I CODICI MANOSCRITTI

DELLA

BIBLIOTECA ORATORIANA DI NAPOLI

ILLUSTRATI

DA

ENRICO MANDARINI

dell' Oratorio

SOPRINTENDENTE AL MONUMENTO NAZIONALE DEI GIROLAMINI

SOCIO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

Opera premiata dalla R. Accademia
di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli

STABILIMENTI TIP. LIBRARII

Andrea & Salv. Festa

NAPOLI — S. Biagio dei librai, 39, | ROMA — Fontanella Borghese, 61, 62

1897

I CODICI DELLA BIBLIOTECA
DELL'ORATORIO DI NAPOLI

I CODICI MANOSCRITTI

DELLA

BIBLIOTECA ORATORIANA DI NAPOLI

ILLUSTRATI

DA

ENRICO MANDARINI

dell' Oratorio

SOPRINTENDENTE AL MONUMENTO NAZIONALE DEI GIROLAMINI
SOCIO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

Opera premiata dalla R. Accademia
di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli

STABILIMENTI TIP. LIBRARII
Andrea & Salv. Festa

NAPOLI — S. Biagio dei librai, 39, 102 | ROMA — Fontanella Borghese, 61, 62

1897

DIVO · PHILIPPO · NERIO

CVIVS · INGENIO · OPERA · EXEMPLO

ALVMNORUM · SVORVM · AEDES

BIBLIOTHECIS · ET · ARCHIVIS · VEL · IN · PRIMIS · FLORVERVNT

HENRICVS · MANDARINI

IN · NEAPOLITANI · ORATORII · CHARTOPHYLACIVM

EXANTLATOS · DIV · LABORES

FVNDATORI · AC · PARENTI · BENE · MERENTISSIMO

JVRE · VELVTI · SVO · DEDICAT

CENNO STORICO

DELLA BIBLIOTECA ORATORIANA DI NAPOLI

SOMMARIO

I.

Sublime pensiero fu quello che ebbe S. Filippo Neri fondatore della Congregazione dell'Oratorio, nel promuovere tra coloro che vi dovevano appartenere, insieme con la vita ecclesiastica una vita letteraria e scientifica. Dotato di un ingegno perspicace e di una vasta erudizione nell'umano scibile, egli volle che i figli del suo Istituto amassero di un solo amore la fede e la scienza per trasfonderle a benefizio del prossimo. A meglio riuscire nell'intento egli pose grande e speciale studio nel creare e corredare la Biblioteca della Vallicella, la quale surta per opera sua, divenne celebre in Roma, e ricchissima di opere di gran pregio e di manoscritti rari e preziosi. Nè fu la sola, chè venuti poi in Napoli nel 1586 i PP. Tarugi, Borla, Talpa ed Ancina, compagni di S. Filippo, per trapiantarvi la sua Congregazione, vollero secondo gl'intendimenti del Santo, dare opera quasi contemporaneamente alla formazione di una biblioteca che non fosse seconda alla Vallicelliana di Roma.

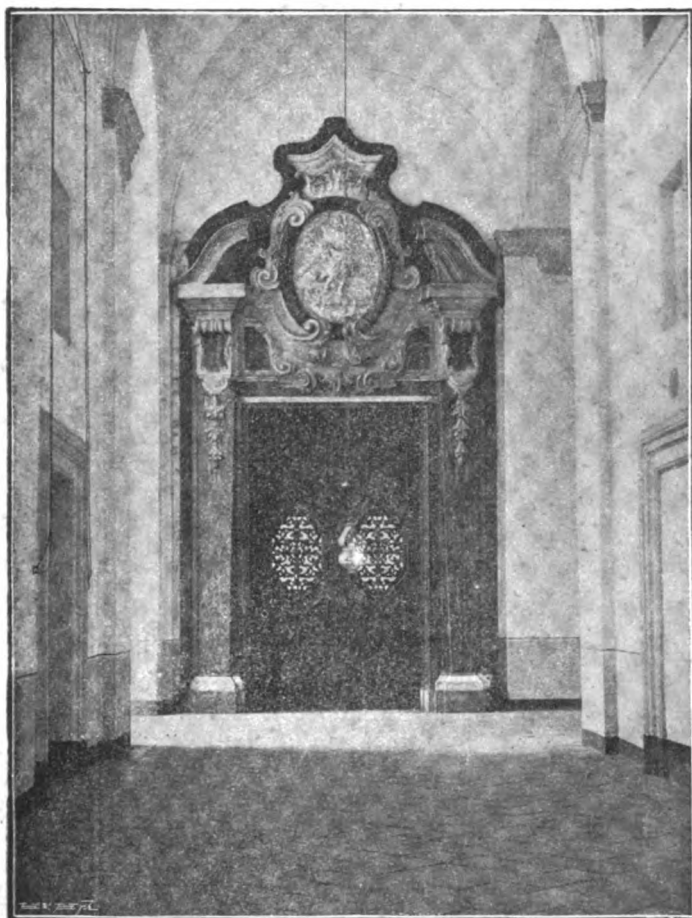
La Biblioteca Oratoriana di Napoli è la più antica ch'esistesse in questa città a vantaggio degli studiosi, poichè sino dal principio si tenne aperta al pubblico 1) quando di biblioteche governative non ve n' erano, e quelle delle case religiose si tenevano chiuse. Per lo che gli Oratoriani non tralasciarono di spendervi del proprio danaro, procurando con somma cura di ben conservarla, e di provvederla di nuove ed importanti collezioni di libri. Fra i bibliotecarii e bibliofili dell' Oratorio vanno ricordati Girolamo Basilicapetri milanese, Mondello Orsini, nipote di papa Benedetto XIII, che fu poi Cardinale, Giacomo Antonio del Monaco, Giuseppe Terralavoro, Scipione di Cristofaro, Annibale Marchese e Francesco Colangelo, napoletani, Tommaso Valperga di Caluso, e Luigi Tilesio cosentino. Soppressa la Congregazione dell' Oratorio nel 1866, la Biblioteca dichiarata governativa

1) *Nelle copie di polise spettanti alla libreria cavate dal Giornale di polise di Banchi dal 1617 e seg.* (in Arch. Congr. Orat. Neap.) la Biblioteca dei Girolamini è denominata *libreria comune* e *pubblica*. I Filippini sono chiamati *Girolamini* perchè i primi Padri venuti in Napoli dimoravano in Roma in S. Girolamo della Carità, dove ebbe principio l' Istituto del Neri.

fu data dal Ministro dell'Istruzione Pubblica al Soprintendente e ad alcuni Custodi del Monumento Nazionale dei Girolamini, affidandone ad essi la conservazione e la direzione nel ramo scientifico e letterario.

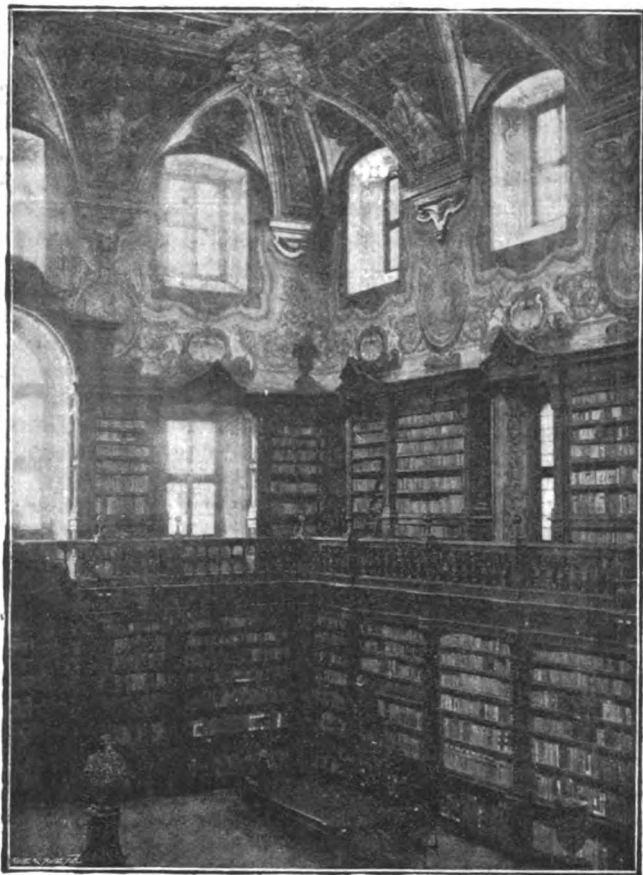
II.

La Biblioteca Oratoriana fa parte del monumentale Edifizio dei Girolamini, costruito nel mezzo della via del Duomo, verso la fine del secolo XVI. Ad essa si accede per due bellissimi chiostri, il primo ornato di venti colonne di marmo pardiglio, con basi e capitelli in marmo bianco, e l'altro più grande con ampio portico abbellito da cornici, basi ed ornamenti in piperno: grandiosa e severa invenzione di Dionisio de Bartolomeo, in parte variata da Dionisio Lazzaro, celebri architetti di quel tempo.

La splendida Sala della Biblioteca occupa parte dei fronti occidentale e nordico del piano superiore dell'Edifizio. Il vano principale d'ingresso apresi in asse dell'ampio corridojo che lo precede; è decorato da ricca mostra con pilastri in marmo di vario colore, e sormontato da un frontone spezzato che ha nel centro un elegante bassorilievo in marmo bianco, rappresentante la figura dell'Arcangelo S. Michele, lavoro assai pregevole dello scultore Francesco Pagano.

Chiude il vano d'ingresso una imposta di legname noce a due bande che si spiegano nell'interno, ciascuna divisa da triplice incasso a margini modanati e quello di mezzo con decorazioni a straforo.

Le dimensioni della Sala sono in metri 25 di lunghezza per una larghezza di metri 16 con una altezza di metri 15 circa. Riceve lume da un doppio ordine di vani di finestre, che apronsi sim-

metricamente nelle pareti, ed è coperta da soffitta in legno a modo di volta lunata, decorata con figure ed emblemi simbolici delle scienze, lettere e belle arti sia nel quadro centrale che nelle 16 lunette. Nelle pareti tra i vani di luce del secondo ordine sono dipinti a fresco in dodici medaglioni i ritratti di S. Filippo Neri, di S. Francesco di Sales, del Cardinale Cesare Baronio, di Fabiano Giustiniani, di Francesco Bozio, di Oderico Rinaldi, di Francesco Merolla, di Antonio Glielmo, di Antonio Gallonio, di Tommaso Bozio, di Gio. Giovenale Ancina (oggi Beato), del Cardinale Francesco M.ª Tarugi, tutti scrittori Oratoriani.

Intorno alla Sala vedesi un doppio ordine di scaffali a diversi palchetti, eseguiti nel più scelto legno di radice di noce di Benevento e di Castel di Sangro, sopra ossatura di legname castagno. Il primo ordine discosto alquanto dalle mura è inframezzato da pilastri, con basi e piedistalli, e terminato a mensole con cornice superiore che forma risalto sopra i detti pilastri. Il secondo ordine posto superiormente all'altro è addossato alle mura ed è anche adornato con pilastri, basi e cornice di coronamento. In corrispondenza del vano d'ingresso vi è una ricca decorazione in legname indorato, dove nel centro si vede il quadro ad olio che rappresenta S. Filippo Neri vestito con gli abiti sacerdotali. Mercè quattro scalette che si sviluppano alle spalle del primo ordine di scaffali si giunge alle ampie tribune che ne circondano il secondo ordine, e sono difese sul davanti da balaustrata. Il pavimento in piastrelle invetriate a disegno contornato da riquadrature a varii colori, armonizza e completa la splendida decorazione della Sala. A comodo degli studiosi essa è fornita di quattro tavole e di sedici sedie a bracciuoli di legno noce, di buon disegno e del medesimo stile degli scaffali.

Non prima dell'anno 1727 fu dato principio alla decorazione della gran Sala, che venne portata a termine alla fine dell'anno 1736. L'architettura è di Arcangelo Guglielmelli, celebre architetto napoletano, che disegnò anche gli scaffali del primo ordine, quelli del secondo ordine furono

disegnati dall' architetto Muzio Anaclerio. I lavori si eseguirono in economia sotto la sorveglianza di Giuseppe Velasco, fratello laico della nostra Congregazione, dai migliori artefici di quel tempo. I pittori furono Francesco Malerba e Cristoforo Russo, gl' intagliatori Biagio Calisano, Giulio Gatto e Francesco Lerca, il disegnatore Carlo Schisano, l' indoratore Vito Caiazzo, il marmista Carlo Jucci, i fabbricanti delle piastrelle pel pavimento Giuseppe Barberio e Domenico Attanasio, ed il falegname maestro Pietro di Bisogno. L' importo della spesa dello stiglio della gran Sala fu di ducati 8892 quella per le decorazioni ducati 900 e quella pel pavimento dncati 388, in uno ducati 10180. 1).

Compiutosi il lavoro di questa grande Sala, vi fu collocata la primitiva libreria dei Filippini, contemporaneamente all'altra del Valletta. Il Tafuri dopo di avere elogiata la libreria Vallettiana, specialmente per la gran copia di manoscritti, dice che essa, per opera principalmente del P. Giacomo Antonio del Monaco 2), fu acquistata dai PP. dell' Oratorio, i quali la riposero in una grande Sala a tale scopo con molta spesa costruita, e ornata di vasi etruschi di varie fattezze, che pur erano in maggior parte dello stesso Valletta. In prosieguo di tempo e proprio nell' anno 1864 furono aggiunte alla biblioteca altre due sale, una più grande per riporvi i libri del Troya e del Gervasio, e l'altra più piccola per la conservazione dei manoscritti.

III.

La copiosa e ricca suppellettile scientifica, letteraria ed artistica che possiede la Biblioteca Oratoriana, si compone di quattro fondi che sono: il FILIPPINO, il VALLETTIANO, il TROYANO ed il GERVASIANO. Le prime collezioni di libri si appartennero al fondo dei PP. Filippini, i quali durante il primo secolo della fondazione dettero il maggiore incremento alla Biblioteca, arricchendola per doni o legati di opere, e per continui acquisti di libri 3). In siffatta guisa essa si andò di mano in mano sempre più accrescendo. Francesco Porzio, Antonio Carafa di Traetto e Benedetto della Valle, Oratoriani di Napoli, morti nella prima metà di questo secolo, le donarono i loro libri, dei quali alcuni sono assai pregevoli. Altre collezioni pervennero ai nostri giorni all' Oratoriana per dono che ne fecero gli autori ed editori; tra esse non voglionsi passare in silenzio i *Vasi greci* illustrati con disegni e figure dal MILLINGEN (Roma, de Romanis: un vol. in fol. gr. 1813), la *Notizia dei Vasi dipinti rinvenuti a Cuma* nel 1856, illustrati dal FIORELLI (Napoli, Nobile, un vol. in fol. 1856), *Le prime quattro Edizioni della Divina Commedia* letteralmente ristampate per cura di G. WARREN LORD VERNON (Londra, C. Whittingham, 1858, un vol. in fol.), *L' Inferno di Dante Alighieri* disposto in ordine grammaticale dal detto LORD VERNON (Firenze, Baracchi, vol. 3 in fol. 1858-1865), *L' Istoria diplomatica di Federico II* pubblicata dal DUCA DI LUYNES (Parigi, Plon. vol. 12 in 4.° 1859-1860),

---

1) Vedi il lib. intitolato: *Stiglio della libreria*, vol. 13. *Notamento de giornate faticate per lo stiglio della nuova libreria*, dal 10 marzo 1727 a tutto dicembre 1736, ed il *Registro di polizze de pagamenti fatti de la nostra Congregazione*, dal 1 maggio 1724 al 30 aprile 1727, vol. II. (In Arch. Cong. Orat. Neap.).

2) Il P. Giacomo Antonio del Monaco Oratoriano di Napoli, la cui erudizione fu a suo tempo nota nella repubblica delle lettere, morì a 20 novembre 1736 con rammarico dei suoi amici e di quanti ne conobbero il valore. Pubblicò: 1.° *Lettera al signor Matteo Egizio intorno all'antica colonia di Grumeto, oggi detta Saponara.* Napoli. 1713. 2.° *Discorso in forma di lettera al R. D. Carlo Danio, arciprete di Saponara, in cui provasi contro al R. D Nicolò Falcone la calunnia del culto asinino imputato agli antichi cristiani.* Napoli. 1715. 3.° *La vera preparazione alla morte.* Napoli, 1732. Cfr. TAFURI BERNARDINO. *Storia degli scrittori nati nel regno di Napoli.* Tom. II, pag. 89. Napoli. Mosca, 1748. Anche il Minieri-Riccio dice che il P. del Monaco *acquistò alto nome pel suo sapere*, ma si sbaglia quando asserisce che fu *Teatino*, e che *comprò a proprie spese la biblioteca del celebre Valletta e l'aggiunse a quella della sua Congregazione.* (*Mem. storiche degli Scritt. napolet.* p. 227. Napoli. Puzziello. 1844).

3) Tra i librai che fornivano di libri la Biblioteca, i più antichi furono Giulio Picciolo e Stefano Monlivier. In seguito, è da ricordarsi il Mag.co Francesco Altobello, altro libraro di Napoli, che fu nominato dai PP. *Assistente Bibliotecario della nuova Libreria.* Dall' anno 1727 al 1751 furono comprate diverse opere dal P. Coppola e dal P. Terralavoro, Bibliotecarii, per la somma di ducati 1112. (Vedi: *Copie di polise spettanti alla Libreria dal 1617 e seg.* cit. sopra, e l' *Istrum.° di convenzione del dì 6 aprile 1736* tra il P. del Monaco ed il detto Altobello per Notar Gennaro Buonanno di Napoli. (In Arch. Congr. Orat. Neap.).

Le Opere del BORGHESI fatta stampare in Parigi da Napoleone III.° (Tipogr. Imperiale, tomi 6 in 4.° 1862-1868, incomplete), *Le Opere del* P. THEINER Prefetto dell' Archivio Vaticano, ed in ultimo la recentissima Opera: *Dantes Spuren in Italien* — Wanderungen und untersuchungen von ALFRED BASSERMANN. Mit einer karte von italien und siebenundsechzig bindertafeln. HEIDELBERG. Carl Winter's universitatsbuchhandlung. 1897. Un vol. in fol. grande: bellissima edizione con una carta dell' Italia e 67 tavole figurate, pervenutaci mentre che scrivevamo questo Cenno Storico.

Il fondo Vallettiano come si è accennato venne alla nostra Biblioteca dalla compra fatta nel 1726 dal Sodalizio Oratoriano della rinomata Libreria di Giuseppe Valletta. Essa meritò la stima e l'ammirazione dei più illustri letterati anche stranieri. Copiose testimonianze onorevoli si hanno, tra le quali non sono ultime quelle dei dotti PP. Maurini Mabillon e Montfaucon 1). Il celebre bibliofilo Giambattista Vico, amico dei Filippini 2), la valutò per ducati quattordicimila, e ne compilò il catalogo 3). In una sua lettera del dì 20 gennaio 1726 al P. Vitry gesuita *(Opusc. ital.*, LETTERE, p. 217) si dice che i PP. dell' Oratorio con animo veramente regale e pio verso di questa patria comprarono la celebre libreria di Giuseppe Valletta per quattordicimila ducati 4), la quale trent' anni addietro valeva ducati trentamila. Ma il Vico dovette estimarla tenendo conto dei libri greci e latini che formano il maggior corpo della libreria Vallettiana, e che a quel tempo erano, anche le più belle e corrette edizioni primiere, decaduti di più della metà del loro prezzo. La caratteristica di questa libreria è la raccolta di molte opere scientifiche e letterarie annotate a margine con postille scritte di propria mano da celebri e dotti autori: si sa che il Valletta poneva molto studio nel raccogliere siffatti libri. Noi pertanto ricorderemo solo le opere che furono citate nell' antico *Giornale dei Letterati d' Italia* (LETTERE, tom. 3. pag. 178, ediz. di Venezia) e che oggi si trovano nella nostra Biblioteca. Le principali sono: TITO LIVIO *(Decades)*, edizione milanese del 1505 in fol. *cum notis Mss. Parrhasii*; CORNELIO TACITO *(Opera)*, edizione romana del 1505 in fol. anche con note manoscritte del Parrasio, il quale amico del Seripando, volle lasciargli in testamento insieme con i suoi libri queste due Opere, su le quali egli aveva molto studiato. Dell' EINSIO si ha l' esemplare offerto al celebre letterato GIUSEPPE SCALIGERO di una sua opera intorno ai frammenti di Teocrito, di Mosco, di Bione e di Simmia (*Ex Bibliopolio Cammeliniano.* 1604 in 4.°) con questa dedica autografa: *Magno litterarum Principi Josepho Scaligero.*—DAN. HEINSIUS. Il libro è tutto annotato con postille manoscritte dello stesso Einsio, che chiariscono il testo.

Gli altri due fondi di libri, l' uno del sommo istorico CARLO TROYA e l' altro dell' insigne archeologo AGOSTINO GERVASIO, pervennero ai nostri giorni alla Bibl. Oratoriana. Nel 1859 fu da noi comprata per opera degli eruditi bibliofili Francescantonio Casella e Gaetano Trevisani la libreria del Troya (vol. 3602) 5) ricca sopratutto di opere di storia, di geografia e di letteratura latina ed italiana, la più parte postillate dallo stesso Troya, e nell' anno 1864 si ebbe l' importante libreria

1) *Iter italic.* p. 102 — *Diar. italic.* p. 303 — « *Perinsignem Bibliot. Vallett. Neapol. vocat Inglerus* ». Vide VOLKMANNUS. Vol. 3.° p. 188. — Dei meriti letterarii del Valletta vedi la *Vita di Giuseppe Valletta napoletano,* scritta dal P. Pompeo Berti nella Parte IV delle *Vite degli Arcadi illustri* Roma. 1727. in 4.°.

2) Vedi il mio Opuscolo: *Il Centenario di G. B. Vico.* Napoli. 1869, citato dal Correra: *La Casa di G. B. Vico* (Arch. Stor. Napolet. Anno IV. p. 407), e dal chiarissimo Prof. F. Pepere nella lettera al Turiello intorno alla *Lapide commemorativa di G. B. Vico,* pubblicata nel Giornale: *L' Unità Nazionale* del dì 28 Ottobre 1873. Anno III, n.° 298.

3) Nel *Vol. dei Mandati del 1727* leggesi così: « A 30 Marzo. A D. Gio. Battista Vico per l' apprezzo della Libreria e in conto del travaglio del Catalogo D. 29.65 ». (In Arch. Congr. Orat. Neapolit.).

4) Ecco il contratto della compra della Libreria del Valletta: « Sotto fede del Banco del Popolo di Ducati cinquecento in credito da me sottoscritto, e per me li sudetti D. 500 li pagherete al D.r Diego Valletta e al D.r Francesco Valletta, padre e figlio *in solitum*, dite li pago in nome e parte della Congregazione dell' Oratorio dei PP. Geloromini di Napoli, e di proprio denaro della medesima ed a compimento di ducati quattordeci milla, atteso gli altri D. 13500 li hanno ricevuti et avuti, siccome più distintamente sta dichiarato nell' infracitando istrumento di quietanza per Notar Tomaso Cirillo di Napoli, e sono tutti detti D. 14000 per l' intiero prezzo contenuto e stabilito di una insegnissima libraria copiosissima de libri di tutte sorti di scienze, letteratura, poesie, istorici e di altre scienze, ecc., giusto il Catalogo seu Indice della detta libraria, ecc. Napoli 6 aprile 1726. P. Urbano Cimino ». (Dal *Registro di polizze:* vol. II. fol. 73, cit. sopra. In Arch. Congr. Orat. Neapol.).

5) Il Casella, dotto ed integerrimo magistrato, ed il Trevisani, insigne avvocato del foro napoletano, entrambi amici dei Filippini, amarono il Troya di amore filiale, e ne furono riamati con grande affetto. Cfr. MEMOR. *La fine di un Regno* di RAFFAELE DE CESARE. Capit. VIII. pp. 131-133. Città di Castello. Lapi. 1895.

del Gervasio (vol. 5057), da lui disposta dopo la sua morte a favore della nostra Biblioteca, che con tale dono venne completata in parecchie sezioni, massimamente nelle materie filologiche, nella letteratura greca e latine, nell'archeologia, nella numismatica, nella bibliografia e nella biografia.

IV.

La Biblioteca Oratoriana è anche ricca di quaranta incunabuli, di molte edizioni rare del 1500, e delle raccolte di Aldi, Stefani, Elzeviri, Comino, Bodoni e dei più rinomati stampatori tedeschi, che vennero in Napoli a fondarvi le prime tipografie 1). Degli incunabuli noi citeremo le seguenti edizioni, che sono le più rare e meglio conservate: S.us AUGUSTINUS. *De Civitate Dei*, in fol. stampato in Roma per *Conr. Sweynheym et Arn. Pannartz. In domo Petri de Maximo.* MCCCC.LXVIII. — ALIGHIERI DANTE. *La divina Commedia*, col comento di Cristoforo Landino. *Impresso in Firenze per Nicholo di Lorenzo della Magna* a dì XXX di Agosto MCCCC·LXXXI, in fol. — FAVOLE E VITA DI ESOPO FILOSOFO, tradotte dal DOTTOR FRANCESCO DEL TUPPO NAP.no coll'Allegorie et Esempi del medesimo. Napoli, MCCCCLXXXV, in fol. (titolo mss. aggiunto di carattere recente). In fine leggesi: FRANCISCI TUPPI PARTHENOPEI UTRIUSQUE JURIS disertissimi studiosissimiq. in vitam Esopi fabulatoris laepidissimi philosophiq. clarissimi traductio materno sermone fidelissima: et in ejus fabulas allegoriæ cum exemplis antiquis modernisq. finiunt fæliciter. *Impressæ Neapoli sub Ferdinando Illustrissimo Sapientissimo atq. Iustissimo in Siciliæ Regno triumphatore. Sub Anno Domini* M.CCCC.LXXXV. Die XIII. Mensis Februarii. FINIS DEO GRATIAS. — JOANNIS JOVIANI PONTANI. *De fortitudine*, etc., in 4.° In fine leggesi: « JOANNIS JOVIANI PONTANI. *De fortitudine opus finit feliciter: Impressum Neapoli per Mathiam Morauum.* Atque emendatum accuratissime anno salutis Dominicae M.CCCC.LXXXX. XV. Septembris regnante Ferdinando Rege inclyto. — D. BERNARDI AB. CLARAVALLENSIS. *Sermones cum nonnullis epistolis ejusdem.* Impress. Venetiis per *Iohannem Emericum de Spira Alemannum.* MCCCC.LXXXXV. id. Martias.

Per importanza letteraria, storica, scientifica ed artistica l'Oratoriana possiede raccolte assai pregevoli, come: l'edizioni citate dalla Crusca, le Storie e Statuti municipali, gli Annali ecclesiastici civili, l'opere giuridiche, canoniche, mediche e di scienze naturali, le sacre Bibbie (36 esemplari in diversi idiomi), i SS. Padri ed antichi scrittori ecclesiastici (in vol. 27), le relazioni di autori contemporanei, che trattano delle eruzioni del monte Vesuvio (in 45 vol.), e le collezioni di carte geografiche, di classici greci, latini ed italiani in ottime edizioni. Di pregio singolare è poi la raccolta di ritratti a stampa ed a penna, compresa in ventiquattro volumi in foglio, riuniti ed ordinati pel periodo di parecchi secoli da pazienti raccoglitori delle stampe, dei disegni e delle figure più rare: fra esse si trovano i ritratti di uomini illustri di ogni nazione e di genere assai vario, come di papi, di cardinali e di vescovi, d'imperatori ed imperatrici, di re e regine, di principi e principesse, duchi, marchesi, conti, eresiarchi, poeti, pittori, letterati e scienziati, e di altre persone celebri nella storia della Chiesa e delle Nazioni 2).

Tutta questa ricca suppellettile contenuta nei quattro fondi di libri accennati, forma la presente Biblioteca Oratoriana, composta di due grandi Sale. La prima contiene il fondo FILIPPINO e VALLETTIANO; in essa le opere sono collocate per ordine di materie, secondo i diversi nomi delle umane discipline; ogni materia è compresa in uno speciale scaffale *(scansia)* diviso in più palchetti *(caselle)*,

---

1) Sisto Reissinger o Russinger discepolo del Guttemberg, ed Arnoldo da Bruxelles, Fiammingo, furono i primi stampatori, che da Magonza vennero in Napoli dopo la metà del sec.° XV: i primi libri da essi stampati in questa Città portano la data del 1471. Dopo vennero Bertoldo Riching o Ring di Argentina, Mattia Moravo d'Olmutz, Giovanni Adamo di Polonia, Corrado Guldemund, Enrico Aldiyng o Alding, e Giovanni Tresser di Amsterdam. (Vedi GIUSTINIANI. *Saggio Storico-critico della Tipogr. Napolet.* pp. 23 e seg.).

2) Questa raccolta è riportata in fine dell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: *Ventiquattro vol. in fol. d' Imagini di uomini illustri in ogni scienza.* Il 1.° vol. comincia con l'imagine di Gesù Cristo in atto di dare le chiavi della Chiesa a S. Pietro genuflesso innanzi a lui, e sotto la figura leggesi: D. N. JESUS CHRISTUS SACERDOS IN AETERNUM.

secondo la diversità del formato di ciascuna opera; ed in ogni fila di palchetti i volumi hanno un numero d'ordine progressivo, sicchè ognuno di essi ha nel dorso il numero della *scansia*, della *casella* e quello di *ordine*. Con questo stesso metodo, meno la divisione per materie, sono disposte nella seconda Sala le opere degli altri due fondi TROYANO e GERVASIANO, distinti l'uno dall'altro con la rispettiva loro indicazione scritta sopra gli scaffali così: EX LIBRIS C. TROYA. — EX LIBRIS AUG. GERVASII. Il numero complessivo dei volumi stampati è di 26420, che comprendono 15774 opere 1).

V.

Sebbene, dopo la morte del Valletta fosse stata in parte disperso il suo magnifico Museo, come si rileva dalla lettera di Apostolo Zeno scritta da Vienna a dì 24 Agosto 1720 a Pier Caterino Zeno suo fratello 2), pure i Filippini di Napoli procurarono di acquistarne i pochi avanzi. Tra gli undici vasi etruschi di diverse dimensioni che ora sono nella Biblioteca Oratoriana, tutti bene conservati, dipinti ed istoriati, assai pregevole è quello collocato al lato sinistro della gran Sala, eruditamente illustrato dal Gori (*Museum Etruscum*, vol. 2.°, pp. 256-258). Esso è formato di terra cotta, dipinto in giallognolo, cenerino, bianco e rosso. Nella parte anteriore rappresenta la storia di Achille secondo la grande idea di Omero, e più propriamente la tragica fine dell' eroe greco e gli onori divini a lui resi dopo morto, e nella parte posteriore vedesi dipinta con gli stessi colori l'arca sepolcrale di Achille, che s' innalza sopra una base ivi eretta. La bella figura di questo stupendo vase etrusco, copiata da buona mano, fu mandata al Gori dal P. del Monaco per mezzo del Bianchini, dottissimo Oratoriano di Roma. Il Gori premise alle tavole illustrative CXXX e CXXXI le parole: « ACHILLIS FATA et post mortem divini honores ei delati et pictura antiqui vasis Etrusci exhibentur ». E nell'erudita illustrazione dimostra con evidente argomento che, siccome presso altri popoli antichi, così ancora presso gli Etruschi, da questo insigne vase oratoriano resta provato che anche ad Achille furono resi gli onori divini dopo che fu morto.

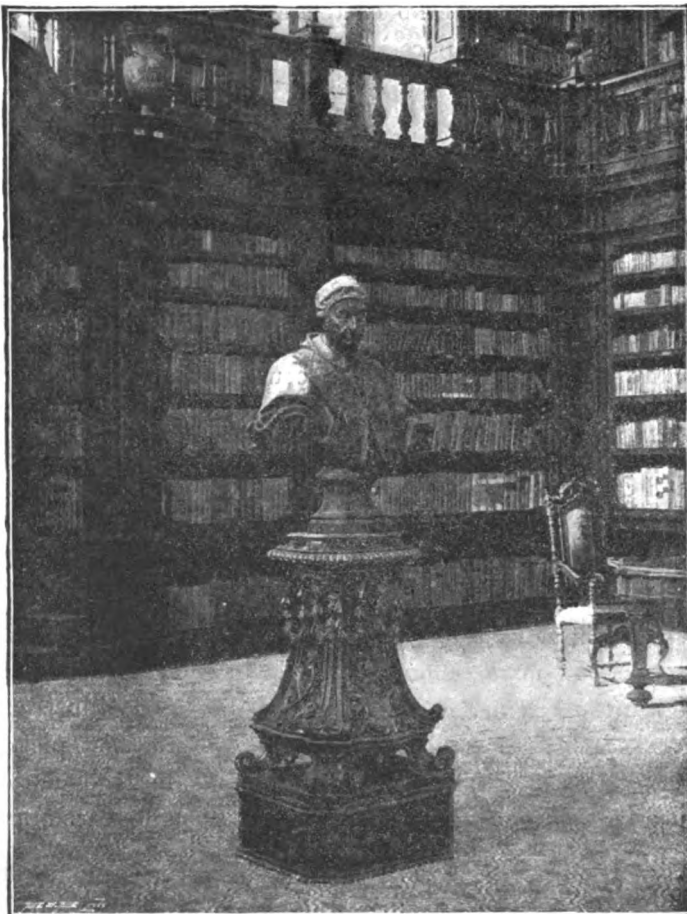
In fine nel mezzo di questa grande Sala non è guari (1864) fu collocato dagli Oratoriani sopra una base di legno finamente intagliata con rilievi lumeggiati in oro di stile del seicento, il busto

---

1) In questa Biblioteca, da pochi anni splendidamente decorata, fu inaugurata nel giorno 15 del mese di giugno dell' anno 1741 la Sacra Accademia Arcivescovile fondata dal P. Annibale Marchese dell' Oratorio, celebre letterato e rinomato scrittore di tragedie, che vi recitò l' orazione di apertura. Ebbe a presidente il Cardinale Spinelli, Arcivescovo di Napoli, ed a socii, oltre il Marchese, Giuseppe Coppola, Scipione di Cristofaro, Tommaso Pagano e Giuseppe Terralavoro, Filippini, Alessio Simmaco Mazzocchi, Giuseppe Sparano, Bernardo Cangiano, Domenico Scalfati, Filippo Brancaccio, Giuseppe Simeoli ed Agnello Onorati, Canonici della Metropolitana, Francesco M.ª Pratilli, Canonico di Capua, Ludovico Sabbatini, l' Abate Antonio Genovese, Ciro de Alteriis, Tommaso Pio Milante, Gennaro Perrelli, il P. Bonaventura Fabozzi, Giuseppe Carafa, Nicola Caracciolo, Arcivescovo di Otranto, Francesco Macchia, Gaetano Mari, Gennaro del Gaiso, Ignazio della Calce, Innocenzo Molinaro, il P. Angelo Tessitori, il P. Sebastiano Paoli, l'Abate Carlo Blaschi, il P. Giuseppe Orlando, Antonio Spinelli ed il P. Niccolò Caracciolo, tutti dotti ed insigni ecclesiastici. Essa riunivasi nella Casa dei PP. dell' Oratorio in tutti i giorni di mercoledì trattando la storia ecclesiastica e la liturgia, e confutando le opere degli eretici, e principalmente gli errori del Basnagio. Vedi il *Breve saggio dell' Accademia di materie ecclesiast., eretta dentro la Congreg. dei PP. dell' Oratorio di Napoli nell' anno 1741*, lo SPARANO. *Mem. della Chiesa Napolet.* (vol. 2.°, pag. 341, Napoli, 1768), il MARCHESE DI VILLAROSA. *Scritt. Filipp.* (Parte 1.ª pag. 166, Napoli, Porcelli, 1846) ed il MINIERI-RICCIO. *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'ARCH. STOR. NAPOL. Anno V. 1880. pag. 582.

2) « Lo studio dei sigg. Valletta (così sta detto nella citata lettera) ha perduto uno dei suoi migliori ornamenti, cioè tutte le statue antiche, delle quali era nobilmente adornato, e che il vecchio Valletta aveva con tanto studio e dispendio raccolte. Esse sono state vendute ad un medico Inglese pel basso prezzo di mille e cento ducati napoletani. Sono rimaste presso gli eredi alcune urne bellissime di straordinaria grandezza, che fece già disegnare il celebre Jacopo Tollio con animo d' illustrarle, ecc.... Sentesi che anche queste urne siano in trattato di vendita, un altro Inglese applicandovi. Io sono certo che dopo queste avranno la stessa sorte le medaglie ed i libri, e in particolare i bei Codici, dei quali ho dato il catalogo nel *Giornale dei letterati d' Italia* ». Ma il triste presagio del Zeno si era già avverato, poichè due anni innanzi furono mandati a Vienna molti volumi della Biblioteca di Valletta, e tra gli altri i Mss. *Descriptio Terrae Sanctae* di Giacomo Vitriaco (n. 66), una *Biblia Sacra* di carattere longobardo in 8.° in carta pergamena molto antica (n. 14), ed il *Commento di Jacopo Bracciolini* sopra il Capitolo del Petrarca del *Trionfo della Fama;* Mss. in pergamena bellissimo (n. 83). Cfr. CAPASSO BARTOLOMEO. *Sulla spogliazione delle Bibliot. Napolet. nel 1718.* NOTIZIE E DOCUMENTI. (ARCH. STORICO NAPOLET. Anno III, 1878. pp. 563-594).

in bronzo di Papa Benedetto XIII, vestito di mozzetta, stola e camauro: lavoro assai stimato di Giacomo Giardini. Fu questo gran Pontefice (prima Card. Orsini, Arcivescovo di Benevento) mu-

nifico Protettore dell' Oratorio di Napoli, al quale assegnò cinquecento scudi all' anno che per la prima volta furono spesi per la formazione della nuova Biblioteca 1).

VI.

La collezione dei Mss. membranacei e cartacei che la Biblioteca dell' Oratorio possiede, è custodita in una sala a parte, la Sala dei Manoscritti. E qui mi par di necessità il dire, quanto brevemente si può, che modo abbia io tenuto nell' illustrarli. Trovandomi Bibliotecario dell' Oratoriana e dedito da più tempo agli studii bibliografici, ebbi il pensiero di mettere a conoscenza degli studiosi i codici fin' allora ritenuti pregevoli per la vetustà e per le stupende miniature, ma non conosciuti nel loro intrinseco e vero valore, perchè non esplorati nè recensiti da alcun bibliofilo. Se non che l' arduo lavoro cominciato a modo di catalogo si ampliò tanto che mi venne fatto di scrivere un voluminoso libro. Il principale mio studio fu dapprima d' indagare la paternità, l' autenticità, l' età, l' autore ed il titolo di ciascun codice; e poi recensirli, e se editi, confrontarli con

1) Pietro d' Onofrj, Filippino napoletano, ci fa sapere che Pp. Orsini donò alla nostra Chiesa ricche suppellettili, e fece a sue spese il pavimento di marmo e gli armadii di noce della Sagrestia, dove vedesi il suo stemma. Grato a S. Filippo per averlo liberato dal terremoto in Benevento e dalla cecità cagionatagli dal calcinaccio, fece votiva offerta al Santo della porpora che indossava, la quale tuttora si vede in una borsa di seta sospesa in alto innanzi alla sua Cappella (*Vita del Servo di Dio P. Francesco d' Anna dell' Oratorio di Napoli*, pag. 119. nota (a). Napoli. Morelli. 1790).

la stampa. E poichè vi sono molti manoscritti catalogati con le sole rubriche di *opuscula varia*, di *diversorum*, di *miscellanea;* ed altri moltissimi col solo nome dell'autore, o col solo titolo, o mancanti dell'uno e dell'altro, mi fu d'uopo farne lo spoglio per sottrarli all'oblio, e brevemente accennarli nell'illustrazione dei rispettivi volumi, che li contengono. In siffatto modo, mettendo in luce tanto le opere, che gli opuscoli ignorati, per lo più inediti, mi è stato, se non agevole, grato lavoro di entrare nel merito della maggior parte di essi, e di pubblicarne ancora qualche saggio, perchè gli studiosi potessero conoscerne il pregio ed il valore. Nè ho creduto superfluo di far seguire alla parte bibliografica un breve cenno biografico dei più classici autori, specie i Napoletani, nei quali ho trovato tanta copia di dottrina e di erudizione da dare lustro alla nostra patria, cultrice nobilissima delle scienze, della letteratura e delle belle arti.

La serie dei Codici Oratoriani ha termine col XVI secolo; gli altri volumi a penna, che sono con essi catalogati, non presentano, come quelli, alcun interesse nè nella parte artistica, nè nella paleografia. Sicchè a questi volumi scritti dal XVII al XIX secolo senza lusso di figure, di ornati, di colori, e senza forma speciale di scrittura, più che il titolo di codici va meglio dato quello di manoscritti. Ciò nulladimeno noi li abbiamo intitolati codici, sia perchè così sono catalogati nell' *Index Manuscriptorum Bibl. Congr. Orat. Neap.*, sia perchè si trovano citati con questo titolo dagli scrittori che ne fanno menzione. Essi sono in tutto 362 (membr. 53 e cart. 309), e contengono 283 opere (membr. 52 e cart. 231), compresi 74 miscellanei, i quali ci forniscono 721 opuscoli (membr. 34 e cart. 687). Sono scritti in italiano, in latino, in greco, in francese e nell'idioma spagnuolo ed inglese. La maggior parte di essi si appartengono al fondo VALLETTIANO 1), parecchi al FILIPPINO, ottantotto al GERVASIANO ed uno al TROYANO. Fatto da noi il riscontro col detto *Index Manuscriptorum Bibl. Congr. Oratorii Neapolit.* risulta che nella nostra Opera si trovano centotre codici dippiù (15 ignorati e 88 del Gervasio non catalogati), oltre i detti 721 opuscoli che verranno da noi trascritti in uno speciale Indice.

VII.

Dei membranacei i più antichi sono due del sec.° XII: il Cod. XV: CHRYSOSTOMI S.TI JOANNIS. *Sacra Liturgia*, in greco, ed il XXI: HERBARIO D'INCERTO AUTORE, in latino; il più importante è il Cod. I: ALIGHIERI DANTE. *La divina Comedia* con annotazioni latine (inedito), uno dei tre capostipiti dei Mss. Danteschi, illustrato ultimamente nella parte artistica delle tavole figurate da Alfredo Bassermann, che l'ebbe tra le mani nelle ricerche fatte in Napoli per le sue *Pubblicazioni Dantesche in Italia.* (*Op.* cit. sopra. COD. FILIPPINO DER ORATORIANA IN NEAPEL. Tav. 21-24, pp. 217-218); il più raro è il Cod. XXXVII: PTOLOMAEUS CLAUDIUS. *Cosmographia,* in latino; ed i più finamente miniati sono: SENECA LUCIUS ANNAEUS. *Tragediæ,* di scuola giottesca della seconda metà del sec.° XIV; S.TUS AUGUSTINUS. *De Civitate Dei,* di scuola fiorentina col millesimo 1450; l'OFFICIUM B. M. VIRGINIS, anche di scuola fiorentina col millesimo 1464; RUFO QUINTO CURTIO. *Historia dei fatti di Alessandro Magno:* versione del 1438 di scuola lombarda, verso l'anno 1470, ed i cinque Codici del principio del sec.° XVI, che hanno lo stemma del Duca di Atri, di scuola incerta, forse napoletana, con ornati ad imitazione della scuola fiorentina. Dei cartacei noi stimiamo importantissimi, il Cod. CXLIII: MARCONA BLASIUS. *Super legibus Longobardorum,* ed il Cod. CCXXX: VITE DE LI V. SANTI VESCOVI DI NOLA, per la preziosa raccolta epigrafica che contiene: tutti e due del sec.° XVI (inediti). Sono poi pregevoli, il Cod. XX: CAPITULA VARIA NEAPOLIS, che riguardano il nostro antico diritto marittimo, il Cod. CLXXXVI: RITUS REGIÆ CAMERÆ SUMMARIÆ, compilato dal celebre giurista Andrea d'Isernia, il Cod. CCXXIV: FACIO DEGLI UBERTI. Il *Dittamondo,* col millesimo 1470, ed i tre Codici Petrarcheschi catalogati il 1.° al n.° XII: TESTAMENTO, con la data *a dì....* *Apri-*

---

1) Cfr. il Catalogo dei Codici del Valletta, pubblicato dal MONTFAUCON. *Opera* cit. sopra, pp. 303-307. Parisiis. Anisson. MDCCII.

le 1370, il 2.° al n.° CLXIV: OPUSCULA, posseduto dal Sannazzaro, e il 3.° al n.° CLXV: STORIA DI CAIO GIULIO CESARE, col millesimo 1474.

Un interesse speciale hanno pure i Codici, che trattano della nostra storia patria, come: i DIURNALI DELLE COSE ANTICHE del Regno di Napoli del Duca di Monteleone (copia originale, una delle più antiche che vi fossero), i BANDI e le PRAMMATICHE DIVERSE nel tempo di Masaniello, promulgati nei moti popolari dell' anno 1647 (inediti), il DIARIO DEI TUMULTI del popolo napoletano contro i Ministri del Re e della Nobiltà di essa Città (1647-1650) di Francesco Capecelatro (autografo) 1), l' ANTICAMERA DI PLUTONE sopra le rivoluzioni di Napoli di Autore anonimo (inedito), la STORIA DI NAPOLI di Antonio Castaldo (in doppia lezione), la CRONACA DI NAPOLI d' incerto Autore (dal 1309 al 1438), la STORIA succinta e veridica delle cose più curiose e memorabili successe nella Città e Regno di Napoli (dal 452 al 1618), erroneamente attribuita a Tommaso Costo, la VITA DI PIETRO DE TOLEDO, Vicerè di Napoli, del Miccio (1600), ed il GOVERNO DEL SIG. CONTE DI OGNATTE, Vicerè di Napoli, del Piacente (copia originalo del 1710).

Infine tra i manoscritti del Gervasio è da ricordarsi un EPISTOLARIO dei più dotti uomini del suo tempo, di Germania, Francia e Italia. Di esso il chiarissimo Teodoro Mommsen si ebbe nel 1875 dall' illustre Prof.r Giulio de Petra, (ora Direttore del Museo di Napoli), un accurato spoglio delle epigrafi, che vi si contengono. Cfr. MOMMSEN. *Corpus Inscript. latinarum*. Berolini. 1883. Tom. IX. pag. XLII. e pag. 69. e Tom. X. pars 1.a *Index Auctorum*, pag. XLII, dove sono commemorate tutte le epigrafi edite del Gervasio e l'EPISTOLARII EJUSDEM *volumina XXIII servata Neapoli in Bibliotheca patrum Philippianorum)* 2). Di tutti questi Codici, alcuni da me illustrati nella ricorrenza delle feste centenarie dei loro Autori, ed altri che fecero parte della Mostra dell' Arte antica napoletana del 1877, e di quella dei Cemelii geografici del terzo Congresso internazionale geografico tenuto in Venezia nel 1881, furono riputati di tanto valore, da meritare di essere decorati dei Diplomi di riconoscenza e di onore, che oggi adornano la Sala dei Manoscritti.

VIII.

Nè vogliamo lasciare sotto silenzio la copiosa raccolta di musica sacra che si conserva nella detta Sala. Essa si compone di *oratorii, messe, litanie, ufficii divini, mottetti, inni, salmi e cantate.* Furono queste composizioni scritte da maestri di musica di qualche fama, la più parte napoletani, dal sec.° XVI al XVIII. Oltre le varie *Messe* del celebre Pier Luigi Palestrina, e l' *Oratorio*, la *Cantata* e la *Messa* del Pergolese, sono da ricordarsi tra gli altri, come migliori, il Perez, il Manna, il Ricchezza, il Leo, lo Scarlatti, il Iommelli, il Feo, Erasmo Bartoli, detto il *P. Raimo*, e Scipione Dentice, Oratoriani 3). La musica sacra degli Oratorii ebbe origine e progressi nell' Istituto

---

1) Questo Codice, creduto d' ignota provenienza, fu comprato dalla nostra Congregazione con Mandato del di 30 Novembre 1727 del tenore seguente: « Pagate ducati dodice al P. Urbano Cimino Procuratore, e sono per tanti spesi in tre Tomi di manoscritto originali di Tumulti della Città e Regno di Napoli a tempo di Masaniello del Cavalier Capecelatro ». *(Registro di Mand.* del 1.° maggio 1727 per tutto Aprile 1730. Volume 21. Mand. 121, in Arch. Congr. Orat. Neap.).

2) « Dal notamento di *desiderata* (così il de Petra scriveva al P. Mandarini) inviatomi dal Mommsen, e che io Le mostrai, Ella ha potuto rilevare, che l' illustre uomo ha già uno spoglio della Corrispondenza del Gervasio. Però questo spoglio so che gli fu fatto da un giovane tedesco poco pratico dell' italiano e della nostra scrittura. Quindi ora che ha avuto la prima mia risposta, gli è nato il desiderio di uno spoglio rifatto da capo, invece di tempestarmi con riscontri numerosissimi, i quali richiederebbero tanto tempo forse, quanto uno spoglio generale.—Ogni desiderio del mio maestro è per me un dovere: quindi ho accettato l' incarico di un secondo spoglio.... Io le sarò sempre tenutissimo per questo; ma son certo che il Mommsen nella Prefazione alle Inscriptiones Italiæ Inferioris non mancherà di commendare la liberalità con che i Conservatori del Monumento e della Biblioteca dei Girolamini hanno messo a sua disposizione i preziosi documenti che conservano ». (*Lett.* del dì 8 Sett. 1875).

3) « Non si loderanno mai abbastanza (dice il Franco) le composizioni che scrisse il Raimo a quattro cori obbligati per uso della Cappella dell' Oratorio. La profondità del contrappunto e la dolcezza dell' armonia temperata dalla gravità ecclesiastica formano l' ammirazione degl' intendenti, il buon gusto dei dilettanti e la compunzione dei devoti ». (FRANCO. *Biografia del P. Raimo*. Mss. in Arch. Congr. Orat. Neap.) — Il Dentice fu anche peritissimo della musica sacra, e delle molte sue composizioni alcune furono da lui date alla luce, ed altre si conservano nell' Archivio dell' Oratorio di Napoli e nel R.° Conservatorio di Musica in S. Pietro a Majella (VILLAROSA. *Scritt. Filipp.* Parte 1.a p. 127, e *Compositori di Musica del Regno di Napoli.* pp. 9 e 67).

del Neri. Dappoichè si sa che S. Filippo ebbe un grande amore allo studio della poesia latina e volgare 1), ed amico del Palestrina, intese alla riforma della musica ecclesiastica rendendole il suo vero carattere religioso, specialmente con l' istituzione degli oratorii vespertini. Onde è che la nostra raccolta musicale è intimamente legata alla storia dell' Oratorio napoletano, di cui alcuni Padri, come il Ghielmo ed il Gizzio, composero sacri Oratorii, ed altri come il Bartoli ed il Dentice li posero bellamente in musica 2).

La Sala dei Manoscritti è anche adorna di alcune iscrizioni lapidarie provenienti, tranne una greca, dal Valletta e della raccolta di monete antiche lasciateci dal Gervasio. Le iscrizioni letterate in marmo sono diciotto, delle quali dieci si appartengono ai soldati ed uffiziali della flotta Pretoria Misenate, sette in latino sono sepolcrali, ed una greca rinvenuta a Capri, donata dall' Egizio ai Filippini. Esse furono dapprima pubblicate dal Muratori da una copia non sempre esatta che si ebbe da Ignazio M.ª Como napoletano 3). Il Mommsen poi le ripubblicò sotto il duplice titolo: *Classis prætoria Misenensis*, ed *Agri Neapolitani privatæ*, con le varianti trascrittegli da un suo fratello, che le vide. « Neapoli (così egli dice) apud PP. Oratorii S. Philippi Nerii, ubi adhuc vidit frater . . . . Descripsit mihi frater meus melius quam Muratorio Comus » 4). Ma il dotto Archeologo, venuto in Napoli nell' anno 1873, ne volle fare egli stesso il riscontro con i marmi originali oratoriani, per riprodurle emendate secondo la genuina originaria lezione, nella sua nuova Opera. *Corpus Inscription. Latinarum*, edizione citata sopra. Del valore di siffatte iscrizioni e delle diverse illustrazioni fattene in parte dal Vignoli, dall' Orelli, dal Vernazza, dal Garrucci, dal Burmanno, dal Jacobs e dal Martorelli, ne discorse assai eruditamente il Gervasio in una sua Dissertazione letta all' Accademia Ercolanese di Napoli 5).

Le antiche monete Gervasiane al n.° di 499 non presentano alcun particolare interesse, sia perchè raccolte alla rinfusa senza speciale scopo, sia perchè sconservate di troppo. Nonpertanto a farne conoscere il loro qualsiasi merito, da noi si classificano e si allogano nelle seguenti categorie, specificandone l' appartenenza. 1.° Monete Urbiche e Città dove furono battute. 2.° Assi Romani e loro spezzati e summultipli. 3.° Monete delle antiche famiglie di Roma. 4.° Monete imperiali dell' alto Impero. 5.° Monete imperiali del basso Impero. 6.° Monete battute nel Regno delle Due Sicilie. 7.° Miscellanea 6).

Infine si custodiscono da noi nella detta Sala dei Manoscritti alcuni ricordi del Troya, una rara collezione di conchiglie del Ceylan, dono di Mons.r Bettacchini Filippino di Città di Castello e poi Vescovo di Torona, Vicario Apostolico di Giaffna nel Ceylan 7), i ritratti del Gervasio, del Troya, del Theiner, dotto Oratoriano di Roma e quello del Newman fondatore dell' Oratorio Inglese e poi Cardinale di S. R. C. 8).

IX.

Il primitivo fondo FILIPPINO è contenuto in tre antichissimi Cataloghi della Libreria dei Girolamini, compilati dal P. Girolamo Basilicapetri, o Bascapè, Oratoriano di Napoli. Essi sono intitolati così:

---

1) CRESCIMBENI. *Commento alla Storia della volgar poesia.* Vol. 2.° Par. 11.ª Lib. IV. pag. 223.

2) Cfr. le mie MEMORIE ISTORICHE. *Dell' Istruzione religiosa del popolo napoletano per opera dei. PP. dell' Oratorio.* Cap. 1.° pag. 6. Genova. Tipogr. della Gioventù. 1866.

3) Cfr. MURATORI. *Novus Thesaurus veterum Inscription.* vol. 2.° e 3.°.

4) Cfr. MOMMSEN. *Inscript. Regni Neapolit. latinæ.* CAMPANIA. p. 147-179. Lipsiæ. MDCCCLII.

5) Cfr. il Cod. intitolato: GERVASIO AGOSTINO. « *Osservaz. intorno alcune antiche Iscrizioni*, che sono o furono già in Napoli ». Parte III, catalogato al n.° CI. dei Cartacei, pp. 191-192.

6) Vedi « l' *Inventario delle Monete* pervenute col legato Gervasio ai RR. PP. dell' Oratorio di Napoli ». (Copia originale Mss.) del dì 1°. Settembre 1865. (In Arch. Congr. Orat. Neap.).

7) Vedi l'*Elogio Storico di Mons.r Orazio Bettacchini* per un Padre dell' Oratorio di Napoli. Napoli. Di Domenico. 1857; ed i *Cenni Biografici* del Bettacchini, compilati da Salvatore Lanza Prete dell'Oratorio di Palermo. Palermo. Lao. 1858.

8) Vedi: OPERE DI ALFONSO CAPECELATRO ARCIVESCOVO DI CAPUA E CARDINALE DI SANTA CHIESA. Vol. II. Newman e la Religione Cattolica in Inghilterra, ovvero l'ORATORIO INGLESE. Roma. Desclée, ecc. MDCCCLXXXVI.

il 1.° « Index Librorum Bibl. Congr. Oratorii Neapolit. erectae extractus. Anno MDCLXVIII. Dal P. G. B. ». il 2.° « Indice delle materie, che si trattano nei Libri della Congregazione dell' Oratorio di Napoli, cavato l' anno MDCLXIX. Dal P. G. B. », ed il 3.° « Descritione dei libri della Libreria Comune della Congregatione dell' Oratorio di Napoli. Con nota del foglio, o pagina, o colonna, dove sono segnati, fatta l' anno 1677 ». (Mancano le lettere iniziali del nome dell'Autore) 1). Il fondo VALLETTIANO è contenuto nell' « Antico Catalogo della Biblioteca dei Padri dell' Oratorio di Napoli disposto per materie. — Anno 1726. Fu esso formato dal sullodato Giambattista Vico nell' epoca in cui si corredò la grande Sala della Biblioteca Oratoriana riunendo insieme i libri ed i manoscritti dei due fondi FILIPPINO E VALLETTIANO. È di carte 181 numerate a piè dei fogli, ed in fine a carta 177 vi è il Catalogo dei Manoscritti disposti secondo il diverso formato senza tenersi conto dell' ordine per materie.

Oltre questi parziali Cataloghi (fuori uso), la Biblioteca ha due Cataloghi generali, ciascuno di due volumi in fol.° grande, legati in pelle, con borchie di metallo, compilati con diligenti cure in ordine alfabetico, con appendici. Il primo Catalogo di bella lettera, di carattere tondo, con le iniziali vagamente dipinte, lavoro eseguito da Gio. Paolo Gasparini 2), venne formato sopra il Catalogo del Vico per innanzi accennato. Il 1.° vol. di pp. 699 numerate, **A.—L.**, ha nel frontespizio l' imagine della Madonna della Vallicella ornata con fregi e puttini in oro ed a vario colore col titolo: « CATALOGUS LIBRORUM BIBLIOTHECAE—Notae observandæ in Catalogo. In Columna I. littera vel nota denotat formam libri, etc. In Col. II. litt. S. denotat Pluteum: *la Scantia.* In Col. III. litt. C. denotat Capsam: *la Cassa della Scantia.* In Col. IV. litt. N. denotat numerum libri: *il numero del libro nella sua fila*—Libri in posterum comparandi, notabuntur in Appendice, quæ quamquam litteram subsegnetur.— Anno MDCC.XXXVI ». Segue alla pag. 1.ª in carattere maiuscolo in oro col fondo rosso: « CATALOGUS BIBLIOTHECAE PATRUM CONGREGAT. ORAT. NEAPOLIT. secundum Auctorum Cognomina ordine alphabetico dispositus ». Il 2.° volume di pp. 622 numerate, **M.—Z.**, ha lo stesso frontespizio con la figura di S. Filippo Neri, intorno alla quale leggesi: « S. Philippus Nerius Congregationis Oratorii Fundator ». Dopo il titolo sta scritto così: « Adduntur in hoc volumine duo Indiculi Librorum, Anglica aliave extera lingua Scriptorum unus; et nonnullorum Codicum manuscriptorum alter. Anno MDCCXXXVI ». Ed in fine del volume (pp. 573-600) trovasi trascritto a carattere maiuscolo questo titolo: « Indice dei libri stampati in lingua inglese, ed alcune traduzioni della medesima lingua di Autori Greci, e Latini, ed alcuni libri stampati in lingua Tedesca, e Fiamenga ». Dell' Indice dei Codici Mss., che manca nel volume, diremo in seguito. L' altro Catalogo generale compilato ai nostri giorni sotto la mia direzione dal compianto Alfonso Patturelli, Aiutante Bibliotecario, contiene tutt' i libri del Troya, del Gervasio, e quelli che sono stati donati alla Biblioteca nel numero di circa diecimila volumi 3). Il titolo dei due volumi di questo Catalogo leggesi nel frontespizio, ornato di fregi dipinti a diversi colori, e dice così: « CATALOGUS BIBLIOTHE-

---

1) Nel **NECROLOGIO ORATORIANO** il dotto ed erudito Compilatore è commemorato così: « Il P. Geronimo a Basilica Petri si diede anco a fare l' Indice di tutti i libri, che si conservano nella nostra Libreria facendone tre tomi copiosissimi ». (*Libro dei defonti della nostra Congregazione.* Dal 1592 al 1896, a carta 40. In Arch. Congr. Orat. Neap.). Il Basilicapetri, autore di diverse Opere, lodato dall' Argelati (*Scrittori Milanesi*), entrò nella Congregazione dell' Oratorio di Napoli nel 1664 e morì nel dì 27 marzo 1703. (VILLAROSA. *Scrittori Filippini.* Parte 1.ª p. 55).

2) Dello stesso carattere del Catalogo è la seguente quietanza del Gasparini: « Io sottoscritto ho ricevuto dal fratello Giuseppe Velasco, con ordine del P. Giacomo del Monaco, ducati venticinque, questi sono per l' Indice fatto degli Autori di quattro materie, cioè: Bibliae Sacræ, Biblior. Interpret. S.cti Patres, Theologi et Concionatores, etc.—Di più ho ricevuto dal detto fr.° Giuseppe Velasco con ordine come sopra, ducati cento e nove, quali sono a conto dell' Indice Generale degli Autori di tutte le materie sistenti nella Bibliot. dei RR. PP. Gelormini, compreso in detti D. 109 il prezzo di carta, rigatura, oro fino; frontespizi, capolettere, copiatura e correzioni di quattro tomi originali Mss., e mettitura in ordine di tutto l' alfabeto, del che se ne averà dal detto P. Giacomo quella considerazione, che sarà di dovere. — Et in fede. Questo di p.mo Maggio 1736. Io Gio. Paolo Gasbarini manu prop.ª ».

3) Del metodo da noi utilmente applicato nella formazione di questo nuovo Catalogo, vedi il mio Opuscolo: *Il primo Congresso internazionale dei Bibliotecarii* tenuto in Londra nel 1877. Cataloghi a schede, pp. 14-16. (Napoli. Tipogr. degli Accattoncelli. 1879), citato dal compianto mio amico Comm.e Gio. Battista De Rossi, in un suo lavoro bibliografico: *La pubblicazione dei cataloghi di manoscritti della Biblioteca Vaticana:* stampato nel Giorn. l' *Aurora*, n. 95. Anno 1.° Roma. 1880, e dal *Bibliofilo.* Anno 1.°, n.° 6. 1880. pp. 95-96 Firenze.

CAE PATRUM CONGREGATIONIS ORATORII NEAPOLITANI. Secundum Auctorum Cognonima ordine alphabetico dispositus. Anno MDCCCLXXV. » Vol. III. **A.—L.** di pp. 926, e Vol. IV. **M.—Z.** di pp. 964, in fol.° non numerate.

Dei Codici Mss. Oratoriani la nostra Biblioteca ha un Catalogo speciale, in ordine alfabetico, formato parimenti sopra di quello fatto dal Vico, citato sopra. Esso dapprima faceva parte del 2.° vol. del 1.° Catalogo generale da cui fu tolto e rilegato a parte, come si rileva dalla numerazione delle pagine, che comincia alla pag. 601 e finisce a pag. 622. Il titolo adornato da due puttini, scritto a carattere maiuscolo di oro in fondo verdino, dice così: INDEX CODICUM MANUSCRIPTORUM. Questo Catalogo fu pubblicato dal Blume nella sua Opera: « BIBLIOTHECA MANUSCRIPTORUM ITALICA » (pp. 217-219), da un estratto ch' egli si ebbe dall' Hänel, celebre bibliofilo, che insieme con lui visitò la Biblioteca Oratoriana di Napoli. (Cfr. BLUME FRIEDRICH. *Iter Italicum.* vol. IV. pp. 43 e seg. Halle, 1836).

X.

A corredo del lavoro ho stimato necessario di far seguire all'Opera l'*Indice dei Codici Mss. membranacei*, quello dei *cartacei*, un altro degli *Opuscoli contenuti nei Codici Miscellanei*, sia *membranacei* che *cartacei*, e l'*Indice analitico delle materie*. Ecco brevemente il sistema tenuto nella compilazione. L'*Indice dei membranacei* è distinto da quello dei *cartacei* nella duplice numerazione dei rispettivi codici. In ciascuno *Indice* ho registrato i codici secondo le rubriche del testo, sotto cui sono generalmente noti, o citati dagli scrittori. Degli opuscoli venuti a luce dallo spoglio dei codici miscellanei, ho formato un *Indice* speciale in ordine alfabetico; segnandone il codice miscellaneo, a cui ciascuno di essi si appartiene, con lo stesso numero progressivo romano che è nel mio Catalogo illustrato. L'*Indice analitico delle materie* contiene, in una serie unica alfabetica, i Mss. conosciuti o sotto un titolo sbagliato, oppure sotto il nome di un autore che non è il vero; notandone il titolo autentico, corretto e preciso, o il nome dell' autore vero; le schede di richiamo, ogni qualvolta le correzioni dovevano essere registrate sotto una parola d'ordine diversa dalla prima; le opere che ho citate nell' Opera mia; i nomi delle persone, di avvenimenti, di città, e di tutto ciò, che mi è parso meritevole di essere ricordato. Con questi quattro *Indici* ho messo in luce non solo tutt' i codici, e tutti gli opuscoli compresi nelle miscellanee, ma altresì tutta la materia che vi si contiene; seguendo nel compilarli un metodo soprattutto semplice, per rendere facili e spedite le ricerche bibliografiche.

Queste sono le principali notizie di cui mi parve utile rendere consapevoli gli studiosi in questo Cenno Storico della Biblioteca Oratoriana. Resta solo che io dichiari come tutto quello che trovasi nella mia Opera vi è stato posto con l' appoggio di sana critica. Non è che io creda di avere pienamente corrisposto alle esigenze di simile lavoro, o che esso da mano più diligente non possa essere in qualche punto rettificato, essendo ben noto che i primi investigatori e critici ordinatori degli scritti antichi trovano sempre maggiori difficoltà da vincere nell'aprire altrui la via: bramerei solo non essermi allontanato dall'intendimento prefissomi. Nei primi anni della mia giovinezza raccolsi i copiosi materiali di questo importante lavoro, e poi le cure svariate e molteplici non mi permisero di rimettervi la mano che pochi anni or sono. E parmi che, se non per vastità di dottrina, almeno per l' assiduità con cui vi attesi, per l' esattezza dei riscontri e le accurate ricerche mi sia riuscito di mandare ad affetto il mio disegno. Non ebbi mai pensiero d' illustrare me stesso, scrissi per amore dello studio e del mio caro Istituto, per trarre dall' oblio tanti nomi degni di buona fama e per illustrazione della nostra patria a cui sono dovute le mie fatiche. E di esse lascio ai dotti il giudizio.

CODICI MSS. MEMBRANACEI

I. ALIGHIERI DANTE. — La Divina Commedia con annotazioni latine.

Pil. X. n.° XXXII.

Codice in fol. del sec.° XIV: di carte numerate CCXXXVII, oltre ad altre due carte di annotazioni non numerate, la prima dopo l'ultimo canto della 1.ª Cantica, e l'altra innanzi al 1.° canto della 3.ª Cantica: con figure miniate: rilegato in pelle rossa col labbro colorato in giallo: mediocremente conservato.

Questo prezioso Codice, uno dei più antichi che si conservano nella Biblioteca Oratoriana di Napoli, fu per la prima volta da noi illustrato nella ricorrenza del sesto Centenario del natale dell'Alighieri. Di esso sta così detto nel *Programma* della pubblicazione del Codice Cassinese della Divina Commedia, fatto in quella occasione dai Monaci di Montecassino: « Usammo però del Codice membranaceo, che è nella Biblioteca dei Preti dell'Oratorio in Napoli, di bellissima lettera, del XIV secolo, istoriato a colori come si faceva ai beati tempi del Giotto, e ricco di comenti marginali. La cortesia di quelli eruditi Padri, che ci fornì le lezioni di quel mss. raffrontato alle varianti che raccoglievamo, farà conoscere un Codice, che la prima volta sarà da noi citato ». E nella *Dichiarazione,* che segue al Programma, *dei testi a stampa o a penna che sono stati comparati col Codice Cassinese* per lo studio delle lezioni varianti, esso è segnato così: Cfr. *Codice Filippino della Biblioteca dei PP. dell' Oratorio di Napoli del secolo XIV.* (De Batines n.° 407) *inedito.*

La importante richiesta ci venne fatta dal chiarissimo P. D. Carlo M.ª De Vera, Abate Ordinario di Montecassino, e noi, a sdebitarci di sì grato invito, non indugiammo di comunicargli alcune brevi notizie bibliografiche attenenti al Codice Filippino 1). Se non che l'illustre Abate, lieto delle notizie avute, ci richiese ancora le pruove riguardanti il valore delle chiose *nei passi più oscuri delle tre Cantiche* da noi accennate 2). E sebbene ci fosse arduo il compito, sopratutto per la brevità del tempo, ciò non pertanto riuscimmo a compierlo anche sotto questo punto di vista, in modo che la nostra recensione fu stimata degna di essere pubblicata nell' *Appendice* all' edizione del Codice Cassinese della Divina Commedia (Tipogr. di Montecassino, 1865) col titolo: *Del Codice Filippino della Divina Commedia—Cenni bibliografici* per Enrico Mandarini, Bibliotecario dell'Oratoriana di Napoli.

Indubitatamente durante le feste fiorentine dell' anniversario Dantesco (14, 15 e 16 Maggio 1865) l' annunzio fatto da parecchi periodici di un antico testo della Divina Commedia da molti ignorato, da pochi conosciuto, e non ancora da alcuno esplorato, ricco di note tuttora inedite, qual era il Fi-

1) Lettera dell' Autore del dì 9 luglio 1864 al Rev.mo P. De Vera.

2) Lettera del De Vera del dì 13 luglio 1864 all' Autore.

lippino 1), richiamò l'attenzione dei dantofili a leggere la nostra illustrazione, e a studiare il Codice per vagliarne il pregio tanto estrinseco che intrinseco. Il Giuliani, il Witte ed il Täuber discussero sul merito di esso, come vedremo in seguito: lo Scarabelli ed il p. Bertelli si giovarono del testo e delle chiose per chiarirne qualche passo più oscuro; l'abate Giuseppe Jacopo Ferrazzi ne pubblicò una rassegna; il Tosti ed il Padiglione reputarono essere la nostra recensione un lavoro erudito 2). In siffatto modo tutti questi insigni dantofili recarono il loro tributo di studii alla Bibliografia Dantesca di molto accresciuta dopo la festa perentale, al VI Centenario della nascita di Dante; ond'è che ci parve bene di premettere ai *Cenni bibliografici del Codice Filippino*, che ora ripubblichiamo con giunte e correzioni, alcune note critico-bibliografiche scritte dai citati dantofili, per completare l'illustrazione del nostro prezioso Manoscritto.

1. — Il Codice Filippino esaminato dal Giuliani.

Lettera del Prof. Ab. Giambattista Giuliani da Firenze il 17 di gennaio 1868 all'Autore.

« Pregiatissimo amico. Godo moltissimo ch' Ella pensi di ripubblicare i suoi *Cenni bibliografici* di codesto Codice Filippino della *Divina Commedia*, e sarà questo un vero servizio prestato agli studiosi di Dante. Ben mi parrebbe desiderabile, che parecchi altri dei migliori Codici del principale testo della nostra lingua e letteratura ritrovassero chi li sapesse illustrare al modo che per le diligenti cure di Lei ci venne già fatto conoscere quel Codice prezioso. Nè v' ha dubbio ch' esso dovette essere scritto *non più tardi del 1350*, e da una mano saviamente guidata. Mi sembra per altro che il Comentatore abbia avuto in pensiero, se non sott' occhio, un' altro *testo,* giacchè dove questo legge: « *E durerà quanto il* moto *lontana* », quegli interpreta: « *Quousque mundus vigebit* ». Il che mostra com' ei s' attenesse alla lezione *Mondo* ch' è la più comune nel verso or allegato. I comenti poi si mostrano assai pregevoli, e mi piace che non pure vi si riscontri preferita la lezione *O Musa* (Inf. II—7), ma che questa si spieghi per la *profondità della scienza.* Non saprei d'altra parte affermare, se ne sia autore quel Lorenzo Poderico o Pulderico, che le parve di riconoscervi, ma ad ogni modo le sue ragioni non si potrebbero contrastar facilmente. Siamo pur d' accordo che il *Codice* di cui s' arricchisce cotesta Biblioteca de' benemeriti Filippini, deve attribuirsi ad un amanuense *napoletano*, e ne fanno fede più che sufficiente, oltre alla forma di alcuni vocaboli, gli argomenti esposti nei *Cenni bibliografici.* Del resto gli è quello un manoscritto degnissimo d' essere studiato, sì per il testo e sì per i *commenti* onde s'accompagna. Nei quali vi s' ammira molta dottrina e conveniente all' uopo, specialmente per ciò che riguarda le scienze astronomiche e teologiche, tanto famigliari al nostro Poeta ».

« Quanto alla *lezione propria* del poema, credo che potrebbe anco avvantaggiarsi di molto co' riscontri di quel Codice; tanto più se altri vi sia guidato dalla *ragion critica* derivata da tutte le opere del nostro sommo Autore. Senza questa si corre pericolo di scambiare il *nuovo* col *vero*, e gli errori si moltiplicheranno senza fine. Guai poi a innamorarsi di un solo codice! Nulla è più agevole che l' attaccarvisi come a suprema autorità, giacchè l' affetto non lascia allora più libertà alla mente. Ma Ella può benissimo essere di guida a chiunque si travagli in simili studii, e deve dalla sua stessa modestia prender coraggio e sicurezza a ristampare il suo dotto ed utiie lavoro. Non le rincresca di salutarmi i nostri carissimi Capecelatro e Casanova; offrendomele di cuore e con tutta stima ». Suo Dev.mo Giambattista Giuliani ».

---

1) Il Giornale di Napoli del di 13 maggio 1865, n.° 113, fu il primo ad annunziare la nostra pubblicazione col seguente articolo:

IL CODICE FILIPPINO DELLA DIVINA COMMEDIA.

« Il Signor Enrico Mandarini, Bibliotecario dell' Oratoriana di Napoli, seppe cogliere molto opportunamente l' occasione delle feste del Centenario di Dante per dare in luce ed illustrare un antichissimo codice della Divina Commedia, che fino ad ora parve ignorato dagli stessi dotti. Trattasi d' un codice membranaceo, che risalirebbe al 1350, scritto in bellissimi caratteri, con note latine al margine, e decorato di miniature di molto pregio. Il manoscritto posseduto dal Valletta fino al 1726, fu acquistato in quell' anno da Giambattista Vico all' Oratoriana, insieme a tutta la libreria del Valletta medesimo. Da uno stemma che vedesi ai piedi della prima pagina del Codice Filippino, il Mandarini ha creduto poterne attribuire la scrittura ed il comento o per lo meno il primitivo possesso, a un Poderico nobile napoletano del Sedile di Montagna. Certo è che l'opera paziente del Mandarini onora il nostro paese, e contribuisce ad acquistargli il primo posto fra quanti altri recano alle feste fiorentine il loro tributo di studii danteschi ».

2) Il vostro *erudito laroro* è sotto il torchio; avrete gli esemplari chiesti »: Lettera dell' ab. Tosti Cassinese del di 23 Aprile 1865 all'Autore. — « Le debbo le maggiori azioni di gratitudine, che per me si possono, per la cortesia avuta nel credermi degno di essere annoverato tra coloro, cui è dato poter tenere le *sue erudite note* sul Codice Filippino »: Lettera del ch. Carlo Padiglione del di 15 Maggio 1865 all' Autore.

2. — Il Codice Filippino esaminato dal Witte.

Articolo intitolato: *I lavori più recenti intorno alla critica del testo della Divina Commedia di Carlo Witte,* contenuto nell' Appendice ai Prolegomeni dell' ab. D. Luigi Tosti della *Bibliotheca Casinensis.* Tomus I, pag. LXVIII, sotto la lettera P. — Typis Montis Casini, MDCCCLXXIV 1).

« Di un valore soltanto subordinato a tale scopo sono all'incontro le due appendici, nella prima delle quali il Padre Luigi Taddeo della Marra riferisce su di un manoscritto della Divina Commedia che trovasi nel Convento dei Benedettini, San Filippo dell'Arena, in Catania; nella seconda il Padre Enrico Mandarini su di un altro (manoscritto) che appartiensi alla Biblioteca degli Oratoriani in Napoli *(Codice Filippino).* Di amendue questi lavori sono stati ricavati dei *fac-simili,* ma soltanto dal primo sono date molte varianti. Poco ci è noto con qual testo abbiano avuto luogo i confronti, e con qual principio sieno state rilevate le differenze, che nella maggior parte presentano grandi errori ortografici ». Ed a pagina LXX leggesi così: « Ancora meno sufficienti potrebbero essere allo stesso scopo le poche notizie, che da il Padre Mandarini intorno al Postillatore del Manoscritto de' Filippini di Napoli, nel quale egli vuole riconoscere Lorenzo Poderico napoletano, morto nell' anno 1358, perchè le armi della famiglia Poderico si trovano apposte nella prima pagina evidentemente da mano di un contemporaneo ».

Queste critiche osservazioni del Witte non bastano certamente a farci dubitare dell'autenticità delle lezioni del nostro Mss., raffrontato alle varianti di altri esemplari, raccolte per la pubblicazione del Codice Cassinese. Nè tampoco esse possono facilmente contrastare le ragioni da noi addotte, che ci fecero riconoscere nel Poderico probabilmente l' autore del Comento, come in seguito sarà da noi dimostrato. (Cfr. il n.° II: *Recensione del Codice:* ed il n.° IV: *Dell'Autore del Comento:* dei nostri *Cenni bibliografici* citati sopra).

3. — Il Codice Filippino capostipite dei manoscritti della Divina Commedia secondo il Täuber.

Ma un posto assai splendido e di somma importanza ha acquistato il nostro Codice Filippino nella Bibliografia dantesca per le recenti ricerche fatte dal sig. Carlo Täuber intorno ai *capostipiti dei manoscritti della Divina Commedia* (Winterthur, Tipog. Sorelle Zieglen, 1889). Questo indefesso e diligente cultore degli studii danteschi dopo di avere esaminati ben 405 codici esistenti nelle biblioteche pubbliche e private dell''Italia, dell'Inghilterra, della Francia e della Germania, li divide in due gruppi da lui chiamati l'uno di *Boccaccio,* « dal tanto famoso Codice Vaticano n.° 3199 (de Batines 319), del quale si diceva fino ai tempi nostri che sia stato scritto dal Boccaccio; e l' altro di *Barberino*, dall' amanuense ser Francesco di ser Nardi da Barberino, che appose il suo nome nei due testi del 1337 (codice 257) e del 1347 (codice 2), e che copiò una sì lunga serie di codici, che il Täuber crede avere trovato in lui il copiatore di *Quei del Cento* (pag. 109), poichè, conforme scrive il Borghini (Opuscoli ined. e rari, Firenze 1845), « si conta di uno degli scrittori di quei tempi che con *Cento Danti ch' egli scrisse, maritò non so quante sue figliuole, e di questo se ne trova ancora qualcuno che si chiamano di Quei del Cento* ». Questo gruppo Barberino, che comprende 13 manoscritti danteschi, tra i quali il Codice Filippino, è il più importante, perchè deve contenere il capostipite o i capostipiti, o piuttosto le tracce del capostipite (pag. 95).

Chi volesse sapere per minuto delle caratteristiche dei codici che si appartengono al detto gruppo Barberino, come l' identità della scrittura e dell' ortografia, la somiglianza della forma esteriore, le miniature, le armi nobili, gli argomenti in rosso che precedono ogni canto, la frequente occorrenza della lettera K invece

1) « Die neueren Arbeiten zur Kritik des Textes der Divina Commedia von Karl Witte ». « Von nur untergeordnetem Werthe sind dagegen die beiden Anhänge, in deren erstem der *Padre Luigi Taddeo della Marra* über ein M. St. der *Divina Commedia* im Benedictinerkloster *San Filippo dell'Arena* zu Catania, im zweiten dagegen Pater *Errico Mandarini* über ein andres berichtet, das der Oratorianer—Bibliothek in Neapel angehört *(Codice Filippino).* Von beiden sind Facsimiles beigegeben, aber nur aus dem ersten wird eine Anzahl Varianten mitgetheilt. Mit welchem Text die vergleichung stattgefunden, erfahren wir ebenso wenig, als nach welchem Princip die dargebotenen, grossentheils in argen orthographischen Fehlern bestehenden ausgewählt seien ». E a pag. LXX il Witte dice: « Noch weniger dürften zu einer solchen Bestimmung die dürftigen Mittheilungen genügen, welche im Anhange der Pater Mandarini über den Postillator der Filippinischen Handschrift zu Neapel bietet, in dem er den im Jahre 1358 gestorbenen Neapolitaner *Lorenzo Poderico* erkennen will, weil das Wappen der Familie Poderici sich von anscheinend gleichzeitiger Hand auf dem ersten Blatte findet ».

di C, il nome dell'amanuense, ed infine del suo valore intrinseco, riscontri il Täuber, che ne discorre eruditamente nel libro delle sue ricerche. Quello che riguarda il nostro Codice Filippino, già recensito dal De Batines col n.° 407 (Bibliogr. Dantesca, part. III.), è questo, che lo stesso Täuber come risultato dei suoi studii lo mette fra i capostipiti del gruppo Barberino.

Il paziente lavoro del Täuber procede nella Parte VIII del suo libro per *eliminazione*, sotto una duplice categoria dei Codici danteschi espulsi come capostipiti, e ne presenta i risultati delle due eliminazioni (pag. 89): con la prima esclude 224 Codici, e con la seconda 142, in uno 366, sicchè, dei 405 Codici da lui esaminati, ne restano 39 non eliminati, tra i quali è incluso il Codice Filippino 407. Di questi 39 Codici il Täuber non crede di ammetterne 17 come capostipiti, perchè essi non sono che *frammenti*, o non contengono tutte le Cantiche; epperò rimangono 22 Codici *da esaminarsi più da vicino*, tra i quali è sempre compreso il Codice 407; questo perciò trovasi segnato nella *Tabella dei Codici*, che possono considerarsi come capostipiti, e *delle loro varianti*, che non servivano all'eliminazione, compilata dallo stesso Autore. Parimente nell'enumerazione dei Codici di *Quei del Cento* fatta dal Täuber (pag. 110), fra i 32 Codici, che attribuisce al copiatore Francesco da Barberino, è portato il nostro Codice 407.

Infine, per venire ad un risultato completo delle sue ricerche, il Täuber entra nel campo dei giudizi intorno alla bontà del testo del gruppo Barberino, e delle copie più fedeli dei Mss. più corretti. Egli dice che il Witte li chiama appunto *corretti*, non tanto dell'ortografia e di piccoli sbagli, quanto della lezione in generale. È interessantissima sotto questo rapporto una citazione dei *Prolegomeni* del Witte, il quale dice: « Per scegliere fra i testi corretti quei di lezione primitiva si voleva uno studio assai più accurato. La strada migliore per arrivarci m'è sembrata quella di determinare un certo numero di varianti, che a fronte di una lezione, difficile ad intendersi, ma da giudicarsi genuina, ne mettono un'altra di un senso più ovvio, ma pure erroneo. Ponendo i codici manoscritti a questo cimento si conosce quanto siano pochi quelli, che, invece delle lezioni secondarie e facili, danno regolarmente le primitive; ma quei pochi mostreranno la stessa correzione, l'istesso carattere primitivo per tutto il corso della Commedia. I testi che esaminati sotto questo punto di vista mi sembravano più degni di essere presi in considerazione sono i seguenti, ecc. ».

E qui il Witte ne cita 26, trai quali evvi il Codice Filippino 407, ed il Täuber osserva che di questi 26 codici, avendone soltanto la metà sostenuta la prova della eliminazione, ne restano 13, ai quali aggiuntine cinque, che si appartengono al gruppo *Boccaccio*, tre che sono i capostipiti del gruppo *Barberino*, ed un altro, che fa anche parte di questo stesso gruppo *Barberino*, formano appunto i 22 codici, che da lui *sono stati esaminati più da vicino*. I codici adunque capostipiti sono tre, e si appartengono, il **366** alla Biblioteca Barberina di Roma, il **407** alla Biblioteca dei Girolamini di Napoli, ed il **454** al Museo Brittannico di Londra, e prima alla biblioteca privata del chiarissimo Prof. Guglielmo Libri (Cfr. de Batines, Parte IV. pag. 196, 221 e 254).

Nè vogliamo qui tralasciare di dire che in ordine all'epoca del secondo capostipite n.° 407, il Dr. Ed. Moore di Oxford nel suo libro *Textual Criticism of the Divina Commedia*, « il più importante, come scrive il Täuber (Append. II, pag. 139), per la critica del testo, e specialmente per la classificazione dei manoscritti », ha ritenuta la data del 1350 da noi assegnata al detto Codice n.° 407. (Cfr. *Del Codice Filippino della Divina Commedia — Cenni bibliografici*, citati sopra). Il Moore dice così: *P. 559 Q.* (Bat. 407): « *The date of the Ms. is estimated by Sig. Mandarini, the Librarian, as being about 1350* ». (La data del Mss. è stimata dal Bibliotecario Sig. Mandarini di essere circa il 1350).

4.° — Della lezione di due terzine del Purgatorio raffrontata dallo Scarabelli.

Il Prof. Luciano Scarabelli, stimando *famoso* il Codice Filippino, ci richiese il testo delle seguenti due terzine del canto XVIII del Purgatorio, che portano i versi dal 79 all'83 inclusive, per raffrontarne la lezione alle varianti di altri Codici 1), come egli fece nella nuovissima edizione della *Commedia di Dante degli Allaghierii col Commento di Jacopo della Lana Bolognese*, curata dalla regia Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua sopra i suoi serali studii. Bologna, Tipog. regia, 1866-1867, a pag. 203-204:

« E correa contra il ciel, per quelle strade
Che il sole infiamma allor che quel da Roma
Tra' Sardi e Corsi il vede quando cade;

1) Lettera del Prof. Scarabelli del dì 27 luglio 1865 all'Autore.

« E quell'ombra gentil, che pur si noma
Pietosa più che nulla mantovana,
Del mio cercar disposto avea la soma ».

A pag. 204 n.° 83, verso la fine leggesi: « Quanto al *nulla* anzichè *villa*, oltre gli Estensi e i Parmigiani citati e i citati dal Bolognesi, l'edizione di Jesi, e il Landiano, la citazione nel Commento Laneo, il Bg nel testo, *n'è bello anche il Codice dei Filippini di Napoli, il quale aveva Pietola (e forse copiò da Pietosa e trovò) e sopra alla terza e quarta lettera gli pose un c* ». Si noti però che nel Codice Filippino il *Pietola* di oggi è adulterazione della parola *Pietosa* fatta da un falsario.

5.° — Di un passo del Paradiso comentato dal Bertelli.

Il P. D. Timoteo Bertelli, Barnabita, nell'erudita sua *Memoria seconda sull' Epistola di Pietro Peregrino di Maricourt, e sopra alcuni Trovati e Teorie Magnetiche del secolo XIII*, pubblicato nel Bollettino di Bibliografia e di Storia, delle scienze matematiche e fisiche. Tom. 1.° marzo ed aprile 1868, a pag. 67, discorre dei nostri *Cenni bibliografici* citati per innanzi, e pubblica i versi 28-30 del Canto XII del *Paradiso* secondo il testo e col comento del Codice, che qui trascriviamo:

« Del cor delluna de le luci nove
Si mosse voce che (. i . acus) lago a la stella
Parer mi fece involgermi al suo dove »

Al margine leggesi questa nota:

« . i . (leggi: *idest*) sicut acus volvitur ad calamitam versus stellam ita Dantes volvit se ad illam vocem ».

Il Bertelli comenta, e dice che le parole latine della detta chiosa sembrano avere lo stesso senso che hanno quelle del Codice Cassinese della *Divina Commedia*, per la prima volta letteralmente messa a stampa per cura dei Monaci Benedettini di Monte Cassino, sopra citato: nel quale Codice sta scritto così: « *lago la stella* » (quando) « acus attrahitur per magnes (sic) sive calamitam ad stellam tramontanam »: a pag. 447.

6.° — Rassegna del Codice Filippino del Ferrazzi.

L'Abate Ferrazzi, cultore esimio degli studii danteschi, fece del nostro Codice Filippino una rassegna bibliografica, la quale, sebbene sia tolta dalla parte descrittiva dei *Cenni bibliografici* da noi pubblicati, pure è di grande importanza, perchè con la sua autorità riconferma fra le altre cose il giudizio da noi dato intorno all'epoca ed al Comentatore del detto Codice.

« Il Mandarini (così egli scrive nel suo *Manuale Dantesco*, vol. IV, pag. 298-299) vuole il Codice scritto non più tardi del 1350, e avvalora la sua opinione con buoni argomenti. Autore delle chiose ritiene un Lorenzo Poderico, napoletano, uomo dottissimo del suo tempo, e primario possessore del Codice ».

7.° — Il Codice Filippino alle pubbliche Esposizioni.

Infine in occasione di pubbliche Mostre, tenute all'estero ed in Italia, il Codice Filippino della Divina Commedia fu ricordato con lode. Di esso nella *Relazione intorno alla Biblioteca dei Girolamini di Napoli* per l'Esposizione Universale in Vienna (Napoli, Tipogr. Editrice degli Accattoncelli, 1873, pag. 8) sta detto così: « **Alighieri Dante** — *La Divina Commedia* con annotazioni. Ha miniature di lavoro rozzo, il quale accenna ai tempi del Giotto. Questo Codice membranaceo di bellissima lettera, dell' epoca della prima linea degli Angioini (1309-1381), di carte numerate 237, è assai pregevole per le note marginali, che credonsi inedite, e forse di un tal Lorenzo Poderico o Pulderico, napoletano, uomo dottissimo del suo tempo. Di esso fu pubblicata un' illustrazione con fac-simile dal p. Enrico Mandarini pel *Centenario di Dante*, celebratosi in Firenze nel 1865, e porta questo titolo: *Del Codice Filippino della Divina Commedia.* Cenni Bibliografici. (Pei tipi di Montecassino, 1865). Gli stessi Cenni furono pubblicati nel Codice Cassinese della Divina Commedia, con le varianti del Cod. Filippino ».

E nell'Esposizione Nazionale di Belle Arti tenutasi in Napoli nell' anno 1877, nella quale fu esposta la

collezione dei principali codici membranacei miniati della Biblioteca Oratoriana, il nostro Dante è riportato così: « **Dante**—La *Divina Commedia* con annotazioni latine—Codice membranaceo in fol. della prima metà del secolo XIV, di carte 237. È scritto a carattere romano, ed ha 146 figure miniate. Quelle della prima Cantica sono abbastanza rozze, migliori quelle del Purgatorio e del Paradiso. Appartenne alla famiglia Poderico, nobile del sedile di Montagna, come si rileva dallo stemma dipinto nella prima pagina ».

La Biblioteca Oratoriana pei detti Codici fu premiata con diploma di onore, che si conserva nella Sala dei Mss. della stessa Biblioteca. Vedi il *Catalogo generale dell'Arte antica.* Napoli, dalla Tipogr. Editrice, già del Fibreno. 1877. pag. 28 e 29.

Di quanta importanza sia il Codice Filippino ben si rileva dai documenti pubblicati. Al certo difficile cosa è il recensire per il primo, dopo i profondi studii dei più eruditi dantofili, le antiche membrane di un Codice quasi sincrono all'Autore, che racchiude dei tesori tanto inestimabili, quanto altri potrebbe mai credere. Ma se il mio povero ingegno non ha adeguatamente conseguito l'intento, sarò contento di *onorare l'altissimo Poeta* con gli stessi versi da lui diretti a Virgilio, suo maestro: *Inf.* Cant. 1.° v. 82-84.

« Oh degli altri Poeti onore e lume
Vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
Che m'han fatto cercar lo tuo volume ».

CENNI BIBLIOGRAFICI DEL CODICE FILIPPINO.

I. Descrizione del Codice — Sua provenienza all'Oratoriana di Napoli.

Il Codice Filippino della Divina Commedia non presenta alcuna data diretta, nè il luogo, in cui fu trascritto, nè la sottoscrizione di copista, nè il nome di chi ne fece le annotazioni. Nondimeno l'età sua, la patria ed il chiosatore non sono incerti, sia a cagione della scrittura del testo e del comento proprio del tempo, sia per le ricerche da noi fatte, che ci conducono a credere ch'esso sia un lavoro del tutto napoletano.

Il Mss. manca, come tutti gli antichi codici, di frontespizio e del titolo dell'opera. Nella prima membrana in mezzo al margine inferiore vedesi dipinto lo stemma dell'antichissima famiglia dei Poderici o Pulderici di Napoli del Sedile di Montagna, estinta sin dal secolo XVI. 1). La nobile insegna a forma di scudo gentilizio rappresenta una mezza luna in campo azzurro-carico, con sei fasce colorate in oro e in rosso, alternandosi in una indorata, e l'altra rossa 2). Non essendo un tale stemma comune ad altri, egli è certo che il Codice fu trascritto per opera dei Poderici, dei quali parecchi lasciarono fama di letterati, e che da alcuno di essi (probabilmente da Lorenzo Poderico) fosse stato originariamente posseduto ed annotato.

Come, e quando sia esso pervenuto alla Biblioteca Oratoriana non è facile di accertare. Nei primitivi antichissimi Cataloghi compilati dal P. Basilicapetri (1668-1677) non si trova riportato, come pure non lo è nel Catalogo dei mss. del Valletta pubblicato dal Montfaucon: che anzi questi assicura che i Codici Vallettiani « *omnes latini sunt, uno excepto graeco* 3) ». Invece nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani compilato nel 1726 sotto la direzione del Vico, a pag. 175 tra i *Manuscripta in fol.* è segnato il Codice così: « *Comedie di Dante in membrana cum figuris varii coloris, et notis latinis in margine:*

---

1) Cfr. Padiglione: *Memor. stor. del Tempio di S.ª Maria delle Grazie*, pag. 266. Napoli, Tip. Priggiobba.

2) Borrelli: *Vindex Neap. Nobilit.* « De Pudericis et Cicinellis »: pag. 195. Neap. apud Ægidium Longum: 1653.

3) De Montfaucon: *Diar. italicum :* Cap. XXI, anno 1698, Octobris, 31, pag. 303. Parisiis, apud I. Ænisson. 1702.

lig. rubr. » Ma, poichè in questo Catalogo non è indicata la provenienza dei singoli Mss., così non è chiaro se il Codice Dantesco sia pervenuto all'Oratoriana dalla libreria del Valletta, oppure da altri acquisti o legati anteriori.

Però è certo che dalla venuta in Napoli del Montfaucon nel 1698 sino alla morte del Valletta avvenuta nel 1714, decorsero molti anni, in cui questi non cessò di raccogliere libri e mss., fra i quali fu da lui acquistato probabilmente anche il famoso Codice dantesco. Infatti nel 1715 Apostolo Zeno, commemorando il dotto bibliofilo Napoletano, fa menzione fra gli altri mss. Vallettiani del Codice di Dante. Ciò è riconfermato dal ch. Visconte de Batines, erudito dantofilo, il quale scrive così: « Questa Biblioteca (dei Girolamini) fondata nel passato secolo con la compra della ricca collezione di libri e di mss. dell'avvocato Giuseppe Valletta, morto nel 1714, deve contenere due Codici (Danteschi), che erano posseduti da lui. Sono citati dal Negri negli *Scrittori Fiorentini* al §: **Dante**, e da Apostolo Zeno nel *Giornale de' Letterati d' Italia:* tom. XXXIV, pag. 85. Uno è *membranaceo* con miniature e postille marginali; l'altro *cartaceo* 1) ».

Il primo è il Codice della **Divina Commedia con le annotazioni**, che noi recensiamo: il secondo è il Codice del **Commento di Pietro Alighieri sopra Dante,** erroneamente catalogato nell' *Index Manuscript. Bibl. Congr. Oratorii Neap.* così: *Lana Philippus de la Commen. in Dantem,* di cui sarà detto in seguito al n.° CXXII dei Codici cartacei.

II. Recensione del Codice — Saggio del Comento — Epitafii in onore di Dante e figure miniate.

Pregevole è il Codice Filippino, sia che se ne voglia riguardare la veneranda antichità nei bellissimi caratteri e nelle allegoriche miniature, sia che se ne voglia studiare il copioso comento, o raffrontarne la lezione alle diverse varianti già pubblicate. Il testo del divino poema, scritto proprio in mezzo alla pagina, è ricco di molte chiose latine, delle quali alcune sono interlineari, altre marginali, e sì copiose, da non lasciar comparire, massime nelle due prime Cantiche, che pochissimo spazio vuoto nelle membrane del Codice. Però il carattere del testo è diverso da quello delle chiose, e di queste la forma della scrittura ed il nero dell' inchiostro sono anche differenti, sicchè non di un solo, ma di due menanti sembrano esse scritte.

Ciascuna Cantica ha una grande iniziale fregiata a colori, la quale, graziosamente allargandosi nel margine, adorna tutto il foglio. In quella dell' *Inferno* sta seduto Dante in atto di scrivere il suo poema, e nell'altra del *Purgatorio* vedesi lo stesso Dante, che col suo duce Virgilio, si fa alla porta

« . . . . di quel secondo regno
Dove l' umano spirito si purga
E di salire al ciel diventa degno 2) ».

Altre iniziali meno grandi, ma anche fregiate a colori, si trovano al principio di ogni canto, ed una più piccola, in inchiostro nero, precede sempre il primo verso di ciascun ternario. Il titolo con l'argomento del canto è scritto in inchiostro rosso, come, si vede al principio del Codice, dove alla carta 1.ª leggesi: « *Incipit cantica prima in qua tractatum est de inferis, que in cantis XXXIIII divisa est. Incipit primus cantus in quo proemizzatur ad totum opus* ».

Inoltre al principio di tutti i canti, fuor di alcuni pochi, il Comentatore pone a margine, o a piè di pagina, un sommario analitico della poesia contenuta nel canto medesimo, che, da lui divisa in più parti, la vien man mano chiarendo con chiose. Ne diamo qui un saggio: a carta 3.ª *a tergo* leggesi: *Incipit secundus cantus in quo proemizzatur ad primam canticam ante etc.;* e poscia a margine del seguente ternario, v. 7-9:

« O musa o alto ingegno or m' aiutate
O mente che scrivesti ciò ch' io vidi
Qui si parrà la tua nobilitate »

1) Colomb. de Batines: *Bibliografia Dantesca:* Bibl. dei PP. Girolamini di Napoli; Cod. 407. — La Divina Commedia: tomo II, pag. 221: Prato: tipogr. Aldina: 1846.

2) Pel testo del divino poema noi ci serviremo sempre del Codice Filippino, segnandone solo le varianti e supplendovi le sole lettere mancanti. Così in questo verso 5. del canto 1.° del *Purgatorio*, presso il Lombardi (*La Div. Commedia col Comento*), invece di *dove*, si legge *ove*.

sta scritto in inchiostro nero (sic): « Secundum capitulum in quo adhuc per modum prohemii prosequitur auctor intentum suum et dividitur in quatuor partes in quarum prima ponens horam in qua hoc opus incepit facit in eodem suam invocationem. ibi *o Musa*. unde volens describere proprie horam quando incepit iterum dicit ipsam fuisse nocturnam quando sol iverat in occasum et aer erat oscurum. unde novitur quod posuerit hic principium noctis volens adptare tempus itineris quia infernus est locus tenebrarum et penarum ideo fuisse noctem que est tenebrosa et tempus aptum ad penas quia omnis qui male agit odit lucem. In III. versu vult dicere in effectu quod tali hora ipse incepit magnum laborem et erat duplex scilicet mentalis et corporalis nam probet se contra vitia in se et in aliis et maxime in se quia vicit omnia vitia et hec est maxima victoria. Nam quod auctor consideravit quod cetera sibi expediebant ad faciendum istud opus sed scientie profuditas ingenii subtilitas et vivacitas memorie. primum tangit cum dicitur *O Musa* secundum *O alto ingegno* tertium *O mente che* 1) ». E così nello stesso modo alla carta 6.ª sta scritto: « *Incipit tertius cantus in quo tractatur de porta inferni et de introitu* »: e poi segue il comento, e con questo metodo è premesso sempre al testo l' argomento di ciascun canto.

In fine dell'*Inferno*, a carta 84, *a tergo*, leggesi scritto in inchiostro nero: « *Explicit* 2) ». Segue la carta 85, dove trovasi una copiosissima chiosa del Comentatore, che incomincia così: « Responsio ad primam questionem est ista, etc. ». È un bel comento, che con argomenti di geografia e di astronomia chiarisce due questioni proposte da Dante a Virgilio riguardanti gli Antipodi ed il modo di diversa posizione per vedere Lucifero, che destò molta maraviglia a Dante. Le proposte questioni vengono accennate dallo stesso chiosatore nella carta precedente, vicino all' *Explicit* dell' Inferno.

Dipoi nella stessa carta 85 leggesi il primo verso del Purgatorio:

« Per correr miglior acqua alza le vele »

con questa annotazione: « Iste est secundus liber Comedie Dantis sive est purgatorium et dividit suam primariam divisionem in prohemium et tractatum etc. ». Dopo due carte lasciate in bianco *a tergo*, vedesi designata a penna con inchiostro rosso la figura di un monte, quasi in forma di una grande torre, distinto per nove ordini sempre salienti, avendo al penultimo ordine dalla parte inferiore del monte una porta d' ingresso chiusa con chiavistello, con queste parole a sinistra: « *Incipit purgatorium* ». Sopra il detto monte sta scritto con inchiostro nero al margine superiore del foglio la seguente chiosa, di cui alcune parole mancano per un'estremità della carta lacerata: « . . . . portas purgatorii stat extra usque ad terminum sibi datum in quinque locis per divinam providentiam . . . . impediunt hominem ad faciendum bonum sicut delectatio violentia injuria negligentia et officia. . . . ratur purgatorium et dicitur esse factum ad modum unius montis in cujus vertice dicitur esse paradisus ». In mezzo alla stessa carta leggesi scritto in inchiostro rosso: « *Paradisus Terrestris* ». Il vertice del monte vedesi ornato da alcuni fiorellini, delineati a penna con inchiostro nero sbiadito, e poscia vengono descritte le diverse colpe degli uomini in inchiostro rosso nel modo seguente:

Nel primo ordine scendendo in giù sta scritto: « *Culpa soddome et gomorre ermafrodite* — Nel secondo: « *Culpa gule* » — Nel terzo: « *Culpa avaritie* » — Nel quarto: « *Culpa amoris scemi* » — Nel quinto: « *Culpa Iracundie* » — Nel sesto: « *Culpa invidie* » — Nel settimo ch' è il penultimo dalla parte inferiore, dov' è la porta d'ingresso, a diritta leggesi: « *Culpa superbie* ». Nell'ottavo, innanzi alla porta, sta scritto: « *Ista inferior* (cioè, *culpa superbie) dividitur in quinque partibus, scilicet dilectum violentia ontes* (sic) *negligentia ofitia* » — Nel nono ordine non leggesi alcuna parola. Nel margine laterale della stessa carta sta scritto in rosso (sic): « *Incipit primus cantus secunde cantice comedie que vocatur purgatorium et dividitur in VIII partes scilicet unam extraordinatam et septem ordinatas sicut per figuram inscriptam demonstratur et in isto primo capite tractatur quomodo invocat Musam in ejus auxilium et qualiter invenit Catonem qualiter etiam Virgilius loquutus est cum eodem Catone reducendo ad memoriam Martiam uxorem suam* ». Alla seguente carta 87, incomincia quindi il 1.° Canto del Purgatorio, senz' alcuno altro titolo, col primo verso trascritto e comentato per innanzi: « *Per*

1) In questo e negli altri Comenti, che pubblicheremo, conservata l' antica ortografia latina, si sono da noi supplite le sole lettere e sillabe mancanti per ragione delle abbreviature del Mss.

2) Essendo erronea la numerazione delle carte nel Codice dalla *Carta n.° XXIIII*, noi seguiremo l'ordine naturale delle dette carte col numero progressivo da 1 a 239 a piè di pagina, che citeremo senza tener conto della numerazione del Codice.

correr miglior acqua etc. »: ed alla carta 89, leggesi il titolo coll'argomento del 2.° Canto (sic): « *Incipit secundus cantus purgatorii in quo tractatur qualiter Virgilius et Dantes viderunt Angelos Dei qui portabant animas ad purgatorium et qualiter propter delectationes mundanas aliqui tardant facere bonum* ».

Innanzi ch'io termini la descrizione di questa seconda Cantica giova avvertire ch'essa è mancante di due carte, che hanno dovuto disperdersi prima di una delle ultime legature, che il pregevole Codice Filippino ha dovuto subire, poichè esso si vede alquanto ritagliato nelle estremità del margine di molte carte, in modo che non più vi si legge la progressiva numerazione. Le due carte mancanti vanno segnate coi numeri CLIIII e CLV, e comprendono centotrenta versi mancanti, portando ogni pagina del nostro Mss. circa 33 versi scritti. Il Canto XXVIII arriva perciò sino al seguente verso 123:

« Come fiume ch' aspetta e perde lena 1) »

ed il canto XXVIIII incomincia dal verso 106, che dice così:

« Lo spatio dentro allor quattro contenne »

Viene ora la fine del Purgatorio, ed alla carta 161 *a tergo* leggesi il titolo con l'argomento dell'ultimo Canto, così: *Incipit XXXIII et ultimus cantus purgatorii in quo tractatur qualiter Beatrix declarat Auctori multa et qualiter Dantes intravit flumen eunce* 2) *qui facit homines puros ad ascendendum ad celestia* ». Alla fine di quest'ultimo Canto, a carta 163, *retro*, sta scritto così in nero: « *Explicit secunda cantica comedie Dantis alagherii* ». Immediatamente all' *Explicit* segue una chiosa del Comentatore, con la quale si chiarisce la ragione, per cui il gran Poeta mette termine a questa seconda Cantica, non volendo oltrepassare il numero di cento canti in tutto il suo poema. Il comento cade proprio su quel ternario 136:

« S' io avesse (sic) lector più lungo spatio
Da scrivere io pur canterei in parte
Lo dolce bere che mai non m'avria satio: »

La chiosa accennata per innanzi comincia così: « *S' io avesse* (sic) *lector* »: « Modo excusat se Auctor quod non potest facere ulteriorem tractatum de potu istius aque etc. »

Posto termine al Purgatorio, alla seguente carta 164 leggonsi quei due famosi epitafii in onore di Dante, l'uno scritto da lui medesimo in sei versi latini poco prima di morire, stando esule in Ravenna, affinchè fossero incisi sul suo sepolcro, l'altro composto dopo la morte del gran Poeta in quattordici versi anche latini da Giovanni del Virgilio, Bolognese, di Dante amicissimo. Questi ultimi versi furono prima spediti a Guido Novello per decorarne il sepolcro dantesco, e poscia esaminati e conservati a preferenza dal Boccaccio. La lezione di questi due epitafii, scritti con carettere differente da quello del testo e delle chiose, siccome giace nel Codice filippino, varia in alcune parole con quella pubblicata da G. G. Ampère nel suo *Viaggio Dantesco*.

Compiuta la parte descrittiva del Purgatorio, venghiamo ora a quella della terza Cantica, la quale, sebbene non sia del tutto comentata, pure è di non minor conto delle altre, sia per le varianti del testo, sia per le chiose che copiosamente la dilucidano sino al Canto X. Infatti a cominciare dalla suddetta carta 164, dove sono trascritti gli epitafii danteschi, nella parte posteriore della stessa io trovo che il Comentatore, ad illustrare quel ternario del capo VI, v. 130 del Paradiso:

« Et dentro a la presente margarita
Luce la luce di Romeo da cui
Fu l' oura grande et bella malgradita ».

racconta quivi per minuto (non avendone lo spazio nel proprio luogo) i grandi ed affettuosi servigi resi dal buon Romeo al Conte Raimondo Berlinghieri, e come da questo ne fosse malamente ripagato. La chiosa citata sopra dopo il verso 130:

« Et dentro a la presente margarita »

---

1) Il Bianchi legge: « Come fiume ch' *acquista* o perde lena ». La *Commedia di Dante Alighieri*, nuovamente riveduta nel testo e dichiarata da Brunone Bianchi: 4. Ediz. Firenze, 1854. Le Monnier, pag. 449.

2) « *Eunce,* cioè: « *Eunoè: fiume del Paradiso terrestre* »: Bianchi, op. e luog. cit. pag. 487.

comincia così: « *In VI cap. paradisi* »: « Notandum pro intellectu istius litere quod Comes Raymundus Berlingerius Comes provincie habebat quatuor filias et habebat magna debita, etc. ».

Segue indi la carta 165, nella quale vedesi delineata a penna, con inchiostro rosso, una figura della sfera celeste, dove, secondo le dottrine astronomiche di Tolomeo, seguite da Dante, si pone la terra immobile nel centro, e intorno ad essa, in orbite circolari e concentriche, e, di mano in mano più ampii e più veloci, si fanno girare i cieli della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno, l'ottava sfera, che è delle stelle fisse, la nona, o primo Mobile, al quale finalmente soprasta l'Empireo, ch'è immobile ed abitazione di Dio. La luna ed il sole sono raffigurati con faccia umana, e questi ed i pianeti, anche figurati a colore nero, hanno dappresso le loro denominazioni scritte in latino così: « *Luna, Mercurius, Venus, Sol, etc.* ». Nella terza orbita si veggono i segni dello Zodiaco distinti l'uno dall'altro per mezzo di cinque o quattro stelle, leggendosi nel 1.° giro: *Aries*—nel 2.° *Taurus*—nel 3.° *Gemini*—nel 4.° *Cancrum*—nel 5.° *Leo* — nel 6.° *Virgo* — nel 7.° *Libra*— nell'8.° *Scorpio*—nel 9.° *Sagittarius*—nel 10.° *Capricornus — Acquarius — Piscis* ».

In verità molto opportunamente il Comentatore del Codice Filippino pone qui, prima della terza Cantica del divino Poema, la suddetta figura astronomica per rendere meno difficile l'intelligenza della descrizione del Paradiso immaginata dall'altissimo ingegno del Poeta nostro, e per dare al lettore un'idea, quanto si può precisa, del luogo, nel quale egli dovrà condursi, e del modo come si sarebbe trasportato con la sua Beatrice di cielo in cielo. Ed è perciò che negli stessi cieli della descritta figura si pongono progressivamente i cori celesti e l'abitazione di Dio con i loro nomi, così: nel 1.° cielo: *Angeli* — nel 2.° *Arcangeli* — nel 3.° *Principatus* — nel 4.° *Potestates*— nel 5.° *Virtutes* — nel 6.° *Dominationes* — nel 7.° *Troni* — nell'8.° *Cherubim*—nel 9.° *Seraphim* — e nel 10.° *Celum Empireum ubi est divina Majestas* ».

Lasciata in bianco la detta carta 165 *a tergo*, come pure l'altra seguente 166, *a tergo* della stessa si legge un lungo comento riguardante il 1.° Canto del Paradiso, premettendosi a ciascun ternario, che si chiosa, quella parola del testo, su cui cade il comento, nel modo seguente: .

V. 1. *La gloria*: « Primum capitulum hujus paradisi in quo Auctor facit prohemium suum ad istam tertiam Canticam sive ad librum paradisi in quo fiunt quatuor secundum que dividi in quatuor partes, etc. »

V. 13. *O buono Apollo:* « Ad quod melius faciendum Auctor invocat auxilium. Unde notandum est quod Apollo et Bacchus dei sunt, etc. »

V. 20. *Marsia*: « Notandum est quod Marsia fuit quidam magnus musicus et Cictarista qui fuit ausus in sonando cyteram, etc. »

V. 37. *Sorge ai mortali*: « Secunda pars hujus capituli in quo Auctor dicit quod per opera Beatricis fuit dispositus ad ascendendum in celum, etc. »

Segue la carta 167, in cui ha principio la terza Cantica, senza alcun titolo, con una sola grande lettera iniziale, bellissima per disegno e per colorito. A carta 169, comincia il secondo Canto con questo titolo, scritto con inchiostro rosso: « *Incipit secundus Cantus in quo Auctor describit suum introytum in spatium lune et ipsam lunam* ». A piè della stessa carta leggesi il sommario analitico, che il Chiosatore fa ad ogni Canto, così: « Secundum Capitulum hujus paradisi in quo Auctor descripto in capitulo precedenti de ascensu suo in celum et ad primum spatium scilicet lunam describit suum introytum in spatium lune et ipsam lunam quod dividit in quatuor partes, etc. » E così continua con le solite chiose copiosissime sino al Canto X, dal quale, come io accennai, sino alla fine della Cantica cominciano a mancare i detti comenti.

In questo Canto X e nei due seguenti non si osservano altro che delle brevi chiose marginali e delle postille interlineari, e dal Canto XIII sino al Canto XXVI inclusive non si vede che, assai raramente, qualche nota interlineare e qualche comento al margine: vi sono intere carte, che non ne contengono alcuna. Infine, dal Canto XXVII sino all'ultimo, il testo è del tutto sfornito di note, tranne due o tre postille interlineari ed una brevissima chiosa alla fine dell'ultimo Canto a carta 238. Però in tutta questa parte del Codice, mancante di comenti, osservasi sempre il segno delineato a penna di un *dito*, che indica il luogo che dovea chiosarsi, come il Comentatore avea usato per innanzi. Anche il testo di questa Cantica è mancante di una carta, che andò dispersa come le altre due della seconda Cantica. Essa comprendeva parte del Canto XV dal verso 22 al verso 87; imperocchè alla carta 197 *a tergo* si termina col verso 21:

« De la constellation che li risprende 1) »

ed alla carta seguente si comincia col verso 88:

« O fronda mia in che io compiacemmi »

Ed in fine della detta Cantica, a carta 239, sta scritto col medesimo carattere del testo: « *Explicit paradisus et comedia Dantis alagherij de Florentia. Amen.* ».

Ed immediatamente dopo leggesi un'epitafio in onore di Dante, contenuto in un distico, dello stesso carattere degli altri due epitafii danteschi accennati alla fine del *Purgatorio.* Non avendo io ritrovato questi versi in alcuno dei codici da me riscontrati, e perchè con essi meritamente si loda Dante anche col nome di *Satirus,* da altri poco usato, mi è parso bene di qui pubblicarli. Per verità la Satira non è altro che una poesia mordace e riprenditrice dei vizii: ora a nessuno altro meglio di Dante sta bene attribuito il nome di poeta satirico. Il Salvini in fatti lo chiamò « *Epico di una maniera particolare, o più tosto Satirico* 2) », ed il distico del nostro Mss. dice così:

« Comicus hic Dantes jacet excelsusque poeta
Non solum Comos Satirus liricusque tragedus ».

Prima di porre fine a questa parte descrittiva del Codice Filippino, è bene dire qualche cosa intorno alle figure miniate, che l' adornano. Esse ascendono al numero di cento quarantasei, delle quali novantatre sono nella prima Cantica e cinquantatre nella seconda: ciascun canto ne ha talora più di una, mentre che talun' altro n' è sfornito al tutto. Nella terza Cantica non ve n' è alcuna: nè vedesi lasciato vuoto lo spazio nelle membrane per dipingervele: soltanto in questa come in quella del Purgatorio si osservano altre tre figure, delineate semplicemente a punta di penna, relative al sistema planetario secondo la mente del sommo Poeta. Le figure miniate mostrano ciò che più si rileva nei canti, e sono assai ben ideate per quel tempo; perchè rappresentano con strana bizzarria e con viva immaginazione tutte le allegorie del divin poema. Esse sono collocate o al lato marginale, o in mezzo al testo, avendo al di sotto le parole del poema, il cui fatto storico o allegoria esprimono, conforme viene spiegato dalle chiose.

Così nel canto I.° dell'Inferno, a carta 1.ª *retro,* vedesi, in una deserta selva, Dante che s' affatica a salire per l' erto e scosceso monte, ma poi restarsene tutto impaurito a piè dello stesso, alla vista di una delle tre bestie, che gli si fanno contro:

« Ed ecco quasi al cominciar dell' erta
Una lonza leggera et presta molto
Che di pel maculato era coverta ».

Al margine vicino alla figura sta scritto: « hic accipitur lonza pro lussuria ».

Similmente nel Canto II dell' Inferno, a carta 4, *retro,* vedesi come in uno sterile campo col fondo di color oltramarino, col cielo azzurro e tutto stellato, comparire dall' alto Beatrice a Dante ed a Virgilio, e rivolgere a questi quelle parole, che immediatamente leggonsi sotto la figura:

« O anima cortese mantovana
Di cui la fama ancor nel mondo dura
E durerà quanto il moto lontana ».

Questo ternario ha due chiose marginali, l' una al primo verso, che dice così: « Postquam Beatrix Virgilio per quam intelligimus sanam theologiam et captat proprie benevolentiam in eius », e l'altra al terzo verso, ch' è spiegato così: « Quousque mundus vigebit ».

Ma l' autore del Comento, oltre le dette note, dichiara parte per parte il significato allegorico delle vestimenta di che era adornata Beatrice nell' atto di quella sua apparizione, come ella viene figurata nella miniatura. Ecco le parole: « Ista (Beatrix) erat velata velo albo quod significat fidem puram circumdata mantello viridi figuraliter spem vivacem et duraturam vestit tunicam rubram denotantem accensam charitatem et super velum habebat sertum de ramo olive figurantem pacem amorem et dilectionem perfectam » 3).

1) « *Risprende* » invece di *risplende,* secondo l' antica ortografia italiana.
2) Vedi il Lombardi Op. cit. sopra, nell' *Appendice* a pag. 676.
3) Vedi il *Fac-simile* della detta figura miniata nel Codice Filippino, alla fine di questi *Cenni bibliografici.*

Sul valore artistico delle miniature poco è a dirsi. Esse si presentano allo sguardo dei cultori delle belle arti assai rozze, massime in quelle della prima Cantica, dove non si vede nulla di artistico: nè vi si ravvisano contorni finiti, nè movenza delle persone, nè disegno determinato: le sole figure degli animali mostrano di essere meglio condotte delle umane. Invece nelle miniature della seconda Cantica si osserva un poco più di arte: il colorito assai migliore: la sveltezza nei movimenti delle figure umane più evidente; il disegno delle linee che contornano il fondo dei quadri, quasi architettonico. Da ciò sembrami chiaro che le miniature dell'intero poema fossero state fatte da due diversi artisti, quelle dell'*Inferno* da un'ornamentista o decoratore, e le altre del *Purgatorio* da un figurista, che probabilmente rimonta ai beati tempi del Giotto. Questa istessa è l'opinione del ch. Harzen per averle stimate *lavoro rozzo di scuola Giottesca* del secolo XIV 1); ciò che fa più dubbia l'altra del dotto ed erudito Agostino Gervasio, che di esse ci lasciò scritto così: *Miniature che si reputano dello Zingaro* 2).

III. Dell' epoca e del luogo, in cui fu compilato il Codice — Di alcuni argomenti, con i quali si dimostra che il Codice, scritto non più tardi del 1350, sia lavoro del tutto napoletano.

Se il Codice Filippino fosse stato del tutto comentato ed adornato di migliori miniature corrispondenti alla sua bellissima lettera; e se non fosse mancante di tre carte del testo e non ne avesse altre racconciate (una lacerata a metà) 3), esso si reputerebbe al certo non solo come uno dei migliori documenti archeologici, ma ancora come uno dei più belli monumenti di arte da fare onore alla *Divina Commedia.* Ciò nulladimeno chi per poco se lo reca tra le mani, e, versato nello studio delle antiche scritture, si fa con riverente affetto a svolgerne le venerande membrane, non sarà ardito (a quel ch'io ne giudico) se affermi essere il nostro Codice dell'epoca della prima linea degli Angioini, e proprio dei tempi di Roberto a quelli di Giovanna I.ª (1309 - 1381). Per verità la forma del carattere del testo tutto angioino, e quello più piccolo nelle note interlineari e nei comenti, non lasciano per niente a dubitarne. Inoltre le parole scritte nel testo in modo che le une spesso si collegano alle altre; le sigle e le innumerevoli abbreviature, che in maggior quantità si osservano nel comento; la mancanza dei dittonghi, degli apostrofi e dell'interpunzione (tranne alcune lineette tirate a traverso), l'ortografia del tutto trascurata e sovente con gli errori proprii delle scritture più antiche del secolo XIV 4); le stesse lezioni che si raffrontano alle varianti più vicine all'immortale Poeta 5), e l'aggiunta di *Divina*, che manca al titolo di *Commedia* 6), mostrano l'antichità del nostro Codice.

Se non che il carattere dei tre epitafii danteschi, da noi per innanzi ricordati, è di un'epoca meno antica del testo. Esso, sebbene sia del tempo angioino, pure si appartiene alla seconda linea di detta dinastia (*Angioini-Durazzeschi*), e proprio ai tempi di Giovanna II.ª (1414-1435). Ma ciò anche prova ad evidenza che il Codice Filippino è dei più antichi del secolo XIV; poichè dal de Batines sappiamo che i Codici più vetusti, come il *Gaddiano* del 1355, il *Tempiano maggiore* del 1398, il *Tempiano minore*, lo *Strozziano* e l'*Estense* del secolo XIV, recano trascritti i due epitafii danteschi, il primo, che incomincia: « *Jura monarchie etc.* » e l'altro: « *Theologus Dantes etc.* », e che in alcuni dei suddetti Codici

---

1) « *Sui Codici miniati della Biblioteca dei PP. dell' Oratorio:* » Lettera di E. Harzen del dì 4 marzo 1851 all' Autore.

2) Cfr: « *I codici membranacei miniati della Biblioteca Oratoriana*, brevemente recensiti da Agostino Gervasio ». *Adversaria Philologica:* Mss. tom. VII. Biblioteca dei PP. Filippini.

3) È la carta segnata al n.° 68, che comprende parte del Canto XXVII dell' *Inferno.*

4) Si trova l' *y* invece dell' *i*, la *r* invece della *l*, la vocale *u* spesso manca nelle parole: così leggesi *Agusto*, come nei più antichi Codici, invece di Augusto ecc: la *c* trovasi invece della *t*, per esempio: *Florencia, Constancia, Provencia etc.* invece di *Florentia, Constantia, Proventia etc.*

5) Basta citarne una sola, che trovasi nel Canto IV dell' Inferno v. 70. Il Codice Filipp. legge: « Di lungi n' eravamo ancora un pocho »: e così pure legge il testo comentato da Guinoforte delle Bargigi, uno dei primi e più antichi comentatori di Dante: mentre che tutt' i *Danti*, riscontrati da Pietro del Rio, e citati dal Sicca, diligentissimo in simili studii nella sua *Rivista*, leggono così: « Di lungi v' eravamo ancora un poco ». Vedi Lombardi (*Appendice* alla Divina Commedia, pag. 685, cit. sopra), il quale scrive ch' è da preferirsi la nostra lezione a quella di tutti gli altri Codici.

6) « Dante l' intitolò (il poema) *Commedia* e non più: e l' aggiunta di *Divina*, che poi vi apposero i letterati, fu significato della eccellenza maravigliosa dell' opera »: Lombardi nella cit. *Appendice* pag.ª 671. Ed il Bianchi scrive: « L' aggiunta di *divina* non è di Dante, nè trovasi mai negli antichi Codici ». *Vita di Dante*, premessa alla Commedia.

sono scritti anche di carattere posteriore a quello del testo 1), come è il terzo epitafio, che leggesi nel Codice Filippino.

Un' altro argomento a rifermarci nel nostro intendimento è certamente quello che si ritrae dalla foggia delle vesti e dei costumi, che si ravvisano nelle miniature. Dante e Virgilio non hanno indosso che un' antica veste o casacca, senza pieghe, che si serrava alla vita, il primo di colore celeste, l'altro di colore rosso, con maniche strette, con rivolte al collo, e d' innanzi alla persona, di armellino di vario colore, e con berretto, che o si teneva sul capo, come vedesi in Dante, o si toglieva, lasciandolo cadere dietro le spalle, come apparisce in Virgilio. Era questo vestimento chiamato dai Fiorentini, che di quei tempi l'usavano, *lucco*. Anche la calzatura di colore rosso, che si vede nelle figure, come una specie di calze solate col cuoio, conforme dice il Buti, ed allacciate intorno al piè con punta stretta e lunga chiamate *contigie;* lo intreccio dei capelli nelle donne con larghe trecce sulle loro orecchie per adornarne il capo, e l'abito graziosissimo, di cui è vestita la Beatrice con tunica rossa, con mantello verde, con catenella al collo, col capo velato ed incoronato di olivo 2), sono proprio di quel tempo, che Dante chiamava *antico*, quando egli deplorando i lussuriosi ornamenti donneschi, che cangiati avevano i costumi della sua cara patria, diceva (Parad. Cant. XV. v. 96. 102):

« Fiorenza, dentro dalla cerchia antica,
Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace, sobria e pudica.

« Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a vender più che la persona 3) ».

Probabilmente chi colorì le figure in questa foggia fu un Fiorentino, sebbene il Codice fosse del tutto napoletano, o almanco dovè essere un nostro artista che copiò i costumi, che in quel tempo erano in Fiorenza, e che, venuti poscia tra noi, si perpetuarono sino al tempo degli Aragonesi.

Ma quello che più avvalora la nostra opinione intorno all'epoca data al Codice Filippino, è la storia cronologica che si svolge nelle diverse chiose, dalla quale si può proprio stabilire l'anno, in cui fu scritto il pregevole volume, cioè, non più tardi del 1350. Il Comentatore chiosando certi avvenimenti delle dinastie angioina ed aragonese, la prima regnante in Napoli e l'altra in Sicilia, si ferma sempre pei fatti di Napoli al re Roberto d'Angiò, che morì al 1343, e per quelli di Sicilia a Federico II d'Aragona mancato ai vivi nel 1335; perlocchè noi siamo da credere ch' egli scrivesse ai loro tempi, o al più tardi, dopo pochi anni. Infatti, accennando egli ad alcuni di quegli avvenimenti, anteriori all' epoca di Roberto e di Federico II, nei quali certamente non ebbero alcuna parte questi due principi, avrebbe dovuto piuttosto passarli sotto silenzio, anzichè nominarli, se essi non fossero a lui contemporanei. Invece, dal comento si rileva che l'autore non lascia di illustrare i fatti riguardanti le due regnanti dinastie, senza prima descriverne la genealogia, protraendola sino a Roberto re di Napoli e a Federico re di Sicilia, e non oltre, quasi per dimostrare ch'essi, al suo tempo, fossero gli ultimi re viventi di quelle dinastie. Con ciò viene egli non solo ad assicurare la nobiltà delle stirpi, ma ancora a determinare l'epoca in cui scriveva. Le pruove, che noi pubblichiamo, faranno toccare con mano l'evidenza di questo tempo (1350), assegnato al nostro Codice, col presidio valevolissimo di un' argomento *intrinseco*, perchè tratto dallo stesso Comento.

Al Canto III del Purgatorio su quel ternario 110:

---

1) N.° 3. Cod. *Gaddiano* nella Laurenziana: Plut. XL. n.° XXII. n.° 7. Cod. *Tempiano Maggiore:* ibid. n.° 8. Cod. *Tempiano minore:* ibid. n.° 27. Cod. *Strozziano:* ibid. n.° CXLVIII. n.° 227. Cod. *Estense* nella Regia Ducale B.bl. Estense. n.° VIII. C. 6. presso il de Batines, *Bibl. Dantesca.* Tom. 2. Parte IV. *Codici Mss.*

2) Figura miniata al Canto XXX del Purgatorio, a carta 155 del Cod. Filip. che si riscontra col comento fatto dall' Autore all' altra figura di Beatrice al Canto II dell' Inferno, come dal *fac-simile*, accennato per innanzi a pag. 13.

3) Gli altri Codici presso il Lombardi, leggono: « *Che fosse a veder più che la persona* » — « Si sà che ai tempi dell' Alighieri era tale il lusso del vestire, che non solo il Papa Gregorio X nel Concilio Lionese dell' anno 1274 tentò moderarlo, ma eziandio tutte le città Italiane con ordinanze e statuti vietarono la smodata lussuria del vestire e specialmente delle *ricche gonne* ». Cosi sta detto nell' *Append.* del Lombardi, cit. sopra, pag. 741. Il Boccaccio parla di questo modo di adornamento del capo nelle donne. Vedi Murena: *Vita di Roberto d'Angiò ;* e Dupin: *Numismatica,* dove si porta l' effigie di una moneta di Giovanna I.ª di Angiò con questo costume.

« Poi sorridendo disse: io son Manfredi
Nepote di Costanza imperadrice
Ond' io ti priego che quando tu riedi 1) ».

a carta 93 *a tergo* leggesi il seguente comento: « Hic possit merito dubitare cur hic Manfredus denominat se ab avia idest matre patris sui Frideryci secundi et non a patre. Dicendum est quod tres potuerunt esse cause. Prima est quia ava sua domina Constancia fuit optima mulier sancta. Pater suus scilicet Fredericus fuit malus homo inimicus Ecclesie de secta epicurorum. Secunda causa potuit esse quod iste Manfredus conspiravit in mortem patris ideo noluit se denominari ab ipso. Tertia causa fuit quod erat exspurius et in hoc dicit verum quia fuit nepos bone Constancie quia ipse fuerat filius Fredericy filii ipsius bone Constancie que LVI etatis sue anno peperit istum Fredericum pubblice in Cuba Panormi. Cuba est unum viridarium forte ita pulchrum sicut fuit in mundo in quo sunt omnia genera arborum nobilium etc. Et quia ista Constancia in LV annos etatis sue genuit istum Fredericum et in LVI peperit et in senectute quod visum fuit et reputatum miraculum. Quotiescumque ille Fredericus volebat dicere unum magnum factum dicebat per illud miraculum quo me genuit mater mea. Manfredus rex habuit unam filiam nomine Constanciam etiam optimam dominam spiritualem mulierem que fuit maritata Don Petro qui accepit Siciliam a Karolo secundo filio Karoli primi. Qui don Petrus genuit ex ista Constancia Don Jacobum regem Arragonie et DON FREDERICUM REGEM INSULE SICILIE. Ad istam Constanciam optimam dominam reginam Arragonie mittebat dictus Manfredus auctorem ut portaret sibi nova de eo ».

Similmente al Canto VI del Paradiso su quel ternario 135:

« Quattro filglie (sic) ebbe et ciascuna reina
ramondo berlinghieri et ciò li fece
Romeo persona humile et peregrina 2) »

il nostro Comentatore chiosa così a carta 179 *a tergo*: « Iste comes Raymundus berlingerius habuit quatuor filias quas maritavit et fecit reginas ex industria istius Romey, unam scilicet maritavit regi francie, aliam regi yspanie, aliam regi Arragonie et aliam dedit germano regis Francie scilicet Karolo duci Andagavie qui fuit postmodum Rex Sicilie et fuit pater regis Karoli cioty (lo zoppo) patris REGIS ROBERTY » 3).

Illustrato il Codice Filippino per ciò che ne riguarda la provenienza, la scrittura e l'epoca, non mi era difficile di ricercare anche il luogo, dove fu scritto. Lo stemma dei Poderici di Napoli, di cui esso è fregiato, il carattere che vi si scorge del tempo angioino, proprio delle scritture napoletane del secolo XIV (chè in altri luoghi d'Italia allora scrivevasi col carattere tondo o mezzo gotico) 4), e le probabili ragioni con che addimostrerò esserne il chiosatore un Napoletano, già mi avevano fatto definire il nostro Codice al tutto *Napoletano*, quando ne fui avventuratamente accertato da una chiosa dello stesso Comentatore. Il quale, illustrando quel passo del Paradiso, Canto VIII, v. 139:

« Sempre natura se fortuna trova
Discorde a se come ogni altra semente
Fuor di sua region fa mala prova »

spiegò queste ultime parole *mala prova*, così, a carta 184: « idest malam productionem vel experimentum », e poi per provarne l'interpretazione aggiunge: « Piper seminatum HIC NEAPOLI non fructificaret quia non est regio ubi piper nascitur » 5). Ecco dunque riconosciuto un'altro codice dantesco **napoletano**, oggi tanto più pregevole, quanto che esso è antichissimo e se ne conosce il luogo dove fu scritto.

---

1) Il Bianchi ha questa variante: « Poi disse sorridendo: I' son Manfredi » ecc. Op. cit. sopra, pag. 263.

2) Il Bianchi (Op. cit., pag. 536), legge: *Berlinghieri*, invece di *Berlingieri*, e *peregrina* invece di *pellegrina*, come il Cod. Filip.

3) Nel Codice Filippino, luog. cit. a margine, leggesi: « Notatur hanc istoriam (sic) Romey quam habes post purgatorium in prima carta », ch'è appunto il Comento da noi accennato innanzi alle pag. 11 e 12.

4) Vedi il de Batines (Op. cit. sopr. Tom. II, Par. IV), il quale numera moltissimi Codici del secolo XIV così scritti in Firenze, Cortona, Modena ed in altri luoghi d'Italia. Le straniere dinastie, oltre che ci portavano con la loro signoria le armi e le leggi, rendevano fra noi popolari anche le loro costumanze, e sino la forma dei caratteri nelle scritture, come avvenne in Napoli pei caratteri angioini.

5) Anche il Bianchi comenta così: « *Fuor di sua region* », fuora del clima conveniente a *prova*, riuscita ». Op e luog. cit. sopra, pag. 551.

IV. Dell' Autore del Comento — Non è da attribuirsi ad Andrea di Napoli — Probabilmente a Lorenzo Poderico, contemporaneo al Mss.

Ma se ci è riuscito di determinare l' epoca ed il luogo in cui fu compilato il Codice Filippino, assai malagevole ci tornò l' indagare chi ne fosse stato il chiosatore. Gli eruditi, che sono stati a visitare l' Oratoriana di Napoli, nulla hanno detto di preciso intorno all' autore del comento di questo pregevole Mss.: ma solo hanno creduto dover esserne uno dei contemporanei dell' Alighieri. Lo Zito opina che questo Comentatore sia quell' Andrea di Napoli di cui favella Cristoforo Landino; ma gli argomenti, che l' indussero ad affermarlo, egli non dice 1). Noi però non stimiamo accordarci a questa opinione per ragioni, che ce la rendono poco probabile. Del comento di Andrea, che il de Batines pone tra gli inediti 2), non solo ne fa menzione tra gli antichi scrittori il Landino 3), ma ancora Martin Paolo Nidobeato nella dedicatoria premessa alla rara edizione del *Comento di Dante* stampata in Milano nel 1478. Tutti gli altri scrittori, che poscia ne parlarono, come Matteo d'Afflitto, il Crescimbeni, il Sassi ed il Minieri Riccio 4), non fecero che riferire quasi a parola ciò che ne dissero il Landino ed il Nidobeato.

Ora dalle poche notizie bibliografiche, che si hanno di quest' insigne letterato napoletano, è assai oscuro s' egli avesse chiosato *Dante* in idioma latino (come è il comento del Codice Filippino), o in lingua volgare. Conciossiachè lo stesso Landino, noverando i primi comenti di Dante, di alcuni dice in che lingua fossero scritti, e di altri, come di quello di Andrea di Napoli, del tutto tace. « Comentarono (sono le parole del Landino) el nostro poeta due suoi figliuoli Francesco et Piero. Comentollo Benvenuto imolese: et questi in *latino.* Comentollo Jacopo bolognese nella *sua patria lingua.* Comentollo Riccardo theologo frate carmelitano. Comentollo *Andrea* credo *napoletano;* et Guiniforte jurisconsulto bergamasco 5) ». Dalle quali parole parrebbe che il Comento di Andrea di Napoli fosse scritto in italiano, se il comento di Pietro, figliuolo di Dante (di cui il Landino neanche dice in che lingua l' avesse scritto) non fosse latino.

Ma checchè sia di ciò, certo è che l' anno assegnato al Codice Filippino (1350), non si accorda col tempo in cui visse Andrea di Napoli. Il quale (secondo quello, che ne dice il Crescimbeni), pare che non prima della fine del secolo XIV fosse fiorito, poichè dallo stesso Autore sappiamo che, dopo quegli antichi Comentatori di Dante, ricordati dal Landino, il primo a comentare la Divina Commedia fosse stato Francesco da Buti, figliuolo di Bartolo, da Pisa, che lesse il suo comento nello studio della sua patria 6). Ch' anzi Matteo d'Afflitto (il quale per altro scrive di non trovare questo Andrea napoletano, antico Comentatore di Dante, ricordato da alcuno), seguito dal Minieri Riccio, con più sana critica pone il suo tempo al secolo XV, o al più tardi alla fine dello stesso secolo. Conciossiachè, se nell' edizione della Nidobeatina del 1478 citata per innanzi, dicesi che sin d' allora aveva avuto il *Dante* otto comentatori; cioè, « Franciscum in primis, deinde Petrum Dantis filios; Jacobum Laneum Bononiensem; Benevenutum Imolanum; Joannem Boccatium; Fratrem Richardum Carmelitam; Andream Partenopejum; et nostra aetate Guinifortum Barzizium Bergomensem », è a ritenersi che il *Partenopeo* fosse stato poco prima di Guiniforte delle Bargigi, il quale visse circa i tempi del Nidobeato. « Da ciò raccolgo (conchiude il d'Afflitto) che il nostro Andrea fiorisse al più tardi su la fine del secolo XV » 7). Ora, sia che si voglia porre il tempo di Andrea alla fine del secolo XIV, sia che si stabilisca al secolo XV, egli è certo che non si accorda con l' epoca assegnata al Codice Filippino.

---

1) Zito Raffaele: *Sopra un passo della Divina Commedia.* Dissertaz. Criticofilolog. § VI, pag. 14, Napoli. Tipogr. Manfredi, 1850.

2) De Batines, op. cit. sopr. Parte IV. *Comenti inediti*, n.° 564, pag. 330.

3) Cfr. la Prefaz. del *Comento di Cristophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri. Impresso in Firenze per Nicholo di Lorenzo della Magna a dì XXX. d' Agosto MCCCCLXXXI.*

4) D' Afflitto: *Memorie degli Scritt. del Reg. di Nap.* Lett. A. n.° 175. Tom. 1.° pag. 331. Napoli, Stamperia Simoniana, 1781 — Crescimbeni: *Storia della Volg. Poesia.* Tom. 2.° pag. 27. Annot. 55. Venezia. Presso Basegio, 1730. — Sassi: *Histor. Typoghr. litter. Mediol.* pag. 195 — Minieri Riccio: *Mem. storiche degli Scritt. del Reg. di Napoli,* pag. 20. Napoli, presso Puziello, 1844.

5) Landino. Op. e luog. cit. sopra.

6) Crescimbeni: Op. e luogo cit. sopra, pag. 272.

7) Cfr. D' Afflitto: Op. e luog. cit. sopra, ed il Minieri Riccio, il quale scrive così: « *Andrea insigne letterato del secolo XV, nacque a Napoli*, e comentò Dante. Egli è nominato nella dedicatoria del comento di Dante stampato a Milano nel 1478 ». Op. e luog. cit. sopra.

Indubitatamente, non volendosi attribuire il Comento del nostro Mss. a qualche Anonimo contemporaneo a Dante, le nostre ricerche ci conducono a credere che l'Autore di esso non sia altri che Lorenzo Poderico o Pulderico, uomo dottissimo del suo tempo e primario possessore del Codice Filippino. Nella famiglia dei Poderici di Napoli dal secolo XIII al secolo XVI si tennero sempre in onore le scienze e le lettere, come lo dimostrano gli uomini dotti ed eruditi che vi fiorirono. Francesco e Giov. Maria Poderico, vissuti in diverse epoche, il primo sotto gli Aragonesi, e l'altro posteriormente (1525), furono uomini reputatissimi del loro tempo. Francesco, amico del Sannazzaro, del Pontano e di Pietro Summonte, fu gran letterato e poeta: Gio. Maria, Arcivescovo di Nazarette e regio Cappellano Maggiore, è chiamato dal Toppi *molto dotto* 1). Ma il nostro Lorenzo è quegli, che maggiormente illustrò il suo nobile casato, e con gli onori dei suoi uffizii scientifici ne tramandò la memoria nella Storia letteraria. Oggi se è vero ch'egli è l'autore del comento del Codice Filippino, il nome di lui, dopo cinque secoli, dovrebbe ritornare caro alla sua patria ed all'Italia.

Sebbene le patrie storie poco ci hanno tramandato della vita e degli studii del Poderico, pure noi sappiamo essere egli stato uomo di chiesa, ed avere avuto l'onore del Canonicato nella Chiesa metropolitana di Napoli. Nato egli in su lo scorcio del secolo XIII, o al più tardi al principio del secolo XIV, si trovò felicemente in quel tempo, in cui nella nostra bella Partenope sotto il regno del saviissimo Roberto d'Angiò fiorivano egregiamente le scienze, le lettere e le belle arti. Chi non sa quanto amore non portasse questo Principe ai letterati, letterato egli stesso? Di suo ordine venne il Giotto in Napoli, il Petrarca fu dichiarato suo famigliare e favorito, il Boccaccio trovò generosa accoglienza nella sua corte, e per i suoi provvidentissimi *Capitoli* fu riordinato l'antico Studio napoletano 2). Non fia dunque maraviglia se gli studii letterari e scientifici del nostro Lorenzo si tenessero presto in credito. Egli, versatissimo nell'antico diritto e nello studio delle *Decretali*, fu nominato Lettore di giurisprudenza, e ci duole l'animo che di lui e degli altri professori, che dettarono lezioni sotto Roberto nello *Studio napoletano*, si sia spenta quasi la memoria 3).

Ciò nulladimeno, da alcuni storici monumenti noi venghiamo a sapere che il Poderico fu ancora deputato a reggere il detto Studio napoletano, che oggi chiamasi *Regia Università degli Studii.* Già sin dai tempi di Carlo d'Angiò erasi creato l'uffizio di Rettore, e con quelle stesse ampie facoltà, che negli antichi Ginnasii avea quegli, che appellavasi *Ginnasiarca* 4). Ora dai *Registri Angioini* consultati dall'Origlia si ha che dopo il Verticillo ed il Filomarino, il nostro Lorenzo ne fu Rettore. Inoltre in un antico marmo trasferito nel palazzo del Seminario Arcivescovile di Napoli, che ai tempi dell'Engenio e dell'Origlia serviva per uso di fontana, leggevasi questa iscrizione: HIC JACET CORPUS VENERABILIS VIRI DOMINI LAURENTII PULDERICI DE NEAP. DECRETORUM DOCTORIS. STUDII NEAPOLITANI RECTORIS AC MAJORIS NEAP. ECCLESIAE CANONICI, QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCLVIII. DIE PENULT. APRILIS. II. INDICIT 5).

Ma quali sono gli argomenti, che c'indussero ad attribuire il nostro Comento al Poderico? Il Codice stesso, che dovè sicuramente appartenergli, l'essere egli contemporaneo alla sua compilazione, lo stile della lingua latina nelle chiose assai buono, qual si conviene ad un uomo di lettere, com'era il Poderico, le interpretazioni del poema spesso provate con argomenti tolti dalla Bibbia, dalla dottrina patristica e dalla teologia (studii specialissimi degli ecclesiastici), e la vastità del sapere che vi si appalesa, propria di un sapiente, che soprintende ad una Università di Studii, sono le prove che ci rendono probabile la nostra opinione.

---

1) Cfer. Toppi: ***Bibl. Napolit.*** pag. 148. Napoli, presso Bulifon. 1678, ed il Nicodemo: ***Addizioni alla detta Bibl.*** pag. 80, Napoli, 1683.

2) Rubertus: ***De Reformatione Studii Neapolitani inter Capitula Regni,*** presso l'Origlia: ***Istoria dello Studio Napolit.*** vol. 1, Lib. III. pag. 177. e seg. Napoli, Stamp. de Simone, 1753.

3) Origlia. Op. e luog. cit. pag. 183.

4) « Avea il Rettore nell'assenza del G. Cancelliere facoltà molto ampia, potendo da se eliggere non meno i lettori e i pubblici professori dello Studio, che creare i Dottori in ciascuna facoltà, come dal Registro del Re Ruberto del 1310 si fa palese. » Così l'Origlia; Op. e luog. cit. sop. Lib. III. n.° XVI. pag. 202.

5) Di questa lapide sepolcrale si ignora la provenienza: forse fu tolta da una delle due Cappelle gentilizie dai Poderici possedute, l'una nella Chiesa di S. Lorenzo, e l'altra in S. Maria delle Grazie a Capo-Napoli. Presso l'Engenio (***Nap. Sacra***, pag. 35. Nap. 1624), il de Lellis (***Disc. delle fam. nobili.*** pag. 140. Part. III. Nap. 1671) ed il Padiglione (Op. cit. sopra, pag. 216), l'iscrizione si legge come noi l'abbiamo riportata: invece l'Origlia scrive che nel 1358 il Poderico fu creato rettore dello Studio napoletano, e nella citata iscrizione sepolcrale segna la sua morte nell' ***anno Domini 1389***. Noi ignoriamo dove sia l'errore, perchè, la fontana col marmo non più esiste: notiamo solo che in qualunque modo si legga, sempre si accorda l'epoca del Poderico con quella del Codice Filippino.

Di fatti chi volesse per poco convincersi dell'amore grande, che questo chiosatore, canonico e dottore, aveva per la poesia, e massime per lo studio della Commedia dell'Alighieri, basta leggere alcune note del Comento medesimo. Al Canto XXX del Purgatorio, chiosando l'autore quel ternario 115:

> « Questi fu tal ne la sua vita nova
> Virtualmente con ogni abito destro
> Fatto avrebbe in lui mirabil prova » ;

scrive che egli avrebbe voluto che Dante avesse anche citato quei Santi Dottori, che amarono la poesia, e cogliendo da ciò opportunamente l'occasione, muove a sè medesimo, e poi dottamente risolve quella questione ancora agitata ai nostri giorni, se cioè sia lecito ai teologi di attendere allo studio della filosofia, della poesia e degli autori profani. Il Comento, a carta 156, dice così: « Notatur quod Dantes fuit hic patientissimus potuisset tamen pro se allegare Doctores sanctos qui usi sunt poesi. Nonne Augustinus fuit maximus poeta. Jeronimus maximus orator et poeta videantur epistole sue. Videatur sanctus Ambrosius in libro de officiis. numquid fuit verberatus et improperatum sibi quod erat Ciceronista et non Christicola quia portabat semper secum Ciceronem et spernebat Bibliam. Possit hic queri si licet theologis vacare philosophie et poesi et auctoribus. Jeronimus adducens unum novum dicit quod Doctores sacre scripture bene possunt uti philosophia et auctoribus et poetis non propter ponere finem in illis sed propter reducere talia ad propositum bonum et extrahere ab ipsis quicquid boni ibi est. Nam Deus docuit furari aurum egyptiorum et argentum idest sapientiam paganorum et eloquentiam. Per aurum intellige sapientiam per argentum eloquentiam. Sed propter pompam non licet theologis uti talibus ».

E certamente non è questo il solo luogo che ci dimostra l'amore grande, che il nostro Comentatore ebbe per la poesia. Da altre chiose appare proprio ch'egli avesse fatto dei profondi studii sul poema della *Divina Comedia,* pei quali ebbe per maestri uomini dottissimi del suo tempo, che erano da lui consultati nell' interpretazione dei passi più oscuri e difficili, come egli stesso scrive, chiosando quel ternario del Purgatorio: Canto XIII. v. 31-33:

> « E prima che del tutto non s' udisse
> Per allungarsi un' altra: I' sono Oreste
> Passò gridando ed anche non s' affisse ».

La chiosa, che leggesi al margine della carta 116 dice così: « Vere iste passus est magis fortis, et hunc audivi a meis magistris esse illum aliquantulum difficilem ».

V. Se il comento sia inedito — Del valore delle chiose.

Il pregio del Codice Filippino sarà al certo reputato di un' interesse superiore ad ogni altro, se per ultimo si consideri che il Comento sia tuttora inedito, e che esso abbia un valore tale, da emularne quello dei più stimati, sinora pubblicati dentro e fuora Italia. Per verità noi non abbiamo alcuna difcoltà di affermare che quest' antichissimo monumento dantesco non sia stato sinora pubblicato. Le inpretazioni date nel pregevole Mss. ai vari sensi del divino poema al tutto recondite, e per la più parte non recate dagli altri espositori della Divina Commedia, e la dimenticanza in cui esso è stato per sì lungo tempo, senza che fosse stato interrogato da alcuno, ma solo citato dal Negri, dallo Zeno, dal de Batines, dallo Zito e dal Gervasio nelle loro Opere, ci addimostrano abbastanza che siccome il Comento del Poderico non fu mai conosciuto, così il Codice Filippino non fu mai pubblicato. Ma quel che più ci riferma nel nostro intendimento è il risultato del riscontro da noi fatto con i numerosissimi Codici editi ed inediti del secolo XIV e XV, da quell' infaticabile dantofilo del de Batines illustrati; nel quale riscontro non s' è avuto alcun confronto, sia per la scrittura del testo, che per quella delle chiose 1).

Di quanto valore poi sia questo Codice Filippino, già s' è potuto vedere dalle diverse note per

1) Con animo paziente ho riscontrato non solo gl' *Incipit* e gli *Explicit* delle tre Cantiche del Codice Filippino con quelli del Signor Visconte Colomb de Batines, ma ancora gl' *Incipit* e gli argomenti di ciascun Canto.

innanzi recensite in questi nostri Cenni bibliografici. Ora diremo che un duplice scopo si ebbe l' insigne chiosatore nell' illustrare la *Divina Commedia*, l' uno fu quello di spiegarne la parola, l'altro di dichiararne profondamente il senso. Al primo provvide con le postille interlineari, all'altro con le copiose note marginali, quelle sono filologiche e grammaticali, queste sono per lo più storiche e spesso filosofiche e teologiche. Inoltre a ricercar il senso delle diverse allegorie del sublime Poema, non v' è parte dell' umano sapere, a cui non s' ispira l' Autore del Comento, chiosandone però i passi più oscuri, ora con argomenti di astronomia e di cronologia, ora con quelli di geografia e di mitologia. Quello in fine ch' è assai mirabile in un tal Comento, è l' ordine e la chiarezza delle idee esposte: delle verità filosofiche e teologiche vi si discorre con molta facilità, e delle cose storiche con tanta particolarità quasi come se lo scrittore si fosse trovato presente ad ogni avvenimento che narra.

II. ANACHORETAE VITAE.

Pil. IV. n.° I.

Codice in 4.°: del sec.° XV, di carte numerate 165, oltre ad altre quattro non numerate: rilegato in pergamena: bene conservato, mutilo verso la fine.

Il titolo del Codice come si legge nell'*Index Manuscriptor. Biblioth. Congr. Orat. Neap.* è sgrammaticato; invece nel dorso di esso di carattere anteriore è segnato: « *Vitae Anachoretarum* », come è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani: « *Vitae Anachoretarum antiquorum in membrana* ». Non ha frontespizio, ed alla prima carta non numerata sta scritto il titolo di carattere recente in italiano: *Vite di Anacoreti*, ed al margine superiore leggesi di carattere posteriore il nome del possessore (sic): « *dominj Antonij Cicinellj,* » seguito da una scrittura inintelligibile di quattro linee di greco antico, misto a lettere latine e ad altri segni grafici. Alla terza carta non numerata comincia, senza alcun titolo, un brevissimo prologo, così: « fere mundum quis dubitet meritis stare sanctorum horum scilicet quorum in hoc volumine vita prefulget, etc. », e finisce così: « sed ut legentibus posteris conferrent veritatis doctrinam et exempla salutis ». Segue *a tergo* l' elenco delle vite degli Anacoreti da noi enumerate, descritto con questo ordine:

1. « Vita Pauli monachi et heremite — 2. Vita Antonii monachi — 3. Vita Hilarionis monachi—4. Vita Captivi monachi (leggi: *Malchi captivi*) — 5. Vita Iohannis monachi et heremite—6. Vita Apollonii monachi—7. De Ammone — 8. De Copres presbytero (leggi: *Coprese)* — 9. De Siro abbate—10. De Heleno (leggi: *Leno*) — 11. De Helia abbate — 12. De Eulogio presbytero — 13. De Apelle presbytero — 14. Vita beati Paphnutii—15. De Isidoro abbate—16. De Serapione presbytero—17. De Apollonio mart.— 18. De Dioscoro — 19. Vita monachor. ex nitrie regione — 20. De Ammone — 21. De Paulo simplice— 22. De Piamone presbytero — 23. De Johanne — 24. De Or abb. (sic) — 25 De Ammone siro — 26. De Beneno abb. (leggi: *Beno*) — 27. De Theone — 28. De oxirmcho (leggi: *Oxyryncho*) ».

Riscontrato da noi il detto elenco col testo del Codice, abbiamo trovato: 1.° che ai nomi di parecchi Anacoreti è stato raschiato, come vedesi, da mano imperita qualche epiteto particolare, o qualche semplice aggettivo, dinotante la loro speciale condizione, la patria, o la regione nella quale ognuno di essi abitava: 2.° che l' indicazione delle vite suddette non segue l'ordine, in cui esse si trovano scritte nel Codice: 3.° che delle ventotto vite enumerate nell' elenco, ne mancano otto, che sono quelle di Elia abate, di Eulogio presbitero, di Apelle presbitero, del Beato Pafunzio, di Isidoro abate, di Paolo semplice, di Piamone presbitero e del secondo Giovanni.

Alla carta quarta, ch' è la prima numerata, cominciano le vite degli Anacoreti con quella di S. Paolo 1.° Eremita. Essa non ha alcun titolo, e principia con carattere maiuscolo, così: « Inter multos sepe dubitatum est a quo potissimum monachorum heremus habitari coepta sit »; che è appunto l'inizio del prologo di S. Girolamo alla vita di S. Paolo 1.° Eremita, leggendosi alla carta 8, dove finisce la detta vita, queste parole: « Obsecro quicumq. hoc legit ut Hieronimi peccatoris meminerit etc. », ed al margine è annotato di carattere posteriore così: « Espositor libri hujus fuit Ieronimus ut hic ». In fine della vita sta scritto in rosso: « *Explicit vita beati pauli monachi qui fuit ante Sanctum Antonium quem ipse sepelivit in heremo. hic nunquam fuit in civitatibus postquam in solitudine demo-*

O anima cortese mantouana .
di cui la fama ancor nel mondo dura
e durera quanto il moto lontana
L'amico mio e non de la uentura
nela diserta piaggia e impedito
si nel camino che uolto e per paura .
E temo che non sia gia si smarrito
chio mi sia tardi al socorso leuata
per quel chio di lui nel cielo udito
Or muoui et cola tua parola ornata
e con cio ca me mestiere al suo campare
laiutali si chio ne sia consolata
I o son beatrice che ti faccio andare
uegno del loco oue tornar disio
amor mi mosse che mi fa parlare .
Quando saro dinanzi al segnor mio
dite mi lodero souente a llui
Tacette allora e poi comincia io .
O donna di uirtu sola per cui
lumana spece excede ongni contento
da quel ciel cha minor li cerchi sui .

Fac-simile del Codice Filippino della Divina Commedia — Lit. Perrotta — D. O. Piscicelli Cassinese dis.

ratus est. » Segue immediatamente: « *Incipit vita S. Antonii* », ed in fine leggesi: « *Explicit vita S. Antonii* », e così continuano tutte le altre vite, sempre con l'*Incipit* e con l'*Explicit* in carattere osso. L'ultimo capitolo, intitolato: « *Vita monachorum ex Nitriae regione* (scilicet: de monachis in Nitria commemorantibus), è mutilo, poichè non solo vi manca una membrana tra le carte 163 e 164, ma ancora si vede non compiuta la trascrizione dall'amanuense, come appare dalle ultime due carte, lasciate in bianco. Il testo dell'Opera ha qualche postilla marginale, e varie volte interlineare, di un carattere quasi inintelligibile, e nel margine superiore alla prima carta è ricordato il nome dell'Anacoreta di cui si parla.

Del nome dell'autore, o del traduttore, e dell'amanuense delle dette vite, tranne quella di S. Paolo 1° Eremita scritta da S. Girolamo, non si trova alcuna menzione nell'intero Mss. Ciò nulladimeno, collazionato da noi il Codice con l'insigne opera del Ros-*Weidi*: « *Vita Patrum. De vita et verbis Seniorum, Libri X, historiam eremiticam complectentes: Auctoribus suis et nitori pristino restituti ac notationibus illustrati, opera et studio Heriberti Ros-weidi Ultraiectini, e Soc. Jesu Theologi. Lugduni, sumptibus Laurentii Durand,* MDCXVII, siamo venuti a sapere che delle vite di S. Ilarione e di Malco Captivo sia autore S. Girolamo, di quella di S. Antonio Abate, S. Attanasio vescovo Alessandrino, e traduttore di essa certo Evagrio prete Antiocheno, e di tutte le altre (tranne quella di Giovanni monaco ed eremita, il cui autore ci rimane tuttora ignoto), sia Ruffino d'Aquilea presbitero.

Questo Codice ha molta attenenza con l'altro, intitolato: **S. Hieronymus** — *Vitae SS. Patrum*, che sarà recensito al n.° XXII dei Codici membranacei.

III. ANTONINUS ARCHIEP. FLORENTIN. — Confessionale.

Pil. XXI. n.° VII.

Codice in fol. della prima metà del sec.° XV: di carte 48 non numerate: con qualche miniatura: legato in cartone antico: bene conservato.

Il Codice, citato con questo titolo: « *Confessionale P. Antonini de Florentia in membrana* » nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, manca di frontespizio. Alla prima carta, ornata di una grande iniziale miniata e di un fregio dipinto a foggia di scudo con un fiore variopinto in fondo bianco circondato da una corona di fogliame verde, sta scritto in carattere rosso: « *Incipit confessionale fratris Antonini de Florentia Ordinis fratrum predichatorum* »: — « Sequitur primum preceptum »; e poi comincia il testo « Postquam ille qui vult confiteri dixit ex se ea que voluit de peccatis suis etc. » e così continua con diversi capitoli, in parte numerati in carattere rosso, sino alla carta 45, dove finisce il trattato *De Interrogatorio*, con queste parole: « Si autem infirmus habeat indulgentiam in articulo mortis a papa, appropinquante morte, sic potest fieri absolutio post supradictam indulgentiam ». Il detto *Interrogatorium* si può dividere in tre parti, nella 1.ª si tratta: « De interrogationibus fiendis a confessore secundum ordinem decem praeceptorum Decalogi »: nella 2.ª « De interrogationibus de septem vitiis capitalibus »; e nella 3.ª « De interrogationibus de statibus diversarum personarum ».

Seguono nel Codice dalla detta carta 45 alla carta 47; due capitoli, anche non numerati in carattere rosso, che cominciano il 1.° « De Casibus contingentibus in Sacramento (Eucharistiae) hoc modo subiciendum est, etc. », ed il 2.° « Quid agendum, si stilla sanguinis extra cciderit etc. ». Immediatamente dopo detti capitoli, sta scritto (sic): *Amen.* A. R. S. D. D. D. L. E poi a carattere rosso leggesi così: « Si quis sentiret quo tenderet uti rediret numquam gauderet si toto tempore fleret ». In fine sta segnato in carattere nero il nome dell'amanuense (sic): « *Extremam posuit Apolonius nomine manum* R. T. T. ».

Così chiudesi la descrizione del Codice alla detta carta 47, ed a *tergo* della stessa ed alla seguente carta 48 trovasi un calendario perpetuo scritto in carattere nero e rosso, dove è dichiarata la regola per rinvenire il *numerus aureus*, le feste mobili e quant'altro si richiede al computo dall'anno 1426 al 1428 fatto dal Compilatore come risultato pratico della sua regola. A *tergo* poi della detta carta 48 vi sono scritte da altra mano con carattere posteriore, due tavole col millesimo 1538: la prima per trovare la lettera domenicale (*Tabula ad inveniendum litteram domenicalem*), e la seconda per rintracciare l'indizione

notarile *(Tabula ad inveniendum indictionem notariorum)*. Queste date certe, e specialmente quella del calendario perpetuo, che riconferma l'epoca della compilazione del nostro Codice alla prima metà del secolo XV, ci hanno resa più difficile l'interpretazione delle cifre numeriche per innanzi accennate, che si trovano alla fine del Mss.; dapoichè esse in qualunque modo si leggono, non si accordano con l'epoca certa assegnata all'aureo libro di S. Antonino, trascritto prima ch'egli morisse.

Il nostro Codice, collazionato con uno dei primi esemplari della *Summa confessionalis*, stampata in Lione nell'anno 1564, *apud Benedictum Boyerium*, non contiene che il solo trattato secondo della detta opera, intitolato *Interrogatorium*. I due ultimi capitoli poi riguardanti il Sacramento Eucaristico, che sono nel nostro Codice, mancano nell'edizione Lionese. Certamente il Codice Filippino precede l'epoca della più antica edizione di questa opera, riportata tra gl' *Incunabili della Tipografia napoletana sino al 1550*, della quale oggi si possiede un esemplare dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, con questo titolo: « *Antoninus archiep. florent. (S.)* Liber confessionalis beati Antonini Archiepiscopi Florentini (in volgare) Neapoli per Johannem Adam de Polonia cum litteris et instrumentis nobilis viri Nicolai Jacobi de luciferis de Neapoli: sumptibus vero ac impensis utriusque eorum mutuis: die prima Februarii. Anno salutis millesimo CCCCLXXVIII feliciter, in 4° piccolo ». Cfr. *Catologo generale dell' Esposizione dell'Arte antica Napolit.* pag. 38.

Intorno alle notizie biografiche dell'autore, pur troppo rinomato per la sua dottrina, basta ricordare ch' egli, nato in Firenze nel 1389, ed ascritto appena trilustre all' Ordine di S. Domenico, dove si rese modello per virtuose azioni e per l'indefesso studio nelle scienze sacre, fu dal Papa Eugenio IV nominato, ancor giovine, Arcivescovo di Firenze. Si addormentò nel Signore il 2 maggio 1459, e fu innalzato agli onori dell'altare dal Pp. Clemente VII nell'anno 1523. Cfr. *Enciclopedia dell' Ecclesiastico dei PP. Richard e Girard.* Napoli, 1843.

IV. APULEJUS LUCIUS. — Opera.

Pil. XI. n.° VIII.

Codice in fol. della fine del sec.° XV. o principio del XVI; di carte 154 non numerate: con miniature: rilegato in pergamena col labbro in oro: bene conservato.

Questo Codice di bella scrittura, come tutti gli altri, che hanno nel frontespizio lo stemma della famiglia Acquaviva, perchè furono fatti di ordine di Andrea Matteo Acquaviva, duca d'Atri, ha la prima pagina interamente, e le lettere iniziali in tutte le carte, miniate a colori e ad oro da miniaturista napoletano, ad imitazione, secondo che opina l'Harzen, della scuola fiorentina (Lett. all'Autore cit. sopra).

Nel frontespizio miniato con fregi a diversi colori e ad oro è dipinta la figura dell'*Asino d'oro*, dove leggesi questo titolo: « *L. Apuleij Madaurensis Philosophi Platonici metamorphoseos, sive de Asino aureo. Liber Primus:* (sono libri XI). Seguono i quattro libri, intitolati: *Floridorum,* e l'opera col titolo: « *Lucii Apuleij Madaurensis Philosophi Platonici Apologiae, sive defensionis Magiae ad clarissimum virum Claudium Maximum Proconsulem pro se Oratio prima et secunda* ». Infine trovansi le altre opere dell'Apuleio con i seguenti titoli:

« *Lucii Apuleij Madaurensis philosophi Platonici:* De Deo Socratis— Liber incipit: *Qui me voluistis* ».

« De dogmate Platonis — Liber incipit: *Platoni habitudo* ».

« De philosophia — Liber incipit: *Moralis philosophie* ».

« De Cosmographia, sive de Mundo. Ad Faustinum —Liber incipit: *Consyderanti mihi* ».

« Hermetis Trimegisti dialogus Apuleij Madaurensis Philosophi Platonici in latinum conversio — Incipit: *Asclepius iste* ».

« Alcinoi disciplinarum Platonis epitome, idest, *breviarium* — Incipit: *Quae sunt propriissima* ».

Al titolo della detta ultima Opera precede una lettera dedicatoria, dalla quale non si rileva chi sia il traduttore, nè il nome dell' eminente personaggio, a cui è diretta la dedica. Nell' Indice però che si legge all' ultima carta a *tergo* del Codice, seguono al menzionato titolo queste parole: « Epi-

scopi Tropien. ad Nicolaum Cusensem Cardinalem conversio ». Onde è che nel Catalogo dei Mss. Vallettiani presso il Montfaucon (op. e luog. cit. sopra) il nostro Codice è riportato così: « APULEII *metamorphoseos* etc. ALCINOI *disciplin. Platon. epitome ab Episcopo Tropiensi in latinum versa Nicolao Cusensi nuncupata* » Chi mai fosse questo Vescovo Tropiense (di Tropea in Calabria), traduttore dell'*Alcinoi* dal greco al latino, da lui dedicato al Cardinale Cusano, a noi è riuscito di rinvenirlo dalle ricerche fatte, nella persona di Pietro Balbo, nato in Venezia nel 1399 e morto in Roma nel 1479, uomo dottissimo, che per la singolare sua erudizione elegantemente tradusse molte opere dal *Greco in Latino* 1). Questi fu contemporaneo al Cardinale Nicola de Cusa, *seu Cusanus* (il quale nacque nel 1401 e morì nel 1464), uomo eruditissimo e molto perito al paro del Balbo nell'idioma greco: « Vir (così scrive il Ciacconio) in secularibus literis egregie doctus, Philosophus, Rhetor, Mathematicus celeberrimus..... *linguarum Hebraicæ, Græcae et latinæ peritus* 2) ». Queste notizie biografiche dei due sommi Grecisti non ci lasciano dubitare che il Balbo sia appunto il Vescovo di Tropea, di cui si è fatto menzione.

Nell'ultima carta del Codice a carattere nero leggesi così: « *Lucii Apulei* (sic) *platonici Madaurensis philosophi metamorphoseos Liber : ac nonnulla alia opuscola ejusdem : nec non epitoma Alcinoi in disciplinarum Platonis desinunt* ». A *tergo* della detta carta sono notate a modo d'indice tutte le opere dell'Apulejo con la numerazione delle carte in carattere romano di ciascuna di esse.

Questo Codice pervenne alla Biblioteca Oratoriana con la libreria del Valletta, poichè è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. con questo titolo: « **Apuleii** *Metamorphos* (sic), *et alia opera eiusdem, in membrana, cum figuris varii coloris et deauratis: item* **Trismegisti** (sic) *dialogus eodem interprete : et* **Alcinoi** *disciplinarum Platonis epitome: in membrana, charta magna*, *ligatura rub* ». È ancora recensito dal Gervasio così: « Cod. sec. XV, fol. L. Apuleii Madaurensis Philosop. Platonici Metarmophoseos et Alcinoi, et alia Opuscola, sive de Asino aureo. Miniature nella carta di riguardo, dov'è il titolo: nella 1.ª pagina che rappresenta ciò che contiene nel 1.° libro: infine vi è l'indice ecc. ».

Il detto Codice è menzionato con lode nella *Relazione intorno alla Biblioteca dei Girolamini di Napoli*, citata sopra, e nel *Catalogo generale dell'Esposizione dell'Arte antica napolitana*, dove esso fu esposto con gli altri Codici Oratoriani miniati.

V. AQUINAS S. THOMAS. — Postillae in SS. Matthaeum et Joannem.

Pil. XXIII n.° IV.

Codice in fol. della prima metà del sec.° XIV: di carte 255 non numerate: scritto con caratteri gotici: con bellissime miniature ed ornato di fregi variamente colorati: rilegato in pelle rossa, col labbro ritagliato e colorato in giallo: bene conservato: mutilo nella 1.ª parte.

Questo prezioso Codice in origine doveva essere diviso in due volumi distinti: il 1.° contenente le postille sopra S. Matteo, il 2.° quelle sopra S. Giovanni, sia perchè tutte e due le parti sono ornate all'angolo sinistro della prima carta di bellissimi fregi variopinti, che coprono il margine superiore e laterale, sia perchè le tracce rimaste della primitiva legatura presentano macchiato il margine delle prime e delle ultime carte dei due antichi volumi, che, ora rilegati in un solo, non combaciano interamente nelle facciate delle dette due parti riunite. Che il Codice sia stato compilato per ordine della famiglia Gonzaga di Mantova, non v'è alcun dubbio, poichè i detti Gonzaga fanno per arme « uno scudo d'argento alla croce patente di rosso, accantonata da quattro aquilotti, spiegati di nero, imbeccati e membrati di rosso, li due a destra con la testa rivolta all'uso germano, e sopra il tutto inquartato: 1.° e 4.° d'oro a tre fasce di nero: 2.° e 3.° di rosso al leone d'argento coronato d'oro » 3). Ora tale è appunto nel nostro Codice lo stemma che vedesi (tranne il campo di argento posteriormente adulterato in

---

1) Cfr. Ughelli: *Italia Sacra*. Tom. IX, pag. 657, Romae; Typis Vitalis Mascardi, MDCLXII.
2) Cfr. Ciaconius: *Vitae Pontif. Romanor. et S. R. E. Cardinalium*. Tom. II, pag. 974. Romae. De Rubeis. MDCLXXVII.
3) Cfr. Gonzaga Candido; *Famiglie nobili del Regno di Napoli*: Tomo 3.°, pag. 188.

nero da mano imperita), attorniato da vaghi arabeschi, al margine inferiore della prima carta della seconda parte delle postille di S. Giovanni, e che manca nella prima carta della prima parte delle postille di S. Matteo per essere stata vandalicamente recisa.

Dai Gonzaga passò il Codice, forse per dono, al Convento di S.ª Maria degli Angeli fuori di Mantova, come si legge nell'ultima carta incisa con caratteri angioini: « *Iste Liber est Conventus Sanctae Mariae de Angelis extra Mantuam* ». Poscia esso pervenne alla Biblioteca Oratoriana di Napoli dall'acquisto della rinomata libreria del Valletta, poichè non solo si trova dal Montfaucon catalogato così: *Sancti Thomae Aquin. Postillae in Matthaeum et in Joannem* etc., ma ancora è riportato nel Catalogo antico dei Mss. della detta Biblioteca, così: *D. Thomas de Aquino super Evangelia in membrana cum litteris majusculis deauratis et varii coloris: charta magna*: *lig. rub. deaurata.* Il Lavazzoli, dotto Domenicano, nel *Catalogo dei Mss. in pergamena delle Opere di S. Tommaso,* scrive così: « È da notarsi che Guglielmo Cave *in Thoma Aq.* parlando del libro intitolato: *Expositio in Evangelium Matthaei* dice: « *Haec expositio habetur Mss. in Bibliotheca D. Joseph Vallectae Neapoli, teste Montfaucon* »: (Diar. Ital. p. 304). Questa Libreria del Valletta fu comprata dai PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, ed unita alla loro sceltissima e vaga libreria in Napoli 1) ».

Il Codice manca di frontespizio, ed alla prima carta sul cominciare della prima colonna leggesi il titolo scritto a carattere rosso, così: « *Incipit Epistola. Postille Sancti Thome de Aquino sup. Math.* » È la lettera dedicatoria a Pp. Urbano IV, che comincia con bellissima iniziale miniata, avendo nel centro l'immagine del santo Dottore nell'atto di scrivere la sua opera, con queste parole: « Sanctissimo ac reverendissimo patri Domino Urbano divina provvidentia papa quarto. Frater Thomas de Aquino ordinis predicatorum cum devota reverentia pedum oscula beatorum »; e finisce alla colonna seguente, così: « Suscipiat itaque Vestras Sanctitas presens opus, vestro discutiendum corrigendumque iudicio, vestre solicitudinis et obediencie mee factum ut dum a vobis emanavit preceptum, vobis reservatur finale iudicium ad locum unde exeunt flumina revertantur ».

Segue nella stessa colonna la prefazione, che a carattere rosso ha questo titolo: « *Incipit prologus postille super Mattheum Sancti Thome Glosa* »; e con una iniziale sbiadita e malamente ritoccata comincia così: « Evangelij pronunciator apertus Ysaias propheta evangelice doctrine sublimitatem, nomen et materiam breviter comprehendens etc. », e finisce alla carta seguente con queste parole: « *Glosa.* Patet igitur ex premissis evangelice doctrine materia scriptorum evangelij numerus figura differentia et ordo evangelice doctrine sublimitas in quibus hoc evangelium sit conscriptum et ordo processus ipsius ». Infine viene il testo evangelico di S. Matteo col comento del Santo Dottore, col titolo in carattere rosso: « *Capitulum Primum* », e con bellissima lettera iniziale ornata di un finissimo fogliame a diversi colori ed in oro, nella quale vi è miniata l'immagine di S. Matteo alato, avente fra le mani il libro aperto del vangelo, comincia il testo con lettere gotiche maiuscole e minuscole così: *Liber generationis Jesu Christi filii David filii Abraham* etc. ».

Similmente in tutti i capitoli che seguono, si riscontrano bellissime iniziali innanzi alle parole del testo con la stessa grafia. Ogni capitolo porta l'enumerazione ed il titolo scritto in rosso, ed in rosso sono pure i nomi dei Santi Padri e delle diverse versioni bibliche dal postillatore citate nella sua *Glossa.* Sino al Capitolo XIX il Codice è interamente ben conservato, tranne solo la carta 57, il cui margine inferiore è stato anche reciso certamente da quella stessa mano, che tolse la parte inferiore della prima carta, dove v'era miniato lo stemma della famiglia Gonzaga. Fanno seguito al detto capitolo XIX altre cinque carte sino al principio del Capitolo XX, delle quali le prime quattro sono mediocremente conservate e la quinta è molto sciupata. Il detto Capitolo XX, dopo la trascrizione del testo, che finisce con le parole: « *Multi enim sunt vocati pauci vero electi* »: e dopo le prime parole del Comento; « **Remigius** — *Quia dixerat dominus multi erant novissimi* », è mutilo alla carta 107. Vi mancano perciò gli altri otto capitoli dell'Evangelio di S. Matteo con le postille dell'Angelico Dottore a compimento di capitoli XXVIII, quanti ne ha il detto Evangelo; donde chiaramente si deduce che le rimanenti carte di questa prima parte del Codice andarono perdute, prima che essa si riunisse in un solo volume con la seconda parte delle *Postille super Johannem,* che viene immediatamente dopo alla detta prima parte.

---

1) Cfr. *Elogi di S. Tommaso d'Aquino*, raccolti dal P. Vincenzo Lavazzoli dei PP. Predicatori. Napoli, 1791, presso Porcelli, pag. 16.

Questa seconda Parte del nostro Codice, sebbene sia in tutto identica alla prima, pure è da tenersi in maggiore pregio, perchè fu condotta dallo stesso amanuense con più precisione ed esattezza nei caratteri, ed ancora perchè essa è conservata in ottimo stato. Vi si contengono tutt'i venti capitoli dell'Evangelo di S. Giovanni, comentati dal Santo Dottore; ogni carta ha nel margine superiore il numero romano in rosso del capitolo, ed a *tergo* della stessa carta ed in fronte della duplice colonna porta in cifra anche in carattere rosso maiuscolo l'abbreviatura del nome dell'Evangelista, così: *Jh* (leggi: *Joannis*). Vi sono ancora in gran copia bellissime vignette con le iniziali miniate a svariati colori ed in oro, e semplici lettere iniziali finamente colorate in rosso e violetto. La prima carta è ornata al margine superiore e laterale con ricco fogliame indorato e variopinto, ed è fregiata nel margine inferiore dello stemma della famiglia Gonzaga di Mantova da noi descritto per innanzi. Al cominciare della prima colonna, si legge questo titolo in carattere rosso: « *Incipit postilla super Johannem. Sancti Thome de Aquino* », e con bellissima lettera iniziale che rappresenta l'Evangelista S. Giovanni nell'età decrepita, in atto di scrivere l'Evangelo, ed avente sull'omero sinistro un'aquila, in cui fu egli raffigurato, comincia la Prefazione con queste parole in carattere maiuscolo: « Divine visionis sublimitate illustratus, Ysaias propheta dixit, etc. », e finisce alla colonna susseguente con le parole: « Cui autem theologorum donatum est ita abscondita summi boni penetrare mysteria, et sic humanis mentibus intimare (?) ».

Segue il capitolo 1.°, e dopo le parole del testo, scritto con carattere maiuscolo: « In principio erat verbum etc. », con lettera iniziale comincia il Comento così: « Omnibus aliis Evangelistis ab incarnatione incipientibus; Joannes transcurrens conceptionem nativitatem educationem etc. » Il capitolo XXI ed ultimo dell'Evangelo di S. Giovanni, che l'amanuense del nostro Codice per errore ha riunito al precedente capitolo XX, finisce con le parole: « Nil 1) hoc referendum est ad eum qui faciebat virtutem sicut enim nobis facile est loqui ita et illi et multo facilius facere que volebat, quia ipse est super omnia Deus benedictus in secula seculorum. Amen ». Immediatamente dopo all'ultima carta incisa si legge: « *Explicit postilla Sancti Thome de Aquino super Johannem* », e poi a grandi lettere maiuscole: **Deo Gratias**.

Il testo ed il comento hanno rare e poche postille marginali e qualche variante. Collazionato l'uno e l'altro con l'edizione romana delle Opere del Santo Dottore: « *D. Thome Aquinatis doctoris Angelici in Matthaeum, Marcum, Lucam et Joannem Catenam Auream complectens. Tomus Quintus-decimus*, Romae MDLXX, si sono trovati correttissimi, non ostante che l'ortografia fosse stata eseguita con moltissime abbreviarure secondo il carattere degli amanuensi di quel tempo.

VI. ARISTOTELE. — Etica, tradotta in italiano da Nicola Anglico.

Pil. XV. n.° VII.

Codice in 4°: del sec.° XV: col millesimo 1466: di carte 64 non numerate: miniato nelle lettere iniziali legato in pergamena col labbro in oro: bene conservato.

Questo Codice probabilmente pervenne alla Biblioteca Oratoriana dal fondo Vallettiano, perchè trovasi riportato nell'antico Catalogo dei Mss. così: *L'Etica d' Aristotele tradotta in volgare da Maestro Nicolao Anglico scritta l'anno 1466, Neap. in membrana.* Esso ha sul dorso scritto a lettere grandi di colore nero il titolo: *L' Ethica d' Aristotele*, e contiene appunto la versione di questo trattato dello Stagirita fatta dal Maestro Nicola Anglico, scritta con caratteri romani chiari e precisi, rossi e neri, e con pochissime abbreviature. La prima carta alquanto sbiadita, che serve di frontespizio, è contornata fra intrecci a traforo col fondo in oro e di varii colori, da vaghi arabeschi, da animali e da puttini alati. Dei quali, due sostengono alla parte inferiore della carta uno scudo di famiglia *incognita*, dove è delineata a penna un'aquila che si eleva da un piccolo monte avendo fra gli ar-

---

1) L' Edizione romana del 1570 dice *Vel*, e mette cap.° 21.

tigli la preda, e nel becco una fiaccola accesa, mentre all' angolo inferiore a sinistra di chi guarda si vede poco più della metà effigiata la figura del Sole. Alla parte inferiore di questa prima carta a lettere grandi colorate in rosso si legge: « *Incomincia lethica de Aristotele traducta in volgare da Maestro Nicolao Anglico* », e poi segue così: *Incomincia. el. libro. primo. che tracta de felicitate.*; e con una bellissima lettera iniziale in oro e di svariati colori stanno scritte in maiuscolo le prime parole del testo: « Tutte le cose desiderano alcuno bene: et bene è quello che tutte le cose domandano ».

La versione in buono italiano fatto da Maestro Nicolò Anglico comprende tutti i dieci libri dell' *Etica di Aristotele*. Ogni libro comincia con lettera iniziale miniata dello stesso stile del frontespizio, e di ogni libro si annunzia il principio, la fine e l'argomento di ciò che vi si tratta. Per esempio, alla carta 6.ª a *tergo* si legge a carattere rosso così: « *Finisse. el. primo. libro* », e poi: « *Incomincia. el. secondo. libro. el. quale. tracta. de. la. virtu. generalmente* », e così di seguito sta detto alla fine di ogni libro. Alla carta 63 si legge: *Finisse. el. libro. de. lethica. daristotile* », e alla carta seguente con lettere maiuscole rosse scritte a stile lapidario a guisa di epigrafe sta detto così: « ..... **Petri. Strozae. Florentini. discipulus. . . . oriundus. . . . magnanime ducissae andriae. Neapoli: tranquille trascripsit. Anno Salutis 1466. 13 Aug. Valeas quì legis** ».

Questa notizia attenente all' amanuense del nostro Codice, ch' è importante, perchè ha la data in cui esso fu scritto, è mutilata, come si rileva dalle raschiature fatte da una mano distruggitrice, per non tramandarci il nome e cognome e la patria dell' amanuense, e forse anche miniaturista, che fu discepolo del chiarissimo Pietro Strozzi di Firenze. Ma per avventura leggendo al labbro inferiore del Codice la parola *Marcus*, ci è riuscito di rinvenire tanto il nome ed il cognome, quanto la patria di lui in un Codice membranaceo della Biblioteca Nazionale di Napoli intitolato: *Plinii Secundi Historiae Naturalis, libri XXXVII*, presso a poco della stessa epoca, della stessa grafia, e dello stesso stile del nostro Codice. In fine dell'ultima pagina è scritto a lettere maiuscole rosse: « *Johannes Marcus clarissimi et virtute et nobilitate viri Petri Strozae Florentini discipulus Marcique Rotae magni viri equidem Florentini amantissimus Parmae oriundus praestantissimo liberalitate viro domino Gherardo Siculi Regni Pronotario benemerito in XX ac centum dies iuvante Deo tranquille transcripsit* », e più giù a lettere maiuscole: « *Panormi anno salutis 1465 ultimo Julii. Valeas qui legis Marcique Rotae memineris obsecro.* Dalle quali parole, sostituendosi quelle che sono state raschiate nel Codice Filippino, è chiaro che l'amanuense di esso, è « Iohannes Marcus, Petri Strozae Florentini discipulus, Parmae oriundus etc. ». Cfr. *il Catalogo generale dell' Arte antica* citata sopra: Codici Mss. della Bibl. Nazionale; pag. 32-33.

Noi non crediamo di aggiungere altro a quanto chiaramente apparisce dal Codice, conoscendosene l' autore, l' amanuense, il luogo e l' epoca precisa; solo richiamiamo l' attenzione degli eruditi bibliofili sull' importanza della versione dell' Anglico, probabilmente inedita, che rimonta alle prime traduzioni fatte in lingua volgare in quel secolo XV, in cui tanto era in vigore lo studio del greco, specialmente delle opere di Aristotele.

VII. ARISTOXENES. — De Musica.

Pil. XV. n.° IV.

Codice in 4.°: del sec.° XIV: di carte 42 non numerate: con figure colorate a penna: legato in cuoio antico: bene conservato: mutilo verso la fine.

Questo Codice è erroneamente recensito nell'*Index Manuscript. Biblioth. Congregationis Oratorii Neapolit.* sotto il nome di *Aristoxenes*, che, al dir di Vitruvio, occupa il primo luogo fra gli autori greci, che scrissero sull'arte musicale. Certamente il Compilatore dell' *Index* fu tratto in errore per averlo trovato citato nel testo dell'Opera, credendo che egli ne fosse l'Autore. Invece questo antico trattato di *Musica* fu composto da Anicio Manlio Severino Boezio, Console romano, filosofo, oratore, insigne poeta, nelle sacre scritture dotto, e nelle umane lettere il più erudito fra gli scrittori del suo tempo, eloquentissimo del greco e latino idioma, figlio di quel Flavio Boezio, che nei *Fasti Capitolini* troviamo Console nel 487, e genero di Simmaco patrizio. Il Tritenio (*De Scriptorib. Ecclesiasticis*, p. 89) enumerando le sue opere, riporta questa, *De Musica*, in cinque libri, e mette la sua morte nell'anno 524, (DXXIIII), *Indictione* II, con questa nota: « Et sub nomine Severini catalogo Sanctorum insertus dicitur 1) ».

Che il nostro Codice contenga la detta Opera del Boezio, è provato dall'antico titolo, scritto con carattere grande, ma tanto sbiadito, da farsi appena leggere nella prima carta del Mss., la quale originariamente dovea formarne la copertura, così: BOETIUS DE MUSICA, presso a poco, come trovasi segnato nell'antico catalogo dei Mss. Oratoriani: *Boetius de Musica cum notulis in membrana.* Ancora non vi è dubbio che il detto Codice sia pervenuto alla Biblioteca Oratoriana dalla libreria del Valletta, poichè il Montfaucon lo registra nel Catalogo dei Mss. Vallettiani, così: *Boetius — De Musica, Cod. membran. antiq. cum not.* Ma prima del Valletta, esso dovette essere da altri posseduto' poichè sulla covertura di cuoio, dall'una e dall'altra parte, vedesi impresso a secco uno scudo ovale, con le lettere iniziali I. V. P. tutto fregiato, come nel dorso e nelle linee laterali, di oro, ma tanto consumato dal tempo, che non più vi si distingue la forma dell'arme gentilizia.

La scrittura del Codice è condotta con moltissime abbreviature, ma è molto precisa pei caratteri dell'epoca e per la finezza delle figure dimostrative, tratte a penna, tutte di colore di carminio. Ciascuno dei cinque libri ha l'*Incipit* col proprio titolo, ed in fine l'*Explicit* in carattere rosso. I capitoli mancanti della numerazione, hanno nella più parte l'enunciazione dell'argomento che vi si tratta anche in carattere rosso; ma tanto nei libri, quanto nei capitoli e qualche volta anche nel capoverso, mancano al principio le lettere iniziali. Ancora per l'imperizia del legatore vi si osserva la trasportazione di parecchie carte, in modo che la maggior parte del quarto e quinto libro è collocata alla fine del primo libro, ma da mano posteriore ad ogni carta è stato segnato un numero romano, che indica il libro, e serve in certo modo di guida al lettore per rimettere a suo posto quelle carte, che furono erroneamente trasportate.

Il Codice non ha frontespizio, ed è mutilo alla fine. Nella prima carta *a tergo* da mano posteriore si vedono rozzamente delineate le diverse diramazioni e le divisioni speciali delle scienze, a guisa di un albero genealogico. per dimostrare in che grado stia la musica in rapporto delle scienze da cui essa deriva. Alla seconda carta segue l'erudita Prefazione del Boezio al suo trattato *De Musica*, la quale comincia così: « Omnium quidem perceptio sensuum, ita sponte ac naturaliter quibusdam viventibus adest, ut sine his animal non possit intelligi », e finisce a *tergo* della terza carta con queste parole: « Sic non sufficit contidenis (sic) musicis delectari, nisi etiam quali inter se conjunctae sint vocum proportione discatur ». Tanto nella detta Prefazione, qnanto in tutto il testo dell'Opera, che immediatamente segue, vi sono delle brevi note marginali ed interlineari, tra le quali ve n'è una in cui leggesi tradotto in latino un passo scritto in greco. Termina il Codice con alcune parole inintelligibili, ed è mutilo verso la fine.

---

1) Sul Cattolicismo di Anicio Manlio Severino Boezio — Cfr. La *Memoria del Can.° G. Bosisio*, della quale fu da noi fatta una rassegna pubblicata nella *Carità, Rivista Religiosa scientifica letteraria* — Anno II, Quad. X, Nap. 1867.

Tra le Opere edite del Boezio, v' è questa *De Musica*, con la quale collazionato il nostro Mss. è perfettamente identico, salvo alcune varianti nel testo e nelle figure, che vi si riscontrano. Cfr. *Anitii Manlii Severini Boethi Opera*. Basileae, apud Henrichum Petrum. Mense martio. Anno MDXLVI, pag. 1063-1173.

VIII. ARRIANUS NICOMEDIEN. — De Expeditione Magni Alexandri.

Pil. VI. n.° VII.

Codice in 8.°: del sec.° XVI: di carte 446 non numerate: con miniature: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice pervenne alla Biblioteca Oratoriana dalla libreria del Valletta, come si rileva dalla seguente epigrafe, che si legge nella carta bambagina aggiunta alla prima carta della legatura:

D. O. M.
IOSEPHO . VALLECTAE
PATRI . PATRIAE . LITER . VINDICI
PATRUM . MONUMENTA
CONSERVANTI
REGNI . ITALIAE . EUROPAE . Q.
NOSTRI . Q. SECULI
ORNAMENTO
QUI . AERE . SUO
MAGIS . BONO . PUBLICO . AC . LITERAR . COMMODIS
QUAM . REI . FAMILIARI
CONSULENS
MUSEUM . TOTO . TERRAR . ORBE . CELEBERRIMUM
BIBLIOTHECAM . LIBRIS . SIGNIS . TABULIS
SUMMO . LABORE . MAXIMA . IMPENSA
CONQUISITIS
ADORNATAM . AMICIS . ADORNAVIT . PROSTITUIT
GRATI . ANIMI . ERGO . AMORIS . SUI
DOCUMENTUM
AEMILIUS . SABELLIUS . DE . JANUTIO
D. D. D. CIƆIƆCCXII . IDI . IULIIS

Il Codice fu donato al Valletta addì 15 luglio 1712 da Emilio Sabellio de Januzio; epperò non è riportato nel Catalogo del Montfaucon del 1698: invece lo troviamo nell'antico Catalogo dei Mss. della nostra Biblioteca così descritto: « *Arrianus de Expeditione Alexandri, interprete Bart. Facio in membr.* ».

È premessa al testo dell'Opera una lettera dedicatoria fatta al Re Alfonso d'Aragona dal traduttore dal greco nel latino, nella quale egli dice che per ordine del detto Re dà mano alla presente traduzione, perchè l'altra, già fatta da Pietro Paolo Vergenio, non la trovò degna del grande Alessandro, a giudizio dello stesso Re Alfonso. La lettera, con grande iniziale miniata in oro e a colori svariati, ma alquanto sbiadita, comincia così: « Multi Alfonse Rex Alexandri Macedonis reg. scriptores fuere etc. »: e finisce con queste parole: « In quo si tibi Alfonse et ceteris doctis hominibus satisfacero, hoc tibi Alexander merito debebit quod Arrianus suus qui prius tantumodo graece erat, nunc etiam tuo hortatu latinus factus est ».

Che l'autore della traduzione dell'Arriano sia il Faccio, si rileva da una lettera di Giacomo Curlo, genovese, scritta ad Arnaldo Fenolede, cavaliere spagnuolo, che trovasi contenuta nelle ultime quattro carte del Codice, che recensiamo. Comincia la detta lettera dopo l'indirizzo così: « Bartholomeus Faccius conterraneus meus et familiaris tuus, ut nosti his temporibus nostris claruit apud divum Alfonsum regem

nostrum, cujus historiam et complura insuper opera elegantissime scripsit non sine magna et regis et auctoris ipsius laude gratia et dignitate, etc. ». E qui il Curlo conferma come il Faccio per espressa volontà di re Alfonso, a cui non era piaciuta la traduzione dell'Arriano dal Vergenio fatta per ordine di Sigismondo, Imperatore alemanno (da lui avuta per mezzo del Cardinale Enea Piccolomini, poscia Papa Pio II), desse opera alla presente traduzione, la quale non compiuta da lui perchè colto dalla morte, fu, in parte emendata, condotta a termine dal suddetto Curlo, amicissimo ed ammiratore del Faccio, dopo la morte dello stesso Re Alfonso.

Alla lettera dedicatoria segue nel Codice alla terza carta, tutta contornata di una bellissima miniatura in oro e fregi a svariati colori, con due figure ovali lasciate in bianco a destra ed alla parte inferiore del margine, una breve Prefazione, che, con grande iniziale pure miniata, comincia così: « Ex omnibus Alexandri rerum scriptoribus etc. », e finisce alla carta seguente con queste parole: « postquam haec nostra legerit, sibi admirationis causam non fuisse intelliget ». Nella detta carta, ch' è la quarta del Codice, principia poi il testo dell'Opera con una grande iniziale anche miniata in oro e con ornati e fogliame a varii colori, che ne adornano tutto il margine destro, senz'alcun titolo con queste parole: Philippum ferunt mortem obisse. Pithodemo atheniensium praetore, Alexandrum autem eius filium simul ac regnare caepit in peloponensum profectum viginti fere annos natum etc. ».

L'Opera è divisa in sette libri, ed il nostro Codice, come tutti gli altri manoscritti dell'Arriano, nel libro settimo è mancante di una parte del testo, come si rileva da una carta lasciata in bianco, dove di altro carattere si legge (sic): « *Intercideriut nonnulla ex graeco* ». I libri non hanno numerazione, e sono distinti fra di loro da un piccolo spazio lasciato in bianco, e solo nei primi quattro libri hanno le prime parole in oro ed a colori con le rispettive iniziali miniate, e negli altri tre vi si osserva lo spazio in bianco e non riempito dalla scrittura della prima parola miniata.

Segue alla detta opera *De Expeditione Magni Alexandri*, l'altra intitolata: Arriani *Historiae Indicae Liber*, la quale nel nostro Codice manca del titolo, della prima parola con la lettera iniziale miniata e della divisione in capitoli. Essa comincia così: « Quae eis indum flumen sitae sunt adversus occidentem etc. », e finisce con queste parole: « Et haec quidem de rebus indicis seorsum a me conscripta, in ipsum Alexandrum Philippi referentur ». Infine nel Codice leggesi la lettera del Curlo da noi ricordata per innanzi, ed all'ultima carta *retro* sono scritti di carattere posteriore otto esametri d'ignoto autore sulla *Morte*, che non hanno alcuna attenenza con le Opere dell'Arriano.

Riscontrato il testo del nostro Codice con l'accurata edizione del Rafelio: « *Arriani Nicomediensis Expeditionis Alexandri libri septem et Historia Indica graec. et lat. cum adnotationibus etc. Georgii Raphaelii. Amstelaedam*, *apud Wetstenium. 1757*, si è trovato del tutto integro, ed ancora migliore la traduzione del Faccio, scritta di un latino assai più purgato ed elegante.

IX. AUGUSTINUS S. AURELIUS. — De Civitate Dei.

Pil. XXIII. n.° III.

Codice in fol. grande: del sec.° XVI: di carte non numerate 502: con miniature: legato a pelle rossa con fregi e col labbro indorato: bene conservato.

Questo Codice di bellissima lettera ha sul dorso con carattere maiuscolo stampato in oro, ma sbiadito dal tempo, il titolo: S. August. de Civit. Dei, e sulle due coverture l'una anteriore e l'altra posteriore vi sono impressi due reali stemmi con fregi in oro. Il Montfaucon nel Catalogo dei Codici Mss. Vallettiani lo registra così: « *Aug. De Civitate Dei. Cod. membr. miniato:* ma nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, esso viene descritto più particolarmente così: « D. Augustinus *de Civitate Dei in membrana*, *cum literis majusculis deauratis, et varii coloris*, *charta magna*, *lig. rub.* Nella *Relazione della Biblioteca Oratoriana* citata sopra, pag. 9, il detto Codice venne erroneamente indicato con l'anno 1450, data segnata di recente nella prima carta bambagina del Mss., dove leggesi pure di carattere più antico il titolo: *S. Augustin. de Civit. Dey* (sic), ma esso, come si dimostrerà in seguito, dovette essere compiuto nè prima del 1502, nè dopo il 1510.

La scrittura del Codice è condotta con caratteri uniformi e tanto precisi, da emularne la stampa, lucide e bianchissime le carte membranacee, ricche di ornati le lettere miniate ad imitazione della scuola fiorentina, e sopratutto quelle iniziali che si riscontrano al principio di ogni libro sempre col fondo in oro e con fregi a svariati colori ed anche in oro che vi s' intrecciano, e contornano quasi tutto il margine destro della carta. A ciascun libro è premesso l'Indice dei capitoli che vi si contengono, distinti con una lettera a colore bleu o dorato nel 1.° libro, e di colore rosso negli altri libri, e con la progressiva numerazione romana a margine, anche di colore rosso, la quale manca soltanto nell'Indice del primo e dell'ultimo libro. Immediatamente dopo l'Indice segue il testo con l' *Explicit* di ciascun libro e gl' *Incipiunt* dei capitoli del seguente libro con i rispettivi argomenti scritti a carattere maiuscolo di color rosso, meno quello del secondo capitolo del 1.° libro, poichè il primo capitolo dopo il Prologo, manca interamente nel nostro Codice, come si vede dalla metà della seconda carta e dalla intera seguente pagina *retro* lasciata in bianco dall'amanuense, che doveva trascriverlo. La quale lacuna e la imperfetta identità nella finezza della scrittura nei primi dieci capitoli con quelli, che poi seguono, ci farebbe credere che la trascrizione del Codice cominciata prima da un amanuense non troppo perito, fosse stata poi continuata dalla mano di un altro più valoroso nell' arte di trascrivere ed alluminare i libri antichi, quale era certamente, come vedremo, Giorgio Hynninmouth.

Il Codice non ha il frontespizio, nè il titolo dell'Opera, nè il nome dell'Autore. Il testo, che ha delle brevi note marginali, alcune del tempo ed altre posteriori al Mss, comincia alla prima carta membranacea con queste parole: « De adversariis nominis Xp. quibus invastatione urbis propter Xpm. barbari pepercerunt ». Come si vede è l' intestazione del primo capitolo del libro primo *De Civitate Dei* di S. Agostino, col quale s'inizia l'Indice del detto primo libro, a cui fa seguito il Prologo che principia così: « Interea cum Roma gothorum irruptione agentium sub rege halarico atq. impetu magne cladis eversa est », e finisce con queste parole: « Hoc opus sic incipit gloriosissimam Civitatem Dei ». Seguono al Prologo i Capitoli del 1.° libro, a cominciare dal secondo senza intestazione con queste parole: « Tot bella gesta que conscripta sunt etc. » e a finire al capitolo XXXVI, ultimo del detto primo libro. Al secondo libro leggesi il titolo dell'Opera con caratteri rossi (che viene poi ripetuto con abbreviature nei seguenti libri) così: « AURELII AUGUSTINI DOCTORIS EXIMII HIPPONENSIS EPISCOPI *Liber Primus de Civitate Dei explicit feliciter.—Incipiunt Capitula Libri Secundi.* Alla fine del libro XXII, ultimo dell' Opera, il testo dell' ultimo Capitolo XXX finisce con queste parole: « Gloria et honor Patri et Filio et Spiritui sancto omnipotenti deo in excelsis in secula seculorum amen », e poi, a carattere rosso si leggono le seguenti parole: « Finito libro sit laus et gloria Xpo. Laus est finire pudor est incepta perire ».

Chiudesi il prezioso Codice con una *Tavola delle materie* trattate nell' Opera: *De Civitate Dei*, compilata nelle ultime sessantaquattro carte in ordine alfabetico con molta precisione ed esattezza per agevolare allo studioso il riscontro delle cose più notabili, che si contengono nel testo. Alla *Tavola* è premesso un breve Prologo da servire per guida ai lettori: ciascuna lettera iniziale dell' alfabeto è miniata con contorno di fregi a varii colori, ed alla prima carta, dove comincia il Prologo, tutta adornata di arabeschi, che s' intrecciano con le due lettere iniziali, l'una del Prologo e l'altra della prima lettera dell'alfabeto, a piè di essa si vede in mezzo ad una ghirlanda di lauro lo scudo gentilizio con croce di oro, in campo celeste, ricoperto dal cappello rosso cardinalizio. Probabilmente questo stemma è del Cardinale Giovanni Stefano Ferrerio, uomo dotto e mecenate dei letterati, chiamato il *Bolognese*, dopochè, traslatato dalla Sede vescovile di Vercelli a quella di Bologna (1502-1510), fu ben accetto a quel popolo 1). Per suo ordine adunque fu trascritto dall'Hynninmouth il presente Codice *De Civitate Dei di S. Agostino*, come leggesi all' ultima carta della detta *Tavola*, dove, dopo le parole scritte in oro: *Finis Deo Gratias*, sta detto in carattere rosso così: « *Explicit tabula in libros Augustini doctoris eximii hipponen. episcopi de Civitate Dei scripta per me Georgium de hynninmouth ad mandatum Reverendissimi in Xpo patris et domini mei J. Cardinalis Bononien. discipulus eiusdem Doctoris eximii* »: le quali ultime quattro parole dorate ci paiono aggiunte da mano posteriore.

Collazionato il nostro Codice con l'edizione romana: « *In domo Petri de Maximo.* MCCCCLXVIII », l' abbiamo trovato completo e del tutto conforme, tranne, come si è detto, il Capitolo 1.° del libro 1.°, che manca nel detto Codice, e la *Tavola delle materie* in ordine alfabetico, che manca nella citata edizione romana.

---

1) Cfr. Ughelli: *Italia sacra*, Op. cit. sopra. Tom. 2.°, pag. 14, n.° 89.

X. BIBLIORUM CONCORDANTIAE.

Pil. I. n.° I.

Codice in fol. del sec.° XIV: di carte 267 non numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, non riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, manca del frontespizio, del titolo e del nome del Compilatore: soltanto sul dorso sta impresso in oro: *Bibliorum Concordantiae,* e alla prima membrana leggesi nel margine inferiore di carattere recente così: *Aliae Concordantiae bibliorum.* È scritto da una sola mano di carattere minuscolo gotico in cinque colonne in ogni membrana, disposto in ordine alfabetico, le cui iniziali sono in lettere maiuscole dipinte in rosso con fregi marginali, le quali lettere si trovano ripetute in carattere più piccolo anche in rosso, nel margine superiore di ciascuna faccia del Codice. All'ultima carta 267 (stracciata per metà), manca il *Finis:* ma l'Opera è completa, perchè finisce con l'ultima lettera dell'alfabeto.

Il metodo tenuto dall'Autore nel compilare le diverse concordanze dei libri biblici è molto semplice e preciso, come si può vedere dalla disposizione delle parole notate sotto ciascuna lettera dell'alfabeto. Infatti ogni parola è segnata da una lineetta di colore rosso, dopo la quale immediatamente si accennano il nome dei sacri scrittori, il libro, il capitolo ed il verso, dove si rinviene la parola, che si vuole riscontrare per studiarne il testo, sicchè il Codice può servire come dizionario biblico.

Di quanta importanza sia il nostro Mss. si rileva dalla mancanza del nome dell'autore, che ne dimostra appunto l'antichità, conforme opina il Dutripon, il quale così scrive: « Vulgatae hactenus Concordantiae nullum auctoris praeferebant nomen; sive quod ipse primum latere voluerit; sive quod opus per se usuque communi ita probatum esset, ut Auctoris splendore non indigeret illustrari; sive quod plurium in his desudasset labor, quem unus soli sibi non putaverit adscribendum 1) ».

Chi fosse il primo autore delle Concordanze bibliche è quistione fra i bibliografi. Il P. Zamora ci fa sapere che fossero due: « Unus fuit (così egli scrive) Conradus Halberstedienris Ordinis Praedicatorum, qui variabiles dictiones sive (ut vocant) declinabiles in unum volumen redegit, alter fuit Joannes de Secubia Pariensis doctor, qui partium indeclinabilium concordantias in lucem edidit 2) ». Ma il citato Dutripon con validi argomenti storici dimostra che il primo inventore ed autore di tale Opera sia Ugone Carense che morì nel 1260. « Plurium tamen (così egli afferma) et communior sententia est, Hugonem Carensem, sive de S. Caro, primum ex eodem Ordine S. R. E. Cardinalem Biblicarum Concordantiarum primum inventorem et auctorem ». (*Opera* e *luog. cit. sopra*). Certo però che in seguito parecchi compilatori accrebbero di altre parole e di nuovi versi l'opera delle Concordanze dei libri sacri, come fecero Arloldo, Francesco Arola, Giovanni Ervagio di Basilea, Giorgio Bulloco, Pietro Eulard ed altri, sino a che non vennero alla luce le edizioni Plantiniane del 1617, Zamoriane del 1627, e quella recente del 1844, tanto accurata e completa, del teologo Dutripon. Da queste notizie bibliografiche sempre più si riafferma che il Codice Oratoriano delle Concordanze dei SS. Libri, di autore ignoto, sia da mettersi, dopo il Cardinale Ugone Carense, tra quelli primitivi anonimi, anteriori agli altri compilatori citati per innanzi.

---

1) Cfr. *Concordantiae Bibliorum Sacrorum vulgatae editionis ad recognitionem, Jussu Sixti V. Pontif. Max.* etc. *cura ac studio Q. P. Dutripon Theol. et Prof. Parisiis.* Apud. Belin.—Maudar. Typogr. et Edit. MDCCCXLIV, pag. II.

2) Cfr. *Sacror. Bibliorum Concordantiae per Gasparem de Zamora Hispalens. e S. J.* Romae. Apud Barth. Zanetti: MDCXXVI. in Praef. Cap. I, et II.

XI. CALCIDIUS PHILOSOPHUS. — Commentaria in Thimeum Platonis.

Pil. XVI. n.° XVIII.

Codice in fol. del principio del sec.° XVI col millesimo 1507: di carte CXXXVIII numerate: con miniature: rilegato in pergamena col labbro di oro: bene conservato.

Il Codice ha la prima carta e parecchie figure astronomiche e geometriche nel corpo dell' Opera miniate in oro: lavoro mediocre, secondo che dice l' Harzen (*lettera cit. sopra*), probabilmente di Scuola napoletana. Nell' ultima carta si legge la seguente nota in carattere maiuscolo rosso: « Calcidii Commentum in secundam partem Timei Platonis finit. Anno Domini MCCCCCVII. Die quarto mensis novembris. XII. Ind. Aquevive. Scriptum est per manus Donni Viti. Ad instantiam Illustrissimi Domini Nostri Andree Mathei de Aquaviva ducis Hadrie ».

Il Montfaucon pone questo Codice tra quelli del Valletta (*Catal. cit. sopra*) col titolo: « CHALCIDII IN TIMAEUM: membr. ad usum And. Matth. Acquavivae conscript. » e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è recensito così: « Calcidius in Timaeum Platonis in membrana. Scriptus anno 1507 ad instantiam Andreae Matthei de Aquaviva Ducis Hadriae, cum figuris deauratis, et varie depictis: leg. rub. ». Se ne fa menzione nella *Relazione intorno alla Biblioteca dei Girolamini* (citata sopra), e nel *Catalogo generale dell'Esposizione dell'Arte Antica napoletana* (luog. cit. sopra).

L' Opera è divisa in due parti: la prima col titolo: CALCIDIUS IN TIMEUM PLATONIS, scritto in carattere d'oro maiuscolo nella prima carta, che serve di frontespizio. Dove vedesi miniata a diversi colori e con raggi indorati l' immagine dell' Eterno Padre, Creatore del mondo, con fregi marginali, e lo stemma nella parte inferiore degli Acquaviva, duchi di Atri, sostenuto vagamente da due puttini. La seconda parte comincia alla carta LIII col titolo scritto pure in carattere d' oro maiuscolo così: « CALCIDII COMMENTUM IN SECUNDAM PARTEM TIMAEI PLATONIS incipit ». La sola 1.ª parte è suddivisa in capitoli non numerati, i cui titoli sono scritti in carattere rosso sbiadito: l'una e l' altra parte hanno poche postille interlineari, e molte note marginali, la più parte dello stesso carattere, ed alcune aggiunte di altra mano a colore rosso.

XII. CAPITOLI DELL' ORDINE DI S. MICHELE.

Pil. IV. n.° II.

Codice in 4.°: del principio del sec.° XVI: di carte 43 (due in bianco), non numerate: con figura in miniatura: legato in pergamena: bene consevato.

Questo Codice, pervenuto alla Biblioteca Oratoriana dal Valletta, è riportato dal Montfaucon nel suo *Diario Italico* (*Catalogo citato sopra*) con questo titolo: *Statuta Ordinis S. Michaelis a Ludovico XI gallico idiomate;* e nell' antico Catalogo dei Mss. della detta Biblioteca, è recensito così: « Livre de l' Ordre du tres-cristien Roy de France Loys XI al honeur de Monseigneur S. Michel: in membrana cum figur. ». Questo titolo è tolto dalla *Table des chappitres du livre de l'Ordre du tres-chrestien roy de France Loys Xj al honneur de monseigneur Saint Michel*, che leggesi scritto in carattere rosso alla prima carta del nostro Mss., mancante di frontespizio. Segue la *Tavola* dei capitoli sino al n.° LXVI, dopo del quale sta scritto anche in carattere rosso così: « D'autres lettres dud' feu roy Loys Xj de l' adjunction aux ordonnances », e poi continua la stessa Tavola dal Capitolo LXVII sino all' ultimo capitolo LXXXXII.

Alla carta ottava comincia il testo dello Statuto dell' Ordine di S. Michele (Araldico), la cui istituzione viene rappresentata da una bellissima figura miniata, che precede il Prologo premesso al detto Statuto. Vedesi in essa come in una gran sala reale, in fondo celeste tempestato di gigli d' oro con volta indorata, sostenuta da due colonne di marmo verde e con capitelli anche indorati, e fregi di fogliame pendente, un trono reale in oro, sul quale sta seduto il Re di Francia Ludovico XI con due

lunghe aste, avente quella a destra una mano alla punta, e quella a sinistra un giglio. È vestito con tunica celeste ornata di gigli di oro, e con manto rosso guarnito di armellino bianco, con collana indorata ai cui estremi e nel mezzo sono delle conchiglie ed una medaglia di oro con l'immagine di S. Michele; circondato dai Cavalieri (se ne numerano diciassette) del nuovo Ordine, due dei quali tengono in mano il lembo del manto reale, vestiti tutti dello stesso abito e con la stessa collana, ma di varii colori, secondo i diversi gradi dell'Ordine. Immediatamente sotto la descritta figura leggesi con l'iniziale miniata così: « Nous par la grace de Dieu roy de france seavoir faisons a tous presens et advenir que pour la tresparfaicte et singuliere amour que avons au noble ordre de chevalerie etc. » e finisce così: « Le quel Ordre nous voulons estee nomme: L'Ordre de Saint Michelen et soub la forme condition statuts ordonnances et articles en apres descripts ».

Seguono i capitoli secondo la precedente *Tavola* dal n.° 1.° sino al LXVI, che in fine ha la data così: *Donne en nostre chastel damborse le premier iour daoust lan de grace mil quattrecens LXIX* (1469) *de nostre regne le noufieme.* Dopo il detto Capitolo LXVI, si legge a carattere rosso l'altro titolo, ch'è stato accennato nella detta *Tavola dei Capitoli*, così: « Des lettres du roy de ladionction et statuts ordonnances constitutions et institutions de l'office de prevost maistre de ceremonies de lordre faictes apres linstitution dud'ordre pour le seurentretenement dicellur sensuruent ». Esso comincia così: « Louis par la grace de dieu roy de france etc. » e dopo la trascrizione degli altri capitoli, dal n.° LXVII sino al n.° LXXXXII, ch'è l'ultimo capitolo dello Statuto, dove in fine leggesi la data: « *Donne au plessis du parc les tours le XXII iour de decembre lan de grace mil quattre cens LXXVI et de nostre regne le XVI* ». Di questo libro il Brunet cita *un exemplaire impr. sur vél.*, che fu venduto per 106 fr. (*Manuel du Libr.* T.° I.° p. 75).

La grafia della scrittura di questo prezioso Codice, e la finezza della miniatura della figura descritta e delle lettere iniziali nei capoversi di ciascun capitolo, non corrispondenti all'epoca della istituzione del detto Ordine di S. Michele (1469), ci fanno ritenere che il nostro Mss. sia una copia dell'originale fatta qui in Napoli nel principio del sec.° XVI (1503-1511), quando già era morto Luigi XI, leggendosi nella citata *Tavola de' Capitoli*, dopo il n.° LVI: « *Dautres lettres dud' feu Loys XI de ladiunction aux ordonnances* etc. ». Indubitatamente non ci apponiamo male, poichè il detto Ordine, comecchè istituito in Francia l'anno 1469 dal re Ludovico XI, pure deve annoverarsi fra le cavalleresche istituzioni napoletane del secolo XVI. Infatti noi lo troviamo introdotto in Napoli da Ludovico XII re di Francia, allora quando, correndo l'anno 1503, divenne padrone di questa città e della metà del regno (l'altra metà fu data a Ferdinando il Cattolico), caduto che fu miseramente l'ultimo Re aragonese. Carlo VII re di Francia aveva già tolto a protettore San Michele, la cui effigie venne posta sui vessilli francesi, e Luigi XI ne volle perciò creare un Ordine sotto tale glorioso nome.

I Cavalieri, secondo lo Statuto, furono da prima limitati a trentasei, richiedendosi specchiata nobiltà, ma di poi, fattosene abuso, venne giù questo Ordine, siccome avviene della massima parte di siffatte istituzioni. La decorazione era una collana di oro ai cui estremi e nel mezzo stavano tre conchiglie, cui andava sospesa una medaglia di oro con l'immagine del Santo nell'atto di ferire il drago con la divisa: « *Immensi Tremor Oceani* », come si rileva dalla figura da noi descritta per innanzi. Ma i Cavalieri napoletani di S. Michele nel 1511 ebbero a restituire la collana dell'Ordine, tramutato che fu tutto il reame nel dominio del Cattolico Re 1).

Tuttociò viene riconfermato dal P. Troyli, il quale fa una minuta ed esatta descrizione della forma dell'abito dei Cavalieri dell'Ordine di San Michele, che corrisponde in parte a quella della figura del nostro Codice, come si rileva dalle parole del detto Autore, che noi qui riportiamo: « XVII. Non vi ha dubbio che l'*Ordine di San Michele* fu istituito in Francia l'anno 1469 dal Re Ludovico XI, come rapporta FILIPPO BUONANNO nella sua opera degli *Ordini Equestri e Militari.* Portano i Cavalieri del medesimo Ordine una tunica di seta rossa fino alle gambe di sovra un paludamento di damasco bianco fino alli piedi, foderato di armellini con alcune conchiglie di oro nell'estremità, ed al collo una collana composta di conchiglie di oro somiglianti a quelle che portano i pellegrini, che vanno in S. Giacomo di Galizia, ligate tra di loro con alcuni laccetti, da cui dipende l'immagine di *S. Michele Arcangelo*, col diavolo sotto dei piedi, e col motto: *Immensi Tremor Oceani* . . . . . Poi, perchè Ludovico Re di Francia divenne padrone di Napoli e della metà del Regno, allora quando, discacciatone *Federico d'Aragona*, se lo divise col Re *Ferdinando* il *Cattolico*, egli decorò con quest'Ordine molti Cavalieri napoletani, i quali alla partenza dei francesi ebbero a restituire il Tosone. 2) ».

---

1) Cfr. *Nuova Enciclopedia Popolare Italiana*: 5.ª ediz. vol. XIII, pag. 512. Torino, 1869.
2) Troyli Placido: *Istoria generale del Reame di Napoli.* Vol. IV. Parte III: pag. 317.

XIII. CATULLUS VALERIUS, TIBULLUS, PROPERTIUS. — Opera, et STATIUS. — Silvarum.

Pil. X. n.° XXXIX.

Codice in fol. del sec.° XV: col millesimo 1484: di carte 181 (l'ultima incisa per metà): non numerate: con miniature: legato in pergamena: bene conservato.

Il Montfaucon così recensisce questo Codice tra i Mss. del Valletta nel suo *Diario Italico:* « PROPERTIUS, CATULLUS, TIBULLUS, STATII SYLVAE. *Codex ab Antonio Sinibaldo Florentiae descriptus anno 1484* », e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani vi si aggiunge: « in membrana cum literis deauratis et varii coloris. » È scritto a caratteri uniformi con lettere iniziali in alcune vignette finamente miniate, fra le quali è bellissima quella del frontespizio, contornato vagamente di arabeschi e di puttini, in cui si vede Cinzia che apparisce a Properzio. D'ignota famiglia è poi lo stemma, che vi si osserva in forma bislunga in campo di oro, con cinque moscherini alla parte superiore, ed a quella inferiore con piedestallo in verde fogliame sostenuto da due sátiri. Ma un monaco falsario deturpò la bella facciata del frontespizio, perchè vi appose rozzamente a piè della vignetta l'emblema del Santo poverello d'Assisi con questa nota apocrifa: « *Fr. Joannes a Gœrmania scripsit, Ordinis S. Francisci,* 1590 Dalla grafia della detta nota pare che l'apocrifo scrittore del Codice filippino sia un Fra Giovanni da Napoli, che nell'anno 1640 attendeva ai lavori di riabbellimento della Chiesa e del Convento di S. Maria degli Angioli di Napoli 1), allora possessore del nostro Codice, poichè al margine estremo della stessa prima carta si trovano scritte con carattere di quel tempo le lettere iniziali di quel Convento, così: S. M. A. NEAP.

Il Codice si compone delle Opere di Properzio libri 4, di Catullo gli Epigrammi, dei 4 libri di Stazio e di altri 4 di Tibullo, con qualche nota marginale di colore rosso. Ognuna di queste Opere ha il titolo, e di ciascun libro è segnato il principio ed il fine con carattere in forma epigrafica di colore rosso sbiadito nel seguente ordine:

1.° PROPERTII. UMBRI. MEVANI. POETAE. ELEOGIOGRAPHI. CLARISSIMI. *Liber Primus Propertii. Aurelii. Nautae. — Liber Secundus Propertii. Aurelii. Nautae — Liber Tertius. Incipit. — Liber Quartus. Incipit,* col *Finis* ». A piè di questa carta si legge un distico di Ovidio, che riguarda i versi di Tibullo.

2.° VALERII CATULLI VERONENSIS POETAE CLARISSIMI. *Liber ad Cornelium Gallum.* Infine si legge: *Catulli Veronensis Epigrammaton Libellus Explicit.* Segue: *Tibulli Vita* col *Finis.*

3.° P. PAPINII STATII. SURCULI. *Silvarum Liber Primus. Prohoemium ad Stellam. Liber II. — Liber III. —Liber Quartus. Marcello.* Dopo l'ultima carta del IV libro leggesi: *Finis,* e poi in carattere rosso: *P. Papinii Statii Surculi Silvarum Liber finit,* ed immediatamente dopo si trova il nome dell'amanuense col millesimo, così: *Antonius Sinibaldus Scripsit. Florentiæ. Anno Domini* DCCCCLXXXIIII.

4.° ALBII TIBULLI. EQUIT. R.° POETAE. CL. *Liber Primus: Quod spretis divitiis et militia Deliam amet. et amori serviat.—De Agri Lustratione .Liber secundus.—Ad Neeram amasiam suam: Liber III. Incipit — Libri Quarti Principium: De Laudibus Messalae. Sequitur.* Chiudesi il bellissimo Codice con la *Summa Vitae Albii Tibulli,* seguita dall'*Epitaphium Tibulli,* ed in ultimo leggesi: *Tibulli opus finit.* Tra l'*Epitafio* ed il *Fine* sta segnata la nota apocrifa, col millesimo **1590**, della stessa mano di Fra Giovanni, com'è scritta a piè della vignetta della prima carta.

Dal riscontro fatto del Properzio, del Catullo e del Tibullo del nostro Codice con l'Edizione Aldina del Manuzio del 1558, e dello Stazio con l'Edizione Parigina del Lemaire del 1825, risulta che le dette Opere, tranne le varianti, sono integre e complete. Lo Stazio sopratutto deve ritenersi come uno dei migliori e più accurati esemplari del tempo, sia perchè il titolo del nostro Mss. si riscontra identico con quello di un vetustissimo Codice Parigino 2), sia perchè tutta l'Opera è divisa in quattro e non in cinque libri, secondo l'originalità primitiva, riconfermata dal titolo dell'*Epistola ad Virum Priscillæ,*

---

1) Oggi questa Chiesa chiamata volgarmente: *S. M degli Angeli alle Croci,* è parocchiale. Essa fu fondata l'anno 1581 dalla famiglia Mauri, e concessa ai Frati Minori Zoccolanti di S. Francesco. Nell'anno 1640 fu riabbellita di marmi e pitture per opera di Fra Giovanni di Napoli, minore riformato nell'istesso monastero. Cfer D'Aloe Stanislao: *Catalogo di tutti gli Edifizii di Napoli,* tratto da un Mss. autografo della Chiesa di S. Giorgio *ad forum.* (Arch. Storico Napolet. Anno VIII. Fasc. I a IV.)

2) « *Codex Parisiensis chartaceus:* in Bibl. Regia, n.° 8282. *Ediz. cit. Lemaire:* vol. I, lib. I, pag. 3.

che incomincia così: « *Omnibus affectibus etc.* » come leggesi nell' edizione Veneta, e non « *Ad Abascantium* », come comincia il *Libro Quinto* dell'Edizione Lemaire. « Et hinc (così scrive l' Annotatore delle *Variae Lectiones*) confirmatur suspicio mea Statium emisisse *quatuor* tantum libros Silvarum ; et titulum *quinti* additum esse ab aliis, non ex ipsius auctoris divisione ; quippe haec ed. Veneta statim expressa fuit ex libris Mss. in quibus, absque dubio, nulla fuit *mentio quinti libri* ». Cfr. l'ediz. Lemaire : *Op.* cit. sopra, pag. 523.

XIV. CHRISOLORAS EMANUEL. — Erotemata, sive Grammatica Graeca.

Pil. XIV. n.° II.

Codice in 4.°: della prima metà del sec.° XVI: di carte 32 non numerate : legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, nè titolo. Comincia alla carta prima con l' alfabeto greco, ed è scritto con caratteri greci antichi in nero e in rosso sbiadito con abbreviature proprio del tempo. Nel margine inferiore della detta prima carta è scritto in latino a lettere maiuscole da altra mano così: EROTEMATA CHRISOLORA: come presso a poco leggesi nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani: CRYSOLORAE *Erotemata Linguae Graecae: grecé, in membrana,* le quali parole si trovano ripetute con carattere moderno nella parte interiore della guardia e nel dorso del Codice. All' ultima carta leggesi: Τέλος, ed alla parte posteriore della detta carta sono scritte da altra mano alcune proposizioni greche col significato latino.

Il Crisolora, dotto Bisantino del secolo XIV , fu il primo di quei sapienti greci, che recarono in Italia la lingua di Atene. Nato in Costantinopoli, fu mandato dall' Imperatore Manuello Paleologo in Italia intorno al 1377 per dimandare assistenza dai Veneziani e dal Papa contro i Turchi. Insegnò greco a Firenze, indi passò a Milano, a Pavia, a Venezia, e poi a Roma, chiamato da Lionardo Autino, già suo discepolo, allora Segretario di Pp. Gregorio XII. La grammatica greca ch' egli volle intitolare: Ἐρωτήματα (questioni), fu una delle prime pubblicate in Italia e ristampata dal 1484 al 1540 con tredici diverse edizioni citate dal Brunet (Opera cit. sopra, Tom. I°, pag. 518). Il Melzi 1). ci fa sapere che il vecchio Guarino Veronese diede alla luce il compendio degli *Erotemi,* ossiano *Esercitazioni di Crisolora*, che alcuni potrebbero credere opera interamente sua 2). Un tale compendio è così intitolato: *Erotemata ; Libanii opusculum de modo epistolandi*, *graece*, *praecedit epistola Pontici Virunii.* Rhegii Lingobardiae, 1501. « Cet ouvrage (nota il Brunet, *Op. cit.* Tom. 2.°, pag. 352) est l'abrégé des *Erotemata de Chrysoloras* ».

Il Crisolora morì nella città di Costanza nel 1409.

---

1) Melzi: *Dizionario di Opere Anonime e Pseudonime di Scrittori Italiani*, Tom. I. A.— G. pag. 476, Milano, Tip. Pirola, 1848.

2) Cfr. la recensione del Cod. intitolato: VERONENSIS GUARINUS: *Regulae Grammaticales*, catalogato al n.° XLIX. dei Cod. membr., dove è riportata la sua biografia.

XV. CHRYSOSTOMI S. JOANNIS. — Sacra Liturgia: graec.

Pil. I. n.° X.

Codice in 8.°: del sec.° XII: di carte 42 non numerate: rilegato in pergamena antica sfoderata: mediocremente conservato.

Questo Codice di membrane oscurate dal tempo e nei margini guaste gravemente dall'umidità e dal tarlo, scritto da doppia mano in antichi caratteri greci con inchiostro nero nel corpo dell'Opera, e rosso nelle rubriche, con le iniziali arabescate da linee ricurve e bislunghe anche di colore rosso, manca del frontespizio. Il testo ha qualche nota marginale ed interlineare, con sigle e parole sincopate quasi inintelligibili. Alla prima carta in mezzo ad un ornato di fregi a penna in bianco a fondo rosso, sta scritto in rosso sbiadito questo titolo: « Ἡ θεία λειτουργία τοῦ ἁγίου Χρυσοστόμου », che, da noi tradotto in latino, dice così: « *Divina liturgia Sancti Chrysostomi* ».

L'Opera è divisa in capitoli, dei quali parecchi sono numerati, e quasi tutti col titolo e con le rispettive iniziali di colore rosso. Dall'intitolazione del Codice parrebbe ch'esso contenesse le antiche liturgie di S. Giovanni Crisostomo, Dottore della Chiesa 1), ma fattane la collazione con la sola Opera liturgica del Crisostomo pubblicata dal Montfaucon col titolo: « *Ordo divini Sacrificii Sancti Patris nostri Joannis Chrysostomi* », scritta in greco, le abbiamo trovate non solo differenti, ma invece in due dizioni diverse 2).

La provenienza di questo prezioso Codice alla Biblioteca Oratoriana è del tutto ignorata, poichè esso non è citato in alcuno dei nostri antichi e recenti Cataloghi. Pare però che ne fosse stato possessore o amanuense un certo *Caritone Monaco:* conciossiacchè nella prima guardia bambagina del Mss. sta scritto di carattere del sec.° XVI, così: « *Chariton Monachus fit patr. ep.* (sic) *an. 1146 etc.* » e nel margine della seconda guardia anche bambagina si trovano da altra mano e con diverso inchiostro scritto le seguenti parole: « μονάχου Χειρῶν Χαρίτωνος », cioè, « *Charitonis monachi manibus* », seguite da altre parole inintelligibili, e finalmente dalla data 1175.

Dalla breve recensione da noi fatta di questo antichissimo Mss. greco, si potrebbe dubitare della sua genuinità, sia perchè esso non si trova nella citata Edizione parigina di tutte le opere complete del Crisostomo, curata con tanto studio dai PP. Maurini, sia perchè le due date col nome di *Caritone monoco*, segnate dal possessore o amanuense, sono per la diversità della grafia probabilmente apocrife. Il Prof. Giovanni Pellegrino, che studiò non ha guari il vetusto Mss., dubita sin anche se il Crisostomo avesse scritto veramente una Liturgia, e nell'affermativa egli ignora dove essa fosse, e quale ne sia la originale, elimenando le apocrife, le interpolate e le adulterate dai monaci orientali ed occidentali. « Il paleochirografo della *Gerolomina* (così scrive) è esso secondo la mente del Santo Padre Antiocheno, oppure copia di altre varianti bastarde? I saggi intenditori possono con argomenti e documenti sicuri dare le apotittiche risposte 3) ». E noi ancora troviamo opportuno di associarci al Pellegrino nel promuovere una critica documentata e sicura della Liturgia che si attribuisce al Crisostomo.

---

1) Cfr. Martini: *Catalogo dei Mss. Greci esistenti nelle Biblioteche italiane.* Vol. I, parte I. Hoepli, Milano, 1893, pag. 168: FONDO PARMENSE, dove è recensito un *Rotolo membr.* del sec. XI, che porta sull'astuccio l'indicazione: « *S. Ioh. Chrys. liturgia:* vol. rotabile Graecum ». (Preghiera della liturgia attribuita a S. Giovanni Crisostomo).

2) Cfr. *Opera S. Ioannis Crhysostomi:* Opera et studio D. Bernardi de Montefaucon Ord. S. Benedicti e Congr. S. Mauri, opem ferentibus aliis ex eodem Sodalitio Monachis Tom. XII, pag. 775-799. Paris. MDCCXXV.

3) Cfr. *Scoperta d'un Paleochirografo Greco della Liturgia del Crisostomo:* Memoria del Prof. G. Pellegrino, pubblicata nel Giornale: *La Campana del Mattino.* Napoli, 24 gennaio 1895: Anno I. n.° 2.

XVI. CICERO M. TULLIUS. — De Oratore ad Q. Fratrem.

Pil. XI. n.° IX.

Codice in fol.: della fine del sec.° XV, o principio del XVI: di carte 133 non numerate: con miniature: legato in pergamena col labbro indorato: bene conservato.

Questo Codice ha miniature nel frontespizio, secondo l'Harzen, di scuola incerta, forse napoletana, con ornati ad imitazione della scuola fiorentina (*Lett. cit. all' A.*). La prima carta è all' intorno finamente miniata con due bellissime figure; la prima rappresenta Cicerone in atteggiamento di oratore, e l'altra lo stemma della famiglia Acquaviva parimente miniato. Il titolo dell'Opera è scritto con carattere maiuscolo in oro, così: Marci Tullii Ciceronis—De Oratore ad Q. Fratrem. Nel Catalogo dei Mss. del Valletta il nostro Codice è citato con lo stesso titolo: M. T. Cicero — *De Oratore. Cod. rec. membr. miniat.,* e nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani vi sono aggiunte queste parole: *cum figuris varii coloris: charta magna: leg. rub.*

L' Opera è divisa in tre libri. Il primo (compreso in 40 carte) comincia nella detta prima carta con lettere maiuscole in oro, così: « Cogitanti mihi etc. », e finisce così: « Quod se id nescire confessus est ». Il secondo libro (compreso in 56 carte) principia con le parole: « Magna nobis pueris etc. », e finisce con le altre: « Quamprimum tamen audire velle dixerunt ». Il terzo libro (compreso in 37 carte) comincia con le parole: « Instituendi michi etc. », e finisce con queste altre: « curamque laxemus », ed in fine è scritto: « Et sic finis ». La ripartizione di ciascuno dei tre libri viene distinta dalle bellissime lettere iniziali con vignette colorate in oro e in violetto, le quali contornano le prime parole, tranne il primo libro, che, invece, ha alla quarta carta il capoverso fregiato di una vignetta, tutta delineata a penna in nero sbiadito.

Il testo collazionato con l' edizione torinese del Pompa: *Ex recensione Christ. Godofr. Schützii* (Tom. 2.° 1824), presenta alcune leggiere varianti; in quanto all' ortografia pare che sia stato copiato da altro codice più antico, leggendosi per esempio *michi* invece di *mihi*, *quom* invece di *quum*, *artis* per *artes*, *ocium*, *elegancia*, per *otium*, *elegantia* etc. Ciò nulladimeno accrescono pregio al Codice Filippino le postille marginali a caratteri neri e rossi; ordinariamente quelle scritte in nero e con brevi rimandi sono correzioni al testo, e le altre scritte in rosso sono appunti, i quali o indicano qualche cosa rilevante, o semplicemente accennano gli autori o le persone di cui si parla. Delle postille poi marginali alcune sono di carattere dello stesso amanuense del testo, ed altre sono meno antiche; le une e le altre sono copiose nel primo libro, e nelle prime carte del secondo libro, non così in tutto il rimanente del libro secondo e terzo, dove ben poche se ne trovano.

Del detto Codice Filippino si fa menzione nella *Relazione della Biblioteca dei Girolamini*, citata sopra, a pag. 9, e nel *Catalogo generale dell' Esposizione dell' Arte antica Napoletana*, a pag. 29.

XVII. CICERO. — Rhetoricor.

Pil. XI. n.° XI.

Codice in 4.°: del sec.° XIV: di carte 129 non numerate, oltre ad una carta in bianco: legato in pergamena: mediocremente conservato.

Questo Codice contiene le due Opere di M. T. Cicerone; la prima intitolata: *Rhetoricorum*, oppure *De Inventione Rhetorica*, secondo l'edizione curata dallo Schrevellio (*M. T. Ciceronis Opera omnia cum Gruteri et selectis variorum notis*, etc. Accurante C. Schrevellio. Amstelodami apud Ludovicum et Danielem Elzeviriy, 1661); e la seconda col titolo: *Rhetoricorum ad Herennium libri IV.* Nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani si trova registrato solo la prima Opera, così: Ciceronis—*Rhetoricor. in membrana:* e nel Catalogo Vallettiano presso il Montfaucon è riportata soltanto l'altra, così: « M. T. Cicer. *Rectorica — Auctor ad Herenn. cum notis marginalib.* Cod. membr. saec. XIV. ».

Il Codice manca nelle due citate Opere del frontespizio, del titolo e del nome dell'Autore. La 1.ª comincia con carattere rosso, così: « Saepe et multum hoc mecum cogitavi etc. » ch'è appunto il principio del libro 1.° *Rhetoricorum*, *seu de Inventione Rhetorica*. Segue il 2.° ed ultimo libro, che comincia anche in carattere rosso così: « Cratoniatae quondam, quum florerent omnibus copiis etc. » ed alla fine leggesi: *Explicit*. Il testo collazionato con la detta edizione di Amsterdam, e con quella Torinese del Pompa, citata per innanzi (tom. 1°. 1823), è correttissimo, integro, e presenta moltissime varianti, con postille interlineari e con note marginali, delle quali alcune sono dell'epoca del Mss., ed altre posteriori, ed anche più recenti.

La 2.ª Opera comincia a carattere rosso con una grande lettera maiuscola iniziale colorata, così: « Etsi in negotiis familiaribus impediti etc. » ch'è appunto il principio del primo dei quattro libri di « *M. T. Ciceron. Rhetorica ad Herennium* », distinti con la numerazione romana, che vedesi segnata al margine superiore delle carte di ciascun libro. In fine del 1.° libro si legge anche a carattere rosso: *Explicit Primus Liber*, e poi: *Incipit Secundus Liber*, e così in seguito negli altri due libri. Nel margine dell'intero libro 3.° e nelle prime tre carte del libro 4.° si trova scritta con carattere recente la parola inintelligibile: *Amoi*. Alla fine del 4.° libro manca l'*Explicit*, ed invece seguono due carte, dove è trascritto un lungo brano omesso alla quinta carta del Mss., come nota l'amanuense con queste parole: « *Hic, illud quod superius deerat in V folio* ».

L'Opera è integra; ha postille interlineari e note marginali, e con caratteri meno antichi spesso vi sono indicati a margine gli argomenti contenuti nel testo. Collazionata con l'edizione torinese del Pompa: *M. T. Ciceron. Rhetorica ad Herennium ex recensione Petri Burmanni*, tomo unico, ha delle varianti. Un'altro esemplare della detta Opera si trova nel Cod. intitolato: PERSIUS A. FLACCUS—*Satirae: et* CICERO *ad Herennium*, catalogato al n.° CLXIII dei Codici cartacei.

XVIII. CINUS PISTORIENSIS. — In Codicem.

Pil. XVIII. n.° XV.

Codice in fol. grande: del sec.° XIV: di carte 328 non numerate: con miniature: scritto a due colonne al n.° di 1312: mancante della prima carta (barbaramente recisa) del libro VII: rilegato in pelle rossa con fregi e stemma gentilizio indorati e col labbro anche in oro oscurato dal tempo: mediocremente conservato: mutilo in fine.

Questo Codice è catalogato dal Montfaucon tra quelli del Valletta (op. e luog. cit. sopra) con questo titolo: « CINUS PISTORIENSIS, PETRUS DE BELLA PERTICA, ET JACOBUS DE RATENNIS (sic) *super Codicem: in epitomen redacti* »: e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: *Cinus Pistoriensis super Codicem in membrana cum litteris maiusculis deauratis, et varii coloris: charta magna: lig. rub. deaurata*.

Il chiarissimo Prof. Giuseppe de Blasiis nell'erudito suo lavoro: *Cino da Pistoia nell'Università di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio storico napoletano* (Anno XI, pag. 139 a 150), scrive così: « Il solo ricordo di lui (di Cino), che restò in Napoli fu l'*Apparatus super Codex*, che poco appresso alla sua partenza (dopo il 1332) Roberto (Re), fece comprare »; e cita nella seguente nota (5) il Minieri Riccio: (*Genealogia di Carlo II di Angiò — Arch. Storico sopra citato*, Anno VII, pag. 684). « La notizia (egli dice) che leggevasi in un Registro del 1332, ora disperso, fu conservata nei riassunti del de Lellis. Un manoscritto mutilo dell'*Apparato* o *Lettura*, che il Blume giudica della fine del secolo XIII, e che già appartenne al Valletta, si conserva ora nella Biblioteca de' PP. Girolamini. E v'è ricordo anche di alcune *Addizioni* fatte al libro di Cino, dal così detto *Napodano*, giurista napoletano contemporaneo ». Però, da quello che diremo in seguito, a noi pare che nè il Blume, nè il Minieri Riccio, nè il de Blasiis, ebbero tra le mani l'esemplare della Biblioteca Oratoriana.

Il Codice manca di frontespizio; al dorso sta impresso a carattere maiuscolo in oro: CINO DA PISTOIA, ed al margine superiore della prima carta, si legge scritto di carattere recente: « *Petrus de Bellaptica* (sic) *et Jacobus de Ravenis super Codicem o Cino Pistoriensis* ». (?) Esso contiene la *Lectura*

in Codicem scritta dal sommo legista Cino da Pistoia, come si rileva dalla seguente introduzione alla prima carta: « Quia omnia nova placeat. potissime que sunt utilitate decora. bellissime (sic) visum est michi Cyro Pistoriensi, propter novitates modernorum Doctorum super Codicibus (?) inter utilia scribere multis superfluisis resecatis. Sanctissime igitur trinitatis de qua dicturi simus. et illius Virginis que Christianorum omnium est patrona glosioso nomine invocata incipit Rubrica (in carattere rosso). *De Sanctissima Trinitate: fide catholica et ut nemo etc.* (seguita in nero). Hec rubrica continuat uno modo secundum glosam antiquam. et postea fuerunt addite due alie continuactiones in additione nova. Petrus de bellaptica (sic) ponit antiquam. Jacobus de Ravenna continuat alteram: ut ecce etc. ».

Come si vede dal contesto di questa introduzione da noi trascritta, *Pietro de Bellapertica* e *Jacopo di Ravenna* non sono i commentatori del testo di Cino, come leggesi nel citato Catalogo del Valletta, ma sì bene sono due annotatori, contemporanei dello stesso Cino, alla rubrica *De Trinitate* del Codice di Giustiniano, di cui il Cino in questo lavoro giuridico fece l'*Apparato* una all'antica glossa. Il nostro Codice fu giudicato dal Blume della fine del secolo XIII, ma come si può osservare dalla scrittura, ch' è di un carattere gotico nero, scritto a doppia colonna, da principio sbiadito ed imperfetto, e poi mano mano molto perfezionato, pare che sia invece della prima metà del secolo XIV: epoca, che si accorda col tempo, in cui Cino scrisse l'*Apparato*. Epperò è molto probabile ch'esso sia appunto il Codice, menzionato dal De Blasiis, che prima del Valletta e di altri possessori, appartenne alla Biblioteca di Re Roberto d'Angiò.

Nella grande iniziale della prima parola dell' introduzione si ravvisa miniata la figura di un legista in terzo, con un libro aperto tra le mani nell'atto d'insegnare, con alcuni discepoli di rincontro alla cattedra, che stanno ad ascoltarlo. Il fondo, dove si vede il legista, è di colore bleu, e l' altro, dove appena si ravvisano i discepoli, è di colore rosso. La miniatura in parte consumata dal tempo (come del pari è tutta guasta e sbiadita la scrittura di questa prima carta), verisimilmente rappresenta il Cino, nell'atto di spiegare ai suoi discepoli l' *Apparato*, da lui composto per l' intelligenza del Codice Giustinianeo, allora vigente. Questa storica figura di Cino, che tanto illustra il nostro Mss., manca al Codice esistente nella pubblica libreria di Torino, che, simigliante in parte al nostro, è recensito dal Ciampi, così: « Questo Codice è in foglio grande in pergamena, scritto a colonna, di pergamene 329, di pagine 358 (?), di colonne 1316. Il carattere è quello che si dice comunemente semigotico, senza dittonghi, tutto è pieno di abbreviature. Potrebbe giudicarsi del secolo XV. In piè della prima pagina è l'arme Cardinalizia della Rovere miniata pulitamente; e forse appartenne al Cardinale della Rovere il vecchio 1) ».

L'Opera giuridica di Cino, trascritta nel Codice Filippino, si compone del Comento ai primi nove libri, numerati alla romana al margine superiore di ogni carta, del Codice Giustinianeo, e rimane mutila alla fine dell'ultima carta 328 *a tergo*, del libro IX. Ciascun libro è diviso in capitoli non numerati con le iniziali maiuscole in rosso e in bleu, e con i rispettivi titoli scritti in rosso nel corpo del testo, ed accennati in nero a destra del margine superiore delle carte, nelle quali si svolge la dottrina che vi si tratta. Infine poi di ogni libro leggesi in carattere rosso o nero: *Explicit liber. . . . Deo Gratias. Amen*: ed al principio: *Incipit liber. . . . .*: dove, tranne il libro 1.°, manca la lettera iniziale, e vi si vede lo spazio lasciato in bianco dall' amanuense per la miniatura dell' iniziale, da farsi dal miniaturista. È assai notevole la seguente chiusura messa alla fine del libro VI: *Explicit liber sextus. Deo gratias. Secundae partis Domini Chini. Amen:* ciò conferma che il Mss. del nostro Codice contiene appunto l'*Apparato di Cino.* In ultimo, le rubriche sono scritte in minio, e spesso dopo l' intitolazione della rubrica, si osserva dello spazio lasciato in bianco dall'amanuense, il quale avrebbe dovuto scrivervi il testo della detta rubrica. Ma quello che rende più pregevole il nostro Codice, sono le note marginali, ch' esso spesso presenta, scritte la maggior parte da doppia mano di carattere posteriore a quello del testo. Queste note sono brevi comenti o dichiarazioni al testo stesso; s' ignora chi ne fosse l' autore: però è noto che al lavoro della *Lectura in Codicem* di Cino, il Baldi ne fece il Comento, e Sebastiano Napodano, giurista napoletano, ne fece le Addizioni.

Intorno al tempo della dimora di Cino da Pistoia in Napoli, il Ciampi l'assegnò dapprima all'anno stesso (1312), in cui Cino abbandonò Roma 2), fondandosi sulla canzone che incomincia:

« Deh quando rivedrò il dolce paese »,

1) Ciampi: *Vita e Poesie di Messer Cino da Pistoia.* Novella edizione: Pisa presso Nicolò Capurro, 1813, pag. XIX.
2) Ciampi: *Memorie della Vita di Messer Cino da Pistoia*: Pisa 1808.

ma fatte poi nuove riflessioni, cambiò opinione ritenendo che ivi si parlasse non di Napoli, ma di Roma 1). Ciò non pertanto il Savigny 2), il Chiappelli 3) ed altri biografi posteriori dicono che Cino, partito da Roma, visse *virisimilmente* alcun tempo a Napoli (il Ciampi dice che probabilmente fosse andato in Francia); ch'anzi il Savigny suppose che Cino intorno a quel tempo (cioè, nei due anni 1313-1314) abbia potuto scrivere *forse* a Napoli, *forse* a Pistoia, la *Lectura in Codicem*. Il De Blasiis, pure ammettendo, anche prima che fosse conosciuto il documento da lui pubblicato, le pruove sicure di quella dimora, della quale solamente si sbagliò nell'assegnarne il tempo, non dubita di smentirla, sia perchè per alcuni anni si perde ogni traccia del giurista Pistoiese dalla sua partenza da Roma, sia perchè non è verisimile che Cino, fautore entusiasta d'Arrigo, proprio allora andasse a cercare un rifugio a Napoli, quando Re Roberto d'Angiò, implacabile nemico dell'Imperatore, era stato dichiarato per sentenza imperiale decaduto dal regno, e condannato alla mutilazione del capo. Certo però, conforme afferma il Ciampi, che dovunque Cino dimorasse, incominciò egli a scrivere il famoso Comento verso l'anno 1312, e lo terminò in due anni, agli 11 di luglio del 1314 (Op. cit. sopra). Ancora, non si può dubitare che divulgatasi l'Opera di Cino, venisse egli sollecitamente invitato a leggere in varie celebri Università, e che dal 1318 avesse egli successivamente insegnato nello studio di Trevigi, di Siena e di Perugia, sino a che, nominato da Re Roberto Professore di Diritto Civile nello Studio napoletano con diploma del dì 15 agosto 1330, pubblicato dal De Blasiis, non si fosse recato in Napoli per compiere il corso dell'anno scolastico dal 5 ottobre 1330 alla fine di luglio del 1331, epoca in cui tornò ad insegnare a Perugia.

Fu il Cino reputato sommo interprete del diritto civile fra i legisti del suo tempo: « Suae aetatis summus Juris interpres fuit », come di lui scrisse il Gesnero nell'*Epistola dedicatoria premessa alla edizione delle sue opere legali,* le quali vengono così recensite dallo stesso Gesnero: « Cynus Pistoriensis edidit multa in iure civili, super codice lib. 9, in prima parte ff. veteris Lib. 1. in secunda parte Lib. 1. additiones in reliquas Lib. 1. consilia, ut testatur Raph. Volaterranus, de successionibus, et alia plura. Claruit anno D. 1330 4) ». Il Melzi infine ci fa sapere che Cino, diminutivo di Guittoncino, nato nell'anno 1270 da Sinibuldo Sinibuldi e da madonna Diamante di Bonaventura di Tonello, Pistojesi, e morto alla fine del 1336 o al principio del 1337, non solo fu giureconsulto, ma anche poeta forbitissimo del suo tempo. Le sue rime sono state pubblicate dall'Abate Sebastiano Ciampi nella 2.ª edizione del 1813, citata sopra 5).

Dei due annotatori alla rubrica *De Trinitate* del Codice Filippino Pietro de Bellapertica e Jacopo di Ravenna, citati per innanzi, togliamo dallo stesso Gesnero le seguenti notizie bibliografiche. Del primo, da lui detto *Petrus de Bella Pertica* e non *Bellaptica*, dice così: « Natione Burgundus, iureconsultus, scripsit super Codice lib. 9: super institutis lib. 4, etc......, consilia plura, et quaedam alia. Pleraque eius scripta impresia feruntur Lugd. et Paris: repetitiones ab eo scriptae sunt 48: Et in 8 Paris. editae 1515, nempe etc .... Extant praeterea eius singularia quaedam Commentaria super feudis, Disputationes 547 quarum initium est. Ita est de consuetudine in quadam Ecclesia. Claruit anno Domini 1300 ». Dell'altro scrive così: « Jacobus de Ravenna, Lothaeringus, scripsit in Codice libros 9, super ff. veteri lib. 14, super ff. novo lib. 12; super digestis infortiati lib. 14: disputationes varias in jure. Multa simpliciter tradita a majoribus, reduxit ad dialectitum arguendi modum: ut per Cynum in l. quicumque C. de servis fug. Claruit anno Domini 1300 ».

Di entrambi questi scrittori fa speciale menzione il Ciampi (op. cit. cap. II, pag. 50 a 51), quando passa a rassegna i più insigni autori legali, antichi e moderni, citati da Cino nel corso del Comento, per dimostrare la cognizione ch'egli ne aveva, non solo citandoli all'occasione, ma ancora dandone il giudizio, ed indicandone le opere con alcune notizie storiche, che invano si cercherebbero altrove. Di Jacopo di Ravenna, scrive il Ciampi alla nota 27, ch'egli ebbe per maestro un dottore chiamato Riccardo, come si rileva dal Com. 1, c. « Jacobus de Ravenna, cuius doctor fuit nomine Riccardus », e nella precedente nota 26 si legge che Cino racconta di avere udito « magnam controversiam

---

1) Ciampi: Op. cit. 2.ª ediz. del 1813, e 3.ª ediz. del 1826.

2) Savigny: *Storia del dritto Rom. nel medio-evo:* Tom. II, pag. 601.

3) Chiappelli: *Vita ed Opere giuridiche di Cino da Pistoia*, pag. 62.

4) Cfr. Gesnerus: *Biblioth. instituta et collecta* a Conrado Gesnero etc. Tiguri Excudebat Christophorus Fraschoverus, anno MDLXXXIII. pag. 180.

5) Cfr. Melzi: *Op. cit. sopra.* Tom. I, pag. 207.

inter Franciscum Accursium et Dinum de Mugello doctores, quae totum studium Bononiae movit in jurgium. Accursius, dum legeret hanc legem (*cum pro eo*, Rubr. 47, tit. 47, lib. 7) ultra montes, dum fuit cum rege Angliae, et Jacobus praedictus (*de Ravenna*) in forma discipuli poneret: nimirum non erat in mundo adversarius durior, nec subtilior ». « Pietro Bellapertica poi (così sta detto alla nota 36) scolare di Loteringo (*Jacopo da Ravenna*) fu professore ad Orleans, maestro di Andrea da Pisa, e Vescovo d'Auverre, dove morì non prima del 1307 1).

Nè meno celebri furono gli altri due giureconsulti, il Baldo ed il Napodano, contemporanei a Cino, i quali illustrarono l'*Apparatus super Codex* del sommo legista, il primo col *Comento*, e l'altro con le *Addizioni*, come si è accennato per innanzi. Baldo degli Ubaldi o Baldeschi, nato a Perugia nel secolo XIV, discepolo ed emulo di Bartolo, fu professore di diritto nell'Università di Pisa, poi di Padova e finalmente di Pavia, dove morì nel 1400. Varie sono le sue opere di giurisprudenza, che esistono raccolte in tre volumi in folio. Di lui ci lasciò scritto il Gravina che, « non v'è angolo del gius divino ed umano ch'ei non abbia visitato, nè parte del diritto civile, o canonico, o feudale, in cui egli non abbia voluto cimentarsi » 2).

Il così detto *Napodano* o *Neapodano*, invece di *Napoletano*, non è altri che il legista Sebastiani, nato a Napoli sulla decadenza del secolo XIII, che fu professore di diritto nello Studio napoletano ai tempi di Re Roberto di Angiò. Il Giustiniani da documenti originali pruova ch' errarono i nostri scrittori e gli editori delle sue glosse, che, chiamandolo comunemente, tanto nel foro che nelle scuole, col nome di *Napodano* credettero che questo fosse il suo cognome, e quello di *Sebastiano* fosse invece il suo nome. Uomo dottissimo in diritto civile, fu il primo ad interpretare le consuetudinarie leggi della città di Napoli, ridotte in iscritto da Carlo II d'Angiò, ed i suoi comenti, o sieno glosse, acquistarono poscia tanta rinomanza nel Regno, che il Maranta non dubitò di affermare che: « Authoritas Sebastiani in consuetudinibus Neapolitanis magna est in Regno »: ed il Salerno: « Tantae authoritatis est in Regno, ut ejus dicta pro decisionibus habeantur ». Fra le altre sue Opere giuridiche, è di molta importanza quella ch'ei fece delle *Addizioni a Cino*, avvisandolo nella « Consuetud. *Viro mortuo*, *De jure dotium*, n.° 88 etc. », ch' è citata dal Giustiniani come inedita nell'elenco dei suoi libri stampati. Il Sebastiani, decorato di dignità molto rilevante, morì in Napoli il 20 agosto del 1362, « et fuit sepultus in choro S. Dominici, ut colligitur ex marmore ejus sepulturae 3) ».

XIX. COMMENT. IN LIBROS PERIHERMENIAS ARISTOTELIS.

Pil. XVI. n.° XI.

Codice in fol.: del sec.° XIII-XIV: di carte 123 non numerate: scritto a due colonne: con le lettere iniziali miniate: legato in pergamena: mediocremente conservato: mutilo al principio.

Questo Codice, oltre il Comento *in libros Perihermenias* di Aristotele, di cui è intitolato nel dorso, e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, dove è riportato, così: *Commentar. in librum Periermenias, in membrana*, contiene in precedenza altri tre comenti meno antichi, attenenti alla stessa materia. Essi probabilmente sono tra quelli citati senza titolo nel Catalogo del Valletta presso il Montfaucon, così: *Aristotelis; item Codices bene multi variis interpretibus et alii minoris notae* ». E però noi li ricensiamo con i proprii titoli, come si trovano disposti nel seguente ordine:

1.° Comento all'*Introduzione* alle Opere di Aristotele di PORFIRIO FENICIO.

2.° Comento al libro: ARISTOTELIS STAGIRITAE: *Praedicamenta*.

3.° Comento all'Opera: *De Sex principiis* GILBERTI PORRETANI.

Il nostro Codice mancante del frontespizio, è mutilo al principio. Comincia, senz'alcuna iniziale, con

---

1) Cfr. Ciampi: *Annotazioni e documenti per la Vita di Messer Cino:* Op. cit. sopra, pag. 133 e 134.

2) Cfr. Mazzucchelli: *Scrittori d'Italia*, Crispolti: *Perugia Augusta*, ed il Savigny, op. cit.

3) Cfr. Giustiniani: *Scritt. legali del Regno di Napoli*, Origlia e Minieri Riccio. Op. cit. sopra.

alcune parole inintelligibili; ma dal contesto della scrittura, contenuta nelle prime tre carte, che accenna al Porfirio ed al libro: *Perihermenias*, a noi pare che essa sia una parte del proemio del Comento all'*Introduzione* alle Opere di Aristotele, che viene immediatamente dopo con una bellissima iniziale miniata in campo di oro, con queste parole, tolte probabilmente dal volgarizzamento di Severino Boezio: « Cum sit necessarium Chrysaori », e poi seguita con carattere più piccolo così: « Iste liber qui est primus in ordine doctrine etc. ». Le materie, che vi si trattano riguardano la natura del Genere, Differenza, Specie, Proprio ed Accidente. Il Mss. di carte 11, oltre ad un' altra interamente recisa, è del sec.° XIV.

Alla carta 14 trovasi al principio della seconda colonna, l'altro Comento al libro: « *Aristotelis Stagiritae Praedicamenta* ». Comincia con lettera iniziale a carattere maiuscolo, così: « Equivoca vero etc. » e poi continua a carattere più piccolo: « Iste est liber de decem principiis etc., et continet tres tractatus ». Il Mss. è del secolo XIV, mutilo verso la fine, dappoichè l' ultima carta fu strappata da mano distruggitrice, in modo da restarne appena la metà. In questa Opera si svolgono diffusamente le dieci categorie enumerate dal grande Stagirita, che sono: Sostanza, Quantità, Qualità, Relazione, Azione, Passione, Luogo, Tempo, Sito ed Abito. Alla fine di ciascuna categoria o predicato si legge a carattere rosso l'*Explicit.*

Nella detta carta mutilata, alla parte posteriore, segue il Comento all'Opera: *Sex principiorum liber Gilberti Porretani* (Mss. del secolo XIV). Siccome lo strappo è avvenuto sulla prima lettera iniziale, così il testo, col quale Gilberto pose mano al suo trattato, è rimasto integro. Esso comincia così: « Forma est compositioni contingens, simplici et invariabili essentia consistens, etc. ». Segue poi un' altra carta pure incisa, ma in modo da potersi leggere; e dopo altre 22 carte, nelle quali trattasi della Forma, Azione, Passione, del Quando, dell' Ubi etc. », finisce con queste parole: « Et tunc hoc completur intencio guilberti porretani cognomento *burlei* (sic) de Sex principiis Et Deus sit benedictus. Amen ».

Infine chiudesi il Codice col Comento in *libros Perihermenias, seu de Interpretatione*, di cui esso s' intitola, come già per innanzi s' è accennato. È compreso nelle ultime 38 carte, scritte con carattere del secolo XIII, e con le iniziali mancanti ai capoversi, come vedesi dallo spazio lasciato in bianco. Esso comincia con le parole: « Primum oportet etc. » e finisce così: « In hoc finitur compositio super libro perihermenias ». Il trattato è completo, e contiene i seguenti capitoli: « De notis — De orationis principiis — De ipsa oratione, enunciatione ac ipsius speciebus — De enumerationum oppositionibus ac circa ipsarum veritatem et falsitatem regulis in quocumque tempore ». Di questo e dei due primi Comenti recensiti, non si può dubitare che essi siano da attribuirsi a Porfirio, chiamato *Tirio* dal luogo di nascita, e da altri *Fenicio* dal nome originario del padre, e che del l'altro libro: « *De sex principiis* »: ne sia autore Gilberto della Porrea, riconosciuto col nome di *Gilberto Porretano.* Dappoichè dell'uno e dell'altro scrittore si confrontano i nomi ed i titoli dei rispettivi Comenti aristotelici non solo con quelli citati dal Brunet nelle varie edizioni delle loro Opere (Tom. 3.°, pag. 572), ma ancora con quelli trascritti nelle biografie di entrambi, pubblicate dai Compilatori della nuova Enciclopedia Popolare Italiana citata per innanzi: (vol. XVIII, pag. 216 e 228).

Porfirio Fenicio, com'è nominato nel nostro Codice, avversario del Cristianesimo, fu filosofo greco della Scuola neo-platonica. Fiorì probabilmente nel terzo secolo dell' era volgare. Il suo stile è abbastanza chiaro e ricco d' imaginazione: la sua dottrina immensa: e basterebbe a dimostrarlo il suo tentativo di identificare i sistemi di Platone ed Aristotele. Numerosissimi i suoi scritti, dei quali parecchi mentovati da varii scrittori, andarono perduti. Di Gilberto Porretano sappiamo dal Gaddi che fu celebre filosofo e teologo, ed assai riputato nella scolastica dei suoi tempi. Tenne cattedra a Parigi di dialettica e teologia, e, propugnatore del *Realismo*, trionfò tanto più facilmente degli avversarii *nominalisti*, in quanto che questa scuola aveva allora sofferta una grave perdita per la condanna di Abelardo. Conferitagli la cattedra di scolastica, e poscia il Vescovato di Poitiers nel 1141, fu accusato al Papa Eugenio III dai suoi Arcidiaconi Arnaldo e Gallone che alterava, filosofando, la purità della divina parola, e venne giudicato in Parigi nel 1147, e nel seguente anno, confutato da S. Bernardo, fu condannato a Reims, dove egli sottoscrisse alla sua condanna. Nacque in Poitiers verso l' anno 1070, e morì nel 1154 universalmente compianto 1).

1) Cfr. Gaddii Jacobi: *De Scriptoribus.* Florentiae, Typis Amatoris Massae. MDCLVIII.

XX GHIBERTUS EUGENIUS. — De homine.

Pil. XXII. n.° II.

Codice in fol.: della prima metà del sec.° XVI: di carte 155 erroneamente numerate, oltre ad altre cinque carte, una lasciata in bianco, e quattro vandalicamente recise: scritto con carattere semigotico: con miniature: rilegato in pelle rossa: bene conservato: mutilo al principio.

Questo Codice, probabilmente pervenuto alla Biblioteca Oratoriana dalla Libreria del Valletta, è diviso in cinque libri, ciascuno (meno il primo) ornato al principio di una bella lettera iniziale della forma di un gotico antico ecclesiastico, miniata a svariati colori in campo di oro e con fregi. Ogni libro è suddiviso in capitoli, senza titolo, non numerati, ma che si distinguono dalla lettera iniziale della prima parola, ornata da fregi di colore bleu e rosso. Ha brevi note marginali, delle quali alcune rimontano all'epoca primitiva del Mss., ed altre poche sono di tempo posteriore: le prime di carattere rosso citano gli autori contenuti nel testo: le seconde di carattere nero indicano il luogo del testo biblico o patristico, di cui vi si discorre.

Il Codice manca di frontespizio, ma è supplito, come in tutti i Codici antichi, dalla prima carta ornata di una bellissima lettera iniziale con fregi in oro ed a colore. Al margine superiore leggesi l'indirizzo in carattere rosso della lettera dedicatoria, ed a quello inferiore si vede dipinta una campagna spoglia di alberi, alquanto alpestre, e rivestita di erbe e cespugli, nella quale sopra un colonnino di colore rosso sorge una Croce, che accenna ad un eremo ivi esistente. Quivi infatti si vedono tre monaci incappucciati in abito bianco (proprio dei Cartusiani), in atto di ricevere un libro dall'autore, ch'è pure un monaco genuflesso innanzi ad essi col capo scoverto, in abito bianco, con tunica rossa ed armellino sul dorso.

L' Opera *De homine*, contenuta nel Codice Filippino, erroneamente è stata attribuita ad *Eugenius Ghirardacius* dal Compilatore dell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, o a *Ghibertus Eugenius*, come è riportata nell'*Index Manuscriptor. Biblioth. Congr. Oratorii Neapolit.* L'uno e l'altro Compilatore caddero in errore, dall'avere entrambi, sebbene diversamente, letto ed interpretato per « *Eugenius Ghirardacius*, o per *Ghibertus Eugenius* » il nome adulterato dall'apocrifo Autore, che leggesi al principio della lettera dedicatoria, così: « Sacro ac Sanctissimo Eremitanor. Ordini Fr. Eugenius Ghir.s (sic) Bononiensis Religionis vestre servus inutilis. in illa crucis ara in qua nostrarum animarum piissimus Redemptor pendere dignatus est. cum sincera et humili devotione seipsum et hunc librum *de homine*, etc. ». Essi non avvertirono che l'indicazione dell'Ordine « *Eremitanorum* » ed il nome dell' Autore « *Fr. Eugenius Ghir.s* » furono sostituiti a quelli che prima vi erano scritti, come chiaramente si rileva dalla raschiatura fatta sulla membrana, e dalla diversità dell' inchiostro rosso, ch' è assai più colorito di quello dell'indirizzo premesso alla dedica.

A noi però è riuscito, dopo paziente studio fatto sul Codice, non solo di scoprire l' adulterazione dell'apocrifo scrittore, ma ancora di trovare il nome del vero autore, ch'è il Bornius Cartusiensis. Il falsario corruppe l'indirizzo alla dedica, e, per essere sicuro dell' indebita appropriazione dell' Opera, curò di raschiare anche nel testo del Codice per ben cinque volte il nome del Bornio, e per due volte quello dell'Ordine Cartusiano, a cui il vero Autore appartenne. Ciò nulladimeno lo stesso falsario si lasciò sfuggire il nome di Bornio altre due volte, e così per buona ventura lo rimase integro e genuino. Alla carta 50 *a tergo*, al quarto verso del capitolo, che incomincia: « Haec cum mecum reputo etc. », sta scritto proprio così: « Ne tandem ego Bornius miser peccator puniar in igne gehennae et in gravi egritudine constitutus *dum haec scribo* gratias ego deo meo etc. », ed al margine laterale in carattere rosso sta ripetuto: Bornius. Che questi poi fosse appartenuto all'Ordine dei Cartusiani, appare dall'indicazione del nome del detto Ordine, che, sebbene raschiato dal falsario, pure chiaramente si lascia leggere alla carta 1.ª *a tergo*, verso 1.°, dove il primitivo nome scritto, era: « *Cartusiensis* ». Ancora, dopo le parole: « Accipite igitur viri », si legge così: « sanctissimi patres », e poi nello spazio della raschiatura fatta nel primo verso della seguente carta, si ravvisano facilmente le parole primitive: « domini Cartusienses » col seguito del testo, così: « Parvitatis meae vigilias locubrationesque devotas quas recte vobis dedicandas censui ». Questi santissimi padri dell' Ordine Cartusiano, sono appunto

quei tre monaci effigiati nella descritta vignetta a piè della prima carta, ai quali il Bornio presenta il suo libro: *De Homine.*

Dopo la lettera dedicatoria alla carta 2.ª trovasi scritto in carattere rosso così; « Prologus d. B... (raschiate le altre lettere): leggi: De Bornio in librum de Homine », che finisce alla carta 4 *a tergo* con queste parole: « quaedam prout occurret de homine et mihi in mente veniet: ad salutem anime memorabo ». Segue il libro 1.° (mutilo al principio per due membrane mancanti) dalla carta 7 a 12, sino al Capitolo che comincia: « Solicite mihi interdum consideranti hominis conditionem, etc. ». Infine l'Opera termina alla carta 153 con queste parole: « At obsecro per viscera misericordiae Iesu Christi; ut quisque haec dignabitur...... legere: oret pro me B...... (è raschiato; leggi *Bornio*) peccatore. Sit nomen Domini benedictus ». Chiudesi il Codice Filippino *a tergo* della detta carta 153 con uno speciale capitolo intitolato in carattere rosso così: « Pro superioribus reddantur gratiae Deo », e finisce alla seguente carta 154, ch' è per metà incisa.

L'Opera del Bornio *De homine* è filosofica, teologica e morale, nella quale egli si mostra non solo profondo conoscitore della dottrina di S. Tommaso d' Aquino, di S. Bonaventura, di Aristotele, di Platone e degli altri sapienti dell'antica scuola greca, ma ancora studioso cultore di svariata erudizione biblica e classica. Essa è condotta con molta critica, sebbene non sempre con stretto rigore logico, forse perchè il Bornio visse al tempo, in cui sorgeva la nuova scuola, certo non meritevole a seguire l'affettazione pedantesca degli scolastici. Semplice è lo stile, ma non manca di eleganza e di chiarezza, massime nell'esposizione delle dottrine più difficili ad intendersi, come quando l' Autore tratta della predestinazione, della cognizione di Dio e di altre simili verità. Tutta l'Opera, come noi accennammo, è divisa in cinque libri, ciascuno col titolo del proprio argomento, scritto a carattere rosso; meno il 1.° che n'è mancante, nel quale si tratta dell'eccellenza e del fine dell'uomo considerato come immagine di Dio. Trascriviamo dal Codice gli argomenti degli altri 4 libri nell'ordine, come sono disposti:

« Quomodo multiplicibus donorum signis Deus ostendit dilectionem ad hominem. Liber secundus ».

« De ineffabili et incomprensibili beneficio incarnationis dominicae. Liber tertius ».

« De Resurrectione et gloria Paradisi. Liber quartus feliciter ».

« De homine: et quomodo attingat gloriam paradisi. Liber quintus et ultimus feliciter ».

Delle notizie biografiche del Bornio, tranne che fu di patria bolognese, noi non sappiamo altro: solo teniamo a far conoscere ch'egli fu uomo non men dotto che pio. Dappoichè nel comporre la detta sua Opera: *De homine*, non ebbe altro fine, come egli stesso ci lasciò scritto, che quello di infervorare se medesimo, e di eccitare per ufficio di carità il prossimo alla conoscenza ed all'amore di Dio. « Idcirco (così egli dice a carta 152 *a tergo*) suscepi hoc munus: ut conscriberem hunc librum: quo ad cognoscendum simul et diligendum Deum me accenderem: et proximum quoque charitatis officio provocarem ».

XXI. HERBARIO D' INCERTO AUTORE.

Pil. XVI. n.° VII.

Codice in 4.°: della fine del sec.° XII: di carte LXXV numerate, oltre due piccole membrane aggiunte: con miniature: legato in pergamena antica: mediocremente conservato.

Il titolo del Codice accennato sopra, come sta nell' *Index manuscript. Bibl. Congr. Orat.* non è esatto: poichè nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato così: *Liber de Re Cibaria, in membrana.* Esso è scritto in carattere semigotico della fine del sec.° XII; le due piccole membrane aggiunte e l'indice sono dello stesso carattere, un poco posteriore, probabilmente del principio del secolo XIII. Le iniziali grandi e le rubriche sono in minio, spesso alcune delle iniziali sono in violetto, quelle delle due carte aggiunte sono invece di colore porporino. La prima lettera C è fregiata: il corpo di essa è di colore violetto sbiadito, e gli ornati rappresentano un leone rampante e delle foglie ed uccelli, il tutto in minio.

Il Codice è senza dubbio d'incerto Autore; tratta di cose di nutrimenti (*Res cibaria*), e come si

rileva dal contesto suppone un altro Codice contenente la descrezione delle erbe (*Res Erbaria* o *Erbario*); onde è che sulla parola *Cibaria* si vede sopraposta la parola *Erbaria*, con cui fu catalogato nel citato *Index manuscript.* Esso presenta diverse correzioni interlineari, fatte posteriormente, come appare dalla scrittura. Ha pure delle note marginali esterne scritte transversalmente e queste sono le rubriche ripetute. Ai piedi dell'Indice è scritto di carattere del secolo XVI o XVII: « *Ce livre est a moi Pietro Sala* », e forse queste ultime parole indicano il nome e cognome della persona, a cui il Codice appartenne.

XXII. HIERONYMUS S. — VITAE SS. PATRUM.

Pil. IV. n.° IV.

Codice in fol.: del sec.° XV: con l'epoca precisa del dì 7 dicembre 1432: di carte numerate CCXXXVIII, comprese le ultime due in bianco (la penultima è recisa): con miniature: rilegato in pelle rossa: bene conservato.

Il titolo di questo Codice, proveniente dal fondo Valletta, è segnato nel Catalogo del Montfaucon, così: *Vite SS. Patrum. Cod. membr.*, e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani trovasi recensito così: *Vite SS. Patrum scriptae a diversis Patribus: scriptæ anno 1432, in membrana, Lig. rub.*, ma nell'*Index Manuscriptor. Bibl. Congr. Orat.* leggesi il titolo come s' è riportato sopra: Hieronimus S. *Vitae SS. Patrum*, forse perchè la maggior parte delle dette vite sono da attribuirsi a S. Girolamo, come sarà detto in seguito. Esso non ha frontespizio: la scrittura è condotta in due colonne in ogni facciata, con caratteri uniformi semigotici del tempo, con i capoversi in rosso o bleu, e con pregiate miniature nelle lettere maiuscole rappresentanti la maggior parte le figure dei Santi Padri, dei quali si narra la vita, o svariati fregi in oro ed a diversi colori per semplice ornamento delle lettere iniziali.

L'Opera è divisa in quattro libri completi, con l'indicazione al margine superiore di ogni facciata, del numero di ciascun libro, preceduto dall'Indice dei capitoli che contiene, e con l'*Explicit* e l'*Incipit* del libro e di ciascuna vita, con i rispettivi titoli numerati, scritti ordinariamente in carattere di colore rosso. Tutta l'Opera presenta poche e brevi note marginali, delle quali alcune sono in carattere rosso, che paiono scritte dallo stesso amanuense, ed altre di un inchiostro nero sbiadito, che sono certamente di epoca posteriore. Alla prima carta, ornata di fregi in oro e variopinti, leggesi a carattere rosso il titolo: « *Incipit liber Vite Sanctorum patrum a diversis patribus edite* ».

Segue immediatamente il Prologo così: « Incipit Prologus — Vere mundum quis dubitet meritis stare Sanctorum, scilicet quorum vita in hoc volumine prefulget »: e finisce con le parole: « Sed ut legentibus posteris conferent veritatis doctrinam et salutis exempla: Explicit prologus ». E poi sta scritto: « Incipiunt capitula primi libri vite sanctorum patrum etc. » ed alla carta seguente comincia il « Prologus Sancti Jheronimi presbiteri in vita sancti pauli primi heremite » e dopo l'*Explicit*, trovasi l'*Incipit vita eiusdem sancti pauli: Cap.° primo.* Alla fine del 1.° libro vi è l' *Explicit* e l' *Incipit* del 2.° libro, e così con lo stesso metodo sono condotti gli altri due libri. Alla carta CCXXXVI, ch'è l'ultima del Codice, scritta a metà, leggesi in carattere rosso così: « Deo gratias. amen. Explicit vita Sancti Basilii archiep. . . . . . Finitur liber quartus sanctorum patrum sub MCCCCXXXII die septimo decembris in domo venerabilium dominorum monasterii Sancti Ludovici de Venetiis in contrata sancti hermachore. Qui scripsit hoc opus a Deo sit benedictus. Amen ».

Le dette vite degli antichi Anacoreti, dei Ss. Padri e di parecchie Sante Vergini e Matrone, a cominciare da S. Paolo 1.° eremita, ed a finire a S. Basilio arcivescovo, furono tutte scritte, come si rileva dal titolo del Codice, da diversi Autori ecclesiastici e religiosi. Di esse alcune sono nel loro testo originale latino, ed altre volgarizzate dal primitivo testo greco in latino. Al principio ed alla fine di ciascuna vita per lo più v' è scritto il nome dell'Autore, o del volgarizzatore, in poche altre vi è interamente omesso: ma quelle tradotte dal greco sono nella maggior parte di S. Girolamo.

Questo Codice si riscontra presso a poco identico all'altro intitolato: *Anachoretarum Vitae*, da noi

recensito per innanzi come si rileva dal *Prologo* della Vita di S. Paolo, 1.° Eremita, attribuita nell'uno e nell' altro Codice a S. Girolamo. Ma senza alcun dubbio il presente Codice, ricco di miniature, è molto più completo, ordinato e di migliore lezione dell' altro. Collazionato coll' accurata edizione Lionese del 1607, *Vitæ Patrum. De Vita et Verbis Seniorum etc.*, si presenta vieppiù pregevole per le molte attenenze, ch'esso ha con la detta edizione, e con i più vetusti Codici Mss. citati dal Ros-Weido 1).

XXIII. HORATIUS FLACCUS Q. — Opera.

Pil. X. n.° XVII.

Codice in 4.°: del sec.° XVI, o principio del XVII: col millesimo 1461 (apocrifo): di carte numerate 120: con le iniziali indorate e dipinte: legato in carta pergamena: col labbro in oro: bene conservato.

Il titolo del Codice non è esatto, sia perchè tra le Opere di Orazio vi mancano i due libri delle *Satire* e delle *Epistole*, sia perchè vi sono anche unite le *Satire di Persio*. Nell'antico Catalogo dei Mss: Oratoriani è citato così: « HORATII *Opera*: *item* PERSII *Satyrae*, *in membrana cum literis depictis et deauratis* ». Dei tre Codici di Orazio riportati nel Catalogo del Valletta presso il Montfaucon (*Op. cit.*), intitolati il primo: HORATII *sermones et epistolae de Arte Poetica: Cod. membr. recens*, il secondo *Alter Horatii Codex:* ed il terzo: *itemque alius ejusdem*, noi ignoriamo quale di essi possa essere il nostro Codice, poichè tutti e tre non pervennero alla Biblioteca Oratoriana.

Il Codice non ha frontespizio: è scritto da doppia mano con carattere della fine del sec.° XVI, o principio del sec.° XVII, che non ha alcuna rassimiglianza col gotico o semigotico del sec.° XV (data falsa apposta in fine del Mss.). Poche lettere maiuscole vi s' incontrano miniate in oro, e quelle dei capoversi sono dipinte a colore bleu. I titoli dei libri e delle Odi sono scritti a carattere rosso, meno quelli mancanti, suppliti con carattere nero recentissimo. L'ortografia in parecchie carte è alquanto scorretta, come si vede dalle correzioni sopraposte. Ha poche note marginali ed interlineari: quelle in rosso nei primi tre libri *Odarum*, sono di carattere contemporaneo al Mss.; quelle in nero nel quarto libro, sono di epoca posteriore. Alla carta bambagina, che serve di guardia al Mss., di carattere recentissimo si trovano descritte le Opere contenute nel Codice, così: « QUINTI HORATII FLACCI. — Odarum Libri Quatuor — Liber Epedon — Liber Carmen Saeculare, et Liber de Arte poetica. Segue: AULI PERSII FLAVII; Satyrae ».

Alla prima carta, ornata a varii colori nel margine destro e superiore, con lettera iniziale indorarata, comincia, senza alcun titolo, la prima Opera di Orazio col verso:

« Mœcenas atavis edite Regibus »

ch' è la prima Ode del libro 1.°. Ed al margine inferiore, tra fregi in oro ed a diversi colori, si raffigura uno stemma gentilizio col fondo in campo rosso, sostenuto da tre puttini alati, talmente deturpato, da non potersi distinguere le insegne della famiglia, a cui il Codice appartenne. Alla carta 22 *a tergo* finisce il libro 1.°; e seguono gli altri libri, con i respettivi titoli, scritti in carattere rosso, così: « *Finis primi incipit secundus.* Ad Pollionem: Ode I.ª: *Liber tertius:* Ad choros virginum et puellarum ode tricolos. *Liber quartus:* Ad venerem ode dicolos ». Alla carta 75 *a tergo* termina il libro IV col *Finis*, ed immediatamente dopo, di altro carattere posteriore in rosso sbiadito si trova scritto: « Oratij Flacci Odarum liber quartus et ultimus feliciter explicit. Deo gratias. Amen. Anno MCCCCLXI ». Questa data come per innanzi si è accennato, da noi non si ritiene genuina, sia pel carattere differente, che non corrisponde a quello del tempo, sia perchè si vede aggiunta da altra mano posteriore.

---

1) Cfr. la recensione del Cod. catalogato al n.° II. dei Membranacei, e la detta Opera del Ros-Weido citata per innanzi: PROLEGOMENA XXVI. *De Manuscriptis libris etc.* pag. 41.

Segue alla carta 76 il *Libro degli Epedi*, ma senza il titolo e senza alcuna distinzione numerica delle Odi, che posteriormente furono supplite da chi ebbe il Codice tra le mani, come si legge in carattere nero recentissimo. Il titolo dice così: « QUINTI HORATII FLACCI *Epedon liber ad Mecenatem* ». Le Odi numerate, sono XVII, che finiscono alla carta 91, dove si trova notato dalla stessa mano, che scrisse il Codice, il *Carmen Saeculare*, con questo titolo: « QUINTI HORATII FLACCI *Carmen Saeculare* ». Chiudesi questa prima parte del Codice col Libro dell'Arte Poetica. Il titolo, che leggesi alla carta 93, di carattere nero posteriore al testo, è così: *De Arte poetica Liber ad Pisones.* Comincia con una bella lettera maiuscola in oro ed ornata di fregi colorati col verso:

« Humano capiti cervicem pictor equinam »:

e finisce alla carta 104 *a tergo* in carattere rosso sbiadito della stessa mano dell'*Explicit* del libro delle Odi, così: « Oratii Flacci explicit liber poetriae Apisones (sic). Amen. Deo gratias ».

La seconda parte del Codice contiene le Satire di Persio. Comincia il Prologo alla carta 104 *a tergo* con una bella iniziale in oro e con fregi colorati dell'identico stile delle altre con questo verso:

« Nec fonte labra prolui caballino ».

Il titolo, recentemente aggiunto dalla stessa mano degli altri, con la distinzione numerica delle Satire in carattere nero, dice così: « AULI PERSII FLACCI *in Satyras Prologus* ». Seguono le sei Satire dalla carta 109 sino all'ultima 120, scritte da altro amanuense con differente inchiostro di un nero sbiadito. In fine del Codice si legge questo verso: « Ante leves ergo nascuntur », scritto scorrettamente tre volte con diverso carattere in rosso e nero, e poi al margine inferiore: leggesi: Τέλος.

Sebbene il nostro Mss. abbia parecchie mende, pure collazionate le dette Opere di Orazio con l'edizione del Pompa (*Quinti Horatii Flacci Carmina* ex recensione Frid. Guil. Doering. Augustae Taurinorum, ex Typis Pomba. Anno MDCCCXXX, Tom. 1.° e 2.°), e le Satire di Persio con l'edizione di Lipsia (*Aulii Persii Flacci Satirarum Liber.* Cum Scholiis antiquis edidit Otto Jakn. Lipsiae. Tip. Breïtkopfii et Haertelii: 1843: pag. 3 e seg.), esso è completo, e presenta delle importanti *Varianti*, degne di essere studiate dai filologi. Cfr. per le *Satire di Persio* la recensione del Cod. intitolato: « PERSIUS A. FLACCUS — *Satirae: et* CICERO *ad Heremium*, catalogato al n.° CLXIII dei Codici cartacei.

XXIV. LEO S. I. PAPA. — Epistolae.

Pil. XXIII. n.° I.

Codice in fol.: della seconda metà del sec.° XVI: di carte 123 non numerate: legato in pergamena: col labbro indorato: bene conservato.

Di questo Codice s'ignora la provenienza, poichè esso non è riportato nè nel Catalogo Vallettiano presso il Montfaucon (*op. cit. sopra*), nè in quello antico dei Mss. Oratoriani. Ne fu possessore un frate Angelo, forse napoletano, perchè al margine inferiore della prima carta con carattere posteriore sta scritto così: *Fr̄s· Ang.ⁱ part*, il quale nome viene ripetnto con lo stesso carattere al margine inferiore dell'ultima carta, così: « *Ad usum Patris Fratris Angeli parth:* (leggi: *partœnopeus*) ».

Il Codice non ha frontespizio, nè titolo; invece sopra l'antico labbro indorato a grandi lettere sta scritto bizzarramente, come facevano gli amanuensi del tempo per rendere inintelligibile la scrittura, (sic): *Lite Leonis Pa.. re* (leggi: *Litere Leonis Pape*). La prima carta con disegno del seicento è graziosamente ornata di fregi in oro e a varii colori, che s'intrecciano intorno dal margine superiore all'inferiore, dove si vede uno scudo in fondo bianco, nel quale doveva dipingersi lo stemma gentilizio di chi fece elaborare il Codice. L'amanuense nella trascrizione del Mss. fatta con caratteri identici, simiglianti al piccolo tondo romano, non conserva sempre lo stesso metodo. Le lettere non

sono numerate; parecchie hanno in fine la data dell'anno consolare del tempo, e per lo più alla maggior parte di esse precede il nome di coloro a cui sono dirette, e l'argomento che trattano, l'uno e l'altro, scritti sino alla carta 105 con carattere rosso. Ancora, si osserva che quando alcuna lettera è troppo lunga, è suddivisa in capitoli, e vi precede l'enunciazione dei varii capitoli, non sempre numerati, anche di carattere rosso. I capoversi sono per lo più distinti con l'iniziale in carattere di colore bleu, che in parecchie carte manca del tutto. Infine il Mss. ha brevi postille marginali della stessa mano e dello stesso inchiostro nero, che indicano i nomi dei diversi Autori, e delle persone di cui si discorre nel testo.

Comincia il Codice al primo verso della detta prima carta con iniziali maiuscole in oro, con questo titolo: LEO SANCTISSIMO *Epistola prima;* corretto poscia con carattere posteriore e con una raschiatura, così: *Leonis Sanctissimi epistola prima.* Al secondo verso di colore bleu sta scritto: *Ad Euticeto* (corretto: *ad Euticetem*) *feliciter incipit*, e poscia comincia l'Epistola con una grande iniziale maiuscola con queste parole: DILECTISSIMO FILIO EUTICETI LEO EPISCOPUS. Ad notitiam nostram tue dilectionis litteris retulisti quod nestoriana heresis quorumdam rursus studiis pullularet ». Seguono nel Codice le altre lettere del grande Pontefice S. Leone, al numero di quarantotto scritte a diversi patriarchi e vescovi, agl'Imperatori Teodoro e Marciano, all'Imperatrice Pulcheria ed ad altri illustri personaggi contemporanei, con diverse altre lettere all'indirizzo dello stesso Sommo Pontefice. Tra le prime, è di grande importanza il *Rescriptum* in forma epistolare al vescovo Flaviano, che dice così: « Predicti Leonis Pape rescriptum ad eundem Flavianum episcopum contra Euticetis perfidiam ».

Questa, come tutte le altre lettere, trattano di negozii gravissimi riguardanti sopratutto la fede ortodossa, conturbata dall'eresia dei Nestoriani, che insegnavano esservi in Cristo due persone, la divina e l'umana, degli Eutichiani che riconoscevano in Cristo una sola natura « sive ex divina et humana permixtam, sive divinam tantum, quae humanam absorbuit 1) », e di altri eresiarchi del suo tempo (440-461) non che la parte disciplinare della Chiesa. Esse fanno parte dell'interessante raccolta delle novantotto lettere riconosciute col nome di *leonine*, delle quali il Bellarmino nella sua Opera: *De Scriptorib. Ecclesiast.*, scrive così: « Sanctus Leo primus Papa, iure magnus appellatus, sedit in Apostolica Sede tempore Theodosii Junioris, Martiani, et Leonis Impp. ab anno Dom. 440 usque ad 461: scripsit Homilias eloquentissimas etc.; nec non Epistolas ad diversos de rebus gravissimis *numero nonaginta octo.* Ex quibus *illa ad Flavianum,* quae incipit: *lectis dilectionis tuae literis,* magna veneratione recepta fuit in Synodo Chalcedonensi, *Act. 4,* ab omnibus et singulis Patribus; et Gelasius Papa in decreto *de libris Doctorum* dicit anathema iis, qui Epistolam hanc S. Leonis integram et usque ad unum iota non recipiunt. ». Cfr. *S. Leonis magni Rom. Pontificis, ejus nominis primi, Opera quae extant omnia.* Per Canonicos Regulares S. Martini etc. (*Biblioth. SS. Patrum:* Lugduni, apud Anissonios. MDCLXXVII. Tom. VII, pag. 980 et seg.).

Chiudesi il Codice Filippino all'ultima carta 129 *a tergo* con queste parole: « Finis Epistolarum Sancti Leonis Pape (sic) feliciter ». Collazionato con la detta Edizione delle Opere di S. Leone, presenta poche varianti.

---

1) Cfr. De Fulgure: *Institut. Theologicae.* Tom. I. Append. ad Lib. 11. Cap. IV. pag. 301. Prati. Guasti, 1844.

XXV. MISCELLANEA VARIA.

Pil. XI. n.° VI.

Codice in 8.°: della fine del sec.° XIII al principio del XV: di carte 114 non numerate, oltre ad altre tre mancanti: rilegato in pergamena nuova: mediocremente conservato: mutilo.

Questo Codice, in parte palinsesto, è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « *Tractatus de quadrante. — Modus audiendi confessionem, et alia opuscula: in membrana* ». Contiene varii opuscoli di diverse materie, scritti con differente carattere, alcuni senza titolo ed altri con gli *Incipit* ed *Explicit* a carattere rosso, con moltissime abbreviature. Le principali opere sono:

1.° Tractatus de Quadrante. È diviso in capitoli non numerati con i capoversi e le figure al margine delineate a penna di colore rosso. Comincia così: « Incipit quadrans secundum liconiensem episcopum ». E poi continua così: « Geometrie due sunt partes: s. theorica et practica etc. ». Finisce così: « Explicit tractatus quadrantis etc. ».

Dopo il detto Opuscolo, segue nel Codice una scrittura senza titolo e mutila alla fine, dove, tra le altre nozioni di scienze naturali, si trovano descritti nel testo alcuni còmputi astronomici dall'anno di Cristo M . CC . LXXX sino all'anno M . CC . LXXXX, n.° dicianove Tavole per stabilire l'Epatta di ciascun anno, ed una Tavola col millesimo 1431 per fissare la ricorrenza della Pasqua. Sono tutte delineate a penna di colore rosso con diverse figure geometriche di un nero sbiadito, e con qualche nota marginale. Le date, accennate per innanzi, ci riconfermano l'epoca assegnata al nostro Codice.

2.° De Infantia Salvatoris. È il titolo in carattere rosso di questa scrittura d'ignoto autore, senza l'*Explicit*.

3.° Quaestiones theologicae, senza titolo, ed infine leggesi così: « Expliciunt quaestiones de praedestinatione edite a Frate Egidio Romano ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini ».

4.° Tractatus de Articulis Fidei. Comincia: « Incipit Tractatus de Articulis Fidei secundum eundem Fratrem Egidium ». Manca dell'*Explicit*. È un Comento teologico degli articoli del Simbolo Apostolico.

5.° Trattato di Teologia morale di autore anonimo. Comincia così: « Modus audiendi Confessionem ». Seguono i Capitoli: « De Confessione qualiter sit requirenda: Inquisitio mulieris: De satisfactione etc. ». Manca dell'*Explicit*.

XXVI. MISSAE MANUSCRIPTAE.

Pil. VIII. n.° XVIII-XIX.

Codici in fol.: tomi 2: del sec.° XV: il 1.° tomo di carte 118, ed il 2.° di carte 114, non numerate: rilegati in pergamena: col labbro antico finamente disegnato in oro: bene conservati.

Sono due bellissimi Messali per la solenne celebrazione della Messa papale, trascritti da un solo amanuense, con grande carattere tondo romano, il testo in nero, e le rubriche in rosso. Il titolo accennato sopra, è tolto dal dorso dei due volumi, dove sta scritto di carattere recente: « *Missae Manuscriptae* ». L'intitolazione di ciascuna Messa è in rosso, tranne la prima del tomo 1.° ch'è miniata in oro: tutte le altre messe poi hanno le iniziali maiuscole e minuscole in oro o bleu, e la prima del tomo 2.° ha uno stemma cardinalizio miniato con lo scudo in bianco del tempo di Pp. Alessandro VI (1492-1503). Le prime due messe del 1.° e 2.° tomo sono trascritte per intero; le altre mancano del *Cánone* e dell'ultimo Vangelo di S. Giovanni: *In principio:* tutte quelle parti poi che debbono cantarsi dal celebrante, come l'intonazione del *Gloria* e del *Credo*, il *Prefazio* ed il *Pater noster*, sono fornite di note musicali.

Il 1.° tomo contiene le seguenti Messe: « In festo omnium Sanctorum ad Missam. *Introitus* » — « In die Nativitatis Domini ad Missam maiorem. *Intro* » (sic) — « In Epiphania Domini *Introitus* ». — « Feria V in Cena Domini ». Il 2.° tomo ha altre quattro messe che sono: « Dominica resurrectionis Domini. *Introitus* ». — « In die Ascensionis Domini, ad Missam. *Introitus* ». — « In die Apostolorum Petri et Pauli. *Introitus* ». — « In die sancto Pentecostes. Ad Missam *Introitus* ».

Copiosissime sono le rubriche, che identicamente si trovano trascritte nelle prime due Messe del 1.° e del 2.° tomo. Esse, sia per la veneranda antichità, sia pel significato mistico, che contengono, ci rivelano la maestà della sacra Liturgia, con la quale si compie la solenne celebrazione della Messa del Sommo Romano Pontefice, circondato dal sacro Collegio dei Cardinali. Alla detta solennità, oltre i due Cardinali ministri, ed il più antico Cardinale tra i Vescovi assistenti, prendono parte un suddiacono ed un diacono di rito greco. « Et subdiaconus latinus (così sta prescritto a carta 6), accedens ad locum suum librum suis manibus substinens dicit Epistolam. Idem post eum facit grecus. Tum ambo pontificis pedem osculantur ». Ed a carta 14 *retro* leggesi: « Finito Evangelio per Cardinalem diaconum latine, grecus si adest iisdem cerimoniis legit statim evangelium grecum; et eo finito, subdiaconus latinus portat librum suum ad osculandum Pontifici: et grecus grecum. Et prior episcoporum cardinalium adsistens incensat pontificem adhuc sine mytra stantem ».

Non meno singolare è il rito di comunicarsi il Papa, quando solennemente celebra, non all'Altare, ma sotto al Pontificio Trono. « Data pace (prescrive la *Rubr.* a c. 59), pontifex facta reverentia Sacramento detecto capite, vadit ad sedem eminentem. Diaconus autem ministrans cum subdiacono remanet apud altare: reliqui sequuntur pontificem. Cum vero pontifex pervenerit ad sedem, vertit se ad altare, et stans inclinato capite expectat devote Sacramentum. Subdiaconus autem portat patenam cum corpore. Deinde diaconus calicem cum sanguine etc. ». Dopo la sumzione di una parte della sacra Ostia (rimanendo l'altra parte per la comunione dei ministri), sta detto così: « Et dum hoc dicit (*Quid retribuam Domino* etc.), Pontifex accipiens calamum: quem episcopus Cardinalis ei porrigit, imponit illum in calicem, et sugit aliquantulum ex sanguine, Diacono semper retinente calicem etc. ».

Di questi sacri riti, da noi accennati, come i più singolari e misteriosi, e di parecchi altri della Cappella Pontificia, che rendono illustre la sacra liturgia nella solenne celebrazione della Messa papale, e per cui da tutte le altre si distingue, hanno trattato, tra gli scrittori meno antichi, il Cardinale Bona: *Rerum Liturgicar.*, il P. Constant: *dell' Epist. dei Rom. Pontef.*, Benedetto XIV: *De Sacrif. Missae,* il Ducange nel suo *Glossario,* il Bianchini: *Sacrament. Leonian.*, il Durando: *Ration. Divin. Off.*, il Mabillon: *Annales, saec. IV,* il Mazzocchi: *De Cath. Neapolit.*, Angelo Rocca: *Comment. De Sacra Summi Pontif. Comunione,* Mons. Giorgi: *De Liturgia Rom. Pontif.*, e molti altri dotti Autori. Ma sopratutto più copiosamente e con molta erudizione ne discorre Giuseppe Dini nella sua Opera, probabilmente inedita: *Sopra la Liturgia del Romano Pontefice nella solenne celebrazione della Messa: Osservazioni esposte in varie Dissertazioni* (Mss. presso il p. Gioacchino Taglialatela dell'Orat. di Napoli). Il Dini visse alla fine del sec.° XVIII, e fu contemporaneo al nostro dotto ed erudito Canonico Mazzocchi, come si rileva dalle citazioni da lui fatte nella detta Opera.

XXVII. OFFICIUM B. MARIÆ VIRGINIS.

Pil. XXIV. n.° I.

Codice in 8.°: del sec.° XV: di carte 163 non numerate: rilegato in pergamena: col labbro antico in oro: bene conservato.

Questo Codice, scritto di carattere semigotico, non ha frontespizio. Comincia col calendario ecclesiastico in rosso e nero e con numeri romani nella indicazione dei giorni di ciascun mese dell' anno. Dopo il calendario nel margine superiore della seguente membrana leggesi il titolo a carattere rosso così: « *Incipit officium beate marie virginis secundum consuetudinem Romane curie* ». In mezzo alla detta membrana, tutta miniata all' intorno con diversi arabeschi e puttini in oro ed a svariati colori, vedesi la figura dell'Annunziazione di Maria, ed al margine inferiore lo stemma della famiglia Gaeta del Seggio di Porto in Napoli.

Seguono nel Codice gli altri divini Uffizii con gl'*Incipit* e le rubriche in rosso, con le figure e le lettere iniziali miniate a svariati colori ed oro: eccellente lavoro di scuola napoletana, nell'ordine come qui appresso: « Incipit officium in honore (sic) sancte Crucis domini nostri Iesu Christi ». — « Incipit officium mortuorum » — « Incipiunt septem psalmi penitentiales ». — « Incipit officium Sancti Spiritus » — « Incipit prologus beati Ieronimi super psalterium abbreviatum per ipsum beatum Ieronimum ».

Chiudesi il Codice con diverse preghiere ad alcuni Santi con i rispettivi titoli trascritti in carattere rosso, e con le loro figure tutte miniate. Tra le quali, l'ultima che rappresenta S. Domenico con parecchi Santi, Dottori e Papi dell'Ordine dei Predicatori, ci conduce a credere che i detti uffizii siano stati riuniti in un solo libro Mss. per uso dei Padri Domenicani.

Questo prezioso Codice fece parte dell'*Esposizione dell'Arte antica napoletana* (Cfr. il *Catalogo generale della dètta Esposizione,* citato sopra).

XXVIII. OFFICIUM B. MARIÆ VIRGINIS.

Pil. XXIV. n.° II.

Codice in 8.° piccolo: del sec.° XV: di carte 223 non numerate: rilegato in pergamena: col labbro antico in oro: bene conservato.

Questo Codice, mancante di frontespizio, comincia col calendario ecclesiastico, compilato con numeri romani, e scritto tutto in rosso, con le piccole iniziali miniate in oro ed a diversi colori. La forma della scrittura è di carattere semigotico di un forte nero, tranne le ultime dieci carte alquanto sbiadite. La trascrizione, condotta da una sola mano, o la compilazione del Codice, si può probabilmente attribuire ad un certo Jacopo, il cui nome leggesi più volte in parecchie orazioni, che seguono l'Uffizio della Santa Croce, così: « Benedicat me Jacobum imperialis maiestas », ed in fine: « Benedictio Spiritus Sancti paracliti sit super me Jacobum. Amen ». Inoltre esso ha molte figure e le lettere iniziali finamente miniate, gl'*Incipit* e le rubriche in rosso: bellissimo lavoro napoletano fatto ad imitazione della scuola fiorentina, che fu premiato insieme ad altri Codici Oratoriani all'*Esposizione dell'Arte antica napoletana* (Cfr. il *Catalogo generale* citato sopra).

Il Codice contiene parecchi divini uffizii, la messa della Vergine SS.ª, e diverse preghiere disposte nel modo, e con i titoli, come noi qui li trascriviamo: — « Ad matutinum beate marie » scritto di carattere di colore celeste, che si legge nella prima membrana sotto la figura miniata dell'Annunziazione della Vergine. I margini sono adornati di varii arabeschi, e quello inferiore ha due graziosi puttini, che sostengono l'arme gentilizia di famiglia a noi ignota, forse appartenente a quello stesso Jacopo nominato per innanzi. — « Ad missam beate Marie Virginis » scritto di carattere rosso sotto la figura della Visitazione di Maria SS.ª miniata con fregi in oro e a diversi colori. — « Vivifice crucis Domini nostri Iesu Christi compendium horarum: incipit feliciter ». Segue la figura dell'*Ecce Homo* con gl'istrumenti della Passione, miniata ed ornata nei margini di fregi in oro ed a varii colori. Esso comincia così: « Versiculus, ad matutinum » scritto in carattere rosso sotto la detta figura; infine leggesi, anche in rosso: « Sequuntur alie orationes ». — « Incipit horarum compendium in honorem Sancti Spiritus », in carattere rosso: e dopo vi sono alcune preghiere, il Simbolo di S. Attanasio e il *Te Deum.* — « Incipiunt septem Psalmi penitentiales »: con figura miniata e fregi in oro e a varii colori nei margini: all'ultimo sta scritto in rosso: *Finis.* Seguono parecchie orazioni dirette al Crocifisso, all'Angelo Custode ed a varii Santi, ciascuno con la propria figura miniata, e col titolo in carattere rosso. — « Pro defunctis (officium) » con la figura di Lazzaro risuscitato da Cristo, miniata ed adornata di fregi nei margini della membrana.

Chiudesi il Codice con tre orazioni: la prima di Papa Innocenzo VIII (1484-1492) con la concessione di molte indulgenze: la seconda col titolo: « Psalmus ad postulandam victoriam contra inimicos », e la terza a S. Sebastiano contro la peste, la morte improvvisa etc. In fine sta scritto così: « *Deo semper in omnibus gratias dicamus.* Τελωσ ».

XXIX. OFFICIUM B. MARIAE VIRGINIS.

Pil. XXIV n.° III.

Codice in 12.°: del sec.° XV: col millesimo 1487: di carte 135 non numerate: mancante di alcune carte recise: rilegato in pergamena: col labbro antico in oro: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, e comincia col calendario ecclesiastico preceduto da una breve Prefazione. Le membrane in cui incominciano gl' *Incipit* sono adornate di fregi variopinti con le iniziali miniate in oro. La scrittura è del tempo, di carattere semigotico: lavoro del tutto napoletano, come si rileva da queste parole della Prefazione: « Inde propter situs variationem NEAPOLITANUS addere habebit minutias 36: et verificata sic singula patet », e dalla fine a carta 125, dove sta scritto in carattere rosso, così: « Finit officium beate Virginis cum omnibus suis requisitis. Impressum Neapoli impensis Tristanni preller. Anno Dni MCCCCLXXXVII. Die XV mensis Novembris ». Dopo il calendario, che finisce con le parole: *Laus Deo,* a carta 14 leggesi in carattere rosso: « Incipiunt septem gaudia beate Marie Virginis », seguito dall' Evangelio di S. Giovanni: « *In principio erat Verbum* etc. », il quale è mutilo, per essere stata barbaramente recisa la seguente carta.

Il Codice contiene diversi ufficii con le rubriche e con i rispettivi titoli scritti in carattere rosso, che noi qui trascriviamo nell' ordine come sono disposti: « Incipit officium beate Marie virginis secundum consuetudinem romane curie ». Nel margine inferiore vedesi miniato in fondo rosso e giallo lo stemma gentilizio inquartato con due torri e due galli di famiglia incognita, alla quale il Codice appartenne. Segue a carta 66: « Incipit missa beate Marie sino all'*Agnus Dei* », mutilo, perchè mancante della seguente carta recisa. — « Incipiunt septem psalmi penitentiales. » — Seguono le litanie, nelle quali si trovano aggiunti: *Sancte blasi, Sancte ianuari, sancta anna, o. p. n.*, tutti e tre protettori della Città di Napoli. All'ultimo, alla carta 88 *a tergo*, sta trascritto il *Symbolum Athanasij*, e dopo, l' *Oratio sancti gregorij pape*, mutilo, per la seguente carta recisa. — « Incipit officium mortuorum ». Alla fine a carta 117 *a tergo*, è mutilo, perchè mancante dell' ultima carta. — « Incipit officium sancte crucis ». Alla fine a carta 120 *a tergo* è mutilo, come il precedente Uffizio. — « Incipit officium Sancti spiritus ». Seguono a carta 124 e 125: « *Orationes sancti gregorij*, dopo le quali sta scritto: « *Finit officium beate Virginis*, etc. ».

Chiudesi il Codice con alcune orazioni da recitarsi prima e dopo la sacramentale confessione e la santa comunione, tra le quali ve ne sono due di S. Tommaso d' Aquino, scritte in latino da altra mano di carattere meno antico e di un nero sbiadito.

XXX. OFFICIUM B. MARIAE VIRGINIS.

Pil. XXIV n.° IV.

Codice in 12.°: del sec.° XV: col millesimo 1464: di carte 271 non numerate: rilegato in pergamena: col labbro antico in oro: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, e comincia col calendario ecclesiastico, come gli altri tre precedenti. La scrittura è di carattere semigotico sopra membrane sottilissime, di un nero forte, tranne le ultime carte sbiadite dal tempo, con gli *Incipit* e con le rubriche di un bel minio. Ha nelle figure e nelle iniziali miniature finitissime in oro ed a svariati colori: lavoro di miniaturista napoletano, ad imitazione della scuola fiorentina, molto lodato dall'Harzen (*Lett. all'Autore cit. sopra*). Al margine inferiore della prima carta miniata dell'Officio della Vergine ed all' altra carta dell' Officio del Crocifisso vedesi lo stemma dalla famiglia *De Comitibus* di Roma, ch' ebbe un Papa, Giovanni XI, e diversi Cardinali (Pietrasanta, pag. 410). Fu scritto nell' anno 1464 da un frate Giovanni, come leggesi in carattere rosso all'ultima carta del Codice: « *Explicit Offitium per manus f.ris iohanis p.ma martij 1464* ».

Il Codice contiene i seguenti Uffizii e Messe: « Incipit Offitium virginis Marie secundum Romanam ecclesiam. » — « Incipiunt septem psalmi penitentiales ». In fine leggesi in carattere rosso: *Deo gratias.* — « Incipit offitium mortuorum ». — « Incipit offitium parvum crucifixi. » In fine sta scritto in carattere rosso: *Deo gratias. Amen.* — Segue: « Initium sancti evangelii secundum Johannem. » — « Sequentia sancti evangelii secundum Mattheum et secundum Marcum. » — « Incipiunt misse beate Virginis Marie ». — « Missa ab adventu usque ad nativitatem » — « Missa beate Virginis a nativitate domini usq. ad purificationem eiusdem beate Virginis » — « Missa a purificatione usq. pascam. » — « Missa a pasca usq. ad pentecosten. — « Missa post pentecosten usq. ad adventum domini ut supra a purificatione ».

Chiudesi il Codice con alcune devote orazioni del mellifluo dottore S. Bernardo sino all' ultima carta, dove leggesi l'*Explicit* per innanzi trascritto. È citato con lode nella *Relazione intorno alla Biblioteca dei Girolamini*, citata sopra, e nel *Catalogo generale dell' Esposizione dell' Arte antica napoletana*, di cui fece parte con gli altri Mss. Oratoriani.

XXXI. OPUSCULA ASTRONOMICA.

Pil. XXIV. n.° VII.

Codice in 4.°: del sec.° XIII: di carte 177 numerate, comprese 15 carte in bianco e due piccole membrane aggiunte: rilegato in pergamena: col labbro antico in oro: mediocremente conservato.

Questo Codice non riportato nei Cataloghi dei Mss. Oratoriani, manca del frontespizio, del titolo, del nome dell'Autore e dell'Indice. È scritto a carattere semigotico piccolo da due amanuensi contemporanei, con le lettere iniziali gotiche, colorate in rosso e bleu, e con l' intitolazione delle materie anche in rosso negl' *Incipit* ed in nero negli *Explicit*. Ha note marginali di due comentatori, la più parte della stessa epoca del testo, ed altre di carattere posteriore, con tavole e figure astronomiche e geometriche delineate a penna di colore rosso e nero. Esso contiene: TRACTATUS DE SFERA, DE COMPUTO, DE ALGORISMO ET QUADRANTE, DE LUCE, DE ASTROLOGIA.

Il titolo dell'Opera da noi tolto dal testo: OPUSCULA ASTRONOMICA, accenna alle diverse materie astronomiche, matematiche e fisiche, le quali formano cinque distinti Trattati. Il primo comincia con carattere di colore rosso, così · « Incipit hic sfera sit Xpo gratia vera ». Segue il testo con queste parole in carattere nero: « Tractatum de sfera IIII.or capitulis distinctum dicentes primo quid sit sfera, quid eius centrum, quid axis sfere, quid polus mundi etc. ». L' Autore, dopo di avere accennato alcune nozioni intorno alla sfera, tratta « *De forma mundi* », e dice così: « Universalis vero mundi macchina in duo dividitur, in etheream. secundo et elementarem regionem etc. ». Il trattato è suddiviso in capitoli, dei quali solo i primi tre hanno i rispettivi titoli scritti in carattere rosso. Finisce alla carta 20, dove sta scritto in nero così: « Finita sfera sit Xpo gratia vera ».

Questo Trattato probabilmente è il *Libro della Sfera*, composto nel 1220 da Sacrobosco, la più antica opera astronomica che l'Europa abbia prodotto. Dopo la stampa dell'*Astronomicon* di Manilio, il primo libro astronomico dato dall'arte tipografica (1471), il secondo libro astronomico stampato è la SFERA di Sacrobosco (Ferrara, 1472). Questa edizione è citata dal Brunet, così: « Sacrobusto, seu, Bosco (Jean. de) Sphaera mundi. Impressi Andreas hoc opus: cui Francia nomen tradidit: at civis Ferrariensis ego....... anno M.CCC.LXXII. in 4.°, petit volume de 24 f. *fort-rare* (*Op. cit.* sopra, Tom. 4.°, pag. 122). Nel 1475 Francesco Capuano pubblicò l'*Expositio Sphaerae* di Sacrobosco, che per lunga serie di anni fu il testo di tutte le scuole (Cfr. *Enciclopedia Popolare* cit. sopra: vol. 2.°, pag. 800).

Il 2.° Trattato non ha alcun titolo. Comincia a carta 21, così: « Computus est scientia considerans tempora ex solis et lune motibus etc. »: e finisce a c. 45 con l' *Explicit Computus*, e dopo, di altro carattere posteriore sta scritto: *Bonus* (?). Seguono le regole dichiarative di alcune tavole astronomiche trascritte in carattere nero e rosso, ed in fine leggesi: « Expliciunt regule tabularum etc. ».

A questo breve Trattato va aggiunto il celebre *Computus Manualis Ecclesiasticus* di Ariano, recensito dal Gesnero (*Op. cit. sopra*, pag. 52), erroneamente trascritto dall'amanuense dalla carta 57 a 66

nel seguente Trattato *De Algorismo*. Comincia così in carattere rosso: « *Hic incipit Summa Computi sui — prologus* », ed al margine stà scritto di altro carattere in nero: *Masse:* parola inintelligibile ch' è ripetuta a carta 66 dopo l'*Explicit Summa Computi*. Probabilmente è il poema astronomico pubblicato in Lione nel 1504, in cui si riscontrano per la prima volta i veısi tecnici tanto famosi: « *Est aries. taurus. gemini. cancer. leo. virgo. etc.* », e gli altri versi che descrivono le *None*, gli *Idi* e le *Calende*. Il Mss. è diviso in capitoli, con l'intitolazione in carattere gotico di colore rosso, e eon copiose note interlineari e marginali e con qualche figura astronomica.

Il 3.° Trattato mancante dell'*Incipit*, e senza alcun tilolo, comincia così: *De Algorismo*, e finisce a carta 56 *a tergo*, dove si legge: « *Explicit Algorismus* ». L'Autore con questo scritto si fa a trattare dell'*Algoritmia*, ch' è la scienza dei numeri, di cui l'aritmetica e l'algebra sono i due rami particolari (*geometria algoritmica*, detta *geometria analitica*). A *tergo* della carta 66 sino alla carta 71 continua l'Autore a svolgere non più in prosa, ma in versi, la teorica dell'*Algorismo* leggendosi quivi così: « *Hic incipit Algorismus* », che finisce *a tergo* della carta 71 con l' « *Explicit Algorismus* ». Chiudono il Trattbto due scritture senza alcun titolo e mancanti dell'*Incipit*: la prima tratta del *Quadrante*, come si rileva dalla fine, dove a carta 84 *a tergo* leggesi: « *Explicit hic quadrans* »: l'altra di materie affini alla matematica, che finisce a carta 102 con la sola parola: « *Explicit* ».

Il 4° Trattato, mancante del titolo e dell'*Incipit*, contiene la teoria intorno alla luce secondo le dottrine del tempo, sia di astronomia che di fisica. Esso è trascritto dalla carta 103 a 132 con carattere di un nero sbiadito alquanto differente dai precedenti trattati, e con l'intitolazione delle rispettive materie, che vi si trattano. Finisce con queste parole: *Generationem pridie cathaclismum exclude* (sic) »: mutilo.

Il 5.° Trattato: *De Astrologia*, scritto come il precedente, comincia alla carta 133, così: « *Scito quod astrolabius est nomen* etc. », e finisce a carta 133 *a tergo* con l'*Explicit* ». L'astrolabio era uno strumento di forma e di uso diverso, ma che presso gli antichi astronomi consisteva in un sistema o complesso di circoli della sfera disposti fra loro in una situazione particolare. Questo strumento aveva probabilmente molta analogia con le nostre sfere armillari (*Encic. Popol.*, cit. sopra, pag. 790). Seguono molte figure astronomiche e geometriche tutte delineate a penna, con tre carte in fine scritte di un carattere più piccolo, delle quali l'ultima 177 a *tergo* è mutila.

Di quanta importanza sia questo Codice, sinora ignorato, si rileva sopra tutto dai due Mss. *Tractatus de Sfera*, e *Summa Computi*, che sebbene composti in un'epoca tanto antica, quant' è quella del sec.° XIII, in cui gli studii astronomici ancora si divagavano tra le tenebre dell'errore, pure essi furono reputati degni di essere pubblicati per mezzo della stampa alla fine del sec.° XV, ed al principio del sec. XVI, quando l'astronomia era già molto progredita tra i dotti.

XXXII. PLACENTINUS GULLIELMUS. — Summa Conservationis et Curationis.

Pil. XVI. n.° XVII.

Codice in fol. grande: del sec.° XIII: di carte 192 non numerate, compresa una carta lasciata in bianco, oltre ad altre 4 carte di guardie: rilegato in pergamena: col labbro indorato: bene conservato.

Due importauti Opere del Piacentino contiene questo antichissimo Codice, che, sebbene non si trovi registrato nel Catalogo Vallettiano presso il Montfaucon *(Op. cit.)*, pure è ricordato dai Giornalisti d'Italia (Tom. XXIV, pag. 76), citati dal Poggiali 1), che esso fu già di Giuseppe Valletta, dal quale pervenne certamente alla Biblioteca Oratoriana. Fu posseduto da un Jacopo di Piacenza farmacista, come si legge all'ultima carta *a tergo* dopo l'*Explicit*, così: « Iste liber mey Jacoby de Placiencia spizialis aromatarius licij » (sic), scritto di carattere non troppo antico sulla raschiatura del nome di un altro possessore.

La prima delle due Opere è quella accennata nel titolo riportato per innanzi: « *Summa Conserva-*

---

1) Poggiali: *Mem. per la Storia letteraria di Piacenza*, vol. I. pag. 10, Piacenza, 1789.

tionis et Curationis », la quale viene meglio recensita dal Compilatore dell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con queste parole: « *Guilielmi Medici Placentini de Saliceto in scientiam medicinalem, in membrana, charta magna* ». L'altra è un Trattato di Chirurgia, come si ha dall'intestazione: « *Incipit Cirurgia magistri Guilielmi de placentia* », sinora ignorato, perchè esso non si trova citato nei Cataloghi dei Mss. della Biblioteca. Però il Brunet (*Op. cit.* Tom. 4, pag. 178) ci fa sapere i titoli delle edizioni più antiche ed assai rare delle due Opere del Piacentino, la prima intitolata: « Saliceto Placentinus (Guil. de): Summa conservationis et curationis. Explicit opus . . . Placentiae impressum: anno incarnationis Domini M.CCCC.LXXV in fol. », e l'altra: « Saliceto (Guil. de) placentinus: Cyrurgia. Explicit opus Placentiae impressum anno ab incarnatione Domini M.CCCC LXXVI: die XXV maii in fol. ».

Il Codice conserva tuttora le tracce della primitiva legatura. Le due carte membranacee che precedono il Mss. e le altre due che lo seguono, una volta in bianco, e poscia quasi tutte scritte con carattere differente di informi specifici medicinali, di pronostici astrologici sulla vita e sulla morte dell'uomo, e di qualche domestica memoria dei diversi possessori del Codice, erano le antiche guardie anteriori e posteriori del libro. Ancora il labbro indorato, ora oscurato dal tempo, si appartiene alla legatura primitiva: onde è a ritenersi che il Trattato della *Chirurgia*, una volta formante un volume a se, fu poi riunito nella primitiva legatura all'altra Opera del Piacentino, il cui titolo si trova scritto con carattere posteriore nella seconda delle dette due carte così: « Summa Conservationis Guilielmi Placentinj ».

Di doppia mano è la scrittura di questo Codice, eseguita a due colonne in ogni carta, diversa l'una dall'altra Opera, come pure differente è la carta membranacea, ma è sempre dello stesso tempo e della medesima forma gotica, con le stesse sigle ed abbreviature. Manca di frontespizio, e comincia alla 1.ª carta in carattere rosso con una bella iniziale a svariati colori, così: « In nomine Domini nostri Iesu Christi et eius Virginis Mariae per quam prima voluit ostendere potentiam suam . . . . Liber Magistri Guillielmi medici placentini de Saliceto in scientia medicinali, et specialiter in operativa incipit, quae summa conservatiotis et curationis appellatur ». Poi segue un breve Proemio, in cui afferma Guglielmo d'essersi indotto a scrivere l'Opera « . . . propter continuam instantiam domini Redulfi prioris S. Ambrosii de Placentia et sociorum ejus, et amore cujusdam filii mei, qui Leonardus vocatur, quem ad professionem artis medicinalis inducam pro posse etc. ».

Questa prima Opera, che ha note marginali, alcune dello stesso carattere del testo, altre con carattere posteriore, è divisa in quattro libri, ciascuno con l'*Incipit* in carattere rosso, seguìto dall'indice dei capitoli (meno il 2.° libro), e con l'*Explicit* in fine in carattere o rosso o nero (meno il 1.° libro). I primi due libri sono suddivisi in capitoli numerati con i rispettivi titoli scritti in carattere rosso; gli altri due sono suddivisi in due parti, ciascuna con i propri *Incipit* e con i capitoli numerati come sopra; le lettere poi dei capoversi tanto nei libri che nei capitoli, sono maiuscolette in colore o rosso o bleu. Alla fine del quarto ed ultimo libro si leggono queste parole: « Regnciem (sic) Deo omnipotenti, qui nobis adiutorium dedit ut in isto opere ad finem cum honore Dei et utilitate nostrorum amicorum in perpetuo letificari valeam in secula seculorum. amen ».

L'altra Opera del Piacentino, senza veruna delle distinzioni solite a praticarsi nei Mss. meno antichi, comincia immediatamente dopo la prima, con questo titolo scritto in carattere rosso: « Incipit cyrugia Magistri Guglielmi de Placentia ». Essa è divisa in cinque libri, ciascuno coll'indice dei capitoli delle materie chirurgiche che contiene, a cui segue il testo con brevi note marginali, di un carattere gotico più piccolo dello stesso amanuense, che ne curò la scrittura. Comincia immediatamente dopo l'*Incipit* del libro 1.°, il Proemio con queste parole, mancanti dell'iniziale: « Propositum est tibi bone (sic) edere librum de operatione manuali ut satisfactio respondeat petitioni sociorum ». Alla fine del detto libro 1° sta scritto in carattere rosso così: « *Explicit liber primus—Incipit secundus* etc. », e con questo metodo sono condotti gli altri quattro libri. All'ultima carta del Codice leggonsi queste parole in carattere rosso: « *Explicit cyrurgia magistri Gulielmi* », e poi dalla stessa mano sta scritto così:

« Nos iuvet eternus dominus Sanctusq. Iohannes
Qui super astra micat nos protegat et benedicat ».

Sul merito delle Opere di Guglielmo, e delle diverse edizioni e traduzioni italiane, ne discorre eruditamente il Poggiali nella sua Opera citata sopra. Tra tutte le edizioni quella più antica e più rara è la Piacentina dell'anno 1476, contenente unitamente le due opere in un solo volume in foglio, senza

il nome dello stampatore, che il Poggiali ebbe tra le mani, e che il Brunet riporta nel suo *Manuel de Libraire* divise in due volumi, il primo del 1475, ed il secondo del 1476, da noi citati per innanzi. Il Codice Filippino da noi recensito, si confronta, eccettuate molte varianti, con questa prima edizione, come chiaramente si rileva dai titoli delle due Opere, dalla loro partizione in libri e capitoli, dagl'*Incipit* ed *Explicit*, e da diversi luoghi del testo trascritti dal Poggiali. Il quale, senza avere veduto il nostro Mss., dopo la rassegna da lui fatta della primitiva edizione, scrive così: « Chi volesse farne una ristampa potrebbe trarre qualche vantaggio di un Codice manoscritto in pergamena, mentovato dai Giornalisti d'Italia, che fu già di Giuseppe Valletta, celebre letterato napoletano, il cui titolo si è: « Magistri Guglielmi medici Placentini da Saliceto in scientiam medicinalem et specialiter in operativa ». (*Opera e luog.* cit. sopra).

Intorno al tempo in cui fu scritta e compita dall'Autore la detta Opera della Chirurgia, si rileva chiaramente dalle seguenti parole, che si leggono nella citata edizione piacentina del 1876 alla fine del volume: « Sigillavimus et complevimus emendative librum Cyrurgiae nostrae die sabbati octava die Junii in Civitate Veronae, in qua faciebam tunc moram: eo quod salarium recipiebam a Communi anno currente MCCLXXV ». Che il nostro esemplare poi fosse presso a poco contemporaneo all'originale dell' Autore, evidentemente appare dalla forma del carattere semigotico, dal modo della scrittura frammista quasi tutta di sigle ed abbreviature, dalla totale mancanza del punteggiamento e da altre specialità attenenti all'ortografia propria di quel tempo. Indubitatamente esso fu elaborato prima che venisse in luce la detta edizione del 1476, come è riconfermato dalla data lasciataci scritta da uno degli antichi possessori del Codice in un ricordo di sua famiglia, che leggesi nell' ultima carta che serviva di guardia al Mss. prima che fosse rilegato, con queste parole: « *Die Vij febr. 1473 afiday mia figiola Iohn. Pibastia. . . . . . et fuit dj die dominico* ».

Della patria e della professione di Guglielmo, e del tempo, in cui egli visse, il Poggiali dice che fu medico e chirurgo celeberrimo del secolo XIII e di patria Piacentino, e non già Veronese, siccome credette Andrea Chiocco nel *Trattato De Collegii Veronensis illustribus medicis.* Il marchese Maffei nella sua *Verona Illustrata* (in Praef. pag. VIII) afferma che non fu altrimenti Verona la patria di Guglielmo,ma nel tempo stesso mostra anche egli di non saperne il cognome e di non conoscerne la vera patria con appellarlo *Guglielmo Piacentini di Saliceto.* Il Melzi, più accurato bibliofilo, nella sua Opera citata sopra, pag. 479, scrive così: « GUGLIELMUS PLACENTINUS, è *Guglielmo Saliceto*, celebre chirurgo dei suoi tempi. *Saliceto* poi è villaggio nel Piacentino, dal quale egli prese il cognome per esservi forse nato. Visse nel sec.° XIII. Le sue opere scritte in latino furono impresse nel secolo XV, ed insieme con opere altrui nel seguente secolo. Del trattato della Chirurgia, tradotto in italiano, esiste un' edizione rarissima di Venezia, del 1474 ».

S' ignora l'anno della sua nascita, dove facesse i suoi studii, quali fossero i suoi maestri, e quanti anni contasse di età quando pervenne a morte. È certo però che per molti anni fu pubblico lettore di fisica e medicina nella città di Roma, dove leggeva tuttavia nell'anno 1275, e che prima aveva dimorato per lo spazio di quattro anni in Bologna, dove trovavasi nel 1469, secondo che appare da un documento del pubblico Archivio di quella Città, prodotto dal p. Sarti nella *Storia di quella celebre Università* (Tom. I, par. I, pag. 466). Ancora esercitò egli la medicina in Piacenza, in Cremona, in Pavia, in Milano ed in altre città della Lombardia, come si rileva dalle sue stesse Opere, quando egli tratta di alcuni morbi difficilissimi a curarsi, e pure da lui felicemente guariti nelle dette città. « Queste sono le poche notizie, dice il Poggiali, concernenti Guglielmo da Saliceto, che dagli scritti di lui ho io potuto raccorre ». Morì l'anno 1276, ovvero 1277, in Piacenza, e qui ebbe sepoltura nel Chiostro contiguo alla Chiesa di S. Giovanni in Canale dei Frati Domenicani, dove circa l'anno 1500 nell'occasione di restaurarsi quel chiostro, gli fu eretta dal Collegio dei Medici una modesta tomba di marmo, in cui lo stesso Guglielmo vedesi effigiato in bassorilievo, seduto in mezzo ad alcuni suoi discepoli, con questa epigrafe:

CLARISSIMI . PHILOSOPHI . ET . MEDICI . AC . MONARCHAE . GULIELMI . DE . SALICETO . PLACENTINI . QUI . FLORUIT . 1270 . OSSA . NE . INCULTA . JACERENT . VENERABILE . COLLEGIUM . D. D. ART. ET . MED. DOCTORUM . HOC . POSUIT . MONUMENTUM.

XXXIII. PLACENTINUS GULLIELMUS. — De Re Medica.

Pil. XVI. n.° XVIII.

Codice in fol.: del sec.° XIII: di carte 98 numerate: legato in pergamena antica: col labbro indorato: bene conservato.

Questo Codice, che ha sul dorso il titolo: *De Re Medica M. S.* di carattere antico, a cui fu soprascritto da mano posteriore il nome di *Placentinus,* è catalogato erroneamente nell'*Index Manuscriptor. Bibl. Congr. Orat. Neapolit.* Esso invece viene riportato nel Catalogo Vallettiano presso il Montfaucon, così: « ABULCASIM. *De formis instrumentorum ad omnes aegritudines » :* e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è registrato con lo stesso nome del vero Autore e presso a poco col medesimo titolo, così: « ALBUCASIM. *De formis Instrumentorum ad omnes aegritudines et de cura earum, in membrana, cum figuris* ». Anche il Gervasio lo recensisce sotto il nome di Abulcasim e con lo stesso titolo tra i codici Vallettiani (*Op. cit. sopra*). Da queste citazioni appare certo che la sua provenienza all'Oratoriana è dalla libreria del Valletta.

Il Codice non ha frontespizio, e comincia alla prima carta senza alcun titolo con una bella iniziale dipinta in rosso e bleu, così: « Postquam complevi vob. v̄ba (sic) albucasim (in carattere rosso) o filii librum hunc qui est postremum scientie in medicina cum complemento ipsius etc. ». È il principio della prefazione dell'Opera in forma di lettera dall'autore ALBUCASIM diretta ai suoi figli, nella quale egli da ragione perchè s' indusse a scriverla; e finisce *a tergo* della stessa prima carta con queste parole: « Iam autem divisi hunc tractatum secundum tà (sic) capitula ». Tutta l'Opera è divisa in due libri: il primo libro è suddiviso in tre trattati, di cui il primo ha capitoli LXI, il secondo ne ha LXXXXVI, ed il terzo XXXV. Il secondo libro contiene un solo trattato diviso in *CX particula.* A ciascuno capitolo e particola dell' uno e l'altro libro è premesso l' argomento, di che si tratta: la trascrizione è condotta dalla stessa mano a due colonne in ciascuna pagina con carattere di un inchiostro fortemente nero, e di un rosso molto colorito nei titoli dei trattati, dei capitoli e delle particole: i capoversi sono contradistinti con iniziali in colore rosso e bleu. Il Mss. ha brevi note marginali, delle quali alcune sono dello stesso carattere del testo, ed altre di carattere più piccolo, ma l'uno e l'altro della stessa mano. Nel libro 1.° ai margini delle carte vi sono dipinte le figure dei diversi istrumenti chirurgici con molta precisione a varii colori, con numeri, lettere, e note dichiarative in rapporto al testo: il Codice per questo lato, avuto riguardo al tempo in cui fu elaborato, non lascia desiderare niente di meglio.

Immediatamente alla prefazione accennata per innanzi, trovasi a carattere rosso il sommario del 1.° libro distinto in tre capitoli, ciascuno corrispondente ad uno dei tre trattati nel modo seguente: « Capitulum primum de caustione cum igne. et caustione cum medicina acuta capitis in ordine ut a capite usque ad pedes cum forma instrumentorum et ferramentis caustionis etc. » — « Capitulum secundum de secatione et perforatione. et ventosis. et vulneribus. et extratione sanguinis ». — « Capitulum tertium de restauratione. et dislocatione. et curatione torsionis, etc. ».

Seguono i tre trattati con i rispettivi capitoli numerati: il primo finisce alla carta 14: il secondo, che ha al margine scritto in carattere posteriore nero: *Tractatus 2.us*, e dopo il titolo del capitolo, in carattere rosso il nome dell'Autore « *v̄ba* (sic) *Albucasim* », come sta al principio della prefazione, termina alla carta 64: ed il terzo, nel quale prima del titolo del capitolo leggesi in carattere rosso *pars tertia,* mette fine alla carta 81, con la seguente nota scritta in carattere rosso: « hunc librum transtulit Magister Girardus Cremonensis de arabico in latinum. et est tricesima particula libri AZARAIN que composuit ALBUCASIM. Incipit tabula ad seguentem librum ». Questa tavola contiene i titoli di centonove particole, scritte in nero, meno le ultime quattro, che sono in rosso: tutte con le iniziali in rosso: e in bleu, e con la loro indicazione a numeri romani in colore rosso, mentre che nel testo sono centodieci particole. Alla carta seguente 82 si legge in rosso: « Incipit 2.a particula etc. » e poi: « De divisione operationis medicine »; ed all' ultima carta 98 la particola CX: « De crate pedum ». Infine del Codice sta scritto in carattere rosso: « Explicit liber Albucasim de formis instrumentorum ad omnes egritudines cauterizandos et incidendos et de cura earum et vulnerum ».

Albucasis, arabo, nominato eziandio *Albucasa*, *Albuchasius*, *Azaravius*, *Buchasis*, fu più chirurgo che medico, poichè egli fu il primo che abbia parlato d'istrumenti di chirurgia, e che ne abbia pubblicato le figure, e sotto questo doppio aspetto è cosa ottima consultare le sue opere. Nato in Alzabrah, città della Spagna, si applicò giovanissimo all'arte di guarire, e vi fece sì celeri progressi, che si acquistò grande reputazione in Ispagna e nei vicini paesi. S' ignora l' anno della sua nascita, ma è certo che egli morì in Cordova l' anno 1107. Delle sue Opere vi sono molte edizioni latine, due di Venezia in fol., la prima del 1500 e la seconda del 1520: quella di Augusta del 1519 intitolata: *Theoriae nec non practicæ liber;* quella di Strasburgo, 1532 in fol. *Manualis Medicina*, la principale, ch'è quella di Basilea, 1541 in fol. col titolo: « Medendi methodus certa, clara et brevis, pleraque quae ad medicinae partes omnes, praecipue quae ad chirurgiam requirantur, libris tribus exponens », e l'ultima pubblicata da M. Channing in Oxford nel 1778 della *Chirurgia d'Albucasis*, con una traduzione latina, il testo arabo e le figure degli strumenti (*De Chirurgia arab. et lat. edidit Joan. Channing*. Oxonii, e Typogr. Clarender, 2 vol. in 4.°) citata dal Brunet come *rara* (*Op.* cit. sopra). Dei traduttori delle Opere di *Albucasis*, sappiamo che essi furono Paolo Riccio, ebreo tedesco, medico dell'Imperatore Massimiliano I, il quale non trovò superiori a lui che Ippocrate e Galeno, e maestro Gerardo da Cremona, dotto ed erudito medico del suo tempo, che, tra le molteplici e svariate versioni dall'arabo e dal greco in latino, come si ha dal Gesnero (*Op. cit. sopra*, pag. 279) « *transtulit de arabico in latinum* » il nostro antichissimo Codice, il quale non essendo riportato dallo stesso Gesnero, è da credersi probabilmente che esso sia inedito. (Cfr. *Enciclop. popolare*, cit. sopra: Vol. I, pag. 607, ed il Gesnero, *Op. cit. sopra*, pag. 22).

XXXIV. PLINIUS SECUNDUS CAJUS. — Epistolae, et Panegiricus Trajano dictus, et de Viris illustribus.

Pil. XI. n.° VII.

Codice in fol.: del sec.° XV o principio del XVI: di carte 288 non numerate: rilegato in pergamena: col labbro indorato: bene conservato.

Questo Codice di bella scrittura, ha la prima carta interamente, e le lettere iniziali in tutto il libro, miniate a colori e ad oro, lavoro magnifico con figure ed ornati ad imitazione della scuola fiorentina, fatto verso la fine del secolo XV o principio del XVI, probabilmente, secondo che opina il ch. Harzen (*Lett. all'A.* cit. sopra), con l'aiuto dell' Attavante celebre miniaturista, specialmente nelle iniziali. Nel margine superiore della detta prima carta, tutta contornata di allegoriche figurine, trovasi miniato lo stemma della famiglia Acquaviva dei Duchi di Atri. Nel mezzo poi della stessa carta vedesi la bellissima figura del giovine Plinio, seduto in una stanza di studio, in atto di scrivere e mandare lettere, e nel margine inferiore una verdeggiante selva campestre, con pastori ed animali intorno ad una ruvida casipola.

Il Montfaucon nel citato Catalogo Vallettiano recensisce questo Codice così: « C. Plinii Epist. a Phil. Ber. emend. Cod. rec. »; con molta esattezza, poichè, come vedremo in seguito, Filippo Beroaldo fu non solo l'emendatore delle Epistole, ma ancora ve n' aggiunse delle altre da formarne il libro nono. Chi ne sia stato il miniaturista, lo rileviamo dall'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, dove le figure sono attribuite al celebre Pietro Perugino, come leggesi a carta 177: « Plinii Epistolae, et Panegyricus; in membrana, cum figuris elegantissimis manu Petri Perusini: charta magna, ligat. rub. » Per siffatti pregi venne esso menzionato con lode nella *Relaz. intorno alla Bibliot. dei Girolamini*, e fece parte dell'*Esposiz. dell' arte Antica napolet.* (Cfr. il *Catalogo generale*, pag. 28).

Il Codice contiene le tre Opere per innanzi annunziate, trascritte da una sola mano e con alcune lacune lasciate in bianco, dove l'amanuense omise di scrivere le parole, che vi mancano. Cominciano le Epistole con questo titolo scritto di carattere maiuscolo a colori celeste ed oro: « Caius. Plinius. Caecilius. Secundus. Septicio. Salutem plurimam dicit ». L' Opera è divisa in nove libri numerati, con i rispettivi titoli, in carattere maiuscolo in rosso sbiadito, e con l'indirizzo delle persone a ciascuna lettera premesso. Alla fine del libro nono leggesi questa nota: « Philippi Beroaldi iunioris ad Barthol-

meum Blanchinum condiscipulum optimum. Phalecii ». *A tergo* della stessa carta vi sono alcuni versi, i quali commendano le correzioni fatte dal Beroaldo all'Epistole pliniane. Manca il fine. Segue: « C. Plinii Secundi Novocomensis Panaegiricus Traiano Augusto dictus ». Questo titolo è scritto a carattere rosso maiuscolo, premesso al testo, il quale comincia con una grande lettera iniziale in oro e a varii colori con fregio marginale, come quelle che sono innanzi a ciascun libro dell'Epistole. All'ultimo leggesi: Finis: di carattere maiuscolo nero. Infine si trova: « C. Plinii Secundi Iunioris Liber illustrium incipit ». Questo titolo e la prima lettera iniziale del testo sono perfettamente come nell'Opera precedente. Comincia: « De Romulo Romanorum Rege primo », e finisce: « De Cneo Pompeio Magno. Finis ».

Chiudesi il Codice con la seguente nota, di carattere dello stesso amanuense, all'ultima carta: « C. Plinii iunioris epistolae per Philippum Beroaldum emendatæ et adiunctus est liber nonus: qui in aliis superimpressis minime continebatur: etiam eiusdem Auctoris Panaegiricus in laudem Trayani imperatoris: et de viris illustribus libellus ». La quale nota è assai importante, perchè definisce l'epoca del nostro Codice prima dell'anno 1501. Essa si riscontra a parola col titolo premesso all'edizione Veneta di quell'anno, come a noi è riuscito di sapere dall' *Indice delle edizioni pliniane*, recensite dal Barbier, e pubblicato dal Pomba. (Torino, 1828. *C. Plinii Epist. et Panegyricus, Tom. 1.° Notitia literaria*), dove a pag. LXXIV leggesi così: « 1501. Veneta II. 4. Quæ in isto continentur opuscolo », e dopo di essersi riportata la detta nota, sta scritto: « Sic in fronte libri ». In fine leggesi: « Impressum Venetiis per Albertinum Vercellensem anno ab Incarnatione Domini CIƆIƆI die XX Aprilis. Praemittitur ad clarissimum Joannem Vartimbergensem Boemum Philippi Beroaldi Bonon. Epistola. Illi quidem Beroaldus imitationem styli Pliniani maximopere commendat, nihil autem in formula dedicationis affert neque indicat, unde textum hauserit. Servatur in Biblioth. Archipalatina Manh. etc. ». Sic est in Catal. Biblioth. Harleianæ. Vol. IV. pag. 546. « Cfr. *Index Editionum C. Plinii Auctior Fabriciano et in quinque aetates digestus.* Recensente Ant. Alex. Barbier ». *Op. e luog.* cit. sopra.

XXXV. PONTANUS IO. JOVIANUS. — De Aspiratione.

Pil. XI. n.° I.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 118 non numerate (due mancante della trascrizione: rilegato in pergamena: col labbro antico in oro: bene conservato.

Questo Codice di bella lettera con ampio margine, non ha il frontespizio, nè il nome dell'Autore, nè il titolo dell'Opera, nè l'Indice delle materie. Come si ha dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Oratorii Neap.* e dall'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, esso contiene l'Opera: *De Aspiratione,* di Giovanni Gioviano Pontano, celebre letterato del secolo XV. Il quale, succeduto al Beccadelli, detto il *Panormita,* nel reggere la prima Accademia che ebbe esistenza in Italia, istituita in Napoli nel 1442 da re Alfonso I di Aragona, la rese tanto illustre, che, intitolata poi del suo nome, si disse Pontaniana. « Inde Pontano (dice il de Sarno) primas regente, ab omnibus Pontani Accademia vocitata » 1).

L'Opera comincia alla prima carta, ornata di fregi a svariati colori e di una iniziale miniata in oro, con queste parole: « Et per compatrem Marine Tomacelle saepius mecum egisti et per litteras a me ipse petijsti ut aliquid tibi de aspiratione conscriberem ». È un breve prologo in forma di lettera dedicatoria, diretta dal Pontano a Marino Tomacelli, patrizio napoletano e socio della detta Accademia, il quale di unita a Pietro Gulino, denominato il *compadre,* altro socio della stessa Accademia, come si rileva dal catalogo di quei primi accademici, lo aveva indotto a scrivere il libro: *De aspiratione.* « Quamobrem (così continua a dire il Pontano) Librum hunc de *Aspiratione* et quibus aspirandum esset vocibus ut iusseras scriptum nunc ad te mitto illorum detractiones cum mea hac parendi facilitate pensaturus ».

---

1) Cfr. De Sarno Roberto, Oratoriano di Napoli: « *Ioannes Joviniani Pontani Vita*: Neapoli, MDCCLXI: Typ. Simonii: pag. 20 e 23 ».

Quanta lode non meritasse il sommo Umanista per avere composto, al pari di altri dotti uomini, un libro intorno ai primi elementi grammaticali, ce lo dice il Sannazzaro con i seguenti due versi dell'Eleg. IX, lib. I. vers. 75 (*De studiis suis et libris Ioviani Pontani*):

« Varronisque tui, Nigidique exempla secutus,
Grammaticae haud spretas incipis ire vias ».

I quali versi vengono comentati da Pietro Ulamingio, suo annotatore, così: « Alluditur ad duos libros *De Aspiratione*, ad Marinum Tomacellum scriptos. Ceterum quamquam haec sit lectio omnium editionum Sannazarii, nullum tamen commodum sensum facit; et palam est τὸ *haud* debere tolli. Hoc enim dicit Sincerus: Pontanum, virum in republica insignem, in literis prope unicum, post scriptam cum magna prudentiae laude historiam, post elucrabata non omnis tantum carminis genera, sed et illa quae proxime accederent ad majestatem Maronianam, tamen non esse dedignatum ad has grammaticorum minutas naenias discendere, et *De Aspiratione* aliquid commentari, etc. » (De Sarno, *Op. cit.* pag. 86).

L'Opera è divisa in due libri, che non hanno alcun titolo, nè capitoli, ma soltanto l'enunciazione delle lettere vocali innanzi alle consonanti nel 1° libro, e delle sillabe delle consonanti innanzi alle vocali nel 2.° libro. Il 1.° libro comincia immediatamente dopo il Prologo alla carta prima *a tergo* con queste parole: « Aspiratio est humani spiritus crassitudo etc. » e finisce alla carta 70, dove nel penultimo verso si legge: « ὅπερ ἔστι (Finis). Atque haec quidem de V dixisse satis sit ». Il 2.° libro comincia anche con un Prologo diretto al Tomacelli alla detta carta 70 *a tergo* con una lettera maiuscola miniata, come quella del 1.° libro, con queste parole: « Collegi Marine quanto majori potui in pluribus ac maximis occupationibus studio etc. ». Segue alla carta 71 *a tergo*: « De aspirandis vocalibus in mediis et ultimis syllabis », e finisce alla carta 117 *a tergo* con queste parole: « Ac de aspiratione aspirandisq. dictionibus satis dictum sit ». Chiudesi il Codice con una conclusione dell'Opera, diretta anche al Tomacelli, che comincia così: « Habes Marine de aspiratione librum, quem tibi cum compatre nostro communem esse cupio etc. » e finisce con queste parole: « Nam quamquam detractores ego fugio, emendatores non fugio ». L'ultima carta 118 è trascritta da altra mano, ma della forma dell' istesso carattere dell' intero Mss. senza il *finis.*.

Del Pontano ci dà alcuni cenni biografici il Le Sage (las Casas), che nel *Compendio cronologico della Letteratura italiana*, scrive così: « Giovanni Pontano nacque nel 1426 in Ceneto nell' Umbria. Nessuno più di lui in questo secolo scrisse con purgato stile e con antica eleganza la lingua latina: fu anche eloquente quanto i migliori suoi contemporanei: il suo eloquio è dignitoso per maestà condito da erudizione e dottrina. Scrisse varie opere. Come Dante, Petrarca e Boccaccio furono ristoratori della letteratura italiana, così il Pontano lo fu della latina 1).

Della provenienza del Codice del Pontano alla Biblioteca Oratoriana non vi sono precise notizie. Probabilmente potette pervenirle dal fondo Valletta, ma non prima della fine del secolo XVII, poichè nell' anno 1677 ne era possessore un frate Cappuccino, il quale con grande insipienza se ne fece egli stesso autore come di sua mano scrisse nel margine inferiore della prima carta: « Joannes Baptista a Petrapagano Cappuccinus scribebat in Loco Giffuni 1677: anno a creatione Domini (sic) 1677. »

Collazionato il nostro Mss. *De Aspiratione* con l'edizione aldina delle Opere del Pontano, stampate « Venetiis in Ædibus Aldi et Andreae Soceri, mense Aprile M.D.XIX », l' abbiamo trovato del tutto identico, tranne alcune varianti, qualche scorrettezza occorsa nell' ortografia e la mancanza della trascrizione in due carte da noi per innanzi notate, sfuggita all'amanuense.

---

1) Cfr. l'*Atlante storico, letterario, biografico, archeologico* di A. Le Sage (las Casas). Venezia, Tipog. del Tasso, 1845, pag. 84, n. 1503.

XXXVI. PRISCIANUS. — Opera.

Pil. XIV. n.° V.

Codice in fol.: del sec.° XIII: di carte 154 non numerate, oltre ad altre 4 carte in bianco; rilegato in pergamena: col labbro antico indorato: mediocremente conservato.

Questo antico Codice, pervenuto alla Biblioteca Oratoriana dalla libreria del Valletta, è riportato nel suo Catalogo presso il Montfaucon col solo nome dell'Autore, così: *Priscianus cum notis marginalib. Codex antiquus;* mentre che nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è citato anche col titolo così: *Prisciani Opera cum notis marginalibus in membrana, in fol.* Esso fu comprato a Londra verso la metà del secolo XV da un italiano (di cui s'ignora il nome), che si recò in quella città col Roverella Arcivescovo di Ravenna, Legato di Papa Nicolò V, come sta detto nella seguente nota alla carta 2.ª, che serviva di guardia al Codice nella primitiva legatura: « Priscianus Fran...... (qui si vedono due parole raschiate) quem emi Londoniis (sic) cum illuc accessissem cum R.^mo^ D. meo Archiepiscopo Ravennate Nicolaj V. pont. legato ». Seguono altre parole, le quali, sebbene siano inintelligibili, pure accennano all'esistenza di un altro esemplare di Prisciano « *penes Frans Sandeu Burgis* (sic) ». Probabilmente il compratore del prezioso Codice è uno di quei letterati italiani mandati da Papa Nicolò V (1447-1455) in Europa per raccogliere libri che andarono perduti 1), e l'Arcivescovo di Ravenna, menzionato nella nota, è certamente Bartolomeo Roverella Ferrarese, dotto ed erudito scienziato, contemporaneo al Papa Nicolò V, che lo mandò in Inghilterra per suo Legato: « Legatione (scrive l'Ughelli) functus est in Sicilia, *Brittania* atque Neapoli, ubi semper summæ prudentiæ expedivit consilia » (*Op. cit.* Tom. II, pag. 389).

Precedono all'Opera di Prisciano due alfabeti nell'idioma greco che sono trascritti alla I.ª carta *a tergo*: Il primo, a grandi iniziali maiuscole con fregi colorati in rosso e bleu, ha sopra ogni lettera greca una postilla in latino, per indicare il modo come leggerla, ed il numero equivalente nella doppia numerazione greca e romana: il secondo a piccole lettere maiuscole, ha parimenti sopra ciascuna di esse l'equivalente in latino, e sulle vocali vi è segnata la quantità, e in alcune consonanti l'aspirazione. La scrittura di questi alfabeti è contemporanea al Mss., e probabilmente il compilatore volle premetterli al testo per agevolare la lettura dei varii passi greci, che spesso vi s'incontrano.

Il Codice non ha il frontespizio, nè il titolo. Contiene l'Opera di Prisciano: « De octo partibus orationis libri XVI, deque earumdem constructione libri II ». Comincia alla 2.ª carta il *Proemio* con l'iniziale maiuscola a varii colori, e con l'indirizzo a forma di lettera dedicatoria, scritto in carattere rosso, a Giuliano, Console e Patrizio, così: « Priscianus cesariensis grammaticus juliano Consuli ac patricio. Cum omnis eloquentiae doctrine (sic) et omne studiorum genus, sapientiae luce prefulgens a graecorum fontibus derivatum, latinos proprio sermone invenio celebrasse etc. »: e finisce con queste parole: « Titulos etiam universi operis per singulos posui libros, quo facilius quicquid ex eis quaeratur, discretis possit locis inveniri ». Segue l'Indice dei titoli di ciascun libro sotto questa rubrica in carattere rosso: « Capitula libri priciani (sic) incipiunt ». Comincia così: « Primus liber continet de voce et eius specibus etc. » e finisce *a tergo* della stessa carta 2.ª, così: « Septimusdecimus et octavuusdecimus de constructione sive ordinatione partium orationis inter se ». E poi immediatamente dopo in carattere rosso leggesi: « pritiani (sic) liber primus incipit »; e con questo metodo continua la trascrizione degli altri libri sino al XVI, che finisce all'ultima carta 154 con questi versi di Virgilio (Libr. III. *Æneid*):

« Nam neque erant astrorum ignes, nec lucidus aethra
Siderea polus. . . . . »

Sebbene manchino nel nostro Codice gli ultimi due libri XVII e XVIII: *De Construtione*, che sono citati nell'Indice dei titoli, pure esso si può ritenere come completo, perchè contiene la parte etimologica

1) « Nicolaus V. misit et literatos viros per omnem Europam, ut libri conquirerentur, qui majorum negligentia et Barbarorum rapinis jam perierunt ». Ciacconius. *Op. cit.* sopra. Tom. II pag. 950.

della grammatica, mentre che i detti due ultimi libri, riportati nell'edizione Aldina delle Opere di Prisciano, col titolo speciale: « Prisciani Grammatici Caesariensis, de constructione, sive de ordinatione partium Orationis lib. XVII e XVII », contengono la sintassi. Cf. la detta edizione Aldina impressa: « Venetiis in Ædibus Aldi et Andreae Asulani Soceri: mense Maio MDXXVII ». Ciascun libro ha ordinariamente l'*Incipit*, ed è suddiviso in capitoli non numerati con l'intestazione del titolo: gli uni e gli altri sono scritti con carattere maiuscolo gotico a diversi colori e con le lettere iniziali dipinte in rosso e in bleu. La trascrizione dell'intero Codice è abbastanza corretta fatta con caratteri minuscoli semigotici, con moltissime abbreviature e sigle, proprio del tempo, da doppia mano, l'una dalla carta 1.ª a 13 con carattere nero più preciso e chiaro, l'altra dalla carta 14 a 154, con carattere più accentato, ma molto sbiadito.

Ma quello che accresce maggior pregio al nostro Codice è il Comento fatto alla detta Opera di Prisciano con copiose e svariate note e postille marginali ed interlineari, delle quali alcune rimontano all'epoca primitiva della sua compilazione, ed altre ad un tempo posteriore. Esse, studiate dai moderni filologi, potrebbero essere utili alla letteratura latina e greca. Ancora avvalora il pregio del Codice, la identicità ch'esso ha, fattone il confronto, con la citata edizione Aldina, la quale fu descritta da un esemplare francese, ricomprato dall'Aldo ad un prezzo altissimo, come leggesi nel libr. XVIII: *De Constructione circa finem*, alla carta 236 *a tergo* della detta edizione, dove sta scritto così: « V. usque ad hunc locum de gallico exemplari, quod Aldus noster vivens magno pretio redemerat, descriptum est ».

Della vita e delle opere di Prisciano, il Tritemio così scrive: « Priscianus grammaticus, patria Caesarensis, vir in secularibus literis eruditissimus, Graeco et Latino peritus eloquio, apud Cosdram regem Persarum in precio magno habitus, scripsit in arte grammatica quaedam praeclara volumina, quae apud veteres in magna auctoritate habebantur. E quibus ista feruntur ad Iulianum Patritium: *De Partibus Orationis etc.* Claruit, ut quibusdam placet, temporibus Cosdrae regis Persarum, et Herachii Imperatoris anno Domini 620 ». (*Op. cit.* sopra, pag. 94).

XXXVII. PTOLOMAEUS CLAUDIUS. — Cosmographia e Graeco in latinum conversa per Jacobum Angelum.

Pil. IX. n.° II.

Codice in fol. stragrande: del principio del sec.° XV: di carte 106 non numerate: con tavole geografiche colorate e lettere iniziali miniate: originalmente legato con piani di legno coperti di cuoio con fregi impressi, a secco: col labbro indorato: e con i fori lasciati dai chiodi delle borchie mancanti: bene conservato.

Questo Codice di bellissima lettera, scritto da un solo amanuense a due colonne, di carattere nero nel testo, e rosso nei titoli dei libri e dei capitoli, e negli *Incipit* ed *Explicit*, è un raro cemelio, assai pregevole per le miniature di che è adornato tanto nelle iniziali, quanto nelle carte geografiche: lavoro, secondo l' Harzen (*Lett. citata*), fatto poco dopo il 1450 di scuola Fiorentina. Nel dorso è impresso in oro il titolo: Tolom. Cosmog. a lettere maiuscole, ch'è ripetuto in nero nel labbro indorato. Fra gli ornati ed arabeschi finitissimi, a variopiuti colori ed oro, che graziosamente fregiano la prima carta, vedesi in mezzo al margine inferiore lo stemma con scudo ovale in fondo bianco con la croce di colore bleu della famiglia Piccolomini dei marchesi di Lucito di Napoli. Immediatamente dopo a carattere nero e posteriore trovasi segnata la biblioteca, a cui il Codice appartenne, poichè nei due lati sta impresso un timbro in forma di croce con queste parole: *Biblioth. S. Silvestri.*

Nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani il detto Codice è recensito così: « *Ptolomaei Cosmographia in membrana cum tabulis geographicis dipinctis. Charta maxima* ». Manca, come tutti gli antichi Codici, del frontespizio e del titolo, che è stato sostituito di carattere recente in una piccola carta bambagina aggiunta alla prima membrana. Il titolo dice così: « Claudii Ptolemei Alexandrini Cosmographia libri VIII. A graeco in latinum sermonem per Jacobum Angelum Florentinum traducti. Adiuvante Manuele Constantinopolitano Graecarum Licterarum Professore eiusque praeceptore. Cum descriptionibus et tabulis Gæographicis. Ad Beatissimum Patrem Alexandrum V.ᵐ Pontificem Maximum. Florentiae. Anno

MCCCCIX. Il Codice comincia con la dedica dell'Opera al Papa Alessandro V. fattagli dal traduttore Jacopo Angelo con queste parole scritte in carattere maiuscolo di colore bleu chiaro: « BEATISSIMO PATRI ALEXANDRO V. PONTIFICI MAXIMO. JACUBUS ANGELUS ». E poi continua così: « Ad tempora Claudii Ptolemei viri Alexandrini cogitanti mihi, illud occurrit etc. », e finisce *a tergo* della 1.ª carta così: « Iam iam Ptolemeum ipsum latine loquentem audiamus ». Nella lettera iniziale della prima parola è rappresentata in miniatura la nobile figura di Papa Alessandro V. con gli abiti pontificali, circondato da tre Cardinali, in atto di ricevere da Jacopo genuflesso ai suoi piedi, l'opera di Tolomeo, da lui tradotta in latino.

Dopo la dedica trovasi l'Indice del libro 1.° distinto in XXIIII Capitoli. Comincia così: « Claudii Ptolemei Cosmographi. Primus Liber. Haec habet etc. ». Segue: « Liber Primus Incipit feliciter ». Nella lettera iniziale della prima parola è rappresentato, anche in miniatura, il celebre Tolomeo nella contemplazione dei suoi studii cosmografici. In fine leggesi: « Claudii Ptolemei Cosmographiae Liber Primus explicitur ». Nello stesso modo sono condotti gli altri sette libri, ciascuno preceduto da un sommario o elenco delle materie, che contengono. Dopo il libro VII, trovasi una grande tavola geografica, compresa in due carte, miniata in oro e a varii colori, con questo titolo: « Totius habitabilis Orbis descriptio ». Segue il libro VIII con la descrizione dell' Europa in dieci grande tavole geografiche, e poi con l'altra dell'Africa in quattro tavole, ed infine con quella dell'Asia in dodici tavole (la nona tavola erroneamente fu messa all'ultimo), tutte miniate a varii bellissimi colori, e ciascuna di esse preceduta da un sommario o elenco dei luoghi che vi sono descritti. Chiudesi il Codice con l'Indice di tutte le provincie del mondo antico con la citazione a margine del libro, in cui si discorre di ciascuna di esse. Il titolo in carattere rosso dice così: « Provinciae seu Satrapiae notae hae sunt. In Europa triginta quatuor: « in Africa provinciae seu Satrapiae duodecim », ed in ultimo: « Asiae magnae provinciae quadraginta et octo ». Tutte le dette provincie sono descritte con la rispettiva indicazione segnata al margine delle distanze tra l'una e l'altra. All'ultima carta manca il *Finis* o l'*Explicit.*

La versione dal greco in latino della Cosmografia di Tolomeo, trascritta nel Codice Filippino, è appunto quella che fu curata nel 1400 da Jacopo Angelo fiorentino, con l'aiuto di Manuele Costantinopolitano, suo maestro, e già pubblicata in diverse edizioni (Cfr. Brunet: *Op. cit.* Tom. 3.° pag. 612 e seg,). Il Cardinale Angelo Mai, dotto scienziato ed il più erudito bibliofilo dei nostri tempi, che ebbe tra le mani il Codice Filippino, lo tenne in grande pregio, sia per la rarità del Mss., sia per la finezza delle miniature sopratutto nelle carte geografiche. Ancora, il Codice fu ricordato e lodato nel 1868 dal ch. P. D. Timoteo Bertelli Barnabita (*Op. cit.* pag. 39), e nel 1873 dalla *Relazione intorno alla Biblioteca dei Girolamini,* citata sopra, pag. 9. Di questa nostra recensione fu mandato un sunto al secondo Congresso Internazionale Geografico tenutosi in Parigi nell' anno 1875, e venne pubblicato nell' Opera: « *Studij Bibliografici e Biografici sulla storia della Geografia in Italia* (Tipogr. Elzeviriana. Roma, 1875, pag. 445) sotto il titolo: *Napoli, Biblioteca del Monumento dei Girolamini,* n.° 146: « PTOLOMAEUS (CLAUDIUS); COSMOGRAPHIA ». Infine, nel 1881 esposto il Codice Filippino con altri Cemelii geografici Oratoriani nella Mostra Geografica Internazionale tenutasi in Venezia dalla Società Geografica Italiana, fu conferito dal Giurì del terzo Congresso Geografico Nazionale alla Biblioteca dei Girolamini un Diploma di Onore di 1.ª Classe, che si conserva nella Sala dei Mss. della stessa Biblioteca.

XXXVIII. QUAESTIONES PHISICAE.

Pil. XVI. n.° X.

Codice in fol.: del sec.° XV: di carte 314 non numerate (una incisa): legato in pergamena: col labbro indorato: bene conservato: mutilo.

Questo Codice, scritto con caratteri neri, con grandi lettere iniziali e con i capoversi in bleu e rosso, non ha il frontespizio, nè il titolo dell' Opera, nè il nome dell'Autore, ed è mutilo al principio ed alla fine. Comincia alla prima carta con queste parole: « quia exceditur a toto: et cum nullum imperfectum inveniatur formaliter in deo: nullum finitum potest repperiri in patre formaliter etc. » e finisce all'ultima carta così: « Prima est phisica et realis: et talis ponit imperfectionem in re potentiali: sed 2.da non ponit aliquam imperfectionem. Unde in intellectu divino est ».

Sul dorso del Codice sta scritto di carattere posteriore questo titolo: « *Quæstiones Phisicæ. MSS.* » com' è riportato nell'*Index manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.*: ma nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani v' è aggiunta la parola *variae* così: « *Quaestiones physicae variae. in fol., in membrana* ». E realmente l'Opera è distinta in trentanove questioni varie, non numerate, di diverse materie scientifiche, le quali lungi dall'essere fisiche, sono del tutto metafisiche, avendo per obbietto verità o di pura metafisica, o di antropologia, o di ontologia, o di teologia naturale, svolte con profondità di dottrina e con metodo del tutto scolastico, poco dissimile da quello di S. Tommaso d'Aquino. A darne un saggio trascriviamo l' enunciazione delle prime due questioni: a carta 9 leggesi così: « Queritur: Utrum ens transcendenter sumptum: et ut subjectum metae.r (sic) habeat veras et proprias passiones de ipso dominabiles: et argumentatur quod non: P.° sic argumento communi omnium Thomistarum etc. »; e a carta 21 sta detto: « Movetur quaestio. Utrum ens: quod est commune Deo et creaturae dicatur esse univocum; sic quod habeat aliquam unam rationem formalem communem Deo et creaturae. Et argumentatur p.° negative, praesupponendo: quod nihil est intelligibile nisi includat ipsum ens quidditative etc. ».

Il Codice ha alcune brevi postille marginali, e due note al margine inferiore delle carte 239 e 240 di diverso carattere e con inchiostro sbiadito, che hanno attenenza col testo. Esplorato da noi con ogni accuratezza, non ci è riuscito di ritrovare il nome dell'Autore, che si rileva profondo filosofo scolastico.

XXXIX. QUISTIONI NATURALI.

Pil. XV. n.° V.

Codice in fol.: del sec.° XIV: di carte 74 non numerate: legato in pergamena: col labbro indorato: bene conservato: mutilo.

Questo Codice. scritto a due colonne sopra membrane sottilissime con carattere quasi semigotico, di buona e chiara lettera, con le iniziali colorate, manca del frontespizio, del nome dell'Autore e del titolo dell'Opera. Nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani esso è riportato così: « *Libro di questioni naturali, in membrana, in fol.*, presso a poco come è catalogato nell'*Index Manuscript. Biblioth. Cong. Orat. Neap.* Precede all' Opera l' Indice delle materie, senza numerazione, distinto in due libri: il 1.° suddiviso in sette Capitoli, ed il 2.° in tredici, ciascuno con l' intestazione del titolo scritto in latino con carattere rosso sbiadito, e col numero dei quesiti, che contiene. Alla 1.a carta, comincia dopo il titolo (interamente raschiato) del primo Capitolo del libro 1.°, col seguente quesito: « Perche il soperchio ne le cose che avemo fa in noi infermità ». Seguono gli altri sei capitoli, e l'ultimo finisce così: « Perche la imaginatione del huomo ferma ad una egritudine fa molte volte venire quella ». E immediatamente dopo leggesi il titolo del libro 2.°, così: « Liber secundus de causis in homine circa compositionem eius. Capitulum primum de causis quae sunt circa pillos et circa phisionomiam, quae sumi-

tur ab eis. Quaesita XXXVI: et quaesitum primum »: « Perche il capo tra gli altri membri è pillosissimo nel huomo ». Seguono gli altri dodici capitoli, di cui l'ultimo finisce così: « Perche alcuni figlioli se assomigliano al padre, et alcuni altri a la madre ». Infine leggesi il nome di due possessori del libro della stessa famiglia, di altro carattere recente, così: « Baptista ponzonus », e poi più sotto: « Iste liber est Dni Bernardiny de Ponzonibus de drona (sic) ».

Comincia il testo del Codice, mutilo della prima carta, che doveva contenere, come si rileva dal detto Indice, nove quesiti con le rispettive soluzioni, così: « Perche il pane in tutto de furfura et in tutto de flore de farina non è sano ». Alla fine del 1.° libro leggesi: « Et qui finiamo il primo libro de questa opera, dove son state scripte tutte le cose che hanno a conservare la sanità del corpo debitamente approssimate ». Segue il 2.° libro con lo stesso titolo che è stato riportato per innanzi nell'Indice, e finisce col Capitolo XIII, mutilo dell'ultima carta, che conteneva la soluzione dei due ultimi quesiti, come si può vedere dall'Indice. In fine del Codice leggesi di carattere recente così: « Sono foglie setanta quatro di questo libro et è di Pietro Francesco Soldatte. Barbiero in Milano ».

La materia, che svolge l'Autore in questa sua Opera, riguarda la conservazione della sanità dell'uomo, la preservazione dai mali, e la cura di essi, considerato in tutte le funzioni sia materiali che morali della vita. La forma ch'egli usa nell'esporre la sua dottrina, è appunto quella di dichiarare la parte metodica dei rimedii naturali, che prescrive le regole per conservare la sanità; sicchè l'Opera contenuta nel nostro Codice, si può considerare sotto questo rapporto come un libro d'igiene. Infatti, i quesiti che l'Autore propone a se medesimo nei capitoli dei due libri accennati per innanzi, non sono che altrettante domande, che richiedono la soluzione di un dubio, che egli poi discute e risolve nella risposta che ne dà a vantaggio della sanità del corpo e del benessere dello spirito. E però assai opportunamente il P. Basilicapetri impose al nostro Codice il titolo: « *Quesiti intorno alla sanità e medicina intitolati:* il PERCHE » (Cfr. l'*Indice delle materie, che si trattano nei libri della Congregazione dell'Oratorio di Napoli* del 1669, pag. 317). Ancora, dallo stesso P. Basilicapetri veniamo a sapere, dopo accurate ricerche da noi fatte nei primitivi antichissimi Cataloghi Oratoriani da lui compilati, il nome dell'Autore, ch'è quello di Girolamo Manfredi, com'è catalogato nell'*Index librorum Bibl. Congr. Orat. Neap.* del 1668, pag. 209, così: « GEROLAMO MANFREDI il PERCHE, cioè, *spiegatione di quesiti naturali* ». Il nome del PERCHÈ gli viene dato da ciò, che ciascuno quesito comincia con questa parola.

Di quest'Opera il Brunet cita tre edizioni: la 1.ª stampata a Bologna nel 1474 col titolo: « Manfredi (Hieron). Liber de homine, et cònservatione sanitatis (italice, vulgo dictus *libro del Perchè*) »: la 2.ª ch'è la più rara, a Napoli pel Riessinger nel 1478, intitolata: « Liber de homine »: e la 3.ª in Venezia nel 1520 o 1523 dal Bindoni: « Opera nova intitolata: « il PERCHE » utilissima ad intendere le cagioni de molte cose, e maximamente alla conservatione della sanità etc. ». *Op. cit.* Tom. 3.° pag. 149.

XL. ROMANORUM VITAE.

Pil. VI. n.° XIII.

Codice in 8.°: del sec.° XIV: di carte 152 numerate, comprese 10 mancanti, ed oltre 9 carte d'indice: legato in pergamena sfoderata: mediocremente conservato: mutilo.

Questo Codice, guasto dal tempo, prima che fosse pervenuto alla Biblioteca Oratoriana, andò per le mani d'indegni possessori, i quali non contenti di averlo mutilato al principio ed alla fine, ne strapparono ancora dieci carte ed altre trentasette ne incisero, alcune per metà ed altre nei margini, dove sopratutto erano le lettere iniziali e le figurine. Manca perciò del frontespizio e del titolo, e comincia dall'Indice in ordine alfabetico (mancante delle prime due lettere), sino all'ultima lettera, con la corrispondente numerazione. Alla prima carta del detto Indice nel margine inferiore leggesi di carattere diverso, meno antico, il nome dell'Autore col titolo del Mss., così: « SEXTUS AURELIUS VICTOR — *De viris illustribus* ».

L'Opera con brevi note marginali, scritta tutta da una sola mano con carattere semigotico piccolo, ha l'intitolazione di ciascuna Vita di colore rosso sbiadito, mancante delle prime lettere iniziali nel

vuoto lasciato in bianco. I capoversi sono in lettere gotiche maiuscole colorate in bleu, e le figurine attenenti al testo, si veggono finamente delineate a penna. Il titolo, com'è riportato nell'*Index Manuscript. Biblioth. Congr. Orat. Neap.*, è tolto dal dorso del Codice, dove sta scritto di carattere recente: « Romanorum Vitae ». Cominciano le dette Vite nel testo, così: « De Proca Rege Albanorum », e finiscono con quella di « Carus (M. Aurelius) cum Carino et Numeriano Filijs Imp. ». Seguono due rubriche con lo stesso titolo, scritto in carattere rosso, così: « Viri disciplinis insignes »: nella prima sono accennati alcuni storici romani, e nella seconda i più insigni scrittori cristiani, come Arnobio, Lattanzio, Eusebio etc.: l'ultima carta è mutila.

Che l'Autore del Codice Oratoriano sia Sesto Aurelio Vittore, non vi ha alcun dubio; dappoichè, riscontrato esso con l'edizione delle Opere del Vittore curata da Samuele Pitisco, l'abbiamo trovato presso a poco identico, salvo, nella partizione delle Vite, alcune varianti. Tra le quali la più notevole è questa che il nostro Codice contiene tra gli uomini illustri anche gl'Imperatori romani, mentre che essi nella citata edizione sono distinti in due parti, la prima: « De Viris illustribus », e la seconda: « De Caesaribus », mancandovi però la doppia rubrica: « De Viris disciplinis insignibus », che trovasi nelle ultime carte del Codice Oratoriano. Cfr. « Sexti Aurelii Victoris Historiae Romanae Breviarium illustratum, cum notis varior. »: Opera Sam. Pitisci Traiecti ad Rhenum. MDCXCVI ». Il Brunet ci fa sapere che le primiere edizioni degli uomini illustri di questa storia sono state impresse tanto sotto il nome di Svetonio, quanto sotto quello di Plinio il giovine (*Op. cit.* sopra, Tomo 4, pag. 452).

XLI. ROMULEON SIVE GESTA ROMANORUM. — Ab urbe condita usque ad urbem liberatam a Regibus.

Pil. VI. n.° XII.

Codice in fol.: della fine del sec.° XIII e principio del XIV; di carte 173 non numerate: rilegato in pelle rossa con fregi di oro: col labbro di colore giallo: bene conservato.

Questo Codice, scritto con carattere gotico e con grandi lettere maiuscole in rosso o in bleu nelle iniziali dei libri e dei capitoli, è citato dal Montfaucon nel Catalogo dei Mss. del Valletta (*Diar. ital.*) con questo titolo: « Anonymi Liber inscriptus Romuleon, jussu Gomesii Hispani militis conscriptus », e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è pure riportato così: « Liber Romuleon de gestis Romanorum: editus ad instantiam strenuiss. militis Gomesii Hispani: in fol., in membrana, lig. rub.

Alla prima carta che serve di guardia al Codice, si leggono ottantuno esametri scritti in latino in doppia colonna con carattere nero sbiadito, che riguardano una guerra gallica, di cui non si ricorda nè il nome del duca, nè il luogo dove si fece, nè alcuni speciali particolari, che ci potrebbero determinare quale essa sia stata. Alla carta seguente trovasi l'indice delle materie compilato in doppia colonna con ordine alfabetico, con le iniziali maiuscole in rosso e in bleu. L'Opera è composta di dieci libri, con l'*Incipit* e l'*Explicit* in carattere rosso in ogni libro, suddiviso in capitoli, tutti numerati con la numerazione arabica in colore rosso. Esso comincia con queste parole: « Ascanius Enea filius fundavit civitatem albanam cuius descendentes regnaverunt ibi usque ad urbem conditam: libro primo, capit. septimo », e finisce alla carta 10 con le parole: « Vespasianus qualis fuit etc. » libro 9, cap. 2.

Alla carta II comincia il libro 1.° con carattere gotico un poco più grande dell'Indice, trascritto in doppia colonna, come in tutto il Codice; e leggesi questo titolo: « Incipit liber qui Romuleon intitulatur eo quo de gentis romanorum tractat; editus ad instantiam strenuissimi ac spectatissimi militis domini Gometii Yspani ». Segue immediatamente dopo: « Liber primus tractat et continet gesta romanorum ab urbe condita usque ad urbem liberatam a regibus—Capitulum primum in quo capitulo inceptio libri cum commendatione praefati Domini Gomesii », e poi comincia il detto capitolo 1.° così: « Principibus placuisse viris non ultima laus est, etc. » L'Opera termina col capitolo 42 del libro X alla carta 173 *a tergo*, dove alla fine del detto capitolo si legge così: « Generus cum incredibili multitudine per mare et terram ad Italiam rediit. Non caditur plus in exemplo. . . . . . . Amen. ».

Il Codice ha brevi note marginali, alcune della stessa mano del testo, ed altre di diversa mano.

È scritto con stile facile, ma elegante e forbito, ond'è che si può ritenere che l'anonimo Autore appartenga a quella scuola di eruditi letterati, che fiorirono tra il sec.° XIII e XIV. Conciosiacchè egli ci lasciò scritto al capitolo 1.° del libro 1.° di avere compilata la presente Opera tenendo presenti gli antichi autori Tito Livio, S. Agostino, Salustio, Svetonio, Elio Sparziano ed Elio Lampridio, Giulio Capitolino, Giustino Lucano, Orosio, Eutropio, Lucio Floro e molti altri. Ma chi sia questo Anonimo non appare dal Codice, come pure del valorosissimo milite Gomesio, che indusse l'Anonimo a scrivere la storia delle gloriose gesta degli antichi Romani, non abbiamo trovato altro, che egli nel contesto del 1.° capitolo del libro 1.° è identificato col nome di « Domini Gometii de Albonotio Ispani ».

Chiudiamo questo Codice coll'accennare le diverse note, che si trovano trascritte di differente carattere dagli antichi possessori nelle due carte che seguono l'Opera recensita. Nell'ultima carta 173 *a tergo*, leggesi un'Orazione, che dicesi di S. Agostino: « *S. Augustinus dicit* », e nella carta seguente, che serve di guardia al Codice, vi sono scritti: 1.° Una poesia di 12 esametri in lingua latina di soggetto ambiguo. 2.° Un motto di Cicerone: « De Senectute: *Majoribus* etc. ». 3.° Una sentenza del lib. della Sapienza: « *Quid prodest homini* etc. ». 4.° « *L'Epithaphium Magni Comitis Carmignole* », giustiziato a Venezia li 5 maggio 1432. 5.° Un brano di poesia latina di sette esametri, che esprimono l'addio di una anima che lascia il mondo e vola al paradiso: « *Grata domus, genitor etc.* » 6.° Un passo di S. Agostino « *De Civitate Dei* » riguardante l'imperatore Cesare Ottaviano intorno all'educazione dei suoi figliuoli: « Octavianus Caesar filios suos erudiri fecit etc. ». 7.° Infine una terzina di versi in italiano, che comincia:

« Miser chi per l'altrui colpa geme ».

XLII. RUFO Q. CURTIO. — Historia dei fatti di Alessandro Magno, tradotta in italiano.

Pil. VI n.° XV.

Codice in fol.: del sec.° XV: col millesimo 1438: di carte 225 non numerate: oltre il frontespizio: rilegato in pergamena: con l'antico labbro indorato: bene conservato.

Questo Codice, ricco di finitissime miniature, nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato così: « Q. Curtio Rufo fatto volgare da P. Candido, in membrana, scriptus an. 1438. Mediolani »: lavoro stimato dall'Harzen molto pregevole per squisitezza di arte, di scuola lombarda, verso l'anno 1470 (*Lettera all'Autore cit. sopra*). La versione in italiano è dedicata dal Candido, come leggesi alla fine dell'Opera, al serenissimo Principe Filippo Maria Visconti Duca di Milano, di Pavia e di Angiera, che governò la Lombardia dal 1412 al 1447. Dopo la prima membrana, che serviva di guardia alla primitiva legatura, trovasi il frontespizio, nel quale è trascritto il titolo dell'Opera con lettere maiuscole in oro e bleu, in mezzo ad un grazioso ornato circolare, finamente miniato, con leggerissime sfumature a varii colori ed in oro, che dice così: « In questo volume si contiene la storia d alesandro Magno re di Macedonia composta in latino da Quinto Curtio Historico di poi di latino fatta volgare in Firenze ».

Alla seguente carta, fregiata di un variopinto fogliame, che si dirama d'intorno al margine destro, superiore ed inferiore, si vede uno scudo, in fondo bianco, sostenuto da due graziosi puttini alati, dove sta scritto con lettere maiuscole in oro e bleu, così: « Incomincia la Storia dalesandro Magnio composta da Quinto Curtio Ruffo in latino di poi fatta in lingua Lonbarda e di lonbarda fatta tradurre (in) Firenze in lingua Toscha ». Immediatamente dopo, con una bellissima iniziale miniata, nella quale è rappresentato Alessandro, vestito da guerriero, sopra un bianco destriero bardato in oro, comincia il testo della traduzione, così: « Alexandro in questo mezo mandato eleandro con molta pecunia per condurre gente d arme del peloponeso et prima ordinare le cose di lycia et de pampilia misse l'exercito alla città di celene etc. », e finisce a carta 21 *a tergo* con carattere di color rosso, così: « Fine del terzo libro della historia d alexandro magno re di Macedonia. Incomincia il quarto scripto da quinto curtio historico eloquentissimo ». Dal quarto al nono libro continua nel nostro Codice la detta tradu-

zione, condotta con lo stesso metodo, cioè: che ogni libro, ornato di una bella iniziale miniata, ha il *fine* ed il *comincia*, scritto l'uno e l'altro di carattere di colore rosso: sicchè dal terzo al nono libro, meno il principio del sesto libro, che manca alla carta 83, è completa.

Dopo il *fine* del nono libro leggesi: « Incomincia el decimo », il quale, oltre una lacuna alla carta 199 *a tergo*, è mancante del *fine*. Ancora, vi manca interamente l'undecimo libro, ed il principio del dodicesimo, che fa seguito al detto decimo libro, dove alla carta 204 leggesi: « Qui mancha parte del testo di quinto curtio », ed alla fine della stessa carta sta detto: « In questa parte mancha el fine del decimo libro et lundecimo tutto et il principio del duodecimo et chosi sta in tutti gli altri exempli e quali si ritrovavano all'eta nostra. onde si perde gran parte di bellissime historie. Et per che al processo della infermita dalexandro innanzi alla morte sua per tale difecto non si può intendere. P. candido (è il traduttore che parla di se medesimo) quella parte da libri di plutarcho di grecho in linghua latina fedelmente l'ha transferita in questa forma ». Al detto supplimento del Candido, « seghuita el resto del duodecimo libro di quinto curtio ruffo etc. ». Chiudesi infine l'Opera del Curzio con le seguenti parole, scritte in carattere rosso: « Finisce el duodecimo et ultimo libro della historia dalexandro magno figliuolo di philippo re di Macedonia composta da quinto curtio auctore eloquentissimo et tradocta in volghare al serenissimo prencipe philippo maria duca di milano di pavia et angiera conte et di genova signore da p. candido suo servo nell'anno MCCCCXXX.VIII. A dì XXI d aprile in Milano ».

Come appendice alla Storia delle gloriose gesta di Alessandro il Grande, trovasi scritta nel nostro Codice una comparazione, fatta dal Candido molto eruditamente, tra Caio Giulio Cesare Imperatore ed Alessandro il Grande, da lui dedicata allo stesso Serenissimo Principe Filippo Maria Visconti Duca di Milano Il titolo di una tale comparazione fra questi due più insigni duchi dell'antica storia militare, leggesi alla carta 216 *a tergo* in carattere rosso, così: « Al serenissimo principe et excellentissimo signore philippo maria ducha di milano di pavia et angiera conte et di genova signore. Incomincia la comparatione di caio iulio cesare imperadore maximo et dalexandro magno re di macedonia da p. candido ordinata col giudicio suo insieme felicemente »; e termina alla carta 225 con le seguenti parole: « finisce la comparatione di caio iulio cesare imperadore maximo et dalexandro re di macedonia ordinata da p. candido col suo giudicio insieme felicemente. Finis. Deo gratias ».

Collazionato il Codice Filippino col testo latino di parecchie edizioni curate sopra altri esemplari, presenta questa singolare differenza, che esso è suddiviso in 12 libri, mentre che tutti gli altri Codici sono distinti in 10 libri, compresi i primi due che andarono perduti, e che poscia furono suppliti dal Freinsemio (Cfr. Q. Curtius Rufus ad codices Parisinos recensitus cum varietate lectionum, supplim. Io. Freinshemii etc. Vol. 3. Parisiis. Lemaire: MDCCCXXII). Questa differenza rileva la originalità del Codice Filippino, perchè la versione del Candido fu esemplata, sopratutto nella partizione dei libri, da tutti gli altri esemplari del Curzio, *i quali si ritrovavano*, come afferma il Candido, *all'età nostra*, cioè al tempo in cui egli scriveva (1438), certamente molti anni innanzi alla prima edizione romana del 1470. Indubitatamente, per siffatta originalità, il volgarizzamento del Candido meritò di venire alla luce per le stampe, poco dopo, com'è riportato dal Brunet, a un di presso, con lo stesso titolo del nostro Codice, così: « La historia dAlexandro magno scritta da Quinto Curtio Ruffo, tradocta in volgare da Pietro Candido. La comparatione di Caio Julio Cesare imperadore maximo et dalexandro magno . . . ordinata da P. Candido etc. Impress. Florentiae, apud sanctum Jacobum de Ripoli, anno 1478, in fol. *de 166 de Fevil.* Le Catalogue du Duc de Cassano-Serra en indique un exempl. sur vélin ». Ancora, essa è citata nell'edizione della traduzione del Curzio in lingua *Valenciana*, curata da Luigi de Fenollet, Barcellona, 1481, in fol. dove alla fine si legge così: « La present elegantissima e molt ornada obra de la hystoria de Alexandre per Quinto curcio ruffo hystorial fon de grec en lati, e per Petro Candido de lati en tosca e per Luis de Fenollet en la present lengua valenciana transferinda, etc. ». (Cfr. Brunet; *Op. cit.* sopra, Tom. 1.°, pag. 632-634).

Intorno al nome del traduttore notiamo ch'esso è variamente citato. I Compilatori dell'*Enciclopedia popolare* (Tomo 6, pag. 205), scrivono che *Candido Decembrio* fece una versione italiana del Curzio prima del 1438, stampata a Firenze nel 1478. Il Melzi (*Op. cit.* sopra, Tom. I. pag. 167) sotto il pseudonimo di *Candidus*, riconosce *Petrus Candidus Decembrius*, autore dell'Opera: « De genitura hominis, edente Angelo Tiphernate, sine ulla nota, circa an. 1490 ». Similmente il Brunet cita il *Candido* col nome di *Pietro*, com'esso è riportato nelle due edizioni del Curzio, per innanzi accennate. Invece nell'altro Codice Filippino intitolato: « *Hircio Aulo: Historia* » cioè, « Supplimento all'Historia di Cajo Giulio

Cesare, tradotto in italiano da P. Candido », da noi recensito al n.° CXII dei Codici cartacei, si trova una sola volta scritto per intero il nome di *Paolo Candido,* mentre che nel presente Codice del Curzio è sempre riportato con la sola prima lettera iniziale di *P. Candido,* che probabilmente venne letto dagli editori delle dette due edizioni, per *Pietro,* invece di *Paolo Candido*: ma checchè ne sia di questa variante sul nome del Candido, è certo ch' egli è il vero traduttore del Curzio e dell'Hircio.

XLIII. SELICIO TARANTINO. — Libro di Maniscalcheria.

Pil. XV. n.° XIV.

Codice in fol.: del sec.° XV: di carte 81 non numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, scritto a due colonne in ciascuna carta a carattere di colore nero e rosso, e ricco di miniature di una rara specialità, è intitolato nel dorso così: « SELICIO — TRATTATO DEL CAVALLO »: e nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.*, è riportato così: SELICIO TARANTINO—*Libro di Maniscalcheria.* Però il titolo non è esatto, sia perchè l'autore è un *Bonifacio,* scrittore calabrese, come si trova recensito nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani: « Libro della Menescalsia de' cavalli di Mastro Bonifacio cum figuris equor. varii coloris, in membrana », sia perchè il traduttore dal greco in italiano è *Angelo Tarantino Deliccio* o *Deliocio,* come sta detto alla fine del Codice. Probabilmente ne fu possessore certo Gaetano Aufanese, il cui nome si trova rozzamente scritto nella prima carta. È premesso all'Opera un Calendario ecclesiastico, compilato con molta precisione in quattro colonne delineate a penna con carattere nero e rosso. Segue una specie di ricettario distinto in otto capitoli non numerati, nel quale non si fa alcuna menzione del *Cavallo,* ma si prescrivono varii specifici ed unguenti più appropriati alla guarigione delle malattie dell'uomo.

L' Opera comincia con l' Indice dei capitoli con questa intitolazione a caratteri romani di colore rosso: « Quisti sono li capitoli de lo libro de la Menescalsia. In prima (sic) prologo et poi seguita lo primo capitolo ». Il numero dei capitoli, a cominciare dal primo, che s'intitola: « Deli colori deli cavalli quanti sono », giunge al n.° di CLXXVIII, ch' è poi riportato al n.° di CLXXXXII, per l' aggiunta di altri XIV capitoli, come si trova trascritto per intero dopo l' *Explicit* dell' Opera. Alla fine del detto Indice, si vede effigiata a varii colori la figura di un vecchio, seduto sopra una sedia magistrale col nome scritto a carattere maiuscolo nero sulla spalliera, così: BONIFACIUS. È vestito di tunica rossa, con largo mantello di colore un poco più cupo dell' azzurro, tenendo nella mano sinistra un nastro bianco con frammenti di un motto inintelligibile, e nell'atto di porgere con l'altra mano un libro chiuso ad un giovane, come se fosse un suo discepolo, innanzi a lui riverentemente inchinato.

Segue all'Indice il prologo dell'Opera con queste parole: « Al nome de dio e de la vergine maria et de Sancto Aloe et de tucti li sancti comenza lo prologo de lo libro de la Maniscalsia deli cavali etc. »: ed infine sta scritto a carattere rosso: « Finisse Bonifacio lo prologo. Comenza lo primo capitolo deli colori deli cavalj in prima in quante mainere sono ». Seguono gli altri capitoli, ornati di bellissime vignette miniate, con figure di cavalli dipinti a diversi colori naturali, ed in tutti gli svariati atteggiamenti del corpo: se ne veggono alcuni giacenti sulla terra, altri che pascolano, o che sono montati, e parecchi o aggiogati, o bardati, o in atto che sono ferrati, o che si cavino il sangue. Ond'è che il più inesperto maniscalco, sapendo leggere, con questo libro tra le mani, poteva in quel tempo facilmente giovarsene per risanare i cavalli dai diversi morbi e malattie.

Alla fine del capitolo CLXXIX (non riportato nell'Indice), il vecchio Bonifacio con religioso sentimento dell'animo verso Dio, dice così: « Oramai nui avemo dato lo nostro ossequio al nome de Dio che ni perduna et perducat nos nella gloria de vita eterna. Amen ». Ed al capitolo CLXXX, (ultimo, secondo il Compilatore del Codice) e negli altri, in parte numerati, che poi seguono, vi si discorre dei segni dello zodiaco (figurati), e dell'influenza che essi hanno sull'uomo e sugli animali, dei giorni fausti, nefasti e difettosi dell'anno, nonchè di altre materie affini al testo. In ultimo si legge a caratteri rossi così: « Explicit liber de la manescalsia. Translato per manus presbyteri Angeli Tarantini Deliccio. Sit laus et gloria Cristo. Amen ».

Dopo l'*Explicit* e l'*Indice*, trascritto per intero, si trova in miniatura l'imagine di Aristotele (eseguita dalla stessa mano di chi colorì il Bonifacio) nell'atto che scrive: dappresso a lui vedesi un giovanetto, vestito di rosso, con un nastro bianco fra le mani, dove sta detto: « *Ne scribas amplius* », e nella spalliera della sedia, dove è seduto il sommo Filosofo, leggesi il suo nome scritto a lettere maiuscole nere: ARISTOTELES. Chiudesi il Codice con la penultima carta scritta per metà (in bianco a *tergo*) e con l'ultima, in parte recisa (anche in bianco), e nella prima vedesi rozzamente delineata a penna una nave armata, e nell'altra una torre, evidentemente da una mano imperita e di epoca non molto antica.

L'opera di Bonifacio ti si presenta come un esemplare di quegli antichi libri d'Ippiatria, detti così dalle parole greche: ἵππος, *cavallo*, e ἰατρεύω, *curo*, o pure di manescalsia, vale a dare, un trattato di medicina fondato unicamente sulla pratica, e che consisteva veramente nel dare rimedii, spacciandoli per secreti specifici, senza cognizioni scientifiche, e senza alcuna teoria. Conciossiachè quest' arte lasciata in balìa di persone idiote e sfornite di ogni cultura, non si era elevata all' altezza di scienza, ma solo esercitata per tradizione, ed applicata empiricamente da pretesi medici, da falsi filosofi e persino da negromanti ed alchimisti con alcune forme spesso ridicole e superstiziose, come si rileva dal capitolo XLIV e dall'ultimo. Intorno all'Autore di questa Opera, noi riteniamo con tutta sicurezza essere Bonifacio scrittore calabrese tenuto in onore da re Carlo d'Angiò, poichè alla fine del prologo, è detto: « Finisse Bonifacio lo prologo ».

Chi sia poi questo Bonifacio, ci è riuscito saperlo dal Molin, il quale così scrive di lui: « Regnante Neapoli Carolo ab Anjou (nempe ab anno MCCLXVI ad annum MCCLXXXV) alius etiam floruit calabrensis scriptor, Ruffo coaevus, nomine Bonifacius, qui de equis eorumque curandi morbis librum composuit, et a rege suo in magno honore habitus fuit, praemiisque cumulatus amplissimis. Manuscriptum hujus operis exemplar exstat in Bibliotheca regis Bavariae, quod doctissimus Maillot de la Treile ejusdem Bibliothecae praefectus consulendum misit ad eruditum Enstachium Afflitto etc. ». E qui lo stesso Molin, dopo di avere fatto un' accurata recensione del detto manoscritto, continua a dire così: « Bonifacius suum scripsit opus graeca lingua, quod deinde in italum sermonem conversum est a quodam Fratre Antonio; nec quispiam mirari debet hunc autorem graece scripsisse, propterea quod illis temporibus quatuor illic linguae promiscue vigebant, graeca scilicet, saracena, latina atque normanna 1) ».

Il Molin attinse queste notizie di Bonifacio dalle *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli*, pubblicate sin dall'anno 1794 dal P. Eustachio d'Afflitto. Il quale del presente nostro Codice ci lasciò scritto così: « Bonifacio è Autore di un'Opera mai impressa, intitolata: *Trattato del Cavallo, e della cura delle sue malattie*, secondo un MSS. in fol. di carattere antico, il quale esisteva in Napoli fra i codici italiani di Giuseppe Valletta, o pure *Tesoro de' Cavalli*, secondo un altro MSS. dell'insigne Biblioteca Palatina di Manheim ». Ma il Mss. Vallettiano di Bonifacio, citato in primo luogo col titolo *Trattato del cavallo* etc., dal dottissimo Domenicano non fu ritrovato, *nonostante tutta la diligenza da lui fatta* nella Biblioteca Oratoriana, come egli stesso assicura nell'Opera citata, Tomo 2.°, pag. 158, nota (6). Eppure il Codice esisteva, ed è appunto quello che noi recensiamo, catalogato con lo stesso titolo che si trova nell' *Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* e nell' *antico Catalogo dei Mss. Oratoriani*, l'uno e l'altro di epoca molto anteriore alla pubblicazione delle *Memorie degli Scrittori napoletani* dell'erudito P. d'Afflitto.

Indubitatamente, se da un lato non sappiamo spiegare com' esso sia sfuggito alle ricerche di un uomo così dotto quale era il P. Eustachio; dall'altro ci gode l'animo, che fatto il riscontro tra il Codice Filippino ed il Codice di Manheim, li abbiamo trovati presso a poco identici, come si può vedere dalla seguente recensione dello stesso P. Eustachio, ch'ebbe tra le mani il Mss. di Manheim: « Cotesto Mss. (così egli dice) contiene CIX carte pergamene in f., due libri, nei quali si tratta della natura e delle proprietà del Cavallo, dei mali a' quali è esposto, e del modo di curarli; e dei varii usi che l'uomo può farne. Il 1.° libro è diviso in 180 capitoli e termina al foglio 51. Indi si legge l'annotazione seguente scritta con lo stesso carattere ed inchiostro. « Finito e lo libro de messere Bonifacio, e translatato de grammatica e lectera greca in latina per frate Maistro Antonio Dapera. Maistro in theologia, in sciencia

---

1) Cfr. Molin Hier. « Jordani Ruffi calabriensis Hippiatria; nunc primum edente Hieronymo Molin Forojuliensi M. D. et in Gymnasio Patavino medicinae veterinariae professore. Patavii: Typis Seminarii Patavini MDCCCXVIII, a pag. XXXIV e XXXVI della Prefazione.

greca et altre sciencie del Ordine de li fra predicatori. Lo quale Misser Bonifacio fazovi assavere, e intendere chi fo, e come fo, e perchè fo quisto tractato. Questo missere Bonifacio fu medico phisico e cirosico valentissimo e sufficientissimo homo philosopho, e nigromante e archimista etc...... E cossì lo dicto misser Bonifacio pose nome a questo so libro: Bonifacio Thesauri de Cavalli........ E cossì lo dicto Maistro Frate Antonio ebbe traslatato questo presente libro de q'ella profonda e chiusa sciencia gramatica greca in vulgare lectera e gramaticha et in lengua ytalica et latina etc. ».

« Indi sieguono nove altri capitoli nei quali nulla si dice del Cavallo, ma si espongono varii unguenti, che il nostro Bonifacio fece per diversi mali degli uomini. E così termina il 1.° libro. Il secondo comincia al fol. 60 con questo titolo latino, comechè il resto sia italiano: « Adsit principio virgo maria meo ». Questo libro contiene 153 capitoli ciascheduno di quattro o cinque versi, e finisce al fol. 104. Ad ogni pagina si veggono delle miniature di uomini, di donne, di cavalli, spesso di mostri, nonchè di emblemi capricciosi e ridicoli. I rimedii, che si prescrivono nei mali dei cavalli sono d' ordinario strani fondati sull' astrologia giudiziaria e la negromanzia, cioè sull' impostura. Perciò si premette un Calendario, ove sono segnati i giorni creduti fausti o infausti. Ma come in cotesto 2.° trattato messer Bonifacio nulla ha pensato per la salute degli uomini, il buon frate Antonio pieno di zelo per noi vi ha supplito da se. È curioso l'osservare con quanta semplicità, sulla fede, dice egli, de' filosofi greci, segna in un calendario quei giorni dell'anno, nei quali stima vantaggioso o nocivo il nascere, il tirarsi sangue, il prender moglie etc. ». Fin qui Eustachio, del quale noi, per non varcare i limiti della brevità, abbiamo riportato con le testuali parole i soli brani che facevano al nostro proposito.

Infatti, dal confronto della nostra recensione del Mss. Filippino con l'altra fatta da Eustachio del Mss. di Manheim, chiaramente si rileva l' identicità dei due Codici per i molti punti di contatto, che essi hanno fra di loro. Una si è la materia con la forma, uno l' Autore col formato del libro, egualmente antico il carattere, entrambi ricchi di miniature somiglianti fra loro, e tutti i due tradotti in lingua italiana. E le poche discrepanze, che si ravvisano nella divisione dei capitoli, possono facilmente spiegarsi che siano occorse per la diversa partizione fattane dai volgarizzatori, conforme attesta il P. Eustachio, parlando dei capitoli del secondo libro del Mss. di Manheim, che sono brevissimi, e ciascheduno di *quattro o cinque versi.* In quanto poi alla divisione dei libri in primo e secondo, noi facciamo notare che sebbene nel Codice Filippino non vi sia annunziata alcuna divisione, pure possono benissimo considerarsi come due libri, perchè al principio del capitolo CLXXX si legge: « Questo sia ultimo capitolo », mentre che ne seguono altri. Dalle cose fin qui dette, facilmente si deduce che, o il nostro Codice, sul cui dorso è scritto: *Trattato del Cavallo*, sia appunto quel Mss. di cui parla in primo luogo Eustachio, che dice di essere appartenuto al Valletta e di non averlo ritrovato nella Biblioteca Oratoriana di Napoli, o che esso sia una seconda versione dell'altro Mss. dell'insigne Biblioteca Palatina di Manheim intitolato: *Tesoro de' Cavalli*, con questa sola differenza che il volgarizzatore del Codice Filippino è il prete Angelo Tarantino Deliccio o Deliocio (forse di Lecce), e quello del Codice di Manheim è frate Antonio Dapera dell'Ordine dei Domenicani.

XLIV. SENECA LUCIUS ANNÆUS. — Tragediae.

Pil. XI. n.° XXXVIII.

Codice in fol.: della seconda metà del sec.° XIV: di carte 228 non numerate: rilegato in pelle rossa: con fregi e labbro dorati: bene conservato.

Questo Codice, con qualche postilla interlineare e marginale, scritto con carattere semigotico, e con molta leggiadria miniato, è riportato nel Catalogo Vallettiano presso il Montfaucon con questo titolo: « Senecae. Tragediae: schematismis pluribus decoratae: XIV saeculi: membran. », e nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Senecæ Tragediae in membrana cum figuris elegantissimis varie dipinctis: lig. rub. ». Manca del frontespizio. Alla prima carta, contornata quasi interamente di finitissime miniature, si legge scritto in oro con lettere maiuscole in fondo rosso cifrato di oro: « Marci Lucii Ænei Senece. Tragediae »: ed al margine inferiore a destra si vede aggiunto da altra mano con carattere nero meno antico in fondo d'oro nell'estremo ornato il millesimo così: « A. D. 1300 (apocrifo) ».

L'Opera è divisa in dieci Tragedie: la prima, immediatamente dopo il titolo, comincia senza alcuna intitolazione e senza l'*Incipit,* col seguente verso:

« Soror tonantis. hoc enim solum mihi »

e finisce alla carta 24 con carattere rosso maiuscolo così: « Marci Lucii Ænei Senecæ. herculis furens explicit ». Seguono le altre nove Tragedie, con i rispettivi *Incipit* (tranne la seconda), ed *Explicit* in rosso, spesso intramezzati da parole o da lettere iniziali di colore rosso, che riferiscono il nome dei personaggi interlocutori, e distinguono i diversi atti di ciascuna tragedia. L'ultima, ch'è la decima, intitolata: « Lucij Ænei Senecæ. Incipit Octavia », scritta con lettere maiuscole di colore rosso, comincia col seguente verso, a carta 210:

« Jam vaga celo sidera fulgens »

e finisce, senza l'*Explicit,* alla carta 228 con l'ultimo verso:

« Civis gaudet roma cruore »

Le prime quattro Tragedie sono ricche di graziosissime vignette miniate con le figure illustrative delle diverse azioni, che vi si rappresentano, adornate al margine delle membrane di bellissimi fregi ed arabeschi con puttini, animali e fiori a svariati colori ed oro d'intorno alle lettere iniziali. Ma questo stupendo lavoro dell'arte antica non fu continuato dal miniaturista, poichè al principio della quinta Tragedia, intitolata in carattere rosso: « Incipit phedra Ipolitus » dalla carta 78 *a tergo* in poi, non si vedono più le dette vignette, e l'ampio spazio marginale delle membrane è rimasto vuoto. Similmente dalla carta 82 *a tergo* mancano del tutto le lettere iniziali miniate di ciascuno atto della Tragedia, dove è rimasto in bianco lo spazio, e non vi si trova altro che il solo titolo scritto a lettere maiuscole colorate in rosso.

Queste miniature certamente non prive di merito, da alcuni scrittori furono erroneamente attribuite allo Zingaro. L'Abate Luigi Galanti nella *Guida di Napoli* (Parte 1.ª, p. 110, 4.ª Ediz. Napoli, 1861) scrive così: « Nella Biblioteca dei PP. Girolamini si trova un Codice in pergamena bene conservato della Tragedia di Seneca, miniato elegantemente dal Solario. Le figure esprimono le azioni della Tragedia ». Ma esse sono piuttosto di scuola Giottesca, secondo che opina il ch. Harzen, il quale le recensisce così: « Cod. SENECA TRAGEDIE, falsamente detto miniato dal Zingaro. Lavoro di Scuola Giottesca non senza merito della 2.ª metà del secolo 14.° ». (*Lettera all'Autore citata sopra*). E noi oggi riteniamo come certa l'opinione dell'Harzen, poichè essa è stata seguìta dall'Autore della *Relazione intorno alla Bibl. Oratoriana*, e dai Compilatori del *Catalogo generale dell'Esposizione dell'arte antica napoletana*, Sala II. Codici manoscritti; tra i quali fu esposto e premiato il Codice Filippino di Seneca. Un altro esemplare delle Tragedie di Seneca, cartaceo, contemporaneo al presente Codice, possiede la detta Biblioteca, da noi recensito al n.° CXCIX dei Codici cartacei. Collazionato il nostro Codice con l'edizione torinese del « Pomba: L. Annæi Senecæ — Opera omnia ex F. Ern. RVHKOpf. 1828 », presenta importanti variazioni.

XLV. TESORO DEI POVERI, ovvero, SEGRETI MEDICINALI.

Pil. XVI. n.° V.

Codice in 4.°: del principio del sec.° XV: di carte 70 numerate: rilegato in pergamena con un Mss. di *Segreti medicinali:* del sec.° XV al XVI: di pag. 120 numerate: bene conservato.

Il titolo di questo Codice, com'è riportato nell' *Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.*, non è esatto: dapoicchè sul dorso del libro sta scritto di carattere antico: *Varj Segreti.* M. S. e poi, di carattere recente: *Tesoro dei poveri.* Ancora, nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è recensito così: « Varii Segreti, ed il libro chiamato Tesauro de'Poveri, scritto l'anno 1410. in membrana ». Da ciò è chiaro che il Codice contiene due Opere differenti, sebbene di materie affini: la prima è il *Tesauro dei poveri,* e la seconda è un Mss. di *Segreti medicinali,* raccolti e scritti dai diversi possessori dell' antico Codice, che conteneva soltanto il detto *Tesauro*, come si rileva dalle guardie della primitiva legatura, e dalla diversità delle membrane e del carattere di epoca, l'una più antica dell'altra. Nonostante che il Mss. dei *Segreti medicinali* è premesso al *Tesauro,* noi cominciamo la recensione da questa Opera più completa e più antica, che ha la numerazione delle carte diversa dall' altra.

Il Codice scritto a carattere semigotico a due colonne in ciascuna carta, comincia con l' Indice dei Capitoli al n.° CXVII, con questo titolo: « Rubriche de questo libro chiamato Thesauro di poveri ordinatamente son qui desoto notande et per modo chel se puo trovar legermente cascaduno capitolo de quello. Et prima di capelli che cade del cavo (capo). Cap. I.° ». Dopo l' Indice seguono due carte, nelle quali sono scritti di diverso carattere varii rimedii medicinali di data recente. Alla carta 5.ª vedesi uno stemma con scudo in forma bislunga di un cimiero in rosso con una fascia transversale variopinta, con fascette all'intorno svolazzanti di bleu chiaro intramezzate di un rosso sbiadito, con un guerriero in forma di mezzo uomo al di sopra, con una scritta in mano, in parte inintelligibile, con le lettere P. e D. il tutto in campo azzurrino, probabilmente appartenente a Pietro Diedo, Conte e Capitano di Cataro, pel quale fu scritto il libro *Tesauro dei poveri* da Zuane diluza. Immediatamente dopo trovasi il *Proemio,* con questo titolo scritto a carattere rosso: « Comenza el libro chiamato Thesauro di poveri. prohemio ». Segue a carattere nero: « Al nome dela sancta et individua trinitade la quale ha creade tute le cosse excepto dio et ha dotado cascuna cossa de propria vertude dela quale fu dada et concessa ogni sapientia a queli che sano. Io comenzo una opera la qual sopra avanza al mio podere confidandome del suo adiutorio el qual fa tutte le nostre operatione cusì come per uno instrumento. La qual oura Io voglio che sia chiamata thesauro di poveri. dovendomi attribuire et assignare questa opera a colui el qual e padre di poveri etc. » Finisce *a tergo* della stessa carta 5.ª, così: « Adonca cum la gratia de Jesu Xpo sanctissimo el quale sana como el vuole tutte le nostre infirmita el qual e cavo (capo) de tutti i fedel Xpiani, comenzo da tute le infirmitade del cavo descendendo fino ali piedi. Et prima diremo de le infirmita di capeli i qual a la fiada cade del cavo et ala fiada se altera ».

Dopo il Proemio comincia il Capitolo I.° col titolo riportato per innanzi nell' Indice, ma esso non è intero, poichè il seguito fa parte del capitolo 2.° e 3.°, dei quali mancano i titoli sino alla carta 7 *a tergo.* Quivi si legge il titolo del capitolo IV: *De la rogna* etc., e così continuano tutti gli altri capitoli con i titoli numerati, scritti in carattere rosso, fino all' ultimo Capitolo CXVII. La materia che l'Autore svolge intorno ai diversi rimedii per guarire le malattie, è avvalorata sempre dalle autorità dei medici più celebri di quel tempo, come il Galeno, Dioscoride, Avicena, Gilberto ed altri, ed ancora dalla pruova fattane *da lo experimentadore e da lo autore de questo libro*, che spesso si trovano citati nel testo dell' Opera.

Infine, alla carta 69 leggesi la seguente conclusione: « Complito e questo libero (sic) chiamato thesauro di poveri scripto per mano de mi Zuane diluza per la serenissima dugal signoria de Veniezia castelan del castel de cataro et complido a dì XI mazo (marzo) MCCCCX. . . . (è raschiato un altro numero) ad honor e studo del mio magnifico signor mis. Piero duodo (leggi: *Diedo*) honorando conte et capitanio de cataro al qual Io scripsi questo libro ». Seguono dalla detta carta *a tergo* alla carta 70 diciannove figure rozzamente colorate, che riguardano i segni di alcune malattie dell'uomo e della donna, con la dichiarazione di ciascuna figura. Chiudesi questo prezioso libro Mss. con l' ultima carta, che serviva di guar-

dia alla prima legatura, nella quale si leggono parecchi rimedii per guarire le infermità ed i morbi infettivi.

Ma come accennammo per innanzi, il nostro Codice rendesi vieppiù pregevole per un ricettario di segreti medicinali, premesso posteriormente allo stesso, quando fu rilegato. Esso comprende 120 pagine, incluse parecchie carte in bianco, con un indice incompleto in ordine alfabetico dei principali rimedii e specifici, scritti da diversi possessori del *Tesoro dei poveri;* come appare dalla transcrizione fatta con differenti caratteri dal secolo XV al secolo XVII. Sono sopratutto notevoli alcuni pronostici, scritti in latino, ed una « Prognostication annuelle et perpetuelle composuée et pratiquée par les expers Anciens et Modernes Astrologues et Médecins comme Josephe le Juste, Daniel, le prophete Esdras, Leopolde d'Autriche, Maistre Estienne de Prato, Fabris, et plusieurs Antres, et jusque, a present observee, et approuvee par Maistre Michel Nostradamus docteur en Medecine sur la sterilité, fertilite et gouvernement d'une chascune annee a l'advenir ». Chiudesi il ricettario con una raccolta di rimedii medicinali contro la peste, contro il veleno e contro diversi e svariatissimi morbi, che affliggono l'umanità.

XLVI. THEMISTIUS PHILOSOPHUS. — In Physicor. Aristotelis. Interprete Hermolao Barbaro.

Pil. XV. n.° XII.

Codice in fol.: del sec.° XV: col millesimo 1480: di carte 293 non numerate: rilegato in pergamena con l'antico labbro finamente dorato: bene conservato.

È il quinto Codice, che fu eseguito per ordine di Andrea Matteo Acquaviva Duca di Atri. Il principio dell'Opera, alla carta 5.ª, è tutto miniato a colori e ad oro, come pure le lettere iniziali del testo e del comento: lavoro di scuola napoletana: verso il 1500; con miniatura migliore di quella del Calcidio, come opina il ch. Harzen (*Lett. cit. sopra*). Il Montfaucon pone questo Codice tra i Mss. del Valletta col titolo: « Themistii Paraph. Phisic. Aristotelis interprete H. Barbaro *(Diario ital. citato sopra)* », e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è recensito così: « Themistii paraphrasis Physicorum Aristotelis; interprete Hermolao Barbaro: in membrana cum figuris varii coloris: lig. rub. deaur. ». Fu premiato con gli altri Codici Oratoriani nell'Esposizione dell'Arte antica napoletana del 1877, nel cui *Catalago generale,* pag. 29, è ricordato con lode.

Il Codice manca di frontespizio. Alla prima membrana trovasi la Prefazione in forma di lettera diretta dal Barbaro ad Antonio Galateo con questo titolo, scritto in carattere maiuscolo in oro, così: HERMOLAY. BARBARI. PATRICII. VENETI. Z. F. (leggi: *Zachariae Filii*). IN. PARAPHRASIN. PHYSICES. THEMISTII. PRAEFATIO AD ANT. GALATHEUM »: e finisce col millesimo 1480, così: « VALE VENETIIS MCCCCLXXX ». Alla carta seguente leggesi il titolo del Proemio al 1.° libro, in oro anche di carattere maiuscolo, così: THEMISTII . LIBER . PRIMUS . INTERPRETE . HERMOLAO . BARBARO. La vignetta che contiene la prima lettera iniziale, rappresenta in miniatura due satiri in atto di combattimento, con un fregio marginale dorato, in fondo bleu chiaro, e comincia con queste parole. « Librorum Aristotelis de Auscultatione physica facile est assequi intentionem ». Segue l'Opera alla detta carta 5.ª, contornata da diverse figure a varii colori con arabeschi, fregi e puttini. Nel margine superiore sta scritto in carattere maiuscolo nero a fondo di un rosso oscuro, così: ARISTOTELES . DE AUSCULTACIONE PHYSICA, ed in quello inferiore, dopo una graziosa vignetta con un cavallo bianco con le ali dorate in fondo azzurro, vedonsi le armi gentilizie della famiglia Acquaviva. Il testo di Temistio è scritto con grande carattere semigotico in mezzo alle membrane del Codice, ed all'intorno lateralmente ai due margini il Comento di Ermolao Barbaro di carattere più piccolo, ma della stessa mano. Tutta l'Opera è distinta in VIII libri numerati in carattere maiuscolo di oro, ciascuno con l'*Incipit lib.... Physicorum,* e con la numerazione dei libri al margine superiore delle carte.

L'Autore, rinomato filosofo ed oratore greco del IV secolo dell'èra volgare, maestro di Libanio e di S. Agostino, studiò a fondo gli scritti di Platone e di Aristotele. E però le sue opere principali consistono in comenti dettati in forma di parafrasi, intorno ad alcune delle Opere di Aristotele in greco,

le quali furono primamente pubblicate in una versione latina nel 1481 dal celebre Ermolao Barbaro, Patriarca di Aquileia, il quale non si deve confondere con Ermolao Barbaro, Vescovo di Treviso e poi di Verona, discepolo di Guarino Veronese. Tra le quali Opere di Temistio, tradotte in latino e comentate dal Patriarca di Aquileia, è la Parafrasi: *In Physicorum libros VIII* contenuta nel Codice Filippino, tanto più pregevole, quanto che ha il millesimo del 1480 segnato nella lettera dedicatoria al Galateo, che precede di un anno la pubblicazione del Barbaro. « Hermolaus Barbarus (così dice di lui il Gesnero: *Op. cit.* pag. 341), patricius Venetus, Archiepiscopus et Patriarcha Aquilegiensis, ac demum Ecclesiæ Rom. Cardinalis, scripsit (*inter alia opera*): in paraphrasin physices Themistii præfatio ad Antonium Galateum: ejusdem Themistii Peripatetici paraphrases in aliquot Aristotelis libros admodum adolescens latinos effecit, videlicet: In Posteriorum libros 2. In *Physicorum libros 8.* etc. Claruit autem Hermolaus anno 1493 ».

Collazionato il nostro Codice con l'edizione Aldina, intitolata: « Libri Paraphraseos Themistii peripatetici acutissimi in Physica: Interprete Hermolao Barbaro patritio Veneto. Impressus Venetiis. Anno MCCCCCII. die vero XIII Julii », l'abbiamo trovato presso a poco identico. La sola differenza che vi si osserva è questa che nell'edizione Aldina manca il testo dell'Opera interpetrata dal Barbaro; mentre che il Codice Filippino ha insieme il testo ed il comento, per lo che esso si rende di maggiore utilità ai cultori delle discipline filosofiche.

XLVII. VEGETIUS FLAVIUS. — De Re Militari Romanor.

Pil. XV. n.° III.

Codice in 4.°: del sec.° XV: di carte 112 non numerate: rilegato in pergamena: con l'antico labbro indorato: bene conservato.

Questo Codice è citato nel Catalogo del Valletta presso il Montfaucon senza il titolo dell'Opera, così: « Vegetius, Codex membr. in fine mutilus », ma nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato con lo stesso titolo, con cui è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* per innanzi accennato. Esso è scritto con carattere piccolo romano (stampatino) di color nero, con l'intestazione dei Capitoli di colore rosso sbiadito, con la prima lettera iniziale di ogni libro miniata in oro e varii colori, e con i capoversi di color bleu. Non ha il frontespizio, nè il titolo dell'Opera, nè il nome dell'Autore.

L'Opera comincia alla carta 1.ª senz'alcuna intestazione, con la tavola delle materie di ciascuno libro, così: « Primus liber electionem continet iuniorum: ex quibus locis, vel quales milites probandi sint, aut quibus generibus armorum exercitus imbuendi — Secundus liber veteris militiae continet morem ad quem pedestris instituti possit exercitus—Tertius liber omnium artium genera quæ terrestri prœlio necessaria videntur exponit—Quartus liber universas machinas quibus ut oppugnantur civitates vel defenduntur enarrat. Navalis quoque belli praecepta subnectit ». I libri sono suddivisi in Capitoli non numerati, ed a ciascuno di essi, meno il 1.°, è premesso il nome dell'Autore, così: « Vegetii Rhenati Epitomatis de re militari. Liber secundus »: ed un breve prologo, seguito da una nota delle materie, che vi si contengono, così: « Haec continet liber primus »: e con questo metodo sono condotti gli altri tre libri. Non vi è che una sola nota marginale dello stesso carattere alla carta 6.ª: dove leggesi in rosso sbiadito così: « puto hic emendandum »: e poi segue: « Laenones: omnesque qui id quod tractasse videntur. Ad Lœnocinia genus mulierum pertinens, etc. ». Il Montfaucon, quando ebbe tra le mani il Codice di Vegezio, lo trovò *mutilo verso la fine*, perchè era mancante dei due ultimi capitoli segnati nella tavola delle materie del libro IV, che posteriormente furono trascritti da diversa mano e con inchiostro differente, specialmente nei titoli di colore rosso: sicchè esso, come ora si vede, è completo.

Questa Opera tradotta in tedesco, in francese, in inglese ed in italiano, fu dedicata da Vegezio Flavio Renato all'imperatore Valentiniano, secondo di questo nome, come rilevasi da una allusione

contenuta nel corpo del testo, a Graziano ed alle guerre infauste coi Goti. I materiali furono desunti, secondo la dichiarazione dello stesso Autore, da Catone il Censore, *De disciplina militari*, da Cornelio Celso, da Frontino e da altri Scrittori di cose militari. Le tre primitive edizioni di Vigezio sono senza data, e non hanno nome del luogo, nè dello stampatore, ma si sa, per le indagini dei bibliografi, che furono rispettivamente stampate ad Utrecht, Parigi e Colonia fra gli anni 1473 e 1478: la prima con data è quella di Roma (1487) ristampata nel 1494. Le edizioni più antiche hanno l'Opera divisa in quattro libri, e le altre più recenti in cinque libri, poichè lo Scriverio, sull'autorità dei migliori manoscritti, dispose come quinto libro tutti i capitoli, che sono riportati sotto la rubrica: « *Praecepta belli navalis* », come si trovano dopo il libro IV nel nostro Mss. dalla carta 103 all'ultima carta 112, sebbene non siano essi distinti in un quinto libro, per lo chè è da ritenersi il Codice Filippino tra i migliori manoscritti, secondo che opina lo Scriverio (Cfr. l'*Enciclop. Popolare*, citata sopra, Vol. 24, pag. 136).

Collazionato il nostro Codice con l'edizione parigina del 1535: « Fl. Vegetii Renati viri illustris de Re militari, libri quatuor. Parisiis. Sub scudo Basiliensis ex officina Christiani Wecheli. MD.XXXV », meno poche varianti, è identico.

XLVIII. VEGEZIO — tradotto in italiano da Venantio Bruschino.

Pil. XV. n.° VI.

Codice in fol.: del sec.° XV: col millesimo 1417: di carte 86 non numerate: rilegato in pergamena: con l'antico labbro indorato: bene conservato.

Questo Codice scritto con carattere gotico nero-rosso, e ricco di miniature nelle lettere maiuscole in oro ed a varii colori, non ha frontespizio, nè il titolo dell'Opera, nè il nome del traduttore. Alla membrana che serviva di guardia alla primitiva legatura, si vede un grande stemma in fondo di colore argento oscuro e bleu, ripartito in varii quadrati con lance e vessilli a svariati colori, e sormontato da una corona baronale indorata. Pare ch'esso si confronti con l'arme gentilizia dei Narducci di Toscana, che probabilmente furono i primitivi possessori del Codice. Della sua provenienza alla nostra Biblioteca non si hanno notizie, perchè non si trova notato nè nel Catalogo Vallettiano, nè in quello antico dei Mss. Oratoriani.

Il Codice contiene il volgarizzamento dal latino in italiano dell'Opera *De Re militari* di Flavio Vegezio Renato (da noi precedentemente recensita), fatto da Venanzio de Bruschino da Camerino, e dedicato al Conte Braccio de Fortebracci. La detta versione si divide, come nell'originale latino, in quattro libri, e ad ognuno di essi è premesso, prima l'indice dei Capitoli numerati che lo compongono, con i rispettivi titoli in carattere rosso e con i capoversi nel testo in bleu e rosso; poi il Proemio dell'Autore, ed infine con grandi lettere iniziali variamente miniate il *Comincia* ed il *Finisce* scritto al principio ed alla fine di ciascun libro. Alla carta 7 e 35 vi sono due brevi note marginali dello stesso carattere, ed alla carta 76 *a tergo*, si veggono scarabocchiate alcune parole ricopiate dal testo, che rozzamente lo deturpano.

Alla prima carta del Codice, tutta contornata da fregi a svariati colori, che dalla prima lettera iniziale, miniata in fondo dorato, si diramano marginalmente, si trova l'epistola dedicatoria del Bruschino al Conte Braccio de Fortebracci. Essa comincia così: « Magnifico et ad me sempre munifico signor mio unico adornamento e diamantina fortezza nei bellicosi exercitii de lu italian paese etc. »: e finisce alla carta 4.ª *a tergo* così: « El librecto di Vegetio così difficile come bello e necessario alla cui transformatione hor vegno se divide principalmente in quattro libri — peroche: Il primo libro ensegna de capare (sic) li giovani etc.—Il secondo libro contiene il costume dell'antigua cavallaria etc.— Il terzo libro expone tucte le generationi delle arti etc.—Il quarto libro racconta li universali edificij ».

Segue immediatamente l'indice dei Capitoli al n.° di XXVIII del libro 1.°, e dopo alla carta 5.ª *a tergo*, si leggono queste parole: « Qui comincia el prohemio del primo libro ». Segue: « Come li Romani vinsero solo per exercitatione darme tucte le gente. c.° j. ». Ed alla fine del detto 1.° libro, a carta 20 *a tergo*, chiudesi l'ultimo Capitolo così: « Et così Io finisco qui il primo libro di questo mio librecto

de la excelta et de lu exercitio dei giovani Cavalieri ». Con questo metodo sono condotti e scritti gli altri libri, tranne la seguente intitolazione del 2.° libro, che contiene alcune importanti notizie di Vegezio e delle altrui opere, che egli compendiò nel suo libro: *De Re militari.* La detta intitolazione alla carta 21 dice così: « Cominciano qui li capitoli del secondo libro di Flavio Vegetio Renato huomo Illustre et conte et dele superficiale abbreviature de lo exercitio militare de li libri de Traiano et de Adriano et promotino Augusto ». Ancora, dopo il Capitolo XXX del quarto libro alla carta 80, cominciano i Capitoli, seguenti la stessa numerazione dal Capitolo XXXI sino all' ultimo capitolo XLVI, riportati sotto la Rubrica: *Praecepta belli navalis;* con i rispettivi titoli, dei quali il capitolo XXXI dice così: « Le comandamenta de le battalglie navale et marine »: e l'ultimo capitolo XLVI s' intitola così: « Que se debba fare quando la marina battalglia si conmecte con aperto marte ». Questi Capitoli nelle edizioni più recenti dell'Opera di Vegezio formano il libro V.°. In fine del Codice, all'ultima carta 86, leggesi la seguente nota scritta in carattere rosso: « Qui è fornito el libro de Vegetio de larte militare et bellicoso exercitio novamente volgarizato ad instantia commandamento et piacere del Magnifico et possente Signore, Signore Conte Braccio de fortebracci, Signore de Poscia, per lo egregio huomo maestro Venanzo de Bruschino da Camerino, Cancelliere del comune de poscia, nel Mille.CCCCXVij. a dì XXVij de marzo. Amen. Deo gratias ».

Dall'erudita lettera dedicatoria, scritta dal Maestro Venanzio al conte Braccio, e dallo stile facile ed insieme classico della versione dell'Opera del Vegezio, da lui curata con purezza di eloquio, il volgarizzatore si rileva valoroso letterato del suo tempo. Notizie biografiche e bibliografiche intorno alla sua vita ed alle sue opere, non ci è riuscito di rinvenirne, oltre di quelle che si leggono nella chiusura del Codice Filippino da noi per innanzi pubblicate. Certo però che il Bruschino, che finì di scrivere la sua versione nel 1417, fu contemporaneo al Conte Braccio de Fortebracci Perugino, signore di Montone, e Generale Capitano del Papa, di Ludovico d'Angiò e dei collegati, contro Ladislao Re di Napoli (1417-1432) 1). Ed al Conte Braccio, cui era legato il Bruschino, sia per debito di gratitudine per averlo campato dalla morte nella città di Rodi, sia perchè egli fu uno dei primi, che illustrasse la milizia italiana, *volle maestro Venanzio offrire*, conforme dice nella lettera dedicatoria, *questa trasformazione dell'Opera di Vegezio.*

XLIX. VERONENSIS GUARINUS. — Regulæ Grammaticales.

Fil. XIV. n.° III.

Codice in 4.°: del sec.° XV: di carte 39 non numerate (alcune macchiate ed altre palinsesti): rilegato in cartonaccio: mediocremente conservato.

Questo Codice scritto con carattere semigotico di color nero nel testo e di color rosso nei titoli e nelle iniziali, si trova riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo dell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* accennato per innanzi. Ne fu possessore certo Antonio di Giuliano Meucci da Medicina, come si legge al margine inferiore delle carte 1.ª e 21.ª. Esso non ha il frontespizio, ed alla prima carta comincia con carattere rosso con le parole: « Incipiunt regule grammaticales Guarinj Veronensis », ed immediatamente dopo con iniziale di colore bleu si legge: « Nota quod grammatica est scientie recte loquendi, recteque scribendi, origo et fundamentum omnium liberalium artium ». Seguono poi le parti principali della grammatica, che finiscono alla carta 31. In ultimo si trova uno speciale trattato intorno agli accenti con questo titolo, scritto in carattere rosso: « Compendiosa incipit accentuum doctrina », che termina alla carta 33 con le parole: « Compendiosus accentuum tractatus feliciter explicit »: e nel margine inferiore leggesi: Τ λ̓ς.

Chiudono il presente Codice due brevi trattati di materie affini all'insegnamento grammaticale, che

---

1) Cfr. Crispolti Cesare, Oratoriano di Perugia. « *Perugia Augusta* ». Anno MDCXLVIII. Appresso gli Eredi di P. Tomassi et S. Zecchini. Libro Terzo, pag. 287.

certamente non sono del Guarini, ma di altro Autore, che volle per modestia celare il suo nome, come si rileva dal seguente verso leonino, che leggesi dopo il *Finis* all'ultima carta 39:

« Meum nomen non pono quia me laudare nolo ».

Il primo è un trattato di Ortografia, che pare scritto in versi didattici per aiutare la memoria degli studiosi a ritenerli. Comincia alla carta 33 *a tergo* col titolo: *Ortographia*, e poi segue il testo: « Ortographia est scientie recte scribendi et dicitur ab *ortos* quod est rectum, et *graphia* quia recta scriptura », e finisce alla carta 34. Il secondo senz'alcun titolo comincia alla stessa carta 34 *a tergo* col verso:

« Dicitur esse nepos de nepa luxuriosus ».

e finisce all'ultima carta 39 col verso:

« Prima brevis petit longum est hoc secundum ».

Sono versi tutti latini con la rima simile a quella dei versi *leonini*, e trattano delle radici e delle desinenze di moltissimi vocaboli in rapporto ai loro significati, ciò ch'è proprio della *filologia*, e studiato da questo lato il nostro Codice, potrebbe offrire ampio campo ai moderni filologi e linguisti.

Del Guarino togliamo dal Tritemio (*Op. cit. sopra*, pag. 325) il seguente cenno biografico: « Guarinus Veronensis, Chysolorae Byzantini philosophi quondam auditor, vir in secularibus scripturis omnium suo tempore facile doctissimus, et divinarum literarum non ignarus, Græci et latini sermonis peritissimus, cujus opera excitata et in lucem revocata sunt studia bonarum artium, quæ debilitata, et iam prope extincta videbantur, qui docuit primo Venetiis, postea Ferrariæ etc....... Scripsit (*inter alia opera*) grammaticam quoque brevem, lib. 1. Moritur .... anno Domini 1460 ». Ancora, dello stesso Guarino abbiamo una lettera scritta a Francesco Barbaro, premessa al Mss. *De Aspirat. Græcar. diction. Opusculum in Append. ad Vocabolar. Greco-latin.* nel Cod. da noi recensito al n.° LII dei Membran. Infine, di lui si è fatta parola nella recensione del Cod. *Chrisoloras Erotomata*, catalogato al n.° XIV dei detti Cod. membranacei, per la stampa di questa opera di Crisolora, dal Guarino curata, ed erroneamente da altri attribuitagli come autore.

L. VIRGILIUS MARO PUBLIUS. — Bucolic.

Pil. X. n.° XXIV.

Codice in 4.°: del sec.° XV: col millesimo 1470: di carte 51 non numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice scritto in carattere nero e rosso della forma di un piccolo stampatino, e con lettere maiuscole miniate, è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Virgilii Bucolicorum. Scriptus Neap. anno 1470, in membrana, in 4.° ». Contiene, oltre le Eglogh, ancora i quattro libri delle Georgiche, onde è che nel Catalogo del Valletta presso il Montfaucon è recensito così: « Virgilii Eglogae et Georgica, membr. anno 1470 ». Manca di frontespizio. Alla prima carta, ornata ai margini di un variopinto fregio in oro ed a colori diversi, leggesi a carattere rosso il titolo: « P. VIR. MARONIS BUCOLICORUM. *Liber incipit. Egloga Prima,* e poi con una bella iniziale dorata comincia il testo col seguente verso:

« Tityre, tu patulæ recubans sub tegmine fagi ».

Nel margine inferiore della stessa carta vedesi uno stemma gentilizio con scudo ovale inquartato in mezzo ad una corona di fogliame verde, sostenuto da due puttini alati con fregi in oro; lavoro in

miniatura, incompleto e deturpato in modo, da non potersi definire a quale famiglia lo stemma appartenga.

Seguono, dopo la prima Egloga, le altre nove, ciascuna con la propria numerazione e con i nomi degli interlocutori in rosso, e con le iniziali in bleu, e finiscono alla carta 14 *a tergo*, dove di altra mano sta scritto in rosso al margine superiore: *Expliciunt eglogæ: incipiunt georgicon* »; ed al margine inferiore si legge ancora in rosso così: « P. VIR. MARONIS *Bucolicorum. Liber. Feliciter. Finit* ». Immediatamente dopo, si trovano nel Codice i quattro libri delle Georgiche, trascritte dallo stesso amanuense dell'Egloghe, con questo titolo: « Versus Ovidii in primo Georgicorum libro ». Sono quattro esametri del sommo Poeta, scritti in carattere rosso sbiadito, premessi a ciascuno libro, che ne contengono l'argomento.

Comincia il libro I.° alla carta 15, dopo l'argomento Ovidiano, con lettere maiuscole rosse, così « P. VIRG. MARONIS GEORGICORUM INCIPIT ». Segue il primo verso che dice così:

« Quid faciat lætas segetes; quo sidere terram »

ed alla fine sta scritto così: « *Explicit liber primus georgicorum. Incipit II* ». Gli altri tre libri sono condotti nello stesso modo. Alla fine del libro IV leggesi: τό Τέλος. All'ultima carta 51 *a tergo* chiudesi il Codice con la seguente nota scritta in carattere rosso: « Ioannes Marcus velox chrysopolitanus servus nature. Illu:mo duci amalphitano de piccolominibus de Aragonia. 1470. Neapoli tranquille transcripsit. Valeas qui legis. Ascinius sintesius manu propria scripsit in populo. Die XXiij octobris ».

Il Codice, con una sola postilla marginale in oro alla carta 2.ª *a tergo*, è completo, poichè i due esametri che mancano nel testo del libro delle Georgiche alla carta 39 *a tergo*, si veggono aggiunti al margine in carattere dorato. Collazionato con le edizioni del Lemaire (*Collectio auctor. Classicor. Latinor. Paris.*, *Didot*, T.° 2.° 1819) e dell'Heyne (*P. Virgilii Opera. Pomba. Augustæ Taurinor*, T.° 1.° e 2.°, 1827) è identico, tranne alcune leggiere varianti. La singolarità, che rende pregevole il nostro Codice, nell'avere l'argomento in versi di Ovidio premesso a ciascun libro delle Georgiche, non si riscontra nè nelle dette due edizioni, nè fra le 188 edizioni delle Opere di Virgilio catalogate dal Brunet (*Op. cit. sopra*, Tomo 4.°, pag. 478-496), nè in quelle riportate dai Compilatori dell'*Enciclopedia Popolare*. (Tom. 24 pag. 129).

Le principali Opere di Publio Virgilio Marone, meritamente tenuto come il principe dei poeti latini, sono le *Bucoliche*, che probabilmente furono i primi suoi componimenti; le *Georgiche*, poema didascalico dedicato a Mecenate, e l'*Eneide*, poema epico, che forma la grande epopea nazionale dei Romani. Dalla genuinità dei versi finali del 4.° libro delle Georgiche trascritti nel Codice Filippino, parrebbe, dopo il riscontro fattone con le più accurate edizioni, che Virgilio avesse finito questo suo poema a Napoli intorno all'anno 30 av. C., prima che fosse giunto, malato, a Brindisi, dove morì nell'autunno dell'anno 19 av. C. Il suo corpo fu trasportato in Napoli, e sepolto nella via Puteolana alla seconda pietra miliare della detta Città, e sulla sua tomba fu posto l'epitafio in due versi, composto da lui medesimo, come si vuole, poco avanti di morire:

« Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Partenope: cecini pascua, rura, duces ».

LI. VITÆ ET MORES PHILOSOPHORUM.

Pil. XV. n.° IX.

Codice in 4.°: del sec.° XIV: di carte 68 non numerate: comprese 6 carte in bianco, rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice d'incerto autore, è singolare, e si distingue dagli altri, perchè è composto di carte 41 membranacee, e 27 bambagine, alternativamente collocate. È scritto con carattere semigotico di un nero sbiadito con sigle ed abbreviature proprio del tempo, e con le lettere iniziali in colore rosso e bleu. Nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato con questo titolo: « De Vita et Moribus philosophorum veterum incerto authore in membrana in 4.° ». Manca di frontespizio, ed ha le prime quattro membrane alquanto guaste ed oscurate dal tempo. Alla prima carta, con grande iniziale in bleu ornata di fregi, sta scritto a carattere di colore rosso, così: « De vita et moribus philosophorum veterum tractaturus multa que ab auctoribus antiquis in diversis libris sparsim scripta repperii et in unum colligere laboravi. Plurima que eorum Responsa: notabilia dicta elegancia huic libello inserui que ad legentium consolationem et memorie confortactione conferre valebunt: Et primo ».

Immediatamente dopo, comincia il testo dell'Opera con la Vita di Talete, filosofo greco con queste parole: « Tales philosophus etc. » e dopo la Vita, si legge a carattere rosso così: « Notabilia Taletis », ed infine sta scritto: « Claruit autem temporib. Acham regis inde ». Seguono le altre vite con i titoli scritti in carattere rosso: « De Solone philosopho—Responsa Solonis: de Homero poeta: de ligurgo philosopho — Leges Ligurgi: de Anaximane philosopho: de Pietagora philosopho etc. », e finiscono con le Vite: « De porfirio: de claudiano, de prisciano » alla carta 61 *a tergo:* dove si legge: « Finit feliciter. amen ». All'ultima carta 62 si trova un principio d'indice incompleto scritto di carattere recente da mano imperita.

Chi si fa a svolgere questo Codice, ben tosto vedrà che l'incerto autore non risparmiò a fatica nel raccogliere le notizie biografiche degli antichi filosofi (sotto questo nome sono compresi i *Sapienti*), e dei poeti, oratori, storici, grammatici, dialettici, medici ecc., dalle stesse loro Opere e da altri diversi scrittori per tramandare ai posteri l'epoca ed il luogo della loro nascita, la scuola che seguirono, l'elenco dei loro scritti, e dei più rinomati fra essi, sin anche i detti ed i responsi più memorabili. In siffatta guisa egli riuscì a comporre le Vite di ben centoventotto di quegli antichi Sapienti (dei quali ottantatrè sono qualificati come filosofi), dai tempi più remoti della Grecia e dell'Asia sino agli illustri classici Romani.

LII. VOCABOLARIUM GRECO-LATINUM.

Pil. XIV. n.° I.

Codice in 8.°: di carte 198 non numerate: del sec.° XV: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice ha sul dorso scritto in carattere nero il titolo: « *Vocabolarium Graec-Lat. Mss.* », e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è recensito così: « Liber vocabolorum graecorum latine interpretatorum: graec-lat. in membrana in 8.° cum literis deauratis ». Manca del frontespizio, ma al margine superiore della prima carta abbastanza sciupata sta scritto a lettere maiuscolette in minio, così: VOCABULORUM. GRAECORUM. LATINE. INTERPRETATORUM. LIBER. Immediatamente dopo comincia il testo, di buona lettera, scritto a due colonne: la prima pei vocaboli greci e l'altra per quelli latini. Oltre la vignetta che racchiude la prima lettera *Alfa*, l'intero margine è bellamente contornato da un fregio arabescato con fiori e foglie a varii colori in fondo di oro, con quattro medaglioni agli angoli con figure umane, tramezzati da due stemmi, l'uno affatto sbiadito, e l'altro con un'aquila bicipite. Le membrane del Codice

sono sottilissime e di una bianchezza non comune, e le lettere maiuscole in ordine alfabetico sono miniate e fregiate da piccole vignette in campo d'oro; lavoro molto fino, ma bruttamente deturpato da mano imperita.

Il Vocabolario, compilato con le regole generali e con molta semplicità, corrispondendo ordinariamente alla voce greca la voce latina, e poche volte riportando due o tre significati, sebbene d'ignoto Autore, pure non manca di qualche merito. Nell'ultima carta leggesi: Δόξα Θεῷ. (Gloria Deo). Come appendice al Vocabolario segue un breve trattato sulla formazione dei tempi, che ha questo titolo in carattere rosso: « De. Formationib. Tempor. Verbor. Graecorum. »; ed in fine sta scritto: Τέλος (fine). Infine si chiude il Codice con un opuscolo sulla formazione delle consonanti aspirate, con questo titolo in carattere rosso: De. Aspiratione. Graecarum. dictionum. Opusculum; preceduto da una lettera di Guarino Veronese a Francesco Barbaro, entrambi dottissimi letterati del secolo XV., come dall'indirizzo nel titolo accennato: « Guarinus Veronensis Francisco Barbaro Veneto, S. ». La quale lettera non si trova pubblicata tra quelle edite nell'Opera: « *Diatriba praeliminaris in duas partes divisa ad Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolas ab anno Christi* MCCCCXXV *ad annum* MCCCCLIII, *nunc primum editas ex duobus manuscriptis Cod. Brisciano et Vaticano.* Brixiae. Excudeb. Joannes M. Rizzardi. CIƆIƆCCXLI ». Intorno alla biografia del Guarino, cfr. la recensione del Codice: *Veronensis Guarinus — Regulae Grammaticales*, recensito al n.° XLIX dei Cod. membran.

Pare che possessore del Codice, prima ch' esso pervenisse alla Biblioteca Oratoriana, fosse stato un Giuseppe Kocs, perchè trovo scritto di carattere differente a margine dell' ultima carta della lettera Sigma σ, così: « *Ioseph Kocs — 1587* ».

CODICI MSS. CARTACEI

I. ACCIANO GIULIO. — Rime.

Pil. XV. n.° XV.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 103 non numerate, oltre tre altre in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice non si trova riportato in alcuno dei Cataloghi della Biblioteca Oratoriana; se ne ignora perciò la provenienza. È scritto da una sola mano, e manca del frontespizio. Contiene una raccolta di poesie diverse, giocose e satiriche, la più parte intolate: *Capitoli*, in terza rima, ed altre col titolo: *Sonetti Toscani*, composte da Giulio Acciano o Acciani, poeta napoletano della seconda metà del secolo XVII. I Capitoli sono diretti, fra gli altri, al Principe di Ottaiano, al P. D. Basilio Bertucci Basiliano, a D. Antonio Spinelli, Principe della Scalea, alla Principessa della Scalea, ad Arminio Monforte, Vescovo di Nusco, a D. Carlo Cornelio, detto l' *Ambrogiuolo*, agli illustrissimi ed eccellentissimi signori D. Domenico, D. Ottaviano e D. Andrea Medici. Parimenti i Sonetti sono all'indirizzo del medico Nazario di Caro, di Giuseppe Valletta, del Canonico Carlo Celano, di Monsignor Erminio, di Tommaso Cornelio, di Gregorio Caropreso, di Giuseppe Porcelli, di D. Emanuele Cicatelli, di Girolamo Abioso, di D. Flavio Ruffo ed altri.

Dei Capitoli sono più notevoli: 1.° Il Babuasso, dedicato con un sonetto al Principe di Ottaiano: 2.° Sopra il libro intitolato: l'Idea ombreggiata delle febri velenose: 3.° Agli amici in tempo di sua morte, nel quale l'Autore con parole scherzose e pur commoventi prende commiato da essi, e manifesta i suoi ultimi desiderii: 4.° La Caputeide (poemetto dialettale) *A nore de lo si Ciccio Caputo.* E tra i Sonetti: 1.° « Sopra la Barba del Sig. Pietro Quaranta »: 2.° « Al suo Paese (Bagnuolo) »: 3.° « Alla sua Donna »: 4.° « A Monsignor Coccini Auditor di Ruota per il legato fatto a' PP. Gesuiti dello Studio e della Galleria de' Quadri »: 5.° « A Sansone »: col quale sonetto chiudesi il Codice Oratoriano. *A tergo* dell' ultima carta 103 trovasi trascritto un sonetto, di epoca posteriore all'Acciano, in dialetto napoletano, diretto: *A lo Re Nuosto:* che comincia così: « Carlo Re nuosto e graziuso e forte ecc. ».

Dell'Acciano scrive il Crescimbeni che « fu poeta di buon carattere, che fiorì nel principio del ritorno dell'ottimo gusto, e compose in serio e in piacevole; ed a questa maniera fu talmente inclinato, che nè meno potè astenersene nel punto della morte; nel quale stato compose un Capitolo indirizzato agli amici in guisa di testamento, il quale è stato da noi veduto manoscritto ». (*Op. cit. sopra*: Tom. 4.° pag. 264). È il Capitolo *agli Amici* citato innanzi, il quale fu certamente scritto dall'Autore prima che egli s' infermasse a morte. Ma se l'Acciano fu poeta giocoso, non fu meno satirico. È vero che nei Capitoli per lo più egli discorre della sua vita e delle sue malattie, certo con facilità e con correttezza; ma parecchi di essi sono diretti contro i suoi nemici e rivali, o contro i nemici e rivali dei suoi amici. Fac-

ciamo sopratutto menzione della *Caputeide*, che contiene ogni sorta di vituperii contro un tal Francesco Caputo, mercante e raccoglitore di libri di quel tempo, ed i due *Sonetti* indirizzati al Valletta, il primo che comincia così: « Quella bestia indiscreta ed arrogante etc. »: e finisce col verso: « Chi tosto non dirà, quest' è Valletta », e l'altro in dialetto napoletano, contro lo stesso Valletta, che comincia: « Dì, che te serve piezzo d'anemmale etc. », da noi accennato nella recensione del Cod. intitolato: « BUCHARDUS IO. JACOBUS: *Vita Petri La-Senae, et alia miscellanea* », catalogato al n.° XV dei Cod. cartacei.

Alla difesa del Valletta, fattane prima dal Giustiniani, che qualificò come *infami* i detti due Sonetti dell'Acciano (*Op. cit. sopra*, Tom. III, pag. 226-231); e poi dal Borzelli (*Accuse in Giuseppe Valletta*, Napoli, 1891), noi aggiungiamo l'elogio che di lui fece il Palermo: « E già (così egli dice) era in gran nome la sua biblioteca, aperta sempre agli studiosi: e fu l'amico inseparabile di Francesco d'Andrea; e riverito in Europa. Dal Granduca di Toscana ebbe offerto il grado di Senatore, ed egli se ne scusò non avendo cuore di partirsi dalla sua patria. Morì quest'uomo eccellente in Napoli nel 1714 ». (*Arch. Storico Italiano*, Tomo IX, pag. 537, nota 3.ª).

Giulio Acciano nacque in Bagnoli Irpino il 1.° di febbraio 1651, studiò diritto in Napoli, e si diede al foro per ubbidire al padre, ma poscia annojatosi della intrapresa professione legale, si ritirò in patria dedicandosi affatto alle lettere. « Riuscì (dice il Minieri Riccio), di gran nome nella poesia e di soli 30 anni si morì » (*Op. cit.* pag. 1.ª). Quel poco che si sa dei fatti della sua vita, ce lo dice egli stesso nei suoi componimenti poetici. « Con vivacità giovanile (così sta detto nell'*Arch. Stor. Napolet.* Anno XVIII, 1893, pag. 162-165) l'Acciani si cacciò a capofitto nelle polemiche che ardevano allora a Napoli tra aristotelici e cartesiani, galenisti e moderni, marinisti e puristi, prendendo partito sempre pei secondi. Il suo filosofo, il suo scienziato e il suo poeta erano Tommaso Cornelio, Lionardo da Capua e Carlo Buragna ». Delle inedite produzioni poetiche dell'Acciano furono stampati alcuni sonetti nelle *Rime di poeti napolet.* (Firenze: 1723), e ne pubblicarono alcun piccolo saggio, negli ultimi anni, l'Imbriani ed il Volpicella. Ma non è guari che Giulio Capone e Salvatore Marano ne misero a stampa tutte le poesie largamente annotate e precedute da una biografia del poeta, in un volume intitolato: « *Un poeta satirico del XVIII secolo* (Salerno, Jovane, 1892: in 16.° pag. 419), che forma un utilissimo contributo della coltura napoletana del seicento.

II. ALFONSUS REX. — Canones Mathematici.

Pil. XV. n.° I.

Codice in 4.°: del sec.° XV: col millesimo 1436: di carte 130 inesattamente numerate: oltre ad altre 4 in bianco: in originaria legatura antica: con piani di legno, e dorso di cuoio: con fregi impressi a secco ed un solo pezzo dell'antica borchia, con l'impronta della parola: AVE: bene conservato.

Questo prezioso Codice scritto con carattere semigotico, con abbreviature proprio del tempo, manca del frontespizio e del titolo. Non trovasi citato nel Catalogo del Valletta presso il Montfaucon (*Op. cit.*), e nell'*Index. Manuscript. Biblioth. Congr. Orat. Neap.* il titolo, come è riportato, non è completo. Dappoichè, nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, è recensito così: « Lyber Cylindri, et de compositione sua et mensuratione — Canones Regis Alphonsi, et Tabulœ astronomicæ scriptæ anno 1436 ». Il Trattato del Cilindro precede nel Codice Filippino i Canoni matematici di Re Alfonso. Esso, mutilo al principio, comincia a *tergo* della 1.ª carta, così: « Dicto de compositione Cilindri veniendum est ad finem etc. », le quali parole sono scritte di carattere diverso da quello della 2.ª carta, dove segue il testo così: « Et tunc secundum umbram summitatis rostri cadente super receptaculo indicat de hora etc. ». Finisce alla carta 4.ª *a tergo* in carattere rosso: « *Explicit liber Cilindri et de compositione et de mensuratione sua scrip.ª die XXVII Ottubris 1436* ».

Immediatamente dopo comincia con iniziale maiuscola in rosso e bleu il libro del Re Alfonso con questo titolo colorato in minio: « *Incipiunt Canones illustrissimi Regis Alfonsi*, e poi segue il testo: « Tempus est mensura motus primi mobilis etc. ut vult A. R. (leggi: *Alphonsus Rex*) IIIj physicor. etc. ».

Finisce alla carta 30 *a tergo*, dove sta scritto: « Deo gratias, amen »: e poi in carattere rosso leggesi così: « *Expliciunt canones super tabulas Alfonsi* ». Seguono due carte di materie attenenti allo stesso testo sino alla carta 32, nella quale trovasi scritto in minio, così: « Amen. Completum fuit. Anno Dñi M.°CCCC.° XXXVj. de mense novembris. Et ego Fabianus magister Petri de Senis scripsi ». Queste ultime parole: « *Fabianus magister etc.* » bruttamente raschiate, sono state da noi supplite togliendole dalla carta 25, dove è ripetuta la detta nota, come si rileva dal contesto non ancora finito.

Dopo le due carte 33 e 34, nelle quali *a tergo* sono scritti da mano posteriore alcuni accenni incompleti attenenti ai diversi moti del sole e della luna, cominciano le *Tavole astronomiche* scritte a due colonne, ciascuna col proprio titolo e con diverse partizioni; la prima in carattere nero e le altre in rosso. Il principio della prima tavola dice così: « Tabula continens ad inveniendum omnes eras et ad extrahendum incognita ex altera cognita », ed immediatamente dopo sulla prima colonna leggesi in rosso così: « Anni colletti Caesaris ad annos Alfonsi Incarnationis Domini nostri Yhu Xpi: » e sulla seconda: « Anni expansi ad omnes regis Alfonsi ». Con questo metodo sono condotte le altre *Tavole* sino alla carta 43, dove leggesi così: « Tabula medium motum argumenti Mercurii »: ed alla fine: « Radix argumenti Mercurii — Ianue (Genova) — Senis (Siena) — Perusij (Perugia) etc. ». E qui numericamente sono segnate le radici in rapporto ai gradi in cui si trovano le dette città, come è notato in parecchie delle precedenti Tavole.

Seguono nel Codice dalla carta 45 a 127: 1.° « Tabulae Equationis solis et lunae, Mercurii, Veneris, Martis, Jovis et Saturni »; ciascuna col proprio titolo in rosso, e tutte con la rispettiva numerazione: 2.° Le trentuno Tavole astronomiche numerate con questa nota in fine: « Expliciunt 31 tabule quibus expletis revertendum est ad primam juxta canones inferius explanatos ». 3.° Le tavole ed il testo, scritto da altra mano, dei Canoni interpretati, che finiscono, così: « Deo gratias. Amen ». 4.° Infine parecchie tavole astronomiche, delle quali la più parte sono col titolo: « Tabula equationis minutorum proportionalium », e le altre con l'intitolazione in rosso, così: « Saturnus, Jupiter, Mars, Venus, Mercurius, Solis », e questa ultima con i dodici segni dello Zodiaco, figurati in rosso ed in nero. Chiudesi il libro col calendario ecclesiastico, scritto in rosso e nero, da gennaio a tutto giugno, col *Finis* alla carta 130.

L'Opera contenuta nel nostro Codice, erroneamente fu attribuita ad Alfonso 1.° d' Aragona, Re di Napoli, detto il *Magnanimo*, che regnò dal 1435 al 1458. Negli antichissimi Cataloghi dell'Oratoriana di Napoli, compilati dal Basilicapetri, citati per innanzi, il detto Codice è riportato, così: « Alphonsi Regis Tabulae astronomicae », o vero: « Tabulae Alphonsinae », mentre che nella « *Descrittione dei libri della Libreria Commune della Congr. dell'Orat. di Napoli* », Mss. del 1677, l'edizione veneta è citata così: « Alfonsus Rex: Tabulae Astronomicae in 4.° Venet. 1521. — « Eiusdem dicta et facta, vide Ant.um Panormit. ». Da ciò l'errore in cui incorse il compilatore del detto Mss., il quale credendo che l' autore delle *Tavole astronomiche* fosse Alfonso 1.° d'Aragona Re di Napoli, citò il Panormita (il Beccadelli), che scrisse intorno alle sentenze ed alle gesta di lui. Di questo grande Mecenate dei letterati del suo tempo, basti ricordare ciò che ne scrisse lo stesso Panormita per essere certo che re Alfonso di Napoli, fu all' intutto ignaro delle scienze astronomiche: « Quesitum est (così egli dice) inter nonnullos, me audiente, cum in omni hominum genus Alphonsus liberalem ac munificum sese ostenderit, cur solos astrologos praeteriret? Neque enim hujus scientiae praeceptores, sicut aliarum disciplinarum magistros, in ejus curia observari videmus ». Cfr. *Speculum boni Principis Alphonsus Rex Aragoniae*, hoc est, dicta et facta Alphonsi Regis Aragoniae ..... descripta ab Antonio Panormita etc.: Curante Iohannes Santes, cognomento Santenus. Amstelodami: Apud Lud. Elzevirium. CIƆIƆCXLVI »: pag. 66.

Indubitamente, le nostre ricerche bibliografiche ci conducono ad affermare che l'Autore del Codice Filippino sia Alfonso X, l'*Astrologo*, detto anche *el Sabio*, figlio di Ferdinando il *Santo*, re di Castiglia, che nella sua giovinezza si era fatto conoscere per una inclinazione agli alti studii, poco comuni fra i re di quei tempi, e che illustrò il suo nome per tutta Europa (1221-1284). Di lui sta detto nella *Chronologia Vitae et rerum gestarum Alphonsi Regis Aragoniae et Neapolis, concinnata à Davide Chytreo anno 1684;* « Alphonsus X coepit 1252, *a quo Tabulae Alphonsinae nomen habent*, electus Imperator ». (Extat cum *Speculo boni Principis*, cit. sopra pag. 221), Ed il Tritemio con parole assai nobili si fa ad encomiarlo: « Alphonsus rex Castellae et Legionis (così egli scrive, *Op. cit. sopra*, pag. 198) philosophus et *Astronomus* inter omnes sui temporis excellentissimus, ingenio subtilis et clarus, litterarum amator et cultor insignis, etc. ...... Scripsit valde utiles et elegantes: *In Astronomia tabulas*,

lib. 1.°; *Epistolarum ad diversos.* lib. 1. Claruit tempore Imperii vacantis. Anno Domini 1270 ». L'Astronomia perciò deve ad Alfonso *el Sabio*, superiore al suo secolo per le sue cognizioni, le *Tavole* dette da lui *Alfonsine*, assai celebrate dopo di quelle di Tolomeo, che egli unitamente ad altri astrologi, fece costruire verso la metà del secolo XIII nel palazzo di Segovia, dove si mostra tuttavia la camera in cui faceva di ordinario le sue osservazioni astronomiche. Cfr. l'*Enciclop. popolare*, cit. Vol. 1.° pag. 697.

Dalla recensione fatta ben si rileva di quanta importanza sia il Codice Alfonsino della Biblioteca Oratoriana, esemplato circa un secolo e mezzo dopo del suo originale, e circa cinquanta anni innanzi che fosse stampato per la prima volta nel 1483 col titolo: « Alphontius Rex Castellae celestium motuum tabulae, nec non stellarum fixarum longitudines ac latitudines. Impressionem Erhard. Ratdolt augustensis curavit. Venetiis, 1483 in 4.° ». Cfr. Brunet. (*Op. cit. sopra*. Tom. 1.°, pag. 57). Prima che il prezioso Codice pervenisse alla detta Biblioteca, fu posseduto dall'illustre Don Giov. Antonio degnissimo Priore della Certosa di S. Martino, da Leonardo da Capua, dotto scienziato, contemporaneo ed amico del Valletta 1), e da Giov. Battista Longo, insigne letterato napoletano 2), come dalle loro firme autografe scritte sulla prima guardia del Codice nell' ordine seguente: « Hic liber est preclari viri Dñi Joani (sic) Antonij dignissimi prioris Sancti Martini ».—Leonardi de Capua ».—Ex lib.s Joannis Baptistae Longi. 1642. emps. 6.2 10. » (leggi: Duc. 6: tarì 2: e gr. 10: moneta napoletana), pari a lire it. 27 e cent. 63.

III. ANACREONTE. — tradotto in Italiano da BARTOLOMEO CORSINI, ed altre poesie.

Pil. X. n.° XX.

Codice in fol.: del sec.° XVII: di carte 241 non numerate: oltre il frontespizio ed altre cinque carte in bianco: legato in pergamena antica: bene conservato.

Questo Codice riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Volume di Poesie di diversi », contiene trentadue Opuscoli poetici nell' ordine seguente:

1.° ANACREONTE, Poeta greco tradotto in verso Toscano da BARTOLOMEO CORSINI. Questo titolo leggesi nella prima carta, che serve di frontespizio al Codice; non v'è segnata alcuna data di tempo, nè il luogo dove fu scritto, nè il nome dell'amanuense. All' ultima carta sta scritto: *Fine.* La detta traduzione del Corsini stampata nel 1695 in Firenze, fu ripubblicata nell' edizione Veneta del 1736, intitolata: « Anacreonte, tradotto in versi italiani da varj (Bartolomeo Corsini, Regnier Desmarais, Aless. Marchetti ed autore anonimo Ant. Mar. Salvini) con la giunta del testo greco e della versione latina di Giosuè Barnes, in 4.° ». Cfr. Brunet, *Op. cit. sopra*, Tom. 1.°, pag. 78.

2.° DE GLI AMORI DI PANTEA. Canti due. Sono in ottava rima con versi assai facili. La scrittura è del secolo XVII, tranne le ultime due pagine scritte di un carattere posteriore di altra mano. Alla parte superiore della prima carta leggesi: « Questa historia è raccontata da Xenofonte nel 6.° dell'Institutione di Ciro ». Nel Proemio alla 3.a ottava il Poeta si dichiara ammiratore del valore di Re Alfonso di Aragona, al quale offre in dono le sue *povere carte* con i seguenti versi:

« E voi, inclito Alfonso, ...
. . . .
raccogliete per Dio con lieto aspetto
queste che v' offre in don povere carte,
a voi sacro il mio stil, del vostro scettro
una è la cetra, e tributario il plettro ».

---

1) « La casa del Valletta fu l'emporio dei letterati, l'asilo delle muse, l'ordinario dolcissimo soggiorno degli eruditi. . . . . Colà convennero tutti i dotti, colà si trovarono come in un'Accademia, Tommaso Cornelio, LEONARDO DI CAPUA, Matteo Egizio, lo storico gesuita Giannattasio etc. ». Borzelli. *Op. cit. sopra*, pag. 14.

2) Il Longo è l' autore del *Lagrimoso lamento del disaggio che ha fatto il monte di Somma con tutte le cose occorse sino al presente giorno composto per Gio. Battista Longo Napoletano.* Napoli, 1632. Cfr. Martorana Pietro: *Sù l'Eruzione del Vesuvio del 1631* ». Opuscoli tre di Jacovo Fenice, Gio. Battista Bergazzano, Gio. Battista Longo, riuniti ed annotati da P. Martorana. Napoli 1867.

3.° Poesia in 8.ª rima (mutila al principio), con paginazione numerata da 3 a 23, senza titolo e mancante del nome dell'autore. Comincia così:

« Era la notte, e ne' lor sonni a pieno
Sopian' gli egri mortali aspri tormenti ».

L'Autore si fa a narrare le sventure toccate alla nostra Napoli in una delle più famose eruzioni del Vesuvio, ed i miserandi casi occorsi sotto il dominio delle diverse signorie straniere, che si successero nel governo della Città. Termina la lugubre poesia con un sonetto, intitolato: *Vaticinio del fine delle Guerre presenti,* col quale l'autore predice la vittoria delle armi spagnuole:

« Vedrai (che temi?) ancor l' Aquile Hispane
Sugli empi rinovar tuoni Flegrei,
E tutte incenerir l'armi profane ».

4.° « Che non havrebbe genio se non di scriver di materie amorose ». È questo l'argomento, che si legge innanzi alla Canzone di D. Girolamo Borgia, diretta al sig. Giuseppe Valletta, rinomato letterato ed insigne giureconsulto napoletano. Il Borgia encomia la sua facondia nella palestra del foro con questi versi:

« O de Cigni più alteri
Nobile emulator che il foro istesso
Sai, Valletta, bear con voci argute
deh! fra i tuoni guerrieri
lo spiritoso stil sveglia, e con esso
porgi ai viventi Eroi lodi dovute ».

5.° « Che la forza del dolore eccede la capacità dell'Humano intendimento ». « Del Signor Gio. Battista Ricciardi al sig. Volunio Bandinelli, Aio del Sereniss. Sig. Principe Cosimo Medici di Toscana, Canzone ». È questo il titolo del primo componimento poetico del Ricciardi. Seguono le altre Poesie con i rispettivi argomenti, così: « Vita umana fugace: Cantilena.—La nave d'Argo.—La fortuna di Monsù Sciampagna. — Il tempo: Canzone al sig. Francesco Cordini.—Delle umane miserie: Canzone al sig. Salvator Rosa ». Ciascuno componimento ha il *Fine* all'ultimo. Il Ricciardi di patria pisano, eccellentissimo nella comica italiana, si rese celebre pel famoso *Trespolo Tutore*, uscito in prosa dalla penna di lui, e tradotto in versi volgari dal dottor Cosimo Villifranchi Volterrano. Fu anche rimatore e lirico toscano non degli ultimi del suo tempo, e le varie sue Canzoni sono assai giudiziose. (Cfr. Crescimbeni: *Op. cit.* vol. 1.° lib. VI, pag. 348, e vol. IV. lib. III, pag. 181).

6.° Poesie del signor Vincenzo da Filicaja. Sono cinque Canzoni: 1.ª « Alla sacra Cesarea Maestà di Leopoldo (I.°) Imperatore. 2.ª All'Altezza Serenissima di Carlo (V.°) Duca di Lorena, Generaliss. delle Armi Cesaree. 3.ª Per la vittoria degli Imperiali e (dei) Pollachi (sic) sopra l' Esercito Turchesco ». 4.ª, manca del titolo: fu creduta erroneamente come una seconda canzone dell'argomento precedente, leggendosi innanzi: *Canzone 2.ª* di altro carattere; ma invece il vero titolo è così: « Sopra l'Assedio di Vienna », come si legge nell' Edizione di Firenze (*Poesie Toscane di Vincenzio da Filicaja.* 1707), dove sono pubblicate con qualche variante tutte le 5 Canzoni del nostro Codice. 5.ª « Alla Sacra Real Maestà di Gio. III Re di Pollonia ».

7.° I Capelli. Canzone. Al Sig. Francesco Redi. Del Sig. Conte Lorenzo Magalotti. Segue: « La Madre Selva » dello stesso Autore: Interlocutori: *Coridone, Elgrino e Sirinco, Pastori del Antetta* (sic). Questa seconda poesia è scritta a due colonne con carattere differente della prima. Il Magalotti, stimatissimo letterato, è lodato dal Crescimbeni nelle Canzonette, delle quali come saggio ne pubblicò una ditirambica. (*Op. cit.*, Vol. 1.°, Lib. III, pag. 236).

8.° « All' Ill.° R.mo Sig.r Monsignore Alesandro Bichi ». In fine leggesi: Di V. S. Ill.ma (manca la firma dell'Autore): però *a tergo* della seconda carta scritta di altra mano, sta detto così: « Versi del Sig. Girolamo Fontanella al Nuntio di Napoli, 1629 ». Di questo poeta napoletano si fa ricordo dal Crescimbeni, come autore di alcune Elegie in ottava rima (*Op. e luog. cit.* pag. 208), e da Giov. Bernardino Giuliani nella « Descrittione dell'apparato fatto nella Festa di S. Giovanni dal fedelissimo po-

polo napoletano l'anno MDCXXXI », dove l'autore riporta i versi composti dal Fontanella in occasione di quella festa (Cfr. Padiglione: *La Bibl. del Museo Naz. nella Certosa di S. Martino citata sopra*, pag. LXXX). Il Fontanella pubblicò nel 1638 un volume di Odi, nel 1640 un altro di Rime, intitolato: *Novi Cieli*, e dopo la sua morte, nel 1645 fu impressa la raccolta delle sue Elegie.

9.° Talia parla all' Autore: Satira del Signor Conte Fulvio Testi. I versi di una tale poesia ci parvero assai spontanei: il concetto della *Satira* riguarda Roma moderna. Questa satira del Testi non è pubblicata nelle sue *Poesie Liriche* stampate in Modena l'anno 1636 e dedicate alla Sereniss.ª Altezza di Maurizio, Principe e Cardinale di Savoia, con lettera da Roma li 30 di marzo 1636 da Pompilio Totti. Probabilmente la detta Satira fu bruciata con parecchie altre poesie del Testi, come egli stesso ce lo fa sapere nella prefazione della citata edizione, dove dice così: « Molte sono le Canzoni, che in vario tempo ho composto e poche nondimeno son queste che presentemente io dò alla stampa: il fuoco ne ha havuta la parte sua, che forse è la maggiore ».

10.° Satira di Monsig. Azzolini contro la Lussuria. Gli interlocutori sono l'Autore ed Apollo. Segue: « Satira dello stesso in biasmo dell'Invidia ». Lorenzo Azzolini da Fermo, Poeta del secolo XVII, ebbe nel Lirico uno stile, che quantunque fosse affatto moderno, nondimeno aveva splendore e vivacità singolare; ma nel satirico molto maggior grido egli si guadagnò. E per verità le sue Satire sono molto belle e morali, e per avventura anche migliori di quante altre in quei tempi se ne composero. Cfr. Crescimbeni, *Op. cit. sopra*. Vol. III, Lib. III, pag. 172.

11.° All'Ill.mo Sig. Antonio Magliabecchi, mio Signore, Bibliotecario Eruditiss. di S. A. Serenissima. « Capitolo in lode della Bertuccia ». In fine leggesi il nome dell'Autore così: Del Sig. Gio. Battista Fagiuolo.

12.° Frammento di una poesia sul Lauro, di ignoto Autore. È il solo Capitolo secondo, diretto a certo messer Giorgio; come leggesi al principio ed alla fine del detto Capitolo: « Dunque attento, ser Giorgio, e son da capo ».

13.° Satira di B. M. (Benedetto Menzini). Ha questo argomento: « Inveisce (l'Autore) contro degli Ateisti, e tassando la superbia degli uomini, e la vana curiosità dei disputanti, mostra infine che sebbene gli empii fuggono di qua il gastigo, sono però tormentati dagli stimoli della lor mala coscienza ». All'ultima carta sta scritto il *Fine*. Del Menzini, Canonico di S. Agnolo in Roma, tra gli Arcadi chiamato *Euganio Libade*, dice il Crescimbeni, « che fu uomo dottissimo, e Poeta Latino e Toscano principalissimo dei nostri tempi (del sec.° XVII) e vi sta scrivendo (in versi sciolti) la Morale Filosofia ». Compose un volume di *Elegie* per ogni circostanza lodevole, la *Poetica* stampata in Firenze nel 1688, moltissimi *Inni* nel Canzoniere del *Dio* di Francesco de Lemene, le *Canzonette*, i *Sonetti Pastorali*, le *Satire*, superiori a quelle del sec.° XVI, ed il *Terrestre Paradiso*, poema eroico, stampato in Roma nel 1691: componimento degno per vero del suo autore (Cfr. Crescimbeni, *Op. cit. sopra*, Vol. I.° lib. I.° III.° e IV.°).

14.° Poesia in terza rima, senz' alcun titolo, e mancante del nome dell' autore. È una violenta diatriba contro i deputati della Piazza del Popolo per la scelta del *Grassiere* della Città di Napoli. A darne un saggio noi ne trascriviamo alcune terzine. Al principio l'Autore così esordisce:

« Gente si radunò furbesca e pazza
nel solito Conclave a far i sei
dove freme, borbotta, urla e schiamazza »
« Qui la fraude e l'inganno alzan trofei
e gli amici a tradir non mai si stanca
il numero de Scribi e Farisei ».

E dopo di avere l'Autore acerbamente biasimato alcuni ambiziosi uomini, come il Fiorentino, il Picone, l'Anzalone, il Plastina ed altri, che si adoperarono di uscire deputati, mette innanzi i nomi di coloro creduti degni di un tale uffizio, come il Cavaliero, il Cavallo, il Garofano, il Valletta, l'Anna, il Caiafa, il Caputo ed altri; e poi dice:

« E pure il merto, e la bontà non giova
se de la Piazza il Popolar congresso
fomite d' interesse il petto cova ».

« Satrapi del Mercato io vel confesso
Se non fate miglior l' elettione
La galera vi attende e 'l Boia appresso ».

Il *seggio popolare* è chiamato dall'Autore *seggio divino*, « al cui onore non altri (egli dice), debba essere scelto che un napoletano per governare la nostra *Grassa*, e non già uno straniero, *contro l'uso e Capitoli del Regno* ».

15.° POESIA in terza rima, preceduta dall'argomento, che dice così: « Servendosi dei nomi di molti Poeti esorta un amico a non andare alla guerra ». L' Autore che si cela sotto il nome di *Fiamma*, non è altri che il Poeta GABRIELLO FIAMMA, ricordato dal Crescimbeni (*Op. cit. sopra*). Comincia così:

« E che sì, e che sì, ch' io vò crepare
Di rabbia e di dolor, mentre ti scerno
Di *Belveder*, ridotto a Brutt' oprare ».
« Bench' io sia tutto *Fiamma* or nell' interno,
Pur come *Buonamici* e *Benamato*
Un consiglio ti dò più che *Paterno* »

e finisce con questi versi:

« Or s' esser vuoi *Petronso* a ciò ch' io dico,
Nè curi il *Buonaguida*, e 'l *Bentivoglio,*
Batti il *Calcagni*, a me non monta un fico,
Taccio, ch' al fin *Cicala* esser non voglio ».

16.° Del Sig. Conte LORENZO MAGALOTTI al Sig. Francesco Redi. Non ha alcun titolo, e comincia così: « Un Pavoncel grassissimo bracato etc. ». A margine della seconda carta si leggono i nomi del marchese Clemente Vitelli e del Marescial di Turenna, dei quali si intende parlare nel testo. Segue un Capitolo in terza rima, diretto anche al Redi, che comincia così: « Sopra l' acqua del Reno incontro a Spira ecc. ». E finisce con questo verso: « Vostro servitor vero il Magalotti ».

17.° SATIRA DI BENEDETTO MENZINI. Comincia:

« Aveva il buon Salviati un Prete pazzo
Che quanto quegli era un Signor gentile,
Tanto questi un cervel pien di svolazzo ».

Infine della Satira si leggono dieci note, che dichiarano le qualità delle persone, ed il sito di alcuni luoghi accennati nel testo: ne trascriviamo la prima che riguarda l'Autore: « *Il buon Salviati*— quando il Menzini fece questa Satira, stava al servizio del Sig. Marchese Gio. Vincenzio Salviati Maiordomo maggiore del serenissimo Granduca di Toscana, e lo serviva di Segretario. Oggi il medesimo Menzini sta in Roma Litterato, trattenuto dalla Maestà della Regina di Svezia ».

18.° POESIA GIOCOSA; di poco momento, senza alcun titolo, nè nome dell' Autore, diretta alla città di Sessa. Comincia così: « All'erta o Sessa a la difesa a l'armi, ecc. ».

19.° RIME, senza titolo. È un dialogo tra ARNIGIO e PORCACCHI, con le proposte e le risposte fattesi vicendevolmente. In fine leggesi così: « Il Porcacchi lasciò farvi la risposta; stimo per dar luogo a V. S. non essendo improprio ai Poeti l' esser Vati; tanto più che sogliono esservi nelle Vallette i Porcacchi ». Bartolomeo Arnigio Bresciano e Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino, rinomati Poeti del secolo XVI., si emularono a vicenda nel comporre sonetti di rime difficilissime, di cui un saggio se ne ha nel lib. 2.° delle lettere piacevoli raccolte dal Turchi, in risposta del Porcacchi, e parecchi altri dell' Arnigio. Il primo diede alla stampa nel 1566 le *Rime*, e nel 1568 i *Salmi penitenziali*, tradotti in versi Toscani; l' altro fu grammatico e traduttore di grido nel suo tempo, e molto si affaticò intorno alla *Fabbrica del Mondo dell' Alunno*, agli *Asolani del Bembo*, ed alle *Rime*, delle quali tessè un pieno rimario mescolando insieme le desinenze delle composizioni, che nel *Canzoniero* di quel-

l' Autore si trovavano; ed il suo *Curzio* volgarizzato meritò molta stima dagli eruditi. (Cfr. Crescimbeni, *Op. cit.* vol. IV. lib. II, pag. 94 a 111). Segue immediatamente, dello stesso carattere, in dialetto napoletano, un preambolo in cui si discorre di cose giocose, ed un sonetto, pure dialettale, in stile burlesco, diretto al Valletta: « *A lo sio Peppo Valletta Avocato sfamosissimo de Talia a dispietto de li Mmiddiuse. Sonietto* ». Infine leggesi così: « Ma io so straccquo de scrivere, e ussia de liere. Bona notte, cor mio, schiavuottolo: *P. Greg. Niespolo* ». Questo sonetto è inedito, e fu ignorato sinora dai biografi del Valletta, giureconsulto e letterato. (Cfr. Borzelli, *Op. e luog. cit. sopra*).

20.° Il Tebro Festante per l' Historia Augusta del Signor Francesco Angeloni, di Domenico Gilberto. Stampato senza data, e senza il nome del tipografo.

21.° Descrizione delle Feste di S. Giovanni dell' anno 1642. « Al Sereniss. Principe Ferdinando ». *Capitolo* — Questa poesia in terza rima, mancante del nome dell' autore, fu composta da un fiorentino, come si rileva dai seguenti versi in cui egli parlando di un suo cavallo, dice:

« Mai con altr' acqua l' abbeveravo
Che con quella dell' Arno, Arno mio bello
Fiume della Toscana, io ti son schiavo ».

22.° Rime diverse d' ignoto Autore. Sono quattro poesie scritte dalla stessa mano; ciascuna col proprio argomento, tranne la quarta. La prima ha questo argomento: « La Crudeltà volendo più assicurarsi della rovina del Catolicismo in Roma, non solo machina a Boetio la morte col ferro, ma con li vizj del senso pretende ammazzar i figli, ecc. ». La seconda è intitolata così: « Canzone nelle nozze delli SS. il Sig. Lodovico Teri et la Sig.ª Livia Guardi ». La terza è diretta: « Alli Signori Accademici Disuniti, che difendono essere liberi solamente gli Uomini Savj ». È un Capitolo in terza rima. La quarta è mancante dell' argomento, ma dal contesto si rileva che essa riguarda Iddio Creatore.

23.° « Al Sig. Federico Meninni, Medico, e Poeta egregio, sù la riflessione d'Orazio: « Immortalia ne speres monet annus ». In fine leggesi di altro carattere il nome dell' Autore: D. Girolamo Borgia. È lo stesso Poeta della Canzone al Valletta recensita al n.° 4. Il Meninni, a cui è diretta la poesia del Borgia, fu buon filosofo, e medico, e tra i letterati ottenne onorato luogo. Poetò molto in nostra lingua, e un volume di sue Rime fu impresso in Napoli l' anno 1669. Di lui favella appieno l' eruditissimo Gimma negli *Elogi Accademici*, parte 1.ª pag. 121.

24.° Roma ravvivata per la morte d'Innocentio XI. Poesia d' ignoto autore, in terza rima, senza data.

25.° Poesie del Sig. Dottor Lorenzo Bellini. Tra queste ve n' è una diretta al Sig. Benedetto Menzini; che comincia così: « Chi mi rammenta più volgo, o fortuna? ecc. ».

Il Menzini nelle Annotazioni al IV.° libro dell'*Arte Poetica* loda così il Bellini: « Ho preso questo (c. 80, V. 10. L'*alta mole*) da un Mss. d' uno dei primi lumi delle Accademie d' Italia. Tanto basta dire del Sig. Lorenzo Bellini, il quale col suo gran nome sa fabbricare a se stesso, come disse il latino lirico: « Memoria d'ogni bronzo assai più eterna ». (*Op. cit. sopra*, p. 94-95). Il Crescimbeni poi intorno a questa poesia del Bellini scrive « che alcuni altri più moderni han fatto i componimenti d' ogni sorta di Lirica Poesia, mescolandola insieme, finchè si spedisca l'argomento che trattano, come è quello del chiarissimo Lorenzo Bellini, stampato dopo la Poetica di Benedetto Menzini, in lode di cui è fatto, il quale incomincia con versi rimati senza legge, poi seguita in Sonetti, Canzonette e Madrigali, e chiude con altri versi simili ai primi » Cfr. Crescimbeni, *Op. cit.* Vol. I lib. III, pag. 212.

26.° Poesia in lingua spagnuola, senza titolo e mancante del nome dell' Autore. Comincia così: « Quien pretende, estame attento tres cosas hà de tener, etc. ».

27.° Poesie diverse con i seguenti titoli: I.° « Apollo parla con Astrea ». — II.° « Critelao e Diogene s' incontrano di notte nel Conclave, e l' uno con statera in mano, e l' altro con lanterna, van pesando et osservando le qualità dei Papabili. Dialogo ». — III.° « *Satira* intorno ad alcuni avvenimenti del tempo; comincia così: « Svegliati musa mia horchè la morte » ecc.—IV.° « Apostrofe di Roma ad Astrea nella quale le racconta le cose fatte in Roma in quei sette anni, nelli quali essa Astrea fuggì in Cielo per timore del nepotismo *Paluzzi* ». Al margine della carta si leggono alcune note storiche del tempo, che chiariscono il testo. V.° « L'Emulo alla Maldicenza ». Abbiamo stimato di mettere sotto un solo numero queste scritture poetiche, anonime, scritte in diversi metri, e con differenti caratteri, perchè esse riguardano la Corte di Roma a tempo di Papa Clemente IX, e proprio gli avvenimenti occorsi in Roma dopo la sua morte (1667-1669). In esse si discorre dei Cardinali contemporanei, e

sopratutto del Paluzzi, del Picinni, dell' Odescalchi, del Carpegna, del Visconti, dell'Albici e del Crescenzio, ma con poca critica, ora con lode ed ora con biasimo, ed anche inesattamente senza verità per quello che riguarda le relazioni, che allora ebbero le diverse Corti d' Europa con la Santa Sede. Di Papa Clemente IX si dice assai bene: viene egli chiamato *Veglio innocente,* e nella *Satira*, ch' è la più biasimevole tra le cinque scritture, leggesi questa terzina in sua lode:

« Ma non credete già ch' Io prendi l' armi
Contro Clemente, o 'l cenere beato,
Di lui la tomba adoro, e bacio i marmi ».

28.° « Al Signor Giuseppe Valletta, erudito Giureconsulto ». Segue l'argomento: « Si commenda la nobilissima Galeria e la sua famosa Biblioteca ». Manca il nome dell' Autore; ma certamente si può affermare, che fosse un poeta, amico del Valletta, da lui chiamato il *mio Giuseppe.* L'Autore dopo di aver descritto tutti i capolavori di arte che conservava il Valletta, si fa ad encomiare la sua Biblioteca con i seguenti versi:

« Ma da' superbi Oggetti
Volgi, Euterpe, le luci. Oh tu ben sai
Ch' io non ho genio a commendar grandezze.
Ove a Minerva eretti,
S' aprono qui Teatri affisa i rai,
Per goder fra Volumi altre bellezze.
Studiose ricchezze
Scopre lusso d' ingegno; e qu' si mira
Con vaste idee filosofar Stagira ».

29.° Rime, senza il nome dell'Autore. « Al Signor D. Girolamo Borgia ». Segue l'argomento. « Deplorando l' infelicità dei letterati ». Comincia così:

« Tra i foschi orror delle vigilie, o Saggi
Sovra i Volumi impallidir che giova,
Se vi destina il Ciel con varia prova
Di cieca Deità scopo a gli oltraggi ? ».

e finisce con questi versi:

« O' venga un dì, che in libertà rimoto,
Da le cure d' Astrea m' immoli un bosco:
Che col canto animarlo Ecbano tosco,
Viva solo a me stesso, ad altri ignoto ».

Che l' autore di queste ventotto quartine numerate sia il nostro Valletta, appare sì dal testo dell' intera poesia, che dalle iniziali G. V., che vedonsi in fine dell'ultima carta: anche la scrittura pare che sia autografa dello stesso Valletta.

30.° Poesia di un anonimo, senza titolo, che comincia così: « Musa col plettro eburno » ecc.

31°. Rime, senz'alcun titolo, che hanno questo principio: « Dimmi iniquo Tonante » ecc., e finiscono con questo verso: « Così punisce il Ciel, chi il Cielo offende ».
Infine della poesia leggonsi le lettere iniziali D. F. M. *fe'.* (leggi: « Dottor Federico Meninni fece »). A *tergo* della stessa carta seguono altre rime col medesimo metro, che hanno relazione con quelle precedenti.

32.° Poesia sacra, che comincia così: « Le mani il Vecchio a la grand' opra appresta », ecc. Il titolo ed il nome dell' Autore leggonsi in fine della detta poesia, così: *La Messa del P. Igamat* (sic). È in ottava rima molto buona. Con questo componimento poetico chiudesi il nostro Codice.

IV. ANAGRAMMI VARII.

Pil. X. n.° VI-VII.

Codici in 32.°: vol. 2: formato bislungo: del sec.° XVI: il 1.° di pag. 460 numerate: il 2.° di pag. 305, oltre ad altre 12 in bianco: con la numerazione da pag. 337 a 641 (mancante delle precedenti pag. 336): legato in pergamena antica: bene conservato.

Questi due Codicetti intitolati: ANAGRAMMI DIVERSI: si trovano catalogati soltanto nell'antichissimo *Indice delle materie che si trattano nei libri della Congreg. dell' Orat. di Nap.* del 1669, citato per innanzi. Sono scritti con buona e chiara lettera del tempo da un solo amanuense, e mancano del frontespizio, del titolo, del nome dell' Autore, e del *Fine.*

Il 1.° volumetto contiene 460 Anagrammi formati dai nomi di Santi e Beati, Pontefici, Vescovi, Abati, Preti e Monaci, disposti dalla pag. 73 a 460 in ordine alfabetico, dalla lettera **A** a **G**. Il 2.° volumetto ha 305 Anagrammi, scritti in altrettante pagine, che riguardano i nomi e cognomi d' illustri personaggi, appartenenti la maggior parte a nobili famiglie napoletane, come Filangieri, Brancaccio, De Ligorio, Filomarino, Ruffo, Sersale, Capano, Di Gennaro, Pignatello, Mormile, de Gaieta, Frezza, Caracciolo, Carafa, Tomacello, Spinello, Milano, Dentice, Carmignano, Sanfelice, de Sangro, d'Avalos ed altre.

Tutti questi Anagrammi *puri*, tanto del 1.°, quanto del 2.° volumetto, l'Autore si studiò di formarli *purissimi;* ond' è che la nuova disposizione delle lettere in modo, che di una o più parole ne fosse composta un' altra di diverso significato, spesso si rileva assai ingegnosa e facile. Ancora, innanzi a parecchi di detti Anagrammi, l' Autore volle aggiungervi qualche nota caratteristica delle persone, delle quali formò dai loro nomi e cognomi gli anagrammi; sicchè l' intera Opera, considerata da questa parte, ha qualche importanza biografica. Ne diamo qui un saggio:

Il 1.° Codicetto comincia così: « Santo Agathone il Pontefice assai degno »: *Anagr. puriss.°;* « Non è sonno. A te fid', oggi la Chiesa aspetta »; e finisce a pag. 460 così: « Il glorioso Santo Jasone Vescovo di Siria »: *Anagr. puriss.°;* « Gioioso adesso, là, ne viverai solo in Cristo ». Il 2.° Codicetto comincia a pag. 337 così: « Il Signor Don Alesandro Guinazzi »: *Anagr. puriss.°* « Gli vezzi d' Anna, Neri, lass' or non godi »; e finisce a pag. 641 così: « Al Signor Don Mario Mastrillo »; *Anagr. puriss.°* « S' all' Anna mite, or sol miro. Grido ».

Degli Anagrammi, che hanno la nota caratteristica dei personaggi, che vi sono mentovati, ne porremo quì alcuni. Alla pag. 28 del 1.° Codice si legge così: « *Fu Confessore di S. Teresa* » — « Santo Pietro Eroe d'Alcantara »: *Anagr. puriss.°* « Or da Teresa parte, e li ne canto ». E a pag. 35: « *Questo Santo fu laico nella sua religione* » — « Il Santo, et Eroe confessore Diego »: *Anagr. puriss.°:* « Se Laico si fe, or netto, sereno gode ». Parimenti, nel 2.° Codice, a pag. 467 sta detto così: « *Allude a qualche picciol difetto da lui commesso* ». — « Il Signore Don Filiberto d' Aragona »; *Anagr. puriss.°* « Figl' or bono d' Ann' e 'l Dio, già errasti ». E a pag. 544: « *Per sua humiltà dice così: Confessa che benche sia sordo alla voce di Dio, pur vuol ricorrere a S. Anna* » — « Al Signor Don Andrea di Avalos »: *Anagr. puriss.°* « Sordo sì; voglio dal' Ann' andare ».

V. ANGERIANUS HIERONYMUS. — Carmina.

Pil. X. n.° IV.

Codice in 8.°: del sec.° XVI: di carte 46 non numerate: legato in pergamena antica sfoderata: bene conservato.

Questo Codice, citato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, è scritto con carattere semigotico, con abbreviature del tempo, e col titolo di ciascun carme in lettera maiuscola. Manca del frontespizio, e *a tergo* della 1.ª carta leggesi di carattere posteriore il seguente distico: « AD LECTOREM »:

« Si flammas, si tela cupis, si quæres amores
Ad librum, lector, lumina verte mecum ».

Alla carta 2.ª leggesi il nome dell'Autore, il titolo e la dedica, così: « HIERONYMJ ANGERIANJ NEAPOLITANJ EROTOPAEGNION ad Jo. Jacobum Castileonæum mediolanensem patricium Bari archiepiscopum ». La dedica del libro, contenuta in sei distici, comincia così:

« Munera si nequeo tibi mittere magna, libellum
Hunc parvum, et nugas (ut queo) mitto meas ».

Nel penultimo distico si loda il Castiglione, così:

« Castileoneos inter venerandus honores
Primus es, et patriæ gloria prima tuae ».

E ben dovute erano queste lodi al Castiglione, poichè egli fu Prelato di molta dottrina e di singolare autorità nel maneggio dei negozii, sia della Chiesa, che dello Stato. Eletto nel 1493 Arcivescovo di Bari da Papa Alessandro VI, intervenne al Concilio Lateranese convocato da Papa Giulio II nel 1512, e l' anno appresso si morì in Roma, e fu seppellito in S.ª Maria del Popolo. Il Morigia ne scrisse l'elogio, qualificandolo per gran letterato, di vita esemplare, e per insigne elimosiniere. Cfr. Garruba: *Serie Critica dei Sacri Pastori Baresi*. Bari, Cannone, 1844, pag. 306-311.

Alla dedica segue il testo, che, come si rileva dal titolo *Erotopaegnion*, contiene, tradotto dal greco in latino, il « Poema quo lusus amatorius continetur ». Esso è distinto in diversi carmi; ciascuno con l'argomento di che tratta, senza numerazione, così: « De se ipso — De coelia et amore — Ad coeliam— De sua effigie — De forma: et Sapientia. Dialogus — Ad rosam — Amor marmoreus—Ad cupidinem— De libelli querela — De pulice — De coelia et papilione, etc. ». Tra questi argomenti giocosi, l'Autore spesso rivolge al lettore qualche sentenza arguta. A' carta 24 *a tergo* leggesi: AD LECTOREM »:

« Si molles elegos et vana epigrammata texo:
Non mirum, mollis tu quoque vana facis ».

Ed a carta 42: « AD LECTOREM »:

« Si tibi non placeo, placeo mihi lector abibis
hoc satis, Auctori si sua scripta placent ».

Ancora, l' Angeriano indirizza a Gaspare, suo padre, uomo dedito agli studii legali 1), alcuni versi con i quali l'invita a' beati ozii della campagna nel luogo nativo della madre sua Roberta Guisro, per

1) Di questo giurista napoletano fa solo ricordo il P. d' Afflitto, il quale, parlando di Girolamo Angeriano, elogiato poeta del secolo XVI, mentovato anche dal Toppi e dal Nicodemo (*Op. cit.* sopra), lo dice figliuolo di Gaspare, giureconsulto, che sostenne varie magistrature nel Regno. Cfr. Padiglione: *La Bibl. della Certosa di S. Martino in Napoli, ed i suoi Mss. etc.* Napoli. Giannini, 1876, pag. 7.

menare una vita tranquilla, come si ha dal Carme, che leggesi alla carta 25, e che comincia così: « AD GASPAREM ANGERIANUM ».

« Desine sollicitis vitam producere curis
O pater, et que sunt tempora, nosce, fluunt.
Jam rude donatus requiesce, atque ocia quære.
Clarus es, et docta pallade factus eques ».

E finisce così:

« Est urbs hirpinis arianum in collibus, illic
ROBERTA ex guisro sanguine nata parens.
Illic lætus ager, domus illic grata, virensque
Hortus, et ex omni vinea parte ferax.
Candia diffugiunt, illuc secede. tuumque
Dilige sic natum, natus ut ipse patrem ».

Chiudesi il Codice con tre distici, ai quali è premesso il titolo: *Incertus Auctor*, col *Finis* all'ultimo.

L'*Erotopaegnion* d'Angeriano, napoletano, celebre poeta *latino* del sec.° XVI (poichè la maggior parte delle sue poesie sono latine), fu la prima volta stampato in Napoli nel 1520, e poi a Venezia nel 1535 con altre sue poesie, con questo titolo: HIERONYMI ANGERIANI EROTOPAEGNION. « Ecloga — De obitu lydiæ — De vero Poeta — De Parthenope: in 8.°. Infine vi si legge: « Venetiis per Jo. Ant. de Nicolinis de Sabio. Anno Dom. 1535. Mensis Augusti ». Ancora, egli compose un opuscolo, che fu stampato in Firenze: *De Miseria Principum* (per Heredes Philippi Juntæ. An. Dom. 1522), e varii *Epigrammi* in diverse opere di altri autori. Il Giovio in una lettera a Girolamo Scannapeco, parlando del Sannazaro, annovera l'Angeriano con l' Abate Anisio, col Brittonio, col Filocalo, col Silvano e con l'Archipoeta. Cfr. Nicodemo, *Op. cit.* pag. 134; e Minieri Riccio, *Op. cit.* sopra, pag. 24.

VI. ANTICAMERA DI PLUTONE — sopra le rivoluzioni di Napoli ed altre cose miscellanee.

Pil. VIII. n.° XXI.

Codice in fol.: del sec.° XVII: di carte numerate 334: oltre ad altre 3 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, scritto da diversi amanuensi, al cui dorso leggesi: *Miscellanea Diversorum manuscripta*, è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo, che leggesi nell' *Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.*, da noi accennato per innanzi. Il Codice contiene dodici Opuscoli, ma nel detto antico Catalogo non ve ne sono citati che soltanto sette. E poichè tutti sono di qualche importanza storica, così noi li recenseremo uno per uno, come vi si trovano disposti.

1.° ANTICAMERA DI PLUTONE sopra le rivoluzioni di Napoli ». (In dialogo) di autore anonimo. Mss. inedito del sec.° XVII: di carte 86 numerate: con frontespizio. Alla 1.ª carta comincia così: « Interloquutori (sono): « Il Duca di Alva (Vicerè di Napoli) — Il Duca di Ossuna (Vicerè di Napoli, che tolse la gabella dei frutti dopo poco tempo che fu imposta) — Don Peppe Carraffa (fratello del Duca di Maddaloni, che posto in libertà dal Vicerè, fu fatto uccidere da Masaniello) — Minos (ministro di Plutone) — Don Gonsalvo di Cordua (il gran Capitano) — Tomaso Aniello, *alias Massaniello* (il liberatore di Napoli) — Il Prencipe di Salerno (il difensore dei Privilegii della città di Napoli contro il Vicerè di Toledo) — Gio. Francesco Caracciolo Priore di Bari (tenuto come nemico del popolo napoletano, fu salvato dalla morte dal Toraldo) — Cesare Mormile (odiato dal popolo, si rifuggì nel Castelnuovo per

scampare dalla morte) — Claudio e Placido de Sangré (che sottoscrissero la Conclusione della Piazza di Nido per l'imposizione della *Gabella sui frutti)* » 1).

L'Anonimo molto ingegnosamente imagina una delle bolge dell'Inferno sotto l'impero di Plutone, dove s'incontrano gl'interlocutori, già morti, quando Napoli era assediata da D. Giovanni d'Austria; e tosto essi si fanno a parlare intorno agli avvenimenti occorsi ai tempi dei Vicerè spagnuoli, per risolvere come si debba governare la Città ed il Regno di Napoli. Il racconto dei tristi casi, sebbene abbia in quanto alla forma i difetti del tempo, pure in quanto alle notizie storiche, che ci tramanda, è di qualche importanza. I capi principali del discorso degl'interlocutori, sono la durezza del reggimento spagnuolo, lo spirito di libertà di cui sono stati sempre animati i napoletani, ed il modo come possano essere felicemente governati. Laonde trattano dapprima della politica vicereale, che, sostenuta da una insaziabile avarizia e da una barbara infedeltà, fu causa della rivoluzione popolare del 1647 capitanata da Masaniello a tempo del Duca d'Arcos. E però del governo che conviene a Napoli si discute da essi ampiamente ed in diversi sensi, e si viene per ultimo alla determinazione di eleggere a Re di Napoli Enrico di Lorena, Duca di Guisa, discendente dalla Casa d'Angiò.

Il Duca d'Ossuna, discorrendo del popolo napoletano col Duca d'Alva, ne descrive il nobile carattere, ed i grandi vantaggi pecuniarii che ne ritraeva la Monarchia di Spagna. « Io conosco (egli dice) li Napoletani e gli ho troppo pratticati, e per tanto mi è benissimo noto il loro valore; è un popolo altero, generoso, e se si considera bene il corpo della nostra Monarchia, si può giustamente dire che Napoli sia il braccio dritto, perchè le maggiori spese che ha fatte la Spagna, e li più gran trofei che ella habbia mai innalzato, non si cavano ordinariamente, che dalla borsa di questa fedelissima Città ». Ed il Duca d'Alva non trova perciò altro rimedio a domare i Napoletani che quello del ferro e del fuoco. « Noi (così soggiunge) non potremo giammai chiamarci Padroni di Napoli, se non domiamo totalmente quel Cavallo feroce e senza briglia, che essa porta per arme. Io credo che sia bene ricordarsi, che col cavare incessantemente da quella città dei più agguerriti soldati, e dei maggiori Capitani, venghino privati di tanti bracci, con li quali potrebbono combatterci, impoverendo la nobiltà con le spese inutili, o per gl'impieghi difficili, onde viene privata di tante teste, di quante alla giornata, ella seguirebbe la condotta, e levandoli le sue ricchezze per ogni sorta di impositioni e di gabelle, che l'opprimono, viene privata di tanti nervi, con li quali gli si accrescerebbero forze di rivoltarsi ». Ed alle difficoltà, che l'Ossuna a tali disegni gli presenta, il duca d'Alva gliene propone altri più iniqui, che si sottoscrivessero, cioè, per allora tutti i Capitoli dei privilegii, che il popolo chiedeva che si fossero conservati, e poscia munite le Castelle di nuove soldatesche, e di molta provvigione, si mancasse ai patti solennemente sottoscritti. La riuscita di un tale consiglio viene anche oppugnata dal Duca d'Ossuna, il quale con la storia alla mano gli viene addimostrando che la politica spagnuola da più tempo fosse accusata « di una inhumana e sanguinosa crudeltà, di una insatiabile e prodigiosa avaritia, di una straordinaria e barbara infedeltà, e di una infame e detestabile ipocrisia ».

A questo punto entrano nell'*Anticamera di Plutone* gli altri interlocutori, cioè, Don Gonsalvo de Cordova, « detto *il gran Capitano,* splendore della Spagna e persecutore di Napoli, D. Peppe Carraffa », altro partegiano del Duca di Alva, ed il nostro Masaniello, « il Persecutore della Spagna ed il liberatore di Napoli », e *Minos*, che, facendo le parti di ministro di Plutone, mette ordine alle risse, che accadono nella sua *Anticamera.* Allora Masaniello fa una breve biografia di se medesimo, la quale, perchè ci rappresenta la figura parlante di lui, merita che quí venga pubblicata. « Io sono vestito da marinaro (così egli dice), ma questi piedi nudi che voi vedete hanno havuto la gloria di giungere ai primi gradi del Trono. Il mio nome è Tomas' Aniello, il luogo della mia nascita Amalfi 2), la mia età ventitre anni (ne aveva 27), la mia prima professione fu quella di venditore di pesce, et il mio solo et ultimo oggetto fu quello della tranquillità e quello della libertà di Napoli, il popolo essendo quasi che oppresso da tante impositioni, e gabelle delle quali lo caricavano li Spagnuoli, e non vedendosi aggiustato nè dalle impositioni del Clero, nè dalle forze della nobiltà, ha riconosciuto che il rimedio

---

1) Le note caratteristiche degli interlocutori, da noi aggiunte, le abbiamo tolte dal Capecelatro: *Diario dei Tumulti del Popolo Napoletano,* (1647-1650), pubblicato dal Marchese Granito, Principe di Belmonte; vol. I.°, Parte 1.ª, pag. 6, 56 e 134. Napoli, Nobile. 1850-1854.

2) Qui si sbaglia l'Anonimo, poichè « Masaniello nacque in Napoli addì 29 Giugno 1620 da Cicco d'Amalfi et Antonia Garofano ambedue napoletani ». Cfr. Capecelatro; *Op. cit.* Parte I. nota XIII. pag. 14; e Capasso: *La casa e la famiglia di Masaniello. Ricordi della Storia della Vita Napoletana del sec.° XVII.* Napoli, Giannini — 1893.

del male, nel quale si trovava non consisteva più in altro, che nel suo braccio. A quest' effetto sapendo l' amor che io testimoniavo per la sua salute, mi ha fatto marciare alla sua testa, e mi ha dato questo modo col mezzo non solo di spianare li ricchi palazzi delle nostre sanguisughe Genovesi, ma di scatenarlo ancora di una parte di quelle catene che l' impedivano a moversi, così seguitato da centomila huomini. Io ho fatto segnare al Vicere questi avantaggiosi articoli, nelli quali si obbliga per giuramento di fare che il Re ci levi tutte le nostre impositioni, e che la Spagna ci rimetta nello stesso stato, nel quale eravamo sotto il Regno di Carlo Quinto. Così io mi sono soddisfatto, e del servitio e della fede, che io dovevo alla mia Patria, così le mie mani hanno dato il primo colpo a quest' horribile et orgogliosa Monarchia, o ver più tosto gran Idolo, che indorato a nostre spese, e revestito dalle spoglie abbarbagliava così forte li nostri occhi, ecco qua in poche parole quello che ho fatto in pochi giorni.»

L' arringa del Masaniello viene applaudita dal Principe di Salerno, da Cesare Mormile, da Gio-Francesco Caracciolo, Priore di Bari, e da Claudio e Placido de Sangro. Il Principe di Salerno dice che egli ha amata la sua patria al pari di lui, avendone sostenuto i privilegii contro il Vicerè D. Pietro di Toledo, quando Napoli prese le armi nel 1547. Il Mormile esce in queste infocate parole: « Il Vicerè per arrestare il corso di un torrente, che con lo sforzo delle sue rovine poteva inondare la Città, ha promesso tutto. Il popolo che, cavata una volta la spada, avrebbe dovuto gettar via il fodero (perchè quel che giova alla sua salute non può essere ingiusto), si è ritirato. E intanto il Vicerè rinforzatosi non adempirà nessuna delle sue promesse, e li Spagnuoli fra poco o distruggeranno del tutto Napoli, o vero la rimetteranno in istato di poterne continuamente cavare li profitti e li vantaggi, che per mezzo delle loro eccessive impositioni ne hanno sin hora cavato ». Il Caracciolo ed i De Sangro invece si fanno a lamentare il loro tempo sotto il dominio spagnuolo: si pensa perciò al rimedio. E Masaniello replica e dice che se le *Capitolazioni* segnate dal Vicerè fossero riconfermate in Ispagna, si avrebbe ragione « di sperare qualche sollievo dalle loro catene, e qualche miglioramento nelli loro mali ». Ma il Mormile risponde ch' essendo pur troppo note le infedeltà della Spagna, non è a sperarne da questo consiglio; invece vuole che il popolo perduri nella ribellione. Dal Principe di Salerno, dal Priore di Bari e da Placido de Sangro si discute se Napoli debba constituirsi a repubblica, ovvero a governo regio. Il de Sangro si fa a dimostrare che il governo più adatto per Napoli fosse il repubblicano; ma il Priore di Bari tiene la contraria opinione, essere, cioè, più acconcia al Regno una monarchia nazionale, preferibile a qualunque altro governo. Il Principe di Salerno sta col Priore di Bari, e si viene perciò alla scelta del Re di Napoli. Ma dove e come scegliere questo Sovrano?

Gli aggravii fatti dagli Spagnuoli sulla misera città, le smisurate imposizioni, le ricchezze portate in Ispagna, avevano lasciato negli animi dei nostri interlocutori tante triste rimembranze, che nella scelta del nuovo Re ognuno si studiava di allontanare qualunque probabilità di ritorno della passata signoria spagnuola, o di mettervi altri nuovi principi, che avessero governato la città ed il regno da lontano. Masaniello il primo tra gli altri dice così: « Qualunque persona che venga proposta, bisogna notare questo punto, che il nostro popolo essendo stracco di non vedere li suoi Re solo che in pittura, haver fatica a risolversi di riconoscere un nuovo padrone senza vederlo nell'originale ». E dagli altri interlocutori si escludono per Re di Napoli i nobili del Regno, perchè *troppo partegiani di Spagna*, il Duca di Savoja, perchè *figlio di una figlia di Francia e nipote di una di Spagna* (Carlo Emmanuele II.° figlio di Cristina di Francia, e nipote di Caterina d' Austria sua ava), il Gran Duca di Toscana, perchè « discendente dalli Medici, li quali seppero con sì bel garbo e con tanta dolcezza *porre il giogo a Firenze ed aggravarla molto con le Gabelle* », il Duca di Modena, perchè, fatto re, per le pretenzioni che vanta sopra Ferrara, ne avrebbe fatto l' impresa, e *la Santa Sede non approvaria questo disegno,* e non si avrebbe avuto mai l' assenso del Pontefice all' elezione, in fine i Duchi di Mantova e di Parma, perchè di età *troppo giovini.*

Esclusi i principi italiani, si scelga (fu detto) il Re di Napoli fuori d' Italia, ma dove rinvenirlo? Nella Regia di Alemagna? no; perchè, *infetta di eresia*, si correrebbe pericolo di avere un Re di mente non sana. Nella Casa di Lorena? no; sia perchè il Capo di essa trovasi *imbroccato con Casa d'Austria*, e sia perchè potendosi l' offerta della Corona di Napoli ricevere dai Lorenesi, quali eredi di Renato d' Angiò, come un effetto di giustizia, anzichè come un atto libero e spontaneo della volontà dei Napoletani, avrebbero essi potuto *imporre alla Patria comune un governo men dolce e men libero.* « Renato di Lorena (così dice il Mormile), figliuolo di Renato d' Angiò, sarebbe stato re in dispetto degli Aragonesi, se, quando fu chiamato da' Napoletani e da Papa Innocenzio, avesse avuto la fortuna

non contraria alle ragioni: ora poi, chiamando alcuno di essi, gli parrebbe piuttosto recuperare i suoi diritti, e non ne avrebbe però nessuna grazia alla Nazione ».

Ciò nulladimeno, Masaniello propone a Re di Napoli un Principe di Lorena, il quale (se fosse possibile) « non potria pretendere di essere herede del Re Renato »; al che il Priore di Bari soggiunge che la Casa Lorenese ne potrebbe presentare alcuno del secondo ramo, « ch'essa ha fatto rifiorire in Francia, e di cui Henrico di Lorena, Duca di Guisa, è bravo e generoso ». Cesare Mormile è tutto nel commendarne le glorie, e ne racconta le più illustri e valorose azioni. Ma come fare per esser certi che il nuovo eletto non trascorresse *nell'arbitrario?* Ecco le principali condizioni proposte da Masaniello: « che il nuovo re sia Principe d'illustre nascita, e del quale e la testa ed il cuore sia di difenderci e conservarci e dentro la pace, e nel tempo della guerra; che ricevendo quella corona dalla nostra liberalità non possa giammai averne altra che l'astringa a privarci della dolcezza della sua presenza; che accordi e ratifichi le grazie e privilegii che noi abbiamo ottenuto di tempo in tempo dalli nostri Sovrani della Casa Angioina et Aragonese; che spianando tutti li castelli e tutte le fortezze, che non servono ad altro che a mantenere le catene della tirannia, non si conserveranno che quelle, che noi giudichiamo necessarie per difenderci dai forestieri, e dentro le Cariche e dentro le Piazze ci sia sempre il pegno della sua fede, e del suo buon governo; che non possa innovare nè imporre alcuna cosa dentro lo Stato senza consenso del popolo, et infine che se lui (sic) controverrà alli minimi di questi articoli, li suoi sudditi saranno dispensati da renderli fedeltà ».

L'Anonimo mette termine al *Dialogo sopra le rivoluzioni di Napoli* col riferire il discorso finale del Mormile: « Non esser più tempo (così questi conchiude) da perdere; acquistasse il popolo la libertà, prima che ne disponga; e per acquistarla conviene risolversi a non ricevere Don Giovanni d'Austria, il quale con flotta spagnuola non aspetta altro che il vento favorevole per passare con l'armata navale da Terragona a Napoli, dove, una volta entrato, si sosterrebbe sino ad alzare o il suo tumulo, o raffrenare quel trono vacillante: perlocchè il popolo senz'altro indugio si levasse a tumulto per riceverlo con la spada, e si elegesse un condottiere, che marciasse alla sua testa per non vedere finita la vita con vergogna per le mani del Boja ». Masaniello a questo discorso promette di fare sapere al suo popolo questi buoni e savii sentimenti del Mormile, e si congeda dagl'interlocutori con queste parole: « Addio, Signori, assicuratevi che renderò sempre bon conto dell'amore, che ho testificato per salute di tutto questo Popolo, che ho amato, e del quale ho procurato sommamente la quiete e la libertà ».

Il Palermo, che ebbe in mano il nostro Codice, ne riconobbe tutta l'importanza. Egli scrive così: « Dall' *Anticamera di Plutone* (nella Biblioteca dei PP. dell'Oratorio di Napoli), dialogo, anonimo e manoscritto del sec.° XVII, ho raccolto e ordinato insieme quelle cose, che sono come il succo degli argomenti diversi . . . . . Nè temerei di esser tacciato, per aver messo mano ad abbreviare queste scritture; imperocchè l'importanza loro, in quanto alla storia, non è la forma, ma le notizie; e queste, a vederle insieme, distaccate con quel tanto solo d'originale che mostra il giudizio dell'autore, e l'indole dell'età, credo avessero a comparire meglio disposte per essere considerate ». Cfr. *Narrazioni e Documenti sulla Stor. del Reg. di Napoli dall'anno 1522 al 1667*, raccolti da Francesco Palermo, vol. unico. Discorso d'Introduz. §. VII. pag. XXVI. Documenti diversi dell'anno 1647, §. II. pag. 373 (Arch. Storico Ital. Tomo IX. Firenze, 1846).

Un esemplare del nostro Codice trovasi citato nel *Catalago dei Cod. Mss. della Trivulziana*, compilato ed illustrato dal Conte Giulio Porro con lo stesso titolo—Cod. 293, cartaceo, in fol., sec.° XVII. (Cfr. *Arch. Stor. Nap.* anno IX. 1888. pag. 778), ed un altro nel *Catalogo dei Mss. della Bibl. della Certosa di S. Martino (Op. cit. sopra)*, anche con lo stesso titolo; al n.° 12, Cod. cart. di carte 44, in fol., del sec.° XVII. La lacuna avvertita dal Padiglione, compilatore del Catalogo, nel detto Codice a carta 38, dove si parla dei Principi di casa Savoja, « *per parole mancate forse dall'amanuense* », nel nostro Codice Filippino (il quale per altro ha 42 carte dippiù di quello di S. Martino), è riempita a carta 73 *a tergo* e 74, con queste parole: « Mi pare sopra questo soggetto, che nella Casa di Savoja si potrà ritrovare ». « Il Mss. (scrive il Padiglione) è di saggio e dotto uomo, che volle serbare l'anonimo; ed è di sommo interesse storico politico economico e morale » . . . . . . e che « a noi piacerebbe pubblicarlo per intero per dar saggio delle opinioni che militavano di quel tempo intorno al governo spagnuolo ». Però di questo Codice dell' *Anticamera di Plutone*, il marchese Granito ed il chiarissimo Bartolommeo Capasso, dotti ed eruditi cultori di storia patria, non ne fanno menzione nelle loro Opere.

2.° « Lettera scritta da Incerto a Papa Pio Quinto, accioche gli Hebrei, e Meretrici non si scaccino da Roma, con le ragioni allegate per il medesimo effetto dai Baroni romani ». In fine leggesi la data così: « (Roma). Di casa li 23 agosto 1569 ». Segue: « Il sommario delle ragioni allegate a Papa Pio Quinto da' Romani per conto delle Meretrici accioche non si discaccino »; diviso in 4. Capi: « 1.° di permetterle; 2.° del discacciarle; 3.° di mandarle in Trastevere; 4.° ove si habbiano a mettere ».

3.° « Breve Clementis Pp. IX Annullationis matrimonii inter Alphonsum Regem Portugalliæ, et Mariam Elisabetham a Sabaudia Principissam de Nemurs et Dispensatio Impedimenti publicæ honestatis Justitiæ pro matrimonio contrahendo seu contracto inter Petrum Principem Portugalliæ germanum Fratrem dicti Alphonsi Regis et dictam Mariam Elisabetham ». Il Breve è diretto: « Dilectis filiis Didaco de Suza Primo Inquisitori, Antonio de Mendoza Bulle Cruciate Commissario generali, Ludovico de Suza Portensis Decano et Regiæ Cappelle Magistro, Martino Alphonso de Mello Eborensis Archidiacono et Emanuelli de Manguagnanes Inquisitori et Eborensi Decano ». La sentenza declaratoria della nullità di detto matrimonio « ex capite Impotentiæ hujusmodi », venne accettata dal Re Alfonso. Infine del mentovato Breve leggesi così: « Datum Rome apud Sanctam Mariam Majorem: Die Decima Decembris 1668: Pontificatus nostri Anno secundo ».

4.° « Raggionamento fatto nel Senato Veneto dal Presidente di Milano, Ambasciatore Cattolico per far lega in difesa d'Italia, con la risposta della Republica 1) ». Comincia così: « Serenissimo Principe et Ecc.mi Signori. Crede la Maestà del Re Cattolico mio Signore così proprio di questa Serenissima Repubblica il fine, e desiderio, che ha la Maestà Sua della pace, e tranquillità d'Italia e di tutta la Christianità che vedendosi posta in necessità di applicare opportuno rimedio alle novità fatte in questa Provincia da Francisi etc. ». Manca la data alla fine dal discorso, ma dal contesto si rivela che fu scritto dopo l'esecuzione della pace di Ratisbona (1630), quando la Francia, infrangendone il trattato, occupò in Italia « il luogo di Pinerolo del Signor Duca di Savoja ecc., ... ». « Si è però veduto fra tanto (così leggesi alla carta 328) che li francisi si sono andati allargando nel Piemonte, e Monferrato, e con occasione del Sig.r Duca di Ormena sono anco entrati nella Città e fortezza di Casale, la dove conoscendo la natura di quella natione, ha havuto per bene il sig. Duca di Feria eseguir hora il comandamento di Sua Maestà con mandare a questo fine la mia persona che frà i ministri di Sua Maestà non cede ad altro di osservanza e devotione verso questa Serenissima Republica etc. ».

5.° « Risposta della Republica di Venezia al raggionamento fatto dal Presidente di Milano ». Si cetta con la detta risposta la proposta della conservazione della pace, poichè « la Republica Veneta con l'oro e col sangue si ha guadagnato il titolo di amatrice e tutrice della pace ».

6.° « Raggioni che la Maestà dell'Imperatore ha fatto rappresentare dal Principe Cardinal Lantgravio a S.a S.tà acciò dia la porpora al Sig.r Marchese di Baden nel medesimo tempo, che sublimerà ad essa il Sig.r Abbate d'Albret, come ne fa instanza il Re Christianissimo ». All'ultima carta sta scritto: *Finis*. Da questo opuscolo, distinto in nove paragrafi, si rileva la nobile gara, che di quel tempo surse tra l'Imperatore di Germania ed il Re di Francia, l'uno per far promuovere al Cardinalato il Marchese di Baden, e l'altro l'Ab. d'Albret. Entrambi chiarissimi per sangue e per meriti personali: il d'Albret discendente dai Duchi di Buglione, il cui padre fu Generale dell'armi pontificie a tempo di Pp. Urbano VIII; ed il Baden della stirpe di Baden Durlachi, il cui padre fu Generale dell'Imperio « nelle armi contro il Turco nell'Ungaria (sic) ». Dell'Ab. d'Albret si dice che « fu il primo Principe, che non ha sdegnato di pigliar il grado di Dottore in Teologia nella facoltà della Sorbona, e di portarvi in testa la berretta dottorale », e del Baden, che da poco tempo convertito al Cattolicismo, « fu monaco e Coadiutore di Fulda ». Ancora, si dimostra con la storia delle due nazioni che se grandi furono i servigii resi dai Reali di Francia alla Religione, non minori furono quelli dell'Impero germanico, sopra tutto nel dare ajuto alla repubblica di Venezia per abbattere la potenza Ottomana, che di quel tempo era il più potente nemico del Cristianesimo. Per le quali cose si conchiude che la Santa Sede non dovesse creare Cardinale il sig. Ab. d'Albret, senza innalzare ad un tempo agli stessi onori il sig. Marchese di Baden.

7.° « Informatione ai Cavalieri oltramontani di tutte le Antichità più degne e memorande di Roma »: di Autore anonimo, senza data, probabilmente della fine del secolo XVIII. È una Guida non

1) Quest'Opuscolo, riportato nell'Indice del Codice in quarto luogo, trovasi erroneamente collocato in fine del Mss. con la numerazione emendata da carta 325 a 333.

solo descrittiva di tutte le antichità romane, ma ancora storico-antiquaria dei monumenti, documentata con molta erudizione dalle testimonianze dei più antichi Scrittori e dalla trascrizione di diverse epigrafi ed iscrizioni, riguardanti la parte artistica di Roma. L'Anonimo dopo un breve cenno intorno alla fondazione ed all'antico governo di Roma, ne descrive le antichità con i seguenti titoli: « Del Foro Romano, al presente Campo Vaccino — Della Via Appia, e Porta Capena, al presente di S. Sebastiano — Del Foro Boario, et Velabro — Del Pantheone (sic), o la Rotonda — Del Mausoleo d'Augusto — Della Porta Salaria o Collina — Del Campo di Fiora — Delle sette Montagne, cioè: il Capitolio, il Monte Palatino, l'Aventino, il Celio, l'Esquilino, il Viminale, et il Quirinale — Delle Ruine di Roma, (cioè, dei saccheggi sofferti dalla città dall'anno 363, allorchè fu assediata da Brenno, sino all'anno 1527), quando per l'undecima volta, fu saccheggiata da Borbone e liberata da l'Autreco Capitano di Francesco primo — Dell'Amphiteatro o Colliseo — Delle Colonne Tragiana, et Antonina — Delli Obelischi— Del gran Circo — Degli Archi Trionfali — Della Piazza di Nerva — Porte di Roma 16 — Delle Strade, Piazze Moderne, Ponti — Acquedutti ». — « Di tutti li Acquedutti antichi (così l'Autore termina la sua *Informatione*) non ve ne sono altri che due, cioè l'Acqua Virginea o di Trevi, e la Subatina, al presente *Paolina*, restaurata da Paolo V. sopra il Gianiculo, et Sisto V. ha fatto il Nuovo, detto l'acqua felice. Per tutti gli altri, vedete l'autore Frontino ».

8.° « Relatione et osservationi del Regno della Francia fatta dal Cardinal Chigi Legato a Latere, dove s'intendono tutte le particolarità, e qualità di quelle Regine, Principi e Principesse del Sangue, e l'origine delli amori incontrati da quella Maestà con Madama Vallière ». Mss. del sec.° XVII di Autore anonimo. È una breve relazione della Corte di Francia ai tempi di Luigi XIV (1650), scritta, non già dal Cardinal Chigi, ma si bene da persona, che stava al servizio di lui in quella Corte, come si rileva dalla fine della *Relazione*: « Ciò è quanto mi occorre (così sta detto) sopra lo stato della Francia tanto universalmente, quanto particolarmente, considerato per quel poco, che ho potuto ritrarne fra le angustie di pochi giorni (che) ho dimorato in essa servendo l'Eminentis. Signor Cardinale Chigi Legato a Latere ». L'Anonimo, dopo una breve descrizione geografica del regno di Francia, esordisce con la narrazione storica dell'origine della Monarchia, fondata da Faramondo, primo Re, secondo la legge detta *Salique* di quella nazione. Vi si discorre fra le altre cose della virtù che hanno i Reali di Francia di guarire il morbo, detto volgarmente *le scrofole*, della loro sovranità, dei loro *appanaggi* coi corrispondenti titoli pei primogeniti e secondogeniti ecc., e della costituzione del Parlamento.

Seguono dapprima le biografie del Principe di Condè, marito di Clemenza di Breisè, nipote del Cardinale de Richelieu e figlia di Urbano di Malech, Maresciallo di Francia; di Armando di Borbone, Principe di Contij; e del Principe di Cleomont (sic), suo figlio primogenito; e poi quelle dei Principi discendenti per linea bastarda, che furono Cesare di Vandomo (sic), figlio di Enrico 4.°, Luigi di Vandomo, Duca di Mercurio, che sposò la nipote del Cardinale Mazzarino, Enrico di Vandomo, Duca di Beaufort, Enrichetta di Lorena, madre di Luigi ed Enrico di Vandomo, il Duca di Vermigliè, che fu Abate di S. Germano e Vescovo di Metz, e Madama di Fonteuò, che fu Badessa del monastero di Poitiers, entrambi figli di Enrico IV, ed in ultimo il Duca di Longaville, « il quale può mettersi nel secondo ordine dei Principi del Sangue per essere figlio del Duca di Orleans vecchio, hoggi governatore di Normandia »; Dai Reali di Francia l'Autore passa a discorrere « dei Regenti, delli stati Generali, della dignità del Cancelliere, del Consiglio di Stato, e del Consiglio d'Inquisitione »; e da queste notizie generali, viene alle particolari. Dopo di avere fatto il ritratto di Luigi XIV, ne descrive le doti e le relazioni col suo Ministro Colbert e col Duca di Santa Agnà, nonchè l'origine dei suoi amori « con madamosella la Valière, Cameriera di honore della Duchessa giovine di Orleans ». Vengono poi le biografie della Regina madre e della Regina giovine con le loro favorite, e del Delfino, di cui narrasi « che, appena di tre anni, il Re un giorno, presente il P. Annati Gesuita suo confessore, disse: *Questi sarà un ricco Gentilhuomo*. Si discorre infine del Duca e della Duchessa d'Orleans, dei tre principali Ministri di Stato, che furono « Monsù (sic) di Colbert », figlio di un piccol mercante del Reno e favorito del Card. Mazzarino, « Monsù di Tellier, e Monsù di Lionne » e del loro governo in Francia, reso odioso per le smisurate *taglie*, che di quel tempo arrivavano a 50 milioni di lire. L'Autore della *Relatione* conchiude così le sue Osservazioni sulla Francia: « L'assicuro però a chiunque sia delli lettori di havere la brevità del tempo potuto bensì pregiudicare alla moltitudine delle cose, che per altro havrei potuto risapere con più lungo spatio di tempo, ma non già alla verità delle poche in breve tempo risapute ».

9.° « Il Gabinetto secreto di Cesare 2.do ove sua Maestà Cesarea discorre col suo Privato di Stato sopra gli affari correnti ». Mss. del sec.° XVII di autore anonimo: Dialogo e documenti. Il Cesare, di cui nel titolo del Mss. è detto prima 3.°, e poi rettificato in 2.°, è Leopoldo I.° Imperatore di Germania, figlio di Ferdinando III. che salì al trono imperiale nel 1657 e morì nel 1705. Di ciò non si può dubitare perchè a carta 159 del nostro Codice, parlando Cesare (Leopoldo I) col suo Privato della morte immatura di Ferdinando IV Re dei Romani (premorto al padre nel 1654 un anno dopo la sua elezione), lo chiama *nostro fratello*, essendo certamente entrambi figli di Ferdinando III. Chi sia poi questo *Privato di Stato* di Cesare, non è detto nel Mss., ma da alcuni cenni biografici, che egli fa di se medesimo, è certo che fosse un italiano. « Io (così egli dice all'Imperatore) non ho havuto mai altro affetto in seno che quello del buon servitio della Maestà vostra e da voi solo conosco la mia fortuna, ma non dalli Spagnuoli, da'quali non ho mai ricevuti che disgusti e disprezzi come quelli che *per essere io nato suddito della Repubblica di Venezia*, mi tengono diffidente e male affetto al loro partito ». I discorsi tra Cesare ed il Privato di Stato sono intorno alla pace o alla guerra col Turco, all'utilità ed al poco vantaggio dell'alleanza con la Spagna, alle dispiacenze tra i Francesi ed i Papalini, all'invasione dell'Ungheria minacciata dai Turchi, ed alla lega del Papa e dei Veneziani con l'Impero germanico per la guerra suddetta.

Intorno a questi argomenti sono importanti i seguenti documenti, che sono trascritti nel nostro Codice, perchè essi contengono la corrispondenza diplomatica degli Ambasciadori di Sua Maestà Cesarea presso le Corti di Spagna, di Francia e d'Italia: 1.a « Lettera del Marchese Matthei (senza data) alla Sacra Maestà Regia et Imperiale », con la quale l'informa da Roma che il Papa non può mandare all'Imperatore nè soldati nè danaro. « Con questa lettera (così leggesi alla carta 165) va congiunta una scrittura, intitolata in questa forma: Lettera del Re di Francia al Collegio dei Cardinali, che haveano supplicato Sua Maestà di perdonare in gratia loro al Cardinale Imperiale; sarà curiosa: leggetela miei Cugini »: con la data « da Parigi li 16 marzo 1663, sottoscritto: Louys ». In questo documento si discorre dell'assassinamento commesso in Roma in persona dell'Ambasciadore di Francia e della mediazione della Regina Cristina (di Svezia) presso il Re a prò del Cardinale Imperiale « creduto complice ed instigatore di tale misfatto ». 2.° « Lettera del Governatore di Milano alla Sacra Imperial Regia Maestà » (senza data), con la quale l'assicura di mandare in Germania due reggimenti di fanteria e duemila cavalli italiani, invece delle soldatesche Alemanne, « che debbono restare in Italia, essendo questa minacciata dalla calata dei Francesi, li quali con il pretesto di farsi ragione con i Papalini, altro più non pensano che di mettere il piede in Italia per annidarvisi e risvegliare le loro antiche pretentioni in questo medesimo Stato ». 3.° « Lettera scritta dal Re di Francia al Signor di Graver, suo Residente a Francfort, dalla quale si rileva che il Re Luigi XIV « non ha fatto altro armamento che quello di assoldare le genti delle sue guardie, et alcune soldatesche », che stavano di guardia in Linguadoca e nel Delfinato per sicurezza di quelle provincie piene di malcontento e di Ugonotti, e che « non avrebbe giammai violato il *trattato di Vestfalia*, nè avrebbe desistito che il Papa avesse posto nel passaporto del Card. Imperiale la parola: *Relegatus*, firmato: Louys » (senza data). 4.° « Lettera alla Sacra Imperial Regia Maestà, del Marchese di Fuentes, Ministro spagnuolo », dove si parla dell'*aggiustamento della Lorena* in favore del Principe Carlo, della necessità di *attraversare li negotiati*, che si fanno nella Polonia per portare a quella Corona il duca d'Anghiem, e della dipendenza del Gran Turco dai cenni della Francia (senza data). 5.° « Lettera del Conte Petinghi, Ambasciatore di Sua Maestà alla Corte Cattolica. Alla Sacra Imperial Cattolica Maestà » scritta da Madrid (senza data), nella quale si discorre dei negoziati della Spagna coi Portoghesi, e delle *gravezze* sul popolo, che sono così enormi da far vacillare la Monarchia, del matrimonio di Sua Maestà con la Serenissima Infanta di Spagna, del governo tenuto dal Duca di Medina e dal Conte di Castiglio, e come dalla Spagna non si possa sperare alcun vantaggio per la guerra contro il Turco. Dalla lettura di siffatti documenti l'Imperatore conchiude col dire al suo Privato di Stato, che non potendosi nulla sperare nè dal Papa, nè dai Spagnuoli, nè dai Francesi, bisogna riporre tutta la fiducia nelle proprie forze per far guerra contro il Turco « con ferma speranza (così egli dice) che trattandosi della conservatione della Fede Cattolica non saranno mai per mancarvi gli aiuti divini et humani ». All'ultimo leggesi: *Fine*.

10.° « Breve e succinta Relatione dell'Espulsione del Presidio Spagnuolo da Monaco fatta dal Principe Honorato 2.° ». L'Anonimo, dopo di avere descritto la fondazione della Città di Monaco, e l'origine

della nobilissima Casa dei Grimaldo, discendente da Grimaldo, che vi regnava ul principio del secolo XVII, racconta per minuto come fosse stato espulso il Presidio spagnuolo dal Principe Honorato 2.do dalla Piazza di quella Città. Rimasto questi a sette anni orfano del padre, ucciso per congiura orditagli da alcuni suoi sudditi, non potè prima che non giungesse all'età dovuta, riacquistare il dominio dell'avito Principato usurpato dagli Spagnuoli sotto pretesto di custodirne la fortezza. Per lo che Onorato, aiutato dal Capitano Giovanni Monleone, che con cento uomini armati, da Mentone era venuto in suo soccorso a Monaco, diede l'assalto con tanto valore e coraggio alla fortezza, che, vinti gli Spagnuoli, riuscì vittorioso da quella difficile impresa. L'Anonimo, probabilmente testimone di veduta di questo fatto d'armi, ci fa sapere che allora il Principe Onorato, avendo considerato di non potere tranquillamente reggere il suo Stato per le pretenzioni della Spagna senza l'aiuto della Francia, si determinò di far ricorso all'invitto e formidabile *Giglio d'oro*, stemma glorioso dei Reali di quella nazione. « E così (conchiude l'Autore) spedì subito corriero a Monsieur de Corbon, et al Sig. Conte di Allay Signore della Casa reale di Valois di Francia, e Governatore di Provenza, acciò mandassero soldatesca per darli in custodia in nome del Re Cristianissimo la Piazza nelle mani, con che resta verificata la profetia di Nostrodamus: « *De dans Monech le Coq sera receù* ». All'ultimo leggesi: *Finis.*

11.° « Raggioni rappresentate da D. Francesco di Sousa ad instanza del Re di Portogallo acciò sia ricevuto il suo Ambasciatore dalla Santa Sede Apostolica ». Il Serenissimo D. Giovanni IV possedeva da quindici anni lo Stato del Portogallo, non mai riconosciuto dalla Santa Sede per le pretenzioni dei Monarchi di Spagna sul detto Regno, quando, assunto al Pontificato Alessandro VII, Francesco di Sousa con questo opuscolo in forma di supplica rappresentò le ragioni di quel Sovrano, affinchè egli fosse riconosciuto come Ambasciadore del Portogallo presso la Santa Sede. I principali motivi esposti nella citata scrittura sono i gravissimi danni, che derivavano al Cristianesimo per la prolungata rottura con Roma, sia perchè le Diocesi di quel vastissimo Imperio non erano più provvedute dei loro Vescovi, in guisa tale che dalle Chiese dell'Africa e dell'America bisognava mandare a Lisbona a prendere l'*Olio Santo* per la Cresima e l'Estrema Unzione, sia per la mancanza dei preti non sufficienti all'amministrazione dei Sagramenti, nonchè per la biasimevole condotta dei pochi ecclesiastici rimasti, e pel disagio, in cui spesso si trovavano i Regolari per l'assenza di un Nunzio Apostolico. A vista di tali ragioni, « possono ora (dice il de Sousa) i Ministri del Re Cattolico pretendere che non siano ricevuti in Roma gli Ambasciadori del Re D. Giovanni, dopo il possesso di quindici anni del Portogallo? » Oltracciò, il De Sousa fa la storia delle rotture e delle trattative del Portogallo con Roma, ed afferma che sino dai tempi di Urbano VIII fu stabilito, anche con decisione di una Congregazione di Cardinali, che si riconoscesse per Re del Portogallo il Serenissimo D. Giovanni, il quale riconoscimento non ebbe poi luogo pei disordini cagionati dal Marchese di Los Velas, Ambasciadore Cattolico, e per l'avvenuta guerra con Parma. Per le quali cose egli fa appello alla giustizia del S.° Padre, affinchè non voglia credere alle tristi conseguenze, che dal riconoscimento anzidetto gli Spagnuoli vogliono far temere: ch'anzi dimostra che non si possa dar pace al Cristianesimo senza prima fare cessare la guerra tra Francia e Spagna, e che per ottenersi la pace tra Spagna e Portogallo, è necessario che sia riconosciuto dalla Santa Sede l'Ambasciadore del Re D. Giovanni di Portogallo. Il quale, se dai Pontefici, che ebbero il nome di Alessandro, ricevette segnalati favori, come da Alessandro III e da Alessandro VI, quanto più ora non ha da conseguirli dal presente Pontefice Alessandro VII, poichè a Lui « toccherà (come sta detto nel Mss.) nella pace generale la divisione delle terre e l'unione dei cuori nei Principi Cattolici vicini, parenti e benemeriti della Sede Apostolica? ». Infine il de Sousa passa a descrivere politicamente tutta la situazione di Europa di quel tempo; discorre della influenza degli Eretici, e della poca concordia tra i Principi Cristiani; delle rotture delle varie potenze, come di Francia, di Inghilterra, Spagna, Olanda e del Portogallo; e conchiude col dire che se per poco si facesse la pace generale senza il Portogallo (il quale è pronto di offerire al servizio della Santa Sede danari, soldati e qualunque altro aiuto), sarebbe la più gran rovina del mondo.

12.° « Dialogo in discorso sopra l'Arte Militare fra li Capitani Oratio et Attilio, tanto di Fanteria, quanto di Cavalleria ». Questo discorso messo tra due Capitani assai prodi nell'arte di guerreggiare, d'ignoto autore, è scritto da un militare italiano, che fu presente alla guerra sostenuta dagl'Italiani, Francesi e Tedeschi contro il Turco nel sec.° XVII. Dappoichè a carta 320 leggesi così: « havendo visto questo (cioè, la gara a chi prima comparisce alla sua insegna, con la quale anderanno rinfusa alla Piazza d'armi), et alla guerra di Siena, et in particolare al Ponte delle Chiane d'Arezzo, che erava-

mo alloggiati, et il Marchese di Marignano Generale dell'Esercito Imperiale venne con l'Armata ad alloggiare sotto Civitella....., quando il Turco ci venne ad assalire etc. »: Infine non vi è pagina nel Codice, in cui non si discorre in modo speciale delle diverse armi, come di corazze, lance, archibugi, pistole, moschetti ed altri bellicosi istrumenti, nonchè degli alloggiamenti, e dell'atteggiamento difensivo ed offensivo per affrontare il nemico, e di varie cose militari, usate nelle guerre combattute dalla Francia, dall'Italia e dalla Fiandra. Chiudesi questo importante Codice con l'Indice esattamente compilato, tanto per la indicazione della numerazione delle carte, quanto per la descrizione dei titoli di ciascuno dei 12 Opuscoli da noi recensiti.

VII. APOLOGIA DELL'ISTITUTO DEI GESUITI.

Pil. XXIV. n.° V.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII: di pag. 110 numerate; legato in cartonaccio: bene conservato.

L'Opera, scritta da un anonimo, non ha frontespizio, ed il titolo sopra accennato, come trovasi nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.*, è premesso alla 1.ª e 2.ª parte, le quali sono rispettivamente corredate della Tavola e dell'Indice dei capitoli contenuti in ciascuna di esse. Comincia alla carta I.ª la *Prefazione* con le seguenti parole: « Se in tutt'i tempi ha dato al mondo la Natione Francese dei grandi spettacoli, ecco che ne presenta ora uno per sua natura e molto più per la sua singolarità strepitosissimo. E quale spettacolo più strepitoso e più terribile può idearsi di questo che il vedere quattromila cittadini, quattromila Religiosi, i quali pacificamente uniti nelle loro Case, sotto la protezione delle leggi, pratticando una Regola approvata dalla Chiesa, esercitando impieghi utili allo Stato, e più, onorati per sì lungo tempo della confidenza dei Re, e della stima dei popoli, debban tutto ad un tratto vedersi condotti d'avanti a' Tribunali, condannati senz'essere intesi, e sagrificati agli arresti, alla proscrizione, all'obbrobrio ? Le accuse poi, di cui vengono caricati, sono le più gravi...., cioè, un Istituto, che ha per principio l'entusiasmo, ed il fanatismo per mezzi: usurpazioni odiose sotto il nome di privilegii: lezioni di regicidio per dottrina, e per regola di costumi l'arte di corromperli tutti ».

La 1.ª Parte di pag. 59 ha Capitoli XIX, che continuano poi nella 2.ª Parte di pag. 51 dal Cap. XX all'ultimo Cap. XXVIII. Segue una *Ricapitulazione e Conclusione generale*, che terminano con un'apostrofe alla Francia, alla quale l'Anonimo si rivolge con queste parole: « O Francia, o cara Patria, noi siamo le tue vittime, ma non lasceremo per ciò di essere tuoi figli, non lasceremo di essere tuoi sudditi, anzi speriamo di potere diventare tuoi benefattori, se non per mezzo delle nostre fatiche e sudori, per mezzo almeno delle nostre preghiere. Sì che ci si chiude pure innanzi ai tuoi occhi la via dell'insegnare, quella del predicare, quella di tutte le funzioni Ecclesiastiche, e quella di tutti gl'impieghi civili, non per questo ci si potrà chiudere mai quella dei templi, nè quella dell'orecchio del Creatore ec. » All'ultimo leggesi così: « Fine dell'Apologia dell'Istituto dei Gesuiti ».

L'Opera è tutta arricchita di copiose note, che si leggono al margine inferiore delle pagine: con esse l'Autore si pruova di riconfermare la verità del testo per confutare le accuse contro l'Istituto dei Gesuiti. Dalle molteplici correzioni fatte dalla stessa mano, si può probabilmente credere che l'esemplare sia in copia originale; e dalle parole dell'*Apostrofe* alla Francia, per innanzi trascritte, si rileva che l'Anonimo sia un gesuita, di nazionalità francese, e contemporaneo agli avvenimenti, che vi si narrano. Trovo pertanto presso il Melzi (*Op. cit. sopra*, pag. 77) che una simile Opera anche di Autore anonimo, e con lo stesso titolo del nostro Codice, stampata in lingua francese, è attribuita da lui al p. Giuseppe Antonio Gioacchino Cerutti, con questa intitolazione: « *Apologie générale de l'Institut des Jésuites* (Par le P. Joseph Antoine Joachim Cerutti). 1762, in 8.° et in 4.°) »: ond'è probabile che il nostro Mss. in italiano sia una traduzione dell'*Apologia* in francese dal Cerutti pubblicata. Della provenienza del nostro Codice alla Biblioteca Oratoriana non è antica la data, poichè esso fu da me acquistato nel 1857, come leggesi nella carta che precede la *Prefazione*, così: « *Apologia dell'Istituto dei Gesuiti.* Biblioth. Congreg. Oratorii Neapolit. Anno Domini 1857 — Il presente Mss. è stato comprato dal Librajo Montuori, per grana 40. P. Enrico Mandarini D. O. ».

VIII. ASPASIUS PHILOSOPHUS. — Commentaria in Aristotelis Moralia ad Nicomachum: graec.

Pil. XVI. n.° XVI.

Codice in fol. grande: di carte 510 non numerate: del secolo XV: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, riportato con lo stesso titolo nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, è scritto con carattere greco *minuscolo novello.* Manca del frontespizio, e dell'indice dei libri e dei capitoli. Contiene i Commentarii di tre scoliasti greci, cioè: « Eustrazio, Aspasio e Michele Efesio all'Etica di Aristotele ». Alla prima carta *a tergo* leggesi di carattere meno antico il titolo in latino così: « Aspasii Philosophi Commentaria in Moralia Aristotelis ad Nicomachum ». Segue questa nota autografa del P. Luigi Telesio, dotto Bibliotecario dell'Oratoriana di Napoli della prima metà di questo secolo XIX: « Huius libri intepretationem habes: Sc. 18, cas. 7, n.° 38, a Joanne Bernardo, qui eum tribuit Eustratio Nicæno Episcopo. Sunt hic nomina Eustratii, Aspasii et Michælis Ephesii in titulis librorum ».

Come l'Etica di Aristotele, così questi Commentarii sono divisi in dieci libri. Alla carta seconda comincia dai Commentarii di Eustrazio, senza neppure il titolo dell'Opera; ch'anzi manca anche la prima lettera, come spesso si riscontra negli antichi codici, nei quali l'amanuense si riserbava di farla all'ultimo con varii ornamenti, e poi, terminato il codice, se ne dimenticava. Finisce col τέλος, seguito da alcune parole poco intelligibili.

Questi Commentarii, voltati in latino da Giov. Bernardo Feliciano, furono stampati a Basilea, senza data, probabilmente poco prima o dopo la seconda metà del secolo XVI col seguente titolo: « Aristotelis Stagiritae, Summi Philosophi, Ethicorum sive Moralium Nicomachiorum libri decem, una cum Eustratii, Aspasii, Michælis Ephesii, nonnullorumque aliorum Græcorum Explanationibus; nuper a Joanne Bernardo Feliciano latinitate donati etc. Basileæ ». In questa edizione si trova l'elenco dei libri e dei capitoli della detta Opera, arricchito dal traduttore di un copiosissimo *Index rerum et verborum,* e di una Epistola dedicatoria con Prefazione al Cardinale Alessandro Farnese, che fu poscia Papa Paolo III.

IX. AUGURII (degli) CHE OSSERVAVANO GLI ANTICHI.

Pil. XVI. n.° XIV.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII: di carte 72 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Trattato degli Augurii che osservavano gli Antichi », non ha frontespizio, nè il nome dell'Autore, nè l'indice. Alla prima carta leggesi a lettera maiuscola così: « Degli Augurii che osservavano gli Antichi ». L'Anonimo divide l'Opera in due trattati. Nel 1.°, premessa una prefazione istorica, « discorre dell'oggetto in generale ed in particolare, della persona in generale ed in particolare, dell'intentione, dell'hora, del tempo, del luogo et altri requisiti, del modo d'augurare, e delli oggetti augurali ». Nel 2.° trattato leggonsi i seguenti titoli: « Cause per le quali sia verace l'Augurio. — Contro quelli, che riprovano gli Augurii. — Come e quando e da chi si deve osservare l'Augurio. — Modo universale di augurare, e precetti a quello. — Augurii delle cose incorporee e corporee. — Augurii delle cose animate. — Augurii degli huomini. — Augurio delle cose celesti. — Segretti (sic) Astrologici. — Come si deve osservare l'elettione. — In tre modi si può eleggere il tempo. — Augurii delle cose infrascritte secondo le lunazioni nelli 12 segni del Zodiaco. — Differenza tra gli Augurii e li sogni». All'ultima carta leggesi: *Fine.*

L'Anonimo esordisce la *Prefazione* con queste parole: « Quanto questa scienza degli Augurii sia stata esercitata, ed in che stima e veneratione ella si fusse appresso gl'antichi nei secoli passati, ne fanno fede tutte l'historie greche e latine. Infiniti popoli hanno fermamente creduto i futuri accidenti essere dichiarati da volare o cantare degl'augelli ed hanno atteso alla significatione con quella ubbidienza maggiore, che si poteva....., e che i Romani non havrebbero creato magistrato alcuno se prima non ha-

vessero ricevuto l'augurio, ecc. ». E per verità la istituzione degli Auguri perdesi nell'origine della romana repubblica, e sembra che Romolo stesso ne abbia creato un collegio di tre (corrispondenti al numero di tre tribù), che in seguito giunsero a quindici ai tempi di Augusto. Dai titoli delle materie che si trattano nel Codice Filippino, per innanzi trascritti, ben si rileva che i principali doveri degli Auguri erano quelli di osservare e riferire i segni soprannaturali, e che le fonti dell'arte augurale erano le formule e tradizioni del collegio, i libri augurali (*augurales libri*), i quali esistevano ancora ai tempi di Seneca, ed i commentarii degli Auguri (*commentarii Augurum*). È facile imaginare come gli Auguri godessero di maggiore influenza nei primordii che negli ultimi anni del romano dominio, dappoichè il collegio degli Auguri fu finalmente abolito dall'Imperatore Teodosio I.° alla fine del sec.° IV; ma la superstizione pagana aveva fitte radici così profonde negli animi, che perfino nel sec.° XIV un Vescovo cristiano fu costretto di proscriverla con apposito editto. Cfr. Cicerone: *De leg.* II, 12 — Livio: *Histor.* X. 6, 7—Montfaucon: *Supplem.* I, 135—Müller: *Die Etrusker.* III. 5 — Del Buono: *Antich Rom.* Lez. LXIX, §. 2—Enciclop. Pop. Tom. 2.° pag. 862.

X. BANDI E PRAMMATICHE DIVERSE NEL TEMPO DI MASANIELLO.

Pil. XVII. n.° IX.

Codice in fol.: del sec.° XVII: di carte 293 non numerate, oltre ad altre 4 in bianco: legato in pergamena antica sfoderata: mediocremente conservato.

Questo Codice, che spesso viene richiesto da Nazionali e Stranieri, che visitano la Biblioteca Oratoriana, contiene una preziosa raccolta di scritture e di stampe pubblicate in Napoli durante i moti popolari del 1647 e 1648. Sono 264 documenti (oltre a 5 duplicati), che da noi vengono distinti in tre classi, cioè: 1.° « Manoscritti », 2.° « Fogli volanti (stampati) », 3.° « Componimenti poetici in italiano, in latino e in dialetto napoletano, editi da Autori contemporanei ». I *Bandi*, la maggior parte, portano nel margine superiore lo stemma della Città di Napoli e le imagini della SS.ª Vergine del Carmine e di S. Gennaro nostro principale Patrono. Gli *Editti* dell'Eletto del Popolo per l'*assisa della grassa, delle frutta* e di altri generi alimentari, hanno soltanto lo scudo della Città con la lettera maiuscola in mezzo P. (Populus), o lo stemma incoronato della Repubblica napoletana con le lettere parimenti maiuscole S. P. Q. N. (Senatus Populusque Neapolitanus). E le *Prammatiche*, i *Comandamenti regii*, i *Privilegii* ed i *Capitoli* del tempo della dominazione Spagnuola e Francese nelle province napoletane, si distinguono dallo stemma di Spagna, o di Francia, unitamente a quello della Città di Napoli, secondo che all'una o all'altra nazione si appartengono.

Questa raccolta per la sua importanza storica, fu tenuta presente dal Marchese Granito nella pubblicazione ch' egli curò del Codice Filippino: *Diario dei Tumulti del Popolo Napoletano* del Capecelatro, per innanzi citato, e recensito al n.° XIX dei Codici cartacei. E noi vedremo in seguito quanto essa sia veramente rara e di gran valore, conforme ce ne assicura il Capasso, per alcuni documenti, che non si trovano nelle altre raccolte. Cfr. Capasso: *La Casa e la famiglia di Masaniello*, cit. sopra, pag. 95 1). Della provenienza del nostro Codice all'Oratoriana, è certo che essa sia dal primitivo fondo della Libreria dei Filippini, dappoichè lo troviamo riportato negli antichissimi Cataloghi del Basilicapetri, cioè, in quello del 1669, così: « Bandi — Raccolta di varii Bandi, pubblicati in diversi tempi in Napoli », e nell'altro del 1677 con la stessa intitolazione: « Bandi pubblicati nella città di Napoli l'anno 1646 (sic), in fol. ». Il periodo storico contenuto nella raccolta del nostro Codice è dal dì 8 luglio 1647 sino al mese di settembre del 1648, senza comprendere cinque documenti anteriori e posteriori ai moti popolari del 1647 e 1648; che sono il 1.° del dì 24 gennaio 1609 (c. 248), il 2.do del dì 10 gennaio 1645 (c. 1.ª),

---

1) La più ricca collezione dei Bandi pubblicati in Napoli nel 1647-1648, è quella, che, già posseduta dal Duca di Cassano, fu poscia acquistata in Inghilterra dal Principe di Cimitile D. Fabio Albertini. Altre due raccolte esistono in Napoli, per quanto noi sappiamo, una nella Biblioteca Brancacciana, e l'altra presso il chiarissimo Comm. Bartolommeo Capasso. Cfr. la *Prefazione* del Marchese Granito all'Opera citata: *Diario dei Tumulti del Popolo Napoletano* del Capecelatro.

il 3.° del 10 novembre 1649 (c. 244), il 4.° del 15 novembre 1649 (c. 245), ed il 5.° del dì 30 aprile 1655 (c. 246). Il Codice manca del frontespizio e dell' indice, ed i 264 documenti sopra mentovati, sono disposti senza ordine cronologico; mancano della numerazione delle carte (da noi supplita), e si veggono senza alcuna distinzione collocati alla rinfusa, in modo da non corrispondere alle diverse epoche, in cui essi furono pubblicati: onde è che noi li recensiamo nell'ordine già accennato per innanzi.

DOCUMENTI MANOSCRITTI.

1.° « Lettera originale autografa (a c. 5): Dat. in detta Ecclesia di S. Maria del Carmine Maggiore di Napoli li 10 Luglio 1647 », scritta e sottoscritta da D. Giulio Genoino (vecchio agitatore e consigliere di Masaniello), e diretta ai « magnifici Signori Capitanei Militari e d'Ottine », con la quale egli dice che dovendosi leggere al popolo « il privilegio e gratie concesse dall'Ecc.ª del Signor Vicerè e del suo Collateral Consiglio in nome di S. M. Cattolica, ... e dare ordine si eligga il nuovo Eletto di detto fedelissimo populo; la venuta delle SS.ᵉ VV.ᵉ ha da essere subito dopo mezzo giorno in detta Ecclesia del Carmine . . . . . . , tanto più che l'Em.ª del Sig. Cardinale di Napoli nostro Pastore e Protettore si trova in quella esercitando il suo pastorale officio, desiando la quiete di quello. E tratanto nessuna persona ardisca danneggiare Casa alcuna di questa fedelissima Città e Borghi, tanto con foco, quanto con altri instrumenti, atteso così è la volontà di questo fedelissimo populo etc. ». Questa lettera è pubblicata dal Martorana nella « Raccolta di varii componimenti scritti in occasione di alcune rivolte successe nel Regno di Napoli 1647-1654 ». (Cfr. Padiglione: *Opera cit. sopra*, pag. 512).

2.° « Assisa della Grassa e di altri commestibili (a c. 107) ». In fine sta scritto così: « Per ordine di Masaniello. Non se ne faccia altro senza altro ordine suo, e se ne facci copia. Il Capitano generale dell' Esercito del Regno di Napoli per non sapere scrivere per mano di me N.ʳ Gioseppe thoma del terzo (sic) di Napoli: hogi (sic) il dì 11 di Luglio 1647 ». Originale autografo di Notar Giuseppe Toma del Terzo di Napoli, che ora si pubblica per la prima volta.

3.° « Il Voto del Duca d'Arcos Vicerè di Napoli, alla Vergine SS. del Carmine (a c. 10) ». Leggesi così: « S. E. et il Collaterale hanno fatto voto alla Beatissima Vergine del Carmine di fare Vigilia et digiuno il giorno inanzi della sua festa, di più di dare una Statua di due mila pⁱ! (sic) alla d.ª Beat ᵐᵃ Vergine del Carmine, et di fare un pavimento per tutta la Chiesa, et di andare il Vicerè et il Collaterale alla detta Nostra Signora del Carmine a farci Cappella et dotare vinticinque orfane del quartiere del Mercato et della Conceria, purche che siano native Napoletane, con dote di pⁱ! Cinquanta per ciascheduna. A 13 di Luglio 1647 ». Originale senza alcuna sottoscrizione. Anche questo documento si pubblica ora per la prima volta.

FOGLI VOLANTI.

Sono tutti di una o più carte, che contengono Bandi, Prammatiche, Privilegii, Capitoli, Comandamenti, Lettere, Manifesti al fedelissimo Popolo, ed Assise dei commestibili, impressi in Napoli al tempo di Masaniello, la maggior parte, da Secondino Roncagliolo, stampatore prima del Re e del fedelissimo Popolo, e poi della *Reale Repubblica* di Napoli, e parecchi altri da Egidio Longo e Roberto Mollo, tipografi del popolo, e da Lorenzo Gaffaro, stampatore del Vicerè Duca di Arcos, della Republica napoletana e del Duca di Guisa Enrico di Lorena, sino alla venuta in Napoli del Serenissimo Signor D. Giovanni d'Austria, Plenipotenziario di Filippo II re di Spagna, e del nuovo Vicerè Conte di Ognatte (1647-1648). Tra i detti documenti notiamo quelli pubblicati nei pochi giorni del governo di Masaniello.

1.° « Due Bandi emanati dal Vicerè Duca d'Arcos col visto del Consiglio Collaterale, con la stessa data del dì 8 Luglio 1647 », giorno seguente a quello, in cui cominciò la sollevazione della plebe. Nel primo Bando, riportato a c. 3.ª, sta detto così: « Noi con Privilegio concesso questo infrascritto giorno havemo conceduto al fedelissimo Popolo di questa fedelissima Città, che siano estinte, et levate tutte le Gabelle et impositioni poste dal tempo della felice memoria di Carlo Quinto Imperatore sin' ad hoggi, et anche Indulto di qualsivogliano delitti et inquisitioni etc. » e col secondo Bando, che leggesi a c. 4.ª (non citato sinora da alcuno), si ampliò il detto privilegio con queste parole aggiunte: « che siano estinte et levate *per sempre* tutte le Gabelle...... in questa fedelissima Città, *suoi Borghi e Casali*...... et anco Indulto per lo successo *di hieri et hoggi*, sette et otto del corrente etc. ». Le quali nuove con-

cessioni date nello stesso giorno, rilevano chiaramente da una parte la debolezza del Vicerè, e dall'altra l'audacia dei sollevati, i quali non tenendosi sicuri delle grazie ricevute, pretesero ed ottennero l'ampliamento del *Privilegio* a loro favore.

2.° « CINQUE LETTERE dell'Eccell.° Sig. DUCA D'ARCOS all'Eminent.° Sig. Card. Filamarino, Arcivescovo di Napoli », scritte in lingua spagnuola, due con la data del 9 e 10 Luglio 1647, e tre con la data dello stesso giorno 11 Luglio 1647, delle quali la prima fu scritta dal *Castelnuovo*, e le altre due dal *Palazzo Reale* (a c. 8). Il Vicerè con queste lettere prega l'Arcivescovo che interponga, per la quiete della Città, l'opera sua per far cessare i popolari tumulti.

3.° « BANDO EMANATO per ordine di S. E. e DEL POPOLO, die 12 mensis Julii 1647, sottoscritto da *Tomase Aniello d'Amalfa* (sic) », col quale si ordina e si comanda: 1.° « a tutte le persone che tengono cisterne d'oglio, et altri che vendono a stara, che da hoggi avanti sotto pena di ribellione non debbiano quello vendere se non a Potecari, et a quelli, che vendono a quarto per Napoli, e volendono comprar a stara, che venghino da Noi »: 2.° « sotto la istessa pena, a tutti i Capitanii, così dell'Ottina come di Fanteria, che debbiano provedere l'Artiglierie di sacchetti di palle di Moscetti, o di cartocci di latte pieno di dette palle, per essere il tiro a corto, dove non serve la palla »: 3.° « a tutti li Cittadini di qualsivoglia grado, stato e conditione si sia, che da hoggi avanti sonata un'hora di notte, si debbiano trovare alle loro case, et occorrendo caso di urgente necessità, come del Santissimo Sacramento, o di Figlianza, debbiano farlo intendere al Capitanio della Militia, il quale debbia subito darli soldato sufficiente, che l'accompagni dove sarà necessario »: 4.° « che tutti li soldati della Compagnia di questo suddetto Popolo, debbiano dare l'obedienza alli loro Capitanii, così delle Ottine, come Militari, et all'altri loro Superiori, sotto pena di quattro tratti di corda, o parendo altrimenti ai detti Capitani et loro Superiori, si debbiano mandare carcerati da Noi » (a c. 9). Questo è il solo ed unico Bando che si trova sottoscritto soltanto da Masaniello, nonostante ch'egli fosse analfabeta, come ne fa fede Notar Giuseppe Toma nel 2.do documento Mss. riportato per innanzi. Infatti in un precedente Bando, alla detta carta 9, sta così detto: « Per ordine del fedelissimo Popolo di questa fedelissima Città di Napoli, *e di chi tiene il governo di esso* (cioè, di Masaniello), per gratia di Nostro Signor Giesù Christo, e della sua Santissima Madre Maria sempre Vergine, si ordina e comanda etc. In Napoli nella nostra residenza di S. Maria del Carmine li 10 di Luglio 1647. Il Fedelissimo Popolo di Napoli — Francesco Antonio Arpaia Eletto — D. Giulio Genoino ». Ancora, manca la sottoscrizione di Masaniello alle « Assise della neve, delle merci, delli frutti e meloni, dello pesce, della carne e della grassa » (senza data), ed invece sono esse sottoscritte dal Principe della Rocca (*Grassiero*), dall'Arpaja *Eletto*, e le ultime due anche dal Presidente Don Giulio Genoino (dalla c. 13 a 18). Le dette *Assise* sono ricordate dal Minieri-Riccio nel *Catalogo dei libri rari*. Vol. 2. pag. 226.

4.° « ULTIMI CAPITOLI stampati et riformati in beneficio della Fedelissima CITTÀ DI NAPOLI ET SUO REGNO. Datum Neapoli in Reg. Palatio die . . . mensis Julii Millesimo sexcentesimo quatragesimo septimo »: (copie 2 a c. 21 e 24). È lasciata in bianco la data del giorno, in cui furono concordati i detti Capitoli, probabilmente perchè essi dovevano essere sanzionati a Madrid, ma certamente si può assegnare la data al giorno 13 di Luglio 1647, in cui Masaniello, piegatosi per opera dell'Arcivescovo ad abboccarsi col Vicerè, smessi i suoi rozzi panni, vi si recò a cavallo, vestito di broccato, con la spada nuda in mano, tra gli evviva dell'immenso popolo. In quell'abboccamento fu fatto, direi quasi, il *trattato*, contenuto nei detti Capitoli, che confermava i privilegii di Carlo V., e che fu giurato sul Vangelo e sul prodigioso Sangue di S. Gennaro; e Masaniello, come si rileva dalla seguente intitolazione, vi si trova costituito nella qualità di Capo del Popolo. Ecco come cominciano i Capitoli: « In nome di Dio, della B.ma Vergine Maria del Carmine, del glorioso S. Gennaro, Sant'Anello, S. Antonio di Padua, et altri Padroni e Protettori di questa fedelissima Città di Napoli, ad honore, conservatione, e gloria della Maestà Cattolica del Nostro Benignissimo Re e Signore, dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Filamarino nostro Arcivescovo e Pastore amatissimo, dell'Eccellentissimo Sig. Duca di Arcos, Vicerè e Capitan Generale del Regno di Napoli, Padre amorevolissimo di questo fedelissimo Popolo, e del Sig. *Tomaso Aniello d'Amalfi*, Capo dell'istesso Fedelissimo Popolo, per mezzo del quale si è compiaciuto S. E. in nome di Sua Maestà Cattolica restituirci, ampliarci, confirmarci l'infrascritti privilegij: *videlicet*, »: (seguono nel Mss. i privilegii). E poichè lo stesso Masaniello, tuttochè elevato a tanta altezza di onorificenza, si trovava tuttavia sotto l'imputazione di ribellione, per avere messo a fuoco la porta della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli per disarmare i soldati regii, che colà si erano rifuggiati, con uno speciale

articolo dei detti *Capitoli* fu egli compreso nell'indulto generale accordato dal Vicerè ai sollevati popolani. « Item (così leggesi a carta 22), nel detto indulto generale vada anco compreso Tomas' Aniello d'Amalfa napoletano, e suoi compagni, li quali marciandu verso la Torre del Greco con la sua compagnia, accompagnato da molti di Portici e di S. Gio. a Teduccio per incontrare alcune compagnie, che intravano nella Città, et avendeno quelle incontrate, si posero dentro la Chiesa di S. M. di Costantinopoli in difesa, et esso Tomaso Aniello e compagni per havere le arme, che portavano detti soldati, fu necessario mettere fuoco alla porta della detta Chiesa, e per detto eccesso in detto luogo successo si perdoni a esso Tomaso Aniello e compagni, stante che si è fatto per servitio del publico e per osservanza di privilegij, mentre essi non tenevano arme ». E poichè nel detto indulto non fu compreso il fratello di Masaniello a nome Giovanni, che ebbe parte al potere popolare, con Bando del dì 7 luglio 1647, alle preghiere dell'Eletto del Popolo e per far cosa grata al fedelissimo popolo, fu estesa l' amnistia accordata pei fatti del 7 luglio in poi anche a lui (a c. 20). Ma, nonostante gli onori ed il perdono, non andò guari che l'*Eroe plebeo*, assumendo modi superbi e prorompendo in atti crudeli ed osceni, fu fatto uccidere nel dì 16 Luglio 1647 dal Vicerè, che del pubblico malcontento si valse, a furia di archibugiate nel chiostro della Chiesa del Carmine. La sua testa fu portata in trionfo fra gli applausi della plebaglia, e dopo di ciò ogni cosa parve posarsi. Ma essendosi aumentato il prezzo del pane, il popolo riprese subito le armi, rimpianse il Masaniello, e volle che con gli onori più segnalati gli fossero celebrate le esequie, nelle quali gareggiarono tutti, chi per amore, chi per paura, a renderle sopra ogni dire magnifiche. Tali furono le vicende del Masaniello: in una settimana pescatore, tribuno e re: ammazzato, vilipeso e glorificato!

Tutti gli altri documenti, che seguono nel Codice da c. 11 a c. 241, a cominciare dal Bando del 16 Luglio 1647 sottoscritto da Don Giulio Genoino, col quale fu ordinato « che fra il termine di 24 ore si debbiano restituire e dar nota in poter nostro di tutte e qualsivogliano robbe, cioè: oro, dinari, argento, quadri et ogni altro mobile ec. pigliate dal q. Thomase Aniello d'Amalfi o da altri in suo nome ec. » 1). sino al Bando del Vicerè Conte di Ognatte: « Datum Neapoli in Regio Palatio die 31 Augusti 1648 », col quale fu decretato che « le Università del Regno si possano congregare per pagare li 42 carlini a foco », riguardano le diverse forme di governo che si ebbe Napoli in quel malaugurato tempo. Dopo la morte di Masaniello, continuando la rivolta, quasi tutti i Bandi si trovano sottoscritti « dal Principe di Massa Francesco Toralto d'Aragona, Capitano generale di questo fedelissimo Popolo, da Marco Antonio Brancaccio, Mastro di Campo Generalissimo del fedelissimo Popolo della Città di Napoli, e da Gennaro Annese, Generalissimo di questo fedelissimo Popolo di Napoli ». Costituitasi poi la Repubblica, furono i Bandi emanati e sottoscritti « da Spirito di Remond Barone di Modena, Mastro di Campo, Generale delle armi della Serenissima e Real Republica di Napoli », dallo stesso Gennaro Annese e da altri ufficiali di quel governo popolare. Seguono due lettere in copia originale dirette alla Serenissima Repubblica di Napoli: la prima del Cardinale Mazarini, Arcivescovo di Aix, e l'altra del Marchese de Fuetanè, Ambasciatore francese, tutte e due scritte da Roma con la data del 1.° Novembre 1647 (a c. 75-96), dopo che i Napoletani per mezzo del Sig. Gio. Luigi del Ferro, Ambasciatore presso il re di Francia, e del D.r Francesco de Patti, da essi spedito appositamente a Parigi, furono obbligati a ricorrere a Sua Maestà Cristianissima, affinchè Enrico di Lorena, Duca di Guisa, discendente dalla Casa d'Angiò, che allora si trovava per caso in Roma, prendesse il governo della Città.

Venuto il Guisa in Napoli, prestò solennemente il giuramento di fedeltà alla Serenissima Republica: « Noi Henrico di Lorena, Duca di Ghisa, Conte d'Eù, Pari di Francia etc. (così sta detto nel documento a c. 101), giuramo e promettiamo innanzi Dio, la Madonna Santissima del Carmine, il Glorioso Santo Gennaro e tutti li altri santi Protettori di questa Real Repubblica di Napoli, di servire con ogni affetto, sincerità e fedeltà detta Serenissima e Real Republica etc. Il dì 19 novembre 1647 ». E poi leggesi: « Eodem die 19 Novembris 1647, fuit præstitum iuramentum fidelitatis per supradictum Serenissimum Ducem De Ghisa etc. Omnibus ut supra enunciatis in manibus Eminentissimi Cardinalis Philamarini Archiepiscopi Neap. in Majori Ecclesia hujus fedeliss. Civitatis Sacrosanctis Evangeliis in præsentiam Excellentiss. Domini Januarij Annesi totius Regni Generalissimi, præsentibus Reverendis Canonicis D. Horatio Palumbo, D. Alexandro Ruffo, D. Jo. Baptista Chiocca et aliis ». Seguono i

---

1) Questo Bando, che non si trova nelle altre raccolte, e quello del di 19 Luglio 1647, con cui si ripetè l'ordine di doversi rivalere le robe mobili, che erano state prese da diverse case per ordine di Masaniello, furono pubblicati dal Capasso: *La Casa e la famiglia di Masaniello.* Opera citata sopra, pag. 94 e 132, *Appendice,* documento III.

Bandi del Duca di Guisa sino all' ultimo: « Dat. Neap. die 4 Apriles 1648 » (a c. 233). Parecchi di questi documenti continuano ad essere sottoscritti dai mentovati « Gennaro Annese Generalissimo di questa Real Republica di Napoli e da Spirito di Remond Barone di Modena, Maestro di Campo Generale delle Armi di detta Repubblica 1), dall' Ill. ed Eccell. Signor Francesco Filamarino Principe della Rocca, Prefetto dell'Annona, e dal Sig. Antonello Mazzella, Eletto del fedelissimo Popolo e della Serenissima Real Repubblica di Napoli, e da altri Ufficiali ».

Chiudesi questa 2.ª Parte del Codice Filippino con i documenti riguardanti la venuta in Napoli del Serenissimo D. Giovanni d'Austria, dopo che il Duca di Guisa, tratto con un'astuzia fuori di Napoli, e fatto prigioniero dal Conte d'Ognatte succeduto all'Arcos, che abdicò, la città fu rioccupata dagli Spagnuoli. Ai documenti napoletani precede il « Privilegio di Plenipotentia dato in Madrid 11 Gennaio 1648 » con questo titolo: « Potestà pienissima et plenipotentia, che sua Maestà Cattolica concede al Serenissimo Signore, il Sig. Giovanni d'Austria per l'aggiustamento della Città e Regno di Napoli ». Infine si legge questa nota: « Il sopradetto Privilegio di Plenipotentia è stato esecuriato per il Regio Collateral Consiglio a 16 di Marzo 1648, e così ne fò fede e certifico: Donato Coppola Duca di Canzano Secretario del Regno ». In Napoli. Per Roberto Mollo. MDCXXXXVIII (a c. 234). Segue un primo documento del detto Plenipotenziario a carta 236 (duplicato a c. 250): « Philippus Dei gratia Rex etc. D. Giovanni d'Austria Gran Prior di Castiglia e di Leone, Governatore Generale di tutte l'armi marittime di S. M. e suo Plenipotenziario in virtù del Reale Privilegio spedito in Madrid alli 11 di Gennaro del presente anno 1648. Datum in Regio Palatio Neap. die 11 Aprilis 1648. DON JUAN. Per mandato di S. A. Gregorio de Leguía. In Napoli per Roberto Mollo MDCXXXXVIII ». Col detto documento D. Giovanni d'Austria accorda « un Indulto generale e generalissimo al fedelissimo Popolo, tanto di questa Città di Napoli, quanto di tutto il Regno, delli delitti di lesa Maestà anco in Primo Capite . . . . e di tutte le seditioni, tumulti, revolutioni etc. e l'estintione di tutte le impositioni e Gabelle imposte sopra le cose comestibili. . . e tutti li diritti delli sigilli di tutti li Tribunali e li nuovi imposti della Doana dall' anno 1625 in quà etc. e riconferma e concede moltissime grazie e privilegii alla Città di Napoli ». E con un secondo documento a c. 242 (duplicato a c. 249), in data del 20 aprile 1648, lo stesso Principe estende più ampiamente il detto indulto e l'abolizione generale delle pene « anche a tutti gli altri delitti commessi così prima come tra detti tumulti per insino la presente giornata ecc. ». Gli editti Municipali emanati addì 17 e 20 Aprile 1648, durante il governo di D. Gio. d'Austria, sono sottoscritti dal Principe della Rocca, Prefetto dell'Annona, e da Donato Antonio Grimaldi Eletto del Fedelissimo Popolo.

Del Conte d'Ognatte nuovo Vicerè di Napoli vi sono nel nostro Codice due soli Bandi, il primo del dì 28 agosto 1648, (a c. 239), relativo al prezzo del grano e dell' orzo da vendersi nelle Province di Capitanata, Contado di Molise, Terra di Bari e di Otranto, Calabria Citra ed Ultra e di Avellino, sottoscritto dal Regio Collaterale Consiglio: ed il secondo del dì 31 Agosto del detto anno 1648 (a c. 241)' anche sottoscritto dal mentovato Regio Collaterale Consiglio, relativo, come fu detto innanzi, al pagamento *delli 42 carlini a foco*, dovuti dalle Università del Regno di Napoli. L'ultimo Bando nell'ordine cronologico di detti documenti degli anni 1647 e 1648, che si legge a carta 240, ha la data così: « Datum Neap. die. . . . mensis Septemb. 1647 », pubblicato sotto il governo del predetto Conte d'Ognatte « da parte della Sacra Regia e Cattolica Maestà (Philippus Dei gratia Rex etc.), dalla sua Regia Camera della Sommaria, e da esso sottoscritto ». Col quale Bando « si fa noto a tutti quelli, li quali tengono quantità di vini reposti, che procurano quelli smaltire per tutto il presente mese di settembre, perchè occorrendo, che dal detto dì primo di Ottobre, primo venturo avanti, alcuno vendi, o facci vendere, o compri vino nelli luoghi prohibiti, contra di essi si eseguiranno le pene contenute nelle Regie Prammatiche sopra di ciò emanate etc. ».

COMPONIMENTI POETICI.

È una raccolta di varie poesie in diversi metri, stampate dopo la rivolta di Masaniello nell'anno 1648 in piccoli opuscoli e in fogli volanti, la più parte in lode del Duca di Guisa, composte da Autori

1) Il Remond è l'Autore *de la Histoire des révolutions de la Ville et du Royaume de Naples*. A Paris chez Santelez libraire. 1826 Vol. 2, in 8.°: ristampa fatta dal Marchese di Fortia con diverse giunte.

contemporanei, con i rispettivi nomi e titoli, secondo il seguente ordine, come si trovano nel Codice Filippino dalla carta 251 a 293.

1.° « PARTENOPE OFFESA. Breve racconto delli pietosi successi di Napoli: composti da CARLO LELIO ANNE NAP. Parte Prima. In Napoli MDCXLVIII. » di pag. 12, in 4.°. È dedicato « all' Illustrissimo et Eccellentissimo Signore — Il Signor Gennaro Annese ». All'ultima pagina si legge. « Il fine della I.ª Parte: presto verrà a luce la seconda Parte ».

2.° « Il disinganno alle reliquie dei ribelli, a se stessi, et alla Serenissima Repubblica Napoletana. Oda consecrata all'immortalità dell'Invittissimo Duca di Guisa, e Duce di Lei Serenissimo. In Napoli, Per Secondino Roncagliolo. Stampatore di questa Serenissima Real Republica 1648 ». Precede la lettera dedicatoria al Serenissimo Principe con la data: « Cava a 22 Gennaro 1648 — « Devotissima Serva — LA CITTÀ DELLA CAVA ». Opuscolo in 4.° di pag. 8 (duplicato alla carta 281).

3.° « MASANIELLO TRIONFANTE. Oda in dialoghi di AUGUSTINO TOBBIA GRANATEZZA, Accademico occulto. In Napoli. Con Privilegio. MDCXLVIII. » Precede la lettera dedicatoria « all' Illustrissimo Signore — Il Signor Augustino de Lieto Capitano della Guardia del Sereniss.° Sig.r Duca di Guisa ». Segue un Sonetto dell'Autore diretto al detto Sig. A. de Lieto « che per rendere in libertà la Patria si accompagnò con l' Altezza Serenissima del Sig.r Duca di Guisa ». È scritto in italiano ed in dialetto poletano: gl' interlocutori sono il Duca d' Arco, Caronte, Pluto e Masaniello, ed infine leggesi: « Li Lazzare fanno l'abbaia a li Spagnuole ». Opuscolo di pag. 8 in 4.°, catalogato dal Padiglione (*Op. cit. sopra*, pag. 593) sotto la lett. L. « Poesie e Prose Italiane e in dialetto Napolitano » riunite dal Martorana, di carte 141, in 4.°.

4.° « All'Altezza Serenissima del Sig.r Duca di Guisa.—Henrico di Lorena, Duca di Guisa, Conte d' Eù, Pari di Francia ». — « Anagramma puro: HORA DUCE DEGN' È DI NAPOLI, ecc. »: con versi, che descrivono l'anagramma. In fine leggesi così: « Di V. A. Serenissima Indegniss. Servo: G. D. C. ». Stampato in foglio volante con fregio intorno, ed ha lo stemma del Duca di Guisa in testa.

5.° « All'Altezza Serenissima Henrico di Lorena, Duca di Guisa, Conte d' Eù, Pari di Francia etc. Difensore della libertà, Duce della Serenissima e Real Republica di Napoli, e Generalissimo delle sue Armi ». Sonetto Napolitano. In fine si legge così: « Schiavo neatena di sua Altezza Sereniss. *Lo Spantacchia Cuomeco Grossolano* — L. A. SERPICO ». Stampato in foglio volante con fregio intorno e con lo stemma del Duca di Guisa in testa: ricordato dal Martorana, a pag. 378 della sua Opera: « Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori del Dialetto Napoletano, e dal Minieri-Riccio, *Op. cit.* pag. 284.

6.° « LA SIRENA FESTANTE all' aspettato arrivo del Serenissimo Sig.r Duca di Ghisa. Sonetto. Èvvi impressa la figura della Sirena in fine: dove leggesi così: « Di V. A. Sereniss. Indegniss. Servitore: Il Stampatore del Fideliss. Popolo: Secondino Roncagliolo » Foglio volante con fregio.

7.° « All' Altezza Serenissima del Signor Duca di Ghisa ». Poesia in dialetto napoletano. In fine leggesi così: « Di V. A. Sereniss. Indegniss. servitore: O. A. ». Stampato in foglio volante con fregio d' intorno e lo stemma del duca di Guisa in testa.

8.° « All' Altezza Serenissima del Signor Duca di Guisa, Enrico di Lorena, Pari di Francia ». — « Anagramma purissimo: DIRÒ, CI RENDERAI NAPOLI FRANCA ». Sonetto in cui si descrive l'Anagramma. In fine leggesi: « Di V. A. Sereniss. Indigniss. Servitore: IL S. M. GULLINO ». Foglio volante con fregio e lo stemma del Duca di Guisa in testa.

9.° « All' Altezza Serenissima d' Henrico di Lorena, Duca di Guisa etc. Difensore della libertà, Duce della Sereniss. e real Republica di Napoli et Generalissimo delle sue Armi ». Sonetti quattro: i primi due senza titolo; il 3.° è intitolato: « La Sirena Partenope querelante scaccia l'Aquila Ibera »: ed il 4.° « La Sirena festante parla alla fama ». In fine leggesi: « Di V. A. Sereniss. Humiliss. Servitore: Il dottor S. M. Foglio stampato a due colonne e chiuso da un fregio.

10.° « All'Altezza Sereniss. del Sig.r Duca di Guisa ». Sonetti due: il 1.° è in italiano, e l' altro in napoletano. In fine leggesi così: « Dell'Altezza Sereniss. Indegno Schiavo: CARLO FRANCESCO GARZILLO ». Questi due Sonetti stampati in foglio volante, uno appresso l' altro, chiusi da un fregio, sono ricordati dal Martorana nella sua Opera: « Notiz. Biogr. e Bibliogr. degli Scritt. del Dialetto Nap. » cit. sopra, pag. 437.

11.° « A chi spiega nel volto l' insegna del suo nome » — « Il Signor Agostino de Lieto Capitan della Guardia di S. A. » — Anagramma puro: « SORGE DA NAPOLI TANTA LUCE D'ITALIA ecc. ». « Secondino Roncagliolo Stampatore della Serenissima Regal Republica di Napoli D. D. D. ». Segue il Sonetto in

cui si descrive l'anagramma. Foglio volante con fregio d'intorno con una figura allegorica al margine superiore del detto foglio.

12.° « Tre componimenti poetici in diverse rime in lode del Duca di Guisa senza il titolo ed il nome dell' Autore ». Stampati in foglio volante a due colonne chiusi da un fregio.

13° « Disuguaglianze tra Francesi e Spagnuoli ». Sonetto: senza il nome dell' Autore. Stampato in foglio volante con un fregio d' intorno.

14.° « A Ludovico Borbone XIV Re di Francia e di Navarra etc. (Sonetto): *Partenope pregante* ».— « All'Altezza Serenissima del Signor Duca di Guisa, Saettatore dell'Aquila Saettatrice. (Sonetto). *La Sirena in libertà* ». — « All'Altezza Sereniss. d'Enrico di Lorena, Duca di Guisa etc. Difensore della libertà, Duce della Sereniss. e Real Republica Napoletana etc. (Sonetto): *Il Regno di Napoli soccorso* ».—« Ugualianze tra Gottifredo Buglione e l'Altezza Sereniss. del Sig.r Duca di Guisa. (Sonetto): *La Fama ragiona* ». Questi quattro Sonetti, mancanti del nome dell'Autore, sono stampati in un foglio volante in due colonne, chiusi da un fregio.

15.° « All' Altezza Sereniss. del Sig.r Duca di Guisa ». Sonetto. In fine leggesi: « Di V. A. Serenissima: Humilissimo Servo: D. G. C. B. ». Stampato in foglio volante con un fregio d'intorno.

16.° « Serenissimo Principi Henrico de Lorena Chisæ Duci — Evidens Prophetia de certa victoria Partenopei Populi Invictissimo Imperatore Exercitus Henrico de Lorena Chisæ Duce Deo adiuvante, lecta in officio Breviarij feria secunda post Dominicam quartam Adventus die 23 Decembris, qua acclamatus fuit Dux Reip. isdem Serenissimus Princeps ». Dopo il breve testo, seguono cinque anagrammi puri scritti anche in latino: in fine leggesi così: « Serenissimae Altitudinis Vestræ: Addictiss. Ser. P. D. C.». Stampato in foglio volante con un fregio e lo stemma del Duca di Guisa in testa.

17.° « All' arrivo dell' Altezza Serenissima d' Henrico di Lorena, Duca di Guisa, Difensore della libertà ecc. ». Sonetto. In fine leggesi: « Di V. A. Sereniss. Humiliss. e sempre devotiss. Servitore: FRANCESCO GIROLAMO CALLIGNI ». Foglio volante con fregio e con l'arme del Guisa in testa.

18.° « Ad Serenissimum Ducem de Guisa. Epigramma ». In fine leggesi: « Vestræ Altitudinis Serenissimæ: Indignissimus Servulus: Doctor D. JACOBUS GRASSUS ». Stampato in foglio volante con fregio e lo stemma del Guisa in testa.

19.° « LA LIBERTÀ DI PARTENOPE in parte conquistata col valor dell' Illustrissimo Giuseppe Palombo, Capitano e Tenente Generale dell' Altezza Serenissima del Duca di Guisa etc. Duce della Sereniss. Regal Republ. di Napoli ».— « Secondino Roncagliolo D. D. D. » — Rime in lode del Palombo, stampate in foglio volante con fregio d' intorno. A piè del foglio èvvi impressa la figura di un palombo con un ramoscello di olivo in bocca, e con una stella verso la testa col motto: *Nuncia pacis.*

20.° « Al Serenissimo Duce di questa Serenissima e Real Republica Napolitana, e Generalissimo delle sue Armi, Henrico di Lorena, Duca di Guisa etc. ». Anagramma e Madrigale. Infine si legge: « Di V. A. S. Devotissimo Servidore: GIUSEPPE DE VITO ». In foglio volante con fregio e l'arme del Duca di Guisa.

21.° « All'Altezza Sereniss.a Henrico di Lorena, Duca di Guisa etc. ». Sonetto. In fine sta scritto così: « Di V. A. S. Humiliss. Servidore: D. F. A. D. M. ». In foglio volante con fregio e lo stemma del Guisa.

22.° « All' Altezza Sereniss. d' Henrico di Lorena, Duca di Guisa etc. » Anagramma puro, con la figura della Sirena sopra le Rime, che descrivono l' Anagramma. In fine leggesi: « Dell' A. Sereniss. Humiliss. Servitore: D. FABIO MARIA DE FERRARIIS ». In foglio volante con fregio e lo stemma del Duca di Guisa.

23.° « All' Altezza Sereniss. Henrico di Lorena, Duca di Guisa etc. ». Sonetto. In fine leggesi: « Di V. A. S. Humiliss. Servitore—D. F. A. D. M. ». In foglio volante con fregio e l'arme del Duca di Guisa.

24.° « VERO CAMPIDOGLIO delle dovute glorie al nostro Protettore S. Gennaro, et al Ser.° Henrico di Lorena, Duca di Guisa etc. Contraposto per epilogo degli eccessi del morto Paulo di Napoli »: 1.° « Partenope a suoi Poeti ». Sonetto, —2.° « Paulo de Napoli. Anagramma puro. Da Lupo e' in Palo. Parigi a Napoli ». Rime, nelle quali si descrive l' anagramma. — 3.° « Tra gli effetti di S. Gennaro si ascrive la morte del Paulo ». Sonetto.—4.° « Lo Greciello de li Lazzare contro lo stisso tradetore ». Sonetto in dialetto napoletano. In fine si sottoscrive: « Il Dottor SINCERO GAUDUTI. » — Segue questa nota: « S. A. comanda che nessun' altro stampatore la ristampi per un mese, li 18 febr. 1648. Fabrani Secr. ». Questi quattro componimenti poetici, stampati in un foglio volante a due colonne con un fregio d'intorno, sono

ricordati dal Martorana a pag. 437 della sua Opera citata sopra. L'Autore intitolò i detti componimenti: « Vero Campidoglio delle glorie al nostro Protettore S. Gennaro etc. » per contraporli alle poesie di Gio-Battista Bergazzano, intitolate: « Il Campidoglio delle glorie dell'Illustrissimo Sig.r Paolo di Napoli Guerriero singolarissimo — I Poeti di Partenope — Paolo di Napoli — Anagr. puro: IL PALADINO PUÒ— Napoli a Parigi — S. Gennaro Campione celeste, e Paolo di Napoli Guerriero terreno, Propugnacoli di Sebeto appresso Lo Puopolo Napolitano a lo partire de lo Duca d'Arco ». Leggesi a piedi questa nota del Martorana: « Questo foglio manca nel volume dei PP. Girolamini, ma si conserva dal letterato Bartolomeo Capasso ». (Cfr. Padiglione, *Op. cit. sopra*, pag. 594).

25.° « All'Illustriss. Sig.r e Padrone Osservandiss. il generoso Capitano Giuseppe Palombo, Tenente Generale di S. A. S. — Contrasto tra sua Autezza Spagnola, e Duca d'Arco ». Sonetto (*in dialetto napoletano*), sottoscritto da CARLO FRANCESCO GARZILLO, in foglio volante ornato di un fregio all'intorno, ricordato dal Martorana nella sua Opera, pp. 227 e 437, e dal Minieri-Riccio nel *citato Catalogo*, a p. 283.

26.° « All'Ill.mo et Ecc.mo Signor Polito Pastena, Vicario e Mastro di Campo generale dignissimo della Provincia di Salerno ». Contraposto (*in dialetto napoletano*). In fine leggesi: « D. V. A. Illustriss. et Eccellentiss. Obligatissimo e Devotissimo Servitore — GIO. BATTISTA BERGAZZANO. Stampato in foglio volante con un fregio all'intorno. È ricordato dal Minieri-Riccio nel suo *Catalogo sopra citato*, a pag. 282, e dal Martorana, a pag. 426 della detta sua Opera.

27.° « Viva memoria del nome celebre dell'Illustriss. Sig.r Polito Pastena, Preside e Vicario Generale delle Provincie di Principato Citra e Basilicata, e Governatore Generale dell'Armi » — « Secondino Roncagliolo Stampatore della Serenissima Regal Republica di Napoli D. D. D. ». Sonetto — « All'istesso Polito di Pastena. Anagr. puro: POTESTÀ DI NAPOLI ». Rime in cui si descrive l'Anagramma. Stampato in un foglio volante, chiuso da un fregio, e con uno scudo al margine superiore, nel cui campo vedesi l'albero della Libertà, sostenuto dal braccio del Pastena, come è descritto nelle dette Rime.

28.° « L'Illustrissimo Signor Polito Pastena, Presidente, e Vicario Generale di Principato Citra e di Basilicata, e vigilantissimo Governator Generale dell'Armi ». Elogio in Anagramma puro. Segue: Sonetto, in cui si descrive l'Anagramma. In fine leggesi: « Di V. S. Illustriss. Devotiss. Servitore — IL CAPUANO MINIMO ». Stampato in un foglio volante contornato di un fregio, e con lo stemma al margine superiore, dove a carattere minuscolo sta scritto: *Academia Parthenia.*

Come tutti questi documenti del Codice Filippino possano fornire un contributo alla storia contemporanea dei tumulti popolari avvenuti in Napoli nel 1647 e 1648, cfr. il Cod. intitolato: ***Anticamera di Plutone sopra le rivoluzioni di Napoli***, da noi recensito al n.° VI dei Cod. cartacei. — Capecelatro (parteggiano degli Spagnuoli): *Diario dei Tumulti del popolo napolet.*, cit. sopra, pubblicato dal Marchese Granito.—Donzelli (parteggiano dei ribelli napoletani): *La Partenope Liberata,* stampata la sola 1.a parte nel 1647.—De Santis Tommaso: *Istoria del Tumulto di Napoli, 1646-1648* (Scrittore contemporaneo). Napoli, nella Stamperia di Giovanni Gravier: MDCCLXX. Tomo VII della *Raccolta di tutt' i più rinomati Scrittori dell' Istoria Generale del Regno di Napoli.* — Baldacchini: *Storia Napoletana* dell'anno 1647 (Lugano 1834). — Capasso: *La Casa e la Famiglia di Masaniello*, cit. sopra, ed altri Autori contemporanei.

XI. BARBARO GENERALE. — Relatione di Candia.

Pil. VI. n.° II.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: col millesimo 1668: di carte 76 non numerate: legato in cartonaccio: bene conservato.

Il titolo del Codice, come è anche riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, leggesi alla carta 1.ª così: RELATIONE DI CANDIA DEL SIG. GENERALE BARBARO 1668. Manca il nome dell'Autore: la scrittura è tutta di una sola mano, non ha alcuna partizione in libri, o capitoli, nè indice delle materie. Il Barbaro, che chiamavasi Antonio, eletto dal Senato Veneto a Provveditore Generale dell'Armi sotto gli ordini dell'Ecc.^{mo} Signor Capitan Generale Cornaro nell'impresa guerresca dell'anno 1645 al 1669 contra il Turco, fu testimonio di veduta, e, dopo di averne presa parte, ne scrisse la *Relatione* alla Repubblica di Venezia nel 1668, un'anno prima che si fosse conchiuso l'accordo col Turco. Essa comincia così: « Serenissimo Principe.—Risplende tuttavia sempre più trionfante e glorioso l'augusto nome di questa religiosa Republica nell'Oriente di Candia, ad onta dell'Ottomana Monarchia, col giusto dominio di quella famosa Città, che dagli antichi fu decantata per Capo delle altre cento, e che hora con le sue fortezze viene riconosciuta per l'attuale ornamento della Corona Reale di Vostra Serenità per l'unica difesa del dominio del mare, per lo fondamento sicuro della publica regia grandezza, e per l'antemurale eminente della Christianità tutta, e della sua santa Fede ». Finisce con queste parole: « Concludo, Serenissimo Principe, con implorare dalla regia mano di Vostra Serenità gl'indulti di benigno compatimento, se queste mie divote espressioni non compariscono ornate come conviene alla maestà del luogo, perchè certo sono accompagnate da imperfettione, ad ogni modo da vivo zelo di giovare alla patria, alla quale mentre ho votato ogni mio essere, sarò sempre pronto a porgere in divoto holocausto il residuo dei miei giorni, come si conviene a buon cittadino ». *Fine.*

Di quanta importanza storica e militare sia questa *Relazione* del Barbaro, ben si rileva dalla lunga durata, in cui la Repubblica veneta si trovò impegnata nella terribile guerra contro il Turco per difendere la sua isola di Candia. Debolmente soccorsa (essendo gli Stati della Cristianità in guerra tra loro), lottò sola con mirabile coraggio e perseveranza per 24 anni. E mentre che essa riportava gloriose vittorie marittime, perdeva poi il fiore dei suoi capi, nonostante che i Candiotti coadiuvassero eroicamente i loro difensori dall'interno dell'isola. « Ma Iddio (così scrive il Barbaro), custode dei regni e degl'imperi, ci ha fatto molto ben conoscere per lo giro continuo di 24 anni di molestissima guerra, con tanta resistenza in terra, et in mare, con tante vittorie, e sconfitte date ai legni nemici, sino sotto l'occhio della loro Reggia dominante ». Ciò nulladimeno, Canea fu costretta ad arrendersi nel secondo anno della guerra, e infine anche Candia, la capitale, ridotta ad un ammasso di rovine, non potè più resistere al nemico. Ella aveva già sostenuti e respinti sessanta assalti e sofferti gli scoppii di oltre a trecento mine, che ridussero i suoi bastioni e le sue esterne cortine a macerie. « Resta solo (così dice il Barbaro), per conchiusione di questa parte che io consideri cosa siano i tagli e le ritirate cominciate e proposte, e quali gli effetti di esse delineate nei disegni qui uniti: queste sono tre: etc. ». E dopo di avere egli provato l'insufficienza di siffatti mezzi, si dichiara favorevole alla pace. « È della prudenza publica (conchiude), il considerare se sia bene oltre il Ministro di cui son proprij questi trattati (di pace), da trasmettersi alla Suda, o in Candia, mandare altro alla Porta, che insinuasse i mezzi per istabilire la pace, le benedizioni della quale se a Dio piace appariscono, e genuflesso lo prego ». E non tardò molto che la pace si effettuasse, poichè nel seguente anno 1669 Francesco Morosini, soprannominato il *Peloponnesiaco*, doge di Venezia, ed uno dei più gran capitani del suo secolo, si accordò coi Turchi: l'isola fu ceduta, con riserva di qualche piazza litorale. Cfr. Brusone Girolamo: *Historia dell'ultima guerra tra Veneziani et Turchi.* Parte II. Lib. XXIV e XXV. Venezia, presso Curti; e Ravasio: *Storia antica, media e moderna.* Parte II. Torino. Paravia, 1868.

Chiudesi il Codice all'ultima carta con una *Nota di diverse scritture politiche e curiose*, dello stesso carattere, ma un poco più piccolo. Vi sono trascritti i titoli di 29 Mss., tra Opere ed Opuscoli, ciascuno con la numerazione dei rispettivi fogli, e parecchi con la data dal 1660 al 1669. La maggior parte di essi contengono *Relazioni, Ragguagli, Discorsi, e Lettere di Principi*, riguardanti la Repubblica

Veneta, il regno e l'assedio di Candia, ed altri documenti storici attinenti a negozii politici dell'Italia, della Francia, della Spagna, del Portogallo, dell'Austria e della Germania. Probabilmente, questa nota fu mandata dallo stesso Generale Barbaro al Principe del Ser.mo Senato Veneto, poichè leggesi in fine: « Se vi sarà qualche cosa di suo gusto, tiri una linea alla scrittura che le sia in piacimento, che resterà servita col rimandare la nota ». Tra le Opere, la più importante e voluminosa (di circa fogli 700), è quella di Traiano Boccalini, che « fece molte osservationi politiche sopra i sei libri degli Annali di Gaio Cornelio Tacito »: della quale Opera abbiamo trascritta la nota bibliografica, che vi si legge, nella recensione del Cod. intitolato: Boccalini Traiano — *La Pietra del Paragone politico*, catalogato al n.° XIII dei Codici cartacei.

XII. BOCCACCIO. — Epistola e Testamento del Petrarca.

Pil. XI. n.° V.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 79 non numerate, oltre ad altre sei in bianco: legato in pergamena antica sfoderata: bene conservato.

Il titolo di questo Codice accennato sopra, come è riportato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.*, e come è recensito nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Epistole del Boccaccio — Novella amorosa — Testamento del Petrarca », non è completo. Dappoichè alla prima carta, che serve di frontespizio, leggesi a carattere maiuscolo, così: Epistola del Boccaccio — Novella Amorosa — Testamento del Petrarca — Horatione del Sig. . . . . Manca il nome dell'Autore, ma nel titolo premesso al Mss. sta detto: del Sig. Cosimo Bartoli. Il Codice, scritto tutto da una sola mano, contiene i detti quattro Opuscoli disposti nel seguente ordine.

1.° « Epistola Confortatoria di Giovanni Boccaccio a Misser Pino de Rossi ». Anzichè una lettera si può dire che sia un trattato morale scritto con stile epistolare dall'Autore e diretto a Pino dei Rossi suo amico, esule dalla propria patria, per sollievo del patito infortunio. « Credettimi (così gli dice), quando presi la penna doverVi scrivere una lettera convenevole, et egli m'è venuto scritto presto, che un libro ». Conciossiachè l'Autore si fa a svolgere con affetto e serenità di animo le ragioni che possono confortare chi ingiustamente allontanato dal luogo natìo, soffre le pene dell'esilio. La lettera comincia così: « Io stimo M. Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettare tempo debito ad ogni cosa. Chi è fuor di sè, che non conosca, invano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella davanti da sè lo corpo vede del morto figliuolo? ». E finisce, senza data, con queste parole: « Nondimeno, quando vi paja, quelli conforti, che a voi do, quelli medesimi, et massimamente in quelle parti, in che a loro (a Luca et ad Andrea, altri due esuli) appartengono, intendo, che dati siano, et senza più dire, priego Dio, che conforti voi et loro ». — « Questa Epistola (così sta detto nel *Catalogo delle Opere del Boccaccio*), nella quale egli prese a confortare Pino dei Rossi, ch'era stato sbandito da Firenze sua patria, fu più volte stampata sola non meno che in alcune raccolte ». Infatti la troviamo impressa in Firenze p. M. B. cl. florentino, 1487, con questo titolo: « Epistola o vera lectera di Messer Giovanni Boccacci, mandata a Messer Pino de Rossi confortatoria »: pubblicata nel *Laberinto di Amore* del Boccaccio (ediz. del 1516. Firenze. Ber. di Giunta), e nell'ediz. Veneta del 1825 emendata da Bartolomeo Gamba. Cfr. « Le Notizie intorno alla Vita ed alle Opere di G. Boccaccio estratte dagli Scrittori d'Italia del Mazzuchelli (*Parnaso Italiano*. Vol. XVI, pag. 326. Venezia 1820) ».

2.° « Novella Amorosa ». Manca del titolo e del nome dell'Autore, ed invece si vede lo spazio lasciato in bianco, in cui essi dovevano trascriversi. Precede alla *Novella* una lettera attribuita al Boccaccio dal Compilatore dell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, dove, con l'altra precedente a Messer Pino de'Rossi, sono tutte due riportate, così: *Epistole del Boccaccio*. Comincia: « Poscia che io già assai giorni con voi parlando dissi di voler una compassionevole novella (da me già più anni udita et in Verona intervenuta) scrivere, m'è paruto essere il debito in queste poche carte distenderla, etc. ». E finisce, senza data, con queste parole: « Prendetela dunque, Madonna, nell'habbito a lei convenevole, et leggetela volentieri, sì per lo soggetto, ch'è, bellissima, et pieno di pietate mi pare che sia, come anche per

stretto vincolo di consanguinitade, et dolce amistà, che tra la persona vostra, et chi la descrive, si ritrova, il quale sempre con ogni riverenza ve si raccomanda »: (senza data). Segue la Novella, dove vengono narrati gli amori di Romeo e di Giulietta; il primo della famiglia dei Montecchi, e l'altra dei Capelletti, nemiche fra loro, a tempo che Bartolommeo della Scala aveva Signoria in Firenze; e che poscia si riamicarono dopo la tragica fine dei miseri due amanti. Nel Catalogo delle Opere del Boccaccio del Brunet non è riportata la citata *Novella Amorosa*: nè essa si trova tra quelle del *Decameron* del Boccaccio; come pure la lettera che la precede, non è inserita nell'*Epistolario* dello stesso Boccaccio, pubblicato dal D.r Giulio Ferrario. Cfr. l'*Edizione di Milano della Società Tipogr. dei Classici Italiani*: vol. IV. 1803.

3.° « TESTAMENTO DI M.r FRANCESCO PETRARCA, tradotto ». Comincia il testamento così: « Spesso considerando meco intorno a quello, di che niun troppo, e pochi abastanza considerano, cioè dell'ultimo giorno, et della morte: la quale consideratione, nè può ella essere soverchia nè mai fatta con troppa fretta, essendo il morire a tutti certo, e l'hora della morte incerta, ecc. ». Ha la data del 1370 segnata così: « Ho scritte queste mie ordinationi, le quali valeranno per ragione di Testamento, o di ultima mia volontà, di propria mano nella Casa del Duomo dove habito, l'anno del Signore MCCCLXX a dì..... d'Aprile; e pregai Nicolò Notajo, figliuolo già di Bartolomeo, e Nicoletto figliuolo di ser Pietro Notaro infrascritto; si come si contiene nell'infrascritte sottoscrittioni. Agiungo questa cosa sola; che subito dopo la morte mia, il mio Herede (Francesco da Borsiano, già figliuolo di Messer Amicolo da Borsiano) scriva sopra ciò a Fra Gerardo Petrarca, Monaco Certosino, mio fratello, il quale è nel Convento Materino, che è presso di Marsilia, che esso gli faccia intendere, qual di due cose ei vuole, o cento fiorini d'oro, o ciascun anno cinque, o dieci, si come li sia in piacere; che tanto si debba fare quanto egli eleggerà ». Infine segue la sottoscrizione così: « Io Francesco Petrarca scrissi: e questo Testamento havrei fatto in altro modo, se io fossi ricco; come è opinione del volgo insano ». Si ignora il nome del traduttore, ma questa versione in volgare è un esemplare di quella stampata « nell'edizione del Petrarca nuovamente revisto et ricorretto da M. Lodovico Dolce. In Venezia appresso Gabriel Giolito di Ferrari. MDLX, pp. 36-42 ». Altre versioni furono poscia pubblicate da Carlo Leoni, da G. Fracassetti, da Ponte Claudio e da altri. Cfr. Ferrazzi. *Bibliogr. Petrarchesca.* Vol. 5, pag. 810.

4.° « ORATIONE DEL SIG. COSIMO BARTOLI recitata in Roma nell'Accademia del Sig. Paolo Mancini ». L'Autore si fa a comentare con quest'Orazione un Sonetto di Messer Guido Cavalcanti, gentiluomo Fiorentino, contemporaneo a Dante da Maiano, Dante Aligieri, Guitton d'Arezzo, Nino Senese ed altri, ricordati dal Bembo. Il Sonetto comincia così:

« Una giovane Donna di Tolosa
Bella, e gentil d'honesta leggiadria
Tanto e diritta e simigliante cosa
Ne suoi dolci occhi della Donna mia.

Del Bartoli, uno dei più celebri Rimatori del secolo 1500, il Crescimbeni così scrive: « Cosimo Bartoli Fiorentino, del quale abbiam veduta una Canzone impressa in fine del terzo dei suoi Ragionamenti sopra Dante, fu Accademico Fiorentino dei più rinomati, ed Ambasciadore del Gran Duca ai Viniziani. Di lui scrive lodevolmente il Poccianti ». *Script. Flor.* pag. 43. Cfr. Crescimbeni. *Op. cit. sopra.* Vol. IV, Lib. II, pag. 129.

XIII. BOCCALINI TRAJANO. — La Pietra del Paragone politico.

Pil. XVIII. n.° V.

Codice in fol.: del sec.° XVII: di pagine 188 numerate, oltre il frontespizio: legato in pergamena antica sfoderata: bene conservato.

Questo Codice, riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Pietra del Paragone di Traiano Boccalini », ha nel frontespizio di carattere diverso del testo il seguente titolo: « La Pietra del Paragone del molto illustre et Ecc.^{mo} Trajano Boccalini Romano, dove con modo dolce e piccante, si leggono li più intimi secreti di tutti i Gabinetti di Europa, o sia d'Italia, e particolarmente quelli di Francia e Spagna. In Ferrara nella Stamperia de Manuscritti l'anno 1660. Con licenza de' Superiori e Privilegio di potersi leggere ». Questa Opera, stampata per la prima volta nel 1652 in 4.°, Cosmopoli, cioè, Amsterd. Elzevier, (Brunet, *Op. cit. sopra*, Tom. I.° pag. 298), è molto attinente, come in seguito vedremo, all'altra contenuta nel Codice intitolato: « Ragguagli di Parnaso » (da noi recensito al n.° CLXXVIII dei Codici cartacei), attribuiti allo stesso Boccalini.

Indubitatamente il presente Codice contiene i seguenti *Ragguagli di Parnaso*: il 1.° riguarda la Spagna, ed ha questo argomento: « La Monarchia di Spagna entra in Parnaso con gran pompa, e chiede ad Apollo che gli serri il cauterio della Fiandra et non l'ottiene »: il 2.° è intitolato così: « Cavallo Napoletano. In che maniera trattato dagli Spagnuoli, et in che stato si ritrovi », e così continuano tutti gli altri sino agli ultimi due: « Monarchia di Spagna all'Oracolo, e Monarchia di Spagna ottura i Buchi », in fine del quale leggesi a pag. 146: *Finis.* Però l'Opera non termina qui, poichè immediatamente dopo si trovano altri *Ragguagli*, che probabilmente formano la 2.ª Parte del Codice. Ne trascriviamo i titoli di alcuni di essi: 1.° « Sigismondo Batori (già Principe di Translivania) ha imparato la lingua latina » — 2.° « I Francesi liberati dallo Spedal de'Pazzi » — 3.° « Carri di Zappe entrano nel Palazzo Spagnuolo »: e così continuano gli altri sino agli ultimi due, intitolati il primo: « Regno di Napoli ragiona con Almansore (famosissimo re dei Mori, che in Ispagna signoreggiò il nobilissimo regno di Granata) », ed il secondo: « Conte di Fuentes in Parnaso ». Da questi e dagli altri titoli si rileva che i *Ragguagli del Parnaso* del Boccalini sono tutti satirici, specialmente quando riguardano la Spagna.

Chiudiamo questa recensione col ricordare che nella « Nota di diverse scritture politiche e curiose », che fa seguito alla *Relatione di Candia* del Generale Barbaro del 1668, contenuta nel Codice da noi recensito al n.° XI dei Codici cartacei, si trovano alcune notizie bibliografiche, che riguardano un'altra Opera del Boccalini. « Traiano Boccalini Romano (così sta detto) fece molte osservazioni politiche sopra i sei libri degli Annali di Gaio Cornelio Tacito, abbozzatele, e per l'immatura morte non havendo potuto correggerle e finirle, ordinò che quei scritti fossero abbruggiati: un figlio del sudetto, ch'era Frate dei Servi ne fece fare copia, e la donò alla Sereniss. Repubblica (di Venezia), dalla quale per segno di aggradimento gli furono fatti esborsare 500 scudi; li fu assignato 10 ducati il mese sua vita durante, e concesseli due celle apparate in che Convento le fosse più piaciuto. Hora morto il sudetto Frate i scritti sono restati, cioè gli originali, in mano di persona che ne ha fatto copia per diversi Principi d' Italia, e questi sono al n.° di fogli circa 700 ». Quanto ci sia di vero in questo racconto, noi non sappiamo: certo però che il Melzi scrive che l'Opera di Traiano Boccalini fu impressa nell'anno 1677 col titolo: « Commentarii sopra Cornelio Tacito ». Cosmopoli (cioè, *Amsterdam*). Cfr. Melzi: *Op. cit. sopra*. Tom. I, pag. 139.

XIV. BUCCA. — Vicende del Mondo.

Pil. XVIII. n.° XVI.

Codice in 4.° grande: del secolo XVIII: di carte 251 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice ha nel dorso lo stesso titolo, con cui è stato catalogato nell' *Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.*: « Bucca: Vicende del Mondo », ma alla carta 1.ª del Mss. si legge così: « Peripetie del Mondo raccolte da Nicola Bucca ». Esso, come sta detto alla carta di rimpetto, pervenne alla Biblioteca Oratoriana: « Ex dono Domini Gajetani Pirozzi Sacerdotis et Rectoris Regiæ Cappellæ di Portici. Anno Domini 1800. P. Franciscus Colangelo Bibliothecarius Secundus » (Autografo). Nella stessa carta di rimpetto trovasi la seguente nota: « Questo Tomo tratta delle Peripezie del Bucca: l' Indice lo troverai a fol. 87. Tratta in 2.° luogo delle Vite di Filonico. Tratta in 3.° luogo dell' Infamie de Nobili, *alias Liber Inferni* ».

1.° Peripezie del Mondo. — Precede una Prefazione del Bucca, e poi alla carta 2.ª *a tergo* comincia con la biografia: « Del Regente Costanzo », e finisce con quella: « Della Casa di Vera » alla carta 86 *a tergo*, dove leggesi: *Finis*. 1713. Segue il mentovato « Indice delle famiglie cascate da loro stati, del Bucca », che sono sessantasei, cioè: « Alterisio il Consigliere Cesare, Aponte il Presidente, Aponte il Reggente, Bernardo Duca di Bernauda, Braida Marchese d'Apolla, Brandolino Reggente, Capoa Duca di Termoli, Capoa Ferrante, Capoa Principe di Morcone, Capoa Principe di Conca, Caracciolo Duca di Sicignano, Caracciolo Duca di Celenza, Caracciolo Michele Marchese di Gioia e Duca di Atella, Caracciolo di Rocca Rainola, Carrafa Marchese di Quarata, Carrafa principe di Stigliano, Carrafa duca di Cerza, Carrafa principe di Bisignano, Carrafa Principe di Montenegro, Cavaniglia Marchese di S. Marco, Corcione Presidente, Coscia Duca di S. Agata, Caracciolo Principe di S. Buono, Costanzo Reggente, Curtis Gio. Andrea, Elia Ascanio, Evoli Andrea, Franchis Presidente, Frezza Consigliere, Gaetano Duca di Traietto, Gagliardo Duca di Montecalvo, Gallo Marchese di Montefalcone, Gesualdo Principe di Venosa, Grimaldo Duca di Evoli, Guevara Marchese di Arpaja, Lanario Principe di Carpignano, Loffredo Marchese di Mottabovalina, Lombardo Marchese di Rosito, Lopez Reggente, Marchese, Marchese di Camerota, Marra Duca di Macchia, Marra il Presidente, Medici il Principe di Ottaiano, Moccia Giov. Simone, Montenegro Marchese di Marigliano, Monti D. Alessandro, Montorio Ferrante, Mormile il Presidente, Natale il Presidente, Noy Principe di Sulmona, Orsino Conte di Pacentro, Palma Duca di S. Elia, Passalacqua Frà Mutio, Pignatello Marchese di Lauro, Pinelli Marchese, Poderico Marchese di Montefalcione, Regina Conte di Macchia, Salazar Alfonzo, Sangro Duca di Vietri, Somma Alfonzo, Somma Duca di Miranda, Tomacello marchese di Chiusano, Tufo Cillo, Tuttavilla Conte di Sarno, Vera D. Pietro e D. Diego, Villano il Reggente. *Finis* ». Chiudesi questa 1.ª Parte del Codice a carta 90 di diverso carattere con una « Pasquinata per D.ª Chiara Invitta moglie del Consigliero D. Flavio Gurgo, Donna cortesissima a tempo che governava Napoli il Conte Carlo Borromeo, ecc. ».

2.° « Vite di Filonico ». Precede il seguente « Indice delle Vite di Filonico » con la numerazione delle carte: « Avalos Principessa di Francavilla. — Avalos D. Alfonzo Marchese del Vasto. — Aragona Isabella Duchessa di Milano. — Aragona D.ª Giovanna. — Aragona Maria Marchesa del Vasto. — Colonna Prospero. — Colonna Vittoria Marchesa di Pescara. — Gonzaga Giulia. — Oria Andrea. — Marchese di Pescara. — Spinella Vicenza. — Toledo D. Pietro Vicerè ». Sul nome dell'Autore, il Melzi nell'Opera citata sopra, Tom. 1.°, pag. 413, scrive che *Filocolo*, o *Filonio*, o *Filetimo*, o *Filonico Alicarseo*, è sempre lo stesso « Fra D. Costantino Castriota Scanderberg, dei Marchesi di Atripaldi, Cavaliere gerosolimitano del tempo di Carlo V ». Cfr. la recensione del Cod. intitolato: « Vite di diverse illustri persone »: catalogato al n.° CCXXXI dei Codici cartacei. Le dette Vite di Filonico sono quelle stesse che furono compendiate da Ferrante della Marra, come leggesi alla carta 91: « Vite di Filonico compendiate da Ferrante della Marra, Duca della Guardia, con le note seu postille di Monsignor Claudio Filomarino. Alla carta 115, ultima delle dette *Vite, a tergo*, è scritto: *Finis*, e dopo si trova la « Tavola delle cose notabili contenute in questo libro », in ordine alfabetico col *Finis*. Seguono alla carta 133 *a tergo* e 136 due « Sonetti, il 1.° « All' Ill.mo e Rev.mo Monsignor Sanfelice Vescovo di Nardò, ecc. », con questa nota in fine: « Fu fatto (il Sonetto) in occasione della degradatione che detto Vescovo fece di due Sacerdoti

Carmelitani Spagnoli nel Chiostro di S. Tomaso d'Aquino a 24 Aprile 1716, ecc. » 1); ed il 2.°, scritto nell'anno 1707 per il Principe di Avellino, con una nota storica « intorno al tradimento che egli fece a Filippo V. pigliando le parti di Carlo 6.° Austriaco, che poi nel 1711 fu fatto Imperatore, ecc. »

3.° « Delle Infamie dei nobili ». Alla carta 137 leggesi questo titolo: « Libro di secreti o Epilogo di molti pregiuditii et opprobrij delle Famiglie nobili della Città e Regno di Napoli; altrimente chiamato Libro d' Inferno. » — L' Autore nel *Proemio* scrive di avere raccolte le notizie riguardanti alcuni fatti domestici delle famiglie nobili napoletane dal Mss. di Francesco Elio Marchese. « Il quale (come egli dice) minorò molto li pregiuditij della Nobità Napolitana nel suo libro manoscritto, conforme lo testifica il p. Carlo Borrello in *Vindiceæ Neapolitanae Nobilitatis*, quale libro ne in sua vita, ne doppo morto fu mai stampato », ed ancora da altri manoscritti. L'Opera, preceduta da una *Introduttione*, è divisa in tre Parti con i rispettivi titoli, così: « Parte Prima dell'Ignominie delle famiglie, de Vituperij delle Donne e figli ». Seguono: « Discorso sopra i Seggi di Napoli — Famiglie Salernitane — Famiglie aggreate in Benevento doppo il 1688, ecc. — Rivolutione di Napoli nel 1701 a 23 Settembre, governando il Regno di Napoli il Viceré D. Luis della Zerda Duca di Medina Coeli e Marchese Covogliuto, si ribellò Napoli, mediante il Principe di Macchia, ecc. » — « Parte Seconda — De Bastardi e Schiavi da quali descendono buona parte della nobiltà » — Seguono: « Legitimati *per subsequens matrimonium* — Della Casa Orsina » — « Parte Terza — Delli Medici, Chirurghi, et altri » — Seguono: « Nobiles Notarij Multi — Nobiles Procuratores — Multi Nobiles Mercatores — Nobiles qui officia popularia exercuerunt in Civitate Neapolis — Nobilitas non amittitur neque per agriculturam, nec etiam per exercitium Artium Mechanicarum — La Chirurgia ancor nobile — Spetiali di Medicina nobili — Varia quæsita — Diverse sepolture d'Arme di Casa Caracciola — Discorso intorno alla nobiltà ». Il Codice è tutto scritto da una sola mano: ha note marginali, e parecchi documenti alligati sono scritti in latino. All'ultima carta trovasi scritta la *Tavola dei Capitoli contenuti in questo libro.*

XV. — BUCHARDUS JO. JACOBUS. — Vita Petri La-Senae, et alia miscellanea.

Pil. XI. n.° III.

Codice in fol.: del sec.° XVII: di carte 209, non numerate, oltre ad altre 5 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice scritto in diverse epoche e di varii caratteri, è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Vita Petri Laseine: item Bernardini Martirani: de familiis Consentinis: et Tractatus quod animi mores corporis temperantiam sequuntur: item Discorso politico sopra lo stato presente d' Europa del 1695 et altre scritture varie ». Queste altre scritture, a cui accenna il Compilatore del detto Catalogo, sono 13 diversi Opuscoli, che in uno formano diciassette operette, i cui titoli noi qui trascriviamo, secondo l' ordine col quale sono disposti nel nostro Codice.

1.° « Petri La Senae Vita a Joanne Jacobo Buccardo Parisiensi conscripta ». — « Ad Urbanum VIII Pont. Maximum. Romæ apud Successores Vitali Mascardo. MDCLXVI. Superiorum permissu ». In fine si trova l'*Index librorum Petri La-Senæ, editi.* Precede alla Vita una Epistola dedicatoria « Urbano VIII. Pontifici Maximo Joannes Jacobus Buccardus S. » con la data: « Romæ Idibus Aprilis Anno Christi nati CIƆIƆCXXXVIII ». Il Lasena, celebre storico, giureconsulto e rinomato letterato,

---

1) A smentire le ingiuste accuse dell' Anonimo Autore del *Sonetto* sopra mentovato contra Monsignor Antonio Sanfelice, basta qui accennare ch' egli fu tanto stimato dai Cardinali Pignatelli e Cantelmi, che si prevalsero dell' opera di lui nel governo della Chiesa napoletana, e che il primo, creato poi Papa col nome di Innocenzo XII, lo delegò a *varie scabrosissime incombenze*, che dissimpegnò con sagacità e prudenza. Prelato non men dotto che pio, il Sanfelice fondò in Nardò una pubblica Biblioteca, compilò la collezione dei più antichi documenti della sua Diocesi, istituì l' Accademia degli *Agitati* e rinnovò quella degl' *Infimi*, detti *Rinnovati*, restaurò il Duomo e l' Episcopio, e fece molte altre opere di beneficenza. « Dopo 27 anni di pastorale governo (così scrive il Lombardi) quest' Angelo della Chiesa di Nardò, la cui memoria non perirà finchè si alterneranno i secoli, mancò ai viventi lacrimato e benedetto da tutti ». Cfr. *Enciclop. dell' Ecclesiast.* Tomo IV, pag 806. Napoli. 1845.

nacque in Napoli il 16 Ottobre 1590 da padre di nazione normanno, che quivi si era sposato a Giulia Muscettola. Fu anche uno dei migliori poeti del suo tempo. « Di questo per altre Opere erudito cognito Letterato (dice il Crescimbeni) abbiamo veduto una Pastorale intitolata l'*Orsilla* composta l'anno 1611 ai 10 di febbraio, come apparisce in piè di essa, che si trova Mss. originalmente presso il chiarissimo Monsignor Fontanini ». Si acquistò alta fama per dottrina, e stimato dai più dotti uomini del suo tempo, fu ascritto a molte accademie, e lasciò molte erudite opere. Bibliotecario dell' Eminentissimo Cardinale Francesco Barberino, morì in Roma il 3 Settembre 1636.

2.° « Alla Santità di Nostro Signore Innocenzo Pp. XII per Gio. Liberto Hennebel Deputato dell'Università di Lovanio »: così si legge *a tergo* dell'ultima carta di questa scrittura. È un libello contra l'Arcivescovo di Malines per non aver data esecuzione al decreto Pontificio del dì 28 gennaio 1694, intorno alla sottoscrizione del formulario della f. m. di Alessandro VII, ed al Breve dei 6 febbraio del detto anno 1694 relativo ai sospetti di Giansenismo e di Rigorismo. Questa scrittura è seguita da un *Memorandum* diretto alla S. Sede dall'Università di Lovanio, che contiene la dichiarazione della dottrina dei Dottori di quella Università professata contro i Giansenisti, ed altri novatori. È scritto in latino dallo stesso Dottore Gio. Liberto Hennebel.

3.° « Lettre de Mons. Quesnel á Monsieur l' Abbé de Pompone á Rome au sujet de la mort de Monsieur Arnaud ». (Manca della data). La detta lettera è seguita dall'*Epitaphe de M. Arnaud*, e da altre notizie biografiche dello stesso, scritte in francese in prosa ed in versi.

4.° « Ex Commentariis Berardini Martirani Patritij Consentini Caroli Quinti Caesaris a secretis in hoc Regno neapolitano—De Familiis Consentinis. In anno millesimo quingentesimo quatragesimo quinto (1545) ». Questa Opera, riportata dal Minieri-Riccio col titolo: « De Cosentinis familiis historia », fece parte di altra collezione di Mss.ti, come appare dall'antica numerazione segnata alla prima carta col n.° 58 sino all'ultima carta col n.° 80. Il Martirano nacque a Cosenza: fu rinomato poeta e famigliare di Carlo V, che lo creò Segretario del Regno di Napoli. Scrisse in ottava rima, oltre la detta Opera, l'*Aretusa* ed il *Polifemo*, il quale, come ce ne assicura il Crescimbeni, non uscì mai alla luce. Fu molto amico del Tansillo, che gl'indirizzò alcune Stanze inserite nella 2.ª parte delle Stanze di diversi, stampate dal Giolito nell'anno 1563. Di lui fa onorevole menzione l'eruditissimo Nicola Amenta nella Vita di Monsignor Pasquale, impressa nell'anno 1704. Morì nel 1557. Cfr. Crescimbeni. *Op. cit. sopra.*

5.° « Ragionamenti accademici »: 1.° « Contro la legge dell'Ostracismo appo gl'Ateniesi ». 2.° « Della vera e sana critica nella Bibliografia ». 3.° « Contro la confessione dei rei per mezzo della tortura per lo scoprimento dei delitti ». Abbiamo riunito sotto un solo titolo questi tre discorsi in copia originale, mancanti dell'argomento e del nome degli Autori, perchè essi furono letti in una di quelle Accademie napoletane, che fiorirono nella nostra Città nel secolo XVII, come si rileva dalla forma e dall' indirizzo di essi.

6.° « Disquisitio XXXVI », con questo argomento: « Mitius an sit puniendus ille, qui propter Amorem deliquerit, vel propter amorem sprevisse mandatum, ne accederet ad domum Amasiæ ». Segue il *Summarium*, che contiene 32 articoli, in cui è trattata la controversia proposta dall'ignoto Autore. Il n.° XXXVI premesso all' argomento, indica che questa scrittura doveva fare parte di un' Opera Mss., di cui non si rileva il titolo.

7.° « Tractatus: Quod Animi Mores Corporis temperaturas (sic) sequantur ». È una erudita dissertazione filosofico-morale di Autore anonimo.

8.° « Breve racconto della Vita e morte del P. Abate Don Pietro Migliorotti Eremita delle Celle di Vallombrosa ». Questo gran Servo di Dio nacque in Garliano, luogo situato nel Casentino, nel 1597, e morì nel Romitorio di Vallombrosa nel 1679, dove, in memoria di lui fu posto un epitaffio, che trovasi trascritto in fine del detto *Racconto*, scritto da un Anonimo contemporaneo. Fu tenuto in grande stima da Cosimo III Granduca di Toscana, il quale, come leggesi nella presente narrazione, « se stesso e gl'interessi del suo Stato con gran fiducia alle di lui orazioni raccomandava ».

9.° « Elenco contenente 135 citazioni di varii autori di scienze sacre » (di nessuna importanza).

10.° « Albero genealogico di Filippo IV re Cattolico di Spagna » delineato a penna e composto da un contemporaneo (1621-1665).

11.° « Lettera di Pietro Andrea Andreini (fiorentino) al Sig. Fabrizio Cecini in Firenze », nella quale molto eruditamente egli discorre dell'illustrazione da lui fatta di quattro antiche medaglie in oro acquistate in Firenze da S. A. R.ma (sic). Copia originale con la data: « Napoli 30 Luglio 1671 ». Il

Borzelli fa menzione di un Andreini di nazione fiorentino dimorante in Napoli in quel tempo (1669), uno dei clienti del nostro G. Valletta, contro del quale il satirico Giulio Acciano parlando del detto Andreini, scrisse così in versi napoletani:

« Dì, che te serve piezzo d'anemmale
D'avè miezo Antreino assassenato
Se te contiente ijne a lo spetale
Schitto pe fa de libre n'apparato ».

Probabilmente l'Andreini, scrittore della citata lettera, è appunto l'Andreini cliente del Valletta, famoso mercadante di libri, versato nella bibliografia e nella numismatica. Cfr. la recensione del Cod. intitolato: ACCIANO GIULIO — *Rime:* catalogato al n.° I dei Cod. cartacei.

12.° « DISCORSO DEL SIGNOR......... al Signor Consigliere D. Geronimo Acquaviva ». Manca il nome dell'Autore, il titolo dell'Opera, la data, ed il fine. L'Anonimo tratta copiosamente nel detto discorso degli antichi *Seggi* di Napoli, della nobiltà, e di parecchie illustri famiglie, che discendono da bastardi. Il manoscritto di doppia mano è posteriore al libro di Elio Marchese: *Della nobiltà napoletana*, ed all'altro di Giuseppe Campanile: *Notizia di Nobiltà*, che sono dall'Anonimo citati nell'Introduzione del suo discorso, che comincia così: « Havendo io presentito la giustissima pretentione di V. S. Ill.ma della reintegratione degl'intermessi onori nel Seggio di Nido di questa Città etc. ».

13.° « DISCORSO POLITICO circa lo stato presente dell'Europa, e delle vere ragioni, per le quali i Principi collegati non desiderano la pace col Re di Francia: 1695, nel mese di Marzo ». Questo titolo si legge *a tergo* dell'ultima carta del detto Mss. d'ignoto Autore. Esso comincia così: « Le meraviglie che si veggono in questi ultimi anni nell'Europa coll'occasione della guerra, che si fa da Principi collegati contro la Francia, sono così eccedenti l'ordinario corso delle cose, che ben meritano la più fissa attentione de' Politici per indagarne le vere ragioni ». E finisce con queste parole: « Ma di ciò e di tutti gli errori da lui (dal Re di Francia) commessi nella rottura di questa guerra contro l'opinione, che si teneva della sua prudenza, forse ne parleremo con altra occasione ».

14.° « SERMONE DI S. IGNAZIO, Fondatore della Compagnia di Giesù, detto in Lisbona, nel Real Collegio di S. Antonio nel 1669 ». (Manca il nome dell'Autore).

15.° « ORAZIONE FUNEBRE DI FRANCESCO ERRICO DE MEMORANSI, Duca di Luxemburgo ». — È l'Elogio recitato da un anonimo contemporaneo, nel famoso tempio della gran Madre di Dio nella Città di Hal, tanto caro a tutta la Fiandra, in morte « dell'altissimo e potentissimo Signor Francesco de Memoransi, Duca di Luxemburgo e di Pinei, Pari e Marescial di Francia, Cavaliere e Commendatore degli Ordini del Re, Governatore di Normandia, Capitano delle Guardie del Corpo di Sua Maestà e Generale delle sue Armate ». L'Anonimo intende « di mostrare nelle due parti di questo discorso a tutti i fedeli, che la Pietà fa prender parte alla sua salute. Prima le obbligationi, che la Francia tiene di pregare per lui: secondo, le ragioni, che ha di sperare: le obbligationi di pregare per ciò ch' egli ha fatto per la Francia, le ragioni di sperare per ciò che Dio ha fatto per lui ».

16.° « INTORNO ALLA GRAVE CONTROVERSIA, se i Frati Carmelitani e quelli della Riforma degli Scalzi discendano dal Santo Profeta Elia, loro primo Fondatore nel Monte Carmelo. DISCORSO, diretto alla Corte di Madrid ». (Manca il titolo, ed il nome dell'Autore). È diviso in §§. XVI: e comincia così: « Signor mio, più che io in questa solitudine, saprà V.a S.a in cotesta Corte, Università di huomini accorti et intelligenti, che si debbano distinguere in questo mondo due sorte di ciechi etc. ». Questa controversia fu agitata in Spagna nel secolo XVI tra i Gesuiti ed i Carmelitani: il Discorso citato, che pare scritto da un Gesuita, difende l'opinione contraria, sostenuta da reputatissimi Scrittori della Compagnia di Gesù.

17.° « DISCORSO DI UN VESCOVO Principe all'Assemblea dei suoi Stati e del suo popolo ». (In lingua francese). Questa scrittura manca del titolo, del nome del Vescovo, del luogo del suo principato e della Città in cui si riuniva l'Assemblea, alla quale è indirizzato il *Discorso*. Comincia così: « Messieurs (dit ce grand Evesque au milieu de l'Assemblée de ses estats, et du peuple), et nous tous ingenieux Politiques, prestez (sic) l'attention de vos oreilles etc. ». Con questo *Discorso* il Vescovo Principe si fa a rimproverare le vie di corruzione, d'iniquità e di frodi seguite dai suoi sudditi, e mostra loro i castighi che Dio riserba agli empii. Ricorda che alle armi degli Augustissimi Imperatori egli deve

di avere sventato i perfidi disegni dei tristi. Conchiude che si opporrà a qualunque costo ai loro malvagi intendimenti, e che la legge all' uopo da lui emanata sarà la fortuna sua e dei suoi popoli, non avendo egli altro scopo che la verità e non aspettando che la gloria per guiderdone. Segue un altro DISCORSO, anche in lingua francese, « indirizzato ad alcuni nuovi Senatori in occasione del loro insediamento in tale uffizio ». Comincia così: « Sires (ainsi les appelle-t'on encore) et tres-loyaux Senateurs puis que Dieu vous a mis aujourd'huis le gouvernement, la Justice et les principales affaires de cette ville entre les mains etc. ». Anche in questo *Discorso*, come si rileva dalle parole per innanzi trascritte, manca il nome dell' Autore, il titolo ed il luogo, dove riunivasi il Senato. In esso si ricorda ai novelli Senatori l' altezza della loro dignità, e gli obblighi, che sono inerenti al loro uffizio nell'amministrare esattamente la giustizia. Probabilmente questi due Discorsi sono dello stesso Autore anonimo.

XVI. CAMILLO GIULIO. — Opera Theologica Philosophica.

Pil. XV. n.° II.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 55 non numerate, oltre ad altre tre in bianco: legato in pergamena antica: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Opera di Giulio Camillo contenente le Teologice (sic) discipline ». Manca di frontespizio, e alla 1.ª carta leggesi il seguente titolo: « Opera del'Eccel.^{mo} M.ʳ Giulio Camillo, contenendo nella Theologica disciplina come nel seguente proemio se dimostra ». Segue il *Proemio dell'Opera*, che noi per intero trascriviamo con l'ortografia originaria, acciò da esso si rilevi come l'Autore intenda di svolgere la materia, di che tratta nel suo libro. « La eccelenza d' ogn' opera, overo libro (così egli dice), nella dignità della Materia che si tratta, o nella prestantia dell'Autore consiste. Et perchè, ne più degno soggetto, ne più aito si tratta del Sommo Dio. Contenendo la presente Opera l' interpretatione dell' Arca del Patto, per la quale si ha la vera Intelligenza dellj tre Mundj, cioè, Sopra Celeste, Celeste et Inferiore. Onde ne risorge la vera Cognitione Theologica, over Divina, che dir vogliamo. Qui è esponuto (sic) il Senario Gamone Pitagorico, et sforbito dal Ternario, cioè Artfex, Exemplar, Hyle. Qui è dichiarato che Cosa è Materia, Forma et Privatione. Qui più luoghi delle Sacre pagine enodatj et de osscuri fatti Chiarj. Qui vederaj acordata la Pitagorica, et Platonica disciplina, Con la Philosofia, et Theologia nostra. Et li loro profondj sensi elucidatj. Per la quale dechiaratione il tuo Redemptore haveraj meglio a conoscere, et saraj incitato con maggior fervore ad Amarlo, nel quale Amor, ogni nostro bene, et felicità consiste ».

Immediatamente dopo il Proemio, sta delineata a penna una figura circolare, nella quale vi sono quattro piccoli cerchi: nel 1.° alla parte superiore leggesi: *Aer:* nel 2.° a sinistra*: Ignis:* nel 3.° a diritto: *Aqua*, e nel 4.° alla parte inferiore: *Terra.* L'Opera è divisa in 12 titoli con parecchie figure attinenti al testo, scritto in italiano ed in latino, e dopo l'ultimo titolo, a carta 48, leggesi*: Il fine.* Segue una grande figura a penna del Donasceli, nella quale è accennato tutto il sistema dell' Opera del Camillo, come leggesi *a tergo* della detta carta 48, dove sta scritto così: « Questa figura non è del Autore: ma è di Matheo Donaselj, Medico et Philosofo, che contiene l' ordine de tutta l' Opera di detto M.ʳ Giulio Camillo ». Chiudesi il Codice con un Trattato dello stesso Giulio Camillo, che ha questo titolo: « Opera del detto M.ʳ Giulio Camillo: *De transmutatione* » con *Il fine a tergo* dell'ultima carta 56.

Chi sia questo *Eccellentissimo Messer Giulio Camillo*, teologo e filosofo, versato nell'idioma ebraico, greco e latino, autore di queste e di altre Opere, noi non sapremmo dirlo con certezza. Però crediamo ch'egli probabilmente sia la stesso Giulio Camillo Delminio Friulano: di cui il Gesnero scrive così: « Julii Camilli natione Itali, *Amphitheatrum* ad Petrum Bembum, impressum Basileæ cum poematis diversorum recentiorum.—Idea theatri Julii Camilli excusa est Florentiæ anno Domini 1550, in 4.° etc. » (*Op. cit. sopra* pag. 525). Che il nostro Giulio Camillo sia il Delminio Friulano si rileva dai due antichissimi Cataloghi dell' Oratoriana compilati dal Basilicapetri, citati sopra, dove l' Autore del nostro Codice è riportato col nome di Giulio Camillo Delminio, e dalla *Dedica di Gio. Domenico Salomoni*

fatta al Signor Andrea Sasso dell'Opera: « Idee overo forme dell'Oratione da Hermogene considerate e ridotte in questa lingua (italiana) per M.r Giulio Camillo Delminio Friulano (Udine, 1694, appresso Gio. Battista Natolini) », nella quale Dedica il Salomoni discorre con lode del gran *Theatro* di Giulio Camillo, citato dal Gesnero tra le altre Opere del Delminio.

XVII. CANZONI DI DIVERSI AUTORI.

Pil. X. n.° XXIX.

Codice in 4.° del sec.° XVII: di carte 169 non numerate, oltre ad altre 11 in bianco: legato in pergamenà: bene conservato.

Questo Codice mancante del frontespizio e dell'indice, contiene una raccolta di varie poesie, scritte di differenti caratteri, quasi tutti in copia originale. Noi accenneremo soltanto quelle che sono intitolate, o dedicate dagli Autori ad illustri personaggi, nell'ordine come si trovano disposte nel Codice.

1.° « Poesie d'ignoto Autore » dedicate: « All'Altezza del Cardinal di Savoja, all'Infanta D.a Margherita di Savoja Duchessa di Mantova, alla Stessa, e al Signor Don Virginio Cesarini ». Seguono queste altre, intitolate così: « Cipresso schiantato dal vento, di cui fu poscia fatta un'Arca a un corpo santo.— Invito al sig. Giuseppe Fontanella, Cavaliere di S. Giacomo, alla Villa.—Bellissima dama forestiera in habito vedovile ». Delle dette Poesie trovasi nelle seguenti carte del Codice l'esemplare originale, *mutilo* in fine.

2.° « I Sospiri di Armindo ». — « Idilio del Sig. Antonio Abbate, recitato nell'Accademia degl'Infuriati a San Lorenzo, nel mese di Giugno 1630 ».

3.° « Amante convalescente geloso del Cav. Marino con le Canzoni della Fede, della Speranza e della Carità dello stesso ». (Esemplare originale).

4.° « Rime del Mauro, del Molza, in conforto del Moscettola quando non riuscì Cardinale, di Antonio Terminio, del Mozzarello, dell'Ariosto in la morte del Mag.co Giuliano in persona di sua consorte, (Canz. p.a, la 2.a è stampata), di Torquato Tasso al Duca di Ferrara, e del Sig. Scipione Ammirato alla Speranza ».

5.° « Marinari scandaglianti ». Poesia amorosa in 8.a rima, d'ignoto Autore.

6.° « A D. Francesco Fernandes Ladron de Guevara ». Ottava del Cardola. A margine leggesi così: « Questa composizione è stata mal scritta, che è meglio non leggerla ».

7. « I guerrieri antichi e moderni ». — « Scherzi Poetici del Sig. Scipione Schikofino Accad. Stravagante ». I Guerrieri sono: « Principe di Ascoli, Marchese di S. Croce, Duca di Tursi, Duca di Terranova, Principe di Montenegro, Duca della Rocca, Gio. Tomaso Spina, Don Alessandro de Monte, Marchese di Cusano, Fra Lelio Brancaccio, Carlo Spinello, Duca di Nocera, Principe di Caspulo, Marchese De Tortora, Gio. Luise di Ruggiero, Marcello del Giudice, Marchese di Torrecuso, Pr. di F. (sic), Principe di Montestarace, Marchese di San Giovanni, Scipione Brancaccio, Francesco Boccapianola, Principe di Cellamare, Marchese dell'Oliveto, Duca del Sasso, Scipione Filomarino, Luzio Caracciolo, Marchese di S. Lucito, Principe di Massa, Alfonso Filomarino, Principe di Macchia, D. Michele Pignatello, Pompeo di Gennaro, Duca di Marianella, Marchese di S. Caterina, D. Ferdinando de li Monti, Marchese d'Arenà, D. Pietro Sarmiena, Vescovo di Pozzuolo, Giannettino d'Oria, Marchese di Cerella, D. Bernardino di Cordua, Castellano di S. Ermo, P. Vincenzo della Marra, Principe di Monteleone, Duca di Cancellara, Duca di Salsa, D. Carlo d'Oria, Carlo di Sangro, Principe di Montesarchio, D. Fabrizio Acquaviva, D .Andrea Cantelmo, Luise Pedais (sic), ed altri non nominati ». In fine leggesi l'ultimo componimento poetico: « A. D. Fulvio Ambrosino Duca di Pomigliano d'Atella ».

8.° « Sonetto dell'Accademico Fiorentino » *sull'Amore.* Manca il nome dell'Autore. Leggesi in fine: « Stampato questo Sonetto nelle Rime di Vincenzo del Berni. 1604. »

9.° « Epitaffio nella morte del Sig.r N. occiso nella baruffa seguìta tra l'Ambasciatore di Spagna

e quello di Portogallo. » Segue dello stesso carattere: « Breve Lamento del Card. Antonio Barberini ». (Manca il nome dell' Autore).

10.° « LAGRIME. Lamento per la Peste di Napoli del 1656 » di un Anonimo contemporaneo.

11.° « AL SIG. FLAVIO BOVE: Che la gloria poetica consiste nel cantar cose eroiche, e che i Poeti Toscani son dediti solamente agli Amori ». Canzone. (Manca il nome dell'Autore).

12.° « CANZONE in lode di S.ª ROSALIA Vergine Anacoreta della felicissima Città di Palermo, al-l'Emo Card. d'Oria consegrata », d'ignoto Autore. Alla carta di rincontro vi sono quattro anagrammi sul nome della Santa.

13.° « PANEGIRICO nella decollatione del Precursore » (S. Gio. Battista), di Anonimo Autore.

14.° « DELLE NOZZE degli Ill.^{mi} ed Ecc.^{mi} Signori D. GERONIMO ACQUAVIVA e D.ª LAVINIA LUDOVISIO duchi di Atri ». Epitalamio del Sig. D. LUIGI SCAVUZZO ed OPEZZINGHI.

15.° « DEL S.^{r} GIO. BATT.ª LEONI Venetiano nel Sacramento (Eucaristico) » Sonetto.

16.° « In contemplando i danni inevitabili del tempo si priega il S.^{r} Leonardo Massimo de Philippis a darli valore et occasione per immortalarsi ». Canzone. Seguono due Sonetti: il 1.° al « Sig. Leonardo Massimo de Philippis. Si allude al Grifo, sua impresa », ed il 2.° « del Capo d'Anno: Allo stesso ». Le dette Poesie scritte da diversa mano, mancano del nome dell' Autore.

17.° « TRITONE ARALDO. Per l'uscita dell' armata Veneta contro il Turco. Alla Maestà della Regina di Svecia » (d'ignoto Autore).

18.° « IN MORTE DI TOMASSO (sic) CORNELIO ». Canzoni e Sonetti di Anonimo contemporaneo. Il Cornelio letterato napoletano fu amico del Valletta.

19.° DELLA BUDA CONQUISTATA » Canti due in 8.ª rima (di ignoto Autore).

XVIII. CANZONI SICILIANE DI DIVERSI AUTORI.

Pil. X. n.° XV.

Codice in 4.° del sec.° XVII: di carte numerate 486, oltre l'Indice: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice trascritto da una sola mano con carattere tondo, non ha frontespizio, nè alcun titolo. Nel dorso leggesi: CANZONI SICILIANE DI DIVERSI M.S. È una preziosa raccolta di poesie dialettali nell'idioma siciliano, dei più celebri rimatori che fiorirono in Sicilia nel secolo XVII. Vi precede alla prima carta non numerata, l'Indice degli Autori con la numerazione delle carte, nell' ordine che segue: « Tavula di l' Auturi » — « Don Carlu Ficarola — Baruni di Serravalli — Gio. Giuffre — Franciscu Platamuni — Petru la Danzella — Marianu Bonascontru — Baruni di la Buscaglia — Ottaviu Putinzanu — Tubiolu Benfari — Benedettu Mayu — Girolamu d' Argentu — Andria Vatticani — Stefanu Furesta — Gio. Nicola Rizzari — Giuseppi lu Judici — Giovanni Bonastru — Vincenzu Salvariu ».

Tutti i componimenti poetici contenuti nel citato Codice, scritti in ottava rima, sono molto espressivi nel dialetto Siciliano. Essi riguardano cose amorose, e pare che siano stati composti a solo oggetto di svolgere la materia intorno all' Amore. A darne un saggio agli amatori dialettali, noi trascriviamo la prima ottava della prima canzone di « Don Carlu Figarola »:

« Eccuvi lu quaternu, undi l' Amanti
Leijnu tutti l' amarusi erruri
Li sdegni, li periculi, e li scanti
Li paci, li speranzi, e li timuri
Li suspiri ardentissimi, e li chianti
L' affanni, li tormenti, e li duluri
Perchi sia specchiu à cui di cca' ndavanti
Vurrà pruvari l' infernu d'Amuri ».

XIX. CAPECELATRO FRANCESCO. — Diario dei Tumulti del Popolo Napoletano contro i Ministri del Re e della Nobiltà di essa Città. — Istoria dell' Assedio di Orbetello.

Pil. VIII. n.° XVIII-XX.

Codici in 4.°: tomi 3: del sec.° XVII: di carte 217 il 1.° tomo, di c. 293 il 2.°, e di c. 242 il 3.°: tutte non numerate: legato in pergamena: bene conservati: ORIGINALE AUTOGRAFO: edito.

Queste due Opere dell'illustre Storico napoletano Francesco Capecelatro, contemporaneo agli avvenimenti militari e politici, che egli si fa a narrare dal 1646 al 1650, sono inesattamente riportate nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.*, poichè l'*Istoria dell'Assedio di Orbitello* è catalogata come se fosse un Codice distinto, mentre che essa fa parte del Tomo I°; e dalla carta 1.ª a c. 48 precede la 1.ª Parte del *Diario dei Tumulti del Popolo Napoletano;* ond'è che a noi è parso bene di recensirle nel seguente ordine, come si trovano di propria mano trascritte dall'Autore.

1.° « ISTORIA DELL' ASSEDIO DI ORBETELLO ». Fu composta dal Capecelatro qualche anno prima che egli avesse dato mano al *Diario*, come si rileva da queste parole, che si leggono alla fine della detta Opera: « Cotal fu dunque l'assedio e la vittoria di Orbetello, la quale sarebbe certo stata di eterna lode al governo del Duca d'Arcos, se non l'havesse fra breve spatio in parte oscurata la perdita di Portolongone assediato da Francesi dopo la ritirata di Orbetello ecc..... e dalli gravissimi tumulti dei popolani di Napoli, che poco stante sopravennero con la ribellione di quasi tutto il reame, che con particolar scrittura anderemo di mano in mano scrivendo sino alla total quiete di esso seguita sotto gli auspicii di Don Giovanni di Austria figliuolo del nostro Re ecc. ». Il titolo messo dal ch. Autore al frontespizio del Mss. è così: « Istoria dell'Assedio posto ad Orbitello dal Principe Tomaso di Savoja Generale dell'esercito di Lodovico XIII re di Francia e di Navarra, correndo l'anno di Cristo 1646, composta dal Maestro di Campo Don Francesco Capece-Latro Cavaliere del Abito di S. Giacomo Vicerè e Governatore del Armi nella provintia di Calabria Citra, e poi della provintia di Terra di Bari ». Ed a piè del frontespizio sta scritto di diverso carattere questa nota: « Originale avuto da una delle famose librerie d'Italia l'anno 1720 ».

Di questa Istoria del Capecelatro, il Marchese Granito nella *Prefazione* al *Diario* sopra mentovato, dice così: « Questa Opericciuola, oltre ad appartenere ad un tanto scrittore, è di somma importanza per la nostra storia militare, e però ci proponiamo di pubblicarla in seguito separatamente ». Ed infatti essa vide la luce nel GIAMB. VICO, Giornale Scientifico, fondato sotto gli auspicii di S. A. R. il Conte di Siracusa, (Napoli, presso G. Dura, 1857, vol. 2, pp. 80-122), per cura dello stesso Marchese Granito, con una sua prefazione e col titolo: « Istoria dell'Assedio di Orbitello di Francesco Capecelatro, ora per la prima volta messo a stampa sul manoscritto originale (che si conserva nella Biblioteca dei Padri dell'Oratorio di Napoli). Ed il Volpicella, forbito Scrittore, nei suoi Studii di Storia Patria, elaborati la maggior parte sui Codici della Biblioteca Oratoriana 1), dell'importanza di questa Opera del Capecelatro così discorre: « L'avvenimento, ch'è il subbietto di questa narrazione data alla stampa nel 1857 dal Marchese Angelo Granito, Principe di Belmonte, comechè a dirittura non si riferisca alla contrada napoletana, è non pertanto in cotal forma collegato con le cose del reame, e tanto cooperò, non altrimenti che i governi del Conte di Monterey e del Duca di Medina, ai successi della spaventosa sollevazione del 1647, intorno a cui si rannodano tutte le parti della storia del reggimento dei Vicerè in Napoli, che ci fa mestieri essere gratissimi verso il Capecelatro, il quale volle assai leggiadramene descriverlo ».

2.° « DIARIO DEI TUMULTI DEL POPOLO NAPOLETANO ecc. ». L'Opera è divisa in tre Parti, ciascuna col proprio frontespizio, e con l'identico titolo, come si legge nel 1.° Tomo, a carta 49, così: « Diario dei tumulti del Popolo Napoletano contro i Ministri del Re e della Nobiltà di essa Città. — Parte Prima composta dal Maestro di Campo Don Francesco Capecelatro Cavaliere dell'Abito di S. Giacomo, Vicerè

---

1) « Dobbiamo rendere (così dice il chiarissimo Scipione Volpicella) pubbliche grazie ai Padri dell'Oratorio di Napoli, i quali con quella cortesia che si ha dalla bene intesa religione, dalla vera dottrina e dalla nobiltà dei legnaggi, ci dettero agio a compiere questo nostro lavoro ». Cfr. Volpicella Scipione: « Discorso della Vita e delle Opere di F. Capecelatro. (*Studii di Letteratura, Storia ed Arti.* Napoli, Tip. dei Classici Italiani, 1876, pag. 146).

e governatore dell'armi della Provintia di Calabria Citra, et indi di terra di Bari, il quale servendo il suo Re personalmente intervenne alla maggior parte delle cose che in essi tumulti avvennero ». Nella detta 1.ª Parte, dopo una breve prefazione, è narrata la origine dei tumulti, e le cose che seguirono insino al giorno 19 settembre dell'anno 1647; ed in ultimo vi si legge dello stesso carattere: « Finito di copiare in Cosenza li 10 di Giugno 1649, governando detta provintia »: nella 2.ª, in fronte alla quale alla carta 2.ª è notato: « li 20 di Giugno 1649 Cosenza », si contengono gli avvenimenti dal detto dì al 5 di Aprile del seguente anno; e nella 3.ª, quelli della notte precedente allo stesso giorno sino al cominciare dell'anno 1650.

Di quest'importante Opera Mss. del Capecelatro si trova fatta menzione dal Giustiniani nella « Biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli ». (Napoli 1793 pag. 166), dall'Ab. Miniati nell'Opera: « Le glorie cadute dell'antichissima ed augustissima famiglia Comnena », (Napoli, 1663), e da Francesco Antonio Soria nelle « Memorie degli Storici Napoletani » (Napoli 1781). Della provenienza di essa alla Biblioteca Oratoriana non si ha altra notizia che quella che si legge nel frontespizio della precedente Opera del Capecelatro, da noi già accennata, così: « Originale avuto da una delle famose librerie d'Italia l'anno 1720 », poichè non la troviamo registrata nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani. Certo però che, dopo la erudita rivista del Diario, dell'Istoria dell'Assedio di Orbitello e delle altre Opere del Capecelatro, fatta dal Volpicella nel suo « Discorso della Vita e delle Opere di Francesco Capecelatro, citata sopra », il dotto Marchese Granito trovò degno, a preferenza di un altro esemplare, di pubblicare per le stampe il Codice Oratoriano con questo titolo: « Diario di Francesco Capecelatro contenente la Storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650, ora per la prima volta messo a stampa sul manoscritto originale, con l'aggiunta di varii documenti per la più parte inediti ed annotazioni del Marchese Angelo Granito, Principe di Belmonte, Sopraintendente generale degli Archivii del Regno ec. ec. ». Vol. 3. (Napoli. Tipog. Nobile, 1850-1851). « L'originale di proprio pugno dell'Autore (scrive il Marchese Granito nella *Prefazione* al Diario, pag. VII) si conserva nella Biblioteca dei Padri Filippini dell'Oratorio di Napoli, i quali con somma cortesia mi hanno dato licenza di collazionare con esso lo esemplare, che a gran fatica mi era riuscito di accozzare, facendo trascrivere le parti separate di quest'Opera, da me rinvenute appresso taluni particolari ».

Che i tre Codici del *Diario* siano veramente originali, conforme lo stesso Marchese Granito assicura, si rileva ancora dalle sottoscrizioni del Capecelatro, che s'incontrano nei registri delle Conclusioni della Piazza di Capuana, conservate nell'Archivio della Real Commissione dei titoli di Nobiltà del Regno di Napoli, il cui carattere è affatto conforme. L'altro esemplare pure originale del detto *Diario*, a cui per innanzi accenna il Granito, contiene la sola seconda parte di questa Storia, già posseduta dal chiarissimo Consigliere di Stato Signor Carlo Vecchioni, che venne poscia completata dalla terza parte contenuta in un Codice Cassinese della Biblioteca di Monte Cassino, il quale principia per l'appunto dove termina la seconda parte del Mss. del Vecchioni. « Il testo della presente edizione (scrive il Marchese Granito) è quello del primo originale diviso in tre parti (posseduto dai Padri dell'Oratorio), al quale per essere intero e più perfetto ho creduto dover dare la preferenza, riportando nelle annotazioni quei luoghi del secondo originale, che contengono cose non narrate nel primo ». (*Pref. cit. sop.* pag. XII).

Per ultimo non vogliamo lasciare di notare che la terza parte del Codice Filippino termina con la trascrizione di una iscrizione scolpita in marmo, che il Capecelatro fece porre nel sottoportico del Palagio dei Vicerè in Cosenza nell'anno del Signore MDCXLIX, « affinchè rimanesse memoria di ciò, ch'egli fedelmente in servigio del Re aveva operato durante il governo di quella Città e Provincia di Calabria Citra ». Epperò nella citata edizione curata dal Marchese Granito, sta detto (vol. III, pag. 525, nota (a): « Qui termina la terza parte dello esemplare posseduto dai PP. dell'Oratorio; tuttociò che segue sino alla fine è stato tolto dal secondo originale della terza parte, che si conserva in Montecassino ».

XX. CAPITULA VARIA NEAPOLIS.

Pil. XVIII. n.° XI.

Codice in fol. del sec. XVI: di carte 82 numerate, oltre ad altre tre della *Tab. Rubric.:* legato in pelle rossa con fregi dorati all'intorno, e con uno scudo in mezzo con corona parimente in oro: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, ed il titolo accennato sopra è tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* Non è riportato nel Catalogo del Valletta presso il Montfaucon, nè in quello antico dei Mss. Oratoriani, e però si può probabilmente ritenere la sua provenienza alla nostra Biblioteca dal fondo primitivo della Libreria dei PP. Filippini di Napoli. Esso comincia nelle prime tre carte non numerate con la Tabula Rubricarum, che contiene 97 documenti, ciascuno con l'indicazione del proprio foglio, in cui si trova. È scritto tutto da una sola mano di un carattere *stampatino;* ed ha note marginali, storiche e giuridiche, che comentano l'antico diritto, con carattere più piccolo del testo. Esse sono copiose sino alla carta 38, e dappoi non vi si trovano, che solo delle postille, ed i titoli delle Prammatiche dai diversi Re di Napoli promulgate, e delle altre materie contenute nelle varie scritture, le quali sono copie estratte da documenti originali, la più parte inedite.

Quanto questo Codice sia importante in rapporto all'antico diritto napoletano, si rileva facilmente dalla raccolta degli Atti governativi, che contiene dalla seconda linea degli Angioini-Durazzeschi e dagli Aragonesi sino all'epoca viceregnale, cioè dal 1385 regnando Carlo III d'Angiò, al 1540, essendo Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo. I varii Capitoli della Città di Napoli riguardano sopratutto il diritto marittimo nelle cose commerciali, ed il sistema tributario allora vigente nelle città delle province napoletane, come sono notate nella Tabula Rubricarum; dalla quale, per darne un saggio, togliamo soltanto i seguenti titoli, che formano la parte più interessante del Codice.

1.° « Capitula novæ Gabellæ granorum sex per untiam facta anno Domini MCCCLXXXV. die VII. mensis Martii, XV.ª Indict. Regnante Ser.mo Dn̄o Dn̄o Carolo de Duratio, quo tempore intitulabatur R. C. III (Rex Carolus III). Di questo documento si trova un altro esemplare nel Codice — Ritus Regiæ Cameræ, da noi recensito al n.° CLXXXVI dei Codici cartacei. Al margine del detto titolo, si legge questa nota: « Haec Nova cabella fuit instituta a Rege Carolo III. in anno 1385, ut hic dicitur, quo anno venit Neapolis Urbanus PP. et voluit quod Carolus tolleret cabellas per ipsum impositas in Regno, quod cum Carolus multum aegre tulisset respondidit Pontifici quod in cabellis Regni non se intromitteret quia Regnum erat suum et suis viribus acquisitum, et facti sunt inimici unde Carolus fuit excōicatus (excommunicatus) et sequenti anno 1386 fuit occisus in Ungria (in Ungaria) ». In questi Capitoli si discorre del commercio marittimo vigente nelle città di mare da Napoli sino a Reggio di Calabria, e dei diversi tributi secondo la portata delle navi e delle barche, e la qualità e la quantità delle merci e dei generi. Il testo, dopo il titolo accennato sopra, comincia così: « Quia, a Civitate Neapolis et Civitate Cajetae, usque ad Civitatem Rigii inclusive pro omnibus Terris Maritimis infra ipsa confinia existentibus, ex deliberatione, et consensu Regis, pro solutione soldorum galearum imponitur, et recolligitur nova gabella sive datium, per quam solvitur pro quolibet Centenario ad rationem de untia auri una granorum sex pro untia pro ut continetur in infrascriptis Capitulis ». A margine si legge questa nota: « Haec cabella fuit imposita a Civitate Caetae usque ad Civitatem Regii, et sic pro ut currit facies Maris tirreni sed Rex Alphonsus P.s in anno 1452 ampliavit hanc cabellam in toto Regno et sic a flumine Tronti usque ad Regium ut apparet ex capitulis novae cabellae p.tis regis infra fol.° ».

2.° « De Iure anchoragij ». È una decisione della Regia Camera della Sommaria dell'anno 1465, che regola i diritti da pagarsi dai Vascelli provenienti da qualunque mare nell'approdo alle città marittime del regno di Napoli. Seguono: « De Jure scalatici — De Jure piscariæ et portus — De Jure Balistrarum — De Jure Falangæ seu falangagij ». Questo ultimo Capitolo regola più in particolare i tributi da pagarsi dalle barche, cariche di frutta e di erbe provenienti nel porto di Napoli dalle città marittime di Sorrento, di Vico, di Castellamare, di Gaeta, di Salerno, di Castellabate, ad eccezione delle barche di Positano — « Capitula de Barcis — De Quartucio Piscium — De Tonnina et Sardis Salatis ». Tutti questi documenti contenuti nelle citate scritture costituiscono l'antico diritto marittimo nell'antico Regno di Napoli.

3.° « Capitula et ordinationes factae per la Maestà del Signor Re, sopra la esattione de li sei grana per onza in tutte le Città, Terre et Castella maritime, constituite inter lo fiume de Regio usque Trontum, tempore Regis Alphonsi ». In fine leggesi così: « Datum et expeditum in Reg.ª Camera Sum.ae die XIIII. mens. Janu. XV.ae Indict. 1452. » — « Pragmatica Ser.mi Regis Ferdinandi Primi super Moderatione Jurium Navium et Vasorum maritimorum ». In fine leggesi così: « Die XII Julii, ij.dem Indict. anno Domini MCCCCLXVIIII » — « De Jure Ancoragii veteris Civitatis Puteolorum, idest, de Apodixis fundaci Puteoli admittendis in fundico Neapolis ». — LADISLAUS DEI GRATIA REX UNGARIÆ ET SICILIÆ. Dohanerjis, et fundicherijs ac quibuscumque Perceptoribus etc. ». In fine si legge così: « Datum in Castro Novo Civitatis Neap. sub eod. parvo nostro sigillo die 27 Martii, Q.tae Indict. — De mandato Regio ».

4.° Seguono altre Prammatiche, decreti, regie lettere, privilegii, istruzioni e provvisioni intorno alla stessa materia daziaria. L'ultimo documento, col quale chiudesi il Codice, è del 1540, essendo Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo con questo titolo, che si legge a margine della carta 79 a tergo: « Pragmatica Caroli V observandaeque Instructiones per Officiales Regiae Camerae et per alios officiales pecuniarios ». In fine leggesi: « Datum in Castello Novo Neap. die X.ª Mensis Januarii 1540. DON PETRO DE TOLEDO — Ciccus Loffredus Regens — Martiranus Secretarius ».

Di questo prezioso Codice Filippino fu da noi elaborata una rassegna in occasione dell'Esposizione Internazionale marittima di Napoli nell'anno 1871, alla quale venne presentata, insieme con l'elenco di alcune Opere attinenti alla navigazione. Cfer. MANDARINI ENRICO — Di un Codice di leggi napoletane e di alcune Opere riguardanti la navigazione, che si conservano nella Biblioteca dei Girolamini di Napoli — Rivista scritta per l'Esposizione Internazionale marittima tenuta in Napoli nell'anno 1871.

XXI. CARDOINO ANDREA. — Relatione di Genevra.

Pil. IV. n.° VI.

Codice in 4.° del sec.° XVII: di carte 113 non numerate, oltre ad una altra in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice manca del frontespizio. È riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Relazione di Ginevra e dello Stato di quella Città dell'anno 1535, da che fu introdotto il Calvinismo sino al giorno presente di Andrea Cardoino, Cavaliere Napolitano, nato in Ginevra ». Comincia con la dedica dell'Autore: « All'Invittissimo et Potentissimo Filippo Quarto Re di Spagna nostro Signore », seguìta da tre componimenti poetici in latino indirizzati: « Philippo Quarto Hispaniarum Regi Invittissimo Andreas Cardoinus S. P. ». Precede all'Opera « La Tavola delli Capitoli di questa Relazione », che sono XXXXI, e poi leggesi il seguente titolo presso a poco identico a quello per innanzi accennato: « Relatione di Genevra nella quale compendiosamente si ragiona dello stato di quella Città, particolarmente dall'anno 1535, che fuvvi introdotto il Calvinismo, et mutato il governo fino al giorno presente, di Andrea Cardoino, Cavalier Napolitano nato in Genevra ». L'Opera ha una breve prefazione immediatamente dopo il titolo, e poi seguono i Capitoli dal 1.°, che s'intitola: « Dell'origine e fondatione di Genevra, e da chi fu signoreggiata anticamente », sino all'ultimo capitolo XXXXI: « Dell'Italiani che hoggi stanno in Genevra ». Il Codice ha note marginali dello stesso carattere, ma più piccolo del testo, scritte in latino ed in italiano, le quali ora chiariscono il senso, ed ora lo illustrano con parecchie citazioni di riscontro con diverse opere di altri autori. All'ultima carta leggesi: *Finis.* Un'altra copia di questa *Relazione di Ginevra*, fatta dal Cardoino, si conserva nella Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli, con qualche variante nella scrittura, come, quando dicesi nel titolo dell'Opera, « E mutato il governo fino all'anno 1625 », mentre che nel Codice Filippino sta scritto: « fino al giorno presente ».

Dello scrittore della detta *Relazione* il ch. Padiglione assicura che i biografi ed i bibliografi non fanno alcuno cenno: sapersi solo (egli dice) « essere la famiglia Cardoino originaria di Aversa, aver avuto parecchi uomini noti, tra i quali quel Nicola che nel secolo XV fu Giudice della Gran Curia

della Vicaria, Avvocato fiscale, Consigliere e poscia Presidente della Regia Camera ». (Cfr. Padiglione: *Opera citata sopra,* pag. 76). Però dalla dedica del Cardoino, per innanzi accennata, a Filippo IV Re di Spagna, si rileva che gli antenati di lui furono sempre fedeli alla Real Corona di Spagna, così nel Regno di Napoli, come nei Paesi Bassi, sopratutto durante il Regno di Filippo II. « Dal quale, (così il Cardoino scrive), e dagli altri Serenissimi Re suoi antepassati, fu la mia Casa con Privilegii amplissimi di molti carichi et officj principali ornata et ingrandita nella Città di Napoli, dove godendo anche gl'honori fra primi di quella nobiltà, si conservò molti secoli, finchè poi cadde nel baratro dell'infelicità, perdendo in un punto per mal consiglio di chi lo fece, la Grazia divina, la Religione e la Patria. Che fu cagione, ch'io nato e allevato per mia disgrazia in Genevra, e venuto a quest'età, conobbi da scritti de'miei maggiori, quanto lontano mi ritrovavo da loro vestigj ». Qui il nostro Andrea racconta per minuto come egli dal Calvinismo si rese Cattolico.

XXII. CARMINA DIVERSORUM.

Pil. X. n.° XXVII.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 112, oltre ad altre 6 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, probabilmente inedito, manca del frontespizio, del titolo, del nome degli autori, dell'indice e del *finis.* È in copia originale emendata con aggiunte e correzioni marginali ed interlineari di un carattere differente del testo. Contiene una raccolta di poesie latine di diversi Autori, e di svariati argomenti, sacri e profani, scritte la più parte in latino ed in istile scherzevole, volgarmente detto *maccheronico.* Tra queste si trovano soli due sonetti in volgare, l'uno indirizzato: *A Bella Donna Cantatrice*, ed un'altro intitolato: *Effetti della Melanconia.* E poi vi sono rime sopra alcuni Santi e festività religiose, parecchie indirizzate ad illustri personaggi, ed altre sopra argomenti di cose patrie, amorose, e burlesche. Come vedremo in seguito, dalla intitolazione di alcune poesie, parrebbe che esse siano state composte e recitate nell'Accademia degli *Erranti*, istituita in Napoli da Mario Rota nell'atrio del Monastero di S. Tommaso d'Aquino, per coltivare la poesia e le buone lettere, che fiorì già innanzi all'anno 1626, e si estinse sul cominciare del secolo XVIII. Cfr. Minieri-Riccio: *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (Arch. Storico napolet. Anno IV. 1879, pag. 519). A darne una idea, trascriviamo qui alcuni titoli tolti da questa curiosa raccolta poetica.

Comincia il Codice con le poesie di argomento profano, intitolate: « Responsio Maccharonica in qua cucina laudatur, maledicitur Amor. — Querela Maccaronica contra Sanguinaccium ». Leggesi in fine: « Seguitano l'altre ragioni in prosa napoletana ». « Cerca perduono a lo Sanguinaccio — Responsio Maccaronica de Sanguinaccio — Responsio maccaronica quod vox Galli sit suavior — Zelotypiam arcendam — Coriolani Casus — Vulnus amoris immedicabile — Pausilypi laus — Ad Zezam piscantem cum canuccia — De Vesuvio ». Seguono le poesie di argomento sacro: « Beatus Cajetanus Christum puerum in brachiis recepit — Super eodem: Christi latus sugente — Beatus Caetanus (sic) Christum Dominum, e Cruce dextram evellentem suoque Capiti imponentem alloquitur. Epigramma — Beatus Franciscus (de Assisio) se flammis proijcit Venerem extincturus — Pange lingua — Miraculum S. Ignatii Loiolæ — De Sacro Christi lateris vulneri — De Sanguineo Christi sudore — Thaumaturgi flores B. Caetani. Epigramma — Ad Sanctum Nicolaum — De Sanguine Divi Januarij — De Joanne Baptista — Ad Præsepe — Ad Jesum — De Divo Januario feris exposito ut voraretur ». Chiudono il Codice le poesie di argomento storico-biografico: « Emanueli Navarræ Epigramma — Don Emanuel de Zunica atque Fonseca Comes Montis Regij. Anagramma — Nostræ Accademiæ (*Errantium*) — Ill.^mo^ Domino Onofrio Riccio — Ad Sereniss.^mum^ D. Joannem Hispaniarum Regis Filium dilectissimum — Vaticinium P. Joannis Leonardi — Ad Joannem de Dura Poetarum Lepidissimum — Ad Eumdem — Ad Patrem Marcellum Mastrillum ad Indos properantem — Ill.^mo^ et Exc.^mo^ D.^no^ D. Tiberio Carafa Bisiniani ac Scillæ Principi Aureique Velleris equiti dignissimo — Ad Camillum Vinosa — Ad Academiam Errantium — Elogium Urbis Neapolitanæ Patriæ Patronæ Ad imperium natæ —

Ad Onofrium Riccium, meum in Medicina Prælectorem, ac Pœtam eximium ». Il Riccio, insigne medico napoletano e professore di medicina nella nostra Università, pubblicò per le stampe diverse opere in prosa ed in versi. Si morì di peste nel 1656. (Minieri-Riccio. *Op. cit. sopra*, pag. 296).

XXIII. CARRANZA ALONSO. — El Ajustamiento de la Moneta.

Pil. XVIII. n.° XIII.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 356 non numerate, oltre ad altre 25 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Diverse scritture Spagnuole ed Italiane intorno alla fabrica della nuova moneta di Napoli: in fol. », è molto interessante, perchè esso contiene una collezione di diverse scritture di una sola mano, edite ed inedite, dei più dotti economisti e giureconsulti del secolo XVII, riguardanti gli ordinamenti della nuova moneta da coniarsi nella antica *Zecca* della Città di Napoli, dall'anno 1618 sino all'anno 1682. L'Opera principale sopra menzionata del Carranza, sotto il cui nome è catalogato il Codice nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.*, ha nel frontespizio il seguente titolo: « El Ajustamiento y proporcion de las monedas de oro, plata, y cobre y la reduccion destos metales á su debida estimacion son Regalia singular del Rey de Espanna, y de las Indias, nuestro Sennor, que lo es del Oro, y plata del Orbe. Anno de 1629. El licenciado Alonso Carranza lo prueba con razones, auctoridades. y Derecho de Divinas y Humanas letras en este sù Discurso. Con privilegio en Madrid per Francisco Martinez »: di pag. 424, oltre la dedica, l'approvazione, la prefazione e gli indici non numerati. Edito. Seguono le altre Opere nell'ordine come sono disposte nel Codice, senza numerazione nelle carte.

1.° « Risposta ad Amico, sopra le ragioni della Città di Napoli per l'assistenze domandate alla fabrica della nuova moneta del dottor Gioseppe Valletta » con annotazioni: scritta sotto il nuovo Governo del Marchese de los Velez, Vicerè di Napoli. Il Palermo, ch'ebbe agio di studiare nella nostra Biblioteca questa Opera tuttora inedita del Valletta, celebre letterato e giureconsulto napoletano, dice ch' essa è un *prodigio di erudizione economica* (Arch. storico Ital. *cit. sopra.* Tomo IX, pag. 536). Anche il Giustiniani la ricorda con lode, col titolo di *Trattato delle Monete Napoletane* (*Opera cit. sopra* Tom. III, pag. 230).

2.° « Juris responsum pro fidelissima civitate Neapolis super praecibus porrectis Excmo Domino Proregi pro assistentia tempore cuditionis Monetarum, Josephi Pandolphi Ordinarii Consultoris et advocati ejusdem fidelissimae civitatis (Neapolis) anno 1675 [1] ». Segue: « Ragioni per la fedelissima Città di Napoli sopra l'assistenza domandata dai suoi Deputati nella Fabrica delle monete, rappresentate nel Regio Collateral Consiglio dalli magnifici avvocati Geronimo Valdetaro, Gioseppe Pandolfi, Don Fulvio Caracciolo, D. Ottavio Capece Scondito, Fabio Crivelli, Pietro de Fusco, Flavio Gurgo, Antonio Caiafa, Don Ettore Caracciolo, Carlo Cito, l'anno 1675 ». In fine si legge: « Addì 26 d'agosto 1675 ». Le ragioni esposte in queste due scritture dello stesso anno 1675 sono fondate sopra un antico privilegio della città di Napoli, la quale ogni volta che doveasi monetar metallo, aveva diritto di concorrere ed approvare in Consiglio, mediante i suoi Deputati, la deliberazione circa la quantità della nuova moneta, e di fare assistere dai detti Deputati alla puntuale esecuzione di quello che si fosse deliberato, rappresentando essi non solo il pubblico della detta città, ma ancora quello del Regno. « Venerdì 6 luglio 1618 (così leggesi nei *Giornali del Governo del Duca di Ossuna*, Vicerè di Napoli), sono andati alla Zecca per la nuova moneta da farsi per la Regia Camera, il Reggente Alderisio, come Deputato ed altri Nobili ». (Zazzera: « Narraz. tratte dai detti *Giornali* 1616-1620 », pubblicate dal Palermo nell'*Arch. Stor. Ital.* citato sopra. Tom. IX, pag. 536).

---

1) Il Pandolfo nacque in Napoli, e scrisse: *La Povertà arricchita*, o vero *l'Hospitio dei poveri mendicanti*, fondato dall'Eccell. D. Pietro Antonio Raymondo Folch de Cardona, *olim* de Aragona, Vicerè di Napoli — Napoli, 1671 in 4.° (Minieri-Riccio. *Op. cit.* pag. 252).

3.° « Ricordo a Superiori sopra l'ordine e proportione (che) deve tenere la Zecca di Napoli nel cognar delle monete del dottor Domenico Sorrentino. 1675 » con annotazioni. Seguono: « Discorso per la fabbrica della nuova moneta con gli espedienti per risarcire la mancanza della vecchia del dottor Ridolfo Marano. 1677 ». Infine leggesi: « Addì 1.° Agosto 1677. Ridolfo Marano ».—Regola per la Zecca di Napole dalla notizia del cambio corrente. Alli signori della Giunta delle monete del dottor Domenico Sorrentino. 1677 ».

4.° « Breve fatto del Dottor Fabritio Biblia sopra l'Agiustamento della moneta et Cambij del Regno di Napoli. 1621 ». Segue immediatamente dopo: « Discorso sopra l'Aggiustamento della Moneta e Cambij del Regno di Napoli del Dottor Fabrizio Biblia di Catanzaro di ordine dell'Ill.mo e Rev.mo Signor Cardinal Zapata, Luogotenente e Capitan Generale per S. M. in questo Regno di Napoli. 1621 ». In fine si legge così: « Napoli a' 29 di Ottobre 1621. Fabritio Biblia ». Opuscolo rarissimo, in cui si fa menzione di un' antica moneta napoletana detta *Cianfrone* col *fac-simile*, conosciuta sin dai tempi di Carlo V, e descritta dal dotto Archeologo Fiorelli nel *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli.* Monete del Medio Evo e Moderne.

5.° « Discorso delle monete del Regno di Napoli per la rinnovatione della lega di esse monete, ordinata et esseguita nell'anno 1622, e degli effetti da quella proceduti. Et se il cambio alto per extra regno sia di utile o danno ai regnicoli, di Gio. Donato Turboli (o Turbolo), con diverse relationi e copie di altri Discorsi dati fuora nelli anni 1618, 1619 e 1620, pertinenti alla medesima materia, stampato in Napoli l'anno 1629 » con annotazioni. Di Gio. Donato Turbolo scrive il Minieri-Riccio che fiorì nel XVI secolo, e pubblicò un Discorso della differenza e inegualità delle monete del Regno di Napoli, 1516 (data erronea), in 4.°. (*Op. cit. sopra:* pag. 360).

6.° « Espediente per batter monete di oro con avanzo, e con giusto raguaglio al zecchino venetiano proposto nell' anno 1682 ». Questo espediente fu proposto alla Regia Corte di Napoli da persona anonima, ma molto competente nella materia di cui si tratta, come si rileva da questa importante scrittura, che chiude il nostro Codice: El Ajustamiento de las Monedas.

XXIV. CARRAPHA FRANCISCI. — Disputationes in octo Libros Aristotelis.

Codice in 8.°: del sec.° XVII: col millesimo 1644: di pag. 732, numerate sino alla pag. 689: rilegato in pergamena, bene conservato.

Questo Codice, pervenuto alla Biblioteca Oratoriana « ex legato P. Antonii Carafa Congr. Oratorii Neap. Presbyteris. Anno Dom. 1847 », come leggesi alla 1.ª pag.ª in bianco, ha il frontespizio delineato con ornati a penna, col seguente titolo in carattere maiuscolo: « Disputationes in octo Libros Aristotelis. Auctore P. Francisco Carrapha Societatis Jesu in Collegio Neap.no Anno Domini 1644 ». Precede al Libro la Prefazione intitolata così: « Disputationes in Octo Libros Aristotelis: De naturali Auscultione, seu de Physico auditu ». L' Opera è divisa in dieci *Disputationes*, le quali sono distinte in *Quæstiones*, *Sectiones et Subsectiones*, ciascuna col proprio titolo, e tutte numerate in ordine progressivo, con l'Indice in fine incompleto. Chiudesi il Codice con una particolare *Disputazione* intitolata così: « In Libris de Cœlo et Mundo Disputatio unica », che finisce con queste parole: « Atque haec, pro temporis angustiis, in libris De Cœlo dicta, sufficiat ».

Come si rileva dal titolo dell'Opera, il Carafa fu professore di scienze naturali nell' almo Collegio dei Gesuiti in Napoli. Le sue *Disputationes* accennate per innanzi, non sono che i comenti da lui fatti ai libri di Aristotele con metodo dialettico e scolastico, per esercitare i suoi discepoli, con dispute sottilmente trattate, a discernere nelle questioni filosofiche e fisiche la parte vera ed accettabile dalla falsa e rigettabile. Dalla chiusura dell' Opera parrebbe che le lezioni dettate dal Carafa dalla cattedra fossero state trascritte e riunite nel presente Codice da uno dei suoi discepoli, che volle tenere celato il nome del suo maestro, poichè alla fine del Codice leggesi a pag. 730, così: « Finem scientiæ Physicæ composuimus die 31 Agusti (sic), hora 13 $^1/_2$ sub certo Patre in Almo Collegio Neapolitano Societatis Iesu Anno Domini 1645, quem laborem præcor summam clementiam ut benigno favore prosequatur, ac leni

aspiciat vultu de illo æternum non temporaneum præbeat præmium; omniaq. ad M. D. Gloriam sint. Faciamus bona verba, venit labor ultimus anni ». Senonchè, immediatamente dopo, si trovano scritte da altra mano, con carattere più grande, le seguenti parole, che ci riconfermano esserne l'Autore il p. Francesco Carafa Gesuita: « Finem totius scientiæ Phisices R.di Patris Francisci Carraphe (sic) Societatis Jesu, Studens ejusdem »: segue la firma dello studente, che non si lascia leggere, perchè vedesi soppressa con cassature d'inchiostro dello stesso colore. Di questa Opera e del suo Autore, non ci è riuscito di rintracciare notizia alcuna; onde crediamo che essa sia probabilmente inedita.

XXV. CASA JOANNIS DE LA. — Vita Alphonsi Regis Aragonum et alia Opuscula.

Pil. VIII. n.° VI.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 84 non numerate, oltre ad altre 4 in bianco: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è descritto così: « Jo. de Casa. Vita Regis Alphonsi—Literc Caroli I.mi Regis Siciliæ ad Petrum Regem Aragoniæ — Ragioni portate dall'Ecc.mo Contarini Ambasciatore Veneto alla Maestà dell'Imperatore per continuare la Guerra col Turco, e la lega dei Principi Cristiani, in 4.° ». È scritto da una sola mano in copia originale, e gli Opuscoli, ciascuno col proprio frontespizio e col titolo, sono disposti nel seguente ordine.

1.° « VITA REGIS ALPHONSI »: È preceduta da una prefazione dell'Autore diretta a Pietro dei Medici con questo titolo: « Joannis de Casa Præfatio ad Petrum Medicem virum amplissimum in Vita Regis Alfonsi, col τέλος in fine ». Comincia alla carta 5 la detta « Vita Alfonsi Regis Aragoniæ a Joanne de Casa composita »; che finisce a carta 14, dove sta scritto *Finis*. Segue *a tergo* della detta carta una nota dell'Autore, attinente alla vita di Re Alfonso, con queste parole: « Testamentum eius quia ad meam notitiam non pervenit: omissum est 1). Bella quæ gessit cum Venetis, Florentinisq, et Genuensibus, et antea contra Franciscum Sfortiam, in Commentariis quos de temporibus aggressus sum persequor ut opinor satis diligenter. Quapropter in vita ejus explicanda repetere nisi carptim supervacaneum visum est ». Riscontrato l'esemplare del nostro Codice con quello pubblicato nelle Opere di Monsignor Giovanni della Casa (Napoli, 1733. Tomo VI.° pp. 129-136), « Ex Mss. Bibliothecæ D. Cajetani de Alteriis Neapolitani hujusce aetatis Medici præclarissimi », si trova del tutto identico; sicchè è a ritenersi, che tanto l'uno, quanto l'altro, siano due copie originali esattamente trascritte dall'Autografo dell'Autore.

2.° « LETTERE DI CARLO I.°, RE DI SICILIA, E DI PIETRO RE DI ARAGONA », così disposte: 1.° « Litera Caroli P.mi Regis Siciliæ ad Petrum Regem Aragoniæ, quam ei scripsit, quia audivit eum venientem ad occupandum Regnum Siciliæ », (senza data). 2.° « Responsum Petri Regis Aragoniæ prædicto Carolo Regi Siciliæ. Datum etc. ». (manca la data). 3.° « Alia Epistola prædicti Caroli Regis Siciliæ, ad præfatum Petrum, quia jam perseverat ad pugnandum contra eum. Datum etc. » 4.° Responsum Regis Petri prædicto Carolo. Datum etc. ». (manca la data). Dopo la detta risposta leggesi a carta 23 *a tergo* la seguente nota: « Præfatus CAROLUS PRIMUS audiens ipsum PETRUM contra eum venientem cum integro apparatu, aufugit Calabriam; et post persecutionem dicti CAROLI, ROGERIUS DE LAURIA cum quadraginta NAVIBUS, cum CAROLO præmissi CAROLI primogenito bello navali ante CIVITATEM NEAPOLITANAM pugnavit, et ipsum cœpit. Qui CAROLUS captivus scripsit ad præfatum PETRUM in hunc modum ». Segue la lettera di sottomissione con questo indirizzo: « Serenissimo Principi Domino Petro Divina Providentia Regi Aragonum, et Trinacriæ Carissimo consanguineo tuo. Carolus filius Caroli primi salutis et prosperitatis augumentum. Datum etc. ». (senza data in fine).

---

1) Di questo *Testamento* di Re Alfonso, omesso da Monsignor Della Casa, se ne trova copia originale nel Codice Filippino, intitolato: GERVASIO AGOSTINO—*Biografie degli Uomini illustri napoletani,* da noi recensito al n.° XC dei Cod. cartacei, dove è riportata così: « VITA DI RE ALFONSO (del Bisticci) *ex Cod. Vaticano,* n.° 3224, e suo TESTAMENTO, dal *Registro di Alfonso I.°* 1452-1453, fol. 184 a 191 ».

3.° « Raggioni apportate dall' Eccmo Contarini Ambasciatore Veneto alla Maestà dell' Imperatore, per le quali mostra, che si debba continuare la guerra col Turco, il modo di far la lega tra Principi Christiani, e d'abbattere la Potenza Ottomana ». Dopo il titolo leggesi la seguente nota: « Questa scrittura fu presentata dallo istesso Ambasciatore a Sua Maestà nella sua Udienza a' 29 di Settembre 1684 ». È una scrittura diplomatica fatta dal Contarini dopo l' assedio di Vienna per costituire la Lega contro il turco, come essa scrittura si intitola nel margine superiore delle carte del Mss. Precede dopo il frontespizio a carta 26 la lettera dedicatoria: « Alla Cesarea Maestà dell'Augustissimo Leopoldo Ignazio P.mo Imperatore », con la data: « Vienna li 17 Gennaro 1684 » che comincia così: « In questo mio succinto discorso del modo di fare una lega a danno dell' Ottomano: di dove si possino abbattere, ed atterrar le sue forze: De' Principi pretendenti sopra il suo Imperio; et finalmente del modo che ha tenuto questo fiero Tiranno in far così grande la sua potenza e di altre notizie comparisce innanzi ai piedi di V. M. Cesarea, affinchè conosca quanto desidera oggidì la Repubblica Christiana il proprio sollievo, essendosi veduta a pericoli così gravi nell' assedio di Vienna, che si credeva (se Dio benedetto non havesse permesso altrimente) di essere ingoiata dalla forza di questo Tiranno » etc. Alla dedica segue il *Discorso*, che l'Ambasciatore Veneto divide nei seguenti capi — 1.° « Modo di fare una Lega a danno dell'Ottomano »: 2.° « Per dove si possino battere, ed atterrare le forze Turchesche »: 3.° « Principi pretendenti sopra l'Imperio Turchesco »: 4.° « Genealogia degl'Ottomani e sua grandezza »: 5.° « Rito della setta Mahomettana, e costumi ed usanze dei Turchi »: 6.° « Ricchezze del Gran Turco ». Il fine.

XXVI. CASO SUCCESSO NELLA CASA DEI PP. GIROLAMINI DI NAPOLI.

Pil. I. n.° VIII.

Codice in 4.°: della fine del sec.° XVII: di carte 54 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, pervenuto alla Biblioteca Oratoriana per acquisto fattone nel 1857, manca del frontespizio, ed alla carta 1.ª sta scritto di nostra mano, così: « Mss. inedito del 1696-1697. Storia domestica.— Comprato dal libraio Montuori per un ducato nell' anno 1857. P. E. Mandarini Bibliotecario ». Alla carta seguente leggesi il titolo, com' è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neapolit.* È un racconto storico, scritto a modo di Diario da Autore anonimo contemporaneo, dal 4 maggio 1696 al 30 marzo 1697, di un miserando caso di ossessione in persona di Carlo Vulcano novizio filippino di Napoli. Il Mss. comincia così: « Ritrovandosi nell' anno 1696 nella Casa dei RR. PP. Gerolamini un novizio di anni 19 per nome D. Carlo Vulcano Cavaliere della Città di Sorrento, ed anco nobile di questa Città di Napoli, godendo il Sedile di Nido, e di altri Sedili della sudetta Città—Una notte stando in letto, udì alcune petrucce scagliare in mezzo del corridore, stimò burla dei suoi compagni, ch'erano Andrea Quaranta, Giuseppe della Monica e Antonio Grimaldi, e avendone domandato a questi, dissero non saperne cosa veruna, lo manifestò anche al Maestro dei Novizii, nominato il Padre Nicolò Squillante, il quale li disse ch' era apprensione ». E finisce così: « La mattina delli 30 del mese di marzo 1697 fè cadere (l' assistito novizio) da una gradinata una colonna di stucco con molti pezzi di piperno, e il rumore svegliò tutti li Padri che intervennero con furia a vedere il successo. A questo vedendo il novizio malamente incaminato per se, e per li PP., con consulto di molti Servi di Dio, si risolse di tornare in sua casa con proposito di non tornare più in detta Congregazione come fè, e così da quella mattina che furono li 30 marzo 1697, non s' intese altro per grazia del Sig.r Iddio e della Beata Vergine Maria sin ad oggi, del che partito (il Vulcano) che fu, per un mese si sentì in quella Congregazione qualche cosa, ma di poco rilievo ».

La narrazione del miserando caso in cui incorse il malaugurato novizio filippino, è scritto con tali particolarità che non lascia alcun dubbio sulla credibilità delle cose veramente straordinarie operate dallo spirito malefico nella persona di lui. L' anonimo Cronista non solo nota l' ora, il giorno, il mese, l'anno ed il luogo, in cui era aspramente tormentato il povero giovine, ma ancora descrive i diversi e spietati modi, con che era assalito; il nome, il cognome, e le condizioni di coloro, che furono o te-

stimoni di veduta, o che presero parte nello scongiurare il terribile nemico. Non una, ma più volte, il p. Nicola Squillante, il p. Vincenzo Avinatri ed il p. Pietro Galisio, zio di Carlo, vennero a contesa con lui per ridurlo all'ubbidienza ed alla tranquillità, e, solo all'invocazione del nome augusto di Maria SS.ª, egli spariva. Altre volte, dopo che gli erano fatti gli esorcismi ed i precetti di rito, i Padri Oratoriani portavano processionalmente nella sua Camera il SS. Sagramento e le Reliquie della Croce, della Spina di Nostro Signore, e della Còstola di S. Filippo Neri; ma sempre senza alcun effetto salutare, poichè lo spirito maligno, rimanendo per allora quieto, appena che si riportava il Sagramento in Chiesa, ricominciava di nuovo con più gagliardia a tormentarlo.

A nulla valsero tutti gli espedienti usati dai PP. Oratoriani per la guarigione spirituale del Vulcano: nè gli esorcismi fattigli dal Cardinale Orsini, Arcivescovo di Benevento, che fu poi Papa Benedetto XIII, nè l'essersi recato a venerare il corpo di S. Antonino a Sorrento, e la miracolosa Immagine della Vergine SS.ª a Montecassino, nè le consultazioni avute con la Venerabile Serafina da Capri. E sopratutto col P. Maestro D. Felice, Monaco di S. Lorenzo. « molto diligente di questa materia (come sta detto nel Mss.), il quale inteso il tutto, non seppe che dire; solo disse: Che se Iddio non lo liberava, era difficilissimo poter essere liberato, che questo era demonio estrinseco e non intrinseco, e si sentì dare delle urtate ». Per lo che i PP., vedendo il caso disperato, rimandarono il giovine in casa sua, e così riacquistarono la loro quiete, come si rileva dalla chiusura del Codice per innanzi trascritta.

XXVII. CASTALDO ANTONIO. — Historia di Napoli.

Pil. VIII. n.° IX.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 114 numerate: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

La Biblioteca Oratoriana possiede due copie della Storia di Napoli di Antonio Castaldo, e sono indubitatamente due esemplari di quelle molte copie, che, diverse nel titolo, e varie nel concetto e nella forma, andarono per le mani degli amatori di Storia patria, innanzi alla pubblicazione fattane dal Gravier nel 1769, senza il nome dell'Autore, e col titolo: « Breve Trattato dell'andata di Gio. Paolo Coraggio alla Corte dell'Imperatore Carlo V.° ». (*Op. citata sopra*, Tomo VI). Il Soria ed il Giustiniani assicurano di averne veduto parecchie di queste copie, tutte differenti fra loro *(Opere cit. sopra)*. Il Padiglione nel Catalogo dei Mss. della Biblioteca di S. Martino ne cita due esemplari, intitolati, uno: « *Historia di Antonio Castaldo*, e l'altro: *Historia di Notar Antonino Castaldo Napolitano*, ch'è lo stesso di quello pubblicato dal Gravier. Ed infine il Conte Giulio Porro, compilatore del Catalogo dei Codici Mss. della Trivulziana, riporta il Cod. 25 cart. in 8.° Sec.° XVI; intitolato: « Castaldo Antonio. Historia delle cose occorse in Napoli dal tempo che vi fu Vicerè D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, e di alcuni particolari da molti anni prima infino alla ribellione di Ferrante Sanseverino Principe di Salerno ed altre occorrenze da poi seguite ». (Arch. Stor. napolet. Anno IX, 1884, pag. 777).

Il Codice Filippino, che noi recensiamo, col titolo accennato sopra, tolto dall'*Index Bibl. Congr. Orat.*, manca del frontespizio, del titolo, del nome dell'Autore e dell'indice: soltanto al dorso si legge: *Storia de Napoli di Castaldo.* L'Opera è divisa in 4 Libri numerati, ma senza alcuna intitolazione. Precede alla Storia una Introduzione, la quale comincia così: « Havendo io dopo qualche consideratione risoluto nel animo mio di scrivere per mio esercitio et soddisfatione, che per altro fine e disegno, alcuni particolari degni, se io non m'inganno, di memoria e di ammiratione, li quali secondo il corso di tempo sono accaduti in questa nostra Città e Regno, e massime per il tempo, che Don Pietro di Toledo vi fu Vicerè, et per alcuni anni dopo, insieme con i tumulti dell'anno 1547, e la ribellione del Principe di Salerno, e diverse altre cose da poi seguìte etc. » La narrazione adunque delle cose avvenute in Napoli comincia in questa Storia dal governo del Vicerè D. Pietro di Toledo (1532), e termina al tempo del Vicerè Cardinal Granuela Antonio Perrenotto (1571), quando venne in Napoli il Serenissimo Don Giovanni d'Austria Supremo Generale della Lega contro il Turco.

È di qualche considerazione la chiusura dell'Opera, che leggesi *a tergo* dell'ultima carta 114 del

Codice, poichè da essa si viene a sapere che l'autore di questa Storia di Napoli, sia stato un Notajo. « Io hebbi (così l' Anonimo ci lasciò scritto) da Dio tanta felicità che fui degno di sei o otto volte *di stipulare contratti* con l'Altezza sua (D. Giov. d'Austria) per conto dell'occorrenze di quell'impresa (contro il Turco), dal quale fui benignameute ascoltato e mirato...... E perchè (così conchiude) l'invidiosa fortuna sempre tende insidie alle felicitade humane, darò con questa allegrezza fine a questo Quarto Libro, lasciando all'Istorici Illustri la narratione del seguito dapoi ». Ora chi è mai questo Notajo, contemporaneo degli avvenimenti ch'ei racconta? I biografi e i bibliografi ci dicono che egli fosse appunto Antonio Castaldo, conosciuto col nome di ANTONINO CASTALDO, *narratore diligente dei fatti dei suoi tempi e Notaio del Regno.* (Cfr. Padiglione: *Op. cit. sopra*). Senonchè, dalla recensione del seguente Codice, che contiene l' altro esemplare accennato per innanzi, pare che l' Autore della detta Storia sia FRANCESCO ELIO MARCHESE. Pertanto, lasciando che altri ne giudichino, ci basti affermare che, riscontrato questo Codice con l'esemplare stampato dal Gravier, l'abbiamo trovato presso a poco identico nel concetto e nella forma, salve alcune varianti.

XXVIII. CASTALDO ANTONIO. — Discorso di molte cose avvenute nel Regno di Napoli, nel governo di D. Pietro di Toledo, e dell'ORIGINE E FONDAZIONE DI NAPOLI.

Pil. VIII. n.° X.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 144 numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.*, accennato sopra, contiene due Opere storiche, che riguardano la Città ed il Regno di Napoli ciascuna col proprio titolo, ma senza il nome dell'Autore. Esse hanno una distinta numerazione: la prima dalla carta 1 a c. 107, e la seconda dalla c. 1 a c. 37, scritte di differente carattere ed unite in un solo Codice.

La 1.ª Opera è un'altra copia della STORIA DI NAPOLI DEL CASTALDO, abbastanza diversa nella forma dalla precedente da noi recensita, a cominciare dal titolo, del tutto differente, che leggesi alla carta 1.ª così: « Discorso di molte cose avvenute nel Regno di Napoli nel governo di D. Pietro di Toledo, con la venuta di Carlo V.°, e con la ribellione e fuga del Principe di Salerno et altri accidenti. Lib. 1.° 2.° 3.° e 4.° ». A *tergo* della detta carta sta scritto di carattere posteriore, così: « Historia di Notar Antonino Castaldo, dove si contiene il Governo di D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, Vicerè di Napoli, cominciando in quello il rigor della giustizia posto in piedi ». (Sommario). « Abbellimento della Città di Napoli — La guerra civile per il successo dell'Inquisitione repulsata con le armi l'anno 1547— La venuta dell'Imperatore Carlo V.° — Le Ambasciarie del Principe di Salerno, occasione d' intrinseca nemicizia di esso D. Pietro col detto Principe, che lo indusse alla ribellione, ed altre notizie sino alla partenza di detto Vicerè ». Immediatamente dopo, leggesi questa nota. « A questa scrittura precede (sic) le cose notabili successe nel governo del Cardinal Colonna, antecessore di detto D. Pietro di Toledo ».

Questo altro esemplare della STORIA DI NAPOLI DEL CASTALDO è scritto da due amanuensi con diverso inchiostro, ed ha moltissime postille con giunte e correzioni marginali ed interlineari dello stesso carattere della nota, che, dopo il titolo leggesi a *tergo* della 1.ª carta. È diviso in 4 libri, ai quali è premessa una INTRODUZIONE, che è la stessa di quella del precedente Codice. Segue il testo di ciascuno libro numerato, tranne il 1.°, che comincia a carta 11, immediatamente dopo l'INTRODUZIONE, che finisce con la data, così: *dal mese di ottobre 1532* », epoca dell'arrivo in Napoli del Vicerè D. Pietro di Toledo. Però la chiusura di questo Codice è in tutto diversa dell'altra recensita per innanzi, ed essa è molto importante, perchè ci rivela il nome dell'Autore nella persona di FRANCESCO ELIO MARCHESE, letterato napoletano che fiorì nel secolo XVI, di nobile famiglia Salernitana, amico del Sannazaro e del Pontano, Socio della loro Accademia, ed autore dell'*Historia de Neapolitanis familiis.* La detta chiusura dice: « E così sortì poi la memorabile rotta dell' Armata Turchesca fra i scogli Corsulari, alla bocca del golfo di Levante con tanta strage di Barbari, e perdita di tanto gran numero di Galere, come nel-

l'istorie si legge, che perciò Io FRANCESCO LELIO MARCHESE do fine a questo primo, secondo, terzo e quarto libro, lasciandone all' Istorici illustrissimi la narratione del seguito dapoi. Fine ». Collazionati i due Codici Filippini con l'esemplare edito dal Gravier, pare che se da un lato non si può dubitare della identicità del Codice precedente con l'esemplare del Gravier, dall'altro lato il presente Codice, diverso in molti luoghi nella forma, ed in parte anche nella materia, tanto dell'uno che dell' altro esemplare, sia più genuino, ed anche più antico, poichè al margine della carta 25 trovo questa nota: *Vedi l'originale;* e ciò importa che esso è stato riscontrato con l' originale. Noi perciò in tanta incertezza sull'Autore della STORIA DI NAPOLI, contenuta con diverso titolo nei nostri due Codici, ci associamo volentieri all'opinione del Soria, il quale dice che la detta Storia erroneamente va sotto il nome del Castaldo, perchè lo stile di essa è assai differente da quello di questo Scrittore. Cosichè egli non fece altro che semplicemente ritoccarla; e sopratutto ce ne accertiamo ora che le povere nostre ricerche ci hanno condotti a riconoscere nella persona di FRANCESCO ELIO MARCHESE il vero Autore, sinora ignorato, della Storia di Napoli sopra mentovata.

L'altra Opera contenuta in questo stesso Codice, come si è accennato per innanzi, è intitolata: Dell' ORIGINE E FONDAZIONE DI NAPOLI. Manca di frontespizio e di indice. Nell' INTRODUZIONE l'Anonimo Autore, tra le altre cose scrive così: « Ho titubato tra me stesso longa stagione, se ragionevol fosse l'imprendersi da me persona estera la disamina, ed il componimento di una sì invecchiata contesa (dell' ORIGINE DI NAPOLI), distogliendomene il timore di riuscire se non odioso almen superfluo. Tuttavolta, considerando che la verità è cittadina di ogni luogo, nè più questa che quella parte del mondo le dee l' albergo, mi son dato per vinto alla ragione, et alle persuasive di huomini eruditissimi di questa patria, ai quali le pubbliche e private occupazioni non hanno consentito l' imprendere a costo proprio la presente fatica, ma semplicemente ad approvare per non disdicevole il mio assunto, tanto più che dell'affetto mio verso la Città di Napoli, gran porzione traspare nel MERCURIO CAMPANO da me già dato alle stampe, con cui posso pretendere di restare contro la taccia di odioso scrittore bastantemente guernito. « Dalle quali parole si rileva che l'Autore di quest'Opera sia CELESTINO GUICCIARDINI, che scrisse tanto eruditamente il MERCURIO CAMPANO, da lui pubblicato con questo titolo: « CŒLESTINI GUICCIARDINI Monachi Cœlestini, MERCURIUS CAMPANUS præcipue Campaniæ Felicis loca indicans et perlustrans. Neapoli: apud De Bonis Typog. Archiep. 1667 ».

Dopo l'INTRODUZIONE intorno all'ORIGINE E FONDAZIONE DI NAPOLI, seguono sette eruditissimi DISCORSI, dei quali trascriviamo qui appresso gli argomenti come si trovano disposti nel Codice; acciò i lettori sappiano come il Guicciardini svolge la materia, di che tratta nel suo libro Mss.

DISCORSO—1.° « In cui si disamina ciò che importini i nomi di Partenope, d'Ateniesi, di Cumani, di Calcidesi, di Eretriesi e di Euboici ».—2.° « In cui compendiosamente si rapportano le opinioni divulgate fin' hora della fondazione di Napoli ». — 3.° « Quanto poco sia favorevole il testo di Licofrone a coloro, che riconoscono per fondatrice di Napoli la Sirena, e che a Partenope precedesse la Città di Falero ». — 4.° « Con occasione di rapportare e di rifiutare il commento d' Isaccio Zezze sopra gli addotti versi di Licofrone, si tocca l'origine della Città dell'Acerra ». — 5.° « Di ciò ch' esser potesse la Partenope, che in primo luogo diè il nome alla Città di Napoli ». — 6.° « Si propone, e si rifiuta l'opinione di Gio. Antonio Summonte ». — 7.° « Nel quale si rifiutano le opinioni di coloro, che riconoscono Napoli di fondazione Rodiana ». Questa Opera probabilmente è inedita.

XXIX. CATO M. VALERIUS. — Illustratus.

Pil. XIV. n.° IV.

Codice in fol.°: del sec.° XV: di carte 47 numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, nè titolo, e al dorso sta scritto: *Cato illustratus.* Erroneamente è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* col titolo accennato: CATO M. VALERIUS ILLUSTRATUS, ed è ancora malamente classificato tra i Codici *membranacei*, dalla pergamena scritta ed in parte raschiata che serviva di guardia alla primitiva legatura, dappoichè l'Autore non è Valerio Catone, nè il Codice è membranaceo, ma tutto *cartaceo.* Infatti nel Catalogo del Valletta, presso il Montfaucon, esso è intitolato così: « Catonis Carmina cum Commentariis Monachi cujusdam », e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani parimente è riportato: « Catonis disticha moralia cum Comment. *charta bomb.* ».

Dalle più accurate ricerche da noi fatte risulta, evidentemente, che il *Catone* del Codice Filippino non è il *Catone Valerio*, celebre grammatico e poeta, morto in Roma negli ultimi anni della Repubblica, nè tampoco *Marco Porcio Catone*, l'austero censore, al quale la materia sola affine dei *Distici morali* del nostro Codice potrebbe farli associare al suo nome, ma invece è indubitatamente DIONISIO CATONE, poeta probabilmente del terzo secolo dell'Era volgare, che viene riputato Autore delle massime morali comprese nei versi intitolati: DISTICHA MORALIA O DE MORIBUS. Questi versi distici si distinguono più per la dottrina che contengono, che non per la forma poetica; onde si suppone che fossero scritti nei tempi assai posteriori. Della detta Opera di Dionisio si hanno antichissime edizioni, ed una tra le altre che si crede anteriore alla celebre Bibbia, che si presume stampata nel 1455 (Cfr. Brunet. *Op. cit.* Tom. I.°, pag. 457, e l'Enciclop. Popol. Vol. 4.° pag. 703). L'edizione da noi tenuta presente pel riscontro del testo del nostro Codice, è la Lionese del 1538: « Autores octo Morales. Lugduni, apud Theobaldum Paganum », nella quale trovasi in primo luogo il citato: LIBER CATONIS DISTICHA MORALIA.

Precede all' Opera di Catone la *Prefazione* dell'Autore del Comento, che comincia alla 1.ª carta del Codice con una bella iniziale miniata a varii colori in fondo di oro, con queste parole: « Postea quam Christiane frater tam preclaro ingenio tanta optimorum morum experientia et liberalium disciplinarum eruditione, etc. », e finisce alla carta 2.ª *a tergo*, così: « Ita pariter incapescendis moribus nulla debet esse dubitatio et in eorum perfecta cognitione nulla debet esse ambiguitas, et per hec poxtreme dicta perfecta docilitatem captat ». Segue immediatamente il comento a ciascuna massima morale di Catone, accennata nel Prologo, così: TESTO: « Itaque supplica te deo ». — COMENTO: « Nunc tractatum incipit auctor et primum quedam praeclara et saluberrima documenta premittit, et postea de virtutibus quatuor cardinalibus claro et composito metro agit, et illic incipit: Si Deus est animus etc. ». Con questo metodo l'Autore del Comento si fa a spiegare tutte le altre massime sino alla carta 14 del Codice, dove comincia il testo di ciascun distico per intero, dal 1.° che dice così:

« Si Deus est animus nobis ut carmina dicunt
Hic tibi precipue sit pura mente colendus »

sino all'ultimo distico, a cui fa seguito il comento, distinto nei capiversi con la prima lettera di colore rosso o bleu. Termina l'Opera con una conchiusione dell'Autore del Comento, che comincia con queste parole: « Admodum Christiane frater huic operi finem institui, etc. », e finisce così: « Etsi Iohanes illi duo de curso et refaldellis me ad hac plurimum concitassent qui plurimus semper apud me amore et gratia valuerunt, et tibi ac ceteris christianissimis hominibus et adiumento et presidio futurus diiudicabis si omnia inscripta studiosius perquires. Vale ac iterum Vale ».

Chi sia l'Autore del Comento non è detto nel Mss. Il Montfaucon nell' accennarne il titolo, l' attribuisce ad un monaco, *cum Commentariis Monachi cujusdam*, e ben si avvisò, perchè lo scrittore nella *Prefazione* dirige la parola ad un fratello in Cristo, e nella *Conclusione* dichiara di esserne stato incoraggiato dall'amore e dal patrocinio di quei due *Giovanni*, l'uno cognominato *De Curso* e l'altro *Refaldellis*, probabilmente suoi confratelli nello stesso ordine monastico. Ancora il primitivo possesso del Codice Filippino pare che l'abbia potuto avere qualche Badia o Convento, poichè nel margine infe-

XXIX. CATO M. VALERIUS. — Illustratus.

Pil. XIV. n.° IV.

Codice in fol.°: del sec.° XV: di carte 47 numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, nè titolo, e al dorso sta scritto: *Cato illustratus.* Erroneamente è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* col titolo accennato: CATO M. VALERIUS ILLUSTRATUS, ed è ancora malamente classificato tra i Codici *membranacei*, dalla pergamena scritta ed in parte raschiata che serviva di guardia alla primitiva legatura, dappoichè l'Autore non è Valerio Catone, nè il Codice è membranaceo, ma tutto *cartaceo.* Infatti nel Catalogo del Valletta, presso il Montfaucon, esso è intitolato così: « Catonis Carmina cum Commentariis Monachi cujusdam », e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani parimente è riportato: « Catonis disticha moralia cum Comment. *charta bomb.* ».

Dalle più accurate ricerche da noi fatte risulta, evidentemente, che il *Catone* del Codice Filippino non è il *Catone Valerio*, celebre grammatico e poeta, morto in Roma negli ultimi anni della Repubblica, nè tampoco *Marco Porcio Catone*, l'austero censore, al quale la materia sola affine dei *Distici morali* del nostro Codice potrebbe farli associare al suo nome, ma invece è indubitatamente DIONISIO CATONE, poeta probabilmente del terzo secolo dell'Era volgare, che viene riputato Autore delle massime morali comprese nei versi intitolati: DISTICHA MORALIA O DE MORIBUS. Questi versi distici si distinguono più per la dottrina che contengono, che non per la forma poetica; onde si suppone che fossero scritti nei tempi assai posteriori. Della detta Opera di Dionisio si hanno antichissime edizioni, ed una tra le altre che si crede anteriore alla celebre Bibbia, che si presume stampata nel 1455 (Cfr. Brunet. *Op. cit.* Tom. I.°, pag. 457, e l'Enciclop. Popol. Vol. 4.° pag. 703). L'edizione da noi tenuta presente pel riscontro del testo del nostro Codice, è la Lionese del 1538: « Autores octo Morales. Lugduni, apud Theobaldum Paganum », nella quale trovasi in primo luogo il citato: LIBER CATONIS DISTICHA MORALIA.

Precede all' Opera di Catone la *Prefazione* dell'Autore del Comento, che comincia alla 1.ª carta del Codice con una bella iniziale miniata a varii colori in fondo di oro, con queste parole: « Postea quam Christiane frater tam preclaro ingenio tanta optimorum morum experientia et liberalium disciplinarum eruditione, etc. », e finisce alla carta 2.ª *a tergo*, così: « Ita pariter incapescendis moribus nulla debet esse dubitatio et in eorum perfecta cognitione nulla debet esse ambiguitas, et per hec poxtreme dicta perfecta docilitatem captat ». Segue immediatamente il comento a ciascuna massima morale di Catone, accennata nel Prologo, così: TESTO: « Itaque supplica te deo ». — COMENTO: « Nunc tractatum incipit auctor et primum quedam praeclara et saluberrima documenta premittit, et postea de virtutibus quatuor cardinalibus claro et composito metro agit, et illic incipit: Si Deus est animus etc. ». Con questo metodo l'Autore del Comento si fa a spiegare tutte le altre massime sino alla carta 14 del Codice, dove comincia il testo di ciascun distico per intero, dal 1.° che dice così:

« Si Deus est animus nobis ut carmina dicunt
Hic tibi precipue sit pura mente colendus »

sino all'ultimo distico, a cui fa seguito il comento, distinto nei capiversi con la prima lettera di colore rosso o bleu. Termina l'Opera con una conchiusione dell'Autore del Comento, che comincia con queste parole: « Admodum Christiane frater huic operi finem institui, etc. », e finisce così: « Etsi Iohanes illi duo de curso et refaldellis me ad hac plurimum concitassent qui plurimus semper apud me amore et gratia valuerunt, et tibi ac ceteris christianissimis hominibus et adiumento et presidio futurus diiudicabis si omnia inscripta studiosius perquires. Vale ac iterum Vale ».

Chi sia l'Autore del Comento non è detto nel Mss. Il Montfaucon nell' accennarne il titolo, l' attribuisce ad un monaco, *cum Commentariis Monachi cujusdam*, e ben si avvisò, perchè lo scrittore nella *Prefazione* dirige la parola ad un fratello in Cristo, e nella *Conclusione* dichiara di esserne stato incoraggiato dall'amore e dal patrocinio di quei due *Giovanni*, l'uno cognominato *De Curso* e l'altro *Refaldellis*, probabilmente suoi confratelli nello stesso ordine monastico. Ancora il primitivo possesso del Codice Filippino pare che l'abbia potuto avere qualche Badia o Convento, poichè nel margine infe-

riore della prima carta vi è miniato uno stemma di ordine religioso con scudo ovale in campo rosso, con una croce dorata in mezzo, sostenuta da un largo *Tau* anche dorato, con le due lettere maiuscole **P.** e **R.** in oro; ornato di una corona con fogliame di colore verde e con fregi di colore rosso, al cui lato sinistro leggesi di carattere posteriore al Codice: S.TI NICOLAJ.

Il Brunet (*Op. cit. sopra*, Tom. I, pag. 456), delle *Disticha de Moribus* di Dionisio Catone, riporta quattordici edizioni in diversi idiomi, tra le quali due, le più antiche, con comenti, l'una intitolata: « Disticha cum amplissimo commentario (absque nota), Ulmæ. Jo. Zainer, in fol. goth. », e l'altra: « Disticha cum Comment. amplissimis Philippi Bergomensis: Augustæ Vendelicorum, Ant. Sorg. 1475. Un riscontro del Codice Filippino col Comento delle citate edizioni (rare), che a noi non è stato dato di fare per la mancanza di siffatte edizioni, potrebbe probabilmente farci conoscere chi ne sia l'Autore.

XXX. CHIOCCARELLUS BARTHOLOMEUS. — De Regiis beneficiis ac juribus patronatus.

Pil. VI. n.° X.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 183 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice pervenne alla Biblioteca Oratoriana dalla libreria di Agostino Gervasio. Non ha frontespizio, ed alla 1.ª carta leggesi il titolo, così: « NOTITIA ELABORATA ET ABSOLUTISSIMA. Omnium Ecclesiarum, ac beneficiorum Civitatis et Regni Neapolis, quæ de Regio sunt jure Patronatus, tam jure præsentationis, quam jure collactionis ad ejus Regni Coronam spectantes, ne dum earum, in quorum possessione, ita aliarum, quæ ab aliis occupatæ sunt cum actibus possessionis, tum ab eas, quas possidet perpetuas servandas, ac tutandas, tum vero ad illas, quas non possidet, recuperandas, Regiæque Coronæ reintegrandas ». — « Item Ecclesiarum, Monasteriorum, ac Hospitalium, quæ ab eius Regibus fuerint, olim extructa et fundata ». In fine si legge questa nota: « Ex ipsius Regni Archiviis perquisita, exausta, ac recollecta a Bartholomeo Chioccarello V. I. D. Neapolitano, summo labore ac pari fide, et in sex libros digesta, et ordine, quem sequens pagella indicabit, distributa, et a Silvestro Viola aucta et ampliata ». *A tergo* della detta 1.ª carta si trovano notati: « Tituli et Ordo librorum », accennati dall'Autore.

Precedono l'Opera i seguenti Indici: 1.° « Index Ecclesiarum, Monasteriorum, et Hospitalium » (disposto in ordine alfabetico). — 2.° « Index Ecclesiarum et Hospitalium Monasteriorumque a Regibus fundata » — 3.° « Index Civitatum et Castrorum, in quibus Ecclesiæ sunt sitæ » (disposto in ordine alfabetico). L'Opera comincia alla carta 12 *a tergo* col Lib. 1.° « De Eccles. spectantib. ad meram et omnimodam Regis collactionem ac provisionem » etc., e termina all'ultima carta 183 con la « Consulta per l'Abazia di S. Pietro in Corte di Salerno. Finis ». È riportata dal Giustiniani e dal Minieri-Riccio (*Op. cit. sopra*) tra le diciasette Opere del Chioccarelli, con lo stesso titolo com'è catalogata nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.*: DE REGIIS BENEFICIIS, AC JURIBUS PATRONATUS ».

Del merito dell'Autore e delle sue Opere variamente giudicarono i bibliofili. Il Toppi scrive che il Chioccarelli, « versato nelle cose antiche, fu gran trascrittore delle fatiche altrui, come egli medesimo lo testifica in varii luoghi nel libro stampato: *De Episc. et Archiep. Neap.* ». Pietro Lasena lo chiama, perciò, un *buono can bracco* nel *Gennasio Napoletano* sull'autorità del Capaccio, citato da Gio. Battista Crispo nella Vita del Sannazaro. Il Minieri-Riccio, dice così: « CHIOCCARELLI (Bartolommeo), celebre letterato, fiorì in Napoli, sua patria, verso il XVII secolo. Dottissimo nelle lettere si diede al foro e vi riuscì in modo che Filippo IV lo nominò Giudice di Vicaria, indi Presidente della Sommaria, ma egli vi rinunziò, come anche un canonicato a Roma ed un Vescovado ». Il Giustiniani in fine, dotto giureconsulto e rinomato bibliofilo, nella biografia da lui scritta con molta critica ed erudizione, del Chioccarelli, la più completa fra quelle menzionate, rettifica molte cose inesattamente asserite intorno alla sua vita, come: l'anno della sua nascita e della sua morte, lo stato ecclesiastico da lui intrapreso e poi abbandonato, le eminenti cariche offertegli e rinunziate, ed infine le diverse occasioni ch'egli ebbe per comporre moltissime ed utili Opere. Tra le quali merita di essere da noi ricordata quella: « De illustribus Scriptoribus, qui in Civitate et Regno Neapolis ab Orbe condito ad annum usque 1646 floruerunt » (di cui ne fu pubblicato un solo volume nel 1780), tanto più ora che le nostre ricerche sono

riuscite a scoprire un Mss. del Chioccarelli tra quelli del Gervasio: « *contenente quel che resta da pubblicare*, copiato dall'originale, che conserva l'Ill.mo Duca della Torre Filomarino ». Cfr. il Cod.: GERVASIO A. *Notamento di Storia Letteraria e Civile*, da noi recensito al n.° LXXIII dei Codici cartacei.

Dell'Opera contenuta nel nostro Codice, notata come *inedita*, al n.° 8 dell'elenco pubblicato dal Giustiniani, dicesi che l'Autore « *fosse stato incumbenzato* dal Vicerè di quel tempo (D. Antonio Alvarez de Toledo) *di scrivere dei Regi beneficii e patronati* ». Più volte (così conchiude l'erudito Biografo) incontrasi con lode rammemorato il nostro Autore nelle Opere del Capaccio, del Lasena, del P. Caracciolo, del Gravina, del Giuliani, del Ciarlante, del Bullando, del Summonte, del Giannone, del Waddingo, del Mazzocchi, dell'Asseman e di altri moltissimi per le tante sue interessanti produzioni » (Cfr. Giustiniani. *Op. cit. sopra*. Tomo I.°, pp. 245-251).

XXXI. CRONICA DI NAPOLI D'INCERTO AUTORE.

Pil. VIII. n.° XVII.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: di carte 131 numerate, oltre ad altre 4 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, non riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, pervenne alla nostra Biblioteca dal P. Roberto de Sarno, Filippino di Napoli, dopo la compilazione del detto Catalogo. Esso contiene la storia degli avvenimenti occorsi in Napoli, divisa in otto libri, da Carlo II.° di Angiò sino alla morte di Alfonso I.° d'Aragona. Il periodo storico, disposto in ordine cronologico, comincia dall'anno 1309, e finisce all'anno 1458. Manca il frontespizio ed il titolo alla carta 1.a lasciata in bianco, con i soli contorni delineati a penna. Ciascuno libro ha, al margine delle rispettive carte, in carattere rosso, il nome del Pontefice regnante, da Clemente V.° a Callisto III.°, ed al termine di ciascuno libro leggesi: *il fine*, tranne il settimo, ch'è *mutilo* verso la metà della carta 114, dove vedesi l'altra metà in bianco per la trascrizione della chiusura del detto libro VII, dappoi omessa dall'amanuense. Questa lacuna si riscontra anche nell'Edizione della detta Cronaca, pubblicata per la prima volta dal Gravier nel 1769 col titolo: « Delle Istorie del Regno di Napoli d'Incerto Autore. Libri otto. La quale comincia dalla morte di Carlo II.° d'Angiò, e termina col Regno di Alfonso I.° d'Aragona ». Il 1.° libro principia così: « Carlo Secondo di nation Francese Re di Napoli fu Principe assai fortunato in progenie, percioche havendo per Isposa Maria Sorella del Re d'Ungaria, hebbe da lei quattordeci figli, nove maschi, e cinque femine; ecc. ».

Innanzi al libro 3.° alla carta 35 è premesso il seguente documento del 1389, che noi pubblichiamo, perchè manca nella detta edizione del Gravier. Al margine della stessa carta leggesi in rosso: BONIFACIO 9. PONTEFICE. « In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Millesimi Tercentesimi Octuagesimi Noni Anni.—Imperante nostro Papa Bonifatio Nono Neapolitano Anno Primo. Robertoque Imperatore Anno Domini millesimi quatricentesimi, et dicti Bonifacij Noni Anno secundo. Atque Ladislao Rege Neapolis Augustissimis ». In vulgari sermone. Notum facimus, Como (sic) dopo esequite molte contese tra li Serenissimi Re Luiggi, et Re Ladislao con altri Baroni, et Signori del Regno circa la pretendenza a chi delli dui toccava il Reame di Napoli, fu fatta resolutione per il detto Re Ladislao di seguitar l'Impresa, et si diede ordine espresso, che si rifacesse l'exercito. Et ita fuit conclusum per Regios Consiliarios Status. Hoc suum etc. — Et sic firmatum fuit in numero oportuno coram Domino Rege, et Magnatibus hujus Regni per Magnificum Militem Secretarium Al: Carapresa etc. Decretum Regale ut supra ». Alla fine dell'8.° libro alla carta 131 *a tergo* leggesi così: « Et il nuovo Re fè chiamar li Baroni ad Parlamento alla Città di Capua, poiche Napoli a quel tempo si trovava grandemente oppressa da Pestilenza ». Segue: « *Il Fine* dell'Ottavo et ultimo *Libro* ».

Questo Codice è assai pregevole per le annotazioni marginali delle quali è ricco: di esse alcune citano i nomi dei personaggi, di cui si discorre nella *Cronaca*, altre, la più parte, chiariscono gli avvenimenti storici, di cui si parla, ora confermando, ed ora rettificando ciò, che scrive l'anonimo Autore col riscontro delle autorità di alcuni scrittori del tempo che sono il Facio, il Costo, il Summonte, il

Collennuccio, l' Engenio, l'Ammirato, i Giornali Mss. del Duca di Monteleone, e sopratutti Angelo di Costanzo, rinomato storico e poeta napoletano. In una nota questa Cronaca è chiamata *curiosa Storia*, in un'altra, che manca nell'Edizione del Gravier, dicesi a c. 127 *a tergo*, così: « Con Licenza dell'Autore di questa Cronica regnava Ludovico XI in Francia in questo anno 1451, e non Carlo 8.° che cominciò a regnare nel 1483 ecc. ». Le annotazioni posteriori all'epoca del testo della Cronaca, sono di Vincenzo d'Onofrio, giureconsulto napoletano, che si volle celare sotto il pseudonimo di *Innocenzo Fuidoro* (o *Fuidero* secondo l'ediz. del Gravier 1), possessore del Codice nel 1677, come si rileva da una nota scritta da lui medesimo, con carattere diverso dalle altre, che si legge alla carta 121 del libro 8.°, così: « Al presente l'Ingeniero Regio e virtuoso Francesco Picchetti (e non *Ricchetti*, come è detto nell'ediz. Gravier). estimatore della venerabile antichità, ha questo anno 1677 delineato in carta il detto Arco (cioè, « l'Arco del Castello novo fatto dai Napoletani con spesa di ottomilia docati in memoria de lo triunfo di Re Alfonso »), per farlo stampare, come Io INNOCENZO FUIDORO l'ho persuaso, e pregato per memoria delli preggi di questa fedelissima Città di Napoli e delle attioni virtuose impiegate dalli Signori Napoletani ad un meritevole et esemplare Re ».

Però se ci è stato facile di scoprire sotto il pseudonimo di Innocenzio Fuidoro, il vero nome dell'erudito Annotatore, non c'è poi riuscito, di sapere con certezza chi si celasse sotto il nome dell'*Incerto Autore* della Cronaca. « L'Autore (così scrive l'editore della citata edizione del Gravier), non essendosi voluto palesare nel principio dell'Opera, toglie a noi la pena di andar rintracciando il nome suo che difficil' è di scoprire in tanta distanza di tempo ». Ciò nondimeno, il Volpicella, avendo fatto un riscontro dell'esemplare pubblicato dal Gravier, col Cod. cartaceo della Biblioteca Nazionale di Napoli (n.° 5. pluteo C. armadio X), intitolato: *Istorie de la sua patria d' Angelo Costanzo Napoletano,* ci fa sapere che, mentre i sette libri contenuti nel detto Codice, sono diversi dalla Storia del Costanzo stampata in otto libri dal Mattio, Napoli, 1572, sono poi uniformi, eccettuati taluni particolari, ai primi sette libri della *Storia del Regno di Napoli*, pubblicata nel 1769 dal Gravier. Ond' è che l'*Incerto Autore della Cronaca di Napoli* del Codice Filippino, identica a quella del Gravier, parrebbe che fosse probabilmente il Costanzo, anche perchè l'editore non mancò di osservare ch'essa fu scritta nel Pontificato di Paolo IV (1555-1559); e però alquanti anni prima che venisse in luce la Storia del Costanzo del Mattio. « Da che (soggiunge il Volpicella) si può conchiudere, con qualche fondamento, che il Costanzo avesse avuto presente questa Storia nella compilazione della sua, e che da essa tolto avesse qualche cosa, ed a ciò credere non fu riputato leggier argomento il trovarsi nell'uno e nell' altro Autore molti passi simili, ed espressi quasi co' medesimi sentimenti e parole; come è facile spezialmente di osservare in quei luoghi, dove tutti e due questi autori parlano del carattere della Regina Giovanna I.ª e di Carlo III.° di Durazzo, dell' ingrandimento dei fratelli della famosa Lucrezia d' Alagno, favorita del re Alfonso I.° di Aragona, ed in più altri luoghi somiglianti ». Ancora, a riaffermare la sua opinione, il Volpicella toglie argomento dal proemio all' intera Storia del Costanzo, stampata in 20 libri dal Cacchio, Aquila, 1581. Conciossiachè, quivi il Costanzo racconta, che avendogli Ettore Pignatello, secondo Duca di Monteleone, donato un antico libro di Diurnali, tenuto caro dal Duca di Monteleone suo avo 2), avesse egli dapprima scritto con l'aiuto dei detti Diurnali la Storia di Napoli, (ch'è quella del Codice Filippino d'Incerto Autore): e che in processo di tempo, vedute le croniche di Matteo di Giovinazzo e di Pietro dell' Umili di Gaeta, non più curò la prima sua Opera, e si pose a comporne un' altra Storia più larga, che fu stampata in parte in Napoli nel 1572, ed intera nell'Aquila nel 1581. Cfr. Volpicella: « Di due manoscritti, l'uno di Angelo di Costanzo, l'altro di Tiberio Carafa Principe di Chiusano. *Op. cit. sopra*, pag. 19 e seg.

In quale conto si debbano tenere gli argomenti del Volpicella, da noi accennati, lasciamo che ne giudichino i cultori delle storie patrie. Certo però, che, collazionato il nostro esemplare con quello stampato dal Gravier, l'abbiamo trovato del tutto identico (tranne qualche variante) tanto nel testo, che nelle annotazioni, sicchè da noi si può affermare, che sopra di esso sia stata curata l'edizione del Gra-

---

1) Il Fuidoro scrisse ancora il *Giornale del Governo del Conte di Pignoranda*. Mss. della Bibl. Nazionale di Napoli, citato dall'Arch. Stor. Nap. Anno X (1885) pag. 395).

2) Cfr. la recensione del Cod. intitolato: PIGNATELLO ETTORE Duca di Monteleone: *Diurnali delle cose antiche del Regno di Napoli,* catalogato al n.° CLXVIII dei Cod. cartacei, dove si è riportato ciò, che il Costanzo scrisse intorno ai detti Diurnali.

vier. L'Editore in fatti narra come egli si ebbe il Mss. dal Marchese de Sarno, gentiluomo fornito di ogni virtù ed erudizione, « il quale (così egli dice), mi confortò a farne regalo al Pubblico stampandolo per la prima volta...... a qual fine mi ha egli cortesemente somministrato il manoscr itto, onde s' è ricavata la presente Edizione ». Indubitatamente, il detto Mss. è proprio quello del nostro Codice, pervenuto alla Biblioteca Oratoriana, come s'è detto, dal P. Roberto de Sarno figlio del prelodato Marchese, insigne letterato, ed autore della Vita del Pontano (*Joannis Joviani Pontani Vita.* Neap. Excudebant fratres Simonii. 1761, in 4.°). Il P. de Sarno nacque in Napoli nel 1735, entrò nella Congregazione dell'Oratorio nel 1746, e morì nel 1804. Cfr. Villarosa: *Scritt. Filippini.* Parte 1.ª, pag. 204.

XXXII. CICERO M. TULLIUS. — De Partitionibus Oratoriis.

Pil. XI. n.° X.

Codice in 4.°: del sec.° XV-XVI: di carte 176 non numerate, oltre ad altre 9 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Il titolo di questo Codice accennato sopra, com'è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* non è completo, poichè nel dorso del volume sono notate le seguenti Opere: « Roma Instaurata— Cicero de Oratore—Valla in Institut. Oratorias Quintiliani ». Il Montfaucon lo cita nel Catalogo dei Mss. del Valletta, così: « Roma instaurata — Cicer. Partit. Orat. — Laur. Vallæ: Collect. in Quintil. Unus Codex ». E nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato così: « Roma instaurata— Cicero de Oratore—et Laurentius Valla: In Institut. Oratorias Quintiliani ». Ma oltre queste tre Opere, il detto Codice contiene anche un altro libro di Cicerone intitolato: « M. T. C. ad C. Trebatium Jurisperitum Topicorum Liber ». Il Codice non ha frontespizio, e comincia col titolo della prima Opera, a cui seguono le altre per innanzi accennate, e che noi recensiremo nel seguente ordine, come esse sono disposte nel Codice.

1.° « ROMA INSTAURATA », senza nome dell'Autore, col titolo in carattere rosso. Al margine superiore della 1.ª carta sta scritto anche in carattere rosso, più grande e differente del titolo, il nome dell'antico possessore, così: « Hic liber est Joannis B.lae Alchimiæ gravinensis ». Il Mss., compreso in cinque carte, con carattere del sec.° XVI, e con postille marginali, è *mutilo*, perchè resta incompleto al diciottesimo capitolo del libro 1.° della ROMA INSTAURATA: Opera divisa in tre libri, pubblicata da Flavio Blondio, illustre scrittore del sec.° XVI nell'edizione di Basilea: « Opera omnia Flavii Blondii, in officina Frobeniana. Mense Martio MDXXXI ».

2.° « M. T. C. AD CICERONEM FILIUM: *De Partitionibus Oratoriis liber incipit* ». L'Opera col titolo in rosso, compresa in 27 carte scritte con carattere del sec.° XVI, simile a quello della ROMA INSTAURATA, e con postille marginali, è completa. Collazionata con l'edizione torinese del Pomba del 1804: « M. Tulii Ciceronis Opera ex recensione Christ. Godofr. Schützii, additis commentariis. Tomus tertius, pag. 361 e seg. », presenta pochissime varianti, conserva la forma dialogica, e differisce soltanto nelle lettere iniziali del dialogo. In fine della detta Opera leggesi così: « M. T. C. de Partitionibus Oratoriis ad C. Filium Libellus explicit », e segue immediatamente questo titolo: « Ejusdem locorum divisio incipit col *Finis:* ch'è una specie di appendice, che non si riscontra nella citata edizione del Pomba.

3.° « M. T. C. AD TREBATIUM JURISPERITUM *Topicorum Liber incipit* ». Questa Opera col titolo in rosso, anche del genere rettorico di Cicerone, compresa in 19 carte, collazionata con la detta ediz. del Pomba, pag. 315 e segg. è completa. Essa è perfettamente identica nella scrittura e nelle note marginali al precedente Mss., tranne che nelle prime due carte mancano le lettere iniziali di due capitoli, ed alcune parole greche in parecchie altre carte, dove si vede lasciato in bianco lo spazio per la loro trascrizione, omessa dappoi dall'amanuense. In fine leggesi: *Finis.* Indubitatamente questo Mss. sfuggì ai Compilatori dei nostri Cataloghi per la sua identicità estrinseca col precedente Mss.

4.° « COLLECTANEA QUEDAM viri doctissimi: et oratoris celeberrimi LAURENTII VALLE in libros *Institutionis Oratorie Quintiliani* ». Segue: « In primo Libro Epistola ad Triphonium ». Quest'Opera, che comprende la maggior parte del nostro Codice, si compone di 125 carte, scritte con carattere di colore

nero e rosso sbiadito del sec.° XV, e certamente da mano anteriore ai precedenti Mss. da noi recensiti. È divisa in XII libri, ed il principio (*initium*) di ciascuno libro e dei singoli capitoli di Quintiliano, tranne alcuni del libro VII e molti altri del libro XII, sono per lo più scritti con carattere di colore rosso. Ancora in tutta la scrittura vi si riscontrano delle piccole lacune lasciate in bianco per la trascrizione dei testi di Autori latini e greci, omessa dappoi dall'amanuense. Ha note marginali di carattere ora di colore rosso sbiadito, ed ora di colore nero nei primi 3 libri, ed in seguito negli altri 9 libri raramente si trova qualche postilla. Essa è completa col *Finis* ad ogni libro; e chiudesi all'ultima carta il Mss. con queste parole: « Habes Marcelle Victori Allocutio (sic) amici de operis absolutione. Finis ».

Lorenzo Valla, autore di queste annotazioni, uno dei più dotti uomini del suo tempo, profondo filosofo e latinista esimio, fu prima maestro di letteratura e segretario di Re Alfonso di Napoli, e poscia Professore nello Studio napoletano di umanità « con prodigioso concorso di giovani così paesani che stranieri » Cfr. Poggiali: *Mem. intorno alla Vita e gli Scritti di Lorenzo Valla*. Piacenza. 1790, pag. 41. Inoltre il Valla tenne scuola pubblica d'eloquenza in Roma per contraporsi sopratutto a Giorgio di Trebisonda, professore anch'egli di letteratura, il quale anteponeva Cicerone a Quintiliano, dal Valla stimato superiore non solo a Cicerone, ma anche allo stesso Aristotele. Perlochè vennero dal dotto uomo dettate « le Annotazioni sopra i dodici libri delle Instituzioni Oratorie di Quintiliano », che sono da ritenersi come una raccolta delle lezioni, fatte ai suoi discepoli in Napoli ed in Roma, meritamente intitolate: *Collectanea quædam viri doctissimi et Oratoris celeberrimi Laurentii Vallæ in Libros Institutionis Oratoriæ Quintiliani*. Di una tale opera del Valla ricordata tra le altre con lode dall'Origlia (*Op. cit.* Lib. IV, pag. 249) col titolo: « Commentarii all'Istituta Oratorie di Quintiliano », il Poggiali (op. cit. pag. 81) fa menzione del Mss. originale, autografo dell'Autore, con queste parole: « Fra i Codici della Biblioteca Tuana (Tom. 2.° pag. 465) trovo registrata l'Opera delle *Istituzioni Oratorie di Quintiliano*, scritta di carattere di Lorenzo Valla e con annotazioni di lui corredata ». Il nostro Mss. è da ritenersi perciò che fosse probabilmente una copia fatta sull'originale del Codice della Biblioteca Tuana.

Ma sono esse inedite queste Annotazioni del Valla? Io non le trovo pubblicate nell'edizione di Basilea delle sue opere, intitolata: « Laurentii Valla Opera nunc primo non mediocribus vigiliis et judicio quorumdam eruditis virorum in unum volumen collecta, et exemplaribus variis collectis, emendata (senza data). Nè esse sono inserite nel Catalogo delle sue 34 Opere, compilato dal Poggiali (*Op. cit. sopra*, pp. 104-175), nè riportate dal Brunet (*Op. cit.* pp. 418-419), nè infine menzionate nel Commentario di Quintiliano « ex recensione G. L. Spaldingii » dell'ediz. torinese del Pomba (1824), e nell'altra accurata edizione molto più antica « ex recensione Ulrici Obrechti. Argentorate: anno MDCXCVIII. Il solo Trittemio (*Op. cit. sopra*, pag. 300) ne lasciò memoria nel Catalogo delle Opere del Valla, dove sono citati i XII Libri del Valla *in Quintilianum* ». Dei quali per altro (scrive il Poggiali), « io tengo per certo nulla esser diversi dalle Annotazioni di lui sopra le Istituzioni Oratorie d'esso Quintiliano, che di sopra narrai vedersi registrate fra' Codici della Biblioteca Tuana ». Ma ciò che dice il Poggiali, non ci accerta se quest'Opera del Valla sia o no pubblicata, ora sopratutto che le nuove ricerche intorno alla Vita e le Opere del Valla, fatte tanto accuratamente dal Mancini, hanno potuto far conoscere quali libri furono scritti o compiuti dal Sommo Umanista nel tempo che rimase nella corte Aragonese e in Roma. Epperò ci piace qui riportare quanto al proposito egli scrive: « Fra le opere del Valla pubblicate colle stampe si trovano alcuni commenti ad opere classiche, dei quali è impossibile determinare il momento nel quale vi attese. L'Oudin menziona i commenti alle Istituzioni di Quintiliano, già ricordati dal Trittenhem (*De Script. Eccles.* 159). Il De Thou possedeva le Istituzioni copiate ed arricchite di note da Lorenzo stesso (*Catalog. biblioth. Thuanae*, Laxenburgi, 1704, II, 465). Il commento vide la luce a Venezia nel 1494, ed è diretto a correggere la lezione piuttosto che a dichiarare il senso dell'Istituzioni dell'*Oracolo terreno*, secondo Lorenzo denominava il prediletto Quintiliano, *ottimo in tutte le cose* ». Cfr. MANCINI: *Vita di Lorenzo Valla*. Capit. decimo, pag. 277. Firenze. Sansoni, in 8.° 1891.

XXXIII. CICUTO ANTINOO. — Sogni, nei quali si discorre dei principii delle cose naturali.

Pil. XVI. n.° IV.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII: di carte VI-91, delle quali 25 numerate, oltre ad altre 2 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo dell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.*, ha sul dorso scritto di carattere antico: « Cicuto: Poema per la filosofia degli Atomi. M. S. ». Alla 1.ª carta trovasi il frontespizio col titolo dell'Opera scritto in oro e rosso, che dice così: « SOGNI ne' quali si discorre de' Principy delle cose naturali a mente d'Aristotele e di Democrito, di ANTINOO CICUTO ». Seguono immediatamente dopo in carattere rosso queste parole: « Fidi così come odi — Noi tre ad un'O—Polinnia ».

È un poema in versi endecasillabi sciolti, intorno alla filosofia degli *Atomi*, secondo la dottrina di Aristotele. L'Autore che probabilmente si volle celare sotto il pseudonimo di *Antinoo Cicuto*, dopo un Sonetto ed una poesia *all'Amico Lettore*, spiega il fine dei suoi Sogni con un secondo Sonetto che comincia così:

« Ben sai Signor del Ciel' unico, e vero,
I sogni miei per qual ragion Io scrissi:
Non perchè di Natura, Io mi prefissi,
Filosofando d' occupar l' Impero »

Segue il Poema a modo di dialogo tra il Poeta sognante e Democrito. Esso comincia a carta 1.ª col seguente verso: « Tempro la penna sdrucciolando a scrivere », e finisce a carta 90 *a tergo* così:

« Va pur felice, e ti ricorda scrivermi
Già che non puoi venir come significhi ».

Il Codice è scritto di doppia mano; manca alla penultima carta il *Fine*, avendo l'Autore soppressi gli ultimi 44 versi, che seguono quelli per innanzi trascritti.

XXXIV. LE CINQUE OMBRE PARLANTI.

Pil. I. n.° IV.

Codice in 4.° picc.°: del sec.° XVII: di carte 89 non numerate: rilegato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice, senza frontespizio, pervenuto alla Biblioteca Oratoriana per acquisto fattone nell'anno 1857 dal libraio Montuori per grana 40 napoletane, come leggesi *a tergo* della covertura, contiene un trattato storico-politico sopra gli avvenimenti intervenuti in Europa nel secolo XVII. L'Anonimo Autore, secondo l'usanza del tempo in cui scriveva, mette il discorso in persona di alcuni personaggi contemporanei, che egli rappresenta sotto la figura di CINQUE OMBRE PARLANTI. Alla 1.ª carta leggesi il titolo, com'è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.*, ed immediatamente dopo segue l'*Indice*, che noi trascriviamo quì per intero con i rispettivi argomenti, perchè da esso si rileva tutta la materia che l' Opera contiene.

1.° « OMBRA PRIMA. Del Cardinale Giulio Mazzarini al Re di Francia ». — « Comparisce il Cardinal Giulio Mazzarini al Re di Francia (Luigi XIV), e li discorre sopra l'intentione della Maestà Sua, e d'altri Principi della Francia, ed in particolare di Condè, dopo intorno alle cose appartenenti alla guerra, ed in fine sopra la Politica e raggione di Stato. »

2.° « Ombra seconda. Di Ferdinando 2.° al vecchio Maggiordomo dell'Imperatore ». — « Comparisce la Maestà Cesarea di Ferdinando 2.° al vecchio Maggior d'huomo dell'Imperatore (Ferdinando 3.°), e li dice che porti un ambasciata a Cesare, ed andato il Maggior d'huomo, non è creduto, ma in questo mentre vengono due Ombre, una del Ragozzi Principe di Transilvania, e l'altra dell'Elumniaco (il misero *Riminianos*) suo successore, e queste due Ombre cascano in pezzi, conforme furono trucidati li loro Corpi dall'inimiche spade Ottomane, e vengono a confirmare quanto haveva detto il vecchio Maggiordomo, e queste parlano di tutti gl'interessi dell'Imperatore e dei suoi Ministri. »

3.° « Ombra terza. Di Ferdinando 2.° alla Santità di Papa Alessandro 7.° con la risposta. » — « Ferdinando 2.° comparisce al Pontefice Alessandro 7.°, e discorre dei suoi portamenti, e l'incoraggia alla speditione della Lega, con la risposta del Papa, e sua intentione, e difficoltà, che ritrova per occasione de' Principi d'Italia, discorrendo di tutti gli interessi ».

4.° « Ombra quarta. Di Carlo Stuardo, Re d'Inghilterra al Re suo figliuolo. » — « Il Re Carlo Stuardo decapitato, comparisce al nuovo Re suo figlio, e li discorre di tutti gl'interessi d'Inghilterra ».

5.° « Ombra quinta. Di Ferrante de' Monti già comparsa a Filippo IV Re della Spagna ». — « Comparisce D. Ferrante delli Monti al Re di Spagna Filippo 4.°, e li parla di tutta la Politica Spagnuola e loro raggioni di Stato intorno al governo et gl'interessi di Spagna ».

Alla ultima carta di ciascuna Ombra sta scritto: *Fine.*

XXXV. CLIMACO S. GIOVANNI — Opera tradotta in lingua Volgare.

Pil. XXIII. n.° II.

Codice in fol.: del sec.° XV: col millesimo 1446: di carte 142 numerate, oltre la prima e l'ultima non numerate: legato in cuoio antico: bene conservato.

Questo Codice, riportato dal Montfaucon tra quelli del Valletta nel suo Catalogo (citato sopra) col titolo: « Joannis Climaci Opera in Italicum idioma vernaculum versa anno 1446 » è recensito nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « La Scala Santa di S. Gio. Climaco: charta bomb. script. an. 1446 ». Precedono alcune notizie storiche che non riguardano l'Opera di S. Giovanni Climaco, scritte con carattere del tempo alla prima carta non numerata. Noi seguendo l'ordine del Codice, le recensiremo come documenti inediti di qualche importanza.

1.° Relazione diretta alla Signoria di Venezia da Napoli con la data del dì 11 Decembre 1456, da Bertuccio Contarini Console, nella quale si dà notizia del terribile terremoto avvenuto la sera del 5 dello stesso mese, che ruinò tutta la Città di Napoli, parte del Castello di S. Elmo ed i suoi dintorni, Benevento, Padula, Ascoli di Puglia ed altri paesi con grande mortalità di gente. Questa Relazione è intitolata nel Codice, così: « Copia mandata a la Signoria de Venecia da Napoli cioe dal Consolo de Napoli . . . . Contarini ». In fine si legge così: « Ogni giorno ancora si sentuto (sic) terremoti. *Ex Neapoli XI decembris 1456 bertucius Contarini Consul.* ». E poi sotto la data sta così scritto: « l'anno avanti fo a Florencia per plue giorni grandissimi terremoti che non ardivano dormire ne le chase ». (inedito). Cfr. Arch. Stor. Neap. Anno X (1885) pag. 345 et Anno XII (1887) pag. 151 « Il terremoto di Napoli dell'anno 1456 », dove non è riportata tra quelle pubblicate, questa sincrona relazione del Contarini Console veneto in Napoli.

2.° Lettera diretta al Cardinale di Strigonia legato Apostolico d'Ungheria: 1456 (*a tergo* della detta prima carta non numerata, di diverso carattere). Comincia così: « Ad le Reverendissimum Cardinalem Strigontio apostolice legatum in ongaria », e finisce così: « Data loco in predittis feria XI prossima ante festum sancti Jacobi apostoli. Anno Domini 1456. Johanes de in val comes Desticusa ». Con questa lettera si dà notizia dell'assedio messo dall'Imperatore dei Turchi a Belgrado e della sconfitta che n'ebbe. Cfr. la Lettera del Cardinale di Strigonia Pietro Pozzomari al Cardinale D. Francesco Barberini nel Cod. intitolato: Miscellanea Varia. Pil. VI. n.° VI, da noi recensito al n.° CXXXIX dei Codici cartacei.

3.° Di un compassionevole caso occorso nel 1435 in Venezia. Comincia con lo stesso carattere del precedente Mss. così: « 1435 vel circa. Mis. Marco Memo podestade fo..... sua moiera (mogliera) fo madona Rebecha. suoi fioli mis. piero francesco jacomo luixe e pulissena etc. ». Vi si narra per minuto come un povero uomo perseguitato in Venezia, fosse stato miracolosamente liberato. Finisce così: « Certo se santo gregorio havesse habuto tal caso, avaria posto in scripto per mirabile exemplo etc. ».

L'Opera di S. Giovanni Climaco comincia alla 1.ª carta numerata, con i seguenti titoli in carattere rosso: 1.° « Incomincia il prologho sopra il libro di Santo Giovanni Climaco. Questo libro compuose uno de sette padri antiqui. El cui nome fue Giovāni abbate del monasterio del Monte Synai. El quale libro scripsse ad instantiam et requisitione di Sancto Giovāni Abbate del monasterio di Raicu et suoi monaci. il quale monasterio e appiedi del predicto monte Synai ». Cfr. l'edizione citata dal Brunet: « Joannis Climacus (S.) *Opera omnia* gr. et lat. ex interpret. Math. Raderi. Lut. Parisior. 1633 », e l'altra più antica, stampata in Vicenza in 4.°, M.CCCC.LXXVIII. die XIX Septembris, il cui *Prologo* è identico a quello del nostro Codice Filippino. (*Op. cit. sopra.* Tomo 2.°, pag. 539). 2.° « Incomincia il prologo del volgarizatore di questo libro », che segue *a tergo* della detta 1.ª carta così: « Seguita il secondo prologo ». 3.° « Incominciano gli Capitoli », che sono al numero di trenta sermoni denominati dall'Autore: *Gradi della Scala Santa,* che finiscono alla carta 129 del Codice, *a tergo*, dove leggesi così: « Qui finisce lo tregesimo et ultimo grado di questa celestiale et intellettuale Schalla di Sancto Giovāni Climaco Abbate del Monte Synai »: e poi continua quest' altro titolo: « Questa è una ricapitolatione delle cose sopradette » e finisce alla carta 132, dove leggesi così: « Seguita il sermone di sancto Giovāni Climaco Abbate del Monte Synai », che finisce alla carta 139 *a tergo.* In questo sermone si discorre della *pastorale cura, e come deve essere il pastore delle razionali pecore.* (Cfr. Sermoni di S. Giov. Climaco Abate del Monte Sinai. Milano. Presso Tini. 1585).

Infine trovasi trascritta la Vita di S. Giovanni Climaco composta da certo Daniele, monaco del monastero di Raicu, con questo titolo: « Seguita la vita di santo Giovāni Abbate del Monasterio del Monte Synai decto Scolastico, lo quale scripsse queste tavole spirituale cioè la Santa schalla. La qual Vita scripsse compendiosamente Daniele humile monacho del Monasterio di Raicu ». Infine leggesi: « *Deo gratias. Amen. Explicit Liber sancti Johannis Climaci scriptus in Monasterio Sancti Michaelis de Villa Caudiane in diocesis paduane. Expletum in a. 1446 die 8 mensis Junii. Deo gratias. Amen.* In ultimo come chiusura del Codice vi è trascritta la Canzone del Petrarca alla Vergine: « Oh Vergine bella che di sol nascesti ». Infine: « *Amen. Explicit Oratio beate Virginis Mariæ,* quam composuit dominus Franciscus Petrarcha ».

Il Codice ha in carattere rosso tutti i titoli delle materie contenute. È ricco di note marginali che ne dichiarano il senso, e di postille, che indicano i testi della Bibbia e dei SS. Padri con vignette e figure allegoriche fatte a penna, la maggior parte sino alla carta 90. Pare che il traduttore dell'Opera dal greco in latino sia un frate Angelo da Churci, leggendosi a carta 1.ª in una nota marginale di diverso carattere così: « *È lui translatore el Chlimaco de greca gramatica in latino* », e che il volgarizzatore dal latino in italiano del nostro Codice sia un monaco del monastero del monte Sinai, o di quello di Raicu, perchè egli si dichiara fratello, sacerdote, e servo dei servi di Dio. « Io (così sta detto al principio del 2.° prologo) fratello et sacerdote, servo dei servi di Dio, che abbo (leggi: abbia) proposto a traslatare questo libro da latino in volgare confidandomi nello adiutorio divino per soddisfare agli preghi delli servi di Dio, li quali non intendono in molto il parlare litterato, ecc. ».

XXXVI. COLANGELO FRANCESCO. — Della Storia dei Filosofi e dei Matematici del Regno di Napoli.

Pil. XIV. n.° XVII-XVIII.

Codici in fol.°: tomi 2: del sec.° XIX: di pag. 208 numerate il 1.° tomo, e di pag. 348 non numerate il 2.° tomo: tutti e due con parecchie carte in bianco: legati in cartonaccio: bene conservati.

Questo Codice, autografo originale del Colangelo, non ha frontespizio, nè indice. Il 1.° tomo ha questo titolo: « I Matematici ed i Filosofi del Regno di Napoli, divisi in quattro Epoche » con Prefazione. « Epoca Prima — Pitagora ed i Pitagorici — Prospetto dell' Epoca ». Segue: « Idea generale dello stato delle provincie del Regno di Napoli in quest'Epoca ».—« Epoca Seconda—Filosofi che fiorirono in queste nostre Provincie a' tempi della Repubblica Romana.—Prospetto dell'Epoca ». Segue nel tomo 2.° « Idea generale dello stato delle Provincie del Regno di Napoli all'Epoca della Romana grandezza ». — « Epoca Terza — I Barbari—Prospetto del secolo V.° sino al X.° ». Seguono: « Idea generale dello stato delle nostre Provincie dal secolo V.° sino al X.° — Prospetto del secolo XI sino al XIV.— Idea generale dello stato delle nostre Provincie in quest'epoca.— Stato della filosofia e delle matematiche nelle nostre Provincie ». — « Epoca Quarta: Parte 1.ª Secolo XV. Idea generale dello stato delle nostre Provincie nel secolo XV.—Stato della filosofia e delle matematiche nelle nostre Provincie a' tempi dei Principi Aragonesi.—Conchiusione. Parte seconda. Secolo XVI. Idea generale dello stato delle nostre Provincie [nel sec.° XVI — Nomi dei filosofi e matematici fioriti nella detta epoca — Conchiusione. Secolo XVII. Idea generale dello stato delle nostre Provincie in quest' Epoca — Nomi dei filosofi e matematici fioriti in quest' epoca ». All' ultima pagina manca *il fine.*

Quest' Opera fu stampata dal Trani, Napoli, 1833-1834, vol. 3 in 4.°, col titolo: « Storia dei Filosofi e dei matematici napoletani e della loro dottrina dai Pitagorici sino al sec.° XVII dell'Era volgare ». Il Marchese di Villarosa male si appone, quando scrive che tra i Mss. della Biblioteca dei PP. dell' Oratorio di Napoli si conserva ancora *inedita* una altra Opera del Colangelo, intitolata: « Idea generale dello stato delle Provincie del Regno di Napoli all'epoca della Romana grandezza » (*Mem. degli Scrittori Filippini*, vol. I. pag. 116. 2.ª ediz. Porcelli, 1846), mentre ch'essa è contenuta originalmente nel 2.° tomo del Codice Filippino, già edita nell'edizione del Trani.

Il Colangelo nacque in Napoli nel 1769, entrò nella Congregazione dell'Oratorio nel 1783, dove fu Bibliotecario, e morì nel 1836. Letterato e scienziato sopratutto nella filosofia e nella teologia, come si rileva dall' elenco delle sue Opere al n.° di XVII pubblicato dal Villarosa, fu molto stimato dal Cotugno, dal Fergola, dal Vivenzio, dal Daniele, dal Mattei e dal Codronchi. E con i Cardinali Borgia e Gerdil, col Cesarotti, con lo Spedalieri e col p. Fabricy, ebbe corrispondenza letteraria, la quale al tempo del Marchese di Villarosa si conservava originalmente dai suoi eredi. Fu Socio dell'Accademia di Religione Cattolica istituita in Roma nel 1820, Vescovo di Castellamare e di Lettere, e Presidente della Pubblica Istruzione di Napoli. Cfr. Il Necrologio Filippino intitolato: « *Libro dei defonti della nostra Congregatione* ». (Dal 1592 al 1895). *In Arch. Congr. Orat. Neap.* ».

XXXVII. COMMENDONE CARDINALE. — Discorso sopra la Corte di Roma con altre cose.

Pil. VII. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte CXXX numerate, oltre ad altre 13 d'indici e 3 in bianco: legato in pergamena antica con fregi di oro: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Discorso sopra la Corte di Roma del Card. Commendone: item Parere di Cosmo dei Medici sopra la Corte di Roma: item Proposta degli Ambasciatori di Francia agli Svizzeri ed altre scritture ». Non ha frontespizio, nè titolo. Alla 1.ª carta leggesi così: « Repertorium delle materie contenute nell'infrascritto Discorso ». Segue l'Indice delle scritture ed il Repertorio delle materie. Ma oltre le dette tre scritture, il Codice ne contiene altre cinque, tutte importanti, conforme si rileva dai rispettivi titoli, che noi trascriviamo qui dal detto Indice.

1.° « Discorso sopra la Corte di Roma di Monsignor Vescovo del Zante fatto poi Cardinale da Pio IV, nominato il Cardinale Commendone » (senza la data).

2.° « Parere del gran Cosmo dei Medici, Gran Duca di Toscana, sopra la Corte di Roma ».

3.° « Proposta fatta dall' Ambasciatore di Francia ai signori Svizzeri ». Si tratta in questa proposta dell' invito fatto dalla Francia alla Svizzera di collegarsi con essa con la « concessione della dimandata leva di diecimila soldati » dopo la guerra fatta con la Fiandra per la quiete avvenire dell'Europa.

4.° « Discorso fatto sopra l'accomodamento seguito tra il Re di Spagna Filippo III et il Duca di Savoja l' anno 1610 ».

5.° « Discorso sopra la tregua, che si tratta di fare con li ribelli di Fiandra per dieci anni ».

6.° « Al Re Christianissimo quando fu ribenedetto da Papa Clemente VIII ». È una lettera senza la data di Monsignor Bonifacio Vannozzi, con la quale si congratula col Re di Francia dell' avvenuta sua riconciliazione con la Santa Sede.

7.° « Lettera del Signor Cardinal Duperon scritta al Re di Francia doppo l'accordo fatto dalla Santità di N. S. Pp. Paolo V con li signori Veneziani ». Data da Roma li 5 Aprile 1607, e sottoscritta così: *Il Cardinal del Perrone* (sic).

8.° « Relatione di quello ch' è passato nel negotio dell' assolutione dei Signori Venetiani concessa loro dalla Santità di N. S. per mano del Cardinal di Giojosa, di Roma il dì .... di Aprile 1606 ». Questa scrittura non è citata nell'Indice.

XXXVIII. COMMENTARIA IN IV. LIBROS IMPERIALIUM INSTITUTIONUM.

Pil. XXIV. n.° VII.

Codice in fol.°: del sec.° XVIII: di carte 325 numerate, oltre il frontespizio e gli indici: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice non riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, ha nel frontispizio il titolo dell' Opera com' è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* Immediatamente dopo il titolo èvvi delineata a penna una figura, che tra l'olivo e la palma, simbolo di pace, rappresenta un guerriero armato di lancia e di scudo, simbolo di guerra, per significarci che la sovranità imperiale non solo debba essere tenuta in onore dalle armi, ma anche dalle leggi, affinchè in tempo di guerra o di pace possa rettamente governare. « Imperatoriam Majestatem (così sta detto nel *Proemio*) non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut utrumque tempus et bellorum et pacis, recte possit gubernari etc. » L' Opera scritta da una sola mano, è divisa in IV libri, quanti sono i libri del Codice Giustinianeo: il 1.° « De origine et progressu Juris Civilis »; il 2.° « De rerum divisione, et de acquirendo ipsarum dominio »; il 3.° « De Hæreditatibus, quæ ab intestato deferuntur »: il 4.°

« De obligationibus, quæ ex delicto nascuntur ». Ciascun libro ha il *Finis:* il 1.° e il 4.° mancano dell'*Index Titulorum*, che trovasi soltanto trascritto nel 2.° e 3.° libro.

Di quale edizione si fosse servito l'anonimo Autore nel commentare il Codice Giustinianeo, ce lo fa sapere egli stesso al titolo I.° (carta 2), dove scrive così: « Post factas institutiones, cum videret Justinianus prioris Codicis æditioni, multa deesse, denuo Codicem ædi mandavit anno Imperii sui 8.°, atque illi æditioni 50 novas decisiones inseruit toto tit.° *De emendatione Codicis Justinianei*, et secunda eius æditione. Hoc Codice *nos hodie utimur* qui idcirco dicitur CODEX REPETITÆ PRÆLECTIONIS. Demum fecit librum authenticorum, seu novas quasdam constitutiones. Observandum est hic quod institutiones, quas explicandas assumimus, sint prima elementa, seu exordia Juris Civilis Romanorum » — Segue: *Ad Rubricam. In nomine Dni N. Jesu Christi.*

Chi sia l'Autore di questi Comenti, e se essi siano editi o inediti, non è facile di potersi indagare tra i molti comentatori delle INSTITUTIONES JURIS CIVILIS. Il Giustiniani ne enumera trentadue, dei quali parecchi hanno presso a poco lo stesso titolo del nostro Codice, come: Caprioli Virgilio *(Adnotationes ad IV lib. Instit. civilium);* Caravita Camillo *(Institutionum civilium Commentaria);* Filante Gio. Andrea *(Commentaria in Institutiones Imperiales);* Vario Domenico-Alfeno *(Adnotationes ad lib. IV Instit. Civil.)*, ed altri. (Cfr. Giustiniani: *Op. cit. sopra.* Tomo III, pag. 320). Un diligente e paziente riscontro, curato dai cultori del diritto romano, del nostro Codice con i Comenti per innanzi accennati, potrebbe probabilmente farci conoscere chi ne sia l'Autore, e se i Comentarii, ch' esso contiene, siano stati pubblicati, o fossero tuttora inediti.

XXXIX. CONCILII TRIDENTINI — Elucidationes, Decisiones, seu Decreta quorumdam locorum.

Pil. XII. n.° VIII.

Codice in fol.°: della prima metà del sec.° XVII: di carte 291 non numerate: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice pervenuto alla Biblioteca Oratoriana dal primitivo fondo della Libreria dei Filippini, è riportato nell'antichissimo Catalogo del 1668 compilato dal P. Basilicapetri con questo titolo: « Concilii Tridentini Elucidationes, sive Decreta per DD.nos Cardinales in Concil. Trident. ». Non ha il frontespizio, nè il nome del Compilatore, nè l'Indice. Alla 1.ª carta leggesi presso a poco lo stesso titolo così: « Elucidationes, Decisiones seu Decreta quorumdam Tridentini Concilij Locorum ab Illustrissimis Cardinalibus Congregationis emissae et concessae diversis Episcopis, et aliis Prælatis ». L'Opera è divisa in due parti; la prima finisce a carta 166 *a tergo*, col *Finis* Primæ Partis, e la seconda comincia a carta 167, dove leggesi: « Secunda Pars Elucidationum ». È una importante raccolta in copia originale di 1202 documenti numerati, che contengono gli schiarimenti, le decisioni o decreti emessi dalla Sacra Congregazione del Concilio per definire diverse controversie intorno all'interpretazione dei Canoni sanzionati dal Sacrosanto Concilio di Trento. L'ultimo documento, col quale chiudesi il Codice Filippino, ha la data del dì 23 settembre dell'anno 1601.

La convocazione di questo Concilio ecumenico, in cui convennero 270 Prelati di tutte le nazioni dell'Orbe cattolico, oltre i Legati, gli Oratori, i Dottori di diritto canonico, i Teologi, i Procuratori degli Ordini religiosi, gli Officiali, i Cantori, i Notari ed i Cursori 1), fu fatta da Papa Paolo III nell'anno 1545 per definire le controversie intorno la fede, suscitate dai Luterani e dai Calvinisti, e per riformare la disciplina della Chiesa. Interrotto per due volte, fu riconvocato prima da Giulio III e poi da Pio IV, sotto del quale fu solennemente terminato nell'anno 1563. Di quanta utilità esso fosse stato, quale la dottrina che vi fu discussa, quali i dommi sanciti, ce lo dice Ludovico Habert, celebre teologo francese con queste parole: « In hoc Concilio tanta est copia dogmatum definitorum, tanta scientiæ Eccle-

---

1) Cfr. Sacrosancti Concilii Trident. Canones et Decreta etc. « Numerus Prælator. cujusque nationis, qui ad Œcumen. Trident. Synod. convenere ». Venetiis. Pezzana, 1737.

siasticæ eruditio, tanta moderatio in disceptationibus Scholasticis a dogmatibus fidei secernendis, tantum denique restauratæ disciplinæ lumen, ut ipsa legere necesse sit decreta, e quibus velut a quodum veritatis, sanctitatisque fonte doctrina pura, sinceraque pietas hauriatur ». Cfr. De Fulgure: *Op. cit sopra.* De Concil. Œcumen. Tom. I.° pag. 263.

XL. CONCLAVE DEI PONTEFICI — Da Benedetto XI sino ad Innocenzo X.

Pil. V. n.° VII-XI.

Codici in fol.°: tomi 5: del sec.° XVII: di carte 184 il 1.° tomo: di c. 199 il 2.°: di c. 200 il 3.°: di c. 180 il 4.°: di c. 202 il 5.°: tutte numerate: legati in pergamena: bene conservati.

Questi cinque Codici sono riportati nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Istoria dei Conclavi da Clemente V fino ad Innocenzo X. tom. 5 in fol.° ». I cinque tomi mancano del frontespizio, ed a ciascuno di essi è premesso il titolo e la data dei rispettivi Conclavi. È una copiosa raccolta di documenti, tutti trascritti da una sola mano, che riguardano la storia dei Conclavi tenuti dalla morte di Pp. Benedetto XI con la creazione di Clemente V a Sommo Pontefice, sino all'elezione di Pp. Innocenzo X; dall'anno 1350, all'anno 1644. Le diverse relazioni la più parte in italiano, altre in latino ed una nell'idioma spagnuolo, furono tutte compilate da Conclavisti contemporanei, i cui nomi si leggono in parecchie di esse come verremo quì appresso notando. Ad alcune delle dette relazioni fanno seguito altre scritture del tempo attinenti sopratutto a quei Conclavi che furono più agitati quando l'elezione del nuovo Pontefice non si presentava di così facile riuscita.

Il Tomo I.° (*mutilo* in parecchi luoghi), comincia dalla *Nota*, dove sono registrati con la numerazione segnata 31 Conclavi, da Clemente V succeduto a Benedetto XI, sino a Paolo III; dall'anno 1305 sino all'anno 1534, in cui fu creato Papa Paolo III°. Di questi Conclavi, quelli tenuti da Giovanni XXI, detto XXII, sino al Conclave di Pp. Eugenio IV, sono descritti in latino, come pure in latino è la Relazione del Conclave, nel quale fu creato Papa Callisto III, dove a carta 85 leggesi così: « Descriptum ab Ænea Silvio Piccolomineo qui postea fuit Pius II. VII Aprilis MCCCCLXV ». La Relazione del Conclave del 1464, nel quale fu creato Papa Paolo II, è dello Scarampo, Cardinale di Pavia, quella del 1492, in cui fu eletto Papa Alessandro VI, è di Michele Ferro, tradotta in italiano da Alberto Macchianelli; e quelle dei Conclavi di Pio III e di Giulio II sono di Giovanni Broccardo, prima Chierico delle Cerimonie, e poi Vescovo di Horto. Seguono lo Scisma e gli Antipapi a tempo di Urbano VI.— 1.° « Schisma ejusque nephanda Origo sub Urbano VI cœptum anno Domini MCCCLXXVIII Conclave novum in Civitate Fundorum, ubi XIV Cardinales ab Urbano deficientes elegerunt Clementem VII (Robertus Gebennensis), dictum Antipapam » (a c. 30).—2.° Il Conclave dell'altro Antipapa Benedetto XIII (Petrus de Luna) tenuto in Avignone nel 1394: « Literæ ad Benedictum XIII per Gregorium XII super Unione facienda transmissae » (a c. 40-53).—3.° La Relazione dell'elezione di un altro Antipapa, così intitolata: « Pseudo-Pontificis Fœlicis V Creatio, prius Amedeus Heremita e ducibus Sabaudiæ. MCCCCXXXIX ». (a c. 74). Alla fine di questo 1.° Tomo si trovano stampati alcuni documenti dal 1726 al 1749, dai quali si dimostra « l'identità e real nascita del Principe D. Giacomo postumo Stuardo nipote di Carlo II Re della Gran Brettagna, nato agli 11 di Novembre 1669 ». I detti documenti di epoca molto posteriore, sono all'intutto estranei alla Storia dei Conclavi per innanzi descritta.

Il Tomo II.°, dopo il titolo ha di carattere posteriore così scritto: *Stampato.* Segue la *Nota* dei Conclavi da Giulio III sino a Gregorio XIV, dall'anno 1550 sino all'anno 1590, in cui fu creato Papa il detto Gregorio XIV. I Conclavi di Marcello II, di Paolo IV e di Pio V sono descritti da Gio. Francesco Lottini: del Conclave di Gregorio XIV vi sono tre Relazioni, ed innanzi alla prima, si leggono due Sonetti di carattere posteriore d'anonimo autore, in lode di Papa Clemente. E dopo il Conclave del 1559, nel quale per la morte di Paolo IV fu eletto Papa Pio IV, trovasi un documento così intitolato: *Interregnum a Paulo ad Pium IV*, dove a modo di diario sono narrate le cose avvenute durante un sì lungo interregno. In fine del volume leggesi: *Il Fine.*

Il Tomo III.° comincia con una quarta Relazione del Conclave dello stesso Pp. Gregorio XIV (1590) scritta dal sig. « Lelio Maretti Segretario del Card. Sforza. Dalli Mss. del Marchese di Lauro Lancellotti ». Dopo questa Relazione trovasi la scrittura intitolata così: « Discorso sopra l'elettione del futuro Pontefice fatto nella Sede vacante di Gregorio XIV in quale Cardinale potesse cadere il Pontificato, al quale fu assunto il Card. Gio. Antonio Facchinetti, detto S.[ti] Quattro (Coronati) e si chiamò Innocentio nono ». Segue il Conclave del 1591, dove fu eletto Papa Innocenzo IX descritto dallo stesso Lelio Maretti, e seguìto da una seconda Relazione scritta d'ignoto Autore. In fine leggesi la I.ª Relazione del Conclave del 1592, nel quale fu eletto Papa Clemente VIII, compilata dallo stesso Maretti, senese.

Il Tomo IV.° contiene i Conclavi da Clemente VIII (2.ª 3.ª e 4.ª Relatione) sino a Gregorio XV: dall'anno 1592 all'anno 1621, in cui fu eletto Papa il detto Gregorio XV. Il Conclave di Leone XI (1 Aprile 1605), è scritto in forma di diario, come leggesi nel titolo, che lo precede. Del Conclave di Paolo V (16 Maggio 1605) vi sono due relazioni; e di quello di Gregorio XV (9 febbraio 1621) vi sono cinque relazioni; nella 2.ª sta scritta a margine della carta 142, così: « Stefano de Rosis Conclavista del Card. Bevilacqua forse è l'Autore di questo Conclave »: della 4.ª Relazione è Autore il Card. Ubaldino, e della 5.ª Agostino Mascardi, Segretario del Card. d'Este, in risposta, come si legge nella *Nota* premessa a questo tomo. Dopo il Conclave di Pp. Paolo V sopra menzionato leggonsi i seguenti documenti: 1.° « Ascanii Card. Columnæ ad Paulum V Pontif. Opt. Max. Oratio gratulatoria, et ejusdem Pauli V Responsio ». — 2.° « Cœsaris Card. Baronii ad Philippum III Hispan. Regem Epistola Apologetica », con questa data in fine: « Datum Tusculi Idibus Junij MDCV ». In fine del tomo si trova un altro documento con questo titolo: « Risposta dell'Oracolo Cortegiano alli Sig. Cardinali della Sede Vacante di Paolo Quinto ».

Il Tomo V.° ed ultimo di questa Raccolta contiene i Conclavi di Urbano VIII e di Innocenzo X, dall'anno 1623 al 1644. Dopo il titolo si legge questa nota: « In questo Conclave (del dì 6 Agosto 1623, in cui fu eletto Papa Urbano VIII) fu posta la prima volta in uso la Bolla di Gregorio XV: « De Electione Summi Pontificis ». Del primo vi sono due Relazioni, delle quali s'ignorano gli Autori; dell'altro la prima relazione è scritta dal Principe di Gallicano, la seconda del Cardinale Rapaccioli, e della terza credesi Autore il Segretario del Cardinale Albernozzi, come sta nell'indice. Dopo le Relazioni del detto Conclave di Pp. Urbano VIII si legge un « Discorso della futura Sede vacante, sopra qual delli Cardinali Papabili potesse cadere il Pontificato doppo la morte di Papa Urbano VIII ». Chiudesi questo tomo con un documento in lingua spagnuola, intitolato: « Como tratan los senores Cardinales en le Conclave de.... 7bre de 1644 ».

XLI. CORONA SILVIO. — La verità svelata.

Pil. I. n.° XI.

Codice in fol.: del sec.° XVII: di carte 41 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice pervenuto alla Biblioteca Oratoriana per acquisto fattone nel 1857, manca del frontespizio ed è *mutilo.* Alla prima carta non numerata sta scritto di nostra mano, così: LA VERITÀ SVELATA DA S. CORONA. Segue questa nota: « Il presente Mss. è stato comprato dal libraio Montuori per grana 40 napoletane l'an. 1857. P. E. M. D. O. Alla carta seguente trovasi lo stesso titolo, com'è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* Comincia con la *Parte Prima*, la quale contiene la Vita e le avventure « di Alfonso Primo re di Napoli — di Ferdinando Primo re di Napoli — di Alfonso II.° — di Leonora d'Aragona — di Beatrice d'Aragona — d'Ercole da Este e Costanza di Capua — di Gio. Antonio Tomacello — di Gio. Battista Caracciolo e di Alberico Dentice — di Binoccia Minutolo moglie di Angravalle Di Somma — del Re Federico e di Vito Pisanello — Morte miserabile di D. Leopoldo Pepe—di D. Roderico di Leviglia — d'Isabella d'Aragona e di Bona Sforza sua figlia— di Domizio Marchese — di Antonio di Bologna e Duchessa d'Amalfi ». (Manca la parte 2.ª).

Questa Opera scritta alla fine del sec.° XVII, è una copia presso a poco identica all'altra inti-

tolata: SUCCESSI TRAGICI ED AMOROSI OCCORSI IN NAPOLI, da noi recensito al n.° CCV dei Codici cartacei, tranne che in questa dei *Successi* mancano i racconti riguardanti Gio. Battista Caracciolo, Alberico Dentice, il Pepe e Domizio Marchese. Il titolo però ed il nome degli Autori, sia nell'uno che nell'altro esemplare, sono improntati sotto i nomi di diversi scrittori. Il Bucca scrive così: « Silvio et Ascanio Corona e Giulio e Luccio Antonio Festo, come loro si battezzano i nomi, ma si suppone siano Giacomo e fratelli Galeota ed il D.r Domenico Conforti (che) facessero grosse opere e volumi manoscritti sotto Titolo della VERITÀ SVELATA nella narratione de'diversi Successi Traggici occorsi in Napoli et altrove » ecc. Cfr. il Cod. BUCCA NICOLA : *Vicende del Mondo:* pag. 118, catalogato al n.° XIV dei Codici cartacei. Il Padiglione cita fra gli altri un Codice di questo libello esistente nella Biblioteca della Certosa di S. Martino, col nome dell'Autore in dialetto napoletano *Confuorto* (Francesco), da lui creduto apocrifo, e col titolo: « LE VERITÀ SVELATE a Prencipi, overo Successi tragici et amorosi occorsi in Napoli, o altrove ai Napolitani, incominciando prima dalli Re Aragonesi ». Il Giustiniani dice (*Op. cit.* pag. 231) « essere difficile trovare di questo Mss. un esatto esemplare, e che alcuni vogliono essere autore dello stesso un Antonio Severino, perchè solo questa famiglia va esente dalle acri censure ». In fine anche nel citato Catalogo dei Mss. della Trivulziana è riportato un Codice inesattamente intitolato: « CORONA D. ASCANIO SILVA — Fatti tragici successi nella Città e nel Regno di Napoli — Vita della madre (sic) di Giulia de Marco (Cod. 1139 Cart. sec.° XVII) ».

Noi pertanto in tanta copia di esemplari, e nell'incertezza sul nome dell'Autore, chiudiamo la nostra recensione col trascrivere quì la rassegna pubblicata nell'*Arch. Storico Nap.* (Anno XVII: 1892, p. 217) dell'Opuscolo del Borzelli: « Notizia dei Mss. Corona, ed il successo di D.a Maria d'Avalos Principessa di Venosa » ecc. (Torino, Paravia, 1891). « Il Borzelli descrive 23 Codici dei *Successi tragici e amorosi* e del *Liber Arcanorum* (del Corona) esistenti in biblioteche pubbliche e private, e pubblica un'indice dei titoli di tutti i singoli *Successi*, che sommano a 220 indicando per ciascuno in quale dei Codici descritti si trovi. La 1.a parte dell'Opuscolo si chiude con la discussione sugli Autori supposti di quella raccolta. Nella 2.a parte il Borzelli pubblica la narrazione della tragica morte di Maria d'Avalos e di Fabrizio Carafa, accompagnandola di una ricca bibliografia, e facendola seguire da una collana di poesie composte in quell'occasione, e conservate in un Codice della Biblioteca Nazionale di Napoli. XIII, G. 49 ».

XLII. CORONA SILVIO ASCANIO. — La Verità svelata in varj successi tragici amorosi occorsi in Napoli.

Pil. I. n.° III.

Codice in fol.°: tomi 2: del sec.° XVIII: di pag. 342 il 1.° tomo, oltre ad altre 9 in bianco: e di pag. 362 il 2.°: tutte numerate: legato in un solo volume in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, di ignota provenienza alla Biblioteca Oratoriana, tanto nel 1.° che nel 2.° tomo ha il frontespizio col titolo, com'è riportato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* e còl nome dell'Autore SILVIO ASCANIO CORONA e non già di Silvio ed Ascanio Corona, come per lo più è citato negli altri Codici. Il 1.° tomo ha il *fine*, ed è corredato dell'Indice intitolato: *Tavola delli Successi;* dove sono trascritti i titoli di *21 Successi;* il 2.° tomo mancante d'indice, è mutilo in fine, e contiene *54 Successi*, senza potersi determinare quanti altri ne fossero andati perduti; sicchè l'intero Codice si compone di *75 Successi*, i cui titoli noi quì appresso pubblichiamo, perchè i cultori di storia patria possano fare le loro ricerche nel riscontro di questo esemplare, non solo con gli altri due codici Oratoriani, da noi recensiti ai n.i XLI e CCV, ma ancora con qualunque altro Mss. dei Corona.

TOMO 1.° — « Alfonso 1.° d'Aragona — Ferdinando Re di Napoli — Alfonso II — Vita di D. Giovanni d'Austria figlio naturale dell'Imperatore Carlo V. — Di Pietro di Toledo e D.a Vincenza Spinelli — Parole di Filonico nella Vita di Pietro di Toledo — Del Re Federico e di Vito Pisanello — Della moglie di Gio. Francesco Macedonio — Morte miserabile di D. Leonardo Pepe Sagrestano di S. Aloja — Ca-

gione delle grandezze della Casa Farnese — Successo tra il Cardinale Filomarino con il Duca di Mataloni e D. Peppe Carafa — Istoria della Sig.ª Bianca Cappello — Di D. Filippo Carafa Duca d'Andria e D.ª Maria d'Avalos Principessa di Venosa — Istoria di Scipione Tomacello, di Giambattista suo figlio, di Metello Caracciolo ed altri — Di Ramondina del Balzo Principessa di Salerno —Di D.ª Isabella Gonzaga Marchesa di Pescara—Istoria di Ferrante Carafa e di Faustina Capecelatro — Di D.ª Ottavia Caracciolo moglie del Giudice Marchese di Miano — Inconvenienti passati fra le Case del Conte di Conversano e del Duca di Noja—Di Laura Filomarino — Del Duca e Duchessa di Palliano, Marcello Capece, Diana Brancaccio ed altri — Di D. Filippo De Dura ed altri ».

Tomo II. — « Istoria di D. Vincenzo Blanco o Blanch — Di Giambattista Lomellino — Del Conte di Montemiletto — Di D.ª Elena del Tufo — Di Paolo Poderico — Degli amori di D. Giovanni d'Austria in Napoli — Di Giacomo Caracciolo — Di Beatrice Moccia — Di D.ª Peppa Zambrano e di Paolo Malangone suo marito — Di D. Antonio della Quadra — Di Marcantonio Palagano — Di Giantonio e Cesare Muscettola—Di D. Odoardo Vaaz Conte di Mola — Istoria di D. Alfonso e D.ª Sancia D'Aragona, Duca di Valentino ed altri—Di D. Giovanni Ventimiglia con D.ª Eleonora Macedonio — Di D.ª Eleonora d'Aragona con D. Diego Cavaniglia—Di Beatrice d'Aragona—Di D.ª Isabella d'Aragona Duchessa di Milano e Bari, e di Bona sua figlia—Di Bona Sforza — Di Ercole d'Este e Costanza di Capoa—Di Giantonio Tomacello — Di D. Gaspare Sersale — Di D.ª Rita Recco e di D. Adriano Ulloa — Del Signor Antonio di Bologna con la Duchessa d'Amalfi — Della morte di Giacomo Sanseverino Conte della Saponara e fratelli — Di Eleonora Orsino moglie di Alessandro Sforza — Di Flavia Peretti — Di D. Antonio Orsino Conte di Oppido—Di D. Cammillo del Pezzo 2.do Marchese di Civita—Di Lucrezia Pignatelli—Di D. Giuseppe Caracciolo ed altri — Di D.ª Maria Spinola Marchesa di Pietra Vairana moglie del Marchese Grimaldi — Di D.ª Popa Cutillo Brancaccio Baronessa di Pago — Di D.ª Carlotta Savella Orsino Principessa di Cariati—Della Principessa di Marano—Di D.ª Giulia Guevara moglie di Andrea della Calce—Istoria di D.ª Popa Somma e D. Gio. Pignatello — Di D. Antonio Vulcano—Di D.ª Cecilia Venuto—Di Fra Paolo Venati — Di Matteo di Capoa Principe di Conca — Di Giulia Caracciolo — Di D.ª Maria Sanseverino Contessa di Nola — Di D.ª Caterina Sanseverino—Morte del Marchese di Pentidattilo ed esterminio di sua casa — Di D.ª Anna Procaccino e D. Gio. Mugnos — Di D.ª Beatrice Sersale e D.ª Isabella Sambiase—Di D.ª Anna Pisano e D. Carlo Pagano — Di D.ª Vittoria Vitale e D.ª Giuditta Coppola—Accidente occorso a D. Gennaro Macedonio — Di D.ª Faustina de Liguoro—Di D.ª Giovanna e sua sorella Castriote e D. Gio. B̄atta e D. Andrea Cicinelli — Accidente occorso a D. Carlo Carafa Duca d'Andria — Caso successo ad alcune Dame dentro la Chiesa di S. Paolo—Accidente occorso a D.ª Anna Carafa Principessa di Stigliano — Amori del Duca d' Ossuna Iuniore — Di Fra Tommaso Lanfranco — Di D.ª Girolama Pignatello Principessa di Avellino ».

XLIII. CRESCENTE LUIGI. — Fiori di Rime spirituali, morali, lugubri, ed altri vari soggetti.

Pil. X. n.° I-III.

Codici in 8.°: tomi 4 (erroneamente catalogati in tomi 3): del sec.° XVII: di carte XIX-408 il 1.° tomo *(mutilo)*: di c. XXI-235 il 2.°: di c. XVIII 316 il 3.°: di c. 193 il 4.° *(mutilo)*: tutte numerate: legati in pergamena sfoderata: bene conservati.

Il titolo dell' Opera è così: « Fiori di Rime spirituali, morali, lugubri et in altri varii soggetti honesti: da diversi eccellenti Autori antichi et moderni »— « Parte Prima consistente in sonetti. Con una Tavola dei nomi degli Autori, et numero dei Sonetti di ciascuno, et un'altra d'alcune Proposte et Resposte, sparse ne' luoghi loro » — 1664. « Luigi Crescente » — « Parte Seconda consistente in Canzoni, Ode, sestine, sesta rima, stanze et madrigali. Con una tavola de' nomi degli Autori ed altre di quel tanto, che nel volume si contiene » — 1626. « Luigi Crescente » — « Parte Terza consistente in Sonetti, Canzoni, Sestine, Ode e Madrigali. Con una brieve tavola de gli Auttori e delle poesie, che di ciascuno vi sono » —1628. « Luigi Crescente »—« Parte Quarta», mancante del titolo, dell'anno e del nome del-

l'Autore; divisa in 4 parti; la 1.ª e la 4.ª *mutila*: la 2.ª e la 3.ª col titolo. Nel principio della PRIMA PARTE trovasi una « NOTA DELLE VARIE POESIE di numerosissima quantità di buoni Autori antichi raccolte, e scelte da LUIGI CRESCENTE fratello della Congreg.ne dell'Oratorio di Napoli, e da lui divise e scritte in quattro volumi ».

Gli Autori principali delle diverse rime sono il Petrarca, il Bembo, Mons.r della Casa, Mons.r Guidiccioni, la Marchesa di Pescara, il Molza, il Veniero, il Cencio, il Marmitta, il Caro, il Tansillo, l'Alamanni, il Dolce, il Bentivoglio, il Gualterio, il Tasso, il Pignatello, il Rota, il Cavaliere Marino, il Grillo, lo Stigliani, e moltissimi altri, accresciuti poscia dal Crescente nella NOTA DELLE RIME AGGIUNTE, che noi qui trascriviamo per agevolarne agli amatori di poesia la ricerca. « NOTA DELLE RIME IN TUTTI QUATTRO I VOLUMI ».—«Nella fine del Primo, venti sonetti spirituali di Christoforo Castilletti. — Otto sonetti di Lelio Guidiccioni, altri 24 di Gio. Francesco Maia et altri nove di Gio. Leone Sempronio. — Nella fine del 2.° volume si son posti Madrigali spirituali et varij con altre Poesie di più Autori. — Nel 3.° dopo il fol. 278 si son posti altri nove sonetti d'Antonio Ongaro, et in fine di esso volume diece sonetti spirituali del P. Fra Gio. Battista da Perugia Cappuccino, otto sonetti del Conte Fulvio Torti, altri sei del Cav. Gio. Battista Basile, e 26 di Girolamo Fontanella. — E nella fine del 4.° volume si sono aggiunte altre sei Ode del Fontanella, e dopo di esse quella lunga, ch'egli compose per l'*Incendio del Vesuvio.*—Scritte poscia quattro altre Ode del Cavalier Casoni, et altre due del suddetto Fontanella si son poste pria del principio di esso ultimo volume, con una sestina a doppio del Minturno. Avendo cavate dalle Poesie di Marcello Macedonio alcune cose notabili e varie vaghezze, si sono accommodate pria del principio del terzo volume. Et in questo primo volume dopo il fol. 240 si sono aggiunti altri quattro Sonetti d'Ascanio Pignatello, et appresso al f.° 244 dodice di Bernardino Rota, Autore assai pregiato. Di più appresso al fol. 277 ve ne sono posti altri otto dell'Attendolo ».

Segue alla detta *Nota* una breve *Prefazione* dalla quale togliamo tanto quanto basti a farci conoscere come il Crescente avesse cominciato e compiuta la sua raccolta dei FIORI DI RIME. « Il Ruscelli, et altri (così egli scrive), hanno fatto varie scelte di Rime, et in particolare degli Autori Antichi, e tutti sono stati inclinati a ponervi la maggior parte delle profane, et havendone io vedute di esse scelte molti volumi, entrai in desiderio di farne una a mio gusto; laonde incominciai a cavarne quantità di sonetti, et altre Poesie delle Spirituali et in altri varij, et honesti suggetti: e così parimente dalli proprij libri di quei che li hanno comprati, che me ne son capitati moltissimi nelle mani. Era il mio primo pensiero di scriverne solamente la prima, e seconda parte, ma perchè, finite queste, ritrovavo dell'altre Poesie, non più da me vedute, m'accinsi ad aggiungervi la terza parte, e succedendomi l'istesso dopo finita, seguitai l'impresa per la quarta ». Questa raccolta dei *Fiori di Rime* del Crescente, tutta trascritta di sua propria mano, pervenne alla Biblioteca Oratoriana dal primitivo fondo della libreria dei PP. Filippini. Essa trovasi citata nell'antichissimo Catalogo del 1668 del P. Basilicapetri con questo titolo: « FIORI DI RIME cavati da molti e buoni poeti tomi quattro di LUIGI CRESCENTE ». Il Compilatore non è menzionato dal Marchese di Villarosa nelle *Memorie degli Scrittori Filippini*, ma nel NECROLOGIO dei PP. dell'Oratorio, al cui Istituto egli appartenne, è detto che il « Crescente o Crescenzio, sebbene Laico, *fu homo di belle lettere* ». Di lui si trovano citato nel detto Catalogo a pag. 12 le seguenti opere: « Compendio di alcune vite de Santi. Tomi 2 ».—« Il Capucino Scozese compendiato. »—« L'Alessio Capucino. »—« Scelta de esempi di Santi »: le quali Opere non sappiamo come andarono perdute. Il Crescente nacque in Napoli nell'anno 1560 e morì di peste nel 1656 nella grave età di anni 96.

XLIV. CURSUS THEOLOGICUS.

Pil. XXI. n.° I-III.

Codici in 8.°: tomi 3: del sec.° XVII: di carte 166 il 1.° tomo, di c. 428 il 2.°, e di c. 263 il 3.°, non numerate, meno il 2.° tomo, con alcune carte in bianco: legati in pergamena: bene conservati.

Questi Codici trascritti da diversi amanuensi, non riportati nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, mancano del frontespizio, del titolo, del nome dell'Autore, dell'Indice e del fine. Sul dorso di ciascun tomo leggesi lo stesso titolo che ha l'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* — CURSUS THEOLOGICUS. Indubitatamente l'Autore di questa Opera è il P. Francesco Merolla, Oratoriano di Napoli, come si rileva dall'antichissimo Catalogo del 1668 del Basilicapetri, dove la detta Opera è citata così: « Francisci Merollae Disputationes in universam Moralem Theologiam: tomi tres ».

Il 1.° Tomo (originale autografo dell'Autore) comincia così: « Prima Collatio inter Patres habita »: e tratta: « De voluntario et involuntario: de vitiis et peccatis, de conscientia ejusque obbligatione ». Il 2.° tomo (in copia originale) comincia così: « Tractatus de Legibus. Triplicem legem distingunt communiter Theologi cum Div.° Thoma, p.ª 2.da quæst. 91, eternam, naturalem et positivam ». Dopo il Proemio, seguono le *Disputationes*, dalla 1.ª *De Lege naturali*, alla 7.ª *De Privilegiis seu de Lege humana.* Alla 1.ª carta leggesi il nome dell'antico possessore di questo tomo: « *Est Scipionis de Rossi* », dotto e pio Filippino Romano del sec.° XVII, lodato dall'Allacci nelle sue *Api Urbane* (Villarosa: *Op. cit.* pag. 202). Il 3.° tomo (in copia originale) comincia così: « Disputationes in primam partem Divi Thomae ». Dopo la *Disputatio P.ma proemialis,* seguono le *Disputationes,* dalla 1.ª « De essentia Dei secundum se », alla 13.ª « De spiritualibus creaturis, hoc est de Angelis ». È la prima Parte di un'altra Opera del Merolla, intitolata: « Francisci Merollæ in Summ. S.ti Thomae: tom. tres » riportata nel detto Catalogo del 1668, della quale non sappiamo come fossero andati perduti gli altri due tomi.

Il Marchese di Villarosa ci lasciò scritto « che il Merolla avrebbe terminato tutta l'ampia materia, di che si tratta nella Morale Teologia, se non fosse stato colpito dalla morte » (*Op. cit.* Part. 1.ª pag. 180). Ciò nulladimeno, l'Opera fu compiuta due anni dopo la morte del Merolla dai Padri dell'Oratorio, col terzo tomo *postumo*, dagli scritti da lui lasciati. Essa, citata con lode dal Toppi (*Op. cit.* pag. 93), fu pubblicata con l'identico titolo, così: « Disputationum in universam Theologiam Moralem: Auctore Francisco Merolla Congregationis Oratorij Neapolitani Presbyteri et in ea sacræ Teologiæ Professore. » in 3.° tomi in fol., i primi due stampati nel 1631 « *Ex Typ. Lazari Scorigii* », e dedicati dall'Autore il 1.° tomo a Papa Urbano VIII ed il 2.° al Cardinale Boncompagno, Arcivescovo di Napoli, ed il 3.° tomo (*Postumo*) edito nel 1640 « *ex Typ. Jacobi Gaffari* », i Filippini di Napoli, memori dei benefizii ricevuti dalla Principessa Anna Colonna, dedicarono al Cardinale Girolamo Colonna, Arcivescovo di Bologna, discendente di Casa Colonna. Collazionata l'Opera della *Teologia Morale,* contenuta nei primi due Codici Oratoriani, con la detta Edizione, si riscontra nella sostanza presso a poco identica, sebbene sia del tutto diversa nella forma più ampliata, e meglio ordinata. Il terzo Codice, erroneamente catalogato sotto lo stesso titolo dei due precedenti, probabilmente è inedito.

Il P. Francesco Merolla, nato in Napoli nel 1568, fu ricevuto nel 1588 dal Tarugi, vivente S. Filippo Neri, nella nostra Congregazione dell'Oratorio, dove morì nel 1638. Insegnò ai giovani chierici del suo Sodalizio le scienze filosofiche e teologiche. Oltre le dette due Opere ne compose un'altra intitolata: *Scripta de Physico audito,* citato nel Catalogo del 1668 sopra menzionato. Il Toppi lo chiama *Teologo celebre*, il Minieri Riccio, *dotto Girolamino*, il Villarosa ci lasciò scritto « essere stato il Merolla peritissimo nelle scienze filosofiche e teologiche », e nel NECROLOGIO ORATORIANO sta detto di lui che « fu huomo di gran lettere, et insigne nella professione di casi di coscienza ».

XLV. DIARIO DELL'ASSEDIO DI CANDIA.

Pil. VI. n.° IX.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 308 non numerate, compreso il frontespizio: legato in pergamena bene conservato.

Il titolo di questo Codice, come leggesi alla 1.ª carta è così: Diario dell' Attacco di Candia — *Parte prima:* ma alla carta seguente trovasi scritto, come è catalogato nell'*Index Munuscript. Bibl. Congr. Orat.* sopracennato. Non ha alcuna partizione in 1.ª e 2.ª parte, nè in libri o capitoli. Dalla *Conchiusione* del Mss., dove è detto « di essersi delineato il principio dell'Assedio di Candia », parrebbe che dovesse essere seguìto dalla 2.ª parte, che poi non troviamo scritta: ma il Codice è completo. Il Diario, di cui s'ignora il nome dell'Autore, contiene il periodo di un anno, del dì 18 Maggio 1667 al 1.° Maggio 1668, con l'indicazione dei mesi da Giugno 1667 ad Aprile 1668 degli avvenimenti guerreschi, che vi si descrivono dell'assedio messo in quel tempo dall'Impero Ottomano alla città di Candia, difesa dalla Repubblica di Venezia.

Il Codice comincia così: « Accampatosi il primo Visire per ordine della Porta Ottomana sotto Candia ha cominciato li 18 Maggio di quest'anno 1667 ad aprire qualche specie di approccio verso l'opera esteriore *Santa Maria,* ove spera d'alloggiare senza incommodo del nostro cannone o moschetto e perchè si dubitava che dalla parte del *Crevacuore* non venissero con gallerie sotterranee, il signor General marchese Villa con l' assenso del sig.r Proveditor general del Regno Barbaro, mandò a riconoscere da due cavalli sostenuti da dieci altri lo stato del nemico ». Finisce, dopo la data del dì 1.° Maggio 1668, con la seguente *Conchiusione:* « Eccoti, o lettore, delineato il principio d' un assedio, simile al quale non se n' è mai ritrovato altro, doppo la creatione dell' Universo, e benchè vi si annoverassero gli assedii descritti nelle sacre Carte, tra quali il famoso di Gerusalemme, e quelli raccontati dalle profane historie, e massime quello della città d'Ostenda in Fiandra, non devono, nè possono per certo paragonarsi col moderno di Candia, fatta al presente Propugnacolo del mondo Christiano, contro i sforzi di una Potenza formidabile a qualsisia Potentato della Terra, e che solo può abbassarsi dal Dio degli Eserciti, il quale per sua misericordia e pietà si degni proteggere la sua causa ».

Questo Diario è diverso dalla Relatione di Candia del sig.r Generale Barbaro del 1668. Cfr. il Codice da noi recensito al n.° XI dei Codici cartacei, pag. 114.

XLVI. DISCORSI ACCADEMICI VARII.

Pil. XVIII. n.° VII.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 151 non numerate, oltre ad altre 5 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Lezioni Accademiche varie », contiene 25 discorsi di varii argomenti, alcuni giocosi, altri letterarii, morali e religiosi, scritti con stile del seicento. Essi furono recitati nelle adunanze che si tenevano nel sec.° XVII nel Chiostro di S. Lorenzo Maggiore di Napoli dall'Accademia degl'*Infuriati,* succeduta all'Accademia dei *Sileni,* che fu fondata nel 1612 nel Chiostro di S. Pietro a Majella della stessa città. Cfr. Gimma: *Ital. lett.* tom. I.°, pag. 475, Minieri-Riccio. *Op. cit. sopra,* e l'Arch. Stor. Napol. Anno IV. 1879, p. 530, ed Anno V. 1880, p. 593. I Discorsi sono intitolati nel Codice nel seguente modo.

1.° « Lettione giocosa sopra il Tabacco ». Precede il *proemio,* e finisce la Lezione così: « Seguiteranno appresso le Stanze (fatte per la città di Napoli) in occasione *de li tabaccosi* »: (mancano nel Codice). Segue il « Sonetto d'un Tabacchista al tabacco ».

2.° « Delle miserie della vita umana ». Sono premessi al discorso alcuni versi del celebre giure-

consulto Andrea Alciato nel centesimo cinquantesimo primo dei suoi Emblemi. Di questa erudita Opera ne fa lodevole menzione il Gesnero: (*Op. cit.* pag. 41), e dell'Alciato se ne discorre nel Cod. intitolato: Istoria succinta e veridica della città e regno di Napoli, da noi recensito al n.° CXIX dei Cod. cartacei. Infine l'*Epilogo* del Discorso è contenuto in un Sonetto.

3.° « Discorso, se sia quel che del Camaleonte si dice *vero*, o *falso*, cioè, che d'aria si pasca ». L'Autore dimostra che è falsissimo che il Camaleonte di aria pura si nudrisca, mentre che l'aria è alterata e mista con le diverse qualità di altri elementi nutritivi.

4.° « Discorso sopra S. Bonaventura (senza titolo) ». L'Autore esalta la facondia del Serafico Dottore, che lo rese « hor che estinto ne giace, immortale nella sua dottrina ».

5.° « Discorso: Non dolendum de defunctis »: scritto in lingua latina con argomenti di filosofia pagana.

6.° « Discursus Maccaronicus contra Moglieras ». È un discorso giocoso, col quale l'Autore mette in luce alcune costumanze del popolo napoletano.

7.° « Discorso sopra S. Bernardo ». È senza titolo. L'Autore incomincia il suo discorso così: « Insegnano i maestri dell'arte del ben dire (Reverendissimo Padre) che non debbono gli oratori da straniere fonti elemosinare gli encomj, quando il soggetto stesso che prendono a commendare, suggerisce lor abondevol materia d'ingrandimento; ond'io dovendo hoggi del gloriosissimo nostro Fondatore S. Bernardo, e dell'ineffabili sue maraviglie favellare, non voglio di lontano gir mendicando le somiglianze, mentre egli medesimo d'una assai peregrina e leggiadra dovizioso mi rende. Havendolo dunque l'avventurosa sua madre gravida di lui qual bianchissimo Cigno sognato non oprerò io, se non bene, se sotto sembianze e figura di Cigno le più rare virtù che a maraviglia bene l'adornarono brevemente ombreggerò ». Da questo proemio al Discorso si rileva che l'Autore sia un monaco dell'Ordine di S. Bernardo.

8.° « Discorso: Si nescis, aures sunt in amore Duces ». Parole premesse al Discorso che manca del titolo. Si parla in esso dell'amore e si dimostra come il cuore umano possa goderne le bellezze.

9.° « Discorso di Diogene il Cinico e di Alessandro il Macedone ». Manca del titolo, ed è scritto in stile bizzarro parte in latino e parte in lingua volgare.

10.° « Discorso: Le lagrime di S. Francesco Caracciolo furono segno più manifesto d'amore che le fiamme del suo petto ». L'Autore svolge nel suo Discorso il tema messo innanzi con argomenti sacri e profani. In fine leggesi così: « Franciscus Caracciolus corde flammas assidue iaculatur, jugiterque lacrymatur ». Seguono alcuni versi che ne pruovano il testo. Il Caracciolo (ora Santo) era di nobilissima famiglia napoletana.

11.° « Discorso: Ch'il mare sia più delizioso de la selva ». L'Autore dimostra con ragioni naturali doversi sempre preferire il mare alla selva.

12.° « Discorso recitato in morte di Cosmo Pinelli » (senza titolo). Si dimostra dall'Autore che col battere le orme del compianto Cosmo Pinelli si raggiunge l'immortalità nel sapere e s'incoraggiano gli Accademici di non indietreggiare alla malagevolezza dei sentieri, nè sgomentarsi della carica dei travagli nel seguirne le intraprese fatiche. Il Pinelli, Duca di Acerenza e Marchese di Galatina, fu Principe dell'Accademia degli *Infuriati* dal 1646 al 1652. Cfr. il Minieri-Riccio. (*Op. cit. sopra*).

13.° « Risposta a..... (manca il nome) in persona dei Cavalieri Napoletani a Ziamo di Menfi ». In questo Discorso l'Autore difende il *silenzio* necessario nella *scuola d'Amore addottrinato*, e si fa a dimostrare che « la segretezza in Amore è convenevole uso degli amanti », il quale uso suppone immensità di meriti nell'oggetto amato, e profondo sapere in quello ch' ama.

14.° « Discorso intorno agli abbelimenti della chioma », che altro non è, secondo l'Autore, « ch'una vil fuligine dal Fabro industre del natural colore negli angusti fori di un'arida pelle filate in capelli ». Segue al Discorso un Sonetto.

15.° « Discorso: Che il vino giovi ». L'Autore dimostra che le diverse proprietà del vino giovino a chi ne sa usare.

16.° « Discorso: Con quale delle due Vesti schernissero maggiormente Christo i giudei, se con la bianca, o con la rossa ». L'Autore attenendosi alla testimonianza di S. Luca Evangelista, il quale volendo vivamente spiegare il peso traboccante dell'ingiuria fatta al Redentore, allorchè per ischerno fu di bianca veste ricoverto, così dice: « Sprevit autem Herodes cum toto exercitu suo, et illusit indutum veste alba et remisit ad Pilatum », conchiude che anche per altre ragioni, secondo la testimonianza di alcuni autori, N. S. Gesù Cristo fu maggiormente schernito dai Giudei con la veste bianca, che non con la veste rossa.

17.° « Discorso sulla convenienza del parlar faceto », che oltre all'allettare le compagnie, molte volte prende natura di ammaestramenti e di sentenze, con l'esempio dei filosofi Cinici, che con facezie solevano riprendere le melensaggini dei loro scolari. Infine si legge un Sonetto con cui vengono epilogati alcuni altri sentimenti dello stile faceto.

18.° « Discorso intorno al bizzarro soprannome di *Bue muto* al gran Tomaso d'Aquino » (senza titolo). Con peregrine ragioni l'Autore dimostra nel citato Discorso come all'angelico Dottore ben si convenga il nome di *Bue muto*, poichè « non altro suona Tomaso che abisso, e sotto il cognome d'Aquino, la vastità del mare si nasconde, poichè in fatti fu egli un'immenso abisso di santità, ed un pelago smisurato di dottrina ». Or si sa che appo gli antichi Poeti con sembianze di Bue veniva significato il mare, pur anche da essi detto *albergo dei muti*, e che perciò a Nettuno, Dio del mare, si sacrificava il Bue. Epperò (così continua a dire l'Autore): « Se Tomaso tutto il corso di sua vita consumò nelle divozioni e nelle lettere, ben s'appose chi *Bue* addimandollo, e *Bue muto*, perchè avanzatosi a meraviglia e nella virtù e nella sapienza, fece ammutolire la stessa fama che di Santo sì prodigioso, e di Maestro sì raro non mai ha saputo nè pure in menomissima particella, le gesta miracolose ridire ». Un tale argomento viene in seguito dall'Autore del Discorso svolto con altre ragioni da lui tolte da sacri e profani scrittori.

19.° « Discorso in lode di S. Domenico Fondatore dell'Ordine dei Predicatori » (senza titolo). L'Autore dimostra come la zelante carità di un santo Confessore, qual fu Domenico, di gran lunga eccede quella di un Martire, e come egli maggiore eccesso di smisurato amore mostrò verso il suo Dio di riserbarsi in vita per la salvezza dell'anime, che per lo stesso fine in esporsi sovente a morte.

20.° « Ragguaglio 1.° Gli Huomini simulatori per decreto d'Apollo vengono esclusi da Parnaso ». Con argomenti faceti l'Autore svolge il tema da lui premesso al suo Discorso, che egli chiama *Ragguaglio*. Manca il seguito dopo il 1.° di altri *Ragguagli*.

21.° « Discorso intorno all'origine, nobiltà e stato della famiglia Sances (Sanchez) ». Fu recitato nell'occasione che un nobilissimo giovine discendente dell'antica famiglia Sanchez fu ammesso come socio dell'Accademia degli *Infuriati*. L'Autore con esso storicamente dimostra « come l'illustrissimo *Ceppo dei Sances* è nobilissimo per l'antichità dei natali, per la eccellenza di parentadi, per lo splendore di cariche e maneggi, per la magnificenza degli habiti, commende e Chiese, per la frequenza dei dominij e vassallaggi, pel valore delle armi, e profondità de le scienze, e finalmente per l'altezza della religione e santità ». Ma la maggiore gloria della famiglia Sances (così conchiude l'Autore) « è quel candidissimo rampollo, quell'angiola terrena, quel teatro di meraviglie, quella fondatrice di un nuovo Paradiso, qual per appunto è l'angelica sua Religione, Teresa dico finalmente germoglio candidissimo del fortunato Ceppo dei Sances, come scrive nella vita di sì gran Santa il P. Francesco Ribera, Giesuita ».

22.° « Discorso recitato in occasione che Carlo Capece fu eletto Principe dell'Accademia degli *Infuriati* ». Da questo discorso si rileva che la detta Accademia fosse stata alcun tempo chiusa, e poscia riaperta ai tempi di Carlo Capece dopo il 1672. « Saggiamente (così dice l'Autore) opraste Accademici ripigliando immantinente gli onorati esercizii dell'Accademia, e sotto la generosa scorta d'un Carlo Capece, che con ottima avvedutezza per vostro Principe eleggeste, l'intraprese fatiche continuando ».

23.° « Discorso sul Martirio di S. Gennaro » (Principale Patrono della Città di Napoli). L'Autore dimostra come la fede di Cristo in persona dell'invitto martire S. Gennaro trionfò dell'Idolatria rappresentata dall'empio tiranno Timoteo.

24.° « Discorso: Se più si confaccia ad un Principe la maestà o la cortesia ». L'Autore dopo di avere esaminate le ragioni dell'una e dell'altra sentenza, conchiude che ad un monarca molto più la cortesia che la maestà appartenga.

25.° « Discorso sul Risorgimento di Christo ». L'Autore prendendo occasione dall'avvenuta morte del Redentore si fa a dimostrare che « la resurrettione del nostro Salvatore tanto bene ci have arrecato, quanta calamità ci apportò l'assenza de la medesima ».

Seguono ai varii Discorsi Accademici otto carte più o meno antiche, scritte con carattere del secolo XVI, che contengono notizie, appunti, note ed osservazioni critiche di storia patria napoletana. Essi riguardano sopratutto l'abolizione dell'ufficio di Eletto del Popolo e la sua ripristinazione, i privilegii conceduti al popolo napoletano, e l'abbattimento del Sedile del Popolo, che sorgeva nella piazza della *Selleria*, ordinato dal Re Alfonso d'Aragona, per rendere cosa grata a Lucrezia d'Alagno *sua dama*, che ivi abitava. Questo ultimo documento intorno alla casa della famosa Lucrezia, riconferma quello che ne scrisse il Filangieri, « che cioè un'antica tradizione colloca le case degli Alagno nella

nostra città nel secolo XV nella piazza della *Selleria*, ed attribuisce ad esse l'abbattimento del Sedile del Popolo, che sorgeva pure in quella piazza ». Cfr. « Documenti intorno la famiglia, le case e le vicende di Lucrezia d'Alagno, del Filangieri ». (Arch. Stor. Napolet. Anno XI. 1886, pag. 80).

Chiudesi il Codice con un Sonetto d'ignoto Autore fatto ad imitazione del Petrarca, che comincia così: « Amor qual tarlo nel mio Cor si siede ».

XLVII. DISCORSI VARII DELLE COSE DEI BARBERINI.

Pil. V. n.° IV.

Codice in 8.°: del sec.° XVII: di carte 278 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice si trova riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Varii discorsi delle cose dei Barberini, ed altri discorsi di famiglie e Politici Italiani e Spagnuoli ». Contiene importanti documenti per la storia dei Barberini, ed altre scritture mss. attinenti ad alcune famiglie e a cose politiche del secolo XVII. I documenti riguardanti i Barberini sono i seguenti.

1.° « Discorso circa li aggiuti (aiuti), che dimandano li Barberini a nome della Sede Apostolica (1643) ». Si discorre in esso della guerra tra i Barberini ed il duca di Parma con i suoi Collegati. In fine di questo Discorso è scritto: « Questo discorso è di ..... (manca il nome) trovandosi carcerato ad istanza del signor duca di Medina de las Torres, Vicerè di Napoli, et era Piemontese. et acquistatasi la libertà, essendo da Guelfo fatto Gibellino, e ritornando Guelfo se ne fuggì da Napoli, come mi riferì il sig. Abbate D. Mutio Brancaccio, che mi diede questa copia, dallo studio del signor Carlo Brancaccio suo padre, e fratello dello E.mo sig. Cardinale di questo nome nell'anno 1644 ».

2.° « Discorso politico sopra la fuga o partenza dei Barberini da Roma l'anno 1645 ». In fine del detto Discorso si legge il nome dell'Autore così: « Del Sig. Gio: Battista Piacente è questo discorso ».

3.° « Memoriale: La signora D.ª Anna Colonna moglie di D. Taddeo Barberini alli conservatori del Campidoglio Romano (1646) ». È un documento importante, col quale si rappresentano le ragioni a favore della Casa dei Barberini. Infine porta la data « dei 20 febraro 1646 » e la sottoscrizione così: « Io D.ª Anna Colonna Barberini, Prefettessa di Roma, scrissi et sottoscrissi di mia propria mano et sigillai col mio proprio sigillo ».

4.° « Risposta del Senato (1646) al detto Memoriale della sig. Anna Colonna ». Seguono le altre scritture accennate per innanzi, con i rispettivi titoli e con la stessa numerazione.

5.° « Instruttione del Cardinal Mazzarino al Baly di Valenzè per l'ambasciaria di Roma (1649) qual succedè (sic) al marchese di Fontanè ». In questo documento a carta 68 si parla in favore dei Napoletani ribelli alla Corte di Spagna. Cfr. il Cod. intitolato: Vita del Cardinale Giulio Mazzarini, da noi recensito al n.° CCXXIX dei Codici cartacei.

6.° « Instruttione all' Ecc. sig. Duca di Terranova Ambasciatore Cattolico in Roma, per il buon governo dei trattati di questa corte (1654) » In questo documento si discorre intorno alla presentazione della Chinea al Papa, ch' era un tributo dovuto dalla Città di Napoli.

7.° « Relaçion de la Embaxada de Roma y Instruçion a la Embaxada ». In lingua spagnuola.

8.° « Titulos, y Cerimonias q^s los Embaxadores de Espana suelen usar con Cardenales, Titulados, Principes, y otras personas de la Corte Romana ». (In spagnuolo).

9.° « Memoria delas Cortesias q^s por escrito usan los Embaxadores ». (In spagnuolo).

10.° « Instruttione del sig. Baly de Valenzé, Ambasciatore Cristianissimo, al suo successore, intorno al Papa, suoi Parenti, Sacro Collegio dei Cardinali, e di alcuni Prelati e Ministri dei Principi più ragguardevoli con la Risposta. (1654) ». In questo documento (a c. 149) si parla di Napoli e della rivoluzione di Masaniello, e a carta 167 si discorre in favore del Card. Filomarino, Arcivescovo di Napoli, contro gli Spagnuoli che procurarono di farlo rimuovere dalla sua Chiesa. Infine di questa scrittura si legge, scritto di altro carattere, così: « La risposta che siegue è d'opra dell' Emo Cardinal Cæsis sentendosi offeso, et avvenne la Sede vacante nel seguente anno 1655, e fu eletto Alessandro 7.° ».

11.° « COPIA DELLA LETTERA scritta dal sig. Cardinal Pier Donato Cesi, al sig. D. Luigi d'Aro, Privato della Maestà del Re Cattolico Filippo IV, in risposta della scrittura pubblicata dal Baly di Valenzè (1654) ».

12.° « AVVERTIMENTI POLITICI et utilissimi per un signore di qualsivoglia Corte di Principi (d'ignoto autore) ».

13.° « PROPOSTE E RISPOSTE tra Mons.r ..... Gaetano (sic) Nuntio di Spagna, et la Giunta di Stato in materia del ricevimento dell'Ambasciator del Duca di Braganza, come Re di Portogallo, da Innocentio X Pontefice Massimo ». Un'altra copia di questo documento sta nel Codice intitolato: MISCELLANEA VARIA POLITICA da noi recensito al n.° CXXXXI dei Codici Cartacei, dove manca il nome del Nunzio di Spagna.

14.° « ESSEMPI ET CASI SEGUITI, apportati dal Nunzio di Spagna e sue risposte della Giunta di Stato: (in materia dell' Ambasciaria del Duca di Braganza asserto Re di Portogallo) ».

15.° « INSTANTIA R.DE CAM.E APOSTO.CE FISCI PATRONI contra Episcopum Lamageniem, pro insultatione commissa adversus Personam et familiares excell.mi Marchionis de los Velez M.tis Catholicæ Philippi IV Hispaniarum Regis, apud Sanctiss.m Innocentium D.na Provid.a Papam X Ordinarij Oratoris. Anno 164 .... ».

16.° « MEMORIALE ALLA SANTA SEDE contra le pretenzioni in materie ecclesiastiche del Duca di Braganza, come asserto Re di Portogallo » (dopo la morte di Pp. Innocenzo X). Infine di questa scrittura che chiude il citato Codice sta scritto così: « Si dice che questo scritto fusse compositione di Mons.r .... Puccinelli Arcivescovo di Manfredonia nell'anno 1656 ». La detta scrittura è erroneamente citata nella *Tavola*, ossia indice, premesso innanzi nel detto Codice.

XLVIII. DUBITATIONES SUPER NONNULLA PRIVILEGIA CONGR. ORATORII NEAP.

Pil. I. n.° VII.

Codice in 4.° grande: del sec.o XVIII: di carte 144, non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, pervenuto alla Biblioteca dei Girolomini per dono da noi fattone nel 1857, non ha titolo, ma alla 1.a carta esso è stato supplito togliendolo dallo stesso Mss. come è riportato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* Segue al titolo questa nota: « Il presente Mss. è stato acquistato nel 1857, e s'è comprato dal libraio Montuori per D.to 1.20—Dono di E. Mandarini P. D. O. Bibliotecario ». L'Opera che contiene, è un trattato di diritto canonico per l'interpretazione dei Privilegii conceduti dai Sommi Pontefici ai Preti della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, scritto con molta dottrina da Giovanni Battista Bottiglia avvocato presso la Curia Romana come leggesi nell'ultima carta così: JO-BAPTA BOTTIGLIA IN ROM.A CURIA ADVOCATUS ». La Congregazione dell'Oratorio fondata da S. Filippo Neri in Roma dopo la metà del sec.° XVI, e poi propagatasi in diverse Città d'Italia e d'Europa, ebbe ben presto a meritare dalla Santa Sede pel gran bene che essa arrecava ai fedeli, e però fu arricchita di molti Privilegii, indulgenze e grazie spirituali, e sopratutto la Romana dai Sommi Pontefici Pio IV, Gregorio XIII e Paolo V; quella di Bologna da Gregorio XV; e questa di Napoli da Urbano VIII con Breve del dì 31 Ottobre 1637 e da Clemente XI con due Brevi, l'uno del dì 25 Gennajo 1736, l'altro del dì 30 dello stesso mese ed anno, e tutte le altre Congregazioni Filippine *ubique locorum diffusæ* da Pp. Sisto V.

In processo di tempo, sorti alcuni dubbii sull'interpretazione dei detti Privilegii, i Padri dell'Oratorio Napoletano consultarono il Bottiglia, dotto Canonista, il quale prima di rispondere ai diversi quesiti premise *in antecessum* nel suo trattato i principii di diritto canonico per ben risolvere le materie controverse, come leggesi al n.° 4.° del Mss.: « Cum autem a RR. Patribus ipsius Neapolitaneæ Congregationis rogatus sim, ut uni veritati studens diligenter expendam plura de quibus ii ex indultis Summorum Pontificum superius relatis, aut commemoratis dubitationem movent, operæ pretium duco in antecessum aliqua prænotare, quæ rectiorem, commedioremque viam sternant, seu examini, seu definitioni earum omnium quæstioni ». Seguono nel Mss., *otto articoli*, nei quali il Bottiglia esamina e risolve le diverse controversie, come egli dichiara al n.° 40 con queste parole: « Omnia hæc in sequentium articulorum examine præ oculis me habiturum profiteor, indulta scilicet, seu Privilegia, sive quæ speciatim eidem Neapolitanæ Congregationi tributa fuere, sive quæ generatim in eam ope communicationis defluxere per

literas Sixti V, Pauli V, Gregorii XV, Urbani VIII et Clementis XII, tum etiam regulas pro justa illarum interpretatione superius traditas, si quid in iis anceps et obscurum, vel saltem non adeo clarum et manifestum occurrat, *pro justa*, inquam, *illarum interpretatione* etc. ». Tutti gli otto *Articoli* sopraccennati sono compresi dal n.° 41 al n.° 464, dove il Mss. finisce così: *Et ita etc. salvo etc.* con la firma autografa dell'Autore.

XLIX. ESCUIDES JO. — De Accidentibus Mundi.

Pil. XV. n.° XI.

Codice in fol.° grande: della prima metà del sec.° XV: di carte 185 non numerate: legato in pelle antica oscura con fregi indorati, e col labbro anche in oro: mediocremente conservato.

Questo Codice, catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* con lo stesso titolo accennato sopra, è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Magister Joannes de Escuidem Summe Judicialis de accidentibus mundi; charta bobycine magna in fol.° »; e sulla copertura dello stesso libro sta impresso a carattere in oro: *Summa Astrologie.* Però questo titolo non è completo, perchè il Codice non solo contiene l'Opera dell'Escuides, ma ancora alcuni Trattati « De quibusdam rebus astrologicis judicialibus », scritti dall'Avenazzi, dall'Albuaris e dal Messalac, autori all'intutto ignorati. Noi perciò recensiremo l' una e le altre Opere distinte in due parti: nella 1.ª quella dell'Escuides, e nella 2.ª i Trattati dei detti Autori, col seguente ordine, come si trovano disposte.

PARTE 1.ª Il Codice non ha frontespizio, ed alla prima carta nel margine superiore sta scritto di carattere diverso del testo, così: MAGISTER JOANNES DE ESCUIDEM. È il nome dell'Autore di questa insigne Opera di Astrologia giudiziale, comunemente conosciuta col titolo di SUMMA ANGLICANA, dal luogo della nascita dell'Autore. « Jo. Estudii (così di lui scrive il Gesnero (*Op. cit. sopra*), natione anglicus, scripsit opus insigne astrologiae judicialis, de accidentibus mundi, quod vulgo appellatur SUMMA ANGLICANA, lib. 2 impressos. Claruit anno 1347 ». L'Opera si compone di due trattati: e ciascuno di essi si divide in 12 *distinzioni*, le quali si suddividono in capitoli. Il 1.° trattato, mutilo al principio della prefazione, comincia con queste parole: « mei tenuitatem ac fragilitatem meam quæ omnis insufficientiam reminiscens contremesco et contemnescens palescho, etc. ». Segue in carattere rosso: « Incipit tractatus primus Summe Judicialis de Accidentibus Mundi, et continet 12 Distinctiones.—Incipit distinctio prima etc. » Alla fine dell'ultimo capitolo si legge così: « Completa est igitur hoc capitulo compillatio tractatus primi Summe Judicialis de Accidentibus Mundi in concavitate exomensi per magistrum Johannem de Eschindem ». Immediatamente dopo, in carattere rosso sta scritto così: « Incipit secundus tractatus et continet 12 Distinctiones »; e finisce con queste parole: « Explicit Summa Judicialis. Deo gratias. Amen ». Segue la Tavola del 1.° e 2.° Trattato, che comincia così: « Incipit Summa Judicialis quam compillavit Magister Joannes De Escuide », e finisce alla carta 141 così: Explicit tabula capitulorum horum tractatum. Deo gratias ». La trascrizione dei due Trattati è fatta a doppia colonna in ciascuna pagina con inchiostro nero sbiadito. I titoli delle 12 *Distinzioni* e dei rispettivi capitoli sono di carattere rosso, ma alla prima parola di ogni capitolo manca la lettera iniziale nello spazio lasciato in bianco dall'amanuense. Nella prima carta vi sono delle brevi postille marginali, ed in parecchie altre del solo 1.° Trattato sono delineate a penna con molta precisione delle figure geometriche attinenti al testo.

PARTE 2.ª Contiene i seguenti Trattati di Astrologia giudiziale o giudiziaria, per mezzo della quale gli autori di essi pretesero di scoprire dalle diverse osservazioni dei cieli i futuri destini degli uomini. 1.° Di Abramo Avenazzi o Aezera i libri intitolati: « Sapientiae—De regionibus et nativitatibus—De interrogationibus — De ellectionibus — De cogitatione — De quibusdam rebus astrologicis — De signibus planetariis »; tutti tradotti dall'ebraico da Pietro Aponio, detto il Patavino (*Paduanus*), ed anche probabilmente dello stesso Avenazzi è il « Liber de Mundo ultimo sæcolo », tradotto dall'ebraico in latino dal Maestro Henricobote ». — 2.° « Di Albuaris: Exempta de secretis » senza il nome del traduttore. — 3.° « Di Messalac: Fragmentum Astrologiæ Judicialis ». (mutilo all'ultima carta). La trascrizione di

questa 2.ª Parte del Codice è fatta in due colonne da doppia mano, con inchiostro nero sbiadito, senza le iniziali ai capiversi dei libri e dei capitoli, e con gli *Incipit* e gli *Explicit* scritti con carattere di color nero.

Degli autori di tutti questi Trattati noi troviamo memoria soltanto di Abramo Avenazzi, e del suo traduttore Pietro Aponio. Del primo il Gesnero scrive così: « Abraham, cujusdam Judæi libellus de nativitatibus, a Jo. Drisandro emendatus, 12 cœli figurarum significationes tractat, ad judiciaram Astrologiam utilis, Coloniae excusus. 1537 — Idem scripsit librum introductionis in judicia astrorum, quem vocant Principium Sapientiæ: ejus opera quædam in latinum sermonem traduxit Petrus Apponensis ». (*Op. cit. sopra*, pag. 2). Dell'altro il Trittemio dice così: « Petrus de Apono, natione Italus, patria Patavinus, vir in secularibus literis studiosus et eruditus, philosophus insignis, et medicus celeberrimae opinionis, ingegno subtilis, et multarum linguarum notitia clarus, multa fertur tam philosophia quam in medicinis opuscula lucubrasse, quibus memoriam sui nominis ad posteros transmisit. Sunt autem qui scribant eum magum fuisse, et multa per eam superstitiosam artem mira ostendisse: quod an verum sit, affirmare non ausim, quippe qui nihil certi super eo noverim. Claruit sub Ludovico Imperatore quarto: anno domini 1320 ». (*Op. cit. sopra*, pag. 230). Alla prima ed all'ultima carta leggesi di carattere posteriore: *Francisci Lupo*, che probabilmente potrebbe essere il nome del primitivo possessore del Codice.

L. FERRARI GIACOMO ANTONIO. — La Paradoxica Apologia dell'antichissima città di Lecce.

Pil. VIII. n.° XI-XIV.

Codici in 4.°: tomi 4: del sec.° XVII: di carte 180 il 1.° tomo: di c. 277 il 2.°: di c. 179 il 3.°: di c. 339 il 4.°: tutte numerate: rilegati in pergamena: benè conservati.

Il titolo di questa Opera sopra accennato, è riportato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* come si trova scritto nel frontespizio del 1.° tomo, così: « La Paradoxica Apologia alle Ragioni dell'antichissima Città di Lecce intorno la precedenza nelli Generali Parlamenti di questo nostro fidelissimo Regno di Napoli, che ella debba di giustizia, come più degna, essere preposta alle due Città di Capua e di Cosenza, quanto a tutte le altre Città Regnicole. Libri quattro. Del Dottor Giacomo Antonio de Ferraris, Patritio della predetta Ill.ma et fidelissima Città di Lecce ». Nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani il detto titolo è compendiato così: « La Paradostica Apologia intorno alle Ragioni dell'antichissima Città di Lecce intorno alla di Lei precedenza con Capova e Cosenza e tutte le altre Città Regnicole ». L'Opera divisa in 4 libri, quanti sono i tomi, trascritta interamente da un solo amanuense, è dedicata dall'Autore « all'Ill.mo et Ecc.mo D. Pietro Girone, Duca di Ossuna, Marchese de Pignafiel, Conte de Urenna, degnissimo Vicerè, Luogotenente et Capitan Generale in questo Regno di Napoli ».

Il Ferrari nel comporre questa sua Opera volle con grande amore patrio sostenere le ragioni della sua città nativa, sia per l'antichità, e sia per la nobiltà delle principali famiglie di Lecce contro le pretenzioni di precedenza delle città di Capua e di Cosenza, e di qualunque altra del Regno, nei Parlamenti Generali. E a dimostrarne la giustizia e la verità, si fa a discutere con varii argomenti di storia patria i documenti ed i titoli che vanta la città di Lecce, acciò i suoi rappresentanti precedessero in quei comizii baronali a quelli di Capua, di Cosenza, e di ogni altra città del Regno, eccetto i Deputati dei Seggi di Napoli. Questa Apologia del Ferrari è di qualche importanza, sia perchè trattandosi in essa della nobiltà di varie province, si viene a parlare anche di quella di Napoli, sia ancora perchè essa riguarda qualche periodo storico napoletano, e sopratutto quello che ci ricorda la istituzione dei nostri antichi Parlamenti generali, con cui si resse nel tempo vice-regnale il regno di Napoli. Del solo 1.° libro si conserva nella Biblioteca della Certosa di S. Martino una copia, mancante del nome dell'Autore e della dedica. Essa fu creduta dapprima di anonimo Autore, e poi dal Padiglione (*Op. cit. sopra*: pp. 11-414) si riconobbe essere del Ferrari. L'intera Opera fu stampata in tre libri per cura di Giusto Palma in Lecce pei tipi del Mazzei nel 1707.

Jacopo Antonio Ferrari o de Ferraris, chiamato dal De Angelis (*Vita dei Letterati Salentini*, pag. 423) per la sua sapienza « Uomo letteratissimo, e per comune sentimento, di ogni gran lode, e di ogni meri-

tevole onore reputato degno », nacque in Lecce nel 1567, viaggiò per varie parti d'Europa, e fu Uditore della Calabria, poi Uditore del Campo presso il Vicerè Mendozza. Si morì nel 1598. Abbiamo di lui, oltre la detta Opera: 1.° *Apologia per Cosmo Medico Magno*, etc. Napoli, 1563.— 2.° *Vita S. Fortunati Mart. Lyciensium Episcopi* etc. Lecce. 1657. Cfr. Minieri-Riccio, *Op. cit.* pag. 127.

LI. FERRETTUS JULIUS. — De Virginitate et Continentia.

Pil. XVIII. n.° I.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 25 non numerate: legato in pelle antica: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Julii Ferretti Ravennatis de Virginitate et continentia », e sulla copertura del libro sono impresse queste parole: De Virginitate et Continentia in favorem Reginæ Angliæ. Manca del frontespizio, e nel margine superiore della 1.ª carta leggesi in carattere rosso il nome dell'Autore ed il titolo dell'Opera così: « Julij Ferretti Ravēnatis: De Virginitate et Continencia opusculum ». L' Opera è divisa in due parti: la 1.ª comincia così: « Beata Virgo Maria, pro æterna salute, sine peccato originali concepta fuit etc.: » e finisce così: « et quod incontinecia damnavit, continecia reparavit ». Segue un inno alla Beata Vergine col titolo in carattere rosso così: « Ad beatam Virginem Mariam salutatio », che principia: « Ave Virgo gloriosa », e termina: « Virgo Mater Salvatoris » etc. La 2.ª parte è intitolata così in carattere rosso: « Consilium. Ejusdem julii ferretti, Ravennatis in favorem matrimonij: Regis et Reginæ Anglorum ». Comincia così: « Santissimæ et individuæ trinitatis invocato suffragio » etc. (formola degli antichi scrittori legali), e termina così: « et prolem in regno successibilem procreabit. Laus Deo ». Segue la conclusione dell' opuscolo con queste parole. « Et ut supra dictum est et conclusum juris est pro iusticia: æquitate, et conscientia. Dico et consulo ego Julius Ferretti Ravennatis juris utriusque peritus, salvo semper saniori Consilio ».

Il Ferretti nato a Ravenna nel 1480, e morto nel 1547 in San Severo di Puglia, dove fu mandato governatore dall' Imperatore Carlo V, non solo fu valente giureconsulto, ma ancora sommo Canonista. Epperò fu egli stimato assai competente di dare il suo parere sulla validità del matrimonio di Enrico re d' Inghilterra con Caterina figlia di Ferdinando il Cattolico, già sposata ad un fratello del re. Questa controversia menò tanto rumore in Europa tra cattolici ed eretici, e fu causa della Riforma in quel regno, donde il Ferretti scrisse l' opuscolo accennato *De Virginitate et Continentia*. Nella 1.ª parte di esso dopo di avere trattato l'Autore dei pregi della Verginità della Beata Vergine Maria con argomenti tratti dalla Sacra Scrittura, e con tanta copia di dottrina, che meglio non avrebbe potuto fare il più provato Teologo, viene a stabilire le condizioni richieste per conservare la continenza e la castità, della quale fa le più alte lodi. Nella 2.ª parte egli si propone i seguenti quesiti, che riguardano la controversia accennata, e li risolve dottamente tanto col diritto civile che con quello canonico: 1.° « Prepositum fuit nobis in facto: an jure potuerit Rex, Angliæ reginam, olim sui fratris sponsam, cum dispensatione papali, in uxorem accipere, et an papa id facere potuerit, contra jus positivum ». 2.° « Item, an dictus rex, dicta prima uxore vivente, et jam cum ea consumato matrimonio, et cum ipsa suscepta filia, dispensari posset ad accipiendam aliam uxorem, quam ut asseritur polluit per adulterium, cum qua illegitimos suscepit filios ad effectum etc. » 3.° « An possit idem rex dispensari a papa, quum vivente regina sua prima uxore, possit aliam uxorem accipere ad effectum procreandi masculinam sobolem in regno successibilem ».

Questo opuscolo del Ferretti, probabilmente inedito, non si trova inserito tra le sue opere, che furono stampate dopo la sua morte con questi titoli: *Concilia et Tractatus varii* (Venezia. 1562);—*De re et disciplina militari* (ibid. 1575); — *De jure et de re navali et de ipsius rei navalis et belli aquatici præceptis legitimis liber* (ibid. 1579). Questa ultima Opera fu ristampata nel *Tractatus magni Universi regis* (ibid. 1584) vol. XII, con due altri trattati del Ferretti intitolati: *De Gabellis, pubblicanis muneribus et oneribus*:— *De Duello*. Cfr. Rubei Hieronymi. *Historiarum*: lib. X, Venetiis, 1572. *Historiar. Ravennatum*. lib. IX, pag. 490, e l' Encicl. popol. ital. vol. 1.°, pag. 292.

LII. FLEURY. — Discours neuviéme sur l'Histcire Ecclesiastique.

Pil. XVIII. n.° XVII.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII: di pag. 91 numerate, oltre il frontespizio: legato in cartonaccio: bene conservato.

Questo Codice ha nel frontespizio il titolo così: NEUVIÈME DISCOURS DE MONSIEUR L'ABBÈ FLEURY sur les libertés de l'Eglise Gallicane. Alla pag. 59 leggesi: *Fin.* Seguono: « Les notes sur le neuvième discours de Monsieur l'Abbé Fleury touchant les libertés de l'Eglise Gallicane ». È una copia dei detti *Discorsi* pubblicati per le stampe dal Fleury, dopo la dichiarazione del Clero francese nel 1682 riguardante i limiti del potere ecclesiastico. Questa Opera fu messa all'Indice dei libri proibiti: « Una cum notis eidem subjectis » con decreto *Apostolicæ Sedis 23 februar.* 1725 (Index libror. prohibit. SS. Dom. Nostri Gregorii XVI Pont. Max. *jam editus*, pag. 169. Neapoli, Dura, 1853).

LIII. GAGLIONE GAETANO. — Traduzione poetica dell' Imitazione di Cristo.

Pil. I. n.° VI.

Codice in fol.°: del sec.° XVIII: col millesimo 1799: di carte 178 numerate, oltre il frontespizio: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice pervenne alla Biblioteca Oratoriana per dono fattone nel 1845 dal P. Antonio Carafa Filippino di Napoli, come leggesi nella 1.ª carta di suo carattere, così: « Il sacerdote D. Gaetano Capogrosso, amicissimo dell'autore di questo Mss., col quale autore abitò per parecchi anni la stessa casa, dona quest'autografo ad A. C. frate di questa Congregazione, il quale nell'anno 1845 lo ha donato alla Biblioteca della Congregazione medesima ». Segue questa nota: « MEMORIA — Quest'autografo donato alla nostra Biblioteca dal P. Antonio Carafa, Prete del nostro Oratorio, è stato pubblicato per le stampe a spese e per le cure dei PP. Giovanni Acquaviva ed Alfonso Capecelatro del nostro Oratorio, e Bibliotecarii della nostra Libreria. L'Opera venne dedicata all'E.^{mo} Cardinale Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli, e vide la luce con questo titolo, col testo latino a piè della versione: — VOLGARIZZAMENTO POETICO DELL'IMITAZIONE DI CRISTO PER GAETANO GAGLIONE Canonico Napoletano. Pubblicato la prima volta sopra un Codice di mano dell'autore dai Preti dell'Oratorio di Napoli — Napoli pei tipi Arcivescovili. 1854. P. Enrico Mandarini D. O. Sotto-Bibliotecario ». Dopo una carta lasciata in bianco trovasi il frontespizio del Codice intitolato: « TRADUZIONE POETICA DEI QUATTRO LIBRI DELL'IMITAZIONE DI CRISTO DI GAETANO GAGLIONE (in terza rima), l'anno 1799. « All'ultima carta leggesi: « Fine del libro IV ed ultimo ».

Gaetano Gaglione, Canonico della Chiesa Metropolitana di Napoli, letterato e poeta, fu uomo non meno pio che dotto nelle scienze sacre. Nacque in Napoli alli 29 giugno 1738, e morì il dì 25 Novembre 1815. Della sua vita e delle sue opere, ne discorre eruditamente nel *Prologo* premesso al detto VOLGARIZZAMENTO POETICO, l'Emo Cardinale Capecelatro Arcivescovo di Capua e Bibliotecario di S. R. C.

LIV. GENUENSI. — Theologiæ Elementa.

Pil. XXI. n.° X.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII: di carte 439 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Il Codice non ha frontespizio, ed alla 1.ª carta leggesi il titolo dell'Opera così: ELEMENTORUM THEOLOGIAE CHRISTIANAE lib. VII « ΠΡΟΛΕΓΟΜΕΝΩΝ. » Il nome dell'autore si legge nell'ultima carta così: « Finis libri ultimi THEOLOGIAE CHRISTIANAE, auctore ANTONIO GENUENSI publico Theologiae ac philosophiae professore ». Segue questa nota: « Hisce igitur Institutionibus ego U. J. D. Gaetanus Pirozzi finem imposui anno salutis humanae stante 1744 ». Precedono due capitoli all'Opera: il 1.° « De natura Theologiæ generatim »; il 2.do « Conspectus Chronologicus Historiae Sacrae, ab orbe condito ad nostra usque tempora, quo Historia Theologiae illustratur ». Seguono i sette libri così intitolati: Lib. I. « De Germanis Theologiæ Christianae principiis, eorumque caracteribus, et pondere—II. De Deo uno et trino —III. De rerum Creatione—IV. De rerum Gubernatione et Providentia Divina — V. De Religione et Superstitione — VI. De mediis quibus vera Religio obtinetur et servatur — VII. De altera vita ». Il Mss. ha qualche nota marginale di diverso carattere del testo.

Il Genovesi dopo di avere insegnato per dieci anni teologia, voleva pubblicare per le stampe la sua Opera, ma vi si oppose la censura ecclesiastica. Teologi reputatissimi del suo tempo si fecero a combattere le sue opinioni, come nuove e pericolose, e la controversia giunse a tale punto che l'Ab. Innocenzo Molinari, Professore dei Sacri Canoni nella R. Università di Napoli, presentò al Sommo Pontefice Benedetto XIV un elenco di 14 proposizioni estratte dal Mss. del Genovesi come sospette d'eresia, le quali furono mandate per esaminarle al P. Barba, gesuita spagnuolo. Contemporaneamente il Perretti Canonico teologo, revisore della detta Opera, ridusse a dieci le proposizioni meritevoli di censura. Instituitasi una Congregazione di Teologi per definire la controversia, l'Autore degli ELEMENTI DI TEOLOGIA si avvisò dapprima di scrivere una breve scrittura in sua difesa, e poscia dieci lettere sui dieci articoli reputati perniciosi: ma ciò non gli valse a poterne conseguire la licenza della stampa. Così egli serenamente si rassegnò e deliberò di non pensare più a siffatti studii, ed invece, contratta amicizia con Bartolomeo Intieri fiorentino, celebre per le sue maravigliose invenzioni meccaniche, si rivolse alle discipline attinenti alla pubblica economia, che gli procacciarono la cattedra di civile economia, fondata nel 1754 dall' Intieri a sue spese nell' Università di Napoli. Cfr. « Elogio storico del Sig.r Ab. Antonio Genovesi, Professore di Civile Economia nell'Università di Napoli. 1772, pp. 65-102 ».

Il Genovesi, famosissimo letterato e teologo, nacque in Castiglione nel Salernitano addì 1.° Novembre 1712 e morì in Napoli il 23 Settembre 1769. Sebbene in vita non aveva mai permesso ai suoi amici di pubblicare la sua *Teologia*, pure dopo nove anni dalla sua morte essa vide la luce, con la falsa data di Colonia, con questo titolo: *Universae Christianæ Theologiæ Elementa historico-critico-dogmatica.* Colonia 1778. 2 vol. in 4.°, riportata nell' elenco delle sue opere compilato dal Minieri-Riccio (*Op. cit. sopra*, pag. 144).

LV. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Adversaria Ægyptiaca.

Pil. XXV. n.° I.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 256 non numerate: legato in cartonaccio con tassello: bene conservato.

Questo Codice pervenne come tutti gli altri che seguono, alla Biblioteca Oratoriana dalla libreria del dotto Archeologo Agostino Gervasio, Socio della Reale Accademia Ercolanese e della Pontaniana di Napoli. Manca di frontespizio, ed il titolo è stato da noi catalogato come leggesi impresso sul dorso a carattere di oro. Contiene una raccolta di scritture, tolte da più libri, mescolate alla rinfusa in un solo volume, riguardanti i riti religiosi, i costumi, le leggi e la storia degli Egiziani. Il Compilatore l'intitolò *Adversaria* e ben si avvisò, poichè questo titolo si riscontra con quello che in italiano

si dice *libro dei ricordi* ovvero *diario.* « Diaria (scrive il Facciolato), idest tumultuariæ quædam tabulæ quæ ante codicis confectionem perscribebantur, ne memoria rerum excideret, ut ex iis postea tabulæ justæ, et æternæ fierent. Exactiores enim rationum tabulas codices appellabant ». (Cfr. *Lexicon Latinum.* Tom. I.° pag. 23. Patavii. Typis Seminarii. MDCCLXXII). Gli antichi scrittori compilavano siffatti *Adversaria* allo scopo di servirsene nel comporre qualche opera, e ne troviamo memoria presso Cicerone, il quale così dice: « Si eandem vim habent adversaria, quam tabulæ, quid attinet codicem instituere? (Cicer. *pro Rosc. Com. c. 2*) ». Il Gervasio in questo genere di studii non si lasciò indietro ad alcuno dei più dotti del suo tempo, come si rileva dalla erudita sua collezione di *Adversaria*, scritta la più parte di sua mano, allo scopo di servirsene per le diverse sue Opere di filologia, di archeologia, di epigrafia, di numismatica, di bibliografia e di storia da lui composte, a cominciare da questo primo volume sino all'ultimo, che per la prima volta da noi brevemente si recensiscono.

I Mss. del Gervasio non hanno, tranne alcuni, numerazione delle carte, tra le quali in ciascuno di essi se ne trovano moltissime lasciate appositamente in bianco, per aggiungervi altri ricordi o appunti, o per modificarvi quelli già scritti. Epperò noi tanto in questo, quanto negli altri volumi che seguono, abbiamo creduto di supplire la detta numerazione, sia perchè riesce più facile la ricerca dei varii articoli letterarii e scientifici, sia per conservare integro ciascuno volume formato con tanto studio dal dotto Compilatore. Inoltre essi mancano nella maggior parte del frontespizio, del titolo e dell'indice; e parecchi contengono fogli sparsi di diverse materie da non potersi recensire partitamente; ond'è che ne abbiamo accennato soltanto il titolo, ed impropriamente li diciamo *Codici*, avuto riguardo al tempo ed al modo, come essi sono stati compilati. Questo primo volume comincia così: *Cenni sul Culto d'Iside:* ecc. Segue, dopo sei carte lasciate in bianco: *Estratto dell' Opuscolo di Plutarco de Iside et Osiride:* ecc. È diretto a Clea, e finisce così: (Degli) *Straordinarj Sacrifici* (Egiziani) *fatti cogli Animali Sacri.* Vi sono due tavole, l'una disegnata dal Bassorilievo nel Palazzo Mattei, incisa dal Roccheggiani di Roma, e l'altro dallo Scarpati di Napoli, rappresentanti alcune Sacerdotesse e Sacerdoti Isiaci con varii simboli egiziani.

LVI. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Adversaria, Miscellanea et Epigraphica Græca.

Pil. XXV. n.° II.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 192 non numerate: legato in cartonaccio col dorso in pergamena: bene conservato.

Il titolo di questo Codice è stato tolto dal frontespizio, dove, immediatamente dopo leggesi questa nota: « Haec mihi ad subsidium memoriæ..... ut quando usus venisset aut rei aut verbi cujus me repens forte oblivio tenuisset, et libri ex quibus ea sumseram, non adessent, facile inde nobis inventu atque depromptu foret (A. Gellius in *Præfat.* N. A.) ». A piè del detto frontespizio sta segnata l'epoca in cui l'Autore scriveva, così: « Augustinus A. F. (Antonius Franciscus) Gervasio anno 1828 ». Il Mss. autografo del Gervasio: « ex varia lectione diversorum librorum ad rem antiquariam pertinentium »: è diviso in due colonne in ciascuna pagina, ed il testo greco, i comenti e le note in latino ed in italiano sono disposti in ordine alfabetico greco.

LVII. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Adversaria Grammatica Graeca.

Pil. XXV. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 167 non numerate: legato in cartonaccio col dorso in pergamena bene conservato.

Questo Codice manca del frontespizio, ed il titolo dell'Opera per innanzi accennato, è quello che leggesi sul dorso impresso in oro. Comincia così: « Biblioteca Italiana. Milano. Aprile 1829. Grammatica regolare e metodica della Lingua Greca composta ed ordinata principalmente conforme al metodo di Burnouf ed alle istituzioni del Prof.r Gretsero. Venezia. 1827. Per Francesco Andreola ». Dopo una

pagina del testo greco ed una carta in bianco, segue così: « Espressioni tecniche Grammaticali nella Lingua Greca »: e finisce così: « *Della Lingua Greca moderna:* dalla dissertazione di Mattia Norbergio — *De Lingua Graeca Hodierna.* M. Norber. Opuscula Accademica. Pars Secunda. Londini Gothorum. MDCCCXVIII. in 8.vo, pag. 318 ». All'ultima carta leggesi: « Chi desiderasse di più sulla Lingua Greca moderna, il Libro del Langio potrà soddisfarlo; aggiunge infine il Norberg dei Saggi di tale lingua, uno in prosa ed altri in versi ». La scrittura è autografa del Gervasio, tranne alcuni comenti scritti da altra mano intorno alla recensione fatta da lui all'Opera del Norberg « *Rudimenta Linguæ Græcae a primis sui originibus repetita.* Auctore Matth. Norberg. Lond. Goth. MDCCCXVI. Litteris et sumptibus Caroli Fr. Berling, in 8.° » e tranne quattro pagine del testo, scritte di differente carattere « in *Adversar. in fine del* §: *106. n.° 9.*—Derivazione per mezzo della Composizione ».

LVIII. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Adversaria Epigraphica.

Pil. XXV. n.° IV.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 337 non numerate: legato in cartonaccio col dorso in pergamena bene conservato.

Il titolo di questo Codice per innanzi accennato è come leggesi nel frontispizio: dove a piè di pagina sta scritta l'epoca, in cui l'Autore si accinse a scrivere Opera, così: « Augustinus Gervasius ab anno 1826 ad ann..... scripsit Neapoli ut studiis suis inservient ». Comincia con questo titolo: « *Sulle Congetture;* Melang. Historiq. et Philolog. per Michault. Paris, 1754, in 8.°, Tom. 2, pag. 67, §. XXIV ». Segue: *Indic. Scalig: in Gruterum Conspectus.* In seguito trovasi una scrittura con numerazione speciale dalla c. 1.a a 16: intitolata così: « Pars I.a *Adversaria Epigraphica* ». Finisce così: « Alcune antiche Iscrizioni di Spagna da me trascritte da un Mss. gentilmente improntatomi dal D.r D. Damaso Puerta medico del Duca di Berwich »: Manca della Parte 2.a. La scrittura è autografa del Gervasio.

LIX. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Adversaria Epigraphica.

Pil. XXV. n.° V.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 280 non numerat: legato in cartonaccio col dorso in pergamena: bene conservato.

Il titolo di questo Codice per innanzi accennato è come leggesi nel frontispizio, dove immediatamente dopo sta scritto così: « Ad usum Augustini A. F. Gervasio: 1830 ad 185..... » Segue questa nota: « Ad subsidium memoriæ ut quando usus veniet aut rei aut verbi cujus me forte oblivio tenet, facile mihi inventu atque depromptu sit ». (A. Gellius in *Præfat.* N. A). *A tergo* del detto frontespizio trovasi il « *Notamento* di alcuni libri da' quali son tratte queste note ». Probabilmente questa è la Parte 2.a del Mss. precedente. La scrittura di mano del Gervasio è divisa in quattro colonne in ciascuna pagina del Codice, e le Epigrafi con le note interpretative sono disposte in ordine alfabetico.

LX. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Adversaria Epigraphica et Philologica.

Pil. XXV. n.° VI-XVI.

Codici in fol.°: tom. XI: del sec.° XIX: di carte 205 il I. tomo: di c. 206 il II: di c. 213 il III: di c. 236 il IV: di c. 384 il V: di c. 332 il VI: di c. 172 il VII: di c. 236 l'VIII: di c. 236 il IX: di c. 225 il X: di c. 207 l'XI: tutte non numerate: legati in cartonaccio col dorso in pergamena: bene conservati.

Il tomo I.° ha il frontespizio ed il titolo così: « Adversaria Epigraphica ex varia lectione Variorum Opuscolorum ad rem antiquariam pertinentium ». « Tomus Primus ». (Sul dorso sta impresso in carattere di oro: *Adversaria Philologica*). *A tergo* del frontespizio trovasi l'Elenco degli *Estratti* dalle Opere di diversi Autori, con i rispettivi nomi e titoli. La scrittura, a doppia colonna in ciascuna pagina del Codice, è autografa del Gervasio, tranne l'*Estratto* dall'Opera: « Nic. Ignarra: *Comment. De Palestra Neapolitana* (Bibliotheca Critica: tom. II. Amstelod. 1788) », trascritto da altra mano.

Il tomo II.° ha nel frontespizio questo titolo: « Adversaria Epigraphica et varia ex varia lectione diversorum Librorum ad rem antiquariam pertinentium ». « Tomus Secundus ». (Sul dorso sta impresso in carattere di oro: *Adversaria Philologica*). Alla carta seguente si legge l'Elenco degli *Estratti* dalle Opere di diversi Autori, con i rispettivi nomi e titoli. La scrittura del Codice, condotta come quella del Tomo I.°, è autografa dal Gervasio, tranne sette *Estratti* trascritti da altra mano, come si vede dalla diversità del carattere.

Il tomo III.° è intitolato nel frontespizio così: « Adversaria Philologica ex varia lectione Operum, Opuscolorum ac Monumentorum ad rem Epigraphicam et Antiquariam maxime pertinentium ». « Tomus Tertius ». (Sul dorso sta impresso in carattere di oro: *Adversaria Epigraphica*). Manca l'Elenco degli *Estratti*. La Scrittura del Codice, simile a quella dei precedenti Codici, è autografa del Gervasio, meno quattro *Estratti* di diverso carattere.

Il tomo IV.° è intitolato nel frontespizio presso a poco come il precedente. « Tomus Quartus ». (Sul dorso leggesi: *Adversaria Epigraphica*, impresso in carattere d'oro). *A tergo* della prima carta trovasi l'Elenco degli *Estratti* dalle Opere di diversi Autori con i rispettivi nomi e titoli. La scrittura è autografa del Gervasio, meno sette *Estratti*, trascritti da diversi copisti. In uno di questi *Estratti* di ignoto autore, che comincia con queste parole: « In extremo hujus collis promentorio, quod extremum caput appellatur, fuit Caesaris villa et Piscina, a Plinio et Columella ob piscium frequentiam, eorumque raritatem maxime commendatae » etc., trovo scritto così: « Il brano è trascritto fedelmente come si giace nel testo a penna. I copisti pregano caldamente il Signor D. Agostino a raffrontarlo coll' originale, od altrimenti correggerlo mercè il suo sottile ingegno. Dappoichè, secondo il corto vedere, è zeppo di scerpelloni ». Da ciò si rileva che gli amanuensi, di cui si serviva il Gervasio, non erano ignari della Lingua latina.

Il tomo V.° ha il frontespizio col titolo: « Adversaria praesertim Epigraphica ex varia lectione etc. » « Tomus Quintus » (Sul dorso sta impresso a carattere di oro: *Adversaria Epigraphica et Philologica).* Alla carta che segue il frontespizio, trovasi l' *Index degli Estratti* con la numerazione delle carte dal n.° 1, al n.° 125, dappoi non più seguita. La scrittura è autografa del Gervasio, meno cinque *Estratti* trascritti di differenti caratteri, tra i quali v'è una lettera originale da *Chieuti li 17 Dicembre 1842,* sottoscritta da *Michele Moffa-Castriota,* e diretta al *Sig.r D.r Carlo Tondi in Salerno.* La detta lettera contiene le notizie storiche intorno all' origine di *Mal Chieuti* in Diocesi di Larino.

Il tomo VI.° ha il frontespizio ed il titolo come il precedente Codice. « Tomus Sextus ». Manca l'Elenco degli *Estratti.* La scrittura è tutta di mano del Gervasio, tranne una breve nota di carattere diverso.

Il tomo VII.° non ha il frontespizio, nè l'Elenco degli *Estratti.* (Sul dorso è impresso a carattere di oro il titolo: *Adversaria Philologica*). In fine del volume trovasi l'*Estratto* intitolato così: Biblioteca dei PP. Filippini, nel quale *Estratto* è citata l'Opera: « Titi Livii Historiarum: apud Alexandrum Minutianum » da Giano Parrasio lasciata per testamento al Seripando, come leggesi in questa nota: « Antonio Seripandi ex Jani Parrhasii testamento ». Inoltre vi sono recensiti alcuni Codici Oratoriani miniati del sec.° XIV e XV, i più belli che possiede la detta Biblioteca. La scrittura è autografa del Gervasio, meno otto *Estratti* trascritti da copisti di diverso carattere.

Il tomo VIII.° manca del frontespizio, e sul dorso ha impresso il titolo a carattere di oro: *Adver-*

saria Philologica et Epigraphica. A tergo della prima carta trovasi l' Elenco degli *Estratti* dalle Opere di diversi Autori, con i rispettivi nomi e titoli. La scrittura è autografa del Gervasio, meno cinque *Estratti* trascritti di diverso carattere.

Il tomo IX.° ha il frontespizio col titolo: « Adversaria Epigraphica ex varia lectione et observatione ». « Tomus Nonus ». (Sul dorso sta impresso a carattere di oro: *Adversaria Philologica*). Immediatamente dopo il titolo leggesi l' Elenco degli *Estratti*, così: « Insunt in hoc volumine Adversaria et notationes in Opus Fabrettianum Inscript. Domesticae: sunt tres quaterni ..... De Columna Trajana — Adversaria in opus Ant. Lupi in Epithaph. D. Severi Martyris ». La scrittura, simile a quella dei precedenti Codici, è di mano del Gervasio, meno tre *Estratti* trascritti di diverso carattere. Importante è questo tomo pei cultori della nostra Storia patria, perchè esso tra gli altri documenti contiene tre *Estratti* delle Iscrizioni napoletane: il primo intitolato: « Inscriptiones Neapolitanæ a Cl. Martorellio in A. T. C. adlatæ: » il secondo: « Inscriptiones Neapolitanæ, et Regni Neapolitani, quæ ab Honophrio Panvinio sunt trascriptae in Comm. *De Republica Romana.* Ex Edit. Parisiensi. 1588 in 8.° », ed il terzo: « Inscriptiones Collect. Gudian. ad Reg. Neapolit. spectant. ». Questi ultimi due *Estratti* sono disposti in ordine alfabetico.

Il tomo X.° manca del frontespizio e dell'Elenco degli *Estratti.* Al dorso ha il titolo: *Adversaria Epigraphica* impresso in carattere di oro, col n.° 9. invece di X. La scrittura è autografa del Gervasio, meno nove *Estratti* da diversi copisti trascritti. Tra i quali è di qualche importanza « la Copia estratta dal volume segnato col n.° 109 della Scrittura del Ministero degli Affari Esteri riguardante la corrispondenza del Ministro di S. M. in Francia per l'anno 1767 ». Sono tre lettere in copia originale, che l'Abate Ferdinando Galiani, Ministro del Re di Napoli accreditato presso la Francia, scriveva a S. E. il Sig.r Marchese Tanucci in Napoli. Sebbene esse siano del tutto estranee alle diverse materie di questo volume, pure come documenti napoletani noi le accenneremo qui secondo l'ordine, con cui sono disposte nel detto *Estratto.* Con la prima lettera, data da Parigi 28 Settembre 1767, il Galiani informa il Tanucci dei Trattati di Francia con Algieri e col Marrocco, e delle enormi tariffe doganali imposte dalla Francia sulle provenienze di Sicilia e di Napoli. Con la seconda del dì 2 Novembre 1767 il Galiani tratta dell'incarimento del grano avvenuto in Parigi, cagionato dal monopolio degl'*incettatori* napoletani, e con la terza dei 21 Settembre 1767 risponde alla dimanda del Tanucci: qual metodo si tenga a Parigi a prevenire le carestie nei tempi di penuria del grano? ».

Il tomo XI.° manca del frontespizio e dell'Elenco degli *Estratti.* Al dorso sta impresso in carattere di oro: *Adversaria Epigraphica* col n.° di 10, invece di XI. La scrittura è autografa del Gervasio, meno nove *Estratti* da diversi copisti trascritti. Tra i quali v'è in copia un'Epistola del Galateo al Sannazaro: « Ad Jacobum Sannazarium: Accio Sannazario suo Antonius Galateus salutem » (senza data). Chiudesi questo tomo, ultimo dei Codici intitolati: ADVERSARIA GERVASIANA, con l'*Estratto*: « Adversaria ex Appiani Alex. Historiis. Edit. Schwighæseri, Argentonti: Tom. 3, in 8.°. 1785 ». Dopo il titolo nel frontespizio di ciascuno Codice, dal I.° al VI.°, ed in quello del IX.°, si legge questa nota: « Confecit Augustinus Ant. F. Gervasio XX Vir R Herculan. Accademiæ, privatis ut inserviret studiis » con l'epoca segnata in cui li compilò, cioè, dal 1834 all'anno 1848 i primi sei Codici, e dall'anno 1850 ad ann..... gli altri Codici mancanti del frontespizio.

LXI. GERVASIO AGOSTINO. — Lezioni di Archeologia Artistica.

Fil. XXV. n.° XVII-XXI.

Codici in fol.°: tomi 5: del sec.° XIX: di pag. 293 il 1.° tomo: di pag. 330 il 2.°: di pag. 294 il 3.°: di pag. 579 il 4.° ed il 5.°, oltre i frontespizii ed i Sommarii, tutte numerate: legati in cartonaccio col dorso in pergamena: bene conservati.

Il titolo dell'Opera leggesi così nel frontespizio: « LEZIONI DI ARCHEOLOGIA ARTISTICA. Tratte dall'Opera Tedesca di G. Müller Prof.e di Archeologia in Gottinga, intitolata: *Manuale di Archeologia Artistica. Breslavia,* 1830, in 8.° ». È divisa in 5 Parti così: Tomo 1.° Parte 1.ª, che « contiene l'Introduzione e le tre prime Epoche dell'Arte presso i Greci »: come leggesi nel detto frontespizio—Tomo II.°

Parte II.ª, che « contiene il Quarto Periodo dell'Arte Greca, e le Appendici sulla Storia dell'Arte presso i popoli Italici, gli Etrusci, i Romani.—Degli Egizj, de' popoli Siriaci, Babilonici, Fenicii e razze vicine, Persiani, Ebrei ed Indiani ». — Tomo III.° Parte III.ª che « contiene il trattato Sistematico dell'Arte Antica, cioè: la Geografia de' monumenti antichi e la Museografia, la Tecnica degli Antichi e le forme dell'arte antica ». Tomo IV.° Parte IV.ª, che « tratta dei soggetti dell'Arte Antica, cioè, dei Dei, Eroi, essere allegorici, simbolici, e della vita umana, rappresentati dagli antichi artisti ». Questa IV.° Parte è distinta in due Sezioni: « la 1.ª da pag. 1 a 297 in questo tomo, che « contiene dai XII Dei, ecc. fino a Dionisio, suo Ciclo, e Tiaso », come leggesi immediatamente dopo il titolo, e la 2.ª è contenuta nel tomo seguente, con unica numerazione nelle carte dell'uno e l'altro volume. — Tomo V.° Parte V.ª che « tratta del rimanente circa i Soggetti dell'Arte Antica ». Sezione 2.ª dalla pag. 297 a 579, cioè, « dalle Divinità accessorie, ecc. fino ai Rabeschi ed il paesaggio ». Il Sommario alla fine di questo Tomo contiene le materie trattate nella 1.ª e 2.ª Sezione. A piè del frontespizio di ciascuno tomo leggesi la seguente nota: « Scrisse per suo privato studio Agostino Gervasio. Napoli, 1833-1836 ». L'Opera è tutta scritta di sua mano con giunte e note marginali fatte dallo stesso Autore, con molta erudizione e con un metodo facile ed ordinato sempre nello stesso modo.

LXII. GERVASIO AGOSTINO. — Corrispondenza letteraria.

Pil. XXV. n.° XXII-XLV.

Codici in fol.°: tomi XXIV: del sec.° XIX: di carte 147 il I tomo: di c. 178 il II: di c. 173 il III: di c. 232 il IV: di c. 192 il V: di c. 260 il VI: di c. 217 il VII: di c. 217 l'VIII: di c 292 il IX: di c. 231 il X: di c 155 l'XI: di c. 258 il XII: di c. 235 il XIII: di c. 229 il XIV: di c. 341 il XV: di c. 300 il XVI: di c. 365 il XVII: di c. 308 il XVIII: di c. 336 il XIX: di c. 368 il XX: di c. 336 il XI: di c. 127 il XXII: di c. 97 il XXIII: di c. 100 il XXIV: tutte non numerate, meno il tomo XXIII numerato: legati in cartonaccio: bene conservati.

Questi Codici non hanno frontespizii; ed il titolo per innanzi accennato è tolto dal dorso dei volumi nei quali fu scritto dal Gervasio. Di questa preziosa collezione di autografi originali fu già da noi detto così: « Tra i manoscritti del dotto Archeologo è da ricordare un *Epistolario* di alcuni uomini celebri del suo tempo di Germania, Francia e Italia, tra i quali primeggiano il Borghesi, il Cavedoni, l'Henzen, il Raoul-Rochette ed il Mommsen. L'intero Epistolario è compreso in ventitre volumi in foglio ». Cfr. La Relazione intorno alla Biblioteca dei Girolamini di Napoli, *citata sopra*, pag. 66. Il Gervasio nella compilazione di questa raccolta tenne il metodo di riunire insieme in ogni volume le lettere degli illustri letterati, che gliele dirigevano, senza disporle in ordine cronologico, in modo che in un medesimo volume si trovano lettere di diverse date di tempo, in cui furono scritte, e la stessa numerazione dei volumi non corrisponde cronologicamente all'epoca delle lettere, che essi contengono. Noi pertanto nel recensire la preziosa collezione, accresciuta di un altro tomo (il XXIV) di lettere originali trovate tra i Mss. del Gervasio, abbiamo curato di riordinarla, per quanto c' è stato possibile, nel modo seguente.

Tomo I. Comincia dal 1807 e finisce al 1809. — II. Dal 1809 al 1810. — III. Dal 1810 al 1825. — IV. Dal 1811 al 1812. — V. Dal 1812 al 1813. — VI. Dal 1813 al 1825. — VII. Dal 1818 al 1825. — VIII. Dal 1825 al 1827. — IX. Dal 1828 al 1832. — X. Dal 1832 al 1833. — XI. Dal 1833 al 1834. — XII. Dal 1835 al 1836. — XIII. Dal 1836 al 1837. — XIV. Dal 1837 al 1838. — XV. Dal 1839 al 1841. (Seguono in questo tomo molte altre lettere con data anteriore dal 1815 al 1830). — XVI. Dal 1840 al 1845. — XVII. Dal 1841 al 1845. — XVIII. Dal 1844 al 1848. — XIX. Dal 1846 al 1852 (Seguono altre lettere riunite alla rinfusa di epoca anteriore a quella qui notata). — XX. Dal 1851 al 1853. — XXI. Dal 1853 al 1855. — XXII. Dal 1855 al 1857. — XXIII. Dal 1853 al 1863. (Le lettere in questo tomo sono tutte ordinate secondo i rispettivi Scrittori).—XXIV. Dal 1810 al 1863 (tomo aggiunto).

La lunga e non interrotta corrispondenza letteraria tenuta dal Gervasio pel periodo di cinquantasei anni con i più dotti uomini del suo tempo, ben ci addimostra quanto egli fosse tenuto in conto da essi nel discutere e nell'illustrare gli antichi monumenti dell'archeologia, della numismatica, della bibliografia, e sopratutto della epigrafia, della quale fu indefesso ed insigne cultore. Ai nomi chiarissimi del

Borghesi, del Cavedoni, dell'Henzen, del Raoul-Rochette e del Mommsen, accennati per innanzi, noi aggiungiamo parecchi altri non meno chiari, che ebbero comunanza di studii col nostro Gervasio. Senza dire delle molte lettere dell'*Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma*, a lui dirette da quei dotti tedeschi, che ne facevano parte, come il Franz, il Gerhard, il Brunn, il Labus, il Boeckl, il Bachofeu, l'Hornel, l' Hermann di Gottinga ed altri, noi accenneremo qui i nomi di quegli illustri Archeologi italiani, che furono tanto stimati dal Gervasio. E sopratutto sono da ricordarsi Carlo Rosmini da Rovereto, l'Abate Pietro Mazzuccheli, Dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano, Francesco del Furia, fiorentino, Francesco Cancellieri di Roma, il p. Giampietro Secchi, Gesuita, Direttore del Museo Kircheriano, Gio: Battista Vermiglioli, il Melzi, il Gazzera, Filippo Gargallo-Grimaldi, il P. Bruzza Barnabita, il Carli, ed il sommo Archeologo, rapitoci dalla morte non è guari, Giambattista de Rossi, Autore della ROMA SOTTERRANEA, e del BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA, al quale fui legato per comunanza di studii e di affetto. Fra i napoletani poi non sono di meno reputati Raimondo Guarini, Gio: Antonio Cassitto, Pietro Napoli Signorelli, Monsignor Colangelo Filippino, Francesco Daniele, Andrea de Jorio, Vito Capialbi, Francesco Avellino, il Garrucci, Giulio Minervini, il Minieri-Riccio ed altri letterati e scienziati. Infine non sono da lasciare sotto silenzio le lettere scritte al Gervasio dal Duca di Luynes, dal Millin, dal Renier, e da parecchi membri dell'Istituto Imperiale di Francia (Sezione: *Accademia delle Iscrizioni e belle lettere*), perchè da esse si rileva di quanta rinomanza fosse il suo nome in Francia.

Ma quello, che vieppiù riconferma il merito del Gervasio negli studii epigrafici, è la corrispondenza ch'egli ebbe col Conte Bartolomeo Borghesi, tenuta tanto in pregio da Mons.r Celestino Cavedoni, Bibliotecario dell'Atestina di Modena, che in una sua lettera del dì 26 dicembre 1853 diretta al Gervasio, così gli dice: « Le rendo mille grazie del pregevolissimo dono della sua Memoria sul Monumento sepolcrale di GAVIA MARCIANA. I molti ed eruditi di Lei lavori epigrafici, arricchiti anche di lettere del ch. Borghesi, per me sono come aurei e splendenti di fulgide gemme, che ne crescono il pregio ». (*Corrispond. letterar.* sopra cit. Tom. XXI). Le lettere del Borghesi, scritte al Gervasio dal 13 novembre 1837 al 14 maggio 1854, sono ventitrè, che, copiate dagli autografi originali dei Codici Oratoriani, furono pubblicate « nell'*Œuvres complètes de Bartolomeo Borghesi publiées par les ordres et aux frais de S. M. l'Empereur Napoléon III.* Lettres. Tome 2.me Paris.—Imprimerie Imperiale. MDCCCLXVIIII ».

LXIII. GERVASIO AGOSTINO. — Biblioteca Topografico-Antiquaria del Regno di Napoli.

Pil. XXV. n.° XLVI-XLVII.

Codici in fol.°: tomi 2: del sec.° XIX: di carte 188 il 1.° tomo, e di c. 267 il 2.°: tutte non numerate: legati in cartonaccio: bene conservati.

L'Opera è divisa in due parti segnate: la 1.a nel tomo I.° con le lettere A-K: la 2.a nel tomo II. con le lettere L-W., ed i titoli dei libri sono catalogati in ordine alfabetico per cognomi e nomi degli Autori. Il 1.° tomo manca del frontespizio: il 2.° l'ha con questo titolo: BIBLIOTECA TOPOGRAFICO-ANTIQUARIA DEL REGNO DI NAPOLI. Parte II. L-W. A piè del frontespizio leggesi così: « Compilata per proprio uso e comodità da A. Gervasio. Napoli 1812 ». L'Autore con erudite note storiche e bibliografiche si fa a commentare, e spesso ad illustrare ciascuna Opera catalogata dopo di averne premesso il titolo. La scrittura dei due Codici è tutta di sua mano, e vi sono moltissime carte lasciate appositamente in bianco per aggiungervi quandochesia altre opere, o notizie topografiche ed antiquarie, attinenti al completamento della bibliografia napoletana di quel tempo.

LXIV. GERVASIO AGOSTINO. — Notamenti varii di Archeografia e Critica.

Pil. XXV. n.° XLVIII.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 212 non numerate: legato in cartonaccio: bene conservato.

Il Codice non ha frontespizio, ed il titolo accennato per innanzi è tolto dal dorso, scritto di mano del Gervasio. Tra le cose più notabili contiene le seguenti: 1.° « Quadro sistematico della scienza dell'Antichità tradotto dall'Alemanno, del Sig.r Wolf. » È inserito tradotto in francese nel *Magasin Encycloped.* anno 1812. Tomi 5 e 6: e poi leggesi così: *Tradotto in Italiano per uso di me A. G.* Questo trattato è diviso in due parti, ed è seguìto da 41 note citate nel testo. 2.° « Excursion au Mont-Auxois, et au Chicteau de Bussy de M. Millin. Extrait du Voyage dans le Departments du Midi de la France ». (Magazzino Enciclop. 1807). 3.° « Sui Vasi dipinti — Osservazioni diverse »: Trattato scritto con diverso carattere. Segue poi di mano del Gervasio così: « Dopo scritte queste cose, altre Opere interessanti sonsi pubblicate intorno ai Vasi antichi: noi per ora accenneremo le seguenti etc. » 4.° « Lezioni Elementari di Archeologia esposte nella Pontificia Università di Perugia da Gio. Battista Vermiglioli. Vol. 1.° Perugia, presso Baduel. 1822 in 8.° ». Sono XII Lezioni, delle quali la X e la XII mutile, e la XI vi manca interamente. 5.° « Notizie letterarie diverse ». Sono due brevi biografie di Gio-Francesco Sequier e di Giov. Battista Doni fiorentino ed alcune notizie bibliografiche.

LXV. GERVASIO AGOSTINO. — Dissertazioni ed Articoli antiquarii tradotti dal tedesco.

Pil. XXV. n.° XLIX-L.

Codici in fol.°: tomi 2: del sec.° XIX: di carte 257 il 1.° tomo, e di c. 169 il 2.°: tutte non numerate: legati in cartonaccio: bene conservati.

Questi due Codici mancano del frontespizio, ed il titolo dell' Opera è tolto dal dorso, dove si legge impresso a carattere di oro, come da noi è stato per innanzi riportato. Alla 1.a carta del tomo I.° e II.° si trova l' *Indice degli opuscoli ed articoli* contenuti nell' uno e l' altro volume, scritto di mano del Gervasio; ma quello del 2.° tomo è incompleto. Sono erudite dissertazioni dei più dotti uomini della Germania attinenti la maggior parte all' archeologia, alla epigrafia ed alla storia antica: la cui traduzione in italiano fu curata dal Gervasio pei suoi studii antiquarii, come egli li denomina. La scrittura è fatta da diversi copisti: di mano del dotto Compilatore non v' è altro che la trascrizione delle Iscrizioni nel 1.° tomo.

LXVI. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Ad Inscriptionum Græcarum Neapolit. Syllogen Hyle.

Pil. XXV. n.° LI.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di pag. 733, delle quali 413 numerate, e 320 non numerate: legato in cartonaccio: bene conservato.

Il titolo dell' Opera contenuta in questo Codice leggesi nel frontespizio così: « Ad Inscriptionum Græcarum, quæ in Regio (Museo), privatisque Collectionibus adservantur, et in Civitatibus, ac vicis Regni Neapolitani prostant, Syllogen Hyle 1.a ». Segue questa nota: « Augustinus A. F. Gervasio Regiæ Herculanensis Academiæ Socius congessit privatis ut serviret studiis, et Syllogen earum Inscriptionum aliquando adornandam si Deus et dies . . . . . » A piè del detto frontespizio è segnata l'epoca in cui scriveva l'Autore, così: *Neapoli*, 1828. Il titolo del Codice rivela tutto quello che si contiene in esso. La scrittura è tutta autografa del Gervasio. Questa 1.a *Syllogen Hyle*, è continuata da una 2.a nel seguente Codice, tuttochè non la troviamo segnata, ma la materia che contiene è attinente a quella della 1.a *Syllogen.*

LXVII. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Ad Anthologiam Græcam Neapolitanam Hyle.

Pil. XXV. n.° LII.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 318 non numerate: legato in cartonaccio: bene conservato.

Nel frontespizio leggesi il titolo dell'Opera così: « Ad Anthologiam Græcam Neapolitanam Hyle. Aliaque continetur in hoc Volumine: Adversaria ad Syllogen Inscriptionum Græcarum Neapolitanarum illustrandam pertinentia ». Segue la nota: « Privatis studiis recolendis collegit Augustinus A. F. Gervasio Regiæ Herculanensis Academiæ Socius. 1829. » Dal titolo è chiaro che la materia trattata nel presente volume, è attinente a quella del Codice precedente. La scrittura è autografa del Gervasio, tranne alcune note ed aggiunzioni marginali e qualche minima parte nel testo, ch' è di carattere differente.

LXVIII. GERVASIO AGOSTINO. — Catalogo delle Biografie degli uomini illustri Napoletani.

Pil. XXVI. n.° I.

Codice in fol.°: del sec. XIX: di carte 188 non numerate: legato in cartonaccio: bene conservato.

Nel frontespizio leggesi il titolo dell' Opera così: « Catalogo delle Biografie e degli Elogi degli uomini illustri del Regno di Napoli, compilato per suo privato studio da Agostino Gervasio Accademico Ercolanese. Napoli 1840. » Alla carta seguente trovasi ripetuto il detto titolo con qualche variante e con la data del 1830: la quale probabilmente è l'epoca, in cui il Gervasio cominciò il suo lavoro letterario. L'Opera è disposta in ordine alfabetico di cognomi e nomi, e le Biografie sono arricchite dall'Autore di erudite note bibliografiche. Epperò esso è da stimarsi come un Catalogo critico-storico-ragionato, molto importante per la storia bibliografica e biografica napoletana. Il Mss. è autografo del Gervario.

LXIX. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Elogia Sepulchralia Virorum illustrium Neapolitanorum et Extercrum.

Pil. XXVI. n.° II.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di pag. 181 numerate, oltre a moltissime carte in bianco: legato in cartonaccio: bene conservato.

Nel frontespizio leggesi il titolo dell' Opera così: « Elogia Sepulchralia Virorum illustrium Neapolitanorum et Exterorum, quæ Neapoli, cæteris Regni Neapolitani Civitatibus et aliis Italiæ urbibus extant ». Segue: « Collegit, adnotationibus instruxit, ut privatæ inservirent voluptati Augustinus A. F. Gervasio ». Questa preziosa raccolta di monumenti sepolcrali, compilata dal Gervasio con tanta erudizione, è di molta importanza per la nostra storia patria, perchè ci tramanda nei lugubri antichi marmi, i nomi, le opere letterarie e scientifiche e le virtù dei più illustri e benemeriti nostri concittadini. Essa è disposta in ordine alfabetico in due colonne per ciascuna pagina: in una sono trascritte le Iscrizioni a stile lapidario, e nell' altra le dotte osservazioni storico-critiche del Gervasio. Seguono all'ultima pagina 181 scritta, moltissime carte lasciate in bianco: soltanto in una di esse comincia il Catalogo dei Monumenti sepolcrali esistenti fuori Napoli, così: *Aversae in Ecclesia Cathedrali* etc., ma poi non è continuato. Infine del Codice leggesi « il *Catalogo di varii illustri Napoletani,* cui manca una memoria sulla sepoltura ». La scrittura è tutta autografa del Gervasio.

LXX. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Philonis Byzantini de Septem Mundi Spectaculis.

Pil. XXVI. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 152 non numerate (comprese le carte in bianco), oltre il frontespizio e l' *Index verborum*: legato in cartonaccio: bene conservato.

Nel frontespizio leggesi così il titolo dell'Opera: « Philonis Byzantini seu Sophistæ — De Septem mundi spectaculis Opusculum elegantissimum, quod mancum, ... pravisque lectionibus scatens dolemus ad nos usque perlatum ». Segue questa nota : « Privatim Latine vertit, illustravit in limine pœne suorum in Græcis literis studiorum Aug. Ant. F. Gervasio. 1823 ». Dopo il testo greco-latino, trovasi l'*Index verborum*, anche in greco-latino, disposto in ordine alfabetico con grande copia di erudizione filologica per chiarirne il senso. La scrittura dell'intero Codice è autografa del nostro dotto Grecista. Il quale premette alla sua traduzione il titolo di quella fatta da Dionisio Salvagno (*Boessius*), come leggesi alla prima carta del Codice, così: « Philonis Byzantii: De Septem Mundi mirabilibus. Φιλῶνος Βιξανζίυσ Περὶ Τῶν Ἑπτὰ Θεάματων. Dionysius Salvagnius Boessius eques Delphinus. Et Regis Christianissimi ad Summum Pontificem Orator. Ex Mss. Vaticano Publici iuris fecit et latinitate donavit. » Segue questa nota dello stesso Gervasio: « Dice nella Prefazione (il Salvagno) che nel 1633 mentre egli era Ambasciatore del Re Ludovico XIII presso Urbano VIII., s' imbattè studiando nella Vaticana in questo Opuscolo di Filone, sebben piccolo, bello, terso ed elegante, non però; che dopo di averlo accuratamente copiato, si appigliò a tradurlo in latino, allora vago degli Studii Greci. Ma differendo per le sue occupazioni di darlo in luce, Leone Allacci stampò in Roma la sua versione nel 1640. Ciò nonostante fu animato a publicar la sua dal Sirmendo, Petavio, Rigaltio e Salmasio: vi sono delle varietà in entrambe le versioni ed anche nella lezione ». Questa fu la cagione per cui il Gervasio s' indusse a tradurre ed annotare l'Opuscolo del Filone, anche dopo le edizioni di Lipsia del 1811 e 1816 catalogate dal Brunet. (*Op. cit. sopra.* Tom. 3.°).

LXXI. GERVASIO AGOSTINO. — Raccolta di antiche Iscrizioni.

Pil. XXVI n.° IV.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 303 non numerate, comprese le carte in bianco: legato in cartonaccio: bene conservato.

Il Codice manca del frontespizio, ed il titolo per innanzi accennato è tolto dal dorso, dove si vede impresso a lettere di oro. Di questa copiosa collezione noi accenneremo qui soltanto quei documenti epigrafici e storici, che hanno il titolo particolare, come sono disposti nel Codice. 1.° « Iscrizioni antiche di Larino ». (Inedite) — 2.° « Iscrizioni di Lucera in Capitanata ». — 3.° « Iscrizioni nel Distretto di Sora trasmessemi dal Sig. D. Gioacchino Renzi ». — 4.° « Iscrizioni di Capua e suo Circondario verificate nel 1816 dal ch. Sig. Fasani e trascrittemi con diligenza ». — 5.° « Iscrizioni rimessemi da Monte Cassino da Monsig. Vicario Castriota ».—6.° « Interpretazione di un'antica Iscrizione latina trovata in Calabria ». — 7.° « Descrizione della Città di Sansevero fatta nell'anno 1628. (Anonimo) ». — « 8.° Dell'antica Città di Arpi (oggi Foggia) di anonimo Autore ». — 9.° « Copia della Dissertazione del Lombardi: *De Columnis quibusdam Luceriæ repertis* etc. »—10.° « *De Lucerina Colonia Opuscula duo.* Originali di Natale Cimaglio». —11.° « Osservazioni sulla Dissertazione: *De Luceriæ nomine et Conditore* etc. presentate al Marchese Niccolò Traggianni, Patrizio Lucerino e Barlettano, ecc. da N. N. (sic) ». — 12.° «Dissertazione Critico-Storica, ovvero Memoria Storica della Città di Telese del D.r Teologo Gianfrancesco Pacelli Arciprete della Terra di San Salvatore, con la copia delle Iscrizioni procuratemi dal Can.° D. Giovanni Rossi, ed estratte dalla detta Dissertazione del Pacelli.—13.° « *Inscriptiones Æquilanæ ex Mss.to Salvatoris Massonii transcriptae.* La scrittura del Codice è di caratteri diversi, tranne parecchie Iscrizioni e le annotazioni, che sono autografe del Gervasio.

LXXII. GERVASIO AGOSTINO. — Iscrizioni antiche di varii luoghi.

Pil. XXVI. n.° V.

Codice oblungo: del sec. XIX: di carte 85 non numerate: legato in cartonaccio: bene conservato.

Questo Codice manca del frontespizio, ed il titolo catalogato per innanzi, è quello stesso, che sta impresso sul dorso a carattere di oro. Le Iscrizioni sono distinte da doppia numerazione: la prima ha 124 Iscrizioni, delle quali mancano tre dal n.° 62 a 64, come appare dalle tre carte lasciate in bianco, e la seconda ne ha 16, delle quali quattro sono trascritte in carta e carattere diverso. Tra queste 16 Iscrizioni, nove si appartengono alla Città di Lanciano nell'Abruzzo Citra, delle quali quella *greca* e l'altra *osca* sono state interpretate dall' Ab. Guarini, *Comm. XII*, come afferma Michele de Giorgio, possessore delle nove Iscrizioni, nella sua lettera del dì 30 giugno 1838 premessa alle dette Iscrizioni. La scrittura del Codice è di bellissima lettera in stile lapidario, che imita perfettamente la stampa, condotta con eguale precisione, in carta imperiale, con grandi margini. Nelle Iscrizioni non vi è alcuna annotazione del Gervasio, il quale certamente ne fu il compilatore.

LXXIII. GERVASIO AGOSTINO. — Notamenti di Storia Letteraria e Civile.

Pil. XXVI. n.° VI.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 387 non numerate, comprese le carte in bianco: legato in cartonaccio: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, ed il titolo premesso innanzi è tolto dal dorso del volume scritto dal Gervasio. Tra i varii e molteplici documenti estratti in copia originale dalle rispettive Opere, che esso contiene, noi trascriveremo qui quelli, che hanno un titolo proprio appostovi dall' indefesso e dotto Compilatore.

1.° « Manoscritti appartenenti a Vincenzo Meola, e venduti alla Biblioteca pubblica eretta in Monteoliveto co' libri comprati dal Marchese Taccone. Ora disciolta la detta Biblioteca sono passati nella R. Biblioteca Borbonica ».—2.° « Codices Msscti Latini Bibliothecæ Cassanensium Ducis ab A. G. J. C. recensiti ac referti. Neapoli A. N. S. MDCCCXI. Mense Januario ». Questo Opuscolo è seguito da altre moltissime notizie bibliografiche e biografiche raccolte dal Gervasio. —3.° « Catalogo di Antichi Codici e Manoscritti esistenti nella Biblioteca del Monastero di Santo Martino ». — 4.° « Indice degli Accademici Pontaniani pseudonimi pel Sig.r Conte Melzi di Milano per servirsene nel suo Catalogo dei *Pseudonimi italiani* ». — 5.° « Copia di un libretto, dove si notano *gli Offitij et servituri della Casa delli Serenissimi Re di Napoli* con le provisioni, che se li deve (Mss. del sec.° XVII) ». — 6.° Ricerche storiche della patria e della famiglia di Tomaso Aniello, detto *Masaniello* (Art.° di Luigi Volpicella, estratto dal n.° 8 dell' anno XII del *Gondoliere. Venezia*) ». — 7.° Estratti per la Tipografia Napoletana nel Sec.° XV. Napoli li . . . Settembre 1807. Agostino Gervasio ». — 8.° « Descrizione di varii libri del Secolo XV. stampati in Napoli, nella Biblioteca del Principe di S. Pio. Napoli, 1808. A. Gervasio ». — 9.° « Manoscritto contenente quel che resta da pubblicare dell'Opera: *De Illustribus Scriptoribus Regni Neapolitani* di Bartolomeo Chioccarelli, copiato dall' Originale, che conserva l' Ill.° Duca della Torre Filomarino ». — 10.° « Iscrizioni riportate da Pietro di Stefano nella sua Opera: *Descrittione delle Chiese di Napoli* etc. »—11.° Seguono moltissimi altri « *Estratti ex Pighio, ex Capacio, ex Summonte, ex Laurentii Schraderi Monumentis Italiæ, ex Sched. Mazzochii* etc. »—12.° « Estratti di notizie appartenenti a' letterati Napoletani raccolte da varj libri stampati o Manoscritti da A. G. »—13.° « Notamenti Storici ed Eruditi. Parte 1.a e 11.a » Sono documenti preziosi per la Storia Letteraria e Civile della Città e Regno di Napoli. — 14.° « Estratto di notizie dall' Opera Mss.a di Monsignor D. Alessio Aurelio Pelliccia, da lui stesso cortesemente datami a leggere: *Topografia di Napoli nei tempi di mezzo.* » — 15.° Bolla di Papa Giulio 3.° per l'Investitura del Regno di Napoli a Filippo II.° cui

Carlo V suo Padre rinunciò la Corona. Data a' 20 ottobre 1554. » Segue questa nota: « Il Sig.r Pelliccia, che me ne ha favorita una Copia sincrona, mi ha soggiunto non trovarsi detta Bolla nei Registri del Regno, essendone stata tolta per ordine Sovrano, per non pregiudicare i Regii Dritti ».

La scrittura del Codice, tranne alcuni *Estratti*, è autografa del Gervasio.

LXXIV. GERVASIO AGOSTINO. — Studii intorno alla Storia Letteraria, alla Bibliografia e Biografia Napoletana.

Pil. XXVI. n.° VII.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 183 non numerate, comprese le carte in bianco: legato in cartonaccio: bene conservato.

Questo Codice manca del frontespizio e del titolo. Esso contiene molti documenti, dal Gervasio parte raccolti e parte da lui comprati, attinenti ai suoi Studii intorno alla Storia letteraria, alla Bibliografia ed alla Biografia napoletana, come si rileva dal titolo per innanzi da noi premesso alla recensione del detto Codice. Noi accenneremo, tra i documenti di materie affini, i principali Opuscoli come si trovano intitolati e disposti dall' Autore stesso nell' ordine seguente.

1.° « Tentativi di Opere dei letterati per la Storia generale letteraria del Regno di Napoli. » Vi è premessa l' *Introduzione*. — 2.° « Saggio di una Biblioteca Ragionata di Storia letteraria Napoletana— Piano dell' Opera — Scrittori Generali — Scrittori delle diverse facoltà — Filosofi e Matematici—Economisti — Giureconsulti — Storici ecc.—Belle Arti — Pittori e Scultori ». — 3.° « Scrittori delle diverse Regioni, ossia Provincie e Paesi del Regno » (disposti per ordine alfabetico delle Città del Regno Napoletano, in cui essi fiorirono).—4.° « Biblioteche Napoletane ». Della nostra BIBLIOTECA ORATORIANA sta detto così: « Bibliotheca privata Ios. Valletta I. C. Neapolitani, qui ann. 1714 excessit. Perinsignem Neapol. vocat Iuglerus. Ob librorum Copiam, et alios manu Clar. Vir: illustratos, celeber immo Codic. Mstrum, de quo vid: Montfaucon, *Diar.* pag. 303. Post Vallettæ obitum, Museum emptum fuit a quodam Medico Batavo. Zeno *Lett.* Libros vero reliquos post aliquot partiales direptius, emit Congreg. PP. Oratorianor. S. Philippi Nerii Neap: prætio scut. 1500. Vide Volkmannus: vol. 3. pag. 188 ».

La Scrittura del Codice è autografa del Gervasio, meno qualche documento.

LXXV. GERVASIO AGOSTINO. — Varie Notizie di Storia letteraria Napoletana.

Pil. XXVI. n.° VIII.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 350 non numerate, comprese le carte in bianco: legato in cartonaccio: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, ed il titolo da noi per innanzi accennato si legge sul dorso, dove è impresso a carattere di oro. La maggiore parte delle notizie storico-bibliografiche, ch' esso contiene, riguardano Gio. Gioviano Pontano, l'Accademia Pontaniana da lui fondata, ed alcuni dei suoi Socii. Noi ne trascriviamo i titoli, come si trovano disposti nel Codice.

1.° « Accademia Pontaniana del Sec.° XV. » — 2.° « Pontaniani Esteri coltivatori della Volgare Eloquenza ». — 3.° « Notizie attinenti al Panormita raccolte da A. G. 1815. » — 4.° « Carmina Francisci Pucçji Florentini: Ex Mss. Seripandianis eruta et aliorum ex Mss. Biblioth. Regis Neapolit. » — 5.° « Alcune minute di lettere, e lettere di Jo. Pontano per diversi Signori, estratte dal Libro . . . di registri che si conservano nell' Archivio ». — 6.° « Edizioni delle Opere latine del Sannazzaro ».—7.° Estratti storici dall' Opera Mss. di Antonio Galateo intitolata: *Espositione sopra il Pater noster* in Dialetto Leccese ». Segue questa nota: « Dalla copia fattane dal de Magistris per darla alla stampa ».—

8.° « Lettera di Giovan Pontano a Carlo Quarto ». Dalla Bibl. Magliabecchiana in Firenze: Cl. XXV. P. 3. Cod. 10. — 9.° « Estratto Storico delle Opere di Gio: Gioviano Pontano: Fatto sull' Edizione di Basilea 1566 in 8.°: tomi 4. » — 10.° « Notamenti Storici tratti dai Dialoghi di Pontano ». (Questi Estratti hanno una numerazione particolare, da pag. 1. a pag. 161).

La scrittura del Codice è tutta autografa del Gervasio, tranne qualche documento di carattere diverso.

LXXVI. GERVASIO AGOSTINO. — Notizie varie degli Accademici Pontaniani del sec.° XV.

Pil. XXVI. n.° IX.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 368 non numerate, comprese quelle in bianco: legato in cartonaccio: bene conservato.

Questo Codice manca di frontespizio, ed il titolo premesso innanzi è tolto dal dorso, dove vedesi impresso a carattere di oro. Esso contiene le seguenti notizie bibliografiche e biografiche parte scritte dal Gervasio, e parte da altri Autori contemporanei: noi ne accenneremo le principali, secondo l' ordine come sono disposte.

1.° « Academicorum Acad: Pontanianæ Nomina. Ex variis authorum operibus collectae ». — 2.° « Degli Studii letterarii del Gervasio, e dei letterati del suo tempo ». Memorie descritte da lui medesimo da servire per la sua biografia. — 3.° « Ricerche critiche appartenenti all'Accademia del Pontano, scritte da Raimondo Diosdato Caballero ad Inarco Celerio ». — 4.° « Alla Diva Elisabetta Feltriade Gonzaga Duchessa di Urbino. Gio. Philotheo Achillino saluta » (senza data). Segue: « La Vita del facondo Poeta Volgare Seraphino Aquilano per Vincentio Calmeta composta ». A margine della 1.ª carta leggesi questa nota di mano del Gervasio: « Collettanee Greche-Latine e volgari per diversi autori moderni. Nella morte de Cardente Seraphino Aquilano. Per Giovanni Philotheo Achillino, Bolognese, in uno corpo redutte ». In fine si legge: « Nella vetustissima Città di Bologna. Per Caligula Bozaliero di quella Città cittadino impresse. Gubernante il secondo Bentivoglio nel M. D. IIII. di luglio ». — 5.° « Estratti diversi dalle Opere di varii Autori dai Codici Mss. e libri delle più rinomate Biblioteche riguardanti gli Accademici Pontaniani ed altri illustri Letterati. » — 6.° « Studii fatti sulle carte pubbliche degli Archivj della Zecca, Cancelleria, e R.ª Camera della Sommaria ed altri Mss. Storici ». « A. Gervasio scrivea dal 1809 al 18 .... »

LXXVII. GERVASIO AGOSTINO. — Miscellanea di Notizie appartenenti alla Storia Letteraria di Napoli.

Pil. XXVI. n.° X.

Codice in 4.°: del sec.° XIX: di carte 336 non numerate, compreso il frontespizio e le carte in bianco: legato in cartonaccio: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice, oltre il titolo generale premesso per innanzi, leggesi quello particolare, così: « Notizie intorno agli individui dell' Accademia del Pontano e varie. Tom. 1.°. A piè del detto frontespizio sta detto così: « Raccolse per suo studio privato Agostino Gervasio. 1807. » Esso contiene oltre i fogli sparsi di molti *Estratti* e notamenti, i seguenti opuscoletti.

1.° « Ricerche fatte nella Biblioteca Ambrosiana di Milano relativamente al Pontano ed al Panormita trasmessemi dal Chiariss.° Sig.r Ab. Mazzucchelli Dottore di quella Biblioteca. 1811. » — 2.° « Del merito letterario del Pontano e delle sue Opere. Esame critico di Agostino Gervasio. » — 3.° « Carmen nuptiale in Fabritii Maramauri nobilis et strenui Ducis et Fortiae Cantelminæ Conjugis rarissimae nuptiis a Joanne Philocalo Troiano decantatum anno MDXXXIII. » — 4.° « Michaelis Tarchaniotæ Ma-

rulli Constantinopolitani Epigrammata et Hymni. in 8.°. Argentoraci in Ædibus Matthiæ Schuverii Artium Doctoris: Julio mense. An. MDVIII. » — 5.° « Petri Gravinæ Aliquot Epigrammata, ac Elegiæ selectæ ». — 6.° « A. Jani Parrhasii, Cl. Leonardi Schipani, A. Pyrrhi Cicadæ Cosentinorum Elegiæ et alia Poemata in 8.vo ». In fine leggesi: « Impressum Neapoli per Joannem Stulzbachium etc. Anno Domini MDXXXIIII. Die XXV. Mensis Augusti ». — 7.° « Della Vita e delle Opere di Angelo Colocci da Jesi, Città della Marca Anconitana, Accademico Pontaniano, celebre Poeta e letterato, che si *meritò il glorioso titolo di espurgatore della volgare Lingua nel secolo XV.* » (Manca il nome dell'Autore) — 8.° « Catalogo ragionato delle Opere di Giano Anisio » (Manca il nome del Compilatore). — 9.° « Joannis Pierii Valeriani: De Litteratorum infelicitate. Ex Anecdotis de Calamitate Litteratorum. Lipsiae. 1707 in 12.° Ex lib. I.° ». Segue: « Riflessioni sul Libro: *De infelicitate Litteratorum* di P. V. Bolzano. » — 10.° « Neapolitanae Literaturæ Theatrum. Oratio habita Neapoli in repetitione Studiorum ab Agnello Rogerio Salernitano Societatis Jesu. Anno MDCXVII. » L'eruditissimo Autore in questo Discorso rende un tributo di debite lodi a tutti quei sommi scienziati e letterati napoletani, che si distinsero per le loro opere nella matematica, nell'astronomia, nella giurisprudenza, nella teologia, nella filosofia e nelle belle Lettere, e che si resero così benemeriti della patria.

La scrittura del Codice è autografa del Gervasio, meno pochi *Estratti* che sono di carattere diverso.

LXXVIII. GERVASIO AGOSTINO. — Ricerche degli Accademici Pontaniani.

Pil. XXVI. n.° XI.

Codice in 4.° del sec.° XIX: di pagine 382 non numerate, comprese quelle in bianco, oltre il frontespizio e l'indice: legato in cartonaccio: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice, al titolo per innanzi accennato, segue questa nota: « Composizioni di Poeti e Prosatori Volgari con altre notizie », ed a piè della pagina si legge: « A. Gervasio scriveva 1806 a 18..... ». Alla carta seguente leggesi l'*Indice delle Poesie contenute nel presente Volume.* È una preziosa e bene ordinata raccolta di poesie e di prose dei migliori letterati napoletani del sec.° XV e XVI, la più parte Socii della Pontaniana Accademia. Le composizioni poetiche sono in diverse rime, cioè, Terzine, Sonetti, Satire, Canzoni, Epigrammi, Madrigali, Egloghe, Strambotti, Capitoli ec. Ve ne sono del Pontano, del Calenzio, del Compatre, del Carbone, del Gravina, del Cariteo, del Summonte, del Colocci, del Filocalo di Troja, di Serafino Aquilano, del P. Suavio, del Notturno Napoletano, di Mario Cardoino, di Laura Terracino e di altri. Delle dette Poesie, quindici sono state copiate da Mss. originali, e le altre da Libri stampati; parecchie di esse sono notate come *rare;* quasi tutte poi sono arricchite da erudite note bibliografiche e biografiche, delle quali alcune di mano del Gervasio, Compilatore del Codice. Tra le prose è notevole per la vetustà dello stile la *Novella* scritta da Francesco Galiota, che, estratta da un Mss. in pergamena della fine del secolo XV contenente le rime e le prose di lui, è trascritta a parola nel nostro Codice.

La scrittura è di carattere differente secondo i diversi copisti che ne trascrissero le copie nella maggiore parte del detto Codice, tranne quelle che sono autografe del Gervasio.

LXXIX. GERVASIO AGOSTINO. — Grammatica Greca e notamenti filologici.

Pil. XXVI. n.° XII.

Codice in 4.°: del sec.° XIX: di carte 267 non numerate, comprese quelle in bianco: legato in cartonaccio: bene conservato.

Questo Codice, scritto tutto di mano del dotto Grecista, non ha frontespizio, ed il titolo, col quale s' è catalogato, è quello che vedesi impresso a carattere di oro sul dorso del volume. Versato il Gervasio sin dalla prima età nello studio della Lingua greca, di cui addivenne poscia sommo cultore, venne nell' intendimento di comporre la Grammatica greca, che ci lasciò inedita tra i suoi elaborati Manoscritti di letteratura greca e latina. Gli studii da lui fatti di filologia, quando fra noi essa non era troppo studiata, lo condussero ad arricchire la sua Grammatica Greca di quelli notamenti filologici, che la rendono tanto pregevole fra quelle del suo tempo. L'Opera comincia dai primi rudimenti grammaticali con un metodo assai facile, poichè a margine della materia, di che si tratta, vi si trova notato l' argomento; e finisce, dopo di avere esposta la *Sintassi Greca in Compendio,* col *Catalogo dei Verbi Medj,* tratto dalla Raccolta del Wolle—1751, in 8.°.

LXXX. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Schedae Epigraphicae.

Pil. XXVI. n.° XIII.

Codice in 4.°: del sec.° XIX: di pag. 318 numerate, oltre il frontespizio e l' indice: legato in cartonaccio: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice leggesi il titolo dell' Opera così: « Schedæ Epigraphicae ». Segue: « Apographa Inscriptionum antiquarum ex Marmoribus R. Musæi et alia ». Ed immediatamente dopo sta scritta questa nota: « Excepit ut suis studiis inservirent Aug. A. F. Gervasio. 1844. » In fine trovasi l'Indice delle Iscrizioni, come esse sono disposte secondo la rispettiva numerazione delle pagine. Il Codice, scritto tutto di mano del Gervasio, ha molte annotazioni marginali, che dichiarano ed illustrano le Iscrizioni che esso contiene in carattere lapidario.

LXXXI. GERVASIO AGOSTINO. — Sulla Bellezza Ideale in rapporto alle Belle Arti — Ricerche.

Pil. XXVI. n.° XIV-XV.

Codici in 8.°: tomi 2: del sec.° XIX: di pag. 123 il 1.° tomo, e di pag. 107 il 2.°: tutte numerate, oltre due frontespizii e la *Giunta* in fine del 1.° tomo: legati in cartonaccio: bene conservati.

Nel frontespizio del 1.° tomo leggesi il titolo dell'Opera, com'è stato riportato per innanzi, ed immediatamente dopo sta trascritto questo testo di Cicerone, che l'Autore toglie ad argomento della sua Opera: « Nec vero ille Artifex, cum faceret Jovis formam, aut Minervæ, contemplabatur aliquem, e quo similitudinem duceret; sed ipsius in mente insidebat species pulchritudinis eximia quædam, quam intuens, in eaque defixus, ad illius similitudinem artem, ex manum dirigebat ». Cicero *de Orat. 2.* A piè del detto frontespizio è segnata l' epoca, in cui scriveva l'Autore, così: *Napoli, l'anno 1806.* Nel frontespizio del 2.° tomo sta scritto così: « Siegue: Ricerche sulla Bellezza Ideale attinente alle Belle Arti considerate come Arti d'imitazione ». L'intera Opera, autografa del Gervasio, è divisa, compresa l'*Introduzione,* in §: X con i rispettivi argomenti; dei quali quattro sono compresi nel 1.° tomo, e gli altri sei nel 2.° tomo. Manca l'Indice, e dopo l'ultima pag. 107 del 2.° tomo si trovano molte carte in bianco.

LXXXII. GERVASIO AGOSTINO. — Squarci, Selve e Miscellanee.

Pil. XXVI. n.° XVI-XVII.

Codici in 8.°: tomi 2: del sec.° XIX: di carte 125 il 1.° tomo, e di carte 132 il 2.°: tutte non numerate, comprese le carte in bianco: legati in cartonaccio: bene conservati.

Questi due Codici non hanno frontespizio, nè indice. Sulla copertura del 1.° tomo leggesi il titolo per innanzi accennato, così: « Squarci, Selve, e Miscellanee Originali di me A. G. Fascio I°. Napoli dal 1802 al 1807 », e sulla copertura del 2.° tomo parimenti leggesi: « Selve, Traduzioni, ed Estratti per mio uso. A. G. Fascio II°. Napoli dal 1805 al 1807 ». Dal titolo dato dall'Autore a questa sua raccolta, da lui suddivisa in due *Fasci,* ben si rileva che le scritture in essa contenute riguardano materie diverse di letteratura, di storia, di archeologia e di altre scienze affini, dal Compilatore riunite insieme pei suoi Studii. Sono però notevoli nel 2.° tomo due Opuscoli intitolati, il 1.° *Carattere di Pindaro* (Napoli li 10 settembre 1806), ed il 2.° *Della Letteratura considerata nei suoi rapporti colle istituzioni sociali.* Estratti dall'Opera di Madama di Stael-Holstein (Napoli li 4 ottobre 1806). La scrittura dei due tomi è tutta di mano del Gervasio.

LXXXIII. GERVASIO AGOSTINO. — Studii di Giurisprudenza.

Pil. XXVI. n.° XVIII.

Codice in 8.°: del sec.° XIX: di carte 164 non numerate, comprese quelle in bianco: legato in cartonaccio: bene conservato.

Il Codice non ha frontespizio, nè indice. Sulla copertura leggesi così: « Giurisprudenza — Primo Corso delle Pandette, cioè, Atti tra i Vivi, sotto la disciplina di D. Nicola Valletta, con varii altri Studii e Squarci all'istessa materia appartenenti. Per mio studio. A. G. » (Napoli dal 1802 sino al 1804). Alla 1.ª carta sta scritto così: « Pandette — (li 5 novembre 1803). Atti tra i Vivi. Agostino Gervasio ». Seguono due trattati giuridici: il 1.° intitolato: « Istituzioni civili di Einecio, tradotte e ristrette nel miglior modo possibile per suo uso e studio particolare dallo studente di legge A. G. sotto la disciplina del Sig. D. Matteo Fraccreto, Avvocato della Città di S. Severo »; il 2.° con questo titolo: « Nonnulla aliquot Juris loca et ad rem testamentariam, et ad contractus pertinentia, quæ difficilem habent intellectum, explicantur, dilucidantur, ac exponuntur brevi, planoque modo. Opera ac studio A. G. Juris studiosum ». — « In Bibliotheca S. Angeli ad Nilum elucubrata—Lib. 1.us Neapoli die 20 Maji MDCCCV, dum non per annum quidem in foro versaretur Auctor ». Questo Codice, autografo del Gervasio, ben ci rileva con quanto amore egli dapprima nella sua giovane età attendesse agli studii delle discipline legali, da cui poi si rivolse alla Letteratura greca e latina ed all'Archeologia, da riuscire quel sommo Letterato ed Archeologo che fu tanto stimato dai dotti del suo tempo.

LXXXIV. GERVASIO AGOSTINO. — Trattenimento dei Curiosi, ossia: Gli accidenti più dilettevoli dei Romanzi.

Pil. XXVI. n.° XIX.

Codice in 8.°: del sec.° XIX: di pag. 199, oltre quelle in bianco: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice contiene due operette giocose e romanzesche, riunite in un solo titolo accennato sopra, come si legge nel frontespizio. Comincia con la *Introduzione alla presente Opera,* cioè: AVVENTURE DI A. B. Seguono XII capitoli, ciascuno col titolo di *Storia,* e col nome della persona di cui si discorre, così: *Istoria 1.ª di D. Pietro de Moncada* ecc., e in tal modo continua sino all'*Istoria XII* intitolata: *Teresa e Giulio.* Alla pag. 153 trovasi un secondo frontespizio, con questo titolo: « ROMANZI E RACCONTI DEL SIG.R V. XX, tradotti, ed ora per la prima volta per suo uso e divertimento da A. G. Segue questa nota: « Ma però non tutti, ma i più satirici, e non tradotti da altri. Fatto a richiesta dei P. . . . . . dal medesimo ». A piè del detto frontespizio sta segnato il luogo e l'epoca, in cui il Gervasio scriveva, così: « S. Severo a dì 6 Settembre MDCCCI »: e a pag. 199 leggesi: *Fine.* Delle dette Operette, la prima, trascritta da due diversi copisti, non pare che sia autore il Gervasio, poichè nel frontespizio si vede il suo nome soprascritto ad un altro, che è inintelligibile, e nell'*Introduzione* sta detto: *Avventure di A. B.:* la seconda, scritta di mano del Gervasio, è stata da lui tradotta, come accennano le iniziali **A. G.** che vi sono nel titolo della detta Operetta.

LXXXV. GERVASIO AGOSTINO. — Gli scherzi di Amore e di Fortuna.

Pil. XXVI. n.° XX.

Codice in 8.°: del sec.° XIX: di carte 52 non numerate, oltre il frontespizio: legato in cartonaccio: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice leggesi il titolo dell'Opera così: « Gli scherzi di Amore e di Fortuna, ossia: Memorie di A. G. sotto il nome di *Jasmin* ». A piè del detto frontespizio sta notata l'epoca in cui l'Autore scriveva, così: « Sansevero il dì 17 Settembre 1802 ». In quest'operetta giocosa, divisa in cinque libri, e scritta da diversi caratteri, il Gervasio descrive le varie avventure della sua vita nei primi anni della sua gioventù.

LXXXVI. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Inscriptionum Neapolitanarum Sylloge — Latinæ.

Pil. XXVI. n.° XXI.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 69 non numerate, compreso il frontespizio e le carte in bianco: legato in cartonaccio: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice leggesi così il titolo dell'Opera: « Sylloge antiquarum Inscriptionum Latinarum, quas in civitatibus, vicis, pagis Regni Neapolitani olim extantes collegit, brevibusque Scoliis illustravit ad peculiare studium Augustinus Ant. F. Gervasio ». Ed infine del Codice leggesi: « Estratti Epigrafici dal Giornale Abruzzese: fasc.° luglio, agosto e settembre 1837 ». La scrittura è tutta di carattere del Gervasio.

LXXXVII. GERVASIO AGOSTINO. — Della Vita e degli Scritti di Antonio Epicuro Napoletano.

Pil. XXVI. n.° XXII.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte sciolte non numerate: in cartella col dorso in pergamena: bene conservato.

Il Codice ha nel frontespizio questo titolo: « Della Vita e degli Scritti di Antonio Epicuro Napoletano dell'Accademia Pontaniana.—Memorie e documenti ». Esso contiene: 1.° « La Vita di Antonio Epicuro ».—2.° « Varie Composizioni di Antonio Epicuro, così detto, dell'Accademia Pontaniana ». Segue questa nota: « Raccolte da me A. G. a cui si premette breve notizia della sua Vita ricavata da monumenti sicuri. Centone I.° (Napoli, il dì 16 Maggio 1806, nel mio Studio alla Casa a S.ª Sofia) ».—3.° « Raccolta di testimonianze intorno alla Vita ed agli Scritti di Antonio Epicuro ».— 4.° « Recensione delle Opere di Antonio Epicuro ».— 5.° « Notizie biografiche e bibliografiche ». —6.° « Documenti storici ». La scrittura del Codice, riordinato da me, è di differente carattere, la più parte di mano del Gervasio.

LXXXVIII. GERVASIO AGOSTINO. — Della Vita e delle Opere di Scipione Capece.

Pil. XXVI. n.° XXIII.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte sciolte non numerate: in cartella col dorso in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, da me riordinato, scritto in parte dal Gervasio ed in parte da diversi amanuensi, contiene nel frontispizio questo titolo: 1.° « Della Vita e delle Opere di Scipione Capece Napoletano, Letterato e Poeta del sec.° XVI. Memorie raccolte e scritte da Agostino Gervasio ». — 2.° « Documenti storici editi intorno all'Autore dell'antico Poemetto latino, intitolato: GENETHLIACON JESU CHRISTI, se, cioè, esso sia da attribuirsi a Scipione Capece, ovvero ad Onorato Fascitelli, suo contemporaneo ».

Scipione Capece fu celebre poeta latino. Il Bembo non si rattiene dal dire che le sue poesie lo mettono accanto a Lucrezio. Autore di molte opere, fu creato da Carlo V Consigliere di S. Chiara: morì nel 1561.—Onorato Fascitelli, dotto Cassinese, nacque in Isernia nel 1502 e morì in Roma nel 1564. Creato Vescovo d'Isola da Papa Giulio III, intervenne al Concilio di Trento, dove si distinse per dottrina. Fu lodato dai dotti come poeta latino e purgato scrittore; pubblicò diverse opere in prosa ed in versi. (Cfr. Minieri-Riccio, *Op. cit. sopra*, pp. 73-123).

LXXXIX. GERVASIO AGOSTINO. — Delle Opere di Antonio Galatec.

Pil. XXVI. n.° XXIV.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte sciolte non numerate: in cartella col dorso in pergamena: bene conservato.

Nel frontespizio di questo Codice, riordinato da me, leggesi il titolo così: « Opere Mss. di Antonio Galateo in copie originali estratte da antichi Codici, e raccolte da Agostino Gervasio ». Esso contiene i seguenti Mss. 1.° « Esposizione sopra l'Oratione Domenicale, cioè, il *Pater noster*, fatta da Antonio Galateo alla Duchessa di Bari. 1504 ». Copie due dall' originale di Pietro Antonio de Magistris (incomplete) sino al principio delle parole: « *Patrem* (sic) *nostrum quotidianum* »—2.° « Antonii Galatei (sic) Heremita caute legendus. Ex M. S. D.ni Phys.ci Leonardi Margiotta Terræ Lequilarum. 1773. ».—3.° « Galateus Medicus—*De Educatione ad Chrisostomum.* Ex Cod. cartaceo: *Scanz. 4. lett. D. n.° 18* » nella Biblioteca di S. Angelo a Nilo riscontrato dal Gervasio con altro antico Mss. » —4.° « Varie Epistole del Galateo a diversi Letterati illustri ».—5.° « Catalogo delle Opere del Galateo pubblicate per le stampe, compilato da Agostino Gervasio ». Il Galateo, celebre filosofo e medico, fu sommo in letteratura, e fece parte dell'Accademia del Pontano. Acquistò grande fama a Ferrara, a Venezia, e Napoli gli fece coniare una medaglia con la sua effigie da una parte ed il motto ANTONIUS GALATEUS, e dall' altra Venere e Marte. (Minieri-Riccio, *Op. cit. sopra*, pag. 138).

XC. GERVASIO AGOSTINO. — Biografie degli Uomini illustri napoletani.

Pil. XXVI. n.° XXV.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte sciolte non numerate: in cartella col dorso in pergamena: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice, da me riordinato, leggesi il titolo premesso per innanzi: « Biografie degli Uomini illustri di Napoli per lettere e per scienze, raccolte ed in parte composte da Agostino Gervasio con annotazioni ». Esso contiene i seguenti Opuscoli trascritti da diversi amanuensi.

1.° « Monumenta virorum doctrina illustrium, quæ Neapoli in Ecclesiis aliisque locis publice visuntur ». 2.° « Vite degli Uomini illustri di Napoli ». Estratti e catalogo in ordine alfabetico. Tra queste Vite sono notevoli quelle di Jacopo Martorelli, di Giambattista Vico, di Alessio Simmaco Mazzocchi, di Giuseppe Valletta, di Bernardino Telesio, di Antonio Genovesi, di Francesco Daniele, del Cotugno e di altri. 3.° « Vita di Re Alfonso di Napoli (ex *Cod. Vaticano: 3224*) e suo Testamento (*dal Registro di Alfonso I.° 1452 e 1453* fol. 184 a 191) ». La detta Vita, scritta da Vespasiano Bisticci, Fiorentino, fu pubblicata dal Card. Mai nel suo *Spicilegium Romanum: Tom. I.° Typis Colleg. Roman.* Romæ 1839. 4.° « Raccolta di alcuni Monumenti per le Notizie intorno a C. Porzio ». Estratti *ex Bibl. Reg. Cod. 448*, e dal *Cedolario dei feudi nel G. Archiv.* 5.° « Hieronymi Scripandi Vita: *Ex ejusdem Ephemeridibus Manuscriptis, ac litteris familiaribus, ex Chronica Ordinis, Guimberto et aliis* ». 6.° « Vita di Heyne del Sig.r Heeren ». 7.° « Ricerche intorno alla Vita ed i scritti di Manuello Crisoloro di A. G. ». 8.° « Vita di Ambrogio Camaldolese del Mehus ». 9.° « Memorie per Pietro delle Vigne di A. G. ». 10.° « Elogii poetici a diversi Letterati del tempo ». 11.° « Osservazioni Musicali intorno ai Compositori Napoletani, ricavate dalla Conversazione del Sig. Paisiello » (Manca il nome dello Scrittore). Si discorre di Gluck, di Durante, di Sacchini, di Monopoli, di Guglielmi, di Jommelli, di Pergolesi, e di altri compositori di secondo ordine e mediocri rammentati nel *Dizionario* di Choron e Fayolle. Segue: « *Neapolitan School:* estratto dal *General History of Music del Burney.* Tomo III. 1789. London ». 12.° « Delle Vite: Trattato del Marchese Torquato Malaspina, da leggersi agli Accademici Alterati, tra quali è detto il *Tardo* ». 13.° « Elogii in prosa ed in versi (stampati) del Cav. Gaetano Filangieri, di Nicola Ciampitti, del Cav. Luigi dei Medici e di altre illustri persone ». 14.° « Ragguaglio dei lavori della Reale Accademia Ercolanese dal 1840 al 1846: Elenco dei Socii della detta Accademia e Catalogo dei Socii dell'Accademia Pontaniana del 1849 (stampati) ». 15.° « Triumphus. Ferdinandi Francisci Davali Aquinatis. Magni Piscariæ Marchionis. Patris Patriae. Fundatoris Quietis. Regum Domitoris. Ob Italiam Liberatam ». Con figura. Dedicato « Illustriss. Dominæ Victoriæ Davolæ Columnæ Marchionissæ Piscariæ: Janus Vitalis Panhormitanus. S. P. D. » Di pag. 8 col *Finis:* « Stampato in Napole (sic) acanto ala Nonciata ». Senza data: raro.

XCI. GERVASIO AGOSTINO. — Bibliografia, Edizioni rare e Codici Mss.

Pil. XXVI. n.° XXVI.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte sciolte non numerate: in cartella col dorso in pergamena: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice leggesi il titolo così: « Notizie Bibliografiche di Libri rari e di Mss. o da me veduti, o trascritti dai Cataloghi delle più celebri Biblioteche ». A piè del frontespizio trovasi questa nota: « Agostino Gervasio per proprio studio raccolse—1809 ». Questo Codice, da me riordinato, è scritto nella maggior parte di mano del Gervasio. Esso contiene la collezione dei seguenti Codici.

1.° Codici posseduti dal Duca di Cassano D. Luigi Serra. 1.° « Cod. Membranac. in 8.vo Sæc. XV, in Bibliot. Cassan. Ducis absque titulo. — Poema in qua describitur bellum inter Alphonsum 1.m et Renatum Andegavensem, et pompam triumphalim, cum Alphonsus Neapolim ingressus est ». 2.° « Cod. membr.

in fol.° in dicta Biblioth. Francisci Barbari Oratoris Patritii Equestrisque et Senatoris Ordinis Viri Vita per Compendium delibata, et Epistolæ. Ex Neapoli non. Decemb. Anno Chr. MCCCCLXXI ».

2.° Codici cartacei in fol.° « Ex Mss. Camilli Tutini in Biblioth. S. Angeli ad Nilum Neapolis » — 1.° « Quæ de Auctoris Vita Ego Joannes Bapt.ª Bolvitus Neapolit. collegi, hæc sunt etc. » L'Autore è Francesco Elio Marchese, come leggesi in fine: « Vivebat Ælius A. D. MCCCCXLVIII: obiit anno 1517. Sepultus in Ecclesia divi Petri ad Majellam Neapoli ». — 2.° « De Monetis. Auctore Fabio Jordano U. J. D. Celeberrimo ». — 3.° « De Vesuvio Monte. Auctore Fabio Jordano » — 4.° « De Miseno: absque nomine Auctoris ».

3.° Di un Codice membranaceo Aragonese.—« Lettere bibliografiche dell'Abate Galiani del 1767—1768 da Parigi (in copie originali) al Marchese Tanucci in Napoli per l'acquisto del Cod. membranaceo: *Regno di Napoli Geografico membranaceo Aragonese* », ed altre carte in pergamena anche Aragonesi.

4.° Biblioteca Oratoriana di Napoli, detta dei *Girolamini*.—« Codici membranacei e cartacei, Edizioni rare di diverse Opere annotate da letterati, Iscrizioni epigrafiche scolpite in antichi Marmi illustrate dal Muratori, dal Mommsen e dal Gervasio, con appunti storici riguardanti la detta Biblioteca, raccolti e scritti dallo stesso Gervasio ».— « Corrispondenza bibliografica tra il Gervasio ed il P. Mandarini dal 1855 al 1856 ». (Cfr. il Cod. Gervasio: *Testamento — Decreti e Diplomi. — Elenchi delle sue Opere*, al n.° C. dei Codici cartacei).

5.° Notizie bibliografiche di libri rari manoscritte e stampate, raccolte da Agostino Gervasio. La scrittura del Codice è tutta di mano del Gervasio, tranne la trascrizione dei quattro Codici della Biblioteca di S. Angelo a Nilo.

XCII. GERVASIO AGOSTINO. — Iscrizioni latine e greche di Napoli.

Pil. XXVI. n.° XXVII.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte sciolte non numerate: in cartella col dorso in pergamena: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice leggesi il titolo di questa copiosa raccolta epigrafica, da me (riordinata), come per innanzi s' è accennato. Essa è divisa in 4 parti, ciascuna col rispettivo titolo, nel modo seguente. 1.ª « Su talune antiche Iscrizioni, che sono e furono in Napoli. Osservazioni di Agostino Gervasio in VI dissertazioni accademiche » — 2.ª « Sui *Demarchi* nell'Antica Napoli. Osservazioni di Agostino Gervasio »—3.ª « Osservazioni su talune Iscrizioni del R. Museo—Parte 2.ª *Iscrizioni patentemente false* ecc. (1856) di Agostino Gervasio ». Manca la Parte 1.ª *Iscrizioni Sacre*, che, come sarà detto in seguito, fu pubblicata nel 1857 (Cfr. il Cod. *cit. sopra*, al n.° C. dei Cartacei). — 4.ª « Sopra alcune Iscrizioni Greche di Napoli. Osservazioni di A. Gervasio ».

XCIII. GERVASIO AGOSTINO. — Iscrizioni della Campania e di altri luoghi.

Pil. XXVI. n.° XXVIII.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte sciolte non numerate: in cartella col dorso in pergamena: bene conservato.

Nel frontespizio di questo Codice, da me riordinato, leggesi il seguente titolo: « Iscrizioni antiche Puteolane, Beneventane, Iserniensi, Romane di Calvi, di Lesina, dell'Isola Pandataria, comunemente detta *Ventotene*, e di altri luoghi, raccolte e nella maggior parte annotate da Agostino Gervasio ».

XCIV. GERVASIO AGOSTINO. — Miscellanea Archeologica, Epigrafica e Letteraria.

Pil. XXVI. n.° XXIX.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte sciolte non numerate: in cartella col dorso in pergamena: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice, da me riordinato, leggesi il seguente titolo: « Miscellanea Archeologica, Epigrafica, Filologica, Storica e Letteraria, raccolta ed in parte scritta da Agostino Gervasio ». Contiene molti e varii scritti eruditi, assai utili ai cultori delle antichità e delle belle lettere.

XCV. GERVASIO AGOSTINO. — Miscellanea Epigrafica e Numismatica.

Pil. XXVI. n.° XXX.

Codice in fol.°: del sec. XIX: di carte slegate non numerate: in cartella col dorso in pergamena: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice leggesi questo titolo: « Miscellanea Epigrafica Numismatica raccolta da Agostino Gervasio con annotazioni ed appunti ». È una importante collezione di materie affini tra cose diverse, contenute nella maggiore parte in carte sciolte, da noi collegate nel migliore modo possibile. — 1.° « Diverse iscrizioni greche e latine. Notamenti ed appunti di Agostino Gervasio » — 2.° « Descrizione dei Monumenti di scultura nelle Chiese di S. M.ª delle Grazie dei PP. Bottezzelli, di S. Pietro ad Aram, di S. Severino, di S. Angelo a Nilo e di altre Chiese di Napoli del Socio A. Gervasio »—3.° « Copiosa raccolta di Epigrafi greghe e latine, con tavole designate a mano, stampate ed incise, e con figure di antichi monumenti e di medaglie numismatiche, tratte dal vero, ed illustrate da Agostino Gervasio ». — 4.° « Index Notabilium Observationum in Nummis Familiaribus. » Opuscolo di carte 61. Il titolo è scritto di mano del Gervasio sul dorso del Mss. legato in cartonaccio. A carta 6 *a tergo* trovasi l' « Index in Numismata per Familias digestus ». Finisce con l' *Index Geographicus*, disposto in ordine alfabetico. La scrittura è di carattere semigotico di buona lettera. Manca il nome dell'Autore. Il Codice, da me riordinato, è nella più parte autografo del Gervasio.

XCVI. GERVASIO AGOSTINO. — Miscellanea Letteraria ed Archeologica.

Pil. XXVI. n.° XXXI.

Codice in 8.°: del sec.° XIX: di carte slegate non numerate: in cartella col dorso in pergamena: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice leggesi il titolo così: « Miscellanea di diversi opuscoli letterarii ed archeologici, raccolti e scritti da Agostino Gervasio »: Il Codice, da me riordinato, contiene: 1.° « Sulla Tragedia latina. Piano di una dissertazione divisa in due parti: 1.ª Origine e Storia degli Autori Tragici: 2.ª Ricerche nel grado di perfezione, che ricevè la Tragedia presso i Romani ».—« Epitheta Horatiana: *ex lib. V. Od.* ».—« Cominciamento di una Selva per l'Istoria dei Poeti Napoletani ». Questi opuscoletti sono del Gervasio. 2.° « Estratto delle notizie letterarie storiche ed erudite dal Libro intitolato: « Vocabolario di cinque mila vocaboli Toschi non men oscuri, che utili e necessarii, del Furioso, Boccacio, Petrarca e Dante, nuovamente dichiarati et raccolti da Fabricio Luna per alfabeta ecc., stampato in Napoli per Giovanni Sultbach Alemano ec. MDXXXVI ». — 3.° « Per l' interpretazione delle lettere iniziali, a stile lapidario puntate, nelle antiche Iscrizioni latine: Catalogo compilato in ordine alfabetico

da Agostino Gervasio ». Seguono altri due cataloghi di materie epigrafiche. —4.° « Lettera Apologetica dell'Ab. D. Mattia Zarrillo Regio Accademico Ercolanese, ed Etrusco Cortonese, premessa ad una sua lettera intorno ad un' antica Medaglia dei Caistrani nel 1755 per la prima volta stampata ed ora tale quale ristampata. Ad un suo Amico ». (Copia Mss. non numerata). Segue la detta lettera del dì 20 Novembre 1755 « all'Ill.mo e Rev.mo Monsignor F. Giacinto Maria Milcovich Arcivescovo di Ragusa intorno ad un'antica Medaglia dei Caistrani dell'Ab. Mattia Zarrillo » (stampata in Napoli: MDCCLV: di pag. 35). L' una e l' altra lettera sono legate in un volumetto di pelle rossa. — 5.° « Estratti di letteratura greca, latina ed italiana da diversi Scrittori con notamenti del Gervasio ». — 6.° « Racconti Arabi ed Indiani di differente carattere, di ignoto Autore ».—7.° « Poesie sacre e giocose, latine ed italiane, di Anonimo ». Queste scritture nella maggior parte sono trascritte dal Gervasio.

XCVII. GERVASIO AGOSTINO. — Recensione delle Schede del Mazzocchi.

Pil. XXVI. n.° XXXII.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte slegate non numerate: in cartella col dorso in pergamena: mediocremente conservato.

Questa preziosa raccolta delle Schede Mazzocchiane viene da noi distinta in due Parti: la 1.a che contiene le Iscrizioni, e la 2.a gli Opuscoli. Ond'è che abbiamo apposto nella 1.a carta del Mss. il titolo: « Collezione delle Schede epigrafiche e degli Opuscoli Mss. (in parte autografi) del celebre archeologo Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, recensiti da Agostino Gervasio ». Le Iscrizioni sono comprese in otto fascicoli o quaderni, con i rispettivi titoli scritti dal Mazzocchi o dal Gervasio: da noi poi si è aggiunto un nono fascicolo di schede Mazzocchiane rinvenute trai Mss. Gervasiani. Esse sono edite ed inedite, e la maggior parte hanno note autografe del nostro grande Mazzocchi. Gli Opuscoli sono cinque, ciascuno col proprio titolo, ed il secondo contiene nove opuscoletti del Mazzocchi con annotazioni del Gervasio.

Una breve relazione del Gervasio letta all'Accademia Ercolanese, precede i *Notamenti* epigrafici del Mazzocchi *(Fasc.° 3)*. Essa è interessante per le notizie che ci tramanda della provenienza di queste Schede Mazzocchiane alla detta Accademia, come si rileva dall'*Introduzione*, che qui trascriviamo dall'originale autografo del Gervasio. « Dal chiarissimo nostro Presidente Can.° D. Nicola Cav.r Ciampitti (così egli dice) ci fu passato nello scorso anno un grosso involto di carte originali del Ch. Sig.r Can.° Mazzocchi, di cui ormai per cura di questa Reale Accademia sono stati pubblicati due volumi di Opuscoli inediti. Questo grosso involto contiene diversi quaderni e fascicoli di antiche Iscrizioni, alcune raccolte per proprio uso dal Mazzocchi, altre a lui rimesse per interpretazione, come l'uomo ch' egli era nei suoi tempi l'oracolo comune per le antichità. Noi abbiamo diligentemente esaminate tutte queste carte, e postele nel miglior ordine che abbiamo potuto; ora veniamo a darne conto a Voi, dottissimi Colleghi, onde possiate prendere i provvedimenti opportuni su l'uso da farsene. Ma pria d'ogni altro stimiamo ben fatto di avvertire che queste Schede, tolte quelle nelle quali sono trascritte le Iscrizioni al Mazzocchi mandate per interpretazione, non sono al certo scritture composte per mettersi in luce, sibbene contengono notamenti di letture sue per quindi poi servirsene, secondo le occasioni nelle sue opere che andava componendo man mano, come meglio rileverete da quanto di esse anderem dicendo. Cominceremo da' quaderni, ne' quali raccolse Iscrizioni per proprio uso ».

Parte I.a Iscrizioni — 1.° « Fascicolo che il Mazzocchi ha intitolato: *Inscriptiones Chronologicæ Christianæ* ». Segue questa nota del Gervasio: « Sembra che le Iscrizioni siano state da lui medesimo trascritte. Vi sono taluni notamenti particolari su varie *Voci* e *Frasi* del Medio Evo. Ad una si soggiunge di averla illustrata nel Calendario (della Chiesa Napoletana) ».

II. « Schede Epigrafiche sulle quali ha scritto il Mazzocchi: Inscriptiones [illegible] ». Segue questa nota del Gervasio: « Sono raccolte delle Iscrizioni mancanti, brevi, e con lacune. Vi è qualche osservazione; come p. e. sopra un'Iscrizione in Versi: *Una dies adimit* etc., ove dice: *Omnia hic notata transtuli postea* in *Genes.* II, e trovansi *Spicil. Bibl.* Tom. I.° pag. 35 ». — Di queste Iscrizioni il Ca-

nonico Iannelli (*Atti della Comm. dei Monum. di Terra di Lavoro,* pag. 12 e seg.), in occasione del secondo Centenario del Mazzocchi (1885) ne pubblicò 26 fra quelle edite ed inedite, sotto l'apocrifo nome di *Syntagma Inscriptionum Campanarum,* come in seguito sarà da noi dimostrato.

III. « Notamenti del Mazzocchi dalle Raccolte Epigrafiche del Fabbretti e Grutero, ove si nomina (il Mazzocchi) *Campanus.* Vi sono (nota il Gervasio) alcune brevi osservazioni del Mazzocchi sulla Iscrizione da molti riferita VIAM. FECEI. AB. RHEGIO ».

IV. « Notamenti particolari di luoghi di Autori antichi, e Commentatori, autografi del Mazzocchi ».

V. « Schede Epigrafiche del Mazzocchi. Iscrizioni di Nola rimesse al Mazzocchi per interpretazione » — « Niuna nota (scrive il Gervasio) di suo pugno. A riserba di una sola, ove vi è scritto da chi l'ebbe, e dove trovata, ch'è *un luogo vicino al Vesuvio* ».— « Vi è un Monumento Basilidiano con Iscrizione, di cui vi è la interpretazione, ma della stessa mano di chi ha trascritta la Iscrizione istessa. Sono tutte edite le Iscrizioni ».

VI. « Alcune antiche Iscrizioni Napoletane, delle quali due sembrano inedite » — « Edite da me nella dissertazione sulle Iscrizioni di Napoli, 1842 ».

VII. « Schede Mazzocchiane ». 1.° « Iscrizioni Aquilane mandate da Monsignor Antinori nel 1742 con questo titolo: Iscrizioni da ristamparsi in correzione delle stesse, e date in luce dal chiarissimo Muratori con giunta di alcune altre avute dopo l'edizione della sua raccolta ». — « Ve ne sono alcune del Monastero Casauriense ». — 2.° « Vi è il disegno di un bassorilievo del Medio Evo del citato Monastero, ch'è recato dal Muratori S. R. I. ed illustrato dal P. Allegranza nei suoi *Opuscoli* ». — Di queste Iscrizioni Aquilane, trovo tra i Mss. del Gervasio una erudita dissertazione, da lui scritta per illustrarle, con emendarne la scorretta trascrizione, con cui furono pubblicate dal Muratori ed anche dallo stesso Mommsen, e con interpretarle secondo i più sani canoni di critica epigrafica. (Cfr. l'*Appendice* alla Dissertaz. intorno al *Monumento sepolcrale di Gavia Marciana scoperto in Pozzuoli.* Osservazioni del Gervasio. Napoli, Stamp. reale, 1853, pag. 33-46).

VIII. « Schede Mazzocchiane ». 1.° « Foglio di Iscrizioni Latine con tre Greche, esistenti una volta nella Biblioteca del Duca Ulloa ed altrove ».—2.° « Un'Iscrizione del Medio-Evo trovata nel pavimento del Coro della Cattedrale di Potenza in questo anno 1746 ».

IX. Shede del Mazzocchi — « Iscrizioni Capuane (non recensite dal Gervasio): *Ex Monacho, ex Ayossa et ex aliis,* da me ritrovate tra i suoi Mss., ed aggiunte alla Raccolta delle Schede Epigrafiche del Mazzocchi ». Il chiarissimo Prof. Mommsen (*Inscript. Regni Neap. Latinæ.*—Lipsiæ MDCCCLII — *Campania.* p. 185) ha la seguente nota relativa alle dette Schede: « Adjuncta fuisse dicuntur codici Vecchionii schedæ aliquot Canonici Capuani Francisci Antonii Ayossæ, Michaelis Monachi ex fratre filii (*App.* p. 274-299), quæ haud scio non eædem sint ac schedæ Silvestri Ayossæ, quas citant Mazoch. (*Amphit. Camp.* pag. 157).

Parte II.ª Opuscoli Mss. — 1.° « Dissertazione (originale autografo) di Agostino Gervasio intorno ad alcune schede del Mazzocchi pervenute all'Accademia Ercolanese ». Essa fa parte dell'Opera del Gervasio: « Su talune antiche Iscrizioni, che sono o furono in Napoli — Osservazioni in VI dissertazioni accademiche ». (Cfr. il Cod. intitolato: Iscrizioni latine e greche di Napoli al n.° XCII dei Cartacei, p. 183). « In questa ultima Parte delle Osservazioni suddette (così esordisce l'Autore), io riunirò le antiche lapidi che ho ricavato dalle schede del nostro gran Mazzocchi, che pervennero alla nostra Reale Accademia, siccome è noto, per volontà del defunto chiarissimo nostro Collega Monsignor Calò Arcivescovo di Sorrento, che n'era il possessore. Ed in pria io vi presenterò quelle iscrizioni che il lodato grande uomo del Mazzocchi copiò dai marmi originali, che il Consigliere Biagio Aldimari nel secolo XVII aveva riuniti nella sua Villa all'*Arenella,* villaggio discosto circa due miglia dalla Capitale »..... « Il nostro Matteo Egizio nel tempo, in cui la suddetta Villa esisteva, ne trascrisse molte di quelle Iscrizioni, che non sono conosciute, ma il Mazzocchi, non molto dopo dell'Egizio, prese cura di recarvisi personalmente e di copiare le iscrizioni, che tuttavia vi rimanevano sparse in varie parti della suddetta, il che si mostra chiaramente dalle sue schede, ove in cartoline autografe sono in gran parte copiate col lapis le iscrizioni, che poi vedonsi con l'inchiostro ricalcate, con indicarvi il luogo preciso ov'esse erano situate. Le Iscrizioni sono al numero trascritto di 18, e pare che tutte sien provenute da Pozzuoli, miniera inesausta di simili monumenti che ancor ogni giorno escono in luce. Alle iscrizioni della Villa Aldimari io aggiungerò ancora quelle, che nelle stesse schede Mazzocchiane ho rinvenute, le quali furon mandate al Mazzocchi da Monsignor Antinori, Arcivescovo di Lanciano, autore di una grande opera

istorica degli Abruzzi ec. ». Queste Iscrizioni Aquilane, di cui per innanzi s'è fatto cenno, non sono tutte inedite, siccome scriveva al suo tempo il Mazzocchi in due di quelle schede: *Iscrizioni inedite datemi dall'Antinori in questo anno 1742*, dapoicchè esse sono state pubblicate dal Gervasio nell'*Appendice:* « Sul Monumento Sepolcrale di Gavia Marciana (*Op. cit. sopra*).

II. Recensione curata da Agostino Gervasio « De quibusdam Mazochii Opusculis ineditis, quæ nunc publici juris facimus ». Di questo lavoro bibliografico del Gervasio, scritto in latino, noi accenniamo il titolo con qualche nota di ciascun Opuscolo, come si trova nel Mss. 1.° « Dissertatio, quæ inscribitur de 'Αγγυνίᾳ PATRIARCHALI, eadem methodo quo *Spicilegium Biblicum*, exarata est: hinc ejusdem operis videri potest accessio ac supplementum ». 2.° « Sequitur de JOVE FIAZIO Diatribe a Mazochio promissa, nec unquam edita, quam nunc nos edendo fidem tandem liberamus suam ». 3.° « Quod ad Parergon DE PUBLICIS ET PUBLICIIS spectat, nempe ad Inscriptionem Campanam prodiit absque auctoris nomine Commentatio in Vol. V, pag. 181, *Collect. Opusculor.*, quod Venetiis edebat Angelus Calogerà an. 1731 ». 4.° « De Origine et occasione Schedii de ACTIA NICOPOLI diximus in not. . . pag. . . . hujus Voluminis. Destinaverat Mazochius illud adtexere operi suo: *De Dedicat. sub ascia*, uti ipsemet testatur, sed cum longiusculum plusquam Schedio evasisset, in forulis adhuc retinere censuit, ut nonum premeretur in annum ». 5.° « Tria quae sequuntur opuscula, nec a Migliore in eorum recensione in Tom. I., nec a Cl. Castaldio Collega nostro in adnot. ad Vit. Mazochii ab Ignarra conscripta pag. . . . . opusc. nominantur: sic nobis videtur ea ad priora quae scripsit Mazochius, nempe paulo post editionem Comm. in Amphith. Campani Titulum ». 6.° « Opusculum quod de GENTE TUCCIA placuit Mazochii inscribere, ad illustrandam Inscriptionem Campanam, de qua nulla mentio apud Epigraphicos Collectores pertinet ». 7.° « Quod hic damus Opusculum ex tribus a Mazochii opusculorum enarratoribus non memorato, est levis quædam, et quasi subitaria adumbratio Commentationis, quam ille adornare sibi instituerat Inscriptionis cuidam SCANTIAE posita ». 8.° « Restat denique ut de scriptione, qua volumen clauditur: QUÆDAM IN STRABONEM aliqua verba faciamus. Est ei titulus *Relictorum Liber*, et videtur Mazochio in animo fuisse quæ ex auctorum lectione notatu vel animadversione aliqua digna sibi viderentur, in his cartis condere etc. ». 9.° « Quædam adnotata in Ammianum Marcellinum consulto prætermisimus: cum animadvertimus ea enim nihil aliud esse quod *Specimen Glossarii* alphabetice dispositum in illud Historicum, quod proprio usui adornare incœperat Mazochius etc. ».

III. « Notamenta in Ammianum, et Ammanianearum Index a Cl. Mazochio exarata ». Manca il nome dell'Autore, ma dal carattere della scrittura si rileva che sia autografo del Mazzocchi. L'Opera è disposta in ordine alfabetico, e ciascuna nota ha il numero di rinvio al testo di Ammiano Marcellino, che essa illustra. Non vi ha alcuno dubbio che questo Opuscolo sia appunto lo *Specimen Glossarii* del Mazzocchi, accennato precedentemente al n.° 9 dal Gervasio.

IV. « Schede storiche del Mazzocchi ». Estratti *ex Livio* riguardanti l'antica Capua ed altri luoghi della Campania, eruditamente annotati dal Mazzocchi di propria mano. Le dette Schede, non recensite dal Gervasio, furono da me rinvenute tra gli altri suoi Mss.

V. « Schede filologiche del Mazzocchi. AD FACCIOLATUM: *Verba nova, aut nove usurpata* ». È il titolo, mancante del nome dell'Autore, che si legge sopra la cartella in cartonaccio, che contiene le dette Schede autografe del Mazzocchi. Esse sono trascritte in ordine alfabetico in cartoline di diverse dimensioni, nella maggior parte tolte dalle carte in bianco di varie lettere familiari del 1733 al suo indirizzo. Questo erudito lavoro fu intrapreso dall'Autore in supplemento al *Lexicon*, del Facciolati, con aggiungervi nuove parole, o altre, che come nuove erano usate. Non ostante che le dette schede si trovassero tra i Mss. del Gervasio, pure nella recensione che egli fece degli Opuscoli inediti Mazzocchiani non ne fa menzione, probabilmente perchè esse furono da lui attribuite a Marco Mondo, come si rileva dal titolo trascritto in un fogliettino alligato al Mss., che dice così: « Additamenta et Observationes, quibus Marcus Mundus Jacobi Facciolati Lexicon ditavit atque expolivit, nunc primum in lucem edita: (Neap. Typis Angeli Trani; in fol. 1818) ». Di Marco Mondo, contemporaneo del Mazzocchi, il Gervasio scrive così: « Fu il Mondo filologo non ispregevole, ottimo latinista, come ne fan fede i suoi *Opuscoli* impressi in Napoli nel 1765, in 4.°, e le giunte da lui fatte al Lessico Latino del Facciolati (stampate col titolo citato sopra), che lo mostrano molto versato nello studio dei classici e dei monumenti latini ecc. ». (Cfr. Gervasio: *Iscriz. Onor. di C. Celio Vero — Osservaz.* Napoli. Stamp. Reale, 1852, pag. 70). Ma le giunte di Marco Mondo sono le stesse di quelle che il Mazzocchi fece

al *Lexicon* del Facciolati? Questo riscontro, che a noi non è riuscito di fare, ci potrebbe chiarire se un solo o due ne fossero gli Autori.

Dalla rassegna da noi fatta dei Mss. Gervasiani, si rileva che le Schede del Mazzocchi, le quali sotto il titolo di *Syntagma Inscriptionum Campanarum* andarono perdute, non sono certamente quelle contenute nel 2.° fascicolo (come erroneamente ha creduto il Iannelli), dallo stesso Mazzocchi intitolato: INSCRIPTIONES ἀπροσώπους. I Manoscritti del Gervasio appena pervenuti alla Biblioteca Oratoriana, furono esplorati dal chiarissimo Prof.re Giulio de Petra, esimio cultore di Epigrafia 1), ma le sue ricerche pel ritrovamento delle Schede del *Syntagma Inscriptionum Campanarum*, riuscirono infruttuose. Ancora il Barnabei ci fa sapere che « quando nel 1860 fu rinnovata l'Accademia Reale di Napoli, e furono fatte diligentissime ricerche nelle carte che formavano l'antico Archivio, (queste schede) non si trovarono. Si credè che fossero passate nella biblioteca del Gervasio; e furono fatte nuove ricerche in mezzo ai libri ed ai manoscritti, che il Gervasio per testamento aveva lasciati alla Biblioteca dei PP. Girolamini; ma non si trovò nulla del Mazzocchi; sicchè è perduta ogni speranza di ricuperarne le schede ». (Cfr. *Studii degli Scritti di Alessio Simmaco Mazzocchi*, ecc. Napoli, 1874, pp. 24-25).

Indubitatamente, se le perdute schede Mazzocchiane fossero state per avventura possedute dal Gervasio, il Mommsen le avrebbe di certo trovate, quando egli, venuto in Napoli nel 1846 per i suoi studii epigrafici, ebbe agio di esplorare le opere più importanti ed i Mss. attinenti ad antichità di quella rinomata Libreria Gervasiana. « Neapoli præsertim (così il Mommsen scrive in *Epist. ad B. Borghesium*) præter Regiam Borbonicam usus bibliothecis privatis GERVASIANA et Minieri-Ricciana dominorum beneficio sæpe mihi apertis, domi vero, quasi mea esset, etc. (Anno MDCCCXLVI) ». (*Inscript. Reg. Neap. Lat. Lipsiae.* MDCCCLII, pag. VI). Ancora il Mommsen le avrebbe anche trovate quelle schede tra i Mss. dello stesso Gervasio nella nostra Biblioteca Oratoriana, quando egli ritornò in Napoli nel maggio del 1873 a farne nuove ricerche insieme ai D.ri Emm. Pasquo De Desda, Ulrico de Wilamovitz e Carlo Bards di Berlino. (Cfr. il Libro: « *Firme autografe degli illustri personaggi, che di loro presenza onorano la Bibl. dell'Oratorio di Napoli.* An. Dom. MDCCCLXII) ». Perlocchè il dotto uomo rimase col desiderio di avere il rimanente di quelle Schede preziose: « Nam (così egli conchiude) desideratur certe quæ ex ea (Sylloge) Gervasius edidit, et fortasse alia plura seposita hodie vel deperdita ». (*Op. cit.* vol. X. pars prior. pag. 373, S.da Editio). Intorno poi alla provenienza Danieliana all'Accademia Ercolanese di queste Schede Mazzocchiane, l'illustre Archeologo dice: « Quod Syntagma veterum Inscriptionum Campanarum (uti dicitur in elencho scriptorum a Mazochio relictorum apud Ignarram, opusc. pag. 206) fuit primum apud Vincentium Calà Villanovanum, deinde apud Danielem (Iguarra l. c. Daniele, Mon. di Cap. pp. 77, 80, e 91. Cfr. Cassittus in Anal. reg. Sept. 1793, pag. 28): nunc adservatur in scriniis Academiæ Herculanensis (Gervasio: *Iscr. Neap.* p. 50): ediditque inde Calenas n.° 3946-3952, Rucca, Neapolitanas n.° 2621-2841-3411, Gervasio ». (*Op. cit. tit. Campania*, n.° XVIII, pag. 186. 1.a Edit.).

Dalle cose finora dette, è certo che le Schede del Mazzocchi, che in parte andarono perdute, non fanno parte della collezione Gervasiana, oggi Oratoriana. Epperò è falso quel che dice il Canonico Gabriele Iannelli di avere egli scoverta la *Sylloge Inscript. Campanarum* del Mazzocchi nelle schede esibitegli dal nostro Ch. P. Gioacchino Taglialatela, *sfuggite* (conforme egli scrive) *sempre alle ricerche dei dotti.* Conciossiacchè in fronte alla medesima, come per innanzi fu da noi accennato, trovasi scritto di mano del Mazzocchi: INSCRIPTIONES ἀπρόσωποι, cioè *Epigrafi senza principio, senza capo, mancante del nome di colui che le pose; frammenti.* E infatti, in tutte le ventisei epigrafi dal Iannelli trascritte, in parte scorrettamente, a pp. 14-25, non vi è nome alcuno di dedicante, ad eccezione delle epigrafi 5.a e 6.a relative a *Clodia* ed a *Lassia* sacerdotesse di Cerere: le quali Iscrizioni non fanno parte delle schede in discorso, ma rinvengonsi in schede diverse. Tutte le altre sono in massima parte non altro che frammenti. Perlocchè non è retto giudizio il darsi vanto, come fa il Iannelli, del ritrovamento di tali poche e malridotte reliquie delle Campane antichità, certamente non ignorate dal Gervasio, dal Mommsen, dal de Petra, dal Mancini e da altri cultori di epigrafia, da lui erroneamente credute per la desiderata *Syntagma Inscript. Campanarum* del Mazzocchi.

---

1) Note ufficiale del dì 25 gennaio 1865 del Comm.re Giuseppe Fiorelli, Soprintendente Generale e Direttore del Museo Nazionale degli Scavi di Antichità, al Superiore dei PP. dell'Oratorio.— Occorrendo a questo Museo Nazionale la notizia del ritrovamento di talune iscrizioni quivi depositate, e che trovansi descritte nelle schede del defunto Gervasio, prego la S.a V.a Illu.ma a volersi benignare di permettere al latore (Prof.r sig.r Giulio de Petra) di studiare le dette schede, e cavarne le notizie necessarie. (In Arch. Oratoriano).

Il Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, famosissimo antiquario, nacque in S.ª Maria Capua-Vetere nel 1684 e morì in Napoli nel 1771. Fu Professore di S.ª Scrittura nella R. Università di Napoli e Socio dell'Accademia Ercolanese, della Pontaniana e delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi. Scrisse molte dotte ed erudite Opere, delle quali le principali sono: 1.° « Dissertazione sopra l'origine dei Tirreni ». — « 2.° Commentarius Campani Amphiteatri, aliasque nonnullas Campanas Inscriptiones. » — 3.° « Illustrazione delle tavole di metallo letterate ritrovate nel 1732 nel sito ove era l'antica Eraclea verso Taranto ». — 4.° « In Vetus Marmoreum Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ Kalendarium Commentarius: vol. 3. Neapoli, an. MDCCXXXXIIII. Ex Offic. de Bonis Tipogr. Archiep. ». Per queste due ultime Opere il Mazzocchi si acquistò grande gloria, e fu tanto lodato dal Cardinale Quirini, dal Muratori, dal Maffei, dal Facciolati, dal Le-Beau, dal Greiff e da altri letterati del suo tempo, che si meritò il rinomato titolo di « Locupletissimum universæ eruditioni promptuarium », e l'altro di « Totius Europae litterariæ miraculum ». (Cfr. Minieri-Riccio, Barnabei: *Opere cit. sopra*, e il P. G. Taglialatela, *Il Secondo Centenario dalla nascita di Mazzocchi*, Napoli, 1885.

XCVIII. GERVASIUS AUGUSTINUS. — Opuscula Elisii Calentii Poetæ Clarissimi.

Pil. XXVI. n.° XXXIII.

Codice in 4.°: del sec.° XIX: di carte 169 numerate, comprese le carte in bianco, oltre il frontespizio: legato in cartonaccio: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice leggesi il titolo e l'indice così: « Opuscula Elisii Calentii Poetæ Clarissimi quæ in hoc volumine continentur ». — « Elegiarum Aurimpiæ ad Colotium libri III ». — « Epigrammaton libellus ». — Epistolarum ad Hiaraeum lib. III ». — « Hectoris horrenda apparitio lib. I ». — « De Bello ranarum. lib. III ». — « Satyra contra Poetas ». — « Satyra ad Longum quod non sit locus: amicitiæ ». — Carmen nuptiale ». — « Nova fabula ». In fine leggesi così: « Opuscula Elisii Calentii Poetæ clarissimi expliciunt. Impressa Romæ per Joannem de Besicken. An. a Nativit. Dom. M. D. III. Die vero XII. mensis decemb. Sedente Julio II Pont. Max. Anno ejus primo ». Il nostro Codice è una copia abbastanza scorretta della detta Edizione romana, trascritta nella maggior parte da diversi amanuensi, e ridotta a miglior lezione dal Gervasio, con alcune note e con le citazioni del Cod. Vatic.° 2833, da lui aggiunte di propria mano. Del Calenzio sappiamo che fu celebre letterato della fine del sec.° XV. Per la vasta sua dottrina fu chiamato alla Corte di Re Ferrante I.° di Aragona, per educare il figlio Federico, poi ultimo Re Aragonese in Napoli: ma avendo questi perduto il regno, il Calenzio menò vita miserabile. Nato in Anfratta, morì in Napoli nel 1503. (Minieri-Riccio, *Op. cit. sopra*, pag. 69).

XCIX. GERVASIO AGOSTINO. — Saggio di letteratura inglese.

Pil. XXVI. n.° XXXIV.

Codice in 8.°: del sec.° XIX: di carte 110 numerate, comprese quelle in bianco: legato in cartonaccio bene conservato.

Nel frontespizio sta scritto il titolo in lingua inglese, che da noi tradotto in italiano, dice così: « Saggio di letteratura di parecchi Autori inglesi estratti dalle loro Opere da Agostino Gervasio ». Segue questa nota: « Ragguaglio di Saggi di Davide Hume ». 1.° « Sulla delicatezza del gusto e della passione ». — 2.° « Sulla purezza e semplicità nello scrivere ». — 3.° « Sulla Eloquenza ». — 4.° « Sulla Tragedia ». — 5.° « Sulla Regola del Gusto ». — Alla carta 91 si legge questo titolo in inglese da noi tradotto in italiano: « Squarci del Paradiso perduto di Milton ». E poi si trovano i seguenti componimenti: « Il progresso dell'amore in 4 Egloghe ». 1.ª « Incertezza: al Signor Pope. » — 2.ª « Speranza: al Signor Doddigton ». — 3.ª « Gelosia ». — 4.ª « Possesso ». — « Soliloquio di Bellezza nella Villa ». — « Dialogo tra Demone e

Delia: ad imitazione di quello di Orazio: tra Lidia ed Orazio ». Infine si legge l'ultima poesia intitolata: « Squarci di Shakspeare ». La scrittura del Codice, molto precisa ed assai corretta, tutta nell'idioma inglese, è autografa del Gervasio. Sulla copertura sta scritto in italiano: « Prose Inglesi copiate per apprendere ed esercitare la Lingua con alcuni Squarci di Poesia Inglese. Per mio uso ed esercizio. A. G. — Napoli, dal 1806 al 1807 ».

C. GERVASIO AGOSTINO. — Testamento — Decreti e Diplomi — Elenchi delle sue Opere.

Pil. XXVI. n.° XXXV.

Codice in fol.° grande: del sec.° XIX: di carte 165 numerate, comprese quelle in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice sta scritto il titolo così: « Decreti e Diplomi del Chiarissimo Agostino Gervasio raccolti da Enrico Mandarini, Bibliotecario dell'Oratoriana di Napoli, giusta la sua disposizione testamentaria. Napoli, 1864 ». Il testamento è il più splendido documento, che onora la vita del Gervasio. Esso comincia così: 1.° « Io posseggo una copiosa e scelta Biblioteca di autori classici greci e latini, attinenti a filologia ed antichità, non che di storia letteraria, oltre di altri di diversa materia. Questa mia Biblioteca io voglio che non sia dispersa, per cui la lascio ai PP. della Congregazione dell'Oratorio detti dei *Girolamini* qui in Napoli, con l'obbligo di tenerla separata dalla comune in un locale separato con mia iscrizione apposita di averla io lasciata. Io avrei desiderato che la mia Biblioteca fosse pubblica, ma considerando la circostanza dei tempi e la difficoltà di trovare un locale acconcio a contenerla, la lascio ai detti Padri, cui dò la facoltà di prendere le misure di renderla profittevole agli uomini di lettere con ammetterli a studiare e prendere nota di ciò che potrebbe loro bisognare ».— 2.° « Dichiaro inoltre che nella suddetta mia Libreria vanno comprese le carte geografiche sciolte ed i rami anche sciolti insieme con le originali carte dei miei Impieghi e titoli onorifici, raccomandando ai *PP. Girolamini* di farli legare a libri e serbarli nella mia Libreria. Io desidero infine che il P. Enrico Mandarini se per le leggi è permesso, sia destinato per Bibliotecario della suddetta mia Libreria ».— 3.° « Finalmente prego i Reverendi PP. dell' Oratorio a far dire per l'anima mia una messa in ogni anno per memoria della mia Libreria 1) ». Segue (in copia originale) il R. Decreto del dì 31 marzo 1864, col quale si autorizza la Congregazione dell' Oratorio di Napoli ad accettare il detto Legato.

Le carte originali relative agl'Impieghi e titoli onorifici del benemerito donatore, da noi riunite in questo volume, le abbiamo distinte in due parti. La 1.ª contiene 16 Decreti, che riguardano gli uffizii amministrativi prestati dal Gervasio allo Stato dal 1809 nell'Archivio Generale di Napoli (*Sezione Diplomatico-Storica*), e lodevolmente compiuti nel 1860 da Capo di Ripartimento del Dicastero dell'Interno. La 2.ª contiene 27 Diplomi delle nomine del Gervasio a Socio di diverse Accademie e Società Nazionali ed Estere, a cominciare nel 1808 dall'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti di Livorno, ed a terminare nel 1861 con la nomina di Socio della Società di Napoli per l'Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti di Napoli. Tra tutte le Accademie di cui fece parte il Gervasio sono da ricordarsi le più insigni come l'Ercolanese, la Pontaniana, e la reale Accademia di Belle Arti di Napoli, la reale Accademia di Torino e quella Archeologica di Atene, e l'altra degli Antiquarii del Nord in Copenághen.

Molti lavori accademici elaborò il Gervasio per le nostre principali Accademie, l'Ercolanese e la Pontaniana, come si può vedere dai tre elenchi, da noi alligati a c. 65-67, uno stampato e due autografi. Il 2.° Elenco, comincia così: « Agostino Gervasio è Socio della Reale Accademia Ercolanese da anni 27, cioè, dal 1827, prima da *Corrispondente* per anni sette, poi da *Ordinario* sino al presente (1854). Ha letto finora le seguenti Dissertazioni (n.° 14), che sono in gran parte inscrite negli Atti della Reale Accademia ». Il 3.° Elenco ch'è il più completo, perchè scritto dal Gervasio nel 1860, tre anni innanzi alla sua morte, ha questo titolo: *Dissertazioni date in luce* (n.° 13) *da A. Gervasio* (a c. 67 bis) », ed

1) Testamento olografo del dì 15 dicembre 1862 depositato presso Notar Costantino Tambone di Napoli.

in fine leggesi così: « N. B. Vi sono altre dissertazioni epigrafiche dello stesso Autore, altre in corso di stampa nella reale Stamperia, ed altre inedite ancora ».

Probabilmente le dette dissertazioni sono quelle, che riguardano l'illustrazione del Museo epigrafico, accennate nel 2.° Elenco, dove trovo notato così: « Sta lavorando il Gervasio insieme col suo Collega D. Giulio Minervini, e per incarico della Reale Accademia, alla illustrazione del *Museo Epigrafico*, la cui prima parte che contiene le *Iscrizioni Sacre* del Real Museo, sta in buon termine condotto ». Ed infatti questa 1.ª Parte: *Iscrizioni Sacre*, che manca nelle dissertazioni Gervasiane stampate nel 1856, come fu detto nella recensione del Cod. cart. catalogato al n.° XCII, pag. 183, si trova pubblicata nel seguente anno 1857. (Cfr. « Inscriptiones veteres quæ in R. Museo Borbonico adservantur. Inscript. Latinar. classis prima. Sacræ. Neapoli, 1857, in fol. pp. 140, et addenda p.ª 6 (*non numerata*) tab. 3) ». Il Mommsen dice che fu l'Avellino che fece questo volume, al quale per l'immatura morte successe il Minervini (*Op. cit.* tom. X, p. 190): ma l'Avellino morì nel 1850. Epperò è falso che il solo Minervini fosse stato il continuatore dell'Avellino, mentre lo fu anche, e forse prima di lui, il Gervasio, conforme è detto nella nota del 2.° Elenco per innanzi trascritta.

Similmente noi non sappiamo se il Gervasio avesse compiuto un suo lavoro bibliografico, intrapreso nel 1856, dei Codici Mss. e dell'Edizioni rare posseduti dalla Biblioteca Oratoriana. Esso doveva servire da *Appendice* alla 3.ª parte della *Dissertazione* letta all'Accademia Ercolanese intorno alle Iscrizioni degli antichi marmi letterati pervenuti all'Oratoriana dal Valletta, già pubblicate dal Muratori, e poi ridotte a miglior lezione dal Mommsen. (*Inscriptiones Regni Neapolit. latinæ*, al titolo *Campania*, pp. 147-179. Lipsiæ, MDCCCLII). Ma tra i Mss. del Gervasio non ho rinvenuto altro che alcune notizie bibliografiche, nella maggiore parte da me communicategli, ed uno squarcio della detta dissertazione, che dice così: « La Biblioteca di Giuseppe Valletta, siccome io diceva in principio di questa mia dissertazione, oltre ad esser numerosa di contenere più pregiate edizioni che uscirono in luce nel secolo XVII e i principii del XVIII, era ancor ricca di molti Codici, e di esemplari di classici autori annotati da uomini celebri di quel tempo. Dei Codici ne diè una succinta notizia il Montfaucon secondo il notamento, che gliene inviò lo stesso Valletta (Montfaucon: *Op. cit. sopra*, pag. 303); ma tal catalogo è così scarno e digiuno che niun prò se ne può trarre dagli studiosi. Il dotto Apostolo Zeno in fine dell'elogio, che egli distese del Valletta nel *Giornale dei Letterati d'Italia*, dei più rimarchevoli Codici della Biblioteca Vallettiana, non che dei libri con note autografe di celebri autori, diè più distinta contezza. Io ho preso cura per mezzo dell'egregio mio amico il P. D. Enrico Mandarini dell'Oratorio, di esaminare tanto i Codici che i libri suddetti, i quali dalla Biblioteca del Valletta dai PP. comprata, rimasero dopo la sua morte ». (Manca il resto). Cfr. il Cod.: Gervasio: *Bibliografia: Edizioni rare*: *Codici Mss.*, catalogato al n.° XCI: pag. 182 dei Cod. cartacei.

CI. GERVASIO AGOSTINO. — Indice degli Opuscoli nei varii tomi di Miscellanee — Cenno biografico.

Pil. XXVI.; n.° XXXVI.

Codice in 4.°: del sec.° XIX: senza numerazione, legato in cartonaccio: bene conservato.

È un Catalogo ragionato-critico-bibliografico degli Opuscoli stampati compresi nei diversi Tomi di Miscellanee. Nel frontespizio leggesi il titolo così: « Indice degli Opuscoli contenuti nei varii tomi di Miscellanea riuniti da Agostino Gervasio Accademico Erconalese e per suo privato uso ». Segue questa nota: « N. B. Gli opuscoli che sono in quelli tomi sono indicati in questo Catalogo alfabetico con i segni: 1.° M. A. Miscellanea d'antichità sia in 8.vo, sia in 4.°. — 2.° M. S. A. Miscellanea Storico-Antiquaria sia in 8.vo, sia in 4.°. — Si citano inoltre varii Miscellanei sotto il titolo degli Autori, così: 3.° Scotti et alior. Dissertationes.—4.° « Mazochii et Alior. Dissert.—5.° Dissertat. Philolog. ». Questo Catalogo scritto di mano del Gervasio, e compilato con ogni esattezza in ordine alfabetico, riguarda la copiosa collezione delle Miscellanee a stampa, da lui con tanto amore e studio riunite. Essa è di qualche importanza sia per la rarità degli opuscoli, sia per le notizie bibliografiche, di che è ricca. Sono 99

volumi, che contengono complessivamente 1021 Opuscoli di diverso genere, tutti attinenti ai varii rami dello scibile umano, da noi classificati nel seguente modo. 1.° Miscellanea di Antichità: Vol. 59: contenenti Opusc. 657 — 2.° Miscellanea storico-antiquaria: Vol. 25: contenenti Opusc. 239 — 3.° Miscellanea scientifico-letteraria: Vol. 12: contenenti Opusc. 107 — 4.° Miscellanea poetica: Vol. 1: contenente Opusc. 8 — 5.° Miscellanea di Storia Ecclesiastica: Vol. 1: contenente Opusc. 5 — 6.° Miscellanea di Antichità Sacra: Vol. 1: contenente Opusc. 5.

Di tutti questi Opuscoli del Gervasio, e di altri 100 da noi aggiunti della stessa provenienza, si sono formate le schede originali al n.° di 1121, disposte per ordine alfabetico e per materie, e si è trascritto innanzi a ciascuno volume il proprio indice, da servire per la compilazione di un Catalogo delle Miscellanee a stampa della Biblioteca Oratoriana. Con questo ultimo Codice si chiude la collezione dei Mss. Gervasiani, distinti in 47 Opere, che formano volumi 88. L'arduo lavoro, sebbene superiore alle mie forze, pure fu da me compiuto a solo scopo di rendere alla memoria del carissimo mio amico un tributo di affetto, e di sentita riconoscenza pel prezioso dono, ch'egli fece dei suoi libri alla Biblioteca dei PP. dell'Oratorio.

La cultura del Gervasio nei buoni studii fu del tutto singolare. Compiuto il corso di letteratura latina e greca e di filosofia nel Seminario Arcivescovile di Napoli, che allora fioriva sopratutto per l'insegnamento classico, il Gervasio attese dapprima alle discipline legali per addirsi al Foro, ma poi ben presto lasciò siffatti studii, e si rivolse a quelli dell'Archeologia, pei quali aveva grande amore. Sapendo egli di quanta utilità sia per un archeologo la conoscenza delle lingue straniere, da sè imparò il francese, l'inglese ed il tedesco. Si dette poscia con animo paziente alle ricerche dell'antichità riguardanti i più vetusti monumenti, le iscrizioni greche e latine, la numismatica, la storia romana e greca, la bibliografia e la biografia dei più rinomati antiquarii e letterati, e vi riuscì così bene, da emulare il Mazzocchi, il Martorelli, l'Ignarra, il Cassitto, il Ciampitti ed altri celebri Archeologi napoletani. Tutti questi studii egli li fece da sè, conforme appare dai diversi notamenti che si leggono nei suoi Mss., e sotto la direzione del Cav. D. Francesco Daniele, già Segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese, illustre letterato ed archeologo, « cui mi si porge qui il destro (così il Gervasio lo commemora) di render pubblica testimonianza di gratitudine per lo impulso e la direzione data agli Studii miei ». (*Su talune Iscriz. del R. Museo Borbonico.* Osservaz. Napoli, Stamp. reale — 1856 pag. 12).

Il Gervasio nacque in Sansevero addì 19 Giugno 1784 e morì in Napoli a'15 Novembre 1863. Pubblicò le seguenti Opere che si trovano riunite, meno l'ultima, in due tomi.

Tomo I°. — 1.° « Storia d'Italia dell'anno MDXLVII e la Descrizione del Regno di Napoli di Camillo Porzio con le memorie intorno la Vita del Porzio. Napoli. Tramater. 1839 ». — 2.° « Osservazioni intorno a due Iscrizioni Messinesi. Napoli. Tramater. 1840 ». (Estratto dal Tom. II°. degli Atti dell'Accademia Pontaniana). — 3.° « Osservazioni intorno alcune antiche Iscrizioni, che sono o furono già in Napoli, lette all'Accademia Ercolanese nell'anno 1840 ». Napoli. Stamp. Reale. 1842. — 4.° « Osservazioni sulla Iscrizione Onoraria di Mavorzio Lolliano in Pozzuoli, letta alla R. Accademia Ercolanese nell'anno 1845 ». Napoli. Stamp. Reale, 1846. — 5.° « Sopra una Iscrizione Sipontina — Osservazioni ». Napoli, Stamp. Reale, 1851. — 6.° « Intorno alla Iscrizione Puteolana de' Luccei — Osservazioni. Con una Appendice sui Pretori e i Dittatori Municipali ». Stamp. Reale, 1851.

Vol. II.° — 7.° « Intorno all'Iscrizione Onoraria di C. Celio Vero, Questore Alimentario — Osservazioni ». Napoli, Stamp. Reale, 1852. — 8.° « Sopra alcune Iscrizioni riguardanti il Macello nell'antica Pozzuoli — Osservazioni ». Napoli, Stamp. Reale, 1852. — 9.° « Sul Monumento Sepolcrale di Gavia Marciana scoperto in Pozzuoli ». Napoli, Stamp. Reale, 1853. — 10.° « Intorno ad alcune antiche Iscrizioni esistenti in Lesina — Osservazioni ». Napoli, Stamp. Reale, 1853. — 11.° « Intorno ad una Iscrizione Puteolana — Osservazioni Storico-Critiche. 2.ª Ediz. ». Napoli, Tip. Giordano, 1854. — 12.° « Su talune Iscrizioni del Real Museo Borbonico — Osservazioni ». Napoli, Stamp. Reale, 1856. Con Appendice. — 13.° « Sul marmo de' Tirii in Pozzuoli — Osservazioni ». Napoli, Stamp. Reale, 1860 — 14.° « Sopra una Iscrizione Beneventana — Osservazioni ». Estratto dal Rendiconto della R. Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti per l'anno 1863. — 15.° « Dei Demarchi dell'antica Napoli — Osservazioni. Con Appendice — Della Iscrizione Onoraria di Munazio Concessiano ». — 16.° Notizia di un ritratto di Gio. Gioviano Pontano, rilevato sopra un esemplare delle sue Poesie latine, impresse in Napoli nel 1505 ». È inserita nella Storia dei lavori della Società Pontaniana, avanti al vol. 3 degli Atti.

CII. GIANNONE PIETRO — Professione di Fede contro il P. Sanfelice.

Pil. V. n.° XII.

Codice in fol.°: del sec.° XVIII: di pag. 170 numerate, oltre il frontespizio: col millesimo 1739: legato in pergamena: bene conservato.

Nel frontespizio del Codice leggesi questo titolo: « PROFESSIONE DI FEDE scritta da PIETRO GIANNONE al P. Giuseppe Sanfelice dimorante in Roma per la cui santità, fervoroso zelo, e calde esortazioni, si è il medesimo convertito a quella credenza che ci inculca nelle sue Riflessioni morali e teologiche coi dubbj propostigli intorno alla sua morale. 1739. ». L'Autore premette alla PROFESSIONE DI FEDE una lettera diretta al p. Sanfelice, che comincia così: « Molto Reverendo Padre — Chi avrebbe potuto resistere, Padre Santo, ai vostri pungentissimi coltelli, e a quelle ardenti spade, onde tutte le vostre lettere sono infiammate e cinte? »

Quale fosse stato il motivo che mosse il Giannone a scrivere questo famoso libello, ben si rileva dal titolo irrisorio, che vi appose. Non appena vide la luce la *Storia Civile del Regno di Napoli* nel 1723 (in 4. vol. in 4.°), da lui composta dopo venti anni di assiduo lavoro, si giudicò comunemente da teologi, scienziati e letterati che l'Autore, mutilando taluni monumenti, falsando la storia, e dando strane spiegazioni agli avvenimenti, professava opinioni nuove, erronee e pericolose contro la potestà della Chiesa, seguendo le dannate teoriche degli eretici. Il celebre Alessandro Riccardi, il Bianchi, il Tria, il P. Paoli, l'Ab. Troyli ed il Can.° Torno si fecero a combattere con elaborate opere e speciali trattati i suoi errori. Cfr. Giustiniani: *Op. cit. sopra.* Tomo II. pp. 93-104. Il primo però fra questi ed altri Scrittori, che prese a confutare la *Storia* del Giannone, fu il P. Giuseppe Sanfelice, Gesuita, insigne teologo, che col finto nome di Eusebio Filopatro e con la falsa data di Colonia, stampò in Roma l'Opera intitolata: « Riflessioni morali e teologiche sopra l' Historia Civile del Regno di Napoli composta da Pietro Giannone, esposta al pubblico in più lettere familiari di due amici, da Eusebio Filopatro. Colonia (*Roma*, per Girolamo Mainardi), 1728. Tomo 2. in 4.° » (Cfr. Melzi. *Op. cit. sopra.* Tom. 1.° pag. 414).

Ma poichè il Giannone, strenuo sostenitore delle *supreme regalie dello Stato*, godeva dei favori regii, il libro del Sanfelice per decreto del Vicerè Conte di Harrach del 16 Aprile 1729 fu proscritto con pubblico Bando dalla Città e Regno di Napoli. Ciò nulladimeno, l'Autore stimò di difendersi dalla censura fatta dal Collaterale Consiglio con un opuscoletto anonimo di 4 fogli di stampa, intitolato: « Difesa del libro delle Riflessioni sopra l'Istoria di Pietro Giannone dalla censura fattagli in Napoli.— Colonia, in 18.° » (data falsa: Melzi: *Op. e luog. cit.* pag. 299). Alla quale pubblicazione il Giannone rispose ironicamente con quella scrittura di nuova specie, ardita insieme e spiritosa e mordente che intitolò: PROFESSIONE DI FEDE composta in istile scherzevole, e, conforme leggesi nella sua Vita, « aspersa quanto mai alcun altro di molto sale, che anzi di amaro fiele, ed in cui è specialmente notabile la ricercata affettazione dei termini più ampollosi, e dei più metaforici epiteti, dei quali egli si vale per far eco e mettere in burla la gonfia dettatura del suo avversario ». Cfr. Gravier: *Opere postume* di P. Giannone: 1.ª ediz. napolet. Tom. II. pag. 100.

Quest' opera aggiunta alle altre pubblicate dal Giannone, gli suscitò nuovi imbarazzi e più perigliose tempeste, che, come sarà detto nella recensione del seguente Codice, resero la sua vita assai travagliata. La data del 1739 segnata a piè del frontespizio della detta Opera ci fa ritenere che sia essa una di quelle poche copie fatte dall'originale dell'Autore, il quale consigliato da Nicola Capasso, suo amico, di non darla alle stampe, si contentò di farla conoscere scritta a penna, fino a che capitata a Venezia, vi fu stampata in un piccolo volume in 8.° senza nota del luogo e dell'anno. Cfr. *Vita* del Giannone presso Gravier: *Op. e luog cit. sopra.* Altre due copie mss. della detta Opera del Giannone si conservano, una nella Biblioteca Trivulziana di Milano (Porro: *Catal. cit. sopra:* Cod. 591: *Giannone Pietro: Professione di fede al P. Sanfelice Gesuita dimorante in Roma*), e l'altra in 4.° di carte 114 nella Biblioteca della Certosa di S. Martino di Napoli. (Padiglione: *Cat. cit. sopra.* n.° 167, pag. 173). Il Brunet (*Op. cit. sopra.* Tom. 2.° pag. 300) ci fa sapere che la detta PROFESSIONE DI FEDE fu pubblicata in difesa della sua Storia civile del Regno di Napoli, nelle *Opere postume del Giannone.* Ediz. Lau-

sanna · 1760, in 4.°, dodici anni dopo la sua morte. Collazionato il nostro esemplare con la 1.ª Ediz. napolet. del Gravier del 1770 cit. sopra, Tomo I.° Parte 3.ª, l'abbiamo trovato identico, mancante solo dell' Indice.

CIII. GIANNONE PIETRO. — Trattato dei Rimedj contro le Scomuniche invalide.

Pil. V. n.° XIV.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII: di carte 195 non numerate: legato in cartonaccio col dorso in pergamena: bene conservato.

Il Codice ha questo titolo nel frontespizio: « TRATTATO DEI RIMEDJ CONTRO LE SCOMUNICHE INVALIDE e proibizioni dei libri che si decretano da Roma: scritto da PIETRO GIANNONE, Giureconsulto ed Avvocato Napoletano, all'occasione dell'invalida censura contro di lui fulminata dal Vicario di Napoli, per aver fatto quivi imprimere i libri della Storia Civile di quel regno, senza sua licenza, e della proibizione dei medesimi decretata da Roma il dì primo Luglio 1723 ». Nella parte inferiore del frontespizio leggesi così: « Petrus a Palude in IV distinct. 18: quæst. 1ª: « Qui nulliter excomminicatus, etc. ».

L'Opera è divisa in tre Parti, e ciascuna è distinta in capitoli, che sono notati nell'Indice alla fine del Mss. Tutte le tre parti sono pubblicate nella 1.ª e 2.ª Parte (la 3.ª contiene la *Professione di Fede*) dell'*Apologia dell'Istoria civile del regno di Napoli.* Collazionato il nostro esemplare con la detta *Apologia,* l'abbiamo trovato identico, salvo alcune varianti di parole, e qualche passo non riportato sia nel Codice che nell'*Apologia:* ond'è che il nostro Mss. probabilmente è una di quelle copie fatte dall'originale dell'Autore, che in Vienna, in Napoli ed in altre città d'Italia andarono per le mani degl'intendenti, infine a che, cambiatone il titolo, venne stampato la prima volta in Ginevra l'anno 1752, e poscia con migliore distinzione delle parti e dei capi in Napoli, dal Gravier nell' Ediz. *cit. sopra* delle *Opere postume* del Giannone.

Dal titolo primitivo del Codice Filippino, che pure si riscontra citato nella *Vita del Giannone. (Op. e luog. cit. sopra)* e nell' elenco delle sue Opere, compilato dal Giustiniani *(Op. cit. sopra, pag. 102),* ben si scorge quale fosse la materia svolta dall'Autore nel suo *Trattato dei rimedj contro le Scomuniche invalide,* seguìto da un altro *Trattato storico critico del concubinato.* Proibita dalla Congregazione del S. Uffizio con decreto del 1 Luglio 1723 la sua principale Opera della *Storia Civile del Regno di Napoli,* il Giannone intese con questa scrittura difendersi con ragioni giuridiche e teologiche dalla pena inflittagli; ma gliene colse maggior danno, poichè la *Difesa* gli cagionò nuove persecuzioni anche da parte dei Principi di diversi Stati. Per lo che egli si ebbe una vita assai avventurosa, passata tra gli onori dei più celebri letterati, tra le condanne e le censure della Chiesa, e tra le persecuzioni dei Principi.

Nato il Giannone in Ischitella presso il Gargano il 17 Maggio 1676, fece i suoi studii in Napoli, e nel Foro si acquistò gran fama. Il Corpo municipale della città di Napoli con solenne Conclusione del 17 Marzo 1723 gli fece dono di D.ti 150 per la *Storia Civile del regno di Napoli da lui pubblicata.* Nello stesso tempo, inviso al popolo per le sue false credenze religiose, fu esiliato da Napoli dal Vicerè Cardinal d'Althan. A Trieste, a Lubiana ed a Vienna fu ricevuto onorevolmente, e l'Imperatore Carlo VI gli assegnò mille fiorini sopra i diritti della Segreteria di Sicilia, che perdette nel 1734, quando il reame di Napoli passò a Carlo III di Borbone. Da Vienna andò a Venezia, dove, dopo gli onori resigli da quella repubblica, per ragioni politiche fu arrestato nel 1735 e condotto ai confini nel Ferrarese. (Cfr. Pierantoni A. *Lo sfratto di Pietro Giannone da Venezia.* Auto-narrazione con prefazione e documenti inediti. Roma-Loescher, 1892). Sotto mentito nome si recò a Modena, percorse la Lombardia e cacciato dagli Stati del Re di Torino, si rifugiò a Ginevra, dove tradito da un suo amico, fu arrestato e condotto prima alle prigioni di Chambery, indi al Castello di Mièlans, e finalmente alla fortezza di Torino, dove per opera del P. Gio.-Battista Prever dell' Oratorio, incaricato dal Marchese d'Ormea, avvenne la sua conversione nel 1738. Morì nel dì 17 Marzo 1748 da buon cattolico assistito dal detto P. Prever, e fu sepolto nel Cimitero della Parochia di S. Barbara nel recinto della stessa Cittadella di Torino. Gli Atti della sua abiura furono trasmessi all'Inquisizione di Roma, e ne fu poi mandata copia dal P. Agnani Bibliotecario della Minerva all' Ab. Troyli Cisterciense, e furono pub-

blicati da Mons. Gio. Andrea Tria, dal Zaccaria, ed anche in varii giornali letterarii. Cfr. *l'Abiura di P. Giannone fatta a dì 24 Marzo 1738*, e la sentenza e l'assoluzione del dì 4 Aprile 1738. (*Vita del Giannone, cit. sopra.* Tomo 2.° pp. 176-190), e Zaccaria: *Atti della detta Abiura.* — *Stor. Letter. d'Italia:* vol. VIII. pp. 141-156. 1753.

CIV. GIOVENALE D. GIUNIO. — Satire, tradotte in italiano da Federico Nomi.

Pil. X. n.° XXV.

Codice in 4.°: del sec. XVII: col millesimo 1692: di carte 216 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Il titolo di questo Codice, che si legge nel frontespizio, è così: LE XVI SATIRE DI D. GIUNIO GIOVENALE AQUINATE trasportate in Toscano ed in terza rima da M.° FEDERICO NOMI l'anno 1692 ». Segue la VITA DI GIOVENALE scritta dal Nomi. Della patria e degli studii di Giovenale, del tempo in cui egli visse, della cagione per cui Diocleziano lo mandasse Prefetto di una Coorte a Pentapoli nei confini di Egitto e di Libia, e dell'età in cui morì, l'Autore dà precise notizie. Viene poscia a dar ragione della versione da lui fatta in terza rima delle Satire di Giovenale, e dice così: « La versione di Giovenale in terza rima già la fece Giorgio Sommaripa, Gentil' uomo Veronese, ma io mi son mosso a tentar l'opera medesima, perchè in moltissimi luoghi il Sommaripa non havea portato i sensi dell'Autore, ed in altri haveva aggiunto disonestà al Latino, dove mi pare di esser lontano dalli due difetti . . . , intanto questa è la mia, opera condotta in solamente tre mesi e mezzo . . . . perchè cominciata a otto Gennaio l'anno 1692, si terminò a 20 Aprile di detto anno, e ritrovandomi io con una stravagantissima malattia, che mi teneva in casa nell'età mia di sessanta anni ».

Dopo la Vita di Giovenale si trovano trascritti gli argomenti delle Satire con questa nota: « Gli argomenti di tutte le Satire sono li seguenti: poco mutati da quelli del Sommaripa ». La versione di Giorgio Sommariva o Sommaripa, finita di scrivere in terza rima nel 1475, fu stampata la prima volta in Trevigi nel 1480 in fol.°. (Cfr. Crescimbeni: *Op. cit.* lib. V. pp. 216-217). Segue all'Indice degli argomenti il titolo dell'Opera, ripetuto così: « Satire di Giunio Giovenale tentate di trasportare in terza rima volgare nell'ore avanzate agli altri studii da me Federico Nomi ». E poi leggesi così: *Horat. in Epist. ad Pisones:* « Nec verbum verbo curabis redderefidus »—Interpres. . . . ». etc. Infine sta scritto così: « De faciliter absoluta Junij Juvenalis versione ». Seguono questi versi:

« Dum Junij Satyras numeris dare nitor Hetruscis
Omnia procedunt ex facili calamo:
Nam quodcumque novum depinxit carmine crimen;
Vulgare, et solitum sæcula nostra vident ».

Alla carta 10 comincia il testo della 1.ª Satira di Giovenale volgarizzata, e poi seguono le altre, tutte da una sola mano trascritte col numero progressivo, e col rispettivo argomento, che ciascuna di esse contiene. Del merito di questa versione del Nomi, e se essa fosse stata stampata, il Crescimbeni nulla ci fa sapere. « Federico Nomi di Anghieri (così egli scrive), Pievano della sua patria, fu Poeta latino e volgare, e molto compose e diede alle stampe, e molto più lasciò inedito. Fra le altre sue cose si conserva Mss. un volume d'Egloghe latine nell'Archivio dell'Adunanza degli Arcadi, tra' quali fu detto Cerifone Nedeatide. Morì egli nel fine del 1705 ». (*Op. cit. sopra:* vol. IV. lib. III, pag. 166). Probabilmente la detta traduzione delle Satire di Decio Giunio Giovenale fatta dal Nomi è inedita.

CV. GOTTIGNES DE FRANCISCI ÆGIDII. — Opticae Perspectivae Cathopticae ac Dioptricae Praelectiones Selectae.

Pil. VI. n.° XXI.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII: col millesimo 1707: di carte 226 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice ha il frontespizio tutto delineato a penna con ornati finissimi di colore nero e rosso, rappresentante figure di ottica e di matematica allusive alla materia dell' Opera, che contiene. È un bellissimo disegno in forma di piedestallo quadrangolare sopra un largo bassorilievo. In mezzo al prospetto sta scritto a carattere maiuscolo anche di colore nero e rosso il titolo, che dice così: « OPTICÆ PERSPECTIVÆ CATHOPTICÆ AC DIOPTRICÆ PRÆLECTIONES SELECTÆ Authore P. FRANCISCO ÆGIDIO DE GOTTIGNES Bruxellensi a S. I. In Almo Collegio Romano Matheseos Professore ». Di fronte al bassorilievo leggesi il nome dell'amanuense, ch' è uno studente di ottica, il luogo e l'epoca del Codice, così: « Marinus Pirozzi studebat et exarabat Neapoli A. D. MDCCVII ». La scrittura è tutta della stessa mano di un carattere piccolo rotondo in nero con grandi margini, nei quali si trovano delle brevi note scritte, delle figure ottiche e matematiche, delle vignette ed illustrazioni attinenti al testo, delineate a penna, e delle notizie storiche di alcuni avvenimenti occorsi in Napoli contemporanei al Pirozzi.

Il Codice contiene un' Opera di Ottica, ch' è la scienza della visione in rapporto alla luce ed ai cambiamenti, a cui essa va soggetta nella sua qualità e nella sua durata, quando passa attraverso i corpi di vario genere, quando è riflessa dalla loro superficie, e quando si muove in un mezzo qualunque. « Est vero OPTICA (così l'Autore esordisce) Scientia, quæ visionis, atque illuminationis, radios considerat. Et quia visionis, ac illuminationis radii, vel possunt esse directi, vel reflexi, vel refracti, ideo OPTICA dividitur in Opticam proprie dictam Cathopticam et Dioptricam; quarum prima radios directos, secunda reflexos, tertia refractos considerat; quo vero in pretio apud Auctorem naturæ Optica fuerit hic colliges. etc. ». L'Opera è divisa in 2 Trattati: il 1.° contiene l'Ottica e la Catoptica, ed il 2.° la Dioptrica, nel modo seguente.

1.° « TRACTATUS OPTICUS sive de Visione quæ fit per radios directos ». Comprende XV proposizioni con qualche corollario seguite da XVIII conclusioni. « Sequuntur (sta detto) Conclusiones Opticæ ex quibus tota dependet Optica ». Finisce a carta 60 così: « Hactenus de Optica. Neapoli die 23 mensis Martii 1707. M. P. (Marinus Pirozzi) scripsit et studuit ». *A tergo* della stessa carta trovasi delineato a penna un *Giglio,* insegna dello stemma dei Re di Francia, col motto scritto in un nastro: « Tu divinitus Regibus Gallorum missus ». Segue un breve trattato: « De Perspectiva, sive proiectionibus scenographicis », che viene dall'Autore dimostrata con X proposizioni e XVI problemi. All'ultimo leggesi: « Finis Perspectivæ P. de Gottignes », ed immediatamente questa nota dell' amanuense: « M. P. studuit et scripsit A. D. 1707 die 1.° Mensis Aprilis ».

La 2.ª parte del detto Trattato è intitolata così: « CATHOPTICA sive de Visione, quæ fit per radios reflexos ». Comincia a carta 89 così: « Caput 1.um Explicantur Cathoptices obiectum et generalia ejus principia ac fundamentum statuitur ». E nella carta di rincontro al frontespizio vedesi delineata a penna una figura rappresentante una specola, che illustra il testo. La materia, di che si tratta, è suddivisa in V Capitoli con i rispettivi titoli, ciascuno con varie proposizioni, corollarii e scolii, che dimostrano l' argomento accennato nel titolo. Con questo metodo sono condotti tutti i V Capitoli, ed in fine dell'ultimo leggesi: « Sit satis de Cathoptica. Finis », e questa nota dell' amanuense: « Sit ad laudem Triadis Deiparaeque semperq. Immaculatæ Virginis, Sanctorumque Cononis, Casuli et Donati Civitatis Accerarum Protectores, etc. »: Probabilmente il Pirozzi era di patria Acerrano.

2.° « TRACTACTUS DIOPTRICUS sive de Visione quæ fit per radios refractos ». È diviso in VI Capitoli, ciascuno col proprio titolo, con le proposizioni, corollarii e scolii, come nel 1.° Trattato. Il 1.° Capitolo dopo la prefazione, dice così: « Caput 1.um Proponuntur ac explicantur generalia Dioptricæ fundamenta ». L'ultimo capitolo finisce con le stesse parole trascritte per innanzi: « Et hactenus de Dioptrica ad laudem SS. Triadis etc. Neapoli. A. D. 1707 die 29 mensis Iunii. Finis hujus Voluminis » — Segue, dopo 5 carte lasciate in bianco, un breve trattato scritto dalla stessa mano, intitolato: « De

Proportionibus et eorum Algorythmo », diviso in III Capitoli con le proposizioni, corollarii e problemi, « Ex Scriptis D. Cesaris de Leonardis Doctoris phisicæ atque Mathesis Prof.is mihi prestitis. — M. P. Neapoli scripsit A. D. 1710 die 29 Mensis Martiis », come si legge a *tergo* della carta 201 e all'altra carta 206 di differente carattere. All'ultimo sta scritto « *Finis* ».

Indubitatamente, il nostro Codice è di qualche importanza, sia perchè contiene l'Opera del celebre fisico e matematico de Gottignes, sia perchè essa probabilmente è inedita, non trovandosi citata nell'elenco delle sue Opere pubblicato dal Moreri (*Nouveau Supplem. au grand Dictionaire Historiq. etc.* Edit. de 1749. Tom. Prem.r pag. 855), nè in parecchi Cataloghi delle più illustri Biblioteche, nei quali si trovano pur ricordate le altre sue Opere. Un cenno biografico del de Gottignes fu scritto dal P. Poisson dell'Oratorio; che trascriviamo qui dal detto *Supplement au grand Dictionaire Historique* ecc. *de M. Louis Moreri*, etc. Edition del 1735: tom. prem.r pag. 63. « Gottignies Gilles-François (né a Bruxelles en 1630, y mourut le 6 april 1689) Iésuite, professeur de mathématiques au college Romain, a eté fort estimé en Italie dans le XVII siécle. On le fit venir de Bruxelles pour enseigner à Rome où il a paru avec distinction. On estime beaucoup ses *Elementa Geometriæ planæ;* parce qu'il y applanit la plus grande partie des difficultés qui rebutent ordinairement ceux qui veulent s'appliquer aux mathématiques, et sourtout les jeunes gens. C'est dans le même descin qu'il a donné une *Introduction arithmetique* dont il se sert comme d'une clef, qui jointe à celle de la geómétrie, peut mettre toute sorte de personnes en état de pénétrer ce qu'il y a de plus subtil dans les mathématiques. Il n'étoit pas ami de l'algebre, et il traitoit cette science de visions. On a encore de se Pere une *Idée de sa logistique.* La clarté et la précision sont le caractere des ouvrages de ce Iésuite, qui vivoit encore à Rome en 1678. Ceux qui ont connu sa personne en ont dit beaucoup de bien, et l'ont regardè comme un sçavant poli et affable ». *Relation manuscrite des Sçavans d'Italie*, par le P. Poisson de l'Oratoire.

CVI. GRAMMATICUS LAURENTIUS. — Comment. in Statium.

Pil. X. n.° XXXIII.

Codice in fol.°: del sec.° XV: col millesimo 1478: di carte numerate 164, oltre ad altre 8 in bianco: legato con piani di legno, in parte coperti di cuoio: con tassello nel dorso impresso in oro, e con borchie di metallo al labbro: bene conservato.

Questo Codice manca di frontespizio e di titolo: al dorso leggesi in carattere maiuscolo: COMMENT. IN STATIUM. Il nome dell'Autore col titolo dell'Opera accennato sopra, è tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.*, e si riscontra presso a poco identico a quello dell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani. Esso però non è esatto, poichè nel Catalogo del Valletta presso il Montfaucon (*Op. cit. sopra*), è riportato così: « In Statii Thebaida Placidi Lactantii Commentaria anno 1478. et Fragmentum Achilleidos ». La provenienza alla nostra Biblioteca è dal fondo del Valletta, ed il nome e cognome di *Cesare Cortes* apposto al risguardo del libro, è del possessore del Codice, prima che esso fosse stato acquistato dal Valletta. Nel margine inferiore della 1.a carta numerata vedesi uno scudo in fondo bianco con l'insegna di una pianta verdeggiante contornata di fregi in oro ed a colori, che probabilmente è lo stemma di chi fece elaborare il Codice. L'Opera comincia in carattere maiuscolo, con l'iniziale in oro e a varii colori con le parole di Stazio: FRATERNAS ACIES etc. Segue il Comento di Lattanzio, diviso in 12 libri, quanti sono i libri della TEBAIDE DI STAZIO; ciascun libro è segnato con numeri romani al margine superiore di ogni carta, con la lettera iniziale in bleu o in rosso. Ha brevi postille marginali dello stesso carattere del testo, che indicano i nomi dei diversi autori, delle persone, dei luoghi e delle cose descritte nell'Opera. Infine del 12.mo libro sta scritto Τέλος, con questa nota: « Lactantii grammatici commentum in Thebaida Statij finitum est. MCCCCLXXVIII. Tertio nonas Septembris. Çallij » (sic).

Seguono nel Codice: 1.° (a c. 148). « Bellum thebanum secundum Diodorum ». Comincia così: « Laius thebanorum rex sumpta uxore Focasta Creontis filia » etc. e finisce con queste parole: « Antea Boetus neptuni filius..... eos, qui secum accesserant: boetos vocavit ». Questo squarcio è tolto dal-

l'Opera dell'antichissimo storico Diodoro Siculo: lib. IV, pag. 268. Cfr. « Diodori Siculi Biblioth. Histor. lib. XV. Hanoviæ. Tip. Wechelianis, MDCIIII » — 2.° (a c. 150): « Papinii vita per Domitium Calderinum ». È uno squarcio mutilo, che comincia così: « Qui Statio Poetæ Galliæ » etc. Il Calderino, Veronese, Segretario Apostolico, fece un erudito Comento *ad Sylvas Statii,* dedicato ad Agostino Maffeo: « Domitius Calderinus Augustino Mafeo. Comment. ad Sylvas P. Surc. Statii. Romæ. MCCCCLXXV. » Nella detta opera manca la Vita di Papinio Stazio, che si trova accennata nel nostro Codice. Cfr. « Papinii Surculi Statii Opera quæ extant Placidi Lactantii in Thebaida et Achilleida Commentarius. Ex Biblioth. Fr. Pithoei I. C. Lutetiæ. 1600 ».— 3.° (a c. 156-162): « Fragmentum ACHILLEIDOS di Stazio », comentato dal Lattanzio. Esso contiene il 1.°, il 2.° e parte del 3.° libro, senza alcuna divisione. (Mancano il resto del 3.° libro, e gli altri due libri, il 4.° ed il 5.°). Il 1.° libro comincia con una grande iniziale di colore bleu, così: « FORMIDATAMQ. TONANTI PROGENIEM » e dopo il 2.° libro, finisce il 3.° alla 2.ª nota con queste parole: « Equites non dabant navali certamine Ulyxis » etc. (mutilo).

Collazionato il COMENTO fatto dal Lattanzio alla *Tebaide* ed al *Frammento dell'Achilleide di Stazio* del nostro Codice con l'accurata edizione parigina del 1600, citata per innanzi, risulta ch'esso è integro e completo; ond'è che debba ritenersi come uno dei migliori esemplari del tempo, perchè si riscontra identico, tranne le varianti, all'esemplare recensito dal Tiliobroga; « ex Bibliotheca Fr. Pithoei, collatis Mss., veteribusque exemplaribus ». (Cfr. la Prefaz. della detta edizione parigina). Di Placido Lattanzio, detto il grammatico, che visse nel secolo XV, non si hanno precise notizie biografiche. « Dicendum (così scrive il Tiliobroga) hic esset de seculo hujus commentatoris, quo vixerit, sed certum de illo quod adfirmari posse, non putem. Sufficiat nobis quod illum habemus, quem non nisi antiquissimum credimus. Laudat præceptorem suum, si recte verba capio, Perseum, cujus disciplina eruditus dicit se librum composuisse, *de secretis rerum causis.* Præter hunc autem commentarium etiam argumenta Ovidij Metamorphosin scripsit. Et fortassean illius sunt, quæ sub Placidi nomine a doctis laudantur Glossæ antiquæ. . . . . Adeo ut ne per somnium quidem putandum sit, eumdem illum esse cum Lactantio Firmiano, qui temporibus Constantii Const. F. Nicomediæ Rhetoricam docuit, ut vulgo notum ».

CVII. GRISONE FEDERICO. — Ordini di Cavalcare.

Pil. XVI. n.° XIII.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 177 numerate: legato in pergamena, col labbro indorato: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio. Alla 1.ª carta non numerata sta scritto con carattere maiuscolo, così: ORDINI DI CAVALCARE DI NUOVO RIFORMATO DAL AUTORE. Comincia alla carta 1.ª numerata, con un breve proemio, così: « Ordini di Cavalcare di federico grisone — Certo è che niuna scientia, dove accade operarsi di persona, puntualmente solo con penna senza virtù visiva imparar si possa, et tanto più quanto in essa vi bisogni usar il tempo et la misura et più et meno l'uno et l'altro mancar et crescere col vero et buon discorso, etc. » Segue il testo senza alcuna partizione in libri o in capitoli e mancante d'indice: soltanto a margine delle carte sono scritte di carattere differente delle brevi note e sommarii delle cose, che vi si contengono. È mutilo verso la fine, dove si leggono queste ultime parole: « tal che la giornata seguente incominciandosi . . . . ». Il Grisone, gentiluomo Napoletano ed abile Cavaliere, dopo di avere descritto le diverse qualità naturali ed i difetti del cavallo, tratta lungamente dell'arte di cavalcare, dei diversi modi di addestrare il cavallo al torno, delle varie maniere di maneggiarlo, e dei rimedii per ridurlo obbediente alla voce del cavaliere.

Questa Opera è di qualche interesse non solo per la grande esperienza, di cui fa pruova l'Autore nel dettare i suoi *Ordini di Cavalcare*, ma ancora per le notizie storiche attinenti agli esercizii cavallereschi nei campi di battaglia, ch'egli reca per rifermare con i diversi esempii occorsi nei varii casi di guerra le sue teorie intorno all'arte di cavalcare. Di questa Opera del Grisone si fece una prima edizione in Napoli: « Appresso Giovan Paolo Suganappo nell'anno del Signore MDL in 4.° », ed una copia

di essa, riportata « tra gl'*Incunabili* della Tipografia Napoletana fino al 1550 », si possiede dalla Biblioteca dell'Università di Napoli. Cfr. *Cat. gener.* dell'Esposiz. dell'Arte antica Napol. etc. *Op. cit. sopra*, pag. 45. « Federico Grisone (così scrive il Minieri-Riccio) nobile napoletano, abbastanza istruito nelle lettere, ma nell'arte cavalleresca versatissimo. Scrisse: *Gli Ordini di cavalcare*, divisi in 4 libri, opera che gli ottenne fama in Europa e che per la prima volta (dopo l'edizione napoletana del 1550) fu stampata a Venezia nel 1590, in 4.° ».

CVIII. GUARINUS FRANCISCUS. — Summulae Elementa Dialecticæ, et Logica.

Pil. XVI. n.° III.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 393 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, scritto di carattere minuto, non ha frontespizio, nè titolo, nè indice. Esso contiene i seguenti Trattati di filosofia aristotelica, composti con metodo scolastico dal P. Francesco Guarino, Gesuita, come si rileva dalla chiusura del primo ed ultimo Trattato. I. « Elementa Dialecticæ seu de Institutione Summularum ». È premesso a questo titolo il motto della Compagnia di Gesù in carattere maiuscolo: Ad majorem Dei Gloriam. È diviso in tre parti, ed ogni parte in diversi articoli. « Divido (così scrive l'Autore nel breve proemio) tractatiunculam hanc in tres partes: et in 1.ª quidem colligo non nonulla ex libris Predicamentorum: in 2.ª ex libris Periherminias: in 3.ª ex libris Priorum ». L'ultima parte finisce così: « Atque hic de fallaciis, ac tota nostra institutione Summularum ». E poi leggesi così: « Finis. Ad majorem Dei, atque Divi Ignatii et Franc. Zaverij Gloriam — Sumole composte, descritte e fatte dal molto Rev. Francesco Guarino Societatis Jesu ». Alla seguente carta 56 leggesi: Anagramma pura. « Sancta Virgo Teresia a Jesu discalceatorum parens ».

II. « Disputatio proemialis in Logicam Aristotilis De Universalibus ». Alla carta 98 sta scritto: *Finis.* Segue: « De numero prædicabilium » con questa nota a carta 116: « Atque haec satis de tota hac disputatione prædicabilium: nunc ad ipsam Aristotelis *Logicam* accedemus », con postille marginali di diverso carattere. Ed immediatamente dopo si legge il titolo: « In decem Articulis prædicamenta », che finiscono a carta 200, così: « Atque hic terminat Aristotelicæ logices liber de decem Predicamentis, etc. ». Seguono a c. 205: « In libros Periherminias, seu De Interpretatione. »: ed in fine leggesi così: « Finis libri secundi Aristotelis qui nuncupatur Periherminias »: ed a c. 259: « In libros Posteriorum seu analiticorum »: ed a c. 391 *a tergo* sta scritto di diverso carattere, così: « Atque . . . . . satis de tota logica dixi, et de partis Phisice reliqua, quæ ad caeteras scientias pertinent, depono causa novi studi ». Chiudesi il Codice con questa nota: « Logica fatta dal molto Rev. Francesco Guarino della cità di lecce, che Dio li dia l'eterna salute ». Nella prima e nell'ultima carta del libro si trovano alcuni distici in latino: « De Domini Nostri Natali ».

CIX. GUICCIARDINI LUDOVICO. — Storia del Sacco di Roma.

Pil. VII. n.° XI.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 112 non numerate: legato in pergamena sfoderata: col labbro di colore rosso: bene conservato.

Il titolo, che leggesi alla 1.ª carta del Codice, dice così « Historia del Sacco di Roma l'anno 1527 a dì 5 maggio ». Alla 2.ª carta trovasi la lettera dedicatoria dell'Autore « all'Ill.mo et Eccell.mo Sig. Cosimo dei Medici Duca 2.° della Repubblica fiorentina — Luigi Guicciardini—Salute » — Nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* l'Autore è citato col nome di *Ludovico* (ch'è lo stesso di *Luigi*); onde è che erroneamente questa Storia fu attribuita al rinomato storico Francesco Guicciardini, fratello di Luigi, (Cfr. Brunet: *Op. cit. sopra.* Tom. 2.° pag. 360). L'Opera è divisa in 2 libri: il 1.°,

che segue la *Dedica*, è intitolato: « Libro primo dell' Historia del Sacco di Roma di Luigi Guicciardini, ecc. ». Proemio. In fine del detto 1.° libro sta scritto: « Fine del p.° libro », ed alla seguente carta 56 leggesi: « Principio del 2.° libro ».

Il Guicciardini, scrittore contemporaneo agli avvenimenti, che si fa a narrare, descrive il SACCO DI ROMA. I Tedeschi uniti cogli Spagnuoli, sotto il connestabile di Borbone, francese traditore, si portarono sotto Roma, e il 5 maggio 1527 le diedero l'assalto. Il Borbone cadde tra i primi colpito da una palla (che Benvenuto Cellini si vantò poi di avergli diretta egli stesso); ma la città fu presa e riempiuta di strage e di nefandi delitti, da disgradarne i saccheggi di Alarico e dei Vandali. Fin dal primo giorno, secondo alcuni Scrittori, ottomila Romani furono trucidati. Il Guicciardini scrive che le Chiese, i Conventi, ogni cosa fu invasa, e le reliquie e i sacri arredi spogliati dell'oro e dell'argento furono sparsi per le pubbliche vie. Due date memorabili egli nota a margine della sua Storia: l'una al libro 1.° « quando l'esercito dei Cesarei guidato dal Borbone, arrivato finalmente ai 22 Aprile 1527 a Montevarchi, si fermò alquanto . . . . molto stracco, havendo continuamente sopportate tante dificoltà nel vivere, che parevano incredibili sentirle », e l'altra al 2.° libro, « quando il Borbone arrivò alle mura di Roma a $\frac{5}{4}$ di Maggio 1527, et hore 21 con tutto l' esercito, ma con tanta penuria del vitto che non era possibile vi potessero soprastare doi giorni dove essendo subito arrivato, fece (come è militare cerimonia) per un Trombetta domandare il passo al Papa (Clemente VII) per mezzo della Città, dicendo di voler condurre le forze di Cesare (l'Imperadore Carlo V) nel Regno ecc. ». Collazionato il nostro Codice con la più antica edizione, ch' è quella stampata in Parigi, appresso Thom. Jolly nel Palazzo reale. MDCLXIV, col titolo: IL SACCO DI ROMA DEL GUICCIARDINI, è perfettamente identico, tranne alcune varianti ed il nome dell'Autore, che manca nella detta edizione parigina.

CX. HEREMBERTUS LONGOBARDUS. — Chronicon.

Pil. VI. n.° VIII.

Codice in fol. del sec.° XVI: col millesimo 1560: di carte 215 numerate, oltre il frontespizio e l'Indice: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato così: HISTORIA HEREMPERTI VIRI ILLUSTRIS EX PROSAPIA PRINCIPUM LONGOBARDORUM: *charta bomb.*, come leggesi nel frontespizio, dove è aggiunta soltanto una variante, che dice così: COPIA HISTORIARUM HEREMPERTI etc. Al frontespizio segue l' Indice con lo stesso titolo: « Copia historiarum Heremperti etc. » distinto in XVIII capitoli, a cominciare dal 1.° « De Adventu Caroli Magni in Italiam », e a finire all' ultimo: « De origine Romanorum construentium Amalphiam et alias Civitates, et de Comitibus et Ducibus Amalphitanis ». Al margine superiore del detto Indice sta scritto di carattere differente quest' altro titolo: « ANONYMUS SALERNITANUS, quem sequitur Herembertus ». Il testo è trascritto da due amanuensi, e da altra mano le note interlineari.

L' Opera comincia alla 1.ª carta così: « In Nomine Dni et Salvatoris nostri Jesu xpi incipit liber quarumdam historiarum Dominorum diversorum, guerrarum Regni Italiae prout inventum fuit in quodam antiquo libro litterarum Longobardorum cujus libri principium non continebat, et propter hoc sicut incipiebat predictus liber suas hystorias recitare, ita nos incipimus in presenti libro ipsius hystoriam scribere et continuare » — « Anno ab Incarnatione Domini quingentesimo septuagesimo quarto incoepit regnum Italiae per reges Longobardorum quorum primus vocabatur Alboinus qui regnavit annos III, menses vij » etc. Finisce a carta 215 col « Carmen in laudem Landulfi Principis Capuani et Salernitani », che comincia così:

« Eja, fratres, decantemus carmina dulcissima
Ad Landulfi domini laudem sublimi Patritij ».

E finisce con i seguenti versi:

« Sicut Navigator desiderat ad portum venire
Ita Scriptor librum desiderat finire ».

Leggonsi *a tergo* della detta carta queste due note: 1.° « Seguitur deinde in hoc vetustissimo Codice series, tam summorum Pontificum, quam Caesarum Romanorum, et visum fuit prætermittere quæ tam a Platina, quam ab alijs Historicis plenius habentur ». 2.° « Exemplata est haec Historia Heremperti fidelissime, et cum omni, qua potuit correctione, in hac dulcissima Stabiense Urbe die 16 Octobris 1560. Mercordi. Deo gratias ».

L'importanza di questo Codice, non ancora esplorato dai bibliofili, ben si rileva innanzi tutto dal titolo già trascritto: Anonymus Salernitanus etc. premesso nel frontespizio alla primitiva intitolazione: Copia Historiarum Heremperti etc. Dapoicchè il Pratilli nella sua prolusione *in Anon. Salern. Histor.* (Tom. II, pag. 2.) dice così: « Alterum hujus Anonymi Salernitani exemplum in bibliotheca Patrum Oratorii Philippinorum habentur; quod cum aliquot aliis MM. SS. codicibus ex insigni celeberrimi Jurisconsulti Josephi Valletta bibliotheca Patres ipsi suo aere compararunt. » Donde poi fosse tratto l'esemplare del Codice Filippino, veniamo a saperlo dell'erudito Canonico Camillo Pellegrino, il quale nella recensione dei *Codici Erchempertiani*, scrive che essi furono quasi tutti trascritti da una copia fatta dal giureconsulto Marino Freccia da un antichissimo Codice membranaceo, che si conservava del tutto ignorato in Salerno, e che egli ebbe, come afferma il Pratilli, dal Cardinale Girolamo Seripando allora Arcivescovo di Salerno. « Ejusdemque (*Historia de Herchemperto*), (scrive il Pellegrino), exemplar nullum nobis nisi unum in membranis scriptum remanserat, quod apud Salernitanos delitescebat, operaque tandem Marini Frecciae J. C. innotuit, qui Stabiis autumnalibus feriis commorans, exemplum inde sua exscripsit manu, operi insistens a die 29 augusti anno 1560 ad diem 16 octobris ejusdem anni, ut ipse de se fatetur in libro *de Subfeudis* 1.° Cap. *de Provinc. et Civit. Regni n.° 36*, et ad finem novi a se exerati Codicis, ex quo in dies plurimi, qui modo Papyracei habentur, effluxere, plerique recentiores literati viri utiliter in operibus sunt usi suis, licet corruptissimis (Peregrinus: *Hist. Princip. Longobard.* cum notis F. M. Pratilli, Tom. I.°, pp. 58-59. Neap. 1749). Ed il Pratilli nella citata *Prolus. in Anony. Salern. Hist.* dice: « Itemque alter Codex a Johanne Baptista Bolvito e Frecciano Codice in breviorem formam redactus, ut ipsemet ibi fatetur anno Domini MDLXXVIII exscriptus: post annos nempe XVIII, quo suum Stabiis Marinus Freccia ex autographo a Hieronymo Cardinali Seripando tunc Salerni, ubi adservabatur, Archiepiscopo, ad se misso exscribendum curavit ». Infine, il dotto ed erudito Comm.r Bartolomeo Capasso, insigne cultore di storia patria, dopo di avere citato il *Catalogus Vaticanus* o *Anonimi Salernitani* dei re Longobardi, degl'imperatori franchi, e dei principi di Benevento fino all'897, premesso alla cronaca dell'anonimo salernitano (Cod. Vatic. 5001), così dice nella nota 2.a: « Il Cod. fu trascritto in Salerno verso la fine del XIII ed i primi anni del XIV secolo (V. Pertz. *Archiv.* V. 131), da un cod. più antico, come rilevasi per le parole che si leggono in principio. Il Catalogo fu stampato dal Muratori coll'Anonimo Salernitano *R. I. S.* II. 167; Pratilli, II. 33., M. G. H. *Script.* V, 470 ». (Capasso B. *Le Fonti della Storia delle Provinc. Napolit. dal 568 al 1500. Arch. Stor.* An. I.° 1876, p. 10).

Dalle dette notizie bibliografiche evidentemente risulta che il Codice Filippino, trascritto con la medesima data, e nella stessa città di Castellammare di Stabia, sia una fedelissima copia originale del Cod. Frecciano. Ancora, dal riscontro da noi fatto del nostro Codice con i due Codici Erchempertiani recensiti dal Pellegrino, esso non solo è identico, ma è anche più completo, e condotto con migliore ordine. Il Pellegrino, che ebbe per le mani i detti due Codici, l'uno intitolato: *Historia Heremperti viri illustris, etc.* citato per innanzi 1), e l'altro (*Anonymus Salernitanus*) senza alcun titolo, mancante dell'Indice, e delle annotazioni, che nel primo spesso si incontrano, scrive che, tranne queste varianti, ambedue sono del tutto identici fra di loro, ed hanno la stessa avvertenza. « Quibus solummodo exceptis discrepantiis, ambo una consentiunt, et in utroque primo occurrit Admonitio quædam istiusmodi: *Incipit liber quarundam Historiarum, Dominorum, diversarum guerrarum Regni Italiæ,* prout inventum fuit in quodam antiquo libro literarum Longobardarum; cujus libri principium non continebat, et propter hoc sicut incipiebat prædictus liber suas Historias recitare, ita nos incœpimus in præsenti libro ipsius Historiæ scribere et continuare ». (*Op. cit.* « De Anony. Salern. et ejus Histor. Tomo II, pag. 5 e 6 »). Ora il Codice Filippino riunisce in se tutte le discrepanze che si notono tra i due codici studiati dal Pellegrino; esso ha qualche cosa di originalità, da farcelo credere probabilmente essere l'esemplare scritto dal Freccia. Conciossiacchè il titolo: *Anonymus Salernitanus*, premesso all'altro:

---

1) Con questo stesso titolo si trova pure notato il Codice, di cui si servì il nostro Card. Baronio, al quale fu donato da Antonio d'Aquino, Vescovo di Sarno. (*Annali Ecclesiast.* anno 787, n.° 101; ed anno 871, n.° 54).

Copia Historiarum Heremperti, è più esatto; le varianti trascritte dal Pellegrino nelle note dell' Eremperto e dell'Anonimo Salernitano si trovano quasi tutte nel testo del Codice Filippino, sebbene trascritto scorrettamente, con abbreviature, senza alcuna divisione delle materie in capitoli o paragrafi, e mancante fin'anche dei capoversi e delle iniziali alla prima parola di ciascun periodo.

Dopo l' *Incipit* del nostro Codice (cart. 1 a 3), si descrive l'elenco dei nomi dei re longobardi d'Italia dall'an. 574 col numero degli anni che ciascun di essi vi regnò, poi segue il numero dei re di Francia da Pipino Seniore a Carlo Magno, la serie degli altri re d'Italia sino ad Ottone III, infine l'altra serie dei Duchi e Principi di Benevento da Zatone a Radelchi, ultimo Principe della gente Longobardica. (Edito dal Pellegrino: *Op. cit. sopra*, T.° 2.° pp. 32-36). Immediatamente dopo, senza alcun titolo, si trovano trascritte le due Storie, accennate per innanzi, nel seguente modo.

I. Anonymi Salernitani Historia (da c. 3 a 157). Comincia così: « Residente in Apostolica Sede Zacharia papa, qui ob reverentiam Principis continuo inclinatus in universa Italia proprio viginti annorum spatio pacem et concordiam ordinavit ». etc. Finisce così: « ipseq. Amelfitanorum Patritius, una cum suis intus Palatium cum ambobus nequissimis manebat, atq. Amelfitani per ipsius Civitatis moenia pergebant ». etc. (Edito dal Pellegrino: *Op. cit. sopra*. T.° 2.° pp. 37-314.) Alla seguente carta 158 leggesi questa nota, non pubblicata dal Pellegrino: « Quis fuerit finis horum prædictorum Principum Germanorum ac Gisulfi bonissimi Principis in hoc volumine non habes, sed in aliis chronicis latius require ». Seguono indistintamente, senza titolo, alcune iscrizioni in versi latini scolpite sulle tombe di Dausferenda, donna di nobile lignaggio, di Adelferio, virtuoso giovine, e di Roffrido, uomo illustre, ed un carme dell'Anonimo Salernitano a Pandolfo, Principe di Capua, di Benevento e di Salerno. (Edite con i rispettivi titoli dal Pellegrino: *Op. e luogo, cit. sopra*). Cfr. Capasso: *Tumuli principum longobardorum*, etc. pubblicati dal Pellegrino e dal Pratilli *(Op. cit.* p. 25).

II. Liber Historiarum Heremperti (da c. 159 *retro* a 195 *a tergo*). Comincia così: « Nunc incipit Liber Historiarum Eremperti; quia præcedentia sunt incerti authoris antiquioris Erempertio » — « Luitprandus Rex decimus sextus cum per XXXij annos feliciter regnaret in Italia » etc. E finisce così.... « Pacti sunt tandem (Guido et Berengarius, 1380) ad invicem usque ad epiphaniam quæ celebratur viij Idus Januarij, cum autem uterque se junxerint ad pactum, vel ad bellandum, quod deinceps egerunt, præsenti opuscolo inseram ». (Edito dal Pellegrino, in 2 parti: la 1.ª col titolo: « Erchemperti—Brevis Descriptio de postremis quinque Regibus Longobardorum Italiæ, excerpta ex Romano Pontificali »; e la 2.ª intitolata: « Erchemperti — Historia Longobardorum Beneventi post Paulum Diaconum » etc. (*Op. cit. sopra:* pp. 34-44, e 71-178). Seguono (da c. 195 *retro* a c. 215) nove documenti attinenti alle due Storie per innanzi recensite. 1.° « Brevis Epistola inominati Romani Pontificis ad Imperatorem Constantinopolitum pariter inominatum, sive ad magnum virum ibidem degentem » (mutilo in fine). Si trovano qui alcune parole, che non hanno senso, chiamate dal Pratilli *inezie:* « In Codice subsequebantur *quisquiliæ*, quas deperire non sivi ». (*In nota eiusd. Epist.*). (Edita dal Pellegrino: *Op. cit.* T.° II.° pag. 318) 2.° « Capitulare Sicardi Principis Beneventi, quo pacem dedit Ioanni Electo Ecclesiæ Neapolitanæ, et Andreæ Magistro Militum, vel Populo illis subiecto ab anno DCCCXXXVI ad annos quinque » (mutilo in fine). (Edito dal Pellegrino: *Op. cit. sopra:* Tomo III. pp. 198-211). 3.° « Catalogus prædiorum Potonis ditissimi viri » — Comincia così: « Recordatio facta a me. Ego Petrus de Curtis, et rebus substantiæ meae, quæ mihi nunc pertinere videntur, inde notitiam facimus vobis filiis et nepotibus meis » etc. Finisce così: « Haec omnia superscripta Curta (sic), quando vobis opportuna fiunt, inquirite ipsa munimina, et invenietis ibidem, quod vobis necesse erit facere, et orate pro me potiore (sic) genitore vostro ». (Edito dal Pellegrino, *Op. cit. sopra*. T.° II.° pp. 319-321). 4.° « Arderici Carmen ad Roffridum Comitem illustrem » Comincia: « O Comes excelso præfungens (sic) culmine Rofrit », e finisce così: « Concedat nobis, quod ista docent. » (Edito dal Pellegrino, *Op. cit. sopra:* T.° II. pp. 321-323.) 5.° « Glossariolum vocum Longobardorum numero fere 120 » compilato in ordine alfabetico, mancante di parecchie voci latino-barbariche nello spazio lasciato in bianco. È citato dal Pellegrino con questa nota: « Has (leges aliæ ab Regibus aliis latæ) excipit Glossariolum latino-barbarum: illud nempe, quod etiam in manu descriptis Codd. Historiæ Erchemberti haberi, expositum alia occasione est supra » (*Op. cit. sopra*. T.° V.° pag. 31). 6.° « Pauca de Lege Salica ». Comincia così: « Capitula legis Salicæ, quæ constituit Dominus Carolus Imperator, dicta est iam Salica per Proceres ipsius gentis, qui tunc erant rectores. » etc. Finisce così: « Sub Regibus Francorum Theodorico, Chidelberto, Clotario. » Questa brevissima scrittura non è citata, nè pubblicata dal Pellegrino. È stata da noi riscontrata, in parte tolta dal documento: *Leges Salicæ di-*

stributae in Capit. LXX, pubblicato *ex Cod. Mss. Mutinense* dal Muratori nella Prefaz. in *Leges Longobardicas*, p. 9. *R. I. S.* — T° I°. Pars 2ª. Mediolani. MDCCXXV. Tip.ª Palatina. 7.° « ALIQUOT COLLECTIONES ANNORUM ad Beneventi Dynastas spectantes etc. ». (c. 206-207). Comincia così: « A Zotone primo Duce Beneventi usque ad duodecimum annum, sunt anni ducenti septuaginta duo etc. ». Finisce così: « Temporibus Iustini majoris et Iustiniani fuit Sanctus Benedictus sub Ioanne Papa tunc temporis, et Theodoricus Rex in Italia præfuit ». Recensite e citate dal Pellegrino con le varianti dell' Anonimo Salernitano, nel catalogo cronologico dei dinasti Longobardici. (*Chronicon Ducum et Principum Beneventi* Auctore Anonymo Monacho Monasterii S. Sophiae. Pars IV, pag. 26). 8.° « FRAGMENTUM HISTORIÆ LONGOBARDORUM AUCTORE ANONYMO BENEVENTANO ». (c. 207-210). Comincia così: « Ursus filius prædicti Ayonis Puer decennis sedit annum unum » etc. e finisce così: « Et paulo post longe superius nominatus Radelchis fratrem suum Beneventano Principatu restituit, qui fere xij annis ab eo fuerat expulsus ». (Edito dal Pellegrino, *op. cit. sopra.* Tomo III, pp. 295-300). 9.° « CAPITULARE RADELCHISI PRINCIPIS BENEVENTI, quo pactum divisionis Principatus Beneventani firmavit cum Siconulfo Principe Salerni, anno DCCCLI (c. 210-215) ». Comincia così: « Ego Radelchisus Princeps concedo tibi Siconolfo Principi Salernitano firmissimam pacem » etc. Finisce: « Si tu mihi reddideris Aldegesium et Ladegisum filios meos, et Potonem nepotem meum ». A c. 212. n.° 10 leggesi questa nota: « Fines Principatus — Divisionem factam per totam Salernitanam Beneventamque Principatus ». (Edito dal Pellegrino, meno la detta nota, *Op. cit.* Tom. III pp. 214-223).

Di Marino Freccia o Frezza, dotto giureconsulto, a cui dobbiamo le due Storie dell'*Anonimo Salernitano* e dell'*Erchemperto* da lui tratte dall'oblio, si ha dal Giustiniani (*Op. cit.* Tomo II, pp. 50-56), e dal Minieri-Riccio (*Op. cit.* pag. 136) ch'egli fu versato nella storia e nelle lettere. Ed il Capasso (*Op. cit.* p. 2, nota 2.ª) dice così: « In questi tempi (secolo XVI) il Freccia aveva raccolto codd. Mss. senza numero nella sua amplissima Biblioteca, come sappiamo dal Chioccarelli ». *Ant. Neap. Catal.* p. 112. Nella giurisprudenza poi acquistossi tanta fama da meritare la cattedra di diritto feudale nella nostra Università, che poscia perdette per avere violato in una causa il giuramento: *De silentio tenendo et servato servando* dai magistrati. Per un tal motivo ancora fu rimosso dalla carica di Consigliere del S. R. C. a cui era stato elevato da Carlo V, nè gli valse alcun mezzo per riacquistare i perduti onori. Scrisse le seguenti opere: 1.° *De præsentatione instrumentorum ad ritum magnæ Curiæ.* Venetiis, in 4.° 1569. 2.° *De Subfeudis baronum et investituris baronum.* Venetiis. 1579 in fol. 3.° *Additiones ad Consuetudines Neapolitanas.* Venetiis in fol.

Nacque il Freccia nella città di Ravello nel 1503 e morì in Napoli, secondo il Giustiniani, addì 28 Settembre 1566.

CXI. HERMOPOLITAS THEODORUS. — Opera Greca, e TOMASO CAMPANELLA — Professione di fede con una lettera al Principe di Cesi.

Pil. XV. n.° VIII.

Codice in fol.°: del sec.° XVI e XVII: di carte 29 non numerate, oltre una numerazione sincrona in cifre, ed un'altra alquanto posteriore per pp. 1-32, 65-70, 73-80: legato in cartonaccio: bene conservato.

Questo Codice, come si rileva dal titolo tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.*, contiene due Opere che non hanno alcuna attinenza fra di loro: la prima nell' idioma greco è dell'Ermopolita, e l'altra in latino ed in italiano è del Campanella, trascritte entrambi da due diversi amanuensi. Nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è recensito così: THEODORI HERMOPOLITÆ ECLOGÆ DE JURE, *græce :* item: THOMÆ CAMPANELLÆ NONNULLA, *italice. Carta bambg. in fol.°* Non ha frontespizio, ed alla prima carta leggesi il titolo di due frammenti dell'Opera dell'Ermopolita senza il nome dell'Autore, Ἐκ τοῦ πρώτου τεύχους τῶν ἐκλογῶν. . . . . . περὶ διαφόρων κανόνων ἀρχαίου δικαίου, che tradotto in latino, dice così: « Ex prima parte selectorum » . . . . . « de diversis canonibus juris veteris ». Nel margine del detto titolo si legge questa nota in latino di carattere del sec.° XVIII: « Theodori Hermopolitæ, nondum editus est: extat autem in bibl. Reg. et D. Cancell. et Jesuitarum ». Il Mss. ha qualche nota nel margine, ma é incom-

pleto e mutilo: mancano le pagine da 33 a 64, da 71 a 72, da 74 a 80; ed alla fine della pagina 32 all'ultima parola, spezzata a metà, manca l'ultima sillaba, con la quale doveva certamente cominciare la seguente pagina 33: così ancora a piede della pagina 80, ch'è l'ultima del Codice, secondo l'uso degli antichi, si leggono le prime parole della seguente pagina 81, che poi vi mancano. Questo Codice non ha guari fu studiato e recensito dal ch. E. Martini, Prefetto della Bibl. Nazion. di Brera ed esimio cultore di lingua greca. (Cfr. *Op. cit.* Vol. I. parte II. 1896: BIBL. DEI GEROLAMINI: pag. 391). L'Autore dei detti due frammenti, di nazione egiziano, detto l'ERMOPOLITA dalla sua città nativa di Ermopoli nella Tebaide, visse nella seconda metà del sec.° VI. Esercitò l'avvocatura in Costantinopoli, e si suppone che scrivesse le sue opere durante l'impero di Maurizio. Dalle ricerche da noi fatte risulta che i FRAMMENTI DELL'ERMOPOLITA, contenuti nella prima parte del nostro Codice, sieno probabilmente inediti.

L'altra Opera, ch'è del Campanella, mancante del titolo e del nome dell'Autore, contiene: I.° « LA LETTERA DI FRA THOMASO CAMPANELLA », scritta da Napoli addì 31 marzo 1621, « all'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Principe Cesi in Roma », che comincia così: « Viene Favilla, suo servo, per negotiare la libertà mia e stampa dei libri, hora che stò senza causa e senza processo » ecc: 2.° « LA PROFESSIONE DI FEDE », in latino, senza data, che principia con queste parole: « Frater Thomas Campanella Dominicanus miserrimus peccator » etc. Questo documento è seguito dalla proposta scritta in italiano, che il Campanella fece di ventuno articoli per sua *ammenda*. Essa comincia così: « Perchè dicono che ho voluto peccare contro la fede cattolica e contro il re, propongo questi articoli per ammenda ». (Seguono i detti articoli). 3.° L'INDICE di tutti i libri compilato dallo stesso Autore nel numero di 24 opere, oltre « alia multa opuscula in omni genere scientiarum, et Orationes, et Epistolæ, et Tractatus ».

Questi scritti del famoso Filosofo Stilese furono copiati dal nostro Codice, e pubblicati come inediti ed autografi da Michele Baldacchini nel 1840-1843 nell'*Appendice* della « Vita e filosofia di Tommaso Campanella da lui scritta ed esposta ». (Napoli, all'Insegna di Aldo Manuzio, novamente stampata nel 1847) Cfr. Capialbi: « *Documenti inediti* circa la voluta ribellione di Fr. Tommaso Campanella. Napoli. Porcelli. 1845 ». Il Baldacchini, scrittore forbito, si rese benemerito tra i cultori di storia patria, non solo per avere messo in luce, ma ancora per avere corredato delle opportune notizie storiche questi documenti inediti che illustrano la vita e le opere del Campanella. Tra le quali vanno segnalati sopratutto i due Trattati politici, anche dal Baldacchini annotati, l'uno intitolato: DELLA MONARCHIA DI SPAGNA, sotto il pseudonimo di JORNELLO PATRIARCA, e l'altro: DISCORSI AI PRINCIPI D'ITALIA, che si conservano manoscritti in un solo volume nella nostra Biblioteca Oratoriana, come sarà detto in seguito nella recensione del Codice catalogato al n.° CXX dei cartacei.

Dall'annotazione del Baldacchini alla lettera per innanzi accennata, si rileva che il Campanella con quella frase scritta al Principe Cesi: *Domenedio va mutando alcune cose in favor nostro*, alludeva alla speranza di potere uscire dalle prigioni per opera del Cardinale Zappata, allora vicerè di Napoli, grande amatore di giustizia. E dall'altra annotazione alla *Professione di fede*, dal Baldacchini intitolata: *Memoriale al Papa* (tutti e due questi titoli mancano nell'originale) appare da quelle parole che si leggono a c. 25: « *post duodecim annos passionis* », etc., ch'essa fosse stata scritta dal Campanella nel 1612, regnando Paolo V, poichè come si ha dalla vita, nel principio dell'anno 1600, o poco innanzi, egli venne prigione in Napoli. Che le prime due scritture contenute nel nostro Codice fossero inedite prima della pubblicazione fattane dal Baldacchini, non v'è alcun dubbio, ma che poi fossero autografe viene smentito dall'Amabile (Cfr *Alcune correzioni ai documenti Campanelliani*, pubblicati dal Baldacchini. « Appendice al Codice delle lettere del Campanella nella Bibliot. Nazionale, e il Libro delle poesie dello Squilla 1) nella Bibl. dei PP. Girolamini di Napoli. Nap. Tipog. De Angelis. 1881, pag. 141 »). Ancora

---

1) Questo prezioso esemplare della 1.ª ediz. delle POESIE DEL CAMPANELLA, 1622, senza indicazione di luogo, in 4.° piccolo, curata da Tobia Adami, col pseudonimo ***Settimontano Squilla***, ha pag. 8 di frontespizio, dedica ed indice, e pag. 128 di testo con note marginali in corsivo. La legatura in pergamena sfoderata è senza dubbio del secolo XVII, e sul dorso del libro sta scritto: POESIE DEL CAMPANELLA. Sebbene la copertura vedesi abbastanza sciupata, pure il libro è ben conservato, e mostra di essere stato già prima tenuto a lungo fortemente ripiegato in quattro, come un fascicolo di carta qualunque, prima che fosse legato. Onde è che si può probabilmente ritenere che il libro sia stato tenuto per si lungo tempo in tasca, da ridurlo nello stato in cui oggi si trova. « Per siffatta circostanza, (opina il chiarissimo Prof. Amabile), tanto più viene in mente ch'esso abbia appartenuto al Campanella, il quale di certo nella sua prigione non aveva un qualche luogo in cui riporlo, e forse anche aveva ragione di sottrarlo agli occhi dei curiosi ».

Quanto sia raro l'esemplare del libro delle Poesie dello Squilla, che si conserva nella Biblioteca Oratoriana, si può ben desumere da questo, ch'esso, affatto dimenticato sopratutto in Italia, fu dopo tanti anni rammentato dall'Harder, il quale si provò a tradurlo, e che in seguito, dopo

dal confronto da noi fatto col *fac-simile* della firma autografa del Campanella, mandatoci da M.r Jacopo Bernardi da Venezia, e col frammento di una lettera autografa dello stesso Campanella, riportato nelle *Notizie della vita di lui* di M.e Louise Colet (Par. 1844) e ripubblicato nella 2.a ediz. del 1847 dallo stesso Baldacchini, si vede evidentemente che le dette scritture del nostro Codice non sono autografe, come anche noi ne fummo tratti in errore dal Baldacchini. (Cfr. la Relaz. intorno alla Bibl. dei Girolamini di Napoli, citata sopra).

Il Campanella nacque il dì 5 Settembre dell'anno 1568 in San Biagio, borgo di Stilo in Calabria, e morì a Parigi il dì 21 Maggio 1639. Di lui fu detto dal Pallavicino: « Thomas Campanella, vir, qui omnia legerat, omnia meminerat; prævalidi ingenii, sed indomabilis » (*Vind. Soc. Jesu*, cap. 27). Della sua vita e delle sue opere trattarono moltissimi scrittori, e sopratutto sono da tenersi in conto tra gli antichi i PP. Quietif ed Echard (*Scriptor. Ord. Prædicator.* Tom. 2.°), e tra i moderni il Capialbi (*Op. cit.*), il De Ancona (*Opere di T. Campanella.* Torino. 1854), e l'Amabile (*Op. cit. sopra*).

CXII. HIRCIO AULO – Historia, cioè, Supplemento all'Historia di Cajo Giulio Cesare, tradotta in italiano.

Pil. VI. n.° XIII.

Codice in fol.°: del sec.° XV: di carte 134 non numerate, oltre ad altre 8 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, nè titolo, soltanto sul dorso sta scritto: HIRCIO—BACTAGLIA D'AFRICA. Nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato così: « A. HIRCIO — Delle guerre di G. Cesare trad. da P. Candido ». *charta bamb.* L'Opera, scritta da una sola mano, di buona lettera del tempo, con brevi note marginali di carattere rosso, è divisa in libri e capitoli per ogni *Commentario*, aggiunto dall'IRCIO in supplimento alla Storia di Cajo Giulio Cesare. Ciascun libro ha l'*incomenza* ed il *finesce;* ed ai capitoli di ogni libro mancanti della lettera iniziale al primo verso, è premesso l'argomento di che trattano di carattere di color rosso.

Comincia con una lettera dedicatoria, senza alcuno indirizzo, del traduttore Paolo Candido, con la quale l'Autore dà ragione della sua Opera ad Innico d'Avalos, « Magno Camerario del Regno di Sicilia, figlio di Rodrigo illustre conestabile et rectore del Regno di Castiglia ». Segue a carattere di color rosso, il « Prologo de Aulo Hircio consulare sopra loctavo libro de epso scripto in supplimento de le cose agitate in Gallia de Cajo Julio Cesare e Balbo illustre Romano ». Immediatamente dopo leggesi così: « Incomenza el libro octavo scripto da Hircio de le bactaglie fatte de Julio Cesare in Frantia, Comentario octavo ». Ha 13 capitoli. In fine si legge così: « Finisse el libro octavo de A. Hircio agionto a li comentarii de Gaio Julio Cesare de le bactaglie de Gallia ».

Dopo questo ottavo libro dall'IRCIO aggiunto ai sette libri: DE BELLO GALLICO, vengono i tre libri di Cajo Giulio Cesare: DE BELLO CIVILI POMPEJANO, il 1.° diviso in 25 capitoli, il 2.° in 11, ed il 3.° in 32, tutti e tre con l'*Incomenza* ed il *Finesce* e con i *Comentarii* IX, X e XI « traducti in vulgare da P. Candido ». Segue un secondo Prologo, nel quale il Candido si fa ad encomiare sopratutto le gesta glorio-

---

25 anni di assidue ricerche, fu trovato dall' Orelli in Germania, a Wolfenbüttel, e da lui pubblicato a Lugano nel 1834. « E noi medesimi (così scrive il Prof. Amabile) con viva curiosità l' abbiamo invano cercato nelle maggiori Biblioteche della Francia, della Spagna, del Portogallo, della Gran Brettagna, senza contare le diverse d' Italia. Può quindi facilmente immaginarsi la nostra sorpresa, e diremo anche il nostro rossore, nel trovarcelo non ha guari a casa, nella Biblioteca dei PP. Girolamini, dove mai avevamo saputo che fosse, mentre pare da tutti era stato desiderato oltremodo, per averne un pò di luce nei manifesti errori corsi in gran copia nell' edizione dell' Orelli ». Fin qui l' Amabile: ma noi non sappiamo spiegare come l' instancabile ricercatore non l' ebbe tra le mani, mentre che il libro trovasi citato nei due Cataloghi della Biblioteca, in quello antico, disposto per materie, a fol.° 154, così: ***Tomaso Campanella. Scelta di alcune poesie filosofiche con le esposizioni.*** 1622: e nell'altro, compilato in ordine alfabetico: ***Campanella Thomas. Scelta di alcune poesie Filosofiche*** (sotto il pseudonimo di ***Settimontario Squilla***) ***con l'esposizione.*** 1622. in 4.° Sc. 33. Cas. 7. n.° 6. Ma oltre la rarità, il nostro esemplare è assai più pregevole per essere stato cifrato e corretto a penna in molti luoghi dallo stesso Campanella. Nel frontespizio sulla parola ***Settimontano*** si vede una cifra a penna (F. C. riunite in modo speciale con tre puntini caratteristici), ch' è la cifra autografa del ***Frate Campanella***, e nel corso del libro veggonsi di tratto in tratto correzioni a penna di propria mano dell' Autore, che aggiungono o mutano qualche verso, qualche parola, o emendano qualche errore di ortografia. (Vedi il ***fac-simile*** del frontespizio, pubblicato dall'Amabile. *Op. cit. sopra.*).

se di Rodrigo, padre d'Innico, perchè ne seguisse l'esempio. Dopo il *Finis* del terzo libro, sta scritto di carattere di colore rosso così: « Al Ill.mo Signor Inicho de Davalos Magno Camerario del Regno de Sicilia — Prologo secondo de P. Candido sopra li tre libri ultimi de le bactaglie civile scripte da Hyrcio historioco fidelissimo ». In fine leggesi: « *Finesce el Prologo* ». Chiudono il Codice due altri libri: il 1.° « El libro de le bactaglie civile intitolate Alexandrino (De Bello Alexandrino) scripte da A. Hyrcio historioco fidelissimo et traducto in vulgare da P. Candido felicemente ». Comentario XII con capitoli 19: ed il 2.°: « El libro de la bactaglia de Africa (De Bello Africano) da quillo scripto et traducto in vulgare: Al Ill.mo Don Inicho Conte Camerlingo per Paulo Candido ». Comentario XIII con capitoli 15. All' ultima carta, leggesi così: « Finesce el libro de le bactaglie Dafrica scripte da Hyrcio sopra nominato Auctore fidelissimo ».

Di questo volgarizzamento e del suo Autore non c'è riuscito di rinvenire alcuna notizia nei libri bibliografici e biografici da noi riscontrati. Intorno al nome del volgarizzatore, cfr. la recensione del Codice intitolato: « Rufo Q. Curtio, al n.° XLII, pp. 67-69, dei Codici membranacei. Nè ci è stato facile di sapere di quale edizione dei *Commentarii* di Caio Giulio Cesare il Candido si sia servito per la traduzione dell'Ircio da lui fatta dal latino in italiano. Ciò nulladimeno, il nostro Codice è completo, meno il libro: De Bello Hispaniensi, attribuito dal Vossio *non Hirtio, sed vel Balbo vel Appio*, come risulta dal riscontro fattone con le accurate edizioni di Napoli del Trani (*C. J. Cæsaris Comment. ad quos accedit A. Hirtii Continuatio. T.° I.°* e *2.°*) e di Stuttgart ex Tip. Societ. Lipsiae. (*C. J. Cæsaris nec non A. Hirtii, aliorumq. Comment. T.° I et II. Cura et Studio Fr. Oudendorpii*), nelle quali edizioni non si trova l' aggiunzione di un lungo capitolo al principio del I.° libro — De bello civili del Codice Oratoriano.

CXIII. HISTORIA DE ADVENTU S. PETRI APOSTOLI IN CIVITATEM NEAPOLIS. — FUNDATIO CAPPELLÆ S. MARIAE DE PRINCIPIO, et PASSIO S. RESTITUTÆ VIRG. ET MART.

Pil. IV. n.° VII.

Codice in 4.° del sec.° XVII: di pp. 48: 21 numerate, e 27 non numerate: legato in pergamena antica stoderata: bene conservato.

Questo Codice nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato così: « De Adventu S. Petri Apostoli in Civitatem Neapolitanam » etc. ed alla 1.a carta, che serve di frontespizio, è intitolato: « De Adventu S.ti Petri Apostoli in Civitatem Neapolitanam ».—« Historia et fundatio Cappellæ Sanctae Mariæ de Principio, et Reverendorum Canonicorum Cardinalium ».—« Passio Beatæ Restitutæ Virginis et Martyris ». Sono tre documenti con note marginali di diverso carattere, scritti da un solo amanuense assai importanti per la storia della Chiesa napoletana, che noi per la prima volta poniamo in luce secondo l'ordine, come essi sono disposti nel Codice.

I. De Adventu S.ti Petri Apostoli in Civitatem Neapolitanam. Comincia così: « Qualiter Beatus Petrus Apostolus primo venit in Civitatem Neapolitanam ». — « Antequam Xpus Neapoli coleretur, cives ipsius more gentilium offerebant sacrificia dijs in summitate cujusdam montis prope Neapolim, qui nunc dicitur Ara vetere, *de terzerio capitis montis*, etc. ». Finisce così: « Sub dicto namque beato Aspren Christiana fides sumpsit initium, quod annis trigintatribus in Neapolitana Urbe boni pastoris implevit officium. Dierum senex obijit tertio nonas Augusti in anno Dni sexaginta novem ». L'importanza di questo documento, sia per l'antichità del Codice da cui fu tratto, sia per la sua autenticità, ci viene comprovata dall' erudito letterato Bartolomeo Chioccarelli, contemporaneo al nostro Mss. In una cartolina alligata al Codice egli ci lasciò scritto di propria mano il suo parere intorno alla fede da prestarsi a questa Storia. Noi la trascriviamo qui a parola, perchè essa è tuttora inedita.

Judicium de fide huius historiæ—« Historiam hanc de adventu Petri Apostoli in Civitatem Neap.nam, deque S.ti Aspren institutione, ex vetustissimo Codice Longobardis litteris exarato, qui in Capituli Maioris Eccl.ae Archivio extat, sincerissime descripsimus, eaque etsi nobili membrana sit conscripta, mendis tamen innumeris scatet, quamobrem non mediocri labore ex quampluribus aliis undique perquisitis exem-

pluribus veram deprompsimus lectionem ». — « Conscripta autem fuisse videtur historia hæc (si conjecturæ locus est) paulo post Silvestri Papæ, ac Constantini Augusti tempora, nulloque fucu, ac orationis elegantia elaborata, sed sincera tantum historica veritate referta. Quamobrem cætera omnia S.ti Aspren gesta a quibusvis conscripta authoribus ab hac historia emanasse compertum est, cujusmodi sunt ea quæ leguntur in Eccl.ae Neap.ae officio, alia itidem quæ Albericus, Petri Neap.ni Archiepiscopi iussu, annum circiter 1200 conscripsit. Joannes quoque Villanus in Chronico Neap.no, ac cæteri omnes, si qui sunt, nostræ ætatis scriptores ab hac desumpsisse certum est, quapropter, quæ ab hac historia aberrant commenctitia censeri debent ». — « BAR.eus (leggi: BARTHOLOMEUS) ».

Indubitatamente questa Storia della venuta di S. Pietro in Napoli è presso a poco identica a quella, che, intitolata CRONACA DI S.a MARIA DEL PRINCIPIO, fu pubblicata dallo stesso Chioccarelli nel 1643, e che poi fu riprodotta con poche varianti nel 1841 dal dotto Canonico D. Andrea Ferrigni, insigne Teologo e Professore di S.a Scrittura nella R. Università di Napoli. Il Chioccarelli la tolse dall'antico Mss. che ora più non esiste. « Extat quoque (così egli dice) alia fusior ejusdem (S. Petri) historiæ narratio, atque eius S. Aspren vita, quæ caracteribus Longobardis scripta in Canonicorum archivio cathedralis Ecclesiæ asservatur...... et sic se habet ea vetus narratio ». (CHIOCCARELLI. *Antistit.um praeclariss.r Neap. Eccles. Catalogus.* Neapolis. F. Savii. MDCXLIII. pp. 10 13). Il Ferrigni invece la ricopiò dal Codice membranaceo, di f. 44, del 1533, tuttora esistente nell'Archivio Capitolare, con la seguente nota, che leggesi in fine: « Hic liber est Capituli Matris Ecclesiæ Neapolitanæ; in quo Sanctæ Mariæ, Sanctæque Restitutæ sollemnia, et sacra mortuorum continentur. Quæ omnia ex vetustissimo Codice ejusdem Capituli sumptibus ad verbum fuere transcripta: Joanne Antonio Carrapha, Pauloque Delhomo Cellarariis. Anno humanæ salutis 1533 ». (Cfr. FERRIGNI. *Alcuni frammenti di un'antica Cronaca di S. Maria del Principio,* con Prefazione e note, pubblicati nella *Raccolta Relig. scientif. letter.* SCIENZA e FEDE. Nap. Manfredi. 1841. vol. II, p. 401-410).

Di questa Cronaca esiste una copia autografa del P. Antonio Caracciolo: *Ex Codice in pergamena Sanctæ Matris Ecclesiæ Neapolitanæ,* nella Biblioteca della Certosa di S. Martino in Napoli. « Essa (scrive il ch. Padiglione, *Cat. cit.* n.° 124, pag. 126) è quella, che il Chioccarelli (*Op. cit.*) ed il Selvaggio (*Antiquit. Christian. Institut.* lib. I; Par. 1.a) ricordano come conservata nell'Archivio Arcivescovile Napoletano. Dalla fine della medesima si rileva che il P. Eustachio (leggi: Antonio) Caracciolo la trascrisse nel 1714 da altra copia fedele, estratta dall'antico Codice da Gio.-Antonio Carafa nel 1533 ». Dell'epoca in cui venne compilato il vetustissimo Codice Capitolare: « DE ADVENTU S. PETRI APOSTOLI in Civitatem Neapolitanam », dal quale fu estratto l'esemplare del Codice Filippino, non si può dubitare che fu verso la fine del secolo XIII, epoca in cui ancora esisteva l'antica Basilica, detta *Stefania,* come si rileva da quelle parole che si leggono alla fine del nostro Codice, pag. 10: « usque in odiernum diem est cernere in ea, quae dicitur BASILICA STEPHANIÆ ». Cfr. Mazzocchi: *De Sanctor. Eccl. Neap. Episcopor. cultu,* pag. 207, ed il Can.° G. Scherillo: *Della venuta di S. Pietro Apostolo nella Città di Napoli.* Tip. Festa. 1859. p. 285-304.

II. HISTORIA ET FUNDATIO CAPPELLÆ SANCTÆ MARIÆ DE PRINCIPIO, ET REVERENDORUM CANONICOR. CARDINALIUM. Il Mss. comincia con questo titolo: « In Dedicatione Cappellæ Sanctæ Mariæ de Principio ». E poi segue: « Lectio prima — Anno post passionem Domini nostri Jesu Christi centumquatragintatribus, præsidente in Universali ecclesia Silvestro papa XXXij.° post Petrum » etc., e finisce, dopo la VIIII lezione, così: « hijs dictis, subito disparuerunt Martyres supradicti ». A margine della pag. II, dove leggesi il titolo citato sopra, sta scritta questa nota: « In hac Historia S.ae Mariae de Principio fideliter, et accurate pro me descripta ex suo originali vetustissimis caracteribus, quod penes Capitulum majoris eccl.ae asservatur, et si multa bona sint, multa tamen falsa inveniuntur, et præsertim temporum ac supputationis inscitia. — Hanc descripsisse in suo Chronico videtur Joannes Villanus Neap.nus ». Questo secondo documento fu pubblicato dal prelodato Can.° Ferrigni (*Op. cit.*), immediatamente dopo la Cronaca di S. Maria del Principio con l'identico titolo: « In Dedicatione Cappellæ Sanctæ Mariæ De Principio », con questa differenza che nel Codice Filippino la leggenda è divisa in nove lezioni, e nel Codice Capitolare è distinta in sette numeri, contenendo nell'ultimo le lezioni VII.a, VIII.a e VIIII.a, le quali sono segnate a margine del primo Codice. Ma l'uno e l'altro si confrontano del tutto integri, tranne le seguenti varianti.

COD. FILIP. MSS. LECT. I.a pag. 11: dopo le parole: *Jesu Christi,* si legge: « centum quatraginta tribus » etc. COD. CAPIT. EDITO. N.° I.° pag. 411, si legge: « *trecentum quadraginta tribus* » etc.

C. F. Ibid. dopo la parola: *ecclesia,* si legge « Silvestro papa XXXij.° post Petrum ». — C. C. Ibid, si legge: « *Silvestro papa .xx.iiij post Petrum* ».

C. F. Ibid. pag. 12, *circa finem*, dopo le parole: *et trahere incolatum*, si legge: « in qua quidem donatione taliter facta dictæ romanæ ecclesiæ fuit audita vox angelica proclamantis: hodie, hodie intravit venenum in ecclesia sancta Dei. » — C. C. Ibid. Mancano interamente le infrascritte parole.

C. F. Lect. VIII.ª pag. 18, *circa finem*, dopo la parola: *computare*, si legge: « in quem magis decet orare » — C. C. N.° VII.° pag. 416, si legge: « *in quem magis decet orantes?* ».

C. F. Lect. VIIII.ª, pag. 18, *circa finem*, dopo le parole: *Non mireris si laborem*, si legge: « Sumimo (summimus) ». — C. C. N.° VII.° pag. 416, si legge: « *Non mireris si laborem summus* ».

III. Passio Beatæ Restitutae Virginis et Martyris. Il Mss. ha questo titolo: « Legenda Sanctæ Restitutæ Virginis ». Comincia così: « Lectio Prima » « Cum Romanj Imperij Cœsar, Carus nomine moderaret habenas, et Persarum gentes victor exuperaret » etc., e finisce all'ultima lezione, ch'è la VIIII.ª così: « Cælebratur autem dies Natalis ejus sextodecimo calendas Junias. Ad laudem Dominj nostri Jesu Xp̄i, cui est honor, et gloria in secula seculorum. Amen ». Il Mss., come nei due precedenti documenti, ha diverse correzioni interlineari dello stesso carattere delle note marginali. Alle ultime tre carte sono trascritte diverse notizie attinenti agli avvenimenti che vi si narrano: nella 1.ª e nella 3.ª si legge l'interpretazione del nome di S. Restituta: « *Interpretatio istius nominis Restitutæ* » con alcuni versi ritmici poco intelligibili, « *in festo Sanctæ Restitutæ* ». Nella 2.ª poi vi sono citazioni ed appunti della Cronaca di Napoli di Giovanni Villani intorno alla venuta di S. Pietro Apostolo in Napoli, e della Consacrazione di S. Aspreno a Vescovo di Napoli, alla storia di S. Maria del Principio, a S. Candida seniore, alla Chiesa di S. Giovanni Maggiore, a S. Patrizia, a S. Gaudioso, alle due chiese dedicate a S. Lucia, al monastero di S. Gennaro, ed alla liberazione di Napoli dai Saraceni pel patrocinio di S. Gennaro e di S. Aspreno, Santi tutelari della nostra Città.

Ma donde sia stata tratta questa antichissima *Leggenda di S. Restituta*, non è detto a margine del Codice Filippino, come sono indicati i due precedenti documenti. Nè la troviamo trascritta dal Chioccarelli, nè dal Ferrigni, che recensirono la Cronaca di S. Maria del Principio, con la quale ha tanta attinenza l'antica *Stefania*, oggi Basilica di S.ta Restituta. Dapoicchè il P. Antonio Caracciolo scrive: « quod ea S. Restitutæ Ecclesia, ipso in loco constituta est, in quo S. Mariæ de Principio Oratorium a S. Aspren paratum est: Constantinus enim Beatissimæ Virginis imaginem musivo opere refici curavit, addiditque a dextra parte D. Januarii effigiem, et S. Restitutæ a sinistra. « *De Sacris Eccl. Neap. Monumentis* — De S. Restituta Virg. et Martyr. Cap. XV, pag. 150. Nap. Beltrani, MDCXLV). Dalla chiusura del citato Codice Capitolare del 1533, parrebbe che la nostra *Leggenda* fosse stata da esso estratta leggendosi alla fine queste parole: « Hic liber...... in quo Sanctæ Mariæ, Sanctæque Restitutæ solemnia, et sacra mortuorum continetur »; ma il silenzio del Ferrigni, che l'ebbe tra le mani, ci fa credere il contrario. Quello, che noi possiamo asserire è che la detta *Leggenda* si riscontra identica agli Atti di S. Restituta, tratti « ex Mss. Codicibus Massarellensi et Taurenæ, pubblicati dai Bollandisti, ai quali furono essi trasmessi dal Beatillo dalla raccolta descritta dal detto P. Caracciolo, conforme si legge nella *Prefazione* scritta dall' Euschenio, che dice così: « Acta S. Restitutæ damus, nobis Neapoli transmissa ab Antonio Beatillo Societatis Jesu sacerdote, et ex collectione laudati Antonii Caraccioli Neapoli descripta, quæ prænotabantur eruta ex Mss. Codicibus Massarellensi et Taurenæ Idem autem Caracciolus ad vitam S.æ Restitutæ citat plurimas lineas ex illis descriptas, asseritque ea a se ad tres Codices Mss. collata......... addimusque luculentum eorundem compendium, ipsis pene verbis servatis, extare in lectionibus officii proprii, Neapoli impressis anno 1500, quarum etiam ecgraphum reperimus Romæ in Bibliotheca Vallicellana ». (*Acta Sanctor. Mss.* Maij. Tom. IV, pp. 19 e 99).

Che il nostro Mss. poi sia una copia simile a quella stampata dai Bollandisti, si riconferma dal titolo, premesso nella 1.ª carta del Codice Filippino, dove leggesi: « Passio Sanctæ Restitutæ Virginis et Martyris », ch'è identico al titolo dell'esemplare tratto « ex Mss. Codicibus Massarellensi et Taurenæ » che fu mandato da Napoli all'Euschenio in Anversa, conforme ci fa sapere l'erudito Giacomo Castelli. Tre erano i Codici Mss. degli *Atti di S. Restituta*, che esistevano presso i Padri Teatini della Casa dei SS. Apostoli di Napoli, alla quale appartenne il P. Antonio Caracciolo. Il 1.° antichissimo membranaceo, senz' alcun titolo: il 2.° meno antico in carta bambagina col titolo: « In festo Sanctæ Restitutæ Virginis et Martyris », ed il 3.° *admodum recens* con l'epigrafe: « Passio Sanctæ Restitutæ Virginis et Martyris ex Codd. Massarellensi et Taurenæ, pubblicato dai Bollandisti, le cui varianti riscontrate dal Castelli col 1.° e 2.° Mss., si trovano presso che tutte nel nostro Codice. Ancora il modo della trascrizione dell'uno e l'altro Mss. è la stessa: « In Mss. (scrive il Castelli) nulla divisio libri in partes, sive capita est; sed uno, et

integro scritturæ excussa acta exarantur: et raro in transitu orationis grandiusculam literam, atque versiculi admittunt initia ». La sola differenza è questa che la *Leggenda di S.ª Restituta* del Codice Filippino è divisa in nove lezioni, come se fosse un antico lezionario dell'uffizio, che si recitava in onore della Santa. Cfr. « CASTELLI JACOBI—*Acta Divæ Restitutæ Virg. et Marty.* cum Philologicis Enarrationibus ». *Neapoli.* MDCCXLII *Tip. F. Simoneodis.*

Se non che la sottoscrizione di BAR.EUS, abbreviatura di *Bartholomeus*, che segue all' « Iudicium de fide hujus historiæ » del nostro Codice, e la scrittura quasi simile a quella del Chioccarelli innanzi alle due leggende di S. Aspreno da lui pubblicate, ci conducono a credere che l'intero Codice Filippino fosse stato scritto ed emendato, come si vede, di propria mano dallo stesso Chioccarelli. Ed ora una luce inaspettata ci ha di ciò pienamente confermato, conciossiacchè nell'Archivio di Stato di Napoli si trova nel Vol. I° (ora Vol. 1457) al fol. 76 delle Scritture del Monastero di S. Pietro e Sebastiano una lettera autografa del Chioccarelli del 1.° Agosto 1628 al P. Maestro fr. Arcangelo Caravia di Ripalta. In questa lettera il testo è scritto in carattere più piccolo di quello della sottoscrizione del nome abbreviato, così: *Bar.eo* (Bartolomeo), come si osserva nel Codice Filippino di un carattere molto simigliante a quello della detta lettera.

CXIV. HISTORIA DELLA FAMIGLIA RICCARDI DEGLI ANTICHI CONTI DI TERMOLI.

Pil. XVIII. n.° II.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: col millesimo 1588: di carte 39 numerate, compreso il frontespizio: legato in pergamena sfoderata: mediocremente conservato.

Il titolo dell'Opera è scritto con carattere maiuscolo nella 1.ª carta che serve di frontespizio, ed alla carta 2.ª è riportato così: « COMPENDIO DELLA HISTORIA DELLA FAMIGLIA RICCARDI degli antichi Conti di Termoli ». Manca del nome dell'Autore, dell'Indice e di qualsiasi partizione in libri ed in capitoli. Comincia così: « Sempre noioso riesce a chi scrive sù qualche famiglia, la quale cominciata sia da sublime, onorevolissimi huomini, se poi si vede col tratto del tempo decadere, da quella sublime origine, se habbia chi scrive core umano, ecc. » Finisce con le seguenti parole: « Et io credo che dai tempi di Pandolfo si introdusse quest' insegna in questa famiglia, perchè i Signori della Valle Buona nella Provenza, donde come s' è detto, venne il suddetto Pandolfo, faceano per insegna una chiave d' oro in campo d'argento, et questa medesima hanno ritenuta i Riccardi di Toscana. Et io così finisco ». All'ultima carta *a tergo* leggesi questa nota. « Terminata nel mese di Decembre di questo corrente anno M. D. LXXXVIII. ».

Il Codice contiene una compendiosa Storia degli antichi Conti di Termoli, che comprende il periodo dal 1209 al 1586, narrata da un Anonimo contemporaneo, come si rileva dal Proemio, dove egli dice così: « Mi son messo a scrivere la sua origine, progresso et stato in cui presentemente ritrovasi in varie parti (come vedrassi) per sodisfare a le voglie di chi me le ha imposto, i cui comandi, più che ogni altro mio piacere procuro che si adembiano ». Probabilmente l'Anonimo qui intese parlare di Lucio Baordo discendente dei Conti di Termoli, e nipote di una Ferramosca, poichè a carta 36 *a tergo*, così egli scrive: « Il quale (Lucio) hebbi io l' honore di servir da avvocato in una lite che il medesimo mosse contro il signor Ettore Ferramosca iuniore Conte di Mignano per conseguire tremila ducati, residuo delle doti di Maria Benedetta Ferramosca di lui Ava ».

Questa Storia è di qualche importanza per gli avvenimenti politici e guerreschi, a cui presero parte gli antichi Conti di Termoli nel seguire, ora con prospera, ed ora con infausta fortuna, le diverse dinastie, che regnarono nella Città e Regno di Napoli. Dalla venuta in Sicilia di Pandolfo Riccardi con l'Imperatore Federico II (1209), che lo creò Gran Ciamberlano, sino ai tempi di Ferdinando il *Cattolico* (1479-1516), l'Anonimo Autore narrando brevemente i casi occorsi nel Napoletano, li avvalora con documenti tolti dall'Archivio della Zecca di Napoli, da Mss. inediti e da autori contemporanei, come dal D.r Giacomo Andrea Ferrari, dal Fazzello, dal Costanzo, dall'Ammirato, dal Fazio e da altri, che egli cita a margine delle rispettive carte del Codice Oratoriano.

CXV. INFEUDATIO REGNI SICILIÆ PER D. CLEMENTEM IV PAPAM CAROLO I. ANDEGAVENSI, ET ALIA.

Pil. XVIII. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: di carte 360 numerate, comprese 25 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, catalogato nell' *Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* col titolo della prima scrittura, come sopra, è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: VOLUMEN INFEUDATIONUM ET INVESTITURARUM REGNI SICILIÆ ET NEAPOLIS. Contiene 26 importanti documenti storici dal 1265 al 1566 attinenti alle Investiture fatte dai Pontefici ai Re di Napoli della Casa d'Angiò e di Aragona, alle relazioni tra la Chiesa e l'antico regno delle Due-Sicilie, e ad alcuni trattati di pace intervenuti tra diversi Stati di Europa. Essi sono disposti nel Codice con i rispettivi titoli nell'ordine seguente.

1.° « INFEUDATIO REGNI SICILIÆ per Dominum Clementem Papam IV Domino Carolo S.ti Lodovici Regis Franciæ filio cum conditionibus et pactis diversis facta Perusij ii.° Nov. Ind.ne 19, anno ab Incarnat. Dni MCCLXV. Pont. dicti dni Clementis Papae Quarti Anno p.o » (cart. 1-21). — 2.° « LEGATIO APOSTOLICA, ac de latere institutio in personam Cardinalis S.ti Laurentij ad concludendam pacem inter Eugenium Pp. IV. et Alphonsum regem Aragonum. Datum Senis Anno Incarnat. Dni 1443 nono Aprilis. Pontif. nostri anno 13 » (c. 23-25). — 3.° « EUGENIUS IV concedit Alphonso Regi jus sive pecunias anno quolibet debitas Romanae Ecclesiæ. Datum MCCCCXLIII pridie nonas ..... Pontificatus nostri anno XIII » (c. 27-28).—4.° « ABSOLVITUR AB OBSERVATIONE recipiendi exules. Datum Romæ Idibus decemb. anno XIII. 1443 » (c. 29). — 5.° FACULTAS CONCESSA Alphonso Regi imponendi collectas personis ecclesiasticis et non acceptandi prælatos sibi suspectos in regno. Datum Romæ 1443. Idibus Decemb Anno XIII. ». (c. 30-31). — 6.° « PROROGATIO TERMINI ad præstandum juramentum fidelitatis facta Alphonso Regi. Datum Romæ apud S.m Petrum. Anno 1443. Idibus Decemb anno XIII. » (c. 33). — 7.° EXSTENTIO INFEUDATIONIS ad transversales. Datum Romæ Idibus Decemb. Anno XIII. 1443. » (c. 34).— 8.° CONFIRMATIO ARROGATIONIS factæ per Reginam Ioannam Alphonso Regi. Datum Romæ Idibus Decemb. anno XIII. 1443 ». (c. 35-36). — 9.° « LEGITIMATIO FERDINANDI filii Alphonsi ad successionem Regni. Datum Romæ, apud S. Petrum anno 1444. Idibus Julij. Pontif. nostri XVIII (leggi: XIV) ». (c.38). — 10.° « DE FUTURA ELECTIONE PONTIFICIS. Datum Decima quarta febr. 1446 (sic). Anno XVj » (c. 39). — 11.° « REGNUM SICILIÆ ultra Farum est Romanæ Ecclesiæ. Datum Romæ Idibus Decembr. 1443. Anno XIIj » (c. 40-41). — 12.° « INFEUDATIO REGNI in personam Alphonsi Regis. Datum Senis Anno Incarnat. Dni MCCCCXLIII Pridie nonas Julij. Pontificatus nostri Anno 13. B. Rovellæ » (c. 43-66). — 13.° « INFEUDATIO REGNI facta a Pio II Ferdinando de Aragonia Regi Siciliæ. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnat. Dni 1458 quarto Idus 9bris. Pontif. nostri anno p.° ». Seguono le firme dei Cardinali della S.a Rom.a Chiesa (c. 67-85). — 14.° « CAPITULA PII PP. II et Ferdinandi I. Regis Siciliæ. Datum Romæ apud S. Petrum. Anno 1458 IIII 9bris, Pontif. nostri anno I.° ». Seguono due lettere Apostoliche, che riconfermano i detti capitoli: la prima: « Dat. Romæ ann. 1458 » *sine die*, e l'altra: « Dat. Romæ apud S. Petrum anno 1458 quarto Idus Nov. Pontif. nostri anno p.° X 9bris (c. 87-94). — 15.° « APOLOGIA PII PAPAE adversus oratores Gallos pro investitura Regni Siciliæ concessa Ferdinando Aragoneo ». (senza data). (c. 95-121). — 16.° « INNOCENTIUS (VIII) EPISCOPUS servus servorum Dei dilecto filio Alphonso de Aragonia Duci Calabriæ salutem et Apostolicam benedictionem. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnat. Dni 1497 (leggi: 1492) Idibus Junij. Pontif. nostri anno I.° (leggi: 8.°) ». Seguono le firme dei Cardinali della S.a Rom.a Chiesa (c. 123-155). Con questa Bolla Pontificia Innocenzo VIII concede l'investitura del Regno di Napoli al Duca di Calabria Alfonso di Aragona. — 17.° « INVESTITURA PP. ALEXANDRI VI de Regno Neapolitano in personam Lugdovici Franciæ cum titulo Regis Neap. et Hierusalem, et in personam Ferdinandi et Elisabeth Hispaniarum Regis et Reginæ cum titulo Ducis et Ducissae Calabriæ et Apuleae, privato Fryderico de dominio ejusdem Regni. Datum Romæ apud S. Petrum. Anno Incarnat. Dni 1501. 7.° Kalendas Iulij. Pontificatus nostri anno nono ». Seguono le firme dei Cardinali della S.a Rom.a Chiesa (c. 157-179 retro). — 18.° « INVESTITURA JULII II de toto Regno Neapolitano in personam dicti Ferdinandi Catholici Regis Aragoniæ et suorum hæredum et successorum. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnat. Dni MDX. Quinto nonas Julij. Pontif. nostri anno 7° ».

Seguono le firme dei Cardinali della S.ª Rom.ª Chiesa (c. 179-200). Nella detta Bolla d' investitura è inserita la forma autentica del giuramento che comincia così: « Ego Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ citra farum et Hierusalem plenum homagium, ligium et vassallagium facio vobis Domino nostro Dño Julio Papæ II. et Ecclesiæ Romanæ pro Regno Siciliæ et Hierusalem ac pro tota terra, quæ est citra farum etc. ». — 19.° « Investitura Julii III in personam Philippi Regis de Regno Neapolitano pro refutatione Caroli Patris. Datum Romæ apud. S. Petrum Anno Incarnat. Dñi 1554 Decimo Kal. Nov.— Anno 5.° nostri Pontificatus ». Seguono le firme dei Cardinali della S.ª Rom.ª Chiesa (c. 201-209). Nella detta Bolla d'investitura è inserito l' atto di omaggio, di vassallagio e di attaccamento prestato a Pp. Giulio III da Ferdinando Francesco d'Avalos de Aquino, Marchese di Pescara, in nome di Filippo II Re di Sicilia. — 20.° « Papa Giulio II libera dal pagamento del Censo dovuto dal Re Ferdinando il Cattolico alla Santa Sede. Dato da Roma, apud S. Petrum anno Incarnat. Dñi MDXVII (leggi: 1510) Idus Augusti. Pontif. nostri anno septimo ». Seguono le firme dei Cardinali della S.ª Rom.ª Chiesa (c. 210-214). — 21.° « Leone X permette a Carlo V di essere Imperatore e re di Sicilia (1521) ». Seguono 4 Bolle dello stesso Pp. Leone al detto Carlo V dell' anno 1521 riguardanti il dominio del Regno di Napoli. Il titolo della scrittura dice così: « Sumpta ex libro iiij Bullarum Secretarum Leonis Papae decimi de anno 1521, anno ejus VIIII » (c. 216-256). — 22.° « Capitula pacis in Regem Francorum Franciscum et Carolum V. Imperatorem Romanum et Regem Germaniæ auctoritate Apostolica corroborata et confirmata a Papa Clemente VII, inita per D.m Margaritam Archiducissam Austriæ et Ludovicam Ducissam Rotariam Angolismensem et Antegavensem sub die 1.ª mensis Augusti 1529 » (c. 260-279). — 23.° « Capitula pacis inter Summum Pontificem Clementem VII, et Regem Franciscum et Imperatorem Carolum ». Il detto documento ha questa nota: « Sumpta ex libro Capitulorum Generalium diversorum Pontificum ». In fine leggesi così: « Datum in Apri in Civitate Bardinonen. Die 29 mensis Junii anno Dñi 1529 » (c. 282-304) — 24.° Concessioni di Pp. Clemente VII a Carlo Imperatore. Anche questo documento ha la stessa nota: « Sumpta ex libro Capitulorum » etc. In fine leggesi così: « Datum Romæ etc. Octav. Idus Maij anno 6.° (1529) » — Seguono altri 8 documenti tra Bolle e lettere di Papa Clemente VII al detto Imperatore Carlo (1529-1530). (c. 306-338). — 25.° Capitula Papae Honorij. Questo documento comincia così: « Honorius Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam — Justitia et pax complatae (sic) sunt » etc. Finisce così: « Datum Tribuniae per manum magistri Petri de Mediolano S. R. E. Vice Cancellarij. XV Kal. Oct. Indict. XIIII. Incarnat. Dñi anno 1285. Pontif. vero Dñi Honorij Papæ quarti anno primo ». Segue un altro documento intitolato: *Alia Capitula Papæ Honorij.* Comincia così: « Honorius Episcopus etc. — Dilectus filius Nobilis vir C (Carolus) claræ memoriæ et Regis Siciliæ Primogenitus etc. ». Finisce così: « Datum ut supra — Finiunt Capitula Papæ Honorij — Amen » (c. 340-355). Morto Carlo d'Angiò tre anni dopo i Vespri Siciliani (1285) passò il regno di Napoli al figlio di lui Carlo II, e siccome il malgoverno del padre aveva aggravato il popolo di balzelli, e la prepotenza dei suoi officiali era talmente divenuta insopportabile, che niuna ragione era fatta agli oppressi, così Papa Onorio IV fece i detti *Capitoli,* diretti al re Carlo II, pel ristabilimento dell' ordine e della giustizia nel regno di Napoli. — 26.° Confini dello Stato di Benevento prescritti da Pp. Clemente VI alla Regina Giovanna d'Angiò. È la Bolla di Pp. Clemente VI « data Avenion. 7.° Kal. Julij MCCCL. Pontificatus nostri anno nono », riportata in questo documento, scritto in forma di lettera Apostolica. Comincia così: « Vitellotius miseratione divina Sanctæ Mariæ in via lata Diaconus Cardinalis etc. » e finisce: « Datum Romæ in Camera Apostolica sub anno a Nativit. Dñi MDLXVI. Indict. nona. Die 1.ª Junij. Pontif. Sanctiss. in Christo Patris D. N. Dñi Pij Divina Providentia Papæ V anno 1.°—V.ª Cardinalis Camer.ª ». (c. 357-360).

Di tutti questi documenti, citati la più parte dal Chioccarelli 1), quelli Aragonesi furono da noi esibiti nel 1865 alla Direzione Generale dell'Archivio di Stato di Napoli, che ce li richiese per la compilazione del Codice Aragonese, che fu pubblicato nel 1866 2).

---

1) Cfr. *Archiv. della Reg. Giurisd. del Regno di Napoli.* Venezia (data falsa), 1721, pp. 3-12).

2) Nota ufficiale del dì 30 agosto 1865 all'Ill.mo Preposito dei Girolamini — « Avendomi V.ª S.ª usato la cortesia di farmi sapere, per mezzo del dotto Bibliotecario Sig. E. Mandarini, quali Mss. di Atti governativi del periodo Aragonese serbansi nella pregevole Biblioteca di cotesta benemerita Casa Religiosa; e bisognandomi copia di alcuni di questi Atti, pel Codice Aragonese che qui si sta compilando, ho incaricato il Sig. Federico Margiotti di dipendere da Lei per essere agevolato a poter trarre quelle copie di quei documenti che saranno necessarii all'incoato lavoro ». — Il Direttore Generale « Trinchera ». (In Arch. Orat.).

CXVI. INSCRIPTIONES VARIÆ.

Pil. XII. n.° II.

Codice in 4.°: del sec.° XV: di carte 62 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, nè titolo: soltanto sul dorso leggesi: INSCRIPTIONES VARIÆ, come è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* Ma nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato così: « Liber Inscriptionum Antiquarum et Descriptio Regionum Romanæ Urbis ». Esso per venne all' Oratoriana dal fondo Valletta, poichè nel Catalogo presso il Montfaucon è recensito così: « Collectio variarum Inscriptionum. Item descriptio regionum Romanæ Urbis, mutila, in uno codice quem dispicere, et evolvere per tempus non potuimus ». La prima Opera contiene una pregevole collezione di varie iscrizioni antiche tutte in latino, eccettuata una sola in greco: sacre e profane, di privati e pubblici monumenti, la maggior parte di Roma pagana e cristiana, e le altre di diverse città d'Italia. Ve ne sono di Arezzo, di Ancona, di Ravenna, di Perugia, di Benevento, del Ferentinate, di Rimini, di Napoli, di Capua e di Firenze. Le dette Iscrizioni, trascritte la più parte di carattere lapidario, e parecchie in versi di carattere semigotico, hanno delle note marginali, e le rubriche di carattere maiuscolo di colore rosso, che accennano il sunto di ciascuna di esse.

La seconda Opera, contenuta nel nostro Codice, comincia così: « INCIPIT ROMANÆ URBIS REGIONUM DESCRIPTIO ». È scritta di carattere piccolo semigotico, col titolo e le iniziali di colore rosso, con qualche postilla marginale. Contiene la descrizione topografica dell'antica Roma, divisa in 14 regioni, ciascuna con l'indicazione del sito, della misura itineraria dei passi, del numero delle strade, dei vichi, delle case, delle edicole, dei bagni, delle coorti dei vigili, e dei privati e pubblici monumenti. Segue la descrizione dell'intera Città con la numerazione delle Biblioteche pubbliche (« Bibliotechæ totius Romane Urbis publice XXVIIJ »), degli Obelischi, dei Ponti, dei Monti, dei Fori, dei Campi, delle Basiliche, delle Terme, delle Acque, delle Vie, dei Cimiteri, dei Campidogli e delle Torri. (« Murus Romane Urbis habet turres simplices CCCLXXI, et turres Castellatas XLVIIIJ etc...... Incircuitu vero ejus sunt Milia »).

Chiudesi il Codice con un elenco alfabetico di diverso carattere posteriore, delle interpretazioni delle parole abbreviate, che si trovano nelle antiche iscrizioni, con questa nota: « Literarum ac notarum singularium dictionumque abreviatarum in inscriptionibus antiquis occurrentium interpretationes secundum alphabetum ex libro inscriptionum antiquarum congesto a Justo Lipsio, Lugduni excusso 1588, et reperi illum Florentiæ in biblioteca Bartholomei de Sermartellis anno 1591, mense Januarii, et ab eo exemplavi ». Infine leggesi: « Numerorum notæ antiquitus usurpatæ ex Justo Lipsio ». Manca il nome del Compilatore dell'una e dell'altra Opera; ciò nulladimeno il dotto archeologo Comm.r de Rossi, ch'ebbe tra le mani questo Codice, lo tenne in molto pregio. Dalle tre note che si leggono nelle ultime due carte del Codice, di carattere meno antico (1591-1593), le prime due premesse alle iscrizioni sepolcrali degli ANDREINI, e la terza all'epigrafe del palazzo degli STROZZI, entrambi in Firenze, si può probabilmente ritenere che il nostro Codice sia stato posseduto dalle due mentovate famiglie, prima che fosse pervenuto al Valletta.

CXVII. INSTRUCTIONE AI NUNTII ET ALTRE SCRITTURE.

Pil. IV. n.° XIII.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 228 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Tra le scritture contenute in questo volume, le INSTRUZIONI DATE DALLA SANTA SEDE AI NUNZII hanno tale importanza, per cui fu stimato che il Codice fosse catalogato col detto titolo tanto nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, quanto nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* Noi però nel recensirlo seguiremo l'ordine in cui i diversi Mss. si trovano disposti. 1.° DISSERTAZIONE TEOLOGICA MORALE-GIURIDICA. Comincia senza alcun titolo, così: QUÆST. VII. « An Ministri Principum publicos red-

ditus administrantes, aliique Principum nomine vectigalia, vel donativa locantes, etc. si illicita habeantur, vel de illorum justitia dubitetur, cooperando ad exactionem, peccent mortaliter et teneantur ad restitutionem ». La gravissima questione trattata secondo la teologia morale e l'antico diritto Napoletano vigente nei tempi feudali, viene risoluta con i seguenti 4 capitoli: 1.^{m} « Quid sit in hac quæstione sentiendum — 2.^{m} Proponuntur argumenta contra præcedentem doctrinam — 3.^{m} Superiora argumenta dissoluuntur — 4.^{m} Quomodo confessarius se gerere debeat cum ministro, qui ad illicitam, vel dubbiam impositionem, vel exactionem concurrit ». Questa dissertazione, trascritta da doppia mano, doveva far parte di un'Opera riguardante altre questioni di materia affine, come si rileva dal principio dell'Introduzione — 2.° « INSTRUTTIONE A V. S. MONS.^{R} DE SANGRO Patriarca d'Alessandria et Arcivescovo di Benevento per andare Nuntio di nostro Signore al Re Cattolico ». In fine vi è la data: « Di Roma li 5 di Aprile 1621 » — 3.° « INSTRUTTIONE A V. S. MONS.^{R} ARCIVESCOVO DI TEBE per andare Nuntio straordinario di Nostro Signore alla Maestà del Re Cattolico ». Mutila in fine—4.° « INSTRUTTIONE A V. S. MONS.^{R} VESCOVO DI AVERSA Nuntio destinato da Nostro Signore alla maestà Cesarea di Ferdinando 2.° Imp.^{re} ». In fine v'è la data: « Roma 12 Aprile 1621. » Queste tre ISTRUZIONI sono interessanti, perchè ci rivelano le relazioni della S.^{a} Sede attinenti alle questioni religiose allora esistenti, e ci fanno conoscere lo stato politico dell'Europa al principio del secolo XVII e la condotta tenuta dalla Chiesa per l'incremento della Religione Cattolica. — 5.° « SCRITTURA (del sec.° XVI) fatta in Signoria dal Clar.^{mo} Barbaro dopo la Relatione di Costantinopoli ». È una relazione delle azioni turchesche a cominciare dall' anno 1566 contro la Eccell.^{ma} Repubblica Veneta, e dei provvedimenti che questa dovrebbe prendere per la pace contro l'Impero Ottomano. — 6.° SCRITTURA (del sec.° XVII) *sine titulo.* Comincia così: « Inter controversias, quæ in Regnis Hispaniæ circa majuratuum sive fidecomissorum primigenialium successiones oriri solent, non alia frequentior est, quam qua de fœminarum admissione, sive exclusione agitur quotiescumque cum eis concurrunt masculi ulterioris gradus etc. ». Finisce così: « Hæcq. pro Excell.^{mo} Principe Regiis virtutibus ac Regio Sanguine Ill.^{mo} scripsisse satis. Neap. die 8 7bris 1670 ». È una memoria legale, divisa in 7 capitoli, scritta in occasione della contesa sorta per la successione al Ducato di Segorbia e Cardona, « inter excell. D. Petrum Antonium de Aragona Excell. Ducis Segorbiæ et Cardonæ nuper absque liberis defuncti patruum, et excell. Ducis sororem circa hæreditatem eorumdum Ducatuum, etc. » — 7.° SCRITTURA (del sec.° XVI) *sine titulo*: (collocata per imperizia del legatore tra la 1.^{a} e 2.^{a} parte del seguente Mss.). A margine leggesi così: « *Duchè de Lothier ou de Louraine:* cap. p.° ». Comincia così: « Quei che si opposero al corso delle vittorie romane, furono i Germani, che habitavano di là del Rheno dopo la città di Colonia: i quali ancorchè molte volte vinti, non furono mai soggiogati, havendo quella robusta natione stimata più la libertà, che le delitie et i regni, che le promettevano, quale stimavano di haverla anche a buon prezzo quando l'havriano comprata con quello del loro sangue. Che perciò si chiamarono Franchi, cioè liberi dalla dominatione dei Romani ». È un breve compendio storico della Francia dall'anno 535 all'anno 1057, nel quale si discorre dei diversi Re che vi regnarono, della genealogia « di Carlo Calvo Imp. morto A. 877 sino a Carlo Duca di Lorena che sposò la prima moglie Bonna di Ardenna: 2.^{a} moglie Agnese di Vermandois, m. a. 991 »: e del dritto di successione delle femmine di sangue reale al regno di Francia. —8.° SCRITTURA (del sec.° XVII) che comincia così: IESUS MARIA JOSEPH. « Prima parte nella quale si fonda, che la Sig.^{a} Maria Spinola fu dotata in sc. 30.^{m} di oro in oro delle 5 stampe, et però se le devono restituire, o li medesimi sc. 30.^{m} d'oro, overo tant'altra moneta con la quale adesso si haveriano scudi 30.^{m} d'oro simili ». Segue la seconda Parte. L'una e l'altra Parte hanno un sommario premesso alle stesse, e tutte e due sono divise in §. 126. È una memoria legale molto interessante per quello che riguarda il valore intrinseco e commerciale delle monete di oro di quel tempo in Italia, trattata dottamente con argomenti del diritto civile e canonico in difesa della detta Signora Maria Spinola. Comincia così: « Nell'anno 1593 a 30 Xbre trattandosi in Genova matrimonio fra il Sig.^{r} Andrea Imperiale, et la sig.^{a} Maria figlia del sig.^{r} Gio-Batt. Spinola già morto: la sig.^{a} Portia, madre di detta sig.^{a} Maria etc. . . . . (eam) dotavit, et dotat, ac illas dotes declaravit, et declarat in sc. 30.^{m} auri in auro Italiæ et de 5 stampis ».

CXVIII. ISPANO ANTONIO. — Vita della Beata Battista da Camerino.

Pil. XVIII. n.° XX.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: col millesimo 1618: di carte 111 numerate, oltre il frontespizio, l' indice e 7 carte in bianco: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Nel frontespizio di questo Codice leggesi il titolo dell'Opera così: VITA DELLA BEATA BATTISTA DA CAMERINO DELL'ORDINE DI S. CHIARA. Segue la « Tavola dei capitoli che nella presente Opera si contengono » con il *fine* all'ultimo. Alla 1.ª carta è nuovamente ripetuto il titolo con questa nota: « Nella quale (Vita) si contiene la sua maravigliosa vocatione alla Religione, le Rivelationi de dolori mentali del Redentor nostro Christo con altre instruttioni utilissime alla perfettione Christiana. Compilata dal R. P. Antonio Ispano monaco suo confessore ». In fine, dello stesso carattere, sta scritto: « Copiata da Don' Andrea Composta U. I. D. Sacerdote napoletano, anno 1618 ». L'Opera è divisa in 4 parti, e ciascuna di esse in capitoli. Comincia così: « Compendio della vita della Beata Battista de Varano figliuola dell'Ill.º Sig.r Giulio Varano, Duca di Camerino, il cui s.° corpo si conserva appresso le RR. Monache del Monasterio di S. Salvatore di detta città con fragrantia di soavissimo odore, come hoggi dì si vede, distinta in quattro parti ».

L' Autore tratta la Vita della Beata in un modo non comune, ma tutto speciale, perchè svolge le azioni maravigliose di lei con dottrine mistiche ed ascetiche per spiegarne la spiritualità ed il soprannaturale. Per darne un saggio, ne trascriviamo i sommarii delle 4 parti: « Nella 1.ª si contiene tutto l'ordine e progresso della sua vita, et il vero e maraviglioso modo, col quale fu chiamata da Dio alla religione, con una lettera dettale da Christo mentre essa la scriveva di mirabil documenti » — Nella 2.ª si contengono li sette dolori mentali del Salvatore nostro Christo, da esso revelateli e dettateli, mentre lei per suo comandamento le scriveva » — « Nella 3.ª si contiene un trattato della purità del cuore, et altre cose necessarie, composto dalla Beata a richiesta del suo Padre Spirituale » — « Nella 4.ª si contengono 10 capitoli delle virtù e santi costumi della Beata scritti dal suo Padre spirituale ». Finisce la Vita con questa esclamazione: « Havete inteso il fervore delle sue parole? Sapete come penetrano in modo di saetta, ch'ogni persona se ne ricorda? tutte le sue parole sono infocate, quanto spesso sospira! e quanto è calda d'amore! et ha tanto intenerito il cuore, che non può leggere cose della passione. *Laus Deo* ».

Seguono: 1.° « Revelatione de S.ª Matilde, S.ª Brigida e S.ª Elisabetta (riguardanti la Passione di G. C.) ». 2.° « Ammaestramenti spirituali di Fra Pietro da Magliano di S. Francesco. In *Cronica:* part. 4. l. 5. c. 4 (sullo stesso argomento) ». Di questo gran Servo di Dio, poi canonizzato Beato, scrisse la Vita il p. Filippo Camerini, Oratoriano di Camerino, pubblicata nel 1737 pei tipi del Gabrielli (Cfr. Villarosa: *Scritt. Filipp.* Parte 2.ª p. 33). Questo Codice pervenne alla nostra Biblioteca dal detto P. Composta, che ne fece la trascrizione, probabilmente da qualche esemplare inedito, due anni prima che egli fosse entrato nella nostra Congregazione (1620), dove morì nel 1651. (Cfr. Toppi e Villarosa: *Op. cit.*).

CXIX. ISTORIA SUCCINTA E VERIDICA DELLE COSE PIÙ CURIOSE E MEMORABILI SUCCESSE NELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI ED IN ALTRE PARTI.

Pil. VIII. n.° XVI.

Codice in fol.°: del sec.° XVII-XVIII: di carte 217, 54 numerate e 163 non numerate, oltre altre 6 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo presso a poco identico a quello che leggesi alla 1.ª carta, che dice così: « SUCCINTO ET VERIDICO MANUSCRITTO delle cose più curiose e memorabili successe nella Città e Regno di Napoli et altre Parti, dall'anno 452 per l'anno 1618 con brevissima narrativa delli pericoli occorsi alla fede di Christo ». Questo titolo non è completo, poichè oltre l'accennata Opera compresa nelle 54 carte numerate, si trovano nel Codice altri 12 opuscoli di diversa materia sinora ignorati. La detta STORIA DI NAPOLI, d'ignoto Autore, è compilata a modo degli antichi ANNALI, poichè a margine delle carte si trova segnato l'anno, in cui avvennero nella città e regno di Napoli ed altrove *le cose più curiose e memorabili*, che vi si narrano, dal sec.° II al XVI, così: « ANNI CHRISTI — Dalli 154 per insino al 651 », e poi segue sino all'anno 1617. Comincia dalla venuta in Napoli dell'Apostolo S. Pietro, così: « L'inclita e nobilissima Città di Napoli, detta Partenope, Madre di Eroi e fidelissima dei suoi Regi, Giardino d'Italia e mantenitrice della Cattolica Religione, havendo per opra dell'Apostolo S. Pietro, nel passaggio che fece nella città di Roma accettato l'Evangelio etc. ». E finisce con l'arrivo in Napoli di D. Ottavio di Aragona, *non men prudente che valoroso Capitano*, vittorioso di una fiera battaglia contro una Galea turchesca, *che menava un Baij* (leggi: Rais), *o sia Vicerè de' Turchi*, che da Salenich si recava a Negroponte. « Et a 25 Settembre 1617 (così sta detto), entrò in Napoli (D. Ottavio) trionfante di sì ricca preda et honorata vittoria portando seco il *Baij*, essendoli andato incontro il Vicerè sino a Castello a Mare, et molta nobiltà ». Seguono, due carte lasciate in bianco (una incisa), che dovevano servire pel compimento della Storia del seguente anno 1618, che non fu scritta.

Questa Cronaca della città e regno di Napoli ha una certa importanza, non solo per gli avvenimenti politici delle diverse dinastie che ne ebbero il dominio, ma ancora per i casi particolari, religiosi e civili, occorsi nella nostra città, e per le costumanze del tempo, che rilevano l'indole dei buoni Napoletani. A darne un saggio, noi trascriviamo qui la descrizione delle feste carnevalesche del 1617, anche perchè esse ci dimostrano quanto siano mutati i nostri tempi da quelli antichi. A carta 53 leggesi così: « A 5 di febbraio 1617 di Domenica, ad hore 20 in circa, che correva il Carnovale, si fe bella e non più veduta festa nel Mercato con allegrezza universale della Città, perciochè dalla nobiltà e dal popolo si feron pubblicamente mascare (sic) con diversi giochi, e barriere, intervenendovi il Vicerè e la Viceregina. Comparvero dodici Carre tirate da cavalli che rappresentavano un compito trionfo Carnovalesco, perciochè erano cariche di formaggi, casicavalli, presotta, galli d'India, porci, castrati, vitelle, salcicce, maccaroni, e sì fatte cose da ghiotti; con molti botti di buon vino, che correano, e chi ne voleva, se ne pigliava. Furono pure molti premii di drappi, e cose simili, che si offrivano a coloro, che prima degli altri salissero su certe travi, et archi quivi piantati. Fu il tutto posto a sacco, et un figliolo (fra l'altri) di non più di 14 anni, si tolse un intiero Castrato, a concorrenza di tanto popolo. Cosa invero non men nuova, che piacevolissima, la quale riuscì senza alcun danno o disordine, e felicemente con gusto universale ». (Pubblicata dal PICCOLO col titolo: *Carnevale del 1886* — « Una piccola divagazione storica ». Anno XIX, 6 marzo 1886).

Chi sia l'autore di questa Cronaca, e se essa sia edita o inedita, a noi per quante ricerche abbiamo fatto, non ci è riuscito di saperlo. La nota scritta non è guari al margine della 1.ª carta: « PUBBLICATO. L'Autore è Tommaso Costo. G. CALENZIO », (chiarissimo Oratoriano di Roma), ci porse l'occasione di riscontrare il nostro esemplare col COMPENDIO DELL'ISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI del Costo (Gravier: *Op. cit.* T.° XIV. P.ᵉ 3.ª del T.° III. L. IV, p. 233-510), e l'abbiamo trovato del tutto differente. Senza dire che il titolo non si confronti, basti accennare che il nostro Mss. contiene il periodo storico dal

secolo II.° al XVII°, e secondo il titolo dall'anno 452 al 1618, mentre che la Storia del Costo principia al libro I.° con l'anno 1563 e finisce all'anno 1610. Oltracciò la forma, lo stile e gli stessi avvenimenti, che vi si narrano, differiscono nell'una e nell'altra Opera, nonostante che esse siano state composte quasi ad un medesimo tempo. Il Mss. Oratoriano, come s'è detto per innanzi, è condotto a modo degli antichi *Annali*, che ti presenta la narrazione semplice e fedele dei fatti, specialmente contemporanei, disposta secondo l'ordine dei tempi. Il Costo invece tratta gli stessi fatti copiosamente e con stile narrativo, ve ne aggiunge molti altri (che mancano nel Mss.), e li discute con quelli pubblicati da altri scrittori di cose patrie, avvalorandoli col suo parere. È vero che nel breve periodo storico di soli 47 anni (1563-1610) dal Costo trattato, si confronti l'epoca dei diversi avvenimenti con quella segnata nel nostro Mss., e che qualche volta (massime nel Lib. IV, da lui aggiunto), sono essi descritti al principio con le stesse parole, che si leggono nel detto Mss.: ma ciò non basti per affermare che il Costo ne sia l'autore: ond'è che noi crediamo che egli nel comporre il *Compendio della Storia di Napoli* probabilmente abbia tenuto presente l'esemplare del nostro Cod. Filippino.

Seguono nel Codice i 12 Opuscoli accennati sopra secondo l'ordine che sono disposti, e con i rispettivi titoli, con cui si trovano in parte citati nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani. 1.° « TRACTATUS DE MONTE VESUVIO et ejus incendiis ». Manca del titolo, ed è diviso in 10 Capi: il 1.° non è che una prefazione al trattato, col *finis* all'ultimo. L'anonimo scrittore ci fa sapere che egli ebbe in animo di raccogliere alcune miscellanee, che trattavano del Monte Vesuvio. « De hoc itaque Monte aliqua miscellanea colligere in animo mihi est ». E dopo di avere egli ricordato il Sanfelice ed il Pellegrino, eruditi Scrittori della Campania, nonchè il Recupito che accennando ad alcune eruzioni vesuviane, descrive per minuto quella del 1631, conchiude così: « ita ut licere mihi putaverim quandam veluti collectanea ex alienis meisque laboribus compendio perficere. Instituto, si non alia re ad otium saltem fugandum utili ». 2.° « PREDICHE VARIE Italiane e Spagnuola ». Sono 4 in italiano ed una sola nell'idioma spagnuola: le prime hanno a margine i seguenti argomenti: « Ogni uomo è fabro a se stesso delle sue ruine — Rispetto ai Tempij — Premij di chi serve a Dio — Della pretiosità dell'anima », e l'ultima spagnuola è intitolata: « Sermon en la segunda Dominica de Adviento: IOANNES IN VINCULIS. Matth. II ». 3.° « RAGIONAMENTO in forma di discorso accademico nel quale si discute se la lingua latina debba preferirsi all'idioma italiano, e viceversa ». L'argomento è svolto « fra rinomati huomini (che) s'adunarono nell'istrutt.ma libraria del S.r Valletta, la quale sicom'è d'ornamento di questa nobile sopra ogn'altra Città, così lui è sommo preggio di quella, tanto ha pien di filosofia la lingua e'l petto, il S.r Dati, il S.r Ledesma et il S.r Cornelio, dei quali non fia d'uopo contezza darne, volando per le bocche di ciascheduno i lor nomi. I quai mentre stavano con attenzione mirando, e la moltitudine e varietà di tanti scelti libri, e tante venerande memorie dell'antichità, conservate nelle medaglie, pitture e marmi ivi raccolti, ruppe il silenzio il S.r Dati, così favellando » etc. 4.° « OPPOSITIONI al Poema del Imperio Vendicato mandate da Fiorenza al Sig.r Conte Giulio di Montevecchio ». L'Autore è il Sig.r Barone Antonio Caracciolo, il quale confuta le cinque opposizioni fatte alla sua Opera con una risposta al medesimo Sig.r Conte. La controversia è tutta letteraria, e riguarda la forma del detto Poema. 5.° « COMPENDIO della Vita di Carlo 2.do Re d'Inghilterra » d'ignoto Autore, (mutilo). Comincia con un proemio diretto *a chi legge*. 6.° « MEMORIALE dell'Università di Lovanio al Papa ». Non ha alcun titolo, nè data. Comincia così: « Beat.mo Padre — Giovanni Liberto Hennebel Deputato dell'Università di Lovanio, prostrato ai piedi della S. V. humilm.te le rappresenta, tanto in suo nome, quanto a quello di un gran nome di Teologi, et ecclesiastici della Diocesi di Malines » etc. Il detto MEMORIALE a Pp. Innocenzo XII, scritto alla fine del sec.° XVII, riguarda il dissidio e le controversie surte tra l'Università di Lovanio e l'Arcivescovo di Melines per l'interpretazione dei decreti papali contro i Giansenisti, i Rigoristi ed i Novatori per l'applicazione della sottoscrizione del *Formulario* di Papa Alessandro VII implorando dalla Santa Sede che trovi modo da far cessare le esorbitanze del detto Arcivescovo di Melines. 7.° « DE TERMINO sive de vocibus simplicibus. Pars 1.a ». È uno squarcio di un trattato filosofico come si rileva dall'*Introduzione*, nel quale l'Autore si dichiara del tutto contrario alla filosofia di Aristotile. 8.° « LETTERE alla Regina di Spagna, ed al sig. D. Melchiorre De Navarra y Rocafulli », con la data di « Madrid y Mayo à 3 de 1674 » scritte in lingua Spagnuola riguardanti « las diferencias de las Iglesias Metropolitana, y de N. Senora del Pilar », firmata la 2.a lettera da « Don Luis de Exea y Talayero ». Seguono 2 carte, *mutile, sine titulo*, di nessuna importanza. 9. « MEMORIAL

contenant: I.° Une dèduction sommaire de l'origine, et de l'estat présent des contestations doctrinales des Pays-bas, et des vèritables moyens de les terminer. — II.° Une Résponse succinte aux trois accusations de Jansénisme, de Rigorisme et de Nouveauté ». Questa scrittura, diversa del *Memorandum* diretto alla Santa Sede dall'Università di Lovanio sullo stesso argomento (cfr. il Cod. catalogato al n.° XV dei Cartacei, n.° 2, pp. 119-120), fa seguito al *Memoriale della detta Università* al Papa Innocenzo XII, relativo alle controversie Giansenistiche, da noi per innanzi accennato. 10.° « RAGGUAGLI degli Amori del Re di Francia ». È un racconto che riguarda Luigi XIV .... re di Francia e la damigella La Vallière, Dama della Duchessa d'Orleans, scritto da un Anonimo contemporaneo, il quale si dichiara amico, e non suddito del re. « Io (così sta detto nel Proemio) come suo geniale amico, già che la natura non mi ha fatto potermi vantar suo suddito, non averei letto nonche voluta copia appo di me di questo gentilissimo racconto ». 11.° « ORAZIONE FUNEBRE in morte del Tasso ». È un discorso accademico letto nell'adunanza di un'accademia innominata, tenuta in Napoli per celebrare le glorie del gran Torquato Tasso. L'anonimo Autore divide il discorso in 3 punti: « nel primo (egli dice) tratteremo delle sue rime, nel 2.do compendieremo parte delle lodi che si convengono per le prose, e nel 3.° poi tratteremo delle altre scienze e virtù, da quali venne sommamente e senz' esempio adornato questo eroe della Toscana Poesia ch' eresse e sostenne l' onoratissimo Imperio di quello già cadente ». 12.° « LEZIONE intorno all' oficio del Prefetto Pretorio ». Questa scrittura storico-legale non ha alcun titolo, nè divisione in capitoli, nè indice; soltanto al margine superiore della 1.ª carta leggesi scritto da diversa mano e con differente inchiostro, così: « Del Sig.r D. GIUSEPPE ALCIATO », che indubitatamente è il nome dell'Autore come si rileva dalla carta 13 a *tergo* del trattato, dove egli per riaffermare che « gli editti dei Prefetti Pretorii havessero l'istessa prerogativa e forza che le leggi Imperiali », dice così: « come advertì il chiarissimo mio antecessore Andrea Alciato (2. *Paradoxor.* cap. 9) », ed in seguito lo chiama col dolce nome di *mio Andrea.* Dalle quali parole è chiaro che il nostro Autore era legato da vincoli di sangue e da comunanza di studii con Andrea Alciato di famiglia milanese, dotto giureconsulto del secolo XVI, che fu discepolo del nostro Giano Parrasio, quando questi, per la fama del suo sapere, da Napoli venne chiamato in Milano a leggere pubblicamente Umanità. Il Mss. ha note marginali segnate con numerazione progressiva secondo le diverse materie che vi si trattano dall'Alciato. Cfr. la recensione del Cod. catalogato al n.° XLVI dei Cartacei, n ° 2, pp. 155-156, Gesnero: *Op. cit.* p. 40, ed Origlia: *Op. cit.* Vol. 1. p. 297.

CXX. JORNELLO PATRIARCA. — Discorsi sopra la Monarchia di Spagna.

Pil. VI. n.° IV.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: Opere 2: la 1.ª di carte 147, e la 2.ª di 35, tutte numerate, oltre i due frontespizii, l'Indice della 1.ª Opera, e 33 carte in bianco: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice contiene due Opere di FRA TOMMASO CAMPANELLA: la 1.ª col pseudonimo di « JORNELLO PATRIARCA — Discorsi sopra la Monarchia di Spagna » com'è riportata nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, e la 2.ª intitolata: « DISCORSI AI PRINCIPI D'ITALIA fatti da FRA TOM. CAMP. », non catalogata nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.*, nè nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani. Il titolo della 1.ª Opera, scritto di un bel carattere maiuscoletto, che leggesi nel frontespizio del Codice contornato di fregi a penna, con uno scudo reale in fondo bianco, ha immediatamente dopo queste lettere iniziali dello stesso carattere: A. D. A. G. R. sfuggite agli eruditi che l'ebbero tra le mani, e che da noi interpretate così: A DON ALONSO GORASTIOLA REGGENTE, chiariscono, come vedremo in seguito, alcune particolarità della vita del Filosofo Stilese. Segue al titolo, la « Tavola delli Discorsi sopra la Monarchia di Spagna », al n.° di 34, ed il *Proemio*, a cui è premesso lo stesso titolo e le stesse lettere iniziali del frontespizio. Esso comincia così: « Caminando da levante a ponente la Monarchia universale per man d'Assirii, Medi, Persiani, Greci et Romani » etc., e finisce con queste parole: « Del cui mantenimento ed accrescimento (della Monarchia Spagnuola) volendo io trattare secondo V.ª S.ª mi ha richiesto sig.r D. Alonso uscito dall'infermità, e da diece anni di travaglio, e senza libri

ricoverato in questo mio Conventino di Stilo, brevemente, e con poco senno dirolle qual mi pare; e dichiarando le cause in communi non da Fisico, nè da Teologo parlando, ma da Politico, e di tutte, e poi verrò alle particolari ». Seguono i DISCORSI: il 1.° intitolato: « Delle Cause de Principati humani », e l'ultimo: « Della Navigatione » che termina così: « Questi scritti sieno secreti, perchè quando li rinovarò saranno di più conto, che non furono i Sibellini al re Romolo, se ben l'invidia ciò mi nega. Ma io lo dico perchè lo posso provare, e mostrare, e Spagna se saprà mettere in esecutione parte di quanto ho scritto ben per lei, altrimenti nè si può conoscer' una parte se tutte non si leggono ». *Finis* (senza data).

Dai documenti pubblicati dal Baldacchini, dal Capialbi e dall'Amabile (cfr. il Cod. CAMPANELLA TOMMASÆ Profess. di Fede ecc.: catalogato al n.° CXI dei Cartacei, pp. 203-204), e dal Proemio accennato per innanzi, è certo che l'Autore, celatosi sotto il pseudonimo di JORNELLO PATRIARCA, sia il famoso filosofo Fra Tommaso Campanella Domenicano, il quale ad istanza del Reggente Martos, scrisse nel 1598 quest'Opera sulla MONARCHIA DI SPAGNA, nel Conventino di Stilo, sua patria, quando per l'ultima volta vi si recò, dopo l'assenza di dieci anni *di travaglio* passati parte in Padova ed in Roma, e parte in Napoli. Nell'elenco delle sue Opere si legge al n.° 1.°: « Scrissi ad istanza del R.te Martos..... un libro di discorsi sopra la Monarchia di Spagna per conseguirla universalmente e sostentarla » (Cod. Filipp. cit. sopra). E nel DOCUMENTO N.° IV, pubblicato dal Capialbi, dicesi che « un' altra Opera compose il Campanella in Stilo sua patria (l' ultima volta che venne prima di essere carcerato, che fu ai 15 di Agosto 1598, d'onde era stato assente dieci anni.....), che intitolò la MONARCHIA DI SPAGNA ad istanza del Regente Marthos Gorostiola, suo strettissimo amico » (*Op. cit.* p. 68). In fine l'Amabile riconferma lo stesso da due lettere del Campanella, la 1.a del 1606 scritta al Card. S. Giorgio, pubblicata dal Centofanti, e la 2.a del 1607 allo Scioppio, edita dallo Struvio (Cfr. Amabile: *Op. cit.* p. 94).

Indubitatamente, è d'uopo chiarire ciò che l'Autore intese di dire nel *Proemio* con quelle parole: « Volendo io trattare (il libro) secondo V.a S.a mi ha richiesto Sig.r D. Alonso uscito dall' infermità etc. »: e qui accenna alle circostanze in cui si trovava quando lo compose. Il Prof. Amabile, che studiò con grande amore i Codici Campanelliani, scrive essere questa una particolarità da poter servire alla storia della Vita del filosofo Stilese. Ma la conghiettura sinora data da parecchi bibliofili intorno a questa oscura circonlocuzione, non giungono a determinare la persona di D. ALONSO. Ermanno Convingio, ch'ebbe sott'occhio una traduzione latina: *De Monarchia Hispanica* (Elvez. Amesteleod. 1640) dice: « Scripsit hoc opus decennali miseria in paedore carceris et ægrotus » etc., e poi riporta a parola il testo del *Proemio* secondo la traduzione latina, che dice così: « Cum mihi proposuerim disserere id quod Eccell. Vestra, domine N. N. a me flagitavit, liberatus infirmitate et decennali calamitate etiam destitutus libris in hoc angusto meo tuguriolo » etc. Con questa scorretta lezione evidentemente il traduttore sopprime il nome di *D. Alonso,* che leggesi nell'originale italiano, e non fa parola del carcere, ma sì bene di un tuguriettto, nel quale il Campanella scrisse la sua Opera. Ciò nondimeno il Berti accetta l'interpretazione del Convingio lasciandosi sfuggire i documenti pubblicati dal Centofanti e dallo Struvio, ed il *Catalogo degli scritti del Campanella* (edito in Roma, 1878 pag. 77). Il d' Ancona da per certo che il libro, scritto dal Campanella in carcere, fu da lui diretto a *D. Alonso de Roxas,* governatore di Catanzaro, rimbeccando inurbanamente il Marsand di aver letto *bestialmente* DON MONSO. « Ma se il libro (dice l'Amabile) fosse stato scritto al decimo anno della prigionia, come entrerebbe più D. Alonso de Roxas? Anche il Codice della Biblioteca dei Girolomini reca il Conventino di Stilo « invece della celletta » erroneamente interpretata nella traduzione latina per carcere ».

Per quello poi che riguarda la personalità del « S.r D. ALONSO », innanzi tutto si rileva da due Codici (XII. E. 50 — e I. D. 53) esistenti nella Biblioteca Nazionale di Napoli, con la data « a dì 31 Xmbre 1598 » che il nome di « *Don Alonso* » è soppresso, e sostituito invece da quello del Reggente MARTOS, con l'epoca in fine, così: « dato in Stilo nel M.ro di Santa Maria di Giesù a 15 di Xmbre 1598 ». « Fra Tomaso Campanella ». Ed in un altro Codice segnato (X. F. 35) sta iscritto sulla 1.a carta in margine: « Discorsi della Monarchia di Spagna fatti nell'anno 1598, che fu 30.° dell' età dell'Autore ». In tutti gli altri Codici che conosciamo (conchiude l'Amabile) si trova sempre che il Campanella rivolge il discorso al « Sig.r D. Alonso » e dicesi ancora « ricoverato in questo mio Conventino di Stilo, nè v'è altro di particolare nè nel Proemio, nè alla fine del libro ». Eppure sfuggirono all'indefesso ricercatore dei Codici Campanelliani le lettere iniziali scritte nel frontespizio ed innanzi al Proemio del Codice Filippino: « A. D. A. G. R. », che da noi interpretate per innanzi, ci fanno senza alcun dubbio conoscere

che il libro è diretto a Don Alonso Gorastiola Reggente, e ci chiariscono la lezione del *Proemio*, che va intesa così: « Volendo io trattare (il libro) secondo V.ª S.ª mi ha richiesto Sig. D. Alonso Gorastiola Reggente, uscito dall' infermità, e da dieci anni di travaglio » ecc. Come si vede, il *Proemio* prende così la forma di una lettera dedicatoria dell'Opera, nè ci sorprende se vi manca l'iniziale M. del primo cognome di Don Alonso (Martos), ad istanza del quale il Campanella scrisse il libro, poichè nei documenti per innanzi citati egli è cognominato ora Martos . . . . . (con lo spazio in bianco per l'altro cognome *Gorastiola*), ora Marthos Gerestiola, o Marthos Gorostiola, e quasi sempre col solo nome di Sig.ʳ Don Alonso, e spesso con la qualificazione di Reggente del S. R. C. Collaterale, come è riconfermato dall'autentica sua firma nelle Prammatiche del tempo (1589-1603) *per Magnificum et circumspectum Marthos de Gorostiola R. C. C.* (« *Pragmaticæ, Edicta*, etc. per Bl. Altimarum ». T ° III. Tit. CXII: pp. 1076-1882. Neap. 1682), e nei Privilegi della Città di Napoli, sempre così: *Vidit Gorostiola Regens.* (*Privilegi, Capitoli ecc.* conceduti alla Città e Regno di Napoli sino al 1719. Tom.° 2.° Milano. 1719).

Tutte queste varianti ci riconfermano nell'opinione dell'erudito Prof. Amabile, il quale così scrive: « Noi opiniamo non senza fondamento essere una interpolazione posteriore, allo scopo di chiarire meglio le circostanze pei bisogni della causa, la citazione troppo sfolgorante del Conventino di Stilo, dell'anno 1598, dei 30 anni di età dell'Autore, del Reg.ᵗᵉ Marthos Gorostiola, mentre invece la primitiva lezione sarebbe quella meno chiara, intorno a tali circostanze, che trovasi in altri Codici, che ci è stata data dal D'Ancona (*Op. cit.*) e che servì già di testo alla traduzione latina pubblicata un anno dopo la morte dell'Autore in due luoghi (Hardevici, 1640-Amsteleodani, 1640) ». Chiudiamo questa recensione con accennare un recente lavoro letterario del ch. Benedetto Croce: « Intorno al Comunismo di Tommaso Campanella a proposito di recenti pubblicazioni ». L'erudito Autore si servì di questa Opera della Monarchia di Spagna per confutare il Lafarque ed il Calenda dei Tavani, autori, il primo di una *Monografia sul Comunismo del Campanella*, (Stuttgart. Dietz. 1895), ed il secondo di un' Opera intitolata: *Fra Tommaso Campanella e la sua dottrina sociale e politica di fronte al socialismo moderno.* (Arch. Stor. Nap. Anno XX: pp. 646-683. 1895).

L' altra Opera del Campanella ha nel frontespizio delineato anche a penna, il titolo per innanzi accennato, così: « Discorsi a' Principi d'Italia, che per ben loro, et del Christianesmo non debono contradire alla Monarchia di Spagna. Fatti da Fra Tom. Cam. (leggi: Tommaso Campanella). In Napoli ». E alla 1.ª carta è ripetuto lo stesso titolo, meno il nome dell'autore, con la seguente giunta: « E come dal sospetto di quella si ponno guardare nel Papato: et per quella contro Infedeli con modi varij, veri et mirabili ». L'Opera, scritta con lo stesso carattere della Monarchia di Spagna, è divisa in 12 Discorsi, ed ha qualche nota marginale di carattere posteriore. Nell' elenco dei libri del Campanella, citato sopra, dopo il detto titolo si legge questa nota dell'Autore: « Questi discorsi non mi lasciano presentarli in *difesa.* Li tiene Gaspar Scioppio, e li portò all'Arciduchi ». E nel Mss. intitolato: « Informatione sopra la lettura delli processi fatti l'anno 1599 in Calabria *De Rebellione,* contra F. Thomaso Campanella di Stilo » ecc. pubblicato dal Capialbi (*Op. cit.* pp. 49-50), si legge così: « Fece il Campanella alcuni discorsi alli Principi d'Italia (mosso dall'oppositione che li faceano li Venetiani) che per lor meglio e del Cristianesmo non devono contradir alla Monarchia di Spagna, e come si ponno guardar dalla gelosia di quella facilmente, qual libro va per tutto » ecc. Ancora nel Documento n.° IV. citato per innanzi, sta detto così: « Avea (il Campanella) mandato a luce tanti libri in favore di quella Monarchia (di Spagna), e specialmente *un dottrinale ed erudito Discorso ai Principi d'Italia* », ecc. Infine il Prof.ʳ Amabile ci fa sapere che i detti Discorsi furono scritti dal Campanella precedentemente alla *Monarchia di Spagna* in Roma nel 1595, e dalle carceri del S.° Ufficio indirizzati agli Arciduchi di Austria per procacciarsene il favore. (*Op. cit.* p. 90).

Il Baldacchini fu il primo tra noi, che annunziò quest'importante scrittura politica del Campanella, nella pubblicazione di alcuni scritti inediti dell'esimio filosofo Stilese, posseduti dalla nostra Biblioteca Oratoriana. (Cfr. il Cod. cit. sopra, catalogato al n.° CXI dei Cartacei). E siccome egli aggiunse all'Opera Della Monarchia di Spagna alcune opinioni, che la riguardavano, così dai Discorsi tolse parecchie massime politiche, e le une e le altre pubblicò al seguito delle *Annotazioni Storiche* da lui fatte ai detti scritti inediti. « Questi e simiglianti principî politici del Campanella (così egli scrive), ridotti in massime, ebbi anche a leggerli in un Mss. posseduto dal mio ottimo amico Scipione Volpicella, con questo titolo : *Parole universali della Dottrina Politica* in 153 articoli ». (*Op. cit.* p. 204 e segg.). In seguito il Garzilli, Bibliotecario della Brancacciana, mise a stampa i Discorsi del Campa-

NELLA sopra un esemplare della detta Biblioteca (Napoli. Stamp. del Fibreno. 1848), e poi il d'Ancona, ignorando l'edizione napoletana, li pubblicò sopra un esemplare ancora più scorretto della Magliabechiana (Torino, 1854). Il Garzilli nella *Prefazione* scrive che il Mss. Brancacciano, contemporaneo al Campanella, è da preferirsi a quello della Biblioteca Reale di Parigi, col quale fu da lui raffrontato, sia per la diversa partizione dei DISCORSI, che nel Cod. Parigino sono 11 invece di 12, quanti ne ha il Brancacciano, sia ancora perchè il Cod. Parigino è mancante di quella parte del Cod. Brancacciano, nella quale il Campanella determina il modo pratico di attuare la lega tra i Principi d'Italia. Il Prof. Amabile cita un Codice in lingua Spagnuola della Bibl. Nazion. di Napoli (I. G. 13) in 8.° pic.°, intitolato, « Discursos à los Principes de Ytalia..... hechos de Fray Thomas C. (leggi: Campanella) siervo de Dios en la Orden de san Domingo » (probabilmente copia di un altro Codice spagnuolo della detta Brancacc.ª), e dice che esso è una fedele traduzione dell'originale italiano messo a stampa dal Garzilli (*Op. cit. sopra:* pag. 90). Nè vogliamo tralasciare di dire che nel *Syntagma de libris propriis* del Campanella, i detti DISCORSI non si trovano separatamente registrati, ma sì bene complessivamente verso la fine così: « Præterea, Orationes etiam, et politicos Discursus nonnullos, dum Romœ essem », mentre che nell'elenco dei libri scritto dal Campanella sono riportati distintamente col proprio titolo. Raffrontato il Cod. Filipp.° col Cod. Brancacc.°, l'abbiamo trovato identico, tranne le varianti, e la mancanza al Discorso V dell'ultimo periodo (ch'è un riepilogo delle cose già dette), e la fine del Discorso XII, che dice così: « E questa è insieme Monarchia d'Italia e di Roma e di Cristo Dio nostro ». Possessore del nostro Codice pare che sia stato l'Hebert, il cui nome leggesi nella carta che precede il frontespizio del libro.

CXXI. LAGANARIUS VINCENTIUS. — De Pœnis fiscalibus.

Pil. XVII. n.° XIV-XV.

Codici in fol.°: tomi 2: del sec.° XVII: di carte 125 il 1.° tomo, e di 34 il 2.°, non numerate: con parecchie carte in bianco: legati in pergamena: bene conservati.

Questi due Codici, pervenuti alla Biblioteca Oratoriana dal primitivo fondo della Libreria dei Filippini, sono riportati nell'antichissimo Catalogo del 1668 citato sopra col titolo: « Vincentii Laganari de pœnis fiscalibus tract. tomi duo in fol. ». E nel frontespizio del 1.° tomo, scritto con carattere maiuscolo, leggesi così: « VINCENTII LAGANARII NEAPOLITANI Jurisconsul. celeberrimi, in patriis supremis Tribunalib. advocati. Olim Ramiri Philippi de Guzman Ducis Medinæ de las Torres, et Sablonetæ, Neapolitani Regni Viceregis: per Status Hostiliani, Alianiq. comitatus, in Picentinis, Salentinis et Lucanis, Auditoris generalis, in illisque secundarum causarum Judicis — DE PŒNIS FISCALIBUS, quas rei ob delicta merentur. GENIALES LABORES. Opus omnibus Advocatis, Fiscalibus, Assessoribus, Gubernatoribus Vicariis, Prælatis, Episcopis, cœterisque Iurisditionem habentibus, vel in foro versantibus, necessarium nedum utile ». Alla carta seguente sta scritto in carattere maiuscolo un motto sull'origine del cognome della famiglia dei LAGANARII, che viene da *Laganar*, uccello che si trova presso l'isola di *Zebuth*. Vedesi dopo il motto delineata a penna la sua figura con le ali spiegate in atto di volare sopra la detta Isola, ed alla carta 3.ª leggesi la descrizione che ne fa Girolamo Cardano nell'Opera: *De rerum varietate:* lib. 7, cap. 36. Seguono 9 carte (lasciate in bianco), che hanno soltanto nel margine superiore questi titoli: 1.° « Philippo Quarto magno Hispaniarum Regi potentissimo. Vincentius Laganarius Jurisconsultus Neapolitan. Imperii faustitatem, diurnitatemque P. ». 2.° « Lectori ». 3.° « Auctoris Prœcones ». È premesso all'Opera scritta in latino, un erudito PROLOQUIUM, dal quale si ha, per la copiosa dottrina svolta dall'Autore intorno alla giurisdizione ecclesiastica, regia e municipale al tempo in cui egli scriveva (1656), una completa storia dell'instituzione di tutti i tribunali esistenti in Napoli nel secolo XVII, dei quali noi accenneremo soltanto i titoli al pari del Laganario, che ci lasciò scritto così: « Sed cum sim Neapolitanus Neapolitana ecclesiastica (et sœcularia) tribunalia, e quibus civitas et totum regnum regitur, hic referre inconveniens non esse arbitror ».

I. TRIBUNALIA ECCLESIASTICA — 1. « Maximum et præcipuum ecclesiasticum tribunal est Tribunal Archiepiscopi, quod a Vicario Generali regitur ». 2. « Præter hoc tribunal Archiepiscopus Neapolitanus

habet et aliud Tribunal, nempe S.cti Officii pro sua diœcesi, et aliud Tribunal S.cti Officii per totum regnum pro aliis Episcopis ejusdem regni ». 3. « Tribunal Rev.dæ Nuntiaturæ Apostolicæ ». 4. « Tribunal Cappellani Majoris ». 5. « Tribunal Rev.dæ Fabricœ Apostolicæ Petri de Urbe, et regitur ab Æconomo Apostolico cum voto Consultoris Regii, unus ex Regiis Consiliariis S. R. C. ». 6. « Tribunal Militum Hyerosolimitarum in Equites S. Ioannis ». 7. « Et denique Tribunal S. Antonii de Vienna pro animalibus *Bullatis et mutilatis,* et regitur a Vicario Generali Abbatiæ predictæ ».

II. Tribunalia Regia — 1. « Maximum et præcipuum est Tribunal Regiæ Cancelleriæ ». 2. « Tribunal de latere Principis residenti, et hoc vocatur Status, et dicuntur de latere Consiliarii Status sive Belli ». 3. « Sacrum Regium Consilium; dicitur autem Consilium quod plures consident ad discurrendum vel referendum negotium quod imminet ». 4. « Tribunal Magnæ Curiæ Vicariæ ». 5. « Tribunal Regiæ Cameræ Summariæ ». 6. « Tribunal Doctorum Neapolitanorum Almi Collegii tam in senatores utriusque Juris, quam in medicinali arte ». 7. « Tribunal Curiæ Admiraliæ ». 8. « Tribunal Curiæ Regiæ Siclae ». 9. « Duo distincta Tribunalia Serici et lanae ». 10. « Regiæ triremas habent Tribunal particulare ». 11. « Tribunal exercitus ». 12. « Et denique Tribunal Regionensi — hyspanorum, vulgo (sic) *del terzo,* ad quod causæ omnes militum hyspanorum spectant ».

III. Tribunalia Civitatis Neapolitanæ — « Supradictis Curiis adscribuntur tamquam principaliora Tribunalia Fidelissimæ hujus Civitatis, et in illis supremos regios ministros assistentes: primus est ». 1. « Tribunal Lectorum sive Decurionum Civitatis ». 2. « Tribunal fortificationis, aquæ et mattonatæ idest muniminis adversus inimicos » etc. 3. « Tribunal revisionis ..... et tractantur visiones computorum ministrorum Civitatis » etc. 4. « Tribunal pecuniæ ... in quo tractantur affictus introitum Civitatis » etc. 5. « Tribunal R. Portulani per terra ad quod spectat conservare loca pubblica » etc. 6. « Tribunal R. Portulani per mare, quod est custodire portus Civitatis » etc. 7. « Tribunal prothomedici Regni. — Regius prothomedicus jurisdictionem habet civilem et criminalem super eius subditos » etc. 8. « Consulatus Nationum Cathalanorum, Januensium, Florentinorum, Venetorum, Rhausanorum, Liparentium et Sardorum habent particularia tribunalia in mercatores » etc. 9. « Cursoris majoris seu Generalis tabellarii præfecti in subditos est etiam particulare Tribunal » etc. « His adjungere etiam possunt septem Regni Officia præcipuam et magnam Jurisditionem illa exercentes habendo in regno » etc.

Il Laganario dopo di avere dato contezza di ciascuno dei sette Ufficii del Regno Napoletano, mette fine al Proloquium, e comincia l'Opera: « De Pœnis fiscalibus quas rei ob delicta merentur. Pars Prima » divisa in 9 capitoli, che finisce senza l'*Explicit* all'ultima carta del 1.° Tomo. Manca interamente la 2.ª parte, poichè il 2.° Tomo, erroneamente catalogato come continuazione del 1.° tomo, non contiene altro che una informe ed incompleta bozza di una parte del Proloquium per innanzi accennato. Alla fine dei 2 tomi vi sono alligate alcune scritture di quel tempo, mutile, di carattere e di sesto differenti, attenenti alla stessa materia contenuta nell'Opera, dalle quali risulta che il Laganario scrisse il suo libro nel 1656. Intorno alle notizie biografiche dell'Autore, dal titolo del Codice si rileva ch'egli fu di patria napoletano, giureconsulto, avvocato, Uditore generale e Giudice. E dal Cap. 1.° della sua Opera (*De Captura Informationis*) veniamo a sapere ch'egli sortì il nome di Vincenzo dall'avo materno Vincenzo Siccoda, uomo sapientissimo, e che nacque da Giovanni Laganario, dotto giureconsulto, ed Autore delle *Addizioni* al Commentario delle Prammatiche del Regno del Reggente Scipione Rovito, commemorato dal Toppi, dal Giustiniani, e dall'Origlia (*Op. citate sopra*). Del nostro Vincenzo, il Toppi senza far menzione dell'Opera: *De Pœnis fiscalibus,* scrive così: « Vincenzo Laganario, napoletano, ma originario da Sicili in Principato Citra, Dottore e Poeta, ha dato alla luce: *Un libro di Poesia intit.* Veneres. Venet. 1654 in 8 »: onde è probabile che il nostro Mss. sia inedito.

CXXII. LANA PHILIPPUS DE LA. — Comment. in Dantem.

Pil. X. n.° XXXIV.

Codice in fol.°: del sec.° XV: di carte 176 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, erroneamente catalogato, è riportato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* col titolo sopra accennato, che, tradotto in italiano, leggesi sul dorso così: « Comentarii di Filip. della Lana sopra Dante. M. S. ». E all'ultima carta del volume è riconfermato lo stesso titolo dalla seguente nota: « Questi comentarj sono di Filippo della Lana, del quale ne fa menzione Leonardo Salviati negli *Avvertimenti* della lingua nel p.° tomo, fol. 114 et 115 ». Il nome però di *Filippo* si vede cassato, e sostituito con carattere posteriore dal nome di *Giacomo*, come si trova notato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Giacomo della Lana — Commentaria sopra Dante, charta bombag. » Se non che, essendo Giacomo figlio di Frate Filippo *Gaudente*, come lo rescrive il Cod. Riccardiano, n.° 1005: « Jacomo de Lana del fra. Filippo della Lana », e com' è riportato in altri antichi Codici Danteschi, (cfr. Scarabelli: *Prefaz. al Dante* col Comento del Lana, Milano, Gareffi. 1865, pp. 16-41), fu facile lo sbaglio di scambiare il nome di *Giacomo* con quello di *Filippo*. Da ciò fu tratto in errore il Prof. D. Luigi Rocca di Milano, il quale credendo che il Comento del Cod. Oratoriano fosse registrato come un Comento di Filippo Villani (a cui è attribuito il Cod. di S.ª Croce), ci richiese di vedere se nel nostro Codice si trovasse il nome dell'Autore, perchè il nome di *Filippo Lana*, come è catalogato, gli fece supporre che anche nel Codice si leggesse *Filippo* invece di *Jacopo della Lana* (Lett. del dì 7 Nov. 1887 all'Autore). Parimenti il Taüber citando il Cod. Filippino, dal De Batines detto *cartaceo*, erroneamente asserisce « ch'esso contiene un Commento Laneo » (*Op. cit.* pag. 22).

Ma le nostre ricerche ci conducono ad affermare che l'Autore di questo Comento non è *Filippo*, o *Giacomo della Lana*, nè tampoco *Filippo Villani*, ma sì bene PIETRO ALIGHIERI FIGLIO DELLO STESSO DANTE, come evidentemente si rileva dal Proemio, che comincia così: « Inquit in ecclesiastico Salomon. sapientia abscondita et thesaurus invisus que utilitas in utrisque (?) per hec namque verba forsan oppinor esse motos certos meos dominos meritabiles 1) et amicos jam diu promptis precibus ad non modice suggerendum mihi PETRO DANTIS ALLEGERIJ 2) DE FLORENTIA quatenus novi aliqualiter 3) fabricarem. per quod librum Comedie ipsius Dantis propriam 4) sapientiam et thesaurum adhuc in non paucis suis angulis claudentem undique perfecte valeant et audeant apperire 5): Non tantum nempe considerantes purum pusilumque Juristam ut sum ad talem sarcinam sufficientes humeros non .... 6) quantum ut quia filius pretendentes in me de vigore paterno quod procul dubio abest adesse » etc. E prima di cominciare il Comento, Pietro invoca l'aiuto divino con queste parole: « Ideo incipio ducendo dexteram ad signum sue salutifere crucis dicens: in nomine Patris. et Filii. et Spiritus sancti. beate Virginis Marie totiusque alterius celici chori » 7). Ecco dunque scoperto un altro CODICE DANTESCO DI PIETRO ALIGHIERI sinora ignorato e sconosciuto anche dal de Batines, il quale, dietro le citazioni del Negri e di Apostolo Zeno, lo cita senza dire chi ne fosse l'autore. (*Op. cit.* Tom. 2.° pag. 221).

Il Codice non ha frontespizio. Comincia col Proemio alla 1.ª carta, dove si vede al lato sinistro miniata a diversi colori la figura del sommo Poeta, ma così consumata dal tempo da non potersi distinguere la foggia delle sue vestimenta. Dall'arme gentilizia miniata, al margine inferiore della detta carta, che ha in campo rosso un castello con tre torri merlate di colore argento oscuro con un' aquila alata di colore nero in campo di oro, si rileva che il Codice certamente appartenne alla famiglia dei Giustiniani di Genova (Cfr. UGHELLI: *Italia sacra.* Tomo I.°).

Nel Proemio si legge il titolo dell'Opera così: « Libri titulus est. Comedia Dantis alligerii et quare sic vocetur adverte »: ed in fine sta scritto così: « hiis premissis veniamus ad textum ». Immediatamente dopo, comincia la 1.ª Cantica, senza alcun titolo, scritta con carattere semigotico e con l'iniziale di colore rosso, così: NEL MEZO DEL CAMIN DE NOSTRA VITA. Segue il Comento dal 1.° canto sino all'ul-

---

1) Cod. Ricc. *venerabiles.* — Cod. Laurenz. *meritabiles* — 2) Cod. Ricc. *Allegherii* — 3) Cod. Ricc. *noviter aliquid* — 4) Cod. del Turco: *primam* — 5) Cod. Ricc. *aperire* — 6) Cod. Ricc. *habere.* — 7) Il Cod. Laurenz. ed il Cod. Del Turco hanno le stesse parole: *beate Virginis Marie,* etc. che mancano nel Cod. Riccardiano.

timo, ch'è il XXXIV dell'*Inferno,* dove leggesi: « Explicit prima cantica inferni dantis Alligerij celeberrimi poete florentini ». Con lo stesso metodo sono condotte le altre due Cantiche, alle quali precede il *Proemio,* con l'*Esplicit* in fine, e con l'aggiunzione delle parole: « Et Deo laudes. Amen ». I capitoli del Comento non hanno alcun titolo, nè i canti sono numerati, ciascuno di essi è distinto con l'iniziale di colore rosso, e con i capoversi di colore violetto e rosso. La trascrizione è di doppia mano, a largo margine, l'una di carattere nero e più piccolo, e l'altra di carattere sbiadito e più grande. Però è così disordinata per l'imperizia del legatore la trasposizione delle carte, dal cap.° XIII del *Purgatorio* al cap.° XXI del *Paradiso,* che a prima vista sembra che il Codice non sia completo, ma tenendo a guida le *segnature* in fine di ciascun quaderno, si trova interamente integro.

Indubitatamente, che il nostro Codice sia completo, e che del Comento sia autore Pietro Alighieri, è evidentemente riconfermato dalla collazione da noi fatta con l'Edizione dell'Opera di Pietro, stampata a spese del Barone Vernon, e curata da Vincenzo Nannucci, intitolata così: « PETRI ALLEGHERII super Dantis ipsius genitoris Comœdiam COMMENTARIUM, nunc primum in lucem editum. Consilio et sumptibus G. J. Bar. Vernon, curante Vincentio Nannucci. Florentiæ. Apud G. Piatti MDCCCXXXXV ». Questo Comento fu trascritto dal Cod. n.° 1075 della Riccardiana di Firenze, del sec.° XV: *cartaceo,* in fol.°, di carte 111, e pubblicato con le varianti dei codici Fiorentini Laurenziano e del Turco, e del Cod. Vaticano, n.° 4782, tutti e tre del sec.° XV. Ora basta per poco confrontare il Cod. Filippino col Cod. Riccardiano, per vederne la somiglianza in tutte le sue parti. Conciossiacchè nell'uno e nell'altro è premesso alle tre Cantiche il proemio con l'*Explicit* in fine: la materia della glossa è trattata con lo stesso metodo: lo stile dell'idioma latino è identico: ancora i passi degli scrittori, citati nel Comento, sono quasi sempre erroneamente travisati dall'ignoranza dei copisti, che il Nannucci venne a capo di correggere e di ridurre a migliore lezione. (Cfr. la PREFAZ. nell'Edizione cit. sopra: pp. 17-19).

La sola differenza, che si rileva fra i due Codici, riguarda il titolo e le varianti. Nel Codice Riccardiano il Mss. è intitolato: « Eximii legum doctoris et viri celeberrimi domini Petri Allegherii super egregia Dantis ipsius genitoris Comedia lectura seu glosa incipit »: ed alle tre Cantiche che seguono, è premesso l'*Incipit glosa,* e sono distinte in capitoli. Invece, il Codice Filippino, mancante del titolo, degl'*Incipit* e della partizione in capitoli, è singolare per le varianti, che chiariscono il testo del Riccardiano, o aggiungono nuovi passi di scrittori, o completano quelli che in parte vi sono. Ancora le varianti dei Codici Laurenziano, Del Turco e del Vaticano, indicate dall'Editore a piè di pagina, e alla fine del volume, si trovano per lo più nel testo Filippino, e spesso suppliscono le lacune Riccardiane. Per le quali cose se da un lato evidentemente risulta che il Cod. Filippino non sia stato copiato dal Riccardiano, o da uno dei tre Codici citati; dall'altro non si può definire con certezza se esso sia stato precedentemente compilato. Certo però che il Comento di Pietro di Dante è uno dei più antichi, che abbiamo, dappoicchè fu scritto nel 1340, come si ha dal Capit.° XX del *Purgatorio,* dove tanto nel Cod. Riccardiano quanto nel Filippino se n'assegna l'epoca, con queste parole: « Tertia (*genealogia a Pipino*) incipit a dicto Ugone et huc usque, scilicet in 1340 1), fuerunt reges 19 ».

Dell'importanza del Codice Filippino noi lasciamo agli eruditi Dantofili il giudicarne. Il ch. P. Ponte (sul *Com. di Pietro di Dante* — Osservaz.), il Foscolo (Discorso sul *Testo del Poema di Dante.* Londra. 1842) ed il Tommaseo (*La Comedia di Dante col Com.* Venezia. 1837) stimarono essere il Comento di Pietro, riportato sotto il suo nome nei citati Codici, veramente quello ch'egli dettò. D'altra parte il Dionisio (*Serie di Aneddoti.* n.° II), il Tiraboschi (*Op. cit.* T.° V, parte II, fac. 505) e lo Scarabelli (*Dante col Com. del Lana*) con prove del tutto congetturali vollero ritogliere a Pietro e dargli lode, secondo essi, di un altro meno indegno di lui, che andò perduto. Il de Batines (*Op. cit.* Tom. I. Parte III. p. 633) non risolve la questione, perchè egli dice così: « Si crede che PIETRO uno dei figliuoli di Dante, Giudice del comune di Verona, morto nel 1364, abbia fatto un Commento latino della Divina Commedia. E pare ciò risulti dall'epitaffio, che stava nel sepolcro innalzatogli nel Chiostro degli Agostiniani in S. Margherita di Treviso, e oggi conservato nella *Biblioteca Capitolare* di Verona. Il solo FILELFO fra tutti gli antichi biografi di Dante fa menzione di questo Comento, del quale discorre in tal modo: Nec arbitror quemquam recte posse Dantis opus commentari, nisi Petri viderit volumen, qui ut semper erat cum patre, ita ejus mentem tenebat melius. Rimasto sconosciuto al Boccaccio, al

1) Nel Cod. Filipp. i numeri sono scritti alla romana, e segnati per errore del copista così: « scilicet in MCCXL, invece di MCCCXL ».

Villani, al Manetti, ed ai Commentatori antichi, il primo a parlarne dopo il Filelfo, fu il Nidobeato, nella lettera al Marchese di Monferrato precedente alla sua edizione del 1478, e dopo di lui il Landino nella Prefazione di quella del 1481 ». A noi pertanto piace di non entrare nelle disquisizioni dei critici, perchè non è nostro compito, e di mettere fine alla recensione del Codice Filippino col riportare qui le parole di due illustri comentatori della Divina Commedia, che sono il Tommaseo ed il Foscolo, intorno al giudizio da essi fatto sul Commento di Pietro di Dante, che bastano a rivendicarne l'autenticità ed il merito. Il primo nella *Prefazione,* che fa precedere al suo Commento, scrive così: « M'ajuto di fonti inedite: e preziosissimo m'è un Comento di Piero, figliuolo di Dante, dal quale attingo esposizioni nuove e allusioni nuove, o le già note, ma non certe confermo »: e l'altro parlando degli antichi comentatori di Dante, dice così: « Fra' quali, benchè altri li conti a diecine, io non riconosco che Pietro Alighieri, e tre innanzi a lui, Jacopo suo fratello, l'Anonimo, e Jacopo della Lana: e sono per avventura tre ed uno » (*Op. e luog.* cit. sopra).

CXXIII. LA-SEYNE PIETRO. — Le belle Poppe.

Pil. XII. n.° VII.

Codice in 8.°: del sec.° XVII: di carte 77 non numerate, compreso il frontespizio e 4 carte in bianco: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Il titolo dell'Opera sopra accennato è tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.*, ed è trascritto nel frontespizio del Codice senza il nome dell'Autore. Precede l'Opera una breve prefazione: A chi legge. P. La-seyne. Essa comincia così: « Severo lettore, non sò se io debba intimarti in sul principio di queste carte: *Non intret Cato theatrum meum;* tuttavia s'egli t'è in piacere, entra pur liberamente, e porgendo il destro piede innanzi, camina con buono augurio...... L'autore sappi ch'egli è giovine, il quale d'altri affari turbato, si consola in questi piaceri, et in ciò entro i termini dell'honesto ecc. ». Segue una lettera dedicatoria all'indirizzo di una *cara Signora,* il cui nome si cela sotto le lettere iniziali: A. S. F. D. (leggi: Alla Signora F. D.). L'Opera che comincia con una Canzone, ha dieci figurine rozzamente delineate a penna, ciascuna con un motto e con venti versi in diverse rime, e termina con un lungo Discorso Apologetico intorno al titolo accennato per innanzi. Lo stile della prosa è del tempo; la poesia assai facile e semplice; e la scrittura scorretta ed in parte emendata, con parecchie note marginali di diverso carattere. In fine del Codice si trova in carattere più grande l'elenco in ordine alfabetico, degli Autori adoprati et osservati nell'opra. Di questo libro del La-seyne, o Lasena, non trovasi alcuna menzione nell'accurato *Index Libror. Petri Lasenæ* pubblicato dal Boccardo suo amico, col quale egli convisse in Roma (Cfr. *Op. cit. sopra*, ed il Cod. XV dei Cartacei: pp. 119-120). Nè l'Origlia (*Op. cit.* Tom. 2.° p. 153), nè il Minieri-Riccio (*Op. cit.* p. 175), ed i Compilatori dell'*Enciclop. Popolare* (Vol. XI: p. 320), che scrissero eruditamente intorno alle sue Opere, edite ed inedite, ne fanno cenno. Da ciò parrebbe che il nome del La-seyne fosse apocrifo, anche perchè il Boccardo di lui scrisse così: « At Petrus (fuit) vir adeo integræ castitatis, ut Parthenias (forte *Parthinius*) iusto jure dici potuerit » (*Vit. P. Lasenæ cit.*). Ma chiunque ne sia l'Autore, noi certamente non possiamo commendarne l'Opera, non stante che egli dichiara nel *Proemio* di contenersi *entro i termini dell'honesto,* e di essere il suo libro non al tutto *Florale,* dappoicchè la materia di che tratta, non è senza alcun dubbio dicevole e morale, ma sì bene sdrucciolevole e disonesta, propria di quelli scrittori del seicento, prosatori e poeti, che ebbero il mal vezzo di corrompere i buoni costumi della gioventù con siffatte produzioni letterarie.

CXXIV. LATINI BRUNETTO. — Pataffio con le Annotazioni di Anton M.ª Salvini.

Pil. X. n.° XXII.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII: di pag. 154 numerate, oltre il frontespizio e 30 carte in bianco: legat in pergamena: bene conservato.

Questo Codice riportato, tanto nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.*, quanto nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, col titolo accennato sopra, è trascritto nel frontespizio così: « PATAFFIO DI M. BRUNETTO LATINI, cavato da un manoscritto del sig.r D. Anton M.ª Salvini con alcune annotazioni del medesimo »: e alla pag. 1.ª segue così: « Vocaboli fiorentini distinti in dieci capitoli chiamato PATAFFIO ». In ciascuno capitolo il testo è di carattere più grande di quello delle note, che vi sono scritte dopo tre terzine. Intorno al titolo di quest'Opera del Brunetto, che fiorì nel secolo XIII, alcuni credettero che il PATAFFIO fosse un' informe radunanza di antichi proverbii senz' ordine e connessione, donde forse fu definito con quelle parole per innanzi accennate: « Vocaboli fiorentini distinti in dieci capitoli chiamato PATAFFIO ». Ma il Salvini assai diversamente ne spiega il significato nell'ultima nota del cap.° X del nostro Codice a pag.ª 153, dove dice così: « Qui adesso Ser Brunetto per esser vicino alla fine del suo PATAFFIO, così intitolato per gli antichi vocaboli che vi sono, che non è da tutti il leggerli, e l'intenderli, come quelli degli Epitaffi e delle Inscrizioni antiche, onde nella vita di Cola di Rienzo, scritta in lingua romanesca antica si legge tra l'altre sue virtù, che egli sapeva *lejere gli antichi Pataffi* » ecc. Ed il Franceschini, che dice che alla mente creatrice di Brunetto Latini devesi l'invenzione delle Terze Rime in cui scrisse il PATAFFIO, e in cui porse a Dante un modello per la divina Comedia, così discorre del titolo di detta Opera: « Piacque a Brunetto di morder con satirici sali le persone e i costumi dei tempi suoi. Piace alla satira l'oscurità dei gerghi, dei motti e degli equivoci. Si scelse quindi per questo scritto il titolo di PATAFFIO; come se qual epitaffio antico non dovesse essere a portata dell'intendimento di tutti ». (MESSER BRUNETTO LATINI. Napoli. MDCCLXXXVIII, Chiappari, pag.ª XVII): « *Edizione* (come scrisse C. Troya nell' esemplare della Bibl. Orator.ª), curata ed annotata dal P. Luigi Franceschini, Clerico Regolare in Napoli di S. M. in Portico; ciò si vegga a carte XXI ».

Sebbene del PATAFFIO del Brunetto molti ne parlassero, pure, esso nascosto tra i manoscritti più rari, a pochi si dette a vedere, e pochissimi poterono impegnarsi ad intenderlo. La 1.ª edizione, che vide la luce, è quella napoletana del 1788, curata dal Franceschini sopra due esemplari, uno illustrato con note dal Salvini, favoritogli dall'eruditissimo Marchese Andrea Tontoli, l'altro fatto ritrarre dalla Corsiniana di Roma, la cui lezione è stata da lui quasi sempre preferita, perchè *sostenuta dall'autorità di un Ridolfi*, come egli dice. I più antichi annotatori del PATAFFIO furono appunto Francesco Ridolfi ed Anton M.ª Salvini. Il primo, ad istanza di Pp. Alessandro VII, s' accinse a comentar l'arduo componimento, che manoscritto rimase inedito nella Ghisiana, cod. 2050, dal quale Giannantonio Papini, illustratore del *Burchiello,* di sua mano trasse una copia, che posseduta prima dall' ab. Nicolò Rossi, passò poi alla Corsiniana. Ed il secondo arricchì di note un'altra copia Papiniana, il cui originale divenne ornamento della Bibl. Severoliniana, ed una copia di esso pervenne pure alla detta Corsiniana. Il Franceschini, in su lo scorcio del sec.° XVIII, curò che la *bizzarra Poesia* di Brunetto Latini (com' egli la chiama) uscisse finalmente dall' oscurità di più secoli, che la nascosero alla pubblica luce, e fosse stampata illustrata dalle sue annotazioni. Delle quali note, e di quelle del Ridolfi e del Salvini così egli discorre nella *Prefazione* della citata ediz. napolet. ai *cortesi cittadini* (pag. X): « Temea il Signor Tiraboschi un operoso comento che caricasse il Latiniano Pataffio. Le mie annotazioni dovrebbero per questo capo renderne ad esso men antipatica l'edizione. Quelle del Salvini ho io avute davanti. Sarei più pedante, se a lui mi fossi attaccato; e voi men capireste la Poesia di Brunetto. Nei molti passi più oscuri e più dubbi ho fatto consultare il Ridolfi sul Codice Corsiniano ». E a pag.ª XVIII (*Notiz. letter. del Pataffio*) lo stesso Franceschini conchiude così: « che l'annotazioni del secondo (del Salvini) sieno e più copiose e più pellegrine di quelle del primo (del Ridolfi), è una dell'autorevoli decisioni dei giornalisti d'Italia. L'osservazioni del Salvini non sogliono passar più in là di un vocabolo. Mira il Ridolfi ad internarsi nello spirito del Poeta, e si mostra persuaso che non fosse il PATAFFIO un disordinato accozzamento di sole parole ».

Non è nostro compito di dare un giudizio comparativo intorno al valore delle note del Ridolfi e del Salvini; solo affermiamo che il Franceschini nelle sue annotazioni al Brunetto, si giovi spesso di quelle del Salvini per chiarire i luoghi più oscuri del PATAFFIO, e che il Crescimbeni le ebbe tanto in pregio da chiamarle *erudite* (*Op. cit.* Vol. IV. lib. II, pag.ª 117). Infine, il Cod. Filipp.° del PATAFFIO si rende anche più pregevole in quanto che, riscontrato da noi il testo con quello dell'edizione napoletana, l'abbiamo trovato identico, salvo alcune poche varianti; ond'è certo ch'esso sia un esemplare della Papiniana, tratto dalla copia del Cod. della Corsiniana, illustrata dalle annotazioni del Salvini, il cui originale fu acquistato dalla Biblioteca Severoliana, fondata in Roma da Mons.r Marcello Severoli. Di Ser Brunetto Latini, così chiamato perchè figlio di Buonaccorso a cui fu padre Latini, nato in Firenze, poco si sa della sua vita, perchè gli scrittori del suo tempo notavano più gli ufficii pubblici e gli avvenimenti politici di un uomo, che i suoi particolari e le sue vicende private. Ecco dunque quel che registra la storia di lui; la professione di notaio, l'ambasciata ad Alfonso re di Castiglia, la cacciata da Firenze come Guelfo, la gita in Francia, il ritorno e l'ufficio di sindaco in Firenze. Fu uomo sapiente, astuto, di sermone ameno, motteggevole, severo e grave. La maggior gloria di Brunetto, si suol dire, è l'essere stato maestro di Dante. Scrisse oltre il Pataffio molte opere, tra le quali le principali sono il *Tesoro* ed il *Tesoretto*, ed alcune traduzioni dal latino in italiano. Il suo ritratto nella Galleria di Firenze ha l'anno 1230 per la nascita, e 1294 per la morte. (Cfr. *Encicl. Popolare,* ediz. citata. vol. XV. pag. 332).

CXXV. LEO HIERONYMUS DE. — In Aristotelis Physicor.

Pil. XVI. n.° I.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 307 numerate, comprese 7 in bianco: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, nè indice: soltanto sul dorso sta scritto così: « Tom. II. LEO— IN ARISTOTELIS LIBROS PHYSICORUM ». Alla 1.ª carta, che serve di guardia, leggesi il titolo scritto di carattere posteriore, che dice così: « IN OCTO ARISTOTELIS LIBROS—De Physico Audito. Auctore R.do P. HYERONIMO DE LEO Sacerdote Neapolitano Congregationis Oratorij ». Comincia in lettere maiuscole così: « DISPUTATIONES IN OCTO ARISTOTELIS LIBROS—De Physico Audito, seu Auscultatione ». Segue: « Universale Prœmium — Alia praenotantur quasi certa ». L'Opera scritta da una sola mano di un carattere minuscolo con molte abbreviature, è divisa in 4 libri, ciascuno suddiviso *in disputationes et in quæstiones* con i rispettivi titoli, che accennano la materia di che trattano, con metodo scolastico. Il 1.° libro comincia a carta 10 *a tergo,* così: « Liber Primus in Aristotelis physicam — De Antecedentibus Corpus Naturale »: e l'ultimo, a carta 267, intitolato: « In 4.m librum Physicorum Aristotelis — Disputatio unica: De loco et Vacuo », finisce così: « In 5.m, et 6.m, et 7.m, et 8.m Librum physicorum, quoniam in his Libris agit Aristoteles de motu, de indivisibile, de indivisibilibus, de infinito, et de quantitate, de quibus nos egimus in libris præcedentibus, ideo haec dicta sufficiant. *Finis* ». Dalla quale chiusura si rileva che il Codice Filippino è completo, e che il 1.° tomo contenente gli altri libri Aristotelici, non sia pervenuto alla Biblioteca Oratoriana. Del P. Girolamo de Leo e delle sue Opere, non c'è riuscito di rinvenire alcuna notizia, dappoichè il Toppi, il Nicodemo, il Minieri-Riccio (*Op. cit. sopra*), e soprattutto il Marchese di Villarosa, Autore delle *Memorie degli Scrittori Filippini*, non ne fanno cenno.

CXXVI. LEO HIERONYMUS DE. — Isagoge in Logicam Aristotelis.

Pil. XVI. n.° II.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 86 numerate: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, nè il nome dell'Autore, nè indice: soltanto sul dorso sta scritto, come il precedente, così: « Leo: Isagoge in logicam Aristotelis ». Alla 1.ª carta trovasi solo il detto titolo, premesso al Proemio, che comincia così: « Isagogen hanc idest Introductionem; in qua ad breve compendium universa Logicæ redigitur facultas » etc.: e finisce: « Ut autem in hoc vestibulo metodi nostræ rationem teneatis in Libros Logicam universam, Libros in disputationes, disputationes in quæstiones, quæstiones in sectiones, et has in subsectiones cum opus fuerit maioris scilicet claritatis caussa dividemus ». L'Opera condotta con questo metodo, e scritta di un piccolo carattere tondo, comincia così: « Disputatio Prima de Simplici rerum Apprehensione » e termina: « Sectio ultima. De Fallaciis extra Dictionem » etc.: « Atque haec de Summulis adeoque de introductione in Logicam Aristotelis universam » — « Laus Deo, Deiparæ et S.° Filippo Nerio ».

CXXVII. LEPORE LUDOVICO. — Dozzine di Striglie al Cav. Marino con altre Poesie.

Pil. X. n.° XXI.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 64 non numerate, oltre ad altre 9 in bianco; rilegato in cartone col dorso in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, mancante del frontespizio, del titolo e dell'indice, contiene diverse poesie, delle quali noi accenneremo soltanto quelle che hanno il titolo, o il nome dell'Autore. 1.° « Di Ludovico Lepore—Dozina di Stringhe al Cavalier Marino » 1). Sono 12 Sonetti numerati, ciascuno col proprio titolo, all'indirizzo del Cav. Giambattista Marino (erroneamente collocati per imperizia del legatore). Dell'Autore il Crescimbeni dice chiamarsi *Leporeo* e non Lepore, essere di patria Furlano, e stravagantissimo compositore di rime del secolo XVII. Tra le principali, che sono: la *Leporeambica*, dal suo cognome, le *Deche*, con le quali compose il poemetto: *Colpe e Discolpe di Cupido*, il *Decadario trimetro* pubblicato nel 1634, e la *Centuria* di moltissimi componimenti stampata nel 1651, non sono citate le Dozzine di Stringhe al Cav. Marino del nostro Codice. (Cfr. Crescimbeni: *Op. cit.* Tomo I. lib. I e III, e tom. IV. lib. III) — 2.° « Albero genealogico (delineato rozzamente a penna) delle famiglie Del Tufo, Brancaccio, Cioffo, Capomazza ed altre ». Segue *a tergo* di questa carta 4, una poesia in 8.ª rima, con la seguente nota: « C. Bartolomeo d'Aquino quando si volse accasare con la sorella di D. Vincenzo Acquaviva; che detto matrimonio fu annullato dal Conte di Conversano, Duca di Atri e Duca di Mataluni » — 3.° « Per un Spagnuolo che fu abbruciato per vitio nefando e faceva il Buffone » (Anonimo). Questo titolo si trova scritto dopo le rime, al margine inferiore della carta 8 — 4.° « Paulo Pacelli: Per il naufraggio, che patì l'armata del Re di Spagna nei mari d'Inghilterra ». Seguono: « Al Marchese di Mandesci » — « Al Duca di Ossuna » — « Contro Troiano Cioffo » — « A Rinaldo Cioffo » — 5.° « Invettiva contra il vitio nefando. Canzone del Marino » — 6.° « Di Horatio Cataneo: Contra un di Casa Affatato suo nemico » — 7.° « Al Marchese de las Vela per il rumore successo in Roma con Mons.r de la Mega Ambasciator di Portogallo » (Anonimo). Dopo la poesia leggesi questa nota: « Nell'occasione delle Differenze dell'ambasciator di Portogallo havute in Roma, che non riuscì il disegno » — 8.° « Contra il Duca di Modena per la Guerra presa contra il Pontefice Urbano 8 » (Anonimo). Questo titolo leggesi dopo la poesia — 9.° « Risposta dell'Oracolo Cortiggiano alli Signori Cardinali Sedia vacante » (Anonimo). Altre due di queste *Risposte* (senza titolo) si leggono a carta 5-7 del Codice — 10.°

---

1) « *Stringa* (pl. *ghe*): pezzo di nastro con punta di metallo da ogni capo, per uso di allacciare ». (Bazzarini — *Vocab. Italiano*).

« Pater nostro spagnuolo » (Anonimo) — 11.° « Dialogo tra Masanello e D. Peppo Carafa ». Segue un sonetto a Masaniello (Anonimo) — 12.° « Rime in lode e difesa della Città di Sorrento contra Massa ed il Piano di Sorrento » (Anonimo) — 13.° « Sdruccioli, e vituperij della schifumsossima Retrubica de Saponari, Scauzuni, Spellucchiuni, Dessusuli (sic), e Satracuni fatti da un Ribelle del infedelissimo, sodontosissimo, et scomunicatissimo Puopolo della città di Napoli » (in dialetto napoletano d'Anonimo). Chiudesi il Codice con altre poesie di vario argomento, tutte di autori anonimi e senza titolo, la più parte contra il mal governo del Cardinale Borgia e del Duca di Ossuna Vicerè di Napoli, durante il dominio spagnuolo nella nostra città nel secolo XVII.

CXXVIII. LETTERE, RELATIONI E CONCLAVI DIVERSI.

Pil. V. n.° I.

Codice in 4.°: della 2.ª metà del sec.° XVII: di carte 374 numerate, oltre l'indice: legato in cartonaccio: bene conservato.

Questo Codice, scritto da una sola mano, è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Discorsi e Scritture per la Sede vacante d'Innocenzo X, e Conclave di Alessandro VII, suo successore ». Contiene 22 documenti (il 10.° è stampato), che riguardano la Sede vacante del Romano Pontefice per la morte di Papa Innocenzo X, e l'elezione di Papa Alessandro VII avvenuta nell'anno 1655. All'importante raccolta di questi Mss. contemporanei al detto Conclave, è premesso l'Indice delle scritture, ciascuna col proprio titolo, che noi qui trascriviamo secondo l'ordine, in cui sono disposte nel Codice. 1.° « Scrittura pubblicata nella Sede vacante di Papa Innocenzo X in quale de'Cardinali che quivi si nominano possa sortire l'esser creato Sommo Pontefice, con quattro Relazioni della Creatione di Alessandro VII, et altre scritture curiose circa questo Conclave ». La Relazione d'ignoto autore comincia così: « Signor mio—Per soddisfare nel miglior modo che posso all'instanza che mi fate, ... vi significo succintamente i miei sensi circa li soggetti Papabili, i quali ancorchè ascendano al numero di trenta in circa, mi restringerò solo a quelli, che vanno in maggior predicamento, cominciando per ordine di anzianità ». Si descrivono i nomi dei Cardinali Papabili, che sono: Sacchetti, Ginnetti, Pallotti, Brancaccio, Carpegna, Franciotti, Durazzo, Bragadino, San Clemente, Rapaccioli, Cecchini, Chigi (eletto Papa col nome di Alessandro VII) e Corrado. —2.° « De Innocentii X Pontificis optimi Max. extremo morbo, et mortis genere Epistolaris Narratiuncula. Romæ, Typis Corbelletti. MDCLV. Superiorum permissu ». La lettera è indirizzata: « Clarissimo viro Desiderio Evandrio Germanus Alithinus P. S. D. » con la data così: « Scribebam Romæ Sexto Idus Januarij anno 1655 ». Questa scrittura è copia originale di quella stampata — 3.° « Cardinalium Papalium Judicium. 1655 ». In fine si legge questa nota di diverso carattere: « Desideratur in hoc scripto Em.nus Petrus Aloysius Carapha, qui moritur in Conclavi ante hujus pubblicationem ». *Ex M. S. D. Mauritij de Aste* — 4.° « Discorso sopra il Conclave della Sede Vacante d'Innocentio X. In Gennaro 1655 ». Si descrivono dapprima i nomi dei Cardinali delle *fattioni* Panfilia, Barberina, Spagnuola, e Francese, e poi segue il « Discorso per li Cardinali Papabili ». *Dalli M. S. del S.r Mauritio d'Asti* — 5.° « Discorso dove si asserisce, che un Cardinale escluso da un Re non si debba esaltare al Pontificato. Per la Sede vacante del 1655. Del Cardinale degli Albizi ». Leggesi in fine: « La risposta di questo discorso è posta in questo medesimo tomo al fol.° 135 a *tergo,* et l'autore si attribuisce il Cardinal Albizi, et l'una e l'altra uscì fra due mesi di Conclave come nella lettura di essa si può osservare; essendomi quella capitata prima e queste antecedono doppo, perciò si trova in questo luogo trascritta ». *Dalli M. S. del S.r D. Mauritio d'Asti* — 6.° « Manifesto fatto dalli Cardinali del *Squadrone volante* nel Conclave d'Innocentio X.° 1655 ». Comincia così: « Noi Cardinali della *fattione* di Dio, armati di giusto zelo e di fede » ecc.— 7.° « Protesta fatta alli Cardinali in Conclave dall'Ambasciadore di Francia, 1655 ». Leggesi in fine di diverso carattere: « Da questo luogo sono stati levati due capi molto mordaci ». — 8.° « In Roma, Aprile 1655 ». In questa scrittura si narrano le cose occorse in Conclave per opera del Cardinale Gio-Carlo dei Medici, per le quali fu eletto Papa il Cardinale Ghigi, che assunse il nome di Alessan-

DRO VII — 9.° « LETTERA DELLI TRE PRIORI d'Ordini dei Cardinali nella Sede Vacante di Innocenzo X ». In fine leggesi: « Datum Romæ ex Palatio Apostolico, et nostra Congregatione Generali sub sigilli Trium in Ordine Priorum. Die octavo Januarij 1655. Sede Vacante ». Seguono alcune notizie *delli negotii del Conclave*. — 10.° « COMPITA RELATIONE di quanto è seguito nella Città di Roma nella presente Sede Vacante, sino al giorno che entrarono in Conclave gli Eminentissimi Signori Cardinali, con tutte le cerimonie e funtioni fatte in detto tempo. Dedicata all' Ill.mo e Rev.mo Sig.r Abbate Gio-Francesco de Bontempi, Consigliero, e Limosiniero Ordinario della Maestà del Re Christianissimo ». (stampata in Roma, per il Moneta. CIↃ· CIC. XXXXXV. Con licenza dei Superiori). La lettera dedicatoria sottoscritta da Giuseppe Elmi, ha la data: « Roma, li 18 Gennaro 1655 ». A carta 100 *a tergo*, vi sono scritti i nomi degli Eminentissimi Signori Cardinali, che sono entrati in Conclave. — « 11.° CONCLAVE per la Sede Vacante d' Innocenzo X., nel quale fu creato Sommo Pontefice Alessandro VII. Prima Fabio Chigi, Vescovo di Nardò, Cardinale del Titolo di S....... et vescovo d'Imola, di Patria Senese a 7 Aprile 1655 ». — A carta 102 vi è il ritratto di Pp. Alessandro VII. con lo stemma di sua famiglia. Questa scrittura contiene la 1.ª RELAZIONE delle cose occorse nel detto Conclave per la vacanza di tre mesi della Sede Apostolica — 12.° « LETTERA DEL SIG. CARDINAL SACCHETTI al sig.r Cardinal Mazzarino, data da Roma li 13 febbraro 1655 ». Il Card. Sacchetti con la detta lettera s' insinua nell' animo del Card. Mazzarino perchè faccia appoggiare dalla Francia la candidatura del Card. Chigi al Papato. A margine della carta 113 *a tergo* sta scritto così: « La risposta di questa lettera è infra al fol. 316 di questo volume inserita nel Conclave, che scrisse il Cardinale Spada ».(Vedi il n.° 20 di questa recensione) — 13.° « CREATIONE DEL PONTEFICE ALESSANDRO VII. NARRATIONE 2.ª ». Questa scrittura contiene le cose occorse durante il Conclave, tra le quali è notevole la predizione fatta da « FRA GIUSEPPE DA COPERTINO, uomo di santa vita in Assisi », che il Cardinale Rapacciolі sarebbe stato assunto al Papato. — 14.° « FERIA 4.ª die 21 Aprilis 1655. In Concistorio ». Nell'Indice sta così detto: « Oratio in primo Consistorio inita a Papa Alexandro 7.° » — 15.° « SS.mo D. N. ALEXANDRO VII P. O. M. Dixticon ». — 16.° « SCRITTO DELL'EM.° SIG.R CARDINALE ALBIZI, o dell'avvocato Cini (come è detto nella 3.ª RELAZIONE del Conclave) dove si sforza di provare che non si possa giustamente da Principi escludere un sogetto degno del Pontificato, e non possano i Sig.ri Cardinali consentire a tal'esclusione ». Nell'Indice citato sopra, la detta scrittura è riportata così: « Risposta del Card. Albizi, o pur dell'avvocato Cini, al mentovato SCRITTO; che non si possa giustamente da Principi escludere un sogetto degno del Pontificato » (Vedi il n.° 5 di questa recensione) — 17.° « RISPOSTA DEL RE CATTOLICO al Breve che li fu inviato dalla S.tà di Papa Alessandro VII, subito che fu eletto sommo Pontefice » con la data: « Madrid a 11 de Junio 1655 ». È scritta nell'idioma spagnuolo — 18.° « CONCLAVE fatto nella morte d' Innocentio X, nel quale fu assunto al Pontificato il Cardinale Fabio Chigi, chiamato ALESSANDRO VII ». Dopo il titolo leggesi: « L'Autore di questa Relatione si dice che sia il sig.r Pompeo Colonna Principe di Gallicano ». La detta RELAZIONE, che è la terza, con parecchie note marginali di diverso carattere, finisce al fol. 232 *a tergo*. Segue l'elenco dei Cardinali « dello *Squadrone volante* dei Francesi, Barberinisti, Medicisti e Spagnoli, dei quali era capo il decano Medici ». — 19.° « DIVERSI SCRUTINJ fatti nel Conclave », che cominciano « a 20 Gennaro 1655 la mattina, sino al 21 febraro la sera ». A carta 272 a *tergo* si legge: « Manca dalli 22 febraro per tutto il primo di marzo ». Seguono gli SCRUTINJ fatti il 2 e 3 Marzo 1655 di mattina e di sera, e mancano tutti gli altri sino al dì 7 Aprile 1655, in cui fu creato Papa il Cardinale Chigi — 20.° « Il MERCURIO, o vero, la Verità smascherata. Raguaglio del S.r Cardinal Spada. Per la creatione del Pontefice ALESSANDRO VII ». Alla carta 290 a *tergo* sta trascritta la lettera del dì 13 febbrajo 1655 del Card. Sacchetti al Card. Mazzarino, citata sopra al n.° 12, ed alla carta 316 vi è la « Risposta del Cardinale Mazzarino al Cardinale Sacchetti, da *San Germano en layé* 4 di Marzo 1655 » per innanzi accennata. Il detto *Ragguaglio* contiene la 4.ª RELAZIONE del Conclave — 21.° « CONCLAVE per la morte di Papa Innocenzo X nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Fabio Chigi chiamato ALESSANDRO VII. a 7 Aprile 1655. RELATIONE 5.ª ». In fine leggesi così: « Dalli scritti del S.r Reggente Valero si è trascritta questa copia 1680 ». Questa relazione è presso a poco simile all' altra da noi recensita per innanzi al n.° 11 — 22.° « CONCLAVE per la morte di Papa Innocenzo X nel quale fu eletto Sommo Pontefice Fabio Chigi Senese a' 7 d' Aprile 1655, col nome di ALESSANDRO VII — RELATIONE SESTA» 1). Infine leggesi: « Dalli M. S. del S.r Reggente Valero si è trascritta questa

1) Nel frontespizio del Codice Filippino alla 1.ª carta sta scritto dopo il titolo: *con quattro Relationi del Concl. di Alessandro. VII*, poichè la 5.° e la 6.°, recensite al n.° 21 ed al n.° 22, sono duplicate.

copia, in febr. 1680 ». Questa Relazione, tranne il primo periodo d'introduzione, è identica alla 2.ª Narrazione del detto Conclave. (Vedi il n.° 13 sopra). Però da una nota marginale, che si trova in questa copia, si rileva che il Codice da noi illustrato, notato nel frontespizio col n.° *vol. 8,* faceva parte di una collezione di diversi volumi Mss. appartenenti ai Conclavi dei Papi del Signor Reggente Valero, dei quali solo l'8.° pervenne alla nostra Biblioteca. La nota alla carta 367 riguardante la Relazione che diede fuori il Card. Rapaccioli nella Sede Vacante di Urbano VIII, dice così: « Leggasi questa Relatione appresso di me al vol. 7 delli Conclavi fol...... Spada poi ancor lui publicò la Verità smascherata per l'elettione di Alessandro 7.°, successore di Innocenzo X, et è nell'8 Tomo delli Conclavi appresso di me fol. 275 di questo volume ».

CXXIX. LOTTINI GIO. FRANCESCO E FELICE GUALTERIO. — Il Conclavista cioè Varie Relationi circa le attioni da farsi in Conclave.

Pil. V. n.° VI.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 131 non numerate, con altre 3 in bianco: legato in pergamena bene conservato.

Questo Codice, riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Il Conclavista di Gio. Francesco Lottini e di Felice Gualtieri », contiene 5 documenti scritti da una sola mano, riguardanti il modo da tenersi il Conclave per l'elezione del Sommo Pontefice. Noi accenneremo qui i titoli delle relazioni e dei discorsi intorno alle controversie discusse su questo argomento in diverso modo da due celebri Conclavisti, il Lottini ed il Gualtieri, come sono trascritti nel Codice. 1.° Il Conclavista di Messer Gio. Francesco Lottini. L'Autore esordisce così: « Io posso testificare, come di cosa veduta con gl'occhi, che l'elettione del Papa procede da Dio solamente, percioche Io mi son trovato in molti Conclavi, et ho avuto occasione di saper la mente, posso dire, di quasi tutt'i Cardinali, et ho conosciuto chiaramente che la maggior parte di loro elegge il Papa, contro ogni sua voglia, senza che ve ne sia forza ». ecc. 2.° Il Conclavista del signor Felice Gualtieri. Comincia così: « Se gli huomini fossero sempre più riservati, che ordinariamente non sogliono essere, nel dire l'opinioni loro sopra l'altrui scritture, senza dubio alcuno mancherebbono spesso di quei fastidii, che sogliono recare le dispute, e l'obbligo del provar con ragioni quel che si suol contradire alle volte solamente per la diversità de pareri ». ecc.

Seguono due discorsi circa il modo tenuto da questi due Autori di scrivere diversamente: il 1.° col titolo: « Considerationi intorno all'ultima Scrittura venuta fuori in materia di Sede vacante »: ed il 2.° intitolato: « Giuditio sopra le Scritture passate fra Gio. Francesco Lottini e Felice Gualtiero circa le Attioni dei Conclavisti, con la *Replica* fatta alle *Considerationi* che sotto nome d'Autore Incerto si sono pubblicate intorno a questa materia ». Mette termine alla discussione della controversia una: « Aggiunta per difesa del Conclavista di M.r Felice Gualtiero ». Chiudesi il Codice con l'ultimo documento intitolato: « Somma dei Capitoli formati tra Cardinali in Conclave da osservarsi da chi sarà Papa ». Sono 22 capitoli sottoposti al giuramento dei Cardinali. Il 1.° dice così: « Promettono et giurano conservare l'unità et la pace tra Principi Christiani », e l'ultimo è formolato così: « Item che ratificarà (il Papa), alla presenza dei Cardinali tutti li predetti Capitoli innanzi la sua pubblicatione della sua elettione senza giunta e diminuitione ». In fine è trascritta la formola del giuramento da prestarsi dal nuovo Papa del tenore seguente: « Ego (N.) electus in Summum Pontificem præmissa omnia et singulo promitto, et juro observare, et adimplere in omnibus et per omnia pure, et simpliciter, ac bona fide, realiter, et cum effectui, ad litteram, sine aliqua excusatione verborum, ita me Deus adjuvet, et hæc Sancta Dei Evangelia » — « Sequitur postea subscriptio Cardinalium etc. ».

CXXX. MAGALOTTI LORENZO. — Lettere.

Pil. XI. n.° IV.

Codice in fol.°: del sec.° XVIII: di carte 438 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo sopra accennato, non ha frontespizio. Comincia così: « COPIA DI LETTERA DEL CONTE LORENZO MAGALOTTI al Marchese Carlo Theodoli » (senza data). L'Autore in questa prima lettera da ragione della sua Opera. « Eccovi finalmente (così egli scrive) le mie Lettere, tali quali le aveste volute. E veramente posto, che voi le voleste, credo che abbiate fatto benissimo a contentarvene in questa forma; che a volerle altrimenti Iddio sà quando le avereste avute. Quanto a me era già di un pezzo, ch' io l'aveva sententiate a quella Morte, che soglion fare tutte le altre cose, ch' io mi metto a fare al tavolino » ecc. L'Opera scritta da una sola mano, con i titoli in carattere maiuscolo degli argomenti delle lettere filosofiche, che trattano di materia di Religione contro l'Ateismo, è divisa in 2 parti. La 1.ª contiene 28 lettere datate dal 29 ottobre 1680 al 9 febbraio 1683: la 2.ª (incompleta) non ha che sole 9 lettere, (le une e le altre scritte tutte da Belmonte e da Lonchio), dal 6 Aprile 1683 al 9 febbrajo 1684, col frontespizio in cui si legge questo titolo: « LETTERE FAMILIARI IN MATERIA DI RELIGIONE. Principio della Parte seconda ».

Queste famosissime LETTERE hanno per oggetto la confutazione delle false dottrine dell'Ateismo. « Argomento della cristiana sapienza dell'Autore (così sta detto nell'*Elogio* del Magalotti, premesso alle *Lettere scientifiche ed erudite* della Collez. dei Classici Italiani, vol. 217. Milano. 1806) ne sono le tanto ben ragionate *Lettere famigliari* da esso composte per atterrare la cieca incredulità di coloro, che abusandosi dei lumi dell'intelletto, esser vogliono cicchi e fanno ogni sforzo per non veder quella luce, che chiara sfavilla nel mezzogiorno della verità più pura e più manifesta ». Le dette LETTERE furono dapprima pubblicate dal Fabroni: « *Lettere familiari del Conte Lorenzo Magalotti* e di altri insigni uomini a lui scritte ». Firenze. G. Campiagi, 1789, in 8.°, e poi dal Silvestri in Milano nel 1825 in 2 vol. gr. in 16. col titolo: « *Lettere Famigliari contro l'Ateismo* del Conte Lorenzo Magalotti ». Il Brunet (*Op. cit. sopra.* Tom. Troisièm. pag. 127) citando questa edizione, dice così: « Bonne édition d'un ouvrage dont le succès s'est soutenu depuis plus d'un siècle. La première est de *Venise.* Coleti. 1719: in 4.° portr. Il y en a une de *Bologne.* Nobili, 1821, 3 vol. in 8.° et 6 vol. in 16, avec les Notes de Dom. Mar. Manni et de L. Muzzi » — Lorenzo Magalotti, celebre scrittore, nacque in Roma nel 1737, e morì in Firenze nel 1712. Dotato d'ingegno attivissimo, si diè a quasi tutte le nobili discipline; si erudì in molte lingue, e a 19 anni fu nominato Segretario della già fiorente Accademia del Cimento a Firenze. Si rese caro ai letterati, agli scienziati ed ai Principi di diverse Corti. Disilluso dal mondo, entrò nella Congregazione dell'Oratorio di Roma, ma dopo poco tempo Cosimo III Granduca di Toscana, lo volle con se alla sua Corte. Pubblicò molte ed erudite opere, fra le quali quella che levò maggior grido fu appunto il libro contro gli Ateisti contenuto nelle sue *Lettere familiari,* che meritano di essere lette per gli argomenti più validi e più atti a vincere i nemici della religione naturale e rivelata. (Cfr. *Encicl. Popolare*: cit. sopra, vol. 12, pag. 481).

CXXXI. MARCHESIUS FRANCISCUS ÆLIUS. — De Familiis Neapolitanis.

Pil. VIII. n.° I.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: col millesimo 1496: Opere 2: la 1.ª di carte 61 e la 2.ª di 60, tutte numerate: oltre i frontespizii, gl'indici, e 18 carte in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Ælii Marchisii — De Familiis Neapolitanis — Lo stesso in italiano », contiene 2 esemplari della medesima Opera, il 1.° originale in latino, ed il 2.° tradotto in italiano. La trascrizione in carattere tondo è di un solo amanuense, eseguita con lo stesso metodo nell'intitolazione dei nomi delle famiglie napoletane, delle quali l'Autore discorre. I 2 esemplari hanno ciascuno nella 1.ª carta non numerata che serve di frontespizio, in latino ed in italiano il nome ed il cognome dell'Autore col millesimo 1496. L'Opera è diretta a Girolamo Carbone, a cui istanza fu scritta dal Marchese, come si rileva dalla dedica intitolata: « Libellus ad Hieronymum Carbonum (senza data) », riportata nella traduzione italiana così: « Lettera a Ger.^{mo} Carbone ». Essa contiene la storia delle antiche famiglie napoletane, e comincia con i Capeci — De Capicijs, con l'aggiunta nell'esemplare italiano dell'origine delle famiglie discendenti da essi, così: « De Capeci — Da quali Minutoli, Sconditi, Aprani, Zurli, Latri, Piscicelli, Galeoti, Tomacelli, e Bozzuti ». Alla carta 25 sotto il titolo di « Evaginatio (forse: *Evagatio?*) » vi si discorre di molte famiglie, che spesso si trovano accennate a tempo di Carlo 1.° e 2.° nell'antiche Scritture di Sedile Capuano. « Multæ familiæ etiam Carolo P.° et 2.° Regibus (così sta detto) in veteribus Capuane Sessionis monumentis passim reperiuntur etc. ». Seguono le notizie storiche di altre famiglie: « De Denticis sinodontis » sino all'ultima: « De Paganis » col *Finis*. Chiudesi il Codice nei 2 esemplari con la Tavola delle famiglie, scritta con lo stesso carattere del frontespizio, al n.° di 58, in ordine alfabetico, in doppia colonna e con la numerazione delle carte, comprese quelle riportate sotto il detto titolo di *Evaginatio*, che nell'esemplare italiano è traslatato così: « Compendio di molte famiglie ».

Francesco Elio Marchese, di nobile famiglia Salernitana, fu tenuto in grande stima dal Pontano, dall'Angerano, dal Sannazaro, dal Poderico, dal Carbone, dal Seripando, dal Borgia, da Giano Anisio, tutti chiarissimi letterati di quel tempo, che insieme con lui facevano parte dell'Accademia Pontaniana. (Cfr. De Sarno. *Vita Ioan. Iov. Pontani*, cit. sopra, pag. 20-21). Compiuta il Marchese la sua Opera intorno all'origine della nobiltà napolitana, togliendone le notizie da antichissime scritture e da diverse iscrizioni di privati e pubblici monumenti, volle che il manoscritto, durante la sua vita, non fosse dato alle stampe, temendo l'odio di quelle famiglie, che i patrii documenti avrebbero dimostrato di oscuri principii, o di men chiara origine di quella ch'esse avrebbero preteso. « Præter hunc manuscriptum (così scrive l'erudito P. Borelli) *de Familiis Neapolitanis*, quem ille, saltem dum viveret, typis excudi vetuit ». (*Vindex Neap. Nobilit.* cit. sopra — Animadv. in F. Æ. Marchisii libr. *de Neapolit. Familiis*). In seguito morto l'Autore nel 1518, come si ha dall'epigramma del Pontano scolpita sulla sua tomba nella Chiesa di S. Pietro a Majella, il Borrelli ci fa sapere che dell'autografo del Marchese andarono per le mani dei curiosi e degli eruditi parecchie copie adulterine, con grave ignominia dei nobili napoletani. « Is..... Marchisius (così egli dice) quædam calamo exaravit, quæ, etsi typorum lucem non axpexerint, tradita tamen per manus grave præjudicium viris pulcherrimi regni nobilissimis intulerunt »: dappoicchè parecchi esemplari contenevano cose non vere: « ac supposititia, quæ ab aliis adjecta fuerant: prout quisque odio, vel amore, aliave animi affectione diverse afficiebatur ».

Se non che, dopo molte ricerche riuscì allo stesso Borrelli di averne un esemplare da Gio. Battista Bolvito, celebre antiquario, trascritto dall'antichissimo Mss. di Antonio Afeltrio, peritissimo giureconsulto del suo tempo, il quale ci lasciò scritto di averlo tratto egli medesimo nell'anno 1554 *a primigenio, ac verissimo autographo, in quo propria Ælij manu multa in gratiam Aquinorum notabantur.* Perlocchè (così conchiude il Borrelli) « le famiglie napoletane, delle quali egli imprende la difesa, debbono rendere grazie non a lui, ma a Francesco Bolvito, figlio di Gio. Battista, erede della paterna erudizione, dal quale si ebbe in prestito quel prezioso autografo ». Per siffatto modo l'Opera genuina ed autentica, come fu dal Marchese scritta, dopo oltre un secolo e mezzo, vide la luce nel 1653, con la pubblicazione del libro: *Vindex Neapolit. Nobilitatis* del P. Borrelli.

Ma quale è stata la nostra sorpresa, quando, collazionato il Codice Oratoriano con quello del Bolvito pubblicato dal Borrelli, l'abbiamo trovato del tutto identico. Sebbene il primo sia alquanto scorretto nell'ortografia, sgrammaticato per imperizia dell'amanuense, mancante delle lettere iniziali nei capoversi, e della punteggiatura propria del tempo, pure la compilazione si riscontra simigliantissima all'altro, tanto nella dedica seguita da una breve prefazione, nell'ordine dell'intitolazione delle famiglie e nella descrizione delle loro armi gentilizie, quanto nella narrazione storica, nella trascrizione dei documenti e nella citazione dei diversi Autori. Dalle quali cose chiaramente risulta che il Codice Filippino sia una fedele copia del Codice Bolvitano, tranne la migliore lezione curata dal Borrelli.

CXXXII. MARETTI LELIO. — La Politica Economica.

Pil. XVIII. n.° IV.

Codice in fol.°: del sec.° XVIII: di carte 307 non numerate, oltre il frontespizio e 13 carte in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Politica Economica di Lelio Maretti cavata dagli antichi Scrittori », ha nel frontespizio questo titolo in carattere maiuscolo: « La Politica Economica di Lelio Maretti divisa in capitoli centottanta conforme alle Regole di Cornelio Tacito, Salustio, Tito Livio ed altri principalissimi autori antichi ». Alla seguente carta nel margine superiore leggesi così: « Ricordi di Lelio Maretti Gentil' huomo Senese ». Parte 2.ª — La trascrizione è di un solo amanuense, ed i capitoli senza numerazione sono scritti a carattere maiuscolo: manca dell'Indice e del *Fine* all'ultima carta. L'Autore divide l'Opera in 2 Parti: della 1.ª, che manca alla nostra Biblioteca, non sappiamo il titolo; della 2.ª il titolo è quello dei Ricordi per innanzi accennato: essa è completa, ed ha un capitolo dippiù, poichè nel Codice se ne trovano 181, invece di 180, quanti ne sono riportati nel frontespizio. A ciascun capitolo è premesso, in carattere maiuscolo, l'argomento di che si tratta, e tutti i 181 capitoli sono suddivisi in 6 distinte categorie non numerate, ciascuna col proprio titolo nell'ordine seguente: 1.° « Huomini grandi, prudenti, cose grandi » — 2.° « Ministri » — 3.° « Artificii et Errori » — 4.° « Stati e Città » — 5.° « Republiche e Popoli liberi » — 6.° « Subditi, Popoli e Volgo ».

Dall'enunciazione dei titoli delle materie, di che si tratta in ciascuna delle sei categorie, ben si può argomentare che questa 2.ª parte della Politica Economica del Maretti può stare da se, indipendentemente dalla 1.ª parte della stessa Opera, della quale e del suo Autore a noi non è riuscito di avere alcuna notizia. Pertanto per darne un saggio ai lettori, ci basti di accennare che gli argomenti dei capitoli sono tanti teoremi politici, elaborati dal Maretti secondo gli avvenimenti storici riguardanti il governo di diversi regni, narrati dagli antichi scrittori, i cui nomi sono citati al margine del Codice. Ond'è che con la loro pratica applicazione alla storia del tempo, si ebbero lode quei governanti, che seppero regolarsi secondo i detti teoremi politici, e biasimo quelli, che non li tennero in conto. Considerata sotto quest'aspetto l'Opera del Maretti è di qualche importanza, perchè da essa si ha la storia contemporanea degli avvenimenti politici di diversi stati d'Europa, massime dell'Italia, ai quali presero parte i Papi, gli Imperatori, i Re e le Repubbliche, che allora reggevano le sorti di quelle nazioni.

CXXXIII. MARINO GIAMBATTISTA. — Murtoleide, con la Marineide del Murtola.

Pil. X. n.° XXVIII.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 91 non numerate, oltre altre 6 in bianco: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Il titolo del Codice, com'è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* non è integro, poichè ai 2 poemi sopra accennati seguono altre poesie del Marino, come sta detto nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani: « Murtoleide del cav. Marino e Marineide del Murtola ed altre poesie del Marino ». Il Codice non ha frontespizio, e comincia con una lettera dedicatoria « al Molto Illust. Sign. Mio Signore Padron colendissimo », mancante del nome dello scrittore e del personaggio, a cui è diretta. Dalla detta lettera si rileva che il compilatore del Codice avendo avuto per caso dalla Francia queste Poesie Mss. del Marino, le avesse pubblicate per le stampe. « La ventura (così egli scrive) mi ha fatto capitar di Francia alcune composizioni del sig.r Cavalier Marino, quel gran Sole della Poesia Toscana e quel gran Monstro dell' ingegni: le quali composizioni quantunque di la da' Monti manuscritte si leggano, non sono però uscite alle stampe. Io ho voluto pubblicandole farle communi al mondo, che anco in queste parti, sebben Toscano non si favella, e nondimeno la Toscana lingua come Ella il merita, è stimata, et havuta in pregio. Son Opere per lo più burlesche, nel qual genere di scrivere il sig.r Marino ha superato se medesimo, si come nella più grave maniera di gran lunga avvanza i mezzani scrittori et agguaglia i maggiori ».

Il Codice si divide in 3 parti, trascritte scorrettamente da una stessa mano. 1.° « La Murtoleide del Cavalier Marino ». È composta di LXXXI Sonetti col titolo di Fischiate, scritte una in ogni pagina. Segue la « Tavola dei Sonetti: De Fischiate » col *Finis* all'ultimo. 2.° « La Marineide. Risposta che fa il Murtola al Marino ». Sono XXII componimenti poetici in diverse rime, col titolo di Risate. In fine leggesi la « Tavola delle Risate » al n.° di 30, e non di 22, quante ne contiene il Codice, col *Finis* all'ultimo. 3.° « Altre poesie e prose del Marino », disposte nell'ordine seguente: 1.° « Capi tolo dello Stivale. Terzetti, col *Finis* ». 2.° « Canzone della Stella, col *Finis* ». 3.° « I Sospiri — Canzone ». 4.° « L'Innamorato Pupulo alla sua diletta Pupula. Salute ». Segue la risposta intitolata: « La Pupula al Temerario Pupulo Ruina » col « *Finis.* Laus Deo ». L'uno e l'altro componimento sono scritti in prosa. 5.° « L'Italia afflitta » in 8.a rima: « All'Invittissimo e Gloriosissimo Principe Carlo Emanuele Duca di Savoia ». (Manca il titolo). Comincia così: « Era la notte e'l Pigro Arturo haveva » ecc. col *Fine* all'ultimo. (Un altro esemplare trovasi nel Cod. intitolato: Ragguagli di Parnaso, catalogato al n.° CLXXVIII dei Cartacei). 6.° « La Spada Impotente ». Comincia così: « Amor che meco alla notturna impresa » ecc. col *Fine* all'ultimo.

Il Marino, nato in Napoli ai 18 Ottobre 1569, ebbe una vita assai avventurosa tra i poeti del suo tempo. Il principale suo emulo fu Gaspare Murtola genovese, segretario di Carlo Emmanuele Duca di Savoja. Lasciata il Marino la sua patria, perchè il padre voleva addirlo al Foro, si recò a Roma, dove trovò protezione presso il Cardinale Aldobrandini, che lo condusse seco a Torino alla Corte del Duca di Savoia. Quivi il Marino, tenuto in conto di gran Poeta, volle celebrare le gloriose gesta di Carlo Emmanuele con un componimento del tutto nuovo, detto Panegirico, in 6.a rima, del quale genere di poesia fu egli l'inventore. (Cfr. Crescimbeni. *Op. cit. sopra.* Vol. I. lib. III. pag.a 211). Ed il Duca ne rimase tanto soddisfatto che in segno del concetto onoratissimo in cui lo teneva, lo nominò Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Di una tale onorificenza dovuta all' ingegno del Marino, se ne dolse il Murtola, e mal sofferendo un rivale tanto amato dal suo Signore, prese a vituperarlo con amarissime satire, donde il Marino scrisse la *Murtoleide,* alla quale rispose il Murtola con la *Marineide.*

Sebbene i due rivali fossero benemeriti della Lirica *Pastorale* e *Pescatoria* 1), pure queste poesie tanto obbrobriose e mordaci, burlesche e satiriche che vicendevolmente si scambiarono, l' uno con la

1) Il Crescimbeni scrive (*Op. cit. sopra*) che nel cader del secolo XVI, o nell'entrare del XVII, molto vi si affaticarono Gasparo Murtola e il Cavalier Marino, il quale fece molti sonetti di questo genere, che vanno impressi nella sua *Lira,* e sono assai più belli e spiritosi di quei del Murtola, di cui si trova impresso un grosso volume intitolato: *Le Pescatorie.*

Murtoleide, e l'altro con la *Marineide*, furono cagione degl'infausti casi che poscia incolsero entrambi. Conciossiacchè non andò guari che il Murtola attentò la vita al Marino con un colpo di pistola, che fallito, ferì il Braida, persona assai cara al Duca; perlocchè il Murtola fu condannato alla pena di morte. Nonostante che il Marino gli avesse ottenuta la grazia della vita, fu poscia da lui perfidamente denunziato di aver messo il Duca aspramente in satira nel poema *della Cuccagna*. Per una tale falsa denunzia il Marino fu imprigionato per qualche tempo, e non ne avrebbe avuta la libertà, se Gio-Batt. Manzo, Marchese di Villa, celebre letterato napoletano, non avesse giurato essere stato quel poema scritto in Napoli molti anni prima che il Marino conoscesse il Duca. (Cfr. « *Lettere* del Cav. G. B. Marino, pp. 1-29 e pp. 35-38. Venetia. 1673 », ed il « *Ragguaglio* del Marini al Duca di Savoja degli affari suoi e delle inimicizie private col Murtola », citato dal Toppi, pag. 135). Il Marino pertanto, lasciata nel 1615 la città di Torino, se ne andò a Parigi, dove accolto amorevolmente in quella Corte, vi dimorò sino a che, premurato dal Cardinale Ludovisio, non ritornasse in Roma, donde poi dopo breve tempo si recò in Napoli. Onorato dai letterati e dalla nobiltà, morì a 26 Marzo 1625, e fu sepolto nella Chiesa dei Padri Teatini dei SS. Apostoli, e sulla sua tomba fu scolpita in marmo un' iscrizione commemorativa del suo gran valore poetico. Cfr. Baiacca G. B. — *Vita del Cav. Marino*. Venezia, Sarzina, MDCXXV.

Delle sue opere in poesia ed in prosa il Catalogo compilato dal Toppi con le aggiunte del Nicodemi è il più completo. In esso è riportata: *La Murtoleide — Fischiate*, senza indicazione di luogo e di epoca, in cui fu stampata; ma il Minieri Riccio (*Op. cit.* pag.ª 201) cita una edizione del 1620 in 12.° (anche senza luogo), ond'è a ritenersi che l'esemplare del Codice Filippino, probabilmente pervenuto dalla Francia in Napoli; sia di un'epoca anteriore, quando esso non era ancora conosciuto. Le altre sue poesie e prose per innanzi accennate, tranne quella intitolata: *La Spada Impotente* (che non ci è riuscito di trovare stampata) fanno parte delle sue opere pubblicate. Cfr. Toppi, Nicodemo, Baiacca e Minieri-Riccio. *Op. citate sopra.*

CXXXIV. MARTUCCI DONATO ANTONIO. — Viaggio di Gerusalemme.

Pil. VII. n.° XV.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 117 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice è registrato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Cong. Orat. Neap.* Nel frontespizio designato a penna con varii ornamenti di fiori, di puttini e di animali, che lo contornano a guisa di una cornice colorata in verde, sta scritto nel mezzo il titolo, così: « Viaggio a Gerusalemme del Padre Donato Antonio Martucci di Conversano, Prete della Congregazione dell'Oratorio di Napoli ». L'Opera, scritta dal Martucci a modo di diario con l'itinerario del suo pellegrinaggio, ha un breve Prologo, che comincia così: « In nome di Dio.—Relatione del mio Peregrinaggio fatto alla Santa Città di Gerusalemme . . . in penitenza dei miei gravi peccati, excitato dalle Prediche del P. Bernardo Corgnaro Gesuita nel suo ultimo Quadragesimale fatto nella Chiesa della Casa Professa di Napoli, poichè spesse volte animava li suoi fedeli alla veneratione di quelli luoghi santi » ecc. Dopo il Prologo l'Autore imprende la descrizione del viaggio, e delle cose occorse e degne di venerazione nella visita dei luoghi santi della Palestina, e finisce con la narrazione del suo ritorno in Napoli, che fu « alli 17 di febraro 1607 ».

Il Codice, come si vede, contiene due particolari Relazioni del Martucci: la 1.ª senza titolo, che comincia così: « Principiò il mio viaggio a 7 di Aprile 1606 con dar voce di volere andare alla S.ª Casa di Loreto, et prima essere in Venetia, e di là poi imbarcarmi per Ancona » ecc.: e la 2.ª a carta 63 intitolata: « Progressi del Ritorno ». Segue. « Alli 7 di Ottobre 1606, giorno di S. Marco Papa, partissimo dalla S.ta Città di Gerusalemme con il mio compagno D. Alessandro Sola di Fiandra, accompagnati dal sotto Turcimanno mandatoci da Attila da Ram con due cavalcature, passassimo la Valle di Terebinto, dove hebbi molta consolatione nel dire dell'Officio di Nostra Signora » ecc. L'Opera finisce a carta 116 con queste parole: « Supplicando la M.ª Sua che per li meriti della Sacratissima Passione et Morte dell'Unigenito suo figliuolo, che si degni perdonarmi li peccati, acciò mondo

dalle immonditie mie, habbia speranza della Beata visione di Dio nella Celeste Gerusalemme, mediante l'intercessione della gloriosissima Vergine Nostra Signora, et di tutti li Santi del Cielo. Amen ». Chiudesi il Codice con una « Nota delli pagamenti che si fanno da Gioppe seu Giaffa insino a Gerusalemme, tanto nell'andare, quanto nel ritornare, et ivi dimorare ». Sono in questa scrittura annotati i diritti che i Pellegrini pagavano all'*Affittatore* del Gran Turco, che *tiene arrendato la Gabella per le cavalcature e l'accompagnamento degli Arabi Acciari*, e le offerte della limosina ai RR. Padri Zoccolanti « per la charità dell'Hospitalità, per l'ingresso del S.° Sepolcro, per la dimora in Bethelem e per la visita delli altri Santi luoghi, che sono dentro e fuori della Città di Gerusalemme » Un'altro esemplare di questa Opera del Martucci serbasi nella Bibl Nazionale di Napoli (Cod. *cart.* in 8.^{vo} XII. D. 40. del sec.° XVII, di p. n. 223) recensito nell'Op. « *Studj Bibliografici e Biografici* sulla Storia della Geografia in Italia »: p. 192: citata sopra.

Il P. Giovanni Marciano, Oratoriano di Napoli, pubblicò in parte questa importante relazione del Martucci (dall'arrivo a Giaffa, sino alla sua partenza dai luoghi Santi della Palestina per far ritorno alla sua patria, carte 24-62) col titolo: « Relatione della visita dei luoghi Santi di Palestina, fatta e scritta dal Padre Martucci ». Di questo pio ed illustre Filippino, dei suoi studii e delle sue eroiche virtù, lo stesso P. Marciano copiosamente e con molta lode ne discorre. Il Martucci, nato in Conversano addì 24 Novembre 1564, si dette dapprima agli studii di giurisprudenza, fu laureato in legge ed avvocato presso i regii Tribunali di Napoli, poscia creato giudice regio di Barletta nelle Puglie, e dopo il pellegrinaggio ai luoghi santi della Palestina, ritornato in Napoli, entrò nella Congregazione dell'Oratorio addì 22 settembre 1607, dove morì addì 29 febbraio 1636. Cfr. Marciano: « *Memorie Historiche della Congregat. dell'Oratorio:* T.° 2.° lib. II, pp. 118-134. Napoli. De Bonis. 1693.

CXXXV. MICCIO SCIPIONE. — Vita di D. Pietro di Toledo vicerè di Napoli con altre Vite di huomini illustri.

Pil. VII. n.° I.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 181 numerate, comprese 4 in bianco: oltre la dedica e l'indice: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice pervenuto alla nostra Biblioteca dal fondo Valletta, è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Vita di D. Pietro di Toledo — Di Papa Innocenzio IV — Fulvii Ursini Vita — Compendio della Vita dell'ultimo Duca di Urbino Francesco Maria della Rovere scritta da lui medesimo, e della devolutione delli Stati del detto Duca alla Sede Apostolica ». Alla 1.ª carta non numerata leggesi: Contenuto in questo volume, dove sono trascritti di carattere posteriore i titoli per innanzi accennati con l'indicazione delle carte di ciascuno di essi. La trascrizione è di una sola mano di carattere tondo, con i frontespizii ed i titoli delle dette 4 opere, colorati, delineati a penna e a stampa, e con le lettere iniziali di colore rosso, disposte nel seguente ordine.

1.° « Vita di D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca Vicerè di Napoli di Scipione Miccio Cittadino Napoletano ». Seguono la « Tavola delle materie principali » in 44 capitoli, la dedica dell'Autore « All'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signore, Don Hernando de Castro, de Andrada, Conte de Lemos et Andrada, Marchese di Sarria, e Conte di Villalua; Vicerè, Luogotenente e Capitan Generale per la Maestà del Re Filippo III nel Regno di Napoli.—Mio Signore Osservandissimo » con la data in fine così: « In Napoli a X di Giugno 1600 » ed il « Prologo, ove con methodo resolutivo si dimostrano tutte le Cose pertinenti all'Historia della Vita d'un huomo ». Alla carta 5.ª comincia « la Vita di D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, et Vicerè di Napoli », e termina alla carta 69 *a tergo* con il *Fine*. La detta Vita per copia fattane dal nostro originale inedito fu pubblicata dal ch. Francesco Palermo con note e documenti e con un *Discorso d'Introduzione*, nell'Arch. Stor. Italiano. Tomo IX: pp. 10-89, citato sopra. Dell'importanza di questa pubblicazione il Palermo dice così: « E presento in prima una Vita inedita del Vicerè Don Pietro di Toledo, scritta da Scipione Miccio: la quale conservasi mano-

scritta nella Biblioteca dei Padri dell'Oratorio di Napoli; e appartenne già al famoso giureconsulto Napoletano Giuseppe Valletta. Conciosiachè a voler raccogliere illustrazioni intorno ai tempi Spagnuoli, reputo piuttosto ventura, a poter cominciare con questa Vita: essendo considerato il Toledo come colui che diè quasi forma e principii al governo vicereale ». *Discorso cit.* §. II, p. 11.

2.° « Vita di Papa Innocentio Quarto ». Fu creato Pontefice l'anno 1241 e morì nell'anno 1254 in Napoli, dove si trovava per assoggettare il reame all'autorità temporale della Santa Sede, di cui era feudo, mentre che in Germania era conteso il trono delle due Sicilie a Corradino, fanciullo di 12 anni, figlio di Corrado IV, ultimo Imperatore di Casa Sveva. « Si ammalò poi Innocentio di febre (così sta detto a carta 115 *a tergo*), la quale ogni giorno maggiormente aggravandolo, rese il spirito al suo fattore a 13 di Decembre, il giorno di S.ta Lucia 1254, e fattoli solenni esequie fu in la Cappella di San Lorenzo nella Chiesa Arcivescovale sepolto ». In seguito, « essendosi in tempo di Carlo P.° Re di Napoli preparata la Chiesa dell'Arcivescovato, fu in quella, vicino la Sacristia, il corpo suo translato in un sepolcro che oggidì vi si vede, il quale essendo dall'antichità deteriorato, in questi tempi da Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli è stato honoratamente di bianchi marmi ornato, dove si leggono i sequenti versi et Epitaffio ». In fine della Vita di questo gran Pontefice si narra brevemente la Vita di Papa Adriano V, che fu il Cardinale Ottobono, nipote di Papa Innocenzo IV, creato Pontefice addì 12 luglio 1276 e morto dopo 40 giorni del suo Pontificato. Quest'opera Mss. del nostro Codice, senza nome dell'Autore, fu pubblicata con questo titolo: « Vita del gran Pontefice Innocenzio Quarto, scritta già da Paolo Panza genovese, e da Tommaso Costo corretta e migliorata così di stile, come di lingua, arricchita di postille e di Sommario, e data in luce. Ove s'ha notizia di molte cose notabili accadute nel tempo del suo Pontificato, compresavi anche la Vita di Papa Adriano V suo nipote, etc. di nuovo ristampata. In Napoli. Appresso Gianiacopo Carlino. 1601 ».

3.° « Fulvii Ursini Vita » scritta in latino da Giuseppe Castiglione e stampata con questo titolo: « Fulvii Ursini Vita. Auctore Iosepho Castalione. Romae. Typis Varesii. 1657 in 8.vo ». Vi si discorre elegantemente e con lode della vita, degli studii, delle opere e sopratutto del testamento dell'Orsini, celebre antiquario ed uno dei più dotti uomini del suo tempo (1530-1600). Siccome egli aveva spesa tutta la sua vita nel raccogliere libri rari e preziosi manoscritti, così saggiamente volle farne dono col suo testamento del dì 15 febbraio 1510 alla Biblioteca Vaticana, in cui ancora si conservano, « ed hanno perciò giovato (conforme dice il Tiraboschi. *Op. cit.* Tom.° VII. Parte 1.° pp. 224-225) più volte ad altri eruditi scrittori, ed è stato da tutti esaltato, con somme lodi ». In fine della detta Vita a carta 132-135 del nostro Codice leggonsi due Odi, scritte dal Castiglione in lode di Fulvio: la 1.a col titolo: « In obitu Fulvij Ursini. Ode Iosephi Castalionis ad Rev.m Patrem Andream Scottum Antuerpiensem Societatis Jesu Sacerdotem »: e la 2.a: « Iosephi Castalionis Juris Consulti ad Fulvium Ursinum. Ode ». Segue in ultimo: Epitaphij Exemplum, che si legge presso la Sacrestia nella Cappella di S. Maria Maddalena dall'Orsini fondata nella Basilica Costantiniana. Collazionato il nostro Mss. con la detta edizione romana, l'abbiamo trovato presso che identico, tranne parecchie varianti, tra le quali sono notevoli queste: che il testamento è stampato per intero, col titolo: « Testamentum Fulvii Ursini Canonici Ecclesiae S.i Ioannis in Laterano », e che le due Odi del Castiglione accennate sopra, non vi sono pubblicate.

4.° « Compendio della Vita di Francesco Maria della Rovere ultimo duca d'Urbino, scritta da lui medesimo, con lo sponsalitio di Claudia de Medici, et il Prencipe Federico, con la devolutione di quello Stato alla Chiesa nel Pontificato di Urbano VIII ». Questa Opera contiene due distinte scritture: la 1.a a carta 138 è il Compendio della Vita dell'ultimo Duca di Urbino, accennato nel titolo, scritta da lui « fino al sponsalitio concluso tra il Principe Federico suo figliuolo con la Principessa Claudia dei Medici figliola di Ferdinando I Gran Duca di Fiorenza », e la 2.a a carta 154 è intitolata così: « La devolutione delli Stati di Francesco Maria 2.° Duca d'Urbino alla S.ta Sede Apostolica, scritta dal Signor Antonio Donato nobile Venetiano, che serve a punto per la 2.a parte della Vita di detto Duca, il quale scrisse la prima in compendio fin al matrimonio concertato dal Principe Federico suo figlio ». Il Tiraboschi (*Op. e luog. cit.* pag. 73) ci fa sapere che la Vita che di se medesimo scrisse il Duca di Urbino fu data alla luce dal Calogerà (*N. Raccolta,* tom. 29, pag. 61); ma nè egli, nè l'Autore del *Comentario degli Uomini Illustri di Urbino* (stampato nel 1819 per V. Guerrini), ci dicono se fosse stata pubblicata la Scrittura del Donato intorno alla devoluzione della Città e Ducato di Urbino alla Santa Sede. Negoziatore tra il Papa ed il Duca fu lo stesso Donato, il quale già da molto tempo stava in quella Corte ducale, e di una tale devoluzione fu stipulato il contratto nel 1624 fra il Duca e il Pontefice.

E però ad istanza del detto Duca fu deputato da Pp. Urbano VIII al governo della Città e Ducato di Urbino Mons.r Gessi, *vecchio et valoroso Prelato*, con Patente Ducale data da Castel Durante « alli 20 di dicembre 1624 », ch' è riportata per intera nella narrazione del Donato alla carta 176 *a tergo* del Codice Filippino.

CXXXVI. MISCELLANEA.

Pil. II. n.° II.

Codice in 4.°: del sec.° XVI-XVII: di carte 47 non numerate, comprese 2 in bianco: legato in cartonaccio: mediocremente conservato.

Questo Codice scritto da tre diversi amanuensi, non riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oraoriani, manca di frontespizio, e sul dorso non si legge bene il titolo accennato per innanzi. Esso contiene i tre seguenti Opuscoli: 1.° Comincia (*sine titulo*): « In Dei Nomine. Amen ». Segue così: « Facultas istius artis constat ex locis et imaginibus, loca sunt tamquam charta, seu alia materia, in qua scribimus: imagines sunt similitudines rerum, quas memoriæ volumus commendare, chartam ergo primum parabo, idest loca multa, in quibus imagines locare volumus, et pro declaratione hujus conclusionis vel documenti quatuor regulas pono ». etc. Finisce a carte 5 *retro* con queste parole: « Sit finis hujus pulcherrimæ et artificiosae memoriæ in ejusque preceptis omnia comprehenduntur si non explicite saltem implicite, unum tamen non omittam . . . . . » (seguono 4 versi inintelligibili scritti da altra mano, che completano il periodo). Questa scrittura come chiaramente apparisce dall' introduzione trascritta per innanzi, contiene un trattato intorno al modo come esercitare la memoria, potenza nobilissima della mente, per cui ella ritiene e richiama le idee semplici o le imagini delle cose vedute, imaginate o intese. L' Autore è un anonimo, che a *tergo* della 1.a carta descrive gli studii da lui fatti per riuscire all' intento che si prefisse nel comporre la sua Opera: « Ego vero (così egli dice), quum omnes homines Italiæ copia rerum absque cartarum revolutione superari volui, in sacris literis iuris canonici, et civilis, et in aliis artibus et authoritatibus multarum rerum dum eram adolescens, mihi centum millia loca paravi, et nunc addidi decem millia, in quibus per me dicenda apposui, ut in promptu sint omnia, quoniam memoriæ vires experire volui, et cum patriam relinquo, dicere possum libero animo, omnia mea mecum porto, nec cesso mihi loci fabricari, ut magis mihi prosint quæ memoriæ mihi tradenda sunt ». Parimente lo stesso Anonimo per caso ci fa sapere ch'egli fu contemporaneo a Maestro Gerardo Veronese, quando nella sua Opera dice: « . . . . . et ego sæpissime pro pullice excell.m aetatis nostræ Magistrum Gerardum Veronensem posui, quem semel capientem pullicem aspexi ».

2.° Opuscolo, che ha innanzi alla scrittura l'argomento che vi si tratta così: « An totus mundus in instanti, vel successive conditus fuerit ». In fine dell'ultima carta *retro* leggesi il titolo di un altro argomento così: « Creatio est productio entis ex nihilo »: che non si trova poi trascritto nella seguente carta in bianco. È un breve trattato di Autore anonimo, il quale commentando il testo biblico della *Genesi:* « In principio creavit Deus cœlum et terram », apporta le ragioni, la più parte tolte dalla sacra Bibbia, che dimostrano la creazione del mondo essersi compiuta *successive* e non *in instanti.*

3.° Scrittura *(sine titulo)* di Autore anonimo, distinto in 3 parti, ciascuna col proprio argomento, così: « Indago Prima. Unde prodierit hoc Præceptum: Γνῶθι σεαυτόν (nosce teipsum) ». —« Indago secunda. Quae bona ex Γνῶθι σεαυτόν oriantur » (mutila in fine e mancante delle prime due parole dell' argomento).—« Indago Tertia: An Γνῶθι σεαυτόν ad beate vivendum sufficiat ». Finisce così: « Hinc vides an æmula Divinitatis Ethica sit, quæ uno duntaxat Praecepto: Nosce scilicet teipsum, et humanam et divinam parere possit felicitatem. Hanc omnes apprehendere deberemus disciplinam, caelestem hanc Sapientiam, aemulam Divinitatis Ethicam ». È un erudito trattato di filosofia morale, col quale l' anonimo, dopo di avere esposte e discusse con validi argomenti, tolti da sacri e profani autori, le diligenti ricerche da lui fatte intorno al sapientissimo detto degli antichi: *nosce teipsum*, dimostra: 1.° che questo precetto discende dal cielo: 2° che da esso provengono all'uomo tutti i beni: 3.° e ch'esso solo basti a farlo vivere felicemente.

CXXXVII. MISCELLANEA DIVERSA.

Pil. V. n°. V.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 355 non numerate, comprese parecchie carte in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice pervenuto dal fondo Valletta alla nostra Biblioteca, ha sul dorso scritto così: MISCELLANEA DIVERSA MSS. È riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani sotto i titoli delle principali scritture che esso contiene, e che noi trascriviamo per intero come si trovano nel Codice. 1.° DOCUMENTI, che riguardano le controversie surte tra la Francia e la Chiesa Romana nell'anno 1688 per l'elezione del Card. di Fristembergh per Coadiutore di Colonia e per altre questioni; cioè: « Lettera di Luigi Re di Francia inviata a Sua Santità per le controversie del 1688 », con la data: « Da Versailles a 22 di Luglio 1688 » — « Lettera del Re Cristianissimo, o vero Manifesto al sig. Card. d'Etres, acciò letta ne facesse fare lettere circolari per il Sacro Collegio, e l'originale lo lasciasse nelle mani di Sua Santità, (senza data) »—« Risposta alla lettera, o sia Manifesto, scritta al Re Cristianissimo dal Signor Cardinale d' Etres (senza data) »—« Discorso sopra il fatto di Colonia, che verte tra il sig. Cardinale di Fristembergh, ed il signor Principe Giuseppe Clemente fratello del signor Duca di Baviera per l' Elettorato et Arcivescovato di Colonia». — « Ragguaglio per ordine del Re di Francia, e copia dei Reggistri del Parlamento », con questa data: « Fatto al Pretorio dell'officialità di Parigi, questo di 27 Settembre 1688, avanti mezzodì » Firmato: MOUSINOT IL MAGGIORE, E BATTELIER — « Memorie delle raggioni, ch' hanno obbligato il Re di Francia a riprendere l'armi, e che devono persuadere tutta la Cristianità delle sincere intentioni di Sua Maestà Cristianissima per stabilimento della tranquillità pubblica », con la data: « in Versaglia li 24 Settembre 1688 ». — « Refutatione d' un libello posto in italiano in forma di Risposta alla Protesta del signor Marchese di Lavardino Ambasciatore straordinario in Roma per Sua Maestà Cristianissima, e dal medesimo fatto presentare a tutto il Sacro Collegio et altri Principi nel mese di marzo 1688 ». Una copia di questo documento dall'originale in lingua francese trovasi nel Cod. intitolato: « RÉFUTATION D'UN LIBELLE ITALIEN » etc., catalogato al n.° CLXXIX dei Cartacei.

2.° « LETTERA SCRITTA DALL'ABB. VERNEUIL ad un amico a Marseglia sopra la dottrina del Maestro della nuova Scuola dell'Oratione di quiete, o di pura fede ». Questa lettera mancante di data ha due note scritte di diverso carattere: la 2ª delle dette note in fine della lettera, dopo la sottoscrizione dell'Autore, dice così: « Tutte queste conseguenze son create a forza di sillogismi contro l'intenzione dell'autore. La lettura del cui libro se si è vietata alle monache, ha potuto vietarsi del medesimo modo com' è proibito la lettura della Bibbia in lingua volgare. Non perchè sia mala, che sarebbe biastema, ma perchè malamente intesa potrebbe partorire cattive conseguenze. Ma tutto ciò non ha nulla che fare il libro del P. Molinos, nel quale non si contiene nulla di quel, che in questa scrittura si tratta, e la cui dottrina è verissima e puramente teologica, nè può biasimarsi se non da superstiziosi, da ignoranti o da ipporiti ». Seguono le iniziali—G. D. A.

3.° « INSTRUTTIONI E LETTERE DI MONSIGNOR DELLA CASA a nome del Cardinal Carafa dove si contiene il principio della rottura della guerra tra Papa Paolo IV e l' Imperatore Carlo Quinto l' anno 1555, e tutto il negoziato in Francia per essa guerra sino a 4 di Aprile 1556 ». Nel Catalogo dei Cod. Mss. della Trivulziana, citato sopra, sono registrati 2 Codici, che si confrontano col nostro Mss., intitolati il 1.° « Carafa Carlo Cardinale— Istruzioni e lettere concernenti la guerra fra Paolo IV, Carlo V e Filippo II col negoziato in Francia con Enrico II »: (Cod. 261. *Cart.* in 4.° sec.° XVI), ed il 2.° « Casa (Monsignor della) Arcivescovo di Benevento:—Lettere scritte in nome del Card. Carafa et negoziatore della Lega tra Paolo IV ed il re di Francia all'Arcivescovo di Conza Nunzio di Papa Paolo IV alla M.tà dell'Imperatore »: (Cod. 131 *Cart.* scritto l'anno 1604). Cfr. l'Arch. Storico Napolit. Anno IX. 1884. pag.ª 777. La prima lettera del nostro Codice è diretta « All'Arcivescovo di Conza, nuncio di N. S. alla Corte dell'Imperatore. XI. Ag.° 1555 »: e l'ultima è diretta: «Al Sig. Amerigo Sanseverino. 4 aprile 1556 ». In fine di questa lettera leggesi: *Fine.* (Un' altra copia di questa scrittura trovasi nel Cod. intitolato: PROCESSO DEL CARD. CARAFA etc. catalogato al n.° CLXXVI. dei Cartacei). Seguono: « Le lettere del Card. Carafa scritte da Francia al Duca di Paliano suo fratello l' anno 1556, le Instruttioni, et avver-

timenti a Mons.r di Chiusi, eletto Nuntio di Spagna da Papa Paolo IV l'anno 1559 e la Copia de Carta, que escrivio el Duque de Alva, siendo Virrey de Napoles al Papa Paolo IV Carafa », con la data: « En Nap.s a los 21 Ag.° 1556 ». Leggesi in ultimo *Fine*.

4.° « La Vita veridica del Cardinale Giulio Mazzarini col suo testamento e morte. È d'ignoto autore, ma contemporaneo ed amico del detto Cardinale, come si rileva dalle seguenti parole: « E questo suo grande amore pel giuoco delle Carte, io glie lo potrei attestare di certa scienza, essendomi ritrovato in sua compagnia quando mandò a risquotere i suoi vestiti e le sue gioie, che si aveva impegnate in Giudea pel gioco ». Dopo il frontespizio la Vita comincia così: « Benchè vi siano molti, che non solo a lor capriccio habbiano volsuto scrivere la Vita del Cardinal Giulio Mazzarini, ma anco quella lungi dal vero, mandarla alle stampe, stimo, che questi più tosto si hanno procacciato il nome di adulatori che di scrittori (come dai *verdadieri* liberamente si discorre), mentre nacque Pietro di Giulio nel Regno di Sicilia in una Terra detta il *Mazzarino*, dalla cui Patria prese occasione di pigliar' il Cognome di Mazzarino » ecc. Finisce così: « Ecco dimostrata la Vita del Cardinal Giulio Mazzarini, havendolo prima da figliuolo d'un servitore visto recitar' Sermoni, Commedie Profane, Rappresentazioni spirituali, Secolaro, bel giovane, giocatore, innamorato, sposo, studente, soldato, Capitano, Secretario, Togato, Prelato, Vice-Legato, Nunzio straordinario, Cardinale, P.° Ministro e Tutore del Re piccolo, processato, scacciato da' Francia, dal Parlamento, schernito dal Popolo, assoluto e dichiarato innocente dal Re, rimandato fuori dal Regno per mitigare il furore del Popolo, mandato a trattar' la Pace fra' le Corone, fatto Duca e Pari di Francia, stimato per arbitro assoluto d'Europa, riputato il più fino Politico, che a'suoi tempi vivesse, tenuto il più fortunato huomo, che si sia a'nostri secoli sentito ». Alla detta Vita segue il *Riassunto del Testamento del Cardinal' Giulio Mazzarini*, col *Fine* all'ultima carta. Di questa Vita trovasi un altro esemplare nel Cod. intitolato: Vita del Card. Giulio Mazzarini, catalogato al n.° CCXXIX. dei Cartacei.

5.° « Noticia de Muchas Geneaologias de las mas insignés, y principales casas, linases, succesion, y pureza de Sangré de Illu.es y nobilissimos de nos Reynos, hiqole Don Franc.co de Mendoza Card.l y obpo de Burgos, y se dice, que dio Mémorial al Rey, estando desdenado de que non le dava él havito, que pretendia á sú sobrino Don Franc.co de Mendoza ». Nel margine di alcune carte sono notate le nobilissime famiglie spagnuole, delle quali l'Autore fa menzione nel citato Mss., ed in fine all'ultima carta leggesi: *Il fine*.

6.° « Memoriale con documenti storici trascritti in favore della Casa Doria contra a quella dei Fieschi ». Questa memoria scritta verso la fine del secolo XVII da un Italiano (anonimo), e diretta, come appare dal contesto, ad un ministro di Re Luigi XIV di Francia, è di grande importanza storica. Essa comincia così: « Ben è giusto il sentimento, che nell'animo di V.ra E.za ha cagionata la scrittura ultimamente publicata dalle pretentioni del Conte Fiesco contro la casa Doria. Poichè vedendo, che in essa l'Autore ha procurato d'impegnar il nome, e l'autorità di un potentissimo Monarca a favor de'Fieschi per ravvivare quelle ragioni, che benchè altre volte dedotte in giudizio, pure per le sentenze degl'Imperadori, per l'antichità del tempo, e molto più per la lor nessuna sussistenza, potean giudicarsi estinte, ben se le porge giusto motivo di dubitare, che una tal controversia havesse a disputarsi assai più coll'autorità, che colla ragione, e con tutti altri mezzi, che quei che ne vengono somministrati dalle Leggi e dalla giustizia ». L'Autore di questo Memoriale, dopo l'esordio, discorre: I. « Delle azioni della Vita di Andrea Doria sin che si partì dal servigio del Re di Francia, e si pose a quello dell'Imperadore ». II. « Di quanto passò nella Congiura del Fiesco, e nella Confiscatione de' suoi beni dall'anno 1547 sino al 1574 ». III. « Che il Conte Gio. Luigi Fiesco decaduto per la sua ribellione, e fellonia dal dominio dei feudi, pregiudicò a se, et a tutti gl'Agnati, non ostante la sostituzione a lor favore ordinata dal Conte Gio-Luigi Primo suo Avolo ». Art.° 1.° — IV. « Che il Conte Scipione quando anco non fusse decaduto dalle successioni dei feudi pel delitto del fratello, se ne sarebbe indubitatamente reso incapace per lo nuovo delitto da Lui commesso, anche in pregiudizio dei suoi descendenti ». Art.° 2.° La Memoria suddetta finisce così: « Ma troppo mi son dilatato, e forse più di quello che la materia havrebbe richiesto per informar V.ra E.za della giustitia del Sig.r Principe (Doria) circa il dominio dei feudi. Onde rimettendomi al di più, che le verrà suggerito dalla sua prudenza, o da altre persone più intese di me, colle quali le verrà fatto di tenerne discorso, le resto facendole riverenza. Da Gienova ».

7.° « Copie de la Requeste, que Jean Louys Mario Comte de Fiesque a presentez, a Louys le grand Roy de France, avec un extrait des dix articles, qui servent pour eclercissement et pour explication,

de touttes les pretentions, justes et légitimes que le Comte de Fiesque a contre la République de Geunes et les Doria ousurpateurs de ces biens et ennemis mortels de la France ». Opuscolo di fogli 28 numerati, di carattere semigotico, con l'indice contenente i sommarii degli articoli, premesso innanzi al MEMORIALE diretto al Re di Francia Luigi XIV. Nella 1.ª carta in bianco leggesi il nome del « S.r Giuseppe Valletta », che ne fu possessore. Questa scrittura ha relazione all'altra in favore della Casa Doria recensita al n.° precedente.

8.° « LETTERA DATA DA NAPOLI il dì 21 febbraio 1688 (in copia originale) intorno le controversie tra la Francia e la Chiesa romana, e l'origine del dominio temporale dei Papi ». Manca della firma di chi la scrisse, ma dal contesto si rileva che ne fosse autore un prete, che la mandò a Roma a persona assai autorevole presso la Corte Pontificia. Interessante è questa lettera, perchè nella prima parte si discorre assai opportunamente delle differenze passate tra la Santa Sede ed il Re di Francia, che pretendeva la « possessione pacifica della Regale (sic), le Bolle pei suoi Vescovi e la confermazione della Coadiutoria di Fristembergh »: differenze che dettero causa alla pubblicazione delle quattro proposizioni gallicane. E nella seconda parte si tratta delle due questioni: 1.° « che la Chiesa non abbia ricevuto nulla in dono dalla Francia »: 2.° « che il Pontefice Zaccaria piuttosto beneficò la Francia con aver data l'investitura di quel Regno a Pipino e suoi discendenti ».

9.° « DISCORSO CIRCA L'INTENZIONE DEL PRINCIPE DI ORANGES nella condotta della Guerra presente ». Questo discorso, che non ha nè il nome dell'autore, nè l'epoca in cui fu scritto, comincia così: « Che il Principe d'Oranges, contro il dettame del proprio interesse, e l'obbligazione del suo debito, non cammini con sincerità nella condotta della presente guerra (tra i Francesi e gli Spagnuoli), è opinione già fatta tanto comune tra gli huomini, che da che abbandonò l'assedio di Mastrich, e molto più dopo lo scioglimento di quello di Carlo Re, non vi è chi ardisca di porlo in dubbio, stimandosi che per suoi occulti fini desideri tirar la guerra in lungo, nè voglia vincere ».

10.° « IL VERO INTERESSE dei Principi cristiani opposto ai falsi interessi che da poco in qua sono stati dati in luce. Trattato che rappresenta al vivo l'Interesse che hanno li Principi Cristiani d'opporsi alle pretenzioni d'un Re che vorrebbe rendersi soggetti tutti li Stati dell'Europa ». Questo trattato, diviso in 8 capitoli, e mancante del nome dell'Autore e dell'anno in cui fu scritto, combatte con valide ragioni politiche la successione dei Principi di Francia ai Regni di Spagna. Nell'*Avvertimento al Lettore* leggesi così: « L'Autore di questo Trattato fa vedere ai Principi li mezzi opportuni per conservare la Pace della Cristianità, unendosi contro quello, che la disturba. Gli discopre gl'artificii del loro commune nemico, le sue pretenzioni senza fondamento sopra li Stati del Re di Spagna, e sopra l'Imperio. Le strade che egli prende per montar sopra il Trono della Monarchia. L'interesse, che hanno tutti li Principi d'opporsi alla successione del Delfino di Francia alla Spagna. Ed infine egli dimostra i mezzi per rendere inutile questa pretesa successione e far che li Principi, ed i loro discendenti godano pacificamente i loro Stati, e le loro Corone ».

11.° « DI S. BIAGIO Vescovo e Martire della città di Lecce, et delle SANTE HIRENE e VENERA Vergini e Martiri, Protettrici della Città ». (Cap. XXVII). Le Vite di questi Ss. Martiri sono brevemente descritte con un cenno storico dell'antico culto ad essi prestato dalla città di Lecce. Segue una *Tavola Cronologico-istorica,* dove sono notati il giorno della nascita, e della morte di parecchi uomini illustri vissuti prima dell'Era Cristiana, ed alcuni avvenimenti memorabili e straordinarii succeduti dall'anno 1606 all'anno 1657. In fine leggesi il titolo dell'Opera, dalla quale fu estratto il Cap. XXVII citato sopra, così: « Della descritione, origine e successi della Provincia d'Otranto descritta da Geronimo Marciano. Raccolta da Alfonso Montefuscoli di Copertino l'anno MDLVI » — Con la dedica in versi latini all'Autore: « Hieronimo Marciano A. M. D. salutem ». All'ultima carta trovasi l'Elenco degli *Autori citati nell'Opera ad Alfabeto* (sic).

12.° « COPIA DI UNA LETTERA dell'Abbate Pietro Paulo al Principe di Bisignano in Roma ». È trascritta in fine della precedente scrittura, con la data da « Pietrafitta alli 13 di Marzo 1593 ». L'Ab. Pietro Paulo con la detta lettera informa il Principe di Bisignano dell'invenzione del cadavere dell'Abate Ubertino Hidruntino sepolto nel 1279 nella Chiesa dell'Abazia di Pietrafitta in Diocesi di Cosenza, ritrovato con una lamina d'argento tra le mani, nella quale erano scolpite le parole latine: « Cum sancta Civitas florebit splendore stellæ Sol iterum me videbit » — « Hoc est cadaver Abbatis Ubertini Hidrantini sepulti VI kal. Novembris MCCLXXIX a Virginis partu ». In un astuccio di piombo posto in una piccola urna di marmo collocata sotto il capo di Ubertino, fu rinvenuta una pergamena, dove era scritta

una sua profezia relativa allo scoprimento del suo corpo, e ad alcuni avvenimenti, che avrebbero travagliata la Chiesa; la quale profezia è riferita a parola dall'Ab. Pietro Paulo nella detta lettera al Principe di Bisignano. All'ultima carta leggesi: *Finis tempore Clementis VIII.*

13.° « GIORNALE (stampato in Napoli), con la data del dì 12 Maggio 1688: num.° 47, *appresso Domenico Antonio Parrino sotto S. Maria la Nova. Con licenza dei Superiori e Privilegio* ». Il detto giornale senza alcun titolo reca varie notizie politiche di avvenimenti succeduti in diverse Città d'Italia, come di Napoli, di Roma, di Genova, di Milano, di Torino, di Venezia, nonchè di altri Stati stranieri, come di Parigi, di Londra, di Amburgo, di Aia, di Brusselle, di Colonia, di Vienna, d'Insprnch e di Varsavia. Il racconto è fatto a modo di Cronica, e le notizie, che riguardano la città di Napoli, hanno un interesse tutto patrio, come tra le altre è quella che ci dà contezza « della famosa e celebre libreria dell'erudito Avvocato Sig.r Giuseppe Valletta, ch' è delle più singolari dei nostri tempi ». Un altro foglio del detto Giornale sta nel Cod. PORTIO LUCANTONIO — *Lettere ed altri Miscellanei*, catalogato al n.° CLXXIII dei Cartacei.

14.° « DE POLIGAMIÆ CRIMINE ». Il titolo di questa scrittura dice così: « ARGUMENTUM: Poligamiæ crimin, an sit mixti fori, vel privative spectet ad Judicem Ecclesiasticum; et quando contra Poligamos procedendum, et multa circa materiam. DECISIO CCCXXXVI ». È un trattato giuridico-ecclesiastico intorno alla giurisdizione per le pene da infliggersi ai Poligami. La DECISIONE citata nel titolo *col n.° CCCXXXVI*, fu estratta da qualche Opera di antico Diritto Canonico, ovvero, da una Collezione di sentenze in materie giurisdizionali del tempo vicereale in Napoli al principio del secolo XVII.

CXXXVIII. MISCELLANEA MANUSCRIPTA.

Pil. II. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XV-XVII: di carte 252 non numerate: rilegato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Il titolo accennato sopra è tolto dal dorso del Codice, il quale non ha frontespizio, e comincia con l'Indice intitolato così: « Elenchus eorum quæ in hoc volumine continentur ». Le scritture in latino ed in italiano ch'esso contiene, sono le seguenti: 1.° « PRACTICA REGNI NEAPOLITANI in materia Iurisditionis ». Scrittura del sec.° XVII: ha soltanto il « Titulus. P.s », mutilo verso la fine. Seguono: « De Conservatoriis vigore Capitulorum Regni » — « De Tertiariis oblatis et servientibus clericorum » — « De Familia armata Episcopi » — « De salario solvendo Concionatoribus ». Manca all'ultima carta il *Finis.* 2.° « BULLÆ NONNULLÆ et acta circa collationem Abbatiæ S.ti Nicolai de Luceria ». Comincia con la « BULLA CLEMENTIS VII », e finisce con l'ultimo atto riguardante la collazione della detta Badia. (1531-1567). 3.° « CONSTITUTIO SIXTI V. PP. de admittendis ad Religionem ». « Datum Romæ anno MDLXXXVII. Apud Hæred. Ant. Blandii, Impress. Camerales » (stampato). Segue: « S.mi D. N. SIXTI PAPAE V super dubiis in Priori constitutione emergentibus etc. Romæ apud Hæred. Ant. Blandii, Impress. Camer. MDLXXXVIII ». (Manca nell'elenco citato sopra). 4.° « ARTICULI ET POSITIONES in Causa Processus informativi pro Beatificatione et Canonizatione Servæ Dei Sororis Paulæ de S.° Thoma Dominicanæ »: morta in Napoli addì 3 agosto 1634 (stampato). 5.° « S.MI D. N. D. INNOCENTII DIV.A PROVID.A PAPÆ X. Constitutio circa statum Regularium in Italia, et Insulis adiacentibus ». « Neapoli, ex Typ. Hect. Cicconii. MDCXXXXIX ». (stampato: manca nell'Elenco citato sopra). 6.° « ARTICULI quoad sanctitatem vitæ Servi Dei ROBERTI CARD. BELLARMINI è Societ. Iesu » (stampato, senza data). 7.° « RELATIONE di un miracolo novamente fatto da S. GIOSEPPE e S. FILIPPO NERI Fondatore della Congr. dell'Oratorio, a' 5 Marzo 1638 nel mare di Napoli, cavato da Processi autentichi: ecc. In Napoli. Gaffaro, 1640. Ad instanza delli PP. della Congr. dell'Orat. » (stampato). 8.° « MIRACULA B. P. IOANNIS DA CAPESTRANO ». In fine leggesi: « Datum Bononiæ 24 Iunii 1458, loco ✠ Sigilli. Leonorus Bononien.s de mandato scripsit ». Scrittura del sec.° XV pervenuta alla Bibl. Oratoriana dal P. Andrea Composta Filippino di Napoli. 9.° « BREVE RELATIONE DEL MARTIRIO DEL P. FRANCESCO MARCELLO MASTRILLI della Comp.a di Gesù martirizzato in Nagasachi, città del Giappone li 17 di ottobre 1637 mandata dal P. Nicolò da

Costa Procuratore del Giappone al P. Francesco Mazza Procuratore Generale della Provincia di Portogallo dell' istessa Comp.ª di Gesù nella città di Madrit ». 10.° « COPIA DEL MEMORIALE dato per la Piazza del fideliss.° Popolo di Napoli all' Ill.mo et Eccell.mo Sig.r Conte de Onãtte e di Villamediana, Vicerè in questo Regno, per la reposta della metà delle Gabelle, et arrendamenti tolti in virtù delle Gratie fatte per il Sereniss. Sig. D. Gio. d'Austria e confirmate per Sua Maestà ». In Napoli. Longo, 1648 (stampato). 11.° « TRATTATO DI GENITURA ASTRONOMICA ». Comincia con una Tavola astrologica, seguita dalla Protesta dell'Autore. In fine leggesi: « A dì 24 Giugno 1626. Cesare Rossino ». 12.° « LIBRO DEL FILOSOFO BERNARDO ALEMANNO, Conte di Treves, inviato al D.r Tomaso di Bolognia governatore di Francia ». In fine sta scritto così: « Finito il mio libro die 25 Martij 1559 ». Segue dello stesso carattere un componimento poetico con alcune note relative alla detta Opera. 13.° « PERPIGNANO delineato et assediato ». È un bellissimo disegno della Piazza ed assedio di Perpignano, stampato in Roma nel 1642 in tempo della guerra tra la Spagna e la Francia. 14.° « DIVERSI AVVISI della guerra et accidenti che occorrevano in Europa intorno all' anno 1630 ». È una copiosa raccolta di documenti storici di qualche importanza mescolati alla rinfusa dal 1624 al 1637. Questi *Avvisi* o *Corrieri* sono scritti nella forma di diarii, e contengono notizie politiche, guerresche e cittadine, mandate da varie città d'Italia e di altri Stati di Europa, con la data del tempo e l' indicazione dei luoghi, da cui esse erano spedite, come da Anversa, da Colonia, da Venezia, da Vienna, da Praga, da Augusta, dall'Alsazia, dalla Svezia, da Wirtemberg, da Napoli, da Roma, da Genova, da Francoforte e da altre città negli anni 1624, 1634, 1636 e 1637. Seguono questi altri documenti: 15.° « DUE LETTERE, la 1.ª del 1628 in copia, scritta da Carlo Gonzaga, duca di Mantova a don Gonzalo de Cordova, governatore di Milano nel pigliare il possesso di quei stati », e la 2.ª in cifra « di Mons.r Segretario di Stato di S.ª S.ª mandata al Card. Bichi Nontio in Francia ».—« Da Roma » (senza data). 16.° « TRE RELAZIONI della peste in Milano nel 1630 ». La 3.ª intitolata: « Relatione *del gran diavolo* in Milano 1630 », ha la data e la firma dell' Autore così: « Di Milano 22 agosto 1630. Pietro Crinelli ». 17.° « RAGGUAGLIO della presa fatta nel 1637 dai Turchi della città di Manfredonia ». 18.° « Scrittura curiosa sopra le guerre dell'anno 1637 ». 19.° « IN LODE DEL DUCA DI ROANO. Componimento poetico » (senza data). 20.° « IL COLLEGIO DE MEDICI ». È un congresso di uomini politici della Spagna, della Francia, della Toscana e delle città di Venezia, Modena e Parma (sotto l'allegoria di un consulto medico) chiamati dal Re di Spagna per curare la sua infermità, ossia, i mali del suo Regno. 21.° « ALCUNE PASQUINATE fatte nelle discordie che correvano »: intitolate, la 1.ª: « Mastro Pasquino affett.mo servitore e Parteggiano del Sig.r Gen. di Milano D. G. D. C.: Roma, dal nostro Seggio di Piazza Navona », e la 2.ª: « Dialogo di Pasquino Francese et Morforio Spagnuolo ». 22.° « DELLE GESTA DI RE ROBERTO » nell'assedio di Salerno discacciandone Gisulfo che ne avea il dominio, e di altre sue imprese in Amalfi ed in Puglia ai tempi dei Conti Normanni. Scrittura di carattere recente senza titolo. (Manca nell' Elenco citato sopra). 23.° « MONTE PARNASO: mascarata da cavalieri napoletani. Alla M.ª Sereniss.ª di D.ª Maria d'Ungaria rappresentata in Napoli li 17 Ottobre 1630 » (giorno del suo arrivo in Napoli). In fine vi sono trascritti i nomi di 48 Cavalieri napoletani, che presero parte alla detta mascherata.

CXXXIX. MISCELLANEA VARIA.

Pil. VI. n.° VI.

Codice in 8.°: del sec.° XVII: di carte 269, comprese parecchie carte in bianco, oltre l'Indice: legato in pergamena: bene conservato.

La raccolta delle scritture contenute in questo Codice, scritte in latino ed in italiano da un solo amanuense, ha una certa importanza, perchè esse non solo riguardano gli avvenimenti storici e politici dal sec.° XIII al XVII, ma ancora contengono parecchie notizie intorno ad alcune speciali costumanze della nostra Napoli. L'Opera non ha frontespizio, nè titolo, nè il nome del Compilatore: soltanto al dorso sta scritto in lettere maiuscole: MISCELLANEA VARIA, con un giglio rozzamente delineato a penna. Comincia con l'« Index eorum, quæ in hoc libello continentur ». Sono 70 articoli di vario argomento, i cui titoli sono da noi trascritti come si trovano disposti nel Codice. 1.° « ORIGINE della fameglia

d'Austria da cui discendeno li Re di Spagna ». 2.° « NOMI delle dieci Sibille e loro Profetie ». Infine leggesi questa nota: « Le suddette dieci Sibille con li lor nomi e profetie stanno depinte nella Chiesa Maggiore della città di Siena di Toscana nel modo che siegue : INSCRIPTIONES in lithostroto summi templi Senensis in Thuscia imaginibus Sybillarum positæ anno 1482 ». (Seguono le 10 Iscrizioni). 3.° « INVESTITURA dello Stato di Siena in persona di Cosmo di Medici Duca di Fiorenza. Data in Cales a'17 di marzo 1557 ». Segue l'atto esecutivo della detta Investitura. 4.° « CAPITOLI intorno al matrimonio da celebrarsi tra il Principe d'Inghilterra con D.ª Maria d'Austria Infanta di Spagna, sorella del Re Filippo 4.° l'anno 1623 ». 5.° « DESCRITTIONE d'Imprese ». In esse si narrano parecchie cose concernenti personaggi italiani, e si descrivono gli stemmi di 192 famiglie italiane. 6.° « MOTTI ARGUTI per le guerre tra Principi Cristiani nell'anno 1616 ». 7.° « AL'ARME sèu Insegne di Papa Urbano VIII. (in versi latini) ». 8.° « NELLA MORTE del gran Carlo Emmanuele Duca di Savoia l'anno 1630 (sonetto) ». 9.° « ORATIONE del Duca di Lerma nel Consiglio di Spagna a favore del Sereniss.° S.r Duca di Savoja, 1616 ». 10.° « RAGGIONAMENTO di D. Antonio Alvarez di Toledo Duca di Alva, Vicerè nel regno di Napoli, alla S.tà di N. S. Papa Gregorio XV intorno alli nuovi motivi di guerra in Italia ». 11.° « AVVERTIMENTI segreti dati da N...... Nobiliss.° Cavaliere al Duca di Alva Vicerè di Napoli, sopra il precedente raggionamento fatto da esso Duca alla Santità di N. S. Papa Gregorio XV intorno alli nuovi motivi di guerra in Italia ». 12.° « LA COMISCIA (sic) sanguinolente del Grande Henrico 4.° Re di Francia ucciso a'14 di maggio 1610 nel mezzo della città di Pariggi, essendo egli in carrozza e circundato d'infinito numero di Popolo ». È un discorso pieno di avvertimenti politici, che Enrico IV dirige a suo figlio Ludovico XIII a lui succeduto nel reame di Francia. 13.° « INCONTRO del grande Henrico 4.° Re di Francia sopra il matrimonio di Ludovico suo figlio con la Infanta di Spagna ». È un altro discorso di Enrico IV diretto a Ludovico XIII suo figlio, col quale lo dissuade, per molte ragioni politiche, di sposare l'Infanta di Spagna. 14.° « MORTE e funerale ordinato alla Sereniss.ª Madama la Reputatione di Spagna morta nella Campagna di Asti nel stato del Ser.mo Duca di Savoja l'anno 1615 nel fine del mese di maggio ». Vi si narra come il Duca di Savoia sconfisse l'esercito di 40 mila Spagnuoli, che assediavano Asti nel 1615. 15.° « EPITAFFIO fatto da Vergilio sopra la tomba di Madama la Reputatione di Spagna ». È allegorico alla detta sconfitta degli Spagnuoli in Asti. 16.° « BAGNO di sangue per essempio de Prencipi ». È l'editto, con cui si annunzia che Carlo Emmanuele, Duca di Savoia, a 20 di maggio 1615 nella campagna d'Asti « combattendo contro un essercito reale di Spagnoli fece un bagno abondatissimo di sangue di furbi e marioli tagliando a pezzi in quel giorno più di mille e ducento soldati, tra quali la maggior parte fu de Napoletani, ne'cui paesi nacque la furbaria » ecc. 17.° « RESENTIMENTO de gl'Hosti d'Italia ad Apollo ». È una supplica dei Milanesi contro D. Giov. di Mendozza, Governatore di Milano, pei danni da essi sofferti nella vittoria contro gli Spagnuoli nell'assedio di Asti. 18.° « DISCORSO fatto all'Italia da un nobilissimo Cav.r Italiano, intorno alle attioni e disegni del Cattolico Re di Spagna ». 19.° « AL RE CHRISTIANISS.° di Francia Luiggi XIII ». Lettera di Claudio Achillini, data da Parma alli 2 di maggio 1629. Segue: Sonetto: « Al Vittorioso, Giusto e Gran Luigi ». 20.° « ITALIA piangendo rappresenta le sue miserie al Papa l'anno 1628 ». È una bellissima poesia in 8.va rima, con che si deplora lo stato di servitù in cui si trovava l'Italia sotto la dominazione di Principi stranieri. 21.° « PRETENZIONI del Christianiss.mo Re di Francia sopra il Ducato di Milano, uscite fuora l'anno 1632 ». È un proclama di guerra di Luigi XIII re di Francia, col quale egli dichiara « con l'aiuto de Dio e de Prencepi Italiani passare con 80 mila combattenti al acquisto del Ducato nostro di Milano statoci occupato ingiustamente » ecc. Segue l'Albero genealogico della real Casa d'Orleans, come discendente da Galeazzo Maria Visconti duca di Milano. 22.° « SCRITTURA data dal Card. Gaspare Borgia come Ambasciatore del Re di Spagna alla S.tà di Papa Urbano 8.° nel Concistorio secreto per causa che non havea potuto havere audienza per negotii importanti di guerra ». 23.° « BOLLA di Papa Urbano VIII. Dat. Romæ Die p.ª Aprilis 1632 »: con la quale viene intimato il solenne Giubileo per la pace universale. Nell'*Index* citato sopra, questo documento è intitolato così: « Esortazione del Papa agl'Ecclesiastici ». 24.° « EPISTOLA Card. Strigoniæ Petri Pozzomari ad Card. Barberinum Don Franciscum » (senza data). Si discorre in questa lettera di una legazione compinta dal Card. di Strigonia. (Cfr. la LETTERA AL CARDINALE D STRIGONIA nel Cod. Pil. XXIII. n.° II, da noi recensito al n.° XXXV dei Cartacei, pag. 144). 25.° « MEMORIALE del Sig.r Card. Borgia Ambasciatore del Re di Spagna, alla S.tà di N.° S.re Papa Urbano VIII ». Con questo documento si domandano aiuti pecuniarii alla Santa Sede per combattersi dalla Spagna gli Eretici in Alemagna ed in Italia. 26.°

« GUELPHORUM et Gibellinorum origo (circa annum 1218) ». 27.° « ATTIONE notabile delli Re di Portogallo ». Giovanni III Re di Portogallo assolve un malfattore dalla pena di morte. 28.° « NICOTRI exterminatio (die 18 Iunij 1075) ». Nell' *Index* citato sopra è riportato così: « Rovina della Città di Nicotera ». 29.° « ARS MEDICINÆ quare non connumeretur inter cœteras Artes liberales? ». Nel detto *Index* è citato così: « La Medicina non è arte liberale ». 30.° « PESTIS in universo Orbe (Anno Dni 567) ». 31.° « DICTA notabilia contra Novercas ». Comincia così: « In proverbium sic scriptum reperitur. Novercale odium et pro insigni malo noverca ». 32.° « NEAPOLIS capta a Belisario ». Comincia così: « Belisarius egressus e Sicilia ad Campaniam Neapolis venit ». 33.° « PECUNIA est causa peccati ». Testo di Onorio Imperatore e di Cassiodoro. 34.° « RESPONSIO notabilis Piratæ ad Alexandrum Magnum ». (Ex D. Aug.° *de Civ. Dei*, relat. ab Alciato). 35.° « SUMMARIUM investituræ Regni utriusque Siciliæ factæ a Clemente Papa IIII circa annum 1265 Carolo Andegavio ex Bulla aurea ». 36.° « ORDO observatus a Prorege Neap. in equitando ». Questo documento ci tramanda l' antica costumanza della nostra Città nel nobile corteggio, che seguiva i Vicerè Spagnuoli, quando uscivano in forma pubblica per la città. 37.° « TITULUS Regni Neapolis ». Comincia così: « Provintiis Regni Neap.s a Roggiero earum Dno anno salut. 1330 Regni nomen indictum fuit, Regiusque titulus ab Anacleto II. Pont. max. (Antipapa) tributus et ab Innocentio II. confirmatus » ecc. 38.° « EPITAFIO notabile in Napoli ». È un'antica iscrizione « in quadam Basi marmorea sita in Sedili Montaneæ » (Seggio di Montagna) dal Popolo napoletano dedicata ad Elena Augusta ». Segue un altro Epitafio presso a poco identico, che fu ritrovato scolpito in marmo, e trasportato nel Collegio della Compagnia di Gesù. 39.° « DESCRITTIONE della Piazza d'Archo ». Comincia così: « In Platea Civit.s Neapolis vulgo nominata *Arco* quod vocabulum corruptum est » etc. 40.° « TESTIMONIUM Medicorum Salernitanorum circa Balnea Puteolana ». Comincia così: « In Nomine Dni nostri Iesu Christi: Amen. Anno 1409 » etc. 41.° « FORMULA literarum Patentium pro Vicerege Neapolis ». Comincia così: « Philippus Dei Gratia Rex — Recognoscimus et notum facimus tenore præsentium universis » etc. 42.° « FORMULA Prefecti Annonæ, et ejus excellentiæ ». 43.° « THEODORICO Re d' Italia havendosi eletta per Sede reale la Città di Ravenna, mandò in Napoli un suo officiale con la sottoscritta potestà riferita da Cassiodoro nella sua Opera: *Variorum*, nel lib. 6. Cap. 28 » nel modo che segue: « Formula Comitivæ Neapolitanæ ». 44.° « ESSORTATIONE di Theodorico Re d'Italia al Popolo Napoletano, riferita da Cassiodoro nel lib. 6. *Varior:* Cap. 24 ». « Formula honoratis possessoribus et Curialibus Civitatis Neapolitanæ ». 45.° « CUM SENATUS Rom. antiquitus probos viros ad gubernium Provinciarum sibi subditarum mittebat cum titulo Præfecti Prætorio tali qua sequitur forma in literis patentibus utebatur, ex Cassiodor. lib. 6. *Varior:* De prompta »: « Formula Præfecti Prætor. ». 46.° « MORS Sysamnis ». Comincia così: « Herodotus refert de Sysamne quodam Asiæ partis judice a suo rege Cambyse castigato » etc. 47.° « ALEXANDER MAGNUS quomodo judicabat ». Comincia così: « Notabile est id, quod de Alexandro scriptum reperitur » etc. 48.° « CARDINALES Regibus aequiparantur ». 49.° « Di ciò che racconta Giov. Villani nella sua CRONICA DI NAPOLI (lib. 3.° cap. 83), relativo ad un atto di giustizia reso da Roberto Re di Napoli ». (Manca nell' *Index* citato sopra). 50.° « DE PRIMO INGRESSU novi Viceregis in Civitate Neapolis ». Comincia così: « Die qua recipiendus est novus Vicerex in Civit.e Neap.s » etc. 51.° « DE PRIMO, ET SOLENNI INGRESSU novi Archiepiscopi in Civit.e Neap.s ». Comincia così: « Cum Archiepiscopus electus ingredi solemni ritu destinaverit in Civit.e Neap.s » etc. 52.° « NARSES Neapolim laudat ». 53.° « PHILIPPUS LANTGRAVIUS veniam petit ab Imperatore ». In fine leggesi: « Anno Salutis 1547, mense Aprili ». 54.° « LOCUSTÆ innumerabiles ». Comincia così: « Circa annum salutis 1350. Regnante Ludovico in Insula Siciliæ Rege in mense Maio » etc. 55.° « SACRILEGIA Dyonisii Tyranni ». Comincia così: « Dionysius Tyranus sacrilegia sua facetis dictis solebat obtegere » etc. 56.° « LETTERA DI PP. GREGORIO XV a Filiberto di Savoia (1622) ». Comincia così: « Literæ in forma Brevis. A tergo: Dilecto Filio nobili viro Philiberto a Sabaudia Regni Siciliæ Proregi. Gregorius PP. XV ». In fine leggesi: « Dat. Romæ apud S. Petrum: die 28 Ian.rii 1622 Pont. nostri anno P.° ». 57.° « LETTERA DI PP. URBANO VIII ai Senatori della Città di Messina ». Comincia così: « Literae in forma Brevis Urbani PP. VIII. A tergo: Dilectis Filiis Senatoribus Messanæ, Urbanus PP. VIII ». In fine si legge: « Dat. Romæ die 3 Nov. 1623. Pont. nostri anno P.° ». 58.° « PRIVILEGIUM REGINÆ IOANNÆ 2.ae pro erectione Collegii Legum Doctorum in Civitate Neapolis ». In fine leggesi così: « Datum in Castro nro Capuanæ Neap. Anno Dni 1428. Die XV mensis Maij » etc. Copia estratta dal suo originale nell'anno 1509. 59.° « PRIVILIGIUM REGINÆ IOANNÆ 2.ae pro Erectione Collegii Artium Medicinæ Doctorum ». In fine leggesi così: « Anno Dni 1430. Die XVIII mens.s Aug.ti etc. Extracta est præsens copia a quodam vetustissimo exem-

plari cum quo fatta collectione concordat » etc. 60.° « DEPLORATUS MANTUŒ. In ipsius Captu sub Ferdinando Cesar. Anno Dñi 1630 mense Augusto » (in versi latini). 61.° « DISSERTICON ad Italiam » (in versi latini) 62.° « EPITAPHIUM cuiusdam Fratris etc. Ex pio Cappuccinorum ordine viro impio theologo lutera-no » (in versi latini). 63.° « MORS IOANNIS PIRRI CONRADI Canonici Neapolitani. De mense Mart. 1632 » (in versi latini). 64.° « CARNISPRIVII cum quadragesima Iudicium ». 65.° « PRETENSIONI DEL RE DI SVETIA Gostavo Adolfo e Prencipi protestanti all'Imp.re Ferdinando 2.do d'Austria et al Duca di Baviera sotto li 4 di febbraio 1632 ». Infine si legge: « Vi sono altri Capitoli non ancora publicati ». 66.° « INSCRITTIONE nella Medaglia d'oro fatta dal Re di Svetia ». Si dichiara l'Iscrizione con versi latini. 67.° « IN MORTE GOSTAVI ADOLFI Svetie Regis — Italiæ Prosopopœia ». In fine leggesi il nome dell'Autore: « Thomas Adynolphus ». 68.° « ELOGIUM in Adolphum Gustavum ». In fine leggesi il nome dell'Autore: « Vincentius Vitus ». 69.° « PASSIO Sereniss.mi Principis EMMANUELIS PHILIBERTI a Sabaudia Maris, et Regni Siciliæ Moderatoris ». È la narrazione della Vita di questo Principe scritta con l'imitazione dello stile biblico. Infine leggesi così: « Haec autem Panhormi facta sunt ab Orbe redempto millesimo sexcentesimo vigesimoquarto ». 70.° « MALEDICTI MAHUMETIS VITA. A Iac.° Philippo Bergomensi Ord.is S.ti Augustini descripta ». (Mutila).

CXL. MISCELLANEA VARIA.

Pil. XVIII. n.° X.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 310 non numerate, comprese parecchie carte in bianco: legato in pelle rossa con fregi di oro e stemma indorato nei due piani: bene conservato.

Questo Codice, scritto da diversi amanuensi, nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani non è riportato col titolo di MISCELLANEA VARIA, come è citata nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.*, ma invece si trova catalogato sotto i diversi titoli delle Scritture in esso contenute. I.° « VENETIANI ». Sotto questo titolo, che si legge nella 1.a carta, sono trascritti 5 capitoli numerati con i rispettivi sommarii, che probabilmente facevano parte di qualche Opera scritta in favore della Chiesa Romana contro i Veneziani a tempo di S. Pio V.° e di Gregorio XIII.° (1566-1585) CAP. XXI « Delle esorbitanze fatte da Venetiani in nominare alle Chiese vacanti i loro nobili, ballottando i beneficii in Consiglio come gli altri officii laici » ecc. CAP. XXII. « De alcuni Vascelli et Navigli de Anconitani et altri sudditi della Chiesa trattenuti da Venetiani nel mare Adriatico sotto Clemente VIII ». ecc. (1592-1605). CAP. XXIII. « Si cercano le cagioni de gli effetti racconti, et delle attioni dei Venetiani contro la Sede Apostolica ». ecc. CAP. XXVIII e XXVIIII. « Si accennano alcuni rimedii, che alle infirmità che sogliono assalire le Republiche, et principalmente quelli che potrebbero giovare alla Republica Venetiana ». 2.° « LUDOVICI ÆLIANI VERCELLENSIS Regis francorum Oratoris in Conventu Principum Germanorum, seu Comitijs Imp. Augustæ Vindelicorum Oratio habita anno 1510: ex Joannis Trithemij Abbatis Spanhan. Annalium Hirsaugiensium, vol. 2.° nondum edito desumptæ, etc. Typis edita in tomo 2.° *Scriptorum Germaniæ:* anno 1602 ». In fine di altro carattere leggesi questa nota: « L'Autore non seguì le due altre parti accennate nell'Opera per la benignità del Sommo Pontefice Paolo V, che perdonò ai Veneziani ». 3.° « DE JURISDICTIONE ET AUCTORITATE PONTIFICIS ». L'argomento, che si discute in questa scrittura, è proposto così: « PAPA an sit supra Imperatorem etiam in temporalibus vel quilibet eorum habeat Jurisdictionem separatam: Ex proposito in CAP. *Cum adversum*, 96 distinct ». 4.° « SCRITTURA sine titulo ». Comincia così: « Ex scriptis Dñi Regentis de Ponte quae ad meas debiles manus devenerunt ». etc. È un trattato di ignoto Autore, scritto con diversi caratteri in favore « dell'ecclesiastica giurisdizione contra il Reggente de Ponte ». In fine leggesi così: « Haec sunt quæ inducere volui ad exclusionem dictorum per ipsum dominum Regentem (de Ponte); quæ omnia et me ipsum Judicio ac censuræ sacrosantæ Romanæ Ecclesiæ, et mei Ill.mi ac R.mi Domini Diomedis Caraffæ Tricaricensis Episcopi subijcio. Ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei, Patri, et Filio, et Spiritus Sancti. Amen ». 5.° « ALLEGATIONES, ET VARIA ». È una memoria scritta in lingua Spagnuola da Gio. Battista Valenzuela Velasquez intorno ai tributi e alle collette pel real patrimonio, con la data in fine, così: « En Napoles. 25 de Mayo. 1613.

D. JOAN BAPTISTA VALENZUELA VELASQUEZ ». 6.° « CARTE REGIE in lingua Spagnuola circa la famiglia armata in Italia nel 1567 ». Al margine della 1.ª carta sta scritto così: « Carta de S. M.tà al duque de Alburquerque di 2 de Settembre 1567 ». 7.° « AVVISI che si donano a tutti gli huomini veramente pii contro gli erronei avvertimenti fatti per sostenere la nullità della dinuntia del Vicario Seneca contro alcuni scomunicati ». In questa scrittura si tratta della denunzia fatta dal Foro ecclesiastico di Milano del Presidente Menochi ed altri scomunicati di quella Città (senza data). 8.° « MEMORIA de lodos los Summos Pontifices » etc. È una Tavola cronologica, scritta nell'idioma spagnuolo a 4 colonne in ciascuna carta, dei Romani Pontefici ed Antipapi, degli Imperatori e dei Re di Spagna, di Francia, d'Inghilterra, di Scozia, di Polonia e di altri Stati, compilata in ordine alfabetico. 9.° « CRONICON BREVE q. contiene la Verdadera Cuenta de los Años Traduzido de Latino en Español per D. Lorenzo Martinez de Murcillo, Cavallero de la Orden de Calatrava etc. Con privilegio en Madrid en la Imprensa del Regno 1638 ». Questa Cronica scritta in tre colonne in ogni carta, comincia dalla Creazione del Mondo e finisce al Pontificato di Pp. Sisto V. 10.° « DIVERSE ALLEGAZIONI e controversie laicali ed ecclesiastiche » di lieve conto del principio del secolo XVII. 11.° « FACTUM contra D. Eufrasia de Guzman » (1615 -1616). È la procedura contro D.ª Eufrasia de Guzman inquisita di « aver trattato di fare fatture in Messina ed in Palermo al Duca di Ossuna ». 12.° « ATTI STORICI NAPOLETANI del mese di giugno 1620 (mutili) ». Sono alcune deliberazioni fatte dai « Deputati della fedelissima Città di Napoli nel Capitolo di San Lorenzo per rappresentare (per mezzo del Sig.r Giov. Francesco Spinelli, nominato dalla Città ambasciatore) alla Maestà del Re nostro Padrone (Filippo III) lo stato di questa fedelissima Città e Regno, et l'ultimo tumulto con lo di più, conforme alli capi et instruttioni » etc. Segue una scrittura, in cui si discorre della partenza da Napoli del Duca d'Ossuna, dell'ingresso del Cardinale Borgia nella detta Città e del suo governo, e di altre cose attinenti a quel tempo, con una supplica infine alla « S. R. C. M.tà del Re Filippo III nostro Padrone in data del dì 26 giugno 1620 sottoscritta dagli humilissimi et fedelissimi vassalli li deputati della sua fedelissima Città di Napoli », che figurano per i diversi Seggi al n.° di 28. 13.° « RESPUESTA fiel y verdadera de Don Partenope de Cuma, a la carta imaginada y traçada para Don Juan de la Sal, Obispo de Bona forjada en Madrid, y sònada dentro del Pliego del Obispo de Gaeta ». In fine leggesi la data del Mss.: « Napoles, Setiembre MDCXX ».

CXLI. MISCELLANEA VARIA POLITICA.

Pil. XVII. n.° VII.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 227 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, mancante di frontespizio, contiene una raccolta assai pregevole di opuscoli e componimenti politici e letterarii, trascritti da diversi amanuensi. Tra i politici parecchi di essi riguardano la Repubblica di Venezia, la Spagna, la Francia, il Portogallo, le Due-Sicilie e sopratutto la nostra Napoli; e tra i letterarii poi sono notevoli varii Discorsi accademici, editi ed inediti di scrittori napoletani e di autori anonimi. Sono in tutto 25 articoli, collocati alla rinfusa, in parte riportati nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, e che noi trascriviamo come si trovano nel Codice. 1.° « DISCORSO Accademico, senza titolo, anonimo ». Si dimostra « quale sia stato il governo dell'Imperatore Trajano nelle cose di Religione ». 2.° « PANEGIRICO (senza titolo) di Publio Elio Pertinace » di autore anonimo. 3.° « INTRODUTTIONE all'esame delle Scienze ». Segue: « Ragionamento primo: Della Filosofia e della Teologia degli Assirj ». (Manca il 2.° Ragionamento promesso dall'ignoto Autore). 4.° « DISCORSO detto dall'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Duca di Moles Ambasciatore appresso la Serenissima Republica di Venezia nel suo ingresso ». Segue questa nota: « Questo discorso ha meritato un particolare applauso in questa Città, noi lo facciamo pubblico per palesare al mondo con quai sentimenti si esprimono gli uomini grandi nei grandi impieghi ». 5.° « DISCORSO ACCADEMICO, senza titolo », col quale si dimostra quanto sia lontano dal vero il divulgato racconto della presa e dell'incendio di Troja. L'Autore è Nicola Capasso (il cui nome leggesi in fine del detto *Discorso*), celebre poeta satirico, professore di diritto canonico e civile nella R. Università di Napoli, ed Autore dell'*Illiade di Omero* e di una *Collezione di Sonetti* in lingua napo-

letana. Fu Socio dell'Accademia del vicerè MEDINA COELI, nella quale indubitatamente lesse il suo *Discorso*. Nacque in Grumo nel 1671, e morì in Napoli nel 1745. Cfr. Minieri-Riccio, *Op. cit.* pag. 73. 6.° « DISCORSO ACCADEMICO di Autore anonimo, senza titolo, intorno alla morte naturale, e dei modi da indugiar quella, e far più lunga, ch'ei non è, la vita ». 7.° « PER LA SACRA Real Maestà di Gio. Terzo Re di Polonia. Canzone del sig.r Benedetto Menzini ». (Edita). 8.° « DISCORSO POLITICO (senza titolo), intorno la materia della successione della Monarchia di Spagna quando succeda la morte del presente Re (Carlo II, ultimo Re di Casa d'Austria) senza discendenti » etc. Questo discorso di ignoto Autore fu scritto dopo che « fu fatta la Pace Generale tra tutte le Potenze dell'Europa et fu cessato il sospetto della guerra civile in Polonia ». 9.° DUE CARTE di poca importanza scritte in francese, l'una relativa alla Crociata sotto Papa Urbano II°, e l'altra ad uno squarcio della storia romana riguardante Pompeo. 10.° « PARERE del Sig.r D. Luigi della Zerda y Aragon. Dato da Roma ai 2 Marzo 1696. Agli Illstr.mi Signori Deputati della fedelissima Città di Napoli, intorno ad un libro intitolato: TURRIS FORTITUDINIS PROPUGNATA » etc. 11.° « RACCOLTA delle donazioni fatte dell'una e l'altra Sicilia alla Santa Chiesa Romana colle concessioni e confermazioni, si come di tutte le Investiture concedute dai Sommi Pontefici, con altri atti di Supremo Dominio usati dai medesimi secondo la congiuntura di tempi nel sopradetto Regno (dall'anno 877 al 1665) ». 12.° « RISPOSTA del Consiglio Imperiale, che si sforza di provare che la rinoncia della Regina di Francia è giusta, e non revocabile, anzi fu utile al ben publico, nè in se contiene ragione alcuna di nullità, o di lesione, che fu la Maestà sua competentemente dotata — Contro l'Autore contrario, che prova la sudetta Rinoncia nulla, ed invalida ». Si tratta della rinuncia che l'Infanta Maria Teresa di Spagna fece ai suoi diritti sui beni della Spagna nel contratto matrimonio col Re Cristianissimo di Francia Luigi XIV. 13.° « PRO PARTE ordinum Regni Portugalliæ proponitur Academiæ (Conimbricensi): An in extrema necessitate possit Ioannes 4.° Portugalliæ si non sit recursus ad Sum. Pontif. permittere quod ii quos ordines postularunt, consecrentur Episcopi ». Seguono altri 4 quesiti intorno alla detta materia. In fine leggesi così: « Ulissipone. Sumptibus Superiorum permissu ex Officina Laurentii de Amicis — Anno Domini 1649 ». Questa scrittura fu pubblicata verso la metà del sec.° XVII, durante il dissidio tra la Santa Sede ed il Portogallo per la nomina dei Vescovi delle Chiese vacanti (Vedi il n.° 16 e 23 di questa recensione). 14.° « RISPOSTA all'arringa del Sig.r Talon, Avvocato Generale del Re Cristianissimo tradotta dal francese » (1688). Comincia così: « È comparsa alcuni giorni sono un'Arringa di M. Talon alla testa d'un *Arresto,* fatto dal Parlamento di Parigi contro la Bolla del Papa, la quale scommunica tutti quelli, che sotto pretesto di pretese franchigie, danno rifugio ad ogni sorta di scelerati, banditi, e assassini, ed impediscono il corso della Giustizia nella città di Roma ». 15.° « PROPOSTA e risposta tra Monsig.r Nuntio di Spagna e la Giunta di Stato in materia del Ricevimento dell'Ambasciatore di Braganza come Re di Portogallo a Papa Innocentio decimo ». Questa scrittura fu fatta per ordine del Papa in una Congregazione particolare di Cardinali, la quale decise di ammettersi il ricevimento del detto Ambasciatore nella Corte di Roma. 16.° PER LA CAUSA del Stato Ecclesiastico del Regno di Portogallo ». La causa, a cui ascennasi nel titolo, riguarda la provvista di moltissime Chiese vescovili nel Regno del Portogallo, rimaste vacanti a tempo di Giovanni 4.° Re di Portogallo. E a rimuoverne le gravi discordie, si adducono in questo Documento le ragioni, che dimostrano la necessità di provvederle dei loro Pastori da parte della Santa Sede sotto il Pontificato di Innocenzo X. Segue un'altra scrittura relativa alla stessa Causa, nella quale si propongono nuovamente dall'Accademia di Coimbria gli stessi dubbii accennati per innanzi al n.° 13, intorno alla provvista delle dette Sedi vacanti. Tra i quali dubbii il più rilevante è l'ultimo, che dice così: « An si Capitula Regni Portugalliæ hodie eligerent Episcopos, absque approbatione Sedis Apostolicæ, ut ait Academia, et valida eorum Electio, et Episcopi Jurisditionem haberent in illis Ecclesiis ». Questo e gli altri quesiti sono confutati col Documento al n.° 23 di questa recensione. 17.° « LETTERE diverse e Relatione della disfida fatta da D. Giovanni Gonzaga al Marchese del Vasto nel mese di agosto 1654 (in copia originale) ». La 1.a lettera « è *in forma di* CARTELLO sopra querela speciale al Marchese del Vasto ». Seguono: « Fede del signor Duca di Bovino (Francesco de Guevara) » con la data « In Bovino a 1.° di Settembre 1654 »: e la 2.a lettera del Sig. D. Gio. Gonzaga al Sig.r Marchese del Vasto (senza data) ». Le altre lettere sono del Sig.r Domenico Morra di risposta al Gonzaga, e dei Principi di S. Giorgio, di Troia e di Sepino, tutte relative alla detta disfida, provocata dal Gonzaga per l'offesa ricevuta dal Marchese del Vasto, che aveva fatto « bastonare alcuni della terra di S. Paolo ». Chiudesi la detta corrispondenza con la *Relatione della disfida*, dalla quale si rileva che non ebbe luogo

il duello. L'erudito Cav. Luigi Volpicelli in una sua recente pubblicazione intitolata: « FRA FRANCESCO DE GUEVARA ovvero un duello del decimosesto secolo. Napoli, 1875 » (citata dal Padiglione — *Op. cit.* p. 52), ricorda un manifesto sulla querela tra Cesare e Fabrizio Pignatello, che dice esistere nella Biblioteca dei Padri Filippini, ma per quante ricerche abbiamo fatto, non si è da noi trovato. 18.° « MEMORIALE dei Deputati della Città di Napoli riguardante l'Officio di Portulano per l'esattione dei diritti *iusta solitum* in questa Città di Napoli e suoi Borghi ». Segue la provisione del Reggente D. Francesco Ortiz del dì 10 Agosto 1668, con questa nota all' ultimo: « A questo Viglietto dalla Camera s' è obedito essendosi inviata al Sig.r Vicerè la Consulta et altre Scritture ». 19.° « OSSEQUII resi dalla Piazza di Portoferraio a Filippo V.° Monarca della Spagna ». Gli onori descritti in questa relazione furono ordinati « dall'Ill.mo Signor Barone Alessandro del Nero Sergente-Generale di Battaglia e Governatore della medesima Piazza ». 20.° « PASSIO Ducis Medicinæ (sic) Cœli secundum Parrinum ». È una breve biografia del Duca di Medina-Cæli, scritta ad imitazione dello stile biblico da un Anonimo contemporaneo. 21.° « DEL SANTO OFFIZIO in Napoli ». Sotto questo titolo troviamo nel Codice tre documenti della fine del secolo XVII e principio del XVIII attinenti al tentativo fatto di introdurre in Napoli il Santo Uffizio. 1.° « Si dimostra dai Deputati della detta Città l' esenzione che sempre ebbe Napoli del Santo Uffizio e si esaminano le ragioni di una tale immunità ». A margine della 1.a carta leggesi di carattere differente: « Sig.r Marino Tarsia », che probabilmente è l'Autore della Scrittura. Essa comincia così: « Efficacemente, a suppliche della Città, pochi anni sono, anche con la partenza del Vescovo della Cava, si supprimè la giurisditione delegata del Ministro della Corte di Roma del Tribunale del S.to Officio » ecc. 2.° « Si supplica Sua Santità a moderare il Breve spedito a 13 di dicembre 1702 a Monsig.r Patritio Nuntio Apostolico, nell'occasione della Sede vacante di questa Metropolitana di Napoli, mentre contiene gli infrascritti gravami ». Seguono i *gravami* al n.° di 5, dei quali il 2.° comincia così: « Si considera il gravame immediato di essa Città (di Napoli), mentre resterebbe indirettamente offeso il privilegio che tiene di non ammettere Vescovo se non che di queste Piazze nobili di Napoli ». 3.° « Tenor del Breve spedito a Mons.r Nuntio della Soprintendenza di Napoli nel Decembre 1702 ». Comincia: « Cum Metropolitana Ecclesia Neapolis » etc., e finisce così: « Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 13 Xbris 1702. Pontificatus nostri anno 3.°. Oliverius. Locus Sigilli ». È il Breve citato nella supplica, mentovato sopra, di cui si trova altro esemplare in migliore forma redatto: tutti e due collocati per imperizia del legatore, dopo i num.i 22 e 23 di questa recensione. Alcuni scrittori vogliono dimostrare che l'esistenza dell'Inquisizione in Napoli fosse vera ed innegabile 1); ed altri invece ci raccontano come essa non attichì mai fra noi malgrado gli sforzi della Spagna. Il Notargiacomo, il Miccio, il Castaldo, il Summonte ed il Parrino, nel racconto che fanno dei diversi tumulti popolari avvenuti in tale circostanza, ci dipingono vivamente la ferma idea degli Spagnuoli nel volere l'Inquisizione in Napoli, e la fermissima resistenza napoletana in respingerla. Ma l'erudito Michele Baldacchini, noto scrittore di cose patrie (*Storia Napolet.* dell'anno 1547. Napoli, 1872, pag. 172 e seg.), ci fornisce maggiori e più esatte notizie intorno al tentativo d'introdurre il tribunale dell' Inquisizione fra noi. Ancora il Prof. Amabile, a cui sfuggirono i tre documenti Oratoriani, asserisce che « solamente un' altra maniera di S.° Offizio dell'Inquisizione, posto nelle mani de' Frati non delegati ma indipendenti da Roma, conosciuto col nome d'Inquisizione di Spagna, perchè esercitata appunto in Ispagna o in qualche altro regno dominato da essa....., non giunse mai ad installarsi in Napoli » (IL S.° OFFICIO DELL'INQUISIZIONE IN NAPOLI: Narrazione con molti documenti inediti per Luigi Amabile, vol. 2. Città di Castello. S. Lupi, Tipog. Edit. 1892. PREFAZ. pag. III). Ora i tre documenti da noi accennati, e gli altri che saranno in seguito recensiti (cfr. il Cod. VALLETTA. Trattato del S.° Offitio, catalogato al n.° CCXXV dei Cartacei), bastano a provare che il Tribunale del Santo Officio dell'Inquisizione di Spagna non fosse mai esistito *legalmente* nella Città di Napoli. Cfr. il Mss.: « Consulta della R. Camera di S. Chiara per il S.° Uffizio del dì 19 dicembre 1746 »: in parte pubblicata dal Baldacchini da un Mss. esistente nella Bibl. Nazionale di Napoli. 22.° « PROTESTA di Francesco Spinelli, Duca della Castelluccia, per essere stato dichiarato Ribelle per l'intrapresa in Napoli alli 23 di Settembre 1701, dato dal Campo di Chiari ». Lo Spinelli fu partigiano di Casa di Austria nel dominio del Regno di Napoli, e nemico dello stabilimento della dinastia dei Borboni

1) Vedi il Mss. n.° 137 nella Bibl. della Certosa di S. Martino in Napoli, intitolato: « Discorso, o Relazione sopra lo Stato, e Controversie dell'Inquisizione di Napoli, per prender lumi intorno alla pendenza della Causa della Beatificazione del Servo di Dio P. D. Paolo Burali Teatino, detto il Card. d'Arezzo ». Padiglione: *Op. cit.* pag. 137.

nel principio del sec.° XVIII. Da ciò venne l'impresa da lui sostenuta insieme con molti nobili napoletani di aiutare anche con le armi i diritti di Casa d'Austria, in persona dell'Arciduca Carlo figlio dell'Imperatore Leopoldo 1.°, al quale spettava la investitura del Regno di Napoli, sia pel titolo di successione, sia per le convenzioni stabilite dai trattati di pace ratificati con giuramento. Perlocchè lo Spinelli nella detta PROTESTA tra le altre cose scrive così: « Mi dicono coloro (i partigiani dei Borboni) chi sia il Re di Napoli, doppo la morte del fu Carlo 2.do, la di cui linea terminò nella di lui persona? chi ci ha destinato legittimamente alcun Re, che ha trasferite le ragioni del Regno dalla Casa di Austria in quella di Borbone? dove n'apparisce l'investitura, che deve procedere ad ogni atto acciò che non sia nullo? e quando sono state convocate le Piazze di Napoli? dove uniti li Parlamenti generali del Regno tutto? e quando mai il Popolo ha prestato verun giuramento di fedeltà? » Per questi ed altri motivi politici lo Spinelli conchiude ch' egli non è ribelle per avere osteggiato lo stabilimento della dinastia dei Borboni nel regno di Napoli. (Cfr. « CONJURATIO inita et extincta Neapoli. Anno MDCCI. Antuerpiæ. Typis J. Trink (vel potius *Neapoli*). MDCCIV » 1). 23.° « CONFUTATIO responsionum ad quinque quæstiones de consecratione Episcoporum absque approbatione Romani Pontificis ». L'Autore di questo documento relativo all'altro recensito per innanzi al n.° 13 intorno alla provvista delle Sedi vescovili vacanti nel Portogallo, si fa a confutare i cinque quesiti proposti e risoluti intorno ad un tale dissidio dall'Accademia di Coimbria. 24.° « COPIA di una lettera scritta da Roma ad un amico in Napoli, nella quale si da giudizio della dichiarazione pubblicata in nome del Re Cristianissimo, di voler dare un Principe del suo sangue per Re alla Sicilia ». In fine leggesi la data così: « Di Roma il dì 28 di Gennaio 1676 » (stampata). Segue: « CAPITOLO di lettera di Gran Personaggio circa il sudetto Discorso da.... del dì 1.° di Marzo 1676 » (stampato). Una altra copia della detta lettera trovasi nel Cod. intitolato: PORTIO LUCANTONIO: *Lettere*, ecc. catalogato al n.° CLXXIII. 25.° « RAGGUAGLIO (senza titolo) in forma di LETTERA, di quanto è accaduto nella celebrazione del Concilio Diocesano tenuto da Monsignor Pocrio Arcivescovo di Salerno » (stampato). Si confutano le pretensioni della Città di Salerno sul diritto di intervenire al detto Concilio. Infine leggesi: « Da Napoli il di 24 di Giugno 1699 ».

CXLII. MODO CHE SI HA DA TENIR EN EL CONSEJO.

Pil. XVIII. n.° VI.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 45 numerate: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice scritto in lingua spagnuola, italiana e latina, non ha frontespizio, ed il titolo col quale è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* non è esatto, poichè al margine della 1.a carta si legge così: « INSTRUÇION. AL CONSSEXO SUPP.mo DE ITALIA » come è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani. Contiene i seguenti documenti: 1.° « SCRITTURA in lingua spagnuola, mandata dalla Spagna, sotto il cui dominio si trovavano allora (sec.° XVI e XVII) il Regno di Napoli, di Sicilia e lo Stato di Milano ». È diretta al « Muy. R.do in Christo Padre, Card. de Granuela », Presidente del supremo Consiglio d' Italia, con la data: « hecho-fecha, en la Cassa deel Pardo. a Oeyncdias de Ottubre demill. y quinientos y setentasnueve anos (1579) ». Tra le diverse istruzioni vi sono quelle, che riguardano « il modo, che si ha da tenir en el Consejo », di cui s'intitola il nostro Codice. 2.° « SCRITTURA in lingua italiana con questo titolo: QUALITÀ ET VALORE così ordinario, come straordinariy; de gli officiy perpetui, che sono a dispositione di Sua M.tà, et bienali che si provegono per il S.r Governatore — Nello stato di Milano, et il valore de ciascun beneficio Ecclesiastico, Gius-patronato, di Sua M.tà nel medesimo stato di Milano ». È una particolare relazione scritta nel 1590 intorno allo stato politico, amministrativo, giudiziario, finanziario, sanitario, militare ed ecclesiastico della Lombardia, divenuta provincia della Spagna sotto il dominio dei re Filippo II e Filippo III. Vi si descrive

1) Questa Storia della congiura del 1701, conosciuta col nome del Principe di Macchia, è attribuita dal Melzi al Canonico D. Carlo Majello, celebre letterato napoletano (*Op. cit.* Tom. I, p. 241).

la forma di Governo, il Consiglio segreto, il Senato, il Magistrato delle entrate ordinarie e straordinarie, la Ragioneria e Tesoreria generale, la Cancelleria, l'Officio del Traffico, della Zecca, del Collaterale, dei Contestabili, dei Giudici, dei Referendarii, del Castellano e della Sanità, l'Esercito ed il Naviglio, i beneficii ecclesiastici di nomina regia ed altri ufficii con lo stato personale di tutti gli ufficiali dal primo all'ultimo grado, con i rispettivi soldi, emolumenti ed onoranze. 3.° « Scrittura in lingua spagnuola » con questo titolo a margine della carta 38: « Instruçion alos Secretarios ». (1595). Le istruzioni riguardano i diversi carichi dei Segretarii dello Stato di Milano, le loro attribuzioni, il modo dei memoriali, dei registri ed altre sottoscrizioni, a cui essi erano deputati. 4.° « Scrittura in lingua latina, intitolata: Govierno de Milan ». Al margine della carta 42 *a tergo* si leggono i nomi del Presidente e dei Reggenti di quel tempo. Comincia così: « Philippus Dei gratia Rex Castellæ, legionis Aragonum, utriusque Sicilie, etc. Recognoscimus, et notum facimus, tenore presentium universis » etc. È una prammatica di Re Filippo sul governo di Milano, senza data, seguita da due documenti intitolati, il 1.°: « Castello de Milan » (estratto dal Reg.° 18, fol. 18), ed il 2.° « Alexandria » (Reg.° 28, fol. 153), anche scritti in latino (senza data), che contengono gli ordinamenti per la custodia e difesa del Castello di Milano e della Piazza di Alessandria. Tutti i sopramentovati documenti hanno qualche importanza per la storia d'Italia del secolo XVI e XVII.

CXLIII. MORCONA PETRUS. — Super legibus Longobardorum.

Pil. XVII. n.° XII.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: di carte 345 numerate, oltre la Prefazione e l'Indice: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, nè titolo: soltanto nella 1.ª carta in bianco leggesi il cognome dell'Autore « Morcono » senza il nome, il quale non è Pietro, ma Biagio, come in seguito sarà dimostrato. Contiene due Comenti sulle Leggi Longobarde: l'uno del Bonello e l'altro del Morcone. Comincia il primo a *tergo* della detta carta così: « Redemptoris invocato suffragio ». E poi sotto la rubrica di due brevi titoli sono proposti e risoluti alcuni quesiti intorno al diritto romano e longobardo. Segue al principio della 3.ª carta il Comentario di Andrea Bonello, detto comunemente Andrea di Barletta (*Andreas de Barulo*), celebratissimo giureconsulto del sec.° XIII, con questa nota: « Incipiunt differentie inter jus Longobardorum et Romanorum per Dominum Andream de Barulo », e finisce alla 7.ª carta *a tergo*, così: « Expliciunt differentie inter Jus Romanum et Jus Longobardum per Dominum Andream de Barulo, amen ». Di quest'Opera del Bonello, il Markel, Giureconsulto tedesco, in una sua lettera scritta in Montecassino il 31 Ottobre 1845 al dotto P. D. Sebastiano Kalefate « Sopra le Leggi Longobarde ed i Codici Cassinesi », dice così: « Il Comento del Romanista Andreas de Barulo si trova spesso nei Manuscritti della Lombarda chiosata, aggiunta sempre dalle mani posteriori al margine del testo. Andreas non scrisse chiose, ma un Comentario, ossia differenze fra le leggi Longobarde e Romane: visse sotto Federico II.° e Carlo I.° come avvocato fiscale di Napoli dopo l'anno 1250 ». (Cfr. Bibliot. Cassinensis citata sopra. T.s 1.s *Append. ad Prolægom.* pp. XCVI et segg). Come il Markel, così altri insigni giureconsulti italiani tennero in conto il Comentario Bonelliano, dopo che per cura di Gio. Battista Nenna fu messo a stampa in Venezia nel 1537 con la Glossa di Carlo di Tocco e le Annotazioni di Nicola Bozio nell'Opera intitolata: « Leges Longobardorum cum argutissimis glossis D. Caroli de Tocco Siculi, multis marginalibus postillis decoratæ, una cum Capitulari gloriosissimi Caroli Magni Regis Francorum. Addita fuere insuper easdem leges luculentissima commentaria eminentissimi Doctoris Andreae de Barulo, nec non annotationes clarissimi U. J. interpetris Nicolai Boetii etc. Anno Domini 1537, in 8.° ». (Cfr. Volpicelli Luigi: « Notizie della Vita e delle Opere di Andrea Bonello, celebratissimo Giureconsulto del sec.° XIII, di pag. 19 » senza data: opuscolo raro, di cui conservasi una copia legata con la detta Opera: Leges Longobardorum, etc. nella Bibl. Oratoriana pervenuta dalla libreria di C. Troya (Scan. 24. Cas. 2. n.° 6).

Dopo il breve trattato del Bonello, trovasi l'ampio e dotto Comentario di Biagio da Morcone, di

cui s' intitola il Codice. È premesso all'Opera tra le carte 6 e 7 non numerate, l'Indice distinto in 118 titoli, che comincia: « ROMANI IMPERII summa tuicio » etc., e finisce così: « LAUS DOMINI et ejus gloriose Matri. Amen ». Segue la Prefazione, dopo la quale leggesi il titolo 1.° « DE PUBLICIS JUDICIIS » alla 2.ª carta, col seguito degli altri titoli, sino all'ultimo n.° 118, intitolato: « DE FILIIS PRESBYTERORUM ». Chiudesi il Comento a carta 336 a *tergo* con queste parole: « Remissis itaque casibus compendiosa narratione compositis in presenti opusculo » etc. e finisce alla seguente carta 337, così: « Sit autem presens opusculum studentibus solatium et speculum salutare in quo ductores Jurium tales et tante dissonantur congregant. Deo Gratias. Amen ». Seguono altre 5 carte numerate 340-345, contenenti 2 scritture, che fanno parte del Codice, la 1.ª senz'alcun titolo, poichè fa seguito alla carta 226, dove leggesi così: « Sequitur titulus Evinccionibus (sic) quem require in fine libri ad cartas 339 » (trovasi invece alle carte 340-344), col τέλος all'ultimo, e la 2.ª col titolo: « De Rebus Interciatis », mutila alla fine, che fa pure seguito alla carta 199 a *tergo*, dove leggesi così: « Sequutus titulus — De Rebus Interciatis, quem require in fine libri ad cartas 345 ».

Questo prezioso Codice inedito, scritto da due amanuensi, con la numerazione delle carte spesso interrotta dal taglio della nuova legatura, ha note marginali di differente carattere, che indicano l'argomento del Comento, e lo chiariscono. Del nome e cognome, della patria e della condizione dell'Autore ne fa egli stesso menzione nella *Prefazione* (a carta 1.ª *a tergo*), dove scrive: « EGO JUDEX BLASIUS DE MORCONO presentem opusculum compilavi in quo doctrinas Jurium ..... exortas prout ingenii nostri ..... et naturæ capacitas comprendere potuerit, manifeste descripsi »; donde chiaramente apparisce che il nome del Morcone sia BIAGIO e non PIETRO, come erroneamente è catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* Infatti il Markel, che dovè avere fra le mani il Codice Filippino, enumerando i Comenti sopra le leggi Longobarde (lettera citata sopra), lo pone in primo luogo, così: « NAPOLI — S. Filippo Neri. XVII-12. COMMENT. BLASII DE MORCONO ». Secondo la costumanza di quel tempo il nostro Biagio cognominavasi Morcone dal nome della sua patria (Comune della provincia di Molise), mentre che egli era della famiglia *Paccone*, come l'attestano il Toppi (*Op. cit.* p. 400), l'Origlia (*Op. cit.* Lib. III p. 184) ed il Giustiniani (*Op. cit.* Tom. 2.° pag. 273). Questi ed altri Scrittori ci fanno sapere che BIAGIO PACCONE DA MORCONE, autore di molte utili opere legali, fu discepolo del celebre Canonista Benvenuto suo concittadino (da altri chiamato Benedetto da Milo), e contemporaneo del rinomato Luca di Penne, della fine del secolo XIII in avanti, e poscia avvocato della Provincia di Terra di Lavoro, Contado di Molise, Abruzzo e Capitanata, e Giudice', come egli si sottoscrive nelle sue Annotazioni alle *Costituzioni del Regno*. Roberto d'Angiò, Re di Napoli, protettore dei dotti, l'ebbe caro e lo scelse per suo Consigliere e ad un tempo suo famigliare e Cappellano (1338), quando già egli era Prevosto della Chiesa di S. Maria di Atina. Il Vivio (*Decis.* 167) lo chiama uomo di grande autorità, ed Angelo Catone prima di lui, e più vicino ai suoi tempi, ne scrisse con elogio nella dedica delle *Pandette di Medicina* a Ferdinando I.° di Aragona.

Indubitatamente questo Codice pervenne alla Biblioteca Oratoriana dal primitivo fondo della Libreria dei PP. Filippini, dappoicchè mentre esso non è segnato nel Catalogo dei Mss. Vallettiani del Montfaucon, nè in quell'antico dei Mss. Oratoriani, lo troviamo riportato « nell'Index libror. Bibl. Congr. Orat. Neap. del 1668 compilato dal P. Basilicapetri » col titolo: MARCONA DE LEGIBUS LONGOBARDORUM. Il Toppi assicura che « Blasio di Morcone fece i Commentarii alle Leggi Longobarde, ch' è un grosso volume, che manoscritto si conservava appresso il Regio Consigliere Marino Frezza, come egli l'attesta, ed assai spesso lo cita nel Trattato *De Subfeudis* ». Ora, siccome un altro Codice, l'HEREMBERTUS LONGOBARDUS-*Chronicon*, copia originale del Freccia, si possiede dalla nostra Biblioteca (cfr. il detto Cod. catalogato al n.° CX dei Cartacei, p. 200), così probabilmente si può ritenere che anche questo del Morcone sia quello stesso che si conservava dal Freccia. Dell'importanza di questo Comento del Morcone, tra i moderni scrittori e bibliografi il primo a parlarne fu il Blume (*Iter Italicum.* Vol. IV, pag.ª 43 e seg. Halle. 1836), il quale dopo avere visitato la Biblioteca dei Girolomini, così ne discorre: « Il Commentario di Pietro Morcone sul dritto civile Longobardo, citato nel Catalogo dei Mss. della detta Biblioteca, fu creduto dall' Hänel, dopo un più diligente esame, del tutto privo di valore; al contrario a Giuseppe Scaligero e a Nicola Heinsio, che visitarono questa Biblioteca, parve degno di essere attentamente studiato ». Similmente il Markel scrive così (lett. citata sopra): « Sopra dei Comentatori, dei quali finora sono conosciute le opere, osservo in riguardo di *Blasius de Morcono*, vissuto verso il 1340, Avvocato della provincia di Terra di Lavoro ed Abruzzo nel Regno delle due

Sicilie (Ciarlante: *Mem. Stor. del Sannio* Tomo IV, pag.ª 183) ch'egli scrisse un Comento, ovvero differenze fra le Leggi Longobarde e Romane, grave volume in manoscritto, nel quale più trattò il diritto Romano che il Longobardo. L'Opera non è di tanto valore, quanto fu stimata, e non può stare affatto a fianco della chiosa Carolina, il cui contenuto pure comprende quella differenza delle due leggi in questo Regno così detto comuni ». Senonchè, oggi che gli studii intorno alle antiche leggi Longobarde e Romane sono molto progrediti, si giudica dai giuristi assai diversamente del Comento del Morcone. Il ch. Prof. Augusto Gaudenzi, che accuratamente lo studiò, lo reputa *importantissimo*. In un suo recente lavoro pubblicato col titolo: « Le vicende del *Mundio* nei territorii longobardi dell'Italia Meridionale » (Archiv. Stor. Napol. Anno XIII, pag. 95-118), ne discorre così: « Tutto questo sviluppo (nelle vicende del *Mundio*) ci è confermato dalla testimonianza di Biagio di Morcono, giureconsulto che fiorì tra la fine del XIII e il principio del XIV secolo, e scrisse un importantissimo trattato pur troppo ancora inedito, sulle differenze tra il diritto romano e il longobardo. Dal Manoscritto di esso che si conserva nella Biblioteca dei RR. PP. Gerolamini di Napoli, tolgo i seguenti tratti attinenti al mio argomento » ecc. Ed ultimamente fu questo prezioso Codice consultato dal ch. Prof. Schupfer per un suo lavoro in occasione dell'Esposizione di Bologna pel 1.° Centenario della fondazione di quella celebre Università degli Studii, avvenuto nel 1888 (Nota uffiz. del Ministero dell'Istruz.ᵉ Pubbl.ª del dì 24 Marzo 1888, n.° 6766, al Soprintendente del Monumento dei Girolamini). Lo Schupfer lo trovò di tanta importanza e di tale autorità per definire la differenza tra il diritto Longobardo col Romano, che ebbe in mente di pubblicarlo a sue spese, come si rileva dalla seguente sua lettera al chiarissimo Prof. Francesco Pepere, che, onorandoci di sua amicizia, ce la comunicò. « Roma 28 Marzo 1891. Carissimo amico. Su Biagio da Morcone non pubblicai nulla; me lo feci mandare allora pel Centenario di Bologna, perchè aveva intenzione di pubblicarlo a mie spese, ma ne smisi l'idea quando lo vidi, perchè sarebbe costato troppo. Invece lo studiai, ma solo per mio uso e consumo. Per pubblicarlo mi occorrerebbe un aiuto di qualche Accademia o del Governo; ma finora non riuscii a nulla. Non ho però smesso l'idea: anzi spero. Se quest'anno pubblichi le tue litografie, ricordati di me. Vogliami bene. Tuo aff. Schupfer ».

CXLIV. NANI GIAMBATTISTA. — Istruzione, ovvero Relazione della Corte di Francia e diverse altre scritture.

Pil. VIII. n.° V.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 158 numerate, oltre l'Indice: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice senza frontespizio, catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* sotto il titolo della prima Scrittura sopra accennata, è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Relazione della Corte di Francia del Cav. Gio-Battista Nani: item Scriptura ad favorem Marchionis Vasti super feudis donatis filio prædefuncto, et aliæ Scripturæ et Poemata Italica ». Contiene 10 Opuscoli politici e letterarii, trascritti da diversi amanuensi in italiano e latino, che noi, seguendo l'Indice disposto per materie, trascriviamo nel seguente ordine: 1.° « Instruttione o vero Relatione della Corte di Francia del Cav. Gio-Battista Nani, Ambasciatore Ordinario della Sereniss.ª Repubblica di Venetia appresso della Maestà del Re Christianissimo ». L'Autore trovandosi a Parigi nella detta qualità di Ambasciatore veneto a tempo di Luigi XIV, scrisse questa *Relazione* nel 1661 intorno allo stato politico di quella Corte in rapporto alla Repubblica di Venezia e ad altri Stati d'Europa. Comincia così: « La Monarchia francese coetanea di questa Sereniss.ª Repubblica ha corso da più di dodeci secoli in quà le vicenne con le quali suole scherzare la fortuna nelle cose del mondo » ecc. 2.° « Relazione di Germania del Cav. Nani Ambasciatore Veneto del 1658 ». Comincia così: « Sereniss.° Principe—L'Imperio Germanico per le forze, et per l'autorità formidabile, e col nome quasi fatale all'Italia, è ora ridotto solamente in una prospettiva di maestà, et in una ombra e memoria dell'antico decoro e comando » ecc. Infine leggesi così: « Relazione del Cav. Nani del 1658 ». 3.° « Relazione di Germania del Cav.ʳ Gio. Sagredo Ambasciatore Veneto, dell'anno 1664 ». Comincia così: « Sereniss.° Principe — Non m'estenderò Io Gio. Sagredo Cavalliero ritornato di Germania nel rappresentare alla Serenità vo-

stra le discordie civili per causa di Religione, ch'hanno snervato quella famosa potenza » ecc. Infine sta scritto così: « Relatione del Sagredo del 1664 ». 4.° « Rélation de Candie ». Comincia così: « Les truppes déstinées pour le secours de Candie sous le Commendement de M.r Le Duc de Nouailles estant partyes de Toulon le cinquièsme de Iuin sur les vaisseaux du Roy commandés par M.r l'Admiral en personne arrivèrent après une navigation tres heureuse à la Rade de cette Ville » ecc. Questa Relazione riguardante la guerra tra la Repubblica Veneta e l'Impero Ottomano, scritta in 62 articoli in lingua francese nell'anno 1669, epoca della spedizione dell'armata francese sotto il comando del Duca di Nouailles (Filippo Montualt) per aiuto della Repubblica di Venezia, giustifica la condotta militare tenuta dal Nouailles contro alcune accuse mossegli dal Morosini Generale dell'armata veneta. Cfr. « Brusoni Girolamo: « Historia dell'ultima guerra tra Veneziani et Turchi » ecc. dall'anno 1644 al 1671. Parte II. lib. XXVI. Venezia, Curti. MDCLIII ». 5.° « Documenti della Casa D'Avalos, del Vasto e Pescara (1670-1672). « Scriptura ad favorem D. March. Vasti super feudis donatis filio prædefuncto » — « Instrumentum Refutationis factæ per Exc.m D. Marchionem Vasti ad favorem ejusdem Marchionis Piscariæ filii » — « Donatio Marchionis Vasti ad favorem Marchionis Piscariæ ejus Primogeniti » — « Donatio Insulæ Procitae facta a Marchione Vasti ad favorem Marchionis Piscariæ ejus filii » — « Dubbii sopra la donazione del Marchese del Vasto, e sopra il testamento del Marchese di Pescara » — « Testamento che fece l'Ecc.mo S.r D. Francesco M.a Ferdinando d'Avalos et Aragona, in Barcellona li 28 7bre 1672 sotto la di cui dispositione morì nella medesima città, ove stava servendo il Re nostro Signore, Carlo 2.° » — « Capitolationi, che si sottoscrivono in questa Corte, e Regia Villa di Madrid, li 14 Genn.° 1672 tra li Ecc.mi SS.ri D. Francesco M.a Ferdinando d'Avalos et Aragona, e D.a Isabella Anna de Mendozza e Portocarrero, Marchesi di Pescara ». 6.° « Scriptura, qua probatur Atrebatensem Comitatum vulgo Artesiam fuisse, et esse sub Dominio Regis Christianissimi, et consequenter in hac Ecclesia electio Capituli, sive Nominatio Regis est attendenda » (anno 877-1659). 7.° « Discorso sopra il Jus Gentium ». In questa scrittura d'ignoto Autore, in forma di lettera (senza data), si discorre dell'immunità degli Ambasciatori o Legati di nazioni straniere, secondo il diritto delle genti. 8.° « Difesa generosa contro i moti della Francia ». Questa scrittura porta la data del 1663, e tratta di un progetto riguardante il nuovo ordinamento politico dei diversi Stati d'Italia per difendersi dalla Francia. 9.° « Satira contro la lussuria di Monsig.r Lorenzo Azzolini, Vescovo di Ripatransona ». È in forma di dialogo, in 3.a rima, tra l'Autore ed Apollo, che con gran forza combattono il vizio della lussuria. Cfr. il Cod. Anacreonte ecc. catalogato al n.° III dei Cartacei, pag. 90, dove è recensito un altro esemplare di questa poesia. Pubblicata in una *Scelta d'Italiane Poesie* (Venezia. 1686, in 8.°). 10.° « Il Tasso risuscitato — Ottave d'Incerto ». Comincia così: « Canto dei Cardinali, e del Decano » — « Ch' elegger vonno il gran Vicario a Cristo ». ecc. Questo componimento poetico riguarda l'elezione del Cardinale Emilio Altieri, che nell'età di 80 anni fu creato Papa nel 1669, ed assunse il nome di Clemente X.

CXLV. NARRATIONE DELLE COSE DI MESSINA.

Pil. VI. n°. V.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 43 non numerate: legato in cartonaccio: bene conservato.

Questo Codice mutilo al principio ed alla fine, riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.*, manca del frontespizio, del titolo, e del nome dell'Autore. È scritto da una sola mano di un carattere minuscolo; nè ha alcuna divisione in libri o capitoli. Dagli avvenimenti, che vi si descrivono dall'ignoto Autore, testimonio di veduta, ben si avvisarono i Compilatori dei due Cataloghi di registrare il Mss. sotto il titolo per innanzi mentovato: « Narratione delle cose di Messina ». Dappoichè esso, sebbene incompleto, pure contiene una storia ordinata dei moti popolari occorsi nell'anno 1674 nella città di Messina. La Sicilia, dopo la rivolta di Nino della Pelosa e di Giovanni d'Alessio, occasionata in Palermo da una carestia, s'era tenuta quieta; ma l'abolizione dei suoi privilegi, e la questione dei balzelli die-

dero origine ad una sollevazione nel 1674, essendo Vicerè dell'Isola il Marchese di Bayona. Messina si sollevò, e la città si divise in due fazioni, l'una dei Merli, partigiani di Spagna, e l'altra dei Malvizzi, che faceva causa comune col popolo. « Tali erano (così leggesi nella detta Narrazione) li Messinesi, che divisi in Merli et Malvizzi, tiravano a depilarsi l'uno l'altro in deservigio del Padrone ». Perlocchè il popolo assaltò le truppe spagnuole ed il Palazzo Reale, dove era il Marchese di Crespano, l'avvocato Anzalone ed il suo Procuratore Fiscale, il giudice D. Giovanni Stagno, ed i giudici D. Domenico di Ostos e D. Lorenzo Lucchese, Ufficiali di quella Regia Corte.

Per mettere fine all'eccidio della misera città si venne da ambo le parti ad un accordo, e furono proposti ed accettati alcuni Capitoli, che si leggono nel nostro Codice con questo titolo: « Capitoli di accordo tra l'Ill.mo Senato, Nobiltà et Citadinanza della nobile et esemplare città di Messina con l'ill.mo Sig.r D. Diego de Soria Marchese di Crespano, nell'uscita che dovrà seguire della guarnigione et gente che al presente (nel 3.° giorno di Agosto 1674) si ritrovano nel Regio Palazzo di questa città ». L'accordo fu eseguito, ma durò ben poco, poichè il popolo ritornò alle armi, cacciò Spagnuoli e partigiani di Spagna, e non temendo le forze spedite contro di esso, rifiutò altre proposte di conciliazione e di amnistia. Ma minacciato ricorse a una nuova signoria, purchè fosse, ma non spagnuola, si diede a Luigi XIV Re di Francia. Una flotta francese sbaragliò la spagnuola nelle acque di Messina, ed « all'arrivo dei Vascelli francesi (così conchiude la Narratione) sbarcò il Monsù Valdabel et fu ricevuto con grande honore et applausi, et fattosi vedere tutti della Città anco le Dame con li vestiti et adobbi all'uso di Francia, et portatolo con molta pompa in carozza nella barca senatoria volse questo nuovo preside Pilato da un balcone di quel palazzo interogar la plebe dicendo: *quem vultis de duobus,* se il Cattolico o il Christianissimo per protettore et patrono? et che havean risposto ad una voce, come tanti perfidi giudei : *non nisi Barabbam,* et in ciò dire havevano corso barbaricamente a sfreggiare in mille pezzi il ritratto di Carlo 2.° Nostro Signore che dentro detta barca sotto del tosello per anco eminente dimorava confitto ». etc. Fin qui il racconto dell'Autore del Codice filippino, che da queste parole si rivela partigiano di Spagna.

CXLVI. NARRATIONI DIVERSE

Pil. VII. n.° V.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 195 numerate: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice, scritto da un solo amanuense di carattere tondo, non ha il frontespizio, il titolo ed il nome dell'Autore. È riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Narrazioni diverse di Francia, Inghilterra ed altri Stati ». La provenienza alla Biblioteca Oratoriana è indubitatamente dal fondo Valletta, poichè all'ultima carta leggesi di carattere differente, meno antico, questa nota: « Dall'originale, che è in potere di Mons.r Mastellone Vescovo di Viesti, quale arriva sino a questo termine, e dalla sua cortesia si è havuta questa Copia ». Il Codice contiene 5 Narrazioni storico-politiche (la 5.a è mutila in fine), riguardanti gli avvenimenti intervenuti in Europa, e sopratutto in Francia dall'anno 1602 al 1609. L'Autore anonimo di questa Opera, da lui denominata nel testo col titolo di *Storia*, probabilmente Italiano contemporaneo agli avvenimenti che narra, dimorò per cinque anni nella Corte del Re di Francia al tempo di Enrico IV, di cui godeva tutta la fiducia. « Questo è (così egli scrive) il grande articolo (la nascita del Duca di Orleans), del quale il Re mi parlò il giorno seguente per ampliarne la sua Istoria, ed aggiungerlo alle più memorabili felicità del suo Regno ». Ed a carta 141 a *tergo*, al 1.° giorno del 1608, così egli dice di se medesimo: « Io ho osservato più per mia buona fortuna, che per vanità, che cinque anni continui si è rincontrato, che il Re ha voluto, che io le parli il primo giorno dell'anno » ecc. Premesse queste notizie, veniamo ora alla recensione di ciascuna delle 5 Narrazioni.

1.° Si narra come il Duca di Birone Carlo di Gontaut, Pari, Ammiraglio e Maresciallo di Francia, avendo secreti trattati con la Spagna e con la Savoja, che gli promettevano la sovranità del Ducato e della Contea di Borgogna col matrimonio di un'Infanta di Spagna, avesse congiurato contro

Enrico IV re di Francia (1602), e che uno di coloro (dei congiurati) che furono esaminati in Consiglio sopra questi trattati, disse che « il Duca di Buglione vi era intrigato et nominato ». Ciò bastò che il Re ebbe in sospetto il Duca, il quale certo della sua innocenza, non volle mai giustificarsi, e temendo della sicurezza della sua persona, « si rinserrò nel Castello di Sedan ». Allora il Re, si recò ad assediare Sedan, ma giunto a Duncherì, ad una lega distante da Sedan, fu richiesto dal Duca di Buglione di un abboccamento, che ottenutolo, ebbe un esito felice, dappoicchè il Duca si giustificò, e fece appello alla clemenza sovrana; ed il Re l'assolse di ogni sospetto d'infedeltà. Al veridico racconto di tutte le cose occorse in questo avvenimento, a cui presero parte parecchie Corti di Europa, seguono le lettere passate tra Enrico IV ed il Duca di Buglione, ed il riassunto delle diverse ambascerie di Principi presso il Re di Francia.

2.° Si descrive per minuto la congiura prima ordita e poi scoverta (1605) di uccidere Giacomo I.° Re d'Inghilterra e VI Re di Scozia, la Regina, i Principi e tutta l'assemblea dei Pari. Fu detta la *Congiura delle polveri*, perchè i congiurati, per riuscire nell'intento avevano fatta una mina nei sotterranei per far saltare in aria il Parlamento ed il Palazzo della residenza dei Sovrani a Westmuster. « Questa fu (così leggesi alla carta 17), la famosa e disleale congiura di alcuni pazzi inglesi, i quali vedendo che la mutatione del Regno non temperava punto, come essi speravano, il rigore delle leggi contro quelli della Religione Cattolica, cercarono il rimedio non dal Cielo, ma dall'Inferno, non per mezzo dell' orationi, et delle supplicationi, ma per mezzo del ferro e del foco ». Autori dell'empio disegno furono falsamente creduti i Cattolici, e sopra tutto i Gesuiti, mentre che alla lettera del loro Generale scritta addì 25 Giugno 1605 al P. Enrico Garneta, con la quale gli dichiarava gli ordini del Papa di adoperarsi presso i Cattolici perseguitati, perchè desistessero da qualsiasi disperata risoluzione, quegli rispondeva « potergli assicurare ch'egli ben quattro volte aveva impedito le sollevationi dei Cattolici ». Eppure il P. Garneta fu condannato a morte, e giustiziato il giorno dell' Invenzione della Croce del 1606! Dopo questo compassionevole racconto, l'Autore ritorna a discorrere della Francia, e si fa a narrare le cerimonie del Battesimo di Monsignor il *Delfino* e delle Madame sue sorelle, celebrato con grande pompa e solennità il 14 Settembre 1606 in Fontanaibleù, la morte di Renato di Beaune, Arcivescovo di Burges, uomo dottissimo e di gran mente politica, avvenuta nel dì 29 Settembre del detto anno, l'infelice fine di Buscai, Principe di Transilvania, pretendente della Corona d'Ungheria, morto di veleno nel dì 30 dello stesso mese, la visita fatta dal Re di Danimarca a quello d' Inghilterra, la cerimonia religiosa fatta dal Delfino di Francia nel giovedì santo della lavanda a 13 poveri, ed infine la venuta del Duca d' Orleans nel 2.° giorno di Pasqua (16 Aprile 1607), che fu di grande allegrezza ai Reali di Francia.

3.° Dissidio tra Paolo Pp. V e la Repubblica di Venezia (1606). Origine e causa della discordia furono alcuni decreti emanati dalla Signoria di Venezia, che il Papa ritenne come ingiusti e nulli, perchè essi ledevano i diritti della Chiesa e l'Immunità Ecclesiastica: « Il 1.° di questi Decreti (così leggesi a carta 39 *a tergo* della NARRAZIONE) fù che i beni posseduti dai laici, sotto il diretto dominio della Chiesa, non fossero più sottoposti alla caducità, et alle investiture. Il 2.° che non si fabricassero Chiese, Conventi o Monasteri senza permissione della Signoria. Il 3.° che alcuno non potesse vendere, o alienare in persone ecclesiastiche alcuno stabile, senza la suddetta permissione ». Alle rimostranze di ambe le parti seguirono le trattative per una conciliazione: ma tutto fu indarno. La Signoria di Venezia fece imprigionare Scipione Saracino, Canonico di Vicenza e Brandolino Valdemarino, Abate del Monastero di Nerrise, difensori dei diritti papali, ed il Pontefice colpì di scomunica il Doge ed il Senato e sottopose all'Interdetto ecclesiastico la Città e lo Stato Veneto, nel Concistoro del 17 Aprile 1606. Così stavano le cose, quando Luigi XIV Re di Francia, *affettionato all' una parte et all' altra*, entrò mediatore tra la S.ª Sede e la Repubblica Veneta, e mediante le trattative del Cardinal di Gioiosa, mandato dal Re di Francia a Venezia col beneplacito del Papa, ottenuto dai Cardinali Barberino e Baronio, si cominciarono a discutere in Roma le basi dell'accordo. E superate per opera del Cardinale Perona e del Sig.r Alincourt Ambasciatore di Francia le gravi difficoltà, sostenute dal Marchese di Castro, Ambasciatore di Spagna, si firmarono con giubilo universale della Cristianità, e sopratutto del Re di Francia, le condizioni della pace con i seguenti articoli: 1.° « La libertà dei Prigioni ». 2.° « La revocatione dei Manifesti ». 3.° « La reintegratione degli Ecclesiastici ». 4.° « La cerimonia dell'assolutione, e doppo questa, la Signoria invierebbe a Roma una honorevole Ambascieria per ringratiare il Papa, e renderle il dovuto ossequio di humiltà, e di ubbidienza ». — « Il contento della nascita del figliuolo

del Re di Francia (così sta detto nella NARRAZIONE) fu seguitato da quello dell' accordo del Papa e dei Veneziani, alla gloria di Dio, al riposo della Chiesa, et alla reputazione del Re, il credito e l'autorità del quale prevalse alle violenze di coloro, che potevano approfittarsi di questa discordia ».

4.° Si discorre delle seguenti cose: « Dell'Ordine dello Spirito Santo di Francia, e come per dispensa di Pp. Paolo V.° conceduta al Re di Francia dal giuramento di non poterlo conferire agli stranieri, ne fossero insigniti in Roma il Duca Sforza ed il Duca di S. Gemini-Ursino » — « Delle avventure e della misera fine di Albignì, secondogenito della casa di Gardes, prima Governatore di Grenoble, e poi al servizio del Duca di Savoja, « che venuto in sospetto della sua fede, lo mandò prigioniero in Moncalieri, dove dopo 5 giorni morì di dolore, o secondo alcuni, di veleno » — « Della giustizia e delle pene comminate in Francia ad alcuni Tesorieri, che malamente avevano amministrato il denaro pubblico » — « Dell' andata del Re di Francia a Fontainebleu, e dell' udienza data ad un Chiaus (sic), che aveva accompagnato il suo ambasciatore a Costantinopoli, e dell' accoglienza fatta al Cordova Marchese di Gadalesta, ambasciatore di Spagna in Fiandra » — Di una Cometa comparsa nel settembre del 1607 in Francia, e che cosa ne presagisse il Re » — « Di una gran festa fatta alla fine del 1607 dal Collegio della Sorbona nel ricevere in dono dall'Ordine dei Cavalieri di Malta un'insigne reliquia (il piede manco) di S. Eufemia Protettrice della Sorbona » — « Della Vita e della morte di Pomponio di Belliure consigliere di Francia, e della morte del Cardinale di Lorena Vescovo di Metz e di Argentina: avvenuta l'una e l'altra nel 1607 » — « Elogio di Enrico di Borbone, Duca di Monpensier, Principe di Dombles, Governatore e luogotenente del Re in Normandia, morto a Parigi il 29 Febbraio 1608 » — « Di un intenso freddo che incolse la Francia nell'inverno del 1608, e delle ruine che pel ghiaccio fece nei suoi contorni la riviera della Loira e la Senna in quel di Lione » — « Di un balletto di 12 Ninfe, datosi dalla Corte in S. Germano nel 1.° giorno di Quaresima del 1608 » — « Della mediazione del Re Cristianissimo di Francia per l'accordo fra il Re di Spagna e l'Arciduca Alberto e gli Stati dei Paesi Bassi in Fiandra ».

5.° Si raccontano i seguenti avvenimenti: « Della nascita del 3.° figlio del Re Enrico IV di Francia, avvenuta in Fontainebleu il 25 Aprile 1608, al quale fu dato il titolo di Duca d'Angiò, per rinnovare nella memoria dei Francesi i trionfi della Casa d'Angiò in Ungheria, Napoli, Sicilia e Gerusalemme » — « Della nomina dell'Aldighiera (Francesco di Bona) a Maresciallo di Francia » — « Del Duca di Nivers mandato da Enrico IV re di Francia a Paolo V a Roma, per rendergli l'omaggio dovuto ai Papi dopo la loro elezione, e come egli fosse ricevuto durante il viaggio con suntuosità dai Genovesi, dal Gran Marescial di Polonia a Livorno a nome del Gran Duca di Piombino; della solenne sua entrata in Roma ai 25 Novembre 1609, e del Cerimoniale eseguito nella udienza ch'ebbe in forma pubblica da Sua Santità. « Per dire in una parola (così sta detto nella NARRAZIONE) l'eccellenza et magnificenza di questa entrata, Roma, che è in sì longo possesso di veder tanti trionfi, si stupì di questo — « Della venuta del Duca di Nivers in Napoli, dove fu ricevuto e trattato dal Vicerè reggiamente per lo spatio di dieci giorni » — « Della morte del P. Angelo da Giojosa in Tivoli (1609), di Federico Duca di Wirtemberg, di Stward Conte di Norbelliart e di Carlo Duca di Lorena » — Della guerra cominciata da Margherita d'Austria sorella di Filippo II Re di Spagna, e da questo poi continuata contro i Paesi Bassi nella Fiandra » — « Pessimo governo del Duca di Alva e dei suoi successori » — « Anversa saccheggiata dagli Spagnuoli, e le altre Città collegatesi con quelle di Olanda e di Zelanda si ribellano al dominio spagnuolo » — « Della battaglia di Neuport ed assedio di Ostenda » — « Dei preliminari di un accordo per la pace proposti nell'Assemblea radunatasi all'Haia dagli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, di Danimarca e di altri Principi dell'Impero, e della tregua per 12 anni stabilita ed accettata dalla Spagna, e dagli Stati generali delle Provincie Unite, giusta il trattato di Anversa del dì 9 Aprile 1609 » — « Elogio di Ferdinando dei Medici, Gran Duca di Toscana (trapassato ai 25 febbraio 1609), e morte di Gio. Guglielmo Duca di Cleves, di Giuliers e di Berges, Conte della Marca, ecc. avvenuta addì 25 Marzo 1609 » — « Della frequenza dei duelli in Francia, e dei due Editti del Re Enrico IV, (1602-1609), con i quali quali si prescrive che si « rendono infami coloro che procurano fama per questa strada del duello » — « Dei festini fatti nella Corte di Francia in occasione delle nozze del Principe di Condè con Madama di Montmoranci a Chantillì, e del Duca di Vendôme con Madama di Mercurio a Fontainebleu » — « Della nascita della 3.ª figlia dei Reali di Francia avvenuta a Parigi il 25 Novembre 1609 ».

CXLVII. NICOLELLI JO. BAPTISTA — Manipulus Sphærologicus sive de Sphæra Armillari et Horographicus.

Pil. XVI. n.° IX.

Codice in 8.°: del sec.° XVII: col millesimo 1666: di carte 204 non numerate: con tavole delineate a penna: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice mancante del frontespizio e dell'indice, è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Tractatus de armillari, Mundique Sphæra » senza il nome dell'Autore, come si trova registrato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* Contiene 2 Trattati: il 1.° intitolato: « MANIPULUS SPHAEROLOGICUS, sive de Armillari Mundique Sphæra ΚΩΣΜΟΓΡΑΦΙΚΑ tractatiuncula » scritto da una sola mano, e diviso per sezioni, con questa nota all'ultima carta: « Hinc ambitus superficies, et solidum colligitur ex regula supra assignata est in milliaris italicis: et hæc pro temporis angustiis satis. Finis ». Ed il 2.° col titolo: « MANIPULUS HOROGRAPHICUS, sive de horologiis describens compendiaria tractatio », trascritto da doppia mano, diviso per capitoli, e con parecchie postille marginali. Il nome dell'Autore, da noi premesso al titolo dell'*Index Manuscriptorum*, si rileva dall'ultima carta *a tergo*: dove dopo la chiusura del 2.° Trattato con questa nota: « Atque haec de universa horologiorum mathesi dixisse sit satis », leggesi così: « In Collegio Neapolitano Societatis Jesu. A R. P. Jo. Baptista Nicolelli dictata anno 1666. Laus Deo Beatæque Virgini ». Di questa Opera, probabilmente inedita, e del suo Autore, per quante ricerche abbiamo fatto, non ci è riuscito di trovare alcuna notizia bibliografica. Al secondo Congresso Internazionale Geografico tenutosi in Parigi nel 1875, fu mandata questa nostra recensione, e venne pubblicata nell'Opera: « Studii Bibliografici e Biografici sulla storia della geografia in Italia », citata sopra, con questo titolo: « NICOLELLI (JO-BAPTISTA), Manipulus Sphaerologicus et Horographicus », pag. 446: n.° 148.

CXLVIII. NILUS MONACHUS — De Christiana Philosophia.

Pil. XVI. n.° VIII.

Codice in 8.°: del sec.° XVI: col millesimo 1533: di carte 41 non numerate, con altre 7 in bianco: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, nè titolo, nè indice, nè alcuna partizione in libri o in capitoli. Nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato così: « Nili Monachi Tractat. de Christiana Philosophia ». Alla 1.ª carta dopo il titolo scritto di carattere recente trovasi una lettera dedicatoria, diretta da Isidoro Monaco, traduttore dal greco in latino del detto Trattato, al « R.do in Christo Patri Dño Ambrosio de Florentia Abbatiae Florentinae Abbati, ac Cong.nis Casinen.s Visitatori.—Isidorus Monachus salutem ». In fine leggesi la data: « Romae. Xbiij klās septembris M.° D.° xxxiiij.° ». L' Opera comincia così: « TRACTATUS NILI MONACHI de Christiana philosophia. ISIDORO MONACHO FLORENTINO INTERPRETE. Multi profecto Gentilium, et Judaeorum non pauci sapientiæ studiis operam dederunt, sed soli Christi discipuli, verum sapientiæ studium complexati sunt » etc., e finisce con queste parole: « Quae (æternorum bonorum premia) utinam et nos omnes assegnamur: Gratia et humanitate Domini nostri Jesu Christi, cum quo Patri gloria, magnificentia et imperium, una cum Sancto ac vivifico Spiritu per infinita secula seculorum, amen ». Chiudesi il Codice con « l' Explicit Tractatus Nilj Monachj de Christiana Philosophia ab Isidoro Monacho Floren.° è græco in latinum versus año Dñi MDXXXIIJ.° ».

Il Monaco Isidoro nella sua lettera all'Abate D. Ambrogio ci fa sapere com'egli trovandosi in Montecassino nell' anno 1533, ebbe la ventura di rinvenire tra i Codici greci di quella Badia il TRATTATO DE CHRISTIANA PHILOSOPHIA di Nilo, e ehe avendolo diligentemente studiato, gli parve tanto utile, che volle tradurlo dal greco in latino. « Et (così egli scrive) inter cætera (opera tum græca, tum latina) forte in obvius fuit Tractatus quidam Nili Monachi doctrina et vitæ sanctimonia conspicuii, de Chri-

stiana Philosophia. Allexit Author, et Tituli novitas ad legendum: legi et relegi diligenter. Cumque ex eius lectione multum mihi profuisse viderer, cuperemque illum semper apud me esse, simulque ut menti tenacius inhaereret, è græco latinum feci ». Con quanta dottrina e religiosa pietà sia dettato questo Trattato, ce lo dichiara lo stesso traduttore, il quale così conchiude la detta lettera: « Excipe itaque, obsecro R.de Pater, Nilum sanctissimum ac doctissimum Monachum, pannis meis vilibus obstrictum. In quo filii tui non vestes meas tritas et laceras, sed formam illius angelicam speciosamque considerent. Qui si religiosa eius candidaque conversatione delectati, cum ipso frequentius colloquentur, ex ejus profecto doctrina multo melius, ac multo felicius proficient, quam ex Aristotelicis libris haectenus profecerint. Vale Pater obser. cum filiis ».

Se il monaco Nilo, autore del nostro Codice, sia quegli, che il Trittenio commemora con tanta lode, noi lasciamo che i bibliofili ne giudichino. « Nilus (scrive il Trittenio, *Op. cit.* pag. 477) sanctus vir, et Græce exacte doctus, orationes monasticas scripsit, cum opuscolis quindecim theologicis » etc..... « Romæ quædam, partim vero in Italia Græce extant » (Cfr. Gensero. *Op. cit.* pag. 636). Del traduttore poi e del Codice Cassinese nel suo originale greco, il ch. P. D. Andrea Caravita non ne fa alcuna menzione nella sua elaborata Opera: « I CODICI E LE ARTI A MONTE-CASSINO » (Vol. III, pei Tipi della Badia Cassinese. 1869-1870).

CXLIX. NOMENCLATOR CASUUM CONSCIENTIÆ.

Pil. XXI. n.° VIII.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di pag. 820 numerate, comprese pag. 27 non scritte, oltre l'Indice ed altre 9 carte in bianco non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice scritto con carattere tondo, è riportato nel Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo, che leggesi in carattere maiuscolo nel frontespizio, ornato al margine inferiore da fiori delineati a penna, così: « NOMENCLATOR CASUUM CONSCIENTIÆ ALPHABETI ORDINE DIGESTUS. Ad Maiorem Dei Gloriam ». L'Anonimo Autore si cela sotto l'appellativo di NOMENCLATORE, poichè l'Opera da lui compilata, è scritta con ordine di vocaboli o termini particolari della teologia morale, della quale egli dichiara il soggetto delle diverse materie, che sono discusse sotto la rubrica di ciascuna lettera dell' alfabeto. A margine di ogni argomento, distinto col titolo e con numeri progressivi, si trovano citati gli autori, che sono i più provati Teologi del suo tempo, dai quali il Nomenclatore toglie la dottrina della Teologia morale. Laonde non è questa un' opera condotta a modo di quelle che sono oggidì dette *casuistiche*, ma invece è un trattato dei principii della scienza teologica, con i quali si possono risolvere i diversi casi morali. A prima vista parrebbe ch' essa fosse incompleta, ma non è così, poichè il fine della ultima pag. 792 scritta è continuato dopo le carte in bianco, alla pagina non numerata che precede l' Indice, il quale, compilato in ordine alfabetico, è intitolato così: « Index omnium Titulorum, qui in hac Opera continentur ». All' ultima carta *a tergo* leggesi di carattere differente così: « Joannes Russus Anglus » (che probabilmente è il nome del possessore del Codice), e poi segue immediatamente la forma che si usa nella incoronazione dei Papi, che dice così: « Accipe Thiaram tribus coronis ornatam, et scias te esse Patrem Principum et Regum, Rectorem Orbis, in terra Vicarium Salvatoris nostri Jesu Christi, cui est honor et gloria in sæcula sæculorum. Amen ».

CL. NORES PIETRO. — Delle Guerre di Paolo IV.° e Filippo II.°

Pil. VI. n.° I.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 358 non numerate: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, come si legge nel frontespizio. L'Opera è divisa in 4 Libri trascritti da un solo amanuense, senza alcuna partizione in capitoli, mancante d'indice e col *fine* all'ultimo. Il 1.° Libro comincia dallo stato d'Italia all'elezione di Paolo IV sino alla lega con Francia e col Duca di Ferrara, ed alla nomina del Conte di Montorio, nipote del Papa, a Generale delle armi, e Duca di Palliano (1554). Il 2.° dalla tregua tra Francia e Spagna sino alla spedizione di Marcantonio Colonna presso Roma, disposta dal Duca d'Alva, ed alla missione del Cardinale Carafa a Venezia per avere aiuto alla guerra. Il 3.° dalla rottura della tregua da parte della Francia, e spedizione del Duca di Guisa in Italia (1557), sino alla disfatta dei Francesi a S. Quintino, al richiamo del Guisa, alle capitolazioni ed all' entrata del Duca d'Alva in Roma. Il 4.° (con postille marginali) dalle pratiche per la riunione del Concilio, non riuscite per opera del Duca d'Alva (1558), e dalla disgrazia dei Carafa (1559), sino alla morte di Pp. Paolo IV, ed all'Inquisizione e morte dei Carafa.

Il Nores finì i primi 2 libri nel 1640 in casa di Monsig.r Buonvisi, e gli altri due nel deserto a S. Isidoro in Roma nel 1641 e 1644, XXI.° anno del Pontificato di Urbano VIII, come si legge nell'esemplare che prima appartenne ai Beccadelli di Bologna, e poi a S. A. R. Don Ludovico di Borbone. Si può perciò considerare il Nores come il primo scrittore contemporaneo agli avvenimenti che narra nel modo, come egli stesso lo attesta al principio del libro 1.° « Di questa guerra (così egli dice) avendo io procurato di avere esatta relazione in questo mio primo ingresso nella Corte di Roma, dove n' ho trovata la memoria ancora recente, e vivi molti, che v' intervennero, e tuttavia se ne ricordano, e vedendo che niuno degli autori, che ne ha scritto fin qui n'ha formata istoria particolare, ma solamente involta nel torrente delle istorie universali, dove non vi ha luogo di rappresentare alcuni accidenti e circostanze, che possono non meno dilettare, che giovare, al descriverla esattamente ho volto il pensiero, e a questa narrazione destinate le prime fatiche e i primi studi ».

Di quanta importanza fosse questo Codice per la storia d'Italia di quel tempo, ben l'intese per il primo il chiarissimo Cav. Scipione Volpicella, che ebbe l' agio di studiarlo nella nostra Biblioteca, e di additarlo poscia ai Compilatori dell'*Archivio Storico Italiano*, come degno di essere pubblicato per le stampe. « Il primo consiglio (così sta detto nella *Prefazione* della detta Opera) di stampare questa Istoria di Pietro Nores venne all'*Archivio storico* dal ch. napoletano signor Scipione Volpicella, correndo il luglio 1841, poi nell'agosto 1842 dal ch. piemontese Cav. Gazzera, il quale ricordava l'avviso di Apostolo Zeno al Fontanini in una lettera del 31 Luglio 1734: *Se quest' Opera del Nores fosse stampata, correrebbe fra le migliori che abbiamo in lingua italiana.* L' illustre Marchese Gino Capponi si rammentò allora di possederne una copia, e liberalissimo come sempre, subitamente l'offerì, se il signor Volpicella era cortese di raffrontarla con quella di che aveva comodità in Napoli, e se l'*Archivio storico* la pubblicava: e il signor Volpicella non solo la raffrontò, e con una che ottenne dall'amicizia del Padre De Rosa nella Biblioteca dei PP. Filippini, e con un' altra della Brancacciana ne migliorò la lezione e vi supplì dov' era difettosa, ma coll' aiuto di altri manoscritti e di stampe, che trattavano della materia, fornì di note interessanti tutto il dettato ». In siffatta guisa vide la luce dopo due secoli la Storia del Nores corredata di un' erudita *Prefazione* del ch. Luciano Scarabelli, in cui si narra della vita e degli scritti di lui, dalle note del ch. Cav. Scipione Volpicella, e dai documenti la maggior parte inediti, tratti dall'Archivio Mediceo e dalla libreria del Capponi, del Visconti di Roma, e dell' Accademia Etrusca di Cortona. Cfr. l' Archivio Storico Italiano. Tomo XII. Firenze. Vieusseux. 1847. *Storia della guerra di Paolo IV contro gli Spagnuoli* scritta da Pietro Nores. Vol. unico. Prefaz. pag. XXIII.

Di questa Storia del Nores nel Catalogo dei Mss. della Trivulziana è riportato il Cod. 37 *cart.* del sec.° XVI intitolato: « Nores Pietro. La guerra mossa da Pp. Paolo IV. collegato con Francia, contro gli Spagnuoli, e gastigo datosi dal medesimo ai Caraffa suoi congiunti » (cfr. Arch. Stor. Nap. Anno IX.

p. 779), e nella Biblioteca della Certosa di S. Martino in Napoli esiste il Cod. n.° 364 col titolo: « Successi delle guerre di Paolo 4.° del sec.° XV (nò, deve dire sec.°XVI) »: cfr. Padiglione: *Op. cit.* p. 394: l'uno e l'altro Codice ignorati dal Volpicella per non averli ricordati nelle note fatte all'edizione fiorentina. Infine teniamo di far conoscere che l'altro Codice Filippino, intitolato: « PROCESSO DEL CARD. CARAFA » ecc. catalogato al n.° CLXXVI dei Cartacei, che il Volpicella cita alla nota 85, pag. 343, è di grande importanza, perchè probabilmente si raffronta col Sommario esistente nella Biblioteca dell'Accademia Etrusca di Cortona, che lo Scarabelli dice essere *forse unico* salvato dalle fiamme, alle quali furono date per ordine di Papa Pio V tutte le scritture, tanto originali quanto in copie, concernenti la causa dei Carafa.

CLI. OLIVA FABIO. — Vita di Caterina Sforza dei Medici.

Pil. VII. n.° X.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 120 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Il titolo di questa Opera accennato sopra, come è riportato nell'*Index Manuscriptor. Bibl. Congr. Orat.* e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, non è completo, poichè il Codice contiene non solo la Vita di Caterina Sforza dei Medici dell'Oliva, ma ancora la Vita di Costanza d'Avalos del Moncada, la I.ª scritta in italiano e la 2.ª in latino, tutte e due con distinti frontespizii, con unica numerazione nelle carte e con scrittura identica di una sola mano. Nel frontespizio, ornato rozzamente con linee a penna, colorate in parte di un rosso sbiadito, leggesi il titolo: « VITA DI CATERINA SFORZA DEI MEDICI COMPOSTA DA FABIO OLIVA DA FORLÌ nell'anno..... » (manca il millesimo). Comincia senza partizione di capitoli, con numeri progressivi al margine da uno a 269, che segnano gli avvenimenti occorsi dal 1477 al 1508, e finisce alla carta 87 *a tergo*. Ha parecchie note marginali, che accennano le testimonianze di diversi autorevoli scrittori per rifermare ciò che si narra nel testo. L'Autore collega la Vita di Caterina al tempo in cui visse, e sotto questo riguardo essa è di qualche importanza, per le costumanze di quell'epoca e per i fatti politici avvenuti dalla fine del sec.° XV al principio del XVI.

Caterina sorella del Duca di Milano Gian Galeazzo fu sposata a Girolamo Riario, fratello di *Fra Pietro dei Rearij*, entrambi protetti da Pp. Sisto IV., il quale conferì al primo col titolo di Conte la Signoria d'Imoli e di Forlì, e creò l'altro Cardinale di S.ª Chiesa. Splendidissime furono le nozze celebrate in Milano, e poi solennizzate in Roma con tanta pompa e magnificenza, che mai fu veduta per l'innanzi. Nè meno splendide furono le feste prima in Forlì e poi in Imola al loro trionfante ingresso; ma ben presto il giubilo si cangiò in lutto. Conciosiachè il Conte tiratosi addosso con i suoi malvagi atti l'odio dei cittadini, fu il 14 Aprile 1488 vittima di una congiura, e il suo cadavere strascinato ignominiosamente per le vie. Caterina, donna di alto animo e di mente sagace, con uno stratagemma riuscì a rinserrarsi nella torre del Castello, inalberò la bandiera del Duca suo fratello, ed ai rivoltosi che la minacciavano di impiccare i suoi figli, rispose fieramente: « A me rimane lo stampo di farne altri ». Giunti di là a non molto gli aspettati rinforzi da Milano, si venne agli accordi, e Ottaviano Riario figlio primogenito di Girolamo fu riconosciuto Signore. Senonchè dopo 11 anni (1499) il Duca Valentino, Cesare Borgia, venne a porre l'assedio a Forlì, e Caterina sebbene coraggiosamente si difendesse, pure dovette cedere (12 Gennaio 1500), e fatta prigioniera, fu rinchiusa in Castel Sant'Angelo a Roma. Il valore di lei destò talmente l'ammirazione dei suoi stessi nemici, che Ivo d'Allegre (Mons.ʳ d'Allegrì) capitano delle milizie francesi ausiliarie del Borgia, impetrò da Pp. Alessandro VI la sua libertà (26 Giugno 1501). Morì questa eccelsa donna in Firenze, dove si era dedicata interamente a Dio, il 15 Giugno 1508. Tutti questi avvenimenti da noi appena accennati, sono descritti dall'Oliva con tanta precisione di tempo, di luoghi, di nomi e di altre minute circostanze, da farci credere ch'egli probabilmente fosse stato contemporaneo alla Vita di Caterina Sforza dei Medici, e che il nostro Mss. fosse inedito, non avendone trovata alcuna notizia bibliografica.

Segue nel Codice la Vita di Costanza d'Avalos del Moncada da noi accennata per innanzi. Nel frontespizio contornato di fregi di color giallo e rosso leggesi il titolo così: « JOANNIS THOMÆ Montecatini Adernionis Comitis—DE VITA ILLUSTRIS CONSTANTIÆ DAVALOS COMITISSÆ ACERRARUM ». La scrittura

non ha alcuna partizione in capitoli, ed alla carta 120, ch'è l'ultima del Codice leggesi *Finis*, con la seguente nota di carattere più grande: « Ex manuscripto antiquo in pergameno Abbatis Galitiani de Salerno, mihi tradito ab Ill.[mo] Scipione Lancellotto Marchione Lauri. 1665 ». Indubitatamente il nostro esemplare è una copia del detto antico Mss. del Galiziano, contemporaneo alla Contessa Costanza, poichè nella VITA di lei scritta da Filesimo Alicarnase io trovo un Marco Antonio Galiziano di Diana nel Salernitano, che stava al servizio della casa d'Avalos, in quel tempo che viveva Costanza (Cfr. il Cod. VITE DI DIVERSE ILLUSTRI PERSONE, catalogato al n.° CCXXXI dei Cartacei). Che il Moncada poi avesse, lei vivente, scritto la sua Vita, è evidente dalle seguenti parole che si leggono nel *Proemio* (a carta 89): « Ergo ingens Constantia tibi dedico lucubrationes meas, placida manu accipe libellum, quo nullus est pulchrior in terris, quoniam de te loquendo in se clausam pulchritudinem gerit, qui si tuarum laudum summum non attigerit, aequo animo feras necesse sit » etc. . . . . . « Qua de causa conabor non me diffundere verbis, sed ut pictor tantum quod vidi, et percepi literis commendare, materia fretus, non arte ». Ciò è riconfermato dal Volpicella, il quale in un suo *Discorso intorno a Filonico Alicarnasseo,* biografo napoletano del secolo XVI, dice così: « della quale Signora (Costanza d'Avalos) come Giantommaso Moncada Conte di Adernò, avendola conosciuta in Sicilia fuggita di Napoli con i principi aragonesi nell'invasione di Carlo VIII, scrisse latinamente la Vita sino a quel tempo, così Filonico Alicarnasseo, che la conobbe nella vecchiezza, attese a narrar gli ultimi casi » (*Op. cit. sopra*, pag. 38).

Importante è questa Vita di Costanza d'Avalos sia pei personaggi illustri contemporanei, sia per gli avvenimenti politici occorsi nel Napoletano durante il regno di Alfonso e di Ferdinando di Aragona (sec.° XV). Nata da Innico Marchese del Vasto e da Antonietta d'Aquino, Marchesa di Pescara, si sposò a Federico del Balzo, Conte di Acerra, primogenito di Pirro principe di Altamura, che poco dopo morì. Fu donna di gran valore, modello esemplarissimo, amante della Religione, amica dei più celebri letterati e scienziati del suo tempo, tenuta in credito nella Corte degli Aragonesi, e sin anche dall'Imperatore Carlo V., che le conferì il titolo di Principessa di Francavilla. Quando Re Ferdinando II di Aragona, abbandonato dal popolo e dall'esercito, all'entrare che fece in Napoli Carlo VIII re di Francia, fu obbligato di ritirarsi in Messina con la Regina Giovanna, tra le Dame della sua Corte noi troviamo Costanza ed Ippolita sua sorella. E sconfitto poscia Carlo dagli Spagnuoli condotti da Gonsalvo di Cordova, Ferdinando ritornò nel regno, la Regina in Napoli, e Costanza approdò ad Ischia (1494-1496), dove essa fu consultata dal Re sulla condotta da tenersi per la conseguita vittoria.

Il Moncada che per minuto descrive tutti i particolari della vita di sì illustre Principessa, narra questi ultimi avvenimenti con le seguenti parole che noi qui trascriviamo, perchè esse ci rilevano come la sorte dei vinti Napoletani fosse stata benignamente risoluta dal senno di Costanza. « Iterum (così egli scrive) a Ferdinando accersita Regina, ascendit Triremes, ascendit et Constantia, et plenis velis, ab oculis recesserunt. Reliquisti Siciliam Constantia rediens in Patriam, sed non te Siculi redeuntem in Patriam; ita cum illis vixisti, ut perpetuo cum illis vivas. Nam quot homines, tot imagines clarissimi nominis tui in eorum pectoribus semper vivent. Applicuit Regina Neapolim, Constantia Ænariam. Ferdinandus autem Rex amicorum auxilio mira solertia ad expugnandos Gallos intendebat. Quibus superatis, hanc scripsit Constantiæ Epistolam. *Vici Gallos, subditi veniam deprœcantur, victoria in manu nobis est, quid consulis?* Vale ». Ad quam sic: « Ne te severe, Deum orare mulieris proprium est; Principibus consulere, Consultissimi viri officium. Sed ne Maiestatis tuæ præcepta renuere videar, quid sentiam (quum parum sit ingenium) brevi carmine absolvam: *Solus Amor fidus, patientia sola triumphat* ». Per la quale cosa Costanza fu commendata da molti chiari scrittori, suoi contemporanei, massimamente dal Giovio (STORIA DI FERNANDO FRANCESCO D'AVALOS Marchese di Pescara), e di poi dal Capacio (ILLUSTR. MULIER. ET ILLUSTR. VIROR. ELOGIA. pag. 195. Neap. apud. Carlinum 1608) e dal Campanile (L'ARMI OVERO INSEGNE DI NOBILI ecc. Napoli, pag. 230. Longo. MDCX). Della Vita del Moncada, il Volpicella « a cui venne fatto (come egli dice) alquanti anni addietro diseppellirla », pubblicò tradotti due brani, intitolati l'uno: « Le Nozze di Costanza d'Avalos e Federico del Balzo nel secolo XV », l'altro: « La moglie esemplare », nei libri « La Sirena, augurio del capodanno ed altri giorni festivi », stampati in Napoli con l'indicazione degli anni 1845-1846. Dove il Volpicella avesse trovata la detta Vita, nol dice, ma certo egli, amico dei PP. dell'Oratorio 1), ebbe l'opportunità di esplorare i Mss. della Biblioteca Ora-

1) Vedi la NOTA al Cod. CAPECELATRO FRANCESCO: Diario dei tumulti del Popolo Napoletano, ecc. catalogato al n.° XIX dei Cartacei, p. 125.

toriana, e così gli venne fatto al pari di noi, di rinvenire la Vita del Moncada, nonostante che il Codice che la contiene, ed i due Cataloghi dei Mss. citati sopra, non ne riportino il titolo: ond'è che non trovandosi essa citata da altri, è a ritenersi che sia tuttora inedita.

CLII. OPUSCOLA VARIA DIVERSORUM AUCTOR. GRAECORUM. — Græce.

Pil. XXII. n.° I.

Codice in fol.°: del sec.° XIV-XV: di carte 473 non numerate: comprese 7 in bianco, oltre le guardie interamente scritte: legatura sincrona in asse coperta di cuoio con fregi a secco, ed i segni delle borchie: bene conservato.

Questo Codice riportato con lo stesso titolo accennato sopra nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, contiene 86 Opere nell' idioma greco con note aggiunte in margine e nel contesto, scritte da più copisti, non tutti contemporanei, in diversi tempi dalla fine del sec.° XIV (1380) alla metà del sec.° XV (1450), con più o meno abbreviature, e con i titoli e le iniziali in rosso. La raccolta delle dette Opere e la legatura come oggi si vede, è stata fatta non prima del 1459, epoca della lettera di Gennadio ad Asanina, nè più tardi di poco dopo, come si può arguire dalla sottoscrizione apposta al risguardo inferiore del primo possessore del Codice, che fu Giovanni Dociano, Oratore Bizantino, che visse sotto gli ultimi Paleologhi alla Corte di Costantinopoli, o della Morea e di Selimbria. (Cfr. Jorio: *Cod. Ignorati nelle Biblioteche di Napoli.* Fasc.° 1.° Lipsia. Harrassowitz. 1892). Alla 2.ª carta ***a tergo*** leggesi in latino con scrittura antica: « Opus in quo inter plura alia haec adnotanda continent. » Sono 30 opuscoli, probabilmente notati da qualche altro possessore del Codice, ciascuno col proprio titolo e col nome degli autori, che sono il Sinesio, Aristotele, Niceforo Gregora, Demetrio Cidone, Libanio, Giorgio Gemisto, M. Tullio Cicerone, l'apostata Pletone, il Patriarca Gennadio, Teodoro Gaza ed altri. Ma alla carta seguente trovasi l' Indice di tutte le opere contenute nel Codice, che essendo stato pubblicato nell'originario idioma greco dal Prof. G. Jerio (*Op. cit.* pag. 2) e dal ch. E. Martini (*Op. cit.* pag. 397), noi lo riportiamo qui tradotto in latino, perchè ne abbiano conoscenza anche quei bibliofili, che ignorano la lingua greca.

« Index absolutus hujus voluminis ».—« Xenophontis Paralipomena quae etiam hellenica vocantur in octo libros distributa »—« Synesii Cyrenaci Calvitici laus »—« Ejusdem ad imperatorem de Regno »—« Definitiones et communia axiomata nec non divisiones sententiaeque diversae ex philosophia »—« Ex Suidae libro usque ad A ante Z » — « Sapientissimi Pselli expositio in ea quae chaldaica oracula vocantur, in quibus sunt etiam apostati Plethonis (subintellige: *fictiones*) »—« Ejusdem Expositio Summaria et compendiosa dogmatum quae apud chaldaeos obtinent »—« Ejusdem: Quid de dæmonibus sentiant graeci »—« Ejusdem Dialogus. Timotheus seu de daemonibus. Personae: Timotheus et Thrax » — « Cebetis Tabula seu fabulae in tabula depictae expositio » — « Sententiarium Epicteti quod Manuale vocatur » — « Ex epistolis Diogenis » — « Ex epistolis Anacharsidis » — « Ex epistolis Cratetis » — « Ex epistolis Platonis et Hippocratis atque ad illas responsiones » — « Septem sapientum effata in columna delphica reperta » — « Nicephori Gregoras prospectus in forma epistolae ad Synesii tractatum de Somniis » — « Synesii tractatus de Somniis atque enarratio ejusdem Gregoras » — « Moschopuli de Somniis unde nobis accidant et quaenam ex ipsis sint fide digna » — « Ejusdem Moschopuli: Excerpta ex tractatu Domini Meletii de hominis natura » — « Ejusdem: Quot partibus singula membra constant et quomodo singula membra hominis vocantur » — « Ejusdem de generalibus virtutibus in tribus ordinibus considerandis » — « Medica tractatio eaque optima de urinis juxta quosdam Hempni Sina seu filii Sina quem nos Abiusianum appellamus » — « Hippocratis ejusmodi tractatus de urinis » — « Galeni de venarum Sectione ac de pulsationibus nec non de corporum temperamentis » — « Ejusdem quaenam medicamenta quibus infirmitatibus prosint » — « Dioclei de præcavendis morbis epistola ad Antigonum regem » — « Effata medica optima ac diversa; et de diaeta » — « Adamantii Sophistae Physiognomonica » — « Nicephori Gregoras ad reginam Dominam Helenam Palæologam Solutiones improvisae (?) quæstionum difficilium » — « Ejusdem de visione demonstratio quod non ipsa ad visibilia transeat

sed eorum ipsa sit susceptrix » — « Ejusdem de aere quod natura sit frigidus » — « Ejusdem de fluminibus et mari et quod aquarum natura sit humida » — « Ejusdem de Sole quod sit natura calidus: ac de anima: et de terra quod natura sit arida et Sphaerica » — « Georgii Gemisti qui et Plethon: In quibus Aristoteles a Platone differat et quare melior sit Platonis doctrina » — « Ejusdem ad Scholarii pro Aristotele objectiones » — « Petri Hispani Compendium Logices quod ex latino sermone graece interpretatus est doctissimus atque Sanctissimus Patriarcha dominus Gennadius » — « Gemisti deprecatio ad Henathem » — « Ejusdem in Homeri iliada in qua fabulas etiam refinxit » — « Ejusdem ad Bessarionis objectiones » — « Plethonis apostatae oratio funebris, pro pia ac laude digna regina domina Cleopa » — « Ejusdem de virtutibus » — « Ejusdem ex Theophrasti historia plantarum » — « Ejusdem ex Aristotelis historia animalium » — « Ejusdem capita quaedam de rationibus musicis » — Ejusdem ex historiis Diodori Siculi de regno Assyriorum et Medorum » — « Ejusdem Elogium funebre in piissimam ac sanctam reginam nostram dominam Hypomonem » — « Demetrii Cydone sermo demonstrans quare irrationalis sit mortis metus » — « Ejusdem epistolae duae et quadraginta » — « Synesii Cyrenaei Sermo primus de providentia » — « Ejusdem de providentia Sermo alter » — « Carmina Sibyllae Erythraeae de Domino nostro Jesu Christo » — « Marci Tullii Ciceronis de memoria artificiosa » — « Magica oracula ex Zoroastro ab apostata Plethone exposita » — « Sanctissimi Patriarchae Domini Gennadii solutio hujus difficultatis: Cum una sit Patris et Filii et Spiritus Sancti substantia quare Filio humanam naturam suscipiente non etiam Pater et Spiritus susceperint » — « Ejusdem ad regem Constantinum » — « Ejusdem carmen Sepulchrale pro beato rege domino Theodoro Porphyrogenito » — « Gemisti qui et Plethon allocutiones ad pium regem atque imperatorem nostrum Dominum Demetrium » — « Demetrii Cydone epistolae duae aliae » — « Nomina atque anni regum assyriorum, persarum, macedonum ac romanorum » — « Georgii Gemisti contra librum pro doctrina latinorum » — « De laboribus Herculis » — « Beati regis domini Theodori Porphyrogeniti scientia supputationis » — « Theodori Gazae de voluntario et involuntario » — « Gemisti sententia de latinorum differentia » — « Sanctissimi Patriarchae Domini Gennadii epistola ad reginam de Gemisti libro » — « Ex impio atque homicida illo libro epigraphae capitum et.... » « Aristotelis de generatione et corruptione libri duo » — « Aristotelis Metereologicorum 1.us 2.us 3.us 4.us » — « Expositiones in illos et alia opera Aristotelis » — « Gemisti qui et Plethon de fato ex perverso libro » — « De differentia sententiarum circa ea quae hominibus maxima sunt » — « De duobus contrariis dicendi generibus scilicet protagorico et pironico » — « Ad deos rationales deprecatio » — « De quibusdam bestiis a nonnullis immerito laudatis » — « De mensura et proportione » — « Nemesii de fato juxta Platonem » — « Aristotelis de virtute et pravitate ». (Quae sequuntur haec duo in indice non adnotantur sunt tamen ad calcem ejusdem libri alligata) — « In librum Aristotelis de generatione et corruptione expositio Joannis grammatici » — « Libanii rhetoris argumenta ad orationes Demosthenis ». (In fronte ejusdem libri ante indicem in quo non adnotantur haec alia duo leguntur). — « Responsum pythonicum quod graeci acceperunt Xerse invadente » — « Oraculum Sibyllinum de Byzantio ».

L'importanza di questo prezioso Codice ben si rileva dal nome degli Autori, che sono i più celebri scrittori greci, e dal titolo delle diverse scritture, la più parte riguardante i dettami dell'antica sapienza greca. La prima Opera contenuta nel Codice è la Storia Ellenica di Senofonte tanto accuratamente illustrata dal Prof.r Jorio, il quale certamente avrebbe meglio meritato dagli eruditi bibliofili, se non avesse collocato il Codice Oratoriano tra quelli *ignorati* nelle Biblioteche di Napoli. Ch' esso fu poco stimato e dimenticato negli scaffali, come egli asserisce, è falso, poichè non solo si trova catalogato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, ma ancora il libro stesso ha un copioso Indice (sopra trascritto) per rendere facile il ritrovamento dell' opuscolo, di cui si va in cerca. Infatti l' Hänel lo studiò; il Blume ne fece menzione nell'elenco dei Codici Oratoriani, pubblicato nella *Bibl. mss. I alica*, p. 217; lo stesso Prof.r Jorio ne ebbe le notizie bibliografiche dall'Autore di questa Opera 1), ed il Martini ne ha fatto ultimamente un' accurata recensione sotto il titolo di Miscellanea col raffronto del testo mss. con le diverse edizioni delle dette Opere (*Op. cit.* Parte II. pag. 397. 1896). Quando

---

1) « Alla compilazione di un catalogo ragionato (così scrive il Prof.r Jorio) attende da parecchi anni il Rev. Preposito Mandarini, che tra le infinite cure dei suoi uffizii trova modo di ritornare ai prediletti studii giovanili. Questo Catalogo rivelerà qual ricco patrimonio di Mss. latini ed italiani possegga questa Biblioteca dell'Oratorio ai nostri tempi poco frequentata, quantunque per le cortesie di quei buoni PP. ne sia tanto agevole lo studio ». *Op. cit.* p. 13.

e come il Codice sia pervenuto alla Bibl. Oratoriana non è facile l'accertarlo, poichè non si trova registrato nè negli antichissimi Cataloghi del Basilicapetri del primitivo fondo Filippino (1663-1677), nè nel Catalogo dei Mss. del Montfaucon del fondo Valletta (1698). Ancora dall'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, compilato sotto la direzione del Vico, non più tardi del 1744 (epoca della sua morte), e dall'*Index Manuscript. Bibl. Cong. Orat.*, nei quali il Codice è riportato col titolo: « OPUSCULA VARIA DIVERSORUM GRÆCORUM. GRÆCE: charta bambag. in fol.° », non si può conoscere da quale fondo sia pervenuto, poichè essi contengono senza alcuna distinzione non solo i Mss. Vallettiani, ma ancora tutti gli altri già posseduti dalla Biblioteca Oratoriana della fine del sec.° XVI al principio del sec.° XVII. Perlochè probabilmente si può ritenere che il vetusto Codice sia pervenuto alla nostra Biblioteca da antichi legati o da acquisti anteriori fatti dai PP. Filippini, tranne che non fosse stato comprato dal Valletta dopo la venuta del Montfaucon in Napoli nel 1698, e prima dell'anno della sua morte, che fu ai 6-7 maggio 1714.

CLIII. ORIGINE E PRINCIPIO della fondatione della Città e Repubblica di Venetia.

Pil. VII. n.° XIV.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di pag. 590 numerate, con 22 carte in bianco: oltre il frontespizio e l'Indice: legato in pergamena: bene conservato.

Il titolo di questo Codice, che leggesi nel frontespizio a carattere maiuscolo, è identico a quello accennato sopra, tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.;* ma nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato così: « Origine della fondazione della Republica di Venezia dall'anno 425 sino al 1455 ». Manca del nome dell'Autore, e al frontespizio segue l'Indice delle materie contenute nel volume, scritto di carattere diverso del testo, a doppia colonna in ordine alfabetico. L'Opera mancante del titolo, e senza alcuna partizione in libri o in capitoli, comincia così: « Quali siano stati li Prencipi della Provincia di Venetia, e che gente gli sieno venuti ad habitare, e che gl'habbia dato il nome, non è mia intentione al presente voler narrare, perchè essendo cosa che è stata scritta da molte persone, così in lingua latina, come in questa volgare Italiana, quelli, che hanno volontà di volerla intendere, hanno molta facilità di chiarirsene leggendo tanti scritti, che sono in questa materia » ecc.

L'Anonimo Autore si fa a narrare la Storia della città di Venezia e della sua Republica sin dall'origine, cioè dal principio del sec.° V. e poco innanzi alla metà del XV. Essa è scritta a modo di Cronaca, disposta in ordine cronologico, ponendo sotto ciascun anno, spesso segnato al margine, gli avvenimenti più notevoli occorsi in quel tempo (429-1413). Quali essi siano e donde l'Anonimo li avesse tratti, viene detto da lui medesimo nell'*Introduzione:* « Dirò solamente (così egli scrive), del principio della Città di Venetia, del modo del governo, con il quale si sono retti questi Popoli, che dal principio non Venetiani, ma Isolani sono nominati » ecc. « Dirò ancora quanti ministri di Governo habbino mutato, finchè pervennero poi in quest'ultima, che fu con suprema diligenza e con sottilissima astutia instituita, da Pietro Gradenigo Doge detto Perazzo, e scriverò fedelmente e diligentemente tutte le cose seguite nella Città così di dentro come di fuori, cominciando fin quando si reggevano in communi, e continuando poi fin alla creation dei dogi; mostrando pienamente quante e molte diverse vie nel reggersi habbino tenute .... et anderò seguitando in questa mia fatica tutti li migliori e più fedeli auttori, così publici, come secreti, che mi siano venuti a notizia; non lasciando nè l'imprese, nè le guerre, fatte di continuo con li Popoli vicini, ed anco con le lontane nationi » ecc. « Ma perchè quasi tutti gli altri scrittori o l'hanno taciuto del tutto, o a gran pena hanno toccato le discordie civili seguite nella Città, o per causa del mal governo di quei che reggevano, o per gare, o per inimicitie particolari, ovvero per le molte mutationi che sono successe in questa forma di reggimento, mi sforzerò di narrare di questi particolari accidenti ogni causa, et ogni occasione, e tutto quello che per molta e continua lettura di molti libri, e molti reconditi et oscuri tenuti come reliquie nelle case private, che con molta spesa e con molta fatica mi sono venuti alle mani » ecc.

Da questo squarcio dell' *Introduzione* ben si rileva che l'anonimo Autore non sia uno di quegli antichi *Anonimi Veneziani*, che, conforme attesta Apostolo Zeno, vengono di tratto in tratto citati dal doge Andrea Dandolo nei suoi *Annali Veneti* sotto il nome di *Veneti Antiqui.* Sebbene questi antichi scrittori veneti siano lodati da Lorenzo dei Monaci nel *Proemio* della sua *Storia Veneziana*, pure sono tenuti in poco o nessun conto da Bernardo Giustiniano nella *Prefazione* alla sua Opera: *De Origine Urbis Venetiarum.* « Multa confusa (così egli scrive), obscura, et male invicem compacta, inconditaque; falsa quædam etiam, et quod ab uno scriptum ab alio prætermissum, ut nullum pene in his historiæ bene digestæ lucem, aut gratiam reperias ». Indubitatamente il nostro Anonimo non va confuso con questi Scrittori, dappoichè, riscontrato il Codice Oratoriano con la recensione fatta dall'erudito P. Giovanni degli Agostini dei tre più antichi *Anonimi Veneti*, che sono l' ANONIMO GRADENSE, l'ANONIMO VENETO, attribuito a Giovanni Sagornino di professione ferraio, che rimontano al sec. X, e l'altro *Anonimo*, chiamato l' ALTINATE del sec. XIII, non abbiamo trovato alcun confronto d'identità con essi. Perlochè è evidente che il nostro Anonimo sia ignorato, e la sua Storia sia probabilmente tuttora inedita. (Cfr. DEGLI AGOSTINI: *Notizie storico-critiche intorno la Vita e le Opere degli Scrittori Veneziani.* Prefaz. pp. X-XV. Venezia. 1752, in 2 vol.

L' Autore comincia la sua Cronaca dall' anno 421, e la termina all' anno 1413 (epoche segnate al margine del Codice), e non già al 1455 com' è notato nel frontespizio, forse perchè non ebbe agio di continuarla. Ciò nulladimeno essa è completa, poichè finisce con l'assunzione di TOMA MOCENIGO a Doge di Venezia, come leggesi a pag. 585: « Anno 1413 ». — « Ridotti poi nel luogo a loro assegnatoli li soprascritti 41 (senatori) alli 2 di Gennaro 1413 in giorno di Domenica ad hore 4 di notte pubblicarono d' haver eletto Toma Mocenigo della Chiesa di S. Marco, il quale era, come confermano tutti li scrittori, Ambasciatore a Gabrit ». Ed alla carta seguente sta detto così: « Anno 1413 »—« Toma Mocenigo assonto felicemente nella Dugal Altezza l' anno 1413 alli 29 Gennaro il Popolo della Città, che teneva ancora quelle medesime affettioni, che soleva havere anticamente non restò con molte publiche e private feste dimostrar fuori con segni manifesti l' interna allegrezza, che abbondava negli animi » ecc. Ma breve fu il Dugado del Mocenigo, poichè mentre che con tanta munificenza egli faceva ricostruire il Palazzo Ducale distrutto da un terribile incendio, venne a morte. « Si attese poi (così l'Anonimo finisce la sua Cronaca), con molta diligenza alla predetta opera, e fu principiato il palazzo nella forma e nella maniera che si vede ancora al presente. Ma come hebbe si può dir profetizato il Mocenigo non molto doppo fornì la sua vita, nè potè vedere non che compiuta, ma quasi appena cominciata quella fabrica. Tanto è cosa certa che quel che grandemente si desidera il più delle volte non si può conseguire ».

CLIV. PAGANUS THOMAS — De Deo et de Angelis.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII, col millesimo 1702: Trattati 2: il 1.° di pag. 290, ed il 2.° di pag. 116 numerate, oltre il frontespizio e gli indici: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice si trova catalogato nell' *Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* col titolo accennato sopra: ma nel frontespizio sta scritto così: « THEOLOGIÆ JUXTA ANGELICI PRÆCEPTORIS DOCTRINAM TRACTATUS DUO. In quorum P.° DE DEO UNO et illius Attributis. In 2.do DE ANGELIS agitur ». Segue questa nota: « P.mus ex Ill.mi ac R.mi D. D. F. PETRI DE GODOY Ord. Præd. et Episc. Oxomensis THEOLOGICIS DISPUTATIONIBUS. 2.dus ex Ill.mi ac R.mi D. D. STEPHANI SPINOLA Epis. Savonensi THEOLOGIA SCOLASTICA. Ab admod. R.do P. THOMA PAGANO Congr.is Orat.ii Præsb.° in EPITOMEN veluti redacti. Et a CASIMIRO SICOLA ejusd. Congr. Tyrone, ejusdemque Patris Discipulo, scriptis mandati. Neapoli. In nostræ Cong.nis Ædibus Anno Dni. MDCCVII ». La scrittura dell'intero Codice con molte abbreviature e con qualche nota marginale è di mano del P. Casimiro Sicola, discepolo del Pagano, e ciascun Trattato, corredato in fine dell'*Index Titulorum* ha la numerazione distinta nelle pagine. La chiusura del 1.° Trattato dice così: « Et hæc de materia ista dicta suffigiant, in laudem et gloriam Omnipotentis Dei, Virginis Dei-

paræ, Parentis Philippi, et Angelici Præceptoris Thomæ, cui si quid dissonum inveniatur assertum libenti animo rectratamus; et omnia a nobis dicta Ecclesiæ correctioni et emendationi subijcimus. — In nostrae Cong.[is] Ædibus Anno Dñi MDCCII ». Ed all'ultima pag. del 2.° Trattato parimenti sta scritto così: « Finem ipsum hujus Theologici tractatus te adiuvante ad epitomen simul cum nostris cordibus tuæ maternæ pietati dicemus, dedicamus atque donemus — In nostræ Cong.[is] Ædib. Pridie Nonas 7bris A. D. MDCCVII. A me Casimiro Sicola ex P. Thoma Pagano ».

Il p. Tommaso Pagano Oratoriano di Napoli fu uomo non meno dotto che pio. Attese sopratutto allo studio delle materie ecclesiastiche, nelle quali era versatissimo. Fu per molti anni Esaminatore Sinodale, ed insegnò ai giovani chierici del suo Sodalizio varie scienze, e sopra ogni altra la filosofia e la teologia. Epperò fece cosa utile ai suoi discepoli di ridurre in compendio secondo la dottrina del sommo Dottore S. Tommaso d'Aquino alcuni Trattati delle Opere: *De Theologicis disputationibus* del De Godoy, e *De Theologia Scholastica* dello Spinola, rinomati teologi di quel tempo. « Fu assai dotto (così leggesi nel *Necrolog. Orat.* cit. sopra, p. 58) particolarmente delle cose ecclesiastiche, e per la gran dottrina e la sua pietà era venerato da tutta la Città, e massimamente dal Clero, e stimato molto dagli E.[mi] Arcivescovi, che a tempo suo governarono la Chiesa di Napoli ». Il Minieri Riccio chiama il Pagano *dotto Filippino (Op. cit.* pag. 249), ed il Marchese di Villarosa nella biografia, che di lui scrisse, egregiamente lo commemora, e tra le altre lodi che gli rende, vi è questa: « Non è l'ultima delle sue lodi quella di aver manodotto nella via della pietà fin dai suoi primi anni il nostro gran Santo Alfonso M.[a] de Liguori (oggi Dottore di S.[a] Chiesa 1) ». Cfr. *Scritt. Filipp.* sopra cit. vol. 1.° pag. 190. Entrambi questi due chiarissimi biografi del P. Pagano pubblicarono l'elenco delle sue Opere stampate, tra le quali non facendosi cenno dei due Trattati da noi recensiti, e degli altri due: De peccatis et de gratia, contenuti nel seguente Codice, è evidente ch' essi siano inediti. Del Sicola poi che tanto fedelmente li trascrisse, leggesi nel detto *Necrologio* « ch' egli fu indefesso nella lettura della Filosofia e Teologia ». Morì il Pagano a dì 25 Agosto 1755 di anni 84, e precedentemente a lui il Sicola a dì 15 Aprile 1720.

CLV. PAGANUS THOMAS — De Peccatis et de Gratia.

Pil. XXI. n.° V.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII, col millesimo 1704: Trattati 2: il 1.° di pag. 151, ed il 2.° di pag. 74 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, riportato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* col titolo accennato sopra, ha nel frontespizio presso a poco la stessa intitolazione del precedente, così: « Theologiæ juxta Angelici Præceptoris Dogmata Tractatus Duo. In quorum Primo De Peccatis: in Secundo De Gratia brevissime agitur ». Segue questa nota: « Ex Ill.[mi] ac Rev.[mi] D. D. F. Petri De Godoy Ord. Præd. Episcopi Oxomensis Teologicis Disputationib. Ab adm. R.[do] Patre Thoma Pagano Congr. Orat. Præsb. in Epitomen veluti redacti; et a Casimiro Sicola ejusd. Cong.[nis] Tyrone ejusdemque Patris Discipulo, scriptis mandati. Neapoli. Per me Casimirum Sicola Congr. Oratorij. Anno D. MDCCIV ». La scrittura dell'intero Codice è la stessa di quella del precedente, ed anche ciascun Trattato corredato in fine dell'*Index Titulorum*, ha la numerazione distinta nelle pagine. Il 1.° Trattato comincia con una Prefazione *ad Lectorem;* segue poi un passo di S. Anselmo intorno al peccato, ed il testo che termina con la data: « hac die 12 Martij 1704 ». Parimenti in fine del 2.° Trattato trovasi la chiusura presso a poco identica a quella del 1.° Trattato del precedente Codice con questa data: « IV Kalendas Julii A. D. MDCCIV » e col motto: « Finis coronat Opus », scritto sopra una corona delineata a penna.

---

1) Vedi la Vita di S. Alfonso M.[a] de Liguori del E.[mo] Cardinale Alfonso Capecelatro. Vol. 1.° lib. I. pp. 24-25. Tipogr. Desclée, Lefebvre e Cia. 1893.

CLVI. PALLAVICINO-SFORZA. — Discorso se il Principe deve essere letterato.

Pil. XVIII. n.° VIII.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di pag. 94 numerate, oltre l'Indice e 4 carte in bianco: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice scritto da una sola mano non ha il frontespizio. Comincia con l'elenco delle materie, intitolato così: « Racconto de Capi che contiene questo Discorso ». Segue alla 1.ª pag. il titolo: « DISCORSO DEL MARCHESE SFORZA PALLAVICINO: Se il Principe debba essere letterato. Al Serenissimo Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana ». È diviso in 5 Capi con i rispettivi argomenti, che qui si trascrivono conforme stanno nel Codice. 1.° « Come si possano lodare i Principi senza sospetto di adulatione, et introduttione al Discorso » — 2.° « Raggioni le quali persuadono, che il Principe letterato sarà poco habile a gl' affari della Pace e della Guerra » — 3.° « Si mostra che il Principe letterato riuscirà eminente ne' misterij della Pace, et si risponde alle raggioni di sopra adotte » — 4.° « Si prova che il Principe letterato sarà glorioso ancor nella Guerra, et si sciolgono gl'argomenti che persuadevano il contrario » — 5.° « Si confermano le cose già dette con l'esempio di più gloriosi Monarchi o Capitani, i quali furono anco eminenti nella Dottrina ». Segue a pag. 83 un Componimento poetico con l'Argomento in prosa, intitolato: « Al Serenissimo Ferdinando 2.° Gran Duca di Toscana, venuto a Roma incognito. Si commenda la Religione di questo Principe ».

Questo Trattato, come si rileva dagli argomenti dei 5 capi accennati, non solo è politico, ma ancora letterario e storico. L'elogio poi a Ferdinando II è a lui meritamente dovuto, e certamente senza alcuna adulazione, poichè egli fu il migliore fra gli ultimi principi di Casa Medici, che governarono la Toscana (1621-1670). Amante delle scienze e delle lettere protesse ed onorò il Torricelli, il Viviani e il Redi, e coadiuvò l'istituzione dell' *Accademia del Cimento*. Pio e religioso trionfò della potenza Ottomana nella difesa degli Stati della Cristianità, e, da incognito, volle recarsi in Roma per venerarvi le reliquie dei Santi. « E ben si conviene alle Muse (così sta detto nell' Argomento del Canto in lode di lui) honorare i Principi di Toscana, havendo elle esuli dalla Grecia, trovato l'Arno per loro Hippocrene: anzi la Toscana non solo produce i Poeti, ma gli Eroi, le cui glorie diano lodevole materia agli stessi Poeti. Le Galere del Gran Duca trionfano spesso dell' orgoglio Ottomano, et sono argine di sicurezza ai nostri mari: O come si rallegra Ferdinando di queste vittorie, non per la preda, che n' acquista, di cui non è avido il suo cuore, nè bisognoso il suo Regno, ma perchè li schiavi Turcheschi molte volte se liberano con giusta occasione dalla servitù dell'Inferno con le acque del Battesimo. La Religione è la reina delle virtù, ma non sovente con la gioventù, e con la potenza. Questa disprezza talhora i cieli, quella non innalza il pensiero. Nel Gran Duca tuttavia in colmo di potenza, et in fiore di giovinezza si scuopre un zelo di somma divotione. La fama la predicava da lontano, et hora con gli occhi nostri lo veggiamo da presso. In Roma non ha maggior piacere, che di visitare (da incognito) le reliquie dei Santi, con atti d' infinita edificatione. Si esorta il Gran Duca a seguitar questa via, la quale non solo conduce al Cielo nell' altra vita, ma nella presente ancora porta alle Monarchie ». Dopo l'Argomento si trova il Poema, che comincia così: « Se coronato il crin d'accesi lampi, » ecc., e finisce all' ultima pagina col verso: « L' ampio Erario del Ciel offre a mortali ». Non pare che questa Opera del Pallavicino sia pubblicata, perchè non l'abbiamo trovato nei dizionarii bibliografici degli Scrittori Toscani. Probabilmente crediamo che l'Autore si appartenga ai Pallavicino di Genova, i quali per concessione di Ferdinando II Gran Duca di Toscana si ebbero nel 1630 per arme gentilizia l' aquila con lo stemma in petto; ed il Crescimbeni ricorda un Angelo Pallavicino di Genova, poeta latino e volgare, che fiorì nel 1623. Cfr. l' *Enciclop. Popolare cit.* Vol. XVI, pag. 163, ed il Crescimbeni: *Op. cit. sopra*, vol. 5.° lib. III. pag. 155.

CLVII. PANHORMITA ANTONIUS ET JANUS PARRHASIUS. — Epistolae.

Pil. XI. n.° II.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 86 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, non ha il frontespizio, ed è diviso in due parti. La 1.ª contiene le Lettere di Antonio Panormita ed alcune poesie. Alla carta 1.ª leggesi questo titolo: « CAMPANAR. EPISTOLARUM LIBER. ANTONIJ PANHORMITÆ Epistolarum Prologus incipit ad Nicolaum Buczutum Equitem Præclariss.m ». Dopo il Prologo si trovano 49 lettere del Panormita, che cominciano così: « Antonij Panhormite Campan. Epistol. Liber incipit. Epist. 1.ª Alphonso Regi clementissimo »; e finiscono alla ultima lettera 49 (mutila) con queste parole scritte da altra mano con carattere recente: *Caetera desunt.* Le dette lettere furono dal Panormita scritte durante la sua dimora nella Campania, e perciò le intitolò: *Campanarum Epistolarum Liber*, come rilevasi dal Prologo, a differenza delle altre, che scritte nella sua gioventù nella Gallia Cisalpina, furono da lui distinte col titolo di *Epistolarum Gallicarum.* Le une e le altre insieme con le diverse sue Opere furono pubblicate in un solo volume intitolato: « Antonii Bononiæ Beccatelli cognomento Panhormitæ Epistolarum Lib. V. — Ejusdem Orationes II. — Carmina præterea quædam, quæ ex multis ab eo scriptis adhuc colligi potuere. Apud Bartholomeum Caesanum. Venetiis. Anno MDLIII ». Però il nostro Codice non contiene che le sole LETTERE CAMPANE, meno cinque, le prime due scritte dal Panormita, e le altre tre da Francesco Barbaro e da Bartolomeo Facio (*Ediz. cit.* pp. 96-103-105). Invece tra le stesse LETTERE CAMPANE trovasi al n.° 19 l'*Epistola Ant. Panhor. Poggio v. ill. s. p.*, che comincia: « Pervenit ad nos tandem Xenophon tuus, opus profecto dignum » etc. (riportata nella cit. ediz. nel *libr. IV. Epistolar. Gallicar.* pag. 83), e finisce con la trascrizione quasi per intero di un' altra Epistola del Panormita, diretta: « Joanni Feruffino viro consulto S. P. D. », che trovasi nel detto libro IV *Epistolar.* ediz. cit. sopra pp. 73-75. Per tutte queste varianti che si ravvisano tra il Codice e l' edizione veneta, pare evidente che l' uno e l' altra siano stati copiati da due differenti esemplari dello stesso epistolario. Seguono nel Codice queste poesie.—Carme dell'Arnoldo ad Innaco de Mendozza, con l' indirizzo: « Ad Illustrem Inachum de Mendotia Rendarum Comitem, Serenissimi Hispaniar. Regis Oratorem ad Summum Pontificem Innocentium Octavum Francisci Arnoldi Catacensis Carmen ». Comincia col verso: « Roma triumphales tecum si volveris annos »: Infine sta scritto: « *dixi.* F. M. (leggi: Franciscus Miroldus) » — « ACCIO SANAZZARO ». Comincia così: « Dum colit Aonidum pulcher nemora abdita phebus » etc. — Carme di Francesco Miroldo intorno alla pace fra il Sommo Pontefice e Re Ferdinando d'Aragona con questo titolo: « FRANCISCI MIROLDI Carmen de Pace inter Summum Pontificem et Ferdinandum Regem ». Comincia così: « Munera qui novit, et sanctæ comoda pacis » etc., e finisce: « Et genus humanum conciliare soles ». F. M. Questo Carme ha relazione coll' altro dell' Arnoldo, perchè con esso si elogia lo stesso Innaco de Mendozza.

La 2.ª Parte contiene 34 lettere di Giano Parrasio con questo titolo: « EPISTOLÆ PARRHASIJ AD CESARIUM. Parrhasius D. T. Phædro Romanæ Academiæ Principi ac ad Ædem Vaticanam Canonico ». Questa prima lettera è diretta a Tommaso Fedro, prima Canonico lateranense e poi di S. Pietro, uomo dottissimo del suo tempo, che insieme a Giovanni Lascari, Ambasciatore del Re di Francia presso il Senato veneto, ed ad Aulo Giano Parrasio, insigni letterati, furono chiamati a Roma da Papa Leone X per farvi fiorire le belle lettere e le scienze. La lettera comincia così: « Gratuler, an doleam quum auctus amplissimo Sacerdotio sis », ed ha la data: « Venetiis. Pridie Kal. Junii 1509 ». Seguono 28 lettere scritte dal Parrasio ad Antonio Cesario, suo amico e concittadino, giovane eruditissimo, da lui amato per molte ragioni, come si legge nella citata epistola al Fedro: « Et Cesarium multis maximis de causis diligo, iuvenem pereruditum, non indisertum, morumque (ut perspicere potui) sanctissimorum ». etc. A lui il Parrasio indirizza la lettera, che nel nostro Codice è segnata al n.° 13, il cui autografo si conservava in Napoli nella Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara (che il Toppi copiò), tra le lettere composte in nome di Leone X dal Bembo. In essa il Parrasio inserisce pel *suo Cesario* (così egli lo chiamava), l' esemplare del Breve papale, col quale il Cesario era deputato ad insegnare nel Ginnasio romano con lo stipendio di 200 scudi di oro all' anno, e la copia di una lettera del Bembo, che lo premurava di recarsi subito in Roma a compiere il suo uffizio. L'esemplare del detto Breve del

nostro Codice, riscontrato con quello che pubblicò il Mattei nella Vita del Parrasio, ha molte varianti 1). Dopo l'ultima lettera al detto Cesario, segnata al n.° 29, sta scritto: « *finis Epistolarum* ». Vengono poi altre 4 lettere del Parrasio scritte a Tamisio Mercatorio. La 1.ª è diretta così: « Eruditissimo Juveni Tamisio Mercatorio amicorum optimo. Parrhas salutem », ed in fine: « Vale. Romæ », senza la data. La 2.ª è indirizzata così: « Tamisio Mercatorio Grammatico eruditissimo. Parrhas salutat », ed in fine « Vale. Petramalæ V. Idib. Octobris ». Questa lettera fu pubblicata per le stampe tra quelle del *Mss. Diversorum Sylloge* (che si conservava inedito nella Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara), stampato in Napoli nel 1523 per *Domenicum Pasquetum*. « Ex quibus (epistolis), (dice il Mattei. *Op. cit.* pag. XXIII), unam Tamisio Mercatorio Grammatico datam apparet Petramalæ in Brutiis ». La 3.ª e la 4.ª scritte « Eidem Tamisio Mercatorio » hanno in fine l'indicazione del luogo in cui si trovava il Parrasio, cioè, nella 3.ª: « ex Tabernis » senza data, e nella 4.ª: « ex omnium pessima petra (sic) VI. Kal. Octobris ». L'ultima lettera del Parrasio segnata al n.° 34, che mette termine al nostro Codice, ha il seguente indirizzo: « JANUS PARRHASIUS Venerabili doctissimoque omnium bonarum artium professori Bernardino Minoritano Sacerdote ac Theologo Jucundissimo ». Essa comincia così: « Audio te parum dementer Tamisium Mercatorium in literariam contentionem provocasse », ed ha la data così: « *Petramalæ VI. Nonas Octobris. Finis* ». A piè di pagina leggesi il seguente motto: « Hoc proverbium quadrat in eos quibus quæ cupiunt eveniunt. Dormientes recte capit ».

Dal catalogo delle opere edite ed inedite del Parrasio, compilato dal Mattei sui Mss. che si conservavano nella Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara, pare che dell'epistolario del nostro Codice non fosse stata pubblicata che la sola lettera al Grammatico Mercatorio, poichè solo di questa lettera si fa menzione dal Mattei, che ebbe presente l'edizione napoletana del 1523, da noi citata per innanzi. Cfr. MATTHÆI — De Vita et scriptis A. JANI PARRPHASII Commentarius. pag. XX-XXV, nell'Op. cit. sopra. Nè nel Mss. *Epistolæ.* Vol. in fol. del mentovato Catalogo sono riportate le lettere del nostro Codice, scrivendo il Compilatore che in quel volume da lui svolto « paucæ numero chartæ occurrunt scriptæ, et in ipsis eaedem fere epistolæ, quæ in Stephani editione, et nostra»; nelle quali due edizioni non si trovano le lettere del Codice Filippino. Probabilmente esso dovette essere trascritto da un esemplare più antico, come si può argomentare dalle molte correzioni fatte di diverso carattere sulla primitiva scrittura. Sebbene non sia citato nel Catalogo dei Mss. Vallettiani del Montfaucon, pure è da ritenersi ch' esso fosse pervenuto, con altri Codici e libri che furono del Parrasio, da quella famosa libreria del Valletta alla Biblioteca dei Girolamini. Tra i libri notiamo le seguenti tre Opere citate dall'antico *Giornale dei letterati d'Italia:* « T. Livii *Decades.* Mediolani. 1505. in fol. cum NOTIS MSS. PARRHASII » — « Cornelii Taciti *Opera.* Romae. 1515 in fol. »—« Martialis *Epigrammatica* con POSTILLE DEL PARRASIO »; tutte e tre con questa nota Mss. « ANTONII SERIPANDI EX JANI PARRHASII TESTAMENTO ». Cfr. Cod. intitolato: GERVASIO AGOSTINO—Bibliografia, Edizioni rare e Cod. Mss., catalogato al n.° XCI dei Cartacei.

CLVIII. PAULO JO. ANDREAS DE. — Super Institutione Justiniani.

Pil. XVII. n.° II-III.

Codici in 8.°: tomi 2: del sec.° XVII: col millesimo 1636: di carte 200 il 1°, e 326 il 2°, tutte numerate per ciascun libro: oltre il frontespizio, gli indici e 10 carte in bianco: legati in pergamena: bene conservati.

Il titolo del Codice per innanzi accennato è tolto dall' *Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* Il 1.° tomo, che contiene i primi tre Libri delle Istituzioni di Giustiniano, ha nel frontespizio, delineato a penna, con fregi ed ornati all'intorno, questo titolo: « Jo. ANDREAE DE PAULO J. C. celeberrimi ac in R.° Neapolit. Gymnasio Jur. Civ. Primarii Matutini Interpretis. Repetitiones Institut. Juris Civ. I, II et III lib. ». L' Opera comincia con una Introduzione: « Ad Quatuor libros Institutionum Juris Civilis Introductio », a cui fa seguito il Proemio « Institutionum Proemium », premessa l'invocazione divina:

1) Vedi: « AULI JANI PARRHASII CONSENTINI. Quæsita per epistolam ex recensione Henr. Stephani cum Auctoris Vita conscripta ab XAVERIO MATTHEI. Neapoli. MDCCLXXI. Tip. Simoniis Fratrib. pag. XIX ».

« In nomine domini nostri Jesu Christi », col *Finis Præmii* all'ultimo. Seguono il 1.° il 2.° ed il 3.° libro, ciascuno col *Finis*, e « l' Index Titulorum hujus libri » compilato con ordine alfabetico, e dopo il *Finis* sta scritto: « Laus Deo, B.ae Mariæ ac D. Phil. Nerii ». Il 2.° tomo che contiene il 4.° libro, ha similmente il frontespizio ed il titolo come il 1.° con qualche variante, e con l' indice intitolato: « Rubricæ hujus Quarti Libri Institutionum Juris Civilis ». All'ultima carta sta scritto così: « *Finis hujus Tituli* (de Publicis Judiciis) *Quarti Libri Institutionum Juris Civilis.* Die octavo mensis martii 1636. Laus Deo Beataeque Virgini Mariae ».

Di Giovanni Andrea di Paolo fanno menzione il Toppi che lo cita tra i « *lettori nei publici studij di legge* (*Op. cit.* Indice Generale) e l'Origlia, che lo chiama « *uomo eruditissimo*, discepolo di Alessandro Turamino . . . . da meritare la prima Cattedra del Diritto Civile (*Op. cit.* Tom. 2.° lib. V, p. 95) » Entrambi questi Scrittori non fanno cenno delle sue Opere. Ma il Giustiniani scrive di lui così: « Giovannandrea di Paolo napoletano apprese la Giurisprudenza dal celebre Alessandro Turamino Senese, allorchè sostenne la carica di publico professore nella nostra Università degli Studj verso il 1592. Egli in siffatta scienza estese molto le sue cognizioni, cogli aiuti di tutte quelle nozioni, che servono al retto intendimento della medesima, e si formò il suo sistema sulle opere dei più sensati scrittori oltramontani. Fu eletto per pubblico maestro di Giurisprudenza nell'Università di Napoli, e si procacciò molta fama, e più quando giunse a covrire la Cattedra vespertina del diritto della medesima. Potremo dire che da esso fosse incominciata l' aurora del buon gusto, che venne sempreppiù a giorno sotto i suoi discepoli, tra i quali è d' annoverarsi il celebre Francesco d'Andrea, il quale fu poi stradato a quella riuscita ch' ei fece nel foro napoletano. Noi non abbiamo altro a stampa di questo dotto uomo (del di Paolo), che un' opera intitolata: « SYNTOMIAE JURIS UNIVERSI HAPTAPLUS. Neap. apud Vitalem. 1614. (*Op. cit.* Tom. III. pag. 15) ». Ed anche il Minieri Riccio, che ricorda con lode questo *insigne giureconsulto napoletano*, non fa menzione che solo della detta sua Opera (*Op. cit.* p. 253). Perlochè non vi ha alcun dubbio che questa prima, da noi recensita, e le altre tre Opere del di Paolo, di cui diremo in seguito, siano tuttora inedite, e che la loro provenienza alla Biblioteca Oratoriana sia dallo stesso di Paolo, poichè nel fine di ogni Codice l'Autore tributa lode a S. Filippo Neri, Fondatore della Congregazione dell' Oratorio.

CLIX. PAULO JO. ANDREAS DE. — Repetitiones Rubricarum aliquot et legum ex Digestis.

Pil. XVII. n.° IV.

Codice in 8.vo: del sec.° XVII: col millesimo 1634: di carte 339 numerate, oltre il frontespizio, l'indice e 16 carte in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Il titolo di questo Codice col nome dell'Autore è scritto in mezzo al frontespizio fatto a penna, squisito lavoro con ornati e fregi della stessa mano di quello dei due precedenti Codici. Esso dice così: « JOANNIS ANDREAE DE PAULO JURISCONSULTI PERITISSIMI. Repetitiones Rubricarum aliquot et Legum ex Digestis ». Segue l' indice intitolato: « Index Rubricarum et Legum, quae in hoc volumine explicanrur ». L' Opera comincia così: « Iesus-Maria. Ad legem BARBARIUS de Officio Praetoris ». Poi segue a carta 15 così: « Iesus-Maria-Ioseph. Ad Rubricam de officio ejus cui mandata est Jurisdictio », e con questo metodo continua l'Autore tutta la sua Opera. Alla fine di ciascuna *Legge* e *Rubrica* leggesi per lo più così: « *Finis hujus legis.* Laus Deo, B. V. Mariæ ac D. Philip. Nerio », ovvero: « *Finis Rubricae hujus Tituli.* Laus Deo, ut supra ». In questo Codice si segna anche la data certa in cui fu scritto, uno o due anni prima della precedente Opera del di Paolo, poichè a carta 289, dove comincia l' ultimo Trattato: *De Nobilitate*, si trova scritto così: « die 19 Octobris Anno Domini 1634 ».

CLX. PAULO JO. ANDREAS DE. — Et ex Codice.

Pil. XVII. n.° V.

Codice in 8.°: del sec.° XVII: col millesimo 1635-1636: di carte 263 numerate, oltre il frontespizio, l'indice e 7 carte in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Il frontespizio di questo Codice è come gli altri due precedenti delineato a penna, e rappresenta uno scudo con fregi ed ornati dello stile del seicento, e nel rotondo sta scritto così: « JOANNIS ANDREAE DE PAULO Jurisconsulti peritissimi Repetitiones Rubricarum aliquot et Legum EX CODICE ». Segue « l'Index Rubricarum et legum, quæ in hoc volumine explicantur ». L'Opera comincia alla 1.ª carta così: « AD RUBRICAM — De Edendo », e termina così: « *Finis hujus Rubricae.* Laus Deo, B. V. Mariæ et D. Philippo Nerio ». Poi continua a carta 25: « AD LEGEM PRIMAM — De Edendo », e con questo metodo è condotta tutta l' Opera sino alla fine. L' epoca della scrittura del Codice è segnata spesso o al principio, o alla fine di ciascun titolo. La prima data leggesi a carta 1.ª « Die 19 Octobris Anno Domini 1635 », e l' ultima alla carta 191 così: « Mense Septebris die 13 Anno Domini 1636. Laus Deo, B. V. M. et B. Ph. ».

CLXI. PAULO JO. ANDREAS DE. — Tractatus varii.

Pil. XVII. n.° VI.

Codice in 8.°: del sec.° XVII: col millesimo 1636: di pag. 452 numerate, comprese 14 in bianco, oltre il frontespizio: legato in pergamena: bene conservato.

Il frontespizio di questo Codice è presso a poco identico a quelli precedenti, ma nel quadrangolo, lasciato in bianco, non è trascritto il titolo ed il nome dell' Autore dell' Opera; al dorso però del Codice sta scritto: « PAULO. Tractatus varii ». Contiene 7 Trattati (senza l' Indice), dei quali alcuni riguardano materie ecclesiastiche e sono discussi col diritto civile o canonico, altri sono attinenti alla dottrina della Chiesa e sono spiegati con la Teologia morale e dommatica; gli uni e gli altri però ci rivelano che l'Autore di essi oltre ad essere stato sommo giureconsulto, fu ancora dotto canonista e teologo. Ecco i titoli del primo e dell'ultimo capitolo di ciascun Trattato. 1.° « Cap. QUAMVIS: De officio et potestate Judicis delegati (a Papa) » e finisce col Cap. 45 « De Judæis et Saracenis ». Infine sta scritto: « *Finis.* Laus Deo, B. V. Mariæ et B. Phil. Nerio ». 2.° « De Jeiunio: Caput 1.m: De iis, quae spectant ad substantiam huius præcepti » sino all'ultimo cap. 137, dove leggesi: « Caput VI.m: De Ciborum delectu in Jeiuniis servando ». 3.° « Tractatus de Jubileo: Occasione Jubilei, missi ab Urbano VIII anno 1636 ». 4.° « De Usuris: Tractatus. Caput 1.m: De iis quæ spectant ad substantiam Usuræ »; sino all' ultimo « Caput V.m: De Monte Pietatis, an sit usurarius ». 5.° « Tractatus de Emptione et venditione in Conscientia ». 6.° « De Sacramentis in genere ». In fine sta scritto così: « Laus Deo. Finis Tractatus de Sacramentis in genere ». 7.° « De Baptismo. De Sacramento Chrismatis. De Sacramento Poenitentiæ. De Sacramento Eucharistiæ ». Questo ultimo trattato « De Sacramentis in specie » è incompleto, perchè vi mancano gli altri tre Sagramenti dell' Ordine sacro, del Matrimonio e della Estrema Unzione. Il Codice ha data certa, come gli altri precedenti, leggendosi a pag. 164 dopo il titolo: *De Usuris Tractatus*, così: « Die 7 Aprilis. An. Dni 1636 ».

CLXII. PEREZ ANTONIO — Lettere circa il modo del vero Cortegiano.

Pil. XVII. n.° I.

Codice in 8.°: del sec.° XVII: di carte 96 numerate, comprese 11 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, trascritto da una sola mano, è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Lettera di Antonio Perez intorno al Cortegiano con annotazioni ». Questa lettera fu scritta in lingua spagnuola, e tradotta in italiano fu stimata assai pregevole e rara come si rileva dal seguente avviso, che leggesi alla 1.ª carta del Codice: « ALLI LETTORI » — « In quei pochi giorni che io hebbi occasione di pratticare nella Corte del Papa, e con quelli che servivano il Nipote di Sua S.tà mentre si tratteneva in Ferrara, Io udiva con tanto, e così continuato applauso nominare Anton Perez per uno de primi maestri dell'arte del Cortegiano, che invaghito et diventato curioso d'haver qualche notizia di lui, non lasciai fatiga, purchè potessi leggere delle sue scritture: viddi perciò quello, che egli di se scrive, et mi fu altine data questa Lettera, per cosa unica et singolare, et chi me la diede come pretiosissima gioia, me la porse. Io la feci tradurre in Italiano, et mi risolsi considerare quello, che ella valesse, et qui lo scrissi, perchè altri vedessero, se più Io o pur quelli, che tanto lo lodavano, restassero ingannati ». Manca il nome del traduttore e di chi scrisse il detto avviso. Alla carta di rincontro però leggonsi queste parole di altra mano: « In questo libro sono trascorsi molti errori per l'ignoranza di quello che l'ha copiato, chi legge avverta ».

La lettera accennata per innanzi comincia con questo indirizzo: « LETTERA DI ANTON PEREZ al Duca di Lerme (senza data) ». Seguono: « La Vita e qualità di Anton Perez » — « Il Proemio nelle annotazioni fatte sopra la lettera di Anton Perez » — « Al Sig.r Duca di Lerme » — « Mando a V.ª S.ª l'avviso che mi ha dimandato circa il modo che deve tenere un Cortegiano favorito per conservare la sua buona fortuna ». Questo argomento è finamente svolto e provato nei XXXVII capi accennati nella Lettera al Duca del Lerme, ciascuno col proprio sommario della materia di che si tratta, intorno all'arte di corteggiare. In fine sta scritto: *Laus Deo*, e dopo si trovano trascritti: « Alcuni consigli ed ammaestramenti ai Cortegiani », di diverso carattere. Il Perez fu Segretario del Re Filippo II di Spagna, ed ebbe parte negli avvenimenti della ribellione degli Stati di Fiandra contro la Chiesa ed il Re, quando quei cittadini dettero origine all'eroica lotta che li liberò dal dominio spagnuolo sotto il regno di Filippo II, resistendo alla crudeltà del Duca di Alba, e alla simulata dolcezza di Requesenz. Di lui si ha un carteggio col Re intorno alle condizioni di pace nel Mss. di Giulio Carafa, che si conserva nella Bibl. della Certosa di S. Martino, intitolato: « ISTORIA DELLA FIANDRA. Libri II », che contengono gli avvenimenti di quelle Guerre dall'anno 1550 fin l'anno 1587. Cfr. Padiglione. (*Op. cit.* sopra, p. 73). Il Perez pubblicò per le stampe altre Opere, come il « Pentateuchum fidei, sive Volumina V, de ecclesia, conciliis etc. », e « Las obras y relaciones » ecc. citate dal Brunet, tra le quali Opere non si fa menzione della « LETTERA intorno al Cortegiano », onde è probabile ch'essa sia inedita.

CLXIII. PERSIUS A. FLACCUS — Satirae: et CICERO ad Herennium.

Pil. X. n.° XL.

Codice in fol.°: del sec.° XV: di carte 130 non numerate, con altre 5 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo accennato sopra, contiene oltre le due Opere, con cui è catalogato, altre tre intitolate così: « VIBIUS SEQUESTER: De fluminibus » etc.— « EXCERPTA QUÆDAM ex Historia Romana. — BERNARDINI MARIMENII Elogium ». Noi le recensiremo tutte cinque come si trovano disposte nel Codice. I. « VIBIUS SEQUESTER. De fluminibus, fontibus, lacubus nemoribus, paludibus, montibus, gentibus, quorum apud Poetas mentio fit. ». Il Mss. è contenuto in 9 carte, e nella 1.ª sta scritto con grande lettera iniziale miniata in oro, rosso e violetto così: « Vi-

BIUS SEQUESTER Virgiliano filio salutem ». Segue la lettera, con la quale l'Autore rende brevemente ragione dell'Opera, distinta in ordine alfabetico secondo le diverse materie accennate nel titolo. All'ultima carta leggesi in greco « Τέλος ». Il Vibio, secondo l'Oberlino, visse « quinto vel sexto forsan aut septimo demum sæculo ». Riscontrato il nostro esemplare con l'edizione del Vibio curata dal detto Oberlino, presenta alcune varianti. Cfr. « VIBIUS SEQUESTER — De fluminibus, etc. Lectionis varietatem et integras Doctor.m Commentat.es adjecit et suas Ier. Jac. Oberlinus etc. Argent. König. Bibliopolam. 1778.

2.° « AULI PERSII FLACCI Satyrae ». Il Mss. di carte 13 non ha alcun titolo. Comincia col PROLOGO che ha la prima lettera iniziale miniata come nel Vibio. Seguono le sei Satire del Persio, ed in fine leggesi in greco « Τέλως ». Il testo ha postille interlineari e note marginali, più copiose nella prima Satira. Fatto il riscontro del nostro esemplare con l'ediz. « A. PERSII FLACCI Satirar. Liber. Cum Scholiis antiquis edidit Otto Jahn. Lipsiæ. Typ. Breitkopfii et Haertelii. 1843 », vi si trovano molte varianti. Cfr. il Cod. intitolato: HORAT. FLACCUS. OPERA (item PERSII SATIRÆ), catalogato al n.° XXIII dei Membranacei, p. 46.

3.° « EXCERPTA QUÆDAM ex Hist. Romana ». Mss. di carte 17 (sine titulo) d'ignoto autore. Comincia con la prima lettera iniziale come le altre due precedenti, così: « Quamquam mihi semper » etc. e finisce col « Τέλως », e col « millesimo 1466 die 17 Julii ». È un opuscolo che contiene parecchi estratti di storia romana, nei quali si discorre di Mitridate re del Ponto, della guerra ch' egli mosse ai Romani nell' anno 87, e della sconfitta toccatagli in seguito prima da L. Silla, da Lucullo, ed in fine da Gneo Pompeo nell' anno 66 avanti a G. C.

4.° « BERNARDINI MARIMENII Elogium ». Mss. di carte 2 (sine titulo), di Autore ignoto, scritto in latino di carattere di un' epoca posteriore ai precedenti tre opuscoli. Questo Elogio del Marimeno fu composto ad istanza di Leonardo Arcivescovo di Sorrento. Si discorre dell'origine di questa famiglia, della sua nobiltà, e di un Andrillo Marimeno che difese Castelnuovo al tempo della Regina Margherita, dei privilegi conceduti ai Marimeno dai Re Ferdinando e Alfonso, e della grande potenza di Arrichinio Marimeno presso la Regina Giovanna. (Incompleto).

5.° « CICERO M. TULLIUS. Rhetoricarum ad C. Herennium. Lib. IV ». Manca il titolo dell' Opera ed il nome dell'Autore. Il Mss. di carte 89 è di un' epoca posteriore a quella dei Mss. del Vibio e del Persio. Il testo è integro, sebbene non fosse ordinato a capitoli numerati, come nelle recenti edizioni, ed ha parecchie postille interlineari e note marginali. Nel capoverso della 1.a carta, dove comincia l' Opera, la 1.a lettera iniziale è miniata in oro, rosso e violetto, in forma di vignetta, presso a poco come le iniziali dei precedenti Mss. L' intera Opera è divisa, come in tutte le altre edizioni in IV libri, e dalle varianti e dall' ortografia si può arguire che il nostro esemplare non sia inferiore agli altri Mss. già pubblicati. All' ultima carta leggesi *Finis*. Un altro esemplare di quest' Opera si trova nel Cod. intitolato: CICERO RHETORICOR. catalogato al n.° XVII dei Membranacei, pp. 37-38. Cfr. « RHETORICA ad Herennium ex recens. Burmanni », cit. sopra.

CLXIV. PETRARCHA FRANCISCUS — Opuscula.

Pil. X. n.° XVI.

Codice in 4.°: del sec.° XV: di carte 76 (43 num. e 33 non num.): legatura sincrona in asse coperta di cuoio con fregi a secco, ed i segni delle borchie: mediocremente conservato.

Questo Codice scritto da due amanuensi, è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Francisci Petrarchae Opuscula Juvenilia, et Ecloge cum notis ». Non ha frontespizio, ed alla carta 3.a leggesi al margine superiore questa nota: « JESUS » — « Haec sunt aliqua ex opusculis Juvenilibus domini francisci petrarchæ de Florentia moderni poetae. Anno Domini M.° CCCXLI in urbe prisco more solenniter laureati ». Fu posseduto dal Falcone e dal Sannazzaro: del primo si legge nella legatura anteriore del libro così: « Liber Antonii Falconis parthenopei » e del secondo nella parte posteriore: « Jac.s Syncerus Sanazarius » (firme autografe). In seguito pervenne alla Biblioteca Oratoriana probabilmente dal fondo Valletta.

Il Codice distinto da noi in due parti, contiene nella 1.ª i seguenti Opuscoli: EPISTOLE VARIE del Petrarca, diretta la prima (in prosa) a Fra Dionisio da Borgo, e le altre sei (in versi) a Pp. Benedetto XII, ad Enea da Siena, al detto Dionisio da Borgo, a Re Roberto di Sicilia, a Mastino della Scala ed a se stesso, con postille marginali. Queste lettere furono pubblicate con qualche variante nell'OPERA OMNIA LATINA ET HETRUSCA del Petrarca, ediz. di Basilea per *H. Petri, mense martio, anno MDLIIII* Tom. 2.° fol. 696 e Tom. 3.° fol. 1331-1342. Per tutte le altre antiche e moderne edizioni dell' Epistolario del Petrarca, nelle quali fossero ristampate le dette Lettere, cfr. Fracassetti G. *Lettere familiari:* vol. V. 1863-1867, e *Lettere senili:* vol. 2.° 1869-1870, di F. Petrarca, volgarizzate e dichiarate con note. Firenze. Le Monnier, cit. dal Ferrazzi G. J. *Bibliogr. Petrarchesca* aggiunta all'*Enciclop. Dantesca.* Vol. V. Bassano. Pozzato. 1877. pp. 794-804—« FRAMMENTI DELL' AFRICA » col titolo: « Dn̄us FRANCISCUS PETRARCHA in VIII.° libro Africe sue super conquestu conflictus et mortis cuiusdam fratris Anibalis inter Sardiniam et Corsicam » (con note interlineari e marginali). Comincia con questo verso: « Hic postquam medio juvenis stetit equore pœnus ». In fine leggesi: « *Expliciunt Versiculi* ». (Manca nell'Ediz. di Basilea cit. sopra). « EPISTOLA per Dominum HUGONEM DE SANCTO SEVERINO domino Gomerio de Albernonio super morte patrui ». Comincia così: « Ne mireris Gomeri » etc. e finisce « tu autem vive et vale gloriosique viri semitas sequere. Finis » (Manca nella detta Ediz. di Basilea). Immediatamente dopo il *Finis* si trova scritto il nome dell'amanuense: « Antonius Franciscus a Falco scripsit » (adulterato nel cognome). Seguono a carta 16 alcuni versi, scritti di un carattere minuscolo con sigle ed abbreviature, identico a quello degli Opuscoli, intitolati: « Signa amicitie » con la sottoscrizione all'ultimo dello stesso copista. E a *tergo* della stessa carta sino a c. 18 a *tergo* si trovano parecchi distici e carmi scritti da altra mano, tra i quali sono notevoli: « CARMINA de planctu trium sororum que sunt fides, spes et charitas. »—« CANTALITIUS sopra la *scaramella* »—« DUX CALABRIÆ ALPHONSUS primogenitus dicti Regis Ferdinandi primj » ed altri. (Mancano nella Ediz. di Basilea, e nella Bibliogr. Petrarchesca del Ferrazzi, citate sopra).

La 2.ª parte scritta per intero dal Serrettino con carattere tondo-romano e con molte abbreviature, contiene le seguenti poesie e prose. La « BUCOLICA DEL PETRARCA » distinta in 12 Egloghe. Comincia così: « FRANCISCI PETRARCHÆ Ægloga. Prima. Parthenias. Interlocutores Sylvius et Monacus ». Nel margine superiore v' è aggiunto « *Titulus parthenias* ». In fine leggesi così: « Incliti viri FRANCISCI PETRARCHÆ poetæ clarissimi Buccolicorum. Liber feliciter a me Simone Serrectino expleto pridie nonas Julij. 1489 ». Ciascuna Egloga ha un breve sommario, col titolo e coi nomi degli interlocutori, che sono ripetuti al margine. Il testo è ricco di note, le quali scritte anche in latino di un carattere più piccolo, sono marginali ed interlineari. Esse ne chiariscono il senso, e spesso sono storiche. Nell'Egloga 1.ª il comentatore dice così: « Collocutores sunt Monacus et Sylvius; primo meum intelligitur fratrem Gierardum monacum Certosæ virum sanctæ vitae et auctoris germanum » etc. E nell' Egloga 2.ª che riguarda, storicamente intesa, la morte di Re Roberto e le gloriose gesta della sua dinastia, si legge così: « Hac in egloga mors Ill.^mi viri Roberti Siciliæ et ierusalem continetur » etc. Dalla nota dell'Egloga 1.ª sembra certo che il comento sia dello stesso Petrarca, poichè egli vi commemora Frate Gerardo, monaco Certosino, suo fratello germano 1). Che gli argomenti della BUCOLICA siano del Petrarca, e che egli stesso annotasse alcune delle sue Egloghe, quando dovea mandarle ai suoi amici letterati perchè ne potessero cogliere sicuramente il vero senso, lo prova indubbiamente Attilio Hortis negli SCRITTI INEDITI DI FR. PETRARCA (Trieste. Lloyd Austro-Ungarico. 1874. « EPYTHOMATA dn̄i. Fr. Petrarce super suis bucolicis, pp. 259-265) ». Comentatori della BUCOLICA Petrarchesca furono Benvenuto d'Imola *(Bucolic. Carm. in XII Eglogas distinct. cum comento* etc. Venezia, 1505 e 1516), Donato degli Albanzani di Pratovecchio nel Casentino (Cod. Laurenz. 33 del Pl. 55.—V. Fracassetti: *Epist. famil.* V. 228, e Tiraboschi, Vol. V. lib. 11), l'Autore anonimo di un altro Cod. Laurenz. più esatto e più copioso di Donato (v. Hortis, pag. 220) ed il Bodio (FR. PETRARCHA XII Eglogae cum Budii explanat. J. Petit. Parrhisiis, Opera Boccardi MDII.). Un accurato confronto delle chiose del Cod. Filippino con le diverse interpretazioni di tutti questi Codici, ci potrebbe far conoscere se il nostro esemplare fosse tuttora inedito.

---

1) Vedi il Cod. intitolato: « BOCCACCIO-EPISTOLA E TESTAMENTO DEL PETRARCA », catalogato al n.° XII dei Cartacei, pp. 115-116, dove si fa menzione di FRA GERARDO, Monaco Certosino, fratello del PETRARCA.

Alla BUCOLICA seguono 4 EGLOGHE LATINE, 2 di Giovanni Virgiliano o del Virgilio a Dante, ed altre 2 di Dante al Virgiliano. La 1.ª Egloga comincia così: « Egloga Jo. vir. ad dantem ».—« Pieridus vox alma novisque cantibus orbem », e finisce così: « Respondere velis: aut solveris vota magistri ». Segue « Egloga Dantis ad Jo. vir. ». Comincia così: « Vidimus in nigris albo pariete », etc. e termina: « Parva tabernacula dum nobis » etc. La 2.ª ha questo titolo: « Egloga secunda Jo. ad Dantem ». Segue l'altra di Dante al Virgiliano. Al margine sta scritto così: « R̄no (leggi: Responsio) Dantis ». In fine di questa 4.ª Egloga leggesi: « Aldegherij Dantis ultima egloga explicit ». Una nota scritta dello stesso carattere del testo immediatamente dopo l'*explicit*, dichiara l'argomento della 1.ª Egloga. Essa comincia così: « PIERIDUS VOX ALMA » etc. « Egloga Joannis Virgiliani ad dantem reprehendentis stilum et vulgarem sermonem Comediæ ipsius: quæ scribitur metro heroico exegetico » etc. e finisce con queste parole: « Scripsit enim iste virgilianus multas eglogas ad diversas personas de diversis locis et ad diversa loca... Scripsit ad dantem morantem ravenne cum dn̄o ravennate Guidone: et scripsit de bononia. fuit namque hic Joannes virgilianus natione bononiensis habitans in porta nova ante ecclesiam Sancti Salvatoris: quum ut ipse in alia egloga textatur majores sui fuerint paduani: legit quippe bononiæ paduæ et faentiæ tempore quo de bononia exulavit pars gebellina fuit namque perfectus gebellinus et Dantes ipse ». Nella mentovata ediz. di Basilea OPERA OMNIA del Petrarca, e nelle altre minori raccolte di poesie petrarchesche, non si fa cenno delle dette 4 Egloghe del Virgiliano e di Dante. Soltanto l'erudito Can.° Gian-Giacomo Dionisi nella sua Opera; « SERIE DI ANEDDOTI » premessi alla Vita e Poema di Dante (Verona. Merlo e Carattoni. 1785-1799), intitolò il Capo IV: « Carmina di Giovanni di Virgilio e di Dante ». Se questi carmi sieno le Egloghe del Codice Filippino, noi non sappiamo, poichè non abbiamo potuto farne il riscontro con la *rarissima* Edizione degli *Aneddoti* del Dionisi. Cfr. de Batines. *Op. cit.* Tom. 1.° pag. 695. Invece abbiamo trovato le nostre Egloghe accennate con qualche variante in una recensione del Cod. VIII. ✠. 22. (Mss. lat., n.° 676) intitolato: BUCOLICUM CARMEN, che si conserva nella Biblioteca Estense di Modena. « Sonovi poi in altre sei carte (così si legge in essa) due egloghe, *ad Dantem, Joannis Aldigherii bononiensis*, così è notato nella prima, e *Joannis Virgiliani* nella seconda, alle quali segue la *responsio Dantis Aldegherii ad Virgilianum* ». Cfr. « I CODICI PETRARCHESCHI delle Biblioteche Governative del Regno » ecc. Cod. 249, cart. in 4.° del sec.° XV. Roma. Tipogr. Romana. 1874. p. 129. L'Ab. Ferrazzi nel *Suppl.° alla Bibliogr. Dantesca.* Vol. V. p. 881, le ha pure ricordate con lode togliendone le notizie dalla nostra recensione del Codice Filippino, pubblicata in parte, ricorrendo il V Centenario del Petrarca, nell'anno 1874. (COD. PETRARCH. cit. sopra. N.° 277, pag. 147-151.

Chiudesi infine il prezioso Codice Oratoriano con i seguenti documenti storici scritti in latino dalla stessa mano del Serrettino. « MEMORIA di alcune cose memorabili lasciate dal Petrarca intorno alla sua Laura ». La scrittura ha questo titolo: « MEMORABILIA QUÆDAM de Laura manu propria francisci petrarche scripta in quodam codice virgilij in papiensi biblyoteca reperto ». Il Muratori ed il Tiraboschi affermano che questo Codice si conservava un tempo nell'Ambrosiana di Milano; poscia lo trasferirono a Parigi, come dice l'Abate De Sade: *Hist. Typogh. Mediol.* L'accennata MEMORIA principia così: « Laura propriis virtutibus illustris » etc. e termina: « Quod (prævia Dei gratia) facile erit præteriti temporis curas supervacuas spes inanes et inespectatos exitus acriter ac viriliter cogitanti ».— « FRAMMENTO della lettera del Petrarca a Jacopo Colonna, Vescovo di Lombes » È intitolato così: « FRAGMENTUM cuiusdam epistolæ eiusdem francisci petrarchæ ad Jacobum de Columna Lomboriensem episcopum » Comincia: « Quid quo ais finxisse me in speciosum Lauræ nomen ut decet ». etc. e finisce così: « Tibi pallor: tibi labor meus notus est ». Questo Vescovo fu contemporaneo ed amico del Petrarca. « L'anno 1330 (così leggesi nella *Vita del Petrarca* scritta dal Tiraboschi. *Op. cit.*), il Petrarca andossene a Lombes con Jacopo Colonna, che n'era stato eletto Vescovo ....., il quale il ricondusse ad Avignone ed introdusselo nell'amicizia del Cardinal Giovanni Colonna suo fratello, che fu poscia sempre splendido protettore del Petrarca » — « EPIGRAMMA ». Contiene i 4 distici su Valchiusa, e comincia col primo verso: « Valle locus clausa toto mihi nullus in orbe », e finisce con l'ultimo verso: « Et clausa cupio te duce valle mori » col *Finis* di diverso carattere. Questi ultimi tre scritti Oratoriani si trovano pubblicati nei *Triumphi, Canzoni e Sonetti* del Petrarca, ediz. di Roma del 1471, cit. dal Brunet (tom. 3.° pag. 471), nell'ediz. del 1519 fatta in Venezia dallo Stagnino (a pag. 111), e nelle giunte al *Canzoniere*, stampato senza il nome del tipografo nell'anno 1473, *Nicolao Marcello Principe regnante in Venetiis*. Questa ultima edizione è citata nel « Catalogo di molte delle principali edizioni, che

sono state fatte del detto Canzoniere, pubblicato nel vol. 2.° delle *Rime* del Petrarca, illustrate con note dal P. Francesco Soave. Milano, dalla Società tipogr. dei Class. ital. 1805. Il Tiraboschi nella Vita del Petrarca pubblicò la sola Memoria di Laura.

CLXV. PETRARCHA FRANCISCUS. — Istoria di Cajo Giulio Cesare.

Pil. VI. n.° 111.

Codice in 4.°: del sec.° XV: col millesimo 1474: di carte 321 non numerate, con altre 3 in bianco: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Istoria di C. Julio Cesare composta per M. Francesco Petrarca. Scritto l'anno 1474 ». Non ha frontespizio, nè indice, nè partizione in libri o in capitoli. Alla 1.ª carta con carattere maiuscolo di color rosso leggesi questo titolo: « HISTORIA DI GAIO JULIO CÆSARE COMPOSTA PER MESSERE FRANCIESCO PETRARCHA POETA FIORENTINO ». Comincia così: « Julio (manca l'iniziale) Cesare fu il primo Imperatore de Romani huomo fortissimo et costante. Ma il processo fu magnifico et il fine pericoloso: Et nella sua pueritia certamente egli fu senza ricchezze, benchè egli fussi di nobilissima schiacta et certamente jo truovo glorioso il nome de Julii per insino al principio: et nanzi al principio di Roma » etc. Finisce così: « Et fu diliberato che el dì quindicj di Marzo fusse chiamato patrocidio adgiugnedo che in quel dì non si raccogliesse mai il Senato: Poi si convertì contro alli autorj di quella morte. De quali niuno visse tre anni di poi: et niuno morì di morte naturale. Tutti perirono per diversi casi: Alcuni s anegarono: Alcuni in battaglia: Alcuni s uccisono con quel medesimo cortello: Con lo quale elli avevano hucciso Cesare. Accio chè chiaramente apparisse che quella morte non era piaciuta ne a Dio ne alli huomini. Finis ». Il nome del copista è quello di Giacomo Fiorentino, ma si vede raschiato e sostituito invece di quello di Benedetto Sp.ˢ da Fraut (sic), come leggesi in carattere rosso all'ultima carta del Codice: « *Io Benedeto Sp.ˢ de Fraut* (di carattere nero) ho compiuto di scrivere questa Hystoria de Gaio Julio Cæsare: Questo dì XI doctobre: Anno dn̄i MCCCCLXXIIII°. Essendo in Ferrara . . . . . .
. . . .
(questi due versi sono raschiati) suo Consorte: A voi lectori ricordo che li errori qual voi trovassi leggendo questo mio libro non li imputassi ad me: Che ho husato la mia diligentia: Ma allo exemplo non corretto: Lege feliciter ». Dopo una carta non scritta, leggonsi questi tre distici anche in carattere rosso e della stessa mano di Giacomo da Firenze:

« Si fortasse cupis fuerim qui nosse viator
  Hoc tibi perlecto carmine notus ero
Nomen erat Iacobus dulcis Florentia civem.
  Ex *Mant* (questa parola è sostituita a quella raschiata) sanguine me genuit
Ne dubita nostrum urina 1) perfundere corpus
  Fœdius aut aliquid. sic volo sic merui ».

Questa Storia di Cajo Giulio Cesare è una versione in italiano della VITA DI GIULIO composta in latino dal Petrarca; la sola fra le *Vite degli Uomini illustri*, che, più volte ristampata, erroneamente portò in fronte il nome di *Giulio Celso*, che non è mai esistito quale scrittore di questo, o di altro libro. (Cfr. Ferrazzi, *Op. cit.* V. PREFAZ. X). Essa fu pubblicata nelle « Vite degli Huomini illustri di Messer Francesco Petrarcha, stampata in Vineggia per Gregorio de Gregorii nell'anno del Signore MDXXVII del mese di Genaio » con questo titolo: « *Delli Gloriosi fatti di Julio Cesare* » dal fol. 127 al fol. 279. Ma nè dal Codice Filippino, nè dalla citata edizione si rileva chi ne fosse il volgarizzatore. Senonchè dopo i più accurati studii fatti dal Prof. Carlo Schneider di Breslavia 2) e dal Rossetti di Scander 3)

---

1) Nei CODICI PETRARCHESCHI citati, leggesi *ruina*.

2) Cfr. « Hystoria Julii Cæsaris. Auctori vindicavit secundum Codicem hamburgensem correxit cum interpretatione Italica C. E. Char. Schneider. Lipsiae, 1827 ».

3) Cfr. « Rossetti Domenico: PETRARCA, GIULIO CELSO, E BOCCACCIO. Illustrazione bibliogica delle Vite degli Uomini illustri del primo, di Caio Giulio Cesare attribuita al secondo e del Petrarca scritta dal terzo. Trieste. Marenigh. 1828 ».

per legittimare la paternità del testo latino al Petrarca; oppugnata gagliardamente dal Vossio e dall'Audendorp; il Razzolini, peritissimo nello studio dei Codici antichi, curò « che il testo latino non andasse scompagnato dall'aurea versione che ne fece M. Donato degli Albanzani da Pratovecchio nel Casentino, amicissimo del Petrarca, chè l'edizione di Palliano del 1486 (no, deve dire del 1476) è omai *irreperibile*, e *rarissima* pure la Veneta del De Gregorii del 1527, senza contare che tutte e due le stampe riescirono scorrettissime ». 1) Anche il Tiraboschi scrive così: « Abbiamo inoltre le medesime Vite (degli antichi Uomini illustri) assai più ampiamente scritte in lingua italiana, e sotto nome del Petrarca stampate l'anno 1476 nella Villa Palliana presso Verona » col titolo: « *Il libro degli huomini famosi compilato per lo inclyto poeta Miser Fr. Petrarca.* Impressit: fuit Innocens Ziletus — Adjutor sociusq. rure Palliano. Verona. 1476 Kal. Octobris. » (Ferrazzi, *Op. cit.* Vol. V. p. 789). E che Maestro Donato ne fosse il volgarizzatore, l'afferma prima del Razzolini, lo stesso Tiraboschi, il quale cita un Cod. Mss. delle dette Vite, dove si legge: « Hoc opus suprascriptum compilatum per summum Poetam litterali sermone dominum Fr. Petrarcham, et in vulgari sermone reductum per Magistr. Donatum de Casentino ad instantiam requisitionemq. magnif. D. D. Nicolay Marchionis Estensis » etc. (*Vita del Petrarca.* Ediz. cit. sopra, pag. LXX-LXXI). Ora se mal non si appone il Razzolini nell'affermare che l'*aurea versione di M. Donato degli Albanzani* fosse quella pubblicata nelle due edizioni citate per innanzi, certo non ci sbaglieremmo nel credere che la versione del nostro Codice del 1474 di data anteriore alle dette edizioni, sia appunto un esemplare della versione fatta da Maestro Donato, tranne le molte varianti e la diversa ortografia, che si rileva dal confronto da noi accuratamente fatto dal Codice Filippino con la detta edizione Veneta. Questa nostra recensione è stata in parte pubblicata nel V.° Centenario del Petrarca, nell'Opera citata: I CODICI PETRARCHESCHI ecc. al n.° 276, pp. 145-147.

CLXVI. PHILOSOPHIÆ NATURALIS PRINCIPIA.

Pil. XXIV. n.° V-VI.

Codici in fol.°: tomi 2: del sec.° XVIII: il 1.° di carte 1-111 e 1-109, ed il 2.do di carte 1-112 e 1-145 con doppia numerazione: oltre i frontespizii e gli Indici: con 12 tavole di figure geometriche e fisiche: legati in pergamena: bene conservati.

L'Opera trascritta da una sola mano è divisa in due Tomi, che hanno sul dorso scritto di carattere posteriore: CURSUS PHILOSOPHICUS. Nel frontespizio leggesi il titolo a carattere maiuscolo: « PHILOSOPHIÆ NATURALIS PRINCIPIA ». Tom. 1.° « Logicam. et Metaphysicam complectens ». Tom. 2.° « Physicam Generalem et Particularem complectens ». Comincia il tomo 1.° così: « In Universam Philosophiam Prefatio ». Segue a carta 2 *a tergo*: « Dissertatio Prœmialis de Philosophia in Universum », etc., che finisce così: « Nostra Philosophia in quatuor partes erit destributa, quarum prima Logicam, secunda Ethicam, tertia Methaphysicam et quarta Physicam continebit ». A carta 111 *a tergo* leggesi: « *Logicæ finis* » Segue: « *Index Propositionum* ». A carta 1.a comincia la *Methaphysica*, e termina a carta 109: « *Methaphysicæ Finis* ». All'ultimo si trovano l'indice e 4 figure geometriche delineate a penna in una tavola. Il tomo 2.° comincia a carta 1.a « Philosophiæ Pars Quarta ».—« Physicæ pars 1.a, seu Physica Generalis », e termina alla carta 112 senza il *finis* e senza l'Indice. A carta 1.a comincia: « Physicæ Pars secnnda, seu Physica Particularis ». e finisce a carta 134 *a tergo*. Segue a carta 135: « Physicæ Particularis Pars tertia – *De Viventibus* », ed all'ultima carta 145 trovasi scritta questa nota « Defectu temporis de reliquo hujus dissertationis et de aliis dissertationibus quæ etiam ad *viventia* spectant hic non agemus ». Chiudesi il Codice con 11 tavole contenenti 136 figure attinenti alla fisica. Chi sia l'Autore di questo CORSO FILOSOFICO a noi non è riuscito sapere: nè abbiamo potuto rinvenirne il nome nei nostri antichi Cataloghi

---

1) « FR. PETRARCHAE—*De Viris Illustrib. Vitae*, nunc primo ex Codd. Vratislariensi, Vaticano ac Patavino in lucem editæ cura ALOYSI RAZZOLINI »—« *Le Vite degli Uomini illustri di* FR. PETRARCA, volgarizzate da DONATO DEGLI ALBANZANI DA PRATOVECCHIO, ora per la prima volta messa in luce secondo un Cod. Laurenz.° ecc. per cura di L. Razzolini. Bologna. Romagnoli. 1874.

disposti per ordine di materia, poichè il Codice pervenne all'Oratoriana dopo la loro compilazione, trovandosi esso catalogato soltanto nell'*Appendice dell'Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* Però è certo che l'Autore scrisse il detto Corso Filosofico per dettarlo ai suoi discepoli. « Hæc non ambitiosus exagero (così sta detto nella Prefaz. *circa finem)*, sed modestus vix indico Studitores mei dilectissimi; et alecres excelsi, atque animorum pleni hoc biennio unice intendatis in eam curam ut Philosophi evadatis. Quod Deo iuvante vobis pro virili parte satagentibus meque docente fore ut conficiatis plane confido ».

CLXVII. PIACENTE GIAMBATTISTA. — Governo del Signor Conte di Oñatte, Vicerè di Napoli.

Pil. VIII. n.° II.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII: col millesimo 1710: di pag. 199 numerate, oltre il frontespizio: legato in cartonaccio: bene conservato.

Il frontespizio di questo Codice porta scritto il titolo com'è citato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Governo del Sig. Conte d'Oñatte, Vicerè di Napoli di Gio. Bātta Piacente. Napoli li 24 Settembre 1710 ». Innico Valez di Guevara e Tassis, Conte di Ognatte, fu Vicerè di Napoli dal 1648 al 1653. Alla 1.ª pagina leggesi l'Argomento di questo libro, ch'è il seguente: « Si descrivono gl'arteficij del Conte d'Ognatte per incontrare le soddisfazioni del Popolo senza disturbo dei nobili ». « Invade l'armata francese a la riviera di Posilipo, e parte senza profitto ». « Deserta il Conte nova congiura tramata da Popolani ». « Ritorna l'Armata Francese, prende l'Isola di Procida, e l'abbandona ». « Investe Salerno, e scacciata si ritira in Porto-longone ». Ribatte il Conte la penuria del Popolo con grani stranieri ». « Narrasi la prigionia del Principe di Montesarchio e del Priore della Roccella ». Si perseguitano li Banditi, e si fà demostrazione contro de'Protettori ». Descrivesi la contumacia del Duca di Madaloni, il risentimento contro li Nobili di Nido, e la prigionia di Agostino Mollo ». « Manda il Gran Turco Ambasciadore al Re Cattolico ». « D. Giovanni d'Austria assedia congiunto col Conte Portolongone e lo prende ». « Parte l'Ognatte per Spagna, e li succede il Conte di Castrillo ».

L'Opera è divisa in due parti, senza partizione in libri, o in capitoli. La 1.ª ha questo titolo: « Governo del Sig.r Conte di Oñatte Vicerè di Napoli ». Comincia così: « Restorono dopo la sorpresa di Popoli, così dubiose le cose del Regno, e titubante la fede del Popolo, che quantunque non vi fusse Provincia, che non inalberasse l'insegne Reali, però gl'Animi de mal soddisfatti a sì pessime risoluzioni inclinati, con la speranza dell'Armata Francese, che si stava con tal disegno ammajsando, che non era chi potesse con sicurezza infallibile più della vittoria, che della perdita milantarsi ». Finisce alla pag. 111, così: « Lauro 2 8bre 1649 » (luogo della dimora dell'Autore con la data del Mss. originale). Dopo leggesi questa nota, ch'è il prologo della 2.ª Parte « Avendo in tal guisa il Conte (di Ognatte) rassettate le cose del Regno, e fondando vastissime speranze nelle rivoluzioni di Francia, applicossi con indefessa sollecitudine ad ammassare eserciti, per portarsi nella Toscana ambizioso non solo di farsi conoscere prudente Ministro del Governo del stato pollittico, ma anche nel maneggio dell'Armi, la cui spedizione fu la seguente » ecc. Immediatamente dopo trovasi alla pag. 112 la 2.ª Parte intitolata così: « Resa di Porto Longone all'Armi Austriache. Per opera del Conte d'Ognatte sotto il comando del Sig. D. Giovan d'Austria di Gio-Bātta Piacente Nap.no ». Comincia così: « La caduta di Porto Longone successa nell'anno 1646 dalle mani del Re cattolico sotto il dominio Francese » ecc., e termina all'ultima pag. 199 con il *Fine dell'Opera.*

Questa Storia del Piacente, che contiene la narrazione di avvenimenti tanto importanti per la nostra Napoli, inedita sino ai nostri giorni, fu pubblicata nel 1861 da una copia Mss. del Lipari genovese del 1786 con erudite note ed aggiunte dall'egregio Cav. Giuseppe Dentice d'Accadia. Il titolo dice così: « Le Rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648 e l'Assedio di Piombino e Portolongone. Narrazione di Gio-Battista Piacente nel 1648-1649. La quale per la prima volta viene in luce sul manoscritto che Bartolomeo Lipari Genovese trascriveva nell'anno 1786 corredata di annotazioni storiche e documenti per cura di G. D. A. ». Il chiarissimo C. Padiglione nella recensione da lui fatta di

un altro esemplare dedicato « All'Ill.^{mo} Sig.^{r} Scipione Lancellotti Marchese di Lauro » (che si conserva nella Biblioteca della Certosa di S. Martino. *Op. cit.* n.° 307, pag. 321), col titolo presso a poco identico a quello pubblicato dal Dentice, scrive così: « Non sapremmo dire se la nostra copia fosse originale o una delle parecchie esistenti di quel lavoro. Certo è ch'è sconosciuta ai più dotti conoscitori delle cose patrie ». Ed ora noi aggiungiamo che non fu nè anche conosciuto dal Dentice nè dallo stesso Padiglione l'esemplare del Codice Filippino, il quale è da ritenersi più antico e più genuino dei due Manoscritti citati per innanzi. Indubitatamente a noi pare che mal non ci apponiamo, sia per la diversità del titolo dell'Opera, e della divisione della stessa in due parti distinte, ciascuna con la propria intitolazione, e sia perchè esso fu trascritto nel 1710 dal primitivo Mss. originale, con la data certa e con l'indicazione del luogo: *Di Lauro 2 ottobre 1649*, dove il Piacente si trovava presso l'illustrissimo Signor Scipione Lancellotti, Marchese di Lauro, al quale dedicò la sua Opera.

CLXVIII. PIGNATELLO ETTORE DUCA DI MONTELEONE. — Diurnali delle cose antiche del Regno di Napoli.

Pil. VIII. n.° VIII.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di pag. 348 numerate, oltre il frontespizio: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice contiene la copia originale, la più antica probabilmente fra tutte le altre esistenti innanzi alla pubblicazione dei DIURNALI DEL PIGNATELLI. Nel frontespizio a carattere maiuscolo sta scritto il titolo: « LI DIURNALI DEL DUCA DI MONTELEONE ». Segue questa nota: « Nel 1653 s'è havuta questa copia dalla cortesia del Sig. D. Gioseppe Capcecelatro », e poi di carattere differente continua così: « et pigliato da quello, che era in potere del M.^{co} Gio-Battista Bolvito, quale originalmente si trova nella libraria di SS.^{ti} Apostoli di Napoli ». E nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani il detto Codice è recensito così: « Libro delle cose antiche del Regno di Napoli tratto da un manoscritto antico del Duca di Monteleone », e così presso a poco è riportato alla pag. 2.^{a}, dove leggesi: « LIBRO DELLE COSE ANTICHE DEL REGNO DI NAPOLI, extratto da un libro antiquissimo dell'Illustre Signore Hettorre Pignatiello P.° Conte, e poi Duca di Monteleone ». Segue questa altra nota: « La presente Copia è stata cavata da un Libro che si nota esser stato di Gio-Battista Bolvito, con tutte le Postille, et Annotationi del modo, che sono in detto libro, ancorchè si conoscono di molti errori per non alterarlo »; e poi si vedono aggiunte dalla stessa mano della precedente nota del frontespizio queste parole: « Si è comprobato con quello che di suo pugno trascrisse Gio-Battista Bolvito ».

Alla stessa pag. 2.^{a} trovasi il documento storico del letterato Angelo di Costanzo, noto scrittore napoletano, intorno ai DIURNALI DEL DUCA DI MONTELEONE, da noi accennato nella recensione del Cod. intitolato: CRONICA DI NAPOLI D'INCERTO AUTORE, catalogato al n.° XXXI dei Cartacei pp. 139-141. Esso dice così: « Angelo di Costanzo nel *Proemio* delle sue *Istorie del Regno di Napoli* di questo presente libro così scrive: Poi havendomi il Duca Ettorre Pignatello, secondo Duca di Monteleone, donato un libro antico dei Diurnali tenuto caro dal Duca di Monteleone suo avo, che fu dei rari Signori, che nell'età passata fussero al Regno, nel qual libro sono annotate dì, per dì, le cose fatte dal tempo della Regina Giovanna P.^{a}, fino alla morte di Re Alfonso P.° con i nomi di grandissimo numero dei Nobili Napolitani, come si può vedere da molte copie che se ne trovano ». — « Et appresso »: « Ma da quel tempo, che potea darne certi e veri Autori, e comprobati quelli Diurnali con le scritture autentiche pubbliche e privatedel Regno, e trovatili verissimi ». Alla pag. 337: ANNO 1478: leggesi il *Fine* dei DIURNALI con la seguente nota al margine: « Dal 1479 sino al 1526 possono sodisfare alla curiosità dei lettori Giuliano Passaro, il quale vien seguito da Gregorio Rosso sino al 1537, et altri apportati da Gio-Battista Grimaldi, che fè stampare detti Diarii del Rosso nell'anno 1635, come si vede nel principio dopo la dedicatoria, quale si è procurata ponersi nel nostro tomo di essi Diarii M. S. del Rosso, che prima di stamparsi, andava attorno la lor copia ». Dalla seguente pag. 338 sino all'ultima 348 fa seguito ai DIURNALI un'aggiunta storica, contemporanea al Mss. dello stesso Autore e del medesimo carattere, ri-

guardante il Castello di Casaluce presso la Città di Aversa, con questa nota al margine della pag. 338 scritta di colore rosso: « Fu copiata questa aggiuntione dall'Originale di Gio-Battista Bolvito, famoso antiquario, quale è in potere del Signor D. Francesco Capecelatro ».

Da questa e dalle altre note trascritte per innanzi si vede chiaro che fra tutte le copie esistenti innanzi alla pubblicazione dei DIURNALI del Pignatelli, questa del nostro Codice è una delle più importanti, perchè è certamente quella che pubblicarono prima il Muratori (*Rer. Italicar. Script.* Tom. XXI) col titolo: « DIARIA NEAPOLITANA ab anno MCCLXVI usque ad annum MCCCCLXXVIII, Italica rudi lingua conscripta, *Auctore Anonimo*, nunc primum efferuntur in lucem è MS. Codice Nob. Viri *Francisci Vallettæ* Jurisconsulto », e poscia il Gravier che l'intitolò: « GIORNALE DELL'ISTORIE DEL REGNO DI NAPOLI quale si conserva per il Duca di Montelione dall'anno 1266 sino al 1478 ». (*Op. cit. sopra*, Tom. XI). Intorno all'Autore di questa storia, il Muratori nella *Prefazione*, riportata fedelmente dal Gravier, dice « avere scritto tali Diarii in volgar italiano un autore anonimo », ed egli « averli avuti dal dotto napoletano Costantino Grimaldi, che li trascrisse da un Codice di mano di Giambattista Bolvito, posseduto dal giureconsulto Francesco Valletta figliuolo di Giuseppe », e soggiunge « averli Gio-Antonio Summonte chiamati il LIBRO DEL DUCA o GIORNALE a penna del Duca di Monteleone, perchè ne fu *primitivo possessore* Ettore Pignatelli, Duca di Monteleone », che morì Vicerè in Sicilia nel 1535.

La copia adunque dei DIURNALI del nostro Codice pervenne alla Biblioteca Oratoriana dal fondo Valletta, ed è proprio quella che fu trascritta dal Codice di mano del famoso antiquario Gio-Battista Bolvito. Essa sfuggì alle ricerche del chiarissimo Comm.r B. Capasso, quando studiando le fonti della nostra Storia patria, notò che v'erano alquanti Codici dei Diurnali del Duca di Monteleone con un testo più antico e genuino di quello edito dal Muratori 1). Ancora il nostro Codice fu ignorato dall'erudito storico Nunzio F. Faraglia, dapoichè non ne fece menzione nella recente pubblicazione dei *Diurnali* da lui curata « nella primitiva Lezione di un testo a penna posseduto dalla Società Napolitana di Storia Patria (Napoli. Giannini. 1895). Cod. cart. in 8.° « di grande importanza (scrive il Faraglia) perchè dalla scrittura appare, che possa attribuirsi agli ultimi anni del sec.° XV o ai primi del XVI, ed è quindi il più antico dei Mss. conosciuti col testo arcaico dei Diurnali ». Indubitatamente non è nostro compito di fare un lavoro comparativo intorno al testo originale, più antico e genuino del nostro Codice con quelli citati dal Capasso e dal Faraglia. Ci basti dire che il Codice Filippino è ricco di postille ed annotazioni scritte da insigni letterati, che l'ebbero tra le mani, e che si rende singolare per l'*Aggiuntione* riguardante il Castello di Casaluce, accennata per innanzi, che non si trova pubblicata dal Muratori, nè trascritta per quanto io sappia in altri Codici. Le *Giunte al Libro dei Diurnali*, illustrato dal Faraglia (1458-1478) « DAL MSS. DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA DELLE PROVINCIE NAPOLETANE. XX. C. 28 », si riscontrano identiche, come se fossero state copiate, al testo del Codice Filippino dal detto anno 1458 al 1478, pp. 318-348.

Premesse queste notizie bibliografiche, veniamo alla recensione del prezioso Codice trascritto senza alcuna partizione in libri o capitoli, che noi più esattamente intitoleremo CRONACA DI AUTORE ANONIMO: e non DIURNALI, o DIARII, o GIORNALI, sia perchè gli avvenimenti non sono narrati giorno per giorno, e sia perchè il DUCA DI MONTELEONE non ne fu, come si è detto, che il *primitivo possessore.* Il periodo storico che il Mss. contiene è dal 1266 al 1478, descritto brevemente anno per anno, come si vede segnato al margine delle rispettive pagine. La scrittura del testo è di una sola mano, e le postille sono di differenti caratteri. L'aggiunta per innanzi accennata comincia così: « Fu detto di sopra ad carte 22 che il Conte Camberlingo Raimundo del Balzo fece il Castello de Casaluce vicino Aversa, et perciò havendo Io visto il detto edificio molto magnifico, certo non ho voluto lasciare de notare cquà (sic) che il detto Castello già edificato dal detto Conte sta da un miglio incirca più in

---

1) I Codici più antichi del sec.° XVI del *Libro del Duca di Monteleone* citati dal Capasso, sono i seguenti: 1.° Bibl. Naz. di Parigi. Mss. 10485. Cart. in 8.° della fine del sec.° XVI. 2° Bibl. Naz. di Napoli. Cod. cart., in fol. (XIII. Aa. 16) della fine del sec.° XVII. 3.° Bibl. Barbarini. Cod notato dal Pertz. Arch.° IV. 541. 4.° Bibl. di S. Martino di Napoli, cart. più recente ed incompleto di carte 43 in fol. Tutti questi manoscritti rappresentano il testo antico e genuino del Libro del Duca di Monteleone — Appartengono alla edizione rifatta, che giunge al 1478 i seguenti: 5.° Cod. della Bibl. Brancacciana del sec.° XVII di carattere del Tutini col titolo: *Libro de cose antiche del regno di Napoli estratto da un libro antico del Sig.r Ettore Pignatelli primo duca di Monteleone.* 6.° Cod. della Bibl. del Museo naz. in S. Martino, cart in fol. del sec.° XVI. Esso porta lo stesso titolo del Cod. Brancacciano. 7.° Cod. della Bibl. naz. di Napoli (XIV, D. 14) cart. in fol. del sec.° XVI. 8.° Cod. della Bibl. Marciana di Venezia, cart. in fol. del sec.° XVI. Zanetti. *Catalogo della Marciana*, n. 43. Cfr. Capasso: *Le Fonti delle Storia delle Prov. Napolet.* Arch. Stor. Nap. I. 597 e seg.

là della Città di Aversa verso Capua », ecc. E finisce con la trascrizione di alcuni versi in latino « scolpiti et intagliati in una gran tavola di marmo » che fu apposta nella tribuna della Chiesa intitolata della gloriosa Vergine Maria, fatta edificare con molta magnificenza dal Conte del Balzo: « li quali versi (scrive l'anonimo Autore) fanno mentione dell'edificatione di detta Ecclesia, et per me io credo che foro composti dal Petrarcha, che fioreva in quelli tempi, et era molto amico di detto Conte Camberlingo ». Segue la trascrizione di due Epitafii scolpiti, l'uno sulla tomba del Conte Raimondo del Balzo, e l'altro su quella della Contessa Isabella sua moglie, collocate entrambe nella Cappella gentilizia dei Del Balzo nella Chiesa di S.ª Chiara di Napoli. Infine chiudesi il Codice con altri due epitafii: il 1.° dell'anno 1433, apposto « Nel e sotto il Tumulo del Gran Senescalco alla Cappella sua ad San Giovanne a Carbonara », ed il 2.° dell'anno 1467 « Ne la fossa destra quando se entra (nella detta Chiesa) » dove fu sepolto Marino Caracciolo Conte di Santangelo. Dell'epitafio del Gran Siniscalco Ser Gianni Caracciolo si legge a pag. 347 questa nota marginale: « Lo introscritto Epitaffio fu composto da Lorenzo Valla et vedesi sopra a carta 202 ». L'anonimo Autore, dopo di avere narrata la tragica fine di Ser Gianni dice alla pag. 201 così: « 1432. Et ho inteso da Vecchi, che morto che fu il Gransenescalco, se cantò per un gran pezzo ogne sera per Napole, da li piccirilli una canzone molto longa, ma in ogne stanza vi si replicavano queste parole cioè: *Morto è lo pulpo, e stà sotto la pietra: Morto è Serianne figlio de Poeta*, et alludendo al Pulpo, che fò impresa del Gransenescalco predetto, che fò occiso dal predetto Pietro Palagano ».

CLXIX. POEMA SACRO — Dei primi Eroi del Cristianesimo.

Pil. XXIV. n.° VIII.

Codice in fol.°: del sec.° XVIII: di carte 85 non numerate: legato in pelle rossa: bene conservato.

Questo Codice non riportato nei Cataloghi della Bibl. Oratoriana, manca del frontespizio, del titolo e del nome dell'Autore. Contiene le gesta dei primi Eroi del Cristianesimo, le persecuzioni sostenute sotto gli Imperatori romani, ed il trionfo della Chiesa di Gesù Cristo riportato nei suoi Martiri e nella morte da essi subita per la Fede. Il Poema è scritto in versi eroici in 8.va rima, con carattere tondo-romano, ed ha qualche postilla interlineare e marginale di altra mano. È suddiviso in sei Canti: ciascuno col proprio argomento anche in versi, e col numero delle ottave che contiene. Il titolo del Poema tolto da noi dal testo, com'è trascritto per innanzi, accenna al concetto ch'ebbe l'Autore nel comporlo come si rileva dalla seguente 1.ª ottava del Canto 1.°

« Ecco già l'ali a miglior aere spando,
E canto i primi sacri Eroi di Cristo,
Che sangue, e vita in rei strazj versando
Fer sovra i Cieli il gran promesso acquisto,
E de duo primi, il cui Cesareo brando
Tinto di sangue Cristian fu visto,
L'opre rie canto in parte, indi lo scempio.
Serva la grande Istoria al Giusto, e all' Empio ».

Chi sia l'Autore di questo Sacro Poema non ci è riuscito di saperlo: certo però ch'esso, sia per la forma, sia per la materia, è da annoverarsi tra quelli dei migliori Poeti epici del sec.° XVII, i quali cantarono fatti ed imprese ed altri argomenti capaci di buona Epopea, come sono la Gerusalemme Liberata del Tasso, la Croce Conquistata del Bracciolini, il Mondo Nuovo di Tommaso Stigliani e l'Imperio Vendicato del Barone Antonio Caraccio. Indubitatamente l'Anonimo del nostro Codice si rileva molto versato nel genere di poesia epica, dapoichè prima che egli scrivesse questo Poema, com-

pose altre poesie profane in 8.ª rima togliendone gli argomenti da *Fasti* ed *Armi*, come egli stesso dice nella 2.ª stanza del Canto 1.°, che qui trascriviamo.

« De miei non sacri versi, inclita Fede
A te ragion died' io, chiesi perdono:
Or vò, che di tua man piova in mercede
Quel soccorso, che pria largisti in dono.
In me percuoti da l' eterna sede
Con più bel raggio, or che de tuoi raggiono
E da trionfi tuoi prendan miei Carmi
Luce più chiara, che da fasti ed armi ».

CLXX. POESIE VARIE.

Pil. X. n.° XII.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 150 non numerate, con altre 6 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice scritto di carattere mezzo tondo non ha frontespizio, nè titolo, nè indice. Comincia così: « Al fuso di Fille, circa il vestire. — Sonetto ». È una copiosa raccolta di rime, delle quali s' ignora il nome dell'Autore. La più parte di esse sono sonetti in lingua italiana, tranne alcuni giocosi scritti nel dialetto napoletano, o misti con versi latini ed italiani; vi si trovano ancora delle Canzoni, e chiudesi il Codice con una lettera in 3.ª rima senza indirizzo, che comincia così: « Ma lungi ohime dagl' occhi ameni tuoi ». Gli argomenti trattati nelle dette rime sono varii: alcuni del tutto profani, altri sacri, e parecchi storici. Tra i primi citeremo i Sonetti intitolati: « Amante ardito » — « Gelosia » — « Agl' Invidiosi » — « A Zeza che pescava (in dialetto napoletano) »—« Il Zodiaco »— « A chioma sciolta ». Tra i secondi sono notevoli questi altri Sonetti intitolati: « Adamo sbandito dal Paradiso terrestre » — « All' Immortalità dei Giusti » — « Nel giorno delle Ceneri lascia l'amor profano » — « Al gran Giosuè, ch' arresta il sole » — « A Davide ch' atterra Golia » — « Christo sù la colonna »—« Al M.° Rev. P. Gio. Catalano Predicatore famosissimo nella Chiesa del Gesù »—« L'Angelico Tomaso s' inghiottisce l' avemaria » — « La gloria del Paradiso ».

Le rime di argomento storico riguardano illustri personaggi per chiarezza di sangue, per santità e per dottrina, e ce ne sono anche alcune indirizzate alla Città di Napoli ed ai suoi governanti nell' epoca viceregnale. Di talune di esse citeremo i seguenti titoli: « A Cristofaro Colombo »—« A Plinio morto nel Vesuvio »—« All'Ecc.mo Sig. Principe d'Avellino »—« Sul Tempio di Pozzuoli »—« Al Beato Gaetano »—« Napoli favella al Sig. Conte d' Ognatte (Vicerè di Napoli dal 1648 al 1653) » — « Per l'ampolla del Sangue di S. Gennaro »—« Per la vittoria de Venetia contro i Turchi »—« Nella morte di Gio-Battista Manso detto il *Tavolo* (fondatore dell'Accademia degli *Oziosi*, che fiorì in Napoli al principio del sec.° XVII) »—« All'Ecc.mo Sig. D. Francesco Toraldo Capitan Generale del Popolo Napolitano (durante i tumulti di Masaniello. 1647) »—« Al Sig. Duca d'Arcos (Vicerè di Napoli al tempo di Masaniello) »—« Napoli al Re delle Spagne »—« Napoli piange la sua povertà »—« A Napoli per la pace »—« Al Conte d'Ognatte nell'apertura delli Studj »—« All'entrata del Ser.mo D. Gio. d'Austria per *Port' Alba* in Napoli (1648) ».

CLXXI. IL POLITICO DEL TEMPO, ovvero, IL CONSIGLIERE FEDELE.

Pil. XVIII. n.° XIV.

Codice in fol.°: della fine del sec.° XVII: di carte 106 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Il Codice non ha frontespizio, ed alla 1.ª carta leggesi il titolo, come è citato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « IL POLITICO DEL TEMPO o vero IL CONSIGLIERE FEDELE sopra le mosse della Francia cavato dagli avenimenti passati per servire d'istruttione alla triplice lega ». Immediatamente dopo segue la prefazione dell'Anonimo Autore, diretta al *Lettore*, che comincia così: « Io priego tutti quelli che desiderano informarsi degli affari correnti di vedere il principio, il mezzo et il fine di questo Libro per meglio penetrarne il vero senso, e formare un giuditio maturo sopra l'intelligenza delle cose, delle quali si tratta con tutta la sincerità possibile » ecc. E finisce alla carta seguente con le parole: « . . . . . e come non ascolto che la mia coscienza e la gloria, io spero che le mie ragioni faranno colpo; poichè le appoggio sopra esempii, e ne fò il punto principale del mio discorso, che il ben publico et il riposo de' popoli; così non havendo ne odio ne passione, ne introductione, ne favore, io posso, o almeno debbo essere creduto da quelli, che si danno a conoscere per questi falsi principij; hora per cominciare il mio trattato è necessario saperne il motivo ».

L'Autore in quest'Opera ch' egli chiama DISCORSO o TRATTATO, trascritto da doppia mano, senza alcuna partizione in libri o in capitoli, descrive per minuto le diverse condizioni, nelle quali si trovava l'Europa tanto politicamente, quanto militarmente nel sec.° XVII. Esordisce dalla Francia per l'allargamento dei suoi confini dalla parte di Spagna pel Rossiglione e Conflans, e dalla parte d'Italia per Pinerolo e Monaco, ed in Alemagna pel possedimento dell'Alsazia, e per tutto ove circonda la Lorena ed i Paesi Bassi. Di tutte queste regioni egli si fa a dimostrare la ricchezza, la fortezza e la superiorità sulla Spagna indebolita, dopo la perdita del Portogallo e dell' Indie, dalla cattiva politica sia interna che esterna. Dopo queste due nazioni non c' è Stato in Europa grande o piccolo che non venga descritto dal nostro POLITICO DEL TEMPO in rapporto alle alleanze, ai trattati di pace, alle guerre micidiali, al buon o mal governo, ed al prospero o infausto commercio di ogni paese, lodando o biasimando i Principi, svelando le astuzie e gli errori dei Ministri, prevedendo il benessere o il danno dei popoli, ed avvalorando le sue opinioni politiche con gli esempii tratti dalla storia antica e contemporanea delle diverse nazioni.

Come corollarii di tutto quello, che l' Autore ha trattato, seguono da carta 77 a 91 alcuni AVVISI, ossia avvertimenti politici, che egli da ai diversi Principi ed a ciascuno Stato, che noi trascriviamo qui come sono enunciati al margine delle rispettive carte nel seguente ordine: « Aviso all'Imperatore »— « Aviso importantissimo ad Inghilterra »—« Aviso all'Italia et al Papa »—« Aviso alla Svetia »—« Aviso alla Danimarca » — « Aviso alla Polonia » — « Aviso alli Svizzeri »—« Aviso all'Olanda ». Infine dopo di avere l'Anonimo parlato delle diverse leghe stipulate e poscia infrante fra gli Stati d' Europa, così viene a discorrere intorno alla triplice alleanza dell' Inghilterra, dell' Olanda e della Svezia: « Hora l' Inghilterra e l'Olanda, che prevedevano forse che l' ambitione di questo Principe (Luigi XIV re di Francia) era senza limite, e troppo vasta per arrestarla nelle conquiste de' Paesi bassi, fecero la triplice Lega con la Svetia, garantiando (sic) la Spagna, doppo molti travagli, spese e tempo, prima di poter ridurre gli affari a questo punto il negotio della Spagna sopravanzando questa volta quello della Francia, e più tosto dalla tema e gelosia de tre Stati, essendo nata la sicurezza generale ».

Chiudesi il Codice a carta 107 con queste parole: « Hora concludiamo, che Dio non può mandar maggior flagello ad un paese, che un Principe poco saputo (Luigi XIV), perchè da questo derivano tutti gli altri mali, tant'è vero, ch'egli mette sempre nelle mani altrui la sua autorità, che più di ogni altra cosa dovrebbe conservare. E da questo Principio infelice nasce l'infrattione della pace e la commotione de Stati, potendo ogni cosa l' interesse particolare sopra il generale. Non resta, che aprir gli occhi, e considerar il presente, ed il passato ». Chi sia questo POLITICO DEL TEMPO, che scrisse la detta Opera, non appare dal Codice, perchè egli volle serbare l'incognito, come si rileva dallo squarcio della prefazione per innanzi trascritto. Del tempo, in cui fu essa composta, non vi ha alcun dubbio di essere stato sotto il governo di Luigi XIV, poichè a carta 15 l'Autore dice che « Luigi XIV è hoggi nell' Europa quello che Nino, li Romani ed Attila erano nell'Asia e nell'Europa », ecc. ed a carta 85 leggesi così:

« Ma Luigi Augusto, che regna, e che dono di Dio, aborisce il peccato » ecc. Dalle quali parole è evidente che l'Anonimo è contemporaneo agli avvenimenti, che si svolgevano sotto il regno di Luigi XIV, quando, morto il Cardinale Mazzarino e presene le redini dal re, la potenza di lui giunta al sommo, metteva serii timori sugli Stati europei; il suo altero procedere, le superbe richieste ai Sovrani, l'arbitraria volontà, i formidabili apprestamenti tenevano in allarme l'Europa (1661-1668). Manca il *Fine* nel Codice.

CLXXII. PORTANOVA ARCANGELO. — Trattato ornitologico sugli Uccelli.

Pil. I. n.° II.

Codice in 4.°: del sec.° XIX: con doppia numerazione di pag. 96 e di carte 50, comprese parecchie in bianco, oltre il frontispizio: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice originale, autografo ed inedito, fu donato dall'Autore alla Bibl. Oratoriana nell'anno 1853. Leggesi nel frontespizio di nostro carattere, così: « TRATTATO ORNITOLOGICO SUGLI UCCELLI: scritto dal Signor ARCANGELO PORTANOVA. Mss. inedito. Ex dono eiusdem Auctoris. Anno Dni 1853 ». È diviso in brevi trattati, come il Portanova nell'INTRODUZIONE ci fa sapere: « Ci siamo prefissi (così egli dice) di scompartire le nostre materie in varii trattatini: per esempio, uno delle malattie (degli uccelli) e della maniera di curarle, un altro dei cibi, altro di ciò ch'è dannoso, altro di particolari osservazioni e regole su di alcune specie di uccelli. Intanto in questa INTRODUZIONE premettiamo alcuni precetti igienici o curativi, con poche nozioni fisiche di genere diverso, come pure riporteremo alcune erudizioni parte morali, parte amene ». L'INTRODUZIONE è divisa in due parti, i TRATTATINI sono cinque, ciascuno preceduto da un indice speciale. In fine del Codice leggesi un SAGGIO ETIMOLOGICO, scritto con molta erudizione, ed arricchito delle citazioni di parecchi Autori, che hanno trattato intorno a questa materia. Ancora trovasi aggiunto al TRATTATO ORNITOLOGICO un « Catalogo del nome di alcuni uccelli in sei lingue » cioè in dialetto napoletano, in lingua italiana, latina, francese, inglese e tedesca, in 4.° piccolo, compilato e disposto per ordine alfabetico dallo stesso Autore.

CLXXIII. PORTIO LUCANTONIO. — Lettere ed altri Miscellanei.

Pil. XVI. n.° XII.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 175 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice catalogato col nome del celebre medico e filosofo LUCANTONIO PORZIO, contiene diverse scritture di vario genere Mss. e stampate, la più parte in forma di lettere, delle quali alcune sono riportate anche nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani. Noi le recensiremo secondo l'ordine col quale si trovano disposte nel Codice. 1.° « LETTERA diretta ad un Religioso (manca il nome) circa la questione della Maddalena, se fosse stata la medesima, che la peccatrice, e la sorella di Marta, o pure altra donna differente dall'una e dall'altra ». Infine leggesi così: « Da questo Eramo de 15 di marzo 1695 ». Manca la sottoscrizione dello scrittore (copia duplicata). Segue un'altra lettera senza data e senza firma, e col solo titolo che si legge all'ultima carta (non scritta), così: « Risposta del P. Carmelitano Scalzo (con data posteriore) » 1). 2.° « DISCORSO intorno all'Autore del Pentateuco ». Comincia così: « Il P. Simone vuole che il Pentateuco, almeno nel modo, come oggi l'habbiamo non sia stato scritto da Mosè », ecc., e finisce con queste parole: « Altrimenti a nessuno Cattolico è lecito di recedere dall'opinione della Chiesa per seguitare qualche opinione singolare ». 3.° « DIFESA di alcune opinioni del Sig. CAMILLO PELLEGRINO

---

1) *La copia duplicata e la risposta* si trovano collocate nel Codice per imperizia del legatore dopo il n.° 3.°.

intorno all'origine e stato della città di Sorrento nei Discorsi della sua CAMPANIA ». È in forma di lettera senza data (copia duplicata) con note al margine. 4.° « DELLA NOBILTÀ NAPOLETANA: sua origine, antichità e stato presente ». DISCORSO d'ignoto autore (senza data). Comincia: « La Città di Napoli tra i molti pregi della natura e dell' arte, che la rendono illustre » ecc., e finisce con queste parole: « Uscirono dalla Casa di Andria mentre erano essi di Ruvo, la Casa dei Marchesi di Bitetto e quella dei Marchesi di S. Ermo, discendente l' una e l'altra da Antonio Carafa (mutila) ». 5.° « GIORNALE del dì 25 febbraio 1693 n.° 9 stampato in Napoli. Appresso Domenico Antonio Perrino sotto S. Maria la Nova ». Manca questo num.° nella Collezione del 1651 al 1702, che si conserva nella Bibl. Naz. di Napoli. (Amabile. *Op. cit.* vol. 2.° pag. 63 in nota). E tra le diverse notizie di Napoli, vi si discorre dell'Inquisizione del S.to Uffizio. Un altro foglio del detto Giornale trovasi nel Cod. intitolato: MISCELLANEA DIVERSA, catalogata al n.° CXXXVII dei Cartacei, pag. 242. 6.° « DELL' IMPOSTA dei passi nel regno di Napoli stampata nel 1686 » (mutila). 7.° « COPIA di lettera di MASSIMILIANO EMANUELE Duca dell'alta e bassa Baviera » ecc. ai Vescovi della Fiandra Cattolica, al Consiglio Segreto, al Consiglio del Brabante, al Magistrato della Città di Lovanio ». Sono 4 lettere con la data del 7 Novembre 1695 contro i Giansenisti, stampate in Brusselles appresso Pietro Papa. MDCXCV. 8.° « APOLOGIA in difesa della dottrina degli Atomisti » (senza titolo e nome dell'Autore). Comincia con le parole: « Il tacere quando sia bisogno parlare, non è spesse volte meno pregiudiziale » ecc. Questa Apologia è divisa in due parti: nella 1.a « si risponde a quelle accuse, che riguardano la Religione » ecc., e nella 2.a « per soddisfar a quel, che riguarda il Politico, si dimostra qual sia la ragion de'moderni di essersi dipartiti dalla strada battuta dalle Scuole » ecc. Segue un' altra scrittura (mutila) intorno alla stessa materia, divisa in 5 paragrafi notati a margine, di cui il 1.° dice così: « Considerazione circa le forme di Aristotile chiamate dall'Apologista, le ultime sostanziali perfezioni della materia ». Dell'Apologia il Prof.r Amabile scrive « che non può dirsi con sicurezza essere del Porzio (*Op. cit.* Vol. 2.° pag. 64 in nota) ». 9.° « SCRITTURA circa le differenze, che l'Imperatore Federico II hebbe con i Pontefici Romani, che hebbero origine dal dominio del Regno di Sardegna, che l'Imperatore pretendea essere di ragione sua; e i Papi pretendevano esser della Chiesa, onde hebbero origine di cosa temporale ». La decisione della controversia fu rimessa a S. Luigi Re di Francia, come leggesi al fol. 2 del detto Documento. 10.° « LETTERE FILOSOFICHE DI LUCANTONIO PORZIO ». Sono 5 lettere del Porzio scritte nel 1692-1693, al Marchese di Monteforte, al Principe di Cellammare, al Duca di Atri, a Mons.r D. Francesco Verde, Vescovo di Vico ed a Mons.r D. Andrea di Aquino Vescovo di Tricarico, le quali ultime sono meno polemiche. Esse, citate come inedite dall'Amabile, hanno attinenze alle precedenti due scritture intorno alla dottrina atomistica, e nell'Ediz. Napolet. del 1711: « LETTERE E DISCORSI ACCADEMICI DI LUCANTONIO PORZIO ». non si trovano pubblicate. Il Porzio fu Professore di Anatomia prima nell'Università di Roma (1670), e poi in quella di Napoli (1687). 11.° « COPIA DI UNA LETTERA scritta da Roma ad un amico in Napoli, nella quale si da giudizio della dichiarazione pubblicata in nome del Re Cristianissimo di voler dare un Principe del suo sangue per Re alla Sicilia ». Stampata con la data: « di Roma il dì 28 di Gennaio 1676 ». Segue la risposta del dì 1 di Marzo 1676. Un'altra copia della detta lettera trovasi nel Cod. intitolato: MISCELLANEA VARIA POLITICA, catalogato al n.° CXLI dei Cartacei, pag. 250.

CLXXIV. POTESTAD (DE LA) SECULAR EN LOS ECLESIASTICOS POR LA ŒCONOMICA Y POLITICA.

Pil. XVII. n.° X.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 99 numerate, oltre il frontespizio e l' Indice: legato in pergamena olandese con fregi indorati: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo, che sta scritto nel frontespizio a grandi lettere maiuscole di colore giallo-nero: « DE LA POTESTAD SECULAR EN LOS ECLESIASTICOS POR LA ŒCONOMICA Y POLITICA ». Segue l'Indice intitolato così: « Capitolos contenidos in este libro ». L'Opera di ignoto Autore, scritta nell' idioma spagnuolo, tranne le note marginali, la più parte in latino di carattere differente del testo, è divisa in 20 Capitoli numerati, cia-

scuno col proprio titolo. È un trattato politico-ecclesiastico, nel quale viene esposta, discussa e dichiarata tutta la materia intorno ai due poteri dello Stato e della Chiesa per le diverse controversie occorse nel sec.° XVI e XVII nel Regno di Spagna e suoi dominii, riguardanti sopratutto le così dette *regalie* ed i diritti di giurisdizione tra il potere laicale ed ecclesiastico. Comincia alla 1.ª carta il PRELUDIO così: « La materia y question de Jurisdicion en General, y en Comun » etc., e finisce con le parole: « sujetandolo (el discurso del presente tratado) todo ala correccion de la S.ta Madre Iglesia Chatolica Romana, baxo (sic) la obediencia de la qual mediante la Divina gracia quiero vivir, y morir. » Seguono i Capitoli sino all'ultimo con questa chiusura: « Que todo se a para (sic) Mayor Gloria de Dios N.° S.r y servicio de su Magestat Cattolica y en bien de todo el Principado ». Tra i documenti inseriti nell' Opera due sono più notevoli: il 1.° scritto in latino dopo il Cap. XV, col titolo: « CONSULTATIO Magnificorum Dominorum de Rota Cathaloniæ ad Imperatorem CAROLUM Q.m — M. S. C. C. R. M. » con la data in fine: « Dat. Barcinonæ 13 februarii 1551 », e con la sottoscrizione: « Doctores sui Regij Consilij Cathaloniæ »; ed il 2.° in spagnuolo trascritto all' ultimo Capitolo con questa nota in latino: « Die secundo mensis Augusti Anno MDLXXVII Barcinone in Regia Audientia præsidente Sua Excellentia » etc. Dalla data poi scritta pure in latino, che trovasi a carta 88, così: « Die decima mensis Januarii anno a Nativitate Dom. 1646 », si può ritenere come certo che il nostro Codice fu elaborato verso la metà del sec.° XVII.

CLXXV. PRESA DEL RE DI FRANCIA SOTTO PAVIA.

Pil. VIII. n.° IV.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: di carte 48 non numerate: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice scritto in lingua spagnuola, citato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo accennato sopra, non ha il frontespizio, nè il titolo, nè il nome dell'Autore, nè l' indice: soltanto nel dorso del libro a lettere maiuscole sta scritto: PRESA DEL RE FRANCESCO. Alla 1.ª carta che serve di guardia leggesi di carattere differente del testo: « LA PRESA DEL RE DI FRANCIA SOTTO PAVIA », e a piè della pagina dello stesso carattere sta scritto il nome del primitivo possessore così: DI BELISARIO PALADINI con lo stemma (adulterato), dove appena leggesi: DE PALADINO. Segue dopo di carattere meno antico il nome di ANGELO FERRO, altro possessore del Codice. È premessa all'Opera la lettera dedicatoria « AL MUY ILL.E SEÑOR DON PEDRO DE AVILA Marques de las Navas, Señor de la casa di Villafranca », con la data: « De Talaveralos XX.° de Nominbre de 1544 Años », senza il nome del dedicante. Questa narrazione storica distinta in XII Capitoli numerati, con i rispettivi titoli scritti in lettere maiuscole, e con brevi postille marginali, che indicano l'epoca ed i nomi dei personaggi contenuti nel testo, comincia così: « Capitulo primero en q. secuenta summariamente el principio dela guerra, que el Almirante de Francia en Lombardia. bizo (sic) ». Segue il testo: « En el Año del Señor de mil y quinientos y veynte ydos (1522), posseyendo la silla del principado dela yglesia Romana el santissimo Papa Adriano VI deste nombre » etc. E con questo metodo continuano gli altri Capitoli sino alla fine del Codice, dove leggesi: « LAUS DEO ».

L'Anonimo Autore contemporaneo agli avvenimenti, ch' egli si fa a narrare, esordisce la sua Storia dai tempi disastrosi di Papa Adriano VI, quando tuttora ferveva in Italia la lotta fra Carlo V e Francesco I di Francia. Confederati quasi tutti gli Stati italiani con l'Imperatore, un esercito francese comandato dal Bonnivet calò in Italia, ma ripassò le Alpi senza nulla aver fatto. L'anno seguente (1524) venne con altro esercito Re Francesco, e impadronitosi di Milano, pose assedio a Pavia che resistette tutto l' inverno. Gl' Imperiali, deboli allora e scarsi di danaro, stentarono assai a raccogliersi, e infine nel febbraio del 1525 mossero a soccorso dell'assediata città: si combattè quella gran battaglia, in cui ebbero la peggio i francesi, e il re stesso rimase prigioniero fino al TRATTATO DI MADRID conchiuso nel gennaio del 1526 fra i due Monarchi, per cui il re Francesco I veniva lasciato libero, a condizione che cedesse a Carlo V l' Italia ed il Ducato di Borgogna. Ma il nostro Autore Anonimo pone termine al suo racconto con la prigionia di Re Francesco nel Castello di Piçiguiton. « El Rey de Francia (così sta detto nella nota marginale alla c. 47 *a tergo*) Presoen el Castillo de Piçiguiton ».

CLXXVI. PROCESSO DEL CARDINAL CARAFA, ET INSTRUTTIONE DI MONS. DELLA CASA INTORNO ALLA GUERRA DI PAOLO IV E CARLO V, ED ALTRE COSE.

Pil. V. n.° II.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: di carte 326 non numerate, comprese 4 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Processo del Card. Carafa: item Istruzioni e Lettere di Mons.r della Casa intorno alle guerre di Paolo IV. e Carlo V, et alia ». Contiene le seguenti scritture dello stesso carattere, tranne l'ultima, nell'ordine come sono disposte nel Codice. 1.° « Extractus processus Cardinalis Carafae ». Comincia così: « Illus.mus et Rev.mus don Carolus Cardinalis Carafa de infrascriptis per Fiscum D. N. Pij Papæ IIIj imputatur ». In fine leggesi: « Haec copia copiæ processus formati contra Cardinalem Caraffam reducta in summa cum imputationibus Fisci, earumque reprobationibus perfecta fuit die 20 novembris 1560 ». Segue: « Memoria quod idem Card. Caraffa cum Cardinali Neap.no ejus ex fratre nepote, et Dux Paliani carcerati fuerunt omnes in arce S. Ageli. Die etc. » Scrittura assai rara, come da noi fu detto per innanzi 1), sfuggita alle fiamme, poichè Pio V sotto pena anche di confisca dei beni, ordinò che tutte le Scritture, tanto originali, quante copie, concernenti la causa dei Carafa, fossero portate in mano di Ferrantino, Vescovo di Amelia per essere abbruciate. Nella Bibl. della Società dell'Arch. Storico Nap. esiste un « Sommario e difesa del processo fatto contro i Caraffa in tempo di Pio IV ». Cfr. il detto *Arch. Stor.* Anno XII (1887). Rassegna Bibliogr. « The story of the Carafa. - The Pontificate of Paul IV with all that followed after his death in the Pontificate of Pius IV, together with the deaths inflicted upon his nephews and the extirpation of the papal branch of the house of Carafa.—Translated from an original manuscript written about 1640—1650—with an introduction and notes by Robert C. Jenkins M. A. Rector of Lyminge and honorary canon of Canterbury. London. 1886, pag. 836-845 » 2.° « Instruttione et lettere di Mons. della Casa a nome del Card. Carafa, dove se contiene il principio della rottura della Guerra tra Papa Paolo IV et l'Imperatore Carlo V l'anno 1555, e tutto il negotiato in Francia per essa guerra fino alli 4 di Aprile 1556 ». (Un altro esemplare trovasi nel Cod. intitolato: Miscellanea diversa, catalogato al n.° CXXXVII dei Cartacei, pp. 239-240). 3.° « Memorial que de parte de su Magestad se dio à los Teologos acerca del proceder de Paolo Quarto, sobre el Reyno de Napoles ». 4.° « Parecer de Fray Melchior Cano sobre lo que se le consultò por el Memorial susodicho. C. R. M. (sic) ». In fine leggesi così la data: « De este convento de San Pablo de Villadolid a 15 de Noviembre de 1555 ». In questa scrittura vi sono parecchie note marginali scritte di differente carattere in latino. 5.° « Protesta del Fiscale di Roma fatta contro a Carlo V et il Re Filippo suo figliuolo presente Papa Paolo IV a 27 Luglio 1556 ». 6.° « Discorso notabilissimo all'Ill.mo Sig.r Card. Carrafa per havere dall'Imperatore Siena ». Questo discorso è in forma di lettera senza alcuna data. 7.° « Discorso fatto sopra la guerra di Papa Paolo IV con Marco Antonio Colonna (senza data) ». 8.° « Diario de diverse attioni successe nel tempo del Pontificato di Papa Paolo Quarto cominciando a primo di Settembre 1558 fin doppo la morte ». Comincia il *diario* dal 21 Settembre 1558, giorno della morte di Carlo V. Imperatore, e finisce al dì 28 agosto 1559, giorno della morte di Paolo IV. 9.° « Ragguaglio dei successi della guerra fatta fra Papa Paolo Quarto, et Filippo Re di Spagna per le cose di Napoli l'anno 1555 ». Cfr. il Cod. Nores Pietro: Della Guerra di Paolo IV e Filippo II.° » citato sopra. 10.° « Un breve compendio di quelli delitti che si provano nel Processo contro la persona del Cardinal Carrafa (senza data) ». 11.° « Morte, et Andamenti del Card. Carrafa occorsi in Castello Santo Angelo in Roma (morto addì 6 Marzo 1561 con la pena del capestro) ». 12.° « Narratione della morte del Duca di Palliano, del Conte d'Alife, et di D. Lonardo di Cardini ». La narrazione scritta da uno dei PP. Gesuiti, che assistettero al supplizio di questi tre personaggi, è diretta « Alli fratelli della Compagnia di Gesù nel Collegio di Roma ». Morirono essi la notte del 5 marzo 1561 cristianamente con la pena della decapitazione in Castel S. Angelo in Roma. Cfr. pei detti documenti dal n.° 10 al n.° 12, il Mss. esistente nella Bibl. Naz. di Na-

1) Cfr. il Cod. intitolato: Nores Pietro. Delle guerre di Paolo IV e Filippo II, catalogato al n.° CL dei Cartacei, pp. 260-261.

poli, Arm. X., Pl. B. n.° 84, intitolato: « Istoria (segreta) delle accuse, discolpe e morte del Cardinale D. Carlo Carafa, del Duca di Palliano suo fratello, del Conte di Alife e di Leonardo di Cardines Cavalieri Napoletani » ecc. Anche nella Bibl. della Società dell'Arch. Stor. Nap. si conserva una scrittura con la data del 1562, simile nel titolo e nel contenuto al Mss. della Bibl. Naz. citato sopra. 13.° Parafrasi di sei Satire di Giovenale notate così: « Paraphrasis in Satyram I.m Lib. Primi. Paraph. in Satyr. II.m Lib. Secundi. Paraph. in Satyr. III.m Paraph. in Satyr. IV.m Paraph. in Satyr. V.m Paraph. in jun. juvenalis Satyr. VI.m ». Se questa Parafrasi sia quella di Federico Ceruto (sec.° XVI), io non saprei dirlo non avendone potuto fare il riscontro, nè se ne trova citata altra nell' Op. « D. Junii Juvenalis Satyræ ex recensione A. Ruperti, item A. Persii Flacci ex recensione L. Koenig. Tom. I. Aug. Taurinorum. Pomba 1820 ».

CLXXVII. PROPOSITIONES PERNICIOSÆ, AUT MALE SONANTES ET ERRONEÆ, QUÆ NOTANTUR IN HISTORIA CIVILI NEAP. PETRI GIANNONE: ITALICO SERMONE CONSCRIPTÆ.

Pil. VIII. n.° XV.

Codice in fol.°: del sec.° XVIII: di carte 251 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice manca di frontespizio, ed invece alla 1.ª carta in carattere maiuscolo sta scritto: « Bibliotheca Congregationis Oratorii »; la quale intitolazione ci fa arguire ch' esso fu elaborato per uso della nostra Biblioteca. L'Opera trascritta da un solo copista, è divisa in 4 tomi in un solo volume, ciascuno con lo stesso titolo, tranne qualche variante, in lettere maiuscole di color rosso, e con documenti inseriti nell'idioma latino. Comincia il tomo 1.° col titolo: « Propositiones perniciosæ, aut male sonantes et erroneæ, quae notantur in primo Tomo Historiæ Civilis Neapolis a Petro Giannone Italico Sermone conscriptæ, æditæ Neapoli per Nicolaum Naso hoc anno 1723 ». Negli altri 3 tomi questo titolo è scritto in italiano. Seguono in ciascun tomo le Proposizioni, distinte con numeri romani e trascritte a parola secondo il testo italiano dell'Autore della Storia Civile del Regno di Napoli, con la citazione della pagina, del paragrafo e del verso della detta Storia. Immediatamente dopo il testo di ciascuna Proposizione, trovasi sotto lo stesso numero la confutazione scritta in latino delle diverse opinioni del Giannone « dimostrandole perniciose, o erronee, o temerarie, o audaci, o scandalose », tutte atte ad ingenerare nuove dottrine contrarie alla fede cattolica, alla disciplina della Chiesa, alla morale ed alla pietà dei fedeli. Di siffatte Proposizioni se ne notano nel 1.° tomo n.° L, nel 2.° n.° XXXII, nel 3.° n.° XXI, e nel 4.° n.° XVIII. Al margine del Mss. si leggono parecchie annotazioni, e copiose aggiunte, scritte di altra mano e con diverso inchiostro, al testo latino della confutazione, ed in qualche passo si vede sin' anche emendata l' ortografia. Perlochè si può credere che l' annotatore fosse lo stesso Autore di questa elaborata Opera, il quale dopo di averla scritta, la rivide sulla copia fattane dall'amanuense, e la corresse.

Ma chi sia questo Autore noi non sapremmo dirlo, poichè non ne abbiamo trovato il nome nel Codice Oratoriano, nè nella Vita del Giannone, stampata tra le sue *Opere postume* (*Op. e luog.* cit. sopra), dove per minuto si narra tutto il dissidio avvenuto in quel tempo tra l'Autore della detta *Storia Civile* ed i suoi avversarii, e tra le accuse e le difese manoscritte e stampate, che si scambiarono a vicenda appunto in quello stesso anno 1723, in cui furono notate nel nostro Codice le mentovate Proposizioni. Il Padiglione nella recensione da lui fatta di una copia, per altro incompleta, che si conserva nella Bibl. della Certosa di S. Martino, scrive che le Proposizioni « fossero il riassunto delle riflessioni fatte alla Storia del Giannone dal Gesuita P. Giuseppe Sanfelice sotto il nome di *Eusebio Filopatro* », di cui fu fatta da noi menzione. Cfr. il Cod. intitolato: Giannone Pietro: Professione di Fede contra il P. Sanfelice, catalogato al n.° CII dei Cartacei, pag. 193. Ma dal confronto fatto del nostro Mss. con la detta Opera del Sanfelice, risulta evidentemente che mal si appone il ch. Padiglione, sia che si consideri quanto fra loro siano differenti le stesse Proposizioni Giannoniane notate al n.° di 125 soltanto nel 1.° e 2.° tomo della Storia Civile, mentre che nel Cod. filippino sono al n.° di 121 in tutti i 4 tomi dell' Opera. Cfr. « l' Indice delle proposizioni, che nella Storia Civile più spiccano meritevoli di censura e che si ribattono a suo luogo ». (Sanfelice. *Op. cit.* Tom. 2.° p. XIV).

CLXXVIII. RAGGUAGLI DI PARNASO.

Pil. XVII. n.° XI.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 207 non numerate, con altre 17 in bianco: legato in cartone col dorso di pelle rossa: bene conservato.

Questo Codice è citato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Ragguaglio di Parnaso intorno agli affari politici ». Contiene i seguenti opuscoli in prosa ed in versi, la maggior parte in lingua italiana, e gli altri in latino e spagnuolo, scritti da diversi Autori contemporanei. Essi trattano delle condizioni politiche dei diversi Stati d'Italia, in cui si trovavano alla fine del sec.° XVI e al principio del XVII, sotto il dominio della Spagna, dell'Austria e della Francia.

1.° « Ragguaglio di Parnaso ». Segue l'argomento così: « La Repubblica di Genova manda un suo segretario in Parnaso, perchè le sia decretato il trionfo, come a Liberatrice d'Italia et ricevuta nella sola Reggia. Ma opponendosele in publica udienza le principali Monarchie d'Europa, non viene esaudita, et in vece della gratia le sono dati da Apollo alcuni ricordi ». Questa satirica Opera fu stampata in Venezia nel 1612-1614, vol. 2, col titolo: « Ragguagli di Parnaso di Trajano Boccalini, Autore del libro: « La Pietra del Paragone politico », di cui fu detto innanzi (cfr. il Cod. « Boccalini Trajano. La Pietra del Paragone politico », catalogato al n.° XIII dei Cartacei, pag. 117), e poscia elegantemente ristampata in Amsterdam. Blaeu. 1669, 2 vol. Dello stesso Boccalini è la Secretaria di Apollo, edita in Amsterdam per il Blum et Conbalese, 1653, che fa seguito ai detti Ragguagli. (Brunet. *Op. cit.* Tomo 1.° pp. 298-299). Il Melzi però nella recensione fatta della « Bilancia politica di tutte le Opere di Trajano Boccalini ecc. Castellana, per Gio. Herm. Widerhold. 1678 », scrive così: « Questa continuazione (della Centuria IV dei Ragguagli del Parnaso) è falsamente attribuita al Boccalini, così pure la seguente Opera: La Cetra d'Italia, supplimento dei Ragguagli di Parnaso di Trajano Boccalini. Le due prime centurie furono composte dal Boccalini coll'ajuto di Gianfrancesco Peranda. sulle traccie datene dal Franco e dal Caporali. Alcuni inoltre vogliono ch'egli non sia Autore di detti Ragguagli, ma bensì il Card. Gaetano ed altri suoi amici di Roma; ma noi non ne troviamo il fondamento. All'Edizione delle due prime Centurie fatta in Venezia nel 1669. fu aggiunta la parte terza, composizione di Girolamo Briani, modonese. Si consulti il Mazzuchelli ». (Melzi. *Op. cit.* Tom. I. pag. 139).

2.° « Lettera scritta dall'Italia alla Santità di N. S. Papa Paulo Quinto » con la data: « *Nel giardino del mondo*, il 1.° di maggio 1617 », e con la sottoscrizione: « Di V.ª Beatit.ne fedeliss.ª, devotiss.ª et ubidient.ma Serva: La tormentata e lacerata Italia ». Seguono altre tre lettere: « L'Italiano a' Principi della sua Provincia » con « *Il fine* » (senza data) — « Il lamento d'Italia ai Piedi del Sommo Pontefice (Paolo V) » con la data in fine: « In Milano l'anno 1617 ».—« La tormentata e lacerata Italia alla S.tà di N. S. Papa Paolo Quinto » con la data e la sottoscrizione così: « *Nel giardino del mondo*, il giorno della festività di S. Pietro 29 Giugno 1617—Di V.ª Beatit.ne Fedelis.ma et Ubidient.ma Serva: La tormentata e lacerata Italia ».

3.° « Scrittura *mutila* in principio ». Dopo alcuni versi si legge: « Anton de Leva induce la Monarchia Romana con inventione Africana ad un'attione poco Christiana ». Lo Scrittore, probabilmente napoletano, inveisce contro « *li Spagnuoli sempre pronti a nuocere a Christiani* ». Manca il *fine*. Segue « La Monarchia Francese ricerca da Apollo come far debba per guarire di quel male, che tanto l'affligge ». Scrittura *mutila circa finem*, che fa parte dei Ragguagli di Parnaso.

4.° « Castigo Essemplare de' Calunniatori. Avviso di Parnaso di Valerio Fulvio Savojano ». Dopo il titolo leggesi l'Argomento, che dice così: « Il Serenis.° Apollo fà castigare due triste femine et un vigliacco Spagnuolo, per che havendosi figurata per arte Magica l'essere la Regina d'Italia, la Republica di Venetia, et il Duca di Savoja haveano procurato con infami calunnie di denigrare la fama di quei Nobilissimi Potentati ». Giacomo Castellani, sotto il pseudonimo di *Valerio Fulvio Savojano*, che fece le annotazioni all'Avviso di Parnaso, nel quale « si racconta la povertà e miseria dove è giunta la Republica di Venezia, ed il Duca di Savoia » ecc. (Antopoli. Stamp. Regia. 1618), è l'Autore di questo Mss. che trovasi quasi sempre unito sotto lo stesso pseudonimo alla detta Opera: « Castigo esemplare » ec. dedicata « al Serenis.mo ed invittis.mo Carlo Emmanuele Duca di Savoja ecc. (Antopoli. 1619) ». Il Gri-

sellini, conforme scrive il Melzi, « ci fa sapere (Vita di Fra Paolo. Tom. 11. 139-187) che venne dallo Scaverio attribuito al Sarpi, senza la minima prova e senz'alcun documento, una risposta di Valerio Savoiano al libello intitolato: Avviso di Parnaso; essa è forse una di queste due operette riferita con titolo inesatto, oppure quella che troviamo rammentata dal Coleti nel *Catalogo della Storia d' Italia*, cioè: Allegazione per confermare quanto si scrive nelle Annotazioni all' Avviso di Parnaso ec. (Antopoli. 1613), la composizione del quale libretto noi dubiosamente abbiamo creduto di attribuire al suddetto Castellani ». Melzi. *Op. cit.* Tom. 1.° pag. 433. (Cfr. il Cod. intitolato: « Savojano Valerio Fluvio: Avviso di Parnaso », catalogato al n.° CXCIV dei Cartacei).

5.° « L' Italia ai suoi Principi per la commune Libertà. Imprecatione ». Alle invettive imprecatorie contro la Spagna, segue un Capitolo intitolato: « Collegio dei signori Medici », di cui fanno parte allegoricamente i Principi di Spagna, di Francia, di Toscana, di Venezia, di Milano, di Parma e di Roma, e ciascuno di essi prescrive dei rimedii « *al Re di Spagna ammalato per la sua guarigione* ».

6.° « Continuazione dei Ragguagli di Parnaso » (vedi il n.° 1.° 3.° e 4.°) — « Ragguaglio di Parnaso sopra il movimento dell'Arme di Spagna contro il Duca di Nivers per la successione del Ducato di Mantova e Monferrato »—« Ragguaglio tenuto in Parnaso alli X Decembre 1629, nel quale si stabilisce la guerra e ciascun potentato spiega le sue insegne » — « Ragguaglio dell' ultima ragunata tenuta a Parnaso alla presenza di Apollo sopra li affari d'Italia ai 18 d'ottobre 1629 ». Di questo *Ragguaglio* trovasi un' altra copia a carta 135-138 del Codice.

7.° « Discorso Politico intorno alla retirata da Casale, che serve anche di replica a certa risposta fatta alla disperatione di Giuda, meritevolmente dedicata al S.r D. Gonzales ». Ha note marginali di un carattere più piccolo del testo, ed infine leggesi la data così: « *Alexandria 10 giugno 1629* ». Segue la « *Risposta* alla *Lettera* scritta al S.r Don Gonzales de Cordova Governatore dello Stato di Milano » con la data e la sottoscrizione: « *Di Roccafranca li 30 Aprile 1629.* L' accademico Animoso ».

8.° « Vero sentimento della Lettera, nella quale si da conto, che il Gran Turco habbia inviato un donativo al Re di Spagna ». Segue: « Il Discorso fatto dall'Anima del Contestabile Aldighieri a Luiggi (XIII) Re di Francia dissuadendogli la calata in Italia (1629), et manifestandogli la invittissima potenza di Filippo 4.° Re delle Spagne, e di tutta l'Augustis.ma e Sereni.ma Casa d'Austria ».

9.° « Passio Regni Neapolitani secundum veritatem ». Comincia con le parole: « In diebus nostris Pontificatus Pauli V. P. M.° Anno Xiij, Regnorum vero Invictis.mi Philippi iij Hispaniarum Regis 20. Congregati sunt aliqui Magnorum Hispanorum, ut Regnum perderent et occiderent » etc., e finisce così: « Gasper autem Borgia, expluso Petro, cadaver Regni Syndone puritatis et charitatis suscepit spem praebens resurrectionis ». Il Borgia fu Viceré di Napoli, che succedette a Pietro di Toledo. Mss. dell'epoca vicereale spagnuola, dove si discorre delle cose avvenute in Napoli sotto il governo del Conte di Lemos, del Duca di Ossuna e del Cardinale Borgia.

10.° « Poesie varie sopra gli affari d'Italia »: con questo titolo sono riportate nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani. La 1.a è intitolata: « L'Italia all'Invitt.mo et Gloriosis.mo P.e Carlo Emanuele Duca di Savoja. Del Cav. Gio: Batt.a Marino. » Esemplare duplicato, identico all'altro, che trovasi nel Cod. intitolato: « Marino G. B. Murtoleide, con la Marineide del Murtola; catalogato al n.° CXXXIII dei Cartacei, pag. 234-235.

11.° « Satira contro alla Lussuria ». Poesia in 3.a rima. Interlocutori: l' Autore (Anonimo) ed Apollo, scritta da doppia mano. Un' altra copia di questa Satira col nome dell'Autore Mons.or Azzolini trovasi nel Cod. intitolato: Anacreonte, catalogato al n.° 111 dei Cartacei, pp. 88-90. Seguono: « Poesie in 3.a rima (sine titulo) ». Comincia così: « Ben venga il Duca, il cui venir c' ha tratto » ecc. Nella detta Poesia d' ignoto Autore e senza data, che riguarda il governo della città di Napoli, non è detto chi sia questo Duca—« Testamento (di altro carattere leggesi: « del Presidente Corcione) ». La Morte. La Tomba. Epitaffio. Anagramma Puro. Epitaffii ». — « Dialogo. Interlocutori: *Pasquino* e *Marforio*: quello tiene per Francia, questo per Spagna. Pasquino Francese, Marforio Spagnuolo. Anno 1629 ».

12.° « Contro li Navarrini che sparlano dell' essersi absentati li Signori Spagnuoli dall' Assedio di Casale ». Poesia in italiano e spagnuolo. Seguono: « Anno 1629. Ultimo Marzo. Mentre il Re di Francia era in Susa, et si diceva dovesse passare a Casale Monferrato »—« Copia di una lettera (in prosa) scritta da un Alfiero d' Infanteria in Casal Monferrato ad un suo parente in Milano sotto li 17 d' Aprile 1629 ». Si descrivono gli orrori dell'assedio di Casale da parte degli Spagnuoli, e dicesi « che

sino alli 16 marzo 1629 (quando fu tolto l'assedio) sono morti tra di fame et ammazzati 8763 persone....., e se ne sepellivano sino a 60 il giorno » — « Caronte et D. Gonzalo de Cordova parlano insieme, quello in italiano, questo in Spagnuolo » — « Ad Regem Galliæ: Casalinenses et Mantuani ». Versi in lingua latina, che cominciano: « Te Regem laudamus et justum confitemur » — « Inscrittione posta sopra la porta di Casale Monferrato » che principia così: « Ludovico Xiij Francorum Regi Christianissimo, pio, fælici, iusto » etc. con la data: « Anno termini et nostrae Redemptio nis 1629 »— « Poesia in 8.ª rima (sine titulo) ». Comincia così: « Marte fondò non conosciuta ancora », e finisce col verso: « che molto male stai sotto l' Hispano ». L'Autore descrive l'assedio di Casale Monferrato da parte degli Spagnuoli, e racconta come ne fu liberato dai Francesi capitanati dal Re Luigi XIII nell'anno 1629.

13.° « Scrittura senza titolo », che comincia con la data 1629, e poi continua così: « Re di Spagna » (dice): « Ite reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, quæ sunt Dei Deo ». Seguono altri testi biblici appropriati irriverentemente con allusione alla politica del tempo dagli interlocutori, che sono il Re di Spagna, il Re di Francia, il Duca di Savoia, la Città di Savoia, i Milanesi, la Città di Milano, il Duca di Nivers, Don Gonzales de Cordova, Venezia, i Genovesi, Parma, il Papa e l' Imperatore.

14.° « Scrittura », che comincia così: « Gonzalo Fernandez de Cordova del Consiglio di Stato di Sua Maestà, suo Governatore et Capitano Generale dello Stato di Milano », e termina con la data e la sottoscrizione così: « Dati in Frassineto del Pò a 2 di febraro 1629. Gonzalo Fernandez de Cordova ». È un bando col quale si concede perdono a tutti i soldati assentati dall'esercito, pubblicato nello Stato di Milano e nella Provincia del Monferrato.

15.° « Due lettere », la 1.ª con la data di « Torino 24 Marzo 1629 », e la 2.ª scritta da Avigliano senza data, tutte e due mancanti d' indirizzo e di sottoscrizione. Con le quali lettere si dà « un succinto ragguaglio dell' incontro sontuosissimo scorso (sic) in Susa tra il Re Christianissimo (Luigi XIII) e Madama di Savoia sua sorella (moglie del Principe di Savoia Vittorio Amedeo), dove s' intende la festa, et accoglienza, che tra loro passarono et il numero dell'essercito ». Queste due lettere hanno qualche importanza per le costumanze del tempo.

CLXXIX. REFUTATION D' UN LIBELLE ITALIEN EN FORME DE RESPONSE À LA PROTESTATION DU MARQUIS DE LAVARDIN AMBASSADEUR EXTRAORDINAIRE DE FRANCE À ROME — RISTRETTO DEL PROCESSO E SENTENZA CONTRO IL D.R MICHELE MOLINOS, ET ALIA.

Pil. XIX. n.° 111.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 298 non numerate, comprese 8 stampate e 21 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con i titoli di ciascuna Scrittura, è intitolato nell' *Index Manuscript. Bibl. Cong. Orat.* dei due primi Mss. accennati, ma nel dorso porta scritto quest' unico titolo: « Varie Scritture Mss. ». Le quali saranno da noi brevemente recensite secondo l'ordine in cui si trovano collocate. 1.° « Refutation d' un libelle Italien en forme de reponse a la Protestation du Marquis de Lavardin Ambassadeur extraordinaire de France a Rome ». Una copia di questa Scrittura tradotta in italiano trovasi nel Cod. Miscellanea diversa, catalogato al n.° CXXXVII dei Cartacei, pag. 239. 2.° « Ristretto del Processo, et sentenza contro il Dottor D. Michele Molinos Sacerdote d'età di anni 60 di nazione Spagnuolo della Provincia di Aragona, e Diocese di Saragozza ». Seguono le 263 proposizioni della sua falsa dottrina. Il Molinos fu condannato come eretico dogmatico al carcere perpetuo, ed a portare per tutto il tempo della sua vita l' abito della penitenza. 3.° « Discorso fatto al S.° Collegio (dei Cardinali) dal Sig. Duca di Claubues, Ambasciatore di S.ª M.ª Cristianissima la mattina del 24 Maggio 1667 nella Sagrestia di S. Pietro ». Questo discorso fu fatto nell'occasione « della prossima elezione del Sommo Pontefice », che fu Papa Clemente IX. 4.° « Ragioni rapportate dall'Arcivescovo di Parigi Mons.r Pietro de Marca, Autore del libro: Della concordia del Sacerdozio e dell' Impero, valevoli a stabilire il Jus legittimo delle *Regalie*, nonostante l' uso contrario in tutti i Vescovadi della Francia ». A questo documento, senza data, precede nel Codice la bozza delle

dette Ragioni (incompleta). 5.° « Razones que assisten a los Barones del Reyno de Napoles en orden à pertenecerles el Dosel en las Iglesias Cathedrales de sus Ciudades en presencia de los Obispos dellas ». È un opuscolo di carte 8 numerate, stampato a Madrid (senza data). 6.° « Discorso sopra la precedenza tra Spagna e Francia ». È un erudito discorso storico scritto poco dopo la metà del sec.° XVI, col quale si dimostra che debba preferirsi la Spagna alla Francia sia in religione che in politica. 7.° « Della Successione al Ducato del Brabante ». Sono due Scritture politico-giuridiche, l'una scritta in italiano (senza data), e l'altra scritta in latino con la data: « Neapoli die 28 februarij 1667 ». 8.° « Caduta del Conte Duca d'Olivares ». È una lunga relazione di carte 44 numerate, con la data « Di Madrid li 28 Gennaro 1644 », scritta da persona che dimorava nella Corte Cattolica di Spagna. Si espongono con essa: « primo li motivi antecedenti al fatto (della disgrazia del Re incorsa dal Duca d'Olivares), dapoi il fatto istesso, et in ultimo le conseguenze, che se ne deducono di giorno in giorno ». 9.° « Politiche ed essemplari Instruzioni date al novello Re di Portogallo Duca di Savoia ». Questo documento comincia così: « Fra le condizioni del governo le più abbominevoli sono, che sia violento, aspro, e duro (senza data)». 10.° « Apologia di Lorenzo di pier Francesco di Medici ». Incomincia così: « Se io havessi a giustificare le mie attioni appresso dico loro che non sanno che cosa sia libertà o tirannide ». In fine leggesi: « Inscrittione fatta a Lorenzo de Medici nella sua morte ». 11.° « Satirico et esemplare Discorso per le guerre mosse da Prencipi per frivole occasioni e sotto varij pretesti; non essendo mai gloriosa al Principe la guerra, quando altro, che la necessità lo consiglia » (senza data). 12.° « Le Pazzie de' Prencipi d'Europa. Discorso tra Luciano e Mercurio ». Questa Scrittura ha carte 38, senza data, ma sembra scritta alla metà del sec.° XVII. 13.° « Comparatio inter duos purpuratos Principes Richelium et Mazzarinum ». Comincia con le parole: « Juvat Heroes duos ætatis nostræ clarissimos intra Togam, ultra Militiam evectos » etc. (senza data). Leggesi nella biografia del Mazzarino così: « Il parallelo di Richelieu e Mazzarino venne tentato da parecchi Autori, alcuni dei quali hanno collocato Mazzarino al di sopra del Ministro che gli fu scala al supremo potere ». (*Enciclop. Popolare* cit. sopra. Vol. XII. pag. 1026). Cfr. il Cod. Vita del Card. Giulio Mazzarini, catalogato al n.° CCXXIX dei Cartacei, dov' è citato il documento accennato per innanzi. 14.° « Censura dell'Opera di Carlo Kalà Duca di Diano e Preside della Regia Camera di Napoli, intitolata: *De gestis Svevorum in utraque Sicilia* ». 15.° « Copia di alcuni ricordi fatti di propria mano da Lorenzo di Pietro di Cosimo de Medici, detto il *Magnifico* ». Comincia col titolo: « Narrazione breve del corso di mia vita, e d'alcune altre cose d'importanza, degne di memoria, per lume, e informazione di chi succederà, massime de' figliuoli nostri, cominciata questo di XV dì Marzo 1472 ». In fine v'è l'albero genealogico dei Medici, intitolato così: « Descendenza de' Medici cavata da' medesimi Ricordi ».

CLXXX. REMONDO FLORIMONDO.— Historia dell'origine, progresso e declinatione delle Heresie di questo Secolo, tradotta dal Francese in Italiano dal P. Guglielmo Mottino.

Pil. IV. n.° VIII-XII.

Codici in fol.°: del sec.° XVII: tomi V: di carte 500 con unica numerazione: legati in pergamena: bene conservati.

Questa Opera, citata nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, nel frontespizio ornato marginalmente di fregi dipinti a varii colori, ha lo stesso titolo in tutti i 5 tomi, così: « Historia dell'origine, progresso et declinatione dell' Heresie di questo secolo divisa in otto libri, composta da Florimondo Remondo Consigliero del Parlamento di Bordeos (sic). Tradotta dal Francese in Italiano dal P. Guglielmo Mottino, della Religione delli Chierici Regolari Ministri degl' Infermi. *A Cambray*, del Imprimerie di Jean de la Riviere: MDCXI. Con Privilegio ». Alla carta 2.ª del Tomo 1.° leggesi: « Estratto del Privilegio dato in Brusselles l'ultimo di Gennaro 1611 » con la sottoscrizione: « Per li Arciduchi nel loro Consiglio. Signato. D'Enghien ». Seguono la « *Dedica* al SS.° Padre Pp. Paolo V » con la sottoscrizione: « Francesco di Ræmond », il « *Prologo* (diretto) *Al Pio Lettore* », e le « *Approbationi fatte in Cambray il 22 e 23 di Ottobre 1610* » per la ristampa dell'Opera dai Censori dei Libri. Alla

fine del Tomo V.° leggesi il seguente *Avviso*: « Lo STAMPATORE AL LETTORE: Mi dispiace Lettore che tu non habbi quest' opra più perfetta, et che l' Autore suo non habbia potuto vedere il principio di questo secolo (XVII) più felice del passato. Non ha potuto imponervi l' ultima mano, et è necessario che il suo Figlio, Herede solo della volontà di servire la Chiesa, habbia supplito ad alcuni Capitoli difettosi del Quinto libro, et tutto il Sesto intiero. Quando raggiona dell' Italia, et che dice haver veduto la S.tà di Pp. Clemente Ottavo piangendo mentre si leggeva la Passione di Christo, non è venuto da mano dell'Autore, ma del suo Figlio, quale portò l'anno 1600 il libro dell' Antichristo al Papa, quale spera un giorno di aggiongere quello che manca. Fra tanto aspettando il resto, ricevi questo dalla sua mano, à Dio ».

Dal *Prologo* e dall'*Avviso* sopra mentovati, si rileva che la STORIA DEL REMONDO rimase incompleta per la morte dell'Autore; nè a noi è riuscito di sapere se si fosse poi pubblicato il Libro Sesto. L'Opera è divisa in 5 libri, quanti sono i tomi; ciascun libro è suddiviso in capitoli: gli uni e gli altri hanno i rispettivi argomenti delle materie che contengono, ed alcune postille e brevi note marginali attinenti al testo, col *Fine* all' ultimo. La trascrizione è di una sola mano in tutti i 5 tomi: alquanto scorretta, ma molto precisa, con i capoversi e con i nomi dei personaggi più eminenti di carattere di colore rosso. La traduzione dell'Opera dal francese nella lingua italiana fatta dal Mottino, ci parve per alcune particolarità fedelissima all'originale francese.

CLXXXI. REPERTORIUM CASUUM CONSCIENTIÆ.

Pil. XXI. n.° IX.

Codice in 8.° *oblungo:* del sec.° XVII: di carte 291 non numerate, comprese 3 in bianco: legato in pergamena sfoderata: mediocremente conservato.

Questo Codice scritto da una sola mano, non riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, non ha altra intitolazione, che quella che leggesi nel dorso: « REPERTORIUM », al quale titolo il Compilatore dell' *Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* vi aggiunse con poco accorgimento le parole: « CASUUM CONSCIENTIÆ ». Manca del frontespizio, e del nome dell' Autore. Alla 1.a carta comincia l' Indice delle materie, le quali disposte in ordine alfabetico senza numerazione delle pagine, indicano al lettore le Opere dei diversi Autori, che di proposito ne trattarono. Perlochè noi crediamo che questo REPERTORIO sia stato compilato allo scopo che servisse di guida agli studiosi delle opere indicate. Le materie accennate dal Compilatore sono attinenti alle scienze sacre, cioè, alla teologia morale e dommatica, al diritto canonico, alla Sacra Scrittura, alla dottrina dei SS. Padri, alle virtù teologali, alla predicazione e ad altri argomenti affini: ond' è che il titolo appostovi di « REPERTORIUM CASUUM CONSCIENTIÆ » non è esatto. L'Opera, seguìta dopo l'ultima lettera dell'alfabeto da un' aggiunta di altre materie non citate nel REPERTORIO, è completa.

CLXXXII. RICCARDO NICOLÒ. — Proteste contro le risposte.

Pil. IV. n.° V.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 120 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice intitolato come sopra, è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Proposte del P. Riccardo Domenicano: item gli Affari del Finale con i Genovesi, in fol.° ». Ma questo titolo nè anche è completo, poichè, oltre le dette due Scritture, ne contiene una terza intitolata: « Discorso Historico della Precedenza tra Spagna et Francia », come si vedrà dalla seguente recensione.

1.° « PROPOSTA del Padre FRA NICOLÒ RICCARDO Domenicano detto il *Mostro:* con le RISPOSTE. 1622 ». Il detto titolo si legge nel frontespizio ornato marginalmente di un fregio di colore rosso-giallo. È un

breve trattato teologico intorno alla controversia che si agitò nel principio del sec.° XVII, se, cioè, « doveva imporsi silenzio in virtù del Decreto di Pp. Paolo V. ai Difensori della singolarità di Christo, e che negano l'immunità e preservazione della Beata Vergine dalla colpa originale ». Il trattato contiene 10 PROPOSTE del P. Riccardo (che dicesi *Domenicano*), difensore dell'opinione negativa, ed altrettante RISPOSTE dei Teologi propugnatori dell'opinione affermativa. Seguono: « Estratto *ex Manuali Fratrum Prædicatorum* », stampato l'anno 1524, col quale si dichiara l'adesione dell'Ordine dei Domenicani alla dottrina della Chiesa intorno all'immunità della Vergine SS.ma, definita poscia come domma di fede nel 1854 — « Copia (tradotta in italiano) del Breve Apostolico di Gregorio XV sopra la dichiaratione del decreto fatto in questa causa dalla Sacra Congregatione del S.to Officio, dichiarandosi di non esser compresi in quel Decreto li Padri della Religione di S. Domenico », con la data in fine: « a 10 di luglio 1622 »—« Breve SS.mi Dni. Nostri Gregorii Papae XV. quo motu proprio concedit Fratribus Ordinis Prædicatorum, ut inter se tractare possint de opinione affirmativa Conceptionis Beatissimæ Virginis Mariæ. Datum Romæ apud S.tam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris *die 28 Julii 1622* ».

2.° « GLI AFFARI DEL FINALE con Genovesi di H. H. . . . . Arcivescovo di N. . . . . ». Il frontespizio è presso a poco identico a quello del precedente opuscolo; ma vi manca, come si vede, il nome dell'Autore, e quello della città, di cui era Arcivescovo. Comincia con una lettera dedicatoria, nella quale s'è tenuto celato il nome dell'eminente personaggio, a cui è diretta. Si rileva dalla detta lettera che l'Anonimo Arcivescovo s'indusse a scrivere intorno agli affari del Finale (città marittima della Liguria) « massimamente (come egli dice) doppo che V.a S.a Ill.ma m'invia una scrittura ultimamente stampata in quella città (Genova), sotto nome di Ristretto del fatto e raggione della Serenis.ma Republica di Genova per conto degli affari del Finale (relativa alle pretese vantate dai Francesi) posseduta in quel tempo (1646) dalla Maestà Cattolica del vivente Re Filippo 4.° di Spagna ». « Finisce la lettera così: « Li fondamenti di questa loro ultima pretensione (cioè, *il Datio della navigatione in quel mare)* si restringono per quanto raccolgo a 4 capi. Ad alcuni Privilegii Imperiali a favore della Republica sopra il Mare: a diverse conventioni estorte da Signori et Popoli della Riviera, e principalmente dai Marchesi del Finale; ad una prescrittione immemorabile: li quali tre riguardano il merito; e quarto, al possesso che suppongono continuare in essi, e che noi congiungeremo alla prescrittione allegata da loro ». L'Opera è perciò divisa in 4 parti, ciascuna con la propria intitolazione: 1.a « Dei Privilegii Imperiali a favore de Genovesi ».—2.a « Delle Conventioni con Marchesi del Finale e della natura di quel feudo »—3.° « Della Prescrittione *immemorabile* e del Possesso, che si pretende dai Genovesi ». Seguono: « Lettere Reali et Accidenti occorsi nel tempo degli altri Governadori » — 4.° « Accidenti al tempo del Sig.r Marchese di Carrazena (1648-1654). Motivi per la Rapresaglia ».

3.° « DISCORSO HISTORICO della Precedenza tra Spagna et Francia » (di ignoto Autore). Segue l'argomento: « Servitij et disservitij, che hanno fatto la Spagna et la Francia alla Christianità. Se il Re Clodoveo fu unto miracolosamente con oglio disceso dal Cielo, e perche causa. Et seguitano alcuni miracolosi successi delli Re di Spagna ». Tanto il titolo quanto l'argomento sono trascritti nel frontespizio, ornato dello stesso fregio marginale dei due precedenti Opuscoli. Il Mss. è scritto da una sola mano, ed ha delle postille marginali di qualche importanza per le notizie storiche che contengono. Sebbene la materia del DISCORSO sia già intesa dalla sola enunciazione dell'Opera, pure ci è parso bene di trascrivere qui la nota dell'Autore che si legge a carta 104 *a tergo*, riguardante alcune maravigliose cose che vi si narrano. « Doppo d'haver dato fora (così l'Autore dice) l'Epilogo dell'Historia scritta da me sopra la Precedenza tra Spagna et Francia, ho visto che per parte di Francia si dice che il Re loro Clodoveo fu unto con l'Oglio Santo disceso dal Cielo miracolosamente. Sopra del che dirò prima come, et perche si fece Christiano, et perche causa comparve l'Oglio Santo. Poi dirò di Luiggi Quarto pure Re di Francia il Santo: et seguiterò poi li successi miracolosi di alcuni Re di Spagna, a fine che ciascuno sopra l'uno e l'altro faccia il giuditio retto et giusto del merito d'ambidue ».

CLXXXIII. RIME DIVERSE.

Pil. X. n.° XXX.

Codice in 4.° piccolo: del sec.° XVIII: di pag. 155 numerate: legato in pergamena sfoderata: mediocremente conservato.

Questo Codice, mancante del titolo e del nome dell'autore, contiene varii componimenti poetici in diverse rime, quasi tutti riguardanti cose amorose. Alla 1.ª pag.ª con lettere maiuscole sta scritto: « Alle Rime ». Comincia con un Sonetto d'introduzione, il cui 1.° verso dice così: « Di quei pensieri ond' il mio duol m'opprime ». Seguono le altre poesie giocose, tra le quali è notevole un *Intermedio*, che leggesi a pp. 143-150 col titolo: « *Zingara, Poeta e Vecchia* ». È una breve commediola, nella quale il Poeta fa le parti dell'amoroso e chiede la sua ventura alla *zingara*. Tutte le altre rime, che si trovano dopo l'*Intermedio*, sono scritte di carattere molto diverso, e probabilmente furono aggiunte posteriormente al nostro Codice.

CLXXXIV. RIME DI DIVERSI AUTORI.

Pil. X. n.° XXXI.

Codice in 4.° piccolo: del sec.° XVI: di carte 65 non numerate, con altre 3 in bianco: legato in cartoncino: mediocremente conservato.

Questo Codice, mancante del titolo, contiene una raccolta di rime e versi scritti da diversi letterati napoletani, compilata da Scipione de Monte, in lode dell'Ill.ma Sig.a Giovanna Castriota Carafa, la più parte pubblicati nell'edizione di Vico Equense (assai rara), intitolata: « Rime et Versi in lode dell'Ill.ma et Ecc.ma Sig.a D.a Giovanna Castriota Carafa, Duchessa di Nocera et Marchesa di Civita S. Angelo, scritti in lingua toscana, latina et spagnuola da diversi huomini illustri in varij et diversi tempi, et raccolti da Don Scipione de Monti. In Vico Equense. Appresso Giuseppe Cacchi. MDLXXXV ». Nell'*Avvertenza ai lettori* di Gio-Giacomo de Rossi premessa alla *Tavola degli Autori* alla fine del libro, leggesi così: « Io voglio avvertire i lettori di alcune cose, che sono di qualche importanza perchè essi habbiano notitia del tutto. La prima è che qui mancano alcune compositioni di quelle che ci sono stati mandati dai loro Autori, di questo è avvenuto, perchè questi scritti prima che fossero posti in libro, sono andati per molte mani, et sono stati trasportati molte volte in Calabria, et molte in Terra di Otranto, et molte in Capua, et in molti altri luoghi del Regno, la onde se ne souo perduti assai, et per ciò non sono stati stampati insieme con gli altri » ecc. Fatto il riscontro del nostro Codice con la detta edizione abbiamo trovato parecchi di questi componimenti poetici, creduti *perduti* dal de Rossi. Noi li noteremo qui col nome dei rispettivi Autori, perchè da essi si può arguire che il nostro Mss. sia una copia originale di questa Raccolta.

Il Codice Oratoriano comincia con la 1.ª rima: « Tante bellezze ha'l cielo in te cosparte » col nome dell'Autore raschiato in modo da non potersi leggere (pubblicata con qualche variante alla pag. 9 della citata Ediz. col nome di Angelo Costanzo). Al margine superiore ed inferiore delle prime tre carte del Mss. si trovano scritte di differente carattere alcune notizie di storia patria riguardanti i sette grandi Uffizii del regno di Napoli. Seguono le rime che mancano nella detta Edizione. Di Alessandro Andrea, mancano tre sonetti: il 1.° comincia: « Se 'l voler che la mano ardita spinse »: il 2.° « Quando à ritrar sì chiaro lume altero », ed il 3.° « Chi la penna, e la man più pronta spinse ». L'argomento di questo ultimo sonetto è lo stesso del primo. — Di Alessandro Flaminio, manca il sonetto che comincia: « Per aggiunger l'ottava meraviglia »—Di Camillo Peregrino (Pellegrino), manca il sonetto, che comincia: « Se con dolce armonia, l'antico essempio (sic) ». (Alla 1.ª rima del detto Autore, intitolata: Corona, la carta è in parte lacerata)—Di Don Ferrante Carrafa Conte di Soriano, mancano col nome dell'Autore due rime: la 1.ª comincia: « Poichè dono io non haggio », e la 2.ª « Se lodar non mi

lece ». (Anche qui la carta è lacerata per metà) — Di Giovanni Antonio del Tufo, manca il sonetto, che comincia: « Questa candida perla in cui riluce » — Di Luca Contile, manca il nome dell'Autore a pag. 108 della cit. Ediz. alla rima, che comincia: « L'invidia nol consente »—Di Mutio Pignatelli, manca il sonetto, che comincia: « Viva dunque colei, colei che chiara » — Di Paulo Pacelli, manca il sonetto che comincia: « Io fui sì poco a' due begli occhi caro » — Di Patritio Gentile, manca il sonetto che comincia: « Chi potrà mai con rime altere, e nove » — Di Rinaldo Corso, manca la rima che comincia: « Che non fece Alessandro col desio » — Di Fra Raffaele Selvago, manca il sonetto, che comincia: « Cantato, e spento foco già d'Amore »—Di Don Scipione de' Monti, manca il sonetto, che comincia: « Lauro, che de gli allori del felice ». Il Codice è senza data e manca del *fine.*

CLXXXV. RISPOSTA ALLO STIGLIANI PER L'ADONE DEL CAV. MARINO.

Pil. X. n.° XXVI.

Codice in fol.°: del sec.° XVII, col millesimo 1629: di carte 378 non numerate, mancante di 2 carte e con un'altra in parte incisa: legato in pergamena: mediocremente conservato.

Questo Codice non ha frontespizio, ed il titolo accennato sopra non è esatto, poichè nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato con più precisione, così: « Risposta alla prima e seconda censura dell'occhiale del Cav. Stigliani per difesa dell'Adone del Cav. Marino del D.r Gio-Pietro d'Alessandro ». Leggesi in fatti alla 1.a carta del Codice, così: « Risposta alla prima Censura del Occhiale del Cav. Stigliani con l'istesso ordine dei Capitoli per difesa dell'Adone—Poema del Cav. Marino— Del Dottore Gio-Pietro d'Alessandro ». (Il nome e cognome dell'Autore si vedono qui ed a carta 105 interamente cassati).

L'Opera è divisa in 2 parti: la 1.a contiene la Risposta della difesa dell'Autore alla 1.a Censura dello Stigliani, distinta in XXVII Capitoli; e la 2.a, l'altra censura del detto Stigliani suddivisa nei XX Canti dell'Adone, con la difesa dello stesso Autore delle *Stanze* censurate. Segue dopo il *fine* del Canto XX, « la Risposta alle *Tavole* dello Stigliani », con la prefazione, che comincia così: « Il Sig.r Antonio Basso in una sua lettera del dì 15 dicembre 1629 a me scritta, chiamò *gran Marì* l'Opera del Marino, et il Marino stesso alludendo a questo cognome: sopra di ciò havendo io poi fatto matura consideratione ho giudicato assai molto convenevole al Marino tal nome di *Marì*, posciachè il mare è grande e spatioso » ecc. Dopo la detta prefazione l'Autore continua la difesa, di cui accenniamo i titoli: 1.° « Tavola Prima: Delle parole basse e delle vili et similmente delle frasi sì fatte secondo l'oppositore » — 2.° « Tavola Seconda: Delle parole nuove per corpo e per senso, et delle parole antiche et disusate secondo lo Stigliani »— 3.° « Tavola Terza e Quarta: Delle parole forastiere italiane et delle forastiere spagnuole et francesi, latine et greche secondo l'oppositore ». In fine l'Autore dichiara quale sia stato il suo intendimento nel difendere l'Adone del Marino; « protestando sempre (egli dice), *come che nel principio de l'Opera protestai*, di non haver difensato, ne haver havuto intentione mai di difendere l'Adone in quelle cose, nelle quali è stato meritevolmente prohibito dalli Ecclesiastici al santo giuditio dei quali, me et l'Opera presente et l'altre mie tutte humilmente sottometto ». Chiudesi il Codice con una lettera del D.r d'Alessandro diretta « al Dottor della S. I. Don Cosmo Magla a Roma, da Galatone (sua patria) li ... Maggio 1629 ». (Il luogo e la data cassati, si lasciano leggere). In questa lettera l'Autore dice al suo amico che, incoraggiato da lui alla difesa dell'Adone del Marino: « tutto che si trovasse molto occupato nello studio delle leggi e nel comento delle Rime del Petrarca », pure per le efficacissime ragioni da lui allegate, si aveva fatto venire da Napoli il Libro dell' *Occhiale* dello Stigliani per confutarlo, e che fra breve « avrebbe fatto vedere al mondo la verità intorno a questa nobile contesa ».

Fu lo Stigliani amico del Marino, e si lodarono a vicenda, ma dopo o per le solite gare dei letterati, o per i cattivi ufficii di alcuni, diventarono implacabili nemici. Laonde il Marino da una parte non solo nelle lettere, e sopratutto in quella scritta all'Achillini da Parigi (*Op. cit.* pag. 334), ma an-

che nell'ADONE ne cantò assai malamente (vedi il Canto IX: Stanza 183 e seg.); e lo Stigliani d'altra parte nel MONDO NUOVO (*Poema*. Piacenza, 1617) scrisse contro di lui dei versi oltraggiosi e dei motteggi i più volgari. E come se questo non fosse stato bastevole, si fece poscia a pubblicare l'Apologia dell'Adone, detta l'*Occhiale*, distinta in 4 libri: « Opera difensiva del Cav. Fra Tommaso Stigliani, scritta in risposta al Cav. G. B. Marino. Venezia. 1627 ». La quale Apologia porse occasione all'Aleandro, al Villani, a Scipione Enrico ed al p. Aprosio di scrivere diversi libri contro lo Stigliani, e non mancarono di quelli che con *poesie burlesche lo trafigessero* (NICODEMI. *Op. cit.* p. 239). Invece il nostro D.r d'Alessandro chiamò il dissidio (come fu detto innanzi) di questi due celebri poeti *nobile contesa*, e come tale la trattò nella sua Opera, poichè la riguardò sotto il rapporto letterario e poetico con gran copia di erudizione. Il suo nome e il suo libro tuttora inedito non sono abbastanza conosciuti. Egli fu sommo giureconsulto e poeta, di patria *Salentino*, ed amico dei letterati del suo tempo. Fiorì nel sec.° XVII. Fra gli antichi biografi è citato soltanto dal Toppi, che lo dice di patria *Napoletano*, forse perchè dimorò molti anni in Napoli, e lo rammenta come Scrittore di una « DIMOSTRAZIONE di luoghi tolti ed imitati da più Autori dal Signor Torquato Tasso, nel GOFFREDO o vero GERUSALEMME LIBERATA (Napoli, 1604) ». E fra i moderni, Francesco Mango ed Angelo Borzelli hanno contemporaneamente pubblicato, il primo: « LE FONTI DELL' ADONE DI G. B. MARINO, ricerche e studii (Palermo. Clausen. 1891. pp. XVIII—268) », e l'altro: « GIOVAN-PIETRO D'ALESSANDRO difensore del Cav. Marino (Napoli. Rugiano. 1892: pp. 7) ». L'Opera del Mango è un primo tentativo di ricerca delle fonti del gran poema del Marino: e quantunque lasci molto a desiderare per metodo e forma, il libro contiene notizie utili. L'Opuscolo poi del Borzelli dà un'accurata notizia della detta Opera: « UNA RISPOSTA ALLO STIGLIANI PER L'ADONE DEL MARINO », che non è soltanto un'apologia, ma anche una minuta illustrazione del famoso poema. Cfr. ARCH. STOR. NAP. Anno XVII. 1892. p. 226, ed Anno XVIII. 1893. p. 180.

CLXXXVI. RITUS REGIÆ CAMERÆ SUMMARIÆ.

Pil. XVIII. n.° XII.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 208 numerate: legato in cuoio antico di colore rosso col labbro indorato: bene conservato.

Questo Codice manca del frontespizio e del titolo: soltanto nel dorso e nel labbro sta scritto a carattere maiuscolo: « RITUS CAMERE ». Ma nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è recensito così: « De Incantibus, et Juribus Dohanæ, fundaci et Gabellarum. Cod. in fol. ». L'Opera scritta da una sola mano di un carattere tondo-romano, si divide in 3 parti intitolate, la 1.a « Rubrica dei Riti della Regia Camera della Sommaria »; la 2.a « Scritture riguardanti la Regia Zecca di Napoli », e la 3.a « Tariffa di tutt'i Regii diritti doganali applicabile giusta le decisioni della detta Regia Camera ».

La 1.a Parte ricca di copiose note marginali di un carattere un poco più piccolo del testo, tranne alcune postille meno antiche, contiene tra i Riti ed i documenti 90 articoli trascritti senza numerazione, e con i rispettivi titoli (da c. 1 a 81 *a tergo*). Comincia così: « C. RUBRICA. — De incantibus infra triduum et post triduum premissis ante manum—Aut ex Dono », e finisce con le parole: « Determinatio facta per Cameram super Biscotto extrahendo p. extra Regnum (1430) ». Seguono i documenti che contengono parecchi capitoli, lettere, prammatiche ed editti dei Re di Napoli, da Carlo II d'Angiò (1285-1309) a Ferdinando d'Aragona detto il *Cattolico* (1479-1516). I Capitoli intitolati: « CAPITULA DE MANDATO REGIO (di Carlo II Angioino) ædita per uni.tem Neapolis super nova impositione granorum decem » etc. con la data: « Mense Junii 4.ae Indict.nis Anno Dni 1306 », furono stampati nella Raccolta: « PRIVILEGII ET CAPITULI con altre Gratie concesse alla Città di Napoli ecc. Tom. I. Milano. MDCCXX ». Gli altri CAPITOLI intitolati: « Capitula novæ Gabellæ granorum sex per untiam facta anno dni 1385 die 7.° Martii, 15.ae Ind.is » furono emanati « Reg.te Ser.mo Dno. Dno Carolo de Duratio, quo tempore intitulabatur Carolo 3.° Rege Siciliae » etc. Cfr. il Cod. intitolato: CAPITULA VARIA NEAPOLIS, catalogato al n.° XX dei Cartacei, pag. 127, dove sono accennati i detti Capitoli Durazzeschi. Del Re Roberto d'Angiò è la

Prammatica: « Circa fraudes mercatorum. Dat. Neapolis (senza data) » e della Regina Giovanna d'Angiò l'altra: « De fructibus feudalibus non solvantur gabellæ: dat. Anno 1347, die 7 Maij. 15.ª Ind.is ». Ancora alla linea degli Angioini di Durazzo si appartengono le due Prammatiche, l'una di Ladislao: « De Jure Ancoragij veteris Civitatis Putheolorum » etc. (senza data), e l'altra di Ludovico e della Regina Giovanna II di Durazzo: « Ludovicus et Joanna: De fructibus feudalibus non solvitur aliquod vectigal » (senza data). Tutte le altre prammatiche, che si trovano in questa 1.ª Parte, sono dei Re Aragonesi, che ebbero il dominio del Regno di Napoli, da Alfonso I.° il *Magnanimo* a Ferdinando il *Cattolico* (1416-1516). Infine trovasi l'Indice (incompleto) con i titoli dei Riti e dei Capitoli della *Rubrica* sino al n.° 50: « De alia impositione ejusdem novæ Gabellae », mancante della numerazione delle carte e dei titoli delle Prammatiche. Segue (da c. 85 a 115) la traduzione dal latino in italiano della precedente *Rubrica:* « DE INCANTIBUS » etc. Essa è distinta in 234 numeri, che contengono il testo dei RITI, dei CAPITOLI e delle PRAMMATICHE sino all'ultimo documento, che ha la data: « Dat. in eadem Regia Camera Summariæ die 17 Xbris 1490 ».

La 2.ª Parte contiene (da c. 117 a 122) due scritture riguardanti la Regia Zecca di Napoli. 1.° « Ordinationi che si servano in la Regia Zecca di Napoli sopra lo cudere moneta che novamente la Maestà del Sig.r Re fa cudere in essa nominata *Coronati* » (senza data). In fine leggesi così: « Io Camillo Caracciolo R.io Credenziero maggiore accetto esserno questi l'ordini della Reggia Zeccha ». Le dette *Ordinationi* si trovano in parte trascritte nella nota marginale al testo dei Riti: *De Sicla,* a carta 30, dove è riportata la Prammatica di Carlo V: « Dat. in Castello novo Neap. die ultima mensis Januarii 1543. DON PETRUS DE TOLEDO », diretta al Conte di Sant'Agata Maestro della Zecca e ad altri Officiali. 2.° « Relatione di Lonardo di Zocchis delle cose della Zecca » diretta all'Ill.mo Sig.r Vicerè del Regno di Napoli (D. Berardino Mendoza): « Dat. Neap. die sexto Xbris 1555. *Di V.a S.a Ill.ma Humil servitore* LONARDO DE ZOCCHIS ALIAS TARRACINA (Officiale della detta Zecca) ». Questa scrittura, con note marginali scritte in latino dello stesso carattere, tratta del valore dell'argento e delle diverse monete coniate nella R.ª Zecca di Napoli dal 1442 al 1555. Una copia della detta *Relatione* si trova nel Cod. *Vol. Variar. Rerum,* Mss. autografo del 1567 di G. B. Bolvito, posseduto dalla Bibl. della Certosa di S. Martino di Napoli. « Esso (scrive il ch. Padiglione) è sconosciuto a tutti coloro, che trattarono della moneta, come il suo Autore è ignoto a tutti gli Scrittori (*Op. cit.* pag. 32) ». Questi due documenti contemporanei sono molto più antichi di tutti gli altri, che trattano della fabrica della nuova moneta di Napoli (1618-1682) compilati dal Carranza. Cfr. il Cod. intitolato: « CARRANZA ALONSO. El Ajustamiento de la Moneta », catalogato al n.° XXIII dei Cartacei, pag. 130.

La 3.ª Parte contiene (da c. 123 a 208) « le Tariffe di tutti i Regii diritti doganali applicabili giusta le decisioni della Regia Camera della Sommaria ». Alla 1.ª carta comincia il testo senza alcun titolo così: « JESUS MARIÆ FILIUS » — « Lo ius fundico sono gr. 15. per onza che sono 2 per cento, e questo deritto si paga una volta sola in lo Regno di tutte sorte di mercantie » ecc. A *tergo* della stessa carta leggesi questa nota in carattere maiuscolo: « VIDE IN JURE D. N. ». Seguono i documenti con i rispettivi titoli: « Tavola a doppia colonna nella quale se demostra quello che deve pagare de deritto per lo primo fundaco » ecc., continuata dalle altre Tavole per ciascuno diritto doganale, con le decisioni della R.ª Camera della Sommaria, che si trovano trascritte con note marginali di diverso carattere nelle carte di rincontro.— « Tutte sorte di franchitie e terre franche e luochi di giurisditione sotto la dogana di Napoli e fundichi Regij » ecc. — « Tariffa fatta seu renovata della R.ª Camera presentata in la R.ª Dogana di Napoli a di 9 Maggio 1570 con lettera diretta alli magnifici Officiali di detta R.ª Dogana » ecc., col « Notamento delli prezzi per li quali s'haveria da fare la stima per l'infrascritte robbe e mercantie » ecc., con la « Nota delli territorij e Casali di Napoli » e con « li Annotamenti delli deritti e riti, che spettano alla Gabella de piazza Mayure, e salato ditto Minutillo, aliàs lo *scanniello,* di questa inclita e fedeliss.ma città di Napoli ».—« Banni e comandamenti (n.° 3) della R.ª Camera della Summaria », il 1.° « Dat. die 22 octobris 1507 », il 2.° « Dat. die 8 7bris 1496 », ed il 3.° « Dat. Neap. in eadem R.ª Camera die p.° Martij 1529 ».—« Instruttioni, et ordinationi (numerate da 1 a 33 con diverse date) d'osservarnosi per lo R.° dohaniero, Arrendatore, Credenzieri, Guardiani, et altri officiali del magior fundico, et Dohana di Napoli, espedite per la R.ª Camera de la Sum.ria » ecc.—« Instructiones moderne directe officialibus Dohane Neap. ». Infine leggesi: « Expedite fuerunt presentes instruct.nes, et ordinat.nes Neap. in R.ª Camera in Castro Capuane die XXXj mensis Julij MDXXXX.° ».—« Ex Provisione facta in R.ª Camera Sum.rie. Dat. Neap. die XIIJ Januarii 1480 ». — « De Bullis conficiendis. Dat. Neap. in

R.ª Cam.ª die Xij mensis Septebris 1541 ».—« Instruttioni dirette per la R.ª Camera al Com.rio (sic) destinato in la fera di Salerno ». In fine leggesi: « Expedite fuerunt presentes Instruct.nes in R.ª Camera Sum.rie die 15 7bris 1541 » etc.—« Banni et Comandamenti (n.° 2) da parte della Ces.ª M.stà et della R.ª Camera de la Sum.ria », il 1.° « Dat. die XV septeb. 1541 », col quale si proibisce l'entrata di notte « di ogni sorta di mercantie per fraudare li Regij deritti », ed il 2.° « Dat. Neap. in eadem R.ª Cam.ª die XXX martij 1541 », col quale si proibiscono i contratti fittizii della vendita o dell'appigionamento delle case nella Città di Napoli « *pro fraudando Regios diritus* ».—« De Insulis Ische, et Procite sistentibus in districtu et Jurisd.ne Dohane neap. et de liparotis ibi confluentibus cum eorum navigiis. Dat. Die 18 Martij 1539 ».—« Carolus Quintus Romanor. Imperator etc. Banno et comandamento da parte del R. Collaterale Cons.° esistente in questo Regno, per lo quale si ordina et comanda a qualsivoglia persona. . . . . . , che non debia scarricare formagio, o vero salsum, che saranno venute per mare d'extra regno in alcun loco de le provintie di terra di Lavore et di Principato, eccetto in li fundici ordinarij, cioè Napoli, Castiello a mare, Gaeta, pizuolo et salerno » etc. « Dat. in Castello novo Neap. die 28 mensis Septebris 1541 ». — « Bullare »—« Decretum Camere Sum.rie pro bona administratione Reg.e dohane, et maioris fundici Neap. » etc. « Dat. Neap. in eadem R.ª Cam.ª Summ.rie die 3.ª mensis novbr. 1541 », col quale decreto si prescrivono le norme da osservarsi dai Guardiani destinati « ad bullandum in predicta dohana ».

Dalla recensione da noi fatta di questo importante Codice, sebbene non si rilevi il nome del Compilatore, pure, dal titolo col quale esso è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, per innanzi accennato, siamo venuti a conoscere che fosse quell'Andrea d'Isernia, che venne in tanta riputazione presso i dotti ai tempi di Carlo I, Carlo II e Roberto d'Angiò 1). Insigne giureconsulto, dapprima fu Lettore di legge nello Studio Napoletano, e poi Avvocato Fiscale, Giudice di Vicaria, Regio Consigliere, Maestro Razionale della Regia Camera: « Magistrato molto Supremo in quel tempo ». (Origlia, *Op. cit.* Vol. 1.° pag. 169). Il Giustiniani nell'elenco delle sue Opere, riporta il « Ritus Regiæ Cameræ Summariæ », sive « Ritus Dohanarum ». (*Op. cit.* Tomo II, pp. 161-168). Di questo libro Matteo d'Afflitto scrive così: « Quae omnia (opera) temporum infelicitate deperierunt, præter librum Rituum Dohanarum, et in eumdem librum Commentaria (*In §: I.° de controver.ª investit.ª*, n. 47). E Luca da Penna, che fiorì sotto il Regno di Roberto e di Giovanna I.ª d'Angiò, dice: « Andream de tali materia libellum composuisse, quem Ritum Dohanarum appellari voluit; unde ambigendum non est librum illum Rituum Dohanarum, qui penes Regiam Cameram Summariæ hodie reperitur, fuisse opus Andreae, quæ etiam eosdem ritus postea commentatum fuisse credimus ». (*In L. si tempora, Cod. de fid. instrument.*). Indubitatamente, l'autorevole testimonianza di questi due antichi scrittori non solo riconferma il titolo genuino del nostro Codice, poichè esso corrisponde a quello del Ritus Dohanarum, ma ancora ci rassicura che il Compilatore sia Andrea d'Isernia, e che il nostro Mss. debba ritenersi come una copia originale di quello che esisteva presso la Regia Camera della Sommaria 2).

Chi sia l'Autore delle Annotazioni che chiariscono il testo dei Riti doganali, nella 1.ª Parte del nostro Codice, non c'è riuscito di saperlo. Esse certamente non sono da attribuirsi ad Andrea d'Isernia, come crede Luca da Penna, nè tampoco a Goffredo di Gaeta, il quale tre anni prima di morire (1460) compì il suo Comentario, che fu poscia pubblicato dal Pisani con le sue *addizioni*, ed altre note d'incerto Autore, con questo titolo: « Ritus Regiæ Cameræ Summariæ Regni Neapolis nunc primum in lucem editi, cum lectura, seu declarationibus Goffredi de Gaeta, Magistri Rationalis Magnæ Regiæ Curiæ, etc. Additis ad ritus ipsos notis incerti Auctoris (Neap. Raillard. 1699, in fol.°) ». 3). Che il nostro Comentario non sia quello di Andrea o di Goffredo (senza dire che le Addizioni del Pisani e del De Mauro sono di un'epoca posteriore alla compilazione del Codice Filippino), si rileva evidentemente dalle stesse Annotazioni, nelle quali essi sono spesso citati per la loro autorevole dottrina in materia daziaria. In-

---

1) Andrea della nobile famiglia Rampino, detto d'*Isernia*, dalla città in cui ebbe i natali nell'anno 1220, morì in Napoli nel 1316 (Origlia. *Op. e luog.* cit. sopra).

2) Il Signorelli pur ritenendo lo stesso titolo di *Riti della Regia Camera*, dice così: « Egli (Andrea da Isernia) scrisse profondamente sulla materia feudale, fece utili note sulle Costituzioni e sui Capitoli, e compilò i Riti delle Regia Camera, opera *necessaria per l'esazione fiscale* »; le quali ultime parole accennano ai regii diritti doganali (*Vicende della Coltura delle Due Sicilie.* Vol. 3.° pag. 30. Napoli. 1781).

3) Nella Bibl. della Certosa di S. Martino di Napoli si conserva una copia Mss. della: « Lectura seu declarationes U. J. D. Goffredi de Gaeta Praesidentis » etc. con le « Additiones Marcelli de Mauro fisci patroni ad lecturam Goffredi de Gaeta ». (Padiglione. *Op. cit.* pp. 169-170).

fatti alla carta 1.ª a *tergo*, « In rubrica de fundico flagelli » etc. trovasi la 1.ª nota marginale che comincia così: « DOMINUS GOFFREDUS allegat hunc ritum » etc. e finisce con le parole: . . . . « tunc promulgatum est secundum allegatam constitutionem Regni *Magistros fundicarios*, et dominus ANDREAS DE ISERNIA, et vide in lib.° diversorum nro fol. 185 a t.° et 96 ». Alla carta 2.ª *a tergo*, nota 2.ª leggesi: « Jus fundici imposuit in Regno Imperator Federicus ut dicit ANDREAS (de Isernia) in constit. *Magistros Fundicarios* ».—« Ad istam materiam. . . . . vide Goffredum in rubr. de iure Dohanæ in ver.° *Item cum plures*, et vide in diversor. fol. 268 fidem seu relationem Dohanæ Neap. et sic in anno 1533 me referente per Cameram fuit iudicatum » etc., e termina così: « Solutio fieri debet iusta venditionem, et non extimationem mercium, in notamentor. 1482, fol. 270, et in libro meo fol. 27. » Alla carta 6.ª, nota 16.ª, che comincia così: « GOFFREDUS super iur. fundici flagelli utrum sic intelligi debere » etc., a *tergo* leggesi così: « Dicit dominus GOFFREDUS hic fol. 93. *Item ex superiori ritu habes* (vedi nota 1.ª), quod si non notificavit, quod mercatores venientes ad civitates ubi sunt fundici exoneratis et depositis mercibus » etc. . . . . . . « et dominus ANDREAS DE ISERNIA, principalis doctor in Regno, qui Ritus Cameræ composuit, dicit in Constit. *Magistros fundicarios* lib. 6.° quod venientes ad locum, ubi sunt fundici debent exonerare merces in loco fundici, et non alibi quia perdent merces ». Da queste ed altre note risulta che l'Annotatore del nostro Codice sia uno dei più dotti giureconsulti napoletani del suo tempo, che volle tenere celato il suo nome. Dedito il nostro Anonimo a qualche alto uffizio della Regia Camera della Sommaria ebbe agio di riunire in un solo volume i Riti doganali di Andrea d'Isernia, e di annotarli copiosamente secondo le decisioni della Regia Camera, con la giunta delle prammatiche e delle costituzioni dei diversi dinasti che regnarono nel Napoletano, delle ordinazioni della Regia Zecca di Napoli, della pratica nell'applicazione dei regii diritti sui balzelli doganali e di altri documenti attinenti alla stessa materia, dal tempo degli Angioini sino alla fine del secolo XVI.

CLXXXVII. ROSSI DOMENICO.—Historia del Sacco dato alla Città di Roma dall' Esercito dell' Imperatore Carlo V.

Pil. VII. n.° XII.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 317 non numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, e conforme si legge nel frontespizio. L'Opera scritta da doppia mano è divisa in 5 Parti, ciascuna, tranne la prima, col proprio Sommario, e tutte hanno nel margine trascritti gli argomenti storici, che sono trattati nel testo. L'Autore comincia con un Preambolo nel quale narra l'occasione che l'indusse a scrivere questa Storia. « Fin dalla mia adolescenza (così egli dice) vago di ricercare i fatti de miei Progenitori, ritrovai tra l'antiche scritture della mia casa una quantità di memorie delle cose successe nel Sacco di Roma, notate di pugno del Mag.co Francesco de Rossi mio Bisavolo, il quale fino dall'anno 1519 sendo morto il Card.le Luigi suo fratello, da Firenze si era portato in Roma ad essere spettatore di sì funesta tragedia, e non escluso anch'egli di far la sua parte in scena, poiche trattenutosi nella Corte di Leone X°, e tutto il Pontificato di Clemente settimo non senza gran pericolo della sua vita, comitò Sua Santità fino ad Orvieto, quando travestiti con doi altri sotto la fede di Luigi Gonzaga Capitano Imperiale, uscirono di Castel Sant'Angelo e di Roma, delle quali memorie sendomi più volte disposto di formarne una ordinata historia me ne sono sempre ritenuto per non conoscer in me quell' eloquenza che si richiede per farla vivere ad onta della morte. Nulladimeno per non lasciar sepolto in Lethe tanti singolari avvenimenti, non descritti da gli Historici di quei tempi . . . . . , son risoluto di dare effetto al mio invecchiato pensiero scrivendo questa lugubre historia » ecc. Dalle quali parole ben si rileva di quanta importanza sia questa Storia compilata su documenti inediti di quel tempo. L'Autore da principio intendeva di narrare soltanto gli avvenimenti successi prima, e durante il SACCO DI ROMA, contenuti nella 1.ª e 2.ª parte della sua Storia, come si legge scritto nel titolo dell'Opera, e poscia vi aggiunse le altre tre parti, che riguardano i casi accaduti dopo il SACCO in Roma ed in altri Stati d' Italia.

Nella 1.ª Parte si contiene il periodo storico dal 1500 al 1526. Vi si discorre dapprima dello stato in cui si trovava l'Italia al principio del sec.° XVI; delle fazioni tra Medici e Colonna e dell'elezione di Papa Clemente VII; della lotta tra Carlo V e Francesco I e neutralità del Papa; della rotta dei Francesi sotto Pavia e prigionia di Francesco I; della capitolazione tra Cesare ed il Papa e Trattato di Madrid. Poscia si descrive la congiura contro Cesare del Morone e del Marchese di Pescara, Imperiali, che andò fallita; la lega del Papa tra lo Sforza di Milano, la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra e Venezia per cacciare gli Spagnuoli dall'Italia, e l'assalto dell'armata pontificia e veneta a Milano occupata dagl'Imperiali, con perdita degli alleati. In fine si narra la capitolazione tra Clemente VII ed i Colonnesi, da questi violata; come essi la notte del 20 settembre 1526 entrassero a Roma, e saccheggiassero la Chiesa di S. Pietro, il Palazzo apostolico ed il Borgo: donde il popolo si sollevò ed il Papa si ritirò in Castel Sant' Angelo; e come, fatta la capitolazione tra il Papa ed il Moncada, ministro di Carlo V, per liberare Roma dai Colonnesi, l'armata Cesarea venisse in Italia, e Clemente VII dopo di essersi vendicato dei Colonnesi, intavolasse trattati di pace universale, particolarmente per fermare la tregua poscia violata dal Vicerè di Napoli, e svanita ogni speranza di pace, si temesse una nuova guerra. All'ultima carta della detta 1.ª parte sta scritto: « Così hebbe fine l'anno 1526 ». Nella 2.ª Parte si tratta della guerra tra il Vicerè di Napoli ed il Papa, e della concordia tra essi seguita; della passata del Borbone in Toscana; del tradimento fatto dal Vicerè ed altri Ministri Imperiali al Papa; del Sacco dato dai Cesarei alla città di Roma (1527), della presa del Castel S. Angelo, e della liberazione del Pontefice eseguita per stratagemma, ed infine come Roma rimanesse libera dai nemici della Chiesa 1). Nella 3.ª Parte si discorre sopra alcuni avvenimenti occorsi in tempo che gli Imperiali tennero occupata Roma, e di altre cose intervenute dopo il Sacco. Nella 4.ª Parte si tratta della infelice fine della guerra fiorentina, e come Alessandro dei Medici divenisse principe della sua Repubblica; dell'andata di Clemente VII in Francia, del suo ritorno a Roma, della sua morte, e dei suoi nipoti. Nella 5.ª Parte (dove è ripetuto il sommario della precedente parte) si discorre del nuovo governo di Firenze sino alla morte di Papa Clemente VII (1534) ed alla sublimazione di Cosimo de' Medici a primo Granduca di Toscana (1537). L'Opera è del tutto completa, e probabilmente è inedita, poichè non si trova citata in alcuno dei dizionarii bibliografici. Il titolo che leggesi nel frontespizio, si trova riportato innanzi alla 2.ª parte, e nelle altre tre parti esso leggesi abbreviato così: DEL SACCO DI ROMA; in fine di ciascuna parte sta scritto: *Fine*.

CLXXXVIII. SAMMARCO OTTAVIO. — Il Tempio della divina Signora D.ª Geronima Colonna d'Aragona.

Pil. X. n.° XI.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 89 non numerate, con altre 11 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, ha il frontespizio col fondo delineato a penna ed ornato di varii arabeschi e fregiato a diversi colori, dove leggesi a carattere maiuscolo così: « IL TEMPIO DELLA DIVINA SIGNORA DONNA GERONIMA COLONNA D'ARAGONA ». Immediatamente dopo vedesi uno scudo ovale in fondo bianco con due uccelli sopra un castello, chiuso da un cerchio, nel quale sta scritto all'intorno: « SITUS LACES ». Alla parte superiore dello scudo è dipinta la faccia rubiconda di donna, ed a quella inferiore leggesi: « PADOA ». Comincia con una lettera dedicatoria « Alla Illustrissima et Eccellentissima Signora, la SIGNORA DONNA GERONIMA COLONNA DE ARAGONA »—« OTTAVIO SAMMARCO », con la data: « Di Padova il 1.° d'Aprile MDLXVIII ». Il Sammarco esordisce così: « Molti anni sono, ch'io desidero di mostrare a V. E. l'antica divotione, et la suprema riverenza, ch' io porto al suo molto valore: ma perciochè ne per benignità di fortuna, ne

---

1) Cfr. il Cod. intitolato: « GUICCIARDINI LUDOVICO — Storia del Sacco di Roma », catalogato al n.° CIX dei Cartacei, pag. 199.

per alcun altro modo mi è stato permesso, ch'io possa condurre a fine il mio giusto disegno; mi sono finalmente risoluto (poscia ch'io per me non ho saputo, ne potuto trovare altro mezzo che questo) di farle edificare, et innalzare sino alle stelle il presente TEMPIO, da' più nobili et perfetti maestri dell'età nostra; come a Signora degnissima d'ogni honore ». Il Codice adunque contiene una copiosa raccolta di svariate poesie in diverse rime composte da novanta Autori fra i più rinomati poeti del secolo XVI, per onorare il valore letterario e le virtù di sì eccelsa Signora. A ciascuna poesia è premesso il nome dell'Autore o dell'Autrice: la 1.ª è di « FERRANTE CARRAFA Marchese di Santo Lucido », e l'ultima è di « SCIPIONE GONZAGA Principe et Marchese » in risposta al precedente Sonetto di OTTAVIO SAMMARCO. In fine leggesi: « Τέλος ».

Pregevole è questo Codice sia per la scelta dei componimenti poetici curata dal Sammarco, sia per l'esatta correttezza della trascrizione, fatta con carattere tondo ad imitazione dello stampatino romano, e per la squisitezza degli ornati, che fregiano il nome ed il cognome di ciascun Autore, e delle grandi lettere maiuscole al principio di ogni poesia. Gli uni e le altre tutti differenti fra loro, sono delineati a penna, e variopinti così bizzarramente a diversi svariati disegni, da renderli bellamente vaghi allo sguardo di chi si fa a svolgere le carte. Un' edizione di questa preziosa raccolta con l'aggiunta di altre poesie in latino ed in greco, anche in lode della Colonna, fu fatta « in Padova per Lorenzo Pasquati. MDLXVIII », corredata della *Tavola degli Autori*. Essa è perfettamente identica al nostro Codice, e fattane la collazione, non vi si trova alcuna variante, nè anche nell'ortografia, e poichè entrambi portano lo stesso millesimo 1568, e la stessa città di Padova, non è facile assegnare la precedenza tra il nostro Codice e la citata edizione del Pasquati.

CLXXXIX. SANNAZARO GIACOMO. — Cose volgari e di altri Autori.

Pil. X. n.° V.

Codice in 8.°: del sec.° XVI: di pag. 278 numerate, comprese 36 non scritte: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice scritto da una sola mano, non ha frontespizio: nel dorso sta scritto: « SANNAZARO. Poesie antiche M. S. », e nella 1.ª carta non numerata è intitolato così: « COSE VOLGARI DEL PRECLARISSIMO SANNAZARO ». Questo titolo non è completo, poichè alle poesie del Sannazaro seguono le rime di altri otto Autori, trascritte nel seguente ordine. 1.° « Di GIACOMO SANNAZARO. Soneti (sic) ». Comincia il 1.° così: « Se quel soave stil che da primi anni »; e l'ultimo a pag. 65: « Cari scogli dilette et fide harene ». Tra sonetti e rime sono in tutto 45 componimenti poetici. Riscontrata l'Edizione Cominiana: « Le opere volgari del Sannazaro, cioè l' Arcadia, colle annotazioni del Porcacchi e di altri » ecc. (Padova, Comino, 1723), non vi abbiamo trovato il Sonetto, che nel nostro Codice (a pag. 41) comincia: « Madonna se la cieca et misera alma », e finisce col verso: « Fama nel mondo sempiterna, et gloria » (probabilmente inedito). 1). 2.° « Di MESSER PIERO BEMBO in la morte di suo fratello (Canzone) ». (pag. 67). Comincia: « Alma cortese che dal mondo errante » (pag. 79). « DEL MEDESMO (Sonetti due) » (ivi). Il 1.° comincia: « Si come suol quando 'l verno aspro et rio », ed il 2.° « Spento era già l'ardor et rotto il laccio ». Questo Sonetto non si trova nelle due ediz. di Venezia, l'una del 1563: « RIME DI M.R PIETRO BEMBO, tratte dal proprio original di lui », e l'altra del 1569: « RIME di tre dei più illustri Poeti dell'età nostrana, cioè, di M.R BEMBO, di M.R DELLA CASA e di M.R GUIDICCIONE », nè nell'Ediz. di

---

1) Il Sannazaro, celebre poeta e patrizio napoletano, nacque il 28 luglio 1458. Appartenne all'Accademia del Panormita e del Pontano, che egli resse dal 1525 fino alla sua morte accaduta nel 1530. Il suo nome di ACTIUS SINCERUS scolpito nel superbo Mausoleo di Mergellina, resta immortale e venerato poco distante da quello di Virgilio. Cfr. MANCINI CARMELO — I nomi Accademici di Jacopo Sannazaro, ecc. MEMORIA letta all'Accademia Pontaniana nell'adunanza del 3 Giugno 1894 (Napoli. Tip. della R.ª Università. 1894 pp. 24). Intorno poi alla religiosità del paganeggiante poeta del *De Partu Virginis*, il Gabotto dopo di avere esposte e riesaminate varie quistioni, giungendo alla conclusione scrive che il Sannazaro, pagano nella forma, era intimamente cristiano di fede e di cuore. Cfr. GABOTTO FERDINANDO — La fede di Jacobo Sannazaro. Bologna. Fava e Garagnani. 1891. pp. 43 (ARCH. STOR. NAPOLET. Anno XVII. pag. 222).

Milano del 1808: (*Classici italiani*, vol. 56). « Opere di M.r Pietro Bembo. Vol. 2 ». 3.° « RIME DI GIEROLAMO DI VERITA » (pp. 81-131). Cominciano così: « Nel dolce tempo che Zephiro move », e finiscono all'ultimo col verso: « Occhi a me tanto dolci, et tanto amari ». Le pp. 113-122 lasciate in bianco ci dimostrano che le dette rime sono incomplete. Di questo Autore il Crescimbeni (*Op. cit.* Tom. 5.° pag. 122) dice: « Girolamo Verità veronese lodato dall'Atanagi (*Raccolta*, lib. 1.° *Tavola sotto nome* di Gio-Giorgio Trissino) com'egregio poeta volgare ha rime nel libro 1.° della detta *Raccolta*. Ma il Maffei nella *Verona illustrata* (Parte II.a, *Scrittori Veronesi*, pag. 378. Milano. 1825), ci da notizie più particolari intorno alla Vita ed alle Opere di lui. « Girolamo Verità (egli scrive), noto principalmente per la menzione che ne fa l'Ariosto nell'ultimo Canto, nel 1490 fu fatto Dottore di Collegio. Visse agli ottanta (anni), come da un suo Sonetto ho ricavato. Non si ha di stampato che qualche sonetto nelle raccolte, ed uno in risposta al Trissino; ma in un Testo a penna del Signor Apostolo Zeno quantità di suoi componimenti lessi già di ogni genere, altri ne contiene un Codice Sarbante, e non piccola raccolta ne fu posta insieme da Cassandra Sagromosa sua figliuola, che si conserva nella Casa dei Conti Verità dalla Colomba ». Dalle quali parole del Maffei sembra che le rime del nostro Codice (almeno la maggior parte) di questo celebrato Poeta siano probabilmente inedite. 4.° « Di CADAMUSTO (Canzone) » (pp. 132-137). Comincia: « Men cruda si di te, e più bella mai » e finisce: « Spero di gloria anchor superar Giove » — « DEL MEDESMO. (Canzone) A la Reina del Cielo ». Comincia: « Vergine sacra benedetta et alma » e finisce così: « Anchor spero pietate a tanto errore ». Il Cadamosto fu rinomato poeta del suo tempo. Il Crescimbeni (*Op. cit.* pag. 138) di lui dice così: « Marco Cadamosto, Lodigiano, detto anche Marco da Lodi, fu Ecclesiastico e seguitò la Corte di Roma sotto il Pontificato di Leone X, che molto l'amò e favorì, siccome lo stesso fecero i Cardinali Ippolito dei Medici, ed Ippolito d'Este. Nella nostra Poesia fiorì nell'anno 1544, che diede alle stampe in Roma un volume di Rime ». Ed il Tiraboschi nella *Storia della Letterat. Ital.* (vol. VII, lib. III, pag. 1246) discorrendo della Commedia Italiana del sec.° XVI non lascia di biasimarla. « Di questa imprudenza (egli dice) del teatro di quella età, abbiamo una pruova fra le altre in una lettera di Marco da Lodi, (cioè di Marco Cadamosto Autore di alcune Rime stampate nel 1555), scritta da Roma nel 1531, e nello stesso anno data alla luce col titolo: Le splendidissime et signorili nozze de li magnanimi Cesarini con li illustrissimi Colonnesi fatte a dì XXVIII di Maggio MDXXXI ». 5.° « NIC.i AMANIJ in cuiusdam servitoris Ducis Max.ni mortem » (pag. 133). Comincia col verso: « Quando viveva in pene » e finisce: « Ahi mondo traditor; ahi falsa spene ». Il Crescimbeni (*Op. cit.* pag. 70) scrive così: « Niccolò Amanio da Crema, Dottore di Legge, che nel 1523 fu Podestà di Milano, poetò egregiamente in nostra lingua, come si riconosce da varie sue rime sparse per le raccolte generali. L'Amanio è lodato ancora dall'Ariosto nell'ultimo Canto dell'*Orlando Furioso*, dal Muzio e dall'Arisi ». 6.° « D'HIPOLITO MILANESE (Rime) » (pp. 139-140). Cominciano così: « Occhi miei ch'al mirar foste si pronti » (incomplete). Seguono le pp. 141-146 non scritte, le pp. 147-148 con tre sonetti, dei quali il 1.° ed il 3.° mutili, le pp. 149-152 in bianco, e le pp. 153-167 con alcune rime e sonetti mancanti del principio e senza nome dell'Autore. 7.° « RIME DEL BANDELLO » (pp. 168-185). Esse cominciano col Sonetto: « L'Amante alcuno gli è che goda il frutto ». Delle dette Rime trascritte nel nostro Codice trovo solo 4 sonetti stampati con alcune varianti nella « Raccolta delle Rime di MATTEO BANDELLO » tratte da un Cod. della R.a Bibl. di Torino e pubblicate per la prima volta dal D.r Ludovico Costa ». (Torino. Pomba. 1816. pag. 214). Essi cominciano così: 1.° « Ogn' hor in vui bellezza » — 2.° « Non dui begli occhi, anzi due chiare stelle » — 3.° « Io volsi Donna già contarve a pieno » — 4.° « In qual antica selva, o sacro bosco ». (Questo sonetto è l'ultimo). Le altre rime del Bandello del nostro Codice, non stampate nella detta edizione torinese, sono probabilmente inedite. Il Bandello, rinomato novellatore e poeta della prima metà del sec.° XVI, è lodato dal Mazzuchelli (*Op. cit.* Tom. 1.°, pag. 201) e dal Tiraboschi (*Op. cit.* Tom. VII, Lib, III, pag. 1181). 8.° « RIME DI MADONNA CAMILLA SCALAMPA (sic) » (pp. 186-192). Cominciano: « Amor non lascia dramma », e finiscono: « Et sempre seguiro si bella impresa ». In fine a piè di pagina sta scritto: *Manca*. Camilla Scarampa, milanese, secondo l'Argelati (*Bibl. Script. Mediol.* tom. 2.°, pars 2.a, pag. 1301), fu poetessa di qualche fama nei primi anni del secolo XVI. Ne fanno lodevole menzione il Bandello dicendola un'altra Saffo (tom. 1.° Nov.a 13), e lo Scaligero nei suoi Epigrammi (*Carm.* tom. 1.° pp. 368-379). Della stessa si hanno alcune rime stampate, accennate dal Quadrio (tom. 2.°, pag. 282; tom. 7.° pag. 74). Vedi il Tiraboschi. *Op. cit.* Tom. VII, lib. III, pp. 1144-1145). 9.° « BALDESARO CASTILIONEO MANTOANO (Poesie) » (pp. 193-195). Cominciano: « Manca il fior giovenil dei miei primi anni », e finiscono: « Con debil remo, giu scorre a seconda ». Di Baldassare

Castiglione, poeta del sec.° XVI, le cui *Stanze* furono stampate dai figli di Aldo nel 1553, fa lodevole menzione il Crescimbeni (*Op. cit.* vol. IV, pag. 77); ed il Tagliaferro, scrittore contemporaneo, nei suoi *Discorsi varii* reca un Sonetto di lui con grande encomio (Disc.° 16. *Di alcuni tempii antichi*), e nell'altra sua Opera: « *Esercizii filosofici* » lo riconosce autore del libro: *Il Cortigiano* (pag. 55). Cfr. i 2 Cod. intitolati: « TAGLIAFERRO NICOLÒ: *Opere citate* », catalogati ai n.i CCVIII e CCIX dei Cartacei.

Chiudesi il Codice a pp. 196-277 (15 non scritte) con questa nota a *tergo* della pag. 196: « RIME SANZA ORDINE ET SANZA NOME (sic) ». Cominciano col Sonetto: « Chi poria mai narrar ad una ad una », e finiscono con l'ultimo verso: « Che tuto è manco che lasarti amarmi ». Queste rime sono tutte di diverso genere, d'ignoti autori e senza titoli, e per lo più trattano di cose amorose. Sebbene nella nota accennata sopra sta scritto che siano *senza ordine e senza nome*, pure ne abbiamo trovata una col titolo di CAPITOLI (pag. 245), che comincia così: « Hor che privato son degno d'ogni conforto », ed altre tre col nome di « GIEROLAMO VERITA » e di « GIEROLAMO VICENTINO », ch'è lo stesso poeta da noi lodato per innanzi. La 1.ª (a pag. 228) comincia: « Se ben guardate Amanti », e finisce: « Quest'è più chiaro chel sole più ver chel vero », la 2.ª (a pag. 229) comincia: « Se tusvegliassi Amore », e finisce: « Il mio dolor senza ch'a lei mi doglia », la 3.ª (a pag. 272-275) comincia: « O lieta piaggia o solitaria valle », e finisce: « Solo come al servir' a la mercede ». L'ultimo componimento poetico in 3.ª rima (pp. 276-277), di carattere meno antico, e con ortografia più moderna, è seguito da otto carte in bianco, ond'è da credere che il Codice Filippino sia opera di un compilatore contemporaneo, amatore di *poesie antiche* (titolo citato sopra), che man mano curò di raccoglierle per formare la presente raccolta.

CXC. SARMIENTO FRANCISCUS. — De consuetudine immemorabili circa Concilium Tridentinum.

Pil. XIX. n.° IV.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 70 non numerate: legato in pergamena sfoderata: bene conservato

Questo Codice scritto da una sola mano, non ha il frontespizio. Il titolo, che leggesi alla 1.ª carta, dice così: « DE CONSUETUDINE immemorabili circa Conc. Trid. Authore Rev.do P. D. FRANCISCO SARMIENTO, olim sacri Palatii Apostolici Auditore et utriusq. Signaturæ referendario, nunc Arosticensium Episcopo ad Illust.mos et Reverend.mos Dominos Cardinales Interpretes eiusdem Sacri Conc. Trid. dicti ». Segue la lettera dedicatoria: « Ill.is et R.mis Patribus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus Interpretationi Sacri Concilii Præpositis. Franciscus Arosticensium Episcopus salutem ». Essa comincia così: « Ea est muneris vestri dignitas, Patres ampliss.i et officij maiestas, ut Sacri Conc. Trid. decreta frustra constituta fuisse videantur », etc. e finisce con le parole: « De nulla autem re graviores incidunt questiones, que de consuetudinibus immemorabilibus excitantur, ut iam, non de sanctitate morum, sed de earum antiquitate querant, qua de re parvulas paginas DD. ut in observantiæ nostræ signum dicavimus, ut vel vestra auctoritate et doctrina probetis vel corrigatis (senza data) ». Immediatamente dopo, trovasi l'indice delle materie, distinto in 22 numeri con i rispettivi argomenti. L'Opera comincia con la proposta della seguente tesi in forma di quesito: « Utrum consuetudo immemorabilis in aliquo objici possit Sac. Conc. Trid., et utrum in Conc. debet fieri latissima interpretatio ». L'Autore discute le due proposizioni sotto tutti i rapporti secondo il diritto canonico, la dottrina dei più dotti teologi e l'autorità della Chiesa, conforme gli argomenti enunciati nell'Indice, e mette fine al trattato (a c. 27 *a tergo*) con queste parole: « Immo ipsi Deo repugnare videbitur, cui laus et gratia et potestas in secula seculorum. Amen ».

Seguono nell'idioma latino ed italiano altre materie attinenti alle dottrine esposte, ai diversi dubbii proposti alla S. C. del Concilio Tridentino con le rispettive risoluzioni, ed al modo pratico da tenersi per l'esecuzione dei decreti dello stesso Concilio. Dei documenti che l'Autore riporta, noi accenneremo i titoli dei più importanti come si trovano trascritti nel Codice. « Lista delle spese nei gradi Matrimoniali *de contrahendo* » — « Declaratio Cong.nis pro Episcopis. Romæ V Idus X.mbris 1582 » — « Resoluta dubia porrecta a Sacra Congr. Conc. Trid. ». — « Super processionibus fiendis et ordinandis. Die 24

Martij 1583 ». — « Sequuntur copiæ aliquarum resolutionum, et propositionum ad instantiam Episcopi Legionem (sic), et Archiepiscopi Burgensis illorumq. Capitolor. et Canonicor. factorum legionen.s. Die 2 Aug. 1584 » — « Repertorium Libri App.° Conc. Trid. loquen.s in relatione facienda ab examinatoribus. » etc. (compilato in ordine alfabetico) — « Decisiones Rotales ». — « Clericus, resignatio, pensio, professio, Milites, religiosi, Conc. m ». Comincia: « Die XI Decembris 1570 coram D. Seraphino Tirasonen.s » etc.—« Consuetudo immemorabilis, præsumptio, Privilegium ». Comincia così: « Coram D. Seraphino 23 8bris 1579 » etc. Chiudesi il Codice con l' ultimo documento intitolato: « Visitatio Ecclesiæ Cathed.lis et Collegiatæ Ecclesiæ ».

Il Sarmiento in quest' Opera, probabilmente inedita, si rileva profondo teologo e dotto canonista del suo tempo. Scrisse altri libri dello stesso genere che furono pubblicati per le stampe, e che sono ricordati dal Gesnero (*Op. cit.* pag. 245) con queste parole: « Francisci Sarmenti, Sacri Palatij Apostolici Auditoris, et utriusque signaturæ Referendarij, *Liber de Redditibus ecclesiasticis*, in quo disseritur, utrum Clerici ea quae sibi supersunt ex redditibus ecclesiasticis, in pauperes et alios pios usus erogare teneantur ex lege justitiæ, etc. Romæ: apud Julium Accoltum, 1569, in 8.vo — Ejusdem *Selectarum interpretationum libri tres*, in fol.°. Francofurti, impensis Sig. Feyrabend. 1580 ».

CXCI. SARPI PAOLO. — Historia dei beneficii ecclesiastici.

Pil. XIX. n.° I.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di pag. 138 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo che sta scritto nel dorso e nel frontespizio, così: « Historia di fra Paolo Suave sopra li Beneficii Ecclesiastici ». Il cognome dell'Autore è falso, poichè lo stesso è Fra Paolo Sarpi, come si trova catalogato nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.*, ascoso sotto il pseudonimo di *Paolo Soave.* Con questo finto nome comparvero innanzi alla sua morte le prime edizioni della *Storia del Concilio di Trento*, le versioni della stessa in tedesco ed in francese, ed altri suoi libri. L'Opera senza alcuna partizione in libri, o capitoli, e mancante dell'indice, comincia con le parole: « Essendo raffreddato il fervore antico della Carità Christiana, che non solo mosse i Prencipi e Privati a donare alle Chiese copiosamente ricchezze temporali » ecc., e finisce così: « Ogn'uno dice, che del rimanente (*benefizio*) sia assoluto, e lo possi lecitamente tenere come suo, per il che il Papa è come si è detto o Padrone o Amministratore ». Il fine a cui attese il Sarpi nel comporre questa Storia, fu quello di dimostrare quali fossero i confini del diritto del Sacerdozio: quale l'estensione di quelli dell'Impero, e dei Principi nei loro Stati, massimè in rapporto alla materia dei Benefizii. Per riuscire ad una tale impresa Fra Paolo si avvalse delle prave opinioni del Leschassier parigino, e di altri giureconsulti del suo tempo, i quali indubbiamente professavano dottrine contrarie a quelle della Chiesa.

La scrittura del nostro Codice, con qualche correzione marginale ed interlineare di altra mano, è di un carattere che imita la stampa, ma essa varia nel corso dell'Opera dove si vedono parecchie carte cambiate, e scritte con altri caratteri differenti. Le quali varianti ed il titolo del Mss. Oratoriani (com'è catalogato nel citato *Index Manuscript.*), identico a quello dell'originale italiano, ci conducono a credere ch' esso sia una copia più antica e più genuina, poichè fu scritta anteriormente alla stampa. Riscontrato il nostro esemplare con quello edito « fra le Opere di Paolo Sarpi Servita, Teologo e Consultore della Serenis.a Repubblica di Venezia » (in Helmstat. Per Jacopo Mulleri. 1763. T.° 4.° pp. 67-176), vi si notano alcune differenze di forma, la mancanza della divisione delle materie in LIV articoli, e la chiusura dell'Opera, che non ha gli ultimi quattro versi, che si leggono nella citata edizione.

Il Trattato compiuto, secondo che pare nel 1610, porta nell'originale italiano, come s'è detto, il titolo: Storia dei Benefizii Ecclesiastici, ed in latino: De Beneficiis Ecclesiasticis: idioma in cui fu traslatato da Carlo Caffa. Cfr. le « Opere di fra Paolo Sarpi », ediz. cit. Tom. I.° « *Memorie aneddote spettanti alla vita ed agli studii di fra Paolo Sarpi* », raccolte dal Grisellini. Lib. I.° pp. 78-79.

CXCII. SARPI PAOLO. — Historia delle differenze passate tra la S. Sede e la Repubblica di Venetia per causa dell'Interdetto fulminato da Papa Paolo V.

Pil. XIX. n.° II.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 137 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Il titolo di questo Codice com'è riportato « nell' *Index Manuscript. Congr. Orat. Neap.* » accennato sopra, è apocrifo. Sebbene esso sia identico a quello che leggesi nel frontespizio del Mss., pure in questo manca il nome di *Paolo Sarpi*, che fu aggiunto erroneamente nel detto « *Index Mss.* » e nel dorso del volume. Invece nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani lo stesso Codice è registrato così: « Istoria dell'Interdetto di Venezia ». Questo titolo a noi sembra più genuino, sia perchè non riportandosi l'intitolazione che leggesi nel frontespizio, si rileva chiaramente che il Codice non contenga l'opera del Sarpi (pubblicata nell'ediz. di Helmstat, col titolo: « Storia particolare delle cose passate tra il Sommo Pontefice Paolo V e la Serenissima Repubblica di Venezia negli anni 1605-1606. Tom. 3.° pp. 1-133) », e sia perchè non trovandosi aggiunto il nome del supposto autore *Paolo Sarpi*, l'opera contenuta nel Codice Filippino ha dovuto essere scritta da un anonimo contemporaneo. Ciò si riconferma dal riscontro da noi fatto del nostro Codice con la detta *Storia particolare* del Sarpi stampata dal Mulleri.

Sebbene la materia riguardante gli avvenimenti successi dal 1605 al 1607, sia presso a poco la stessa nel nostro Mss. e nella citata edizione, pure essa è diversamente disposta, e quel ch'è più esposta e discussa in senso opposto. Il periodo storico percorso dai due scrittori è anche lo stesso, ma il nostro Anonimo lo divide in sei libri, ed il Sarpi in sette, nè si scorge fra essi alcuna partizione da completarsi a vicenda. Ancora il modo della narrazione dei casi occorsi, lo stile e la lingua sono del tutto differenti nelle due Storie. Il Codice Filippino comincia così il 1.° libro: « Godevasi l' Italia nell'anno dell'humana Redenzione 1605 suavamente i frutti di una larghissima pace, abbondanza di ricchezze, d'ornamenti publici e privati e di tutte l'arti e discipline migliori, di che moveva invidia all'altre nationi quando in mezzo a tante tranquillità se le turbò all'improviso l'aere d'intorno che le minacciava fiera tempesta per una dura e malagevole controversia che s'appicciò tra Paolo V, Sommo Pontefice, ed i sig.i Venetiani » ecc. Il Sarpi invece esordisce il 1.° Libro con queste insane parole: « Paolo V dai primi anni della puerizia fu dedito e nodritto (sic) in quegli studj, che non hanno altro per iscopo, se non d'acquistare la monarchia spirituale e temporale di tutto il mondo al Pontefice Romano, e avanzando l'ordine clericale, sottrarlo dalla potestà e giurisdizione di tutti i Principi, innalzandolo anche sopra i Re, e sottomettendogli i secolari in ogni genere di servigi e comodi ».

Ma quello che rende più veridico il racconto del nostro Anonimo è appunto questo che egli sente e scrive in senso opposto del Sarpi, il quale in tutte le sue opere tratta la Santa Sede senza riguardo e con irriverenza. Indubbiamente nell'esame della controversia tra la Corte di Roma e la Repubblica di Venezia, Fra Paolo si conduce con la stessa indipendenza di un intelletto orgoglioso, che preoccupato della sua superiorità, tiene per nulla le autorità più rispettabili. Epperò ad ogni pagina della sua *Storia particolare* si appalesa una smania irrequieta e costante di andare in traccia di tutto ciò che può ridondare a scherno e biasimo della Santa Sede e dei Romani Pontefici. Al contrario l'Anonimo del Codice Filippino narra con imparzialità gli avvenimenti, si mostra riverente alle decisioni supreme della Chiesa, ne difende i diritti, e discute con serenità di mente le cagioni della controversia tra i Veneziani e la Santa Sede, la quale poi scoprì i veri *sentimenti* dei principi e delle monarchie: ond'è ch' egli nell'introduzione al lib. 1.° dichiara di rifarne la storia dal *loro vero fonte*. « Ma perchè (così l'Anonimo scrive) si raccontano d'avvenimenti sì grandi, pieni tutti di rispetti, e consigli gravissimi, le vere cagioni, di che habbiamo con grande integrità, e senza stimolo alcuno di passione, o di affetto particolare tessuta l'historia presente, la derivaremo dal loro *vero fonte* ». Ed alla carta 26 *a tergo* del detto 1.° libro, egli soggiunge: « Ma non lasciò Iddio di suscitare a difesa della sua causa, del suo Vicario e della sua Chiesa, in diverse parti della Christianità un gran numero di scrittori dottissimi e pii, li quali risposero con tanta erudizione alle proposte et imposture di Fr. Paolo, di Giovanni Marsilio, e degli altri, che senza dubio ne restò altretanto esaltata la dignità della Sede Apostolica, quanto abbat-

tuta e confusa la pestilente dottrina di coloro ». Dalle quali parole ben si rileva che la « STORIA DELL'INTERDETTO DI VENEZIA » del nostro Codice è l'apologia di Papa Paolo V contro la « Storia particolare delle cose passate tra la Santa Sede e la Republica di Venezia » scritta dal Sarpi. In fine come chiusura della nostra recensione trascriviamo l'unica nota (A) che trovasi nel Codice, che dice così: « Questo (sic) è quel buon Fra Paolo, che sotto nome di Pietro Suave diede in luce il libro dell'Historia del Concilio (di Trento) tanto degno, ma delle fiamme dell'Inferno come l'auttore medesimo ». (Lib. VI, carta 125 *a tergo*).

CXCIII. SATIRE DIVERSE.

Pil. X. n.° X.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII: di carte 150 non numerate, con altre 8 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Le SATIRE contenute in questo Codice, mancante del nome dell'Autore nell'« *Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* », sono riportate nell'antico catalogo dei Mss. Oratoriani col nome di « SALVATOR ROSA E DI ALTRI ». Manca del frontespizio, ed alla 1.ª carta leggesi di carattere recente: SATIRE DI SALVATOR ROSA. Esse furono ripubblicate con una nuova edizione del tutto corretta, e confrontata con ottimo testo a penna, ed arricchita con l'eruditissime note dell'ab. Anton Maria Salvini, insigne letterato, con questo titolo: « SATIRE DI SALVATOR ROSA con le note di Anton Maria Salvini e di altri ». Londra. 1787-88 (tomi 2 in un vol. stampato in Livorno con falsa indicazione di luogo). Le altre cinque edizioni fatte precedentemente sono tutte scorrette, specialmente l'ultima di Amsterdam. 1770 (in 8.vo stampata in Firenze con falsa indicazione di luogo) 1). Morto l'Autore nel 1673, moltissime copie a penna delle sue SATIRE si sparsero per tutta l'Italia. Una di queste copie indubbiamente è l'esemplare del Codice Filippino, tanto più pregevole, quanto che essendo stata trascritta prima della detta edizione del 1787-88, come appare dall'ortografia del tempo, non differisce che solo per qualche variante.

I titoli delle SATIRE si leggono nel nostro Codice nel seguente ordine: « SATIRA PRIMA contro j Musici ». Alla fine manca l'ultimo verso: « Servi però da remo e da catena » — « SATIRA (SECONDA) contro j Pittorj »—« SATIRA (TERZA) contro i cattivj costumi de Poetj »—« SATIRA QUARTA (LA GUERRA). Auttore, e Timone Ateniese »—« (SATIRA QUINTA). LA BABILONIA. Tirreno-Ergasto »—« SATIRA (SESTA). Auttore—Invidia ».—« Sono sei satire (scrive il Quadrio, *op. cit.* tom. II. P. 1.ª, pp. 547-8) ma di lega inferiore a molte altre; non pure perchè lor mancano molte bellezze interiori, ma perchè ancor di lingua e stile son barbare ». Manca nel nostro Codice il « SONETTO DI SALVATOR ROSA contro quelli che non lo credevano Autore delle Satire », premesso alle citate Ediz. di Londra e di Amsterdam, ed invece segue dopo la 6.ª Satira, una poesia in sesta rima, non pubblicata nelle mentovate due edizioni. È un'Oda senza alcun dubbio di Salvatore Rosa (a cui viene attribuita da molti Codici), stampata non è guari nel *Piovano Arlotta*, A. II, quaderno VII 2). L'Autore, tolto per argomento il testo biblico del libro di Giobbe, capo VIII: (no, deve dire cap. XXI) « Quare ergo impij vivunt, sublimati (l. *sublevati*) sunt, confortatique divitiis », comincia così: « Vedendo sol'al Trono », e finisce col verso: « Ch' il fato è nulla, e quel che regna è un Dio ».

Salvator Rosa, celebre pittore e poeta, nacque in Napoli il 20 giugno 1615. Studiò dapprima belle lettere e poi la pittura. Dimorò per parecchio tempo in Roma, dove le sue SATIRE gli attirarono l'odio di molti che l'avrebbero perduto, se non avesse avuto dei protettori (Cfr. Minieri Riccio, *Op. cit.* pag. 304).

---

1) Nella Bibl. della Certosa di S. Martino si conserva una copia perfetta della detta edizione di Amsterdam. Al tomo 1.° intitolato: « GRANIELLO GIAMBATTISTA. Satire di Salvator Rosa Napolitano Pittore e Poeta con le note d'Anton Maria Salvini e d'altri, ed alcune notizie appartenenti alla Vita dell'Autore », segue un 2.° tomo puramente di note col titolo: « NOTE DEL GRANIELLO ovvero supplimento alle Satire di Salvator Rosa ». Le note che il Graniello aggiunse anche nel 1.° tomo a quelle del Salvini sono storiche e bibliografiche, ed hanno interesse per la loro erudizione. (PADIGLIONE. *Op. cit.* pag. 192).

2) Dal titolo con cui è riportato il Cod. Filippino nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani accennato nel testo, si arguisce che il Compilatore ritenne quest' Oda di dubbia autenticità, perlochè al nome di S. Rosa aggiunse: *e di altri* (autori).

Della sua Vita e delle sue Opere scrissero tra gli antichi biografi il Passeri, il Baldinucci e il Pascoli, e tra i moderni basta accennare il nome del Cesareo, il quale con diligenza ed erudizione ha curata una nuova edizione delle Opere del Rosa, con la giunta di altre poesie e lettere inedite e di documenti sinora ignorati. « Da tutto questo importante materiale (così sta detto in una recensione della detta Opera), nuova luce viene allo studio dell'attività letteraria ed artistica del bizzarro pittore napoletano e alla sua biografia ». (ARCH. STOR. NAP. Anno XVIII. 1893, pp. 172-174). Infatti il Cesareo con le sue ricerche contraddicendo tra le altre cose la leggenda foggiata dal de Dominici intorno alla partecipazione di Salvator Rosa alla rivoluzione di Masaniello, viene ora definitamente a distruggerla. Cfr. A. G. CESAREO — *Salvator Rosa, poesie e lettere edite ed inedite pubblicate criticamente e precedute dalla Vita dell'Autore rifatta su nuovi documenti.* (Napoli, tip.ª della R.ª Università, 1892, 2 vol. in 4.°), e B. CROCE. *Salvator Rosa. A proposito di un libro di A. G. Cesareo.* (Estratto dal Giornale Storico della letteratura italiana. XXI, p. 127, Torino. Loescher. 1893).

CXCIV. SAVOJANO VALERIO FULVIO. — Avviso di Parnaso e varii discorsi politici.

Pil. XVIII. n.° II.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 240 non numerate, con altre 8 in bianco: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice sul cui dorso leggesi il titolo: « DISCORSI POLITICI DI DIVERSI Mss. » è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Discorsi politici sopra gli Affari d'Italia di diversi ». Fu posseduto originariamente dal Principe della Riccia e Conte di Altavilla, come si rileva dallo stemma gentilizio con fregi ed angioletti colorati, premesso alla 1.ª carta, e delineato a penna nel frontespizio, con queste parole nell'uno e nell'altro in carattere maiuscolo indorato: « Ill.mi et Exc.mi Principis Ariciae, et magni Comitis Altæ Villae Liber ». Esso contiene 8 Opuscoli, tutti scritti da una sola mano con carattere tondo stampatino, ciascuno col proprio frontespizio, in cui leggesi il titolo nel modo seguente: 1.° « AVVISO DI PARNASO nel quale si racconta la povertà e miseria, dove è giunta la Republica di Venetia, et il Duca di Savoia, scritto da un curioso Novellista Spagnuolo. Con alcune Annotationi molto importanti sopra le cose, che in esso si contengono. PER VALERIO FULVIO SAVOIANO. Il tutto tradotto dalla lingua Spagnuola in questa nostra Italiana. Con Privilegio. In Antopoli. MDCXXI. Nella Stamperia Regia ». L'Autore è GIACOMO CASTELLANI, che volle celarsi sotto il finto nome di *Valerio Fulvio Savojano.* Cfr. il Cod. intitolato: RAGGUAGLI DI PARNASO, catalogato al n.° CLXXVIII dei Cartacei, pp. 290-292. 2.° « CASTIGO ESSEMPLARE DEI CALUNNIATORI. Avviso di Parnaso di VALERIO FULVIO SAVOJANO. Al Sereniss.° et Invittiss.° Carlo Emanuel Duca di Savoia etc. In Antopoli MDCXXI » (Copia duplicata). Cfr. il Cod. RAGGUAGLI DI PARNASO, cit. sopra. 3.° « AVVERTIMENTO a tutti li Stati dell'Europa circa le massime fondamentali del Governo, et de' i dissegni de' Spagnoli » (Anonimo, senza data). 4.° « AVVERTIMENTO IMPORTANTISSIMO di un Gentil'huomo Francese in forma di risposta alle dimande di un Cavallier curioso. Sopra il giusto soggetto della guerra d'Italia. Con la giustificatione di Monseigneur il Contestabile. Tradotto dal Francese in Italiano. MDCXXVI ». In fine leggesi così: « Vostro humilissimo et obbedientissimo Servitore: D. C. ». 5.° « LA SPADA CORAGGIOSA DE' VERI FRANCESI. Essortatione urgentissima alla cognitione di se stessi. Tradotta dal Francese nell' Italiano » (Anonimo, senza data). 6.° « TRATTATO DELLE USURPATIONI DE' RÈ DI SPAGNA sopra la Corona di Francia doppò il Regno di Carlo VIII. Con un DISCORSO intorno al principio, progresso, declinatione, e diminuitione della Monarchia Francese, ragioni, et pretentioni de' Rè Christianissimi sopra l'Imperio — AL RÈ da CRISTOFORO BALTHASARDI. In Parigi. Per Claudio Morelli Stampat. ordinario del Rè, ecc. MDCXXV. Con privilegio di Sua Maestà ». Si discorre lungamente: « dei Regni di Sicilia e di Napoli, del Ducato di Milano, della Fiandra, del Contado di Ronciglione e del Regno di Navarra ». In fine leggesi: *Ainsi soit.* Segue il DISCORSO accennato nel frontespizio, col *Fine* all'ultimo e con l'*Extraict du Privilege de Sa Majestè.* 7.° « IDEA DE' TEMPI PASSATI per norma e regola de' presenti. A tutt' i buoni Padri Religiosi e veri Cattolici disapassionati ». Seguono questi versi: « La fattione oltramontana » — « Per sagace Monopoglio » — « Del Mantel di

Religione »—« Fatt' ha una Giubb' alla Spagnuola ».—« Dal Francese tradotto in Italiano. MDCXXVI ». Precede all'Opera a carta 1.ª « Avvertimento al Lettore », ed all'ultima carta sta scritto: *Fine.* (Anonimo). 8.° « Allegatione per confirmare quanto si scrive nell'Annotationi all'Avviso di Parnaso al numero 57. Cavata dalla Vita di F. Bartolomeo Dalla Casa, Vescovo di Chiapa. Descritta da Fr. Michele Pio Bolognese, Lettore e Teologo Dominicano, e stampata con molte altre d'Huomini illustri di questo Ordine in Pavia l'anno 1613. In Antopoli. MDCXXI. Nella stamp.ª R.ª ». L'Allegatione accennata sopra, come si vede dal titolo, è attinente all'Avviso di Parnaso, dove si dimostra al n.° 57 « che la tirannia dei Spagnuoli eccede quella dei Turchi ». (Cfr. il Cod. « Ragguagli di Parnaso » cit. sopra). Essa fu dallo Scaverio attribuita erroneamente al Sarpi, e dal Melzi dubbiosamente al Castellani, ma noi siamo da credere che ne fosse Autore un Anonimo contemporaneo, che dalla Vita di Fr. Bartolomeo compilò la nostra Allegatione. Alla fine della detta Vita si legge così: « Agost. da Pad. *Hist. del Messico* ».

CXCV. SCRITTURE DIVERSE SOPRA LI DISTURBI SUCCESSI IN ROMA TRA LI CORSI E LA FAMIGLIA DELL'AMBASCIADORE DI FRANCIA DUCA DI CHRECHY NEL PONTIFICATO DI ALESSANDRO VII.

Pil. VII. n.° XVI.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 144 numerate: oltre il frontespizio e la *Tavola* delle scritture: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo, che leggesi nel frontespizio, così: « Iscritture diverse sopra li disturbi successi in Roma tra li Corsi e la Famiglia dell'Ambre Monsù de Bonnes duca di Chrechy nel dì 20 di Agosto 1662 nel Pontificato di Papa Alessandro VII, sino alle capitolazioni esseguite dell'aggiustamento di essi in questo anno 1664 ». Seguono la *Tavola* con la numerazione delle carte, ed il *Ritratto* a stampa di « Francois De Bone, De Crequy » ecc. con tutti i suoi titoli e lo stemma gentilizio del suo nobile casato.

Il Codice contiene le seguenti scritture nell'ordine come sono disposte: 1.° « Verba SS.mi Papae Alex.i 7.i prolata in Consistorio habito sub die XI 7bris 1662 ». 2.° (a c. 2 *a tergo*). « Primum Breve legatum a SS.mo Papa, Regi Ximo Ludovico 14 ». In fine leggesi: « Datum Romæ apud S.am M.m Majorem sub anno Piscatoris die 28 Augusti 1662. Pontificatus nostri anno octavo ». 3.° (a c. 4). « Secundum Breve eidem legatum »: con la data: « Romæ......... Die p.ª Septembris 1662 ». 4.° (ibid. *a tergo*). « Lettera Circolare scritta dal Re di Francia al Sacro Collegio dei Cardinali ». In fine leggesi: « In San Germano 30 di agosto 1662 ». 5.° (a c. 5). « Lettera del Re di Francia al Papa: data in S. Germano nell'Aya li 30 agosto 1662 ». In fine leggesi: « La risposta di questa è al fol. 12 infra ». 6.° (a c. 6). « Terzo Breve del Papa al Re di Francia Luigi XIV », con la data: « Die 12 Septebris 1662 » 7.° (a c. 7 *a tergo*). « Lettera del Re di Francia al duca Cesarini data in S. Germano in Aya 15 di settembre 1662 ». 8.° (a c. 8). « Secondo Concistoro tenuto dal Papa per questi successi con la Relatione del Nuntio Piccolomini in Francia ». 9.° (a c. 12). « Risposta del Papa data a voce a Mons.r de Bourlemont Auditore di Rota alla lettera del Re di Francia del dì 30 agosto 1662 » (citata sopra al n.° 5). 10.° (ibid. *a tergo*). « Sentimento del Re di Francia, et si rimette all'arbitrio del suo ambasciatore offeso, e ordina che quando in termine di otto giorni non habbia potuto attaccare o havere dispositione per le sue soddisfationi, si ritiri in Lombardia, nelli stati delli SS.i Duchi di Parma e Modena, e che intanto invia Monsù d'Obeville ai Prencipi d'Italia con proteste delle sue risolutioni ». 11.° (a c. 13). « Copia della lettera del Sig.r Card.le Chigi nepote del Papa all'Ambasciatore di Francia data in Roma li 3 ottobre 1662 ». 12.° (a c. 13 *a tergo*). « Risposta dell'Ambasciatore alla detta lettera. Dal Quirico li 6 ottobre 1662. » N. B. « S. Quirico dove si tenne la conferenza dei francesi ». 13.ª (a c. 14). « Dimande che il Christianissimo fa alli Papalini ». 14.° (a c. 14 *a tergo*). « Stimate (le dette dimande) generalmente essorbitanti » (senza data). 15.° (a c. 15). « Lettera del duca di Crequi (sic) al Card. D. Paschale d'Aragona », con la data: « S. Quirico li 4 di novembre 1662 ». 16.° (ibid. *a tergo*). « Lettera del Re Xsmo alla Regina di Svetia a Roma » (senza data). 17.° (a c. 31). « Editto di Taglia fatto in Roma contro i Corsi, dal Card. Chigi. La *Taglia* da pagarsi per ducati 300 per qualsivoglia dei su-

detti (Corsi) qui sottoscritti ». In fine si legge la data: « In Roma li 29 d' agosto 1662 » con le firme del Card. Chigi e di Cesare Rasponi Segretario. Segue « la nota de' soldati con segni et contrasegni» al n.° di diciotto. 18.° (a c. 32). « EDITTO DEL CARD. IMPERIALE Pro-Governatore di Roma fatto d'ordine del Papa che nessuna persona assoldi gente » con la data: « In Roma li 30 di Agosto 1662 ». Seguono le firme: «Laurentius Card.lis Imperialis Pro-Gub.r—Gio. Ant. Genovesi Notaro per la Carità ». 19.° (a c. 35). « LETTERA DI MONSÙ SERVIÈNT, Zio di Monsù di Lionnè al Nuntio di Francia Mons. Piccolomini ». (Nella *Tavola* citata si aggiunge: « cacciato da Francia) residente in Turino » (senza data). 20.° (a c. 39). « PAROLE DELL' EPITAFFIO desiderato dai francesi in memoria del successo » (l' offesa fatta dai soldati Corsi al Re di Francia). 21.° (ibid. *a tergo*). « DICHIARATIONE di ogni parola dell'Epitafflo fatta da un bell'humore. In Napoli » (senza data). 22.° (a c. 41). « TRADUTTIONE dell'Epitaffio in volgare » 23.° (a c. 42). PASQUINO Consigliero. 1663 ». (Nella *Tavola* citata si aggiunge: « Scherzo di un Poeta »). 24.° (a c. 43). « LA VERITÀ SVELATA nelli correnti disturbi col Seg.r Duca di Creqy (sic) Amb.re di Francia. 1662 » Al margine leggesi: « Compositione del Card.le Bernardo Spada ». (Nella citata *Tavola* si aggiunge: « Compositione assai erudita fatta in Roma »). 25.° (a c. 57 *a tergo*). « SONETTO: A FRANCESI, che divertino l'impresa contro Roma ». (L'argomento è tolto dalla *Tavola* citata). 26.° (a c. 58). « RISPOSTA DI DON STEFANO DI GAMARRA del Consiglio Supremo di S.a M.a Cattolica, al discorso fatto da Mons.r Bonelli Nuntio del Papa, intorno li emergenti tra il Governo di Roma et la Corona di Francia ». Al margine leggesi così: « La proposta è al fol. 91 ». (Nella citata *Tavola* la Risposta è riportata dopo il detto discorso di Mons.r Bonelli, a c. 91 del Codice). 27.° (a c. 73). « PARERE DEL MARESCIALLO DI TORENA nell'Assemblea di Guerra tenuta dal Re Christianissimo per li correnti affari di Roma ». In fine leggesi di altro carattere così: « è fama che questo racconto fusse compositione del S.r Card.le Spada da Bessichella ». 28.° (a c. 76 *a tergo*). « Si da animo a Roma in queste turbolenze con Francia— Sonetto » (Nella TAVOLA citata non è riportato). 29.° (a c. 77). « LETTERA DI PAPA ALESSANDRO VII al Re Christianissimo Luigi VIV con le postille aggiuntevi da una erudita penna ». (Nella citata *Tavola* si dice così: « Lettera ecc...... postillata in Napoli da una erudita persona »). In fine vi è la data: « Datum Romæ apud S.tam Mariam Maiorem die 27 Januarij 1663. Pontificatus nostri anno octavo ». 30.° (a c. 79 *a tergo*). « ROMA DIFESA — Sonetto ». 31.° (a c. 80). « A FRANCESI. Per l' emergenti di Roma — Sonetto ». In fine si legge: « di Gios.e Gavano da Montescaglioso ». 32.° (ibid.) « ROMA SUPPLEX. Hymnus». Comincia così: « Dies ira, dies illa », e finisce: « Romæ dabis requiem. Amen». 33.° (a c. 80 *a tergo*). « COMPENDIUM DIVERSAR. ALLEGATIONUM super differentiis vertentibus inter Regem Galliæ, et don Marium Ghigium, ac alios exercentes Gubernium Urbis Romæ ». Contiene due capitoli: 1.° « Capit. Regia Majestas, de arrogantia Ghisiorum et pecuniarum aviditate exterminandis ». 2.° « L. Armorum strepitus Cap. de arrogantia et Iniuriis inlatis contra Regiam Gallicanam Maiestatem coarcendis; cuius Rubrica ad præcedentes tali ordine continuatur ». In fine leggesi così: « Datum sine loco, die, et Consule ». (Nella citata *Tavola* il titolo di questa scrittura ha alcune varianti). 34.° (a c. 91). « DISCORSO DI MONS.r BONELLI Nuntio nella Corte di Spagna fatto al Re Cattolico sopra la lega proposta dal Papa a Sua Maestà contro la Francia ». Al margine sta scritto: « la risposta è al fol. 58 » (vedi il n.° 26), e poi leggesi questa nota: « Mons.r Bonelli fu fatto Cardinale a... di gennaio 1664 ». 35.° (a c. 97 *a tergo*). « COPIA DELLA LETTERA DEL RE DI FRANCIA alli Sovrani, scritta a Parigi li 26 febbraro 1663 ». In questa lettera Luigi XIV esorta gli Svizzeri, ch' egli chiama « carissimi grandi Amici Collegati e Confederati » di non mandare al Papa i 1600 svizzeri da lui richiesti, dichiarando loro i suoi intendimenti verso la S. Sede, a causa « del barbaro assassinamento commesso nella persona dell' Ambasciatore straordinario di Francia in Roma ». 36.° (a c. 99). « SCHERZO in una strofe latina, che ferisce Siena, per haver prodotto a casa Chigi per le risse seguite con francese ». (L'argomento è tolto dalla citata *Tavola*). 37.° (a c. 99 *a tergo*). « COPIA DELLA LETTERA del Re Xsmo al Sacro Collegio de' Cardinali », con la data: « Parigi il p.° di marzo 1663 ». 38.° (a c. 102 *a tergo*). « COPIA DI LETTERA scritta dal Re di Francia a' Consoli di Avignone », con la data: « Parigi li 20 di maggio 1663 ». Al margine si legge così: « La Relatione della resa di Avignone è al fol. III ». 39.° (a c. 103). « CONSEGLIO DI PASQUINO, E MARFORIO per li rumori di Francia, con la casa Chigi ». (Scherzo Poetico in dialogo). 40.° (a c. 105). « RISPOSTA ALLA DIES ILLA » (vedi il n.° 32). Nella citata *Tavola* è riportato così: « Risposta alla Roma supplex ». 41.° (a c. 106). « UN PATER NOSTER fatto in Roma regnante Papa Alessandro 7.° 1663 ». (Nella citata *Tavola* il titolo dice così: « Capitolo Ternario per detti emergenti »). 42.° (a c. 108). « ITALIA parla al Sommo Pontefice. 1663 ». (Nella cit. *Tavola* è aggiunto: « Capitolo Ternario »). 43.° (a c. 110). « So-

NETTO a D. Mario Chigi fratello del Papa ». (Questo titolo è tolto dalla *Tavola* cit.). 44.° (a c. 110 *a tergo*). « S'È FATTO DECRETO DALLA CORTE del Parlamento di Parigi che le propositioni contenute nella dichiaratione della facoltà di Theologia di Parigi circa l'autorità del Papa siano registrate, e comprobate in tutti gli altri Parlamenti ». (Nella *Tavola* cit. il titolo è notato così: « Decreto del Parlamento di Parigi sopra l'autorità del Papa »). In fine, dopo la 6.ª Proposizione contro l'infallibilità del Papa leggesi così: « È questa cosa per portare molte gravi conseguenze dannose alla Santa Sede, e lo scrivono gli stessi francesi ». 45.° (a c. 111). « LA CHIESA al Re di Francia — Sonetto ». 46.° (a c. 111 *a tergo*). « DISTINTA RELATIONE della resa e successo di Avignone, e suo contado, al Re di Francia ». 47.° (a c. 113). « SENTENTIA PROMULGATA super riunione ad Patrimonium Regis Christianissimi, Civitatis et Comitatus Avenionis, lata sub die 26 Julij 1663 ». In fine leggesi così: « Publicata et in exequutionem demandata fuit die 28 Julij 1663. In Civitate Avenionis, et Comitatus Venaissim (nel contado venaissino) ». 48.° (a c. 115). « MANIFESTO DEL RE DI FRANCIA sopra la retentione fatta d'Avignone, in questo anno 1663 ». 49.° (a c. 117.) « COPIA DELLA LETTERA scritta dal Sig.r Cardinale Sacchetti a Papa Alessandro VII avanti della sua morte ». Qui si vede aggiunta di altro carattere questa nota: « Si finge dall'Autore che sia del Cardinal Sacchetti ». In fine della lettera vi è la data: « Da Casa li 17 Giugno 1663 », poi si legge così: « Hum.mo Dev.mo et oblig.mo servo: Giulio Cardinal Sacchetti »: ed a piè della pagina sta scritto di altro carattere: « Pubblicata in Napoli in Gennajo 1664 ». Questa lettera è molto interessante per la relazione che fa dello stato di Roma. 50.° (a c. 130). « GIOCO POLITICO DI CARTE. Scherzo Poetico », che riguarda il giudizio che ciascuna potenza d'Europa fa intorno allo stato politico della propria nazione. 51.° (a c. 131 *a tergo*) « COPIA DELLA LETTERA DEL RE CHRISTIANISSIMO scritta al Ser.mo Principe Cardinal de' Medici Decano del Sacro Collegio sotto li 8 di Gennaro 1664 ». In questa lettera il Re di Francia dice « di essere risoluto di far passare un esercito di là dei monti il primo di Marzo per cercare e conseguir la giustizia, che aveva dimandata e che si continuava a rifiutargli dalla Santa Sede per l'assassinamento che fu fatto al suo Ambasciatore ». 52.° (a c. 134). « ARTICOLI ACCORDATI nel trattato fatto nella Città di Pisa tra il SS.mo Nostro Padre Alessandro VII per la Divina Provvidenza Sommo Pontifice et l'Altis.mo et Potentiss.mo Principe Luigi XIV per la Dio Gratia Re Christianiss.mo di Francia e di Navarra, dall'Ill.mo e R.mo Monsig.r Cesare Rasponi Plenipotentiario di Sua Santità, e dall'Illu.mo e R.mo Mons.r Luigi de Bourlemont Auditor di Rota e Plenipotentiario di Sua Maestà Christianissima ». Nella *Tavola* cit. il titolo è brevemente notato così: « Articoli accordati nella Città di Pisa tra il Papa et il Re Christianiss.mo per Mons.r Rasponi e Mons.r Bourlemont ». Il trattato di pace sopra menzionato contiene 17 articoli, ed ha la data: « Da Pisa li 12 di febraro 1666 ». Seguono « gli ARTICOLI SECRETI, quali li Ill.mi Plenipotentiarii vogliono che habbiano la medesima forza e vigore dell'altri firmati sotto questo medesimo giorno, dopo la Ratificazione di essi 12 di febraro 1664. In Pisa ». 53.° (a c. 141). « RITORNO DEL CARDINALE FLAVIO CHIGI dalla legatione di Francia per li rumori di Monsù de Crequì Ambasciatore in Roma — Sonetto », (Non è riportato nella cit. *Tavola*). 54.° (a c. 142). « Figura della Piramide posta in Roma nella Piazzetta de Vaccinari, col suo Epitaffio (diverso da quello ch'è a c. 39) in questo anno 1664 » (Vedi il n.° 20). 55.° (a c. 143). « L'INFLUSSO DELLE STELLE, che pioverà sopra i Gigli questa Primavera dell'anno 1663. S'augura sopra le parole domenicali ». (Non è riportato nella cit. TAVOLA). All'ultima carta 144 *a tergo* leggesi di diverso carattere così: Del S.r D. Domenico Gentile Calabrese ». Chiudiamo la recensione del nostro Codice con avvertire che alla fine della detta *Tavola* vi erano notati i titoli di altre 5 Scritture che furono poi cancellati, come si rileva da questa nota: « Sono nell'altro volume a parte le scritture cassate ». Vedi il seguente Cod. intitolato: SCRITTURE DIVERSE SE DAL PAPA SI DEBBA DARE IL BALIO ALLA MAESTÀ DEL RE CARLO II, ecc. catalogato al n.° CXCVI dei Cartacei, p. 313.

CXCVI. SCRITTURE DIVERSE SE DAL PAPA SI DEBBA DARE IL BALIO ALLA MAESTÀ DEL RE CARLO II PER IL REGNO DI NAPOLI CON LE RISPOSTE ESCLUSIVE DI MOLTI MINISTRI REGII.

Pil. IV. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XVII, col millesimo 1666: di carte 146 numerate, oltre il frontespizio e la *Tavola* delle scritture: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, conforme si legge nel frontespizio. Contiene otto documenti relativi al Baliato del regno napoletano dei quali i primi cinque originariamente facevano parte del Codice precedente; gli stessi si trovano riuniti in un solo volume posseduto dalla Bibl. della Certosa di S. Martino. (Cfr. Padiglione. *Op. cit.* pp. 331-333. n.° 322). Al titolo segue la *Tavola* delle diverse Scritture con l'indicazione delle carte e con i rispettivi soggetti, di che trattano, conforme noi li trascriviamo dallo stesso Codice.

1.° « Risposte alle raggioni della Sede Apostolica sopra lo scritto pubblicato in Roma da D. Camillo Tutini Napolitano ribello del Re se si debbia dal Papa dare il Balio in questo Regno stante la minore età del Re Carlo d' Austria, 2.° di questo nome, per la morte della B. M. del Re Filippo 4.° succeduta il 17 di 7bre 1665 ». Segue (a c. 2.ª) la prima Scrittura intitolata: « Raggioni della Sede Apostolica nel Regno di Napoli stante la minore età di Carlo 2.° Re di Spagna »; con note marginali. (Carlo II alla morte del padre non aveva che quattro anni). Al margine leggesi così: « Questo scritto fu fatto in Roma da D. Camillo Tutini ribello del suo Re et Signore », e nella cit. *Tavola* al nome dell' Autore sono aggiunte queste parole: « Napoletano Sacerdote, e Francese di tutto cuore, come lo mostrò nel 1647 ». 2.° « Osservationi fatte in una Scrittura, in cui l' Autore pretende di provare, che atteso la minor' età del Re delle Sicilie sia fatta la deputatione di un Balio da eleggersi dalla Sede Apostolica ». 3.° Risposte all' Osservante sopra la Scrittura del Balio del Regno di Napoli ». 4.° « D. Marcelli Marciani Fisci Patroni Neapoli Responsum Juridicum pro Cath.co Rege Carolo 2.° contra Novatores Baliatus ». Questo titolo trascritto dalla *Tavola* citata sopra, è stato da noi premesso alla detta Scrittura che comincia così: « Beatissime Pater »—« Quæ Novatores de Baliatu Regni Neapolitani circumferunt » etc., e finisce con la data: « Neapoli . . . . . Mensis Junij, 1666 ». Seguono alcune parole, le quali, tuttochè coverte da una cartina velina, pure si lasciano leggere, così: « Em.us Cardinalis Fra.us M.a Brancacius Neap.us ut fama prodidit fuit Author ». Ma una nota aggiuntavi da altra mano ci riconferma che l'Autore non sia il Card. Brancaccio, ma sì bene Marcello Marciano. « Nam certo scias (così sta detto) opus D. Marcelli Marciani Junioris, tunc Fisci Patroni Realis Patrimonij R.ae Cam.ae Summ.ae, nunc Collateralis Consilij R.am Cancellariam Regentis ». Di questa memoria diretta a. Pp. Alessandro VII, ricca di note marginali, il ch. Padiglione dice così: « Essa invero fu reputata la più dotta e vigorosa, come assicurano il Giannone ed il Giustiniani, e per essa il Toppi scrive che essendo la quistione del baliato una quistione che impiegò altri nobilissimi ingegni così Spagnuoli, come Napoletani, è bene vedere l'Opera del Marciano ». 5.° « Respuesta Historica Juridica, Politica al Papel del Baliato Pontificio », scritta nell'idioma spagnuolo con note marginali. Infine leggesi di carattere meno antico così: « è fama che sia del Regente D. Pedro Valero ». Seguono (a c. 67-68) due ritratti a stampa di Carlo II, vestito con tutte le insegne reali, nell'età di soli quattro anni. Nel 1.° leggesi questa inscrizione: « Carolus II. D. G. Hispaniarum et Indiarum Rex Catholicus. Natus 4 Nov.is 1661 » (G. de Hollander excus. Anverpia. 1665); e nel 2.° sta scritto così: « Carolus II. Dei Gratia Hispaniarum et utriusque Siciliæ Rex ». 6.° « Copia de Carta de 28 de Junio 1666 del Regente Don Antonio Juan de Centellas Lugarteniente de la Regia Camara de Napoles. Al S.or Duque de Montalto Mayordomo Mayor de la Reyna Nra Señora y del Consejo de estado y Guerra. Sobre el Baliato del Reyno de Napoles ». (Scrittura spagnuola in doppia colonna). 7.° Estratto del testamento del Ser.mo Filippo Quarto Re delle Spagne di gloriosa mem.a con la relatione della sua morte succeduta a 17 di 7bre 1665 ». La Relazione è in forma di lettera con la data: « Madrid a' 21 de 7bre 1665 », e con la sottoscrizione dell' Autore così: « Ecc.mo Sig.r b. l. m. a. V. E. Su Mayor Seru.r D. Geronimo Mascarennas Vesc.° eletto de Teyria ». 8.° « Dell' esentione del Regno di Napoli dal Baliato, et Censo pretesi dalla Sede Apostolica fondata sopra le proprie Concessioni et Investiture dal Presidente D. Carlo Calà Duca de Diano d'ordine, et Commissione

dell' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r D. Pietro d'Aragona Vicerè, et Cap.no Generale di d.° Regno. 1666 ». (Scrittura latino-italiana in doppia colonna). Dopo il frontespizio v' è l' INDICE DEGL'ARGOMENTI contenuti nell' Opera, ed in fine la data: « Napoli a' 28 di maggio 1666 » — Nella *Tavola* cit. sopra, leggesi aggiunta al titolo di questa memoria del Calà la nota: « Questo scritto fu stimato il più efficace ».

CXCVII. SCRUTINIO DELLA LIBERTÀ VENETIANA.

Pil. VII. n.° XIII.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 149 numerate, oltre l' indice: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, contiene sette opuscoli di diversi Autori, scritti da una sola mano: ciascuno col proprio frontespizio ornato di fregi colorati, con unica numerazione delle carte e indice delle materie. Essi riguardano la Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino al secolo XVII, e vi si discorre della sua originaria libertà, del suo governo, del suo dominio sul mare adriatico e delle sue vicende: noi li recensiremo secondo l' ordine, in cui sono disposti nel Codice.

1.° « SCRUTINIO DELLA LIBERTÀ VENETIANA ». (Manca il nome dell' Autore). Questo famoso libello fu stampato con data della Mirandola e col titolo: « SQUITTINIO DELLA LIBERTÀ ORIGINARIA DI VENEZIA ». Alcuni critici hanno voluto attribuirlo al Gualdo, o al Pignorio, altri a Marco Velsero, o al Piereschio; ma il Grisellini afferma essere l'Autore Alfonso della Cueva, Marchese di Bedmar, Ambasciadore del Re di Spagna in Venezia sin dall' anno 1607. (*Op. cit.* sopra. Tom. 1.°, pag. 100). Il libro con note marginali è diviso in sei capitoli numerati con i rispettivi argomenti, preceduti dal PROEMIO, e seguiti da una « AGGIUNTA ALLO SCRUTINIO DELLA LIBERTÀ VENETA ». L' anonimo Autore scrive tra le altre cose nel PROEMIO « che coloro s' ingannano, quali parlano con tanta animosità della Libertà Originaria sempre perpetuata, e parimente quelli che ragionando della Libertà presente senza distintione mostrano credere Venetia hoggidì Libera non solo quanto alla parte, che governa, ma etiamdio quanto a qualsivoglia Cittadino suo ». ecc. « Ma rispetto à gli altri Cittadini et il Popolo, è soggetto, senza havere oncia di libertà più di quella s' habbia Padova, Verona e qualsivoglia altra Città del Dominio ». Perlochè lo stesso Anonimo si fa a dimostrare con argomenti storici, che la libertà originaria di Venezia sia un ritrovato, attribuito per congettura alla Cronaca di Andrea Dondolo, *(che non uscì mai in publico)*, poco favorevole se non contraria all'intento di provare la detta prerogativa. Invece egli riconosce nello storico Bernardo Giustiniano il primo autore, al quale venne in mente di sostenere che Venezia fosse stata libera sin dalla sua fondazione. La pubblicazione di questo libello menò tanto rumore, che Fra Paolo Sarpi si accinse tosto a confutarlo, e già ne aveva raccolte le notizie, quando ne fu distolto dalla composizione della Storia del Concilio di Trento (Cfr. GRISELLINI: *Op. e luog.* cit. sopra). L' epoca in cui fu scritto dall' Anonimo lo SCRUTINIO DELLA LIBERTÀ VENETIANA è del principio del secolo XVII (1612-1619), come si arguisce da queste parole scritte alla fine dell'AGGIUNTA citata sopra: « E se i Venetiani si mettono la mano al petto non vorranno negare, che per non riconoscere la superiorità; HOGGIDÌ non permetterebbono per cosa del mondo, che s' imprimesse MATTHIAS IMPERATOR nelle loro monete ».

2.° « DISCORSO PRIMO DEL SIGNOR LORENZO MUTINI » (con note marginali). Manca l' argomento che fu omesso dal copista, come si vede dal frontespizio lasciato, dopo il titolo, in bianco. Ma nell' Indice citato, il detto Opuscolo è riportato così: « DISCORSO PRIMO DEL S.r LORENZO MUTINI sopra la giurisdittione pretesa da Venetiani nel Mare Adriatico ». L' Autore tratta la questione dal lato storico, giuridico e politico, e dopo di avere discusse le ragioni del preteso dominio, conchiude con le parole: « Così finiamo, giachè si è mostrato che non hanno mai havuto, nè possuto havere (i Veneziani) da nessun Potentato Titolo di questo Mare (l' Adriatico), nè se l' hanno acquistato per consuetudine o prescrittione, o vero in esso indotta servitù alcuna ». Cfr. il COD. intitolato: MISCELLANEA VARIA: n.° I. *Venetiani*, catalogato al n.° CXL dei Cartacei, pp. 246-247.

3.° « Risposta all' alleganza del S.r Cornelio Frangipani, che scrive contro il Cardinal Baronio per la Rotta che dice diede il doge Ziani ad Ottone figlio dell' Imperatore Federico Primo » — « Discorso Secondo » (con note marginali). Questo titolo, che leggesi nel frontespizio del Mss., viene con più precisione riportato nell' Indice citato, così: « Discorso 2.° In risposta all' Alleganza che scrive il Sr. Cornelio Francipani contro il Cardinal Baronio, per la favolosa rotta, che dice diede il Doge Ziani ad Ottone, *non ancora nato*, figlio dell' Imp.re Federico P.° *Barbarossa* ». Dal quale titolo si rileva chiaramente che di questo Discorso 2.° fosse Autore lo stesso Lorenzo Mutini, che scrisse il 1.°, e che la difesa del Baronio contro il Frangipane si fondasse nel dimostrare *favolosa* la rotta data dal Doge Ziani ad Ottone figlio del Barbarossa, e *falsa* l' esistenza dello stesso Ottone, che in quel tempo non era ancora nato. L' Autore esordisce così la sua Risposta all' Alleganza del Frangipane: « Nel XII Tomo degli Annali si narra la Pace fra Alessandro 3.° e Federico P.° (1159-1181), e doppo di haver riferito (il Baronio) le due opinioni quasi contrarie, si appiglia alla vera, e più verisimile, e sostenuta da Autori gravi, che vissero in quei tempi, che Alessandro 3.°, non fugiasco in habito di cuoco, ma con autorità Pontificia accompagnato da tredici Galere di Guglielmo il Buono, Re di Sicilia, fusse condotto in Venetia; poichè non haveva di che temere dall' Inimico di S. Chiesa Federico, che poco prima era stato rotto a Como dalli Confederati di Lombardia sotto gli Auspicii e protettione del Pontefice, con perdita di 25.m soldati dei suoi, et egli si salvò ascoso fra i morti » ecc. « Onde stabilì (l' Imperatore) di chiedere la Pace, et a questo effetto destinò suo Imbasciatore ad Alessandro (che dimorava in Anagni) l' Arcivescovo di Magonza, dove s' apportò, e se ne fece publica scrittura, e poi si effettuì in Venetia ». Contro quest' opinione del Baronio si fece a scrivere il Frangipane la citata Alleganza per sostenere che la disfatta dell' esercito di Federico fosse tutta opera della Ser.ma Republica di Venezia, d' onde ne venne la Risposta scritta dallo stesso Autore del 1°. Discorso con gran copia di autorità storiche e di dottrine giuridiche. Il Mutini, come si rileva dalla detta sua Opera (a cc. 85-86) fu di patria Veneziano e scrisse tanto il 1.°, che il 2.° Discorso « al tempo del presente Pontefice Paolo V. (1605-1621) ».

4.° « Raggioni fundate da Horatio d' Afeltro all' Ecc.mo S.r Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli circa l' Usurpatione de' Venetiani nel mare Adriatico ». Questo opuscolo ha molta attinenza col 1.° Discorso del Mutini: « sopra la giurisdittione pretesa dai Veneziani sul Mare Adriatico », per innanzi recensito. Fu scritto in forma di lettera da Orazio d' Afeltro 1) giureconsulto napoletano, d' ordine del Duca d' Ossuna, Vicerè di Napoli, come egli stesso dice nell' introduzione: « Ho deliberato per obbedire all' ordine di Va. Ea. di apportare alcune cose intorno a questa lor falsa opinione, tolta non da Giureconsulti appassionati, che sotto il lor Dominio scrivevano, ma da Historiografi gravissimi, dei quali tutto che alcuni di loro suddito di quella Republica si fosse, et s' ingegnasse di provare questo lor vano dominio con l' impositione dei Datii et de Portorij; tuttavolta..... si chiarirà, che mai nè giusto Titolo si habbiano havuto, o pure in buona fede, o in pacifica possessione ne siano stati giamai » ecc. L'Autore, dopo di avere narrate le diverse contese della Repubblica di Venezia con molte città della Romagna e della Lombardia, sino a che « nel Concilio Universale convocato da Pp. Gregorio X nella Città di Lione in Francia (1274) si trattasse di questa causa », per quello che riguarda il diritto dei Re di Napoli sul mare Adriatico, scrive così: « E lasciato da parte, che quà potrei dire, che fu cosa agitata tra diversi, che in conto nessuno vi fu inteso, nè citato Carlo P.°, all'hora Re di Napoli, il quale vi haveva interesse formato, et maggior di tutti gli altri, perciochè più terra in quel Mare possedeva, et perciò non poteva far pregiuditio nè a lui, nè ai successori ». Termina infine il d' Afeltro la sua Opera con queste parole all' indirizzo del Duca di Ossuna: « Il Sommo Dio ha provveduto che V.a E.a si trovi al Governo di questo Regno, et sia non solamente buono a protegger, e difensar le raggioni del suo, e nostro Re, ma di più atto a metter a fondo, e dare a terra i suoi nemici. Da Napoli a dì 22 di Aprile 1618. Di V.a E.a Um.mo et oblig.mo Servitore — Horatio da Feltro ». Cfr. « il Catalogo di Mss. della Bibl. di C. Minieri-Riccio » (Vol. III. n.° 215. pag. 155), dov' è riportato l' Opuscolo intitolato: « Rappresentanza di Orazio da Feltro sul preteso dominio dei Veneziani sul Mare Adriatico in fol. di pp. 20 *di carattere moderno* » con la firma dell'Autore e la data di Napoli, il 22 Aprile 1618. « È (l' Autore)

---

1) Il padre di Orazio fu Antonio, celebre dottore in legge, cognominato Afeltrio, Afalatro, Afeltrano, d' Afaltro, da Feltro, Feltrio, Feltro, di cui si è fatta menzione nel Cod. intitolato: Marchesius Franciscus Ælius — De Familiis Neapol., catalogato al n.° CXXXI dei Cartacei, pag. 232.

indubbiamente (così dice il ch. Padiglione, *Op. cit.* p. 158), quell' HORATIO DA FELTRO, di cui abbiamo una lettera nei Mss. della Bibl. Brancacciana, diretta il dì 22 Aprile 1618 all'*Ecc.*[a] *del Sig.*[r] *Duca di Ossuna* ». La data di questi due Mss. si confronta con quella del Codice Oratoriano, da cui probabilmente furono essi tratti con diversi titoli.

5.° « NOTITIA CONTRARIA ALLA LIBERTÀ che i Venetiani asseriscono del principio della loro Città ». Questa notizia è un' addizione al libro dello SCRUTINIO DELLA LIBERTÀ VENETIANA. È tolta dal BREVE TRATTATO DI COSTANTINO PORFIROGENITO Imperatore dei Greci (Anno 911 ad 960): « *De Administratione Imperij* » citato nell' AGGIUNTA al detto SCRUTINIO al capitolo 28, il cui titolo è questo : « Quomodo conditæ fuerint, quae nunc Venetiæ appellantur », corroborata dall' autorità di Carlo Sigonio: *De Regno Italiæ :* lib. 3.°. In fine leggesi questa nota: « L'Autore di questo libro non mostra d' haver cognitione del Trattato: « De Administratione Imperij », che circa il 929 scrisse Costantino Porfirogenito, Imperator de' Greci, a Romano suo figlio ». ecc.

6°. « RISPOSTA IN DIFESA DELLE RAGGIONI DEL SERENISS.° ARCIDUCA FERDINANDO contro il Manifesto publicato per la Republica di Venetia in occasione della Guerra ». Il titolo premesso a questo Mss. accenna abbastanza quale fosse stata l'occasione, per la quale l'Anonimo Autore prese a difendere l'Arciduca Ferdinando d' Austria contro i Veneziani. « La Republica di Venetia (così egli esordisce) è stata sempre solita di governarsi con tanta artificiosa Politica, che quando ha preveduto doverle mancare raggione e forza, si è servita di coloriti pretesti per eludere quelli, che non informati, senza discernere il vero dal falso, vogliono far giuditio più dell'apparenza, che della realtà delle cose. E però non essendo li SS.[ri] Venetiani da se stessi diversi nelle presenti turbolenze di guerra col Ser.[mo] Arciduca Ferdinando, hanno publicato un Manifesto tanto pieno d'iniquità e menzogne, quanto è vero che questo Catholichissimo Prencipe provocato a giusta e necessaria difesa del suo Stato, favorito principalmente da Dio, non hebbe mai se non fini della conservatione del proprio Stato ». Perlochè l'Autore dopo di avere descritta l' origine del dissidio, che fu l' usurpazione da parte della Repubblica Veneta dei confini del Friuli, e poscia i tentativi di impadronirsi dei luoghi arciducali in Istria e sopra di Trieste, computate tutte le pretese ragioni dei Veneziani esposte nel citato *Manifesto*, conchiude con un appello « a tutti li Potentati del Mondo » per la pace, poichè « si è somministrata (così egli dice) materia d' inestinguibili incendij di Guerra, et ogni giorno più si preparano occasioni alla future calamità di tutta l' Italia ».

7.° « ORATIO LUDOVICI HELLIANI Vercellensis Christianissimi Francorum Regis Senatoris ac celeberrimi Oratoris dicta Augustae Maximiliano Imperatori semper Augusto in Conventu Electorum, Præsulum, Principum, nec non Civitatem Sacri Romani Imperij in defensam Jurium Ser.[mi] Arciducis Ferdinandi contro Rempublicam Venetam occasione Manifesti, ab ea publicati, et præsentis Belli ». Parrebbe che l' Autore di questo Opuscoletto (come si rileva dal titolo) dovesse trattare lo stesso argomento del precedente Mss., ma invece esso è, tanto nella sostanza, che nella forma del tutto diverso. È un discorso in stile oratorio forbitissimo nell' idioma latino elaborato dall'Eliano, e da lui recitato nella grande Assemblea dei Principi della Germania nell' anno 1510 contro la Republica di Venezia. L' oratore dopo di avere passato a rassegna tutte le iniquità commesse da quello Stato, eccita gli animi dei convenuti Principi a muoverle guerra. Un altro esemplare della detta ORAZIONE DELL' ELIANO, riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « LUDOVICI ÆLIANI Vercellensis Regis Francorum Oratoris, in Conventu Principum Germanorum, seu Comitiis Imp. Aug.[æ] Vindelicorum, Oratio contra Venetos habita 1510 », trovasi nel Cod. CXL intitolato: MISCELLANEA VARIA, cit. sopra: n.° 2.°, pag. 246.

CXCVIII. SECTANUS Q. — Satyrae cum notis.

Pil. X. n.° VIII-IX.

Codici in 4.°: tomi 2: del sec.° XVIII: il 1.° di carte 157, ed il 2.° di carte 39 non numerate, comprese la carte in bianco: legati il 1.° in pergamena, ed il 2.° in cartone: bene conservati.

Questi due Codici trascritti da una sola mano di carattere tondo stampatino, mancano del frontespizio, del titolo, del nome dell'Autore e dell'indice. Sono riportati nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: il 1.° « SECTANI SATIRAE cum notis Italice scriptis in 4.° » ed il 2.° « SECTANI SATIRAE cum clave in 4.°: le stesse tradotte in toscano ». Il 1.° tomo con copiose note scritte in italiano, contiene XVI Satire numerate: la V.ª volgarizzata (a c. 153), e la XI.ª mancante, ed il 2.° tomo con brevi note in latino, contiene altre due Satire, che sono la XVII.ª volgarizzata (a c. 25), e la XIX.ª (la XVIII.ª manca). In fine di ogni Satira si legge: « *Finis Satyræ* ». Nonostante che i detti due Codici non siano completi, pure collazionate le prime otto Satire del 1.° tomo con quelle dell'edizione di Amsterdam del 1700 (Q. SECTANI SATYRÆ, numero auctæ, mendis purgatæ et singulæ locupletiores, Editio novissima. Accedunt argumenta, ac Indices, nec non Commentaria ex Notis Anonimi. Concinnante P. Antoniano. Lib. 1.us et 2.us. Apud Elsevirios M. D. CC.) si riscontrano esse identiche, tranne moltissime varianti, e le rimanenti 10 Satire, contenute nei detti due Codici Oratoriani, che del tutto mancano nella citata Edizione. — QUINTO SETTANO scrisse le sue Satire in Roma, come appare dagli argomenti e dalle note dell'Autore Anonimo del Codice Oratoriano, contro Filodemo ai tempi di Papa Innocenzo XII (1691-1700). L'uno e l'altro nome sono *pseudonimi*. Il Melzi sotto il nome di *Filodemo*, scrive così: « È il celebre Gianvincenzo Gravina, posto in ridicolo da Lodovico Sergardi nelle sue satire latine pubblicate col nome di *Quinto Settano* ». (*Op. cit.* sopra, pag. 413). Entrambi, il primo nato in Roggiano di Calabria nel 1664, ed il secondo a Siena nel 1660, si trovavano in Roma alla fine del secolo XVII, quando molti valorosi ingegni sotto la direzione di Gio-Mario Crescimbeni, nome caro alle lettere italiane, eransi accinti alla nobile impresa di restaurare la toscana poesia, e di spogliarla dei difetti dei così detti *Seicentisti*. Introdotto il Gravina in cotal società divenne uno dei fondatori dell'ARCADIA che fu da essi composta, e non solo ne fece l'apertura con una grave orazione, ma scrisse ben anche latine leggi, per eterna norma di codesto corpo accademico. « Noi (dice il Boccanera) non favelleremo delle brighe ch'ebbe dappoi con parecchi Arcadi, ma non possiamo ristarci di accennar qui le mordacissime Satire che scrisse contro di lui il Sergardi, sotto il nome di *Settano* nascondendosi, ed il Gravina chiamando col nome di FILODEMO ». (BOCCANERA. *Elogio Storico*, premesso alle Opere scelte italiane di Gian-Vincenzo Gravina. Milano, per Q. Silvestri. MDCCCXIX, pag. VIII-IX). Ma il dotto giureconsulto non curandosi, o almen poco, dei satirici, si volse a scrivere quella sua grande Opera: *De Ortu et Progressu juris*, che gli meritò la cattedra di legge nella Sapienza di Roma, conferitagli da Papa Innocenzo XII.

CXCIX. SENECA LUCIUS ANNÆUS. — Tragediæ.

Pil. X. n.° XXXVII.

Codice in fol.°: del sec.° XIV: di carte 185 non numerate: legato in pelle antica di colore rosso, in parte consummata dal tempo: bene conservato.

Questo Codice, scritto con carattere gotico in nero e rosso, manca di frontespizio. È riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « SENECÆ Tragædiæ, in fine mutilus, charta bomb. », ed in quello del Valletta presso il Montfaucon, così: « Alter Codex ejusdem *(Senecæ)* antiquus ». Esso contiene le dieci Tragedie di Seneca con copiose postille interlineari e note marginali, sopratutto nelle prime tre, scritte da altra mano, ma con carattere del tempo.

L' Opera comincia con la parola « HERCULIS » scritta al margine superiore a carattere rosso, ch' è appunto l' intitolazione della 1.ª Tragedia: « HERCULIS FURENS ». Il 1.° verso con grande iniziale anche in rosso, dice così:

« Soror tonantis, hoc enim solum mihi »

Seguono le altre nove Tragedie, numerate al margine superiore di ogni carta, con colore rosso sino alla terza ed in nero le rimanenti. A ciascuna di esse è premesso al margine superiore e laterale, un breve argomento, con i nomi dei personaggi interlocutori distinti dalle iniziali di colore rosso. L'ultima Tragedia, in parte trascritta a due colonne, (da c. 175 a 180), è mutila; vi mancano circa trecento versi, che avrebbero dovuto essere scritti nelle tre carte che seguono in bianco. Chiudesi il Codice (a c. 180 *a tergo*) con i seguenti due versi:

« Jam fracta! jam satiata! quid poscis minas?
Quid queris ultra? supplicem Alcidem vides ».

Alle ultime due carte (184 *a tergo* e 185), è trascritta con carattere minuscolo di altra mano una lettera di S. Bernardo, intitolata: « EPISTOLA S.ti BERNARDI de Regimine rei familiari », mutila verso la fine della carta 185 stracciata per metà. Riscontrato il testo di questo Codice con quello dell' altro Cod. intitolato: « SENECA LUCIUS ANNAEUS—Tragediæ », catalogato al n.° XLIV dei Membran. pp. 71-72, l'abbiamo trovato, tranne le varianti, poco differente.

CC. SENECA LUCIUS ANNAEUS. — Tragediæ cum notis.

Pil. X. n.° XIX.

Codice in fol.° bislungo: del sec.° XV: di carte 99 non numerate: legato in cuoio antico col dorso, consummato dal tempo: mediocremente conservato.

Questo Codice sul cui labbro sta scritto a carattere maiuscolo: « VALERIUS FLACCUS », erroneamente è catalogato nell' *Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* col titolo accennato sopra, e trascritto con carattere recente anche nella prima guardia del libro. Esso contiene invece l' ARGONAUTICON DI CAJO VALERIO FLACCO, ed i FRAMMENTI DEL SATYRICON DI PETRONIO ARBITRO. Manca del frontespizio, ed è scritto da una sola mano, con carattere antico di colore nero inframmezzato in rosso e bleu nel testo, e con postille interlineari e note marginali in carattere minuscolo anche di colore rosso e bleu assai sbiadito dal tempo. È citato nel Catalogo Vallettano del Montfaucon, così: « *Valerii Flacci* Argonautica, cum notis marginalibus, cod. recens membranaceus » (nò: è cartaceo); e nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani è riportato presso a poco con lo stesso titolo: « VALERII FLACCI Argonauticorum cum Commentario in margine. Charta bombyc. ». All'uno ed all' altro Compilatore sfuggirono i Frammenti del SATYRICON di Petronio, che seguono nel Codice l'Opera di Valerio Flacco. Nonostante che le prime due carte siano presso a poco inintelligibili, pure nella 1.ª (scritta in carattere rosso e nero) pare che si discorre dell'epoca primitiva, o preistorica, e si accenna sommariamente alla storia di Roma; e nella 2.ª (scritta interamente in rosso) che comincia con le parole: « Rome ipse parens Romulus cum sacra daret muneris usus est. Numa Pompilius carmine dialecticto » etc., sinteticamente si parla dei primi poeti romani. Infatti al verso 24, dove si legge: « C. Valerii Flacci Setini proprium est non alienum opus », si tratta molto brevemente, ma con precisione, dell'Autore dell'ARGONAUTICON, e da chi fosse stato inspirato nel comporre il suo Poema.

Il Codice comincia con questo titolo scritto in grandi lettere maiuscole di colore rosso: « C. VALERII FLACCI SETINI BALBI Argonauticorum liber primus incipit ». Immediatamente dopo segue il testo con l'iniziale delineata con la matita, così:

« Prima deum magnis canimus freta pervia nautis
Fatidicamque ratem, scythici que phasidis oras ».

Il Poema si compone di 8 libri o canti, ciascun libro ha la stessa intitolazione come il 1.°, scritta a carattere maiuscolo di colore rosso o bleu e con la numerazione alla romana dei rispettivi libri al margine superiore di ogni carta, e con questo metodo finisce l'ottavo libro alla carta 95 *a tergo* col seguente verso: « Me ne aliquid meruisse putas: me talia velle ». Chi si fa a svolgere per poco questo Codice, ben tosto vedrà che il testo dei canti poetici di Valerio Flacco è stato tutto studiato e largamente commentato, non solo con le postille e le note illustrative, ma ancora con l'indicazione a margine a carattere maiuscolo rosso o bleu dei diversi personaggi di cui si parla, del soggetto che si svolge, e perfino delle figure retoriche che vi s' incontrano. Collazionato il nostro Codice con l'Ediz. Fiorentina del 1517 (Florentiæ, sumptu Philippi Juntæ Florentini etc.) e con quella di « Coloniæ Allobrogum, apud Esaiam de Preux. MDCXVII », presenta, nonostante che il testo sia corretto, delle importanti varianti.

Seguono all'Opera del Flacco, i « FRAMMENTI DEL SATYRICON DI PETRONIO ARBITRO ». Leggesi a c. 96 questo titolo in lettere maiuscole di color rosso: « PETRONII ARBITRI SATYRICI FRAGMENTA QUÆ EXTANT ». Cominciano con i seguenti versi:

« Orbem iam totum victor Romanus habebat:
Qua mare qua terrae qua sidus currit utrumque ».

e finiscono (a c. 99 *a tergo*) col verso: « factum est in terris quicquid Discordia jussit ». Al margine delle carte fra le copiose note si trovano i seguenti titoli scritti a carattere rosso maiuscolo, che chiariscono con la ripartizione delle materie il testo del Poema: « LOQUITUR PLUTO » — « RESPONSIO FORTUNAE AD PLUTONEM » — « DICIT SIGNA ET PRODIGIA, QUÆ FUERUNT » — « NOMINA FORTUNÆ » — « LOQUITUR CAESAR » — COMPARATIO » — « DESCRIPTIO FURORIS » — « DESCRIBIT DISCORDIAM » — « VERBA DISCORDIAE ». Il ch. Prof.r E. Cocchia in un suo recente scritto: « NAPOLI E IL SATYRICON DI PETRONIO ARBITRO » (pubblicato nell'ARCH. STOR. NAP. Anno XVIII. 1893. pp. 278-315) ci fa sapere che il Jan van der Does (Giano Dousa), signore di Nord-wyck, « additò pria d' ogni altro in Napoli la città greca descritta da Petronio nel frammento maggiore del suo romanzo ». (*Praecidanea* al Satyricon, lib. I, cap. 2 e 8. Leida, 1683). La trascrizione nel Codice Filippino di questi FRAMMENTI di Petronio Arbitro è stata curata, sia pel testo che pel commento, nello stesso modo dell'ARGONAUTICON di Valerio Flacco. L'una e l'altra Opera mancano del *Fine*. Cfr. « TITI PETRONII ARBITRI SATYRICON quæ supersunt etc. Curante Petro Burmanno. Trajecti ad Rhenum, apud G. Vanda-Water». CIϽIϽ. CCIX. T. I.° Cap. CXIX—CXXIV. pp. 548-595.

CCI. SIGNORELLI PIETRO NAPOLI. — Vicende della Coltura nelle Due Sicilie. Polimniæ Otia — Lettere originali.

Pil. V. n.° XII.

Codice in fol.°: del sec.° XVIII-XIX: di carte slegate in parte numerate: in cartella di pergamena: mediocremente conservato.

Tra gli altri Mss. del Gervasio, pervenuti alla Bibl. Oratoriana, trovammo alcuni autografi originali del celebre letterato PIETRO NAPOLI SIGNORELLI, che da noi riordinati, si contengono in questo volume nel seguente ordine. 1.° « VICENDE DELLA COLTURA NELLE DUE SICILIE » (incompleto, con numerazione interrotta). Sono due tomi, il 2.° ed il 3.°: il primo mutilo al principio (da pag. 107 a 309), ed il secondo mutilo in fine (da pag. 1 a 264 *a tergo*). Essi fanno parte dell'originale autografo dell'erudita Opera del Signorelli accennata sopra, stampata in Napoli: 1781, vol. 7 in 8.°. Tipog. Flauto, ediz. citata dal Minieri Riccio (*Op. cit.* sopra: pp. 330-331). Gli altri tomi Mss. andarono perduti nelle vicende politiche, che incolsero il Signorelli, come si legge in una nota aggiunta dall'Autore alla p. 24 del tomo III, che dice così: « Oggi (manca la data) è perduto (l'Opuscolo del Vespasiano sul Petrarca) in Napoli colla maggior parte delle mie carte nella mia rovina del 1799 ». 2.° POLIMNIAE OTIA. Comincia con l'*Index*, che ha i seguenti titoli: « Petri transacti dies »—« Rapacis cuiusdam Cenotaphium *(Lusus in Avarum)* » — « Atanielis Parentalia *(Lusus in Vaniloquum)* » — « Enigma *(Lusus in Icarum quem-*

dam) »—« Tydei Marmor *(Lusus in Proteum quemdam)* ». Segue il titolo: « POLIMNIAE OTIA post XIX Sæculi Decennium Primum. Collegerat P. Napoli Signorelli. 1812 ». Opuscolo di pag. 35 numerate, oltre le prime due non numerate, probabilmente inedito, poichè non è riportato nell'elenco delle Opere del Signorelli pubblicato dal Minieri-Riccio. Segnono gli altri Mss. autografi non numerati (inediti) intitolati: « Hardelius cujusdam ad fratres Adlocutio. *(Lusus in Archæologum Gliciosum)*»—« Ubi Minerva favente verbo absit invidia. *De omnibus rebus et quibusdam aliis* disserui explicuique feliciter » — « Ad mores quod attinet Exteri civesque nostram fatentur » etc. — « Conglutinati denique dulce est et pergraturn meminisse quæ de me ». etc. 3.° « LETTERE AUTOGRAFE DEL SIGNORELLI scritte ad uomini illustri dal 1807 al 1813 ». È interessante la lettera del 13 maggio 1807 diretta da Napoli al Can.° Giacomo Sacchetti, sia per le particolari notizie politiche attinenti alla sua persona nelle luttuose vicende occorse in Napoli alla fine del secolo passato, sia per le ragioni che gli espone intorno alla nomina del nuovo Segretario Generale della rinomata Accademia Italiana, di cui egli era uno dei XL membri ordinarii. 4.° « LETTERE ORIGINALI AUTOGRAFE di insigni letterati scritte al Signorelli dall'anno 1808 al 1813 ». Ce ne sono dello Schulthesius da Livorno, del Cav. Tambroni da Roma, di Francesco M.ª Avellino, di Giacinto Dragonetti, del P. Cassitto Domenicano, del Duca di Ventignano, di Matteo Galdi, del D.r Palloni e di altri.

Del Signorelli togliamo dal Minieri-Riccio il seguente cenno biografico: « SIGNORELLI (Pietro Napoli) rinomato letterato, nacque in Napoli nel 1731, e nel 1765 fu costretto fuggire nella Spagna, dove occupò lucrosa carica e gran nome si acquistò per dottrina. Di ritorno a Napoli fu Segretario dell'Accademia reale delle scienze e belle lettere, ed involto nelle turbolenze del 1799 fu cacciato in esilio. Il Liceo di Brera lo volle a professore di poesia rappresentativa, nel 1804 la Università di Padova lo nominò professore di diritto naturale e di filosofia, e quindi di diplomatica e di storia quella di Bologna. Si morì in Napoli il 1.° aprile 1815 ». Segue l'elenco delle sue opere pubblicato dal Minieri-Riccio (*Op. cit. sopra*).

CCII. SIGONIO CARLO. — Vita e Fatti di Andrea Doria, tradotti in Italiano da Pompeo Arnolfini.

Pil. V. n.° XV.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: di carte 163 numerate, con altre 4 in bianco: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice, citato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, ha nel frontespizio ornato di fregi a varii colori col fondo giallo, il titolo: « VITA E FATTI DI ANDREA DORIA. Libri due tradotti dal latino di CARLO SIGONIO nella nostra volgar lingua da POMPEO ARNOLFINI ». Alla carta 2.ª è ripetuto lo stesso titolo, ed immediatamente dopo trovasi una lettera dedicatoria del MENOCCHIO « All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Patron mio Oss.mo il Sig.r MARCHESE DI TORRIGLIA Capitan Generale per Sua Maestà della Squadra delle Galere di Genova », con la data: « Da Loano li 22 di decembre 1598 », e con la sottoscrizione: « Di V.ª Ecc.ª Ill.ma Humilis.mo et devotiss.mo Servitore: SIMON MENOCCHIO ». Segue un Sonetto: « Di Pompeo Arnolfini sopra il Ritratto del Principe Andrea Doria »: traslatato dal latino, che dice così: « Ejusdem Arnolfini in Andreae Auriæ Melphitanorum Principis effigiem Epigramma ». Il Menocchio nella sua dedicatoria, tra le altre cose, ci da notizia dell'Arnolfini. « Le gloriose attioni del Principe Andrea Doria (così egli scrive) meritano di essere celebrate, et lette da tutte le lingue; per questo havendo Carlo Sigonio scritto la sua Vita nella latina lingua, si risolse Pompeo Arnolfini tradurla nella nostra Valgare, acciò fossero più chiare e manifeste le imprese memorabili di un tanto huomo, ma essendo egli morto, senza ultimare l'Opera è toccato a me per mia buona sorte a darle perfettione ». ecc. Morto il Sigonio nel 1584, l'Arnolfini intraprese a curare l'edizione dell'Opera latina del grande Storico Modenese, che vide la luce nel 1586 pei tipi del Bartolo, col titolo: « CAROLI SIGONII. DE VITA, ET REBUS GESTIS ANDREÆ AURIÆ MELPHIÆ PRINCIPIS. Libri duo. Ab Auctore postremo recogniti. Genuæ » — « Illust.mo Adolescenti Andreæ Auriæ. Jo. Andreæ Filio. POMPEIUS ARNOLFINUS S. P. D. Genuæ. Id. Aprilis MDLXXXVI ». Di questa Opera del Sigonio scritta a preghiera del giovane Giovanni Andrea Doria, il ch. Prof. Franciosi scrive così: « A proposito della vita del Doria altri argutamente ebbe a dire: *Degno l'uomo*

dello scrittore e lo scrittore dell'uomo. E veramente per eccellenza di stile, per nobiltà di concetti, per verità di giudizii, per viva pittura dell'uomo che ne ritrae, ella può dirsi la più perfetta fra le monografie sigoniane ». (FRANCIOSI GIOVANNI. *Pensieri e Discorsi in materia di lettere.* Modena. Tip. dell'Imm. Concezione. 1875, p. 63). Perlochè l'Arnolfini non contento di avere curata l'edizione latina di sì eccellente Opera, prese a volgarizzarla, ma, colpito dalla morte, la lasciò incompleta, e menata a termine dal Menocchio, fu stampata nel 1598 a Genova dal Pavoni.

L'Opera volgarizzata comincia con la *Tavola delle cose notabili del Primo e Secondo libro*, con il *Fine* all'ultimo. Essa è divisa in due libri, non ha alcuna partizione in capitoli, e ciascun libro ha delle brevi note marginali di diverso carattere indicanti le citazioni di altri Mss. (la più parte posseduti dall'Annotatore), che chiariscono la versione italiana del testo latino del Sigonio. Intorno all'epoca da assegnarsi all'anno della nascita e della morte del Doria, l'Arnolfini segue fedelmente il Sigonio, come identicamente si riscontra nell'esemplare della Bibl. della Certosa di S. Martino, e nell'erudite note storico-filosofiche del Cav. Scipione Volpicella ai « Capitoli giocosi e satirici di LUIGI TANSILLO » (Napoli. 1870. in 16). In essi si legge che il Doria nacque « l'anno 1468 alli 30 di novembre giorno dedicato a S. Andrea Apostolo », e morì « l'anno dopo il nascimento di Christo 1560: havendo compito il nonagesimo terzo dell'età sua, manco cinque giorni ». Però Lorenzo Capelloni scrittore più antico, nella « VITA DEL PRINCIPE DORIA descritta (Venezia, Giolito di Ferrari. MDLXVII in 4.°, pag. 3) » lo dice « nato l'anno del 1466, il giorno di S. Andrea, e morto alle dodici hore, lunedì alli 25 di novembre nell'anno del 1560 di 93 anni, 11 mesi et 25 giorni ». Ma chechesia di questa piccola differenza, notata dal ch. Padiglione, è da credersi che tanto il Codice Filippino, quanto il Mss. di S. Martino, siano stati probabilmente esemplati dallo stesso originale dell'Arnolfini. (Cfr. PADIGLIONE. *Op. cit.* pag. 16, al n.° 19).

CCIII. SOVARO FRANCESCO. — Poesie.

Pil. X. n.° XIII.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 94 numerate, con altre 2 in bianco: legato in pelle con fregi impressi a secco: mediocremente conservato.

Questo Codice mancante del frontespizio, è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.* Esso non è completo poichè il Codice oltre le Poesie del Sovaro contiene un Poema del Nauclerio. Della 1.ª Opera sta scritto di carattere recente *a tergo* della 1.ª carta in bianco, così: « di Francesco Sovaro Napoletano, Autore del Poema intitolato la Christiade ». Il titolo primitivo, tuttochè interamente cassato come si vede al margine superiore della 2.ª carta, pure ci è riuscito di leggerlo così: « *Lo officio de la Madona Vulgare con laltri; ordinato da Franc.sco Sovaro* ». Comincia con la invocazione a Dio, così:

> « Aprirai Signor mio; le labra mie:
> et la mia bocca; annuntiara; tua loda:
> cantando tue Gloriose psalmodie: »

Dopo il Matutino e le Lodi del Salterio Mariano, seguono (cc. 17-79) questi altri Officii. « De la Santa trinita ad prima Xso » — « del Spirito Santo ad terza » — « De gli angeli a sesta » — « Per li defunti ad Nona » — « Per li peccati ad hora di Vespera » (Sono i Salmi penitenziali con le litanie dei Santi in latino). « De la passione di nostro Sig.e Giesu Cristo: ad compieta ». Comincia col Matutino e finisce col Cantico DE SIMEONE: « Hor lasci il Servo tuo andar; Signore »: etc. « Fine ». — « Lo offitio de le sette feste de la beata Vergine: il quale se dice ad sua devotione nel Sabato: et tra l'anno: accadendo sua festivita secondo l'ordine: et per tutta la octava: et primo de la Conzetione ». In fine si legge: « Amen. ad Dio gratie. fine ». Chiudesi questa prima parte del Codice (cc. 80-84) col « Canto: de la assuntione de la gloriosa madre de Dio: Maria Vergine ». Esso comincia così:

> « Se caldo amore; ancora il cor mio sprona;
> ad la diva; convien volger mie Rime:
> che lei; in sino al fin; non me habandona: »

e finisce con i seguenti versi:

« Pietosa: odesti; il caldo pregar mio:
rendoti gratie assai: che in stil; non acro;
me ascoltasti: nel priego; et per questo; io
L'anima; el corpo; e il libro; ad te consacro ».

All' ultimo sta scritto *Fine*. Di questo volgarizzamento poetico dal latino in italiano del Salterio Mariano e degli altri Officii divini fatto dal Sovaro, noi non sappiamo dire se debbasi più ammirare l'aurea semplicità, o il concetto chiaro incarnato nei versi che hanno sempre per dir così un candor tutto proprio della sacra poesia italiana. Sopratutto però quello che torna a maggior lode del nostro traduttore è di avere non solo serbato strettamente il valore del testo biblico e liturgico, ma ancor di avere messo uno studio speciale di rima da presentarci la versione di tutte le parti anche più minime, che compongono la mistica liturgia della Chiesa. La trascrizione tutta di una sola mano di carattere semigotico, le frequenti abbreviature, la mancanza degli apostrofi e degli accenti, l'interpunzione soprabondante nel nostro Mss., c' inducono a credere ch' esso sia una copia originale e forse anche autografa, della prima metà del sec.° XVI. Ancora, esso è indubbiamente inedito, dapoichè non si trova nè anche citato dal Toppi, dal Tafuri e dal Minieri-Riccio, i quali ricordano con lode l'Autore come rinomato Poeta di non poca intelligenza, particolarmente nelle poesie Toscane, e molto amato da tutti i letterati, che in quei tempi erano nella città di Napoli sua patria. *(Op. cit.)*.

Il Sovaro è pure, come fu accennato per innanzi, l'Autore della CHRISTIADE, Poema in 3.ª rima, di cui non fu pubblicata che la sola prima parte. Tra i Mss. del Gervasio si trova trascritto il 1.° Canto con questo titolo: « De la Christiade di Francesco Sovaro Napolitano. Parte 1.ª Canto 1.°. Di questo parla il Tafuri: *Scritt. del Regno di Napoli*; ed il Chioccarelli: *De Illustr. Script.* T.° 2.° ». In fine leggesi così: « Contiene Canti LIII sino a c. 108 della stampa ». Segue questa nota dell'Autore. « Signati ho ancora qui l'indici, curioso Lettore, per li quali agevolmente trovareti li Evangeli giorno per giorno, negli Capitoli particolari, e come incominciano, e finiscono, incominciando dalla 1.ª Domenica dell'Advento per tutto l'anno » ecc. « Fine della 1.ª Parte ». A *tergo* della c. 124 lo stesso Autore, innanzi agli errori della stampa, dice così: « Stanco già et più che sacio, anzi fastidito mi sento candido Lettore, al corregere degl' infiniti errori: li quali lasso correggere al buon giudicio de li legienti, che per l'impressori son fatti: cagion de intertenermi al seguire de la seconda parte, nella quale con altrettanti capitoli ho scritto gli Atti degli Apostoli, le Epistole Canoniche e le Historie degli Apostoli ponendo fine all'Opra con l'Ascenzione de la Madre de Idio nel cielo » ecc. « Aspectati dunque con più correcta Impressione, se Idio mi darà vita, tutta l'Opra perfetta ». — « *Stampata in Napoli per Mathio Cance da Napoli a di 4 marzo de l'anno del Signore 1539* » 1). (Cfr. il Cod. intitolato: GERVASIO AGOSTINO— Ricerche degli Accademici Pontaniani, catalogato al n.° LXXVIII dei Cartacei, pag. 177). Nella Bibl. dell'Università di Napoli si conserva un esemplare della detta Opera con la stessa chiusura in fine del Mss. Gervasiano. (Vedi il *Catalogo Generale dell' Arte antica napolet.* cit. sopra, pag. 44).

Il Poema del Nauclerio, contenuto nella seconda parte del nostro Codice, come fu accennato per innanzi, è la Tragedia della miseranda fine di Corradino di Svevia re di Napoli, intitolato (a c. 84 *a tergo*): « Il PROLOGO DELLA SVEVIA DISTRUTTA DI ANELLO NAUCLERIO. partenope sebeto e morte ». Comincia così: « p. (l. *partenope*) pietoso Cielo e fulminante padre », ed all'ultimo sta scritto: « Fine del prologo ». Seguono i nomi degli interlocutori rappresentanti la dolorosa Tragedia, nell'ordine come sono descritti: « Carlo re di Napoli »—« Beltramo Cons.° » — « Alardo pellegrino »—« Marisciallo di Carlo » — « Genero di Carlo » — « Corradino » — « Duca d'Austria »—« Galvano Sancia »—« Enrico di Castiglia » — « Riccardo suo servo » — « Irene Infante d'Alemagna » — « Marchione nap. » — « Pirro Mago » — Asmodeo demonio » — « Morte » — « Errore —« Margarita madre di Corradino » — « Anaria sua compagna ». All' ultima carta sta scritto: *Fine*. La tragedia si compone di cinque atti, ciascuno di parecchie scene. Il terzo atto verso la fine è mutilo, leggendosi nello spazio lasciato in bianco: *manca*. Questa scrittura

1) Il Toppi, il Tafuri ed il Minieri-Riccio mentre che citano la *Christiade* del Sovaro senza la data, il luogo ed il nome dello stampatore, attribuiscono poi allo stesso Autore un POEMA in 3.ª rima, senza titolo, *stampato in Napoli per Matteo Cancer*, 1539, in fol.°, ch' è la nota tipografica della *Christiade*.

a doppia colonna nelle carte, fu aggiunta posteriormente alle *Poesie* del Sovaro, come si vede dalla diversa qualità della carta e dal carattere di altra mano poco intelligibile e assai differente da quello del primo Mss. Il nome dell'Autore è ignorato dai bibliofili da noi riscontrati.

CCIV. SUAREZ REGENS. — Memoriale e Miscellanee.

Pil. XVIII. n.° IX.

Codice in fol.°: del sec.° XVI-XVII: di carte 171 (81 non num. e 90 num.), oltre le *Tavole* dell ematerie: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice fece parte di una collezione di miscellanee, poichè nel dorso sta scritto con carattere maiuscolo: MISCELLANEA VARIA M. S. TOM. III. Però questo titolo, come l'altro accennato sopra, non è esatto. Esso invece è riportato nell'antico Catalogo dei Mss Oratoriani così: « De authoritate, et Jurisdictione Proregum. Replicatio Regentis Suarez in Apologiam Comitis de Lemos. Discorso sopra lo Stato, e forze dei Principi d'Europa ». Il Codice si divide in due parti: la 1.ª contiene il MEMORIALE DEL SUAREZ con altre scritture, e la 2.ª il DISCORSO O TRATTATO INTORNO ALLO STATO DEI PRINCIPI D'EUROPA. Il « MEMORIALE REGENTIS SUAREZ » (sec.° XVII) scritto in lingua spagnuola a tempo del Conte di Lemos, Vicerè di Napoli, è distinto in tre *articoli*, ai quali precede un *Sommario* incompleto. Esso tratta secondo l'antico diritto, della giurisdizione e potestà viceregnale, dei Consiglieri *a latere*, dei Reggenti della Cancelleria e degli altri ufficiali del Regno. In fine leggesi il nome probabilmente dello Scrittore: D. GERONIMO ARMENGOL ». Seguono altre due scritture dello stesso carattere ed idioma, intitolate: la 1.ª « Responsum adversus scripta per Regentem Suarez factum pro parte Comitis de Lemos », con la nota in fine: « El licentiado D. Antonio de la Cueva », e la 2.ª: « Replicatio Regentis Suarez in Apologiam Comitis de Lemos » a cui precede il *Sommario*, con la sottoscrizione all'ultimo del detto « D. GERONIMO ARMENGOL ». — Il « DISCORSO O TRATTATO STORICO-POLITICO DEGLI STATI D'EUROPA » (sec.° XVI), di carattere differente dei precedenti Mss. Manca del titolo e del nome dell'Autore. Comincia con una prefazione in forma di lettera diretta al Sig.r . . . . . (senza nome e senza data), nella quale l'Anonimo dichiara quali fossero stati i suoi intendimenti nel comporre il suo TRATTATO. Tra le molte cose ch'egli dice, noi trascriviamo quelle, che riguardano le fonti donde ha tratto la narrazione, ed il modo che si propone di tenere nel discorrere dello stato politico-religioso d'Europa. « Sapete (così egli scrive) che quanto in questo trattato noi scriveremo, l'habbiamo tutto cavato da ragionamenti havuti sopra ciò con huomini gravissimi, et di gran giuditio et di gran esperienza di Stato nei maneggi di Principi, et finalmente da fedelissime relationi di nostri tempi scritte a penna » etc. — « Tratteremo dunque (continua l'Autore) di Prencipi Cattolici, poi di alcuni heretici, et ultimamente del Turco, et del Sofi, di ciascuno del quale consideraremo otto cose, l'essere et la natura del Prencipe, li Regni et le giurisditioni che possiede, l'entrate che egli ne trahe, l'esito et il stipendio à quelli (sic) soggiace, la Corte che tiene, gli amici et nemici, che ha, et lo stato presente della Religione ». In fine termina la prefazione con le parole: « Hora per dar principio a questo presente nostro trattato, diremo prima di Principi Christiani Cattolici come più degni, et per questo del Pontefice Romano, che essendo Vicario di Cristo in terra, di gran lunga deve esser preferito a tutti coloro, che nella loro institutione dependono da la suprema autorità Pontificia, come dalli effetti de le cause ».

Comincia il Trattato. « DI PAPA GREGORIO XIII dell'anno 70 et 73 ». (l. 1570 e 1573, e così in seguito). « DI MASSIMILIANO II IMPERATORE dell'anno 72 et 73 » — « DI CARLO NONO RE DI FRANCIA dell'anno 72 et 73 » — « DI FILIPPO SECONDO RE DI SPAGNA dell'anno 72 et 73 ». Si parla assai bene del Regno di Napoli e della sua capitale, « dove al presente si ritrova Vicerè il Cardinale Granuela » e se ne descrivono i confini, le entrate, la nobiltà, il governo, ecc. — « DI SEBASTIANO PRIMO RE DI PORTOGALLO dell'anno 72 et 73 » — « DI ENRICO RE DI POLONIA dell'anno 72 et 73 » — « DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA dell'anno 72 et 73 » — « DI EMMANUEL FILIBERTO DUCA DI SAVOIA dell'anno 72 et 73 ». Si discorre dell'origine di Casa Savoia, discendente dall'antica imperiale casa Sassonica, della quale Bernardo, nipote dell'Imperatore Ottone III, venne in Italia e fu governatore di *Vacario*. Morto Bernardo, Num-

berto suo figlio fu investito primo Conte di Mauriana dall' Imperatore Enrico I.° circa l' anno 990. Poscia essendosi per l' opera di lui liberato quel paese dai ladroni, venne dallo stesso Numberto posto il nome alla Provincia, chiamandola *Savoia*, che vuol dire *viaggio sicuro*, e cambiò l' antico titolo della Contea in quello di Savoia.—« Di Cosimo de' Medici gran duca di Toscana dell' anno 72 et 73 » — « Di Miladi Elisabetta Regina d' Inghilterra dell' anno 72 et 73 » — « Di Selim Secondo gran Turco dell' anno 72 et 73 ». Si dà notizia del Sofi discendente dal *Tamerlano* Re di Persia, gran nemico del gran Turco. « Epilogo di tutta l' Opera ». Cominciano le Tavole delle cose contenute nell' Opera, così notate: « Tavola de XI Prencipi, nella quale si contiene quel che sono » *videlicet* etc. Segue la Tavola delle cose appartenenti ai detti Principi. « Dell' essere et qualità dell' infrascritti Prencipi » — « Dello stato che posseggono i Prencipi infrascritti » — « Dell' entrate ch' hanno i Prencipi infrascritti » — « Delle spese che fanno i Prencipi infrascritti » — « Della Corte che tengono i Prencipi infrascritti » — « Della militia che tengono i Prencipi infrascritti » — « Degli amici et nemici de' Prencipi infrascritti » — « Della Religione come sta ne' Stati et dominii dell' infrascritti Prencipi ».

CCV. SUCCESSI TRAGICI.

Pil. V. n.° XIII.

Codice in fol.°: del sec.° XVI-XVII: di carte 158-473 numerate (soppressa l'antica numerazione), oltre due Opuscoli Mss. in 8.° con speciale numerazione: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, posseduto dall'Ab. Nicola Antonio de Bonis napoletano 1), non è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, perchè ci pervenne dopo la sua compilazione. Non ha frontespizio, ed il titolo accennato sopra non è completo. Esso contiene oltre i Successi tragici altri due Mss. intitolati, il 1.° « Vita del Cardinale Giulio Alberoni » (di c. 12 non numerate, oltre il frontespizio); ed il 2.° « Trattato delle Famiglie nobili di Capua » (di p. 25 num., oltre il frontespizio e la Tavola delle famiglie, delle scritture, e degli autori). Noi li recensiremo secondo che si trovano disposti nel Codice.

1.° « Successi tragici et amorosi occorsi in Napoli e altrove incomingiando dalli Re Aragonesi ». Dopo un breve Prologo intorno alla vita di Re Alfonso I.°, precede all'Opera l' indice, dove sono notati 97 Successi (dei quali si discorre nel Mss.), la più parte riguardanti la nobiltà napoletana. Comincia con la Vita di Alfonso P. Re di Napoli (1442), e finisce a c. 373 *a tergo* con la Vita di D. Giulio Acquaviva (1677), col *Finis* all'ultimo. Seguono due scritture riportate nell'Indice con i nomi di Giulia di Marco, e di D. Michele Molinos. Ai racconti di questi Successi tragici non è da prestarsi molta fede, perchè se ne trovano esemplari Mss. in gran numero in tutte le biblioteche, con titolo diverso e con maggiore o minore varietà di narrazione, che, improntati sotto i nomi di Silvio ed Ascanio Corona e di altri autori, come fu detto per innanzi, tuttochè manoscritti, pure ebbero voga appunto per la loro malignità. (Cfr. i 2 Cod. intitolati: « Corona Silvio — La Verità svelata » e Corona Silvio Ascanio — La Verità svelata in varii successi tragici amorosi occorsi in Napoli », catalogati ai n.ⁱ XLI e XLII dei Cartacei, p. 150-152). Questa terza raccolta, più antica delle altre due precedenti, compilata dopo la metà del sec.° XVII, è anche più copiosa, poichè contiene 97 *Successi*, dei quali circa la metà manca nei due Codici citati. Noi ne trascriviamo qui i titoli dall' Indice a compimento della recensione dei tre Mss. Corona, che possiede la Bibl. Oratoriana.

« Alfonso I. Rè di Napoli » — « Ferdinando I. Rè di Napoli » — « Alfonso II. Rè di Napoli » — « Alfonso, e Sancia d' Aragona ed altri » — « Giovanni Ventimiglia, ed Eleonora Macedonio » — « Eleonora d' Aragona, e Diego Cavaniglia » — « Beatrice d' Aragona » — « Isabella d' Aragona, e Bona Sforza » — « Ercole d' Este, e Costanza di Capua » — « Gio. Ant.° Tomacelli » — « Famiglia Farnese » — « Ant.° Bologna e Duch.ª d' Amalfi » — « Giacomo Sanseverino, e Fratelli » — « Giulia Caracciolo » —

1) Dall' iscrizione stampata sotto una bella immagine della Deposizione di G. C dalla Croce, messa dal De Bonis nella 1.ª carta del Codice, col millesimo 1750, si arguisce ch' egli ne fosse stato il possessore.

« Pietro di Toleto, ed Anna Spinelli » — « Nicola Ant.° Brancaccio » — « Duca, e Duch.ª di Palliano, Marcello Capece, Cardinal Caraffa ed altri » — « Fabritio Muscettola. Sua discendenza » — « Gio: d'Austria » — « Giacomo Caracciolo » — « Antonio della Quadra » — « Maria d'Avolos, e Fabritio Carafa » — « Binoccia Minutolo » — « Re Federico, e Vito Pisanelli » — « Isabella Capece, e Giuseppe Buonocore » — « Roderico di Siviglia, Gaspare d'Aquino, e Fabritio Carafa » — « Conte di Montemiletto » — « Gio-Batt.ª Lomellino » — « Elena del Tufo » — « Beatrice Moccia » — « Vincenzo Blanco » — « Vargas, e Compagni » — « Odoardo Vaaz » — « Franc.co Ant.° Coppola » — « Marcello Grasso » — « Ant.° d'Aponte ed Ant.° Comez » — « Flavio Gurgo » — « Giuseppa Zambrana moglie di Paolo Malangone » — « Filippo di Dura, ed altri » — « Casparro Sersale » — « Ardizino Valperga, e Roberto Sanseverino » — « Paolo Poderico » — « Duca di Montalto » — « Filippo Siscara, e Lucrezia Caputo » — « Bianca Cappello » — « Scipione Tomacello » — « Gennaro Caracciolo » — « Gio: Vincenzo Starace » — « Pietro Cavalcante, e Ant.° Sambiase » — « Ferrante Pisano » — « Temporale grande sortito ». Leggesi nel testo: « A 13 del mese di Xbre di questo anno 1587 »; (epoca in cui l'Autore scriveva i *Successi tragici*).—« Raniero Capece » — « Marc' Ant.° d'Alesandro » — « D. Franc.co Sanfelice » — « Monastero di S. Arcangelo (a Baiano) estinto » — « Ramondina del Balzo » — « Isabella Colonna » — « Martia Griffo » — « Gio: Batt.ª Carrafa » — « Maria Sanseverino » — « Catarina Sanseverino » — « Isabella Acquaviva » — « Diana di Luna » — « Diano Mastrogiodice » — « Isabella Gonzaga » — « Ferrante Carafa » — « Laura Filomarino » — « Giovanna Pignone » — « Catarina d'Azzia » — « Duca di Ossuna » — « Dame nella Chiesa di S. Paolo » — « Anna Carafa » — « Conte di Melgar » — « Laura Gentile, e Teresa Vulcano » — « Teresa Vulcano » — « Laura Gentile » — « Giovanna Castriota » — « Carlo Carafa Duca d'Andria » — Conte di Conversano » — « Ottavia Caracciolo » — « Geronimo Pignatello » — « N. Castriota » — « Anna Procaccio (l. Procaccino) » — « Beatrice Sersale » — « Anna Pisano » — « Monache di Bologna » — « Fra Tomaso Lanfranco » — « Beatrice Cortese » — « Gennaro Macedonia » — « Antonio Carmignano » — « Giuseppe Ferrari » — « Nicola Narni » — « Geronimo Capano » — « Marchese di Pentidattolo » — « Famiglia Palo » — « Faustina de Liguoro » — « Giulio Acquaviva ».

Seguono le due scritture accennate per innanzi, aggiunte di diverso carattere ai *Successi tragici*. 1.ª « Compendio e processi di Eresie estirpate, ed in particolare di quella del P. Aniello Aciero (leggi: Agnello Arciero), di Suor Giulia di Marco napoletana e di Giuseppe de Vicariis con la forma dell'abiurazione fatta in Roma nell'anno 1615 ». (c. 378-443 *a tergo*). Di questo processo, di cui parecchie copie si trovano tanto nelle raccolte private, quanto nelle pubbliche Biblioteche 1), fanno menzione il Parrino (*Teatro dei Vicerè*, vol. 2.), il Giannone (*Storia*. Tom.V), il Padiglione (*Op.* cit. pp. 104-105-369) e più copiosamente il Prof. Amabile (*Op.* cit. vol. 11. pp. 22 e seg.). Esso, iniziato da Mons.r Fabio Maranta, Vicario Arcivescovile di Napoli nel 1614, e compiuto sotto la giurisdizione di Mons.r Gentile, qual ministro dell'Inquisizione universale, fu spedito a Roma, dove gl'inquisiti vennero condannati all'abiura ed al carcere perpetuo, aggiuntevi le penitenze salutari. – 2.° « Reassunto del Processo fatto dall'Emi Generali Inquisitori della S. Chiesa Romana deputati specialmente contro eretica pravità di D. Michele Molinos nativo di Muniezza, diocese di Siragusa (leggi: Saragozza) in Aragona sacerdote secolare » (1655, da c. 445 *a tergo* a 473), scritto in continuazione della precedente scrittura. Cfr. il Cod. intitolato: « Refutation di un libelle italien en forme de Response » ecc. — « Ristretto del processo e sentenza contro il D.r Michele Molinos, et alia », catalogato al n.° CLXXIX dei Cartacei, p. 292.

2.° « Vita del Cardinale Giulio Alberoni promosso alla Porpora a dì 24 aprile 1717 da S. S. Clemente XI ». Mss. d'ignoto Autore, del sec.° XVIII. Comincia così: « È rimasto sorpreso il Mondo tutto nell'intendere la promozione alla porpora dell'Abb. Alberoni, che forse ha creduto uomo di nessun nome » ecc., e termina con le parole: « Quest'è la vita del Cardinal Alberoni sino all'anno 59 di sua vita essendo nato alli 21 di maggio dell'anno 1664. Finis — Li 29 agosto 1719 scritta ». Segue la « Serie succinta e stupende fortune di D. Giulio Alberoni Cardinale » (mutila).

---

1) Nella sola Bibl. Naz. di Napoli si hanno non meno di 5 esemplari del Cod. intitolato: « *Storia di Suor Giulia de Marco e della falsa dottrina insegnata da lei, dal P. Aniello Arciero e da Giuseppe de Vicariis* » col *Reassunto* del Processo contro di essi, e con la loro abiurazione seguita in Roma ai 14 luglio 1615, con piccole varianti. Anche nella Bibl. Brancacciana il Cod. Miscellaneo V. D. 14. fol. 287-295 ha un fascicolo intitolato: « *Breve relatione del negotio pubblicato in Roma ai 22 luglio 1615* ». Nella Bibl. della Certosa di S. Martino i Cod. segnati ai n.i 110, 111 e 352 trattano di Suor Giulia, ma riesce notevole il Cod. 352 intitolato: « *Scritture appartenenti al fatto di Suor Giulia de Marco, di Gioseffo de Vicariis et del P. Anello Arciero* » ecc. Questa raccolta di scritture fu fatta dal Teatino D. Valerio Pagano, « e senza dubbio (dice l'Amabile) l'Istoria suddetta appartiene egualmente a lui ». (*Op. e luog.* cit. sopra).

3.° « TRATTATO DELLE FAMIGLIE NOBILI che al presente sono nella città di Capua, le quali stando (sic) divise, congregate e separate ». Mss. (Anonimo) del sec.° XVII. Vi precedono le « *Tavole delle Famiglie congregate* e delle *Famiglie separate* » in ordine alfabetico, con l'elenco delle « *Scritture ed Autori*, dalli quali s'è raccolto questo Trattato ». La divisione delle nobili famiglie capuane avvenne come è detto nel *Proemio*, nell'anno 1590.

CCVI. — SYNODUS SENENSIS.

Pil. II. n.° IV.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: col millesimo MDC: di carte 107 numerate, comprese 3 in bianco, oltre il frontespizio: rilegato in cartone col dorso in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, pervenuto alla nostra Biblioteca dal Cardinale Francesco M.ª Tarugi, è riportato nell'antichissimo Catalogo del Basilicapetri del 1668 citato sopra, così: « SYNODUS SENENSIS FRAN.ci M.æ TARUSII CARD.lis ». Il titolo che si legge nel frontespizio, dice così: « CONSTITUTIONES. ET. DECRETA. CONDITA. IN. PROVINCIALI. SYNODO. SENEN. PRIMA ». Comincia così: « IN NOMINE Sanctæ, et individuæ Trinitatis Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Amen. — NOS FRANCISCUS MARIA TARUSIUS S. R. E. tituli sancti Barptolomei in Insula Presbyter Cardinalis, Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Senensis 27. Quod præpotiati Deo Beatæque Mariæ semper Virgini civitatis hujus dominæ, et protectrici laudi, honorique sit, ad collapsam Cleri, populique Christiani curæ nostræ, et R.mor. Dominorum hujus nostræ Provinciæ Coepiscoporum crediti disciplinam restituendam, animarumque salutem, quantum in nobis est, procurandam, ex Coepiscoporum nostrorum consilio, et assensu haec decernimus, statuimus et sancimus ».

Sono gli Atti originali, come si rileva dal titolo e dal preambolo, del 1.° Concilio Provinciale Senese tenuto nell'anno 1599 dal Cardinale Tarugi, che fu il XXVII Arcivescovo dell'Archidiocesi di Siena. Segue l'approvazione originale (con le emendazioni trascritte al margine di differente carattere) della Santa Sede, alla quale giusta il Concilio Tridentino furono sottoposti gli Atti decretati dal detto Sinodo. L'approvazione è in questi termini: « Nos Hier.s tituli Scti Pancratij S. R. E. Presbyter Cardinalis Matthaeius fidem facimus, et attestamur, decreta confecta in Provinciali Synodo ab Ill.mo Domino D. Cardinali Tarusio Archiepiscopo Senensi, eaque ad S.um D. N. missa, a Sacra Congregatione Cardinalium Concilio Tridentino interpretando præpositorum emendata, recognita, atque aptata fuisse, nec non eorundem decretorum exemplum apud ipsam Congregationem remansisse, cum quo hujusmodi decreta hoc libello chartarum 105, quarum prima incipit: *In nomine Sancte* etc., ultima vero, *de Novitijs* etc. et disinit, *exacta non fuerint,* descripta et collata in omnibus et per omnia concordant. In quorum fidem his propria manu subscripsimus et ab infrascripto Segretario item subscribi, sigillique nostri impressione communiri mandavimus. « Romæ die IX Decemb. MDC. Hier. Cardinalis Matthaeius (firma autografa col sigillo). Joannes Franc.s Fag.nus Sacræ Congr. Concilij secretarius ».

Chiudesi il Codice con la lettera originale del mentovato Cardinale Mattei scritta da Roma « *die* XV *Decembris anno 1600* » al Card.e Tarugi, con la quale gli rimanda il detto Sinodo emendato: « *ut pro sua pastorali vigilantia, quam tocyus edendam, et sedulo in sua Ecclesia, totuq. Provincia observandam curet* », con la soprascritta: « Ill.mo et R.mo Dno observand.mo Dno Card.li atq. Archiepo Senensi » col sigillo. E non tardò molto che il Tarugi pubblicò il suo Sinodo, divenuto ora raro, col seguente titolo: *Senensis Synodus Provincialis habita anno 1599. Romae. 1601* », in 4.° (VILLAROSA. *Op. cit.* P.e 2.ª, pag. 102). Il Tarugi, compagno di S. Filippo Neri, appartenne all'Istituto Oratoriano, e fondò nel 1586 la Casa di Napoli. Il Cardinale Alessandrino lo scelse per suo consigliere nelle legazioni che assunse presso la Corte di Francia, di Spagna e di Portogallo. Pp. Clemente VIII lo nominò Cardinale ed Arcivescovo di Avignone, donde fu poi traslatato alla Sede Arcivescovile di Siena. (MARCIANO. *Op.* cit. sopra. Tomo 2.°).

CCVII. TACITUS C. CORNELIUS. — Annales et Historia.

Pil. VI. n.° XII.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: di carte 162, con altre 3 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Cornelii Taciti Annalium libri sex ultimi, et historia: charta bomby. ». Manca del frontespizio, del titolo, del nome dell' Autore e dell' indice: però al margine superiore della 1.ª carta sta scritto di carattere posteriore così: « C. TACITI ANNALIUM LIBER XI^{us} »: similmente alla carta 76 *a tergo* leggesi: « TACITI HISTORIA » (leggi *Historiarum* lib. V.) Il Codice scritto da una sola mano con carattere tondo, contiene le due Opere di Tacito: la 1.ª gli ANNALI, dal lib.° XI al XVI: (completi), poichè dei precedenti X libri, i primi VI furono trascritti in altri Codici, e gli altri IV che andarono dispersi, vennero suppliti dal Brotier 1), lodato dal Tiraboschi (*Op.* cit. lib. 1.° capo IV); la 2.ª le STORIE in 5 libri numerati (completi, meno una lacuna verso la fine dell' ultimo libro a c. 159), mancanti solo dell' *Incipit* e dell' *Explicit.* L' una e l' altra Opera hanno brevi postille marginali, la più parte della stessa mano del testo, e le altre sono posteriori di diverso carattere.

Il nostro Codice si riscontra presso a poco identico a due antichi Codd. VATICANI, il *Farnesiano* ed il *Corviniano,* e ad altri più recenti, recensiti dall' Ernesto nel 1772 nella *Prefazione* alle Opere di Tacito. (Ediz. torinese del 1820 del Pompa). Del primo a pag. XVIII leggesi così: « Contulit VATICANOS CODICES nescio quis ante Lipsium . . . . . In istis VATICANIS censetur nunc n. 1864 *Farnesianus* antea, quem se beneficio Fulvii Ursini adeptum Lipsius refert et ad A. XIII. 36. *Romanum* dicit. Exaratus saec. XIV, aut ineunte XV, complectitur Annales inde ab XI et Historiarum libros ». Dell' altro sta parimenti detto a pag. XIX: « *Corvinianus* ille codex, qui et *Regius* audit, continet Annalium libros inde ab XI et Historiarum quinque. Titulo caret » etc. Ed infine, dei Codici più recenti scrive lo stesso Ernesto a pag. XXVIII così: « Inter Codices porro Ottobonianos, Neapolitanos, S. Joannis in Carbonaria, Caesenatenses, Taciti libri inde ab XI Ann. reperiuntur, sed fere recentioris scripturæ ». Indubitatamente tra i Codd. Napoletani è da porsi il Filippino, trascritto *recentioris scripturæ* nel sec.° XVI, epoca da noi assegnata alla sua compilazione. Infatti, collazionato esso con la citata ediz. del Pompa, si riscontra, tranne le varianti, del tutto identico, come si rileva fra le altre simiglianze dalla nota marginale che alla fine del lib. VI degli ANNALI, a c. 75 del Cod. si legge: « *Hic plurimum deficit* », e nella citata edizione sta parimenti detto: « *Multa et libro huic et Neronianæ historiæ deesse, clarum est* » etc. (Cfr. « C. CORNELII TACITI. Opera quæ exstant omnia ex recensione Jer. Jac. Oberlini) » Aug. Taurinor. Pompa, MDCCCXX. T.° 1.° *(Ernesti Prefatio)*, II et III.

CCVIII. — TAGLIAFERRO NICOLÒ. — Discorsi varii.

Pil. VIII. n.° III.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 138 numerate, comprese 5 non num.: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « La Fenice, e varii discorsi di Nicolò Tagliaferro ». Il titolo, che si legge nel frontespizio dice così: « LA FENICE OPRA de Nicolò tagliaferro de la città d' Alatro, Cantore de la Regia Cappella di Sua Maestà Cattolica nel Regno de Napoli. Ne la quale se discorreno de molte cose pertinenteno a la memoria dell' huomo, Come de la donna con una breve descrittione del' Italia e de le sue quattro Città. Ciò (leggi *cioè*) sono Roma, Venetia, Milano e Napoli, come (leggi: *con*) doi discorsi un de li honori e l' altro dei conviti ». Al margine inferiore

---

1) Cfr. « LE OPERE DI C. CORNELIO TACITO, tradotte da B. DAVANZATI con le Giunte e Supplimenti dell'Ab. GABRIELE BROTIER, tradotti dall'Ab. RAF. PASTORE. Milano. Silvestri. Vol. 4. 1820.

del frontespizio vi è lo stemma delineato a penna, probabilmente della famiglia Tagliaferro, col motto: « *Si non vires, ingenium* ». Precedono all'Opera nella guardia di rincontro e nelle prime 4 carte non num. le « *Memorie e sentenze cavate da illustri autori* », la « *Tavola dei discorsi* » col *Fine*, e *a tergo* altre *Sentenze*, e alla c. 4 un'invettiva diretta « Al' Academico detto il Stupido e Fosco » — « Il Taglia Ferro ». In fine si legge questa nota: « V. S. lega *(legga)* quest' opra che trovavareti quale sieno le mie macchie, e qual' i difetti che in altrui regnano. — A bove maiori discit arare minor ». Similmente nelle ultime 2 carte e nella guardia di rincontro del libro si trovano altre *memorie* e *sentenze*, scritte dello stesso carattere.

L'Opera comincia con una lettera dedicatoria « A la Ill.re e mag.ca Signora. La Signora Cinthia bel Core », sotto il quale nome va intesa una benefica donna, che venne in aiuto dell' Autore durante alcune sue gravi infermità, per cui a titolo di gratitudine le dedica il suo libro: « Ricordandomi (così le scrive) di quel detto: *Beneficiatus tenetur recognoscere benefactorem* » — « Il Taglia Ferro ». In fine della lettera è delineata a penna la Fenice col motto: « *Ad sidera surget et fulget* ». Segue il *Prohemio* nel quale l'Autore dichiara i suoi intendimenti nel comporre siffatti discorsi. Immediatamente dopo si trova ripetuto il titolo per innanzi trascritto, con questa giunta: « in allusion de la Lesena. dedicata a la Signora Cinthia b. Core. Dove si discorreno diverse memorie e fatti d' uomini e donne illustre ». Sono 24 discorsi, ciascuno col rispettivo titolo, e con le iniziali delineate a penna, dei quali gli ultimi due intitolati, il 1.°: « Discorso de Conviti » diretto « a la Signora Margharita Bissona. Con *Prohemio* a la Illustre e magnifica Signora la Sig. Cinthia Bel Core », ed il 2.° « Discorso intorno l' Infortunii. » — « Il Cavilloso Academico » col fine all' ultimo, scritti quasi a forma di dialogo tra diversi Accademici con i nomi di *Sincero*, *Risoluto*, *Curioso*, *Cavilloso*, *Esperto*, *Berenice* ed altri. Essi furono recitati in un'Accademia di letterati napoletani di quel tempo, tra la fine del sec.° XVI ed il principio del XVII. Alla fine dell' Opera a cc. 131-133 trovasi una lettera dell' Autore « Al Molto Rev.do Padre Fra Egidio Malvezzi » (senza data) su questo argomento: « che le donne sono amicissime de le lor Opinioni ».

Questi Discorsi del Tagliaferro hanno qualche importanza, sopratutto quelli morali, che sono scritti con molta erudizione e sana dottrina svolta con massime e sentenze attinte da Autori profani e cristiani. Ancora, qualche interesse per la storia contemporanea di quel tempo (sec.° XVI e XVII), possono avere i Discorsi intorno all'Italia ed alle quattro principali città di Roma, Milano, Venezia e Napoli, e più di tutto di questa ultima, in cui il Tagliaferro passò la sua vita. È vero ch' egli delle *cose napoletane*, ed in particolar modo dell' amministrazione della giustizia nel nuovo Tribunale in Castelcapuano, ne discorre satiricamente, ma pure vi sono notizie importanti che riguardano la nostra città, sopratutto per l' ampliamento ch' essa ebbe nel sec.° XVI. Ecco come l' Autore scriveva al 1572 1). « Oggidì, si vede, così ampliata Napoli, che quando i Ri, e Viceri, che quella hanno vista, subjugata, e comandata la vedessero, non la sapriano a conto nessuno riconoscere, essendo stata la sua grandezza, non più che da la piazza dell' olmo, sino a la porta del mercato, e da Santa Maria de la nova, sino al discendere a porta Nolana, Ed il tribunale, conteneva, dove oggi dicono la strada de Mannesi, chiamandosi la *vicaria vecchia* 2), Perchè don Pietro di Toledo parendoli quel loco angusto, fè sderroccare il Castello Capuano, edificandovi quel tribunale ch' oggi si vede, il quale da che dire, e che scrivere à più e diverse persone; perche si fà iudicio essere senza dubio il più gran tribunale del Mondo, non pur d' Italia, ma si come le cose tutte rendon più maraviglia a vederle che raccontarle, si de credere che quel ch' io descrivo sia quasi impossibile » (cc. 71-72). Ancora nel Discorso intorno agl' infortunii si narrano parecchi privati avvenimenti napoletani che nella maggior parte non sono ricordati da altri cronisti « Mi sono sopragionti (scrive il Tagliaferro) tant' altre cose ne la memoria, che mi ha parso assai bene toccarle e ravivirle, per qual cosa mi rendo certo che non serrò (leggi: sarò) appresso i Curiosi troppo fastidioso » (*Residui d' infortunii* a carta 122 *a tergo*).

---

1) Questa data è certa. Vedi il Discorso intorno alla Musica nel seg. Cod. intitolato: « Tagliaferro Nicolò: Esercizii filosofici » catalogato al n.° CCIX dei Cartacei, pag. 329.

2) « La via, che dal secolo XVI in poi fu detta *Vicaria Vecchia*, perchè il tribunale della Gran Corte della Vicaria, che qui risiedeva, fu dal Vicerè D. Pietro di Toledo trasferito in Castel Capuano, nei tempi più antichi si disse *Via di S. Giorgio maggiore* dalla prossima chiesa, di cui ci occuperemo in seguito, ed in prima anche *Via dei Cimbri* ». — « La strada dei Mannesi ora scomparsa, prima che fosse incorporata nella nuova via del Duomo, era lunga da tramontana a mezzodì m. 163, larga 4. Si disse in prima *Via dei Cimbri* o *Cimbeo*, poscia, se dobbiamo credere al Tutini, questo nome restò solo alla parte inferiore di essa, chiamandosi la superiore dei *Fasanelli* ». Capasso. La *Vicaria Vecchia. Pagine della Storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti* (Arch. Stor. Napolit. Anno XIV, pag. 99 e 728).

CCIX. TAGLIAFERRO NICOLÒ. — Esercizii filosofici.

Pil. XV. n.° VIII.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 97 numerate: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col medesimo titolo scritto nel frontespizio, dove leggesi così: « L' ESERCITIO DI NICOLÒ TAGLIA FERRO de la Città d'Alatri, Cantore della Regia Cappella di Sua Maestà Cattolica nel Regno di Napoli ». Nel margine inferiore vi è lo stesso stemma del Codice precedente con questo motto: « *Ingenium, si non vires* ». All'Opera precede un breve proemio AI LETTORI, nel quale l'Autore dopo di avere dimostrato come sono pericolose le conversazioni con gli amici, scrive così: « da dove io ho preso occasione più tosto ragionar e conversar con i libri e fidarmi de quelli che ventilar et esperimentare le conversationi disdicevole al mio gusto servendomi di quel detto Ciceroniano: *Mores dispares disparia studia sequuntur.* Esercitatevi per questo ancor voi a questo modo, che vedereti quai frutti apportano i libri, e quai le simulati conversationi » ecc. Da ciò l'Autore intitolò il suo libro: L' ESERCITIO, che si compone di tredici discorsi filosofici, e di parecchi detti morali. Tra i primi notiamo i seguenti argomenti: « *In lapide luteo lapidatus est piger.* SALOMON » — « Quai frutti rendi l' otio, qual la fatiga » — « Qual sia più lodevole la povertà o la ricchezza » — « Qual diletto apporti l' antiquità ai studiosi » — « De Casi fortuiti ch' a la giornata sortiscono a le genti » — « De le arti et artefici in generale et in particolare » — « Intorno a la Musica et l' adulatione ». E tra i secondi le « Sentenze de huomini dotti necessarie al vivere dell' huomo raccolte da libri diversi ».

Questi discorsi del Tagliaferro in ordine alle diverse materie che svolgono, sono per la maggior parte avvalorati e provati da novelle e da esempii da lui tolti da scrittori pagani e cristiani. Nè essi mancano di fatti storici, che ci richiamino alla memoria le costumanze e i diversi avvenimenti contemporanei all'Autore. E per quelli che riguardano la nostra città di Napoli, viene tra gli altri narrato nel DISCORSO DEI CASI FORTUITI quello di certo Gines de Cavieda, alfiere dell' esercito spagnuolo, il quale per aver ferito un capitano, fu dapprima « da la Iustitia sententiato ne la testa (*ipso facto*) », e poscia nell' atto dell' esecuzione venne graziato per opera della Contessa di Lemos, madre del Vicerè D. Francesco de Castro. Del modo e del luogo come di quei tempi si eseguisse la sentenza capitale vi si narra per minuto. « Andati li bianchi 1) (così si legge) nella carcere di *S. Jacomo* 2), com' è di lor costume, confortavano et inanimavano il detto don Gines al ben morire. Era già in un lato del Palazzo inalzato il talamo a vista di tutta la strada toleda e posto il ceppo e la mannaia per eseguire l' atto della Iustitia. Stavano le strade ripiene di genti d' ogni qualità, et infinità di cocchi, e carrozze de Prencipi e Signore, fra quali era il cocchio de la marchesa de la Valle... quando comparve la justitia dove vedevasi il don Gines vestito di panni lucubri, andar molto contrito e quello da tutto il popolo compietato, e gionto al loco del talamo, gli bianchi l'esortavano al salire animosamente.... Salì il don Gines la scala del talamo, et in quel medesimo tempo che li bianchi lo volevano far' inginocchiare, si sentì ad alta voce gridare gratia, gratia. Fu il Don Gines raccolto nel cocchio de la marchesa de la Valle, e da quelle altre Signore trattenuto e governato, sin tanto che quel timore fosse annullato ».

Parimenti nel DISCORSO INTORNO LA MUSICA si trovano diverse notizie storiche che riguardano i migliori compositori di musica, i maestri di Cappella, gli organisti e i suonatori d' ogni sorta di istrumenti, che fiorirono in quel tempo in Napoli. L'Autore si fa prima a ricordare « i nomi di un Adriano e di un Cipriano musici havuti in gran pregio da la Signoria di Vinetia, sì ancora circa l'arti de toccar l' organo un Claudio da Corregio e un' Anibal Paduano huomini di gran valore e dotti in tal esercitio,

---

1) I *Bianchi* sono i sacerdoti della Compagnia di S. Maria *Succurre miseris*, pietosa istituzione in Napoli pel conforto dei condannati a morte.

2) Del sito in cui era il carcere di *S. Jacomo*, il Celano dice così: « Dirimpetto a questo (al Vico già detto dei Celsi, hora dicesi di Suor Ursola, o di S. Lucia) vedesi un bellissimo stradone, che a drittura và a terminare alla piazza del Castello, ed al Molo, questa vien nominata strada di San Giacomo, nel principio di questa si veggono le carceri per li Spagnoli dette similmente di S. Giacomo per la porta del cortile della casa di S. Giacomo, che in detta strada è situata ». (NOTIZIE DELLA CITTÀ DI NAPOLI. MDCXCII. Raillard. *Giorn. Quinta*, pag. 171).

com' oggi sentemo di Luzzasco nell'istessa professione acutissimo e d'Hippolito Tartaglino ». E poi dice così: « Dei quai suoi esemplari oggidì questa città di Napoli ne camina tutta lieta e gioconda; e benchè tutti questi siano già fuori del mondo, non già sono fuori de le nostre memorie, com' un Filippo De Monti, un Orlando Lasso, un Sosguino, un Morales, un Gio. Tomase Cimello, un Palestrino, un Vincenzo Ruffo, un Alessandro Strigi, un Pietro Vinci ed altri di non minor fama, de' quali l' Italia gioisce, e ne va lieta e festosa. Dove lasso adrietro l'agilità de Didaco Ortiz qual fu maestro de questa Regia Cappella di S.ª Maestà in Napoli destrissimo non solo nella compositione, ma in ogni sorta di istrumento, accortissimo. Appresso del quale, ancorche non del tutto versato ne la compositione, seguità Francesco Losches gentil' huomo Valentiano, il quale per suoi honorati costumi, meritò di Cantore salire al grado di Maestro di Cappella, nel qual tempo a 17 di febraro l'anno 1572 dall'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Signor Cardinal de Granuela mi fu data piazza di tenorista in detta Regia Cappella, ne la qual'oggi anco mi trovo ». In fine il Tagliaferro termina il suo discorso col lodare i più riputati organisti, ed ancora alcuni Principi e Signori napoletani, « come quelli che di tal' arti (di suonare il liuto ed altri musicali istrumenti) si sono delettati non già per farne professione, pur hanno favoriti e quelli che si sono esercitati in tal scienza, e la scienza stessa dandoli magior lum' è splendore »; e nomina il Duca di Mantova, il Principe di Molfetta, il Principe di Venosa, il Duca di Traetto, l'illustrissima Signora D.ª Giovanna di Capua ed altri. Chiudesi l'Esercitio del Tagliaferro con « Alcun trattato intorno le disgratie », con altre sentenze e detti morali di « Pitagora, di Apuleio, di Fra Gabriele Barl. Predicator Domenichino, di Re Alfonso, del Guicciardino, di Platone, di Aristotile e di S. Paolo », e con parecchi aneddoti curiosi ed istruttivi. Questo Codice e l' altro precedente del Tagliaferro, riportati nell'antichissimo Catalogo del Basilicapetri del 1668 con l' unico titolo: « Taglirferro Nicolò — I diporti della memoria, prose e rime, tom. 2 », pervennero alla Bibl. Oratoriana dal primitivo fondo della Libreria dei PP. Filippini.

CCX. TANSILLO LUIGI. — Clorida.

Pil. XII. n.° IX.

Codice in 4.°: del sec.° XVII, col millesimo 1547: di carte 30 non numerate: con le segnature *Aij-Gii* nel margine inferiore dei quaderni: legato in seta verde arabescata in velluto, nuovamente rilegato (conservata l' antica legatura) in cartone col dorso in pergamena: bene conservato.

Questo prezioso Codice pervenuto alla Bibl. Oratoriana dal fondo della Libreria dei Filippini di Napoli 1) col titolo: « Luigi Tansillo—La Clorida in ottava rima » (Catalogo del Basilicapetri del 1668, p. 20) è scritto elegantemente con carattere tondo ad imitazione della stampa del tempo. Fu posseduto da Francesco Aguado, forse spagnuolo, il quale mal giudicando l' Opera del Tansillo, scrisse al suo indirizzo nella prima guardia dell' antica legatura alcuni ricordi nell' idioma spagnuolo, che tradotti in italiano dicono così: « Ricordati che sei polvere, ben sai che devi morire. Pensa che il male che fai con la tua opera ti cagiona guerra, ed è male averla scritta. Fa un atto di contrizione che ti guadagna il Cielo, e poi del Signore parla con riverenza. Giudicati per molto indegno e misero peccatore. Francesco Aguado ».

Il Codice non ha frontespizio. Contiene la Clorida di Luigi Tansillo di 170 ottave, tre per ogni faccia. Precede al Poema la dedicatoria dell'Autore col titolo: « *Allo Illustrissimo Signore, il Signore Don Pietro di Toleto Vicerè di Napoli* ». Comincia così: « Harei voluto Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio che questa mia Ninpha si fusse stata tra i confini de gli arbori suoi, nascosta dalle

---

1) Del Tansillo tra i Mss. del Gervasio cfr. « Di Antonio Epicuro e del Tansillo, ed il Manoscritto delle Poesie del Tansillo » (Estratti in copia fatta dal Gervasio, cc. 348-366) nel Cod. intitolato: « Ricerche sugli Accademici Pontaniani », catalogato al n.° LXXVIII dei Cartacei, p. 177 » — « Le Rime del Tansillo, che si conservavano inedite nella famosissima Libreria Valletta, stampate per la prima volta in Firenze l'anno 1723 a spese di Antonio Muzio, e poi ristampate nell' Ediz. del Piacentini del 1738, pp. 77-80 », non pervennero alla Bibl. Oratoriana nell' acquisto che ne fece nel 1726 dopo la morte del Valletta.

genti » ecc., e finisce con le parole: « la cui illustrissima et Eccellentissima persona (di V.ª Eccellentia) Iddio levi a quel grado di felicità, che desidero io suo eterno servo— Di Napoli *a XX di febr. del XL VII* » (leggi MD.XL.VII)—« L. TANSILLO ». La sola data è di mano diversa e posteriore, in carattere corsivo e d'inchiostro diverso, indubitatamente autografa, perchè si riscontra identica al carattere e all'inchiostro di una parola corretta alla *Stanza* LXII. v. 6.° 1). Da ciò è chiaro che il nostro Codice deve essere l'esemplare, ovvero una delle copie, di dedica del Poema. La dedicatoria accennata per innanzi (da cui per altro non appare l'intento dell'Autore) manca nelle edizioni del 1581 (Gioliti. Vinegia. 16.°), del 1738 (Piacentini. Venezia) e del 1782 Londra (Livorno. Masi. 16.°).

Dopo la lettera di dedica alla carta seguente sta scritto al margine superiore in lettere maiuscole così: « CLORIDA DI LUIGI TANSILLO » (titolo del Mss. originale che manca nelle citate edizioni), le quali invece s'intitolano: « STANZE DEL SIGNOR LUIGI TANSILLO *all'illustriss. ed eccellentiss. Signor D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli* ». È un poema epico descrittivo, che il Volpicella pone tra le *poesie gravi* scritte dal Tansillo « in tutto il tempo che navigò e combattette » nella guerra marittima impresa dall'Imperatore Carlo V contro il Turco (1538-1545) 2). Riguardata la CLORIDA come il capolavoro del Tansillo, fu meritamente lodata dal Settembrini, dal Fiorentino, dal Fornaciari, dal Gaspary, e recentemente dal Flamini che ne curò la stampa secondo la lezione del Codice Oratoriano con le varianti e le aggiunte dell'edizione del 1581. (Cfr. « l'EGLOGA ED I POEMETTI DI LUIGI TANSILLO secondo la genuina lezione dei Codici e delle prime stampe con introduzione e note di FRANCESCO FLAMINI. Napoli. MDCCCXCIII ». pp. 114-191).

Collazionato il nostro Codice con le prime stampe, chiaramente si rileva che esso contiene una lezione differente dalla volgata. Il titolo speciale di CLORIDA, la DATA CERTA contemporanea all'Autore, l'ORTOGRAFIA del tempo, il CARATTERE MAIUSCOLO nei nomi dei personaggi che vi si lodano, le VARIANTI che or mutano le parole ed or alterano il senso nelle ottave, ed il minor numero delle STANZE di 170 nel Mss., mentre che nelle stampe sono 173, ci riconfermano che il nostro esemplare sia senza dubio più antico ed anche più genuino. La differenza del numero delle STANZE tra i due esemplari va così distinta, che nelle stampe ve ne sono cinque che mancano nel Codice Oratoriano, ed in questo ve ne sono due che mancano nelle dette stampe. I capoversi, con cui cominciano le prime cinque Stanze, sono i seguenti (dall'ediz. del Piacentini del 1782, pp. 35-33). « La bella Ninfa è già messa in viaggio » — « E 'l mio Signor, che più par che desie » — « Oltre che a questa riva darà pregio » — « Con queste orecchie intesi io dir sovente » — « Benchè, prima che 'l sol di fiori e d'erba ». Le due Stanze poi del Codice Oratoriano che mancano nelle dette stampe sono la XXV e la XXVI: la prima comincia così « Fra tante belle et graziose dame »; e la seconda « La bella schiera ancor non vada esclusa ». Donde sia venuta l'aggiunzione delle cinque Stanze e la soppressione delle altre due nelle edizioni della CLORIDA, noi non sapremmo dire. E nello studio delle ricerche bibliografiche noi stimiamo di non indagare con le allusioni, e tanto meno con le supposizioni spesso fallaci, quando non si abbia la certezza di scoprire il vero. Certo però che la CLORIDA per la prima volta uscì in luce nel 1581 (Ediz. di Gioliti, cit. sopra: nella 2.ª *Parte delle Stanze di diversi Autori)*, tredici anni dopo la morte del Tansillo, e siccome questi ebbe una vita avventurosa, così le sue Opere ebbero varia fortuna, e soggiacquero a diverse aggiunzioni o mutilazioni fatte non da lui, ma da altri, sia nei titoli che nella forma. Basti leggere l'erudito DISCORSO DI TOMMASO COSTO, insigne letterato napoletano, pubblicato dal Piacentini (ediz. cit. pp. I-XXVII) « per lo quale si dimostra questo POEMA delle lagrime di S. PIETRO del TANSILLO *essere per opra sua rimesso come dall'Autore fu lasciato scritto* ». Cfr. il Cod. XIII (cartaceo) LE LAGRIME DI S. PIETRO DEL TANSILLO, della R. Bibl. Naz. di Napoli, tutto postillato e corretto di mano del Costo.

Il Tansillo amato e protetto dal Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo fu poeta assai rinomato in Italia. Nato in Venosa l'anno 1510 o in quel torno da una Laura Cappellana gentildonna venosina, e

---

1) Il Codice correttissimo non ha che due emendazioni, la prima alla *Stanza* LXII. cit dove leggesi: « l'una schive ». al margine è scritto « *urna* »: e la seconda alla *Stanza* CXLIX. v. 6°. dove sta detto: « Hor mostra il frate », al margine leggesi: « *Hor par Nettuno* », di altro carattere (stampatino).

2) Il Tansillo fu annoverato dal Vicerè Pietro di Toledo nel 1535 « tra i cavalleggieri italiani detti *Continui* ch' erano cinquanta stipendiati gentiluomini deputati con altrettanti spagnuoli a star nella corte del Vicerè col carico d' accompagnarlo continuo in pace ed in guerra con armi e cavalli bellissimi ». VOLPICELLA SCIPIONE. — Vita di Luigi Tansillo nell'Op. *Studii di Letterat.* cit. sopra, pp. 48-53.

da un Tansillo nobile di Nola (di cui s'ignora il nome), passò la sua vita tra Napoli e Nola presso i suoi congiunti paterni. Morì il 1.° dicembre del 1568 in Teano in casa di una sua sorella a nome Geronima maritata a Gregorio Silvestre Caracciolo. Fu seppellito nella Cappella del Presepe dentro la Chiesa dell' Annunziata di quella città, dove venne allogato un epitafio commemorativo del suo valore nelle lettere e nelle armi. Della sua vita e delle sue opere scrissero, oltre gli Autori allegati, Giano Anisio *(Epigrammi)*, il Menagio *(Osservaz. sopra le poesie del Malerba)*, Gio. Matteo Toscano *(Peplus Italiae)*, il Nicodemo (*Op.* cit. pag. 159), il Minieri-Riccio (*Op.* cit. pag. 363) ed il Padiglione (*Op.* cit. pag. 385).

CCXI. TARSIA DE PAULUS ANTONIUS. — de Nundinis.

Pil. XVII. n.° VIII.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: col millesimo 1665: di carte 351 non numerate: legato in pergamena bene conservato.

Questo Codice riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, non ha frontespizio. È premessa all'Opera la dedicatoria all' « Ill.mo Excellentissimoque domino D. Caspari Bracamantio et Guzmanio Pegnarandetium Comiti, Equiti Ordinis Calatravæ, Sac. Cath. Reg. Majestatis a nobilibus Cubiculi », etc. « nunc vero Neapol.ni Regni maximo omnium plauso Proregi Principi Magnanimo » etc. « Don Paullus Antonius de Tarsia S.ae Theol.ae Doctor S. O. F.» (senza data). Segue il parere per la stampa del libro del Censore « don Joannis Tamayo Salazar » etc. « Dat. Madridij XIII die mensis Septemb. Anno Dni MDCLII »: e l'approvazione di potersi stampare data da « D. Rodrigo de Mandian y Parga » etc. L' Opera comincia con un breve *Prologo* e con l'*Indice*, e dopo alla carta 10 leggesi il titolo: « Nundinarum liber Primus — Auctore D. Paullo Antonio de Tarsia Doctore Theologo et Abbate Cupsanensi (leggi: Cupersanensi) ». È divisa in due libri: il 1.° contiene cap. XXIV ed il 2.° XIX. Chiudesi il Codice con l' *Index rerum notabilium* in ordine alfabetico, col « Finis. Laus Deo et Virgini Deiparae », e con l' Epitafio dell'Autore intitolato: « D. Pauli Ant.ni de Tarsia Epitaphium a se paulo ante conscriptum, quum Paralisis morbo corruptum diem suum obiret. Matriti die 21 mens. 7bris. 1665 ».

L' Autore tratta eruditamente tutta la materia riguardante le fiere ed i pubblici mercati, che si tenevano tanto presso gli antichi romani, quanto presso i cristiani. Nel 1.° libro egli ne descrive dapprima l'originaria istituzione, e dimostra come il *Jus Nundinarum* fosse di diritto di natura, e quale lo scopo, la necessità, l' utilità del commercio e l' uso del denaro. Si fa poscia a discorrere intorno all' etimologia della parola *Nundinarum*, e come esse fossero distinte in popolari, sacre e religiose presso i pagani, quali le costumanze, il luogo ed il tempo, in cui si celebravano, e quali le leggi promulgate per ben ordinarle. Nel 2.° libro l' Autore esordisce col narrare come le *Nundinæ Gentilium* fossero accettate dai cristiani, e riformate dalla Chiesa sin dai primitivi tempi. « Nundinæ Christianorum (così è intitolato il cap. I.°) Sacræ Enceniæ conviviis, et Nundinis facta. Festum Epularum in antiqua Ecclesia. De Agapetis nonnulla » etc. Viene poi a discorrere dell' istituzione *Nundinarum* presso i luoghi sacri, delle solennità religiose seguite da conviti, e dei riti esterni, che attraggono gli animi dei popolani ad intervenirvi. E qui il De Tarsia si fa a lodare l' Istituto Oratoriano, il quale con gli Oratorii Vespertini e con gli esercizii di altre opere pie riesce mirabilmente a riformare il costume in ogni classe della cittadinanza. « Hoc profecto (così al cap. 2.° egli scrive) Patres Congregationis Oratorii, Romana, ac Neapolitana in Urbe, utpote Germani Sancti Philippi Nerii imitatores, ac Genuini ejus filii eggregie exhibent. Nam singulis quibusq. diebus festis cunctos ad spiritualia exercitia, et ad Conciones audiendas, blando puerorum alloquio....... et sacris nonnunquam tragediis, aut spectaculis, quæ sensus alliciant, et mores instituant; belle quidem impellunt, et attrahunt quisque suaves, et uberes ritus, quos Oratorii servat Congregatio, omnes ad numinis obsequium leniter urgent, et a vitiis avocant » 1). In fine l' Autore descrive i luoghi, le città e le nazioni, che ebbero in onoranza siffatte isti-

1) Cfr. Mandarini Enrico — Dell' Istruzione religiosa del popolo napoletano, per opera dei Padri dell' Oratorio — Memorie Istoriche. Genova, Tip. della Gioventù. 1866.

tuzioni *Nundinarum*, in occasione delle feste dei Santi Patroni, e dei più celebri Santuarii del Cristianesimo. Noi ne trascriviamo qui dal cap. 3.° al cap. 8.° i titoli dei più cospicui d'Italia con le stesse parole del De Tarsia. « Nundinæ Capuanæ » — «Nundinæ Venetæ » — « Nundinæ Viterbienses: Mira Divæ Virginis imago in quercu » — « Nundinæ Cremonenses, Genuenses, Pisaurenses, Anconitanæ, Salernitanæ: Manna S.[ti] Mathei: Manna Sancti Ioannis » — « Nundinæ Apuliæ » — « Barienses : Manna S.[ti] Nicolai » — « Nundinæ Portus Mariani » — « Nundinæ ad Divæ Virginis Palatiensis » — « Nundinæ Monopolitanæ: Mira Deiparæ a Madia » — « Nundinæ Tranenses » — « Nundinae Cupersanenses » — « Nundinae ad Insularum Divae Virginis Caenobium Sacrae et celeberrimae » — Mira in Insularis locis Deiparae Conventus Religiosorum similis Nundinis » etc.

Chi avesse vaghezza di svolgere le pagine di questo elaborato Codice, lo troverebbe al certo ricco di curiose notizie patrie sinora poco conosciute, o del tutto ignorate. Così di quel luogo della nostra città, detto *La Pietra del Pesce* nella via della *Marina*, l'Autore ci fa sapere la primitiva origine greca. « Sciendum (egli scrive, lib. 1.°, cap. XXIV) et forum rerum venalium, quod grecos dici lapidem, ut notat Rhodiginus, lib. 28, lect. antiq. cap. 10 λιθος: enim illi lapis est, et venalium locus, sive forum, quod et Neapoli Græca olim urbe, adhuc servatur huius modi nomen: Forum enim ubi pisces vendi solent, dicitur lapis piscium. vulgo: *Pietra del Pesce* ». Ancora del famoso Emporio Puteolano il De Tarsia ci tramanda la vetusta memoria (al lib. 2.°, cap. VI) con queste parole: « Emphorium Putheolanum celebrare olim fuisse nemo indubium revocarit, quippe de eo meminit Cic. *ad Atticum*, lib. 5. Epist. 2.ª. His nostris etiam temporibus Puteolani eximij nundinatores sunt; quippe Neapolitanum Emporium fructibus ac mercibus onerat. In ipsa enim Puteolana Urbe sacras sæpe nundinas habent ».

Sebbene l'Opera del De Tarsia contenuta nel presente Codice abbia l' *imprimatur*, pure noi crediamo ch' essa sia inedita. Dapoichè non la troviamo riportata tra le altre sue opere, nè anche tra quelle pubblicate a Madrid ed a Lione, nè dal Toppi (*Op.* cit. p. 240), nè dal Soria (*Op.* cit. p. 585), nè dal Minieri-Riccio (*Op.* cit. p. 314), nè dal Padiglione (*Op.* cit. p. 387), e nè dal Morea (*Cartular. Cupersanense.* Indice degli Autori, p. 338. Tipog. di Monte Cassino. 1893). Per poco che essa fosse stata stampata, una copia sarebbe stata certamente donata dall'Autore alla Biblioteca dei Padri Oratoriani di Napoli, con i quali egli ebbe comunanza di affetto e di studii. « Patres illi venerabiles Congregationis Oratorii Neapolitani (così egli scrive, lib. 2.°, cap. 2.°) eximij verbi Dei præcones, sanctitate eminentes, et mihi *utpote eorum discipulo* notissimi » etc. Ebbe il De Tarsia fama di letterato, di storico, ed anche di uomo politico del suo tempo. Appartenne all'Accademia degli *Oziosi* di Napoli. Fra le molte sue opere date alle stampe le principali sono: « *Historiarum Cupersanensium lib. III. Madrid. 1649 in 4.°* »—« *Tumultos de la Ciudad y Reyno de Naples en el año 1647.* Lione di Francia. 1670, in 4.° », ed il « *Memorial politico, historico.* Madrid. 1657 in 4.° ». Per questa ultima Opera fu mandato in esilio nella città di Guadalaxara, donde fu richiamato dopo di avere pubblicato un manifesto giustificativo a favore della Repubblica di Venezia, che si era creduta offesa da quella pubblicazione. (Minieri-Riccio, *Op.* e *pag.* cit. sopra).

CCXII. TERENTIUS P. — Comædiae cum notis.

Pil. X. n.° XVIII.

Codice in 4.°: del sec.° XV, col millesimo 1431: di carte 196 non numerate, comprese 4 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice citato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « TERENTII COMÆDIAE cum notis scriptus an. 1431 emendatus a Ludovico Carbone », manca del frontespizio, del titolo e del nome dell' Autore. Contiene le sei Comedie di Publio Terenzio Cartaginese intitolate: la 1.ª ANDRIA, la 2.ª EUNUCHUS, la 3.ª HAEUTONTIMORUMENOS, la 4.ª ADELPHI, la 5.ª PHORMIO, e la 6.ª HECYRA. Alla c. 1.ª leggesi in carattere di colore rosso: « SENTENTIA DE FRANCISCI PETRARCE de Terentii Vita ». Le prime parole del testo sono: « De Terentij Vita in antiquis libris multa reperiuntur » etc., e le ultime: « De Te-

rentio dicta sint » 1). Dopo una carta in bianco, trovasi un breve cenno della Vita di Terenzio (sine titulo), seguìto dall'Argomento in prosa della 1.ª Comedia. Esso principia così: « Terentius afer genere extitit, civis Kartaginensis », e termina con le parole: « Alteram vero phylomenam quam desponsaverat dederunt charino sodali illius ». A c. 7 sta scritto in carattere rosso: « EPITAPHIUM TERENTIJ » che comincia col verso: « Natus in excelsis tectis Cartagis (sic) altae ». Immediatamente dopo comincia la 1.ª Comedia distinta in diversi atti e scene dalle lettere iniziali miniate in oro e in varii colori, così: « Argumentum Terentij in Andria » (in carattere rosso) col verso: « Sororem falso creditam meretricole ». Seguono poi anche in rosso: « Prologus in Andriæ »—« Andria Incipit » — « Symo: Sosius » etc. « (Interlocutores) ». Finisce a c. 34 così: « Ud. plaudite. Caliopius recensui ».

Con questo metodo e con la stessa forma sono trascritte le altre cinque Comedie, ciascuna (tranne l'ultima) col proprio argomento in prosa, in cui si discorre del titolo, del luogo e del tempo della rappresentanza, delle qualità degl' interlocutori, del prologo e del poema, che si svolge dall'Autore. In fine del Codice a c. 195, dopo l'ultima Comedia leggesi: « Terentij Afri Comici poete. Explicit Echira ». All' estremo margine della stessa carta sta scritto di carattere minuscolo così: « Septima die Madij (sic) liber est iste absolutus sub ano Dni 1431. comentum ad textum »: e nello spazio superiore, da altra mano di carattere rosso sbiadito è stato aggiunto: « *A Lod. Carbone recognitus 1485 mense Ianu.* » All' ultima carta 196 *a tergo* che serviva di guardia all'antica legatura, si trova questa nota dell'amanuense: « Iste Terentius est mei Mathei de gipso quem propria manu scripsi in millio quadringentessimo trigesimo primo et secundo », ed immediatamente dopo, di altro carattere posteriore leggesi: « Nunc Lodovici Carbonis quem emit a. m. palamede ludi magistro ducs. VI ».

Il Codice scritto con carattere semigotico, con abbreviature e sigle proprie del tempo, è ricco di erudite note interlineari e marginali, di carattere minuscolo, della stessa forma di quello del testo. Chi sia l'Annotatore noi non sapremmo dire, poichè non pare che le copiose note si possano attribuire al Carbone, di cui non si trovano che raramente al margine di alcune carte, una o due parole scritte di colore rosso sbiadito di carattere diverso e posteriore, identico a quello della sua sottoscrizione autografa per innanzi trascritta. Parimenti è da noi ignorato lo scrittore degli *Argomenti* in prosa nell' idioma latino, premessi alle Comedie; poichè essi si riscontrano differenti da quelli pubblicati nell'edizione Patavina del 1723 dal Mureto, erudito letterato, posteriore alla compilazione del Codice. Soltanto degli *Argomenti* scritti in versi (meno quello della 2.ª Comedia) possiamo affermare con certezza che l' Autore sia Caio Sulpicio Apollinare, poichè sotto il suo nome sono riportati dal Casaubono, dal Perlet e da parecchi editori. Dell'*Argomento* della 2.ª Comedia e degli altri due, che, oltre quelli dell' Apollinare, si trovano innanzi alla 5.ª e 6.ª Comedia, s' ignora l'Autore. Dell'*Epitaphium Terentii* accennato per innanzi, il Perlet che l' ha pubblicato, scrive che esso fu tratto da un antico Codice della biblioteca del Re di Francia: « Ex antiquo Cod. Mss. in Bibliotheca Regis Gallor. (*Elogia veterum de Publ. Terentio*, p. LXVIII) ». Collazionato il nostro Codice con l' ediz. Patavina del 1723, e con quella del Pompa di Torino del 1825, si riscontra identico nel testo, salvo le varianti e le diverse disposizioni dei versi, la più parte senza alcuna distinzione tra l'uno e l'altro, conforme si trovano nei due Codici *Gothani* del 1472 (uno membr. e l'altro cart.) ed in uno dei quattro Codici *Guelferbitani* del 1433, recensiti dal Perlet (in *Præfatione*, pag. V-VII). (Cfr. « PUBLII TERENTII Carthagin. Afri. Comœdiæ sex cum notis Th. Farnabii in quatuor priores, et Merici Casauboni Is. Fil. in duas posteriores. Patavii, apud Manfrè. MDCCXXIII », e « PUBLII TERENTII Afri Comædiæ ex recensione F. G. Perlet. Tom. 1.° et 2.° Aug. Taurinor. Ex Typis Pompa. Anno MDCCCXXV ».

1) Il Brunet cita diverse antiche edizioni col titolo: « *Terentii Vita excerpta de dictis d. f. petrarce* ». (*Op.* cit. sopra. T.° 4.°, pp. 312-321).

CCXIII. TERMINIUS NICOLAUS. — Trophæum Toletanum.

Pil. X. n.° XIV.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 37 non numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice di buona lettera scritto da una sola mano pervenne alla Bibl. Oratoriana dal fondo Valletta. Il Montfaucon (*Op.* cit. sopra) lo recensisce così: « *N. Terminii* trophæum D. Petri Toletani ». Contiene due parti: la 1.ª Il Trionfo Toletano, e la 2.ª Le Poesie in lode di illustri personaggi. Nella 1.ª carta, che serve di frontespizio, si legge il titolo: « Don Petri Toletani sceptriferi Principis Illustriss. inviolabilis Justiciæ Præsidis cæsareæ majestatis observantissimi ac fideliss. Neapolitanoque in Regno eximij circumspectissimiq. Custodis et Vicarij Trophaeum a N. Terminio ». Comincia così: « Trophæum Toletanum » — « Scandere lauriferi tentarum culmina montis » — « Parnassi, posito Gurgite Grammatices », e finisce: « Vos requiem latura viris, compellite parcas » — « Stamina producant scindere fila negent ». È un poema epico di 378 versi latini, col quale l'Autore celebra le gesta di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno di Napoli. Infine leggesi la dedicatoria anche in versi col titolo: « Don Petro Tholetano sceptrifero Principi Illustriss. Cæs. Maiestatis observantiss. atq. fideliss. fælicitatem. D. P. Idem N. Terminius ». Segue un' epistola diretta a « Don Lopsio Mardonio Cæsareæ Majestatis fideliss. Summi Praesidis observatori, Equitiq. perspicuo, ac generoso N. Terminius Contursinus. S. P. D. » con la data: « Neapoli Nonis Aprilis 1551 ». L'Autore con questa lettera prega il Mardonio di offrire il *Trophæum Toletanum* al Vicerè D. Pietro di Toledo.

Nella carta 24 cominciano le Poesie in latino in lode di illustri personaggi contemporanei, che qui trascriviamo come sono descritti dal Terminio. « D. Mariæ Aragoniæ. Epigramma ab eodem N. Terminio » — « D. Joannae Aragoniæ » — « Deianorae Sanseverinæ » — « Deliae Sanseverinae » — « Garloniae ». — « Laurae Terracinae. Enigma » — « Phœbi et Phœbas » — « Ad Altiliam » — « Don Pierio Mendossæ Vallis Duci » — « Don Petro Tholethæ » — « Don Francisco Davalo » — « Don Leonardo Caracciolo S.ti Angeli Comiti » — « Contursi Ursulo » — « Ephitaphium Fabritij Gesualdi Consanorum Comitis » — « D. Jo. Petro Carrafae Cardinali » — « Dorotheae Spinellae » — « Io. berardino bonifacio » — « D. Ioanni Carrafae » — « Diomedi Carrafae » — « Jacobi et Antonij bux » — « Alfonsi Garlonij Epit. » — « D. Hectoris Pignatelli » — « Justiniæ Caracciolæ » — « D. Mariæ Sanseverinæ » — « Veceziæ Spinellæ » — « D. Mariae Piemontelae » — « Francisco Terminio Fratri » — « Jani Terminij Epit. » — « Io. Battistæ Manso I. U. D. » — « Antonio Orifici I. U. D. » — « Hieronymo Albertino I. U. D. » — « Malthino De Vera Regis Ostiario ». Chiudesi il Codice con due poesie in lode dell'Autore, intitolate, la 1.ª « Morellus Contursinus ad lectores », e la 2.ª « Antonius Terminius ad N. T. ». Il nome di Nicola Terminio, ignorato dai bibliografi, con i detti componimenti poetici è illustrato da Francesco Morello e da Antonio Terminio, l'uno amico e l'altro congiunto di lui, ed entrambi autori di parecchie opere, e letterati insigni del sec.° XVI. Cfr. Toppi, Nicodemo e Minieri Riccio (*Op.* cit. sopra).

CCXIV. TESEO — Poema.

Pil. X. n.° XXXVI.

Codice in fol.°: della seconda metà del sec.° XIV: di carte 138 non numerate, oltre ad altre 6 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice ha nel dorso il titolo: Il Theseo—Poesie. M. S. È riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « La Theseide. Poema cum figur. charta bomby. ». Manca del frontespizio, del titolo e del nome dell'Autore. All'ultima carta 138 *a tergo* il P. Tarugio Tarugi, Filippino di Napoli, uno dei primi Socii dell'Accademia Ercolanese e Bibliotecario dell'Oratoriana, ci lasciò scritto: « Questa è la Teseide di Giovanni Boccaccio. Stamp. in Venezia 1528 da Girol. Penzio da Lecco. Tarug. Tarug. (autografo) ». Comincia senz' alcun titolo, con una grande lettera maiuscola di color rosso, così: « Come

che ad memoria tornandomj le felicità trapassate nella miseria vedendomj dovo sono mi siano di grave dolore manifesta cagione » ecc. È la lettera scritta da Giovanni Boccaccio da Certaldo a Fiammetta: premessa al Poema. Seguono due Sonetti, intitolati a carattere rosso, il 1.° « Sonetto nel quale si chontiene uno arghomento generale ad tutto illibro », ed il 2.° « Sonetto nel quale si chontiene un arghomento parthiculare al primo libro ». L'Opera è divisa in 12 libri. Il 1.° comincia con le parole: « Inchomenza il primo libro de la theseida delle nozze demilia e prima l'invochazione dell autore », e termina così: « Qui finisce il primo libro del theseyda ».

Con questo metodo continua nel Codice la trascrizione del Poema con carattere del tempo, con grandi e piccole iniziali di forma gotica, dipinte a varii colori, ma con un' ortografia abbastanza scorretta, senza punteggiatura, e con latinismi e barbarismi proprii del secolo XIV. I 12 libri sono tutti numerati di colore rosso, nel testo ed al margine superiore delle rispettive carte, con cifre alla romana. A ciascun libro è premesso un sonetto, che ne contiene l'argomento, al quale segue l'*Incomenza* ed il *Finisce* del libro: l'uno e l'altro di carattere rosso. Nel corso poi del testo vi sono interposte tra le *Stanze* delle note, scritte anche in rosso, che accennano l'argomento particolare di che vi si tratta. Il lavoro dell'amanuense riguardato sotto questo rapporto è esatto ed identico in tutte le sue parti. Alla carta 138 ultima del Codice, leggesi in rosso così: « Qui finisce il dodecimo e utimo libro del theseyda delle nozze demilia Deo Gratias. Amen ». Seguono due Sonetti con i rispettivi titoli scritti in rosso. Il 1.° « Sonetto nel quale lautore pregha le muse che il presente libro presentino alla donna sua, ad chostuj istanzia (e) fatto accioche ella secondo il suo piacere lontitolj » ed il 2.° « Risposta delle muse al sopradetto sonetto nel quale esse li significhano il titolo dato ad libro suo ». In fine si legge in rosso: « Deo Gratias. Amen. finito libro referemus gratias Xpae (sic) ». Chiudesi il Codice con queste tre note scritte dalla stessa mano in rosso. « Qui scripsit scribat semper chum Domino vivat. Vivat in celis semper condonimo (sic) felix » — « Questo libro (e) di ghuido di piero di giovannj derinj da Firenze et luj lascritto di sua p.ª mano » — « Priegho a chiunque e fatto chortesia d averlo in prestanza non fare villania di non offenderlo ne di ghuastarlo sicche abbiatene buona ghuardia che iddio sia ghuardia di noj e di me e di tuttj in perpetua (sic) Amen ».

Questo prezioso Codice si rende assai pregevole per le note interlineari e marginali di che è ricco, scritte in carattere più piccolo del testo, e per le figure allegoriche disegnate a penna con molta finezza e precisione, che illustrano il Poema, dal libro 1.°, dove alla 1.ª carta vedesi l'Autore in atto di scriverlo, sino al libro sesto. I rimanenti libri sono del tutto sforniti di figure, ma hanno invece più copiose le note marginali, che chiariscono il testo nei luoghi più oscuri. Chi fosse l'Autore di queste erudite annotazioni, da noi s' ignora. Collazionate esse con quelle dell' edizione Veneta del 1820, curata sopra il Codice autografo del Camposampiero della Regia Biblioteca di S. Marco, si riscontrano tra loro molto differenti: mentre che il testo con la lettera dedicatoria, con gli argomenti di ciascun libro, e con i due Sonetti in fine del Poema si trova, salvo le varianti, del tutto identico. (Cfr. PARNASO ITALIANO. *La Teseide del Boccaccio.* Vol. XV e XVI. Venezia. 1820. Andreola. *Secolo terzo. Epici Primi*).

La TESEIDE del Boccaccio, a cui alcuni hanno dato il titolo di *Amazzoneide*, perciocchè in essa si parla a lungo delle Amazzoni, fu pubblicata la prima volta, « dichiarata da Pietro Andrea de Bassi in Ferrara per Agostino Cornerio nel 1475 in foglio, e poi revista diligentemente da Tizzone Gaetano di Pofi (cogli argomenti in prosa ad ogni canto), in Venezia per Girolamo Renzio da Lecco nel 1528 in 4.° », ch' è l'edizione citata dal Tarugi in fine del nostro Codice. Questo è il primo poema ossia romanzo, che sia stato composto in ottava rima, della quale se il Boccaccio non fu l' inventore, nondimeno fu quegli che si servì il primo di questo metro in componimenti di lunga estensione, e che diede la prima idea del poema eroico. Egli lo compose qui in Napoli, dove era stato mandato da suo padre, come si vede dalla dedicatoria che vi pose in fronte, segnata da Napoli nel 15 d'aprile del 1341 all'indirizzo della sua Fiammetta, sotto il quale nome egli volle indicare e celebrare Maria, figliuola naturale, per quanto fu creduto, di Roberto Re di Napoli, che fu allora per molto tempo l' oggetto dei suoi amori. Quantunque il Boccaccio componesse il suo Poema in sua gioventù e lo avesse terminato in età di 28 anni, pure, dall' Abate Antonio Maria Salvini è stato giudicato ripieno di bellezze poetiche, e di proprietà di linguaggio che altrove non si riscontrano. Fu esso tradotto in versi francesi da Anna di Graville figliuola di Jacopo Ammiraglio di Francia, verso la metà del secolo XVI (Lione in 12.° senza nota di anno), ed in versi inglesi da Giorgio Chaucer chiarissimo poeta inglese, ed un' altra traduzione in lingua barbara greca ne fu impressa in Venezia nel 1529 in 4.° (Cfr. NOTIZIE intorno alla Vita ed alle Opere di GIOVANNI BOCCACCIO estratte dagli Scrittori d' Italia dal Mazzuchelli).

CCXV. THYLESIUS ALOYSIUS. — De Antiquitatibus Hebraicis.

Pil. XX. n.° I.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 103 non numerate, oltre il frontespizio: legato in pergamena: bene conservato.

Il frontespizio di carattere recente premesso al Codice, fu da me scritto quando del Mss. feci dono alla nostra Biblioteca, come leggesi nel margine inferiore: « Inedito autografo — Ex dono Diac. Henr. Mandarini C. O. Die VI Maii an. Dom. 1851 ». Esso dice così: « De Antiquitatibus Hebraicis Libri VI. Auctore Aloysio Thylesio Congr. Orat. Neap. Presbyt. Quibus accedit aliud opus ejusd. Auctoris sic inscriptum: Osservazioni intorno ai Titoli dell' antico Testamento, alla distinzione dei Versetti ecc. per servire di rischiarimento al testo ebreo della Santa Scrittura ». Alla 1.ª carta si legge: « De Antiquitatibus Hebraicis Liber Primus ». Ciascun libro è diviso in capitoli con i rispettivi titoli, ed all'ultimo sta scritto: *Finis.* Segue l'altra Opera: « Osservazioni intorno ai Titoli dell' antico Testamento ». È divisa in due parti: la 1.ª comincia dal *Pentateuco* di Mosè, e finisce col *Salterio* di Davide: e la 2.ª dai *Proverbii* di Salomone al *Libro* di Esdra, con questa nota: « Salomone Jarchi e R. Kimchi asseriscono che fu scritto detto Libro da Esdra: ad incerto Autore altri l'attribuiscono. Questa divisione di questo Libro in due (parti) non fu eseguita dal suo Autore, ma i Latini ed i Greci a cagione di sua gran mole disgiunsero l'una parte dall'altra ». All'ultimo si legge: *Fine. L. D. ac B. M. V. S. A. G. et S. Ph. N.* (leggi: « Laus Deo, ac Beatæ Mariæ Virgini, S. Aloysio Gonzagæ et S. Philippo Nerio) ».

L' Autore discendente da Antonio e Bernardino Telesio, il primo erudito filologo, e l' altro sommo filosofo, fu versatissimo nell' ebraico, nel greco e nel latino idioma, nelle scienze teologiche e filosofiche, e sopratutto nella matematica, nella quale si rese celebre. Con l'acquisto di sì rare ed utili cognizioni non è a dire di quanta erudizione siano ricche le sue produzioni letterarie e scientifiche, rimaste inedite, che meritano di essere pubblicate dai cultori di siffatti studii. Fu il nostro Telesio Bibliotecario dell' Oratoriana, amò sempre il consorzio di uomini scienziati, e non risparmiò a spesa per far acquisto di libri sceltissimi. Nacque in Cosenza nel 1771, si fece Filippino nel 1793, e morì nel 1845. Di lui si hanno le seguenti pubblicazioni: 1.ª « Elegia per la morte di Bruno Amantea. Napoli. Stamp. reale. 1822 ». 2.ª « Del Giuramento gladiatorio prestato dai Romani: Lettera. Napoli. 1820 in 4.° ». 3.ª « Elogio di Nicola Fergola. Napoli. Trani. 1830 in 8.° » (Villarosa. *Op.* cit. sopra. Parte 1.ª, pag. 210).

CCXVI. THYLESIUS ALOYSIUS. — Lexicon Peculiare aliquot vocum rerumque ad Romanam vetustatem optume intelligendam pernecessarium.

Pil. XX. n.° II.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 605 non numerate, con altre 50 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Il titolo nel dorso di questo voluminoso Mss. De Antiquitatibus Romanis non è esatto, poichè nel frontespizio (duplicato: il 1.° in copia da noi fatta, ed il 2.° originale dell'Autore leggesi così: « Lexicon Peculiare aliquot vocum, Rerumque ad Romanam Vetustatem optume intelligendam pernecessarium.— Ex eruditis, probatisque Auctoribus delectum cura, et studio A. Th. (Aloysii Thylesii). Nel margine inferiore del 1.° frontespizio sta scritto: « Inedito, autografo—Ex dono Diaconi Henr. Mandarini Congr. Orat. Die VI Maji an. Dom. 1851 ». Ed in quello del 2.° frontespizio, dopo il titolo, vi sono delle note attinenti al testo. L' Opera compilata in ordine alfabetico, comincia con la lettera A, e finisce con la lettera V. Segue una breve *Appendice* di supplimento di alcune altre voci e della lettera X.

Chi si fa a svolgere le pagine di questo Mss., bene a ragione rileverà che il Lexicon del Telesio sia pur troppo necessario ai cultori delle antichità romane. A darne un saggio, noi riporteremo l' etimologia della prima parola *Actio* — « Actio a Htis usurpatur pro jure persequendi in judicio, quod

sibi debetur, ut definit Celsus, *Digest.* lib. 44. T. 7, leg. 50. Hinc actio injuriarum, qua quis injurias sibi illatas judicio persequitur: actio furti, qua res furto ablatas judicio repetit etc. Sed innumera sunt actionum genera apud JCtos (Jurisconsultos) etc. ACTIO item ponitur pro formula, seu ratione agendi in judicio, seu lites intentandae (*ordine della causa, formola di litigare*). AGO sæpissime pertinet ad eos, qui jure, et litibus res suas persequuntur (*far lite*). ACTIO in Jure non quemcunque actum designat, verum eos ritus, qui a Jctis excogitati sunt: Ita vulgo Legis actiones vocabantur, quoniam earum rerum, de quibus *Lex XII. Tab.* scripta erat, agendarum formam, ritumque præscribebunt, uti Pomp. lib. 2. Tab. 6. etc. Quo nomine veniunt non tantum actiones, quibus inter se homines disceptant, sed alii quoque legitimi actus. Apud eos enim Magistratus Legis actio esse, vel legis actio Magistratibus data esse dicitur, apud quos adoptiones, manumissionesque explicari possunt. Ulp. etc. ».

CCXVII. THYLESIUS ALOYSIUS. — Opuscoli varii.

Pil. XX. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: opuscoli 3: il 1.° di c. 28, il 2.° di c. 41, non numerate, ed il 3.° di pag. 251 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice contiene tre opuscoli. Nel frontespizio il titolo premesso da noi al Mss. dice così: « OPUSCOLI VARII per LUIGI TELESIO, Prete dell'Orat. di Napoli ». Nel margine inferiore sta scritto: « Inedito, autografo — Ex dono Diac. Henr. Mandarini. Die VI. Maji an. Dom. 1851 ». Il 1.° Opuscolo ha il titolo: « RISTRETTO COMPENDIATO DELLA CRONOLOGIA, così Sagra come Profana con alcune Osservazioni, ecc. scritto da L. T. (leggi: LUIGI TELESIO) ». È diviso in due parti precedute dal *Proemio*: nella 1.ª l'Autore tratta delle parti del Tempo, e nella 2.ª dei Caratteri Cronologici. Il Telesio discorre dapprima dei minuti, dell'ora, dei giorni, del mese, e dell'anno in generale, e dell'anno Romano, Giudaico, Egiziano, Greco ed Arabico. E poi del Ciclo solare e lunare, della lettera Domenicale, dell'Epatte, del Ciclo, dell'Indizione e dei Periodi Menonico, Calippico e di altri poco usati: sicchè è un trattato completo di Cronologia sacra e profana, scritto con molta erudizione.

Il 2.° è intitolato: « ELOGIO DEL SACERDOTE GERONIMO MARANO, scritto da N. N. discepolo suo ». Il Telesio volle serbare l'incognito, poichè egli tenne il Marano nel corso di sua vita come suo maestro. L'Elogio da lui scritto con tanto affetto di questo insigne letterato, professore di belle lettere del Seminario Arcivescovile e del R. Collegio di Marina, e Socio dell'Accademia Ercolanese, ci rivela quanto il Marano fosse versato nell'idioma greco, latino ed italiano, e come i più dotti uomini del suo tempo lo tenessero in grande stima. L'Autore inoltre narra alcuni aneddoti della vita del Marano, ed in fine pubblica il catalogo delle sue produzioni letterarie e scientifiche. Segue un'altra copia (incompleta) del detto Elogio, con una dedicatoria al *Signor D. Agostino Napolano*. L. T., che manca nel precedente Mss.

Il 3.° ha questo titolo: « ELOGIO STORICO dell'Illustre Matematico Napoletano D. NICOLA FERGOLA. Napoli. 1829 » senza il nome dell'Autore, da noi supplito nel frontespizio, così: « scritto da Luigi Telesio Prete dell'Orat.° ». Nel margine inferiore leggesi: « N. B. Il suddetto Elogio fu stampato pei tipi del Trani in 8.° nell'anno 1830 ». È la copia originale, che servì per la revisione preventiva della stampa, come si rileva dall'approvazione alla 1.ª carta: « Si stampi. Can.° Pirozzi R. R. ». Comincia con la lettera dedicatoria: « A Sua Eccellenza. Il Signor D. Nicola Intondi Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Segretario di Stato Ministro della Polizia », sottoscritta da Bernardo de Liguori, discepolo del Telesio, che ne curò la stampa (senza data). Segue una breve prefazione: « L'Autore a coloro che leggeranno ». L'Elogio scritto dal Telesio, discepolo e amico del Fergola, è diviso in tre parti, le prime due senza titolo, e la terza intitolata: « Della grande stima fatta sempre del sapere e delle virtù di Niccolò Fergola ». Fu stampato pei tipi del Trani in 8.° col titolo: « ELOGIO DI NICCOLÒ FERGOLA scritto da un suo discepolo. In Napoli MDCCCXXX. Appresso Trani ». La detta edizione riscontrata col nostro Mss. ha qualche variante, ed è arricchito del « CATALOGO veridico delle Opere del Fergola pubblicate per le stampe, e delle altre Mss. e mai poste in luce », e di un' « APPENDICETTA all'Elogio », l'uno e l'altra scritti dallo stesso Autore. — Seguono, per ultimo, alcune scritture e lettere del Telesio attinenti alla Biografia di Bernardino Telesio (incompleta).

CCXVIII. TRACTATUS DE RESTITUTIONE.

Pil. XXI. n.° VI.

Codice in 8.°: del sec.° XVII: di carte 147 non numerate: legato in pergamena: mediocremente conservato.

Questo Codice mancante del frontespizio, porta nel dorso lo stesso titolo accennato sopra, tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* Contiene un Trattato teologico-morale intorno alla *Restituzione*, scritto con metodo scolastico. Alla 1.ª carta leggesi così: « TRACTATUS DE RESTITUTIONE » — « Ut distincte procedamus in hoc tract. videbimus p.° ex quib. capitibus oriatur restitutio et deinde q̄m debeat restitui, cui, et qualis ». Da queste parole si rileva il metodo, col quale l'Autore si propone di svolgere la dottrina attinente all'obbligo della *Restituzione*. Segue l'argomento di ciascuno quesito così: « De restitutione quæ provenit ex delicto ut quasi. Q.r 1.° De restitutione quæ provenit ex homicidio ». E cominciando dalla restituzione che proviene dal delitto in generale, l'Autore viene partitamente a dimostrare quella che deriva dall'omicidio, dalla perdita della fama e dell'onore; indi discorre della restituzione dei beni spirituali, del furto e delle condizioni, che debbono accompagnare la *Restituzione*, e sopratutto a chi debba farsi; ed in fine tratta della *Restituzione*, che deriva dal contratto. Il Trattato d'ignoto Autore è scritto con caratteri antichi e con le abbreviature del tempo, le quali spesso presentano tali varietà, da fare credere che siano di diversa mano, ma ciò non toglie che tutta la trascrizione del Codice sia la stessa. È scritto in lingua latina, come sogliono essere tutte le opere di Teologia morale, e per quanto da noi s'è confrontato con altri trattati di siffatta materia, non c'è riuscito di rintracciare il nome dell'Autore.

CCXIX. TRACTATUS DE RISU.

Pil. XVI. n.° XV.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 254 non numerate, comprese 24 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Il Codice non ha il frontespizio, nè il titolo, nè l'indice, nè il nome dell'Autore: soltanto nel dorso sta scritto: DE RISU LIB. M. S., e sopra questo titolo leggesi di carattere meno antico: TRACTATUS. È riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Tractatus de Risu: incerto Authore ». Comincia con una prefazione *Ad lectorem*, ed è diviso in due libri, il 1.° ha capitoli 9 ed il 2.° 11, e tutti hanno il titolo dell'argomento che si tratta. Esso non è interamente completo, come si vede da alcuni testi di autori trascritti per metà, o solamente citati, e dalle carte in bianco, che spesso vi si incontrano. L'incerto Autore che si rileva forbito scrittore di latino scolastico ed esimio cultore delle scienze naturali, sacre e morali, nel 1.° libro dopo di avere dimostrato l'eccellenza dell'uomo sopra tutte le altre creature, entra a parlare da profondo fisiologo di questa funzione della vita umana ch'è il riso. Egli ne esamina le cause, ne rintraccia la sede, e quasi ne discopre il meccanismo: ne discute poi le relazioni ch'esso ha con le facoltà intellettive, con la volontà e con le esterne impressioni. Quanto vi ha di utile e di curioso, tutto si trova in questa Opera, per esempio, dolcezza ed amarezza nell'amore, il riso in correlazione alle diverse passioni umane, considerato nei vecchi e nelle piante; e poi vi si discorre delle incantazioni, della magia, della canizie improvvisa, della bile e dei biliosi, infine del piacere, della gioia e del gaudio in tutta l'estensione, e dei suoi contropposti, ossia, del timore, della paura e della costernazione. Nel 2.° libro l'Autore dapprima tratta dell'obbietto e fine intrinseco del riso, quindi delle facezie, scurrilità, buffonerie ed anche delle turpitudini, che da esso derivano. Poscia passa a considerare il riso subbiettivamente, e quindi parla della disposizione che i temperamenti sanguigni hanno al riso, come esso si alterni col pianto, quali siano i motivi che ci spingono a ridere, quale la differenza tra il riso spontaneo da quello provocato per tillicazione: nè lascia di considerarlo negli ebrii, nei dementi e negli stolti, e quando esso è prodotto *ex Croco, Oppio et Vulneribus;* ed infine chiude il Trattato con

l' ultimo capitolo intitolato: « *Risus Democriti qualis* ». L' erudizione varia e molteplice, con cui l'incerto Autore ha condotta la sua Opera, è veramente maravigliosa, egli corrobora i suoi giudizii con testimonianze di scrittori greci e romani, con testi biblici e patristici, e con quelli di medici, poeti, musici, matematici ed istorici, come a prima vista si può vedere dal margine dell' intera Opera, dove spesso s' incontrano i nomi di Omero e Virgilio, Platone ed Aristotele, Ippocrate e Galeno, e poi Pitagora, Sileno, Boezio, Platino, Macrobio, Democrito, Diogene, Simplicio, Sencippo, Averroe ed altri molti.

CCXX. TRANQUILLUS SVETONIUS. — Vitæ XII Cæsarum.

Pil. VI. n.° X.

Codice in fol.°: del sec.° XV: di carte 110 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice citato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, è riportato nel Catalogo del Valletta presso il Montfaucon così: « Svetonius bonæ notæ scriptus anno 1470 ». Comincia con i seguenti versi di Ausonio.

« Cæsareos proceres in quorum regna secundis
Consulibus dudum Romana potentia cessit
Accipe bissenos sua quenq. monastica signat 1)
Quorum perplenam seriem Svetonius olim
Nomina res gestas. vitam obitumq. peregit ».

Questi versi furono pubblicati col titolo: « VERSUS AUSONII IN LIBROS SVETONII » nell' Ediz. del 1471 impressa dal JENSON (cfr. BRUNET. *Op.* cit. Tom. 4.° pag. 274), e si trovano ancora nell'Ediz. « OPERA AUSONII BURDIGALENSIS. Burdigalæ. Apud Millangium. Typog. Reg. MDLXXX. p. 188».

Segue il titolo scritto a lettere maiuscole in colore rosso sbiadito: « C. SVETONII TRANQUILLI. DE VITA DUODECIM CÆSARUM. INCIPIT LIBER PRIMUS. DIVUS C. JULIUS CÆSAR ». Immediatamente dopo, principia il testo con una grande iniziale miniata in oro in fondo bleu, con fregi lateralmente di varii colori. Nel margine inferiore vedesi l' arme gentilizia dei Piccolomini miniata in oro, in rosso e bleu, di forma ovale, inquartata in fondo bianco, contornata di fogliame verde, e sostenuta da due puttini alati. Indubitatamente il nostro Codice appartenne al Cardinale Francesco Piccolomino di Siena. Dapoichè nella più antica edizione del 1470: SVETONIUS TRANQUILLUS. De XII Cæsarum vitis, ex recognitione et cum præfat. Jo. Ant. Campani *(per Joh. Phil. de Lignamine)*, si trova, *al recto*, l' epistola intitolata: *Campanus Francisco Piccolomineo Cardinali Senensi meo salutem.* (Cfr. BRUNET. *Op.* e pag. cit. sopra).

L' Opera è divisa in 12 libri, che contengono le Vite dei dodici Imperatori romani descritte dallo Svetonio, da C. GIULIO CESARE a T. FLAVIO DOMIZIANO. Ciascuno libro ha il proprio titolo con l' iniziale miniata alla prima parola del testo e con l'*Incipit* e l'*Explicit* in carattere rosso sbiadito. All' ultima carta del Codice leggesi: *Finis.* Tutti i 12 libri non hanno alcuna suddivisione in capitoli, ma invece sono distinti in tante note scritte in rosso, che accennano l' argomento che vi si tratta: lavoro fatto con esattezza e precisione. Inoltre al margine delle carte si trovano delle brevi postille, la maggior parte in rosso o in nero dello stesso carattere del testo, e poche altre di diversa mano posteriore.

Dalla collazione fatta del Codice Filippino con l' ediz. del Pompa: « C. SVETONII TRANQUILLI. Opera ex recensione Guill. Baumgarten Crusii. Aug. Taurinor. MDCCCXXXIII », risulta ch' esso è completo, e presso a poco identico alla detta edizione, meno le note interposte nel testo ed i passi degli Autori greci non trascritti nello spazio lasciato in bianco. Però queste varianti si confrontano con quelle del Codice Foucault del 1444 sul quale fu curata l' ediz. Plantiniana del 1596 da Pietro Scriverio, uomo dottissimo, che al principio del libro scrisse così: « Cæsares Svetonii contuli cum Cod. Mss. membran., ex bibliotheca Nicol. Jos. Foucault Comitis Consistoriani, bonæ notæ, sed admodum recenti; in cujus fine lege-

---

1) Leggi: « *monosticha signant* ».

batur: *Ja. De Hollandia. Rome. 1444. XX Fe. Finivit. Græca deerant relicto spatio* ». Da questo confronto ben si rileva quanto sia pregevole il Cod. Oratoriano, catalogato dal Montfaucon con le stesse parole: *Svetonius bonæ notæ*, usate dallo Scriverio nella recensione del Cod. Foucault. Cfr. *Prefat.* pp. VI-VII della detta ediz. del Pompa.

CCXXI. TROYA CARLO. — Dell' anno in cui fu pubblicata la Cantica dell' Inferno e della Cronologia in generale della divina Comedia — Discorso.

Codice in fol.° oblungo: del sec.° XIX: di carte 16 numerate, oltre quelle in bianco: legato in pelle: bene conservato.

Questo Mss. non ha frontespizio. Alla carta che precede il titolo accennato sopra, leggesi questa nota autografa. « Lo scritto che segue è di mano di Carlo Troya che in questa forma scrisse tutt' i suoi libri. Il Sig. Francesco Casella amico del Troya per conservare memoria del modo in cui questi componeva, gli chiese alcuni foglietti del Manoscritto del Veltro, e li legò in questo libro. Poi lo donò a me nel giugno dell'anno 1869.—Luglio 1869 ».—« Alfonso Capecelatro ». Comincia il Mss. con una breve *Prefazione*, con queste parole: « L'ora è venuta, in cui bisogna porre in disparte qualunque memoria del *Veltro* per volger il pensiero all' inchiesta dell'anno, in cui fu dall'Alighieri pubblicata la Cantica dell' Inferno. Ciò avvenne in ottobre 1308, come ho presupposto fin qui. Le cose già dette da me conducono a tal conclusione, ma ora convien riordinarle, disponendole nel proprio lor luogo, acciocchè più limpido n' esca il concetto ».

Il Discorso con brevi note marginali è diviso in XIV paragrafi, ciascuno col proprio titolo, che noi trascriviamo nel modo come si trovano nel Codice. « §. I. Predizione di Ciacco sull' esilio del Poeta. Lettera apologetica di Dante ai Fiorentini » — « II. Predizione di Farinata degli Uberti. Il Conte Ruggiero di Dovadola » — « III. Elezione di Clemente V. » — « IV. Dante in Forlì presso Scarpetta degli Ordelaffi » — « V. Fra Dolcino, morto in giugno 1307 » — « V (bis). Descrizione della Romagna. Pier de Medicina, uomo latino. L'altro Conte Alessandro di Romena » — « VI. Pubblicazione dell'*Inferno* in Ottobre 1308 » — « VIII (sic). Celebrità di Dante per la pubblicazione dell' *Inferno* » — « IX. Lettera di Dante ad Arrigo VII del 16 Aprile 1311 » — « VIII (bis). Lettera di Dante a' Cardinali d' Italia del mese di maggio 1314 in circa » — « XII (sic). Obiezione contro la data del 1308 per la pubblicazione dell' *Inferno* »—« XIV (sic). I primi venti Canti del *Purgatorio* » — « XIV (bis). Cronologia del *Paradiso*. I dieci ultimi Canti ».

Riscontrato il nostro Mss. con l' esemplare pubblicato dall' Autore nelle *Dissertazioni del Veltro Allegorico dei Ghibellini*, l' abbiamo trovato presso a poco identico. I paragrafi trascritti nel nostro originale, con numerazione non ordinata dei rispettivi titoli, corrispondono ai XIII paragrafi numericamente disposti dell' esemplare edito, tranne il §. X. intitolato: « Lettera di Dante a Can della Scala del 1311, in nome di tutti i Bianchi », che manca nel Mss., ed alcune varianti, che si riscontrano nel testo dell' Opera. Cfr. « Troya Carlo. Appendice di Dissertazioni al Codice Diplomatico Longobardo, ovvero al IV vol. della Storia d' Italia del Medio-Evo. Del Veltro allegorico dei Ghibellini », pp. 173-196. Napoli. Stamp. reale. 1855.

CCXXII. TROYA CARLO. — Studii intorno agli Annali d'Italia del Muratori.

Pil. XX. n.° V-VI.

Opera con note e postille Mss.: del sec.° XIX: tomi 2 editi (non continuati): il 1.° di pp. LI-320, ed il 2.° di pp. XII-404: legati in cartone col dorso in pergamena: bene conservati.

Tra le Opere di storia, di geografia e di letteratura annotate e postillate di propria mano da Carlo Troya, che pervennero alla Bibl. Oratoriana dall'acquisto della sua Libreria, la più importante è certamente quella degli ANNALI D'ITALIA DEL MURATORI. Dapoichè l'illustre storico pazientemente si pose ad annotare i luoghi più difficili e i documenti di maggior rilievo, confutando, o svolgendo meglio le stesse cose, o aggiungendone altre utili ed opportune. Indubitatamente alla vigoria della sua memoria noi dobbiamo questo erudito e pregevole lavoro ricco di infinite citazioni di testi di autori antichi e moderni. Conciossiachè si sa che il Troya delle sue opere non conservava alcun manoscritto, tranne le copie dei diplomi e dei documenti inediti. Il Trevisani *(Not. della Vita e delle Opere di C. Troya)*, ci assicura che il dotto uomo scriveva la sua Storia d'Italia sopra alcuni brani di carta più o meno ampii, nè scriveva il secondo senza avere consegnato il primo al tipografo, come si rileva dal Mss. precedente composto in questo modo. Donde avvenne che a lui riuscisse più facile di postillare al margine quelle opere stampate, che dovevano servire ai suoi studii; in siffatta guisa egli annotò gli Annali d'Italia del Muratori sino all'anno 1300, epoca in cui voleva condurre la sua Storia. E noi troviamo i primi sette volumi che comprendono il periodo dall'anno 1.° al 1300 (ANNALI D'ITALIA. Ediz. di Milano in 4.°, vol. 12. Pasquali. 1744), tutti nel margine delle pagine dal Troya ampiamente postillati. Invece nell'ottavo e nono volume che vanno dal 1301 al 1500, non si leggono che poche note cronologiche sulla divina Comedia, due note storiche sui Malatesta, e due geografiche, e nei tre ultimi dal 1501 al 1748 non vi è alcuna nota. Cfr. « MANDARINI ENRICO. Della Vita e delle Opere di Carlo Troya DISCORSO » (STUDII DI C. TROYA citati sopra. Vol. 2. Napoli. Tipogr. degli Accattoncelli. 1869-1877).

Da questo breve cenno bibliografico si può facilmente giudicare quanto importante ed utile fosse stata la pubblicazione delle annotazioni e delle postille del Troya, intrapresa dai Filippini di Napoli. Il P. Alfonso Capecelatro, allora Preposito dell'Oratorio, vi scrisse un' erudita *Avvertenza*, a cui segue il Discorso per innanzi accennato del P. Mandarini, il quale col compianto P. Luigi Spaccapietra ne curò la stampa. Il 1.° vol., che va sino all'anno CCXXI contiene 288 postille, ed il 2.° che termina all'anno CCCC, ne ha 449, entrambi con due indici, il 1.° intitolato: « SUPPLIMENTO ALL'INDICE DI C. TROYA » in ordine alfabetico, ed il 2.°: « INDICE COMPILATO DAGLI EDITORI » in ordine cronologico. La pubblicazione di questi primi due volumi delle postille del Troya (di cui i Filippini di Napoli intendono di proseguire la stampa), fu encomiata dal Tabarrini (ARCH. STOR. ITAL. Serie 3.ª, t.° X. p. 248), dal Trama (SCIENZA E FEDE. Periodico di Napoli. Serie III, vol. XI. p. 220) e recentemente dal ch. Prof. Luigi Cantarelli. ANNALI D'ITALIA (Anni 455-476) Roma. Tipog. Poliglotta 1896, p. 4.

Della Vita letteraria e politica di Carlo Troya, MEMOR (il ch. Raffaele de Cesare) ne discorre assai eruditamente, e pubblica alcune preziose notizie riguardanti i libri ed i suoi Mss. « Le carte dell'illustre storico (così egli dice), grazie al cielo, si sono conservate; e non è piccolo beneficio. Il padre Enrico Mandarini, fratello del compianto Vincenzo Mandarini, che fu procuratore generale alla Corte dei Conti, ed ebbe in vita la stima e l'affetto di quanti lo avvicinarono, me ne scrisse di proposito. I più l'ignorano, e io stesso l'ignoravo, e appena ne fui informato, corsi a Napoli, e mi presentai al degno ecclesiastico, che mi accolse come un vecchio amico. Il padre Enrico, preposito dell'Oratorio dei Filippini di Napoli, è persona dotta e buona, che passa la vita fra gli studii e le pratiche di pietà. I Filippini o Girolamini di Napoli, che hanno sede nel centro della parte più antica della città, in quel vecchio edificio, costruito su disegno di Dionigi di Bartolomeo, modificato da Dionisio Lazaro, fondarono, fin dal 1500 (leggi: 1586) la prima biblioteca pubblica in Napoli. In tempi, nei quali di biblioteche pubbliche non v'era segno, e le case religiose tenevano gelosamente chiusi i loro libri, furono soltanto i preti dell'Oratorio che misero i loro libri a disposizione del pubblico ». E venendo lo stesso MEMOR ai libri del Troya dice: « La caratteristica di questa biblioteca è la raccolta dei libri di Carlo Troja, che ammontano a 3602 volumi. Dopo la morte dell'illustre storico, i padri dell'Oratorio, per la grande

venerazione che ebbero di lui, e perchè opere da lui postillate non andassero perdute, con grave danno della coltura, acquistarono tutto, mercè un contratto, col quale si obbligavano a pagare ducati 250 all'anno di vitalizio alla vedova. Sono parecchi scaffali di noce; e i libri sono, quasi tutti, di storia, rilegati con cura. Nè contenti di ciò, i bravi padri vollero avere un ritratto del Troja, la sua scrivania, il calamaio e la sedia a ruote, che, negli ultimi anni di sua vita, il gran vecchio, tormentato dalla gotta, adoperava: una sedia a bracciuoli, primitiva, ma comoda, che egli standovi a sedere, moveva da sè, girando per le camere. Questi ricordi, sono, dunque, con grande amore, custoditi dai Girolamini, in una sala a parte, la sala dei manoscritti, dove ne vidi di preziosi ».

Carlo Troya nacque il 7 di Giugno 1784 in Napoli, dove morì il 28 luglio 1858. Secondo la sua volontà, venne sepolto nella chiesa dei Ss. Severino e Sosio, dei Benedettini, dove già riposavano le ceneri della madre Anna Maria Marpacher. Sulla tomba leggesi quest' epigrafe scritta dal chiarissimo Abate Vito Fornari, Prefetto della Biblioteca Nazionale di Napoli.

« A. D. O. CARLO TROJA . RIPOSA IN QUESTO SEPOLCRO . CHE GLI FECE . GIOVANNA D' URSO MOGLIE AMATA E CONCORDE . N. IL VII DI GIUGNO DEL MDCCLXXXIV . M. IL XXVIII DI LUGLIO DEL MDCCCLVIII . L' INDOLE E L' INGEGNO VEDI NELL' EFFIGIE DELLA NOBILE FRONTE . LA FEDE RELIGIOSA E L' AMORE D' ITALIA . SONO EFFIGIATE NELLE SUE STORIE IMMORTALI ». (MEMOR. LA FINE DI UN REGNO dal 1855 al 6 settembre 1860 con *prefaz.* di RAFFAELE DE CESARE. Cap. VIII. pp. 127-139. Città di Castello. Lapi. 1895).

CCXXIII. TURRECREMATA JO. CARD. DE — De Unione Græcorum et ALBERTUS PIGHIUS adversus Græcor. errores.

Pil. XXII. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: di carte 133 (59 num. e 74 non num.): legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col solo titolo: « Card. de Turre Cremata super decretum unionis Græcorum charta bomb. », contiene ancora l'Opera del Pighio accennata sopra: « Albertus Pighius adversus Græcor. errores ». Manca di frontespizio, e alla 1.ª carta leggesi: « DE UNIONE GRÆCORUM ». Questo titolo viene chiarito dalla nota di diverso carattere premessa all'Opera del De Torrecremata, che dice così: « APPARATUS DNI CAR.lis S.ti SIXTI DE TURRE CREMATA, vulgariter nuncupati, super Decretum unionis Græcorum ». Comincia il testo con le parole: « Sanctissimo, et Beatissimo, ac Clementissimo Patri Dno D. Eugenio, divina providentia Papæ Quarto, suæ servulus sanctitatis Joannes sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Presbyter Cardinalis tituli Sancti Sixti, de Turrecremata vulgariter noncupatus » etc., e finisce con « l' Explicit Apparatus domini Car.lis sancti sixti super decreto unionis Græcorum. Florentiæ. Anno Dni M.CCCCXLI ». Seguono (cc. 71 *a tergo*-74), le « Subscriptiones Patrum qui interfuerunt cum sanctissimo domino nostro Eugenio diffinitioni præsentis Decreti » etc., e le « Subscriptiones Græcorum ».

L' Opera del Pighio è intitolata (a c. 75) così: « ADVERSUS GRÆCORUM ERRORES CATHOLICÆ FIDEI ASSERTIO PER ALBETUM PIGHIUM CAMPENSEM ». Seguono i titoli dei Trattati: « De Processione Spiritus sancti: ex Patre et Filio » — « De Sacramento Eucharistiæ: Azimo et Fermentato » — « De Penis ac Premijs animarum. et Igne Purgatorio » — « De Hierarchia Ecclesiastica, et Primatu Romanæ Ecclesiæ ». È premessa all' Opera la *Prefazione*, intitolata a carattere rosso sbiadito, così: « Alberti Pighij Campensis adversus Græcorum pertinaciam, Catholicæ fidei Assertio », nella quale l' Autore discorre storicamente dell' origine dello scisma dei Greci e delle loro eresie, e come esse sono da confutarsi per l' autorità della Sacra Scrittura, dei Concilii Ecumenici e dei Ss. Padri. Comincia il testo dei Trattati accennati per innanzi, ciascuno col proprio argomento in carattere rosso e nero, meno l' ultimo: *De Hierarchia Ecclesiastica,* che manca nel Codice, poichè l' Autore, come dice nell'introduzione del precedente articolo: *De Purgatorio* (a c. 123), ne differì ad altro tempo più opportuno la trattazione. (Fu poscia pubblicato per le stampe col titolo: « HIERARCHIÆ ECCLESIASTICÆ ASSERTIO » col motto: « *Festina lente* ». Coloniæ. Excudebat Joannes Novesianus. Anno MDLI in fol.° »). In fine, all' ultima carta

del Codice, leggesi così: « Haec sub correctione S. D. N. et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, omnium fidelium Matris et Magistræ, cui et me, et omnia mea, semper summissa volo, pro hac temporis brevitate et angustia, de proposita Græcorum ac Latinorum controversia, dicta volo ».

In queste due Opere, con brevi note marginali in nero e rosso, il De Torrecremata ed il Pighio, entrambi sommi teologi, trattano con sapienza e dottrina delle controversie teologiche surte nella prima metà del secolo XV tra i Cattolici greci e latini. Furono esse discusse e definite nel Concilio Ecumenico Fiorentino convocato da Papa Eugenio IV prima in Ferrara, e poi per causa della peste che vi infieriva, traslatato in Firenze (1438-1439). Vi intervennero Papa Eugenio, Giovanni Paleologo Imperatore dei Greci, e quasi tutto l'Episcopato latino e greco, come si rileva dalle sottoscrizioni per innanzi accennate, al Decreto « De Unione Græcorum, datum Florentiæ, in sessione publica Synodali solemniter in Ecclesia Majori celebrata: Anno Incarnationis dominicæ Millesimo quadrigentesimo Trigesimo nono, Pridie Nonas Julij, Pontificatus Nostri Anno Nono ». Fu così reintegrata la concordia e l'unione tra i greci ed i latini, e rimasero sopite le controversie intorno alla processione dello Spirito Santo, alla consecrazione dell'Eucaristia *in azymo et fermentato*, al Purgatorio, alla beatitudine delle anime sante prima della risurrezione, ed al primato del Sommo Pontefice contro le pretese usurpazioni di titoli dei Patriarchi Costantinopolitani. Ma non tardò molto che alcuni dissidenti pretesero interpretare falsamente il Decreto del Concilio, e tratti in errore da Marco Vescovo Efesino (il solo che si ritrattò dal sottoscriverlo), si riconfermarono nello scisma (Cfr. De Fulgure. *Op.* cit. Tom. 1.° *Appendice*. Lib. 11, pag. 283). Fu questa l'occasione per cui il Cardinale De Torrecremata ed il Pighio, presero la difesa delle definizioni dogmatiche emanate dal Concilio, e con le loro opere riuscirono mirabilmente di confutare gli errori di cui i Greci scismatici con tanta pertinacia si resero propugnatori contro i dogmi cattolici della Chiesa Romana. Dell'Opera del Card. De Torrecremata si fa menzione dal Ciaconio sotto il titolo *De Unitate Græcorum* (*Op.* cit. T.° 2.°. pag. 916), ma l'altra del Pighio non è riportata nell'elenco delle sue Opere pubblicato dal Trittemio, dal Gesnero e dal Brunet (*Op.* cit. sopra), onde essa è probabilmente inedita.

CCXXIV. UBERTI FACIO DEGLI. — Il Dictamundo.

Pil. X. n.° XXXV.

Codice in fol.°: del sec.° XV, col millesimo 1471: di carte 164 numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Facio degli Uberti: Dittamondo, scriptus an. 1471 charta bombyc. ». Manca di frontespizio, e alla 1.ª carta leggesi in carattere maiuscolo di color rosso sbiadito così: « N Commenca ilibro di Facio di li Uberti elqual divide el mondo in tre parte. cioe. Europa et Africa et Axia. Kanto primo de lacra in laqual era lautore. et come Roma liaparve in forma dedona ». Le lettere iniziali maiuscole nel titolo sopradetto mancano, come pure esse mancano nella prima parola del primo verso di ciascun canto. L'Opera scritta da una sola mano con molte abbreviature, è divisa in sei Cantiche, che sono distinte in più Canti, e ciascuno di essi ha il proprio argomento in carattere rosso messo innanzi come sommario. La 1.ª Cantica contiene 29 Canti, e comincia coll'argomento del 1.° Canto trascritto per innanzi. La 2.ª ne ha 31, e principia così: « Kanto primo de la segonda chanticha. Trattando de imperadori prima di Cesaro et di li sui facti felicemente Ingonmeccio ». La 3.ª ne ha 23, e comincia così: « Kanto primo de la terza chanticha — tracta di Cajeta, Aversa, Napoli, Apulia, terra de lavoro, Abruzo et del monte de pilatto (*di Pilato*) ». La 4.ª ne ha 27, e comincia così: « Kanto primo de la quarta chantica — Tracta di lo principio di Alesandro » etc. E così la 5.ª ne ha 30, e la 6.ª ch'è l'ultima ne ha 13. In fine del Codice all'ultima carta *a tergo* leggesi: *Finis*, e poi queste parole in carattere rosso che riguardano il Boldio, che ne curò la scrittura con la data del Codice che fu scritto nell'anno 1471: « Io Bernardo Boldu Fiolo del Magnifico et giеneroso M.r Filipo Boldu dignissimo podesta di Este scrisi il presente volume di fazio di ubertj in nel tenpo del regimento del dicto mio padre. Idi. XIII Septembris an. M.CCCCLXXI. Laus Deo ». Riscontrato questo prezioso Codice con l'edizione impressa in « *Venetia per Cristofaro di Penza da Mandelo adì III Septembris MCCCCCI* », presenta molte varianti. Facio degli Uberti, rinomato poeta del sec.° XV,

secondo il Gabriello ed il Bembo, fu uno dei primi dopo Dante, che eroicamente compose in terza rima il DITTAMONDO. Di lui ancora si ha nella Raccolta dell'Allacci un bellissimo componimento poetico fatto a modo degli antichi poeti toscani, che costumavano di continuare un argomento per due, tre, e più sonetti, intramezzandoli insieme da farne un solo componimento. Quello di Facio distende la materia dei sette peccati mortali in sette sonetti, assegnandone uno per ciascun peccato. Cfr. CRESCIMBENI. *Op.* cit. vol. 1.° Lib. III. cap. IX. p. 211, e Lib. V. capo VIII. p. 344.

Questa recensione da noi scritta pel 2.° Congresso Internazionale Geografico tenutosi a Parigi nel 1875, fu stampata nell'Opera: « *Studj Bibliograf. e Biograf. sulla Storia della Geografia in Italia* » ecc. citata sopra, p. 446. n.° 147. E nel 1881 in occasione della Mostra Geografica Internazionale, che si tenne in Venezia, la Bibl. Oratoriana invitata a prendervi parte, vi mandò con altri Codici il DITTAMONDO DI FAZIO DEGLI UBERTI, pei quali la detta Biblioteca meritò il diploma di onore di 1.ª Classe del dì 22 settembre 1881 sottoscritto dal Principe Tommaso di Savoia, Presidente della Società Geografica Italiana. (Vedi il Cod. membran. n.° XXXVII, pp. 62-63, ed il Cod. cartaceo, n.° CXLVII, p. 258).

CCXXV. VALLETTA GIUSEPPE. — Al SS.mo Papa Innocenzo XII. intorno al procedimento ordinario e canonico delle Cause, che si trattano nel Tribunale del S.° Officio nella Città e Regno di Napoli.

Pil. II. n.° I.

Codice in fol.°: della prima metà del sec.° XVIII: di carte 287 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice pervenuto alla Bibl. Oratoriana dalla libreria del Valletta, non è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani. Esso contiene quattro trattati riguardanti il S.° Officio nella Città e Regno di Napoli: il 1.° di Giuseppe Valletta, il 2.° di Pietro de Fusco, il 3.° d'ignoto Autore, ed il 4.° di Giacinto de Mari, tutti trascritti da una sola mano. Alla 1.ª carta leggesi così: « VALLETTA ». Segue il titolo: « Al nostro SS.mo P. Innocenzo XII » ecc., e alla carta seguente si trovano due massime in latino ed una in greco, che accennano all'intendimento che si propose l'Autore nel trattare del S.° Officio. L'Opera senza alcuna partizione in libri o capitoli, comincia così: « Egli fu sempremai certissimo non che certo B. P., che non vi sia altro Dio che uno solo, una sola Fede, ed una Religione, conforme Iddio stesso ne fà pienissima testimonianza per bocca dei suoi Profeti, e Ministri nell'antica legge, e nella legge della grazia e del suo proprio figliuolo mandato quaggiù tra mortali a confirmare, e stabilire tutto ciò che dagli antichi Padri pria detto si era col proprio sangue ». E termina (a c. 191 *a tergo*) con le parole: « Da voi ella (la città di Napoli) chiede mercè, spera, e confida sicuramente di ottenerla (la benedizione), non potendo credere che la S.ª V.ª rammentandosi un tempo di essere suo figliuolo abbia da permettere in sì felice occasione ch'ella ne viva così afflitta e dolente. Fine ».

Il libro del Valletta « sulla necessità di avere a procedere i Tribunali ordinarii sulle cose spettanti a religione » fu scritto a richiesta dei Deputati della città di Napoli. Esso è diretto a Papa Innocenzo XII di patria napoletano, con una solenne e riverente protesta, nella quale l'Autore tra le altre cose dice così (cc. 5.ª e 6.ª): « *De modo tantum, et periculo disputamus.* Fu scritto in simil materia ad Alberto Magno Arcivescovo e Principe di Magonza; perchè certamente dov'è Religione egli è d'uopo che Inquisizione vi sia per castigare gli empj e malfattori: solo trattasi nel modo, e procedimento di essa, B. P. *De modo cuiusque rei noli solicitus inquirere:* avvertì Gregorio Nazianzeno. Si protesta adunque in ciò chiaramente, e fà testimonianza espressa della sua coscienza l'Autore della presente scrittura che non intende, nè ha inteso giammai di traviare dal dritto sentiero dei veri sentimenti della Chiesa, e di tutto quello che la medesima ha prescritto in simil materia, non solo egli ha avuto per via quasi d'Istoria in pensiero di rapportare queste notizie, e senza niuno parere, e proprio sentimento, se non per quanto elleno approvate siano dalla Chiesa stessa. Che se a veri sentimenti di lei contrarie fossero, o pure dubiose, egli le rivoca, annulla, e cancella, come se mai da lui dette, o dettate fossero. Sicchè si torna a dire, e cento e mille volte a ridire che l'intenzione dell'Autore ella è sola di porgere semplice,

e supplichevolmente le presenti notizie per quanto siano veri e leali, accioche vedute, e purgate sotto l'occhio lucidissimo della S.ª V.ª possa se mai possibil sia trovarsi alcun modo, o rimedio opportuno, e secondo il bisogno e desiderio della Città (di Napoli) per l'ordinario proseguimento del giudizio contro tali Inquisiti, e possa darsi luogo, e via più idonea e acconcia alle difese ». Da questa dichiarazione del Valletta di divozione e di attaccamento verso il Sommo Pontefice, ben si rileva quale sia stato l'intendimento ch' egli ebbe nel trattare dell'istituzione del S.° Offizio in Napoli. (Cfr. il Cod. intitolato: « MISCELLANEA VARIA POLITICA, catalogato al n.° CXLI dei Cartacei, n.° 26. DEL S.° OFFICIO IN NAPOLI. pp. 247-250).

Il Valletta non solo fu insigne giureconsulto, bibliofilo e letterato, ma ancora filosofo 1). Istituì a sue spese la Cattedra di lingua Greca nella R. Università di Napoli. La sua famosa biblioteca, tenuta in gran pregio per la gran copia di libri fatti venire dalla Francia, dalla Germania e dall'Olanda, fu visitata dal Mabillon nel 1685, e dal Montfaucon nel 1698. Il primo nel suo *Iter Italic. litterarium*, p. 102, ne fa grata ricordanza e dice: « Cujus instructissima bibliotheca nobis placuit », ed il secondo scrive così: « Vir Cl. Josephus Valletta innato litterarum amore celebris, cujus bibliothecam librorum copia, ac delectu insignis, peregrinorum omnium aditu frequentatur ». (*Op.* cit. Cap. 21, p. 302). Eppure questo grande uomo, tanto benemerito della sua patria, fu biasimato dall'Acciano! 2). Lasciò il Valletta molte Opere la maggior parte inedite, tra le quali il Giustiniani riporta il TRATTATO DEL S.° OFFICIO (*Op.* cit. T.° III, p. 230), ma il Palermo ci fa sapere « che il dottissimo libro fu tosto volto in latino e in francese ». (ARCH. STOR. ITAL. T.° IX. pag. 536).

PIETRO DE FUSCO, altro rinomato giureconsulto del Foro napoletano, contemporaneo al Valletta, eletto per parte del popolo Deputato della Città di Napoli, per far valere le sue ragioni contro l'istituzione del Santo Officio, dettò la scrittura intitolata: « PIETRO DE FUSCO. Per la fedelissima Città di Napoli negli affari della S.ª Inquisizione per lo S.° Officio ». Essa dopo un breve proemio, comincia con la seguente dimanda fatta dai Signori Deputati al Duca d' Alva Vicerè di Napoli. « A 18 maggio 1661— Congregati l' Ill.^mi SS.^ri Deputati del Capitolo di S. Lorenzo loco, et more solitis per lo negozio loro commesso dall'Ill.^ma Piazza sotto li 2 aprile passato anno concluso, che si vada a supplicare S.ª E.^za che voglia servirsi colla benignità che sempre favorisce questa fedelissima Città dall' ordinario nel modo, e forma che i Canoni anno disposto senza aggiungerveli altra autorità, o delegazione alcuna fuori quella che gli stà dalle leggi canoniche permessa come ordinario conforme il solito » ecc. La dimanda è sottoscritta da tredici deputati, che sono: « D. Girolamo Venato, il Duca di Salza, Rinaldo Miroballo, D. Alessandro di Costanzo, Vincenzo di Liguoro, D. Fabio Sorgente, il Principe di Chiusano, il Duca della Rocca, D. Scipione Carafa, D. Gio. Battista Filomarino, D. Ascanio Capece, Io Marchese de Montefalcione firmo la presente oggi li 28 giugno 1661, Io D. Andrea di Gennaro firmo oggi 28 Giugno 1661 ». Segue il TRATTATO, che l'Autore divide nei seguenti tre capi: « il primo scioglierà la cifra che contiene in questo nome d' Inquisizione, che altro in breve non racchiude che una via di miserie considerata però in questa per lo strano modo di procedere, onde deriva il secondo capo che la stessa non si abbia giammai abbracciata, rigettandosi nel terzo le opposizioni che potria inventare l'erudizione appassionata ». Insieme al de Fusco fu anche eletto, per parte dei Nobili, Deputato D. Mario Loffredo Marchese di Monteforte con ducati 500 al mese. « Questi due valentuomini (così scrive il Giustiniani, *Op.* cit. T.° II. pp. 50-60), andarono in Roma ad Innocenzo XII, e il nostro de Fusco maneggiò l' affare con tanto vigore, che il dì 2 Aprile del 1693 venne dichiarato nobile di Piazza, e a sua disposizione eleggersene una delle cinque di questa Capitale, compensando alquanto con tal privilegio personale il suo sapere ed abilità ». Fu il de Fusco Autore di diverse *Allegazioni giuridiche*, tutte pubblicate per le stampe, e lasciò inediti moltissimi Mss., tra i quali il presente TRATTATO intitolato dal Giustiniani: *Ragioni contro il S.° Uffizio*, di cui parlano Giacinto Gimma negli *Elogi Accademici* (part. 1.ª, p. 169) e l' Origlia (*Op.* cit. T.° 2.° p. 164). Nacque il de Fusco in Cuccaro Castello in Principato Citeriore addì 6 settembre 1638; fece i primi studii

---

1) Tra le Opere edite del Valletta è citata dal Giustiniani (*Op. e pag.* cit. sopra) una « LETTERA IN DIFESA DELLA MODERNA FILOSOFIA E DEI COLTIVATORI DI ESSA. Roveredo, in 8.° 1732 ». È questa senza alcun dubio la lettera ignorata dal Muratori, il quale rispondeva da Modena l' 8 settembre 1732 al Cav. Valeriano Malfatti in Rovereto, che gliene chiedeva notizia, così: « Per quanto io sappia, non è stata pubblicata alcuna lettera del Sig.r Valletta intorno alla moderna filosofia ». Cfr. BIBLIOFILO. Anno VIII. 1887. Bologna. p. 191 — FILOSOFIA DEL VALLETTA.— Anche il Toppi ricorda un Trattato filosofico del Valletta: *De Nihilo* (inedito), BIBL. NAP. p. 175.

2) Cfr. il Cod. intitolato: « ACCIANO GIULIO — Rime », catalogato al n.° 1.° dei Cartacei, pag. 2; dove il Valletta è difeso dalle accuse dell' Acciano.

nella sua patria, e poi in Napoli si pose sotto la direzione del celebre Avvocato D. Antonio de Ponte Duca di Casamassima. Fu creato Regio Consigliere nell'anno 1696 e morì nel 1703.

« DISCORSO INDIRIZZATO ALL'ECC.ZA DEL SIG.R DUCA D'ALVA »—« Dell'antichissimo costume, ed inviolabile osservanza di non potersi poner mano nel Regno a carcerar nessuna persona per causa d'Eresia, o del S. Officio senza prima darne notizia alli Sig.ri Vicerè che an governato, e con loro licenza. Con la copia del Exequatur Regio (die 27 Aprilis 1573) concesso al Procurator Fiscale della Camera Apostolica ad un Monitorio di Roma contro di un Laico (Armileo Marotta della Terra della Guardia) per causa del S.° Officio con che si confirmano. La necessità dell' Exequatur Regio, e del braccio necessario contra laicos in materia del S.° Officio ». Di questo Discorso diretto al Duca di Alva, Vicerè di Napoli, s' ignora l' Autore; ma non è improbabile ch' esso sia stato scritto dai detti Deputati eletti dalla Città per trattare l'affare del Santo Offizio, che si voleva istituire in Napoli. Il Trattato comincia con le parole: « Che l' Invittissimi Rè di questo Regno che son sempre stati veri ed acerrimi difensori della S.a Fede Cattolica e Chiesa Romana per il gran zelo che an tenute di mantenere in questo Regno la purità della fede siano stati sempre in possesso sin da tempo antichissimo che l' Inquisitori eletti dal Sommo Pontefice per estirpare l'eresia abbiano esseguito il tutto con saputa, aiuto, e licenza degli stessi Rè si chiarisce dalle seguenti scritture » ecc. E finisce con l'ultimo documento: « Neapoli ex Domo 27 Aprilis 1573. Di V.a S.a Ill.ma Servus et Orator Antonius Epūs Castrimaris Regius Major Capp.nus » etc. L'Autore si fa a provare l'argomento da lui accennato nel titolo del DISCORSO trascritto per innanzi, con i documenti degli antichi Re di Napoli a cominciare da Carlo I.° d' Angiò (1269) sino a Carlo III (1381), e con le scritture dei tempi moderni dal 1568 sino al 1610, epoca in cui era Vicerè di Napoli il Conte di Benevento. Cfr. « DEL GIUDICE GIUSEPPE — *I Tumulti del 1547 in Napoli pel Tribunale dell' Inquisizione.* Processo rinvenuto nell' Archivio di Stato di Napoli. (Napoli, D' Auria, 1893) pag. 1.a nota 1.a, dove si riconferma « che gl' inquisitori nominati dal Papa, non potevano in nessun modo esercitare il loro uffizio se non con l'assenzo del Sovrano temporale, come a cagion di esempio del Re di Francia nei suoi stati, delle Comunità nella Lombardia, dei Re Angioini nel Reame di Napoli ».

« RIFLESSIONI CONTRO LE STESSE OSSERVAZIONI impugnate nell'accadente (sic) Scrittura di GIACINTO DE MARI in difesa della Città e Regno di Napoli in esclusione del ritorno del Ministro Delegato del Tribunale dell' Inquisizione di Roma ». Ecco come il de Mari esordisce il suo Trattato delle RIFLESSIONI, accennate sopra. « Per mera, e pura curiosità, e per avere occasione d'imparare ho letto attentamente la egregia risposta fatta dal Signor Pietro (de Fusco) alle scritture, e motivi dati per parte dell' Em.mi Sig.ri cinque Cardinali estragiudicialmente, ed a puro fine che non creda l' Autore di detta Scrittura che con non rispondendosi sia questo publico destituto di difesa, onde io come semplice cittadino, *et tanquam quolibet de Universitate* (sotto la correzione del Sig. Pietro) seguitando l'orme del medesimo, fò l' infrascritte riflessioni, essendo il mio intento di fondare che *tantum abest*, che detta scrittura pregiudichi questo Publico, che dopo il medesimo non avesse altre ragioni da quella resta indubitamente fondato il nostro intento nel petitorio, e nel possessorio in pruova del che assumo cinque conclusioni » ecc. Termina il Trattato con la sottoscrizione dell'Autore così: « GIACINTO DE MARI. *Fine* ». Di questi TRATTATI contenuti nel Codice Filippino il primo del Valletta e l' ultimo del de Mari sono riportati nell' « *Elenco delle Scritture circa il S.° Officio* sparse tra' Mss. della Bibl. Nazionale di Napoli riordinate cronologicamente » pubblicato dal Prof. Amabile (*Op.* cit. vol. 2.° pag. 96).

---

rentio dicta sint » 1). Dopo una carta in bianco, trovasi un breve cenno della Vita di Terenzio (sine titulo), seguito dall'Argomento in prosa della 1.ª Comedia. Esso principia così: « Terentius afer genere extitit, civis Kartaginensis », e termina con le parole: « Alteram vero phylomenam quam desponsaverat dederunt charino sodali illius ». A c. 7 sta scritto in carattere rosso: « EPITAPHIUM TERENTIJ » che comincia col verso: « Natus in excelsis tectis Cartagis (sic) altae ». Immediatamente dopo comincia la 1.ª Comedia distinta in diversi atti e scene dalle lettere iniziali miniate in oro e in varii colori, così: « Argumentum Terentij in Andria » (in carattere rosso) col verso: « Sororem falso creditam meretricole ». Seguono poi anche in rosso: « Prologus in Andriæ »—« Andria Incipit » — « Symo: Sosius » etc. « (Interlocutores) ». Finisce a c. 34 così: « Ud. plaudite. Caliopius recensui ».

Con questo metodo e con la stessa forma sono trascritte le altre cinque Comedie, ciascuna (tranne l'ultima) col proprio argomento in prosa, in cui si discorre del titolo, del luogo e del tempo della rappresentanza, delle qualità degl' interlocutori, del prologo e del poema, che si svolge dall'Autore. In fine del Codice a c. 195, dopo l'ultima Comedia leggesi: « Terentij Afri Comici poete. Explicit Echira ». All' estremo margine della stessa carta sta scritto di carattere minuscolo così: « Septima die Madij (sic) liber est iste absolutus sub an̄o D̄ni 1431. comentum ad textum »: e nello spazio superiore, da altra mano di carattere rosso sbiadito è stato aggiunto: « *A Lod. Carbone recognitus 1485 mense Ianu.* » All' ultima carta 196 *a tergo* che serviva di guardia all'antica legatura, si trova questa nota dell'amanuense: « Iste Terentius est mei Mathei de gipso quem propria manu scripsi in millio quadringentessimo trigesimo primo et secundo », ed immediatamente dopo, di altro carattere posteriore leggesi: « Nunc Lodovici Carbonis quem emit a. m. palamede ludi magistro ducs. VI ».

Il Codice scritto con carattere semigotico, con abbreviature e sigle proprie del tempo, è ricco di erudite note interlineari e marginali, di carattere minuscolo, della stessa forma di quello del testo. Chi sia l'Annotatore noi non sapremmo dire, poichè non pare che le copiose note si possano attribuire al Carbone, di cui non si trovano che raramente al margine di alcune carte, una o due parole scritte di colore rosso sbiadito di carattere diverso e posteriore, identico a quello della sua sottoscrizione autografa per innanzi trascritta. Parimenti è da noi ignorato lo scrittore degli *Argomenti* in prosa nell' idioma latino, premessi alle Comedie; poichè essi si riscontrano differenti da quelli pubblicati nell'edizione Patavina del 1723 dal Mureto, erudito letterato, posteriore alla compilazione del Codice. Soltanto degli *Argomenti* scritti in versi (meno quello della 2.ª Comedia) possiamo affermare con certezza che l' Autore sia Caio Sulpicio Apollinare, poichè sotto il suo nome sono riportati dal Casaubono, dal Perlet e da parecchi editori. Dell'*Argomento* della 2.ª Comedia e degli altri due, che, oltre quelli dell' Apollinare, si trovano innanzi alla 5.ª e 6.ª Comedia, s' ignora l'Autore. Dell'*Epitaphium Terentii* accennato per innanzi, il Perlet che l' ha pubblicato, scrive che esso fu tratto da un antico Codice della biblioteca del Re di Francia: « Ex antiquo Cod. Mss. in Bibliotheca Regis Gallor. (*Elogia veterum de Publ. Terentio,* p. LXVIII) ». Collazionato il nostro Codice con l' ediz. Patavina del 1723, e con quella del Pompa di Torino del 1825, si riscontra identico nel testo, salvo le varianti e le diverse disposizioni dei versi, la più parte senza alcuna distinzione tra l'uno e l'altro, conforme si trovano nei due Codici *Gothani* del 1472 (uno membr. e l'altro cart.) ed in uno dei quattro Codici *Guelferbitani* del 1433, recensiti dal Perlet (in *Præfatione*, pag. V-VII). (Cfr. « PUBLII TERENTII Carthagin. Afri. Comœdiæ sex cum notis Th. Farnabii in quatuor priores, et Merici Casauboni Is. Fil. in duas posteriores. Patavii, apud Manfrè. MDCCXXIII », e « PUBLIJ TERENTII Afri Comædiæ ex recensione F. G. Perlet. Tom. 1.° et 2.° Aug. Taurinor. Ex Typis Pompa. Anno MDCCCXXV ».

---

1) Il Brunet cita diverse antiche edizioni col titolo: « *Terentii Vita excerpta de dictis d. f. petrarce* ». (*Op.* cit. sopra. T.° 4.°, pp. 312-321).

CCXIII. TERMINIUS NICOLAUS. — Trophæum Toletanum.

Pil. X. n.° XIV.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 37 non numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice di buona lettera scritto da una sola mano pervenne alla Bibl. Oratoriana dal fondo Valletta. Il Montfaucon (*Op.* cit. sopra) lo recensisce così: « *N. Terminii* trophæum D. Petri Toletani ». Contiene due parti: la 1.ª Il Trionfo Toletano, e la 2.ª Le Poesie in lode di illustri personaggi. Nella 1.ª carta, che serve di frontespizio, si legge il titolo: « Don Petri Toletani sceptriferi Principis Illustriss. inviolabilis Justiciæ Præsidis cæsareæ majestatis observantissimi ac fideliss. Neapolitanoque in Regno eximij circumspectissimiq. Custodis et Vicarij Trophaeum a N. Terminio ». Comincia così: « Trophæum Toletanum » — « Scandere lauriferi tentarum culmina montis » — « Parnassi, posito Gurgite Grammatices », e finisce: « Vos requiem latura viris, compellite parcas » — « Stamina producant scindere fila negent ». È un poema epico di 378 versi latini, col quale l'Autore celebra le gesta di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno di Napoli. Infine leggesi la dedicatoria anche in versi col titolo: « Don Petro Tholetano sceptrifero Principi Illustriss. Cæs. Maiestatis observantiss. atq. fideliss. fælicitatem. D. P. Idem N. Terminius ». Segue un' epistola diretta a « Don Lopsio Mardonio Cæsareæ Majestatis fideliss. Summi Praesidis observatori, Equitiq. perspicuo, ac generoso N. Terminius Contursinus. S. P. D. » con la data: « Neapoli Nonis Aprilis 1551 ». L'Autore con questa lettera prega il Mardonio di offrire il *Trophæum Toletanum* al Vicerè D. Pietro di Toledo.

Nella carta 24 cominciano le Poesie in latino in lode di illustri personaggi contemporanei, che qui trascriviamo come sono descritti dal Terminio. « D. Mariæ Aragoniæ. Epigramma ab eodem N. Terminio » — « D. Joannae Aragoniæ » — « Deianorae Sanseverinæ » — « Deliae Sanseverinae » — « Garloniae ». — « Laurae Terracinae. Enigma » — « Phœbi et Phœbas » — « Ad Altiliam » — « Don Pierio Mendossæ Vallis Duci » — « Don Petro Tholethæ » — « Don Francisco Davalo » — « Don Leonardo Caracciolo S.[ti] Angeli Comiti » — « Contursi Ursulo » — « Ephitaphium Fabritij Gesualdi Consanorum Comitis » — « D. Jo. Petro Carrafae Cardinali » — « Dorotheae Spinellae » — « Io. berardino bonifacio » — « D. Ioanni Carrafae » — « Diomedi Carrafae » — « Jacobi et Antonij bux » — « Alfonsi Garlonij Epit. » — « D. Hectoris Pignatelli » — « Justiniæ Caracciolæ » — « D. Mariæ Sanseverinæ » — « Veceziæ Spinellæ » — « D. Mariae Piemontelae » — « Francisco Terminio Fratri » — « Jani Terminij Epit. » — « Io. Battistæ Manso I. U. D. » — « Antonio Orifici I. U. D. » — « Hieronymo Albertino I. U. D. » — « Malthino De Vera Regis Ostiario ». Chiudesi il Codice con due poesie in lode dell'Autore, intitolate, la 1.ª « Morellus Contursinus ad lectores », e la 2.ª « Antonius Terminius ad N. T. ». Il nome di Nicola Terminio, ignorato dai bibliografi, con i detti componimenti poetici è illustrato da Francesco Morello e da Antonio Terminio, l'uno amico e l'altro congiunto di lui, ed entrambi autori di parecchie opere, e letterati insigni del sec.° XVI. Cfr. Toppi, Nicodemo e Minieri Riccio (*Op.* cit. sopra).

CCXIV. TESEO — Poema.

Pil. X. n.° XXXVI.

Codice in fol.°: della seconda metà del sec.° XIV: di carte 138 non numerate, oltre ad altre 6 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice ha nel dorso il titolo: Il Theseo—Poesie. M. S. È riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « La Theseide. Poema cum figur. charta bomby. ». Manca del frontespizio, del titolo e del nome dell' Autore. All' ultima carta 138 *a tergo* il P. Tarugio Tarugi, Filippino di Napoli, uno dei primi Socii dell'Accademia Ercolanese e Bibliotecario dell' Oratoriana, ci lasciò scritto: « Questa è la Teseide di Giovanni Boccaccio. Stamp. in Venezia 1528 da Girol. Penzio da Lecco. Tarug. Tarug. (autografo) ». Comincia senz' alcun titolo, con una grande lettera maiuscola di color rosso, così: « Come

che ad memoria tornandomj le felicità trapassate nella miseria vedendomj dovo sono mi siano di grave dolore manifesta cagione » ecc. È la lettera scritta da Giovanni Boccaccio da Certaldo a Fiammetta: premessa al Poema. Seguono due Sonetti, intitolati a carattere rosso, il 1.° « Sonetto nel quale si chontiene uno arghomento generale ad tutto illibro », ed il 2.° « Sonetto nel quale si chontiene un arghomento parthiculare al primo libro ». L'Opera è divisa in 12 libri. Il 1.° comincia con le parole: « Inchomenza il primo libro de la theseida delle nozze demilia e prima l'invochazione dell autore », e termina così: « Qui finisce il primo libro del theseyda ».

Con questo metodo continua nel Codice la trascrizione del Poema con carattere del tempo, con grandi e piccole iniziali di forma gotica, dipinte a varii colori, ma con un' ortografia abbastanza scorretta, senza punteggiatura, e con latinismi e barbarismi proprii del secolo XIV. I 12 libri sono tutti numerati di colore rosso, nel testo ed al margine superiore delle rispettive carte, con cifre alla romana. A ciascun libro è premesso un sonetto, che ne contiene l'argomento, al quale segue l'*Incomenza* ed il *Finisce* del libro: l'uno e l'altro di carattere rosso. Nel corso poi del testo vi sono interposte tra le *Stanze* delle note, scritte anche in rosso, che accennano l'argomento particolare di che vi si tratta. Il lavoro dell' amanuense riguardato sotto questo rapporto è esatto ed identico in tutte le sue parti. Alla carta 138 ultima del Codice, leggesi in rosso così: « Qui finisce il dodecimo e utimo libro del theseyda delle nozze demilia Deo Gratias. Amen ». Seguono due Sonetti con i rispettivi titoli scritti in rosso. Il 1.° « Sonetto nel quale lautore pregha le muse che il presente libro presentino alla donna sua, ad chostuj istanzia (e) fatto accioche ella secondo il suo piacere lontitolj » ed il 2.° « Risposta delle muse al sopradetto sonetto nel quale esse li significhano il titolo dato ad libro suo ». In fine si legge in rosso: « Deo Gratias. Amen. finito libro referemus gratias Xpae (sic) ». Chiudesi il Codice con queste tre note scritte dalla stessa mano in rosso. « Qui scripsit scribat semper chum Domino vivat. Vivat in celis semper condonimo (sic) felix » — « Questo libro (e) di ghuido di piero di giovannj derinj da Firenze et luj lascritto di sua p.ª mano » — « Priegho a chiunque e fatto chortesia d averlo in prestanza non fare villania di non offenderlo ne di ghuastarlo sicche abbiatene buona ghuardia che iddio sia ghuardia di noj e di me e di tuttj in perpetua (sic) Amen ».

Questo prezioso Codice si rende assai pregevole per le note interlineari e marginali di che è ricco, scritte in carattere più piccolo del testo, e per le figure allegoriche disegnate a penna con molta finezza e precisione, che illustrano il Poema, dal libro 1.°, dove alla 1.ª carta vedesi l'Autore in atto di scriverlo, sino al libro sesto. I rimanenti libri sono del tutto sforniti di figure, ma hanno invece più copiose le note marginali, che chiariscono il testo nei luoghi più oscuri. Chi fosse l'Autore di queste erudite annotazioni, da noi s' ignora. Collazionate esse con quelle dell' edizione Veneta del 1820, curata sopra il Codice autografo del Camposampiero della Regia Biblioteca di S. Marco, si riscontrano tra loro molto differenti: mentre che il testo con la lettera dedicatoria, con gli argomenti di ciascun libro, e con i due Sonetti in fine del Poema si trova, salvo le varianti, del tutto identico. (Cfr. PARNASO ITALIANO. *La Teseide del Boccaccio.* Vol. XV e XVI. Venezia. 1820. Andreola. *Secolo terzo. Epici Primi*).

La TESEIDE del Boccaccio, a cui alcuni hanno dato il titolo di *Amazzoneide*, perciocchè in essa si parla a lungo delle Amazzoni, fu pubblicata la prima volta, « dichiarata da Pietro Andrea de Bassi in Ferrara per Agostino Cornerio nel 1475 in foglio, e poi revista diligentemente da Tizzone Gaetano di Pofi (cogli argomenti in prosa ad ogni canto), in Venezia per Girolamo Renzio da Lecco nel 1528 in 4.° », ch' è l' edizione citata dal Tarugi in fine del nostro Codice. Questo è il primo poema ossia romanzo, che sia stato composto in ottava rima, della quale se il Boccaccio non fu l' inventore, nondimeno fu quegli che si servì il primo di questo metro in componimenti di lunga estensione, e che diede la prima idea del poema eroico. Egli lo compose qui in Napoli, dove era stato mandato da suo padre, come si vede dalla dedicatoria che vi pose in fronte, segnata da Napoli nel 15 d' aprile del 1341 all'indirizzo della sua Fiammetta, sotto il quale nome egli volle indicare e celebrare Maria, figliuola naturale, per quanto fu creduto, di Roberto Re di Napoli, che fu allora per molto tempo l' oggetto dei suoi amori. Quantunque il Boccaccio componesse il suo Poema in sua gioventù e lo avesse terminato in età di 28 anni, pure, dall' Abate Antonio Maria Salvini è stato giudicato ripieno di bellezze poetiche, e di proprietà di linguaggio che altrove non si riscontrano. Fu esso tradotto in versi francesi da Anna di Graville figliuola di Jacopo Ammiraglio di Francia, verso la metà del secolo XVI (Lione in 12.° senza nota di anno), ed in versi inglesi da Giorgio Chaucer chiarissimo poeta inglese, ed un' altra traduzione in lingua barbara greca ne fu impressa in Venezia nel 1529 in 4.° (Cfr. NOTIZIE intorno alla Vita ed alle Opere di GIOVANNI BOCCACCIO estratte dagli Scrittori d' Italia dal Mazzuchelli).

CCXV. THYLESIUS ALOYSIUS. — De Antiquitatibus Hebraicis.

Pil. XX. n.° I.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 103 non numerate, oltre il frontespizio: legato in pergamena: bene conservato.

Il frontespizio di carattere recente premesso al Codice, fu da me scritto quando del Mss. feci dono alla nostra Biblioteca, come leggesi nel margine inferiore: « Inedito autografo — Ex dono Diac. Henr. Mandarini C. O. Die VI Maii an. Dom. 1851 ». Esso dice così: « De Antiquitatibus Hebraicis Libri VI. Auctore Aloysio Thylesio Congr. Orat. Neap. Presbyt. Quibus accedit aliud opus ejusd. Auctoris sic inscriptum: Osservazioni intorno ai Titoli dell'antico Testamento, alla distinzione dei Versetti ecc. per servire di rischiarimento al testo ebreo della Santa Scrittura ». Alla 1.ª carta si legge: « De Antiquitatibus Hebraicis Liber Primus ». Ciascun libro è diviso in capitoli con i rispettivi titoli, ed all'ultimo sta scritto: *Finis*. Segue l'altra Opera: « Osservazioni intorno ai Titoli dell'antico Testamento ». È divisa in due parti: la 1.ª comincia dal *Pentateuco* di Mosè, e finisce col *Salterio* di Davide: e la 2.ª dai *Proverbii* di Salomone al *Libro* di Esdra, con questa nota: « Salomone Jarchi e R. Kimchi asseriscono che fu scritto detto Libro da Esdra: ad incerto Autore altri l'attribuiscono. Questa divisione di questo Libro in due (parti) non fu eseguita dal suo Autore, ma i Latini ed i Greci a cagione di sua gran mole disgiunsero l'una parte dall'altra ». All'ultimo si legge: *Fine. L. D. ac B. M. V. S. A. G. et S. Ph. N.* (leggi: « Laus Deo, ac Beatæ Mariæ Virgini, S. Aloysio Gonzagæ et S. Philippo Nerio) ».

L'Autore discendente da Antonio e Bernardino Telesio, il primo erudito filologo, e l'altro sommo filosofo, fu versatissimo nell'ebraico, nel greco e nel latino idioma, nelle scienze teologiche e filosofiche, e sopratutto nella matematica, nella quale si rese celebre. Con l'acquisto di sì rare ed utili cognizioni non è a dire di quanta erudizione siano ricche le sue produzioni letterarie e scientifiche, rimaste inedite, che meritano di essere pubblicate dai cultori di siffatti studii. Fu il nostro Telesio Bibliotecario dell'Oratoriana, amò sempre il consorzio di uomini scienziati, e non risparmiò a spesa per far acquisto di libri sceltissimi. Nacque in Cosenza nel 1771, si fece Filippino nel 1793, e morì nel 1845. Di lui si hanno le seguenti pubblicazioni: 1.ª « Elegia per la morte di Bruno Amantea. Napoli. Stamp. reale. 1822 ». 2.ª « Del Giuramento gladiatorio prestato dai Romani: Lettera. Napoli. 1820 in 4.° ». 3.ª « Elogio di Nicola Fergola. Napoli. Trani. 1830 in 8.° » (Villarosa. *Op.* cit. sopra. Parte 1.ª, pag. 210).

CCXVI. THYLESIUS ALOYSIUS. — Lexicon Peculiare aliquot vocum rerumque ad Romanam vetustatem optume intelligendam pernecessarium.

Pil. XX. n.° II.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 605 non numerate, con altre 50 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Il titolo nel dorso di questo voluminoso Mss. De Antiquitatibus Romanis non è esatto, poichè nel frontespizio (duplicato: il 1.° in copia da noi fatta, ed il 2.° originale dell'Autore leggesi così: « Lexicon Peculiare aliquot vocum, Rerumque ad Romanam Vetustatem optume intelligendam pernecessarium.— Ex eruditis, probatisque Auctoribus delectum cura, et studio A. Th. (Aloysii Thylesii). Nel margine inferiore del 1.° frontespizio sta scritto: « Inedito, autografo—Ex dono Diaconi Henr. Mandarini Congr. Orat. Die VI Maji an. Dom. 1851 ». Ed in quello del 2.° frontespizio, dopo il titolo, vi sono delle note attinenti al testo. L'Opera compilata in ordine alfabetico, comincia con la lettera A, e finisce con la lettera V. Segue una breve *Appendice* di supplimento di alcune altre voci e della lettera X.

Chi si fa a svolgere le pagine di questo Mss., bene a ragione rileverà che il Lexicon del Telesio sia pur troppo necessario ai cultori delle antichità romane. A darne un saggio, noi riporteremo l'etimologia della prima parola *Actio* — « Actio a Htis usurpatur pro jure persequendi in judicio, quod

sibi debetur, ut definit Celsus, *Digest.* lib. 44. T. 7, leg. 50. Hinc actio injuriarum, qua quis injurias sibi illatas judicio persequitur: actio furti, qua res furto ablatas judicio repetit etc. Sed innumera sunt actionum genera apud JCtos (Jurisconsultos) etc. Actio item ponitur pro formula, seu ratione agendi in judicio, seu lites intentandae (*ordine della causa, formola di litigare*). Ago sæpissime pertinet ad eos, qui jure, et litibus res suas persequuntur (*far lite*). Actio in Jure non quemcunque actum designat, verum eos ritus, qui a Jctis excogitati sunt: Ita vulgo Legis actiones vocabantur, quoniam earum rerum, de quibus *Lex XII. Tab.* scripta erat, agendarum formam, ritumque præscribebunt, uti Pomp. lib. 2. Tab. 6. etc. Quo nomine veniunt non tantum actiones, quibus inter se homines disceptant, sed alii quoque legitimi actus. Apud eos enim Magistratus Legis actio esse, vel legis actio Magistratibus data esse dicitur, apud quos adoptiones, manumissionesque explicari possunt. Ulp. etc. ».

CCXVII. THYLESIUS ALOYSIUS. — Opuscoli varii.

Pil. XX. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: opuscoli 3: il 1.° di c. 28, il 2.° di c. 41, non numerate, ed il 3.° di pag. 251 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice contiene tre opuscoli. Nel frontespizio il titolo premesso da noi al Mss. dice così: « Opuscoli varii per Luigi Telesio, Prete dell'Orat. di Napoli ». Nel margine inferiore sta scritto: « Inedito, autografo — Ex dono Diac. Henr. Mandarini. Die VI. Maji an. Dom. 1851 ». Il 1.° Opuscolo ha il titolo: « Ristretto compendiato della Cronologia, così Sagra come Profana con alcune Osservazioni, ecc. scritto da L. T. (leggi: Luigi Telesio) ». È diviso in due parti precedute dal *Proemio*: nella 1.ª l'Autore tratta delle parti del Tempo, e nella 2.ª dei Caratteri Cronologici. Il Telesio discorre dapprima dei minuti, dell'ora, dei giorni, del mese, e dell'anno in generale, e dell'anno Romano, Giudaico, Egiziano, Greco ed Arabico. E poi del Ciclo solare e lunare, della lettera Domenicale, dell'Epatte, del Ciclo, dell'Indizione e dei Periodi Menonico, Calippico e di altri poco usati: sicchè è un trattato completo di Cronologia sacra e profana, scritto con molta erudizione.

Il 2.° è intitolato: « Elogio del Sacerdote Geronimo Marano, scritto da N. N. discepolo suo ». Il Telesio volle serbare l'incognito, poichè egli tenne il Marano nel corso di sua vita come suo maestro. L'Elogio da lui scritto con tanto affetto di questo insigne letterato, professore di belle lettere del Seminario Arcivescovile e del R. Collegio di Marina, e Socio dell'Accademia Ercolanese, ci rivela quanto il Marano fosse versato nell'idioma greco, latino ed italiano, e come i più dotti uomini del suo tempo lo tenessero in grande stima. L'Autore inoltre narra alcuni aneddoti della vita del Marano, ed in fine pubblica il catalogo delle sue produzioni letterarie e scientifiche. Segue un'altra copia (incompleta) del detto Elogio, con una dedicatoria al *Signor D. Agostino Napolano.* L. T., che manca nel precedente Mss.

Il 3.° ha questo titolo: « Elogio Storico dell'Illustre Matematico Napoletano D. Nicola Fergola. Napoli. 1829 » senza il nome dell'Autore, da noi supplito nel frontespizio, così: « scritto da Luigi Telesio Prete dell'Orat.° ». Nel margine inferiore leggesi: « N. B. Il suddetto Elogio fu stampato pei tipi del Trani in 8.° nell'anno 1830 ». È la copia originale, che servì per la revisione preventiva della stampa, come si rileva dall'approvazione alla 1.ª carta: « Si stampi. Can.° Pirozzi R. R. ». Comincia con la lettera dedicatoria: « A Sua Eccellenza. Il Signor D. Nicola Intondi Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Segretario di Stato Ministro della Polizia », sottoscritta da Bernardo de Liguori, discepolo del Telesio, che ne curò la stampa (senza data). Segue una breve prefazione: « L'Autore a coloro che leggeranno ». L'Elogio scritto dal Telesio, discepolo e amico del Fergola, è diviso in tre parti, le prime due senza titolo, e la terza intitolata: « Della grande stima fatta sempre del sapere e delle virtù di Niccolò Fergola ». Fu stampato pei tipi del Trani in 8.° col titolo: « Elogio di Niccolò Fergola scritto da un suo discepolo. In Napoli MDCCCXXX. Appresso Trani ». La detta edizione riscontrata col nostro Mss. ha qualche variante, ed è arricchito del « Catalogo veridico delle Opere del Fergola pubblicate per le stampe, e delle altre Mss. e mai poste in luce », e di un' « Appendicetta all'Elogio », l'uno e l'altra scritti dallo stesso Autore. — Seguono, per ultimo, alcune scritture e lettere del Telesio attinenti alla Biografia di Bernardino Telesio (incompleta).

CCXVIII. TRACTATUS DE RESTITUTIONE.

Pil. XXI. n.° VI.

Codice in 8.°: del sec.° XVII: di carte 147 non numerate: legato in pergamena: mediocremente conservato.

Questo Codice mancante del frontespizio, porta nel dorso lo stesso titolo accennato sopra, tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* Contiene un Trattato teologico-morale intorno alla *Restituzione*, scritto con metodo scolastico. Alla 1.ª carta leggesi così: « TRACTATUS DE RESTITUTIONE » — « Ut distincte procedamus in hoc tract. videbimus p.° ex quib. capitibus oriatur restitutio et deinde q̄m debeat restitui, cui, et qualis ». Da queste parole si rileva il metodo, col quale l'Autore si propone di svolgere la dottrina attinente all'obbligo della *Restituzione*. Segue l'argomento di ciascuno quesito così: « De restitutione quæ provenit ex delicto ut quasi. Q.r 1.° De restitutione quæ provenit ex homicidio ». E cominciando dalla restituzione che proviene dal delitto in generale, l'Autore viene partitamente a dimostrare quella che deriva dall'omicidio, dalla perdita della fama e dell'onore; indi discorre della restituzione dei beni spirituali, del furto e delle condizioni, che debbono accompagnare la *Restituzione*, e sopratutto a chi debba farsi; ed in fine tratta della *Restituzione*, che deriva dal contratto. Il Trattato d'ignoto Autore è scritto con caratteri antichi e con le abbreviature del tempo, le quali spesso presentano tali varietà, da fare credere che siano di diversa mano, ma ciò non toglie che tutta la trascrizione del Codice sia la stessa. È scritto in lingua latina, come sogliono essere tutte le opere di Teologia morale, e per quanto da noi s'è confrontato con altri trattati di siffatta materia, non c'è riuscito di rintracciare il nome dell'Autore.

CCXIX. TRACTATUS DE RISU.

Pil. XVI. n.° XV.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 254 non numerate, comprese 24 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Il Codice non ha il frontespizio, nè il titolo, nè l'indice, nè il nome dell'Autore: soltanto nel dorso sta scritto: DE RISU LIB. M. S., e sopra questo titolo leggesi di carattere meno antico: TRACTATUS. È riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Tractatus de Risu: incerto Authore ». Comincia con una prefazione *Ad lectorem*, ed è diviso in due libri, il 1.° ha capitoli 9 ed il 2.° 11, e tutti hanno il titolo dell'argomento che si tratta. Esso non è interamente completo, come si vede da alcuni testi di autori trascritti per metà, o solamente citati, e dalle carte in bianco, che spesso vi si incontrano. L'incerto Autore che si rileva forbito scrittore di latino scolastico ed esimio cultore delle scienze naturali, sacre e morali, nel 1.° libro dopo di avere dimostrato l'eccellenza dell'uomo sopra tutte le altre creature, entra a parlare da profondo fisiologo di questa funzione della vita umana ch'è il riso. Egli ne esamina le cause, ne rintraccia la sede, e quasi ne discopre il meccanismo: ne discute poi le relazioni ch'esso ha con le facoltà intellettive, con la volontà e con le esterne impressioni. Quanto vi ha di utile e di curioso, tutto si trova in questa Opera, per esempio, dolcezza ed amarezza nell'amore, il riso in correlazione alle diverse passioni umane, considerato nei vecchi e nelle piante; e poi vi si discorre delle incantazioni, della magia, della canizie improvvisa, della bile e dei biliosi, infine del piacere, della gioia e del gaudio in tutta l'estensione, e dei suoi contropposti, ossia, del timore, della paura e della costernazione. Nel 2.° libro l'Autore dapprima tratta dell'obbietto e fine intrinseco del riso, quindi delle facezie, scurrilità, buffonerie ed anche delle turpitudini, che da esso derivano. Poscia passa a considerare il riso subbiettivamente, e quindi parla della disposizione che i temperamenti sanguigni hanno al riso, come esso si alterni col pianto, quali siano i motivi che ci spingono a ridere, quale la differenza tra il riso spontaneo da quello provocato per tillicazione: nè lascia di considerarlo negli ebrii, nei dementi e negli stolti, e quando esso è prodotto *ex Croco, Oppio et Vulneribus;* ed infine chiude il Trattato con

berto suo figlio fu investito primo Conte di Mauriana dall' Imperatore Enrico I.° circa l' anno 990. Poscia essendosi per l' opera di lui liberato quel paese dai ladroni, venne dallo stesso Numberto posto il nome alla Provincia, chiamandola *Savoia*, che vuol dire *viaggio sicuro*, e cambiò l' antico titolo della Contea in quello di Savoia.—« Di Cosimo de' Medici gran duca di Toscana dell' anno 72 et 73 » — « Di Miladi Elisabetta Regina d' Inghilterra dell' anno 72 et 73 » — « Di Selim Secondo gran Turco dell' anno 72 et 73 ». Si dà notizia del Sofì discendente dal *Tamerlano* Re di Persia, gran nemico del gran Turco. « Epilogo di tutta l' Opera ». Cominciano le Tavole delle cose contenute nell' Opera, così notate: « Tavola de XI Prencipi, nella quale si contiene quel che sono » *videlicet* etc. Segue la Tavola delle cose appartenenti ai detti Principi. « Dell' essere et qualità dell' infrascritti Prencipi » — « Dello stato che posseggono i Prencipi infrascritti » — « Dell' entrate ch' hanno i Prencipi infrascritti » — « Delle spese che fanno i Prencipi infrascritti » — « Della Corte che tengono i Prencipi infrascritti » — « Della militia che tengono i Prencipi infrascritti » — « Degli amici et nemici de' Prencipi infrascritti » — « Della Religione come sta ne' Stati et dominii dell' infrascritti Prencipi ».

CCV. SUCCESSI TRAGICI.

Fil. V. n.° XIII.

Codice in fol.°: del sec.° XVI-XVII: di carte 158-473 numerate (soppressa l'antica numerazione), oltre due Opuscoli Mss. in 8.° con speciale numerazione: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, posseduto dall'Ab. Nicola Antonio de Bonis napoletano 1), non è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, perchè ci pervenne dopo la sua compilazione. Non ha frontespizio, ed il titolo accennato sopra non è completo. Esso contiene oltre i Successi tragici altri due Mss. intitolati, il 1.° « Vita del Cardinale Giulio Alberoni » (di c. 12 non numerate, oltre il frontespizio); ed il 2.° « Trattato delle Famiglie nobili di Capua » (di p. 25 num., oltre il frontespizio e la Tavola delle famiglie, delle scritture, e degli autori). Noi li recensiremo secondo che si trovano disposti nel Codice.

1.° « Successi tragici et amorosi occorsi in Napoli e altrove incomingiando dalli Re Aragonesi ». Dopo un breve Prologo intorno alla vita di Re Alfonso I.°, precede all'Opera l' indice, dove sono notati 97 Successi (dei quali si discorre nel Mss.), la più parte riguardanti la nobiltà napoletana. Comincia con la Vita di Alfonso P. Re di Napoli (1442), e finisce a c. 373 *a tergo* con la Vita di D. Giulio Acquaviva (1677), col *Finis* all'ultimo. Seguono due scritture riportate nell'Indice con i nomi di Giulia di Marco, e di D. Michele Molinos. Ai racconti di questi Successi tragici non è da prestarsi molta fede, perchè se ne trovano esemplari Mss. in gran numero in tutte le biblioteche, con titolo diverso e con maggiore o minore varietà di narrazione, che, improntati sotto i nomi di Silvio ed Ascanio Corona e di altri autori, come fu detto per innanzi, tuttochè manoscritti, pure ebbero voga appunto per la loro malignità. (Cfr. i 2 Cod. intitolati: « Corona Silvio — La Verità svelata » e Corona Silvio Ascanio — La Verità svelata in varii successi tragici amorosi occorsi in Napoli », catalogati ai n.i XLI e XLII dei Cartacei, p. 150-152). Questa terza raccolta, più antica delle altre due precedenti, compilata dopo la metà del sec.° XVII, è anche più copiosa, poichè contiene 97 *Successi*, dei quali circa la metà manca nei due Codici citati. Noi ne trascriviamo qui i titoli dall' Indice a compimento della recensione dei tre Mss. Corona, che possiede la Bibl. Oratoriana.

« Alfonso I. Rè di Napoli » — « Ferdinando I. Rè di Napoli » — « Alfonso II. Rè di Napoli » — « Alfonso, e Sancia d' Aragona ed altri » — « Giovanni Ventimiglia, ed Eleonora Macedonio » — « Eleonora d' Aragona, e Diego Cavaniglia » — « Beatrice d' Aragona » — « Isabella d' Aragona, e Bona Sforza » — « Ercole d' Este, e Costanza di Capua » — « Gio. Ant.° Tomacelli » — « Famiglia Farnese » — « Ant.° Bologna e Duch.a d' Amalfi » — « Giacomo Sanseverino, e Fratelli » — « Giulia Caracciolo » —

---

1) Dall' iscrizione stampata sotto una bella immagine della Deposizione di G. C dalla Croce, messa dal De Bonis nella 1.a carta del Codice, col millesimo 1750, si arguisce ch' egli ne fosse stato il possessore.

« Pietro di Toleto, ed Anna Spinelli » — « Nicola Ant.° Brancaccio » — « Duca, e Duch.ª di Palliano, Marcello Capece, Cardinal Caraffa ed altri » — « Fabritio Muscettola. Sua discendenza » — « Gio: d'Austria » — « Giacomo Caracciolo » — « Antonio della Quadra » — « Maria d'Avolos, e Fabritio Carafa » — « Binoccia Minutolo » — « Re Federico, e Vito Pisanelli » — « Isabella Capece, e Giuseppe Buonocore » — « Roderico di Siviglia, Gaspare d'Aquino, e Fabritio Carafa » — « Conte di Montemiletto » — « Gio-Batt.ª Lomellino » — « Elena del Tufo » — « Beatrice Moccia » — « Vincenzo Blanco » — « Vargas, e Compagni » — « Odoardo Vaaz » — « Franc.co Ant.° Coppola » — « Marcello Grasso » — « Ant.° d'Aponte ed Ant.° Comez » — « Flavio Gurgo » — « Giuseppa Zambrana moglie di Paolo Malangone » — « Filippo di Dura, ed altri » — « Casparro Sersale » — « Ardizino Valperga, e Roberto Sanseverino » — « Paolo Poderico » — « Duca di Montalto » — « Filippo Siscara, e Lucrezia Caputo » — « Bianca Cappello » — « Scipione Tomacello » — « Gennaro Caracciolo » — « Gio: Vincenzo Starace » — « Pietro Cavalcante, e Ant.° Sambiase » — « Ferrante Pisano » — « Temporale grande sortito ». Leggesi nel testo: « A 13 del mese di Xbre di questo anno 1587 »; (epoca in cui l'Autore scriveva i *Successi tragici*).—«Raniero Capece » — « Marc' Ant.° d'Alesandro » — « D. Franc.co Sanfelice » — « Monastero di S. Arcangelo (a Baiano) estinto » — « Ramondina del Balzo » — « Isabella Colonna » — « Martia Griffo » — « Gio: Batt.ª Carrafa » — « Maria Sanseverino » — « Catarina Sanseverino » — « Isabella Acquaviva » — « Diana di Luna » — « Diano Mastrogiodice » — « Isabella Gonzaga » — « Ferrante Carafa » — « Laura Filomarino » — « Giovanna Pignone » — « Catarina d'Azzia » — « Duca di Ossuna » — « Dame nella Chiesa di S. Paolo » — « Anna Carafa » — « Conte di Melgar » — « Laura Gentile, e Teresa Vulcano » — « Teresa Vulcano » — « Laura Gentile » — « Giovanna Castriota » — « Carlo Carafa Duca d'Andria » — Conte di Conversano » — « Ottavia Caracciolo » — « Geronimo Pignatello » — « N. Castriota » — « Anna Procaccio (l. Procaccino) » — « Beatrice Sersale » — « Anna Pisano » — « Monache di Bologna » — « Fra Tomaso Lanfranco »—« Beatrice Cortese » — « Gennaro Macedonia »—« Antonio Carmignano » — « Giuseppe Ferrari » — « Nicola Narni » — « Geronimo Capano » — « Marchese di Pentidattolo » — « Famiglia Palo » — « Faustina de Liguoro » — « Giulio Acquaviva ».

Seguono le due scritture accennate per innanzi, aggiunte di diverso carattere ai *Successi tragici*. 1.ª « Compendio e processi di Eresie estirpate, ed in particolare di quella del P. Aniello Aciero (leggi: Agnello Arciero), di Suor Giulia di Marco napoletana e di Giuseppe de Vicariis con la forma dell'abiurazione fatta in Roma nell'anno 1615 ». (c. 378-443 *a tergo*). Di questo processo, di cui parecchie copie si trovano tanto nelle raccolte private, quanto nelle pubbliche Biblioteche 1), fanno menzione il Parrino (*Teatro dei Vicerè*, vol. 2.), il Giannone (*Storia*. Tom.V), il Padiglione (*Op.* cit. pp. 104-105-369) e più copiosamente il Prof. Amabile (*Op.* cit. vol. 11. pp. 22 e seg.). Esso, iniziato da Mons.r Fabio Maranta, Vicario Arcivescovile di Napoli nel 1614, e compiuto sotto la giurisdizione di Mons.r Gentile, qual ministro dell'Inquisizione universale, fu spedito a Roma, dove gl'inquisiti vennero condannati all'abiura ed al carcere perpetuo, aggiuntevi le penitenze salutari. – 2.° « Reassunto del Processo fatto dall'Emi Generali Inquisitori della S. Chiesa Romana deputati specialmente contro eretica pravità di D. Michele Molinos nativo di Muniezza, diocese di Siragusa (leggi: Saragozza) in Aragona sacerdote secolare » (1655, da c. 445 *a tergo* a 473), scritto in continuazione della precedente scrittura. Cfr. il Cod. intitolato: « Refutation di un libelle italien en forme de Response » ecc. — « Ristretto del processo e sentenza contro il D.r Michele Molinos, et alia », catalogato al n.° CLXXIX dei Cartacei, p. 292.

2.° « Vita del Cardinale Giulio Alberoni promosso alla Porpora a dì 24 aprile 1717 da S. S. Clemente XI ». Mss. d'ignoto Autore, del sec.° XVIII. Comincia così: « È rimasto sorpreso il Mondo tutto nell'intendere la promozione alla porpora dell'Abb. Alberoni, che forse ha creduto uomo di nessun nome » ecc., e termina con le parole: « Quest'è la vita del Cardinal Alberoni sino all'anno 59 di sua vita essendo nato alli 21 di maggio dell'anno 1664. Finis — Li 29 agosto 1719 scritta ». Segue la « Serie succinta e stupende fortune di D. Giulio Alberoni Cardinale » (mutila).

---

1) Nella sola Bibl. Naz. di Napoli si hanno non meno di 5 esemplari del Cod. intitolato: « *Storia di Suor Giulia de Marco e della falsa dottrina insegnata da lei, dal P. Aniello Arciero e da Giuseppe de Vicariis* » col *Reassunto* del Processo contro di essi, e con la loro abiurazione seguita in Roma ai 14 luglio 1615, con piccole varianti. Anche nella Bibl. Brancacciana il Cod. Miscellaneo V. D. 14. fol. 287-295 ha un fascicolo intitolato: « *Breve relatione del negotio pubblicato in Roma ai 22 luglio 1615* ». Nella Bibl. della Certosa di S. Martino i Cod. segnati ai n.i 110, 111 e 352 trattano di Suor Giulia, ma riesce notevole il Cod. 352 intitolato: « *Scritture appartenenti al fatto di Suor Giulia de Marco, di Gioseffo de Vicariis et del P. Anello Arciero* » ecc. Questa raccolta di scritture fu fatta dal Teatino D. Valerio Pagano, « e senza dubbio (dice l'Amabile) l'Istoria suddetta appartiene egualmente a lui ». (*Op. e luog.* cit. sopra).

3.° « TRATTATO DELLE FAMIGLIE NOBILI che al presente sono nella città di Capua, le quali stando (sic) divise, congregate e separate ». Mss. (Anonimo) del sec.° XVII. Vi precedono le « *Tavole delle Famiglie congregate* e delle *Famiglie separate* » in ordine alfabetico, con l' elenco delle « *Scritture ed Autori*, dalli quali s' è raccolto questo Trattato ». La divisione delle nobili famiglie capuane avvenne come è detto nel *Proemio*, nell' anno 1590.

CCVI. — SYNODUS SENENSIS.

Pil. II. n.° IV.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: col millesimo MDC: di carte 107 numerate, comprese 3 in bianco, oltre il frontespizio: rilegato in cartone col dorso in pergamena: bene conservato.

Questo Codice, pervenuto alla nostra Biblioteca dal Cardinale Francesco M.ª Tarugi, è riportato nell' antichissimo Catalogo del Basilicapetri del 1668 citato sopra, così: « SYNODUS SENENSIS FRAN.ci M.æ TARUSII CARD.lis ». Il titolo che si legge nel frontespizio, dice così: « CONSTITUTIONES. ET. DECRETA. CONDITA. IN. PROVINCIALI. SYNODO. SENEN. PRIMA ». Comincia così: « IN NOMINE Sanctæ, et individuæ Trinitatis Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Amen. — Nos FRANCISCUS MARIA TARUSIUS S. R. E. tituli sancti Barptolomei in Insula Presbyter Cardinalis, Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Senensis 27. Quod præpotiati Deo Beatæque Mariæ semper Virgini civitatis hujus dominæ, et protectrici laudi, honorique sit, ad collapsam Cleri, populique Christiani curæ nostræ, et R.mor. Dominorum hujus nostræ Provinciæ Coepiscoporum crediti disciplinam restituendam, animarumque salutem, quantum in nobis est, procurandam, ex Coepiscoporum nostrorum consilio, et assensu haec decernimus, statuimus et sancimus ».

Sono gli Atti originali, come si rileva dal titolo e dal preambolo, del 1.° Concilio Provinciale Senese tenuto nell' anno 1599 dal Cardinale Tarugi, che fu il XXVII Arcivescovo dell' Archidiocesi di Siena. Segue l' approvazione originale (con le emendazioni trascritte al margine di differente carattere) della Santa Sede, alla quale giusta il Concilio Tridentino furono sottoposti gli Atti decretati dal detto Sinodo. L' approvazione è in questi termini: « Nos Hier.s tituli Scti Pancratij S. R. E. Presbyter Cardinalis Matthaeius fidem facimus, et attestamur, decreta confecta in Provinciali Synodo ab Ill.mo Domino D. Cardinali Tarusio Archiepiscopo Senensi, eaque ad S.mum D. N. missa, a Sacra Congregatione Cardinalium Concilio Tridentino interpretando præpositorum emendata, recognita, atque aptata fuisse, nec non eorundem decretorum exemplum apud ipsam Congregationem remansisse, cum quo hujusmodi decreta hoc libello chartarum 105, quarum prima incipit: *In nomine Sancte* etc., ultima vero, *de Novitijs* etc. et disinit, *exacta non fuerint,* descripta et collata in omnibus et per omnia concordant. In quorum fidem his propria manu subscripsimus et ab infrascripto Segretario item subscribi, sigillique nostri impressione communiri mandavimus. « Romæ die IX Decemb. MDC. Hier. Cardinalis Matthaeius (firma autografa col sigillo). Joannes Franc.s Fag.nus Sacræ Congr. Concilij secretarius ».

Chiudesi il Codice con la lettera originale del mentovato Cardinale Mattei scritta da Roma « *die* XV *Decembris anno 1600* » al Card.e Tarugi, con la quale gli rimanda il detto Sinodo emendato: « *ut pro sua pastorali vigilantia, quam tocyus edendam, et sedulo in sua Ecclesia, totaq. Provincia observandam curet* », con la soprascritta: « Ill.mo et R.mo Dno observand.mo Dno Card.li atq. Archiepo Senensi » col sigillo. E non tardò molto che il Tarugi pubblicò il suo Sinodo, divenuto ora raro, col seguente titolo: *Senensis Synodus Provincialis habita anno 1599. Romae. 1601* », in 4.° (VILLAROSA. *Op. cit.* P.e 2.ª, pag. 102). Il Tarugi, compagno di S. Filippo Neri, appartenne all'Istituto Oratoriano, e fondò nel 1586 la Casa di Napoli. Il Cardinale Alessandrino lo scelse per suo consigliere nelle legazioni che assunse presso la Corte di Francia, di Spagna e di Portogallo. Pp. Clemente VIII lo nominò Cardinale ed Arcivescovo di Avignone, donde fu poi traslatato alla Sede Arcivescovile di Siena. (MARCIANO. *Op.* cit. sopra. Tomo 2.°).

CCVII. TACITUS C. CORNELIUS. — Annales et Historia.

Pil. VI. n.° XII.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: di carte 162, con altre 3 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Cornelii Taciti Annalium libri sex ultimi, et historia: charta bomby. ». Manca del frontespizio, del titolo, del nome dell'Autore e dell'indice: però al margine superiore della 1.ª carta sta scritto di carattere posteriore così: « C. TACITI ANNALIUM LIBER XI^us^ »: similmente alla carta 76 *a tergo* leggesi: « TACITI HISTORIA » (leggi *Historiarum* lib. V.) Il Codice scritto da una sola mano con carattere tondo, contiene le due Opere di Tacito: la 1.ª gli ANNALI, dal lib.° XI al XVI: (completi), poichè dei precedenti X libri, i primi VI furono trascritti in altri Codici, e gli altri IV che andarono dispersi, vennero suppliti dal Brotier 1), lodato dal Tiraboschi (*Op.* cit. lib. 1.° capo IV); la 2.ª le STORIE in 5 libri numerati (completi, meno una lacuna verso la fine dell'ultimo libro a c. 159), mancanti solo dell'*Incipit* e dell'*Explicit.* L'una e l'altra Opera hanno brevi postille marginali, la più parte della stessa mano del testo, e le altre sono posteriori di diverso carattere.

Il nostro Codice si riscontra presso a poco identico a due antichi Codd. VATICANI, il *Farnesiano* ed il *Corviniano*, e ad altri più recenti, recensiti dall'Ernesto nel 1772 nella *Prefazione* alle Opere di Tacito. (Ediz. torinese del 1820 del Pompa). Del primo a pag. XVIII leggesi così: « Contulit VATICANOS CODICES nescio quis ante Lipsium . . . . . In istis VATICANIS censetur nunc n. 1864 *Farnesianus* antea, quem se beneficio Fulvii Ursini adeptum Lipsius refert et ad A. XIII. 36. *Romanum* dicit. Exaratus saec. XIV, aut ineunte XV, complectitur Annales inde ab XI et Historiarum libros ». Dell'altro sta parimenti detto a pag. XIX: « *Corvinianus* ille codex, qui et *Regius* audit, continet Annalium libros inde ab XI et Historiarum quinque. Titulo caret » etc. Ed infine, dei Codici più recenti scrive lo stesso Ernesto a pag. XXVIII così: « Inter Codices porro Ottobonianos, Neapolitanos, S. Joannis in Carbonaria, Caesenatenses, Taciti libri inde ab XI Ann. reperiuntur, sed fere recentioris scripturæ ». Indubitatamente tra i Codd. Napoletani è da porsi il Filippino, trascritto *recentioris scripturæ* nel sec.° XVI, epoca da noi assegnata alla sua compilazione. Infatti, collazionato esso con la citata ediz. del Pompa, si riscontra, tranne le varianti, del tutto identico, come si rileva fra le altre simiglianze dalla nota marginale che alla fine del lib. VI degli ANNALI, a c. 75 del Cod. si legge: « *Hic plurimum deficit* », e nella citata edizione sta parimenti detto: « *Multa et libro huic et Neronianæ historiæ deesse, clarum est* » etc. (Cfr. « C. CORNELII TACITI. Opera quæ exstant omnia ex recensione Jer. Jac. Oberlini) » Aug. Taurinor. Pompa, MDCCCXX. T.° 1.° *(Ernesti Prefatio)*, II et III.

CCVIII. — TAGLIAFERRO NICOLÒ. — Discorsi varii.

Pil. VIII. n.° III.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 138 numerate, comprese 5 non num.: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « La Fenice, e varii discorsi di Nicolò Tagliaferro ». Il titolo, che si legge nel frontespizio dice così: « LA FENICE OPRA de Nicolò tagliaferro de la città d'Alatro, Cantore de la Regia Cappella di Sua Maestà Cattolica nel Regno de Napoli. Ne la quale se discorreno de molte cose pertinenteno a la memoria dell'huomo, Come de la donna con una breve descrittione del'Italia e de le sue quattro Città. Ciò (leggi *cioè*) sono Roma, Venetia, Milano e Napoli, come (leggi: *con*) doi discorsi un de li honori e l'altro dei conviti ». Al margine inferiore

1) Cfr. « LE OPERE DI C. CORNELIO TACITO, tradotte da B. DAVANZATI con le Giunte e Supplimenti dell'Ab. GABRIELE BROTIER, tradotti dall'Ab. RAF. PASTORE. Milano. Silvestri. Vol. 4. 1820.

del frontespizio vi è lo stemma delineato a penna, probabilmente della famiglia Tagliaferro, col motto: « *Si non vires, ingenium* ». Precedono all'Opera nella guardia di rincontro e nelle prime 4 carte non num. le « *Memorie e sentenze cavate da illustri autori* », la « *Tavola dei discorsi* » col *Fine*, e *a tergo* altre *Sentenze*, e alla c. 4 un'invettiva diretta « AL' ACADEMICO DETTO IL STUPIDO E FOSCO » — « Il TAGLIA FERRO ». In fine si legge questa nota: « V. S. lega *(legga)* quest' opra che trovavareti quale sieno le mie macchie, e qual' i difetti che in altrui regnano. — A bove maiori discit arare minor ». Similmente nelle ultime 2 carte e nella guardia di rincontro del libro si trovano altre *memorie* e *sentenze*, scritte dello stesso carattere.

L'Opera comincia con una lettera dedicatoria « A la Ill.re e mag.ca Signora. La Signora Cinthia bel Core », sotto il quale nome va intesa una benefica donna, che venne in aiuto dell' Autore durante alcune sue gravi infermità, per cui a titolo di gratitudine le dedica il suo libro: « Ricordandomi (così le scrive) di quel detto: *Beneficiatus tenetur recognoscere benefactorem* » — « IL TAGLIA FERRO ». In fine della lettera è delineata a penna la FENICE col motto: « *Ad sidera surget et fulget* ». Segue il *Prohemio* nel quale l'Autore dichiara i suoi intendimenti nel comporre siffatti discorsi. Immediatamente dopo si trova ripetuto il titolo per innanzi trascritto, con questa giunta: « in allusion de la Lesena. dedicata a la Signora Cinthia b. Core. Dove si discorreno diverse memorie e fatti d' uomini e donne illustre ». Sono 24 discorsi, ciascuno col rispettivo titolo, e con le iniziali delineate a penna, dei quali gli ultimi due intitolati, il 1.°: « DISCORSO DE CONVITI » diretto « a la Signora Margharita Bissona. Con *Prohemio* a la Illustre e magnifica Signora la Sig. Cinthia Bel Core », ed il 2.° « DISCORSO INTORNO L' INFORTUNII. » — « Il Cavilloso Academico » col fine all' ultimo, scritti quasi a forma di dialogo tra diversi Accademici con i nomi di *Sincero*, *Risoluto*, *Curioso*, *Cavilloso*, *Esperto*, *Berenice* ed altri. Essi furono recitati in un'Accademia di letterati napoletani di quel tempo, tra la fine del sec.° XVI ed il principio del XVII. Alla fine dell' Opera a cc. 131-133 trovasi una lettera dell'Autore « Al Molto Rev.do Padre Fra Egidio Malvezzi » (senza data) su questo argomento: « che le donne sono amicissime de le lor Opinioni ».

Questi DISCORSI del Tagliaferro hanno qualche importanza, sopratutto quelli morali, che sono scritti con molta erudizione e sana dottrina svolta con massime e sentenze attinte da Autori profani e cristiani. Ancora, qualche interesse per la storia contemporanea di quel tempo (sec.° XVI e XVII), possono avere i DISCORSI intorno all'Italia ed alle quattro principali città di Roma, Milano, Venezia e Napoli, e più di tutto di questa ultima, in cui il Tagliaferro passò la sua vita. È vero ch' egli delle *cose napoletane*, ed in particolar modo dell' amministrazione della giustizia nel nuovo Tribunale in Castelcapuano, ne discorre satiricamente, ma pure vi sono notizie importanti che riguardano la nostra città, sopratutto per l' ampliamento ch' essa ebbe nel sec.° XVI. Ecco come l' Autore scriveva al 1572 1). « Oggidì, si vede, così ampliata Napoli, che quando i Ri, e Viceri, che quella hanno vista, subjugata, e comandata la vedessero, non la sapriano a conto nessuno riconoscere, essendo stata la sua grandezza, non più che da la piazza dell' olmo, sino a la porta del mercato, e da Santa Maria de la nova, sino al discendere a porta Nolana, Ed il tribunale, conteneva, dove oggi dicono la strada de Mannesi, chiamandosi la *vicaria vecchia* 2), Perchè don Pietro di Toledo parendoli quel loco angusto, fè sderroccare il Castello Capuano, edificandovi quel tribunale ch' oggi si vede, il quale da che dire, e che scrivere à più e diverse persone; perche si fà iudicio essere senza dubio il più gran tribunale del Mondo, non pur d' Italia, ma si come le cose tutte rendon più maraviglia a vederle che raccontarle, si de credere che quel ch' io descrivo sia quasi impossibile » (cc. 71-72). Ancora nel DISCORSO intorno agl' infortunii si narrano parecchi privati avvenimenti napoletani che nella maggior parte non sono ricordati da altri cronisti « Mi sono sopragionti (scrive il Tagliaferro) tant' altre cose ne la memoria, che mi ha parso assai bene toccarle e ravivirle, per qual cosa mi rendo certo che non serrò (leggi: sarò) appresso i Curiosi troppo fastidioso » (*Residui d' infortunii* a carta 122 *a tergo*).

---

1) Questa data è certa. Vedi il DISCORSO intorno alla Musica nel seg. Cod. intitolato: « TAGLIAFERRO NICOLÒ: Esercizii filosofici » catalogato al n.° CCIX dei Cartacei, pag. 329.

2) « La via, che dal secolo XVI in poi fu detta *Vicaria Vecchia*, perchè il tribunale della Gran Corte della Vicaria, che qui risiedeva, fu dal Vicerè D. Pietro di Toledo trasferito in Castel Capuano, nei tempi più antichi si disse *Via di S. Giorgio maggiore* dalla prossima chiesa, di cui ci occuperemo in seguito, ed in prima anche *Via dei Cimbri* ». — « La strada dei Mannesi ora scomparsa, prima che fosse incorporata nella nuova via del Duomo, era lunga da tramontana a mezzodì m. 163, larga 4. Si disse in prima *Via dei Cimbri* o *Cimbeo*, poscia, se dobbiamo credere al Tutini, questo nome restò solo alla parte inferiore di essa, chiamandosi la superiore dei *Fasanelli* ». CAPASSO. La *Vicaria Vecchia. Pagine della Storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti* (ARCH. STOR. Napolit. Anno XIV, pag. 99 e 728).

CCIX. TAGLIAFERRO NICOLÒ. — Esercizii filosofici.

Pil. XV. n.° VIII.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 97 numerate: legato in pergamena sfoderata: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col medesimo titolo scritto nel frontespizio, dove leggesi così: « L'ESERCITIO DI NICOLÒ TAGLIA FERRO de la Città d'Alatri, Cantore della Regia Cappella di Sua Maestà Cattolica nel Regno di Napoli ». Nel margine inferiore vi è lo stesso stemma del Codice precedente con questo motto: « *Ingenium, si non vires* ». All'Opera precede un breve proemio AI LETTORI, nel quale l'Autore dopo di avere dimostrato come sono pericolose le conversazioni con gli amici, scrive così: « da dove io ho preso occasione più tosto ragionar e conversar con i libri e fidarmi de quelli che ventilar et esperimentare le conversationi disdicevole al mio gusto servendomi di quel detto Ciceroniano: *Mores dispares disparia studia sequuntur*. Esercitatevi per questo ancor voi a questo modo, che vedereti quai frutti apportano i libri, e quai le simulati conversationi » ecc. Da ciò l'Autore intitolò il suo libro: L'ESERCITIO, che si compone di tredici discorsi filosofici, e di parecchi detti morali. Tra i primi notiamo i seguenti argomenti: « *In lapide luteo lapidatus est piger.* SALOMON » — « Quai frutti rendi l'otio, qual la fatiga » — « Qual sia più lodevole la povertà o la ricchezza » — « Qual diletto apporti l'antiquità ai studiosi » — « De Casi fortuiti ch' a la giornata sortiscono a le genti » — « De le arti et artefici in generale et in particolare » — « Intorno a la Musica et l'adulatione ». E tra i secondi le « Sentenze de huomini dotti necessarie al vivere dell'huomo raccolte da libri diversi ».

Questi discorsi del Tagliaferro in ordine alle diverse materie che svolgono, sono per la maggior parte avvalorati e provati da novelle e da esempii da lui tolti da scrittori pagani e cristiani. Nè essi mancano di fatti storici, che ci richiamino alla memoria le costumanze e i diversi avvenimenti contemporanei all'Autore. E per quelli che riguardano la nostra città di Napoli, viene tra gli altri narrato nel DISCORSO DEI CASI FORTUITI quello di certo Gines de Cavieda, alfiere dell'esercito spagnuolo, il quale per aver ferito un capitano, fu dapprima « da la Iustitia sententiato ne la testa (*ipso facto*) », e poscia nell'atto dell'esecuzione venne graziato per opera della Contessa di Lemos, madre del Vicerè D. Francesco de Castro. Del modo e del luogo come di quei tempi si eseguisse la sentenza capitale vi si narra per minuto. « Andati li bianchi 1) (così si legge) nella carcere di *S. Jacomo* 2), com' è di lor costume, confortavano et inanimavano il detto don Gines al ben morire. Era già in un lato del Palazzo inalzato il talamo a vista di tutta la strada toleda e posto il ceppo e la mannaia per eseguire l'atto della Iustitia. Stavano le strade ripiene di genti d'ogni qualità, et infinità di cocchi, e carrozze de Prencipi e Signore, fra quali era il cocchio de la marchesa de la Valle... quando comparve la justitia dove vedevasi il don Gines vestito di panni lucubri, andar molto contrito e quello da tutto il popolo compietato, e gionto al loco del talamo, gli bianchi l'esortavano al salire animosamente.... Salì il don Gines la scala del talamo, et in quel medesimo tempo che li bianchi lo volevano far' inginocchiare, si sentì ad alta voce gridare gratia, gratia. Fu il Don Gines raccolto nel cocchio de la marchesa de la Valle, e da quelle altre Signore trattenuto e governato, sin tanto che quel timore fosse annullato ».

Parimenti nel DISCORSO INTORNO LA MUSICA si trovano diverse notizie storiche che riguardano i migliori compositori di musica, i maestri di Cappella, gli organisti e i suonatori d'ogni sorta di istrumenti, che fiorirono in quel tempo in Napoli. L'Autore si fa prima a ricordare « i nomi di un Adriano e di un Cipriano musici havuti in gran pregio da la Signoria di Vinetia, sì ancora circa l'arti de toccar l'organo un Claudio da Corregio e un' Anibal Paduano huomini di gran valore e dotti in tal esercitio,

---

1) I *Bianchi* sono i sacerdoti della Compagnia di S. Maria *Succurre miseris*, pietosa istituzione in Napoli pel conforto dei condannati a morte.

2) Del sito in cui era il carcere di *S. Jacomo*, il Celano dice così: « Dirimpetto a questo (al Vico già detto dei Celsi, hora dicesi di Suor Ursola, o di S. Lucia) vedesi un bellissimo stradone, che a drittura và a terminare alla piazza del Castello, ed al Molo, questa vien nominata strada di San Giacomo, nel principio di questa si veggono le carceri per li Spagnoli dette similmente di S. Giacomo per la porta del cortile della casa di S. Giacomo, che in detta strada è situata ». (NOTIZIE DELLA CITTÀ DI NAPOLI. MDCXCII. Raillard. *Giorn. Quinta*, pag. 171).

com' oggi sentemo di Luzzasco nell'istessa professione acutissimo e d'Hippolito Tartaglino ». E poi dice così: « Dei quai suoi esemplari oggidì questa città di Napoli ne camina tutta lieta e gioconda; e benchè tutti questi siano già fuori del mondo, non già sono fuori de le nostre memorie, com' un Filippo De Monti, un Orlando Lasso, un Sosguino, un Morales, un Gio. Tomase Cimello, un Palestrino, un Vincenzo Ruffo, un Alessandro Strigi, un Pietro Vinci ed altri di non minor fama, de' quali l'Italia gioisce, e ne va lieta e festosa. Dove lasso adrietro l'agilità de Didaco Ortiz qual fu maestro de questa Regia Cappella di S.ª Maestà in Napoli destrissimo non solo nella compositione, ma in ogni sorta di istrumento, accortissimo. Appresso del quale, ancorche non del tutto versato ne la compositione, seguità Francesco Losches gentil' huomo Valentiano, il quale per suoi honorati costumi, meritò di Cantore salire al grado di Maestro di Cappella, nel qual tempo a 17 di febraro l'anno 1572 dall'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Signor Cardinal de Granuela mi fu data piazza di tenorista in detta Regia Cappella, ne la qual'oggi anco mi trovo ». In fine il Tagliaferro termina il suo discorso col lodare i più riputati organisti, ed ancora alcuni Principi e Signori napoletani, « come quelli che di tal' arti (di suonare il liuto ed altri musicali istrumenti) si sono delettati non già per farne professione, pur hanno favoriti e quelli che si sono esercitati in tal scienza, e la scienza stessa dandoli magior lum' è splendore »; e nomina il Duca di Mantova, il Principe di Molfetta, il Principe di Venosa, il Duca di Traetto, l'illustrissima Signora D.ª Giovanna di Capua ed altri. Chiudesi l'Esercitio del Tagliaferro con « Alcun trattato intorno le disgratie », con altre sentenze e detti morali di « Pitagora, di Apuleio, di Fra Gabriele Barl. Predicator Domenichino, di Re Alfonso, del Guicciardino, di Platone, di Aristotile e di S. Paolo », e con parecchi aneddoti curiosi ed istruttivi. Questo Codice e l'altro precedente del Tagliaferro, riportati nell'antichissimo Catalogo del Basilicapetri del 1668 con l'unico titolo: « Taglirferro Nicolò — I diporti della memoria, prose e rime, tom. 2 », pervennero alla Bibl. Oratoriana dal primitivo fondo della Libreria dei PP. Filippini.

CCX. TANSILLO LUIGI. — Clorida.

Pil. XII. n.° IX.

Codice in 4.°: del sec.° XVII, col millesimo 1547: di carte 30 non numerate: con le segnature *Aij-Gii* nel margine inferiore dei quaderni: legato in seta verde arabescata in velluto, nuovamente rilegato (conservata l'antica legatura) in cartone col dorso in pergamena: bene conservato.

Questo prezioso Codice pervenuto alla Bibl. Oratoriana dal fondo della Libreria dei Filippini di Napoli 1) col titolo: « Luigi Tansillo—La Clorida in ottava rima » (Catalogo del Basilicapetri del 1668, p. 20) è scritto elegantemente con carattere tondo ad imitazione della stampa del tempo. Fu posseduto da Francesco Aguado, forse spagnuolo, il quale mal giudicando l'Opera del Tansillo, scrisse al suo indirizzo nella prima guardia dell'antica legatura alcuni ricordi nell'idioma spagnuolo, che tradotti in italiano dicono così: « Ricordati che sei polvere, ben sai che devi morire. Pensa che il male che fai con la tua opera ti cagiona guerra, ed è male averla scritta. Fa un atto di contrizione che ti guadagna il Cielo, e poi del Signore parla con riverenza. Giudicati per molto indegno e misero peccatore. Francesco Aguado ».

Il Codice non ha frontespizio. Contiene la Clorida di Luigi Tansillo di 170 ottave, tre per ogni faccia. Precede al Poema la dedicatoria dell'Autore col titolo: « *Allo Illustrissimo Signore, il Signore Don Pietro di Toleto Vicerè di Napoli* ». Comincia così: « Harei voluto Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio che questa mia Ninpha si fusse stata tra i confini de gli arbori suoi, nascosta dalle

---

1) Del Tansillo tra i Mss. del Gervasio cfr. « Di Antonio Epicuro e del Tansillo, ed il Manoscritto delle Poesie del Tansillo » (Estratti in copia fatta dal Gervasio, cc. 348-366) nel Cod. intitolato: « Ricerche sugli Accademici Pontaniani », catalogato al n.° LXXVIII dei Cartacei, p. 177 » — « Le Rime del Tansillo, che si conservavano inedite nella famosissima Libreria Valletta, stampate per la prima volta in Firenze l'anno 1723 a spese di Antonio Muzio, e poi ristampate nell' Ediz. del Piacentini del 1738, pp. 77-80 », non pervennero alla Bibl. Oratoriana nell' acquisto che ne fece nel 1726 dopo la morte del Valletta.

genti » ecc., e finisce con le parole: « la cui illustrissima et Eccellentissima persona (di V.ª Eccellentia) Iddio levi a quel grado di felicità, che desidero io suo eterno servo— Di Napoli *a XX di febr. del XL VII* » (leggi MD.XL.VII)—« L. TANSILLO ». La sola data è di mano diversa e posteriore, in carattere corsivo e d'inchiostro diverso, indubitatamente autografa, perchè si riscontra identica al carattere e all'inchiostro di una parola corretta alla *Stanza* LXII. v. 6.° 1). Da ciò è chiaro che il nostro Codice deve essere l'esemplare, ovvero una delle copie, di dedica del Poema. La dedicatoria accennata per innanzi (da cui per altro non appare l'intento dell'Autore) manca nelle edizioni del 1581 (Gioliti. Vinegia. 16.°), del 1738 (Piacentini. Venezia) e del 1782 Londra (Livorno. Masi. 16.°).

Dopo la lettera di dedica alla carta seguente sta scritto al margine superiore in lettere maiuscole così: « CLORIDA DI LUIGI TANSILLO » (titolo del Mss. originale che manca nelle citate edizioni), le quali invece s'intitolano: « STANZE DEL SIGNOR LUIGI TANSILLO *all'illustriss. ed eccellentiss. Signor D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli* ». È un poema epico descrittivo, che il Volpicella pone tra le *poesie gravi* scritte dal Tansillo « in tutto il tempo che navigò e combattette » nella guerra marittima impresa dall'Imperatore Carlo V contro il Turco (1538-1545) 2). Riguardata la CLORIDA come il capolavoro del Tansillo, fu meritamente lodata dal Settembrini, dal Fiorentino, dal Fornaciari, dal Gaspary, e recentemente dal Flamini che ne curò la stampa secondo la lezione del Codice Oratoriano con le varianti e le aggiunte dell'edizione del 1581. (Cfr. « l'EGLOGA ED I POEMETTI DI LUIGI TANSILLO secondo la genuina lezione dei Codici e delle prime stampe con introduzione e note di FRANCESCO FLAMINI. Napoli. MDCCCXCIII ». pp. 114-191).

Collazionato il nostro Codice con le prime stampe, chiaramente si rileva che esso contiene una lezione differente dalla volgata. Il titolo speciale di CLORIDA, la DATA CERTA contemporanea all'Autore, l'ORTOGRAFIA del tempo, il CARATTERE MAIUSCOLO nei nomi dei personaggi che vi si lodano, le VARIANTI che or mutano le parole ed or alterano il senso nelle ottave, ed il minor numero delle STANZE di 170 nel Mss., mentre che nelle stampe sono 173, ci riconfermano che il nostro esemplare sia senza dubio più antico ed anche più genuino. La differenza del numero delle STANZE tra i due esemplari va così distinta, che nelle stampe ve ne sono cinque che mancano nel Codice Oratoriano, ed in questo ve ne sono due che mancano nelle dette stampe. I capoversi, con cui cominciano le prime cinque Stanze, sono i seguenti (dall'ediz. del Piacentini del 1782, pp. 35-33). « La bella Ninfa è già messa in viaggio » — « E 'l mio Signor, che più par che desie » — « Oltre che a questa riva darà pregio » — « Con queste orecchie intesi io dir sovente » — « Benchè, prima che 'l sol di fiori e d'erba ». Le due Stanze poi del Codice Oratoriano che mancano nelle dette stampe sono la XXV e la XXVI: la prima comincia così « Fra tante belle et graziose dame »; e la seconda « La bella schiera ancor non vada esclusa ». Donde sia venuta l'aggiunzione delle cinque Stanze e la soppressione delle altre due nelle edizioni della CLORIDA, noi non sapremmo dire. E nello studio delle ricerche bibliografiche noi stimiamo di non indagare con le allusioni, e tanto meno con le supposizioni spesso fallaci, quando non si abbia la certezza di scoprire il vero. Certo però che la CLORIDA per la prima volta uscì in luce nel 1581 (Ediz. di Gioliti, cit. sopra: nella 2.ª *Parte delle Stanze di diversi Autori)*, tredici anni dopo la morte del Tansillo, e siccome questi ebbe una vita avventurosa, così le sue Opere ebbero varia fortuna, e soggiacquero a diverse aggiunzioni o mutilazioni fatte non da lui, ma da altri, sia nei titoli che nella forma. Basti leggere l'erudito DISCORSO DI TOMMASO COSTO, insigne letterato napoletano, pubblicato dal Piacentini (ediz. cit. pp. I-XXVII) « per lo quale si dimostra questo POEMA delle lagrime di S. PIETRO del TANSILLO *essere per opra sua rimesso come dall'Autore fu lasciato scritto* ». Cfr. il Cod. XIII (cartaceo) LE LAGRIME DI S. PIETRO DEL TANSILLO, della R. Bibl. Naz. di Napoli, tutto postillato e corretto di mano del Costo.

Il Tansillo amato e protetto dal Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo fu poeta assai rinomato in Italia. Nato in Venosa l'anno 1510 o in quel torno da una Laura Cappellana gentildonna venosina, e

---

1) Il Codice correttissimo non ha che due emendazioni, la prima alla *Stanza* LXII. cit dove leggesi: « l'una schive », al margine è scritto « *urna* »: e la seconda alla *Stanza* CXLIX. v. 6°. dove sta detto: « Hor mostra il frate », al margine leggesi: « *Hor par Nettuno* », di altro carattere (stampatino).

2) Il Tansillo fu annoverato dal Vicerè Pietro di Toledo nel 1535 « tra i cavalleggieri italiani detti *Continui* ch' erano cinquanta stipendiati gentiluomini deputati con altrettanti spagnuoli a star nella corte del Vicerè col carico d'accompagnarlo continuo in pace ed in guerra con armi e cavalli bellissimi ». VOLPICELLA SCIPIONE. — Vita di Luigi Tansillo nell'Op. *Studii di Letterat.* cit. sopra, pp. 48-53.

da un Tansillo nobile di Nola (di cui s'ignora il nome), passò la sua vita tra Napoli e Nola presso i suoi congiunti paterni. Morì il 1.° dicembre del 1568 in Teano in casa di una sua sorella a nome Geronima maritata a Gregorio Silvestre Caracciolo. Fu seppellito nella Cappella del Presepe dentro la Chiesa dell'Annunziata di quella città, dove venne allogato un epitafio commemorativo del suo valore nelle lettere e nelle armi. Della sua vita e delle sue opere scrissero, oltre gli Autori allegati, Giano Anisio *(Epigrammi)*, il Menagio *(Osservaz. sopra le poesie del Malerba)*, Gio. Matteo Toscano *(Peplus Italiae)*, il Nicodemo (*Op.* cit. pag. 159), il Minieri-Riccio (*Op.* cit. pag. 363) ed il Padiglione (*Op.* cit. pag. 385).

CCXI. TARSIA DE PAULUS ANTONIUS. — de Nundinis.

Pil. XVII. n.° VIII.

Codice in fol.°: del sec.° XVII: col millesimo 1665: di carte 351 non numerate: legato in pergamena bene conservato.

Questo Codice riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, non ha frontespizio. È premessa all'Opera la dedicatoria all' « Ill.mo Excellentissimoque domino D. Caspari Bracamantio et Guzmanio Pegnarandetium Comiti, Equiti Ordinis Calatravæ, Sac. Cath. Reg. Majestatis a nobilibus Cubiculi », etc. « nunc vero Neapol.ni Regni maximo omnium plauso Proregi Principi Magnanimo » etc. « Don Paullus Antonius de Tarsia S.ae Theol.ae Doctor S. O. F.» (senza data). Segue il parere per la stampa del libro del Censore « don Joannis Tamayo Salazar » etc. « Dat. Madridij XIII die mensis Septemb. Anno Dn̄i MDCLII »: e l'approvazione di potersi stampare data da « D. Rodrigo de Mandian y Parga » etc. L'Opera comincia con un breve *Prologo* e con l'*Indice*, e dopo alla carta 10 leggesi il titolo: « Nundinarum liber Primus — Auctore D. Paullo Antonio de Tarsia Doctore Theologo et Abbate Cupsanensi (leggi: Cupersanensi) ». È divisa in due libri: il 1.° contiene cap. XXIV ed il 2.° XIX. Chiudesi il Codice con l'*Index rerum notabilium* in ordine alfabetico, col « Finis. Laus Deo et Virgini Deiparae », e con l'Epitafio dell'Autore intitolato: « D. Pauli Ant.ni de Tarsia Epitaphium a se paulo ante conscriptum, quum Paralisis morbo corruptum diem suum obiret. Matriti die 21 mens. 7bris. 1665 ».

L'Autore tratta eruditamente tutta la materia riguardante le fiere ed i pubblici mercati, che si tenevano tanto presso gli antichi romani, quanto presso i cristiani. Nel 1.° libro egli ne descrive dapprima l'originaria istituzione, e dimostra come il *Jus Nundinarum* fosse di diritto di natura, e quale lo scopo, la necessità, l'utilità del commercio e l'uso del denaro. Si fa poscia a discorrere intorno all'etimologia della parola *Nundinarum*, e come esse fossero distinte in popolari, sacre e religiose presso i pagani, quali le costumanze, il luogo ed il tempo, in cui si celebravano, e quali le leggi promulgate per ben ordinarle. Nel 2.° libro l'Autore esordisce col narrare come le *Nundinæ Gentilium* fossero accettate dai cristiani, e riformate dalla Chiesa sin dai primitivi tempi. « Nundinæ Christianorum (così è intitolato il cap. I.°) Sacræ Enceniæ conviviis, et Nundinis facta. Festum Epularum in antiqua Ecclesia. De Agapetis nonnulla » etc. Viene poi a discorrere dell'istituzione *Nundinarum* presso i luoghi sacri, delle solennità religiose seguite da conviti, e dei riti esterni, che attraggono gli animi dei popolani ad intervenirvi. E qui il De Tarsia si fa a lodare l'Istituto Oratoriano, il quale con gli Oratorii Vespertini e con gli esercizii di altre opere pie riesce mirabilmente a riformare il costume in ogni classe della cittadinanza. « Hoc profecto (così al cap. 2.° egli scrive) Patres Congregationis Oratorii, Romana, ac Neapolitana in Urbe, utpote Germani Sancti Philippi Nerii imitatores, ac Genuini ejus filii eggregie exhibent. Nam singulis quibusq. diebus festis cunctos ad spiritualia exercitia, et ad Conciones audiendas, blando puerorum alloquio....... et sacris nonnunquam tragediis, aut spectaculis, quæ sensus alliciant, et mores instituant; belle quidem impellunt, et attrahunt quisque suaves, et uberes ritus, quos Oratorii servat Congregatio, omnes ad numinis obsequium leniter urgent, et a vitiis avocant » 1). In fine l'Autore descrive i luoghi, le città e le nazioni, che ebbero in onoranza siffatte isti-

1) Cfr. Mandarini Enrico — Dell'Istruzione religiosa del popolo napoletano, per opera dei Padri dell'Oratorio — Memorie Istoriche. Genova, Tip. della Gioventù. 1866.

tuzioni *Nundinarum*, in occasione delle feste dei Santi Patroni, e dei più celebri Santuarii del Cristianesimo. Noi ne trascriviamo qui dal cap. 3.° al cap. 8.° i titoli dei più cospicui d' Italia con le stesse parole del De Tarsia. « Nundinæ Capuanæ » — «Nundinæ Venetæ » — « Nundinæ Viterbienses: Mira Divæ Virginis imago in quercu » — « Nundinæ Cremonenses, Genuenses, Pisaurenses, Anconitanæ, Salernitanæ: Manna S.ti Mathei: Manna Sancti Ioannis » — « Nundinæ Apuliæ » — « Barienses: Manna S.ti Nicolai » — « Nundinæ Portus Mariani » — « Nundinæ ad Divæ Virginis Palatiensis » — « Nundinæ Monopolitanæ: Mira Deiparæ a Madia » — « Nundinæ Tranenses » — « Nundinae Cupersanenses » — « Nundinae ad Insularum Divae Virginis Caenobium Sacrae et celeberrimae » — Mira in Insularis locis Deiparae Conventus Religiosorum similis Nundinis » etc.

Chi avesse vaghezza di svolgere le pagine di questo elaborato Codice, lo troverebbe al certo ricco di curiose notizie patrie sinora poco conosciute, o del tutto ignorate. Così di quel luogo della nostra città, detto *La Pietra del Pesce* nella via della *Marina*, l'Autore ci fa sapere la primitiva origine greca. « Sciendum (egli scrive, lib. 1.°, cap. XXIV) et forum rerum venalium, quod grecos dici lapidem, ut notat Rhodiginus, lib. 28, lect. antiq. cap. 10 λιθος: enim illi lapis est, et venalium locus, sive forum, quod et Neapoli Græca olim urbe, adhuc servatur huius modi nomen: Forum enim ubi pisces vendi solent, dicitur lapis piscium. vulgo: *Pietra del Pesce* ». Ancora del famoso Emporio Puteolano il De Tarsia ci tramanda la vetusta memoria (al lib. 2.°, cap. VI) con queste parole: « Emphorium Putheolanum celebrare olim fuisse nemo indubium revocarit, quippe de eo meminit Cic. *ad Atticum*, lib. 5. Epist. 2.ª. His nostris etiam temporibus Puteolani eximij nundinatores sunt; quippe Neapolitanum Emporium fructibus ac mercibus onerat. In ipsa enim Puteolana Urbe sacras sæpe nundinas habent ».

Sebbene l'Opera del De Tarsia contenuta nel presente Codice abbia l' *imprimatur*, pure noi crediamo ch' essa sia inedita. Dapoichè non la troviamo riportata tra le altre sue opere, nè anche tra quelle pubblicate a Madrid ed a Lione, nè dal Toppi (*Op.* cit. p. 240), nè dal Soria (*Op.* cit. p. 585), nè dal Minieri-Riccio (*Op.* cit. p. 314), nè dal Padiglione (*Op.* cit. p. 387), e nè dal Morea (*Cartular. Cupersanense.* Indice degli Autori, p. 338. Tipog. di Monte Cassino. 1893). Per poco che essa fosse stata stampata, una copia sarebbe stata certamente donata dall'Autore alla Biblioteca dei Padri Oratoriani di Napoli, con i quali egli ebbe comunanza di affetto e di studii. « Patres illi venerabiles Congregationis Oratorii Neapolitani (così egli scrive, lib. 2.°, cap. 2.°) eximij verbi Dei præcones, sanctitate eminentes, et mihi *utpote eorum discipulo* notissimi » etc. Ebbe il De Tarsia fama di letterato, di storico, ed anche di uomo politico del suo tempo. Appartenne all'Accademia degli *Oziosi* di Napoli. Fra le molte sue opere date alle stampe le principali sono: « *Historiarum Cupersanensium lib. III. Madrid. 1649 in 4.°* »—« *Tumultos de la Ciudad y Reyno de Naples en el año 1647.* Lione di Francia. 1670, in 4.° », ed il « *Memorial politico, historico.* Madrid. 1657 in 4.° ». Per questa ultima Opera fu mandato in esilio nella città di Guadalaxara, donde fu richiamato dopo di avere pubblicato un manifesto giustificativo a favore della Repubblica di Venezia, che si era creduta offesa da quella pubblicazione. (Minieri-Riccio, *Op.* e *pag.* cit. sopra).

CCXII. TERENTIUS P. — Comædiae cum notis.

Pil. X. n.° XVIII.

Codice in 4.°: del sec.° XV, col millesimo 1431: di carte 196 non numerate, comprese 4 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice citato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Terentii Comædiae cum notis scriptus an. 1431 emendatus a Ludovico Carbone », manca del frontespizio, del titolo e del nome dell' Autore. Contiene le sei Comedie di Publio Terenzio Cartaginese intitolate: la 1.ª Andria, la 2.ª Eunuchus, la 3.ª Haeutontimorumenos, la 4.ª Adelphi, la 5.ª Phormio, e la 6.ª Hecyra. Alla c. 1.ª leggesi in carattere di colore rosso: « Sententia de Francisci Petrarce de Terentii Vita ». Le prime parole del testo sono: « De Terentij Vita in antiquis libris multa reperiuntur » etc., e le ultime: « De Te-

rentio dicta sint » 1). Dopo una carta in bianco, trovasi un breve cenno della Vita di Terenzio (sine titulo), seguìto dall'Argomento in prosa della 1.ª Comedia. Esso principia così: « Terentius afer genere extitit, civis Kartaginensis », e termina con le parole: « Alteram vero phylomenam quam desponsaverat dederunt charino sodali illius ». A c. 7 sta scritto in carattere rosso: « EPITAPHIUM TERENTIJ » che comincia col verso: « Natus in excelsis tectis Cartagis (sic) altae ». Immediatamente dopo comincia la 1.ª Comedia distinta in diversi atti e scene dalle lettere iniziali miniate in oro e in varii colori, così: « Argumentum Terentij in Andria » (in carattere rosso) col verso: « Sororem falso creditam meretricole ». Seguono poi anche in rosso: « Prologus in Andriæ »—« Andria Incipit » — « Symo: Sosius » etc. « (Interlocutores) ». Finisce a c. 34 così: « Ud. plaudite. Caliopius recensui ».

Con questo metodo e con la stessa forma sono trascritte le altre cinque Comedie, ciascuna (tranne l'ultima) col proprio argomento in prosa, in cui si discorre del titolo, del luogo e del tempo della rappresentanza, delle qualità degl' interlocutori, del prologo e del poema, che si svolge dall'Autore. In fine del Codice a c. 195, dopo l'ultima Comedia leggesi: « Terentij Afri Comici poete. Explicit Echira ». All' estremo margine della stessa carta sta scritto di carattere minuscolo così: « Septima die Madij (sic) liber est iste absolutus sub año Dñi 1431. comentum ad textum »: e nello spazio superiore, da altra mano di carattere rosso sbiadito è stato aggiunto: « *A Lod. Carbone recognitus 1485 mense Ianu.* » All' ultima carta 196 *a tergo* che serviva di guardia all'antica legatura, si trova questa nota dell'amanuense: « Iste Terentius est mei Mathei de gipso quem propria manu scripsi in millio quadringentessimo trigesimo primo et secundo », ed immediatamente dopo, di altro carattere posteriore leggesi: « Nunc Lodovici Carbonis quem emit a. m. palamede ludi magistro ducs. VI ».

Il Codice scritto con carattere semigotico, con abbreviature e sigle proprie del tempo, è ricco di erudite note interlineari e marginali, di carattere minuscolo, della stessa forma di quello del testo. Chi sia l'Annotatore noi non sapremmo dire, poichè non pare che le copiose note si possano attribuire al Carbone, di cui non si trovano che raramente al margine di alcune carte, una o due parole scritte di colore rosso sbiadito di carattere diverso e posteriore, identico a quello della sua sottoscrizione autografa per innanzi trascritta. Parimenti è da noi ignorato lo scrittore degli *Argomenti* in prosa nell' idioma latino, premessi alle Comedie; poichè essi si riscontrano differenti da quelli pubblicati nell'edizione Patavina del 1723 dal Mureto, erudito letterato, posteriore alla compilazione del Codice. Soltanto degli *Argomenti* scritti in versi (meno quello della 2.ª Comedia) possiamo affermare con certezza che l' Autore sia Caio Sulpicio Apollinare, poichè sotto il suo nome sono riportati dal Casaubono, dal Perlet e da parecchi editori. Dell'*Argomento* della 2.ª Comedia e degli altri due, che, oltre quelli dell' Apollinare, si trovano innanzi alla 5.ª e 6.ª Comedia, s' ignora l'Autore. Dell'*Epitaphium Terentii* accennato per innanzi, il Perlet che l' ha pubblicato, scrive che esso fu tratto da un antico Codice della biblioteca del Re di Francia: « Ex antiquo Cod. Mss. in Bibliotheca Regis Gallor. (*Elogia veterum de Publ. Terentio*, p. LXVIII) ». Collazionato il nostro Codice con l' ediz. Patavina del 1723, e con quella del Pompa di Torino del 1825, si riscontra identico nel testo, salvo le varianti e le diverse disposizioni dei versi, la più parte senza alcuna distinzione tra l'uno e l'altro, conforme si trovano nei due Codici *Gothani* del 1472 (uno membr. e l'altro cart.) ed in uno dei quattro Codici *Guelferbitani* del 1433, recensiti dal Perlet (in *Præfatione*, pag. V-VII). (Cfr. « PUBLII TERENTII Carthagin. Afri. Comædiæ sex cum notis Th. Farnabii in quatuor priores, et Merici Casauboni Is. Fil. in duas posteriores. Patavii, apud Manfrè. MDCCXXIII », e « PUBLII TERENTII Afri Comædiæ ex recensione F. G. Perlet. Tom. 1.° et 2.° Aug. Taurinor. Ex Typis Pompa. Anno MDCCCXXV ».

---

1) Il Brunet cita diverse antiche edizioni col titolo: « *Terentii Vita excerpta de dictis d. f. petrarce* ». (*Op.* cit. sopra. T.° 4.°, pp. 312-321).

CCXIII. TERMINIUS NICOLAUS. — Trophæum Toletanum.

Pil. X. n.° XIV.

Codice in 4.°: del sec.° XVI: di carte 37 non numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice di buona lettera scritto da una sola mano pervenne alla Bibl. Oratoriana dal fondo Valletta. Il Montfaucon (*Op.* cit. sopra) lo recensisce così: « *N. Terminii* trophæum D. Petri Toletani ». Contiene due parti: la 1.ª Il Trionfo Toletano, e la 2.ª Le Poesie in lode di illustri personaggi. Nella 1.ª carta, che serve di frontespizio, si legge il titolo: « Don Petri Toletani sceptriferi Principis Illustriss. inviolabilis Justiciæ Præsidis cæsareæ majestatis observantissimi ac fideliss. Neapolitanoque in Regno eximij circumspectissimiq. Custodis et Vicarij Trophaeum a N. Terminio ». Comincia così: « Trophæum Toletanum » — « Scandere lauriferi tentarum culmina montis » — « Parnassi, posito Gurgite Grammatices », e finisce: « Vos requiem latura viris, compellite parcas »— « Stamina producant scindere fila negent ». È un poema epico di 378 versi latini, col quale l'Autore celebra le gesta di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno di Napoli. Infine leggesi la dedicatoria anche in versi col titolo: « Don Petro Tholetano sceptrifero Principi Illustriss. Cæs. Maiestatis observantiss. atq. fideliss. fælicitatem. D. P. Idem N. Terminius ». Segue un'epistola diretta a « Don Lopsio Mardonio Cæsareæ Majestatis fideliss. Summi Praesidis observatori, Equitiq. perspicuo, ac generoso N. Terminius Contursinus. S. P. D. » con la data: « Neapoli Nonis Aprilis 1551 ». L'Autore con questa lettera prega il Mardonio di offrire il *Trophæum Toletanum* al Vicerè D. Pietro di Toledo.

Nella carta 24 cominciano le Poesie in latino in lode di illustri personaggi contemporanei, che qui trascriviamo come sono descritti dal Terminio. « D. Mariæ Aragoniæ. Epigramma ab eodem N. Terminio » — « D. Joannae Aragoniæ » — « Deianorae Sanseverinæ » — « Deliae Sanseverinae » — « Garloniae ». — « Laurae Terracinae. Enigma » — « Phœbi et Phœbas » — « Ad Altiliam » — « Don Pierio Mendossæ Vallis Duci » — « Don Petro Tholethæ » — « Don Francisco Davalo » — « Don Leonardo Caracciolo S.ti Angeli Comiti » — « Contursi Ursulo » — « Ephitaphium Fabritij Gesualdi Consanorum Comitis » — « D. Jo. Petro Carrafae Cardinali » — « Dorotheae Spinellae » — « Io. berardino bonifacio » — « D. Ioanni Carrafae » — « Diomedi Carrafae » — « Jacobi et Antonij bux » — « Alfonsi Garlonij Epit. » — « D. Hectoris Pignatelli » — « Justiniæ Caracciolæ » — « D. Mariæ Sanseverinæ » — « Veceziæ Spinellæ » — « D. Mariae Piemontelae » — « Francisco Terminio Fratri » — « Jani Terminij Epit. » — « Io. Battistæ Manso I. U. D. » — « Antonio Orifici I. U. D. » — « Hieronymo Albertino I. U. D. » — « Malthino De Vera Regis Ostiario ». Chiudesi il Codice con due poesie in lode dell'Autore, intitolate, la 1.ª « Morellus Contursinus ad lectores », e la 2.ª « Antonius Terminius ad N. T. ». Il nome di Nicola Terminio, ignorato dai bibliografi, con i detti componimenti poetici è illustrato da Francesco Morello e da Antonio Terminio, l'uno amico e l'altro congiunto di lui, ed entrambi autori di parecchie opere, e letterati insigni del sec.° XVI. Cfr. Toppi, Nicodemo e Minieri Riccio (*Op.* cit. sopra).

CCXIV. TESEO — Poema.

Pil. X. n.° XXXVI.

Codice in fol.°: della seconda metà del sec.° XIV: di carte 138 non numerate, oltre ad altre 6 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice ha nel dorso il titolo: Il Theseo—Poesie. M. S. È riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « La Theseide. Poema cum figur. charta bomby. ». Manca del frontespizio, del titolo e del nome dell'Autore. All'ultima carta 138 *a tergo* il P. Tarugio Tarugi, Filippino di Napoli, uno dei primi Socii dell'Accademia Ercolanese e Bibliotecario dell'Oratoriana, ci lasciò scritto: « Questa è la Teseide di Giovanni Boccaccio. Stamp. in Venezia 1528 da Girol. Penzio da Lecco. Tarug. Tarug. (autografo) ». Comincia senz'alcun titolo, con una grande lettera maiuscola di color rosso, così: « Come

che ad memoria tornandomj le felicità trapassate nella miseria vedendomj dovo sono mi siano di grave dolore manifesta cagione » ecc. È la lettera scritta da Giovanni Boccaccio da Certaldo a Fiammetta: premessa al Poema. Seguono due Sonetti, intitolati a carattere rosso, il 1.° « Sonetto nel quale si chontiene uno arghomento generale ad tutto illibro », ed il 2.° « Sonetto nel quale si chontiene un arghomento parthiculare al primo libro ». L'Opera è divisa in 12 libri. Il 1.° comincia con le parole: « Inchomenza il primo libro de la theseida delle nozze demilia e prima l'invochazione dell autore », e termina così: « Qui finisce il primo libro del theseyda ».

Con questo metodo continua nel Codice la trascrizione del Poema con carattere del tempo, con grandi e piccole iniziali di forma gotica, dipinte a varii colori, ma con un' ortografia abbastanza scorretta, senza punteggiatura, e con latinismi e barbarismi proprii del secolo XIV. I 12 libri sono tutti numerati di colore rosso, nel testo ed al margine superiore delle rispettive carte, con cifre alla romana. A ciascun libro è premesso un sonetto, che ne contiene l'argomento, al quale segue l'*Incomenza* ed il *Finisce* del libro: l'uno e l'altro di carattere rosso. Nel corso poi del testo vi sono interposte tra le *Stanze* delle note, scritte anche in rosso, che accennano l'argomento particolare di che vi si tratta. Il lavoro dell'amanuense riguardato sotto questo rapporto è esatto ed identico in tutte le sue parti. Alla carta 138 ultima del Codice, leggesi in rosso così: « Qui finisce il dodecimo e utimo libro del theseyda delle nozze demilia Deo Gratias. Amen ». Seguono due Sonetti con i rispettivi titoli scritti in rosso. Il 1.° « Sonetto nel quale lautore pregha le muse che il presente libro presentino alla donna sua, ad chostuj istanzia (e) fatto accioche ella secondo il suo piacere lontitolj » ed il 2.° « Risposta delle muse al sopradetto sonetto nel quale esse li significhano il titolo dato ad libro suo ». In fine si legge in rosso: « Deo Gratias. Amen. finito libro referemus gratias Xpae (sic) ». Chiudesi il Codice con queste tre note scritte dalla stessa mano in rosso. « Qui scripsit scribat semper chum Domino vivat. Vivat in celis semper condonimo (sic) felix » — « Questo libro (e) di ghuido di piero di giovannj derinj da Firenze et luj lascritto di sua p.ª mano » — « Prieghо a chiunque e fatto chortesia d averlo in prestanza non fare villania di non offenderlo ne di ghuastarlo sicche abbiatene buona ghuardia che iddio sia ghuardia di noj e di me e di tuttj in perpetua (sic) Amen ».

Questo prezioso Codice si rende assai pregevole per le note interlineari e marginali di che è ricco, scritte in carattere più piccolo del testo, e per le figure allegoriche disegnate a penna con molta finezza e precisione, che illustrano il Poema, dal libro 1.°, dove alla 1.ª carta vedesi l'Autore in atto di scriverlo, sino al libro sesto. I rimanenti libri sono del tutto sforniti di figure, ma hanno invece più copiose le note marginali, che chiariscono il testo nei luoghi più oscuri. Chi fosse l'Autore di queste erudite annotazioni, da noi s' ignora. Collazionate esse con quelle dell' edizione Veneta del 1820, curata sopra il Codice autografo del Camposampiero della Regia Biblioteca di S. Marco, si riscontrano tra loro molto differenti: mentre che il testo con la lettera dedicatoria, con gli argomenti di ciascun libro, e con i due Sonetti in fine del Poema si trova, salvo le varianti, del tutto identico. (Cfr. Parnaso Italiano. *La Teseide del Boccaccio.* Vol. XV e XVI. Venezia. 1820. Andreola. *Secolo terzo. Epici Primi*).

La Teseide del Boccaccio, a cui alcuni hanno dato il titolo di *Amazzoneide*, perciocchè in essa si parla a lungo delle Amazzoni, fu pubblicata la prima volta, « dichiarata da Pietro Andrea de Bassi in Ferrara per Agostino Cornerio nel 1475 in foglio, e poi revista diligentemente da Tizzone Gaetano di Pofi (cogli argomenti in prosa ad ogni canto), in Venezia per Girolamo Renzio da Lecco nel 1528 in 4.° », ch' è l'edizione citata dal Tarugi in fine del nostro Codice. Questo è il primo poema ossia romanzo, che sia stato composto in ottava rima, della quale se il Boccaccio non fu l'inventore, nondimeno fu quegli che si servì il primo di questo metro in componimenti di lunga estensione, e che diede la prima idea del poema eroico. Egli lo compose qui in Napoli, dove era stato mandato da suo padre, come si vede dalla dedicatoria che vi pose in fronte, segnata da Napoli nel 15 d'aprile del 1341 all'indirizzo della sua Fiammetta, sotto il quale nome egli volle indicare e celebrare Maria, figliuola naturale, per quanto fu creduto, di Roberto Re di Napoli, che fu allora per molto tempo l'oggetto dei suoi amori. Quantunque il Boccaccio componesse il suo Poema in sua gioventù e lo avesse terminato in età di 28 anni, pure, dall' Abate Antonio Maria Salvini è stato giudicato ripieno di bellezze poetiche, e di proprietà di linguaggio che altrove non si riscontrano. Fu esso tradotto in versi francesi da Anna di Graville figliuola di Jacopo Ammiraglio di Francia, verso la metà del secolo XVI (Lione in 12.° senza nota di anno), ed in versi inglesi da Giorgio Chaucer chiarissimo poeta inglese, ed un' altra traduzione in lingua barbara greca ne fu impressa in Venezia nel 1529 in 4.° (Cfr. Notizie intorno alla Vita ed alle Opere di Giovanni Boccaccio estratte dagli Scrittori d' Italia dal Mazzuchelli).

CCXV. THYLESIUS ALOYSIUS. — De Antiquitatibus Hebraicis.

Pil. XX. n.° I.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 103 non numerate, oltre il frontespizio: legato in pergamena: bene conservato.

Il frontespizio di carattere recente premesso al Codice, fu da me scritto quando del Mss. feci dono alla nostra Biblioteca, come leggesi nel margine inferiore: « Inedito autografo — Ex dono Diac. Henr. Mandarini C. O. Die VI Maii an. Dom. 1851 ». Esso dice così: « DE ANTIQUITATIBUS HEBRAICIS Libri VI. Auctore ALOYSIO THYLESIO Congr. Orat. Neap. Presbyt. Quibus accedit aliud opus ejusd. Auctoris sic inscriptum: OSSERVAZIONI INTORNO AI TITOLI DELL' ANTICO TESTAMENTO, alla distinzione dei Versetti ecc. per servire di rischiarimento al testo ebreo della Santa Scrittura ». Alla 1.ª carta si legge: « DE ANTIQUITATIBUS HEBRAICIS Liber Primus ». Ciascun libro è diviso in capitoli con i rispettivi titoli, ed all'ultimo sta scritto: *Finis*. Segue l'altra Opera: « OSSERVAZIONI INTORNO AI TITOLI DELL' ANTICO TESTAMENTO ». È divisa in due parti: la 1.ª comincia dal *Pentateuco* di Mosè, e finisce col *Salterio* di Davide: e la 2.ª dai *Proverbii* di Salomone al *Libro* di Esdra, con questa nota: « Salomone Jarchi e R. Kimchi asseriscono che fu scritto detto Libro da Esdra: ad incerto Autore altri l'attribuiscono. Questa divisione di questo Libro in due (parti) non fu eseguita dal suo Autore, ma i Latini ed i Greci a cagione di sua gran mole disgiunsero l' una parte dall'altra ». All'ultimo si legge: *Fine. L. D. ac B. M. V. S. A. G. et S. Ph. N.* (leggi: « Laus Deo, ac Beatæ Mariæ Virgini, S. Aloysio Gonzagæ et S. Philippo Nerio) ».

L' Autore discendente da Antonio e Bernardino Telesio, il primo erudito filologo, e l' altro sommo filosofo, fu versatissimo nell' ebraico, nel greco e nel latino idioma, nelle scienze teologiche e filosofiche, e sopratutto nella matematica, nella quale si rese celebre. Con l'acquisto di sì rare ed utili cognizioni non è a dire di quanta erudizione siano ricche le sue produzioni letterarie e scientifiche, rimaste inedite, che meritano di essere pubblicate dai cultori di siffatti studii. Fu il nostro Telesio Bibliotecario dell' Oratoriana, amò sempre il consorzio di uomini scienziati, e non risparmiò a spesa per far acquisto di libri sceltissimi. Nacque in Cosenza nel 1771, si fece Filippino nel 1793, e morì nel 1845. Di lui si hanno le seguenti pubblicazioni: 1.ª « ELEGIA per la morte di BRUNO AMANTEA. Napoli. Stamp. reale. 1822 ». 2.ª « DEL GIURAMENTO GLADIATORIO prestato dai Romani: LETTERA. Napoli. 1820 in 4.° ». 3.ª « ELOGIO DI NICOLA FERGOLA. Napoli. Trani. 1830 in 8.° » (VILLAROSA. *Op.* cit. sopra. Parte 1.ª, pag. 210).

CCXVI. THYLESIUS ALOYSIUS. — Lexicon Peculiare aliquot vocum rerumque ad Romanam vetustatem optume intelligendam pernecessarium.

Pil. XX. n.° II.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: di carte 605 non numerate, con altre 50 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Il titolo nel dorso di questo voluminoso Mss. DE ANTIQUITATIBUS ROMANIS non è esatto, poichè nel frontespizio (duplicato: il 1.° in copia da noi fatta, ed il 2.° originale dell'Autore leggesi così: « LEXICON PECULIARE aliquot vocum, Rerumque ad Romanam Vetustatem optume intelligendam pernecessarium.— Ex eruditis, probatisque Auctoribus delectum cura, et studio A. TH. (ALOYSII THYLESII). Nel margine inferiore del 1.° frontespizio sta scritto: « Inedito, autografo—Ex dono Diaconi Henr. Mandarini Congr. Orat. Die VI Maji an. Dom. 1851 ». Ed in quello del 2.° frontespizio, dopo il titolo, vi sono delle note attinenti al testo. L' Opera compilata in ordine alfabetico, comincia con la lettera **A**, e finisce con la lettera **V**. Segue una breve *Appendice* di supplimento di alcune altre voci e della lettera **X**.

Chi si fa a svolgere le pagine di questo Mss., bene a ragione rileverà che il LEXICON del Telesio sia pur troppo necessario ai cultori delle antichità romane. A darne un saggio, noi riporteremo l' etimologia della prima parola *Actio* — « ACTIO a Htis usurpatur pro jure persequendi in judicio, quod

sibi debetur, ut definit Celsus, *Digest.* lib. 44. T. 7, leg. 50. Hinc actio injuriarum, qua quis injurias sibi illatas judicio persequitur: actio furti, qua res furto ablatas judicio repetit etc. Sed innumera sunt actionum genera apud JCtos (Jurisconsultos) etc. ACTIO item ponitur pro formula, seu ratione agendi in judicio, seu lites intentandae (*ordine della causa, formola di litigare*). AGO sæpissime pertinet ad eos, qui jure, et litibus res suas persequuntur (*far lite*). ACTIO in Jure non quemcunque actum designat, verum eos ritus, qui a Jctis excogitati sunt: Ita vulgo Legis actiones vocabantur, quoniam earum rerum, de quibus *Lex XII. Tab.* scripta erat, agendarum formam, ritumque præscribebunt, uti Pomp. lib. 2. Tab. 6. etc. Quo nomine veniunt non tantum actiones, quibus inter se homines disceptant, sed alii quoque legitimi actus. Apud eos enim Magistratus Legis actio esse, vel legis actio Magistratibus data esse dicitur, apud quos adoptiones, manumissionesque explicari possunt. Ulp. etc. ».

CCXVII. THYLESIUS ALOYSIUS. — Opuscoli varii.

Pil. XX. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XIX: opuscoli 3: il 1.° di c. 28, il 2.° di c. 41, non numerate, ed il 3.° di pag. 251 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice contiene tre opuscoli. Nel frontespizio il titolo premesso da noi al Mss. dice così: « OPUSCOLI VARII per LUIGI TELESIO, Prete dell'Orat. di Napoli ». Nel margine inferiore sta scritto: « Inedito, autografo — Ex dono Diac. Henr. Mandarini. Die VI. Maji an. Dom. 1851 ». Il 1.° Opuscolo ha il titolo: « RISTRETTO COMPENDIATO DELLA CRONOLOGIA, così Sagra come Profana con alcune Osservazioni, ecc. scritto da L. T. (leggi: LUIGI TELESIO) ». È diviso in due parti precedute dal *Proemio*: nella 1.ª l'Autore tratta delle parti del Tempo, e nella 2.ª dei Caratteri Cronologici. Il Telesio discorre dapprima dei minuti, dell'ora, dei giorni, del mese, e dell'anno in generale, e dell'anno Romano, Giudaico, Egiziano, Greco ed Arabico. E poi del Ciclo solare e lunare, della lettera Domenicale, dell'Epatte, del Ciclo, dell'Indizione e dei Periodi Menonico, Calippico e di altri poco usati: sicchè è un trattato completo di Cronologia sacra e profana, scritto con molta erudizione.

Il 2.° è intitolato: « ELOGIO DEL SACERDOTE GERONIMO MARANO, scritto da N. N. discepolo suo ». Il Telesio volle serbare l'incognito, poichè egli tenne il Marano nel corso di sua vita come suo maestro. L'Elogio da lui scritto con tanto affetto di questo insigne letterato, professore di belle lettere del Seminario Arcivescovile e del R. Collegio di Marina, e Socio dell'Accademia Ercolanese, ci rivela quanto il Marano fosse versato nell'idioma greco, latino ed italiano, e come i più dotti uomini del suo tempo lo tenessero in grande stima. L'Autore inoltre narra alcuni aneddoti della vita del Marano, ed in fine pubblica il catalogo delle sue produzioni letterarie e scientifiche. Segue un'altra copia (incompleta) del detto Elogio, con una dedicatoria al *Signor D. Agostino Napolano*. L. T., che manca nel precedente Mss.

Il 3.° ha questo titolo: « ELOGIO STORICO dell'Illustre Matematico Napoletano D. NICOLA FERGOLA. Napoli. 1829 » senza il nome dell'Autore, da noi supplito nel frontespizio, così: « scritto da Luigi Telesio Prete dell'Orat.° ». Nel margine inferiore leggesi: « N. B. Il suddetto Elogio fu stampato pei tipi del Trani in 8.° nell'anno 1830 ». È la copia originale, che servì per la revisione preventiva della stampa, come si rileva dall'approvazione alla 1.ª carta: « Si stampi. Can.° Pirozzi R. R. ». Comincia con la lettera dedicatoria: « A Sua Eccellenza. Il Signor D. Nicola Intondi Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Segretario di Stato Ministro della Polizia », sottoscritta da Bernardo de Liguori, discepolo del Telesio, che ne curò la stampa (senza data). Segue una breve prefazione: « L'Autore a coloro che leggeranno ». L'Elogio scritto dal Telesio, discepolo e amico del Fergola, è diviso in tre parti, le prime due senza titolo, e la terza intitolata: « Della grande stima fatta sempre del sapere e delle virtù di Niccolò Fergola ». Fu stampato pei tipi del Trani in 8.° col titolo: « ELOGIO DI NICCOLÒ FERGOLA scritto da un suo discepolo. In Napoli MDCCCXXX. Appresso Trani ». La detta edizione riscontrata col nostro Mss. ha qualche variante, ed è arricchito del « CATALOGO veridico delle Opere del Fergola pubblicate per le stampe, e delle altre Mss. e mai poste in luce », e di un' « APPENDICETTA all'Elogio », l'uno e l'altra scritti dallo stesso Autore. — Seguono, per ultimo, alcune scritture e lettere del Telesio attinenti alla Biografia di Bernardino Telesio (incompleta).

CCXVIII. TRACTATUS DE RESTITUTIONE.

Pil. XXI. n.° VI.

Codice in 8.°: del sec.° XVII: di carte 147 non numerate: legato in pergamena: mediocremente conservato.

Questo Codice mancante del frontespizio, porta nel dorso lo stesso titolo accennato sopra, tolto dall'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat.* Contiene un Trattato teologico-morale intorno alla *Restituzione*, scritto con metodo scolastico. Alla 1.ª carta leggesi così: « TRACTATUS DE RESTITUTIONE » — « Ut distincte procedamus in hoc tract. videbimus p.° ex quib. capitibus oriatur restitutio et deinde q̄m debeat restitui, cui, et qualis ». Da queste parole si rileva il metodo, col quale l'Autore si propone di svolgere la dottrina attinente all'obbligo della *Restituzione.* Segue l'argomento di ciascuno quesito così: « De restitutione quæ provenit ex delicto ut quasi. Q.ʳ 1.° De restitutione quæ provenit ex homicidio ». E cominciando dalla restituzione che proviene dal delitto in generale, l'Autore viene partitamente a dimostrare quella che deriva dall'omicidio, dalla perdita della fama e dell'onore; indi discorre della restituzione dei beni spirituali, del furto e delle condizioni, che debbono accompagnare la *Restituzione*, e sopratutto a chi debba farsi; ed in fine tratta della *Restituzione*, che deriva dal contratto. Il Trattato d'ignoto Autore è scritto con caratteri antichi e con le abbreviature del tempo, le quali spesso presentano tali varietà, da fare credere che siano di diversa mano, ma ciò non toglie che tutta la trascrizione del Codice sia la stessa. È scritto in lingua latina, come sogliono essere tutte le opere di Teologia morale, e per quanto da noi s'è confrontato con altri trattati di siffatta materia, non c'è riuscito di rintracciare il nome dell'Autore.

CCXIX. TRACTATUS DE RISU.

Pil. XVI. n.° XV.

Codice in 4.°: del sec.° XVII: di carte 254 non numerate, comprese 24 in bianco: legato in pergamena: bene conservato.

Il Codice non ha il frontespizio, nè il titolo, nè l'indice, nè il nome dell'Autore: soltanto nel dorso sta scritto: DE RISU LIB. M. S., e sopra questo titolo leggesi di carattere meno antico: TRACTATUS. È riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Tractatus de Risu: incerto Authore ». Comincia con una prefazione *Ad lectorem*, ed è diviso in due libri, il 1.° ha capitoli 9 ed il 2.° 11, e tutti hanno il titolo dell'argomento che si tratta. Esso non è interamente completo, come si vede da alcuni testi di autori trascritti per metà, o solamente citati, e dalle carte in bianco, che spesso vi si incontrano. L'incerto Autore che si rileva forbito scrittore di latino scolastico ed esimio cultore delle scienze naturali, sacre e morali, nel 1.° libro dopo di avere dimostrato l'eccellenza dell'uomo sopra tutte le altre creature, entra a parlare da profondo fisiologo di questa funzione della vita umana ch'è il riso. Egli ne esamina le cause, ne rintraccia la sede, e quasi ne discopre il meccanismo: ne discute poi le relazioni ch'esso ha con le facoltà intellettive, con la volontà e con le esterne impressioni. Quanto vi ha di utile e di curioso, tutto si trova in questa Opera, per esempio, dolcezza ed amarezza nell'amore, il riso in correlazione alle diverse passioni umane, considerato nei vecchi e nelle piante; e poi vi si discorre delle incantazioni, della magia, della canizie improvvisa, della bile e dei biliosi, infine del piacere, della gioia e del gaudio in tutta l'estensione, e dei suoi contropposti, ossia, del timore, della paura e della costernazione. Nel 2.° libro l'Autore dapprima tratta dell'obbietto e fine intrinseco del riso, quindi delle facezie, scurrilità, buffonerie ed anche delle turpitudini, che da esso derivano. Poscia passa a considerare il riso subbiettivamente, e quindi parla della disposizione che i temperamenti sanguigni hanno al riso, come esso si alterni col pianto, quali siano i motivi che ci spingono a ridere, quale la differenza tra il riso spontaneo da quello provocato per tillicazione: nè lascia di considerarlo negli ebrii, nei dementi e negli stolti, e quando esso è prodotto *ex Croco, Oppio et Vulneribus;* ed infine chiude il Trattato con

l' ultimo capitolo intitolato: « *Risus Democriti qualis* ». L' erudizione varia e molteplice, con cui l'incerto Autore ha condotta la sua Opera, è veramente maravigliosa, egli corrobora i suoi giudizii con testimonianze di scrittori greci e romani, con testi biblici e patristici, e con quelli di medici, poeti, musici, matematici ed istorici, come a prima vista si può vedere dal margine dell' intera Opera, dove spesso s' incontrano i nomi di Omero e Virgilio, Platone ed Aristotele, Ippocrate e Galeno, e poi Pitagora, Sileno, Boezio, Platino, Macrobio, Democrito, Diogene, Simplicio, Sencippo, Averroe ed altri molti.

CCXX. TRANQUILLUS SVETONIUS. — Vitæ XII Cæsarum.

Pil. VI. n.° X.

Codice in fol.°: del sec.° XV: di carte 110 non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice citato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, è riportato nel Catalogo del Valletta presso il Montfaucon così: « Svetonius bonæ notæ scriptus anno 1470 ». Comincia con i seguenti versi di Ausonio.

« Cæsareos proceres in quorum regna secundis
Consulibus dudum Romana potentia cessit
Accipe bissenos sua quenq. monastica signat 1)
Quorum perplenam seriem Svetonius olim
Nomina res gestas. vitam obitumq. peregit ».

Questi versi furono pubblicati col titolo: « Versus Ausonii in Libros Svetonii » nell' Ediz. del 1471 impressa dal Jenson (cfr. Brunet. *Op.* cit. Tom. 4.° pag. 274), e si trovano ancora nell'Ediz. « Opera Ausonii Burdigalensis. Burdigalæ. Apud Millangium. Typog. Reg. MDLXXX. p. 188».

Segue il titolo scritto a lettere maiuscole in colore rosso sbiadito: « C. Svetonii Tranquilli. De Vita duodecim Cæsarum. Incipit liber primus. Divus C. Julius Cæsar ». Immediatamente dopo, principia il testo con una grande iniziale miniata in oro in fondo bleu, con fregi lateralmente di varii colori. Nel margine inferiore vedesi l' arme gentilizia dei Piccolomini miniata in oro, in rosso e bleu, di forma ovale, inquartata in fondo bianco, contornata di fogliame verde, e sostenuta da due puttini alati. Indubitatamente il nostro Codice appartenne al Cardinale Francesco Piccolomino di Siena. Dapoichè nella più antica edizione del 1470: Svetonius Tranquillus. De XII Cæsarum vitis, ex recognitione et cum præfat. Jo. Ant. Campani *(per Joh. Phil. de Lignamine)*, si trova, *al recto*, l' epistola intitolata: *Campanus Francisco Piccolomineo Cardinali Senensi meo salutem.* (Cfr. Brunet. *Op.* e pag. cit. sopra).

L' Opera è divisa in 12 libri, che contengono le Vite dei dodici Imperatori romani descritte dallo Svetonio, da C. Giulio Cesare a T. Flavio Domiziano. Ciascuno libro ha il proprio titolo con l' iniziale miniata alla prima parola del testo e con l'*Incipit* e l'*Explicit* in carattere rosso sbiadito. All' ultima carta del Codice leggesi: *Finis.* Tutti i 12 libri non hanno alcuna suddivisione in capitoli, ma invece sono distinti in tante note scritte in rosso, che accennano l' argomento che vi si tratta: lavoro fatto con esattezza e precisione. Inoltre al margine delle carte si trovano delle brevi postille, la maggior parte in rosso o in nero dello stesso carattere del testo, e poche altre di diversa mano posteriore.

Dalla collazione fatta del Codice Filippino con l' ediz. del Pompa: « C. Svetonii Tranquilli. Opera ex recensione Guill. Baumgarten Crusii. Aug. Taurinor. MDCCCXXXIII », risulta ch' esso è completo, e presso a poco identico alla detta edizione, meno le note interposte nel testo ed i passi degli Autori greci non trascritti nello spazio lasciato in bianco. Però queste varianti si confrontano con quelle del Codice Foucault del 1444 sul quale fu curata l' ediz. Plantiniana del 1596 da Pietro Scriverio, uomo dottissimo, che al principio del libro scrisse così: « Cæsares Svetonii contuli cum Cod. Mss. membran., ex bibliotheca Nicol. Jos. Foucault Comitis Consistoriani, bonæ notæ, sed admodum recenti; in cujus fine lege-

---

1) Leggi: « *monosticha signant* ».

batur: *Ja. De Hollandia. Rome. 1444. XX Fe. Finivit. Græca deerant relicto spatio* ». Da questo confronto ben si rileva quanto sia pregevole il Cod. Oratoriano, catalogato dal Montfaucon con le stesse parole: *Svetonius bonæ notæ*, usate dallo Scriverio nella recensione del Cod. Foucault. Cfr. *Prefat.* pp. VI-VII della detta ediz. del Pompa.

CCXXI. TROYA CARLO. — Dell' anno in cui fu pubblicata la Cantica dell' Inferno e della Cronologia in generale della divina Comedia — Discorso.

Pil. XX. n.° IV.

Codice in fol.° oblungo: del sec.° XIX: di carte 16 numerate, oltre quelle in bianco: legato in pelle: bene conservato.

Questo Mss. non ha frontespizio. Alla carta che precede il titolo accennato sopra, leggesi questa nota autografa. « Lo scritto che segue è di mano di Carlo Troya che in questa forma scrisse tutt' i suoi libri. Il Sig. Francesco Casella amico del Troya per conservare memoria del modo in cui questi componeva, gli chiese alcuni foglietti del Manoscritto del Veltro, e li legò in questo libro. Poi lo donò a me nel giugno dell'anno 1869.—Luglio 1869 ».—« Alfonso Capecelatro ». Comincia il Mss. con una breve *Prefazione*, con queste parole: « L'ora è venuta, in cui bisogna porre in disparte qualunque memoria del *Veltro* per volger il pensiero all' inchiesta dell'anno, in cui fu dall'Alighieri pubblicata la Cantica dell'Inferno. Ciò avvenne in ottobre 1308, come ho presupposto fin qui. Le cose già dette da me conducono a tal conclusione, ma ora convien riordinarle, disponendole nel proprio lor luogo, acciocchè più limpido n' esca il concetto ».

Il Discorso con brevi note marginali è diviso in XIV paragrafi, ciascuno col proprio titolo, che noi trascriviamo nel modo come si trovano nel Codice. « §. I. Predizione di Ciacco sull' esilio del Poeta. Lettera apologetica di Dante ai Fiorentini » — « II. Predizione di Farinata degli Uberti. Il Conte Ruggiero di Dovadola » — « III. Elezione di Clemente V. » — « IV. Dante in Forlì presso Scarpetta degli Ordelaffi » — « V. Fra Dolcino, morto in giugno 1307 » — « V (bis). Descrizione della Romagna. Pier de Medicina, uomo latino. L'altro Conte Alessandro di Romena » — « VI. Pubblicazione dell'*Inferno* in Ottobre 1308 » — « VIII (sic). Celebrità di Dante per la pubblicazione dell' *Inferno* » — « IX. Lettera di Dante ad Arrigo VII del 16 Aprile 1311 » — « VIII (bis). Lettera di Dante a' Cardinali d' Italia del mese di maggio 1314 in circa » — « XII (sic). Obiezione contro la data del 1308 per la pubblicazione dell' *Inferno* »—« XIV (sic). I primi venti Canti del *Purgatorio* » — « XIV (bis). Cronologia del *Paradiso*. I dieci ultimi Canti ».

Riscontrato il nostro Mss. con l' esemplare pubblicato dall' Autore nelle *Dissertazioni del Veltro Allegorico dei Ghibellini*, l' abbiamo trovato presso a poco identico. I paragrafi trascritti nel nostro originale, con numerazione non ordinata dei rispettivi titoli, corrispondono ai XIII paragrafi numericamente disposti dell' esemplare edito, tranne il §. X. intitolato: « Lettera di Dante a Can della Scala del 1311, in nome di tutti i Bianchi », che manca nel Mss., ed alcune varianti, che si riscontrano nel testo dell' Opera. Cfr. « Troya Carlo. Appendice di Dissertazioni al Codice Diplomatico Longobardo, ovvero al IV vol. della Storia d' Italia del Medio-Evo. Del Veltro allegorico dei Ghibellini », pp. 173-196. Napoli. Stamp. reale. 1855.

CCXXII. TROYA CARLO. — Studii intorno agli Annali d'Italia del Muratori.

Pil. XX. n.° V-VI.

Opera con note e postille Mss.: del sec.° XIX: tomi 2 editi (non continuati): il 1.° di pp. LI-320, ed il 2.° di pp. XII-404: legati in cartone col dorso in pergamena: bene conservati.

Tra le Opere di storia, di geografia e di letteratura annotate e postillate di propria mano da Carlo Troya, che pervennero alla Bibl. Oratoriana dall'acquisto della sua Libreria, la più importante è certamente quella degli ANNALI D'ITALIA DEL MURATORI. Dapoichè l'illustre storico pazientemente si pose ad annotare i luoghi più difficili e i documenti di maggior rilievo, confutando, o svolgendo meglio le stesse cose, o aggiungendone altre utili ed opportune. Indubitatamente alla vigoria della sua memoria noi dobbiamo questo erudito e pregevole lavoro ricco di infinite citazioni di testi di autori antichi e moderni. Conciossiachè si sa che il Troya delle sue opere non conservava alcun manoscritto, tranne le copie dei diplomi e dei documenti inediti. Il Trevisani *(Not. della Vita e delle Opere di C. Troya)*, ci assicura che il dotto uomo scriveva la sua Storia d'Italia sopra alcuni brani di carta più o meno ampii, nè scriveva il secondo senza avere consegnato il primo al tipografo, come si rileva dal Mss. precedente composto in questo modo. Donde avvenne che a lui riuscisse più facile di postillare al margine quelle opere stampate, che dovevano servire ai suoi studii; in siffatta guisa egli annotò gli Annali d'Italia del Muratori sino all'anno 1300, epoca in cui voleva condurre la sua Storia. E noi troviamo i primi sette volumi che comprendono il periodo dall'anno 1.° al 1300 (ANNALI D'ITALIA. Ediz. di Milano in 4.°, vol. 12. Pasquali. 1744), tutti nel margine delle pagine dal Troya ampiamente postillati. Invece nell'ottavo e nono volume che vanno dal 1301 al 1500, non si leggono che poche note cronologiche sulla divina Comedia, due note storiche sui Malatesta, e due geografiche, e nei tre ultimi dal 1501 al 1748 non vi è alcuna nota. Cfr. « MANDARINI ENRICO. Della Vita e delle Opere di Carlo Troya DISCORSO » (STUDII DI C. TROYA citati sopra. Vol. 2. Napoli. Tipogr. degli Accattoncelli. 1869-1877).

Da questo breve cenno bibliografico si può facilmente giudicare quanto importante ed utile fosse stata la pubblicazione delle annotazioni e delle postille del Troya, intrapresa dai Filippini di Napoli. Il P. Alfonso Capecelatro, allora Preposito dell'Oratorio, vi scrisse un' erudita *Avvertenza*, a cui segue il Discorso per innanzi accennato del P. Mandarini, il quale col compianto P. Luigi Spaccapietra ne curò la stampa. Il 1.° vol., che va sino all'anno CCXXI contiene 288 postille, ed il 2.° che termina all'anno CCCC, ne ha 449, entrambi con due indici, il 1.° intitolato: « SUPPLIMENTO ALL' INDICE DI C. TROYA » in ordine alfabetico, ed il 2.°: « INDICE COMPILATO DAGLI EDITORI » in ordine cronologico. La pubblicazione di questi primi due volumi delle postille del Troya (di cui i Filippini di Napoli intendono di proseguire la stampa), fu encomiata dal Tabarrini (ARCH. STOR. ITAL. Serie 3.ª, t.° X. p. 248), dal Trama (SCIENZA E FEDE. Periodico di Napoli. Serie III, vol. XI. p. 220) e recentemente dal ch. Prof. Luigi Cantarelli. ANNALI D'ITALIA (Anni 455-476) Roma. Tipog. Poliglotta 1896, p. 4.

Della Vita letteraria e politica di Carlo Troya, MEMOR (il ch. Raffaele de Cesare) ne discorre assai eruditamente, e pubblica alcune preziose notizie riguardanti i libri ed i suoi Mss. « Le carte dell'illustre storico (così egli dice), grazie al cielo, si sono conservate; e non è piccolo beneficio. Il padre Enrico Mandarini, fratello del compianto Vincenzo Mandarini, che fu procuratore generale alla Corte dei Conti, ed ebbe in vita la stima e l'affetto di quanti lo avvicinarono, me ne scrisse di proposito. I più l'ignorano, e io stesso l'ignoravo, e appena ne fui informato, corsi a Napoli, e mi presentai al degno ecclesiastico, che mi accolse come un vecchio amico. Il padre Enrico, preposito dell'Oratorio dei Filippini di Napoli, è persona dotta e buona, che passa la vita fra gli studii e le pratiche di pietà. I Filippini o Girolamini di Napoli, che hanno sede nel centro della parte più antica della città, in quel vecchio edificio, costruito su disegno di Dionigi di Bartolomeo, modificato da Dionisio Lazaro, fondarono, fin dal 1500 (leggi: 1586) la prima biblioteca pubblica in Napoli. In tempi, nei quali di biblioteche pubbliche non v'era segno, e le case religiose tenevano gelosamente chiusi i loro libri, furono soltanto i preti dell'Oratorio che misero i loro libri a disposizione del pubblico ». E venendo lo stesso MEMOR ai libri del Troya dice: « La caratteristica di questa biblioteca è la raccolta dei libri di Carlo Troja, che ammontano a 3602 volumi. Dopo la morte dell'illustre storico, i padri dell'Oratorio, per la grande

venerazione che ebbero di lui, e perchè opere da lui postillate non andassero perdute, con grave danno della coltura, acquistarono tutto, mercè un contratto, col quale si obbligavano a pagare ducati 250 all'anno di vitalizio alla vedova. Sono parecchi scaffali di noce; e i libri sono, quasi tutti, di storia, rilegati con cura. Nè contenti di ciò, i bravi padri vollero avere un ritratto del Troja, la sua scrivania, il calamaio e la sedia a ruote, che, negli ultimi anni di sua vita, il gran vecchio, tormentato dalla gotta, adoperava: una sedia a bracciuoli, primitiva, ma comoda, che egli standovi a sedere, moveva da sè, girando per le camere. Questi ricordi, sono, dunque, con grande amore, custoditi dai Girolamini, in una sala a parte, la sala dei manoscritti, dove ne vidi di preziosi ».

Carlo Troya nacque il 7 di Giugno 1784 in Napoli, dove morì il 28 luglio 1858. Secondo la sua volontà, venne sepolto nella chiesa dei Ss. Severino e Sosio, dei Benedettini, dove già riposavano le ceneri della madre Anna Maria Marpacher. Sulla tomba leggesi quest' epigrafe scritta dal chiarissimo Abate Vito Fornari, Prefetto della Biblioteca Nazionale di Napoli.

« A. D. O. CARLO TROJA . RIPOSA IN QUESTO SEPOLCRO . CHE GLI FECE . GIOVANNA D' URSO MOGLIE AMATA E CONCORDE . N. IL VII DI GIUGNO DEL MDCCLXXXIV . M. IL XXVIII DI LUGLIO DEL MDCCCLVIII . L' INDOLE E L' INGEGNO VEDI NELL' EFFIGIE DELLA NOBILE FRONTE . LA FEDE RELIGIOSA E L' AMORE D' ITALIA . SONO EFFIGIATE NELLE SUE STORIE IMMORTALI ». (MEMOR. LA FINE DI UN REGNO dal 1855 al 6 settembre 1860 con *prefaz.* di RAFFAELE DE CESARE. Cap. VIII. pp. 127-139. Città di Castello. Lapi. 1895).

CCXXIII. TURRECREMATA JO. CARD. DE — De Unione Græcorum et ALBERTUS PIGHIUS adversus Græcor. errores.

Pil. XXII. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: di carte 133 (59 num. e 74 non num.): legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col solo titolo: « Card. de Turre Cremata super decretum unionis Græcorum charta bomb. », contiene ancora l'Opera del Pighio accennata sopra: « Albertus Pighius adversus Græcor. errores ». Manca di frontespizio, e alla 1.ª carta leggesi: « DE UNIONE GRÆCORUM ». Questo titolo viene chiarito dalla nota di diverso carattere premessa all'Opera del De Torrecremata, che dice così: « APPARATUS D̄NI CAR.lis S.ti SIXTI DE TURRE CREMATA, vulgariter nuncupati, super Decretum unionis Græcorum ». Comincia il testo con le parole: « Sanctissimo, et Beatissimo, ac Clementissimo Patri D̄no D. Eugenio, divina providentia Papæ Quarto, suæ servulus sanctitatis Joannes sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Presbyter Cardinalis tituli Sancti Sixti, de Turrecremata vulgariter noncupatus » etc., e finisce con « l' Explicit Apparatus domini Car.lis sancti sixti super decreto unionis Græcorum. Florentiæ. Anno D̄ni M.CCCCXLI ». Seguono (cc. 71 *a tergo*-74), le « Subscriptiones Patrum qui interfuerunt cum sanctissimo domino nostro Eugenio diffinitioni præsentis Decreti » etc., e le « Subscriptiones Græcorum ».

L' Opera del Pighio è intitolata (a c. 75) così: « ADVERSUS GRÆCORUM ERRORES CATHOLICÆ FIDEI ASSERTIO PER ALBETUM PIGHIUM CAMPENSEM ». Seguono i titoli dei Trattati: « De Processione Spiritus sancti: ex Patre et Filio » — « De Sacramento Eucharistiæ: Azimo et Fermentato » — « De Penis ac Premijs animarum. et Igne Purgatorio » — « De Hierarchia Ecclesiastica, et Primatu Romanæ Ecclesiæ ». È premessa all' Opera la *Prefazione*, intitolata a carattere rosso sbiadito, così: « Alberti Pighij Campensis adversus Græcorum pertinaciam, Catholicæ fidei Assertio », nella quale l' Autore discorre storicamente dell' origine dello scisma dei Greci e delle loro eresie, e come esse sono da confutarsi per l' autorità della Sacra Scrittura, dei Concilii Ecumenici e dei Ss. Padri. Comincia il testo dei Trattati accennati per innanzi, ciascuno col proprio argomento in carattere rosso e nero, meno l' ultimo: *De Hierarchia Ecclesiastica,* che manca nel Codice, poichè l' Autore, come dice nell'introduzione del precedente articolo: *De Purgatorio* (a c. 123), ne differì ad altro tempo più opportuno la trattazione. (Fu poscia pubblicato per le stampe col titolo: « HIERARCHIÆ ECCLESIASTICÆ ASSERTIO » col motto: « *Festina lente* ». Coloniæ. Excudebat Joannes Novesianus. Anno MDLI in fol.° »). In fine, all' ultima carta

del Codice, leggesi così: « Haec sub correctione S. D. N. et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, omnium fidelium Matris et Magistræ, cui et me, et omnia mea, semper summissa volo, pro hac temporis brevitate et angustia, de proposita Græcorum ac Latinorum controversia, dicta volo ».

In queste due Opere, con brevi note marginali in nero e rosso, il De Torrecremata ed il Pighio, entrambi sommi teologi, trattano con sapienza e dottrina delle controversie teologiche surte nella prima metà del secolo XV tra i Cattolici greci e latini. Furono esse discusse e definite nel Concilio Ecumenico Fiorentino convocato da Papa Eugenio IV prima in Ferrara, e poi per causa della peste che vi infieriva, traslatato in Firenze (1438-1439). Vi intervennero Papa Eugenio, Giovanni Paleologo Imperatore dei Greci, e quasi tutto l'Episcopato latino e greco, come si rileva dalle sottoscrizioni per innanzi accennate, al Decreto « De Unione Græcorum, datum Florentiæ, in sessione publica Synodali solemniter in Ecclesia Majori celebrata: Anno Incarnationis dominicæ Millesimo quadrigentesimo Trigesimo nono, Pridie Nonas Julij, Pontificatus Nostri Anno Nono ». Fu così reintegrata la concordia e l' unione tra i greci ed i latini, e rimasero sopite le controversie intorno alla processione dello Spirito Santo, alla consecrazione dell' Eucaristia *in azymo et fermentato*, al Purgatorio, alla beatitudine delle anime sante prima della risurrezione, ed al primato del Sommo Pontefice contro le pretese usurpazioni di titoli dei Patriarchi Costantinopolitani. Ma non tardò molto che alcuni dissidenti pretesero interpretare falsamente il Decreto del Concilio, e tratti in errore da Marco Vescovo Efesino (il solo che si ritrattò dal sottoscriverlo), si riconfermarono nello scisma (Cfr. De Fulgure. *Op.* cit. Tom. 1.° *Appendice.* Lib. 11, pag. 283). Fu questa l' occasione per cui il Cardinale De Torrecremata ed il Pighio, presero la difesa delle definizioni dogmatiche emanate dal Concilio, e con le loro opere riuscirono mirabilmente di confutare gli errori di cui i Greci scismatici con tanta pertinacia si resero propugnatori contro i dogmi cattolici della Chiesa Romana. Dell'Opera del Card. De Torrecremata si fa menzione dal Ciaconio sotto il titolo *De Unitate Græcorum* (*Op.* cit. T.° 2.°. pag. 916), ma l'altra del Pighio non è riportata nell'elenco delle sue Opere pubblicato dal Trittemio, dal Gesnero e dal Brunet (*Op.* cit. sopra), onde essa è probabilmente inedita.

CCXXIV. UBERTI FACIO DEGLI. — Il Dictamundo.

Pil. X. n.° XXXV.

Codice in fol.°: del sec.° XV, col millesimo 1471: di carte 164 numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani col titolo: « Facio degli Uberti: Dittamondo, scriptus an. 1471 charta bombyc. ». Manca di frontespizio, e alla 1.ª carta leggesi in carattere maiuscolo di color rosso sbiadito così: « N Commenca ilibro di Facio di li Uberti elqual divide el mondo in tre parte. cioe. Europa et Africa et Axia. Kanto primo de laera in laqual era lautore. et come Roma liaparve in forma dedona ». Le lettere iniziali maiuscole nel titolo sopradetto mancano, come pure esse mancano nella prima parola del primo verso di ciascun canto. L'Opera scritta da una sola mano con molte abbreviature, è divisa in sei Cantiche, che sono distinte in più Canti, e ciascuno di essi ha il proprio argomento in carattere rosso messo innanzi come sommario. La 1.ª Cantica contiene 29 Canti, e comincia coll'argomento del 1.° Canto trascritto per innanzi. La 2.ª ne ha 31, e principia così: « Kanto primo de la segonda chanticha. Trattando de imperadori prima di Cesaro et di li sui facti felicemente Ingonmeccio ». La 3.ª ne ha 23, e comincia così: « Kanto primo de la terza chanticha — tracta di Cajeta, Aversa, Napoli, Apulia, terra de lavoro, Abruzo et del monte de pilatto (*di Pilato*) ». La 4.ª ne ha 27, e comincia così: « Kanto primo de la quarta chantica — Tracta di lo principio di Alesandro » etc. E così la 5.ª ne ha 30, e la 6.ª ch' è l'ultima ne ha 13. In fine del Codice all'ultima carta *a tergo* leggesi: *Finis*, e poi queste parole in carattere rosso che riguardano il Boldio, che ne curò la scrittura con la data del Codice che fu scritto nell' anno 1471: « Io Bernardo Boldu Fiolo del Magnifico et gieneroso M.r Filipo Boldu dignissimo podesta di Este scrisi il presente volume di fazio di ubertj in nel tenpo del regimento del dicto mio padre. Idi. XIII Septembris an. M.CCCCLXXI. Laus Deo ». Riscontrato questo prezioso Codice con l'edizione impressa in « *Venetia per Cristofaro di Penza da Mandelo adì III Septembris MCCCCCI* », presenta molte varianti. Facio degli Uberti, rinomato poeta del sec.° XV,

secondo il Gabriello ed il Bembo, fu uno dei primi dopo Dante, che eroicamente compose in terza rima il DITTAMONDO. Di lui ancora si ha nella Raccolta dell'Allacci un bellissimo componimento poetico fatto a modo degli antichi poeti toscani, che costumavano di continuare un argomento per due, tre, e più sonetti, intramezzandoli insieme da farne un solo componimento. Quello di Facio distende la materia dei sette peccati mortali in sette sonetti, assegnandone uno per ciascun peccato. Cfr. CRESCIMBENI. *Op.* cit. vol. 1.° Lib. III. cap. IX. p. 211, e Lib. V. capo VIII. p. 344.

Questa recensione da noi scritta pel 2.° Congresso Internazionale Geografico tenutosi a Parigi nel 1875, fu stampata nell'Opera: «*Studj Bibliograf. e Biograf. sulla Storia della Geografia in Italia* » ecc. citata sopra, p. 446. n.° 147. E nel 1881 in occasione della Mostra Geografica Internazionale, che si tenne in Venezia, la Bibl. Oratoriana invitata a prendervi parte, vi mandò con altri Codici il DITTAMONDO DI FAZIO DEGLI UBERTI, pei quali la detta Biblioteca meritò il diploma di onore di 1.ª Classe del dì 22 settembre 1881 sottoscritto dal Principe Tommaso di Savoia, Presidente della Società Geografica Italiana. (Vedi il Cod. membran. n.° XXXVII, pp. 62-63, ed il Cod. cartaceo, n.° CXLVII, p. 258).

CCXXV. VALLETTA GIUSEPPE. — Al SS.mo Papa Innocenzo XII. intorno al procedimento ordinario e canonico delle Cause, che si trattano nel Tribunale del S.° Officio nella Città e Regno di Napoli.

Pil. II. n.° I.

Codice in fol.°: della prima metà del sec.° XVIII: di carte 287 numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice pervenuto alla Bibl. Oratoriana dalla libreria del Valletta, non è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani. Esso contiene quattro trattati riguardanti il S.° Officio nella Città e Regno di Napoli: il 1.° di Giuseppe Valletta, il 2.° di Pietro de Fusco, il 3.° d'ignoto Autore, ed il 4.° di Giacinto de Mari, tutti trascritti da una sola mano. Alla 1.ª carta leggesi così: « VALLETTA ». Segue il titolo: « Al nostro SS.mo P. Innocenzo XII » ecc., e alla carta seguente si trovano due massime in latino ed una in greco, che accennano all'intendimento che si propose l'Autore nel trattare del S.° Officio. L'Opera senza alcuna partizione in libri o capitoli, comincia così: « Egli fu sempremai certissimo non che certo B. P., che non vi sia altro Dio che uno solo, una sola Fede, ed una Religione, conforme Iddio stesso ne fà pienissima testimonianza per bocca dei suoi Profeti, e Ministri nell'antica legge, e nella legge della grazia e del suo proprio figliuolo mandato quaggiù tra mortali a confirmare, e stabilire tutto ciò che dagli antichi Padri pria detto si era col proprio sangue ». E termina (a c. 191 *a tergo*) con le parole: « Da voi ella (la città di Napoli) chiede mercè, spera, e confida sicuramente di ottenerla (la benedizione), non potendo credere che la S.à V.ª rammentandosi un tempo di essere suo figliuolo abbia da permettere in sì felice occasione ch'ella ne viva così afflitta e dolente. Fine ».

Il libro del Valletta « sulla necessità di avere a procedere i Tribunali ordinarii sulle cose spettanti a religione » fu scritto a richiesta dei Deputati della città di Napoli. Esso è diretto a Papa Innocenzo XII di patria napoletano, con una solenne e riverente protesta, nella quale l'Autore tra le altre cose dice così (cc. 5.ª e 6.ª): « *De modo tantum, et periculo disputamus.* Fu scritto in simil materia ad Alberto Magno Arcivescovo e Principe di Magonza; perchè certamente dov'è Religione egli è d'uopo che Inquisizione vi sia per castigare gli empj e malfattori: solo trattasi nel modo, e procedimento di essa, B. P. *De modo cuiusque rei noli solicitus inquirere :* avvertì Gregorio Nazianzeno. Si protesta adunque in ciò chiaramente, e fà testimonianza espressa della sua coscienza l'Autore della presente scrittura che non intende, nè ha inteso giammai di traviare dal dritto sentiero dei veri sentimenti della Chiesa, e di tutto quello che la medesima ha prescritto in simil materia, non solo egli ha avuto per via quasi d'Istoria in pensiero di rapportare queste notizie, e senza niuno parere, e proprio sentimento, se non per quanto elleno approvate siano dalla Chiesa stessa. Che se a veri sentimenti di lei contrarie fossero, o pure dubiose, egli le rivoca, annulla, e cancella, come se mai da lui dette, o dettate fossero. Sicchè si torna a dire, e cento e mille volte a ridire che l'intenzione dell'Autore ella è sola di porgere semplice,

e supplichevolmente le presenti notizie per quanto siano veri e leali, accioche vedute, e purgate sotto l'occhio lucidissimo della S.ª V.ª possa se mai possibil sia trovarsi alcun modo, o rimedio opportuno, e secondo il bisogno e desiderio della Città (di Napoli) per l'ordinario proseguimento del giudizio contro tali Inquisiti, e possa darsi luogo, e via più idonea e acconcia alle difese ». Da questa dichiarazione del Valletta di divozione e di attaccamento verso il Sommo Pontefice, ben si rileva quale sia stato l'intendimento ch' egli ebbe nel trattare dell'istituzione del S.° Offizio in Napoli. (Cfr. il Cod. intitolato: « MISCELLANEA VARIA POLITICA, catalogato al n.° CXLI dei Cartacei, n.° 26. DEL S.° OFFICIO IN NAPOLI. pp. 247-250).

Il Valletta non solo fu insigne giureconsulto, bibliofilo e letterato, ma ancora filosofo 1). Istituì a sue spese la Cattedra di lingua Greca nella R. Università di Napoli. La sua famosa biblioteca, tenuta in gran pregio per la gran copia di libri fatti venire dalla Francia, dalla Germania e dall'Olanda, fu visitata dal Mabillon nel 1685, e dal Montfaucon nel 1698. Il primo nel suo *Iter Italic. litterarium*, p. 102, ne fa grata ricordanza e dice: « Cujus instructissima bibliotheca nobis placuit », ed il secondo scrive così: « Vir Cl. Josephus Valletta innato litterarum amore celebris, cujus bibliothecam librorum copia, ac delectu insignis, peregrinorum omnium aditu frequentatur ». (*Op.* cit. Cap. 21, p. 302). Eppure questo grande uomo, tanto benemerito della sua patria, fu biasimato dall'Acciano! 2). Lasciò il Valletta molte Opere la maggior parte inedite, tra le quali il Giustiniani riporta il TRATTATO DEL S.° OFFICIO (*Op.* cit. T.° III, p. 230), ma il Palermo ci fa sapere « che il dottissimo libro fu tosto volto in latino e in francese ». (ARCH. STOR. ITAL. T.° IX. pag. 536).

PIETRO DE FUSCO, altro rinomato giureconsulto del Foro napoletano, contemporaneo al Valletta, eletto per parte del popolo Deputato della Città di Napoli, per far valere le sue ragioni contro l'istituzione del Santo Officio, dettò la scrittura intitolata: « PIETRO DE FUSCO. Per la fedelissima Città di Napoli negli affari della S.ª Inquisizione per lo S.° Officio ». Essa dopo un breve proemio, comincia con la seguente dimanda fatta dai Signori Deputati al Duca d' Alva Vicerè di Napoli. « A 18 maggio 1661— Congregati l' Ill.mi SS.ri Deputati del Capitolo di S. Lorenzo loco, et more solitis per lo negozio loro commesso dall'Ill.ma Piazza sotto li 2 aprile passato anno concluso, che si vada a supplicare S.ª E.za che voglia servirsi colla benignità che sempre favorisce questa fedelissima Città dall' ordinario nel modo, e forma che i Canoni anno disposto senza aggiungerveli altra autorità, o delegazione alcuna fuori quella che gli stà dalle leggi canoniche permessa come ordinario conforme il solito » ecc. La dimanda è sottoscritta da tredici deputati, che sono: « D. Girolamo Venato, il Duca di Salza, Rinaldo Miroballo, D. Alessandro di Costanzo, Vincenzo di Liguoro, D. Fabio Sorgente, il Principe di Chiusano, il Duca della Rocca, D. Scipione Carafa, D. Gio. Battista Filomarino, D. Ascanio Capece, Io Marchese de Montefalcione firmo la presente oggi li 28 giugno 1661, Io D. Andrea di Gennaro firmo oggi 28 Giugno 1661 ». Segue il TRATTATO, che l'Autore divide nei seguenti tre capi: « il primo scioglierà la cifra che contiene in questo nome d' Inquisizione, che altro in breve non racchiude che una via di miserie considerata però in questa per lo strano modo di procedere, onde deriva il secondo capo che la stessa non si abbia giammai abbracciata, rigettandosi nel terzo le opposizioni che potria inventare l'erudizione appassionata ». Insieme al de Fusco fu anche eletto, per parte dei Nobili, Deputato D. Mario Loffredo Marchese di Monteforte con ducati 500 al mese. « Questi due valentuomini (così scrive il Giustiniani, *Op.* cit. T.° II. pp. 50-60), andarono in Roma ad Innocenzo XII, e il nostro de Fusco maneggiò l' affare con tanto vigore, che il dì 2 Aprile del 1693 venne dichiarato nobile di Piazza, e a sua disposizione eleggersene una delle cinque di questa Capitale, compensando alquanto con tal privilegio personale il suo sapere ed abilità ». Fu il de Fusco Autore di diverse *Allegazioni giuridiche*, tutte pubblicate per le stampe, e lasciò inediti moltissimi Mss., tra i quali il presente TRATTATO intitolato dal Giustiniani: *Ragioni contro il S.° Uffizio*, di cui parlano Giacinto Gimma negli *Elogi Accademici* (part. 1.ª, p. 169) e l' Origlia (*Op.* cit. T.° 2.° p. 164). Nacque il de Fusco in Cuccaro Castello in Principato Citeriore addì 6 settembre 1638; fece i primi studii

---

1) Tra le Opere edite del Valletta è citata dal Giustiniani (*Op. e pag.* cit. sopra) una « LETTERA IN DIFESA DELLA MODERNA FILOSOFIA E DEI COLTIVATORI DI ESSA. Roveredo, in 8.° 1732 ». È questa senza alcun dubio la lettera ignorata dal Muratori, il quale rispondeva da Modena l' 8 settembre 1732 al Cav. Valeriano Malfatti in Rovereto, che gliene chiedeva notizia, così: « Per quanto io sappia, non è stata pubblicata alcuna lettera del Sig.r Valletta intorno alla moderna filosofia ». Cfr. BIBLIOFILO. Anno VIII. 1887. Bologna. p. 191 — FILOSOFIA DEL VALLETTA.— Anche il Toppi ricorda un Trattato filosofico del Valletta: *De Nihilo* (inedito), BIBL. NAP. p. 175.

2) Cfr. il Cod. intitolato: « ACCIANO GIULIO — Rime », catalogato al n.° 1.° dei Cartacei, pag. 2; dove il Valletta è difeso dalle accuse dell' Acciano.

nella sua patria, e poi in Napoli si pose sotto la direzione del celebre Avvocato D. Antonio de Ponte Duca di Casamassima. Fu creato Regio Consigliere nell'anno 1696 e morì nel 1703.

« DISCORSO INDIRIZZATO ALL'ECC.ZA DEL SIG.R DUCA D'ALVA »—« Dell'antichissimo costume, ed inviolabile osservanza di non potersi poner mano nel Regno a carcerar nessuna persona per causa d'Eresia, o del S. Officio senza prima darne notizia alli Sig.ri Vicerè che an governato, e con loro licenza. Con la copia del Exequatur Regio (die 27 Aprilis 1573) concesso al Procurator Fiscale della Camera Apostolica ad un Monitorio di Roma contro di un Laico (Armileo Marotta della Terra della Guardia) per causa del S.° Officio con che si confirmano. La necessità dell' Exequatur Regio, e del braccio necessario contra laicos in materia del S.° Officio ». Di questo Discorso diretto al Duca di Alva, Vicerè di Napoli, s' ignora l'Autore; ma non è improbabile ch' esso sia stato scritto dai detti Deputati eletti dalla Città per trattare l'affare del Santo Offizio, che si voleva istituire in Napoli. Il Trattato comincia con le parole: « Che l' Invittissimi Rè di questo Regno che son sempre stati veri ed acerrimi difensori della S.a Fede Cattolica e Chiesa Romana per il gran zelo che an tenute di mantenere in questo Regno la purità della fede siano stati sempre in possesso sin da tempo antichissimo che l' Inquisitori eletti dal Sommo Pontefice per estirpare l'eresia abbiano esseguito il tutto con saputa, aiuto, e licenza degli stessi Rè si chiarisce dalle seguenti scritture » ecc. E finisce con l'ultimo documento: « Neapoli ex Domo 27 Aprilis 1573. Di V.a S.a Ill.ma Servus et Orator Antonius Epus Castrimaris Regius Major Capp.nus » etc. L'Autore si fa a provare l'argomento da lui accennato nel titolo del DISCORSO trascritto per innanzi, con i documenti degli antichi Re di Napoli a cominciare da Carlo I.° d' Angiò (1269) sino a Carlo III (1381), e con le scritture dei tempi moderni dal 1568 sino al 1610, epoca in cui era Vicerè di Napoli il Conte di Benevento. Cfr. « DEL GIUDICE GIUSEPPE — *I Tumulti del 1547 in Napoli pel Tribunale dell' Inquisizione.* Processo rinvenuto nell' Archivio di Stato di Napoli. (Napoli, D'Auria, 1893) pag. 1.a nota 1.a, dove si riconferma « che gl' inquisitori nominati dal Papa, non potevano in nessun modo esercitare il loro uffizio se non con l'assenzo del Sovrano temporale, come a cagion di esempio del Re di Francia nei suoi stati, delle Comunità nella Lombardia, dei Re Angioini nel Reame di Napoli ».

« RIFLESSIONI CONTRO LE STESSE OSSERVAZIONI impugnate nell'accadente (sic) Scrittura di GIACINTO DE MARI in difesa della Città e Regno di Napoli in esclusione del ritorno del Ministro Delegato del Tribunale dell' Inquisizione di Roma ». Ecco come il de Mari esordisce il suo Trattato delle RIFLESSIONI, accennate sopra. « Per mera, e pura curiosità, e per avere occasione d'imparare ho letto attentamente la egregia risposta fatta dal Signor Pietro (de Fusco) alle scritture, e motivi dati per parte dell' Em.mi Sig.ri cinque Cardinali estragiudicialmente, ed a puro fine che non creda l' Autore di detta Scrittura che con non rispondendosi sia questo publico destituto di difesa, onde io come semplice cittadino, *et tanquam quolibet de Universitate* (sotto la correzione del Sig. Pietro) seguitando l'orme del medesimo, fò l' infrascritte riflessioni, essendo il mio intento di fondare che *tantum abest*, che detta scrittura pregiudichi questo Publico, che dopo il medesimo non avesse altre ragioni da quella resta indubitamente fondato il nostro intento nel petitorio, e nel possessorio in pruova del che assumo cinque conclusioni » ecc. Termina il Trattato con la sottoscrizione dell'Autore così: « GIACINTO DE MARI. *Fine* ». Di questi TRATTATI contenuti nel Codice Filippino il primo del Valletta e l' ultimo del de Mari sono riportati nell' « *Elenco delle Scritture circa il S.° Officio* sparse tra' Mss. della Bibl. Nazionale di Napoli riordinate cronologicamente » pubblicato dal Prof. Amabile (*Op.* cit. vol. 2.° pag. 96).

CCXXVI. VARCHI BENEDETTO. — Istoria Fiorentina.

Pil. VII. n.° VI-IX.

Codici in fol.°: del sec.° XVII: tomi 4: il 1.° di c. 269: il 2.° di c. 238: il 3.° di c. 287: il 4.° di c. 359: tutti non numerati: bene conservati: legati in pergamena.

Questi quattro Codici riportati nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra, mancano del frontespizio e dell'indice. Il 1.° tomo comincia con la lettera dedicatoria: « All'Ill.mo et Ecc.mo Signor suo Padrone osservantiss.° Cosimo de Medici duca II di Firenze e di Siena » — « Benedetto Varchi » (senza data). Segue il *Proemio* preceduto dal titolo dell'Opera così: « Della Storia Fiorentina di Benedetto Varchi cominciata dall'anno MDXXVII al...... All'Ill.mo et Ecc.mo Signor Cosimo Medici Duca di Firenze e di Siena ». È divisa in 16 libri numerati, senza alcuna intitolazione e partizione in capitoli, mancanti della lettera iniziale al principio di ogni libro, (tranne al 1.° di ciascun tomo), del *Fine* in parecchi libri ed all'ultima carta del tomo quarto. La trascrizione molto corretta e di buona lettera in tutti i quattro tomi è di carattere di una sola mano. Il 1.° tomo contiene libri 5 (an. 1527), il 2.° lib. 4 (an. 1528-1529), il 3.° lib. 2 (an. 1529-1530) ed il 4.° lib. 5 (an. 1530-1538). La Storia Fiorentina del Varchi non comprende che lo spazio tra il 1527 e il 1538, spazio che fecondissimo fu di rivoluzioni, e che presenta sì le sciagure, che lo stabilimento della Casa dei Medici in Toscana. « Ma la verità (scrivono gli editori dell'ediz. di Milano del 1803), che, al dir di Tullio, *star suole al bujo*, e che dal Varchi viene nel purissimo suo candore disvelata, fu tuttavia la principale cagione per cui questa fiorentina Storia giacque con tanta ingiuria nascosa alla pubblica luce sino al 1721, allorchè fu essa pubblicata da Pietro Martello con la data di Colonia ». Su questa edizione seguendone fedelmente l'ortografia fu curata quella di Milano intitolata: « Storia Fiorentina di Messer Benedetto Varchi. Milano. Dalla Società tipogr. dei Classici Italiani, vol. 5. 1803 ». Collazionati i nostri quattro Codici con la detta ediz. Milanese si riscontrano del tutto identici, tranne le varianti e la diversa partizione dei libri. — Benedetto Varchi fu poeta, filosofo ed istoriografo, e, conforme dice il Parini, « uno dei più scienziati uomini del suo tempo e fautore appassionato dell'Italiana favella ». Nella tarda età di anni 62 si consacrò a Dio, e fu preposito della Pieve della terra di Monte Varchi. Nacque in Firenze nel 1502, e morì nel dì 16 dicembre dell'anno 1566. (Razzi. *Vita del Varchi*, premessa alla Storia Fiorentina citata sopra).

CCXXVII. VENIERI MAFFEO. — Relatione e Bellezze di Costantinopoli.

Pil. VII. n.° IV.

Codice in fol.°: del sec.° XVI-XVII: di carte 427 non numerate: rilegato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice scritto da due copisti è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani così: « Relazione di Costantinopoli di Maffeo Venieri — Relazione del Turco di Marino Cavalli — Relazioni di Marco Antonio Barbaro sopra le forze del Turco — Relazione di Vincenzo degl'Alessandri del Re di Persia, et aliæ Relationes ». Manca del frontespizio, e alla 1.ª carta si trovano trascritti incompletamente i titoli delle diverse relazioni: noi perciò li riporteremo conforme esse sono intitolate e nell'ordine come sono disposte. La Relazione del Venieri, di cui s'intitola il Codice nell'*Index Manuscript. Bibl. Congr. Orat. Neap.*, è il primo documento di questa importante raccolta di relazioni diplomatiche, che riguardano sopratutto l'Impero Ottomano e la Repubblica di Venezia. Essa è intitolata così: « Relatione di Costantinopoli del Signor Maffeo Venieri della bellezza del sito di Costantinopoli l'anno 1582 ». Seguono queste lettere di carattere maiuscolo G. G. D. C. scritte probabilmente da qualche possessore del Mss. Il Venieri non solo discorre in questa Relazione fatta alla Repubblica di Venezia della bellezza del sito di Costantinopoli, ma ancora della religione, dei costumi, del governo, della milizia, del com-

mercio, delle industrie e di altre cose riguardanti la Turchia. — « Relatione del Clarissimo Marin Cavallo stato Bailo a Costantinopoli », fatta alla Repubblica di Venezia. Segue il « Viaggio per terra da Dulcigno a Costantinopoli con le miglia italiane et altri avvertimenti et note » — « Relatione del Clarissimo Sig.r Marc' Antonio Barbaro ritornato Bailo da Costantinopoli dal Sultan Selim l'anno 1574 ». Questa Relazione fu anche fatta alla Repubblica Veneta. — « Discorso del Clar.mo Marcantonio Barbaro ritornato Bailo da Costantinopoli dato a parte all'Ecc.mo Senato Veneto dopo la sua Relatione ». In questo discorso il Barbaro dimostra quanto sia potente l' Impero Turco sopratutto per le forze militari. — « Relatione del clar.mo Sig.r Giacomo Soranzo ritornato Bailo da Costantinopoli ». (Questo documento non è riportato nell'elenco delle Relazioni notate alla 1.a carta del Codice). Il Soranzo discorre in questa Relazione fatta al Senato Veneto: 1.° « Della natura et qualità del Signore, et di quelli, che sono più principali a quella Porta, et delle forze sue » 2.° « Come si trovino disposti verso gli altri Principi del Mondo et in che concetto habbino ciascuno ». 3.° « Per ultimo sopra il negotio dei confini della Dalmatia » — « Relatione del Turco doppo conclusa la pace con la Signoria di Venetia » (1573). Questa Relazione fu fatta alla Repubblica Veneta « da Messer Costantino Garzoni, cugino del clar.mo Sig.r Antonio Tiepolo, già Bailo di Costantinopoli », come si legge nell' elenco delle Relazioni citato sopra. — « Relatione del Re di Persia et de gli Stati suoi, fatta dal magnifico M.r Vincenzo de gli Alessandri nell' Ecc.mo Senato di Venetia l'anno 1573 » — « Relatione del clar.mo S.r Giovanni Michele Consolo della natione Venetiana in Aleppo per la Ser.ma Signoria di Venetia 1587 » con postille marginali. — « Relatione della gran città del Quinsai fatta dal Sig.r Contugo Contughi da Volterra, nella quale sommariamente si racconta quello, ch' et Marco Polo, et altri n'intesero, et quanto dalle moderne Relationi di suoi Religiosi et degni di fede si è potuto cavare. All' Ill.mo Sig.r Luigi Gonzaga ». È divisa in XVII capitoli, ciascuno col rispettivo argomento delle materie di che si tratta, e comincia così: « Propositione di ciò che in questo Trattato si contiene. cap. p.° » — « Relatione di Tunisi et Biserta con l' osservatione delle qualità et costumi degli habitanti, fatta l'anno doppo dell' Impresa di esse per il Serenissimo Sig.r Don Gio. D'Austria. 1573 ».

CCXXVIII. VINCENTIUS PETRUS. — **De Ecclesiis Regalibus Regni Siciliæ citra Pharum.**

Pil. XVII. n.° XIII.

Codice in fol.°: del sec.° XVI-XVII: di pp. 643 numerate, oltre il frontespizio, la dedica e gl' indici contenuti in altre 44 pag. non numerate: legato in pergamena: bene conservato.

Il titolo dell'Opera che leggesi nel frontespizio dice così: « Petri Vincenti U. J. D. De Ecclesiis Regalibus Regni Siciliæ. Libri quatuor quibus continentur ea, quae aversa pagina demonstrantur, cum triplici indice, nempe, Ecclesiarum, Monasteriorum, et Hospitalium; item Civitatum et Castrorum, in quibus sitæ sunt Ecclesiæ; atque rerum et verborum hoc opere contentorum ». Segnono, *aversa pagina*, i titoli delle materie trattate in ciascuno libro, così: « Primi libri tractatus » — « De Monasteriis Regalibus — De Hospitalibus Regiis — De Ecclesiis a Regibus fundatis — De Ecclesiis Cathedralibus ad Regiam præsentationem — De Ecclesiis sub Regia protectione receptis — De Brachio seculari — De Constitutionibus — De Studio Neapolitano » — « Libri secundi tractatus » — « De Regia Cappella — De Ecclesia Sancti Nicolai de Baro — De Ecclesia Altamuræ — De Ecclesia Lucerina » — « Tertius liber complectitur Ecclesias CLXIX de jure patronatus Regio » — « Quartus liber enarrat. Ecclesias CXXXV ad Regiam collationem spectantes ». Dopo la lettera dedicatoria all' « Ill.mo et Exc.mo Dno Dno Joanni Alphonso Pimentellio Herrerio Comiti Beneventæ » etc. « in Regno Neapolitano Viceregi, Locumtenenti, et Capitaneo generali ». — « Petrus Vincenti U. J. D. felicitatem », si trovano quattro Indici compilati in ordine alfabetico. Alla pag. 1.a comincia l'Opera, trascritta da diversi copisti, con brevi postille marginali: ciascun libro ha l'*Incipit* e l' *Explicit*, così: « Explicit liber primus. Incipit secundus », e finisce all' ultima pagina 643 del Codice, dove leggesi: « Finis Libri quarti. Laus Deo » 1).

---

1) Nella Bibl. Naz. di Napoli si conservano tre esemplari Mss. di questa Opera del Vincenti: il 1.° di p. 677, IX. D. 4; il 2.° di p. 722, IX. B. 8.; ed il 3.° di p. 437, XI. B. 4, con questa nota: « Il presente volume di p. 437, che ha per titolo: *Petri Vincenti U. J. D. De Ecclesiis Regalibus Regni Siciliæ libri quatuor*, è copiato d'ordine di S. M. il Re delle Due Sicilie da altro Volume, che si conserva nell'Arch. della Cancelleria d' Italia esistente in Simancas, col quale comprobato interamente concorda. San Ildelfonso 30 Agosto 1741. Il Duca di Termoli Ambasciatore per S. M. il Re delle Due Sicilie a questa Corte Cattolica. — D. Nicola De Martino Segretario ».

Scrisse il Vincenti questa importante Opera tra la fine del sec.° XVI ed il principio del XVII, e a compierla, v' impiegò ben quindici anni, e spese anche del suo, come ci lasciò scritto nella dedicatoria al Conte di Benevento 1). « Sæpenumero (così egli dice) Exc.^me^ Princeps, inter Sacrosanctam Romanam Ecclesiam Columnam, ac firmamentum veritatis, et Serenissimos Siciliæ Reges pro iurisdictione variæ ortæ sunt, et oriuntur quotidiae controversiae, et præsertim ex causa collationis beneficiorum » etc. « Id vero ex ignorantia facti, quæ decipit etiam prudentissimos viros, evenire, nemo est, qui nesciat » etc.—« Quamobrem...... statui antiqua Regum indagare monumenta, et ea, quæ vel Apostolica concessione, vel immemorabili consuetudine, fama privilegij concurrente, sunt factitata, usuque recepta, in unum redigere, Allegationibus iurium addictis suo loco, qua in re proprio ære per quindecim ipsos annos insudavi, quantumque laboris ceperim, res ipsa declarat ». L'Opera del Vincenti, ricordata dal Toppi col titolo di *Permagnum volumen beneficiorum et Juspatronatum regiorum* (DE ORIG. TRIB. Part. 1.ª p 41) 2), e dal Chioccarelli nel « Mss. contenente quel che resta da pubblicare dell' Op. DE ILLUSTRIB. SCRIPTORIB. REG. NEAP. » 3), fu studiata nel Codice Filippino dall'Origlia per la compilazione della sua Storia dello Studio di Napoli (*Op.* cit. lib. II. p. 62). Volendo egli, il dotto Paolino, rifermare tra le altre cose con documento l'ordine dato dall'Imperatore Federico II che si mandassero lettere nel mese di luglio del 1224 per tutte le parti del suo Regno *pro ordinando Studio Neapolitano*, come narra Riccardo da S. Germano, autore contemporaneo (*Bibl. Hist. Sicula* del Caruso. Tom. 2, fol. 573), dice così: « E una di esse (lettere) è quella che per avventura liberata dall'ingiurie del tempo si legge anche oggi nei sei libri delle Pistole di Pier delle Vigne (EPIST. T.° II. lib. 3.°), la quale *Deo propitio* incomincia, la medesima che, a tempo di Pier Vincenti, che visse intorno al 1600, trovavasi ancora esistente com' egli attesta, nel Regio Archivio della Zecca ». (PIETRO VINCENTI. *De Eccles. Regalib. Regni Siciliæ, fol. 75.* Mss. BIBL. CONG. ORAT. NEAP. lib. I. tit. *de Studio Neapolit.*). Ancora il Soria ebbe tra le mani il Codice Oratoriano, poichè di esso scrive così: « Il permagnum Volumen Beneficiorum et Juspatronatum regiorum, di cui parla il Toppi, trovasi tra' Mss. della Biblioteca dei nostri PP. dell'Oratorio: pil. 17, n.° 13 (Op. cit. T.° 2.° p. 648) ». Perlochè mal si appongono il Marchese Geremia dei Geramei e il ch. Ludovico Pepe, quando, il primo erroneamente afferma « che una copia della detta Opera è stata non a guari rinvenuta nella Biblioteca dei Filippini » 4), ed il secondo scrive: « E comechè gli altri scrittori che ricordano il Vincenti e le opere di lui facciano quasi tutti menzione di un tal libro, pure nessuno ha mostrato di averlo veduto », e dopo la trascrizione fatta del titolo, e della partizione dei 4 libri del Codice Filippino, falsamente dice: « Un vero tesoro nascosto nella polvere d'una biblioteca! » 5).

Indubitatamente, il periodo di quindici anni impiegato dal Vincenti per elaborare la sua Opera, cominciò al 1591 e finì al 1606. Dapoichè l' Autore, a pp. 477-478. *De Eccles. S.æ Mariæ de Porta Puteoli*, accennò al tempo in cui la scriveva, proprio quando era per finirla: « Dum haec scribimus (così egli dice), Excellentissimus Dominus Joannes Alphonsus Pimentellius, Comes Benevente, hujus nobilissimi Regni Prorex, sapientia principali, qua semper magna revolvit, pulcherrima in agro Putheolano atque Cumano simulacra, ac expolita marmorum signo invenirī, atque excavari iussit, et huiusmodi ex mandato plura reperta sunt monumenta etc ». Ora il Capaccio ed il Mormile 6) ci fanno sapere che « il ritrovamento di molte cose antiche in Cuma avvenne nell' anno 1606 ritrovandosi D. Alfonso Pimentello Vicerè in questo Regno ». Ecco una data certa, che determina l'anno 1606 della chiusura del quarto ed ultimo libro (non mancandovi che solo altre pp. 145) dell'Opera del Vincenti. Il Pepe invece, a cui sfuggì questa e le altre precedenti date che si trovano nel Codice, scrive che essa cominciata al 1593 fu compiuta al 1608, togliendo questa ultima data da un documento da lui pubblicato (*Op.* cit. pag. 30), senza por mente ch'esso indichi l' anno, in cui fu presentata dalla R. C. della Sommaria la

---

1) « D. Alfonso Pimentel Principe di Errera e Conte di Benevento entrò Vicerè a 6 Aprile 1603, ed usci da Napoli addì 11 Luglio 1610 in Domenica sera al tardi ». COLLENNUCCIO: *Stor. di Napoli.*

2) Lo stesso Toppi così recensisce il libro del Vincenti: « Ha lasciato il Vincenti un' *Opera Mss. toccante ai Beneficij et Juspatronati Regij*, estratta dall'Arch. della Regia Zecca » (BIBL. NAP. p. 250).

3) Cfr. il Cod. intitolato: « GERVASIO AGOSTINO — Notamento di Storia Letteraria e Civile » catalogato al n.° LXXIII dei Cartacei, p. 174.

4) PIETRO VINCENTI. *Appunti biograf. e bibliogr.* pubbl. nella *Rassegna* Pugliese di Trani. Vol. III, n ° 23-24, 31 dicembre 1866.

5) LIBRO ROSSO DELLA CITTÀ DI OSTUNI. Cod. diplomatico compilato nel MDCIX da Pietro Vincenti, ed ora per la prima volta pubblicato da Ludovico Pepe.—Notizie Bibliografiche di P. Vincenti, pp. 42-44. Valle di Pompei. Tip. edit. Longo. 1888.

6) CAPACCIO. *La vera antichità di Pozzuolo.* Napoli. Vitale 1607. Cap. XXVII, p. 232 — Mormile. *Descritione del distretto di Napoli e dell'antichità di Pozzuolo.* Napoli. Longo. 1617. Cap. 19, pag. 179.

proposta del Vincenti all'uffizio di *Archivario delle Scritture dei Notari*, e non già l'anno in cui fu compiuto il Mss.

Di Pietro Vincenti non si può dire altro di certo, che di essere egli nato in Ostuni nella Terra di Bari dopo la metà del sec.° XVI, di avere conseguito il Privilegio del Dottorato nello STUDIO NAPOLETANO addì 3 Novembre 1600 (riportato nel lib. 1.° pp. 92-97 del nostro Codice), e di trovarsi Archivario nella Regia Zecca di Napoli nel 1610 (TOPPI. *Op.* e luogo cit. sopra). Pubblicò la « HYSTORIA DELLA FAMIGLIA CANTELMO » (Napoli. Sottile. MDCIIII), e il « THEATRO DE GLI HUOMINI ILLUSTRI che furono Protonotarj nel Regno di Napoli cominciando da gli Re Normandi sino a gli Austriaci » (Napoli. Sottile. MDCVII) ed altre Opere (Cfr. MINIERI-RICCIO. *Op.* cit. pag. 370). Morì prima dell'anno 1628, come si rivela dall' altra sua Opera: « TEATRO DE GLI HUOMINI ILLUSTRI che furono grandi Ammiragli del Regno di Napoli sino al 1607 », che fu poscia pubblicata dopo la sua morte nel 1628 (Napoli, per Gio-Domenico Roncagliolo) da Antonio Vincenti suo figlio, il quale nella dedica « all' Ill.mo et Eccell.mo Sig. D. Luigi Carafa Principe di Stigliano Duca di Stabioneta », dice così: « Tra le molte fatiche, che già il Dottor Pietro Vincenti mio padre, a beneficio dei posteri lasciò raccolte, una e di non picciol rilievo si è quella, che fu da lui intitolata: « IL TEATRO DEI SETTE UFFICII DEL REGNO » etc. (Cfr. PEPE. *Op.* cit. pag. 57).

CCXXIX. VITA DEL CARDINALE GIULIO MAZZARINI.

Pil. VIII. n.° VII.

Codice in 4.°: del sec.° XVIII: di carte 80 numerate, oltre il frontespizio: legato in pergamena sfoderata: mediocremente conservato.

Questo Codice non è riportato nell' antico Catalogo dei Mss. Oratoriani. Ha il frontespizio ornato di una ghirlanda di fiori e foglie delineata a penna, col titolo a carattere maiuscolo che dice così: « LA VITA DEL CARDIN. GIULIO MAZZARINI ». È scritta da una sola mano, con poche note interlineari di diverso carattere, senza alcuna partizione in libri o capitoli. Dell' Autore della detta Vita non c' è riuscito di trovare alcuna notizia, probabilmente fu un contemporaneo che la scrisse dopo la morte del Cardinale Mazzarini, quando ancora erano vive le gesta di sì grande personaggio sia nella carriera diplomatica, che in quella ecclesiastica. Comincia con una breve biografia di Pietro di Giulio, padre del Mazzarini con queste parole: « Nacque Pietro di Giulio nell' Isola di Sicilia in un Castello detto il *Mazzarino*, dalla cui Patria prese occasione di pigliar cognome di Mazzarino, è perchè il padre fu competente artiggiano, fu mandato alla scuola ad imparare le lettere, nelle quali fece tal profitto che si rese capace della lingua latina, in maniera che lo fece atto ad esercitare la professione di Notaro » ecc. E dopo di avere l' Autore narrato come Pietro, morto il padre, fosse andato in Roma al servizio del Contestabile Colonna, « che li diede per moglie una Gentildonna sua figliana di Casa Bufalina nomata Ortentia, cioè tenuta da S.a E.a al sacro Fonte », descrive la nascita di Giulio così: « Tra gli altri figli fu Giulio il primogenito che portò il nome dell' avo, ma con assai impareggiabile fortuna. Nacque questo (sic) in Roma nel Rione di Trevi nella Parrocchia dei SS. Vincenzo et Anastasio l'anno 1602. Nacque vestito in una certa pelliccina sottile involto, come la foglia della cipolla, che secondo il volgo dicesi dinctar buona fortuna nel corso della vita di quello che così nasce, et egli alcune volte lo ramentava, e si teneva di buon augurio ». E veramente il presagio non andò fallito, dapoichè dai primi anni della sua fanciullezza fino alla morte, la sua vita fu assai avventurosa. « Non haveva (dice l' anomimo Autore) compito cinque anni che cominciò a recitare in pubblico i sermoni, che si sogliono fare in Roma nell' Oratorio dei RR. PP. della Chiesa nuova della Congregatione di S. Filippo Neri nel Monte di S. Onofrio » con tanta grazia, che si guadagnò tra gli altri ammiratori l' affetto di un tal Labia di nazione veneta, che « li assegnò una certa provisione di diece scudi il mese per aiuto di costui, quali sborzò puntualmente, acciò commodamente potesse attendere alla scuola, e tirarsi avanti con le lettere ».

Senza dire degli eventi di fortuna e dei curiosi aneddoti della sua gioventù, basti accennare che egli, come ebbe finiti gli studii nel Collegio Romano, si recò in Spagna con l' Ab. Girolamo Colonna,

poi Cardinale, e datosi poscia al mestiere delle armi, combattè nelle guerre della Valtellina, e nel 1630 andò nel Milanese e nel Piemonte col Nunzio Monsignor Pancirola, Ambasciadore di Pp. Urbano VIII nella qualità di suo Segretario, e la mercè della sua opera, mentre ferveva la battaglia tra le armate nemiche francesi e spagnuole, fu fatta la pace, ed il giorno dopo ne fu conchiuso il trattato. Ritornato in Roma, si mise in prelatura, e fu inviato come Vice-legato ad Avignone e poi a Parigi, dove si acquistò l'amicizia del Cardinale Richelieu ed il favore di Luigi XIII: il primo lo mandò Ambasciadore straordinario a Torino, poi plenipotenziario in Alemagna, e gli ottenne il Cardinalato dalla Santa Sede; e il secondo lo nominò, dopo la morte del Richelieu, Consigliere di Stato ed uno dei suoi esecutori testamentarii. Ancora, morto il Re, la vedova Regina, Reggente del reame di Francia per la minore età di Luigi XIV, gli commise il governo dello Stato. Avvenuta la rivoluzione del 1648, che per minuto descrive il nostro Anonimo, la Regina col figlio lasciò Parigi, ed il Mazzarini come pubblico perturbatore fu dal Parlamento esiliato dal Regno e si rifugiò in Colonia. Ma non tardò molto che, cessate quelle turbolenze, il Mazzarini fu richiamato a Parigi (1653); il re Luigi XIV lo accolse come padre ed il popolo come suo signore. I principi, gli ambasciadori ed il parlamento resero così omaggio a quel grande uomo, che, durante la sua assenza, aveva fatto avvertire ai Francesi il vuoto nella politica di quella nazione!

L'anonimo Autore mette fine alla Vita del Mazzarini con queste parole: « Rendendosi hormai Mazzarino incapace di maggior contento, essendo molto amato dalli Re di Francia, Spagna, dal Papa, dall'Imperatore e da tutto il Colleggio de' Cardinali, essendosi fatti amici, e buona parte parenti tutti li suoi nemici » ecc. « alla fine nel 1661 morì in Parigi 1), con grandissimo disgusto, e cordoglio del Re, colmo di gloria e di meriti, non solo appresso a quella Corona, quanto alla Christianità tutta per la pace universale di cui fu fabro » ecc. In fine della *Vita* all'ultima carta trovasi un breve riassunto delle cose dette, che comincia così: « Ecco dimostrata la Vita del Cardinale Mazzarino » ecc. e finisce così: « Fu riputato il più fino politico, che ai suoi tempi vivesse, e tenuto il più fortunato huomo, che si sia ai nostri tempi sentito » *Finis*. Segue (cc. 69-79) la « Copia originale del Testamento del Cardinale Mazzarino » (senza data) di grande importanza politica.

L'esemplare di questa VITA DEL MAZZARINI, contenuto nel presente Codice, sebbene sia presso a poco identico all'altro del Codice intitolato: « MISCELLANEA DIVERSA », catalogato al n.° CXXXVII dei Cartacei, n.° 4, p. 240, pure sono notevoli parecchie varianti, da farci ritenere il primo più genuino dell'altro: certo però che entrambi sono autentici, e probabilmente inediti. Dapoichè il Minieri-Riccio (*Op.* cit. pag. 212) riporta il Card. Mazzarini tra gli scrittori napoletani 2) affermando essere egli nato da nobile famiglia a Piscina negli Abruzzi, ed il biografo di lui (ENCICL. POPOL. ITAL. ediz. cit. Vol. XII. pag. 2024 e segg.) lo riconferma *assai probabilmente*, mentre che nel Codice filippino si dice ch' egli nacque in ROMA, e se ne assegna il RIONE e la PARROCCHIA DEI SS. VINCENZO E ATTANASIO, dove fu battezzato, come per innanzi si è detto. Ciò viene riconfermato da un pubblico monumento che volle il Cardinale Mazzarini lasciare alla posterità in memoria della sua persona in Roma, dove, come leggesi a p. 40, « fe eriggere da fondamenta la Chiesa dei SS. Vincenzo et Attanasio SUA PARROCCHIA con una bella facciata, che riguarda verso la Piazza della Fontana di Trevi, adornata con una quantità di colonne con l'iscrizione in mezzo al frontespizio d'essa sopra il cornicione, con il nome: JULLIUS SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIÆ CARDINALIS MAZZARINUS, et al suo lime della facciata medesima sotto la Croce l'Arme fatte con bel disegno di sua Casa ». Cfr. gli altri due Mss. intitolati, il 1.° « INSTRUTTIONE DEL CARD. MAZZARINO AL BALY DI VALENZA per l'Ambasceria di Roma », ed il 2.° COMPARATIO INTER DUOS PURPURATOS PRINCIPES RICHELIUM ET MAZZARINUM », catalogati al n.° XLVII, n.° 5, p. 158, e n.° CLXXIX n.° 13, pp. 292-293 dei Cartacei.

---

1) Leggesi qui la seguente nota interlineare: « e giunto a l'apice più eminente e riguardato nel cospetto del mondo di una mostruosa fortuna, corse questo gran Cardinale in età di 59 anni nel 1661 all'inevitabile legge di natura: morì nel Castello di Vicenes due miglia distante da Parigi ».

2) Nel 1745 l'Abate Alainval pubblicò in 2 vol. in 12.°: *Les Lettres du Cardinal Mazarin* ». MINIERI-RICCIO. *Op.* cit. p. 214.

CCXXX. VITE DELLI CINQUE SANTI VESCOVI DI NOLA, CON ALTRE COSE.

Pil. V. n.° III.

Codice in fol.°: del sec.° XVI: di carte numerate 214, oltre il frontespizio, mancante delle cc. 74-76, 95-96, 109-114, 165-169, 188-189, 204-206, con alcuni foglietti non num.: legato in pergamena: mediocremente conservato.

Questo Codice è recensito nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani, così: « Vite di cinque santi Vescovi della Città di Nola — Cose notabili della detta Città — Cose notabili della Città e Regno di Napoli — Descrizione del Cilento un tempo parte della Lucania ». Nel dorso del Codice sta scritto a lettere maiuscole: « LE VITE DI V. VESCOVI DI NOLA », com'è catalogato nell'*Index Manuscriptor. Bibl. Congr. Orat. Neap.* Nel frontespizio leggesi il seguente titolo: « DELA VITA DELLI CINQUE SANTI VESCOVI Martiri, Confessori et Protectori dela Ill.e Cità de Nola, racolta da diversi gravissimi Authori et tradutta in lingua comune a tutti, et composta con l'ordine, et Precedenza delli anni che ciascun d'essi passò Ala felicissima vita, finendo il corso del glorioso Martirio et Vita presente et Nomi De altri Santi Vescovi Nolani ». Seguono due note: 1.ª « Vi si gioncono alcun'altre cose Notabile de grande splendore della detta Cità, opere pie, Homini Ill.i et insigni et Baroni, de Fameglie Ill.i de la Cità, sin al anno 1591, che danno gran decoro ». 2.ª « Delle cose Notabile dela Cità et constrecto (sic) et Regno di Nap. f.° 104 et del Cilento f.° 141 » — « Con licentia de Superiori ».

Le Scritture contenute nel Codice, tanto originali, che in copia, sono tutte di caratteri della seconda metà del sec.° XVI scritte da diverse mani, e nella maggior parte di esse si scorge la primitiva numerazione, sostituita poscia da quella che ora si vede. Tra le originali vi sono due lettere autografe dei PP. Andrea Ungrios e Gasparo Satalia della Compagnia di Gesù, dirette al P. Giov. Dom.° del Giudice della stessa Compagnia, riguardanti S. Paolino di Sotera e S. Paolino di Nola. Dalle quali lettere e da altri documenti che noi recensiremo in seguito, pare certo che il Compilatore, almeno per le carte nolane, sia il detto P. del Giudice (1567-1593). In prosieguo di tempo, pervenuto il Mss. nelle mani dei Signori del Giudice, questi l'accrebbero delle carte napoletane e cilentane. Epperò noi abbiamo creduto di distinguerle in tre parti, cioè in CARTE NOLANE (cc. 1-103), NAPOLETANE (cc. 104-140) e CILENTANE (cc. 141-214).

CARTE NOLANE.

Nel frontespizio del Codice *a tergo* si legge così: « NOMI ET ORDINE DELI SANTI VESCOVI CONFESSORI ET MARTIRI PROTECTORI NOLANI ». Immediatamente dopo trovansi alcune poesie latine scritte in tre foglietti, intitolate così: « De Sanctis quinque Nolanæ Urbis Patronis, qui in locum quenque olim Deorum, a fidelibus venerantur » — « Ad S.tum Felicem Episc. Nol.num, qui Nolam ab hostium impetu liberavit » — « De apparitione S.ti Felicis in Pingis Nolanis, et Nautis in mari Neapolitani vicino » — « Ad eund.m S.tum Felicem in Pingis, qui episcopatum recusavit » — « De S.° Felice Juniore Nolano cujus adventu Idolum fugit » — « De S.to Patritio episc.° Nolano, qui aquam et panem sua Oratione benedictos a veneno liberat » — « De S.to Vitaliano, episc.° capuano cujus ossa in Monte Virginis sepulta reperiuntur » — « Niceta vesc.° venè da Datia a visitare il sepulc.° et corpo de S.to Felice in Nola ». Segue alla c. 1.ª l'Indice numerato, a cui è premessa questa nota: « Dela vita De Santi Vescovi, Martiri, Confessori et Protectori, dela Ill.e et antiq.ssa Cità di Nola, racolte et traducte in lingua volgare da diversi gravi Authori, ornate con eleganti versi et composte secondo la precedentia delli anni che finirno il corso dello glorioso loro transito ala eterna gloria, et premij et trionfi della vita eterna al celeste Paradiso, li quali sono li seguenti 23, et de essi cinque sono li principali Protectori » — « I. Santo Felice Nolano Vescovo et Martire con altri tremilia et Ducento Martiri a 15 de Novembre del anno 264 ». Segue: « Santo Felice gioniore de Natione Romano, Sacerdote et Confessore et miracoloso sepolto a Cimitino ai..... de marzo del anno 285 ».—« 2. Santo Massimo de Amalfi Vescovo de Nola et Confessore, ch'è a 7 de Febraro 290 » — « 3. S.to Felice in Pingis sacerdote Martire et Confessore a li 14 de Gennaro del anno 300 » — « 4. S.to Paolino de Natione dela Cità de Burdigalensi (Burdus) de Aquitania

de Francia Vescove de Fundi et de Nola a' 22 del mese de giugno del anno 450 » — « 5. S.^to^ Patritio Vescovo et Confessore et Protectore de Nola de cui si celebra la festa a' 17 de marzo il quale di se fa anco la festa de S.^to^ Patritio Vesc.° de Alvernia o Nibernia. visse 120. 60 anni fu vesc.° et visse vescovo de Schoti mandato llà et ordinato da Papa Celestino p.° che fu l'anno 423 o 450 in circa ». Seguono: « Santi Felice. S.^ta^ Giulia. S.^ta^ Giocunda Nolani Martiri a' 27 de Giuguo ut in Martirologio » — « Quindici Santi Vescovi Nolani tutti successivamente l' un dopo l' altro et intitulati santi, come nel cathalogo al Vescovato in Nola se lege *fol. 55-58* » — « Nomi de tutti li 15 santi Vescovi Nolani et altri vescovi che sono senza titulo di santi sin adesso ». È la 1.ª Serie dei Vescovi Nolani, la più antica come vedremo in seguito, che comincia a c. 1.ª a *tergo* da « S.^to^ Felice, vescovo e martire al giuso incorpo de vescovato de Nola che scatorisce licore pretioso », e finisce a « Fabritio Spinola Genovese che poi fu fatto Cardinale l'anno 1586 ».

Atti dei Santi Vescovi Nolani. Sono preceduti da una Introduzione (senza titolo) che comincia così: « Havendo Iddio N. S. fatto singolar favore a questa Città (di Nola) in darli tanti gloriosi santi et fattoli illustri con tanti miracoli e gloriosi Martirij » ecc. L' Autore intende con essa di dimostrare « *quanto sia l'utile che arreca la dottrina dei Santi* »; epperò egli si fa a narrare non solo le gesta dei Santi Nolani, ma ancora quelle « di Cinque Santi de Sorrento et di 7 Santi de Napoli », gli uni e gli altri antichi Protettori delle dette Città. Chi sia lo Scrittore di questa Introduzione, non si rileva dal Mss., ma è indubitato che fosse lo stesso P. Giov. Dom.° del Giudice, il quale dimorando in quel tempo nella Casa dei Gesuiti di Nola, ebbe agio di ricercare i documenti più antichi per illustrare gli Atti dei Santi Vescovi Nolani. Noi, nel trascriverne i titoli, seguiremo l' ordine come sono disposti nel Codice.

I. « In S.^ti^ Felicis in pincis Nolani et Confessoris Oratio » (in doppia colonna). A margine si legge: « Extratte (sic) dal libro Antico del olim Conte Ursino, et si conserva al Monasterio delle Monache dell' Annunziata di Nola et al Vescovato ». È l' Ufficio del detto Santo con l' orazione e con le nove lezioni proprie. 2.° « In S.^ti^ Paulini Episcopi et Confessoris ». È tutto l' Uffizio proprio del detto Santo. 3.° « In Festo S.^ti^ Felicis Martyris ». È tutto l' uffizio proprio del detto Santo. 4.° « Lettere due dei PP. Ungrios e Satalia », accennate per innanzi, scritta la 1.ª da Caltanisetta addì 16 marzo 1592, e la 2.ª da Caltagirone a 18 aprile 1592, nelle quali si dimostra che « *il Santo Paulino de Sotera* (in Sicilia) *Eremita* » non sia « *il Santo Paulino Vescovo di Nola* ». Tra l' una e l' altra lettera trovasi una paginetta con questa nota: « Addenda ad Vitam S. Paulini Nolani Episcopi ». Comincia così: « S.^to^ Paulino ch' è in Sotera di Sicilia ultra Pharum fu et è altro che S. Paulino Vescovo di Nola ». ecc. 5.° « Aliqua ex Vita S.^ti^ Paulini Episcopi Nolani, qui impulsu instinctu et inspiratione Spiritus S.^ti^ se ipsum et bona sua omnia sponte pro redemptione captivorum tradidit ». È la Vita di S. Paolino scritta in lingua italiana con note marginali. 6.° « Aliqua ex Vita S.^ti^ Felicis Episcopi Nolani ». È la Vita di S. Felice anche in italiano, nella quale si discorre di *S. Felice Giuniore Heremita*, con poche postille marginali. Segue: « Al Cemiterio de Campania de Nola » (Descrizione). 7.° « Aliqua ex Vita S.^ti^ Patritii Episcopi Nolani ». Sono alcune brevi notizie della Vita di questo Santo. 8.° « L' Oratione che se dice ogni dì alli 5 S.^ti^ Patroni e Protectori de la Cità de Nola ». (Antifona, orazione ed Inno). Seguono alcuni versi latini in lode di S. Felice, due epitafii scolpiti nella Chiesa di S. Francesco di Nola, ed un' iscrizione sulla porta piccola del Vescovado della stessa città. 9.° « Paulinus prius extitit Episcopus Fundanus ». Sotto questo titolo si leggono altre notizie attinenti alla vita di S. Paolino ed alla Sede Vescovile di Fondi (mutilo in fine). 10.° « Alcune cose racolte della Vita de S. Felice Gioniore nel S.° Cemiterio de Nola ». È la Vita del Santo scritta in italiano. Segue: « S.^to^ Felice Juniore ». Sono altre notizie della Vita di lui scritte in latino. 11.° « Vita et miracoli delli Sancti Protecturi de Nola, et P.° de S. Felice in Pingis ». È la vita del Santo in italiano, con postille: nel margine delle carte vi sono trascritti in latino alcuni distici ed epigrammi in onore di lui, e, in doppia colonna, le lezioni dell' Uffizio, ed una breve notizia: « Della dignità santità et antiquità del S.° Cemiterio lodato da S. Girolamo, S. Paulino e Beda ». Segue: « De S.° Felice in pingis » — « Delli Miracoli de S.^to^ Felice ». Scrittura mutila al principio, con versi latini nel margine delle carte, e con un « breve summario della presente Historia de S.^to^ Felice in Pingis, Preite Nolano ». 12. « Della Vita de S.^to^ Massimo Vescovo de Nola ». Ancora, « De S.° Maximo episcopo Nolano (versi) a S.° Felice in Pingis recercato nel deserto et lui fù defeso et occultato (nell' antro) dala tela de ragni nella persequtione ». — « Versi de S.° Massimo fatti da S. Paulino Vescovo » (in doppia colonna, scritti in latino). 13.° « Cemiterio de Nola ». Questo titolo si legge a margine della scrittura, che contiene una supplica (senza data) al Vicerè di Napoli, per-

chè faccia edificare una nuova Chiesa al Cimitero di Nola: il nome del supplicante è soppresso. « S.ti Patroni di Nola » — « Della vita morte et miracoli di S.to Felice in pingis nolano de Cimitino Sacerdote » — « Delle Reliquie ch'erano a Nola al tempo di S. Paulino » — « Del S.° Cemiterio de Nola 700 anni (fa) » — « Conti di Nola » — « Epitafii tre a tre Imperatori Romani » — « Altri Epitafii ed iscrizioni scolpite in diversi Monumenti » — « Tempii antiqui » — « De Nola » — « De Casa Lisio » — « Altri Epitafii a S. Francesco de Nola ed al Vescovato del sec.° XV-XVI » — « De S.° Felice in Pincis de Nola a Cimitino » — « De S.to Paulino Vesc.° Nolano » — « De S.° Patritio Vesc.° de Nola » — « De S.° Felice in Pingis » — « Delli Vescovi Sancti de Nola dell'ano 227 » — « Delli altri Vescovi di Nola » — « Casali di Nola e sua Diocese tutta » — « Delli patroni temporali che sono stati dela città de Nola » — « Delli nomi dell.Ill.mo Mons.r Vescovo di Nola, dignità de li canonici et clero » — « Alfabeto delle 16 casate de gentilhomini de Nola che godeno comprese in 9 lettere in honor deli 9 chori delli Angioli » — « Del S.° Cemiterio de Campagna in Nola » — « Delli S.ti Protectori della cità de Nola » — « Delli altri Vescovi di Nola, che sono santi, e di quelli che non sono santi ». È la 2.a Serie dei Vescovi Nolani, come dimostreremo appresso, che comincia a c. 58 « da S. Maximo d'Amalfi (sino) al presente Vescovo Fabritio Gallo Neap.no U. J. D. l'ano 1585 » — « Delle 7 Chiese del Cimiterio come a Roma » — « Reliquie de santi che sono state e sono in questa cità de Nola » — « Del concurso ch'era in Nola a tempo antiquo a visitare lo corpo de S.to Felice in Pingis » — « Li giorni delle Indulgenze che sono in Nola » — « De S.to Felice in pingis sacerdote et S.to Massimo Vescovo di Nola » — « Delli miracoli de S.to Felice in Pingis Nolano » — « De S.to Paulino Vescovo de Nola ». Tutti i detti titoli riportati al n.° 13 (cc. 47-73) sono scritti da una sola mano con i nomi degli autori antichi e contemporanei, da cui il Compilatore tolse le notizie attinenti agli Atti dei Santi Vescovi Nolani.

Documenti patrii Nolani. « De Laudibus Nolae Urbis.—De Situ.—De Victoriis.—De Ottaviano.—De Viris S.ctis. —De Ecclesiis Nolanis.—De S.ta Maria ad Parietem et de eadem in Monte Virgine ». (Opuscoletto in latino d'ignoto autore, di c. 6, in 8.° con numerazione antica). « Scrittura (sine titulo) con note marnali. Comincia a c. 77 così: « Jhesus ✠ Maria » — « Nola Regia città, et vescovale, hebbe la sua Origine da greci. Origo greca et calcidecha gens. Colonia Atheniensium edificata in Campo piano in forma Circolare o Rotonda, circondata de mura decorata de spesse Torri et bel guardi da passo in passo » ecc. È una storia di Nola, nella quale si discorre dei Vescovi Nolani, dei casati illustri, dei casali, delle opere pie, dei Baroni, degli Uomini illustri, delle annue Entrate, delle Reliquie, dei Cimiteri, delle Corone e « diademe dei S.ti et Aureole », dell' «*Epictafium* (sic) *in Campanili Nolano* », e di parecchi epitafii « *in Sepulchri Antiqui de Nola* » e di altri « *Antiqui ritrovati in Nola* » — « Seguono infine a c. 90 alcuni documenti con i rispettivi titoli, così: « Delle antique grandezze dei Nolani » — « Deli homini illustri de Nola » — « Illustri Baroni Nolani » — « Le Casate e Fameglie illustri de Nola » — « Delle cose che danno grande sblendore e decoro ala Cità di Nola » — « Delli Agiuti Spirituali che da il Collegio de li Padri del Giesù dal anno 1558 » — « Della diocesi de Nola prescritta da Papa Innocentio » — « Nola con li Casali soi » — « Famiglie e Casate Citadine de Nola in Alfabeto » — « Li Ill.mi et Ecc.mi Signori et Patroni, olim del Contado de Nola » — « Opere fatte a Nola da Casa Ursina e dalla Cità de Nola » — « Recchizze et annue Intrate della Cità et Particolari » — « Le Famiglie illustre et de Seggio Nolano in novi littere del Alfabeto: Numero de 9 chori angelici » — « Li 20 Ill.i Sig.ri Baroni Nolani ».

CARTE NAPOLETANE.

« Descrittione de Napoli e sue provintie de qual han scritto li sequenti: Tito livio, Strabone, Solino, licofrone, Marco giulio Ballino, Pandolfo, et Scipione mazella et l'Ill. S.r Angelo de constanso, l'Ill. S.r Marino frezza R.io conseg.ro et altri ». Comincia così: « La Cità de Napoli sita in Campagna detta felice o terra de lavore nobilissima e molto formosa produce ingegni rari atti a fare maraviglie et nelle arme et nelle lettere et altre honeste discipline de spirito nobile, per natura sangue virtù et gratia, spirito ardente vivace et potente » ecc. Le notizie che contiene questo documento storico scritto con diversi caratteri, raccolte probabilmente dal Compilatore del Codice, sono da noi quì accennate secondo i varii titoli tolti dallo stesso Mss. nell'ordine seguente.

« Origine de Napoli — Cuma edificata da Greci — Seggi. Scelta de nobiltà — 7 officii del Regno— 7 Patroni S.ti de Napoli — Li 8 Tribunali de Napoli — Theatri Accademici — Epiteti de Napoli —

Delli sepolchri de Ri — Delli Palazzi et Giardini — Tribunali — Studio generale — Le 4 Accademie Antique — L' Arme del Regno di Napoli — L' Arme della Città di Napoli date da Constantino magno Imperadore — Il Merco delle monete Antique dato dal d.to Imp.tore Constantino — Delli donativi fatti dal Regno a soi Ri et intrate del Re (1507-1589) — Dei Regi che han governato la Città di Napoli e il Regno — Delli Ri patroni temporali del Regno de Napoli ch' hano dominato questo Regno dal'anno 1107: sin al' anno 1032: Nurmanni 8.° Re ». Comincia da « Unifredo Conte de Nurmandi » e finisce a « Goglielmo 2.° al'ano 1167: et soccedendo al ducato de puglia si posse la Corona de Re e se fè chiamare Re del regno de puglia et de calabria, hoggi se dice Rè de Napoli » ecc. Segue la serie dei diversi dinasti così: 1.° Romani — 2.° Goti la conquistaro — 3.° Federico Barbarossa Cap.no de Giustiniano Imp.re — 4.° Gio: Campisano capit.° de Longobardi — 5.° Eraclio et Eleuterio — 6.° Africani — 7.° La Sede Apostolica Papa (Giovanni) cacciò li Africani — 8 a 12. Normandi. da Tancredo a Manfredo — 13 a 24. Francesi: da Carlo p.° fratello de Re de Francia, chiamato da Papa. . . . , a Renato — 25 a 34. Spagnoli, Angioini: da Alfonso p.° a Re Filippo figlio de Carlo quinto (1590) ». « Le Cose notabile et degne da visitare in Napoli — L' Arcivescovato e le Ecclesie (si descrivono le più belle) — Le feste Principale et vistose ogn' anno — Luochi da vedere — Della abbondanza de frutti In Napoli — Nomi de li Seggi dela Città de Napoli — Li tribunali magiori e minori — Li sette officii del Regno — Casata Francese de S. Severino Principi de Salerno e Bisignano: titoli e dignità — Casa Carafa: titoli — Casa Caracciola, delli Rossi et delli Svizzari differenti — Baronagi molti — De Casa Pignatella — De Casa Spinello — De Casa Grimalda — Tituli nella antiqss.ma Famiglia d' Acquaviva una delle 7 del Regno — De Casa de Capua — Tituli dela Casata Ursina ascritta al Seggio de Capuana ». Seguono due documenti, il 1.° (senza titolo) comincia: « Amalfi et Pozzolo erano olim sotto il Ducato de Puglia », ed il 2.° intitolato: « Del Regno Hierosolomitano » — « Origine della Casata de Giudici » con l' elenco degli Uomini illustri dal 1374 al 1590, tra i quali leggesi il nome del sopra mentovato P. Gio. Domenico del Giudice. Al margine superiore del detto elenco vedesi lo stemma del Card. Marino del Giudice Arcivescovo di Taranto. « Accasamenti e Titoli de Giudici et descendenti — Cerimonie quando si facevano Cavalieri a sperone d' oro a' tempi del Re Carlo — Delle Cinque Piazze o Seggi de Napoli dove si tratta del governo e cose dela Città, *quanto tocca a loro in dare voce e voto*, con l' alfabeto de famiglie di ciascuno Seggio—Della grandezza delle più principali Cità del Regno de Napoli ». Questo documento molto interessante per l' antica divisione delle provincie napoletane, comincia così: « La Città de Napoli ha otto miglia de constretto et 44 Casali, intorno, et dicono che ci siano 370 milia anime et capo de 12 Provintie » con la numerazione dei « fochi fatta per ordine di Re Alfonso al-l'anno 1547 » — « Primi Principi et Duci Antiqui in questo Regno ». Comincia così: « Boemundo figlio de Rogerio Duca de Puglia fu p.° Principe de Taranto al ano 1088 ». Seguono: « Ri de Napoli sono stati p.° li Romani » ecc. È un altro esemplare con molte varianti della serie dei diversi dinasti, che ebbero il dominio di Napoli, dei Principati, dei Ducati e del Regno, dalla prima epoca dei Romani e dei Goti sino all' ultimo « *Re Filippo, figlio de dicto Carlo 5.° Re de Napole et Spagna dal ano 1558 in qua* », e finisce con l' elenco cronologico intitolato: « *Ri di Napoli edificata da Cumani. Cuma fu città vicino Puzzolo* », identico a quello accennato per innanzi. Questa scrittura è di qualche importanza storica, poichè ci riconferma la venuta in Napoli dell'Apostolo S. Pietro e di S. Stefano Papa. « Al tempo (così sta detto a c. 130) che Napoli si chiamava Palepolis primo, dopo Partenope, edificata da Cumani, et così si diedero sotto il governo protettione et devotione de Romani, et Napoli fu fatta Cità et sedia de S.to Pietro apostolo vicario et successore de Christo N. S., il quale passando per Napoli quando da Hierusalem et Anthiochia andò a Roma, celebrò a San Pietro ad Ara drietro la casa S.a della Annunciata Monasterio de Canonici Regolari cammisotti (sic) dove è l' Altare et S.to Silvestro papa dopo che li fu donato il Regno de Napoli da Constantino Imp.re Romano celebrò a S.ta Maria a piazza al incontro de S.to Agrippino a Forcella ». Cfr. il Codice intitolato: HIST. DE ADVENTU S. PETRI APOST. IN CIVITAT. NEAPOLIS, catalogato al n.° CXIII dei Cartacei, pp. 206-209.

L' ultimo documento di questa 2.a Parte del Codice è intitolato così: « Delle altre cose segnalate de Napoli et del suo regno ». È una descrizione scritta da doppia mano, d' ignoto Autore, della Città e del Regno di Napoli, diversa dall' altra recensita per innanzi. Dopo il titolo si legge così: « Napoli capo di 12 provintie, 107 cità vescovale, 20 cità arcivescovale, 1463 Terre, Castelli, cità ». Comincia così: « Tra li altri segni della magnificenza di Napoli se ritrova esserci stati Theatri, dove si teneano Accademie, e se facevano dispute delle arti liberali e concorrevano huomini segnalati greci e latini » ecc.

Seguono: 1.° « Lochi belli de Napoli » — « Chiaia — Posilipo — Promontorio Miseno — Laco di Agnano— Monte Astruno, dov' è la Caccia Regia — La Villa di Cicerone — La Villa de Lucullo — Carni e Vini delicatissimi » — 2.° « Delle Antiquità de Pozolo » — 3.° « Fiumi in Campagna felice de Napoli » — 4.° « Monti ». È notevole la descrizione del « *Monte dè Somma chiamato Vesuvio* » e delle sue più antiche e famose eruzioni, dallà prima accaduta « al tempo di Arli, 7.° Re d'Assirij » sino a quella dell' anno 1306 « al tempo de Papa Benedetto IX.° et Re Corrado et dava gran timore a Napoli et dal Patrocinio de S.to Gennaro liberati ». Infine è trascritto: « Epygramata. Ad Divum Sosium, qui in æde colitur, prope Montem Vesuvium, unde olim erumpentes flammæ, vicina loca vastabant. et de coeli salubritate » — 5.° « Selve con caccie de Aucelli et Animali » — 6.° « Licore, dolcissimi, de Zucchаro Mele et Manna »— 7.° « Delle Minere ». Ve ne sono descritte ventiquattro, tutte ricche di utili prodotti; e sopratutto due, che hanno riscontro con le recenti scoperte, intitolate, la prima: « *Minera de Oglio petronico medicinale ala radice del monte del terr.° de terra de cantalupo abbruzzo cit.a* » (detto *petrolio*, sorta di liquore bituminoso, che esce dalle fissure, o dai pori delle pietre) 1), e l'altra: « *Minera de la pece et bitume ritrovata al territorio de letto manupello in Abbruzzo citra l'anno 1577* » (riconosciuta col nome di *asfalto*) 2). 8.° « Animali che se numeraro a la dogana de puglia tra pecore et bacche l' anno 1582 foro quattro milioni 400 72 millia e 600 pecore et bacche de quali hebbe la Regia corte per dogana D.ti 241264 ». etc. — 9.° « Epithaffii ex ortografia Manutij Aldi, et Pauli » esistenti in « Pozolo, Sorrenti, alla Roccha vicino Napoli, Salerni, Beneventi, Capuæ, Sessa de lo Guaregliano, Monte Casino, Gaeta, Ala Cava, in Puglia, in Venosa, a Sora, Ascoli, Nocera, Troja de Puglia, Brindisi ». Infine si leggono alcuni versi latini scritti da Scipione e Fabrizio del Giudice, possessori in quel tempo del nostro Codice.

CARTE CILENTANE.

Summario del Paese del Cilento. Comincia così: 1.° « Breve Repilogo del Cilento, olim parte de Lucania » ecc. 2.° « Famiglie più illustre et nobili nel Cilento » 3.° « De Viris Illustribus Familiæ Judicum ». Tra gli altri è commemorato il P. Gio. Dom.° del Giudice, del quale sta detto così: « Conceptus ex precepto confessarii et obedientia suæ genitricis. iuitio fundationis Religionis Jesu, in qua receptus anno 1567 ubi vivit Deo duce, hoc anno 1590 ». 4.° « Della Città di Amalfi patria de S.° Massimo Vescovo di Nola ». Segue: « Trangressione (leggi: *Digressione*) in laude dell' olim Repubbl.ca d'Amalfi, dalla quale ebbe origine S. Massimo, imitatrice et quasi emula de terra de Promessione, non preferendola all'altre Cità degne de magior lode ». 5.° « Del Cilento ». È un breve cenno storico di quella regione. 6.° « Descrittione del Cilento, in Principato Citra, olim parte de Lucania ». È la Storia del Cilento, nella quale si discorre dei primi abitanti, del sito, della selva, delle fonti e degli altri luoghi più notevoli. Ancora si fa menzione della Città di Capaccio, posseduta dalla casa di Del Giudice, delle antiche leggi ed usanze dei Lucani, delle feste di S. Magno, dei personaggi illustri, dei baroni, degli uomini di arme, delle casate principali, dei religiosi, dei maestri di scuola, dei monasterii, dei medici, dei mercanti, delle fiere e dell'abbondanza dei frutti. 6.° « Vita delli tre gloriosi Santi Vito Modesto et Crescentio lucani atque Celentani » con alcune poesie latine in lode dei detti Santi, composte da Fabrizio del Giudice, *Pocta suavissimo*, come si rileva da alcuni distici a lui diretti: « Admodum Illustri Domino Fabritio a Judice U. J. D. Neapolitano Nolanoq. Patritio, Baroni, Poetæ suavissimo eiusque Urbis Senatoris Optime nullique secundo » etc. 7.° « De Amalfi ». È una breve descrizione

---

1) « *Petroleum, id est, oleum de petra* ». Il petrolio, riferito giustamente dagli antichi (Dioscoride, Plinio, Galeno) al genere di bitumi, ebbe persino gli epiteti di *oleum benedictum, sanctum, perfectum*, per i suoi usi in medicina. Questi usi si riducono a medicature esterne, delle quali si fa ampio discorso nelle opere di Bernardino Ramazzini. (Cfr. Ramazzini B. *Opera omnia, medica et physiologica.* Londini. 1742. T.° I.° pp. 218-239). Il Ramazzini studiò i petrolii che scaturiscono da Monte Zibio, nel Modenese.

2) Cfr. Durini Giuseppe. « Relazione sul solfo e sul bitume d'Abruzzo Citeriore ». *Atti dell' Accad. delle Scienze*, Sez. della Società R.e Borbonica. Vol. II, parte 1.a p. 39. Napoli, 1825 — Enciclop. Popol. vol. 2. p. 693 e vol. 17 pp. 226-227, ediz. cit. sopra, ed il Moltedo, il quale scrive così: « Le principali industrie di Lettomanoppello consistono nella esplorazione di minerali zolforosi e bituminosi, da cui si ottiene un prodotto che chiamano di *Goudron* minerale, esperimentato utile in preferenza agli usi marittimi, sopra gli altri conosciuti finoggi, tanto che la Real Marina di Napoli per Sovrano Rescritto dei 26 ottobre 1853 ne prescriveva l'adozione con auspicii e risultamenti favorevolissimi ». Dizion.° Geogr. Stor. Statist. dei Comuni del Regno delle Due-Sicilie, p. 219. Napoli. Nobili. 1858.

storica della Città di Amalfi, che comincia così: « De la Cità d'Amalfi, Cità arcivescovale decorata con le S.te Reliquie de S.to Andrea, Vito et altri Santi a la Canonica appresso ». Seguono: « Altre Cità terre et castelle nella costa de Amalfi. Delli homini illustri de Casa Giudice in Napoli et Sorrento Cità nobilissime. Bisavi ». 8.° « Santi in Lucania Antiqua, hogi Basilicata, et Principato et Cilento ». 9.° « Raccolta di diverse scritture di differenti caratteri originali ed in copia, come le precedenti, riguardante l'origine della nobilissima Famiglia del Giudice » conforme si rileva dagli Stemmi (la più parte mutilati negli ovali), dai titoli, dalle dignità, dagli accasamenti con parecchie illustri famiglie dei Seggi di Napoli, e da altre notizie storiche.

Dalla recensione da noi fatta ben si può arguire di quanta importanza sia il Codice Filippino. Il P. D. Gianstefano Remondini della Congr. di Somasca l'ebbe tra le mani, e se ne giovò nella pubblicazione della sua *Storia Ecclesiastica Nolana* (Tomi III. Napoli. De Simone. MDCCXLVII). Questo erudito storico dopo di avere dimostrato nel Tomo I.°, Libr. I.° Capo VIII, p. 57, « esser Martire il nostro S. Felice più verisimilmente del 1.° secolo, che non del II.°, non che del III.° », scrive così: « benchè negli Atti di questo Santo, che leggonsi nel Mss. Breviario Nolano, di cui più volte ragioneremo, ed in quelli, che copiati sono nel Mss. Nolano, che si conserva nella celebre Biblioteca dei Padri dell'Oratorio di Napoli col titolo: « De la Vita de li cinque Vescovi Martiri, Confessori e Protettori de la illustre Città di Nola » ecc., nulla affatto vi sia, che indicar ne possa il tempo del suo passaggio all'empireo » ecc. Ancora, lo stesso Autore nel Lib. III.° del detto Tomo I.°, in cui tratta dell'*ordinata serie dei Vescovi di Nola*, al capo I, p. 549 dice: « Cinque sono i Cataloghi, che ho potuto rinvenire dei nostri Vescovi Nolani: il più antico de' quali è certamente quel, che si trova sul principio del Mss. Nolano dell'insigne libreria dei PP. dell'Oratorio di Napoli per esser copiato da un altro, che ne aveva il Capitolo di Nola: e questo da S. Felice I.° incominciando enumera infine a Filippo Spinola, in cui termina XXXVI Vescovi ». Riscontrata la 1.ª Serie dei Vescovi Nolani descritta nel Codice Filippino, intitolata dal Remondini Mss. NOLANO I, con l'altra pubblicata da lui col titolo di NOLANO II (ch'è un esemplare della nostra 2.ª Serie accennata per innanzi), l'abbiamo trovata identica, tranne che in questa, oltre le varianti, manchino le brevi notizie biografiche della maggior parte dei Vescovi catalogati, ed il nome di « Antonio Scharanfo (leggi: Scarampo) Vescovo » predecessore del Vescovo Filippo Spinola, che, fatto Cardinale « renonciò il vescovato o permutò con certe abbatie et pensioni col presente Vescovo Fabritio Gallo Neap.no U. J. D. l'anno 1585 ». Onde è che il Catalogo NOLANO II enumera XXXV Vescovi, mentre che il NOLANO I, ch'è l'originale in copia del Codice Oratoriano, ne ha XXXVI, e finisce a c. 2 con queste parole che ne rivelano tutta l'autenticità: « li altri vescovi sono notati al Catalogo in Roma ».

Nè di minore importanza è la collezione delle iscrizioni, che il nostro Codice contiene. A farne conoscere il valore, ci basta di trascrivere la recensione da noi estratta dal CORPUS INSCRIPTION. LATINAR. del chiarissimo archeologo Teodoro Mommsen (vol. X. I. della Collez. generale): « Anonymus a. 1591 qui mihi dicitur, intellegitur codex quem vidit Remondinius (1, 57) Neapoli in bibliotheca patrum oratorii ibidemque mea causa diligentissime excussit optimus amicus Julius de Petra, inscriptus sic: *de la vita delli cinque santi vescovi, martiri, confessori et protectori de la ill.a città di Nola, raccolta da diversi gravissimi authori, et tradutta in lingua comune a tutti. . . . . . vi si giongono alcun' altre cose notabile de grande sblendore della detta città . . . . sin al anno 1591.* Eadem sylloge usus est fortasse Fabius Giordanus in historia Neapolitana ms. (n. 1233. 1236. 1250. 1268. 1273), certe Capaccius in historia Neapolitana edita (1607) l. 2, c. 29, p. 881 seq. ed. pr. (unde titulos repetivit Reinesius). Quod si superesset sylloge inscriptionum, quam adhibuerunt tres hi vel certe duo auctores, sane utilis foret; nam qui eam confecit, lapides diligenter investigavit, titulos non male excepit, quamquam versuum ordinem vix servavit, locum accurate adnotavit. Sed imperiti illi homines, et Anonymus quidem etiam magis quam Capaccius, bonas copias pessum dederunt; Anonymus adeo compendia barbare solvere solet. Nihilominus auctorem hunc propter aetatem certe non neglegendum sedulo adhibui ». Sta nelle « Inscript. Bruttior., Lucan., Campan., Sicil., Sardin. Latinae, consilio et auctoritate Acad. Litter. Regiae Borussicae edidit Theodorus Mommsen. Pars prior: Inscript. Bruttior., Lucan., Campan. ». Berolini, 1883, pp. 142 e 143. — Questo *Anonymus Nolanus vita de cinque vescovi, 1591*, è citato dal Mommsen a pag. XXVIII dell'*Index Auctorum*, e a piè di parecchie iscrizioni riportate nelle pag. da 143 a 156.

CCXXXI. VITE DI DIVERSE ILLUSTRI PERSONE.

Pil. VII. n.° II.

Codice in fol.° : del sec.° XVII: di carte 524 numerate, oltre il frontespizio ed il proemio: legato in pergamena: bene conservato.

Questo Codice è riportato nell'antico Catalogo dei Mss. Oratoriani con lo stesso titolo accennato sopra. Nella prima carta che serve di frontespizio, sta scritto di carattere maiuscolo: « VITE DI DIVERSE ILLUSTRISS.E PERSONE ». Cioè: « Della Principessa di Francavilla » — « Prospero Colonna » — « Isabella d'Aragona » — « Marchese di Pescara » — « Vittoria Colonna « — « Marchese del Vasto » — « Marchesana del Vasto » — « D. Pietro di Toledo » — « Giovanna di Aragona » — « Principe d'Oria » — « Giulia Gonzaga ». Nonostante che questi nomi si siano riportati per innanzi, pure abbiamo creduto opportuno di trascriverli dalla primitiva copia originale del presente Codice. Dapoichè nel compendio fattone da D. Ferrante della Marra intitolato: VITE DI FILONICO, vi si trova aggiunta la *Vita di Vincenza Spinella*, seconda moglie del Vicerè D. Pietro di Toledo, che noi per altro non sappiamo dire donde il della Marra l'avesse tratta. Cf. il Cod. intitolato: « BUCCA — Vicende del Mondo », catalogato al n.° XIV dei Cartacei, n.° 2, pag. 118. L'Opera scritta da una sola mano, è divisa in due libri, preceduta dal *Proemio* in forma di lettera dedicatoria a Giambattista de Pino, bizzarro e satirico poeta del sec.° XVI. Essa comincia così: « Vorrei questa mia lunga et insopportabile fatica consecrare a persona che dica il vero, ma non si trova a caggione che procacciando di scovrirlo in Corte si cuopre col manto dell'adulatione » ecc. E a provare questa sua assertiva, l'Autore rammenta i più noti satirici del suo tempo, che non dissero mai il vero, come il Naclerio, notaro, l'Arcella, celebre medico, il Brancaleone filosofo e il Franco famosissimo poeta satirico, che morì appiccato per la gola nel 1569 in Roma.

Del nome dell'Autore si fa menzione alla c. 147, dove comincia la « VITA DI DON ALFONSO D'AVALOS DI AQUINO » leggendosi al margine superiore di carattere diverso, così: « Libro secundo delle Vite di huomini et donne illustri di FILESIMO ALICARNASE ». E sembra certo che questo Autore fosse contemporaneo agli avvenimenti, che narra, poichè egli nella Vita del Marchese e della Marchesa del Vasto, di D. Pietro di Toledo, della Duchessa di Palliano e di Giulia Gonzaga, prende parte alle loro avventure, e ci fornisce alcune notizie che li riguardano. Ma chi sia il vero Autore celato sotto il pseudonimo di FILESIMO ALICARNASE, si discorre assai diversamente dai bibliografi. Fra gli antichi il Bucca (LIBRO DEI SECRETI. *Op.* cit. sopra. Part. 3.a, c. 147 *a tergo*) asserisce che ne fosse autore Fra Gio. Bernardino Moccia; e fra i moderni il Volpicella, dopo di aver detto come mal si apponessero il D.r Caputo ed il Cav. Visconti, nell'attribuire il libro delle undici Vite dell'Alicarnase, il primo a Don Antonio d'Aragona, ed il secondo a Giovanni Filocolo, dimostra che sotto il nome di *Filonico* o altrimenti, si nasconde Fra Costantino Castriota Scanderberg, Cav. dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nel 1541. « Per le quali cose (così egli scrive) sono d'avviso avere il Castriota, nelle stravaganze del suo intelletto, prese il nome di Filonico Alicarnasseo, sì per annunciare essere egli originario di Grecia ed amator di contese, e sì per riputarsi con nessuna modestia, emulatore di Erodoto e di Dionisio, famosi storici che furono d'Alicarnasso » (*Op.* cit. sopra, pp. 27-47). Senonchè il Padiglione crede che per quelle parole di Filonico (riportate nella Vita di D.a Giulia Gonzaga), *cara la parentela nostra con i Castrioti*, non pare doversi intendere sotto il nome del Filonico quello di Fra Costantino Castriota. Conciosiachè le parole del Filonico riferite dal della Marra sono testualmente queste: « Gli nostri Gonzaghi sì bene furono già poveri e vissero finalmente a stato tale, che Ferrara, Urbino e Milano hanno apparentato con noi e *nel Regno hanno avuta cara la parentela nostra* Orsini, Aquini, *Castriota*, Balzi e S. Severino » (PADIGLIONE. *Op.* cit. pp. 159 164). Per quanto valore possa avere la opinione del ch. Padiglione, noi ci associamo all'altra dell'erudito Cav. Volpicella, ch'è pure quella del Melzi riportata nella nostra recensione del Codice XIV citato per innanzi.

Alla fine del presente volume, nell'ultima carta 524, dopo la detta Vita della Gonzaga, leggesi la seguente nota autografa dell'Affò: « Questa Vita di D.a Giulia Gonzaga è piena di bugie. Veggasi quella che già ne pubblicai io F. I. A. M. O. (leggi: *Fra Ireneo Affò Minore Osservante*) in uno dei Tomi degli

Opuscoli Ferraresi raccolti da Antonio Meloni, impressi parte in Ferrara, parte in Venezia. 13 Marzo 1782 ».
Della quale nota il ch. Volpicella, ch'ebbe sott'occhio il Codice Filippino, sebbene scrivesse « che il dotto annotatore non poteva approvare la vita della Gonzaga scritta dal Castriota contemporaneo di quella, per cui veniva smentito il panegirico ch'egli ne avea composto e fatto inserire nell'Ottavo volume degli Opuscoli Ferraresi », pure convien confessare (conforme dice lo stesso Volpicella), « che (nell'Opera di Filonico), vi si contengono strani errori circa le cose accadute innanzi alla nascita dello scrittore, e debbono molti avvenimenti narrati da quello suonar male agli orecchi delle pudiche persone » (*Op.* e pag. cit. sopra).

FINE DELL' OPERA

INDICE DEI CODICI MSS. MEMBRANACEI

INDICE DEI CODICI MSS. CARTACEI

INDICE DEGLI OPUSCOLI

CONTENUTI

NEI CODICI MISCELLANEI, MEMBRANACEI E CARTACEI

INDICE ANALITICO DELLE MATERIE

SOMMARIO

Con permesso dell'Autorità ecclesiastica

GE

a del 1476.

»	261	»	36	Rorgia	Borgia
»	311	»	24	Luigi VIV	Luigi XIV.